





1

CORNICHE
DE L'ORDINE
IONIQUE
PAR F. S. VANCE
(1)





32414



C R O N I C H E

DEGLI ORDINI INSTITVITI
DAL P. S. FRANCESCO
S E C O N D A P A R T E
D I V I S A I N D I E C I L I B R I .

Nella quale si contiene quello, che occorre nella Religione del Padre
San Francesco, nel tempo di ventiquattro Ministri Generali,
per lo spatio d'anni centocinquanta.

*Composta dal R. P. F. Marco da Lisbona, in Lingua Portoghese. Poi ridotta nella
Castigliana dal Padre Fra Filippo de Sosa. E tradotta nella nostra
Italiana dal Signor Horatio Diola Bolognese.*

Ed hora solamente uscita assieme coll'altre sotto d'un torchio migliorata,
e corretta, per diligenza, e somma vigilanza del P. L E O N A R D O
D A N A P O L I, Padre dell'Ordine Serafico.

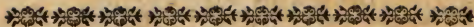
*Da chi si dedica al Serafico P. S. Francesco, e s'appoggia con tutto'l ri-
manente dell'Opra alla protezione*

DELL' EMINENTISS. PRINCIPE SIG. CARDINAL
C I B O P R O T E T T O R E D I T U T T O
L' O R D I N E S E R A F I C O .



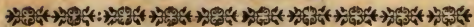
IN NAPOLI, per Nouello de Bonis, Stampatore Arciu. 1680.

Con licenza de' Superiori.



Librum hunc reimprimi posse censeo ; Nihil enim in eo comperi ,
quod à Sacra Indicis Congregatione sit hucusque prohibitum ,
aut corrigendum decreuerit .

Antonius Damiani Deput. Soc. Iesu.



Liceat reimprimere libros sex. Die 16. Septembris 1677.

Calà Regens.

Monsecorinus.

A

35

ALLO

ALLO STIMMATIZZATO SANTO.
E PATRIARCA DE'POVERI
FRANCESCO D'ASSISI.



A mia volontà, che stimarebbe per lei vna grandissima ingiuria, se per caso,alcuno stimasse hauer mai ella, faticato per ambitione di lode, ò di gloria, screditerà (lo lo confesso) sta volta, che nel dedicar questo Volume,brama consecrarlo à te, che traendo del Redentore l'effigie, e de' Santi più grandi tutti li freggi, sei delle qualità più singolari, e virtù più riguardeuoli diuenuto vn' imagine viuua: *Totum pulitum, totum pulcrum, & totum purum, & quantum ad Animam, & quantum ad corpus, fecit Deus Beatum Franciscum. Vn mendico riar finezze ad vn grande, è volersi ingrandire. Hanno splendore le Stelle, perche corteggiano il Sole; ma però, ò ardente, mio Serafino,è verissimo, che coloro oprano in tale maniera, s'hauranno il solo zelo dell' altrui henore per fine, siano degni più tosto di compassione, come troppo affettionati, che di castigo, come ambitiosi di lode. No'l mio, l'honore di tanti magnanimi, e generosi tuoi figli, i raggi de'quali, anco in queste carte effigiati, hanno più splendore, che non hanno oscurità quell' inchiostri, m'hà persuaso dar ricapito à questo Volume sotto'l suo patrocinio. Si dalla tua generosità doueano essere accolti questi miei Heroi; la tua Clemenza tanto magnifica ben trattar li douea; mentre hà sempre stimato sua fortuna il mio volere, farli ricettiere in casa d'vn Grande. Chi più grande di te, che per sublimarti il Sommo Monarca alle cime, ou sublimi della Gloria volle diffonderti, ancorche chiuso nel ventre Materno della sua Pietà i risplendenti raggi; acciò nel soldato quella Pietà rinouellata si fosse, che'l suo Rege hauea prima illustrato. *Aded sic totus pius, quod in ventre matris pietatem assumpsit, & eam secum ex ventre portauerit. Patet ergo, quod pietas, quae fuit in Christo renouata est in Francisco, ut quod praecessit in Rege, renouetur in milite.* Per dipingere la tua imagine il celeste Apelle, credo con ragione trahesse dalle più pretiose conchiglie dell'Empireo gl'imparegiabili colori, perche douea esponerti à publica mostra, come corrispondente all'effigie del Crocifisso: *carnem vero Crucifixo conformi exterius insigniuit effigie.* All'hora sì, che quando non più Francesco, ma Christo nouello apparisse Crocifisso per noi altri sopra d'vn monte, ci manifestanan la tua grandezza quelle cinque amorose ferite; auuenga che sgorgando, quasi cinque fonti, cinque sanguinosi ruscelli, mostrauan che la tua purità, qual fra le spine deli Auerua campeggiar*

ti facena da candido giglio, era vn fiume, se à quella degli altri comparata si fosse. *Beatus Franciscus ante conuersionem ad statum Religionis, vel perfectionis, fuit fons; sed postea creuit in fluium.* Ci scopriuano, che la tua penitenza sì rigida, che quando anco necessitauì di cibo, ò'l cibo amareggiàui con cenere, ò'l rendeuì insaporoso coll'acqua: *admissa verò, aut commixtione cineris interdum faciebat amara, aut aquei superinfusione liquoris ut plurimum redebatur insipida,* di gran somma oltrapassaua quella degli Anacoreti; perche se questi nelle Palme intessute, con che si copriuano i corpi, mostrauano i loro trionfi, tu pur nelle Palme mostrauì i tuoi trionfi maggiori: ci faceuan rauuifare, ch'era la tua costanza troppo eccessiua à petto à quella de' Martiri, conciosiacosache se mostrauansi tutti valore nel tollerare alle vene le spade, non furon valorosi in superare la morte; ma tù, quantunque trafitto da cinque raggi feritori, tanto più mortali, quanto da vn seruiù seccati, suauiste sì, ma non moriste: onde quelle pene, che furon bastanti à priuar di vita, la vita vera, costantemente sostiste intieri anni: quelle piaghe, che all'hora t'inalzarono alla somiglianza del Redendore, credo furon le stesse, che ti fecero ricantare pe'l più magnifico Santo del Cielo; *Franciscus non est de insignioribus Sanctis Ecclesia? Imo cunctis insignior ratione Stigmatum:* La figura corrisponder deue al figurato. Deue alla copia mirarsi l'originale. Non mi stupisco però se leggo, che vna volta prostrato à piedi del Romano Pastore per accusarui generalmente forse di qualche vostra naturale mancanza, non d'altra penitenza meriteuole fosti stimato, che d'vn Pater Noster: *Semel confessus fuit Papa generaliter Beatus Franciscus, & Papa dedit sibi vnum Pater noster pro penitentia; quia non inuenit in eo, pro quo illi maiorem penitentiam posset iniungere.* Come poteva trouarsi peccato in colui, che'l fuoco del diuino Amore, colle sue fiamme raffinò qual oro purissimo; à qual fine disse l'Egregio Predicatore della Compagnia di Giesù, il dottissimo Oforio: *Beatus Franciscus nunquam vitiorum usu sordidatus extitit.* Con ragione dunque da te mi vieni celebrato per grande, ed io come tale tutto ossequioso. E con quella humiltà mi donaste nell'accettarmi tuo figlio, poichè i vostri trafitti piedi questo volume, che tutto sommessò trà la tua protezione implorando, con ferma speranza d'ottenere la gratia, sì perche nò puole vn Padre negar l'accoglienze à suoi figli; sì anco che se quantunque pe'l nome di Francesco, col quale volle tuo Padre freggiarti, lasciasti quello di Giouanni che (*est gratiosus*) con che t'hauea la Genitrice chiamato, non però di cotesto volesti il significato lasciare. *Ioannes vocatus à Matre, deincep Franciscus à Patre, vocationis quidem Paterna vocabulum tenuit; sed & rem materni nominis non reliquit.* Ch'è quanto con ogni riuerenza t'espone l'ardente affetto dell'humilissimo, benchè indegno tuo figlio.

Fra Leonardo da Napoli.

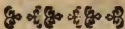
AL PIO LETTORE,

HORATIO DIOLA.

HAurei seguito ancor'io nella traduttione Italiana l'ordine del traduttore Calligliano, ponendo nel principio di quest'Opera i Proemij di essi Libri: Ma essendo quelli assai lunghi, acciò che cō breuità tu sappi il cōtenuto, li tralascio; ricordandoti, che nel primo Tomo si narra la Vita del Beato Padre San Francesco, e de' suoi Compagni; ti dico, che in tutto'l discorso di questo Secondo, non senza grand'vtilità dell'anime diuote, si distendono i fatti notabili della Religione, ch'incominciano dal primo Capitolo Generale, che si fece doppo la morte del Glorioso Padre, descriuendo al viuo, e quasi in tauola dipingendo la Santa vita, e virtuose attioni di molti fedelissimi seguaci suoi; tanto de' regolari, ch'ebbero nome di Frati Minori, e delle Monache dell'istess'Ordine, quanto di molt'altri, che doppo hauer preso l'habito, viuendo nelle case loro, obseruauano la Regola datagli, i quali erano chiamati del Terz'Ordine di San Francesco. E contiene questa historia tutte l'altre cose occorse in centocinquant'anni doppo la morte di questo Santo Padre. Se desideri di saper poi le successe da quel tempo fino à i giorni nostri, nella Terza Parte le trouerai. Non posso hora lasciare di ridurti à memoria quello, che nella prima opera hauui osseruato, cioè l'euidentissima verità della promessa fatta da Gesù Christo à S. Francesco, quando gli apparue nel Vaticano, che mai mancarbbono osseruatori della sua Euangelica Regola. Di più, non si marauigli il discreto Lettore, se in questo Libro trouasse alcuna cosa, non così ben posta ordinatamente secondo il corso dell'istoria, e particolarmente nel Secondo Libro, oue si ragiona di San Bonauentura, e si descriue la sua morte, auanti alcuni Capitoli Generali fatti da esso, ed auanti certe lettere scritte à i Frati dell'Ordine, perche così stà l'esemplare Spagnuolo, il quale non habbiamo voluto punto mutare, istimando al certo, che l'Autore habbia fatto tale traspositione con qualche ragione uole, ed honesto sentimento. Queste poche parole dunque ti seruino per argomento foccinto di quanto si racconta in questa Seconda Parte. E perche nella Prima hai dà me il modo di poter cauare grandissimo frutto per l'anima tua da questa lettione, hora non ti dico altro di più in questa: Ma pregando il Signore, che ti disponga, e mantenga nella sua Santa gratia, alle tue diuote orationi molto mi raccomando.

Del Signor
DON PIETRO CASABVRI,
V R R I E S.

San Francesco d'Ascisi fa apparir le piaghe
in vna sua Imagine.



S Trauaganze dell'Etra! Ombra mendace
Forma d'inclito Amor chiari argomentì.
Sente morto color viui tormenti,
Soffre veri martir Larua fallace.

*Lino dipinto in agonie sen' giace,
Mentre si scioglie in palpiti languenti;
E, per goder nel sen piaghe dolenti,
Ama, priuo di vita, esser vinace.*

*Non mai di Cristo i gran tormenti oblia;
E dalle Tele, onde le voglie ha paghe,
L'Alma in Ostri filata al suolo innia.*

*E tanto di soffrir le voglie ha vaghe
Le pene di Giesù, ch'ancor desia
Nell'Imagine sua sentir le piaghe:*





Del Signor
DON PIETRO CASABVRI,
V R R I E S.

San Francesco d'Ascisi caminando di Notte tem-
po, rischiara le contrade per doue passa.



DIssipa l'ombre, e vaga luce amena
Rende l'Aria di lumi aureo ricetto;
Che, d'alte vampe illuminato il petto,
Vampe illuminatrici ancor balena.

Luci men belle in sù l'Eterea Scenà
Appo i suoi raggi ha lo stellante Tesso,
Poiche sfauilla il balenante Aspetto
Di fiamme eterne amenità serena.

Vergognosa la Notte i vanni argenti
Rapid'asconde, ouunque il Dì conduce
Il Santo luminoso a' rai lucenti.

Ne fia stupor, s'a par del Sol riluce
Del chiaro volto a' lucidi Portenti,
Ch'ei nell'Anima alberga un Dio, ch'è Luce.



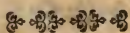


Del Signor

DON PIETRO CASABVRI,

V R R I E S.

A San Francesco d'Ascisi, che fa rinuerdir
vn Albero secco.



Risvegli i Maggi, e su Teatro erboso
Dai palpiti crescenti a Tronco estinto;
Cui di Zeffro in braccio ornì dipinto
Di teneri Smeraldi il crin frondoso.

Scritto quì con carattere doglioso
Non più flebile il sen mostri Giacinto,
Ma tra i fregi d'April serbi distinto
Miracolo di Fe Libro odoroso.

Ecco degli Orti il veggente Erede
Rinato esulta, e su gli argentei Riuì
Fra gli Emblemi Sabei fiorir si vede.

Aqual valor, gran Taumaturgo, arrini?
Sì nell'Anima tua vna hai la Fede,
Ch'ancor de' Boschi i morsì Tronchi auuini:



TAVO-

TAVOLA DE' CAPITOLI

CONTENUTI NE' DIECI LIBRI DELLA SECONDA Parte delle Croniche de Frati Minori.

*Doue, nelle Tavole di questa, e dell'altre due Parti seguenti, il primo numero signi-
fica il Capitolo, il secondo la Pagina, e'l terzo la diuersità de' periodi; pe-
rò con questo solo di vario, che nelle Tavole delle cose nota-
bili, il primo numero indica il Libro.*

LIBRO PRIMO.

DEl primo Capitolo Generale, che
fece la Religione, doppo la morte
del Padre S. Francesco. cap. 1. pag. 1.
period. 1

Del secondo Capitolo Generale, che si fe-
ce in Assisi. cap. 2. pag. 2. per. 5.

Del terzo Capitolo Generale, che si fece
nel Regno di Castiglia. cap. 3. pag. 4.
per. 9.

Del quarto Capitolo Generale, fatto in
Assisi. cap. 4. pag. 5. per. 13.

Del Governo, e Reggimento di F. Elia; e
come fù deposto dal suo officio. cap. 5.
pag. 6. per. 15.

Del quinto Capitolo Generale, dove fù
eletto Ministro Generale F. Alberto da
Pisa. cap. 6. pag. 7. per. 18.

Del Beato F. Guido da Cortona, che
fù discepolo del P. S. Francesco. cap. 7.
pag. 8. per. 19.

Della morte, e miracoli del B. F. Guido.
cap. 8. pag. 9. per. 22.

Di S. Benvenuto, che fù Frate Laico.
cap. 19. pag. 11. per. 26.

Del sesto Capitolo Generale, dove fù elet-
to il quinto Ministro Generale. cap. 10.
pag. 12. per. 27.

Del settimo Capitolo Generale, fatto in
Bologna; e d'alcuni serui del Signore.
cap. 11. pag. 13. per. 30.

Com'entrò Alessandro d'Ales in quel
tempo nella Religione in Parigi. cap.
12. pag. 14. per. 33.

Com'entrarono tre persone di grado nella
Religione, un Cardinale, un Vescou-
uo, ed un Maestro in Teologia. cap.
13. pag. 16. per. 37.

Com'alcun' altri, per diuina riueltatio-
ne, fecero il medesimo. cap. 14. pag. 16.
per. 40.

D'alcuni altri huomini perfetti di quel
tempo. cap. 15. pag. 18. per. 43.

D'una pace, che fecero miracolosamen-
te alcuni Frati. cap. 16. pag. 19. per.
46.

D'alcuni altri miracoli del Padre San
Francesco. cap. 17. pag. 20. period.
47.

Come furono eternamente condannati i,
Frati proprietarij. cap. 18. pag. 21.
per. 48.

Vita della Beata Humiliana da Fio-
renza del Terz'Ordine. cap. 19. pag.
22. per. 51.

D'alcuni auuisti, ed eserciti spirituali
della B. Humiliana. cap. 20. pag. 24.
per. 59.

Come fù edificato in Toledo il Conuento
di San Francesco. cap. 21. pag. 25.
per. 55.

D'un miracolo, che occorse à tre Frati
Minori, che furono accompagnati in
un lor viaggio da un Leone, andando
à trattar la pace fra due Rè de' Mori.
cap. 22. pag. 26. per. 57.

Come apparue il Demonio ad un Frate,
in forma di Crocifisso per ingannarlo.
cap. 23. pag. 27. per. 58.

Come furono in questo tempo martirizzati due Frati Minori per la confessione della fede di Christo. cap. 24. pag. 28. per. 59.

D'alcuni Religiosi dell'Ordine pieni di virtù, e dottrina; e del fine di questo Capitolo Generale. cap. 25. pag. 29. per. 60.

Dell'ottavo Capitolo Generale, di F. Crescentio Ministro Generale; e d'alcune cose di F. Elia. cap. 26. pag. 30. period. 62.

Come S. Antonio da Padova fece in quel tempo alcuni miracoli. cap. 27. pag. 31. per. 63.

De' molti travagli, che patirono gli osservatori della povertà in questi tempi. cap. 28. pag. 33. per. 69.

Vita di F. Rinaldo, Religioso di molta santità. cap. 29. pag. 35. per. 72.

D'altri Religiosi Santi, e de' loro miracoli. cap. 30. pag. 36. per. 74.

D'alcuni casi notabili che in questo tempo accaddero nell'Ord. cap. 32. pag. 37. per. 77.

Come da Papa Innocentio Quarto furono mandati due Frati per Ambasciatori a' Tartari; ciò che operarono; e'l ritorno loro. cap. 32. pag. 39. per. 82.

Quello che videro nella Città del gran Cham i Frati, ed i compagni. cap. 33. pag. 40. per. 84.

De' travagli spirituali, che ebbero alcuni Religiosi. cap. 34. pag. 43. per. 90.

Come i Domenicani fecero un Capitolo Generale contra de' Frati Minori. cap. 35. pag. 41. per. 99.

D'una rivelatione della B. Vergine; e della vita di F. Giovanni da Spira. cap. 36. pag. 46. per. 95.

Del nono Capitolo Generale, dove fu eletto Ministro Generale F. Giovanni da Parma. e fu l'ottimo Ministro. cap. 37. pag. 47. per. 98.

Dell'esortatione, che fece il Ministro Generale a' suoi Frati. capit. 38. pag.

58. period. 99.

Come fu da questo Ministro visitato l'Ordine; e come fu mandato da Innocentio Quarto, Ambasciadore in Constantinopoli. cap. 39. pag. 49. per. 102.

Della morte di F. Elia. cap. 40. pag. 50. per. 103.

Come fu dato a' Frati Minori il Conuento d'Araceli in Roma, e levato a que' di San Benedetto. cap. 41. pag. 52. per. 104.

Lettera scritta da F. Alberto Generale de' PP. Predicatori, e da F. Gio: di Parma Generale de' Frati Minori, a' Padri dell'una, e dell'altra Religione. per la loro pace, ed unione. cap. 42. pag. 52. per. 105.

Del decimo Capitolo Generale, che si fece nella Provincia di Lorena. cap. 43. pag. 56. per. 107.

Buone Sommarie di ciò, che trattò San Bonaventura in difesa della mendicantia, e di Frati Minori, come de' gli altri Mendicanti. cap. 44. pag. 57. per. 108.

D'una maravigliosa visione, che ebbe un Guardiano, della gloriosa Vergine. cap. 45. pag. 60. per. 109.

D'alcuni Frati di santa vita di quel tempo. cap. 46. pag. 61. per. 110.

Com'occorsero diversi casi notabili in alcuni Religiosi di quest'Ordine. cap. 47. pag. 63. per. 114.

Come per un strano accidente entrò nell'Ordine un Arcidiacono. cap. 48. pag. 64. per. 120.

D'una visione, che ebbe F. Giacomo da Massa. cap. 49. pag. 65. per. 121.

Della vita del B. Lucio, o Lucio, che fu il primo Santo del Terzo Ordine. cap. 50. pag. 67. per. 122.

Dell'esercizio dell'oratione, con che lodano Dio. cap. 51. pag. 68. per. 123.

Della vita d'altri del Terzo Ordine. Della forma, ed osservanza dell'habito, col quale il P. S. Francesco ricevette

- nette le Stimmate . cap. 52. pag. 70.
per. 127.
- Delle Monache di S. Chiara , che fiorirono in questo tempo in Assisi. cap. 53. pag. 71. per. 130.
- D'alcune Religiose di quest'Ordine . cap. 54. pag. 72. per. 135.
- Dell'electione di Papa Alessandro Quarto, e d'alcuni Religiosi Illustrissimi nelle sacre lettere . cap. 55. pag. 74. per. 139.
- Dell'undecimo Capitolo Generale , dove F. Giovanni da Parma rinuntio il Generalato , con molto dispiacere del Papa, de' Cardinali , e de' Frati ; e fu eletto S. Bonauentura cap. 56. pag. 75. per. 141.
- Come F. Giovanni si risiro nella sua humilita ; e suo beato fine . cap. 57 pag. 77. per. 144.
- Trattato di F. Giovanni da Parma della confederatione , ed unione, che si fece tra'l Padre San Francesco , e la santa Poverta . cap. 58. pag. 79. per. 146.
- Come'l Padre S. Francesco trouata la Poverta , la prese per sua cara guida . cap. 59. pag. 80. per. 149.
- Risposta , che diede la Poverta al P. San Francesco . cap. 60. pag. 82. per. 150.
- Come dall'auaritia, si chiamata per compagnia l'accidia, per distruggere la Poverta . cap. 61. pag. 83. per. 155.
- Del conuito , che fece il P. S. Francesco a la Signora Poverta . cap. 62. pag. 87. per. 157.
- LIBRO SECONDO.
- Com'entro San Bonauentura nella Religione de' Frati Minori. cap. 1. pag. 89. per. 1.
- Del profitto , che fece S. Bonauentura nella Religione , e nella sacra scrittura . cap. 2. pag. 91. per. 4.
- Del gouerno , e zelo di questo Santo . cap. 3. pag. 93. per. 9.
- Come non volle accettare questo Seruo di Dio vn' Arcivescouado ; e come furono traslatati S. Antonio da Padoua , e Santa Chiara . cap. 4. pag. 94. per. 11.
- De' libri , che compose questo Glorioso Santo . cap. 5. pag. 95. per. 14.
- Della testimonianza , che fece Giouan Gersones famosissime Dottore , e Cancelliero dell'Vniuersita di Parigi, dell'autorita , ed utilita della Dottrina di questo Serafico Dottore . cap. 6. pag. 96. per. 17.
- Come fu fatto Cardinale , e del gran profitto , che ne senti la Chiesa ; e la sua gloriosissima morte . cap. 7. pag. 98. per. 18.
- De' miracoli, che fece questo glorioso Santo . cap. 8. pag. 100 per. 20.
- D'alcuni altri suoi miracoli . cap. 9. pag. 102. per. 23.
- D'altri miracoli di questo Seruo di Dio . cap. 10. pag. 104. per. 24.
- Bolla di Papa Sisto Quarto nella canonizatione del Santo . cap. 11. pag. 105. per. 25.
- Del duodecimo Capitolo Generale , celebrato da S. Bonauentura, ottauo Ministro Gener. cap. 12. pag. 111. per. 28.
- Epistola scritta da S. Bonauentura , essendo Ministro Generale , a' Provinciali dell'Ordine , della Riforma de' Frati . cap. 13. pag. 113. per. 29.
- Vn'altra Epistola dal medemo scritta a' Prelati dell'Ord. cap. 14. pag. 116 per. 30.
- Del decimoterzo Capitolo Generale ; e della R. Rosa, ed altre cose notabili di quel tempo . cap. 15. pag. 118. per. 31.
- Del decimoquarto Capitolo Generale , e del travaglio, che hebbe la Religione delle Monache . cap. 16. pag. 120 per. 35.
- Com'alcuni Irati persecutori di quest'Ordine si conuertirono , e si fecero Frati . cap. 17. pag. 122 per. 41.
- D'alcun' altri casi spauentosi , quasi simili a' detti de' segreti giudicij di Dio . cap. 18. pag. 124. per. 43.

- D'alcuni altri casi, col mezzo de' quali, N. Sig. chiamò molti alla Religione. cap. 19. pag. 126. per. 45.*
D'alcuni casi notabili, simili di raccontati. cap. 20. pag. 128. per. 47.
Come furono miracolosamente proucduti i Frati nelle loro necessità. cap. 21. pag. 130. per. 50.
Del Decimoquinto Capitolo Generale; e de' Santi Religiosi di quel tempo. cap. 22. pag. 132. per. 52.
Vita d'un Venerando, e santo Frate dell'Ordine. cap. 23. pag. 133. per. 56.
Del decimosesto Capitolo Generale; e della vita del B. F. Giovanni dalla Penna. cap. 24. pag. 134. per. 58.
De l'oratione feruentissima di questo seruo di Dio, e della sua morte. cap. 25. pag. 136. per. 60.
D'alcune questioni, e terminationi colle sue risposte, sopra lo stato de' Frati Minori, del Serafico S. Bonauentura. cap. 26. pag. 137. per. 62.
Questione prima di S. Bonauentura in difesa della Religione. cap. 27. pag. 139. per. 63.
Questione seconda. cap. 28. pag. 140. per. 65.
Questione terza in difesa della Religione. cap. 29. pag. 141. per. 66.
Questione quarta. cap. 30. pag. 142. per. 67.
Questione quinta. cap. 31. pag. 143. per. 69.
Questione sesta. cap. 32. pag. 144. per. 70.
Questione settima in difesa dell'Ordine de' Frati Minori. cap. 33. pag. 146. per. 72.
Questione ottava. cap. 34. pag. 147. per. 73.
Questione nona. cap. 35. pag. 149. per. 74.
Questione decima. cap. 36. pag. 150. per. 75.
Questione undecima. cap. 37. pag. 151. per. 76.
Questione duodecima. cap. 38. pag. 151. per. 77.
Questione decimaterza. cap. 39. pag. 154. per. 78.
Questione decima quarta. cap. 40. pag. 155. per. 80.
Questione decimaquinta. cap. 41. pag. 156. per. 81.
Questione decimasesta. cap. 42. pag. 156. per. 82.
Questione decimasettima. cap. 43. per. 157. per. 83.
Questione decimaottava. cap. 44. pag. 160. per. 90.
Questione decimanona. cap. 45. pag. 161. per. 91.
Questione Vigesima. cap. 46. pag. 163. per. 93.
Questione Vigesima prima sopra lo stato monastico. cap. 47. pag. 163. per. 94.
Questione Vigesima seconda della vita de' Religiosi. cap. 48. pag. 164. per. 98.
Questione Vigesimalterza del maneggiar denari. cap. 49. pag. 165. per. 99.
Questione Vigesima quarta. cap. 50. pag. 167. per. 101.
Questione Vigesima quinta. cap. 51. pag. 167. per. 102.
Epistola scritta da S. Bonauentura per instruzione, e Regola a quegli che vogliono uiuere spiritualmente con Gesu Christo, diuisa in considerationi venticinque. cap. 52. pag. 168. per. 103.
D'alcuni exercitj di S. Bonauentura. cap. 53. pag. 172. per. 108.
Discorso di S. Bonauentura sopra il disprezzo del Mondo. cap. 54. pag. 179. per. 113.
Epistola di S. Bonauentura ad un Frate suo amico, del modo di rimediare a' difetti del Religioso. cap. 55. pag. 183. per. 119.

LIBRO QUARTO.

- Del nono Ministro Generale doppo la morte del P. S. Francesco , che fù Fra Girolamo d'Ascoli . cap. 1. pag. 187. per. 1.*
- D'un miracolo di S. Francesco. fatto nella Città di Lerida. c. 2. pag. 189. per. 7.*
- D'alcuni altri miracoli, fatti dal P. San Francesco à certi suoi diuoti . cap. 3. pag. 190. per. 9.*
- D'alcuni morti risuscitati dal P. S. Francesco. cap. 4. pag. 191. per. 10.*
- D'altri miracoli del P. S. Francesco. cap. 5. pag. 192. per. 13.*
- Come San Francesco aiutò un nobile suo diuoto in una battaglia . cap. 6. pag. 194 per 16.*
- Del premio , che dà Nostro Signore a' veri Frati Minori. cap. 7. pag. 195. per. 18.*
- D'altri casi d'anime de' defunti . cap. 8. pag. 197. per. 20.*
- Come alcuni furono miracolosamente liberati dal gran disordine delle tentationi. cap. 9. pag. 198 per. 23.*
- D'alcun' altre tentationi . cap. 10. pag. 200. per. 26.*
- D'alcune cose notabili. cap. 11. pag. 202. per. 30.*
- D'alcuni huomini segnalati in lettere . cap. 12. pag. 204. per. 34.*
- D'alcuni casi spauentosi . cap. 13. pag. 205. per. 40.*
- D'altri marauigliosi casi, ch'occorsero in detto tempo. cap. 14. pag. 206. per. 44.*
- D'alcune cose notabili di F. Girolamo d'Ascoli, Ministro Generale; e come fù fatto Cardinale. cap. 15. pag. 208. per. 43.*
- Della vita di F. Antonio di Segouia . cap. 16. pag. 210. per. 50.*
- Della vita d'un altro F. Antonio di Sãt'Aren , natino di Portogallo. cap. 17. pag. 211. per. 52.*
- D'un caso strano, che occorse à F. Antonio con un'indemoniato . cap. 18. pag. 212. per. 53.*
- Come F. Antonio si trouò presente al detto caso . cap. 19. pag. 215. per. 54.*
- Di F. Martino Martini , ch'è sepolto nel Conuento di S. Francesco in Lisbona. cap. 20. pag. 217. per. 56.*
- D'alcuni casi marauigliosi, per i quali si manifestò la diuotione dell'habito di San Francesco. cap. 21. pag. 218. per. 57.*
- Come fù eletto il decimo Ministro Generale; e della singular diuotione, ch'ebbe Papa Nicolo Terzo all'Ordine de' Frati Minori . cap. 22. pag. 219. per. 59.*
- Esposizione della Regola, fatta da Papa Nicolo Terzo; e della sua morte. cap. 23. pag. 220 per. 60.*
- D'alcuni Religiosi degni di memoria , i quali fiorirono nel tempo di questo Ministro Generale . cap. 24. pag. 222. per. 61.*
- D'un Santo Frate dell'Ordine de' Predicatori; e di Papa Martino Quarto . cap. 25. pag. 224 per. 64.*
- Della riuelatione del giorno , nel quale furono impresse le piaghe del Salvatore nel corpo del Serafico Padre San Francesco . cap. 26. pag. 225. per. 67.*
- D'un miracolo delle piaghe del Padre San Francesco . cap. 27. pag. 227. per. 63.*
- Vn'altro marauiglioso caso delle sagrate Stimate. cap. 28. pag. 228 per. 69.*
- Della riuelatione delle parole segrete , che disse Nostro Signore à San Francesco , quando gl'impresse le sacrate Stimate , le quali in vita sua non riuelò ad alcuno . cap. 29. pag. 229. per. 70.*
- Della vita del Beato F. Stefano , detto per soprannome Coruo, ò Coruino. cap. 30 pag. 231 per. 71.*

Della morte di questo Santo Frate . cap.
31. pag. 233. per. 76.

Della Beata Margarita Colonna, Mo-
naca di Santa Chiara . cap. 32. pag.
234. per. 77.

D'un caso marauiglioso, ch'intervenue
ad vn Frate per la sua instabilit , e co-
me f  curato dal Padre S. Francesco .
cap. 33. pag. 235. per. 78.

D'un Frate , che f  tormentato nel Pur-
gatorio, bench  fosse molto dinoto, e
preclaro per la verginit , ed altre vir-
t . cap. 34. pag. 236. per. 79.

Di due Nouit  , c'hebb ro due maraui-
gliose visioni . cap. 35. pag. 237. per.
82.

Che per vn marauiglioso caso si salu  un
gran peccatore . cap. 39. pag. 237. per.
80.

D'uno, ch'era albergatore de' Frati Mi-
nori. cap. 37. pag. 240. per. 84.

D'un Novitio. ch'ingannato dal Demo-
nio si miste da se in Croce. cap. 38. pag.
240. per. 85.

Di due Frati, che non haueano hauea
l'acqua del Santo Battesimo. cap. 39.
pag. 241. per. 86.

Di quello, che auenne ad vn Frate spi-
rituale con vn'huomo, che s'era offerto
al demonio . cap. 40. pag. 242. period.
88.

Di due casi, che internennero a due per-
son , nell' hora della morte loro. cap. 41.
pag. 244 per. 90.

D'alcuni miracoli del Glorioso Padre
Sant' Antonio da Padoua. fatt' in det-
to tempo. cap. 41. pag. 245. per. 92.

Della vita del Beato Fra Ruggiero di
Preuenza, della conuerfione, e dell'as-
prezza della sua vita . cap. 43. pag.
247. per. 97.

Del rigore di disciplina, col quale Fra
Ruggiero castigaua il suo corpo, e gli
altri. cap. 44 pag. 248. per. 98.

Del amore, e feruore di Dio, c'haueua
questo suo Seruo nell'anima sua . cap.

45 pag. 249. per. 99.

Dello splendore, e chiarezza di spirito di
F. Ruggiero. cap. 46. pag. 251. period.
101.

Della gratia, c'hebbe questo Santo Fra-
te nell'elasi, ed eleuationi di spirito .
cap. 47. pag. 252. per. 104.

D'una marauigliosa visione di F. Rug-
giero. cap. 48 pag. 253. per. 105.

D'un'altra visione, ch'egli hebbe. cap. 48.
pag. 254. per. 106.

Dell'ardente desiderio, c'haueua questo
Santo di morire . cap. 50. pag. 255.
per. 107.

Della morte del Beato F. Ruggiero . cap.
51. pag. 256. per. 109.

Delle considerationi, c'haueua questo
Beato F. Ruggiero . cap. 52. pag. 257.
per. 111.

De la consideratione dell'oratione, e dello
stato presente . cap. 53. pag. 258. per.
115.

D'alcune considerationi de' buoni deside-
ri . cap. 54 pag. 260. per. 120.

D'una diuota consideratione di Dio. cap.
55. pag. 261. per. 121.

D'alcun' altre considerationi, che tratta-
no della cognitione di se stesso. cap. 56.
pag. 262. per. 123.

D'altre considerationi de' gli eccessi della
diuina comunicazione . cap. 57. pag.
263. per. 126.

I. LIBRO QUINTO.

Dell' electione, e tempo dell' undecimo
Ministro Generale. F. Atolio da Prato.
cap. 1. pag. 265. per. 1.

D'un Vsuraro, che si confess  da vn
Frate Minore . cap. 2. pag. 267. pe-
riod. 5.

Come f  liberata vna donna dal pote-
re del Demonio . cap. 3. pag. 268. pe-
riod. 6.

Della virt  del Santissimo nome di Gie-
s 

- zù contra i Demoni . cap. 4. pag. 268. per. 7.*
Dell' electione del Duodecimo Ministro Generale , e d' alcune cose più notabili del suo tempo . cap. 5. pag. 269. period. 9.
D' alcuni huomini Santi del detto tempo . cap. 6. pag. 270. per. 10.
D' un Santo Frat' Ermano di Gerstagem della Provincia di Sassonia . cap. 7. pag. 271. per. 13.
Della vita del Beato Fra Pietro Tecciano del Terz Ordine del Padre San Francesco . cap. 8. pag. 272. period. 14.
Come questo seruo di Dio aiutò una persona, ch'era tentata della Predesinatione . cap. 9. pag. 273. per. 16.
D' una marauigliosa visione , e hebbe questo Seruo di Dio . cap. 10. pag. 275. per. 17.
D' alcuni esempi santi; e della morte di questo gran Seruo di Dio . cap. 11. pag. 276 per. 18.
Della larghezza , che fu in detto tempo inuodotta nella Religione, contro lo stato della Poneria . cap. 12 pag. 277 per. 20.
Come furono martirizzati due Frati per la confessione della Fede Cattolica . cap. 13. pag. 279. per. 22.
Come furono raccolte le sudette Reliquie; e de' miracoli , che fecero . cap. 14. pag. 281. per. 24.
Come furono martirizzati quindici Frati per la confessione della Fede Cattolica . cap. 15. pag. 282. period. 25.
Di due altri Frati , che furono martirizzati . cap. 16. pag. 282. period. 26.
Del Martirio di Fra Francesco da Spoleti . cap. 17. pag. 283. period. 27.
Dell' electione di Fra Raimondo, Terzodecimo Ministro Generale . cap. 18. pag. 284. per. 28.
D' alcuni Frati degni di memoria di detto tempo . cap. 19. pag. 285. period. 31.
D' alcune Monache di Santa Chiara , che morirono per amor della Fede , e Castità . cap. 20. pag. 286. per. 35.
Della morte di Papa Nicolo Quarto dell' Ordine de' Frati Minori . cap. 21. pag. 287. per. 36.
D' alcuni miracoli di San Francesco di quel tempo . cap. 22. pag. 289. per. 38.
Del Vigesimoquarto Capitolo Generale , e di F. Pier Giouanni Oliui . cap. 23. pag. 290. per. 44.
Come furono castigati alcuni Frati zelosi indiffereti ; e della morte di Fra Pier Giouanni Oliui . cap. 24. pag. 291. per. 47.
D' alcuni miracoli , che fece S. Antonio da Padua in detto tempo . cap. 25. pag. 293. per. 50.
D' una marauigliosa visione delle pene dell' altro Mondo . cap. 26. pag. 295. per. 53.
Del Vigesimoquinto Capitolo Generale , e delle cose, ch' accaderono in quel tempo . cap. 27. pag. 297. per. 54.
Come Fra Giouanni da Muro, fu eletto Ministro Generale; e d' alcune cose di quel tempo . cap. 28. pag. 298. per. 55.
Vita della B. Margarita da Cortona . cap. 29. pag. 299. per. 57.
De' suoi esercizi spiritali . cap. 30. pag. 301. per. 58.
Come questa Santa Donata sentì la Passione di Christo in se stessa ; e della sua vigilanza . cap. 31. pag. 302. per. 59.
Delle tentationi , colle quali la detta Santa era da' Demoni molestata . cap. 32. pag. 304. per. 63.
Dell' asprezza , e povertà di questa Santa Donna . cap. 33. pag. 305. period. 65.

Della profonda humiltà di questa Serua di Dio . cap. 34. pag. 307. period. 69.

Della continua meditatione della Passione di Christo , nella quale questa diuota serua di Dio s'esercitaua. cap. 35. pag. 309. per. 72.

Dell'Ordine, co'l quale la B. Margarita s'esercitaua nell'Oratione . cap. 36. pag. 312. per. 73.

Della carità della B. Margarita; e della sua gloriosa morte . cap. 37. pag. 314. per. 75.

D'alcuni casi notabili del detto tempo . cap. 38. pag. 315. per. 78.

D'a tri casi occorsi in detto tēpo. cap. 39. pag. 316. per. 80.

Della vita della Beata Chiara da Montefalco del Terz'Ordine. cap. 40. pag. 317 per. 83.

Dell'asprezza, ed altri exercitij spirituali della detta Beata Chiara . cap. 41. pag. 318. per. 84.

De' priuilegi della Passione di Christo , che merito riceuere questa Santa Verginella . cap. 42 pag. 319. per. 87.

Della gloriosa morte della detta Vergine Beata Chiara. cap. 43. pag. 321. per. 88.

De' segni della Passione di Christo, che si trouano nel corpo di questa Santa Vergine. cap. 44. pag. 322. per. 89.

LIBRO SESTO.

Del nascimento, e qualità di San Luigi Vescouo di Tolosa, Frate Minore. cap. 1. pag. 324. per. 1.

Come questo Santo giouanetto mostrò la virtù della pazienza, essendo desennato per ostaggio, in luogo del Padre . cap. 2 pag. 325. per. 2.

Della sua pueritia, e giouentù; e de' suoi costumi santi. capis. 3. pagina 326. per. 3.

Com'era vigilante, ed aspro in guardare la purità verginale dell'anima, e del corpo . cap. 4. pag. 327. per. 4.

Dello suo studio nell'oratione. cap. 5. pag. 328 per. 5.

Della sua molta pietà, e misericordia. cap. 6. pag. 330. per. 6.

Com'entrò nella Religione de' Frati Minori. cap. 7. pag. 331 per. 7.

Quanto gloriosamente si portò nell'ufficio Episcopale . cap. 8. pag. 333. period. 9.

Del gran zelo, e della diligenza, colla quale egli nelle virtù s'esercitaua. cap. 9 pag. 334. per. 11.

Della sua profonda humiltà . cap. 10. pag. 335. per. 13.

Come fu da Nostro Signore honorato in vita questo Santo Vescouo co' miracoli. cap. 11. pag. 336. per. 14.

Del felice transito di questo Glorioso Santo. cap. 12. pag. 336. per. 15.

Dell'esequie, e sepoltura di questo Glorioso Santo . cap. 13. pag. 337. per. 17.

De' miracoli fatti da Nostro Signore per i meriti di questo Santo, dopo la sua morte. cap. 15. pag. 338 per. 19.

D'altri morti risuscitati per i meriti suoi. cap. 15. pag. 339 per. 21.

D'alcun' altri miracoli, che fece il Santo. pregato da' suoi diuoti . cap. 16. pag. 340 per. 25.

Come questo gran Santo liberò un huomo nobile dalla morte . cap. 17. pag. 341. per. 29.

Come risano per i suoi meriti un figliuolo del Re di Francia . cap. 18. pag. 342. per. 30.

Come fu dal Santo aiutato un Cacciatore del Re di Portogallo in un suo gran nauaglio . cap. 19. pag. 343. per. 31.

Come questo Santo liberò il Re di Portogallo dalle mani d'un Orso . cap. 20. pag. 344 per. 32.

Come l'Santo fece un miracolo in Mare. cap. 21. pag. 345. per. 33.

Doue

Doue flanno riposte le fante Reliquie di S. Luipi. cap. 22. pag. 346. per. 34.
Del Vigesimo settimo. e vigesimo ottauo Capitolo Generale. cap. 23. pag. 347. per. 35.
D'alcuni huomini del Terz'Ordine, che fiorirono in quel tempo. cap. 24. pag. 348. per. 37.
Del B. Valdo del Terz'Ordine. cap. 25. pag. 350. per. 40.
Dell' electione di Fra Gonzalo di Galitia decimoquinto Ministro Generale. cap. 26. pag. 350. per. 41.
Vita, e morte del B. F. Corrado d'Offida. cap. 27. pag. 352. per. 44.
D'alcune cose marauigliose, che operò Fra Corrado. cap. 28. pag. 353. per. 46.
Vn' Epistola scritta da questo Santo Frate alla sua morte. cap. 29. pag. 354. per. 49.
Di F. Pietro di Monticello, e d'altri Frati. cap. 30. pag. 355. per. 53.
Vita del Beato Fra Giacopone da Todi; della sua dottrina, causa, e modo della sua conuerfione a Dio. cap. 31. pag. 356. per. 58.
De gli exercitij, e mortificatione di questo Seruo del Signore. cap. 32. pag. 357. per. 59.
D'altri suoi exercitij di mortificatione. cap. 33. pag. 358. per. 60.
Come Giacopone si fece Frate Minore; e della sua Oratione. cap. 34. pag. 359. per. 62.
De' desiderij, che in lui viveano, di patir per amor di Christo. cap. 35. pag. 360. per. 63.
Dell'amore, e zelo di Dio, ch'egli ottenne. cap. 36. pag. 361. per. 64.
Come questo Seruo di Dio hebbe vittoria d'una tentatione. cap. 37. pag. 362. per. 65.
Della sua felice morte. cap. 38. pag. 363. per. 66.
De' canti diuotissimi da lui composti.

cap. 39. pag. 364. per. 69.
Come può l'huomo saper per conietture; s'è in carità, o no. cap. 40. pag. 365. per. 70.
Dell'humiltà; e come può l'huom'ottenere il disprezzo di se stesso. cap. 41. pag. 366. per. 71.
De'tre stati dell'anima diligente. cap. 42. pag. 367. per. 73.
Di quattro guerre, che son fatte all'anima. cap. 43. pag. 367. per. 74.
Vna similitudine, o Parabola per raffrenare i sensi. cap. 44. pag. 368. per. 75.
De'cinque rimedij della pazienza, e della bellezza dell'anima, e buona conscienza. cap. 45. pag. 369. per. 76.

LIBRO SETTIMO.

Dell' electione di Papa Clemente Quinto; e d'alcuni huomini di quel tempo degni di memoria. cap. 1. pag. 371. per. 1.
Del Beato F. Gratiano. cap. 2. pag. 372. per. 3.
Della vita, e dottrina di Scoto Dottor Eccellentissimo; e d'alcun' altri Maestri in Teologia. cap. 3. pag. 373. per. 5.
Si raccontano alcuni miracoli del Padre San Francesco. cap. 4. pag. 374. per. 7.
De' miracoli, che fece S. Antonio di Padoua in detto tempo. cap. 5. pag. 376. per. 8.
Vita della Beat' Angela da Fuligno, che fu del Terz'Ordine del Padre San Francesco. cap. 6. pag. 377. per. 9.
Seguitano gli altri gradi spirituali; per i quali questa Beata Santa giunse a Dio. cap. 7. pag. 379. per. 12.

- Seguitano gli altri gradi spirituali, per i quali salì a Dio la detta Santa. cap. 8. pag. 381. per. 14.
- Seguitano altri gradi. cap. 9. pag. 382. per. 15.
- Di due ultimi gradi spirituali di questa Santa Donna. cap. 10. pag. 383. per. 16.
- Di molte tentationi, c' hebbe questa Santa, così nell'anima, come nel corpo. cap. 11. pag. 384. per. 17.
- Che con gran visitationi fu la Santa consolata dal Signore. cap. 12. pag. 385. per. 18.
- D'altre visioni, e consolationi, che riceuè la Beata Santa nella contemplatione della Passione di Gesù Christo. cap. 13. pag. 387. per. 19.
- D'alcune altre rivelationi, c' hebbe questa Serua di Christo intorno a' suoi figliuoli spirituali. cap. 14. pag. 388. period. 20.
- D'alcune parole, che fece scriuere questa Santa innanzi la sua morte de' misteri della vita di Christo. cap. 15. pag. 388. per. 21.
- Del Testamento, ed ultima monitione della Beata Angela. cap. 16. pag. 391. per. 22.
- Del Glorioso transito della Beata Angela da Fuligno. cap. 17. pag. 392. period. 23.
- De' traualgli, c' hebbe la Religione de' Frati Minori in detto tempo, sopra l'osservanza della Regola. cap. 18. pag. 393. per. 24.
- Del Trigesimo Capitolo Generale, che si celebrò in Padoua. cap. 19. pag. 395. per. 26.
- Della dichiarazione, che fece Papa Clemente sopra la Regola, fatta nel Consiglio di Vienna in Francia. cap. 20. pag. 396. per. 27.
- Della morte del Generale Fra Genalo nativo di Spagna, e d'alcune cose del suo tempo. cap. 21. pag. 397. per. 28.
- Della vita di F. Vbertino da Casale; Religioso di molta virtù, e spirito. cap. 22. pag. 398. per. 31.
- Della vita di Fra Giovanni, Padre de' Chierici, e d'altri Frati digne di memoria di quel tempo. cap. 23. pag. 399. per. 31.
- Di Fra Giovanni di Candia, Religioso di gran perfessione, e de' miracoli del Santissimo Sacramento. cap. 24. pag. 400. per. 35.
- Della Vita di Frat' I'go di Panziera, e della sua dottrina spirituale. cap. 25. pag. 401. per. 37.
- Ragionamento di questo sant'huomo contra quelli, che non hanno attentione, e memoria a Dio nell'orare. cap. 26. pag. 402. per. 38.
- Vn' Epistola spirituale scritta ad alcune Religiose. cap. 27. pag. 404. period. 39.
- Della vita del Beato Frat' Ademaro. cap. 28. pag. 409. per. 44.
- De' miracoli di questo Seruo di Dio. cap. 29. pag. 409. per. 45.
- D'altri miracoli di questo Santo Frate, e del suo beato transito. cap. 30. pag. 410. per. 48.
- Dell'electione del Decimosesto Ministro Generale, della sua morte; e ciò, che dapoi successe. cap. 31. pag. 411. period. 50.
- Dell'electione del decimosettimo Ministro Generale; e della translatione di San Luigi Vescovo. cap. 32. pag. 413. per. 52.
- Come la Riforma della Custodia di Narbona fu disfatta. cap. 33. pag. 413. per. 55.
- Del Capitolo Generale, che si fece in Marsiglia, e delle cose, che vi interuennero. cap. 34. pag. 414. per. 56.
- Come furono martirizzati quattro Frati Minori nella Città di Thamma in India. cap. 35. pag. 416. per. 59.

Disputa de' Santi Frati con i Mori. cap. 36. pag. 417. per. 60.
Il martirio di questi Serui di Dio. cap. 37. pag. 419. per. 62.
Come fu un'altra volta quel Santo gitato nel fuoco. cap. 38. pag. 420. period. 63.
Come furono ammazat' i Santi Frati. cap. 39. pag. 421. pag. 64.
Come fu ammazato F. Pietro da Siena ch'era restato in Casa. cap. 40. pag. 422. per. 65.
Delle Reliquie di questi Santi Martiri, e come furono castigat' i Mori, che gli ammazzarono. cap. 41. pag. 423. per. 66.
De' miracoli de' Santi Martiri. cap. 42. pag. 424. per. 67.
D'alcuni Frati, che furono martirizzati da gli Heretici. cap. 43. pag. 425. period. 70.

LIBRO OTTAVO.

Della fanciullezza, e santità del Beato Fra Giouanni da Fermo, chiamato d'Aluernia. cap. 1. pag. 426. period. 1.
Com'entrò questo giovanetto nella Religione. capit. 2. pagina 427. period. 2.
De gli esercitj d'humiltà, dell'oratione, e predicatione di questo Santo. cap. 3. pag. 428. per. 3.
Com'era questo Seruo di Dio esaudito nelle sue orationi. cap. 4. pag. 429. period. 4.
Come gli fu riuclata la morte, e la gloria d'un Santo Frate. cap. 5. pag. 430. per. 5.
Delle familiari apparizioni del Signore a questo Santo. cap. 6. pag. 431. period. 6.
Di due sentimenti dell'amor di Dio, che

questo Santo hauea. cap. 7. pag. 432. per. 7.
D'un apparitione, c'hebbe questo Seruo di Dio. cap. 8. pag. 433. per. 9.
Com'ottenne lo spirito di profetia; e'l suo beato transito. cap. 9. pag. 433. period. 10.
D'un principio di disparere, che nacque tra Papa Giouanni Vigesimo secondo, ed i Frati Minori, sopra l'Articolo della pouertà di Giesu Christo. cap. 10. pag. 435. per. 12.
Del Trigesimoquinto Capitolo Generale. cap. 11. pag. 437. per. 14.
Come si rdegnò il Papa contra il Ministro Generale, e suo Capitolo per la determinatione fatta sopra l'articolo della pouertà di Christo. cap. 12. pag. 438. per. 15.
De' gran traouagli, che seguirono nell'Ordine per tale contraditione. cap. 13. pag. 439. per. 16.
D'un altro Capitolo Generale, e de' molti traouagli, che succedero in quel tempo. cap. 14. pag. 440. per. 19.
Come Nostro Signore hebbe protezione della sua Religione ne' suoi maggiori bisogni. cap. 15. pag. 442. per. 20.
Come fu accordata la differenza nata sopra la Questione della Pouertà di Christo. cap. 16. pag. 444. per. 23.
Dell'electione del Decimottauo Ministro Generale; ed una lettera scritta dalla Regina di Sicilia al Capitolo Generale. cap. 17. pag. 446. period. 24.
Di Frat' Odorico, Religioso di molta santità, ed asprezza di vita. cap. 18. pag. 448. per. 27.
D'altre marauigliose cose, ch'annuenero a questo Seruo del Signore. cap. 19. pag. 449. per. 31.
Della morte di questo Santo, e de' miracoli, che fece Nostro Signore per i suoi meriti. cap. 20. pag. 450. period. 33.

- D'alcun' altri miracoli, ch'operò Dio per i meriti di questo seruo suo. cap. 21. pag. 451. per. 34.*
- D'alcun' huomini Santi, che fiorirono in questi tempi nell'Ordine. cap. 22 pag. 452 per. 55.*
- Del Trigesimo Capitolo Generale celebrato in Perpignano. cap. 23. pag. 454. per. 40.*
- Vna lettera scritta dalla Regina di Gerusa:em al Ministro, e Capitolo Generale. cap. 24. pag. 455 per. 44.*
- Come furono mandati due Frati in Oriente; e de' luoghi di Terra Santa. cap. 25. pag. 456. per. 45.*
- Del nasimento, pueritia, costumi, e matrimonio di S. Enjabetta Regina di Portogallo. cap. 26. pag. 458. per. 47.*
- Della mansuetudine, e pazienza di questa singolar Regina; e delle paci, che seguivano per la sua virtù, e valore. cap. 27. pag. 459. per. 50.*
- Degli esercitij, e regole, colle quali governaua la casa sua. cap. 28. pag. 461. per. 53.*
- Della liberalità di questa Santa Regina verso i poveri. cap. 29. pag. 463. per. 54.*
- Come fù edificato il Monastero di Santa Chiara; e quello, che fece la Regina nella morte del Rè suo Marito. cap. 30. pag. 464. per. 58.*
- Della sua vita, e suoi miracoli nello stato vedouile. cap. 31. pag. 465. per. 60.*
- Della morte di questa Santa Regina, e de' suoi miracoli doppo morte. cap. 32. pag. 467 per. 63.*
- D'alcun' huomini degni di memoria, che in questo tempo fiorirono nella Religione. cap. 33. pag. 469. per. 67.*
- Martirio del Beato F. Stefano Ongaro. cap. 34. pag. 470. per. 70.*
- Come Fra Stefano cominciò a riconoscer-
si, e conuertirsi. cap. 35. pag. 471. per. 72.*
- F. Stefano confessò la Fede Cattolica, alla presenza de' Mori, ed hebbe principio il suo martirio. cap. 36. pag. 373. per. 76.*
- D'alcun' altri Frati, che voleuano essere martirizzati con F. Stefano. cap. 37. pag. 475. per. 77.*
- Come 'l Santo ricenè altri tormenti. cap. 38. pag. 476. per. 78.*
- Com' ammazzarono il Santo Martire. cap. 37. pag. 477. per. 79.*
- Martirio di F. Guglielmo Inghilese. cap. 40. pag. 478. per. 81.*
- Vita del B. F. Michele Magotti. cap. 41. pag. 479. per. 82.*
- Della morte di Papa Giovanni Vigesimo secondo, e d'alcuni Venerandi Lettori, che fiorirono nell'Ordine in questo tempo. cap. 42. pag. 480. per. 85.*
- Del Quadragesimoprino Capitolo Generale; e d'alcune cose degne di memoria in questo tempo. cap. 43. pag. 481. per. 90.*
- Del Quadragesimosecondo Capitolo Generale, e d'alcune cose, che seguirono in questo tempo. cap. 44. pag. 482. per. 94.*
- Del Martirio de' Frati del Conuento d'Amalech. cap. 45. pag. 484. per. 97.*
- Lettera scritta da F. Pasquale Spagnuolo Martire sopra la sua peregrinatione. cap. 46. pag. 485. per. 100.*
- Come furono martirizzati due Frati in Valnacasiro cap. 47. pag. 487. per. 103.*
- Dell'elezione di Clemente Sesto, e d'alcun' huomini segnalati dell'Ordine. cap. 48. pag. 488. per. 105.*
- Del decimonono Ministro Generale, e del Capitolo Generale quadragesimo terzo; e come si fece Monaca la Regina di Sicilia. cap. 49. pag. 489. per. 109.*
- D'un miracolo, che fece il P. S. Francesco, risuscitando il Vescovo di Città di Rodrigo. cap. 50. pag. 490. per. 113.*

D'alcuni miracoli, che fece Nostro Signore in questo tempo, per l'intercessione di S. Antonio da Padoua. cap. 51. pag. 491. per. 115.

LIBRO NONO.

Vita del Beato Fra Gerardo . cap. 1. pag. 494. per. 1.

Miracoli di questo seruo di Dio in vita sua. cap. 2. pag. 395. per. 2.

Di molti altre opere marauigliose di questo Santo . cap. 3. pag. 497. per. 5.

Com'hauea questo Santo l'rate lo spirito di Profesia. cap. 4. pag. 498. per. 9.

Della morte di questo Santo Frate . cap. 5. pag. 499. per. 12.

De miracoli, che seguirono doppo la sua morte. cap. 6. pag. 499. per. 14.

Del Martirio di F. Linino . cap. 7 pag. 501. per. 16.

Come questo seruo di Dio predicò la fede di Christo al Soldano; e come riceuè il Martirio . cap. 8. pag. 501. per. 17.

Del Martirio di F. Giouanni da Montepulciano . cap. 9. pag. 503. period. 20.

D'alcuni Capitoli Generali, e d'alcune cose notabili decorse in detto tēpo. cap. 10. pag. 504. per. 21.

Di F. Nicolo de Lira, e d'alcun' altri huomini segnalati di questo tempo . cap. 11. pag. 506. per. 26.

Del Quadragesimo Capitolo Generale, e della Riforma, che cominciò F. Gentile . cap. 12. pag. 506. period. 28.

Come la Riforma di Fra Gentile fù disfatta, e come fù visto il corpo del P. San Francesco . cap. 13. pag. 507. period. 29.

Come F. Gonzalo Sanchez di Galitia, Prouincia di San Giacomo, si fece Frate Minore; ed è caso no-

tabile . capitolo 14. pag. 508. period. 31.

Dell'asprezza di vita, e santa morte di questo seruo di Dio. cap. 15. pag. 510. per. 34.

Del Quadragesimo Capitolo Generale, e Vigesimo primo Ministro Generale, e d'altri Padri degni di memoria . cap. 16. pag. 511. per. 36.

Della vita della Beata Melchina del Terz'Ordine del P. San Francesco . cap. 17. pag. 513. per. 40.

Del Martirio, che patirono due Frati Minori nel Cairo . cap. 18. pag. 515. per. 44.

Che questi santi huomini confessarono dinanzi al Soldano la Santa Fede Cattolica; e come furono perciò martirizzati . cap. 19. pag. 516. period. 45.

Come l'Infante Don Pietro, figliuolo del Re d'Aragona si fece Frate Minore . cap. 20. pag. 518 per. 47.

Di certi casi d'alcuni Nouiti, che per miracoloso voto entrarono nella Religione. cap. 21. pag. 519 per. 49.

D'alcuni graui castighi, che furono dati a certi Frati, che non osservarono la professione loro. cap. 22. pag. 521. period. 53.

Dell'electione del Vigesimo secondo Ministro Generale; e delle cose del suo tempo . cap. 23. pag. 522. period. 58.

Del Quinquagesimo Capitolo Generale; e d'alcune cose degne di memoria di que' tempi . cap. 24. pag. 524. period. 61.

Come si conuertirono molti infedeli per opera de Frati Minori. cap. 25. pag. 525 per. 65.

Dell'electione del Ministro Generale, principio dell'Osseruanza, e di molti altri, che in que' tempi patirono Martirio . cap. 26. pag. 527. period. 69.

Del-

Della vita di Fra Filippo Aquerio, huomo molto Santo. cap. 27. pag. 528. period. 73.

Della pazienza, e miracoli di questo Seruo di Dio. capit. 28. pag. 529. period. 75.

D'alcuni Religiosi degni di memoria. capit. 29. pag. 531. per. 77.

Di molti Frati, che riceuerono Martirio per la confessione della Santa Fede Cattolica. cap. 30. pag. 532. period. 80.

D'alcune cose, ed huomini notabili di que' tempi. cap. 31. pag. 534. period. 84.

D'un Miracolo della Piaghe di S. Francesco, seguito in que' tempi. cap. 32. pagina. 535. per. 87.

Dell' electione del Vigesimoquarto Ministro Generale. cap. 33. pag. 536. period. 88.

Della morte di Papa Gregorio Vndecimo. e della gran scisma, che fu nella Chiesa. cap. 34. pag. 537. per. 92.

Del Vigesimoquinto Ministro Generale dell' Ordine. cap. 35. pag. 539. period. 94.

D'alcuni Miracoli del Beato Padre San Francesco. cap. 36. pag. 540. per. 97.

Del numero delle Provincie, Custodie, e luoghi, che haueua l'Ordine in que' tempi. cap. 37. pag. 541. per. 100.

LIBRO DECIMO.

Delle concessioni, e gratie, che Papa Gregorio Nono fece all'Ordine. cap. 1. pag. 545. per. 1.

Della dichiarazione della Regola de' Frati Minori, fatta per Papa Gregorio Nono. cap. 2. pagina 547. period. 2.

Che i Frati non son' obligati ad offeruar il Testamento di S. Francesco. artic. 1. pag. 549. per. 2.

Se li Frati son' obligati ad offeruari con' figli Euangelici. artic. 2. pag. 549. per. 3.

Come s'hanno da gouernare i Frati circa il danaro. artic. 3. pag. 549. period. 4.

Della rinuntia della proprietá. artic. 4. pag. 550. per. 5.

Del ricorso, che s'ha d'hauer a' Ministri per i Frati trasgressori della Regola. artic. 5. pag. 550. per. 6.

Del modo d'esaminare, o insituire i Predicatori. artic. 6. pag. 551. per. 7.

Quali sòno quelli, che possono riceuere nell'Ordine. artic. 7. pag. 551. period. 8.

Dell' electione del Ministro Generale. artic. 8. pag. 552. per. 9.

Dell'entrare ne' Monasteri delle Monache. artic. 9. pag. 552. per. 10.

Delle concessioni, e gratie, che Papa Innocentio Quarto fece all'Ordine. cap. 3. pag. 552. per. 3.

Delle concessioni, e gratie fatte all'Ordine da Papa Alessandro Quarto. cap. 4. pag. 555. per. 4.

D'altre concessioni del sopradetto Sommo Pontefice Alessandro Quarto. cap. 5. pag. 556. per. 5.

Delle concessioni di Papa Urbano IV. cap. 6. pag. 558. per. 6.

REGOLA DELLE MONACHE di Santa Chiara. Rubrica 1.

pag. 560. per. 2.

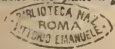
Che le Monache nel Monastero s'iano continuamente ferrate. rubric. 2. pag. 560. per. 3.

Delle Monache, che s'hanno da riceuere alla professione. rubric. 3. pag. 561. per. 4.

Della forma dell'Habito delle Monache. rubr. 4. pag. 562. per. 5.

Come debbano stare le Monache nel
Der-

- Dormitorio . rubr. 5. pagina 562. per. 6.*
Com'hanno da dire l'Officio Dinino. rub. 6. pag. 563. per. 7.
Da chi hanno da ricevere i Sacramenti della Chiesa. rubr. 7. pag. 563. per. 8.
Degli esercizi delle Monache . rubric. 8. pag. 564. per. 9.
Del silentio, c'hanno d'osservare le Monache. rubric. 9. pag. 564. per. 10.
Del modo di parlare. rubr. 10. pag. 564. per. 11.
Del digiuno, ed astinenza delle Monache. rubr. 11. pag. 565. per. 12.
Delle Monache inferme . rubr. 12. pag. 565. per. 13.
Della porta interiore del Monastero, e della sua guardia. rubr. 13. pag. 565. per. 14.
Della Ruota, e sua guardia. rubr. 14. pag. 566. per. 15.
Della porta inferiore del Monastero. rubric. 15. pag. 567. per. 16.
Del Parlatorio. rubrica 16. pag. 567. per. 17.
Della Grata, e sua guardia. rubr. 17. pag. 567. per. 18.
A chi, e come sia lecito entrare nel Monastero. rubr. 18. pag. 568. per. 19.
In qual modo si debbono mandar fuori le serventi. rubric. 19. pag. 569. per. 20.
Com'hanno da vivere i Cappellani, e Cherici delle Monache. rubr. 20. pag. 569. per. 21.
Del Procuratore del Monastero, e del suo ufficio. rubr. 21. pag. 570. per. 22.
Dell'Abbadessa, e suo ufficio. rubric. 22. pag. 570. per. 23.
Che nessuna Monaca possa andar' a Roma. rubr. 23. pag. 571. per. 24.
Del Visitatore, e suo ufficio. rubr. 25. pag. 573. per. 25.
Del Cardinale Protettore. rubric. 25. pag. 573. per. 26.
Che le Monache non siano negligenti nell'osservanza della Regola. rubr. 26. pag. 573. per. 27.
Delle concessioni date all'Ordine da Papa Clemente Quarto. cap. 7. pag. 574. per. 7.
Delle concessioni di Papa Gregorio Decimo. cap. 8. pag. 575. per. 8.
Delle concessioni di Papa Nicolo Terzo. cap. 9. pag. 575. per. 9.
Dichiaratione della Regola de' Frati Minori, fatta da Papa Nicolo Terzo. cap. 10. pag. 576. per. 10.
Se i Frati son' obligati, o no all'osservanza così de' consigli, come de' comandamenti Evangelici. artic. 1. pag. 578. per. 1.
Che i Frati si possano servire all'uso delle cose necessarie, e non della proprietà; e che questa tale disproprietà fatta per Dio è meritoria, e santa. art. 2. pag. 580. per. 1.
Che la proprietà, e'l dominio delle cose che usano i Frati, è della Chiesa Romana. artic. 3. pag. 583. per. 3.
Che'l dominio delle Case, nelle quali habitano i Frati, e delle Chiese, hanno, è della Chiesa Romana. art. 4. pag. 583. per. 4.
Della maniera, che hanno da tener i Frati in procurare la paga per le necessità loro; e com'hanno da governarsi circa la pecunia. art. 5. pag. 584. per. 5.
Come s'hanno da governare i Frati ne' legati, che son lor fatti ne' Testamenti. artic. 6. pag. 587. per. 6.
Che la commutatione de' libri, e d'altre cose mobili, si faccia con autorità del Ministro Generale, o de' Provinciali. artic. 7. pag. 588. per. 7.
Se i Frati possono usare più di due Toniche; e che i Ministri possano commettere ad altri la cura de' gl'infermi, e di vestire i Frati. artic. 8. pag. 588. per. 8.
Che i Frati, i quali s'occupano nell'ufficio diuino, e nello studio, non siano assenti.



- Affretti dalle fatiche corporali. artic. 9. pag. 589. per. 9.*
- De' Predicatori. artic. 10. pag. 590. per. 10.*
- Del modo di ricuener quelli , che vengono all'Ordine. artic. 11. pag. 590. per. 11.*
- Che i Custodi di ciascuna Provincia mandino vn di loro al Capitolo Generale. artic. 12. pag. 591. per. 12.*
- In qual modo possono i Frati andar a' Monasteri delle Monache. artic. 13. pag. 591. per. 13.*
- Se i Frati son' obligati all'osservanza del Testamento del P. S. Francesco. artic. 14. pag. 592. per. 14.*
- Come da Sua Santità è confermata la Regola, e questa dichiarazione, imponendo gravi pene a chi contrasfarà. artic. 15. pag. 592. per. 15.*
- Delle concessioni di Martino Quarto, ed Honorio Quarto. Sommi Pontefici. cap. 11. pag. 594. per. 11.*
- Delle concessioni di Papa Nicolò Quarto. cap. 12. pag. 594. per. 12.*
- Delle concessioni di Papa Bonifatio Ottavo. cap. 13. pag. 595. per. 13.*
- Delle concessioni di Papa Benedetto Vndecimo, e di Clemente Quinto. cap. 14. pag. 596. per. 14.*
- Dichiaratione di Papa Clemète Quinto. cap. 15. pag. 597. per. 15.*
- Dell'osservanza de' consigli, e precetti euangelici. artic. 1. pag. 598. per. 1.*
- Se le parole, per modo imperatiuo, obligano i Frati come comandamento. art. 2. pag. 599. per. 2.*
- Se possono i Frati ricuener i beni temporali di quegli ch'entrano nell'Ordine. artic. 3. pag. 600. per. 3.*
- Delli vestiti de' Frati, e della loro viltà. artic. 4. pag. 601. per. 4.*
- Dell'osservanza del comandamento, che i Frati non ricuano denari, o pecunia. artic. 6. pag. 602. per. 6.*
- Della disproprietà de' Frati. artic. 7. pag. 603. per. 7.*
- Se i Frati son' obligati per la Regola loro all'uso povero, e stretto delle cose. artic. 8. pag. 606. per. 8.*
- De' quali, ed in qual maniera, s'hanno da eleggere i Ministri Provinciali. artic. 9. ed ultimo. pag. 606. per. 9.*
- Delle Concessioni di Papa Giouanni Vigesimo secondo, ed altri Sommi Pontefici. cap. 16. pag. 607. per. 16.*
- Capitoli come s'hanno da reggere i Fratelli del Terz'Ordine del P. S. Francesco, che viuono nelle case loro, e facoltà.*
- Com' hanno da esser riceuuti. artic. 1. pag. 608. per. 1.*
- Com' hanno da far professione. artic. 2. pag. 609. per. 2.*
- Della visita, che s'hà da fare circa la vita di ciascuno de' Confrati. artic. 3. pag. 609. per. 3.*
- Del Ministro. artic. 4. pag. 610. per. 4.*
- Dell'Astinenza. artic. 5. pag. 610. per. 5.*
- Delle Vestimenta. art. 6. pag. 611. per. 6.*
- Dell'Obligo della Regola. art. 7. pag. 611. per. 7.*

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI DI QUESTA
SECONDA PARTE.

TAVOLA DELLE COSE a

PIV NOTABILI

CONTENUTE NELLA SECONDA PARTE DELLE
Croniche de' Frati Minori.

*Secondo l'ordine dell' Alfabeto distinta, che guida come l'auuertenza,
che fù in quella de' Capitoli data.*

A

Abbate di Puglia, che odiaua i Fra-
ti Minori, per vna visione si fa
Frate. lib. 2. pag. 122. period. 41.

Accidia, e tristezza deu' esser fuggita. .
lib. 2. pag. 173. per. 105.

Accursio Frate, e sua Carità. lib. 1. pag.
62. per. 110.

Adamo Frate, Predicatore famosissi-
mo; e miracolo occorsogli d' vn lu-
po. lib. 5. pag. 170. per. 11.

Ademaro, figliuolo del Signore di Ca-
stronouo, si fa Monaco di S. Bene-
detto. lib. 7. pag. 409. per. 44.

Miracoli di questo Santo. lib. 7. pag.
409. per. 45.

Mella, come la diceffe. lib. 7. pag. 411.
per. 49.

Sua morte. lib. 7. pag. 411. per. 49.

Adulfo Frate, a cui nel fine della vita
apparue la B. Vergine. lib. 1. pag. 37.
per. 75.

Dou' è sepolto. lib. 1. pag. 37. per. 75.

Agnesa Santa, Sorella di S. Chiara; sua
morte. lib. 1. pag. 52. per. 104.

Aimone Frate, eletto Ministro Gene-
rale. lib. 1. pag. 13. per. 30.

Alberto Conte di Montaguto, familia-
rissimo di S. Francesco. lib. 1. pag. 70.
per. 118.

Gli è donato da San Francesco il suo
habito. lib. 1. pag. 70. per. 118.

Alberto da Pisa. lib. 1. pag. 4. per. 11.

Alessandro d' Ales, com' entrasse nella
Religione. lib. 1. pag. 14. period. 33.

E' tentato à lasciar l'habito; e ripreso
da S. Francesco, fa professione. lib. 1.
pag. 15. per. 34.

Hebbe titolo di Dottore irrefragabi-
le, e scrisse diuerse opere. lib. 1. pag.
15. per. 35.

Hebbe per suoi scolari S. Bonauen-
tura, e S. Tomaso d' Aquino. lib. 1.
pag. 15. per. 35.

Alessandro Frate, detto della Villa di
Dio, quello scrisse. lib. 4. pag. 204.
per. 37.

Alfonso Frate, essendo morto appare
ad vn altro Frate, e gli racconta
molte cose dell'altra vita. lib. 4. pag.
236. per. 79.

Alterationi trà la ragione, e la cōscien-
za. lib. 6. pag. 370. per. 78.

Aluaro Paez Frate, e Vescouo di Sil-
ues, e libri da lui scritti. lib. 8. pag.
480. per. 88.

Amanti di questo Mondo, e loro affetti
lib. 4. pag. 262. per. 122.

Amore del prossimo, è il sentiero d'an-
dar à Dio. lib. 4. pag. 263. per. 126.

Amore paterno, quale debba esser. lib.
6. pag. 353. per. 45.

Andrea d'Anania Frate. che fù cugino
di Papa Alessandro Quarto, rinun-
tiò il Cardinalato. lib. 5. pag. 286. per.
32.

Apparuegli vna notte Carlo Primo Rè
di Sicilia. lib. 5. pag. 286. per. 32.

Che miracolo fece. lib. 5. pag. 286. per.
32.

Dominio, c' hauea sopra i mali-
gni

- gni spiriti. lib. 5. pag. 286. per. 33.
- Andrea della Prouincia di Penna Frate, gli parla il Demonio. lib. 9. pag. 531. per. 77.
- Fu consolato dal Signore, con vna voce celeste; e quello li disse. lib. 9. pag. 531. per. 77.
- Sua morte. lib. 9. pag. 531. per. 77.
- Angela da Fuligno. Battefe. alla perfetitione, per quanti gradi. lib. 7. p. 378. per. 10.
- Apparitione, c'hebbe per mezzo del Padre San Francesco. lib. 7. pag. 378. per. 11.
- Hebbe vna riuclatione da Christo. lib. 7. pag. 380. per. 13.
- Il qual' anco gli apparue molte volte. lib. 7. pag. 380. per. 13.
- Prouò il dolore, che senti S. Giouanni nella Passione di Christo. lib. 7. pag. 382. per. 15.
- Tentatione, che pati dal Demonio sopra il suo corpo. lib. 7. pag. 384. per. 17.
- Tentationi nell'anima sua dal medesimo. lib. 7. pag. 384. per. 17.
- Oratione sua al Sign. nella qual'hebbe vn'importantissima riuclatione. lib. 7. pag. 386. per. 18.
- Meditatione sua del dolore, che senti il Signor Nostro, quando fu inchiodato in Croce. lib. 7. pag. 387. per. 19.
- Riuclationi sue. lib. 7. pag. 387. per. 19.
- Ragionamento, c'hebbe co'l Signore. lib. 7. pag. 387. per. 19.
- Apparuegli San Francesco, mentre vdiua messa, e le ragionò. lib. 7. pag. 388. per. 20.
- Raccontò cinque misterij, che operò Christo per nostra salute. lib. 7. pag. 389. per. 21.
- Marauiglioso effetto della sua carità. lib. 7. pag. 392. per. 22.
- Parole da lei dette, prima che morisse. lib. 7. pag. 393 per. 23.
- Visita diuina, c'hebbe questa Santa. lib. 7. pag. 393. per. 23.
- Angioli hanno grandissima riueranza al Santissimo Sacramento. lib. 4. pag. 231. per. 72.
- Che desiderij habbino degli huomini, doppo l'Incarnatione di Christo. lib. 4. pag. 257. per. 113.
- Angelo, che prouide di cibo, e d'albergo ad vn Frate, ed ad vn Nouitio. lib. 2. pag. 130. per. 50.
- Angelo di Monteleone Frate, e sua Santità. lib. 6. pag. 356. per. 56.
- Anima cerca co'l deliderio le cose celesti. lib. 4. pag. 260. per. 120.
- Anime de' Frati Minori, dal Purgatorio n'escono ogni giorno. lib. 4. pag. 236. per. 79.
- Anime del Purgatorio, riprendono i Frati Minori, quando son' iui. lib. 5. pag. 317. per. 82.
- Antonio Santo da Padoua, essendo inuocato, resuscita vna fanciulla, ed vn fanciullo. lib. 1. pag. 31. per. 63. e 64.
- Per i vori fattigli, s'acqueta vna tempesta nel Mare. lib. 1. pag. 32. per. 65.
- Aiuta vna donna, ch'era sommersa nell'acqua. lib. 1. pag. 32. per. 66.
- Per la sua intercessione, è trouato vn'anello di gran pezzo nel ventre d'vn pesce. lib. 2. pag. 33. per. 67.
- Fà rihauer la vista à due, per la diuotione, che in lui haueuano. lib. 1. pag. 33. per. 68.
- Risuscitafi vn figliuolo per la sua intercessione. lib. 4. pag. 245. per. 92.
- Aiutò vna donna, che s'era gittata nel fiume, con gran miracolo. lib. 4. pag. 246. per. 92.
- Libera vn Cavaliere Venetiano in vna battaglia. lib. 4. pag. 246. per. 93.
- Risana vn figliuolo d'vna ferita. lib. 4. pag. 246. per. 94.
- Liberò vn Sacerdote, ch'era suo diuoto, da' suoi nimici. lib. 4. p. 246. per. 95.
- Risana d'vn braccio, Antonio figliuolo

Io d'un fabro, e lo libera dall' infamia, e della morte. lib. 4. pag. 247. per. 96.

Profetò il Martirio di F. Filippo. lib. 5. pag. 282. per. 25.

Occorse vn miracolo d' vna sua imagine in Roma. lib. 5. pag. 288. per. 37.

Vn cicco, e muto, fù per sua intercessione rifanato. lib. 5. pag. 293. per. 50.

Apparisce ad vna donna maltrattata dal Demonio, e la libera. lib. 5. pag. 293. per. 51.

Miracoli diuersi, per intercessione di questo Santo. lib. 7. pag. 376. per. 8.

Fu riordinata la festa della celebratione della sua traslatione, ed à che tempo. lib. 2. pag. 95. per. 13.

Antonio di Segouia Frate, e sua perfectione di vita. lib. 4. pag. 210. per. 50.

Hauea gran zelo dell'anime; e Regola datagli da Dio per la virtù. lib. 4. pag. 211. per. 50.

Conuertì vna fonte d' acqua in vino. lib. 4. pag. 211. per. 51.

Sua morte. lib. 4. pag. 211. per. 51.

Antonio di Burgos Frate. lib. 8. pag. 489 per. 108.

Antonio de' Rosati Frate, fù martirizzato. lib. 9. pag. 505. per. 24.

Antonio, Arcieuescouo di Durazzo. lib. 9. pag. 505. per. 24.

Arcidiacono in Guascogna, per vna visione veduta, entra nella Religione. lib. 1. pag. 64. per. 130.

Arcieuescouo Armacano, accusa i Religiosi mendicanti al Papa, di molte cose. lib. 9. pag. 511. per. 36.

Sua morte, ed in che tempo. lib. 9. pag. 523. per. 58.

Articolo di fede intorno al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, si deue solo assermare, perche non si può nè prouare, nè comprendere. lib. 4. pag. 200. per. 23.

Auaritia ciò, che persuade contra la povertà. lib. 1. pag. 84. per. 154.

S'accorda coll' accidia contra la povertà; e quello persuadessero insieme à suoi seguaci. lib. 1. pag. 86. per. 155.

Autore dell' ufficio della Santissima Trinità, chi fusse. lib. 4. pag. 221. per. 60.

B

B Albina Monaca, sorella di Suor Amata, di santa vita. lib. 1. pag. 71. per. 131.

Bartolo di San Gimignano Frate, e sua perfectione. lib. 6. pag. 348. per. 38.

Apparitione à questo Santo. lib. 6. pag. 348. per. 38.

Penitenza, ed asprezza sua. lib. 6. pag. 349. per. 39.

Opere sue di carità. lib. 6. pag. 349. per. 39.

Diuenne pieno di lebra, e gliel'attacò Christo, che tale gli apparue. lib. 6. pag. 346. per. 39.

Pazienza sua. lib. 6. pag. 349. per. 39.

Miracoli da lui fatti in vita. lib. 6. pag. 349. per. 39.

Vsciua grat'odore dalla sua lebra. lib. 6. pag. 349. per. 39.

Apparueli di nuouo il Salvatore. lib. 6. pag. 349. per. 39.

Corpo suo, doue sia sepolto. lib. 6. pag. 349. per. 39.

Battesimo, e la virtù sua, libera dalle tentationi. lib. 4. pag. 242. per. 86.

Beato chi sia. lib. 2. pag. 179. per. 112.

Beatrice sorella, ed Amata, Consofrina di S. Chiara, lasciarono il Mondo, e vissero in santissima vita. lib. 1. pag. 71. per. 130.

Belgia Rè d'Vngheria, fratello di S. Eli. fabetta, sua morte, e sepoltura. lib. 2. pag. 134. per. 57.

Bellezza dell'anima. lib. 6. pag. 369. per.

- Beltramo di Bajona Frate Teologo ,
scrissè contra Guglielmo di S. Amore. lib. 1. pag. 75. per. 141.
- Beltrando Frate , huomo santo. lib. 4.
pag. 154. per. 106.
- Beltrando Frate, Religioso santissimo,
sepolto in Mompolieri. lib. 5. pag.
267. per. 4.
- Benedetta , e Christiana, Monache di
gran perfectione. lib. 1. pag. 71. per.
133. e 134.
- Benedetto Hidropico Frate, chiamato
al giudicio in vna visionc. lib. 1. pag.
63. per. 116.
- Benenuta d'Ancona Beata , e sua per-
fectione di vita. lib. 4. pag. 223. per.
63 e lib. 6. pag. 356. per. 54.
- Benvenuto Santo d'Apubio , e sua san-
tità. lib. 1. pag. 11. per. 26.
- Suoi miracoli. lib. 1. pag. 11. per. 26.
- Reliquie sue, come fossero sitrouate.
lib. 1. pag. 12. per. 26.
- Berlengiero Frate di Mont'Aguto. lib.
8. pag. 453. per. 37.
- Bernardo Quintauale Frate, e sua vita.
lib. 1. pag. 6. per. 16.
- Bernardol Frate da Bessa, ed opere scritte
da lui. lib. 4. pag. 204. per. 34.
- Bentiuola Frate, huomo di santa vita.
lib. 5. pag. 270. per. 10.
- Portò vn lebroso sopra le spalle. lib. 5.
pag. 270. per. 10.
- Bertoldo Frate in Ratisbona , e
miracolo occorso in vna donna per
la sua predicatione. lib. 1. pag. 18. per.
43.
- Bertoldo Frate, zelante della salute
dell'anime. lib. 1. pag. 36. per. 74.
- Bertrando da Torre Frate, Ministro d'
Aquitania, fà fatto primo Arcivescovo
di Salerno , e doppo Cardinale
con vn Vescouado. lib. 7. pag. 415.
per. 56.
- Bertrando Agerio Frate, è fatto Cardi-
nale. lib. 9. pag. 534. per. 84.
- Bonifatio de Ripardo . lib. 8. pag. 453.
per. 38.
- Virtù, e doni d'esso. lib. 8. pag. 453. per.
38.
- Come si portò con vno , che gli am-
mazzò vn suo fratello. lib. 8. pag. 453.
per. 39.
- Segni veduti nella sua morte. lib. 8. pa-
454. per. 39.
- Erigida Principessa di Suetia, sua Santi-
tà, e doue sepolta. lib. 9. pag. 534. per.
86.
- Bonauentura Santo con dottissime, e
fantissime ragioni, approua, e difen-
de la mendicità, ed elemosina. lib. 1.
pag. 57. per. 108.
- Eletto Generale nel nono Capitolo.
lib. 1. pag. 76. per. 143.
- Sua origine. lib. 2. pag. 89. per. 1.
- Al secolo , come si chiamasse. lib. 2.
pag. 89. per. 1.
- Perche chiamato Bonauentura. lib. 2.
pag. 90. per. 1.
- Nomi datili da Padri Teologi. lib. 2.
pag. 90. per. 2.
- Intiò nell'Ordine d'ani 22. lib. 2. pag.
90. per. 3.
- Chi fusse il suo Maestro. lib. 2. pag. 91.
per. 4.
- Parole dette di lui, d'Alessandro d'A-
les. lib. 2. pag. 91. per. 4.
- Era amico cordialissimo, e condisco-
pulo di S. Tomaso d'Aquino. lib. 2.
pag. 92. per. 4.
- Da qual altro libro canana la sua dot-
trina. lib. 2. pag. 92. per. 5.
- E' comunicato da gli Angioli, e sua
humiltà. lib. 2. pag. 92. per. 6.
- Sua carità. lib. 2. pag. 93. per. 8.
- Quali cose facelle nel suo primo Ca-
pitolo Generale . lib. 2. pag. 93. per.
10.
- Renuntio l' Arcivescouado Eboracē-
se, datogli da Clemente Quarto Pa-
pa. lib. 2. pag. 94. per. 11.
- E' traslatate il corpo di S. Antonio in
Padoua. lib. 2. pag. 95. per. 13.
- Parole da lui dette sopra la lingua di
Sant'

Sant'Antonio. lib. 2. pag. 95. per. 13.
 Quali opere furono da lui composte. lib. 2. pag. 95. per. 14.
 E' veduto da San Tomaso d' Aquino rapito in aria dalla contemplatione. lib. 2. pag. 95. per. 15.
 Cosa che gli occorse insieme con San Tomaso d' Aquino in vn medesimo tempo, essendo Maestri in Teologia lib. 2. pag. 96. per. 16.
 Opere sue quanto siano lodate. lib. 2. pag. 97. per. 17.
 Son' i Nomì suoi Serafico, e sapiente. lib. 2. pag. 97. per. 17.
 Compose il Breuioloquio, e l'itinerario, e che soggetto, contengono. lib. 2. pag. 98. per. 17.
 Nomina per Papa Gregorio Decimo, ed è confermato da' Cardinali. lib. 2. pag. 98. per. 18.
 è creato da questo Papa Vescovo d' Albano, Cardinale, e Presidente nel Concilio Lugdunense. lib. 2. pag. 99. per. 18.
 Decreti suoi publicati, e confermati nel Concilio, e posti nel corpo canonico nel sesto. lib. 2. pag. 99. per. 18.
 Sua morte, e sepoltura. lib. 2. pag. 99. per. 18.
 Qualità perfettissime sue. lib. 2. pag. 100. per. 19.
 Reliquie del corpo suo, doue si trouò. lib. 2. pag. 100. per. 19.
 Risuscita vna creatura, ch'era nata morta. lib. 2. pag. 100. per. 20.
 E' liberata per intercessione del Santo da' dolori del parto, Giouanna di Leone. lib. 2. pag. 100. per. 21.
 Fù canonizzato per Santo da Papa Sisto Quarto, per vna sua Bolla. lib. 2. pag. 105. per. 25.
 Diuise l'Ordine in Prouincie. lib. 2. pag. 107. per. 26.
 E' domandata la sua canonizatione al Papa da diuersi Principi. lib. 2. pag. 108. per. 27.

Che constitutioni ordinasse nel duodecimo Capitolo Generale. lib. 2. pag. 111. per. 28.
 Diede, mentre visse, ricordi vtilissimi a' suoi Frati. lib. 2. pag. 138. per. 62.

C

C Agione, per la quale è conuenuto fare la terza parte di questa historia. lib. 9. pag. 336. per. 89.
 Canonico in Alemagna diuoto di Sant' Eusebio, com'entrasse nella Religione. lib. 1. pag. 17. per. 41.
 Capitolo Generale secondo, doue si trouò S. Antonio di Padoua. lib. 1. pag. 2. per. 5.
 Capitolo Generale 14. lib. 1. pag. 120. per. 35.
 Capitolo Generale Vigesimo, à che tempo celebrato. lib. 4. pag. 225. per. 66.
 Capitolo Gener. quinquagesimo quinto, oue celebrato. lib. 9. pag. 524. per. 61.
 Cardinale, ch'era Vescovo Prenestino, riceuè l'habito de' Frati Minori. lib. 4. pag. 188. per. 1.
 Cardinale, ch'era Ostiense dell'Ordine de' Frati Predicatori, fu eletto Pontefice in Arezzo. lib. 4. pag. 188. per. 2.
 Cardinal Protettore dell'Ordine de' Frati Minori, che potestà habbia. lib. 4. pag. 220. per. 59.
 Cardinal Egidio, visitò il corpo di San Francesco, e lo vide. lib. 9. pag. 508. per. 30.
 Morì à Viterbo, e doue fosse sepolto. lib. 9. pag. 508. per. 30.
 Cardinale di Lemosines, Protettore dell'Ordine, e sua morte, e chi fusse eletto in luogo suo. lib. 9. pag. 528. per. 72.
 Cardinali Francesi elessero per Papa fra di loro il Cardinal Gebenese, che si chiamò Clemente Settimo. lib. 9. pag. 538.

- pag. 538. per. 93.
 Furono perciò cagione d'vna notabilissima scisma nella Chiesa, e per quanti anni durò. lib. 9. pag. 538. per. 93.
 Carissimo, Frate da Chioza. lib. 8. pag. 484. per. 96.
 Carità del prossimo, e continuatione dell'Oratione, come deuono esser esercitate. lib. 2. pag. 174. per. 105.
 Carità, che pensiero generi. lib. 4. pag. 239. per. 83.
 Feruente, sforza la fiacchezza humana. lib. 4. pag. 256. per. 110.
 Doue si troua, non hà cosa, che sia sua. lib. 4. pag. 256. per. 110.
 Carlo secondogenito del fratello di S. Luigi Rè di Francia, è preso da gli Aragonesi. lib. 6. pag. 326. per. 2.
 Carlo Rè di Sicilia, e di Napoli, scrive al Papa, ed intorno à qual negotio. lib. 7. pag. 393. per. 24.
 Carlo Secondo Rè di Sicilia, doppo hauer professato nel Terz' Ordine morì. lib. 7. pag. 398. per. 30.
 Caso di gran marauiglia. lib. 4. pag. 236. per. 81.
 Caso atrocissimo d'impazienza. lib. 4. pag. 42. per. 88.
 Caso di graue galligo in questa vita. lib. 5. pag. 267. per. 5.
 Caso spauentoso nel feruore, ed amore; e della castità d'alcune Monache di S. Chiara. lib. 1. pag. 24. per. 52.
 Grande, occorso intorno a' vestimenti superflui. lib. 5. pag. 316. per. 79.
 Notabile. lib. 9. pag. 515. per. 44.
 Molto notabile successo ad vn scolaro: e per lo quale entrò nella Religione. lib. 9. pag. 519. per. 49.
 Caso degno di memoria della morte di trenta Frati Minori. lib. 4. pag. 224. per. 65.
 Castigo dato ad vn' inosservante del voto. lib. 4. pag. 235. per. 78.
 Al detto appare S. Francesco. lib. 4. pag. 235. per. 78.
 Castigo di mali Curati dell'anime. lib. 5. pag. 316. per. 78.
 Caterina Regina di Castiglia, che risposta hebbe intorno ad vna sua infermità da F. Rodrigo. lib. 9. pag. 539. per. 96.
 Cause perche Iddio volle instituire le due Religioni di S. Domenico, e San Francescò in vn medesimo tempo. lib. 1. pag. 53. per. 106.
 Cesario Frate da Spira, quando fiorì. lib. 1. pag. 4. per. 11.
 S'opponè a F. Elia. lib. 1. pag. 6. per. 15.
 La sua morte è riuclata al Papa dall'Angelo. lib. 1. pag. 7. per. 17.
 Cham Imperadore de' Turchi, come s'elegge: cerimonia, che s'viano nella sua creatione. lib. 1. pag. 40. per. 84.
 Sua qualità. lib. 1. pag. 41. per. 85.
 Suoi costumi, ed ordini. lib. 1. pag. 41. per. 86.
 Cuic Gog, e Magog, che significano appello i Tartari. lib. 1. pag. 42. per. 87.
 E suoi potentissimi eserciti. lib. 1. pag. 42. per. 87.
 Si fa Christiano con molti altri Principi d'Oriente. lib. 1. pag. 42. per. 89.
 Chiara Santa, e sua morte. lib. 1. pag. 52. per. 104.
 Chiara de gli Vbaldini Monaca, Badessa del Monastero di Monticelli, di santissima vita. lib. 1. pag. 72. per. 135.
 Suo corpo è molto venerato, e perche. lib. 1. pag. 73. per. 136.
 Chiara Beata di Montefalco, in ch'età cominciò à seruir Dio. lib. 5. pag. 317. per. 83.
 Tentationi da lei hauute. lib. 5. pag. 318. per. 83.
 Che risposta diede al Demonio, essendo fanciulla. lib. 5. pag. 318. per. 83.
 Di ch'età entrò nel Monastero. lib. 5. pag. 318. per. 83.
 Il suo cibo, qual fosse. lib. 5. pag. 318. per. 83.
 Visio-

fione diuotiffima da lei hauuta da
 Giesù fanciullo. lib. 5. pag. 318. per.
 83.
 sprezza sua di vita. lib. 5. pag. 319.
 per. 84.
 onestà sua nell'aspetto, e ne gli oc-
 chi. lib. 5. pag. 319. per. 84.
 comunicata per mano di Christo.
 lib. 5. pag. 319. per. 86.
 apparue Christo Crocifisso colla
 Vergine. lib. 5. pag. 319. per. 86.
 hauea lo spirito di profetia. lib. 5. pag.
 320. per. 87.
 chiaraua le sacre Scritture. lib. 5. pag.
 320. per. 87.
 apparuegli Christo piagato. lib. 5. pag.
 320. per. 87.
 fione marauigliosa nel petto suo. lib.
 5. pag. 320. per. 87.
 el suo cuore furono trouate tre pie-
 re; e che significchino. lib. 5. pag.
 320. per. 87.
 sioni, e tentationi del Demonio da
 lei hauute. lib. 5. pag. 321. per. 88.
 racoli fatti da Nostro Signore per
 suoi meriti. lib. 5. pag. 321. per. 88.
 he parole dicesse alle sue Monache.
 lib. 5. pag. 321. per. 88.
 inelationi del perdono de' suoi pec-
 cati, alla detta Santa. lib. 5. pag. 321.
 per. 88.
 a morte, e quanti anni hauea, e quā-
 do morì. lib. 5. pag. 322. per. 88.
 el suo cuore si vede impressa la pas-
 sione di Christo. lib. 5. pag. 322.
 per. 89.
 miracolo del suo sangue. lib. 5. pag.
 322. per. 89.
 acque, doppo la sua morte, diuisione
 nel suo Monastero. lib. 5. pag. 322.
 per. 89.
 oratione latina in sua memoria. lib. 5.
 pag. 323. per. 96.
 iareni, e lor Congregatione com-
 hebbe origine. lib. 5. pag. 298. per. 54.
 ierlesia viue d'elemosine lasciateli.

lib. 1. pag. 58. per. 108.
 Cherico entrò nell'Ordine de' Frati Mi-
 nori, per comandamento della Beata
 Vergine. lib. 5. pag. 317. per. 81.
 Chiesa seconda, fabricata in honor di S.
 Francesco. lib. 1. pag. 2. per. 2.
 Christiano non si deue doler dell'afflic-
 tioni. lib. 4. pag. 234. per. 77.
 Christo apparisce ad vn Predicatore in
 Inghilterra, riprendendolo. lib. 1. pag.
 63. per. 114.
 E' specchio di perfettione. lib. 7. pag.
 404. per. 40.
 Compagni di S. Francesco, deliberando
 d'andar dal Papa, sono preuenuti da'
 seguaci di F. Elia. lib. 1. pag. 34. per.
 70.
 Concilio di Vienna in Francia, che ter-
 minatione facesse intorno al negotio
 della Riforma de' Frati Minori. lib. 7.
 pag. 396. per. 17.
 Confidarsi di se stesso, quanto poco va-
 glia. lib. 1. pag. 44. per. 92.
 Conoscimento di Dio con quali cose,
 s'ottenga. lib. 1. pag. 48. per. 100.
 Conrado Frate, quando fiorì. lib. 1. pag.
 4. per. 9.
 Conrado di Sassonia Frate, operario fe-
 dele di Christo. lib. 5. pag. 282. per. 26.
 Conrado, e Bosilo Frati martirizzati.
 lib. 5. pag. 282. per. 25.
 Consideratione, che si deue hauere di
 se medesimo. lib. 4. pag. 257. per. 112.
 Costantino Imperadore conuertendo-
 si, di quanto profitto fu alla Chiesa.
 lib. 2. pag. 164. per. 46.
 Contesa nella Religione, quanto tempo
 durò. lib. 7. pag. 394. per. 24.
 Conuento d'Araceli in Roma dato a'
 Frati Minori, e perche. lib. 1. pag.
 52. per. 104.
 Conuersatione delle donne, essendo pe-
 ricolosa, deu'esser fuggita dall'huo-
 mo spirituale. lib. 2. pag. 172. per. 105.
 Conuersion vera d'vn peccatore ri-
 trhae gli occhi da' difetti altrui. lib. 5.
 pag. 302.

pag. 302. per. 58.
 Corrado d'Offida, huomo perfetto. lib. 6. pag. 352. per. 44.
 Augello, che li cantaua auanti con-
 grā familiarità. lib. 6. pag. 352. per. 44.
 Gli parlò quell'augello. lib. 6. pag. 352.
 per. 45.
 Apparugli la Gloriosa Vergine. lib. 6. pag. 352. per. 45.
 Guidò vn lupo al Conuento. lib. 6. pag. 353. per. 46.
 Ammonendo vn giouane, gli fece
 mutar vita. lib. 6. pag. 353. per. 47.
 Vn Frate morto gli apparue. lib. 6. pag. 353. per. 47.
 Efficacia della sua oratione. lib. 6. pag. 353. per. 47.
 Apparugli vn'Angelo. lib. 6. pag. 353. per. 47.
 Stato suo di perfettione. lib. 6. pag. 354. per. 48.
 Gli apparue F. Egidio, che fù compa-
 gno del P. San Francesco. lib. 6. pag. 354. per. 49.
 Com'hauesse la gratia dell'estasi. lib. 6. pag. 354. per. 49.
 Lettera sua per instruction di seruir à
 Dio. lib. 6. pag. 354. per. 50.
 Sua morte. lib. 6. pag. 355. per. 52.
 Appari ad vn'altro Frate, riuelandogli
 esser in gloria. lib. 6. pag. 355. per. 52.
 Il suo corpo è in Perugia. lib. 6. pag. 355. per. 52.
 Coite Romana, quanti anni fece la
 residenza in Francia. lib. 9. pag. 537. per. 92.
 Costanza Monaca, come (essendo pro-
 messa dal Padre per sposa) entrasse
 in vn Monastero. lib. 1. pag. 73. per. 137.
 Sua oratione al Signore, non volen-
 do acconsentire alle nozze; e come
 esaudita. lib. 1. pag. 73. per. 147.
 Cose da offeruarsi, auanti si leggano i
 libri spirituali, per cauarne profitto
 spirituale. lib. 4. pag. 250. per. 100.

Cose di questo Mondo visibile, quali
 siano. lib. 4. pag. 261. per. 122.
 Cose grandi non si deuono giudicare,
 senza molto pensierò. lib. 6. pag. 363. per. 66.
 Cose, che s'hanno à considerare nella
 morte di Christo, quante sieno. lib. 7. pag. 390. per. 21.
 Creatore più facilmente si troua da
 quelli, che si spogliano dalle creatu-
 re. lib. 1. pag. 79. per. 146.
 Croce del Signore vi n'è vna parte nel-
 la Chiesa di S. Francesco. lib. 1. pag. 51. per. 103.
 Sua forza contra de' Demonij. lib. 4. pag. 216. per. 55.
 Cuore come si deve conseruare. lib. 2. pag. 173. per. 105.

D

DAuite Frate, huomo letteratissi-
 mo, e libri composti da lui. lib. 1. pag. 29. per. 60.
 Demonj fecero il loro Capitolo Gene-
 rale contra i Frati Minori. lib. 1. pag. 45. per. 94.
 Preparano cibo, ed albergo à due Fra-
 ti, à ciò astretti per l'vbbidienza
 prestata a' loro Prelati. lib. 2. pag. 132. per. 51.
 Apparsono molti in vna casa, e trat-
 tarono male vn Frate Laico, onde
 morì. lib. 4. pag. 244. per. 90.
 Demonj in forma di Corui. lib. 4. pag. 244. per. 91.
 Che grandi parole diceuano, essendo
 nascosti ne gl'Idoli. lib. 8. pag. 449. per. 31.
 Confessano la bontà d'vn Frate, nomi-
 nato F. Pietro. lib. 9. pag. 505. per. 25.
 Demonio apparso in forma di Crocifis-
 so ad vn Frate per ingannarlo. lib. 1. pag. 27. per. 58.
 Confessa non poter esser scacciato da
 vn corpo, che opprimeua, se non da
 vn

vn Frate Minore . lib. 1. pag. 45.
 per. 93.
 ifibile, ſcacciato da due Frati Mino-
 i. lib. 1. pag. 46. per. 94.
 far vna Chieſa. lib. 4. pag. 213. per.
 3.
 ouede di materia per finir la Chie-
 ſa. lib. 4. pag. 213. per. 53.
 he regola dia à quelli, che lo ſeruo-
 no. lib. 4. pag. 216. per. 54.
 pporta in vn luogo la tempeſta . lib.
 . pag. 243. per. 89.
 he parole diceſſe contra Frat' Odo-
 ne. lib. 5. pag. 268. per. 6.
 à graui tormenti ad vn corpo, per
 non vſcir da eſſo. lib. 5. pa. 294. pe. 52.
 orta F. Stefano Ongaro fuori d' vna
 ineſtra del Conu. lib. 8. p. 470. pe. 71.
 ſcrittione di molte terre . lib. 8. pag.
 85. per. 100.
 truttione dello ſtato perfetto della
 Religione, com' hebbe principio. lib.
 . pag. 158. per. 85.
 chiaratione della parabola de' cinque
 timenti. lib. 6. pag. 369. per. 75.
 chiaratione di Siſio Quarto contra
 ia alla ſudetta, diſtinguendo tra' Fra-
 i Conuentuali, e dell' Oſſeruanza .
 b 10. pag. 574. per. 7.
 etti commeſſi ne gli Vſſici diuini,
 ome ſi paghino doppo queſta vita.
 lib. 4. pag. 232. per. 73.
 tutte le coſe, à che attribuirſi deb-
 bono. lib. 4. pag. 232. per. 73.
 gnità de' Protettori dell' Ordine. lib.
 . pag. 188. per. 6.
 igenza del buon Prelato . lib. 4. pag.
 42. per. 86.
 he deuono vſar quelli, che aiutano à
 en morire. lib. 6. pag. 363. per. 66.
 iſione nuoua delle Prouincie. lib. 1.
 pag. 12. per. 27.
 motione verſo Maria Vergine, ſopra
 ogni coſa ſi deue hauere . lib. 2. pag.
 73. per. 105.
 cclina Beata, ſorella di Frat' Vgo di

Frigna. lib. 5. pag. 266. per. 4.
 Domenico Paſtor di pecore, è tenuto
 per Santo; e ciò per operatione del
 Demonio. lib. 4. pag. 214. per. 53.
 Domenico Frate, huomo ſanto; e mi-
 racoli da lui fatti. lib. 8. pag. 452. per.
 35.
 Donna, c' hauea commercio col Demo-
 nio, liberata da Frat' Odone. lib. 5.
 pag. 268. per. 6.
 Donne dell' Ordine di San Franceſco
 fiorite, e lor nomi. lib. 9. pag. 523. per.
 59.
 Doni ſpirituali riceuuti da Dio, deu-
 no eſſer tenuti ſegreti. lib. 2. pag. 174.
 per. 105.
 Dono, e gratia coneſſa da Dio ad vn'
 huomo per i meriti di San Luigi. lib.
 6. pag. 340. per. 25.
 Drodo l' frate, celebrò la Meſſa coll' aiu-
 to d' vn' Angelo. lib. 1. pag. 38. per.
 80.

E

Egidio Frate Beato, ſua vita, morte, e
 ſepoltura. lib. 2. pag. 118 per. 31.
 Egidio da Reggio Frate, e ſuaue odore,
 lib. 8. pag. 470. per. 69.
 Elemoſina quanto gioui nell' altra vita.
 lib. 5. pag. 316. per. 78.
 Eletto Frate, Religioſo di grā ſantità.
 lib. 1. pag. 37. per. 75.
 Eletto l' frate, ſepolto in Narbona. lib. 5.
 pag. 267. per. 4.
 Eliſabetta, Santa del Terz' Ordine quā-
 do fiori. lib. 1. pag. 4. per. 9.
 Eliſabetta Santa Regina di Portogallo,
 e ſua nobile proſapia. lib. 8. pag. 458.
 per. 47.
 Cominciò à dir l' officio diuino d' ot-
 t' anni, in ciò perfeuerando ſin' alla
 morte. lib. 8. pag. 458. per. 48.
 Segni di molta virtù in lei. lib. 8. pag.
 459. per. 48.
 Si maritò con Don Dionigi Rè di
 d Por-

Portogallo.lib.8.pag.459.per.49.
 Diede efempio alle gran Signore di
 difpenfar il tempo virtuosamente.
 lib.8.pag.459.per.49.
 Apparuegli Coftanza fua figliuola,
 Regina di Carbiglia; e quello gli ri-
 uelaffe.lib.8.pag.459.per.50.
 Trauagli da lei fopportati con efem-
 plare pazienza.lib.8.pag.460.per.51.
 Pacificò i Regi di Calliglia.lib.8.pag.
 460.per.52.
 Dinotione, ed efercitij fuoi fpirituali.
 lib.8.pag.461.per.53.
 Orationi fue, e digiuni.lib.8.pag.461.
 per.53.
 Era diuotiffima alla Religione di San
 Francefco.lib.8.pag.462.per.53.
 Frequentaua la confeffione, e comu-
 nione.lib.8.pag.462.per.53.
 Occorrefgli vn calo graue, e notabile.
 lib.8.pag.462.per.53.
 Limoline, che faceua. lib.8.pag.463.
 per.54.
 Hauua particolar cura de' vergogno-
 fi.lib.8.pag.463.per.55.
 Penfiero, c'hauea delle pouere donzel-
 le.lib.8.pag.463.per.55.
 Opere pietofe, che faceua ne' giorni
 della Settimana Santa.lib.8.pag.463.
 per.56.
 Era inclinata alle fabriche publiche, e
 diuote.lib.8.pag.464.per.57.
 Nel Monaffero, che fece lei fabricare
 v'entrarono le Monache di Santa
 Chiara di Zamorra. lib.8.pag.464.
 per.58.
 Gli morì il marito, ed in che tempo.
 lib.8.pag.464.per.58.
 Si velti l'habito di S. Chiara doppo la
 morte del marito.lib.8.pag.464.per.
 58.
 Andò peregrinando à S. Giacomo di
 Galitia, e portò doni à quella Chiefa.
 lib.8.pag.464.per.58.
 Fece di nuouo far l'efequie di fuo ma-
 rito.lib.8.pag.464.per.58.

Per qual' impedimenti non fi faceffe
 Monaca.lib.8.pag.465. per.59.
 Fece vn Spedale. lib.8. pag.465. per.
 60.
 Se gli conuertirono in grembo alcuni
 denari in Rofe. lib.8. pag.466. per.
 61.
 Miracoli occorfi nella vita, e nella
 morte fua. lib.8.pag.466. per.62. e
 per.63.
 Apparuegli la Vergine ancora alla
 fua morte.lib.8 pag.467. per.63.
 Sua morte, ed in che anno. lib.8.pag.
 467. per.63.
 Odore, che vfeiuu dal fuo corpo.lib.8.
 pag.467. per.64.
 La celebratione della fua fefta, fu or-
 dinata con Bolla da Papa Leone De-
 cimo, e Paolo Quarto.lib.8.pag.468.
 per.66.
 Ermano di Gergaflem Frate, gräd'imi-
 tatore della virtù del P. S. Francefco.
 lib.6. pag.271. per.13.
 Miracoli fuoi. lib.5. pag.271. per.13.
 Conuertì due affalini, e gli li racco-
 mandorono. lib.5. pag.271. per.13.
 Efempio belliffimo à prouare il San-
 tiffimo Sacramento dell' Altare. lib.
 2. pag.119. per.48.
 Efempio d'humiltà per i Prelati. lib.4.
 pag.188. per.1.
 Che dourebbe effer offervato da Prê-
 cipi, e Signori.lib.6. pag.345. per.32.
 D'amici temporali.lib.9. pag.535. per.
 87.
 Della gratitudine de gli amici tempo-
 rali.lib.9. pag.535. per.87.
 Efpoftione della Regola compilata
 da quattro Padri. lib.1. pag.13. per.
 30.

F

Fede, Speranza, e Carità hanno forza
 di portar l'huomo al Cielo. lib.6.
 pag.354. per.49.

Filip-

lippo Frate, Religioso di molta san-
 tità, vide l'anima d'un Datiaro por-
 tata da' Demoni all'Inferno. lib. 1.
 pag. 39. per. 81.
 lippo Frate Conuerso, e miracolo
 occorse nella sua sepoltura. lib. 1.
 pag. 62. per. 112.
 lippo Frate della Prouincia di Casti-
 glia, compagno di S. Antonio da
 Padoua. lib. 5. pag. 185. per. 31.
 Segni della sua gran santità. lib. 5. pag.
 285. per. 31.
 lippo d'Aquerio Frate, e sua santità.
 lib. 9. pag. 528. per. 73.
 Fù Confessore de' Santi Eleazaro, e
 Delfina del Terz'Ordine. lib. 9. pag.
 529. per. 73.
 Miracoli suoi. lib. 9. pag. 528. per. 74.
 Fù prouato dal Signore colla patien-
 za. lib. 9. pag. 430. per. 75.
 la morte, e di ch'età fosse. lib. 9.
 pag. 530. per. 75.
 Fù beato di coloro, che sono morti
 dall'eccesso dell'amor diuino. lib. 6.
 pag. 364. per. 68.
 Fama d'orare per vn'altro, che si rac-
 comanda all'oratione del prossimo.
 lib. 5. pag. 373. per. 15.
 Inceschina Monaca Beata d'Augu-
 stino. lib. 1. pag. 74. per. 138.
 Incesco Santo Institutore, e Padre
 della Religione, che risposta diede
 ad alcuni, per hauer di nuouo fatto
 Vicario F. Elia. lib. 1. pag. 7. per. 17.
 Infana vn figliuolo d'una Signora
 nella Squinantia colla sua visita. lib.
 1. pag. 20. per. 47.
 Inche instituisce l'Ordine de' penitē-
 ti, quali furono i primi luoghi, do-
 ve principiò à vestir l'habito ad al-
 cuni. lib. 1. pag. 67. per. 122.
 Annuntia la sua morte al Conte Al-
 erto di Montaguto. lib. 1. pag. 70.
 per. 128.
 l'habito suo è in Fiorenza, ed in qual
 luogo. lib. 1. pag. 70. per. 129.

Cercata la pouertà, e ciò è detto in
 parabola. lib. 1. pag. 79. per. 146.
 Quello ragionasse con alcuni vecchi
 da lui veduti intorno la pouertà. lib.
 1. pag. 79. per. 147.
 Sue parole, e de' compagni alla pouer-
 tà. lib. 1. pag. 80. per. 149.
 Che conuito, insieme con i suoi com-
 pagni apparecchiasse la Pouertà. lib.
 1. pag. 87. per. 157.
 In qual tempo morì. lib. 2. pag. 90.
 per. 1.
 Predisse molte cose di S. Bonauentu-
 ra. lib. 2. pag. 90. per. 1.
 Non volle mai hauer pensiero di Mo-
 nastero di Monache. lib. 2. pag. 120.
 per. 37.
 Rare volte visitaua Monasteri di Mo-
 nache. lib. 2. pag. 121. per. 37.
 Mostrò ad alcune Monache il modo
 d'orare, e di sprezzar il Mondo. lib. 2.
 pag. 121. per. 37.
 Quali Frati voleua fossero deputati all'
 officio delle Monache. lib. 2. pag. 121.
 per. 38.
 Che penitenze diede ad vn Frate, per-
 ch'era stato ad vn Monastero di Mo-
 nache. lib. 2. pag. 121. per. 39.
 A che fine institui vna noua Religio-
 ne, quale fù la sua. lib. 2. pag. 139.
 per. 63.
 Qual fuisse la sua intentione in caso di
 tener de'hari. lib. 2. pag. 166. per. 100.
 Furono restituiti per sua intercessione
 gli occhi ad vno, che gli erano stati
 cauati in Affissi. lib. 4. pag. 188. per. 3.
 Toccando colle sue mani vn Mercā-
 te, ch'era stato mortalmente ferito,
 subito fù sano. lib. 4. pag. 189. per. 7.
 Fù scuerto, e trouato vn furto dell'
 istesso Mercante, essendo intercesso il
 Santo. lib. 4. pag. 190. per. 8.
 Ricuperò questo stesso vn'altra volta la
 sanità per suo mezzo. lib. 4. pag. 190.
 per. 9.
 Vn figliuolo morto resuscitato per l'o-
 ra-

orationi fatte al Santo. lib. 5. pag. 192.
per. 10.

Essendo innocato, risuscita Arnolfo
Troiano Spagnuolo. lib. 4. pag. 192.
per. 11.

Si risanano due infermi derelitti da
Medici, essendo intercesso in loro
aiuto il Santo. lib. 4. pag. 192. per. 12.

Donna risanata per i suoi meriti. lib. 4.
pag. 192. per. 13.

Putto muto, sordo, cieco, e storpiato,
risanato dal tutto per intercessione
del Santo. lib. 4. pag. 193. per. 14.

Apparisce ad vna fanciulla in Anco-
na, qual'era oppressa da continui do-
lori, e la risana. lib. 4. pag. 193. per
15.

Disfende in vna battaglia Amanerio,
qual'era suo diuoto. lib. 4. pag. 194.
per. 16.

Salua il detto Amanerio colla moglie,
ed vna figliuola d'vna rouina. lib. 4.
pag. 195. per. 17.

Raccomandò l'Ordine suo al Proto-
notario Benedetto. lib. 4. pag. 221.
per. 60.

In qual Cappella fù adornato de' se-
gnali di Christo. lib. 4. pag. 225. per.
67.

In che giorno, ed hora hebbe le Stim-
mate. lib. 4. pag. 216. per. 67.

Che significato diede intorno a' tre
Ordini da lui instituiti. lib. 4. pag.
226 per. 67.

Miracolo segnalato, che fece in virtù
delle Stimmate. lib. 4. pag. 227. per.
68.

Miracolo delle Stimmate dipinte in
vna imagine sua. lib. 4. pag. 229 per.
69.

Gratia singolare fattali dalla diuina
liberalità. lib. 4. pag. 230. per. 69.

Rinouò le pedate, ed orme del Salua-
tore perfettamente. lib. 5. par. 275.
per. 17.

Fù veduto da vn Frate in visione à

contrastare col Demonio innanzi à
Christo. lib. 5. pag. 278. per. 121.

Aiutò la fabrica d'vna Chiesa fabrica-
ta à suo honore. lib. 5. pag. 289. per.
38.

E' risanato vn giouane d'vna graue
ferita per voto fatto al Santo. lib. 5.
pag. 289. per. 39.

Refe la sanità ad vn'infermo. lib. 5.
pag. 280. per. 40.

Risanò vn giouane cascato davn tetto
d'vna casa. lib. 5. pag. 289. per. 42.

Occorse vn miracolo in Nettimo in
vna donna diuota del Santo. lib. 7.
pag. 374. per. 7.

Risuscito vn morto in Vico Palazzi.
lib. 7. pag. 375. per. 7.

Miracoli diuersi per intercessione di
questo Santo. lib. 7. pag. 375. per. 7.

Che parole disse a' suoi Frati nell'vi-
tino della sua vita. lib. 8. pag. 417.
per. 26.

In che mese fosse ordinato, che si ce-
lebrasse la festa dell'Impressione del-
le sagrate Stimmate. lib. 8. pag. 481.
per. 90.

Francesco di S. Oniero Frate; e quello
gli occorse in celebrar la Messa. lib.
1. pag. 63. per. 17.

Frate Minore apparito in vn Conuento
dell'Ordine della Prouincia della
Marea. lib. 1. pag. 38. per. 77.

Tentato di concupiscenza, come vin-
cesse la tentatione. lib. 1. pag. 44. per.
90.

Libera vn'indemoniato. lib. 1. pag. 44.
per. 91.

Come fusse liberato dalla tentatione
della carne. lib. 1. pag. 45. per. 92.

Vscito dalla Religione perdè la vista;
e per qual modo la recuperasse. lib. 1.
pag. 64. per. 118.

Partendosi dall'Ordine, e dal Monaste-
ro, li fù tolta la vita d'vn cane. lib. 1.
pag. 64. per. 119.

E' visitato, e cibato dalla B. Verg. Ma-
ria.

ia. lib. 2. pag. 134. per. 56.
 entato ad vscir dall'Ordine, come vi
 ritornasse. lib. 4. pag. 201. per. 28.
 gannato dal Demonio, come fosse
 liberato col mezzo d'un altro Frate.
 lib. 4. pag. 201. per. 28.
 uoco disperato della salute propria,
 n che modo fosse confidato da Dio.
 lib. 4. pag. 205. per. 30.
 liberato dal dubbio della Fede. lib. 4.
 pag. 203. per. 31.
 ia superbia, depressa, dalle parole del
 Crocifisso. lib. 4. pag. 207. per. 45.
 li entra il Demonio addosso per la
 sua inobedienza. lib. 3. pag. 208. per.
 37.
 ce vna diuota inquisitione per sa-
 per le parole dette da Dio al P. San-
 Francesco, nel ricener le Stimate.
 lib. 4. pag. 230. per. 70.
 credulo, come fusse dall'incredulità
 liberato. lib. 4. pag. 233. per. 76.
 castigato per l'inosservanza del voto.
 lib. 4. pag. 235. per. 78.
 epido nella sua professione, curato
 al P. S. Francesco. lib. 4. pag. 235.
 per. 78.
 Dichiaratione d'vna visione da lui
 veduta. lib. 4. pag. 236. per. 78.
 castigato, e per qual castione. lib. 9.
 pag. 522. per. 56.
 Negligente in dir l'officio, come casti-
 gato da Dio. lib. 9. pag. 522 per. 57.
 ati dell'Ordine di S. Francesco mar-
 tirizzati in Cepta. lib. 1. pag. 1. pe-
 riod. 1.
 Mandati per le Prouincie. lib. 1. pag.
 35. per. 70.
 Mandati tre per Ambasciadori da
 Papa Innocentio Quarto all'Impe-
 radore de Tartari. lib. 1. pag. 39. pe-
 riod. 82.
 Quello trattassero co'l Capitano dell'
 esercito de Tartari. lib. 1. pag. 40.
 per. 83.
 Partiti del gran Cam, se ne ritornano

al Papa. lib. 1. pag. 42. per. 88.
 Qual fosse il viuer loro nella Prouen-
 za. lib. 2. pag. 135. per. 59.
 Perche, non hauendo cura dell'anime
 predichino, e confessino. lib. 2. pag.
 140. per. 65.
 Perche attendono nella Religione
 allo studio delle lettere. lib. 2. pag.
 141. per. 66.
 Perche la loro Religione non possie-
 da cosa alcuna di proprio. lib. 2. pag.
 142. per. 67.
 Perche habbino i loro Conuenti nelle
 Città, e luoghi popolati. lib. 2. pag.
 143. per. 69.
 Perche habbino Case, e Chiese gran-
 di, e sontuose. lib. 2. pag. 144. per. 70.
 Perche essendo lor fatte limosine, go-
 uernino quello gli auanza, per lo
 giorno seguente. lib. 2. pag. 146. per.
 72.
 Perche chiedono limosine di più cose,
 ed in più luoghi. lib. 2. pag. 147.
 per. 73.
 Perche non accettino ogn'vno indiffe-
 rentemente nella Religione. lib. 2.
 pag. 146. per. 74.
 Perche non s'esercitano ne' manuali
 exercitij. lib. 2. pag. 150. per. 75.
 Se nella loro Religione possa passare
 qualsiuoglia d'altra Religione. lib. 2.
 pag. 151. per. 76.
 Se lor sia lecito scacciar alcun Frate,
 per delitto, dalla Religione, e non
 voler riccuere quello, ch'è vscito, ma
 con proposito d'amendatione. lib. 2.
 pag. 151. per. 77.
 Perche riccuano tanti nella Religio-
 ne. lib. 2. pag. 154. per. 78.
 Osseruano quattro cose in quelli, che
 vogliono entrare nell'Ordine. lib. 2.
 pag. 154. per. 79.
 Perche non cauino fuori quelli, che
 sono nel viuere licentiosi. lib. 2. pag.
 156. per. 81.
 In che modo riccuano l'elemosina.
 lib. 2.

lib. 2. pag. 164. per. 98.

Perche tenghino molte cose in particolare. lib. 2. pag. 65. per. 98.

Perche tenghino denari, e come ciò non sia contra la Regola. lib. 2. pag. 165. per. 99.

Perche dimandino, e riceuano denari da quelli, che gli acquistano illecitamente. lib. 2. pag. 167. per. 101.

Quello, che lor è concesso dalla Sede Apostolica intorno al mendicare. lib. 2. pag. 167. per. 101.

Perche lor sia portata poca diuotione, ed amore da' Preti beneficiati. lib. 2. pag. 168. per. 102.

Richiedono à Papa Nicolò Terzo la dichiarazione della lor Regola. lib. 4. pag. 219. per. 19.

Sono minacciati d'alcuni heretici. lib. 5. pag. 282. per. 26.

Virtù, ed ardir loro contra gli heretici. lib. 5. pag. 282. per. 26.

Ammazzati alcuni de' loro da quegli heretici. lib. 5. pag. 283. per. 26.

Zelosi della professione, chiedono fauor al Papa per proseguire l'intento loro. lib. 5. pag. 297. per. 34.

Della Comunità son i Conuentuali. lib. 7. pag. 393. per. 24.

Ritornarono all'vbbidiēza de' Prelati. lib. 7. pag. 397. per. 27.

Che in diuersi tempi fiorirono in lettere, e santità, con i loro nomi. lib. 9. pag. 505. per. 23.

Mandati dal Generale in Oriente. lib. 8. pag. 456. per. 46.

Mandati da Papa Benedetto Duodecimo à predicare a' Tartari. lib. 3. pag. 484. per. 97.

Sono presi nel Conuento d'Amalech, ed uccisi. lib. 3. pag. 484. per. 97.

Si disgrauarono dalle calunnie dell'Arcivescouo Armacano, ed accusarono lui d'heresia. lib. 9. pag. 511. per. 36.

Ne morirono di peste i due terzi, ed

in che tempo. lib. 9. pag. 504. period. 21.

Conuertirono molti heretici in Vulgaria. lib. 9. pag. 525. per. 65.

In quanti giorni, otto di loro battezzarono ducetomila persone in Vngheria. lib. 9. pag. 526. per. 65.

Quanti di loro sono martirizzati da' Turchi. lib. 9. pag. 528. per. 72.

Da Papa Clemente IV. lor fu concesso bene temporale, e come ciò s'intenda. lib. 10. pag. 574. per. 7.

Stato loro qual sia. lib. 10. pag. 577. per. 10.

Lor regular vita. lib. 10. pag. 577. per. 10.

Deuono hauer quattro considerationi intorno alle cose temporali. lib. 10. pag. 581. per. 2.

Hanno d'auer l'vso semplice, senza dominio. lib. 10. pag. 581. per. 2.

Temperanza loro nell'vso delle cose. lib. 10. pag. 584. per. 4.

Fù comandato dal Papa, che fossero fauoriti da' Prelati Ecclesiastici, e secolari. lib. 10. pag. 587. per. 5.

Dichiaratione, e determinatione vltima della lor Regola, fatta da Papa Clemente V. lib. 10. pag. 597. per. 15.

Frutti di quei, che seguitano la virtù fra' vitioli. lib. 2. pag. 160. period. 19.

Spirituali della Religione de' Frati Minori; e principio della Vicaria di Brenza. lib. 8. pag. 492. period. 94.

G

Gaietanò Cardinal Protettore dell'Ordine. lib. 2. pag. 120. period. 36.

Gallo Frate. lib. 8. pag. 489. period. 95.

rzia Arnaldo conuertere l' Imperado-
 re di Constantinopoli alla Fede. lib.
 3. pag. 457. per. 45.
 ntile Frate. fu fatto Cardinale. lib. 6.
 pag. 348. per. 36.
 ntile da Montefiore, quando fiori.
 lib. 7. pag. 374. pc. 6.
 ntile da Spoleti Frate, supplica al
 Papa, che con i suoi compagni gli
 dia alcuni luoghi, oue possano osser-
 uar la Regola ad litteram. lib. 9. pag.
 507. per. 28.
 ttiene alcuni luoghi nella Prouincia
 di San Francesco. lib. 9. pag. 507. per.
 28.
 a cagione, che si mosse l' Ordine per
 voler mantenere, ed accettare l' os-
 seruanza della Regola. lib. 9. pag. 507
 per. 28.
 u carcerato con i suoi compagni d'
 ordine del Cardinal Egidio, e per
 qual cagione. lib. 9. pag. 508. per. 29.
 disfece la sua Congregatione, e si ri-
 fusse sotto l' Generale. lib. 1. pag. 508.
 r. 29.
 ardo del Terz' Ordine di santissi-
 ma, e miracolosa vita; e quando mo-
 i. lib. 1. pag. 13. per. 31.
 ardo di Valenza in Lombardia
 Frate, e sua santità. lib. 9. pag. 494.
 per. 1.
 a prima peregrino. lib. 9. pag. 494.
 per. 1.
 rese l' habito di S. Francesco. lib. 9.
 pag. 494. per. 1.
 bbedienza sua segnalata. lib. 9. pag.
 495. per. 1.
 umiltà, e diligenza sua. lib. 9. pagina
 495. per. 2.
 li prouede il Signore al mangiare,
 che douena fare per i Frati. per mezo
 d' vn' Angelo. lib. 9. pag. 495. pc. 2.
 miracoli da lui fatti. lib. 9. pag. 496.
 per. 4.
 edicina, colla quale sanaua molte
 infermità. lib. 9. pag. 497. per. 7.

Parlaua seco S. Luigi Vescouo di To-
 losa. lib. 9. pag. 497. per. 7.
 Scacciana i Demoni, e da loro era
 perseguitato molto. lib. 9. pag. 497.
 per. 8.
 Inuocando i Santi; liberaua gl' inde-
 moniati. lib. 9. pag. 498. per. 8.
 Adorando il Santissimo Sacramento;
 fu leuato da terra. lib. 9. pag. 498.
 per. 9.
 Colle Orationi sue impetrò vn figliuo-
 lo maschio alla Regina di Sicilia. lib.
 9. pag. 498. per. 10.
 Gli apparue la Gloriosa Vergine. lib.
 9. pag. 499. per. 13.
 Disposizione, e forma del corpo suo
 morto. lib. 9. pag. 449. per. 13.
 Giacomo da Massa, Frate Conuerso,
 che visione, o riueltatione vedesse
 sopra lo stato dell' Ordine. lib. 1. pag.
 66. per. 121.
 Giacomo Beato del Terz' Ordine, sua
 morte, e miracoli. lib. 6. pa. 351. per.
 41.
 Giacomo d' Ascoli Frate, quando fiori.
 lib. 7. pag. 374. per. 6.
 Giacomo da Padoua Frate, posto nel
 fuoco da' Mori, n' esce illeso. lib. 7. pa.
 419. per. 62.
 Fu ammazzato da' Mori. lib. 7. pag. 421.
 per. 64.
 Giacomone da Todì Beato, e sua santa
 vita. lib. 6. pag. 356. per. 58.
 Gli morì la moglie, ed in che modo.
 lib. 6. pag. 357. per. 58.
 Principio della sua conuersione. lib. 6.
 pag. 357. per. 58.
 Opere sue di grand' humiltà. lib. 6.
 pag. 358. per. 59.
 Il proprio nome qual era, e perche
 fusse nominato Giacomone. lib. 6. pa.
 358. per. 60.
 Caso considerabile, che gli occorse
 con vn Cittadino. lib. 6. pag. 359.
 per. 61.
 Prende l' habito de' Frati Minori. lib.
 6. pag.

6. pag. 359. per. 61.
 Humiltà sua nella Religione . lib. 6.
 pag. 360. per. 62.
 Stato suo di gran perfectione. lib. 6. p.
 360. per. 62.
 Amor perfetto, quanta forza in lui ha.
 uea. lib. 6. pag. 360. per. 63.
 Desiderio, c'hauea di patire per l'amor
 di Dio. lib. 6. pag. 361. per. 64.
 Vinse vna tentatione di gola. lib. 6. pa.
 361. per. 65.
 Penitenza dagli dal Prelato . lib. 6.
 pag. 362. per. 65.
 Causa giusta d'vn suo lungo pianto .
 lib. 6. pag. 363. per. 65.
 Sua morte. lib. 6. pag. 364. per. 67.
 Hebbe cognitione di questa sua mor-
 te. lib. 6. pag. 364. per. 68.
 Giesù nominato d'vna persona , ch'ef-
 fetti miracolosi produceu. lib. 5. pa.
 269. per. 7.
 Nominato questo Santo Nome d'vna
 donna vince tutte le tentationi. lib. 5.
 pag. 269. per. 8. .
 Giouane oppresso dal Demonio spec-
 chiandosi. lib. 1. pag. 45. per. 93.
 Giouanni Parente, l'ate di Città Ca-
 stellano, e sue buone qualità. lib. 1. p.
 3. per. 6.
 Impetra la pioggia. lib. 1. pag. 4. per. 6.
 Rinuntia il Generalato . lib. 1. pag. 5.
 per. 13.
 Giouanni, primo Ministro Generale,
 nell'Vngheria, sepolto in Fracauilla ,
 e suoi miracoli. lib. 1. pag. 14. per. 31.
 Antiuede la sua morte. lib. 1. pag. 14.
 per. 31.
 Suo corpo portato miracolosamente
 sopra d'vn carroà Fracauilla. lib. 1.
 pag. 14. per. 31.
 Giouanni Sacerdote, com'entrasse nella
 Religione, e come fatta la professione
 subito morisse. lib. 1. pagina 18.
 per. 42.
 Giouanni in Sassonia , e visione veduta
 da lui. lib. 1. pag. 18. per. 45.

Giouanni di Rupella Frate, huomo fa-
 moso in lettere, ed opere da lui scrit-
 te. lib. 1. pag. 19. per. 60.
 Fra Giouanni Rupella huomo dotto,
 ed esemplare. lib. 1. pag. 15. per. 36.
 Giouanni de' Plani Frate, mandato ver-
 so Settentrione per Ambasciadore,
 da Papa Innocentio Quarto . lib. 1.
 pag. 40. per. 83.
 Giouanni Frate da Spira, e sua vita, e
 morte. lib. 1. pag. 46. per. 95.
 Riscuita vna fanciulla per interces-
 sione, ed altri miracoli, che fece. lib.
 1. pag. 47. per. 97.
 Al suo sepolcro è veduto accendere
 vna lampade da gli Angioli. lib. 1. pa.
 47. per. 97.
 Giouanni da Parma Frate , Ministro
 Generale, e sue buone operationi. lib.
 1. pag. 47. per. 98.
 Fà alcune elortationi à suoi Frati. lib.
 1. pag. 48. per. 99.
 Bontà, e sira humiltà nella visita da
 lui fatta. lib. 1. pag. 49. per. 101.
 È mandato Ambasciadore dal Papa
 in Constantinopoli. lib. 1. pag. 50 per.
 101.
 E' chiamato dal Papa , Angelo di Pa-
 ce. lib. 1. pag. 50. per. 101.
 Hà per contrarij i Prelati dell' Ord-
 ne per le ripressioni, che lor faccua.
 lib. 1. pag. 75. per. 143.
 E' accusato al Papa. lib. 1. pag. 76. per.
 143.
 Rinuntia il Generalato. lib. 1. pag. 76.
 per. 143.
 Elegge per sua habitatione l'Eremo
 di Greccio. lib. 1. pag. 77. per. 144.
 Gli seruì vn' Angelo all'altare . lib. 1.
 pag. 77. per. 144.
 Volendo andar in Grecia, hà per riuo-
 latione la sua morte. lib. 1. pag. 78. pe.
 144.
 Si sparge la fama di lui nel popolo di
 Camerino, se ben da lor' ancor non
 conosciuto. lib. 1. pag. 78. per. 144.
 Sua

T A V O L A

- a morte in Camerino. lib. 1. pag. 78.
 er. 144.
 miracoli oprati da Nostro Signore, per
 meriti di questo suo seruo. lib. 1. pa.
 8. per. 144.
 ori da lui composti. lib. 1. pag. 78. pè.
 45.
 uanni Varro Frat'Inghilese, Mac-
 ro di Scoto, che cosa scrisse. lib. 1.
 pag. 75. per. 141.
 uanni dalla Penna, per qual voca-
 one fusse chiamato alla Religione.
 b. 2. pag. 135. per. 58.
 de' primi, che pigliassero il possesso
 i Prouenza. lib. 2. pag. 135. period.
 8.
 apparue Christo. lib. 2. pag. 136.
 er. 60.
 ti vna voce, che l'assicurò della
 salute. lib. 2. pag. 136. per. 61.
 ebbe vn'horrenda apparitione. lib. 2.
 pag. 136. per. 61.
 uanni Frat'Inghilese deuoto, e quel-
 lo lasciasse scritto. lib. 4. pag. 204. per.
 5.
 uanni Duns, di natione Scoto, in
 che tempo fiori. lib. 7. pagina 373.
 er. 5.
 cognominato Dottor sottile. lib. 7.
 pag. 373. per. 5.
 apparuegli nella notte di Natale No-
 stro Signor in forma di bambino. lib.
 pag. 373. per. 5.
 uanni d'Alucrnia Frate, che rispo-
 a diede intorno alla Riforma di
 ero Religioso. lib. 7. pag. 394. per.
 5.
 to ricordo suo. lib. 7. pag. 394. per.
 5.
 uanni Imperador de' Tartari, colla
 madre, e suoi sudditi, si conuertiro-
 o alla Fede, per opera de' Frati Mi-
 ori. lib. 7. pag. 397. per. 28.
 ori insieme colla Madre, e quello
 accesse doppo. lib. 7. pag. 397. per.
 8.
 Giouanni Tentialbene. lib. 7. pag. 400.
 per. 33.
 Giouanni Auellino. lib. 7. pag. 400. per.
 33.
 Giouanni di Candia. lib. 7. pag. 400. per.
 35.
 La sua morte. lib. 7. pag. 401. period.
 35.
 Miracoli. lib. 7. pag. 401. per. 36.
 Giouanni Rè d'Armenia rinuntia il Re-
 gno, e si fa Frate Minore. lib. 7. pag.
 398. per. 29.
 Si vesti l'arme sopra l'habito, e scacciò
 i Turchi dal suo Regno, morendo in
 battaglia. lib. 7. pag. 398. per. 29.
 Giouanni da Cingoli Frate, diede prin-
 cipio all'Ordine de' Chiareni. lib. 7.
 pag. 399. per. 32.
 Giouanni da Fermo Frate, chiamato d'
 Aluernia, e suo miracoloso digiuno,
 mentre allattaua. lib. 8. pa. 426. per. 1.
 Atto suo di perfettione in età di sette
 anni. lib. 8. pag. 426. per. 1.
 Austera, ed inusitata sua penitenza
 in tenera età. lib. 8. pag. 426. per. 1.
 Quello portaua sopra la carne per ma-
 cerarla. lib. 8. pag. 427. per. 2.
 Quante Quaresime faceua all'anno, e
 quelle con digiuni asprissimi, e limi-
 tati. lib. 8. pag. 427. per. 2.
 Hebbe particolar gratia d'intender la
 scrittura. lib. 8. pag. 428. per. 3.
 Miracolo occorso, mentre predicaua.
 lib. 8. pag. 428. per. 3.
 Apparuegli San Lorenzo tre volte. lib.
 8. pag. 429. per. 4.
 Dicendo Messa gli apparue il Signore.
 lib. 8. pag. 429. per. 4.
 Vide vscir molte Anime dal Purgato-
 rio, dicendo Messa. lib. 8. pag. 429.
 per. 4.
 Apparuegli F. Giacomo. lib. 8. pa. 430.
 per. 5.
 Hebbe diuine visitationi, e consola-
 tioni. lib. 8. pag. 431. per. 7.
 Vide tutte le cose create nel Creato-
 re.

- re. lib. 8. pag. 432. per. 8.
 Gli apparue S. Francesco più volte, e
 gli lasciò baciare le sue piaghe. lib. 8.
 pag. 433. per. 9.
 Confortò vn Frate, che volea vscir
 dal Conuento. lib. 8. pag. 433. per.
 10.
 Suggerendo la gloria humana, era tro-
 uato, per permission diuina da gli
 huomini. lib. 8. pag. 434. per. 11.
 Seppe per riuclatione il giorno, ed
 hora della sua morte. lib. 8. pag. 434.
 per. 11.
 In che tempo morì. lib. 8. pag. 434.
 per. 11.
 Giouanni di Valle Frate diede princi-
 pio à gli Osseruanti. lib. 8. pag. 469.
 per. 67.
 Giouannida Fiorenza Frate entra nell'
 Imperio del gran Cam, e conuertì
 molta gente. lib. 8. pag. 484. per.
 99.
 Giouanni di Montepulciano Frate, e
 suo martirio. lib. 9. pag. 503. per.
 20.
 Gran frutto suo spirituale. lib. 9. pag.
 504. per. 20.
 Gli tagliarono la testa i Mori con vn
 Cavaliere Christiano, che seco era.
 lib. 9. pag. 504. per. 20.
 Giouanni d'Aragona Frate, huomo
 santo, e suoi miracoli. lib. 8. pag.
 483. per. 94.
 Giouanna sorella di San Luigi Vesco-
 uo, e Regina di Napoli, fauorua
 molto l'Ordine. lib. 6. pag. 532.
 per. 80.
 Giouannuccio di Penna Frate, eleuato
 in aere. lib. 5. pag. 270. per. 12.
 Giraldo de Abbatis seueramente gasti-
 gato da Dio. lib. 5. pag. 93. per. 10.
 Giuliano Alemanno Frate, compose gli
 Vfficij di S. Francesco, e S. Antonio.
 lib. 5. pag. 266. per. 12.
 Gloria celeste, non si puol' esprimere
 con parole humane, quanto sia gran-
 de, e sublime. lib. 7. pag. 408. per. 43.
 Gola quanto sia contraria alla perfec-
 tione della vita spirituale. lib. 5. pag.
 307. per. 69.
 Goncero di Barnaba, Monaco di San
 Benedetto, com'entrasse nella Reli-
 gione di S. Francesco. lib. 1. pag. 16.
 per. 40.
 Gonfiezza del Teuere, e quello causasse
 ne' Romani. lib. 1. pag. 3. per. 7.
 Gonzalo Sancez Frate, e sua mirabi-
 le conuersione. lib. 1. pag. 508. per.
 31.
 Chiede licenza à sua moglie, per poter
 pigliar l'habito. lib. 9. pag. 508. per.
 32.
 L'richiesto dalla moglie al Monaste-
 ro. lib. 9. pag. 509. per. 32.
 Parole, e ragioni da lui dette alla
 moglie. lib. 9. pag. 509. per. 32.
 Si vestì l'habito la moglie, e due suoi
 figliuoli, ed vna figlia. lib. 9. pag. 510.
 per. 33.
 In qual guisa sodisfece à tutt'i suoi de-
 bitori. lib. 9. pag. 510. per. 33.
 Sua forma di viuere. lib. 9. pag. 510.
 per. 34.
 Singularità di sue virtù. lib. 9. pag.
 510. per. 34.
 Humiltà, e seruire suo nell'oratione.
 lib. 9. pag. 510. per. 34.
 Sua morte, e sepoltura. lib. 9. pag. 510.
 per. 35.
 Miracoli suoi. lib. 9. pag. 511. per. 35.
 Gouvernatore di Tamma fatto morire
 dal Soldano con tutta la sua famiglia,
 e per qual cagione. lib. 7. pag. 424.
 per. 66.
 Gradi tre di pazienza. lib. 6. pag. 366.
 per. 71.
 Gratiano natiuo di Romagna Frate, e
 miracolo occorso mentre predicaua.
 lib. 7. pag. 372. per. 3.
 Col segno della Santa Croce fece al-
 quanti miracoli. lib. 7. pag. 373. per.
 4.

erio Frate virtuoso, ed in che
 poi fior. lib. 4. pag. 222. per. 61.
 trouata in mano doppo morte
 scrittura d' appellatione à Dio,
 la sentenza datagli contro, da
 Clem. V. lib. 4. pag. 223. per. 61.
 lia de' sentimèti. lib. 2. pag. 172. per.

iano dell'Ordine molto dinoto
 a Prouincia della Marca. lib. 1.
 38. per. 77.

Beato, Frate di Cortona, e sua
 vita. lib. 1. pag. 8. per. 19.

ertil'acqua in vino. lib. 1. pag. 8.
 19.

uisce la sanità ad vn Sacerdote
 Cortona. lib. 1. pag. 9. per. 20.

cita vna donzella annegata ad vn
 20. lib. 1. pag. 9. per. 20.

plica la farina. lib. 1. pag. 9. pe-
 21.

oparne S. Frac. lib. 1. pag. 9. pe. 22.
 morte, e doue fosse sepolto il suo
 20. lib. 1. pag. 10. per. 22.

sua intercessione accade vn mi-
 ad vn Cittadino. lib. 1. pag.
 23.

e protegge vna giouanetta. lib.
 10. per. 24.

sta come fusse trouata miraco-
 nente. lib. 1. pag. 10. per. 25.

di Setona Frate, quando fiorì.
 pag. 356. per. 57.

mo, chiamato di Sant'amore,
 contra le due Religioni, ed
 ni Mendicanti. lib. 1. pag. 56.
 107.

mo Frate Laico, sua morte, e
 tura. lib. 1. pag. 62. per. 11.

mo Frate, Vicario nel Coro di
 gi, illuminato nella fede. lib. 4.
 99. per. 24.

mo da Prato Frate, Vescouo,
 dato dal Papa al Catai cō molt'
 Frati. lib. 9. pag. 532. per. 80.

lmo Lamerense Frate, ed opere

scritte da lui. lib. 4. pag. 204. per. 96.
 Guglielmo Beato Frate, suoi miracoli,
 e doue sia sepolto il suo corpo. lib. 6.
 pag. 351. per. 42.

Guglielmo da Cordella Frate, e mira-
 coli fatti da lui. lib. 6. pag. 356. per.
 55.

Guglielmo Inghilese Frate martirizza-
 to. lib. 8. pag. 478. per. 81.

Guglielmo Ocam Inghilese, ed opere
 da lui scritte. lib. 8. pag. 408. per. 87.

Guerra, che fa la pace temporale allo
 spirito, ed alla virtù. lib. 1. pag. 83.
 per. 151.

Guerre quattro dell'anima. lib. 6. pag.
 367. per. 74.

Spirituali come si vincano. lib. 6. pag.
 367. per. 74.

H

HAuer di proprio, ò nò, come s'in-
 tende. lib. 8. pag. 444. per. 23.

Helia Frate, e sua mutatione in buona
 vita. lib. 1. pag. 3. per. 7.

Creato di nuouo Ministiro Generale
 gli manca il feruore. lib. 1. pag. 6. pe-
 riod. 15.

Informa falsamente il Papa contra i
 buoni. lib. 1. pag. 6. per. 15.

Perseguita molti Padri. lib. 1. pag. 6.
 per. 16.

Co'l fauore di Federigo Secondo Im-
 peradore esce di Cortona. lib. 1. pag.
 30. per. 61.

E' seguitato da molti, che non osfer-
 uano la Regola. lib. 1. pag. 30. per.
 62.

E' scomunicato da Innocentio Quar-
 to Papa, ed è priuato dell'habito. lib.
 1. pag. 31. per. 62.

Mori in Cortona. lib. 1. pag. 31. per. 62.

Mandò dal Papa per l'assolutione del-
 la scomunica, essendo in articolo d
 morte. lib. 1. pag. 50. per. 103.

Contritione sua. lib. 1. pag. 51. per. 103.
 E' assoluto da Frate Vasco, Priore, per ordine del Papa. lib. 1. pag. 51. per. 103.
 Sua morte, e doue sia sepolto. lib. 1. pag. 51. per. 103.
 Helia de Pucci, Monaca di Santa Chiara di santa vita, morì. lib. 7. pag. 415. per. 57.
 Heretici, e lor Sette, ed in che tempo. lib. 8. pag. 435. per. 12.
 Hinno gratissimo alla Beata Vergine, Maria, riuclato ad vn Nouitio. lib. 1. pag. 46. per. 95.
 Honori mondani deuono fuggirsi. lib. 2. pag. 172. per. 105.
 Horbeo, e suoi miracoli. lib. 8. pagina 488. per. 107.
 Hospiti, e forestieri, come si deuono trattare. lib. 4. pag. 230. per. 70.
 Hospitale di San Biagio in Roma concesso da Gregorio Nono a' Frati Minor. lib. 2. pag. 2. per. 1.
 Humile Frate da Perugia, com'entrasse nella Religione, sua vita, morte, e sepoltura. lib. 1. pag. 61. per. 110.
 Humiliana Beata da Fiorenza del Terz'Ordine, quando fiorì. lib. 1. pagina 22. per. 51.
 Fu combattuta dal Demonio, e da gagliarde tentationi. lib. 1. pagina 22. per. 51.
 Che oratione faccea à Dio. lib. 1. pag. 23. per. 51.
 Sua morte, e sepoltura. lib. 1. pag. 23. per. 54.
 Humiltà vera, qual deu'essere. lib. 2. pag. 172. per. 105.
 Huomo deuè regular la vita sua con quella di Christo. lib. 2. pag. 175. per. 106.
 Spirituale in che deuè dispensar il tempo. lib. 2. pag. 175. per. 106.
 Esame di sua conscienza. lib. 2. pagina 176. per. 107.
 Confessione come deuè farla. lib. 2. pag. 176. per. 107.

Deue fuggir l'occasione di peccare lib. 2. pag. 176. per. 107.
 Quello si deuè reputare d'essere. lib. 2. pag. 176. per. 107.
 Deu' esercitarsi nel primo esercizio dell'Oratione. lib. 2. pag. 177. period. 108.
 Esercizio secondo dell'emendatione della sua vita. lib. 2. pag. 177. period. 109.
 Esercizio terzo per la settimana, breue, e gioueuole. lib. 2. pag. 177. period. 110.
 Esercizio quarto d'humiltà. lib. 2. pag. 178. per. 110.
 Quinto in fuggir la superbia. lib. 2. pag. 178. per. 110.
 Sesto in pensare alle omissioni. lib. 2. pag. 178. per. 110.
 Settimo nella guardia de gli occhi. lib. 2. pag. 178. per. 110.
 Ottauo nella consideratione de' beni altrui. lib. 2. pag. 178. per. 110.
 Nono in giudicare sempre bene d'ogni vno. lib. 2. pag. 178. per. 110.
 Decimo d'esser cortese. lib. 2. pag. 178. per. 110.
 Vndecimo, non deuè dar mal' esempio. lib. 2. pag. 178. per. 110.
 Duodecimo, resistere alle tentationi. lib. 2. pag. 178. per. 110.
 Decimoterzo, ed vltimo, è star sempre con timor, e vergogna. lib. 2. pagina 178. per. 110.
 Deue conoscer se stesso interiormente, ed esteriormente. lib. 2. pag. 178. per. 111.
 Disprezzar deuè in questo Mondo sette cose. lib. 2. pag. 179. per. 112.
 Non deuè sprezzare le cose del Mondo, ma le lor vanità. lib. 2. pag. 180. per. 114.
 Quanto debba fuggirla gloria mondana. lib. 2. pag. 180. per. 115.
 Considerar deuè in qual pericolo vi uono i mondani. lib. 2. pag. 181. per. 116.
 Gli

necessario il disprezzo di sè me-
mo. lib. 6. pag. 354. per. 51.
desiderar dolori, ed hauer solo
Dio le considerationi sue, e non
erra. lib. 6. pag. 355. per. 51.
offer deue la sua propria impotē-
lib. 6. pag. 355. per. 51.
mortificatione della Passione 'di
risto, deue da lui esser desiderata .
6. pag. 355. per. 51.
no peruerso, è conuertito da Dio
opera di sua moglie diuota, e
orosa del suo giudicio. lib. 4. pag.
3. per. 8.
giudicio appresso Dio, stretto. lib.
pag. 239. per. 83.
s'offerì, e fecefi seruo del Demo-
. lib. 4. pag. 243. per. 89.
iuo, conuertito per opera della
ona moglie. lib. 4. pag. 245. pe-
d. 92.
ligato colla morte, per qual causa.
9. pag. 520. per. 51.

I

lio de' esser di continuo nella
memoria nostra. lib. 2. pag. 174.
. 10.
nada stretto conto à ciascuno. lib.
pag. 196. per. 19.
nto danni l'omissione, o dilatione
l'ufficio diuino. lib. 2. pag. 169.
. 104.
ne castigasse vn Prete, che fece
co d'entrare nella Religione, e non
seruò. lib. 4. pag. 205. per. 40.
asce il riso immoderato d'alcuni
ti. lib. 4. pag. 208. per. 46.
liga la durezza del cuore. lib. 4.
3. 212. per. 51.
descende più a' buoni desiderij,
alla nobiltà del sangue. lib. 4. pag.
9. per. 57.
forza, e virtù habbia posto nell'
rito della Religione. lib. 4. pag.

219. period. 58.
Come proueda alle necessitā degli
huomini giusti. lib. 4. pag. 222. pe-
riod. 61.
Dimanda stretto conto ad ogn' vno
nell'ultima hora. lib. 4. pag. 237. pe-
riod. 80.
E' sedia dell'anima, poiche in esso lei
si riposa. lib. 4. pag. 260. per. 120.
Quanto sia liberale verso di noi. lib. 4.
pag. 263. per. 125.
Proueda a' casi trauagliosi. lib. 5. pag.
278. per. 21.
Quello habbia fatto per l'huomo, acciò
l'ami. lib. 7. pag. 408. per. 43.
Fà particolar gratia à gli amici suoi in
questa vita, perdonando i peccati .
lib. 8. pag. 450. per. 33.
Imperador de' Tartari, e sua morte, e
per qual causa. lib. 8. pag. 484. pe. 98.
Intelletto humano, quanto sia fiacco in
questa vita, intorno alle cose diuine.
lib. 4. pag. 263. per. 124.
Irregolarità dello stato della Povertà;
e principio della Clausura, cioè de'
de' Frati Conuentuali, ed in che tem-
po ciò fusse. lib. 6. pag. 347. per. 35.
Isabella Imperadrice, moglie di Car-
lo Quarto, si vestì l'habitò del Ter-
z'Ordine. lib. 9. pag. 537. per. 90.
Iuo di Bertagna, Frate del Terz' Ordì-
ne di S. Francesco, e sua santità. lib.
6. pag. 348. per. 37.

L

L Arghezza, e rilassatione introdotta
nella Religione, per la morte di
due Ministri Generali. lib. 5. pag. 278.
per. 20.
Leonardo da Fuligno Frate, e miracoli
fatti da lui. lib. 5. pag. 286. per. 13.
Leone accompagnatosi con tre Frati
Minori, gli liberò da molti pericoli.
lib. 1. pag. 27. per. 37.
Liberatione d'alcun' anime del Purga-
torio,

Caso notabile occorso per lo detto Santo. lib. 6. pag. 344. per. 32.

Apparue al Rè Dionigi di Portogallo, che stava in grandissimo pericolo. lib. 6. pag. 344. per. 32.

Gli fu fabricata vna Cappella da questo Rè. lib. 6. pag. 345. per. 32.

Fu riposto da l'apa Giouanni Vigesimo secondo, nel Catalogo de' Santi; ed à che tempo ordinò li celebrasse la sua festa. lib. 6. pag. 346. per. 33.

Delle reliquie sue, ne son' in Valenza d'Aragona di Spagna. lib. 6. pag. 346. per. 34.

In Martiglia v'è il suo habito, ed vn braccio. lib. 6. pag. 347. per. 34.

Prerogatiua di questo Santo. lib. 6. pag. 347. per. 34.

Vn suo braccio, doue si troui. lib. 6. pag. 345. per. 65.

M

M Ale, che auuiene dal gouerno de gli huomini tepidi. lib. 2. pagina 158. per. 86.

Marco, ò Martino, discepolo di San. Francesco, che miracoli occorsero nella sua sepoltura. lib. 2. pag. 137. per. 54.

Marco Cornaro, che fu Duce di Venetia, andò con F. Gentile à visitar' il corpo di Santa Caterina su'l Monto Sion; miracolo occorsogli. lib. 8. pag. 483. per. 96.

Margarita Colonna, Monaca di S. Chiara, e sua santità. lib. 4. pag. 234. per. 77.

Apparuegli Christo, e gl' impresse i suoi segnali. lib. 4. pag. 234. per. 77.

Gli apparue di nuouo il Signore riuelandogli il giorno della sua morte. lib. 4. pag. 234. per. 77.

Sua morte. lib. 4. pag. 234. per. 77.

Miracolo occorso nella sepoltura. lib. 4. pag. 235. per. 77.

Margarita Beata da Cortona; quando fiori. lib. 5. pag. 299. per. 57.

Gli parlò Christo N. S. lib. 5. pag. 299. per. 57.

Quello, che gli ricordasse Iddio. lib. 5. pag. 300. per. 57.

Principio della sua conuersione. lib. 5. pag. 300. per. 57.

Che dono hebbe da Dio nel principio della sua conuersione. lib. 5. pag. 300. per. 57.

I traugli della sua penitenza, si conuertirono in gullo celebre. lib. 5. pag. 300. per. 57.

Qual'era la penitenza sua nel principio. lib. 5. pag. 301. per. 58.

Frutto della sua pazienza. lib. 5. pag. 301. per. 58.

Amor di Dio, qual forza hauea in lei. lib. 5. pag. 301. per. 58.

Parlogli molte volte Christo. lib. 5. pag. 302. per. 58.

Misericordia sua verso i poueri. lib. 5. pag. 302. per. 58.

Ozio, e parole vane, erano da lei fuggite. lib. 5. pag. 302. per. 59.

Stato grande di perfettione. lib. 5. pag. 303. per. 59.

Come contemplaua la Passione di Christo. lib. 5. pag. 303. per. 60.

Che intenso dolor hauea de' peccati del Mondo. lib. 5. pag. 303. per. 61.

Timor d'offender Dio, quanto fosse in lei grande. lib. 5. pag. 303. per. 61.

Apparitione del Demonio spauentosa alla detta Santa. lib. 5. pag. 304. per. 63.

Parole detteli da Christo. lib. 5. pagina 304. per. 63.

Per regola della vita sua. lib. 5. pagina 304. per. 63.

Che consolationi prouasse nella Santa Comunione. lib. 5. pag. 304. per. 63.

Humiltà sua, e caso intorno à ciò successogli. lib. 5. pag. 305. per. 64.

Vigilanza, e feruor suo. lib. 5. pag. 305. per. 65.

Cofe

T A V

pirituali, in qual conto fossero
tenute . lib. 5. pag. 306. pe-
66.
ta, che diede al demonio. lib. 5.
306. per. 66.
oleua la pace fra'l corpo, e l'a-
lib. 5. pag. 306. per. 67.
nza sua. lib. 5. pag. 306. per. 67.
atione faceua al Signore. lib. 5.
307. per. 68.
modo conseruaua l'humiltà .
pag. 307 per. 69.
sua fu cōfessata dall' istesso de-
o. lib. 5. pag. 307. per. 70.
mille risposta diede di se stessa.
pag. 308. per. 70.
e Christo alla domanda sua .
pag. 308. per. 70.
reua à lei gran numero di gēte
pag. 308. per. 70.
che lei haueua della salute del-
le. lib. 5. pag. 309. per. 70.
racolo facesse co'l tōccamento
sue mani. lib. 5. pag. 309. per. 71.
dò al Signore i dolori, che la
rg. Maria soffrì vicin' alla Cro-
5. pag. 310. per. 72.
tioni da lei hauute. lib. 5. pag.
per. 72.
notabili da lei sperimentate in-
alla Passione di Christo. lib. 5.
11. per. 72.
otione hauea al giorno, che
al Signore. lib. 5. pag. 311. po-
72.
eata dalla Beata Vergine Ma-
d'altri Santi. lib. 5. pag. 311.
2.
sua è descritta in Cortona .
pag. 311. per. 72.
uotion' hauesse al nome di
lib. 5. pag. 312. per. 73.
suo nell'orare. lib. 5. pag. 312.
4.
rij suoi intorno alla Passione
gnore. lib. 5. pag. 313. per. 74.

O L A

Occupationi sue continue, e sante .
lib. 5. pag. 313. per. 74.
Orationi sue per i trauagli della Chie-
sa. lib. 5. pag. 313. per. 74.
Che orationi facea alla Beata Vergi-
ne. lib. 5. pag. 313. per. 74.
A S. Gio. Battista, ed à S. Francesco .
lib. 5. pag. 313. per. 74.
Colle orationi sue liberò dal Purga-
torio alcun'anime, ed in particolare
quella di suo Padre . lib. 5. pag. 314.
per. 75.
Hebbe per riuelatione il giorno della
sua morte; e l'anima sua fu portata
visibilmente al Cielo. lib. 5. pag. 314.
per. 75.
Miracoli fatti doppo la sua morte .
lib. 5. pag. 314. per. 76.
E' celebrata la sua festa in Cortona .
per Breue di Papa Leone Decimo .
lib. 5. pag. 315. per. 76.
Somma de' miracoli da lei fatti . lib. 5.
pag. 315. per. 77.
La leggenda sua fu approuata . lib. 5.
pag. 315. per. 77.
Margarita Beata, morì in Monte Fal-
cone. lib. 7. pag. 398. per. 30.
Maria Vergine, che risposta diede ad
vna peccatrice, à lei raccomandata .
lib. 5. pag. 317. per. 80.
E' nostra grand'interceditrice . lib. 7.
pag. 383. per. 16.
Martino Frate tormentato dal Duca di
Liupoma. lib. 8. pag. 487. period.
104.
Sua morte. lib. 8. pag. 488. period.
104.
Martiri dell'Ordine di San Francesco,
fatti morire dal Soldano d'Egitto, e
quanti fossero . lib. 5. pag. 282. per.
25.
Che apparirono al Gouvernatore Me-
lico. lib. 7. pag. 423. per. 66.
Martirio di Fra Francesco da Spoleti, e
da chi fusse morto. lib. 5. pag. 284. per.
27.

Di quattro Frati Minori . lib. 7. pag. 416. per. 59.
 Di F. Casalano, e Fra Pietro Pasquale . lib. 7. pag. 425. per. 70.
 Di F. Gentile di Matelica in Persia . lib. 8. pag. 483. per. 95.
 Crudele di F. Vlderico . lib. 8. pag. 487. per. 103.
 Di F. Nicolò di Monte Coruino, e di F. Francesco della Prouincia di Napoli, nel Cairo . lib. 9. pag. 515. per. 44.
 D'alcuni Frati in diuersi luoghi . lib. 9. pag. 537. per. 90.
 Martirio inusitato . lib. 9. pag. 533. per. 82.
 Inusitato di F. Giouanni d'Eteo Castigliano . lib. 9. pag. 533. per. 82.
 Mella, che frutto apportò, vedendola . lib. 8. pag. 465. per. 60.
 Detta per l'anime de' Defunti, quanto giouì . lib. 4. pag. 196. per. 19.
 Michele Frate, coll'oratione, morì l'acqua in vino, e dou'egli è sepolto . lib. 1. pag. 38. per. 79.
 Michele Magotti Frate Laico, e sua sàtietà . lib. 8. pag. 479. per. 82.
 Fù tentato dal Demonio in forma di topo . lib. 8. pag. 479. per. 82.
 Gli apparue in forma del Ministro Prouinciale . lib. 8. pag. 479. per. 82.
 Esercitij suoi spirituali . lib. 8. pag. 479. per. 83.
 Miracolo . lib. 8. pag. 479. per. 83.
 Vince la crudeltà d'alcuni ladroni . lib. 8. pag. 480. per. 84.
 Michelina Beata del Terz' Ordine, e sua conuerfione . lib. 9. pag. 513. per. 40.
 Prese l'habito di San Francesco, e dispensò i suoi beni a' pouerì . lib. 9. pag. 514. per. 40.
 Discipline, che fece . lib. 9. pag. 514. per. 41.
 Miracoli operati dal Signore col mezzo di questa Santa . lib. 9. pag. 514. per. 42.

Morte, e sepoltura sua . lib. 9. pag. 515. per. 43.
 Ministro Generale Aimone Frate, fu eletto per quinto Ministro . lib. 1. pag. 13. per. 30.
 Era huomo dottissimo, e scrisse alcune opere . lib. 1. pag. 29. per. 61.
 Al tempo suo entrò S. Bonauentura nell'Ordine . lib. 1. pag. 29. per. 61.
 Sua morte, e sepoltura . lib. 1. pag. 3. per. 61.
 Alberto da Pisa è eletto per terzo Ministro . lib. 1. pag. 8. per. 18.
 Sua segnalata humiltà, e morte . lib. 1. pag. 8. per. 18.
 Alessandro d'Alessandria Frate, fu il decimosesto eletto, nel trigesimo secondo Capitolo Generale, e poco dopo morì . lib. 7. pag. 411. per. 50.
 Il Padre, e tre fratelli di F. Atolto Ministro, entrarono nella Religione . lib. 5. pag. 265. per. 1.
 Atolto da Prato, Frate, nel Vigesimo primo Capitolo Generale, fu eletto per vndecimo Ministro . lib. 5. pag. 265. per. 1.
 Bona Gratia Frate, fu eletto per Decimo Ministro . lib. 4. pag. 209. per. 49.
 Bonauentura Santo, fu eletto per ottauo Ministro Generale, per hauer renunziato F. Giouanni il Generalato . lib. 2. pag. 93. per. 9.
 Crescentio Frate da Iesi nell'ottauo Capitolo venne eletto per sello Ministro . lib. 1. pag. 30. per. 62.
 Vscì dal Generalato, e per qual causa . lib. 1. pag. 35. per. 71.
 Fortuniero nel Quadragesimoterzo Capit. Generale, eletto per Decimo nono Ministro . lib. 9. pag. 489. per. 109.
 Doppo l'hauer celebrato il Quadragesimoquarto Capitolo in Venetia, fu fatto dal Papa Arciuefc. di Rauenna, e Patriarca Gradenze . lib. 9. pag. 404. per. 11;
 Creato Cardinale da Innocenzo Sesto .

lib. 9. pag. 523. per. 60.
 ardo Odoni, creato per Ministro
 Generale Decim'ottavo in Parigi, ed
 deposto Fra Michele da Cesena .
 o. 8. pag. 446. per. 24.
 re nuouo statuti nel Trigesimo no-
 Capitolo Generale. lib. 8. pag. 454.
 er. 40.
 manda al Papa, che riuochi le di-
 chiarationi fatte sopra la Regola. lib.
 . pag. 454. per. 41.
 quello gli fu risposto dal Papa. lib. 8.
 pag. 454. per. 42.
 a seconda dimanda al Pontefice. lib.
 8. pag. 455. per. 43.
 u accusato, ma insieme assoluto, e
 confermato. lib. 8. pag. 481. per. 90.
 u fatto Patriarca d'Antiochia, e Ve-
 scouo di Catania da Papa Clemente
 Sesto. lib. 8. pag. 488. per. 105.
 Opere da lui scritte. lib. 8. pag. 488.
 per. 105.
 Girolamo Inghilese Frate, e sua elet-
 tione, e fu il Quarto Ministro. lib. 1.
 pag. 12. per. 27.
 Girolamo d'Ascoli Frate, nel Deci-
 mosettimo Capitolo Generale, fu
 eletto, essendo absente, per nono Mi-
 nistro. lib. 4. pag. 187. per. 1.
 Fatto Cardinale, e Vescouo Prenesti-
 no. lib. 4. pag. 209. per. 49.
 Gio: Parenti, Frate, huomo di santa
 vita, fu eletto per lo primo Ministro
 Generale, doppo la morte del Padre
 San Francesco. lib. 1. pag. 3. per. 5.
 Giovanni da Parma, e sua elettione
 per settimo Ministro. lib. 1. pag. 35.
 per. 71.
 Giovanni da Muro, fu il quattodeci-
 mo Ministro Generale. lib. 5. pagina
 298. per. 55.
 Lettere, che scrisse a tutto l'Ordine,
 sopra l'articolo della povertà. lib. 6.
 pag. 347. per. 36.
 Fu fatto Cardinale, e Vescouo. lib. 6.
 pag. 348. per. 36.

Giovanni da Buco, e sua elettione, per
 lo vigesimoprimo Ministro; e sua
 morte. lib. 9. pag. 511. per. 36.
 Gonzalo de' Valboni Frate, Maestro
 in Teologia, Quintodecimo Genera-
 le fu eletto. lib. 6. pag. 350. per. 41.
 Celebrò il trigesimo Capitolo Gene-
 rale in Tolosa. lib. 7. pag. 371. pe-
 riod. 1.
 Fece alcuni statuti per la Riforma
 della Religione. lib. 7. pag. 395. pe-
 riod. 26.
 Apparue doppo la sua morte ad un
 Frate in Parigi. lib. 7. pag. 397. pe-
 riod. 28.
 Guglielmo Farinero Frate, e sua elet-
 tione, e fu il Vigesimo Ministro. lib.
 9. pag. 506. per. 28.
 Atturia usata da lui contra F. Gentile.
 lib. 9. pag. 507. per. 29.
 Fu fatto Cardinale da Innocentio Se-
 sto. lib. 9. pag. 508. per. 29.
 Fu fatto dapoi anco Vicario Genera-
 le. lib. 9. pag. 518. per. 47.
 Leonardo Griffoni eletto per lo Vige-
 simoquarto Ministro, ed ultimo di
 quell'Ordine. lib. 9. pag. 536. per. 88.
 Fu deposto dal Generalato da Papa
 Urbano Sesto, e per qual cagione.
 lib. 9. pag. 539. per. 94.
 Luigi di Venetia, fu eletto per Vige-
 simoquinto Ministro Generale. lib. 9.
 pag. 539. per. 94.
 Marco da Viterbo nel Quadagesimo
 nono Capitolo, celebrato in Geno-
 ua, fu creato per lo Vigesimocon-
 do Ministro. lib. 9. pag. 522. per. 58.
 Mandato molte volte dal Papa a met-
 ter pace fra Principi Christiani. lib.
 9. pag. 524. per. 61.
 Epistola da lui scritta intorno alle co-
 se d'Ungheria. lib. 9. pag. 526. per. 66.
 Fu fatto Cardinale, ed in che tempo.
 lib. 9. pag. 526. per. 67.
 Sua morte. lib. 9. pag. 528. per. 72.
 Matteo d'Acqua Sparta Frate, ch'era
 primo

primo Lettore di Sacro Palazzo, fu
 eletto per duodecimo Ministro. lib. 5.
 pag. 269. per. 9.
 Michelo da Cesena Frate, fu eletto
 per lo decimosettimo Ministro nel
 Capitolo Generale trigessimoterzo.
 lib. 7. pag. 413. per. 52.
 Mandò lettere per tutto l'Ordine del-
 l'unione loro fatta da Papa Giouan-
 ni Vigessimosecondo. lib. 7. pag. 414.
 per. 55.
 Fu scritto à lui, ed à tutto'l Capitolo
 Generale, da' Cardinali, intorno alla
 questione della povertà. lib. 8. pag.
 437. per. 14.
 Fece alterar questo Papa col suo par-
 lar poco modesto. lib. 8. pag. 438.
 per. 15.
 Non gli volle obbedire, nè stimò l'
 Ordine, che gli commetteua, lib. 8.
 pag. 440. per. 17.
 Col fauore di Lodouico Buzaro Im-
 peradore fece molto male. lib. 8. pag.
 440 per. 18.
 Da quello, che fu causa nell'Ordine,
 la sua malnagità. lib. 9. pag. 441. pe-
 riod. 19.
 Raimondo Gaufrido, Frate, eletto
 per lo terzodecimo. lib. 5. pag. 284.
 per. 18.
 Mantitudine sua; e perciò quanti
 trauagli patisse la Religione. lib. 5.
 pag. 284. per. 8.
 Risposta, che diede in fauore dell'O-
 seruanza. lib. 5. pag. 284 per. 18.
 Mandò sei Frati al Rè d'Armenia, dal
 detto Rè richiesti. lib. 5. pag. 285.
 per. 29.
 Gli viene scritto dal Papa. lib. 5. pag.
 285. period. 30.
 Humiltà sua. lib. 5. pag. 290. per. 44.
 Rinuntia il Vescouado, c'l Generala-
 to. lib. 5. pag. 298. per. 55.
 Tomaso di Ferignano Frate, eletto per
 il Vigessimoterzo. lib. 9. pag. 527.
 period. 69.

E' accusato d'heresia; e sospeso dell'
 ufficio; ma fu alloluto poi, e reinteg-
 rato. lib. 9. pag. 527 per. 69.
 L'mandato dal Papa Legato à Late-
 re a' Genoueli. lib. 9. pag. 534. pe-
 riod. 85.
 Fu fatto poi Patriarca Gradense. lib. 9.
 pag. 534. per. 85.
 Miracoli. lib. 9. pag. 539. period. 60. C
 lib. 9. pag. 520. per. 51. 53. e 53.
 Miracolo segnalatissimo di San Luigi.
 lib. 6. pag. 340. per. 23.
 Miracolo, d'alcuni Mercanti liberati dal
 naufragio. lib. 6. pag. 345. period.
 33.
 D'alcuni Mercanti, liberati da gli as-
 sassini. lib. 6. pag. 346. per. 33.
 Miracolo auuenuto per confirmatione
 dell'Indulgenze. lib. 1. pag. 37. pe-
 riod. 74.
 Occorriò in Gacta nella Chiesa di
 San Francesco, del Santissimo Sagra-
 mento ad vn Frate Laico. lib. 2. pag.
 133. per. 55.
 D'vn Cieco illuminato d'alcuni Fra-
 ti martirizzati. lib. 5. pag. 281. pe-
 riod. 24.
 Del Santissimo Sacramento. lib. 7. pag.
 400. per. 35.
 Medi tre di viuere, per sostentare la
 vita lib. 10. pag. 581 per. 2.
 Modo di star in Dio. lib. 4. pag. 260. pe-
 riod. 120.
 Nel quale si vā alla Croce del Signo-
 re. lib. 7. pag. 380. per. 12.
 Monache ridotte sotto l'amministrati-
 one dell'Ordine de' Frati Minori. lib.
 4. pag. 209. per. 49.
 Monaci di San Benedetto rinuntiano
 tuti i loro beni temporali al Patriar-
 ca d'Antiochia, e si vestono l'habito
 di San Francesco. lib. 1. pag. 60. pe-
 riod. 109.
 Monastero de' Frati Minori, come fosse
 edificato in Toledo, per vn miraco-
 lo. lib. 1. pag. 26. per. 55.

In Bettelemme, nella quale habitaua
Santa Paola, ed Eustachia. lib. 8. pag.
458. per. 46.

Mondo sprezzare si deue, per la muta-
tione, ed instabilità delle cose tem-
porali. lib. 2. pag. 181. per. 117.

Monte Aluernia (luogo doue furono
imprese le sacre piaghe nel corpo di
S. Francesco) come, e quando fusse
sottoposto alla Chiesa Romana. lib. 1.
pag. 75. per. 140.

Mori disputano con i Frati Minori. lib.
7. pag. 418. per. 61.

Mortificatione, che si deue hauere nel-
l'auaritia. lib. 2. pag. 171. per. 105.

Mutio Frate dell'Ordine de' Predicato-
ri, huomo di gran santità. lib. 4. pag.
224. per. 64.

N

Negligenza, che s'hà intorno alle
cose perfette, per amore del Mo-
do. lib. 2. pag. 179. per. 113.

Nicolò Frate, Discepolo di San Fran-
cesco, doue sepolto. lib. 2. pag. 132.
per. 52.

Nemici nostri, quanto siano forti, e ga-
gliardi. lib. 4. pag. 259. per. 118.

Nouitio tentato nella Fede, e come li-
berato. lib. 4. pag. 193. per. 23.

Tentato d'uscir dell'Ordine, come
fusse confermato. lib. 4. pagina 205.
per. 41.

Indigato vn'altro dal Demonio ad us-
cire, come restasse. lib. 4. pag. 206. per.
42.

Gli apparue il Demonio, per farlo us-
cire dalla Religione. lib. 4. pag. 106.
per. 43.

Diuoto della Madonna, essendo tenta-
to ad uscir dal Monastero, e da lei
confermato. lib. 4. pag. 207. per. 44.

Apparuegli il Demonio in forma del-
la Madre di Nostro Signore. lib. 4.
pag. 241. per. 85.

Gli è insegnato il modo d'ammazzar-
si, dal Demonio. lib. 4. pag. 14. per.
35.

E' portato visibilmente da' Demoni.
lib. 4. pag. 241. per. 85.

Notabile caso. lib. 9. pag. 535. per. 87.

Notabilissima cosa. lib. 9. pag. 535. per.
87.

Notabil caso, araro. lib. 9. pag. 540. per.
98.

O

Occasioni, come si debbono taglia-
re. lib. 2. pag. 171. per. 105.

Odore Frate libera vna donna dal De-
monio. lib. 5. pag. 268. per. 6.

Oderico Beato. Frate da Forlì, e sua
grand'humiltà. lib. 8. pag. 448. per.
27.

Apparuegli il Demonio in horribil
forma. lib. 8. pag. 448. per. 23.

Miracoli da lui fatti. lib. 8. pag. 448.
per. 28.

Predico à gl'infedeli. lib. 8. pag. 448.
per. 29.

Con che diuina providenza, si con-
seruato in vita. lib. 8. pag. 449. per.
30.

Liberò molti indemoniati in Tartaria
colla sola parola. lib. 8. pagina 449.
per. 31.

Mangiava à mensa dell'Imperador de'
Tartari. lib. 8. pag. 449. per. 31.

Sua morte. lib. 8. pag. 450. per. 33.

Resuscito vn Frate Minore. lib. 8. pag.
452. per. 34.

Libri da lui composti. lib. 8. pag. 452.
per. 34.

Ombra d'vn Frate Laico proprietario,
apparita a' Frati. lib. 2. pag. 49.

Operationi buone, quanto giouino. lib.
4. pag. 238. per. 83.

Opere del prossimo deuono esser giu-
dicate in buona parte. lib. 2. pag. 173.
per. 105.

Della carità, hanno gran forza. lib. 4.
pag. 240. per. 84.

Buone per solo zelo di Dio, si deuono manifestare. lib. 4. pag. 249. per. 99.
 Orare come si debba. lib. 2. pag. 175. per. 106.
 Oratione da dirsi nella contemplatione della Passione del Signore. lib. 2. pag. 185. per. 128.
 Sua utilità, e forza. lib. 9. pag. 501. per. 16.
 Tepida poco gioua. lib. 4. pag. 200. per. 26.
 Acquisita cose grandi. lib. 4. pag. 218. per. 56.
 Humile, è remedio à tutt'i mali. lib. 4. pag. 229. per. 69.
 E sua virtù. lib. 4. pag. 258. per. 115.
 Breue, e compendiosa. lib. 4. pag. 263. per. 125.
 Senza consolatione sensibile, non è senza frutto. lib. 5. pag. 272. per. 14.
 Suo effetto. lib. 5. pag. 317. per. 80.
 Suo valore. lib. 9. pag. 501. per. 16.
 Feruente, e sua gran forza. lib. 9. pag. 520. per. 52.
 Ordinationi fatte nel decimo Capitolo Generale nella Provincia di Lorena. lib. 1. pag. 56. per. 107.
 Nel decimo quarto Capitolo Generale. lib. 2. pag. 120. per. 35.
 Per conseruatione della pace, ed vnione trà Frati Predicatori, e Minori. lib. 4. pag. 208. per. 48.
 Ordine più perfetto qual'è. lib. 2. pag. 139. per. 64.
 Ordine, che i Frati Minori amministrano alle Monache, solo le cose spirituali. lib. 2. pag. 120. per. 35.
 De' Frati Minori, in qual tempo hauea in quaranta Prouincie, mille, cinquecento, e trenta sci Conuenti, o Case. lib. 9. pag. 541. per. 100.
 I Breui suoi, quanta forza habbiano. lib. 10. pag. 546. per. 1.
 Da Papa Sisto Quarto gli furono fatte alcune concessioni utili, ed honorate. lib. 10. pag. 574 per. 7.

Ordine de' Chiareni, si disfece, che prima furono essentati da Celestino V. lib. 7. pag. 415. per. 56.
 Ordini fatti nel quadragesimo terzo Capitolo Generale, intorno al dir l'Officio della Trinità, e di S. Luigi. lib. 8. pag. 489. per. 109.
 Orlando Conte di Chiufi, lasciate le facultà, e le Castella, si fà Frate Minore. lib. 1. pag. 70. per. 127.

P

P Ace nata frà due Signori, co'l mezzo di due Frati, per intercessione di S. Francesco. lib. 1. pag. 20. per. 46.
 Dell'anima, come si possiede. lib. 2. pag. 171. per. 105.
 Pacifica Monaca, e sue virtù. lib. 2. pag. 72. per. 131.
 Paolo Beate Frate, e suoi miracoli. lib. 8. pag. 482. per. 92.
 Paolo Trincio da l'oligno, Frate Laico, diede principio all'Osseruanza, ed in che tempo. lib. 9. pagina 527. per. 70.
 E' fatta mentione di lui nella terza parte di quest' Historia, nel primo Capitolo. lib. 9. pag. 528. per. 70.
 Papa Adriano V. senouele, e sua morte. lib. 4. pag. 188. per. 4.
 Alefsandro Quarto, e sua creatione. lib. 1. pag. 74. per. 139.
 Canoniza Santa Chiara. lib. 2. pag. 74. per. 136.
 Sua morte, ed in che tempo. lib. 2. pag. 119. per. 34.
 Papa Nicolò Terzo hebbe in vita singular diuotione alla Religione di S. Francesco. lib. 4. pag. 220. per. 59.
 Benedetto Vndecimo, sua morte, e quanto tempo gouernasse la Chiesa. lib. 6. pag. 350. per. 41.
 Lascio fama di santità con miracoli. lib. 6. pag. 350. per. 41.

Concessioni, e primilegi suoi all' Ordine. lib. 10. pag. 596. per. 14.
 Benedetto Duodecimo fù eletto. lib. 8. pag. 480. per. 86.
 Ordini suoi circa le Religioni de' Frati Minori. lib. 8. pag. 481. per. 91.
 Sua morte, ed in che tempo. lib. 8. pag. 488. per. 105.
 Papa Benedetto manda Bonetta, e Giovanni da Fiorenza Frati, à predicare in Tartaria. lib. 8. pag. 484. per. 97.
 Bonifatio ottauo vien' eletto, per hauer rinuntiato Celestino Quinto. lib. 5. pag. 298. per. 54.
 Fa Cardinale, e Vescouo Ostiense Fra Giacomo d'Anania, e fece Cardinale Fra Gètile di Campofiore. lib. 5. pag. 299 per. 56.
 Institui Lettore F. Rinaldo. lib. 5. pag. 299. per. 36.
 Concesse diuerse cose all'Ordine. lib. 10. pag. 593. per. 13.
 Clemente Quinto creato Papa, ch'era prima Arcivescouo di Bordeos. lib. 7. pag. 371. per. 1.
 P-ssò colla Corte Romana. in Fràcia, l'anno 1305. e quãto vi stette la Corte. lib. 7. pag. 371. per. 1.
 All' incoronazione sua v' interuenne Filippo, Rè di Francia, con altri Prencipi. lib. 7. pag. 371. per. 1.
 Elegge alcuni Frati per la Riforma. lib. 7. pag. 394. per. 24.
 Dichiaratione sua della Regola. lib. 7. pag. 396. per. 26.
 Indulgenze da lui concesse à quelli del Terz'Ordine. lib. 10. pagina 611. per. 8.
 Fece Cardinale Fra Vitale da Forno. lib. 7. pag. 398. per. 29.
 Distruisse la setta de' Fraticelli, squartà. do, ed abbruciando i Capi. lib. 7. pag. 415. per. 38.
 Sua morte; e quanto tempo, perciò stette Sede vacante. lib. 7. pag. 412. per. 31.

Bolla sua in aiuto di Terra Santa. lib. 8. pag. 457. per. 46.
 Celestino Quarto, eletto Papa, e quanti giorni visse. lib. 1. pag. 12. per. 18.
 Celestino Quinto fù eletto, ed in che tempo. lib. 5. pag. 297. per. 54.
 Bolla da lui fatta à Frate Liberato, e suoi compagni. lib. 5. pag. 297. per. 54.
 Clemente Sesto è creato Papa. lib. 8. pag. 488. per. 105.
 Fa Cardinal' Elia Nautilano, Frate Minore. lib. 8. pag. 488. per. 05.
 Sua morte in che anno, ed in che giorno. lib. 9. pag. 507. per. 29.
 Giovanni vigesimo primo, sua creatione, e morte. lib. 4. pagina 188. per. 5.
 Giouanni Vigesimosecondo fù creato. lib. 7. pag. 413. per. 54.
 Fece vn' eltrauagante, ed vni tutt' i Frati. lib. 7. pag. 414. per. 55.
 Fece detener Fra Berengario, per qual cagione. lib. 8. pag. 435. per. 13.
 Fece scriuere dal Cardinale Napoleone à Frat' Vbertino da Casale la questione della Pouertà. lib. 8. pag. 435. per. 13.
 Esclude il dominio delle cose, da se, e dalla Chiesa, ch'adoprano per loro vso i Frati Minori. lib. 8. pag. 438. per. 15.
 Per qual cosa affliggeua l'Ordine in tal modo. lib. 8. pag. 439. per. 15.
 Pubblicò la terza eltrauagante, riprendendo aspramente F. Michele da Cesana Generale. lib. 8. pag. 439. per. 17.
 Comandò al Generale, che non partisse da Roma. lib. 8. pag. 440. per. 17.
 Sua morte, ed in che anno. lib. 8. pag. 480. per. 85.
 Gregorio Nono, l'anno 1228. andò in Assisi per canonizare il corpo di S. Francesco. lib. 1. pag. 2. per. 3.

Papa Gregorio Nono, e sua morte. lib. 1. pag. 12. per. 18.
 Confagrò le Chiese di S. Francesco. lib. 1. pag. 5. per. 12.
 Canonizò il Padre San Francesco. lib. 10. pag. 545. per. 1.
 Canonizò S. Antonio da Padoua. lib. 10. pag. 546. per. 1.
 Espose la Regola de' Frati Minori. lib. 10. pag. 545. per. 1.
 Conferma l' impressione delle piaghe di San Francesco. lib. 10. pag. 546. per. 1.
 Gregorio Decimo ascese al Pontificato, per parere di San Bonauentura. lib. 2. pag. 98. per. 18.
 In che anno morì. lib. 4. pagina 183. per. 2.
 Fu canonizzato per Santo ; e doue fu sepolto. lib. 2. pag. 98. per. 18.
 Gregorio Vndecimo successe nel Pontificato. lib. 9. pag. 334. per. 8.
 Concesse all' Ordine molte gratie, & priuilegi. lib. 9. pag. 336. per. 88.
 Andò ad habitar in Roma, ed in che tempo. lib. 9. pag. 337. per. 92.
 Fu ricevuto dal Popolo con gran segni d'allegrezza. lib. 9. pag. 337. per. 93.
 Sua morte, ed in che tempo. lib. 9. pag. 338. per. 48.
 Honorio Quarto, e sua electione. lib. 7. pag. 166. per. 2.
 Cō cessioni sue all' Ordine. lib. 10. pag. 394. per. 17.
 Innocentio Quarto scomunicò F. Elia. lib. 1. pag. 31. per. 62.
 Innocentio Quinto fu eletto, e non uisse, se non cinque mesi. lib. 4. pag. 188. per. 2.
 Innocentio Sesto, e sua electione. lib. 9. pag. 307. per. 19.
 Deputò quattro Cardinali, per Auditori dell' accuse fatte à Frati Minori dall' Arcuescovo Armacano. lib. 9. pag. 311. per. 36.

Martino Quarto fù eletto, ed in che tempo. lib. 4. pag. 224. per. 65.
 Conferma l' Indulgenze di Portiuncula. lib. 4. pag. 224. per. 65.
 Concessioni sue all' Ordine de' Frati Minori. lib. 4. pag. 594. per. 12.
 Nicolò Terzo, e sua electione, e fù diuotissimo della Religione di S. Francesco. lib. 4. pag. 189. per. 6.
 Hebbe singolar diuotione all' Ordine de' Frati Minori. lib. 4. pag. 220. per. 59.
 In che anno fece la dichiarazione della Regola. lib. 4. pag. 221. period. 60.
 Quando morì. lib. 4. pag. 221. period. 60.
 Quali Ordini facesse per lo ben comune. lib. 4. pag. 221. per. 60.
 Prouisione sua nella vacatione delle Chiese. lib. 4. pag. 221. per. 60.
 Dichiarò la Regola de' Frati Minori. lib. 10. pag. 375. per. 10.
 Nicolò Quarto, sua electione ; e come prima si nominaua Fra Girolamo d' Ascoli. lib. 3. pag. 269. per. 9.
 Cose da lui ordinate. lib. 5. pag. 270. per. 9.
 Fu presente al vicesimo terzo Capitolo Generale della Religione. lib. 5. pag. 284. per. 28.
 Landò, e predicò dell' Ordine de' Frati Minori. lib. 5. pag. 284. per. 28.
 Sua rettitudine nel dispensare le Prelature. lib. 5. pag. 287. per. 36.
 Epitafio, e titolo in San Giouanni Latrano, per sua memoria. lib. 5. pag. 283. per. 36.
 Concessioni sue all' Ordine. lib. 10. pag. 594. per. 12.
 Urbano Quarto successe ad Alessandro Quarto. lib. 2. pag. 129. period. 34.
 Priua Manfredò del Regno, ed à chi lo dà. lib. 6. pag. 325. per. 2.
 Urbano Quinto, e sua creatione. lib. 9. pag.

- pag. 524. per. 61.
 Venne à far la residenza in Roma; ed in che anno. lib. 9. pag. 527. per. 68.
 Sua morte in Auignone. lib. 9. pag. 527. per. 68.
 Urbano Sesto, ch'era primo Arcivescou di Napoli, è creato Papa absente. lib. 9. pag. 538. per. 93.
 Parola di Dio; e sua forza. lib. 4. pag. 243. per. 89.
 Parole dette dallo Spirito Santo à San Francesco. lib. 2. pag. 49. period. 101.
 Paroleaboliche dette d'un Vfuraro all'anima sua propria. lib. 2. pag. 128. per. 47.
 Parole dette d'un Cardinale, sopra vna domanda d'un Ministro Generale. lib. 8. pag. 455. per. 42.
 Passione di Christo, tenendosi à memoria, quello, che operi. lib. 4. pag. 201. per. 27.
 Suo marauiglioso effetto. lib. 7. pag. 385. per. 17.
 Pasquale Spagnolo Frate, e suo gran feruore. lib. 8. pag. 485. per. 101.
 Costanza, e fortezza sua ne' tormenti sofferti. lib. 8. pag. 486. per. 101.
 In che anno fusse martirizzato. lib. 8. pag. 486. per. 101.
 Pasqualina Beata del Terz'Ordine fiori in Foligni. lib. 7. pag. 398. per. 30.
 Pazzia, ed infermità mondana, qual sia. lib. 2. pag. 169. per. 104.
 Peccato, quanto ci offenda. lib. 2. pag. 181. per. 118.
 Peregrini, e forestieri, come deuono esser trattati. lib. 4. pag. 230. period. 70.
 Pelingotto Beato del Terz'Ordine, sua morte, e miracoli. lib. 6. pag. 351. per. 41.
 Pene dell' Inferno. lib. 5. pag. 295. period. 53.
 Pene del Purgatorio, quanto siano grãdi, si mostra per vn' esempio. lib. 4. pag. 197. per. 20.
 Dell'altra vita, mostrate in visione manifesta ad vn'huomo. lib. 5. pag. 295. per. 53.
 Penitenza d'vna donna, per le sue vanità. lib. 5. pag. 316. per. 79.
 Peste generale nel Mondo, per la quale morirono due terzi de' Frati dell'Ordine; ed in che anno. lib. 9. pag. 504. per. 21.
 Mala, ed insolita qualità sua. lib. 9. pag. 504. per. 22.
 Pietro Religioso di gran perfectione, fiori in Brabantia; e miracolo occorso nella contagratione dell'Hostia. lib. 1. pag. 18. per. 44.
 Pietro di Tarantasi, Cardinale Ossiese, fece vn Sermone in morte di San Bonauentura. lib. 2. pag. 99. period. 19.
 Pietro Stella Frate huomo Santo. lib. 4. pag. 236. per. 79.
 Pietro Martinez Frate, Religioso chiaro in virtù, ed in miracoli. lib. 5. pag. 266. per. 2.
 Pietro Tecelano Frate del Terz'Ordine, sua conuersione, e natura. lib. 5. pag. 272. per. 14.
 Hebbe graui tentationi, e visioni de' Demoni. lib. 5. pagina 272. per. 14.
 Quanto stima faceua dell'Oratione, e quello, che lui diceua in essa contenersi. lib. 5. pag. 272. per. 14.
 Con quante ragioni persuadesse vn Nouitio alla perseueranza. lib. 5. pag. 274. per. 16.
 Che visione, e riuelatione gli fù fatta da Dio. lib. 5. pag. 275. per. 17.
 Pier Giouanni Oliui Frate, huomo dotato di grand'eccellenza. lib. 5. pag. 290. per. 44.
 Opere da lui scritte. lib. 5. pagina 290. period. 45.
 Sua dottrina, fù esaminata. lib. 5. pag. 291. per. 45.

- Sua humiltà nel Capitolo Generale. lib. 5. pag. 291. per. 46.
- Sua morte, e doue sepolto. lib. 5. pag. 292. per. 48.
- Postilla scritta da lui sopra l'Apocalisse, perche fusse leuata. lib. 5. pag. 292. per. 48.
- Rispose allè obiettionì, fatte alla sua dottrina, Vbertino da Casale Frate. lib. 5. pag. 292. per. 49.
- Affermata la sua dottrina per buona dalla Santità di Papa Sisto Quarto. lib. 5. pag. 292. per. 49.
- Pietro di Monticello Frate, e compagno di Fra Corrado d'Offida, fu veduto leuato in aria dieci braccia. lib. 6. pag. 355. per. 53.
- Gli apparue San Michele Arcangelo. lib. 6. pag. 355. per. 53.
- Pietro Aureolo gran Lettore. lib. 7. pag. 413. per. 53.
- Pietro da Mont'Olmo Frate. lib. 8. pag. 463. per. 36.
- Miracoli da lui fatti. lib. 8. pag. 453. per. 36.
- Pietro da Siena Frate, è tormentato da' Mori. lib. 7. pag. 422. period. 65.
- Pietro di Corbara, natiuo del Contado di Rieti, co'l fauore dell'Imperadore Bauaro, si fece Antipapa, e si chiamò Nicolò Quinto. lib. 8. pag. 440. per. 18.
- Si riconosce, humiliandosi à Papa Giovanni Vigesimo secondo, e si corregge. lib. 8. pag. 440. per. 18.
- Mori in prigione ben contrito. lib. 8. pag. 440. per. 18.
- Pietro da Trani Frate, e suoi miracoli. lib. 8. pag. 482. per. 93.
- Pietro Diaz, Vescouo di Città Rodrigo, e sua morte. lib. 8. pag. 491. period. 113.
- E' risuscitato da S. Francesco, e ciò da lui medesimo è publicato. lib. 8. pag. 491. per. 113.
- Epitafio, che fece fare sopra la sua sepoltura. lib. 8. pag. 492. per. 114.
- Pietro d'Arcagnano Frate Inquirente fù martirizzato. lib. 9. pag. 505. period. 23.
- Pietro, figliuolo del Rè Don Diego d'Aragona si velle l'habito de' Frati Minori. lib. 9. pag. 518. per. 48.
- Visione veduta da quest'Infanta. lib. 9. pag. 518. per. 48.
- Andò dapoì à Barcellona, ed iui vestitosi l'habito, fece professione. lib. 9. pag. 519. per. 48.
- Piume, c'hanno forza di portar l'huomo al Cielo sono tre. lib. 6. pag. 354. per. 49.
- Poueri hanno da se pensiero della spirituale consolatione. lib. 2. pag. 163. per. 93.
- Pouertà, e sua deserettione. lib. 1. pag. 79. per. 148.
- Quali parole dicesse à San Francesco, e suoi compagni. lib. 1. pag. 80. period. 149.
- Risposta, che diede à San Francesco, e compagni. lib. 1. pag. 82. per. 150.
- Fù nel principio del Mondo in compagnia d'Adamo. lib. 1. pag. 82. period. 151.
- Fuggì dal Paradiso Terrestre. lib. 1. pag. 83. per. 151.
- E' comandata da Christo nel suo Testamento. lib. 1. pag. 83. per. 151.
- Sua sorella, è la persecutione. lib. 1. pag. 83. per. 152.
- Sue persecutioni, e da chi. lib. 1. pag. 84. per. 153.
- E' dissuasa dall'auaritia, e falsa discretion. lib. 1. pag. 85. per. 154.
- Significatione della sua parabola. lib. 1. pag. 86. per. 156.
- Inanimisce i suoi seguaci à perseverare, ad imitatione di Christo. lib. 1. pag. 87. per. 157.
- Predicar la Fede di Christo, che apportò à due Irtati. lib. 5. pag. 279. per. 12.
- Prelato di Piemonte, per vna visione vedu-

- veduta , ehtra nella Religione. lib.2. pag.123.per.42.
 Prenuo delle virtù , che s'acquistano con trauglio . lib.6. pag.370. period.77.
 Principi Christiani , molti di loro , diuoti dell'Ordine de' Frati Minori. lib.8. pag.443.per.20.
 Prete letterato in Parigi , per l'oratione d'un Frate Menore. per vna visione veduta , si rauiede de' suoi errori. ed entra nella Religione. lib.2. pag.126. per.45.
 Preti qual pensiero denono hauer nel seruigio dell'Altare. lib.5. pag.317. per.81.
 Prigionia di Luigi Santo , Rè di Francia. veduta in spirito da Fra Gerardo. lib.1. pag.50. per.101.
 Priore , si fa Frate Minore , per vna visione. lib.2. pag.126. per.44.
 Priore d'un Monastero di Frati , in che modo entrasse nella Religione di San Francesco , e mutasse vita. lib.2. pag.124. per.43.
 Profesia d'un gastigo . lib.1. pag.3. period.7.
 Proprietà. da Dio castigata. lib.1. pag.21. per.48.
 Prossimo nostro , quanto dobbiamo stimarlo . lib.4. pagina 257. period.111.
 Pulci son' i peccati . lib.4. pag.211. period.50.
 Putto fatto sano d'un infermità . lib.5. pag.289. per.41.

R

- R** Agioni per le quali , le due Religioni di S. Domenico , e di San Francesco deuono amarsi insieme . lib.1. pag.53. per.106.
 Raimondo Frate , martirizzato da gli Heretici in Tolosa. lib.1. pag.29. period.59.
 Rainerio Beato Frate , e doue sepolto ,

- lib.6. pag.351. per.43.
 Somma de' miracoli da lui fatti . lib.6. pag.351. per.43.
 Rè diuersi , che portarono l'habito di San Francesco . lib.8. pag.438. period.10.
 Regina di Toledo , mossa d'un miracolo veduto , dona vn palazzo a' Frati Minori. lib.1. pag.26. per.56
 Regola data alle Monache di S. Chiara da Papa Urbano Quarto . lib.2. pag.122. per.40.
 Religione de' Frati Minori , per vndici cause. non hà cosa alcuna di proprio. lib.2. pag.141. per.68.
 Religione certa per far profitto in molte cose buone . lib.6. pag.366. period.72.
 Regola per separarsi da' viti , ed accostarsi alle virtù . lib.6. pag.366. period.7.
 Religioni , per qual causa si conoscano migliori , vna dell'altra. lib.2. pag.150. per.82.
 Religione de' Frati Minori tutta rende vbbidienza à Papa Giouanni Vigesimo secondo . lib.8. pag.446. per.24.
 Religioni di San Domenico , e di San Francesco , à che paragonate. lib.1. pag.52. per.105.
 Perche non oskruiuo il viuere in comune . lib.2. pagina 158. period.84.
 Religiosi di mali costumi , perche se ne vedono alcuni . lib.2. pag.155. per.80.
 Perche machino alcuni in alcune cose della vita religiosa . lib.2. pag.157. per.83.
 Perche fra loro vi siano dissension , e contese. lib.2. pag.160. per.90.
 Perche nascondino le lor cose con tanta diligenza . lib.2. pag.161. period.91.
 Al volgo debbono asconder tre cose . lib.2. pag.161. per.91.

- Che titoli sono lor dati da' secolari ingiustamente .lib. 2. pag. 162. per. 91.
 Sono giudicati malamète da' secolari .lib. 2. pag. 161. per. 92.
 Perche honorino più i ricchi, che i poucri. lib. 2. pag. 164. per. 94.
 Religioso non si due curar di cosa alcuna, nè deue hauer dolore se non de' suoi peccati .lib. 2. pag. 184. period. 119.
 Non deue tener alcuna cosa temporale, se non per necessità .lib. 2. pagina 184. per. 120.
 Deue negar la propria volontà. lib. 2. pag. 184. per. 121.
 Non deue sprezzar'alcuno. lib. 2. pag. 184. per. 122.
 Alcuno non deue giudicar per peccatore. lib. 2. pag. 184. per. 123.
 Deu'amar il ben del prossimo, com' il suo proprio. lib. 2. pag. 184. per. 124.
 Amare non deue alcuna cosa fuori di Dio. lib. 2. pag. 185. per. 125.
 Tener deue sempre Iddio nella volontà. lib. 2. pag. 185. per. 127.
 Deue hauer à memoria i benefici ricevuti da Dio; e de' quali si debba ringratiare. lib. 2. pag. 185. per. 127.
 Marauigliar si deue, come gustando vna sot volta Dio, possi hauer gusto d'altra cosa. lib. 2. pag. 186. period. 129.
 In che modo deue risponder' al Demonio nella tentatione della predestinatione. lib. 2. pag. 186. per. 130.
 Gli apporta grauissimi danni la propria volontà. lib. 4. pag. 240. period. 84.
 Di gran perfettione. lib. 4. pag. 252. per. 104.
 Deue amar la pouertà. lib. 6. pag. 354. per. 49.
 Riccardo Arcieuescouo Remense, e sue qualità. lib. 4. pag. 204. per. 37.
 Riccardo Frate di Mediauilla, che opere lasciasse scritte. lib. 4. pag. 204. per. 37.
- Ricchi di questo secolo, per quattro cause, si deuono honorare. lib. 2. pag. 164. per. 94.
 La lor emendatione quanto importi. lib. 2. pag. 164. per. 96.
 Riforma di Narbona lù disfatta. lib. 7. pag. 414. per. 55.
 Rimedij cinque per la pazienza. lib. 6. pag. 369. per. 76.
 Rimedio per raffrenare la gola. lib. 6. pag. 367. per. 74.
 Contra la lingua. lib. 6. pag. 368. period. 74.
 Rinaldo Cardinale, Vescouo Olfienese, Protettore dell'Ordine del Padre San Francesco. lib. 1. pagina 1. period. 1.
 Rinaldo Frate, chiamato Bernardino, illumina vn cieco. lib. 1. pag. 35. per. 73.
 Sua morte, e doue fosse sepolto. lib. 1. pag. 36. period. 73.
 Il suo corpo per se stesso si mosse nella sepoltura. lib. 1. pag. 36. per. 73.
 Risposta aspra di Frà Rodrigo, alla Regina Donna Caterina. lib. 9. pag. 539. per. 96.
 Roberto di Ruscia Frate; e libri da lui composti. lib. 9. pagina 75. period. 142.
 Roberto, Rè di Sicilia, ottenne dal Soldano, che i Frati Minori potessero stare in Gerusalem al Santo Sepolcro. lib. 6. pag. 331. per. 42.
 Rodolfo Vescouo Erfodense Inghilese, com'entrasse nella Religione, per vna visione. lib. 1. pagina 16. per. 37.
 Rodolfo Dottor Teologo, con qual occasione entrasse nella Religione. lib. 1. pag. 16. per. 39.
 Rosa Beata, sua vita, e morte. lib. 2. pag. 118. per. 32.
 Che miracoli gli occorsero. lib. 2. pag. 119. per. 32.
 Profetiza contra gli Heretici, e Ghibellini. lib. 2. pag. 119. per. 32.
 E' chia-

E' chiamata anco Beata Chiara, ed è
 translato il suo corpo. lib. 2. pagina
 119. per. 33.
 Al suo corpo crescono l' vnghe, ed i
 capelli. lib. 2. pag. 119. per. 33.
 Rostagno di Prouenza, sua vita, e mor-
 ti. lib. 4. pag. 213. per. 63.
 Ruggiero de Bacconis, è condannato.
 lib. 4. pag. 209. per. 49.
 Ruggiero di Prouenza Frate, fù tenta-
 to grauemente nel principio della sua
 conuerfione. lib. 4. pag. 247. per. 97.
 Era lontano dalla vana gloria. lib. 4.
 pag. 247. per. 97.
 Vigoroso si dimostra nel riprendere,
 le parole otiose, e le mormorationi
 contra la fama del prossimo. lib. 4. pa-
 248. per. 97.
 In gastigare era fenero, e rigoroso. lib.
 4. pag. 249. per. 98.
 Celebraua la Mella frequentemente.
 lib. 4. pag. 250. per. 100.
 Feruoroso nelle cose diuine. lib. 4. pa-
 gina 250. period. 101.
 Conoscimento de' ptecllinati, gli fù
 concesso da Dio. lib. 4. pagina 251.
 per. 101.
 Vide in Coro vnà visione dell' Ange-
 lo. lib. 4. pag. 251. per. 101.
 Qual'era il suo stato, auanti che venis-
 se alla consumata perfettione. lib. 4.
 pag. 252. per. 103.
 Si deuiaua alle volte da sentimenti spi-
 rituali, per la troppo consolatione.
 lib. 4. pag. 252. per. 104.
 Disse, esser pericoloso andar in estasi.
 lib. 4. pag. 253. per. 104.
 Scrisse alcune Meditationi. lib. 4. pag.
 253. per. 104.
 E' eleuato in aria fin' al Cielo. lib. 4.
 pag. 253. per. 105.
 Quale visione hauesse, e sua grand'hu-
 milità lib. 4. pag. 254. per. 106.
 Stato suo sublime. lib. 4. pag. 254. per.
 106.
 Espose le parole del versetto del Sal-

mo Trigefimo, *Infirmata est.* lib. 4.
 pag. 255. per. 108.
 Salì al Cielo l'anima sua. lib. 4. pagina
 256. per. 109.
 Ruggiero Guerrino Frate, ottenne dal
 Soldano il Monte Sion, per edificare
 vna Chiesa. lib. 8. pagina 457. period.
 45.

S

Sacerdote de gli Armeni frustrato da
 Mori, e per qual cagione. lib. 5. pag.
 280. per. 23.
 Sacramento della penitenza, e sua vir-
 tù. lib. 4. pag. 217. per. 55.
 Salomone di Toscana Frate, eletto Mi-
 nistro nella Prouincia della Marca,
 dal Generale. lib. 5. pagina 278. per.
 20.
 Sancia Regina di Gerusalem, e di Sici-
 lia, scriue a' Frati Minori. lib. 8. pag.
 447. per. 26.
 Diuotione sua singolare all'Ordine.
 lib. 8. pag. 456. per. 44.
 Sancia Regina di Sicilia, si fa Monaca
 di Santa Chiara. lib. 8. pag. 489. per.
 110.
 Sua humiltà, e diuotione. lib. 8. pagina
 490. per. 111.
 Chiese, e Monasteri, da lei fabricati.
 lib. 8. pag. 490. per. 111.
 S'esercitaua in vfficio bati. lib. 8. pag.
 490. per. 111.
 Eserciti suoi spirituali. lib. 8. pag. 490.
 per. 111.
 Sua morte. lib. 8. pag. 490. per. 111.
 Santi prouano le dolcezze di Dio. lib. 2.
 pag. 182. per. 118.
 Che cosa chiedono a Dio nelle tribu-
 lationi. lib. 6. pag. 362. per. 65.
 Scrittori della vita di San Francesco,
 quali fossero. lib. 1. pag. 4. per. 10.
 Scrittura Sacra, per quali ragioni vfa-
 parole seplici ne' misteri più alti. lib.
 4. pag. 451. per. 102.

Segriano Frate. lib.8.pag.489. period.
108.

Segni veduti nella morte di Bonifatio
de Ripardo Frate. lib.8. pagina 454.
per.39.

Segni di quelli ch'essendo in terra, di-
morano in Cielo. lib.4. pag.258. per.
116.

Dello stato della gratia. lib.6. pagina
367. per.70.

Segni di F. Elia perseguitano i Frati
zelanti della Religione. lib.1. pag.33.
per.69.

Seguendo noi Christo, ciò che sia ne-
cessario di douersi fare. lib.1. pagina
159. per.103.

Seruire la carne è miseria. lib.4. pagina
159. per.119.

Seruo di Dio, non si deue lamentare di
cosa alcuna. lib.2. pagina 171. period.
105.

Simone Beato Frate da Colazzone, e
miracoli da lui fatti. lib.1. pagina 13.
per.19.

Sua morte, e sepoltura. lib.1. pag.13. per.
29.

Simone di Turone Frate, doue sepol-
to. lib.7. pag.372. per.2.

Simplicità e bontà d'un Frate Laico nel
Monastero di Saragosa. lib.1. pagina
37. per.76.

Solitudine e vigilanza come s'acquista.
lib.2. pag.172. per.105.

Sorelle due del Cardinal Vbaldini, fat-
te Monache visse santamente. lib.
1. pag.71. per.35.

Sposa del Signore, qual debba essere.
lib.4. pag.263. per.126.

Stati diuersi de' chiamati alla casa di
Dio. lib.7. pag.405. per.40.

Di perfettione, di quanta differenza
siano. lib.7. pag.407. per.42.

Stato perfetto, in che modo si dica es-
ser pericoloso. lib.4. pag.253. period.
104.

Peritto, e modo di saluirsi. lib.4. pag.
259. per.119.

Vero del Christiano. lib.4. pag.260.
per.120.

De' perfetti in questa vita. lib.6. pag.
367. per.73.

Stefano Frate martirizzato da gli He-
retici in Tolosa. lib.1. pag.29. period.
59.

Stefano Coruo Beato Frate, e sua con-
uersione. lib.4. pag.231. per.71.

E' inalzato in estasi. lib.4. pagina.231.
per.71.

Gli appartue il Demonio, lamentan-
dosi di lui. lib.4. pag.231. per.71.

Morti leuandosi dalla sepoltura, gli
fanno riuerenza. lib.4. pag.232. per.
74.

Impetra da Dio il dono delle lagrime,
per vn'altro Frate. lib.4. pagina 232.
per.75.

Sua morte, ed apparitione sua ad vna
diuota donna. lib.4. pag.233. period.
76.

Stefano Ongaro Frate, Religioso di
grà perfetti. ne. lib.5. pag.282. per.26.

Stefano d'Vngheria Frate; e suo marti-
rio. lib.8. pag.470. per.70.

Etentato dal Demonio à fuggire di
prigione, e lo mette in esecuzione.
lib.8. pag.470. per.71.

Si riconosce del suo errore. lib.8. pag.
470. per.71.

Etentato di farsi Moro, e v'acconsen-
sente. lib.8. pag.471. per.71.

S'apresenta al vadi, interrogandolo
per qual cagione si faccea Moro. lib.
8. pag.471. per.71.

E' condotto da Mori alla Morchea
di Venerdi Santo, e conferma in pu-
blico il suo volere. lib.8. pag.471. pe-
riod.71.

Si caua l'habito di S. Francesco, e si ve-
ste il Morelcho. lib.8. pag.471. per.
71.

Dà occasione d'allegrezza à Mori, per
hauerlo ridotto nella loro legge. lib.
8. pag.471. per.72.

Si rauuede di nuouo del suo graue pec-
cato.

cato. lib. 8. pag. 471. per. 72.

Quello, che li fusse profetizzato d'vna Signora Armena. lib. 8. pag. 472. per. 72.

Essendo conuitato da Mori, egli non mangia. lib. 8. pag. 472. per. 72.

Rispose ad vna lettera d' vn suo amico, pentendosi dell'error suo. lib. 8. pag. 472. per. 73.

E' consolato da' Frati co'l mezzo d' vn amico. lib. 8. pag. 472. per. 74.

Si risolue di morire per Christo. lib. 8. pag. 473. per. 75.

Risuta la legge de' Mori; onde cominciò il suo martirio. lib. 8. pag. 473. per. 76.

Confessa Giesù Christo, e la sua vera legge. lib. 8. pag. 473. per. 76.

Si leuano i Mori contra di lui. lib. 8. pag. 474. per. 76.

Dimanda il Cadi la causa di questa sua mutatione. lib. 8. pagina 474. per. 76.

Fù battuto con sacchetti pieni di Sabbia. lib. 8. pag. 474. per. 76.

Gli fù dar à mangiare dall'Imperadrice de' Tartari, mossa à pietà del suo patire. lib. 8. pag. 474. per. 76.

Fù veduto splendore nella sua prigione. lib. 8. pag. 474. per. 76.

Efsee dal fuoco illeso. lib. 8. pag. 477. per. 78.

Si smorzò il fuoco di nuouo, entrando ui esso. lib. 8. pag. 477. per. 79.

Sua morte, e miracoli. lib. 8. pag. 478. per. 80.

Martirio atroce lo fà più costante. lib. 8. pag. 474. per. 76.

Strade due per arruare à Dio. lib. 4. pag. 258. per. 114.

Successo delle cose nell'Ordine da douer'esser considerato. lib. 9. pag. 536. per. 89.

Superbia, e scienza vana, sono d'ogni mal cagione nella Religione. lib. 1. pag. 49. per. 101.

Superfluo procurare, fà incorrere in cinque peccati. lib. 2. pag. 145. periodo 71.

T

T Eobaldo, Frate d' Assisi pbsò il Teuere nella maggior sua gonfiezza à pena bagnandosi. lib. 1. pag. 63. per. 115.

Terra, doue toccarono i corpi d'alcuni Frati Minori martirizzati, che virtù hauesse. lib. 7. pag. 425. per. 69.

Tomaso Cavaliero del Regno d' Vngheria, prima fatto Turco ritorna alla Fede. lib. 9. pag. 515. per. 44.

Come fosse consigliato d'alcuni Frati Minori. lib. 9. pag. 516. per. 44.

Confessò la Fede Cattolica. lib. 9. pag. 516. per. 45.

Fù posto prigione co' Frati Minori. lib. 9. pag. 517. per. 46.

Fù fatto morire. lib. 9. pag. 518. per. 46.

Tomaso Carmelitano Frate, Patriarca di Costantinopoli dà grand' aiuto à Prencipi Christiani contra li Turchi. lib. 9. pag. 528. per. 71.

Torello Frate del Terz'Ordine, sua vita, e morte. lib. 4. pag. 213. per. 61.

Traslatione del corpo di Santa Chiara in Assisi. lib. 2. pag. 94. per. 12.

Tranagli nell'Ordine, da che hebbero principio. lib. 1. pag. 2. per. 4.

Spirituali da qual causa deriuano. lib. 2. pag. 159. per. 88.

Della Religione de' Frati Minori. lib. 7. pag. 412. per. 51.

Tranaglio della Religione per causa delle Monache. lib. 2. pagina 120. per. 36.

Dell'acquisto delle cose terrene, si doue sprezzare. lib. 2. pag. 169. periodo 104.

Importante dell'Ordine, in che tempo,

po, e per qual cagione. lib. 8. pag. 438.
per. 15.

Troilo fatto vn furto, è scoperto d'vn'
indemoniato, si pente, e si fa Frate
Minore. lib. 2. pag. 129. per. 49.

V

VAlore delle buone opère, per pic-
cole, che siano. lib. 4. pag. 239. per.
83.

Vbaldo della Villa di San Giminiano
Frate, fu discepolo del B. Bartolo.
lib. 6. pag. 350. per. 40.

La sua cella quanto fosse angusta.
lib. 6. pag. 350. per. 40.

Campane sonarono nel transito di
questo Beato Padre. lib. 6. pag. 350.
per. 40.

Vbertino della Prouincia di Genoua,
Frates, con Breue Apostolico restò
nella Corte in Auignone. lib. 7. pag.
398. per. 31.

Procurarono i Prelati di farlo ritor-
nare nell'Ordine. lib. 7. pag. 398. per.
31.

Si ritirò d'ordine del Papa ne' Certo-
fini. lib. 7. pag. 399. per. 31.

Progresso della sua vita, cauato d'vn
libro da lui scritto. lib. 7. pag. 399.
per. 31.

Predicaua con modo utile, e vero. lib.
7. pag. 399. per. 31.

Vbbidenza, quanto santa virtù sia. lib.
2. pag. 174. per. 105.

Venantio Frate Minore Santissimo. lib.
4. pag. 225. per. 65.

Vergine giouanetta nella Prouincia di
Borgogna, si lasciò prima troncata
la testa, che acconsentire all' inhone-
ste voglie altrui. lib. 2. pag. 127. pe-
riod. 46.

Se gli riunisce la testa miracolosamē-
te al busto. lib. 2. pag. 127. per. 46.

Per le parole sue entrò quel scelerato
Scudiero nella Religione. lib. 2. pag.
128. per. 46.

Vergini, che cantauano in lode di Ma-
ria, furono mostrate in visione ma-
nifesta ad vn huomo. lib. 5. pag. 296.
per. 53.

Veridiana Beata, e sua morte. lib. 1. pag.
13. per. 30.

Vescouo de' Christiani Armeni, viene
alla sepoltura de' Frati martirizzati
da' Mori. lib. 5. pag. 282. per. 24.

Vescouo di Città Rodrigo muore. lib.
8. pag. 491. per. 113.

Risuscitato da San Francesco; e ciò da
lui publicato. lib. 8. pag. 491. period.
113.

Vespro Siciliano, come, e quando
fu fatto. lib. 6. pagina 316. per. 1.

Vfficio diuino, in qual modo si deu-
dire lib. 2. pag. 172. per. 105.

Vgo Frate di Diga, huomo santo, e
di spirito profetico. lib. 5. pag. 266.
per. 3.

Vgo di Panziera Frate Toscano, fu mē-
dato in Tartaria, perche conuertisse
gl'infedeli. lib. 7. pag. 401. per. 37.

Risposta sua d'intorno ad vna dottri-
na spirituale. lib. 7. pagina 402.
per. 38.

Lettera sua scritta in tre capi ad alcu-
ne Religiose. lib. 7. pag. 404. period.
39.

Vicaria di Scotia vnita alla Prouincia
dell'Inghilterra. lib. 9. pagina. 523.
per. 58.

Viltà humana, quanto sia grande. lib. 4.
pag. 259. per. 118.

Virtù, le quali sono la porta dell' ope-
re sante. lib. 2. pagina 170. period.
105.

Virtù, e doni di Fra Bonifatio de Ri-
pardi. lib. 8. pag. 453. per. 38.

Visconte Cardinale Vescouo Prenesti-
no, entrò nella Religione. lib. 1. pag.
16. per. 37.

- Visione veduta d'un Guardiano de' Frati Minori. lib. 1. pag. 60. per. 109.
 Veduta d'un' huomo poco elemotiniere, e poco diuoto de' Frati Minori, per la quale mutò pensiero. lib. 1. pagina 61. per. 113.
 Del Giudicio, e suo effetto. lib. 2. pagina 122. per. 41.
 Veduta d'un Nouitio Minoritano. lib. 4. pag. 195. per. 18.
 Veduta da vn Monaca, d'un Frate Minore. lib. 3. pag. 198. per. 22.
 Miracolosa dell' Hostia, veduta da vn Maestro di Teologia. lib. 4. pag. 199. per. 24.
 Della Santissima Eucaristia. lib. 4. pag. 200. per. 25.
 Veduta da vn' infermo, nella quale compare, quanto sia nociuo il non confessarsi interamente. lib. 4. pag. 203. per. 33.
 Veduta da vn Nouitio. lib. 4. pag. 207. per. 44.
 Apparisa ad vn Frat' Antonio di Segouia. lib. 4. pag. 210. per. 50.
 Veduta d' vna donna, della morte di 30. Frati Min. lib. 4. pag. 224. per. 65.
 Marauigliosa d'un Nouitio. lib. 4. pag. 237. per. 81.
 D'un' huomo. lib. 4. pag. 240. per. 84.
 Notabile, veduta d' vna diuota donna. lib. 4. pag. 256. per. 110.
 Veduta d'un' altra diuota donna. lib. 5. pag. 283. per. 26.
 Di Demoni innumerabili, spauentò vn' huomo. lib. 5. pag. 293. per. 50.
 Notabile. lib. 5. pag. 315. per. 78.
 Vita d'un Frate Venerando della Provincia della Marca. lib. 2. pag. 133. per. 56.
 Vita de' Santi, è ricca, quantunque patiscono temporalmente in questo Mondo. lib. 4. pag. 264. per. 126.
 Vita della B. Angela da Luligno; e' l' libro, che di ciò è scritto fù approuato. lib. 7. pag. 377. per. 9.
 Vita nostra, che cosa sia, senza frutto di buon' opere. lib. 7. pagina 407. per. 41.
 Vitale Frate, e suo corpo doue sepolto. lib. 2. pag. 132. per. 53.
 Vitii, come si deuono fradicare. lib. 2. pag. 171. per. 105.
 Vizio nella casa di Dio, come s'introduce. lib. 2. pag. 158. per. 87.
 Vizio della carne, perche sia continuo. lib. 4. pag. 262. per. 123.
 Viderico Frate, è cibato d'un pesce sulla ripa del fiume, per mano de' gli Angioli. lib. 8. pag. 487. per. 103.
 Vocationi, si possono diuiuere in quattro differenze. lib. 7. pagina 405. per. 40.
 Volpe, e sua astutia. lib. 4. pag. 211. per. 50.
 A chi è assomigliata. lib. 4. pagina 211. per. 50.
 Voto di pouertà, non obseruato d'un Frate castigato da Dio. lib. 1. pag. 22. per. 50.

FINE DELLE COSE NOTABILI, CONTENUTE IN QUESTA
 SECONDA PARTE DELLE CRONICHE
 DE' FRATI MINORI.

[The page contains two columns of extremely faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the paper. The script is cursive and spans the majority of the page area.]

TAVOLA DI TUTT'I ^{aa}

MINISTRI, E CAPITOLI GENERALI,

FATTI DOPPO LA MORTE DEL PADRE SAN FRANCESCO
anni cento cinghanta, doue s'assegnano i luoghi, e sotto quali
Pontefici si celebrarono .

LIBRO PRIMO.

Doppo la morte del Padre S. Francesco, si fece il primo Capitolo Generale in Roma, l'anno 1227. sotto Papa Gregorio Nono, doue fu confermato F. Elia Vicario Generale, nella festa della Pentecoste. cap. 1. pag. 1. per. 1.

L'anno 1230. si fece in Assisi il secondo Capitolo Generale, sotto il medesimo Pontefice; e vi fu presente Sant' Antonio da Padoua nella festa della Pentecoste. cap. 2. pag. 2. per. 5.

L'anno 1233. si fece in Soria nel Regno di Castiglia il terzo Capitolo Generale, essendo Ministro Generale F. Giovanni Parenti, nella festa della Pentecoste sotto Gregorio Nono. cap. 3. pag. 4. per. 9.

L'anno 1236. si fece in Arzisi il quarto Capitolo Generale, doue F. Giovanni rinunziò il Generalato; e fu di nuovo fatto, come per forza, F. Elia, nella festa della Pentecoste, sotto il medesimo Papa. cap. 4. pag. 5. per. 13.

L'anno 1239. si fece il quinto Capitolo Gen. in Roma, ad istanza di Gregorio Nono, doue fu deposto F. Elia, ed eletto F. Alberto da Pisa. cap. 6. pag. 7. per. 18.

L'anno istesso 1239. F. Alberto morì, per la cui morte r'uni il Capitolo Generale in Roma, che fu il sesto, la festa di tutt'i Santi, doue fu eletto F. Girolamo Inglese, sotto Gregorio Nono. cap. 10. pag. 12. per. 27.

L'anno 1242. in Bologna si fece il settimo Capitolo Generale. d'ordine di Fra t' Aimone, nono Ministro Generale, sotto Alessandro Quarto. cap. 11. pag. 13. per. 30.

L'anno 1244. si fece in Genoua l'ottauo Capitolo Generale, doue fu eletto Ministro Generale Fra Crescentio da Lessi, e fu nella festa del Padre S. Francesco. cap. 16. pag. 30. per. 61.

L'anno 1248. si fece il nono Capitolo Generale ad istanza d' Innocentio IV. doue fu deposto dal Generalato Fra Crescentio. per i suoi demeriti, ed in suo luogo fu eletto F. Giovanni da Parma. cap. 37. pag. 47. per. 93.

Il decimo Capitolo Generale fu fatto da F. Giovanni da Parma, Generale, nella Città d' Aler, nella Custodia di Lorena: non si troua scritto l'anno, che si celebrò sotto Innocentio Quarto. cap. 43. pag. 56. per. 107.

L'anno 1256. da F. Giovanni da Parma fu celebrato l'undecimo Capitolo Generale in Roma, nella festa della Purificazione della Madonna, alla presenza di Papa Alessandro Quarto. cap. 56. pag. 75. per. 143.

LIBRO SECONDO.

L'anno 1260. in Narbona, nella Prouincia di Prouenza, da San Bonauentura, ottauo Ministro Generale, fu fatto il duodecimo Capitolo Generale. sotto Alessandro Quarto. cap. 12. pag. 111: per. 28.

L'anno 1263. da San Bonaventura , in Pisa, fu fatto il Decimoterzo Capitolo Generale. cap. 15. pag. 118 per. 31.

L'anno 1266. da San Bonaventura , fu celebrato il decimoquarto Capitolo Generale. cap. 16. pag. 120. per. 35.

L'anno 1269. da San Bonaventura fu celebrato in Assisi il decimoquinto Capitolo Generale . cap. 22. pag. 132. period. 52.

L'anno 1272. da San Bonaventura , in Pisa fu celebrato il Decimosesto Capitolo Generale. cap. 24. pag. 134. per. 58.

LIBRO QUARTO.

L'anno 1274. d'ordine di San Bonaventura fatto Cardinale , s' unì il decimosettimo Capitolo Generale in Leò di Francia, e fu eletto per il nono Ministro Generale F. Girolamo d'Ascoli, sotto Gregorio Decimo. cap. 1. pag. 187. per. 1.

L'anno 1276. in Padova si celebrò il decimottavo Capitolo Generale , essendo andato Fra Gieronimo d'Ascoli , Ministro Generale in Grecia, mandato dalla Sede Apostolica , ed' essendo morto Papa Gregorio Decimo, fu eletto in Arezzo Innocentio Quinto. cap. 1. pag. 188. per. 3.

L'anno 1279. in Assisi. d'ordine di Fra Girolamo Cardinale , come Ministro Generale si celebrò il decimonono Capitolo Generale, dove fu eletto Fra Bonagratia , decimo Ministro Generale, sotto Nicolò Terzo . cap. 22. pag. 219. per. 59.

L'anno 1282. nella Prouincia d'Argentina in Alemagna fu celebrato il Vigesimo Capitolo Generale da F. Bonagratia, decimo Ministro Generale . cap. 25. pag. 225. per. 66.

LIBRO QUINTO.

L'anno 1285. morto il Ministro Generale Bonagratia , si celebrò il vigesimoprimo Capitolo Generale in Milano da F. Guglielmo , Vicario dell'Ordine, dove fu eletto Ministro Frat' Atolfo da Prato, della Prouincia di Toscana , e fu l'undecimo Ministro Generale , sotto Honorio Quarto , Pontefice Romano . cap. 1. pag. 265. per. 1.

L'anno 1287. si celebrò il Vigesimosecondo Capitolo Generale in Mompolieri da F. Gonzalo Falgario , duodecimo Ministro Generale, e fu eletto decimoterzo Ministro Generale F. Matteo d'Aqua Sparta. cap. 5. pag. 269 per. 9.

L'anno 1289. in Rieti si celebrò il vigesimoterzo Capitolo Generale. e fu eletto Fra Raimondo Gausfredo Prouinciale, decimoterzo Ministro Generale , presente Papa Nicolò Quarto . cap. 18. pag. 284. per. 28.

L'anno 1292. in Parigi, ad istanza di Filippo Rè di Francia , si celebrò il Vigesimoquarto Capitolo Generale, nella jésa della Pentecoste . cap. 23. pag. 290. per. 44.

L'anno 1295. ad istanza di Fra Raimondo Ministro Generale. si celebrò in Assisi il Vigesimoquinto Capitolo Generale ; nel qual tempo vacò la Sedia Apostolica due anni , e tre mesi; poi fu eletto Sommo Pontefice F. Pietro da Muzone Heremitano , e chiamossi Bonifacio Ottano . cap. 27. pag. 297. per. 54.

L'anno 1296. d'ordine di Papa Bonifacio Ottano, in Anania si celebrò il vigesimosesto Capitolo Generale , e fu eletto per lo decimoquarto Ministro Generale Fra Giovanni da Muro Marchiano. cap. 28. pag. 298. period.

LIBRO SESTO.

L'anno 1299. in Leone di Francia. si celebrò da Fra Giouanni da Muro, Ministro Generale, il vigesimo settimo Capitolo Generale. cap. 23. pag. 347. per. 35.

L'anno 1302. ad istanza del detto Ministro Generale, in Genova, si celebrò il vigesimo ottavo Capitolo Generale, cap. 21. pag. 347. per. 36.

L'anno 1304. si celebrò il vigesimo nono Capitolo Generale in Assisi da Fra Giouanni da Muro Generale, e Cardinale, e fu eletto in suo luogo Fra Gonzalo de Valbini, Decimoquinto Generale della Provincia di Castiglia, nel tempo di Benedetto Undecimo cap. 26. pag. 350. per. 41.

LIBRO SETTIMO.

L'anno 1307. in Tolosa, si celebrò il trigesimo Capitolo Generale da F. Gonzalo, Ministro Generale, nel tempo di Clemente Quinto Guascone. cap. 1. pag. 371. per. 1.

L'anno 1310. in Padoua si celebrò il vigesimo primo Capitolo Generale dal detto Gonzalo Ministro Generale. cap. 19. pag. 395 per. 26.

L'anno 1313. si celebrò il trigesimo secondo Capitolo Generale in Bayrellona, dove fu eletto Frat' Alessandro d'Alessandria decimo sesto Ministro Generale, di Nation Lombardo, della Provincia di Genova. cap. 31. pag. 411. per. 50.

L'anno 1316. si celebrò il vigesimo terzo Capitolo Generale in Napoli, nella festa della Pentecoste, e fu eletto decimo settimo Ministro Generale Fra Michele da Cesena della Provincia di Bologna. nel tempo di Giouanni Vigesimo secondo. cap. 32. pag. 413. per. 52.

L'anno 1319. in Marsiglia, si celebrò il trigesimo quarto Capitolo Generale, da Fra Michele Generale. cap. 34. pag. 414. per. 56.

LIBRO OTTAVO.

L'anno 1322. da Fra Michele Ministro Generale, fu celebrato in Perugia il trigesimo quinto Capitolo Generale, nel tempo di Papa Giouanni Vigesimo secondo. cap. 11. pag. 437. per. 14.

L'anno 1325. da Fra Michele Ministro Generale, si celebrò il trigesimo sesto Capitolo Generale in Leon di Francia. cap. 13. pag. 439. per. 16.

L'anno 1328. in Bologna si celebrò il trigesimo settimo Capitolo Generale; nè volle Papa Giouanni Vigesimo secondo, che vi fusse Fra Michele Ministro Generale, il quale fu deposto nel seguente Capitolo. cap. 14 pag. 440. per. 19.

L'anno 1329. si celebrò in Parigi il trigesimo ottavo Capitolo Generale, nel quale fu deposto Fra Michele dall'ufficio, ed in suo luogo fu eletto F. Gerardo decimo ottavo Ministro Generale. cap. 17. pag. 446. per. 24.

L'anno 1332. si celebrò il trigesimo nono Capitolo Generale in Perpignano, Custodia di Narbona, da Fra Gerardo Undoni Generale, viuendo Papa Giouanni Vigesimo secondo. cap. 23. pag. 454. per. 40.

L'anno 1334. in Assisi si celebrò il quadragesimo Capitolo Generale, d'ordine di Fra Gerardo Ministro Generale decimo ottavo; e di quest'anno morì Papa Giouanni nel mese di Dicembre. cap. 33. pag. 469. per. 67.

L'anno 1337. dal detto Ministro fu celebrato il quadragesimo primo Capitolo Generale in Caturica, viuendo Papa Benedetto duodecimo. cap. 43. pag. 481. per. 90.

L'an-

L'anno 1340. in *Affisi* dal medesimo Ministro Generale, fu celebrato il quadragesimosecondo, sotto Benedetto Duodecimo. cap. 44. pag. 482. period. 94.

L'anno 1343 in *Marfiglia* fu celebrato il quadragesimoterzo Capitolo Generale, nel quale fu eletto decimonono Ministro Generale Fra Fortunerio della Prouincia d'Aquitania sotto Clemente Sesto. cap. 49 pag. 489. per. 109.

LIBRO NONO.

L'anno 1346. si celebrò il quadragesimo quarto Capitolo Generale in *Venesia*, ad istanza di Fra Fortunerio Generale, sotto Clemente Sesto. cap. 10. pag. 504. per. 21.

L'anno 1348. si celebrò il quadragesimo quinto Capitolo Generale in *Verona*, Prouincia di S. Antonio, doue fu eletto per vigesimo Ministro Generale Fra Guglielmo Farinerio della Prouincia d'Aquitania. cap. 10 pag. 504. per. 22.

L'anno 1351. in *Leone di Francia* si celebrò il Quadragesimosesto Capitolo Generale da Fra Guglielmo Generale sotto Clemente Sesto. cap. 11. pag. 506. per. 28.

L'anno 1354. si celebrò il quadragesimo settimo Capitolo Generale in *Affisi* da Fra Guglielmo Generale, sotto Innocentio Sesto. cap. 13. pag. 507. period. 29.

L'anno 1356. in *Barcellona*, si celebrò il quadragesimottauo Capitolo Generale ad istanza del Vicario Generale dell'Ordine fatto Cardinale, doue fu eletto Ministro Generale in suo luogo F. Giovanni de Buco, della Prouincia d'Aquitania, e fu il Vigesimo primo Ministro Generale, sotto Inno-

centio Sesto. cap. 16. pag. 511. period. 36.

L'anno 1359. fu celebrato il quadragesimo Capitolo Generale in *Genoua* nella Pentecoste, e fu eletto per vigesimo secondo Ministro Generale Fra Marco da *Viterbo*, della Prouincia di *Roma* sotto Urbano Sesto. cap. 23. pag. 522. per. 58.

L'anno 1362. fu celebrato il quinquagesimo Capitolo Generale in *Argentina*, da Fra Marco Generale vigesimo secondo, sotto Urbano Sesto. cap. 24. pag. 524. per. 61.

L'anno 1365. in *Fiorenza* si celebrò il quinquagesimoprimo Capitolo Generale dal sudetto F. Marco Generale, sotto Papa Urbano Sesto. cap. 25. pag. 525. per. 65.

L'anno 1366. in *Affisi* fu celebrato il quinquagesimosecondo Capitolo Generale, e fu eletto per vigesimoterzo Ministro Generale F. Tomaso Frignani Mutinense sotto Urbano Sesto. cap. 26. pag. 527. per. 69.

L'anno 1370. in *Napoli* si fece il quinquagesimoterzo Capitolo Generale, dal detto F. Tomaso Ministro Generale. capitolo 30. pagina 532. period. 80.

L'anno 1373. in *Tolosa* si celebrò il quinquagesimoquarto Capitolo Generale, doue fu eletto per Vigesimoquarto Ministro Generale Fra Leonardo Grifoni, sotto Gregorio Vndecimo. capitolo 33. pagina 536. period. 88.

L'anno 1377. nel Conuento dell'Aquila del Regno di *Napoli*, da F. Leonardo Generale fu celebrato il quinquagesimoquinto Capitolo Generale. cap. 33. pag. 537. per. 90.

L'anno 1379. in *Esirigonia*, Prouincia d'Vngheria, si celebrò il quinquagesimosesto Capitolo Generale ad istanza del Rè d'Vngheria; ed essendo stato depo-

DE' CAPITOLI, E MINISTRI GENERALI.

SS

deposto da Papa Vrbano Sesto, il detto Generale, e fatto Vicario Generale dell'Ordine Frã Lodonico Donati di Venetia, ch'era Ministro della Pro-

uincia di S. Antonio, in questo Capitolo, fu fatto il Vigesimoquinto Ministro Generale. ca. 35. pag. 539. per. 94.

FINE DE CAPITOLI, E MINISTRI GENERALI, CONTENVTI
NELLA SECONDA PARTE DELLE CRONICHE.







ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

D. ALDERANO CIBO

DELLA S. ROMANA CH'ESA

CARDINALE, E VECECANCELLIERE:

DI N.S. INNOCENTIO XI.

PRIMO MINISTRO;

Segretario di Stato, Legato d'Avignone, e vigilantissimo Protettore di tutto

L'ORDINE SERAFICO.



VELL' obligatione, che tengo di seguir' esatto, e con offeruanza inalterabile i vestigi del mio Patriarca **FRANCESCO**, che quantunque

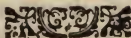
haueſſe del ſuo Serafico Ordine fatt' offerta al gran Monarca della Trionfante Chieſa, pur volle, che d'un Principe della Militante la protezione humilmente imploraſſe; non m'hà fatto dimenticare nella reimpreſſione di queſte Croniche, che mentre haueale con affettuoſa, e riuerente humiltà preſentate à diuerſi Santi del Paradifo, acciò à contanti di moltiplicate preghiere mercaſſero loro l'aggiuſta dal Cielo, douea tutto ſommeſſo farle vnitamēte ricourare all'ombra dell'eminentiſſimo ſuo patrocinio, che ſolo è baſtante colla chiarezza delle ſue glorie, à cancellar ogn'opacità tenebroſa, che pretendeſſe in queſto Mondo oſcurarle; colla ſua Aquila Imperiale ad aſſicurarle da i fulmini, che lor voлеſſe auuentare la cenſura d'alcuno; e con gli auiti ſplendori della ſua LIBERTA' liberarle d'ogn'intoppo, e far loro libera la porta dell'honore, acciò glorioſe ſi poſſano introdurre al Tempio dell'immortalità; che però genufleſſo oſſequioſamente à piedi dell'Eminenza Sua, proteſto alla ſua innata bontà l'ambitione, qual tengo, che riceuan tutti queſti Volumi l'honore della ſua ſtimatiſſima protezione; sì per gli accennati motiui, sì anco acciò à nome di tutti dimo-

stri al Mondo la stima impareggiabile, che
fa la mia Religione dell'honore, c'hà riceu-
to nell'esser stata raccomandata ad vn sì ma-
gnifico Protettore, sì giusto Correttore, è
zelantissimo Gouvernatore; nel cui gouerno
epilogate si trouano tutte quelle qualitati,
che vagliono à singolarizzare vna Religio-
ne, e renderla heroica, e grande. Acciò
l'Eminenza Vostra con lieto ciglio accolga
queste Croniche, e le facci degne del suo
eccelfo patrociniò, hò lasciato di manifestar
quì le lodi delle sue grandezze, mentre mi
fà auuifato la sua impareggiabile modeſtia,
che quella porpora, che hor meritamente
gli roſſeggia nel capo, altresì le fiammeggia-
rebbe nel volto, se celebrar le volesse; oltre
che la di loro ſublimità di gran lunga auan-
za l'altezza di qualſiuoglia gigantefca elo-
quenza; ed hauendo quì nominato il ſuo
Nome, pretendo hauer inalzato vn Pane-
girico de' migliori haueſſe poſſuto inteſſer
Demostene coll'auree fila della ſua facon-
dia; mentre l'hà cotanto inſigne publicato
la Fama, che s'hà non ſolo reſo amabile alle
più ſcōoſciute parti del Mondo, e come vni-
co, s'hà fatto tributarij gli animi de' più Gran-
di; ma parimente dichiara l'E.S. per vna ſor-
gente perenne di Cortefia, ed vn fonte ine-

fauribile di benignità ; che però spero sia ella
per compiacersi d'accettare questo picciolo
dono della mia immortale diuotione , che à
lei riuerentemente, come à Nume tutelare di
tutto'l Minoritico Ordine, raccomanda l'af-
fettuosa offeruanza del mio cuore; e profon-
damente genuflesso le bacio le sagre Por-
pore.

Humilifs. diuotifs. ed eterno seruidore

Fra Leonardo da Napoli .





CANZONE

DELL'ILLVSTRISSIMO

MONSIGNOR

MAFFIO VENIERO,

ARCIVESCOVO DI CORFÙ.

Sopra il Monte dell'Aluernia, doue San Francesco
riceuette le Stimmate.

S *Acrati Horrori, oue la folta chioma
De l'aspro monte, antico verno imbianca;
Che da la parte manca
L'Arno rimira, e dopo se nasconde
L'altero fiume, ch'apre il seno à Roma,
Irrigator de le Latine sponde.
Qui valli ime, e profonde*

Vedi,

Vedi, & impenetrabili Caverne ;
 Rotte pietre , e sospese
 Produur gelide , e nude arbori eccelse
 L'inhospito paese
 Per habitar con Dio Santi huomo scelse .
 O pie memorie eterne ,
 Che gli cederon poi le pietre istesse ,
 E' suo Signore in lui se stesso impresso .
 Faticosi sentier' , spelunche oscure ,
 Che Dio si scopre , oue si cela il Sole :
 Ertà , e sassosa mole ,
 Rupi , e ruine , ahì che stupori hauete ?
 Ecco in mezo le nevi alme sicura
 Arder , e benedir zelanti , e liete .
 Qui strade erme , e segrete
 Premean quai sacri piè ponerì , e scalzi ,
 Scalzi , e tanto pregiati ,
 Ch' in essi si degnar l' eterne piante
 Stampar segni beati
 De le lor piaghe , redentrici , e sante :
 Cori fedeli inalzi ,
 Che ti trasformi al fin co' l' proprio oggetto ,
 Man con man , piè con piè , petto con petto .
 Prendi le piaghe sue , felici doglie ,
 Che pietà le bramò , pietà le diede ;
 Sanguinosa mercede
 Chiedesti , orando , a feritor clemente ;
 Es egli per temprar l' accese voglie ,
 T' aperse il petto , e ti beo la mente :
 Alma , che duol non sente ,
 Se non quel duol , che' l' suo dolor sia poco
 A l' infinito merto ,
 Ch' acquistò in terra il Creator del Cielo ;
 Ma dal Costato aperto
 Ricene più mercè , scopre più zelo .
 O' zelo , o' viuò foco ,
 Spirto di ferma fede , hor godi , & hora
 L' amor , che ti ferì , mira , & adora .
 O tu prode Annibal , che quì d' intorno
 Sol co' l' tuo nome impallidir facesti ;
 Superbo , hor che diresti ,
 Ch' un' huom cinto di fune , inerme , imbellè ,
 Di te resti più chiaro , e più del giorno :
 E co' l' lacero piè calchi le Stelle ?
 Veder voti , e facelle
 A' suoi vil panni , e di color di terra ,
 I dator di Corone

In humil maestrd chinarsi a' piedi;
Torrenti di persone
Tal'hor vedresti quì; ma nulla vedi,
Fabro, e foco di guerra:
Reggono gli altri i tuoi perduti Imperi;
Ma tu dou'hora sei? che puoi? che sperì?
Fossi ben tu forza fatal di Marte,
Ma il Santo cor, vinta virtù d'amore;
Ei pace, e tu rigore,
Ardir, odj, e rapine al Mondo insegna.
O d'inquietar altrui mirabil arte;
Feroce vincitore d'honori indegni,
Hor v'è, pigliati i Regni,
Che'l tuo fero valor vinse, e trauolse:
Che quei, ch'andò mendico,
D'un'ampio Regno è possessor felice;
E tu di te nemico,
Poco dal tuo furor sperar ti lice;
Morte il tuo ben ti tolse;
Ed ei, che non curò cosa mortale,
Hebbe vita al morir, morte al natale.
Vive, vinse, & amò gli emuli, e i vinti
Manfesto Guerrier d'arme di luce;
E tu Campion, e Duce
Ben festi un tempo inenarrabil prone;
Ma son gli aradori de tuo s'ogni esinti,
Tronche l'opere tue suspende, e noue.
Questi, che non si moue,
Fisso pensier d'un'incanata pietra,
Di là da i Monti e'l Mare,
Vince genti straniere, anime ignote;
Prede dilette, e care,
In seruitù beata, in Dio dimote:
Et hoy priega, & impetra,
Sostien, sana, e serena alme, & affina;
Pouero habitator di grotta alpina;
Di te rimbomba il grido, e tu no'l senti
Morto al piacer dell'immortal tuo nome;
Honor rapido, o come
La credula speranza allettò, e chiamò;
E di quanto desy, tanto ti senti,
Che'l cibo d'una voglia a l'altra e fame:
Che tante anide brame?
Che tanto affaticar? speme tradita,
Se di nostra natura
Velocissimo è il corso, incerto il campo;
Cbi ci lusingha, e fura?

*Vn'abisso è il voler, la vita un lampo;
 E se manca la vita,
 Che ti gioua la fama? egi conforti;
 La gloria è viua, a' viui è morta a' morti.
 Ma tu, ch'è gran ragion suggisti il Mondo,
 Vedi, che di là rù si cerne a pena,
 O di patria serena
 Humil di Dio dispregiator d'honori,
 Ch'uscendo di camin cieco, e profondo;
 Il Ciel t'aperse in fronte almi splendori:
 Tu sempre i nostri cori
 Con gli amati tuoi guai stanco, e ferito;
 Plachi l'onde al desio
 De l'altrui vita la tua vita acerba.
 Ergi, e affissa in Dio
 La speme, fuor di Dio vile, e superba;
 Et al mio stile ardito
 Perdona: e sien queste palpebre in tanto
 Labra de gli occhi, e le parole il pianto.
 Mente, che mai non posa,
 Come ne' suoi desir cresce, e sormonta;
 E che sarà dogliosa,
 S'ogni content'human cade, e tramonta?
 Stolta, peni, e vacilli;
 Del bramar, dell'hauer t'angi, e contristi;
 Poco vuoi, molto perdi, e nulla acquisti.*

I L F I N E.







LIBRO PRIMO
DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE
DELL' ORDINE
DE I FRATI
MINORI,
ISTITVITO DAL PADRE S. FRANCESCO:

Tradotte di Spagnuolo in Italiano dal Signor Horatio Diola
Bolognese.

*Del primo Capitolo Generale, che fece la Religione, dopo la morte
del P. S. Francesco. Cap. I.*



Orto il glorioso P. S. Francesco, si fece il primo Capitolo Gener. in Roma l'anno di N. S. 1227. nella Pêtecoste, alla presenza di Papa Greg. IX. doue fù confermato F. Elia, nelle cui mani il Santiss. Padre hauea lasciato il gouerno della Religione, fattolo suo Vicario Generale: e bench'egli si scusasse di non hauer forze di portare il peso di così importante vfficio, allegando nò poter caminare à piedi, nè seruare nel viuere il rigore della santa Regola; nondimeno il Sommo Pontefice, come benissimo informato della sua prudenza, e valore in gouernare la Religione, e vedendo, ch'era di contento de' Frati d'hauerlo per lor Capo, lo confermò; e commise la protectione dell'Ordine à Rinaldo Cardinale, e Vescouo Ostiense, che fù vero Padre di questa Religione. In quello principio F. Daniello Ministro della Prouincia di Calabria con sei de' suoi còpagni, ottenne licenza di trasferirsi à Marocco, e quiui predicare a' Mori la nostra sãta Fede. Questi seruetti Padri acquistaron nella città di Cepta la gloriosa palma del martirio, come habbiamo raccontato nella I. Parte di queste Croniche nel quarto libro al primo Capitolo, ottenendo essi quello, che il P. S. Francesco tanto desiderò, & dimandò à Dio. In questo tempo il detto Papa Gregorio. l'anno terzo del suo Pontificato, concesse à i Frati Minori per sua litanza in Roma lo Spedale di S. Biagio vi-

1227.
F. Mariano
Croniche
antiche.

Rinaldo Car-
dinale Vesc.
Ostiese Pro-
tettore dell'
Ordine.

Padri dell'
Ordine a mar-
tirizzati
in Cepta.

*Hospitale di
S. Biagio in
Roma con-
cesso da Greg.
IX. à i Frati
Minori.*

cino al Teuere, doue alloggiua il Santo, quãdo andaua à Roma insieme co' compagni, e scrisse l'ua Santità all'Abbate di S. Cosmo, ch'all'hora gouernaua quello Spedale, che non solo accòmodasse quiui i Frati; ma che si potessero ancora seruir dell'Horto. Questa gratia del Pontefice sin al dì d'hoggi si vede in quella Chiesa scritta.

*Secda Chiesa
fa edificata
in honore di
S.F.*

2 La Signora Giacomina da Settesoli in questo luogo edificò la nuoua Chiesa à honor del P.S. Franc. in sieme col Conuento, che fù la secda Chiesa dedicata à questo glorioso Santo: col tempo poi fù augmentato il Monastero, & in esso si veggono al viuo le imagini ritratte nell'habito da Capuccino, come in quel tempo vsauano.

*1228.
Greg. IX. vò
à posta in Affi-
si per cano-
nizare S.F.*

3 Nell'anno del Signore 1228. andò Papa Gregorio Nono ad Affisi, à posta per canonizzarui il Santo, nel qual tempo si daua principio in quel luogo al suo famoso Tempio, & il detto Sommo Pontefice stesso vi pose la prima pietra, e ritornando à Roma, raccomandò à F. Elia la fabrica, doue bramaua, che'l Santo, & l'Ordine fussero honorati.

*Principio de
tranagli del
l'Ordine.*

4 Questa fabrica consumaua gran parte dell'entrata delle Chiese, e hauea il Papa nella Valle di Spoletis; Frat' Elia oltra ciò non mancaua di procurare limosine, facendo diligentemente cercare, il ch'era contra la Regola: Onde ne nacque trà i zelanti dell'istituto, e F. Elia gran dispartire, e tanto passarono auanti, che F. Elia, come Ministro Gener. & i Frati vniti seco, perseguitarono, & trattarono male gli osseruanti.

Questi non si curauano, anzi abborriano i fontuosi, e superbi edificij. Questi fuggiuano il procacciar danari, come peste della santa povertà, lasciata loro in testamento dal suo santo Padre. Questi finalmente si ritirauano da quelle rilasationi, da gli altri introdotte.

Del secondo Capitolo Generale, che si fece ad Affisi. Cap. II.

5 L'Anno del Signore 1230. il giorno della Pentecoste si celebrò il secondo Capitolo Generale, doue concorsero circa 2. mila Frati: di questo gran numero di Padri non solo fù causa il Capitolo; ma il douersi trasferire il corpo del Glorioso Padre dalla Chiesa di San Giorgio alla nuoua fabricata à nome suo, doue si speraua, che si douesse ritrouare il Papa, come hauea data intentione: ma sopraggiunta sua Santità da negotij importanti, non vi potendo essere, scrisse, e mandò per messo à posta nobilissimi doni per honorare la stessa traslatione, come habbiamo detto nel secondo libro della prima Parte al Cap. 75.

*Cap. 3. gene-
rale, doue si
trouò S. Ant.
da Padoua.*

A questo Capitolo si trouò presente S. Ant. da Padoua, che come figliuolo legitimo del P. S. F. lo venne ad honorare, come zelante dell'osservanza, e come colonna della Religione. Contro questo sant'huomo pieno del diuino spirito, e de' suoi cari, si suegliò lo spirito maligno, per deuiarlo da quel primo sentiero, che Dio col mezzo del suo seruo Francesco l'hauea incaminato: sopra il qual caso, venuta l'occasione, S. Antonio valorosamente s'oppose contra Frat' Elia, sotto il cui gouerno s'era molto allargata la religiosa disciplina, & in difesa de' gli osseruanti rinfaceuò à F. Elia tutti gli abusi da lui nell'Ordine introdotti.

F. Elia

F. Elia risoluto di viuere nella sua licentiosa larghezza, fece poca stima delle sue parole, nè volendo offeruare la Regola del Santo; anzi di Dio; ma volendo viuere à suo modo, pensò di far pigliar S. Antonio per farlo trattar male, come fatto hauea d' alcuni altri compagni del P. S. F. Conosciuta S. Antonio la peruersa voglia di costui, si leuò dal Capitolo, & se n'andò à Roma, e diede conto à Papa Greg. de gli eccessi di F. Elia; onde il Papa comandò subito, che'l Capitolo Generale si facesse à Roma, doue sua Santità fù presente, & dopo l'hauer sentito ambe le parti, & informatosi intieramente del fatto, depose F. Elia dal Generalato, giudicandolo come preuaricatore della santa Regola. Fù eletto in luogo di costui F. Gio: Parenti da Ciuita Castellana, Ministro della Prouincia di Spagna, e fù il primo Ministro Generale dopo la morte del santo Padre, se ben alcuni dicono, che fù F. Elia, ma non è vero, perche sol fù Vicario Generale, viuendo il Santo.

*Primo Mini.
stro Gen. de.
po S. F.*

6 Questo secondo Ministro, Religioso di gran prudenza, e quel ch'è più, stimato grandemente dal P. S. F. fù da lui mandato per principal Ministro in Ispagna con buon numero di Frati, accioche quiui istituissse l'Ordine. Dipoi, ch'ei fù eletto Ministro Generale, visitò gran parte della Religione scalzo. Come questo sant'huomo entrasse nell' Ordine, si vede nel fine del decimo libro della prima Parte nel penultimo Capitolo, & è cosa degna d'esser letta. Questi riformò, e ridusse i suoi Frati nel primo seruore di santità, & asprezza di vita, e semplicità. Questi s'affaticò molto per conseruargli nell'humiltà, in cui gli hauea ammaestrati S. Franc. Questi nel detto Capitolo ordinò, che nessuno de i Padri si dimandasse Maestro in Teologia, ma Fratello, e che nessuno potesse, senza licenza del Prouinciale, ascoltar confessioni. Ordinò, che il Santissimo Sacramento si conseruasse in vna custodia d'argento, ò in altro conueniente valò sicuro, e riuerentemente guardato.

F. Gio: Parenti da Ciuita Castellana, sue buone qualità.

7 In questo tempo essendosi ribellato il popolo Romano alla sedia Apostolica, il seruo di Dio Giovanni fù chiamato, acciò con la santità, e dottrina procurasse ridurre quelle pecorelle smarrite al suo Pastore. Ma stādo essi duri, profetizzò loro, che tātosto da Dio aspettassero il dovuto castigo, in tal maniera, che da sè si moueriano à dimandare la pace: Passati che furono pochi giorni (ò giustitia diuina!) Il Teuere, che prima giaceua nel suo letto quicto, si gonfiò talmente, e venne à tale altezza, che per il gran danno fatto alla Città, il Popolo visto adempiuta la proferia del Santo, entrato in gran timore, e spauento di peggio, s'humiliò al Vicario di Christo, dimandando perdono, promettendogli la douuta vbbidenza.

*Proferia di
un castigo a' Romani.
Gonfiò
del Teuere, e
quello cau.
saffo ne Ro.
mani.
F. Elia, sua
mutatione
de vita.*

8 Nell'istesso Capitolo dicendo F. Elia, che per adietro mai hauea fatta la professione, fù sforzato à farla per vigor della Regola da Honorio Terzo appronata: Fù tale la mutatione, che si vide nella vita, e nella diuotione, che rendea marauiglia à quelli, che auanti molto differente conosciuto l' haueano: ritirossi solo in vna picciola Chiesiola, chiamata Cella lontana due miglia da Cortona sua Patria, doue se ne staua cō tanta asprezza di vita, e solitudine, che molti Frati furon dolenti d' hauerlo deposto dall'vfficio.

*Cròniche
antiche.
F. Mariano
M-morti
Dell' Ord.*

9 NELL'anno di N.S. 1233. F. Gio: Parenti Ministro Generale la

*Pioggia im-
petrata da
F. Gio: Parenti.*

*F. Conrado.
S. Elisabetta
del Terz' Or-
dine.*

*Scrittori del
la vita di
S. F.*

*F. Cesario da
Spira.*

*F. Alberto
da Pisa.*

feffa della Pentecoste fece il Capitolo Generale nel Monastero di Soria nel Regno di Castiglia, doue successe il seguente miracolo. Il popolo di quella Terra facea processione, astretto dalla necessità, e penuria dell'acqua: la Città veduti i Frati vniti, corsero dal lor Generale, e con grã fede, e diuotione lo pregarono, ch'esso con i Frati supplicassero N. S. con le lor orationi, che desse loro la pioggia, nè macò il buò Padre còsolarli, e postosi cò i Frati in oratione, cò molto feruore di spirito, e copiose lagrime pregarono il Signore, e furono di tanta forza le preghiere, che meritauono da Dio vna copiosa pioggia, e si gioueuole, che satisfecce intieramente al bisogno di quel popolo per raccogliere i frutti della terra. Viuea in quel tempo il Venerando P. F. Conrado di Marpugh Maestro, e Padre spirituale di S. Elisabetta, e che di sua mano le vesti l'habito del Terz'Ordine, mentre ch'era Custode in Alemagna, e cò la sãta sua vita, dottrina, e còsiglio fù di sigolar profitto à còsì gloriosa Santa, manifestando cò miracoli il zelo, e la virtù sua.

10 Nel medesimo tpo d'ordine del sommo Pontefice, e comandamento del Ministro Gener. Fra Tomaso da Cellano scriuì la vita, e miracoli del P. S. F. e la presentò à sua Santità, la quale fù benignamente riceuuta, e come cosa degna approuata. Giouanni da Ceperano Notaro Apostolico, per la gran diuotione, che portaua all'Ordine, scriuì anch'esso la vita, & opre di còsì glorioso Santo. Fecero il simile trè compagni del benedetto Padre, cioè F. Leone, F. Angelo, e F. Ruffino, come si legge nella prima Parte della medesima historia.

11 Nell'istesso tempo era in molta stima nella Religione il P. F. Cesario da Spira Alemanno Religioso di molto spirito, e dottrina: hauea questo buon Padre ottenuto da Dio molta gratia nella contemplatione; era di vita santa, e grande offeruatore della pouertà. Viuendo il P. S. F. lo mandò Ministro in Alemagna, accompagnato da circa 30. Frati, e quiui istituì alcuni Monasterj, & introdotto l'Ordine; il primo luogo fù nella città d'Angusta, e dopo esser stato in quella Prouincia per due anni, se ne tornò in Italia, lasciando quei luoghi forniti di Frati còsì de' vecchi, che feco menati hauea, come de' nouelli da lui accettati, e vestiti nel tempo, che vi stette: per le molte tribulationi patite, e come amico della solitudine partitosi, fù mandato in suo luogo Frat' Alberto da Pisa, venuto all' hora d'Inghilterra: Della Santità, tribulationi, e morte di questo F. Cesario si parla al suo luogo nel cap. 5. Crescendo dunque l'Ordine, cresceanano le tribulationi, perche i Prelati della Chiesa voleano ridurre i Frati Minori sotto la lor vbbidienza, come i Preti, à veder conto delle lor limosine, e con dargliene, ò tutte, ò parte. Di questo informato il Papa, fece lor prouisione con quel Breue, che comincia. *Nimis iniqua, lib. 5. de excessibus Prelatorum.* Prouide nel medesimo tpo sua Santità di leuare alcuni dubbj, e scrupoli, c'haucano alcuni Frati so-

pra la Regola, e fece vna breue dichiarazione di essa, la quale insieme con la gratia, ch'ei concessè all'Ordine, si vedrà scritta al suo luogo nel decimo libro.

12 L'anno di N.S. 1235. andò Papa Greg. Nono ad Assisi, & à dì 20. d'Aprile, che fù la terza Domenica dopo Pasqua, con grandissima solennità consagrò ambedue le Chiese di S. Francesco già finite, e fece la cerimonia sopra l'altare, dou'è sepolto il corpo del Santo, dedicandola al suo nome santissimo.

1235.

*Papa Greg.
Nono consa-
grò le Chiese
di S.F.*

Del quarto Capitolo Generale . Cap. IV.

13 SI celebrò l'anno 1236. il Capitolo Gener. ad Assisi nella festa della Pentecoste, offeruando la Regola, ch'ogni trè anni si debba celebrare, saluo però se per qualche causa necessaria fusse bisogno farlo prima, ò poi, che ciò stia in arbitrio del Ministro Generale. In questo Capitolo vedendo F. Giovanni Parenti di non poter rimediare à i disordini, che s'introduceuano nella Religione contra la Regola, rinunziò l'ufficio del Generalato, e stando serrato nel Diffinitorio con quei Frati, c'haueano il voto, dipoi c'hebbe rinunziato, entrarono nella stanza buon numero de' Frati, e chiamarono à voce Ministro Generale F. Elia, affermando, che non hauea da esser Ministro Generale di quell'Ordine, se non quello, che l'R.S.F. haueua eletto, e c'hauea sempre gouernato con honore: A le cui parole consentendo vno de' quattro, à chi s'apparteneua, & i trè per forza, restò di nuouo F. Elia Ministro Gener.

1236.

*Croniche
antiche.*

*Rinunzia del
Generalato
di F. Gio:
Parenti.*

*F. Elia di
nuouo creato
Ministro Ge-
nerale.*

15 Ma non essendo tal eletteione libera, nè canonica, & essendo restato grā disparere trà i Frati, e buona parte di ciò scontenti, temendo i fautori di F. Elia, che se il Papa fusse informato dalla parte contraria, subito lo riuocarebbe: preuennero il Pontefice, dicendogli, che per la rinunzia fatta da F. Gio: Parenti del Generalato, il maggior numero de' Frati hauea dato il suo voto à F. Elia, facendo relatione à sua Santità della riformata vita, dell'asprezza, e della santità di lui; onde meritaua d'esser confermato da sua Santità: e credendo questo il Papa, l'approuò. Visto F. Gio: Parenti F. Elia confermato, gli andò subito auanti, & in terra prostrato, disse sua colpa, chiamandosi indegno, & insufficiente di così grande ufficio, e leuatoli fuori del Capitolo, non si curando di saper altro intorno al reggimento, e gouerno della Religione, per meglio separarsi dalle cose di F. Elia, e darsi liberamente all' offeruanza della Regola, & al profitto dell'anima sua, con buona licenza del Generale, se n'andò all'Isola di Corsica, doue con la sua dottrina, & esempio, fece grā frutto in quell'anime, & istituirui Monasteri, che prima non ve n'erano stati, conuertironsi molti à pigliar l'habito, e molti nello stato loro viuueano da buoni Christiani. Questo Santo Padre hebbe molto trauaglio da gli heretici, contra i quali coraggiosamente predicaua: finalmente fece diuenir quei Barbari mansueti, conuertendogli, e fù di tal valore la sua dottrina, che liberò tutta quell'Isola da i pessimi costumi, in che viuca.

*Corsica con
la predicatio-
ne di F. Gio:
Parenti mol-
to aiutata.*

Del gouerno, e reggimento di F. Elia, e come fu deposto dal suo officio.

Cap. V.

*Crocinche
antiche.*

15 **E**Ntrato F. Elia Ministro Gener. cominciò ad essercitare il suo officio, & mādò à visitare le Prouincie della Religione molto rigorosamēte, hauendo commissiōne gli vfficiali, & Visitatori da lui mādati di castigare seueramēte i difetti così de' Prelati, come de' sudditi.

Feruore mādato in Frat' Elia

Et in questo tempo puniua, e priuaua i Ministri Prouinciali, quando gli parca; i Ministri facecano i Custodi, & i Custodi i Guardiani liberamēte. Ma presto F. Elia mancò da quel feruore di spirito, e dall'osseruāza della pouertà Euāgelica, la quale con la sua prudenza humana tenea in discretione, e scoperse publicamēte il secreto della sua mala volontà contra la pouertà, e sēplicità, che'l P. S. F. hauea piantata, e tanto più liberamente ciò facea, quanto ch'era favorito dal sommo Pontefice, da i Cardinali, e da altri Prelati, dall'Imperatore, e da i Principi d'Italia, i quali tutti l'honorauano, e fauoriuano, come huomo di molto sapere, e valore nella Relig. Era ancor causa di gran male, il copioso numero de' Frati à lui aderenti, che come suoi partiali lo seguiauano, e l'imitauano, incitandolo à perseguitare i Frati, ch'erano zelanti osseruatori della lor Regola. I Frati compagni del P. S. F. mossi da buon zelo, con humiltà, con diuoto parlare, con opre virtuose, e con vita irreprensibile, mostrauano, che'l gouerno di Frat' Elia era manifestamente contrario alla Regola del lor Padre, e di questi alcuni con molta prudenza, e zelo lo riprendeano, vno de' quali fu il Venerando F. Cesario da Spira Aleman-

F. Cesario s'oppono à Frat' Elia.

no, di cui habbiamo di sopra ragionato: Questo gran seruo del Signore arditamente s'opponea, e contradicea alle parole, & alle opre di F. Elia, difendendo à tutto suo potere la pouertà, & osseruanza della Regola. E con tutto, che F. Elia hauesse à male tali riprensioni, e che fosse molto sdegnato contra di lui, e de' compagni suoi, non ne fece subito risentimento, sì perche gli conoscea Padri Venerandi, e di fama, e vita santa; come anco perche non nē fusse dato querela al Papa: onde come huomo astuto, e ricco di sapere humano, conoscendo il pericolo, in che staua, preuenne, & andato da sua Santità, seco si querelò di molti Frati, dicendo, ch'erano così arditi, superbi, & disobbedienti, che non lo lasciavano gouernare la Religione, com'era da lui conosciuto il bisogno, e che con le lor pazzie, & ignorantie feminauano tra' Frati dissension; dando il Papa credito alle sue parole, con Breue Apostolico gli diede autorità, ch'ei punisse, e castigasse quei tali rigorosamente, accioche per essi nell'Ordine non nascesse scandalo.

F. Elia informò il Papa contra i suoi.

F. Bernardo Quintaualle o sua vita.

16 Hauuta F. Elia quest'autorità Apostolica, cominciò subito à perseguitare, & affligere i veri imitatori, e cari discepoli del P. S. F. contrarij à così grandi eccessi, alcuni incarcerandone, altri con flagelli più seueramente trattando, riprendendo altri con seure minaccie: frà questi fece metter prigione il P. F. Cesario; & il Beato F. Simone da Colazzone, non hebbe ardire d'incarcerarlo, perch'era di famiglia nobile. Vedendo ciò F. Bernardo Quintaualle, dando luogo all'ira di F. Elia, s'allontanò dall'Ordine, sì per la licenza del Santo Euāgelo, come per quel-

la datagli dal P.S.Francesco, il qual viuendo gli concessè, ch'ei potesse andare, ouunque gli pareua, come si racconta nella prima Parte. Ritirossi questo Santo Padre sopra vn monte, doue si fece vna cella di sua mano di rami d'alberi, e quiui staua in oratione, e contemplatione. Nel qual luogo per diuina dispensatione fù miracolosamente sostentato due anni intieri da vn falegname. Et hauendo inteso, che F. Elia era stato deposto dall'ufficio, ritornò all'Ordine. Il Beato F. Cesario per il maltrattamento, & asprezza della sua prigionia, vi morì, orando, e pregando sempre, per chi lo tribulaua.

17 Papa Greg. vide in vna sua riuelatione vn anima esser portata in Cielo nelle braccia de gli Angeli, e dimandò all'Angelo, che gli mostrò la visione, di cui era quell'anima; rispose, ch'era di F. Cesario Alemàno, della cui morte egli douea dar conto à Dio, poiche con la sua autorità questo suo seruò era stato perseguitato fino à morte: per l'osservanza della sua sãta Regola. Hauuta il Papa dall'Angelo tal risposta, restò marauigliato, e fattì àsè chiamare alcuni Frati, dimandò loro, come, e di qual morte fusse F. Cesario morto; & essendo benissimo informato della verità, e della psecutione, che patiuano i compagni del P.S.F. & i zelanti dell'osservanza della Regola; e conoscendo d'esser stato da F. Elia ingannato; ordinò subito, che si facesse Capit. Generale à Roma, doue fù deposto F. Elia, che fù la seconda volta: perche era stato deposto vn'altra volta dal P.S.F. quando che partendo egli per Soria, lo lasciò suo Vicario, e per Angelica ispiratione tornato in Italia, e risaputi da i suoi cari figliuoli i mali portamenti di detto F. Elia, fatto Capit. Generale, lo priuò del Vicariato; e vi sostituì F. Pietro Cataneo, suo caro discepolo, e secondo figliuolo, benchè poi per la morte di questo F. Pietro fù nel Capit. Generale eletto vn'altra volta F. Elia, e ciò auuenne più per l'importunità de i Frati, che per volontà del P.S.F. che lo conosceua benissimo. Dipoi vedendo vn compagno del Sãto la rilassatione, e trascuraggine di F. Elia, & il trauaglio, in che poneua il Santo, & i suoi Discepoli, e compagni, si querelò col Padre, che l'hauesse rimesso in simil grado. A cui rispose, che vuoi fratello, che io faccia? se N.S. vuol dare à questi Frati vn Prelato conforme alla dimanda loro? Giusto è il Signore in tutte le sue opre, e sappi, che così permette S.D.M. per maggior proua d'veri serui suoi. Hora il Papa per la gran fama della santità, e miracoli di F. Cesario, mandò à fare diligente inquisitione, & esame di quanto si diceua, per canonizzarlo, ma venuto poi à morte, non se ne fece altro.

Morte di F. Cesario riuata al Papa dall'Angelo

F. Elia deposto due volte dal Generale,

Risposta del Santo, perche haueua di nuovo fatto F. Elia Vice

Del quinto Capitolo Generale, doue fù eletto Ministro Generale F. Alberto da Pisa. Cap. VI.

18 **P**apa Greg IX. l'anno del Signore 1239. conuocò in Roma nella festa della Pentecoste i Frati Minori à far Capit. Generale. doue fù deposto F. Elia, e dopo l'hauer consolati con tal atto i Frati loro comandò, che conforme all'istituto loro, eleggessero vn nuouo Ministro Generale, e così fù eletto F. Alberto da Pisa, Religioso consumato nell'e

Monumẽto di Croniche antiche.

F. Matiano

virtù

*F. Alberto
du Pisa ele-
to Ministro
Generale.*

virtù. Questo Padre fù mandato da S.F., Ministro nella Prouincia d'Inghilterra, e di là chiamato, lo mandò in Alemagna: L'electione di questo Religioso fù di molta contentezza al Papa, & à tutto l'Ordine per la sua santità, dalla quale si speraua pace, & intiera consolatione nella Religione. La quale speranza fù confermata nell'animo de' Frati, hauendo celebrata la sua prima messa in quel Capitolo, così persuaso, anzi astretto à ciò fare dal sommo Pontefice, perch' era tanta l'humiltà di questo Frate, che non potea per riuerenza da sè risoluersi di accostarsi all'altare per celebrar quell'altissimo mistero. Ma si leceò subito questo fiore, che cadette in terra, pagando alla morte il general tributo; e stato trè mesi Generale, rendè l'anima à Dio, la cui morte, quanto fuisse dal Papa, e dalla Religione sentita, e lagrimata, lo manifestò quella bella Antifona, che fece sua Santità al P.S.F. che comincia: *Plange turba paupercula, &c.* cioè: Fà lamenteuol pianto, o pouera compagnia, e grida al Padre de' poueri, o S.Frã. riceui questo doloroso gemito, e mostra à Giesù Christo le tue piaghe de' piedi, delle mani, e del costato, accioche per sua gratia conceda à noi poueri Orfani vn Vicario degno di così gran Padre: E comandò sua Santità, che detta Antifona si dicesse con molta riuerenza, e diuotione per tutta la Religione, e che facessero particolare oratione per la nuoua electione, che far si douea, alla festa di tutti i Santi di quell'anno, nel qual tempo furono chiamati i Frati in Roma per crearlo.

*Humiltà fe-
gnalato di F.
Alberto da
Pisa.*

Del B.F. Guido da Cortona, che fù discepolo del P.S. Francesco.

Cap. VII.

F. Mariano.

19 F V della Città di Cortona in Toscana il B. P. F. Guido, non men sato, che dotto, riceuuto, e vestito dal P.S.F. e visse in povertà & asprezza di vita, com'era stato dal Santo ammaestrato: Diggiunaua sette Quaresime l'anno in pane, & acqua: oltra questo digiuno mangiava vna sol volta il giorno, e poco più che pane, & acqua: & anchor' ei fuisse riceuuto per Conuerso, essendo dotto auanti che pigliasse l'habito, ordinato da Sacerdote, riceuè dal Sato autorità di ministrare la parola di Dio, conoscendo il Padre il frutto grãde, che per mezzo l'uo douea raccogliere il Sig. Fù tanto grata, & accetta à i popoli la sua predicatione, che conuertiuà con mirabil modo i cuori de' gli audienti al timore, & amor di Dio, e gl'induceua à tanta diuotione, che con la lor vita imitauano i Santi. Ascoltauà la Confessione con tanto feruore di carità, e talte del prossimo, che col cōsiglio suo molti nemici si pacificauano, e tali effetti santi in ogni luogo, doue si trouaua, si vedeuano: per ciò era molte volte dimandato da i Cittadini di Cortona per Guardiano. Vna volta nel mese d'Agosto, quãdo vna influẽza d'infermità hauea occupata grã parte della Città, il buon Padre grauemẽte infermato, effortato da i Frati à di'porli à ben morire, rispose il feruo del Signore, nella mano di Dio stà la vita, e la morte, & essendo aggrauato dalla febre, e perduta la voglia di māgiare, dimandato, se desideraua alcuna cosa, rispose, che volentieri hauria beuuto dell'acqua della Fõte Luzia, che giace frà l'Eremo di Cella, e di Cortona, di cui soleua bere, essendo sano e per

*B.F. Guido da
Cortona, e
sua santa
vita.*

*Acqua con-
uertita in
Vino.*

è per passaggio: subito i Frati procacciarono l'acqua, e glie la presentarono, & ci con le mani giunte, e gli occhi volti al Cielo, fatta prima oratione, & il segno della santa Croce sopra l'acqua (cosa certo mirabile) si conuertì subito in pretioso vino, e gustatone alquanto, restò miracolosamente risanato, e quasi tutti gli ammalati, che beuettero di quel miracoloso vino, otteneuano subito salute.

20 Vn Sacerdote di Cortona, c'hauea secco il braccio, e la man destra: per il che erano passati molti anni, che non hauea potuto celebrare; si raccomandò al Padre F. Guido, che pregasse per lui: il buon seruo di Dio, fatta prima oratione con copiose lagrime, poi il segno della santa Croce sopra quei membri secchi, dicendo: N. Sig. Giesù Christo ti sani; fù subito risanato, e da indi in poi sempre celebrò la messa. Questo Beato Padre risuscitò da morte vna donzella annegata in vn pozzo in questo modo. Chiamato là doue giacea la morta, & ad esso voltatasi i parenti con abbondantissime lagrime, lo pregarono, che pregasse l'Altissimo per la lor morta figliuola, acciò si degnasse ritornarla in vita. Mosso a pietà, prostratosi con le ginocchia in terra, fece oratione al Signore, dicendo con copiose lagrime: Signor Giesù Christo vero consolator de gli afflitti, aprici in quest' hora la tua misericordia, e si come per tua pietà risuscitasti la figliuola del Prencipe della Sinagoga, piacciati, autor della vita, viuificare di nuouo questo freddo cadauero; ciò detto, e fatto tre volte il segno della Santa Croce sopra l'aggiacciato corpo, subito si leuò in piedi viuua, e sana.

*Sacerdote di Cortona, a cui fu resti-
sua la san-
tà dal B.
F. Guido.*

*Donzella
annegata in
un pozzo, ris-
suscitata
dal B. F.
Guido.*

21 Fù sei anni dopo la morte del P. S. Francesco vna gran carestia, & hauendo il Beato Guido hauuto vn poco di farina da far hostie per amor di Dio: vna pouera Vedoua con due figliuoli afflitta dalla fame, trouato il Santo Padre, gli disse, che si moriuu co' suoi figliuoli di fame, & entrato il seruo di Dio nel suo Conuento, e postosi in oratione, finita che l'hebbe, quindi leuatosi, dimandò alla Vedoua vna sacchetta, che seco portaua, & andato, dou'era la poca farina accattata, empì la sacca, e così piena datagliela, le disse: Figliuola, habbi fede in N. S. Giesù Christo, che questa prouisione, che dalla sua mano ricui per te, e tuoi figliuoli, non vi mancherà in questa gran penuria; e così fù, perche da quel dì al tempo della raccolta passarono quattro mesi, e durò la farina sino al nuouo grano, hauendolo fatto Iddio con tal segno, simile ad Elia.

*Miracolo
della farina
moltiplicata
dal B. F. Gui-
do.*

Della morte, e miracoli del B. F. Guido. Cap. VIII.

22 Essendo questo seruo di Dio d'età di sessant'anni, e sano della vita sua, gli apparue S. Francesco, riposandosi alquanto dopo l'oratione, e gli disse: Figliuolo da me molto amato, è tēpo, che tu riceui insieme con i tuoi fratelli il premio delle fatiche; però preparati, perche di quà à tre giorni sù l' hora di Nona io tornerò da te, per portarti nel celeste regno. Suegliatosi F. Guido, rese gratie al Signore, & al B. P. S. Francesco, & in quei tre giorni stette il buon Padre in ora-

*Appariti-
o di S. Fran-
sco, al beato
F. Guido.*

zione, aspettando la venuta del Santo : l' vltimo giorno debilitandosi molto, riceuette i Sacramenti della Chiesa con essemplar riuerenza , e diuotione, di sponendosi per quel viaggio à pagare il debito commune à i mortali, & à i dodici di Gennaro su l' hora di Nona cominciò à dire con voce chiara, e diuota: Vedete quà il nostro P. S. Francesco, leuiamoci, leuiamoci tutti, & andiamo à riceuerlo; e con quell' vltime parole, riposò nel Signore nel Conuento di Cella vicino à Cortona.

Morte del B. F. Guido, e come fuisse sepolto al suo corpo.

23 I Cittadini non si contentando, che il suo corpo stesse fuori della Città, solennemente lo fecero portare da' Religiosi Cittadini nella Chiesa maggior di Cortona, e fù sepolto in vn sepolcro di marmo miracolosamente quiui trouato. Dopo la sua morte N. S. l' illustrò con molti miracoli; celebrandosi ogni anno da quei Cittadini il suo transito molto solennemente: Auuenne, che correndo vn nobile Cittadino à Cauallo con molti altri giouani il giorno della sua festa, cadette in vn pozzo, e nel cadere gridò ad alta voce: Beato Guido soccorrimi; e subito, non senza gran miracolo, fù leuato nell'aria, e posto dall'altra parte del pozzo sano insieme col cauallo : e subito smontato andò alla Chiesa, e visitò il sepolcro del seruo di Dio. rendendogli molte gratie del beneficio riceuto.

Miracolo accaduto in vn Cittadino di Cortona.

24 Vna giouanetta di Cortona cadette in vn pozzo, dimoràdo quiui trè giorni; il che saputo dalla Madre, fece voto al Santo, raccomandandogli di cuore la figliuola, dicendo: ò Beato Guido, consola questa afflitta Madre. Et andata sopra il pozzo con gente per cauarla fuori morta, la videro sopra l'acqua seder viuua , e cauata fuori, affermò esser stata quei trè giorni in compagnia del Santo, preseruandola sana, e quando il Santo la pose sopra l'acqua, le disse, io son F. Guido, e datale la sua benedittione, subito sparì.

Giouanetta aiutata, e protetta dal B. F. Guido.

1257.

L'anno del Signore 1257. Cortona rouinata da quei d'Arezzo, e rimasa quasi destrutta, fù leuato il corpo di questo Santo fuori del suo sepolcro, e preso dal Sagrestano della Chiesa il capo, attaccatogli vna pietra, lo gittò nel pozzo, scriuendo in piombo il nome del Santo. Ma tornando dopo alcuni anni la Città nel suo essere, vn nuouo Sagrestano vide sopra il pozzo alcuni raggi di luce , altri quiui scorgeano vna chiarezza, come di fuoco di figura sferica , & auuicinandosi più , certificati della chiarezza, si cominciò à spargere la voce del miracolo, & andato il Clero, & il popolo al pozzo per inuestigare la cagione di quella risplendente luce, cominciando à cauar dell'acqua, lor apparue sopra la testa del seruo di Dio, e visto, ch'era quella del loro B. Guido, restarono tutti allegri, e consolati, e la riposero processionalmente nel suo sepolcro. Gran miracolo fù questo, ch'essendo la reliquia in quel profondo pozzo, si conseruasse tanto tempo illesa non sol lei; ma il panno, in che era inuolta, & asciutta, come se mai fusse stata dall'acqua circodata (onde possiamo col Profeta dire. *Mirabilis Deus in Sanctis suis*) però meritamete i Cortonesi il primo di di Maggio, quando fu ritrovata, celebrarono come festiuo giorno, e fece l'Altissimo per i meriti di questo seruo suo molti miracoli, durando la diuotione del popolo.

Miracolosa inuentione della testa del B. F. Guido.

Di S. Bennueto, che fù Frate Laico. Cap. IX.

26 **N**El medesimo tempo era vn huomo molto chiaro, e si chiamaua Bennueto d'Augubio, di molta perfettione, e si *S. Bennueto d'Augubio, e sua santità.* efantità, & era semplice, ma dotto nella vita spirituale: laiciato il mondo, e riceuto per Laico da i Frati Minori, diede subito segno di grande humiltà: perche essendo mandato à seruire, e gouernare de i leprosi, faceua quest'opera con somma diligenza, e carità, non schiando, nè hauendo à noia l'horribile puzzone, nè sorte alcuna d'immonditie loro (come se in essi hauesse veduto, e seruito Giesù Christo) e tornando al Monastero, era il suo desiderio d'vbbidire, e seruire qual li voglia Frate, & era il suo continuo studio d'imparare ad inalzarsi alla vera perfettione dell'vbbidienza, e mostraua di saperne assai; poiche mai non ricusò di far cosa, che gli fusse dall'vbidienza comandata, per graue che fusse, facendola sempre con bonissima voglia, e diligenza. Nelle infermità sue risplendea la marauigliosa virtù della patienza: fu grande amatore, & osseruatore della pouertà, il suo viuere, e vestire non era se non tanto, quanto comportaua la incuitabile necessitā, come figliuolo legitimo del suo glorioso Padre S. Francesco: era in supremo grado pictoso, e compassioneuole à gl'infermi, e bisognosi: era così seruente nell'essercitio dell'oratione, e della contemplatione, che dopo il Mattutino staua in Chiesa, orando sino à l'hora di Terza, ouero in altro luogo, fin ch'era detta la messa del Conuento (saluo se non l'hauesse fatto lenare l'vbbidienza) per non esser priuo, per qual si voglia occupatione humana, de i perfetti diletti, e contenti veri del suo amato Giesù, che gli erano marauigliosamente in così santi esserciti comunicati. Di quanta perfettione fusse questo amato dal Signore, lo manifestano le opere, che per esso la diuina potenza operò in sua vita, e dopo morte, le quali per vna Bolla di Papa Gregorio Nono furono raccolte, & essaminate per due Vescoui d'ordine di sua Santità, il Vescouo di Melfi, & il Vescouo di Vienna, e sono i seguenti miracoli. *Miracoli di S. Bennueto*
 Due morti risuscitati, altri due liberati dalla squinantia: quattro sanati dal mal caduco, due leprosi, liberati da indemoniati, sanati sette stroppiati, due del mal di gola, che non potean mangiare, & eran per morti da i Medici lasciati: Illuminati tre ciechi, sanati per mezzo delle sue orationi tre sordi: risanati alcuni Idropici, e molti altri da infermità diuersi: restituita la fauella à vn muto: di gotta, e di poltème cinque sanati, & altri cinque da diaboliche tentationi: liberati alcuni campi seminati da i vermi, che li consumanano; e per sua intercessione fece N. Sign. molti altri miracoli. Di questo seruo di Dio con l'autorità Apostolica si celebra ogni anno la sua festa in tutto il Vescouato di Melfi col suo officio, così dal popolo, come dal Clero. Nella Prouincia di S. Angelo in Corneto, dou'è sepellito questo corpo santo, fù edificata vna bellissima Chiesa, che fu poi rouinata insieme con la Città. I preti d'Illiceto leuarono vn braccio di questo corpo santo dall' altare di

quella Chiesa, e de li à poco trouarono il vaso, doue staua dentro, pieno di soauissimo liquore. Questa reliquia stà nascosta per la nemicitia, che vine trà quei di Corneto, e d'Illiceto, la quale è del Priore de i Cavalieri Gerosolomitani. Si mostrano due touaglie, c'hanno toccato quella mano, e fanno miracoli, e sono tenuti da quel popolo in gran veneratione, e diuotione. Queste reliquie furono trouate, come segue. Stando vn huomo nobile, chiamato Biagio (che fu mandato dal Duca di Melfi à pigliar dette reliquie) la notte in oratione pregando il Beato Benuenuto, che si contentasse mostrargli, doue posassero le sue sante reliquie in quel Conuento, e Chiesa rouinati. Gli apparue vn humil Frate, e gli disse: Io son F. Benuenuto, che hò le tue preghiere sentito, vattene alla Chiesa, e sotto quella pianta d'herba, che trouerai più uerde dell'altre, chiamata Tasso barballo, trouerai le mie reliquie, e leuale di quel luogo; il gentilhuomo hauuto quest'auviso, andò subito, e con gran riuerente trouò, e leuò quelle sante reliquie, e le portò à Illiceto, e quiui di presente stanno molto riuerite, & honorate da quel popolo.

Del Sesto Capitolo Generale, done fù eletto il quinto Ministro Generale.

Cap. X.

*Croniche
antiche.*

1239.

*F. Hieronimo
Inglese eletto
Ministro Ge.
nerale.*

*Nuoua diui.
sione delle
Prouincie.*

27 L'Anno del Signore 1239. chiamati i Frati à Roma per lo Capitolo Generale nella festa di tutti i Santi, per la morte di Frat' Alberto da Pifa, & in questo Capitolo Papa Gregorio Nono stette presente, e volle esser quello, che riceuesse i voti, fu creato Ministro Generale F. Gieronimo Inglese, huomo consumato in lettere, e nella Religione. In questo Capitolo fattosi vna nuoua diuisione delle Prouincie, s'ordinò, che fossero i Diffinitori nel Capitolo Generale, e con l'autorità del Papa limitata, e ristretta l'autorità, e potestà de' Ministri Prouinciali, Custodi, e Ministri Generali, quando però fosse necessario, & allhora si mise in pratica, che i Guardiani non fussero da i Custodi priuati d'officio.

1241.

*Papa Grego.
rio nono
sua morte.*

*Papa Cele.
stino quarto
vissio giorni
38.*

28 L'Anno 1241. passò à miglior vita Papa Gregorio Nono, vero Protettore, e Padre dell'Ordine del Padre S. Francesco, dopo la cui morte, che fu l'anno decimo quinto del suo Pontificato, fu eletto Papa il Cardinale Gofredo Vescouo di Santa Sabina Milanese, huomo singolare di vita, e dottrina, e si chiamò Celestino Quarto; ma eradi tanta età, e così infermo, che non visse nella Chiesa, se non giorni diciotto. Dopo la cui morte, stette la Romana Chiesa senza Pastore vniuersale meli vent'vno, per causa de i Cardinali, ch'erano detenuti prigioni da Federico secondo Impetatore, per lo che seguitarono in Italia grandi eccessi.

*Virtù, e reli.
giose qualità
di F. Simone
da Colazze.
49.*

29 Nel tempo di questo Generale, passò à miglior vita il B. F. Simone da Colazzone. Questi nacque di famiglia nobile; entrò giouanetto nella Religione, e per esser di virtù, e spirito commendabile, fu fatto Ministro della Prouincia di Ancona, e dipoi di quella del P. S. F. questi officij essercitaua con molta prudenza, e santità. Questo seruo di Dio conuertì la Madre molto famigliare d'Ortone Quarto Imperato-

re

re à farsi Religiosa, così fece vn fratello, e più sue Cugine, & altre nobilissime Donne. Fece viuendo tanti, e così grandi miracoli, che ben dan segno, quanto fù cara, e grata à Dio l'anima sua: molti ne furono scritti, e dall'autorità del Papa confermati, e sono questi.

Vn giouanetto affogato in vn molino, essendo inuocato il nome del Beato Fra Simone da i parenti, che per i suoi meriti ritornasse in vita; il Signore gli essaudì. Sanò vndici stroppiati: del mal de gli occhi ventidue persone, quattro di scottature di fuoco, quattordici di diuerse infermità, noue del mal caduco, restitui la fauella à vndici, sanò ventidue, che patiuano mal di milza, de gli occhi, e dell'vdito venti trè; liberò quattro oppressi dal Demonio; sanò alcuni dal mal della pietra; liberò trè pazzi, trè zoppi, due paralitici, dieci gottosi, sei dal mal le targo, sanò dicissette angustati da diuerse infermità, e tutto ciò si vede nella Bolla autentica della sede Apostolica. Morì questo seruo di Dio in Spoleti, & è sepolto nel Monastero de i Frati chiamati di San Simone Apostolo, à differenza del quale si chiama San Simonetto; fabricatogli vna sepoltura di marmo benissimo lauorata, intorno al suo sepolcro sono molti de i cotanti miracoli depinti da buonissima mano. Nella Sagrestia si mostra vn habito, & vn cappuccio suo, come s'vsaua all'hora, tenuto da quel popolo con gran veneratione.

Miracoli
fatti dal Be.
F. Simone da
Celazzone.

Morte, e se-
politura del
B. F. Simone.

Del Settimo Capitolo Generale, e d'alcuni serui del Signore.

Cap. XI.

30 L'Anno del Signore 1242: in Bologna fù fatto il Capitolo Generale d'ordine di F. Aimone Ministiro Generale, doue diede riforma à molte cose, ch'appartenenano all'officio diuino, dichiarando, & augmentando alcune rubriche nel Breviario, il tutto facendo con l'autorità del Papa. Tà quelle è quel trattato criminiale della Messa conforme alla Chiesa Romana, che comincia. *Indutus Placenta Sacerdos*. Con che si reggono quei, che dicono l'officio Romano. A questo Ministiro Generale fù appresentata nel Capitolo l'espositione della Regola, compilata da quattro Maestri in Teologia, huomini scientissimi, dottorati nell'vniuersità di Parigi, e furono F. Alessandro d'Ales, F. Gio. di Rupella, F. Gifredo Cullode del Monastero di Parigi, e F. Alberto di Bassia, i quali per ordine di questo Ministiro fecero così bella, e commendabile fatica, la qual fù data, & accettata nel Capitolo, e fù ordinato di commun consenso, che quella espositione fusse registrata nel Libro della Religione. Nel tempo di questo Ministiro Generale passò di questa vita terrena alla celeste la Beata serua di Giesù Christo Veridiana da Castro Fiorétino, la quale fù riceuuta dal P. S. Francesco nel Terz'Ordine, e visse, e morì santamente, come hà manifestato N. Sig. illustrandola con molti miracoli.

1242.
di Croniche
antiche.
F. Mariano
F. Aimone,
Ministiro
Generale.

Espositione
della Rego-
la compila-
ta da quat-
tro Tadii.

Morte della
B. Veridia-
na.

31 Nella villa grande vicino à Fiorenza morì il seruo di Dio Gerardo del terz'Ordine, il quale dal S. Padre riceuè l'hbito. Questo seruo del Signore fece vita eremitica in estrema povertà, digiuni, vigilie, peregrinationi, e per la sua santità, e meriti fece N. S. molti miracoli in

Morte di
Gerardo del
terz'Ordine
de santis-
sima, e mira-
colosa vita.

vità,

vita, e dopo morte. Nella pouera casetta, dou'ei visse, gli fece il popo³ lo vna Chiesa, e quiui fù sepolto, essendo tenuto quel luogo in gran veneratione, e diuotione.

*Miracoli di
F. Giovanni
primo Mini-
stro nell' Vn-
gheria sepol-
to in Fran-
cauilla.*

32 Nella Prouincia d'Vngaria, in vn luogo detto Francauilla, vi è se-
polto F. Giovanni, che fu il primo Ministro di quella Prouincia, e fù
molto chiaro per i miracoli, che fece, frà i quali furono risuscitati trè
morti, due de i quali si fecero Frati Minori, diede la vita ad vna Don-
na, ch'era stata noue giorni in transito: mentre che stava così angustia-
ta gli apparue questo B. Padre, e le disse: Lieuati figliuola, e vieni al
mio sepolcro, rendendo gratie à Dio, che per le mie preghiere ti diè
la vita. Leuatali la Donna, raccontò à tutti il modo della sua salute.
Questo seruo di Dio seppe il giorno del suo transito, e lo raccontò à
gli altri Frati, dicendo: Fratelli in Christo, sappiate, ch'hoggi hò da
passare all'altra vita, perciò quanto posso vi prego, che questo mio ca-
dauero facciate portare à Francauilla, e perche il luogo, doue di pre-
sente siamo, hà da esser in breue rouinato, non voglio, che qui mi se-
pelliate. Quando fù morto, i Frati lo fecero accommodar sopra d'vn
carro, dipoi andarono in Refettorio per desinare, venuti fuori per
metter i caualli al carro, non ve lo trouarono, nè meno il corpo mor-
to, e messisi à cercarlo, seguitarono le vestigia del carro, e lo trouaro-
no sù la riuu del fiume Sane, strada che giunge à Francauilla, e s'era
fermato con quel corpo santo alla porta del Claustro, doue s' hauea
da entrare: sì che da gli Angeli, e nõ da humana mano fù portato quel
santissimo corpo al luogo suo, doue risplende con molti miracoli. Non
ardò molto, che fù rouinato il luogo, come da lui fù profetizzato.

*Morte pro-
pria anten-
duta da F.
Giovanni di
Francauilla*

*Corpo di F.
Giovanni
miracolo-
samente por-
tato sopra
d'un carro
à Francauil-
la.*

t

Come entrò Alessandro d'Ales in quel tempo nella Religione in Parigi.

Cap. XII.

*S'Ant.
Crocinche
antiche.
Giovanni
Tritemio.*

33

Alessandro d'Ales di natione Inglese, huomo di sublime
ingegno, e singolar dottrina, era in Parigi principal Let-
tore, e Maestro in Teologia scolastica, diuotissimo della Regina de'
Cieli, & in tal modo la raueriua, c'hauea per voto di non negare cosa,
che gli fusse dimandata in nome suo, purchè possibil fusse. Venuta in
cognitione vna diuota Donna della Religione, di questo suo voto, stã-
do in questo pensiero, andò à ritrouare i Monaci di S. Bernardo, & in
segreto manifestando loro il voto d'Alessandro, gli assicuraua, ch'ot-
terrebbero per la lor Religione così grand'huomo, insegnandogli far
la dimanda. Quei buoni Padri, ancorche teneisser, ch'vn huomo così
illustre, nell'vniuersità di Parigi, non hauesse da fare tal risoluzione,
dall'altra parte credendo à quella nobile, e virtuosa Donna, andarono
per tentare, e riceuuti da lui benignamente, con diuersi ragionamenti
scritturali trattenendosi, non senza particolar prouidenza, misero in
obliuione quello, che studiosamente erano andati per trattare; il che
risaputo dalla Donna, dubitando forsi, che poco credito hauessero da-
to alle parole sue, andata da i Padri Predicatori, propose loro così grã
guadagno, & andati, mentre che con Alessandro si tratteneuano i Do-

me-

menicani à ragionare, ecco ch'all'improviso con le saccozze in spalla comparue quivi vn Frate Minore, venuto dalla cerca, e salutati tutti, non senza diuina ispiratione, voltatosi ad Alessandros, con viso lieto, e gran semplicità, disse: O Alessandros, non sarebbe egli bene, giache tanto tempo hauete consumato nel seruitio del mondo, che quanto ve ne resta, lo spendete per seruitio diuino? però io vi prego, e dimando per amor di Dio, e della sua Madre Santissima, che prendiate l'habito de i Frati Minori, essendo certo, che la Religione, la quale illusterete, hà di voi gran bisogno. Marauigliatisi quei Venerandi Padri; ma molto più attonito Alessandros, tocco di dentro dallo Spirito di Dio, come incatenato dalla B. Vergine, rispose al Frate: Andate, Padre, che presto vi seguirò, & anco quanto desiderate, metterò in effetto. Et in tal modo questo grand'huomo, abbandonato il mondo, seguì l'Ordine del B. Padre S. Francesco.

34 Ma venuto il tempo della probatione, afflitto dalla molestia, ch'apportaua seco la rigida strettezza della Regola, fu grauemente tentato di lasciar l'habito, e quasi à ciò risoluto: Ecco che la seguente notte gli apparue in sogno il P. S. F. che s'affaticaua molto con vna graue Croce per arriuar alla cima d'vn altissimo monte. Il che visto Alessandros, e venutagli del buon Padre compassione, prontamente se gli offerse à dargli in quella impresa aiuto: Ma il Padre con seuerò volto gli dicea: Vattene negligente, che se ti è parsa graue la leggiera croce di panno, come soffrir potresti questa così graue di legno?

35 Non fu sordo il buon Nouitio; ma intendendo, che douea fin alla morte portar la Croce, allegramente fatta la professione, virtuosamente perseverò fin al fine, che fu l'anno 1245. à dì 20. d' Ottobre, illustre non meno di santità, che di chiara dottrina; poiche di commun consenso dell'Vniuersità di Parigi gli fu dato il titolo di Dottore irrefragabile: scrisse d'ordine di Papa Innocentio Quarto tutta la Teologia diuina in quattro parti. Vn opera intitolata. *Compendium Theologiae*. Vn'altra chiamata. *Summa virtutum*; si dice, ch'ei poltillò la maggior parte del vecchio, e nuouo Testamento. Compose vn opera de *Concordia Iuris diuini, & humani*, e molt'altre opere tolteci dall'ingiuria del tempo. E leggendo Teologia, hebbe molti scolari d'ingegno diuino, come fu il Serafico S. Bonauentura, e l'Angelico S. Tomaso d'Acquino, come rendono testimonio i loro scritti dottissimi.

36 Occorse vna volta, che volendo proporre vn de'suoi Padri per ottener quel grado, che è chiamato Baccelliero, secondo i priuilegi datigli dall'Vniuersità, stando perplesso, chi à questo fusse buono, intrato in Chiesa, e fatto oratione, vide in vna Capella vn Padre orando, e vistolo da vn insolito splendore circondato, giudicò, ch'egli fusse quello, che cercaua, e presentatolo al Cancelliero, fu di tal grado subito honorato, & anco poco dipoi fatto Maestro in Teologia, e questo era F. Giouanni Rupella della Prouincia d'Acquitania, huomo di profonda scienza, e di vita esemplare nella Religione.

Alessandro
d'Acquino
entrò nella
Religione
di S.F.

Alessandro
ritirato da
sua l'habito
suo

S.F. ripren-
de Alessan-
dro, perciò s'è
professione.

1245.
Titolo di
Dottore in-
refragabile
dato ad
Alessandro.
Opere scritte
da Aless.
d'Acquino.
S. Bonauentura.
e S. Tomaso
d'Acquino
scolari d'Ale-
ssandro.

F. Giouanni
Rupella,
huomo dotto
& esemplare.

Come entrarono trè Persone di grado nella Religione, vn Cardinale, vn Vescouo, & vn Maestro in Teologia. Cap. XIII.

*Vescoute
Card. Vescouo
no Prenestino
no entrò nel-
la Religione.*

37 **V**isconte Cardinale Vescouo Prenestino, mosso dalla singolar diuotione di S. Francesco, con licenza di Papa Gregorio Nono, prese l'habito, & in quello visse, e morì, e fu sepolto in Viterbo nella Chiesa de i Frati Minori.

*Rodolfo Vescouo Erfordense Inglese
denso Inglese
se, come entrò
nella Religione
per vna visione.*

38 In questo tempo Rodolfo Vescouo Erfordense Inglese mosso da vna sì fatta visione fece il simile: la visione fu tale. Stando questo seruo di Dio vn giorno in oratione, fù rapito, e leuato in Cielo, doue N.S. gli mostrò la stanza de i Cittadini celesti, nè ci vedendo alcuna F. Minore, di cui era tanto diuoto, restò marauigliato: gli apparue in quella merauiglia la Beata Vergine, e gli dimandò la causa della sua mestitia, manifestandogliela. fu subito condotto da lei al Signore, che gli disse: Vedi quei, che tu cerchi, sono absorti da più alta luce, però procaccia con essi ancor tu la tua salute: tornato in sè, e considerata ben la visione, mosso dalla diuina gratia, con licenza dell' istesso Pontefice entrò nella Religione di S. Francesco, e quini riuscì di molta perfectione, e santità. Non si hà però da intendere per questa visione, che i Frati Minori perfetti stiano più vicini à Dio, che gli altri Santi. Ma volse Dio mostrare in questa visione all' anima di quel Vescouo, quanto è sua D.M. seruita da i Frati Minori, e quanto gli ama, e rimunera, secondo le lor opere, e ciò non si potea chiarir meglio con humana regola.

*Rodolfo Dottore Teologo,
con qual oc-
casione entrò
nella Religione.*

39 Nell' istesso tempo Rodolfo Dottore Teologo, Lettore in Parigi, si risoluè à fare il medesimo; ma con questa occasione. Addormentatosi vn giorno sopra il Libro gli pareuà il sonno, che'l Demonio gli volesse con lo sterco cauar gli occhi, e con tal sogno svegliatosi, d'indi à poco vinto pur dal sonno, fù dal medesimo nell' istesso modo assalito, e contrastando col Demonio, gli diceua, io priuerò te della luce de gli occhi. Il giorno seguente leggendo nelle Scolle, riceuè vna lettera, mandatagli da vn Vescouo, doue lo ricercaua, à star con lui, promettendogli non solo buona prouisione, ma grand' entrata volendolo seruire: ricordatosi del sogno, giudicò, che lo sterco era l'entrata offertagli, e come bramoso della vera luce, prese honorato partito di seguitare la lucidissima stella del Padre S. Francesco, e preso l'habito, del suo Ordine, in esso visse, e morì santamente.

*Come alcuni altri, per diuina reuelatione, fecero il medesimo.
Cap. XIV.*

40 **V**N Monaco di S. Benedetto della Prouincia di Colonia, chiamato Concero di Barrana, il quale non potendo viuere spiritualmente nel suo Monastero, come desideraua, andò in vn altro, nè trouando in quello la quiete del suo spirito, si diede con mol-

to feruore all'oratione, & ad vn strettissimo digiuno, pregando il Sig. che gli mostrasse la strada di seruirlo, si come douea, & hauendo cōtinuato così per molti giorni, vide in sogno il B. P. S. F. c'hauea auanti il Vāgelo, e senti dirsi, la Regola è sōdata sopra l'Enāglio; cōtinuando il Monaco l'oratione, desideroso di sapere; s'era volōtā di Dio, che si vestisse l'habito de' Minori, dimādò cō grā affetto, & humiltā à Giesù Chri. *Genero di Barrana Mo. nato di S. Be. nedetto, come apparisse nella Reli. gione di S. F.*

sto, che s'era suo volere, ch'ei riceuette quell'habito, ch'vn altra volta, gli apparisse la stessa visione. Mostrādogli il Sig. che così era la sua volōtā, gli apparue il Sāto la secōda, e terza volta, parēdogli, che lo riceuette nel suo Ordine. Hauea questo Monaco vna gran piaga in vna gamba, perciò temea di non essere per tale infermitā accettato da i Frati, e voltatosi al Santo, disse: Padre, per il male, ch'io porto in questa gamba, nō mi vorranno accettare i vostri Frati nella Religione; rispose il Santo: Non temere di ciò, figliuolo, che già sei risanato, e questo è segno à te, & à i Frati, che la volōtā di Dio è, che tu sij accettato nel mio Ordine: il Monaco fuegliatosi, trouoffi sano dell'infermitā, e subito andato à ritrouare il Ministro Prouinciale, da lui fū volentieri accettato, quiui viuendo, e morendo santamente.

41 In Alemagna vn Canonico di famiglia nobile, timorato di Dio; particolarmente diuoto di S. Eufemia; con tutto ch'ei fusse di delicata natura, & assai con gli anni auanti, sollecito della salute propria, desiderando di saper da Dio, quale fusse per lui la più sicura strada per saluarsi, affettuosamente lo pregaua, che ciò si degnasse mostrargli, dicendo con Daud: Mostrami, Signore, la strada, & in quella indirzami, fā ch'io conosca la via, che viene à te, acciò che v'indirizzi quest'anima. E per ottener questa bramata gratia, la dimandaua al Signore per i meriti di S. Eufemia. Furono le sue preghiere sentite, & essaudite, ispirandolo à farsi Frate Minore. Hauendo già determinato di lasciare il mondo, e farsi Religioso: il Ministro, che lo douea accettare, andaua differendo per vederlo così mal conditionato della vita, essendo infermo, & hauea nel collo vn carbone, che gli daua gran pena, & essendo da lui conosciuta la causa, perche non era dal Ministro ricenuto, ne staua molto sconsolato; e stando vn giorno in oratione, gli apparue S. Eufemia accompagnata da gran numero di Sante, e lo persuase à intrare nell'Ordine de' i Frati Minori, ch'essa gli leueria l'impedimento, e gli darebbe tanta forza, e virtù, che satisfarebbe alle fatiche della Religione: e gli aperte subito il carbone con le proprie mani, & uscìtane la putredine di dentro, riserrò la piaga, restando il suo diuoto con intiera salute: perciò fū subito riceuuto nell'Ordine, dou'essemparmente visse, e fū tanto rigoroso in sè medesimo, ch'ancor vecchio, e debile di complessione, fortificato dalla diuina gratia, tutte le fatiche della Religione con grā facilitā esercitaua, & era talmēte fortificata la natura sua, che caminaua più viaggio à piedi, che non faceua al secolo à Cavallo.

42 Vn Sacerdote chiamato Giouāni, huomo assai del mondo; ma molto diuoto de' Frati Minori, e che spesso facea lor limosina, hauēdo animo di far penitenza de' peccati suoi, si risoluette entrare in questa Religione; e ciò tentando, i Frati non lo vollero accettare, parendo lo-

Giuanni ro, che la sua mala vita, non lo lasciasse perseverare. Mentre che così stava sospeso, due volte gli apparue S. Francesco, dicendogli: Và da i miei Frati, è di à loro da mia parte, che ti riceuano nella Religione; il che fece; ma essi non gli dauano credito: gli apparue la terza volta il Santo; e gli comandò, che quãto prima ritrouasse vn habito, e pregasse il Guardiano, cho l'accompagnasse insieme con due Frati nel tal luogo; non mancò il penitente d'vbbidire il Santo, e fu dal Guardiano, e da i due Frati accompagnato, e giointi al luogo, gli apparue S. Franc. & alla lor presenza gli vestì l'habito, & in quel luogo fece professione; finite che furono di dir quelle parole, che si dicono nel fine della professione: Se tutte queste cose offeruerai, ti prometto, c'haurai la vita eterna (ò nasconsti segreti de' giuditij di Dio, e quãto gioua la diuotion de' Santi) vestito che fu il Nouitio, rese lo spirito à Dio, & i Frati pieni di marauiglia, e di terrore gli diedero sepoltura.

D'alcuni altri buomini perfetti di quel tempo. Cap. XV.

Croniche antiche.

43 **C** Rescendo in Alemagna il numero de' Frati, molti Conuenti furon istituiti, e molti risplẽdeano per la santità della lor vita, facendo in quantità miracoli. Trà questi fu F. Bertoldo famoso Predicatore, & è sepolto nel Monastero di Ratisbona. Predicando vn giorno questo gran seruo di Dio contra vn peccato; vna donna rea in tal errore, dalla dottrina, e spirito fu così internamente commossa, da s' gran dolore, e contritione assalita, che subito morì. Mossesi per tal nouità il popolo tutto: ma fattolo acquietare dal seruo di Dio, comandò, che pregasse il Signore, c'hauesse per bene il riuclare la causa di così spauentoso caso: postosi insieme col popolo in oratione, mentre orauano, risuscitò la donna, e disse, ch'era stata chiamata al giuditio diuino, essendo stata liberata dalle pene eterne, per la gran contritione, ch'ella hebbe de' suoi peccati, morendo, e ch'era risuscitata per riuclare la gran misericordia riceuuta da Dio, & acciò che confessasse il peccato, di cui mai s'era cõfessata; e frà le cose mirabili, che contò, questa fu vna, che in quell' hora, che morì, passarono 60. m. anime fedeli, & infedeli, e solo trẽ ne andarono al Purgatorio, tutte l'altre all'inferno; e che in quel punto passò vn Frate Minore pel Purgatorio, hauendo seco l'anime di due donne sue figliuole spirituali, che tutte trẽ purgate se ne voltarono al Cielo.

F. Pietro Re, ligio di grã perfectione in Brabantia, e miracolo occorso nella consecratione dell'Hostia.

44 In Brabantia fiori in quel tempo F. Pietro Religioso di gran perfectione; di cui si legge, che dicendo vn giorno messa, con singolar diuotione, consacrata l'Hostia, apparue Gesù Christo Bambino, e così stette fin che si cõmunicò, e consumò il Ss. Sacramento nelle specie Sacramentali. Questa visione vide vn putto, che stava à detta messa, il quale disse dappoi, ch'è vedea F. Pietro, che mangiava vn puttino.

F. Giovanni in Sassonia, e visione veduta da lui.

45 In Sassonia vn altr'huomo, chiamato Giouanni di gran santità vide nel Conuento di Lebech, la seguente visione. Stando vna notte in oratione dentro vna cella, separata dall'altre, gli apparuerò due Frati Religiosi di santa vita, che di quell'anno erano in quel luogo morti.

Vno

Vno de'quali era Guardiano, chiamato F. Eletto, l'altro era limosiniere del Conuento. Apparvero amendue con gran splendore, riccamente vestiti, e del lor volto, mani, e piedi, c'haucano scoperti, n'vsciua vna grandissima luce, & era talmente temperata dal Signore, che F. Giovanni gli potea mirare, e riuerire; & hebbe tanta forza, e gratia da Dio, che arditamente gli potè parlare, e dimandò, chi erano; gli dissero il nome loro, e l'vfficio, c'haucano: dimandogli, se stauano in gloria; risposero, che in quel luogo, doue stauano, godeuano di Dio, come se fossero stati in Paradiso: dimandogli, se stauano in Purgatorio; risposero: Sappi, fratello, che qualsuoglia Frate, che offerui puramente la sua Regola, non sente alcuna pena in Purgatorio: ma purgato se ne vola al Cielo. Vscendo F. Giovanni con essi della cella, & andando pel Conuento, arriuarono ad vna cella d'un Frate, che cantaua il Mattutino in Coro: quiui scrissero queste parole: Vieni, fratello, e nõ altro. interrogati da F. Giovanni, perche scritto hauean quelle parole in quella cella; risposero, perche frà 14. giorni quel Frate douea morire: ciò detto, sparueru. F. Giovanni raccotò la visione à i Frati. Quello c'hauca da morire nel prescritto tempo, inteso dal medesimo Padre la dichiarazione delle due parole, s'apparecchiò, riceuendo i Sacramenti della Chiesa Santa, & infermatosi, rendendo gratie al Signore de' benefici riceuuti, con essemplar diuotione, e spirito, il giorno riuclato passò quell'anima à regnar con Christo in Paradiso.

D'vna pace, che fecero miracolosamente alcuni Frati.

Cap. XVI.

46 **A**vgumentò molto in questo tẽpo la Religione de' Frati Minori in tutto il mondo, e si come N. S. con essi opraua nella Chiesa opre esteriori marauigliose della sua onnipotenza, così nell'anime intrinsecamẽte facea opre dimostratiue della sua marauigliosa clemenza, cauando molti da' peccati grati, allo stato della gratia; per le cui opre erano riceuuti, e multiplicauano per conuerzione di molti à Dio, così in numero, come in virtù.

Occorrete ch'andando due Frati per l'Alemagna, passati per la Città di Trento, giunsero ad vna Villa, chiamata Nucherlustem; il Signor di quel popolo, essendo in guerra, douea il giorno seguente venire à giornata col nemico: Vedendo i due Frati, molto benignamente gli raccolse, e fece trattatiu con molta riuerenza, e diuotione; cibati che furono, la moglie del Signore gli fece dimandare, & essendo angustia da trauagliò, in che staua per l'ordinata battaglia, pregò i due Frati istantemente, che con le orationi supplicassero il Signore, per la salute del marito, liberandolo dal pericolo della prossima guerra. Il F. più vecchio illuminato dallo Spirito Santo, le disse: Non temete Signora, confidateui ne' meriti del glorioso P. S. Francesco, per la cui intercessione non si verrà dimane frà queste genti all'arme; ma ne seguirà vna santa pace, che à ciò fare faranno da Dio ispirati i cuori loro. Il giorno seguente si prepararono gli esserciti per combattere; nel qual mentre i Frati staua-

Croniche antiche.

*Pace uata
frà due Si-
guoriciol mez-
zi di due
Frati per l.
intercessione
de S.F.*

no in oratione , e con abbondantissime lagrime dimandauano à Dio la pace frà quei due Signori. Orando, ispirato da spirito diuino quel Sig. contrario del suo Hospite , chiamati alcuni pochi de' suoi Cavalieri , venne à trouare il Sig. Albergator de' Frati, facendogli sapere , che gli volea parlare; il che inteso , andò ad incontrarlo con animo tranquillo, auuicinatosi l'vn l'altro, disse il contrario: Sig. io hò considerato, che il merito della differenza nostra è poco , e viue tanto, e tengo , che sia opra del nemico, poiche con tal perfidia siamo la rouina de' nostri stati, oltra la morte di tanti seguita dall'vnà; l'altra parte, & hora che siamo apparecchiati per perdere insieme con lo stato la vita , à me pare , che sarebbe meglio, che facessimo pace, e con tal mezzo confonder l'auuersario nostro. Restò il Sig. della Villa tocco interiormente da così buon spirito, che confessata la verità dal suo contrario detta, e confermata; fecero quiui subito la pace , con intiera contentezza de' suoi popoli, e ciascun tornò col suo essercito, vittoriosi di se stessi à casa, essendo durata quella nemistà 33. anni. Vedutosi così gran miracolo di N.S. che per i meriti del P.S. F. hauea oprato ciò, che haueano promesso i Frati à quella Signora; il marito, chiamato Bartolomeo, per la molta diuotione, che prese al Santo, & a' suoi Frati, fece vn bellissimo Monastero, trattando molto ben i Frati, che vi stauano, & in tutto quel paese erano chiamati i Frati del Signore di Nucherlustem.

D'alcuni altri miracoli del Padre San Francesco.

Cap. XVII.

*Croniche
antiche.*

47 **P**Assati alcuni anni , la figliuola di questo Sig. come diuota del Sào, e del suo Ordine, pigliò per suo Padre spirituale F. Fredebaldo, Religioso di molta perfettione, dopo la cui morte auuenne, che vn figliuolo di questa Signora, Frate de' Crosacchieri, s'infermò di squintia sì grauemente, che i Medici lo tenean per morto; il che inteso dalla madre, spogliata di speranza , che medicamento humano lo potesse risanare, pigliò con molta fede, e diuotione alcuni cappelli di F. Fredebaldo, e postigli in vn panno bianco, gli legò alla gola del figliuolo; il che fatto se n'andò alla Chiesa sù la meza notte , per ch'era la Natiuità del Saluatore, sì per sentir la Messa, come per fare oratione , è raccomandare à Giesù Christo il suo figliuolo: mentre ch'ella oraua, e lagrimaua, le soprauenne vn seruitore, che le disse: Allegramente, Signora, per miracolo di Dio, vostro figliuolo è fatto sano; e ciò sentito, si leuò alquanto incredula , e raccomandata sì affettuosamente al Signore , andata à casa , trouò sano il figliuolo , non senza stupore , e marauiglia di tutti i circostanti. Volendogli leuar la fascia dalla gola , non volle il figliuolo , se prima non le dicea , che sorte di medicamento fusse stato quello, c'hauesse hauuta la virtù; rispose la Madre : altro non è stato se non capelli del P.F. Fredebaldo col suo pānicello; allhora disse il figlio: Sappiate, Madre, che quando foste alla Chiesa, venne à me quel Padre accompagnato da vn altro F. di statura piccolo, visitandomi con parole di gran conforto, & auuicinatosi à me il Frate piccolo, disse verso F. Fredebal.

*Figliuolo d'
una Signora
risanato dal
la squan-
cia con la ni-
gra del P.S.
Francesco.*

baldo: Padre, da qual parte hà il mal questo figliuolo? gli mostrò il luogo, e lo toccò con la mano, & à me parue di sentirmi calare à basso vn graue peso, vedendo nella man del Frate vn grosso chiodo nero, che le passaua da vn lato all'altro, tirato à sè la mano, io restai sano. Conoscuita da tutti la gratia singolare fatta all' infermo con la visita del Padre S. Francesco, e del compagno, glorificarono Dio ne' Santi suoi.

Come furono eternamente condannati i Frati proprietarj.

Cap. XVIII.

48 **F**Vrono ancora nel principio dell' Ordine alcuni Frati di poco spirito nelle cose pertinèti alla coscienza loro. Il che permette Dio in qualsiuoglia stato di perfectione della presente vita, acciò che nessuno trascuratamente s'assicuri nel corso di essa, poichè chiaro si vede, che non si troua frumento tanto netto, e purgato, che non vi sia polucre, ò paglia, ò altro grano cattiuo; perciò sono descritte le vite, e conditioni di molti huomini mali, per auuiso, e correctione di quelli, che caminano fuori della strada di Dio, acciò da gli essempj de i graui castighi si correggano, per consolatione, e fermezza de i buoni, che vanno perpetuando nel timor di Dio. Fù dunque nell'Ordine vn Frate Laico, che sapeua leggere; ma poco, e desideroso di saperne molto, trouò vn Salterio; ma perch'era prohibito nella Religione à i Conuersi l'imparar lettere, inteso dal Guardiano, che'l Conuerso hauea il Salterio, glielo dimandò, & egli rispose, non l'hauere, replicò il Guardiano, che l'andasse à pigliar doue l'hauea; ei non lo volle vbbidire, nè tardò molto il Conuerso ad infermarli graueamente, e staua pertinace di non voler dare il Salterio al suo Prelato: Onde conoscendo il mal pericoloso, dubitando, ch'ei non morisse proprietario, gli comandò per santa vbbidienza, che gli desse il libro, ò gl'insegnasse, doue lo tenea: lo suenturato, confermato nell' ollinatione, morì proprietario, e disobediante: la seguente notte dipoi, che fù sepolto, andando il Sagrestano à sonare il Mattutino, senti sopra di sè calare vna cosa come ombra; ma pesante, dalla quale uscì vna tremante voce, confusa, senza proferir parola; hebbe il Sagrestano di ciò tanto spauento, che cadè, come morto, in terra. I Frati non sentendo sonare il secondo segno, dopo l'hauer assai aspettato, andarono à cercare il Sagrestano, e lo trouarono in terra, come morto: essi con quel modo, che poterono, lo fecero tornar in sè, e disse loro, ciò che gli era auuenuto.

49 Cominciando i Frati il Mattutino, nel mezzo del Coro gli apparue quell' ombra così horribile, facendo vn spauentoso suono senza formar parola articolata; turbati grandemente i Frati, non poterono passar più oltre nelle diuine lodi. Il Guardiano con animo costante, si voltò verso l'ombra, dicendole, che da parte di Giesù Christo Signor Nostro, e della sacrata passione, dicesse, chi era, e chi andaua cercando in quel luogo: Rispose, ch'era quel Frate Conuerso, che sepellirono hieri in quella Chiesa; soggiunse il Guardiano: hai tu bisogno de' suffragi

Cronica anche.

Proprietà da Dio castiga.

Ombra d' vn F. Conuerso proprietario apparita ad Frati.

fragi nostri, & orationi? Dimmi, à che fare sei tornato quà? Rispose l'ombra, non voglio le vostre orationi, poiche non mi possono giouare: perche per lo Salterio, col quale volli morir proprietario, e disobbediente, mi trouo per sempre condannato. Soggiunse il Guardiano: Io ti comando nel nome di Giesù, che poiche in quello luogo non ti possiamo giouare, che te ne vadi subito, e che non torni più à disturbarci; ciò detto, sparue l'ombra, nè fù mai più veduta, nè sentita da i Frati.

*Voto di po-
uerà non os-
seruato da
vn Fratello.
Fugato da
Dio.*

50 Venendo vn altro Frate à morte, il suo corpo fù circondato da' Demonj per portarselo, ma vietandoglielo il Padre San Francesco, gli diceano i Demonj: non è tuo quello Frate, ma è nostro, non hauendo offeruato il voto della pouertà. Se è vostro, disse il Santo, portatelo; ma senza l'habito della mia Religione; onde leuatogli il cappuccio, che l'ha forma dell'habito, lo lasciò nelle mani à i Demonj. Da vn Frate molto di uoto, e spirituale, fù veduta questa visione in sogno, e svegliatosi, andò all' Infermaria, e trouò il Frate, ch'era morto, che non hauea il cappuccio, e vide la sentenza della diuina giustitia effettuata sopra quel meichino.

Vita della Beata Humiliana da Fiorenza del Terz' Ordine.

Cap. XIX.

*B. Humilia-
na da
Fiorenza del
Terz' Ordine
1246.*

51 **F**V la Beata Humiliana de' Cerchi natiua di Fiorenza del Terz' Ordine, la quale passò di questa vita al Signore l'anno 1246. à dì 11. di Maggio.

Nacque questa serua di Dio di famiglia nobile, e dalla sua pueritia s'incaminò per la strada della santità; d'anni sedici fù maritata dal padre in vn gentilhuomo di buone qualità. Vbbidendo in ciò a' suoi genitori, non lasciò però la incominciata via della salute, nè apprezzò mai le vanità del mondo; spendeua il tempo virtuosamente, occupandosi nelle opere di misericordia, visitando i poveri infermi, facendo loro larghe limosine, squarciandosi spesso la veste, non hauend'altro, la diuidea frà loro: Visitaua i Monasterj delle Monache pouere, accompagnata da vna gran serua del Signore sua parente. Hauea questa santa anima tanto feruor di spirito, ancorche maritata, che più volte meritò la visita del Signore. Essendo vissuta cinque anni col marito, il padre se la tolse à casa, con animo di darla alle seconde nozze, e perciò fù molto dal padre, e da i fratelli trauagliata: Ma risoluta lei di nō volere altro sposo, che Christo, lor contradisse sempre; alla fine da loro considerata la fermezza sua, cessarono di molestarla: Serratafi in vna camera della paterna casa, di quella fece vn perpetuo Cratorio, procurando viuamente di piacerre al suo amato sposo Giesù Christo, eleggendosi per sua guida due Venerandi Frati Minori, l'vno chiamato F. Michele da Fiorenza, molto spirituale, che l'ammaestrò nell'oratione, e da lui riceuè l'habito del Terz' Ordine. Onde dato bando à i pensieri, e negotij di Marta, e datasi à stare à i piedi del Signore con Maddalena, poco dipoi ch'ella si fù serrata, riceuè da Dio gratia di copiose lagrime;

me : Ma chi potria raccontare le tentationi , con che fù perseguitata dal Demonio padre dell'inuidia ? Questo potente nemico della verità , le rappresentaua inanzi à gli occhi diuerse figure , per farla rompere il silentio , e l'ordine della sua oratione , molte volte le daua delle guanciate , tal hora la volea affogare , alcuna volta la rendeua immobile : Ma da lei fattosi con gran fede il segno della Santa Croce , restaua sempre vittoriosa . Vna volta il Demonio le gittò in camera vna velenosa serpe , che molti giorni ve la tenne , non senza suo grandissimo timore , e continuo tormento , non potendo perciò orare , nè riposare di , nè notte ; perche volendo dormire per necessità della natura , gliela ponea da capo del letto vicino alla faccia , e ciò con gran pazienza molti giorni soffersse , finalmente ripiena d' vna singolar confidenza in Gesù Christo , prese quella serpe , e la gettò fuori della finestra , e d'indi in poi non hebbe ardire il Demonio di tentarla . Questa gloriosa Donna liberò molti da diuerse tentationi . Hauendo gran pietà de gl'infermi , che la visitauano , otteneua da Dio la lor salute . Fù questa nobil Donna tentata d' impazienza da vna serua sua , e fù da lei con molta humiltà sopportata . Domandatale vna volta vn bicchier d'acqua , & ella portatoglielo , la serua le gettò l'acqua nel volto , con tal modo , che le ruppe anche il bicchiero nella faccia , ferendole vna guancia , & ella tacque , sopportando con pazienza vn atto tale , senza farne parola con persona , per vietare il castigo alla serua . Nè essendo curata , la ferita fece sacca , e vi si vnì materia , la quale le cagionò nel volto assai dolore : Volendo la serua di Dio andare alla Chiesa à sentir messa , fece sopra la ferita il segno della Santa Croce , e sentì subito vna mano , che le fece sù la ferita il medesimo segno , toccandole la piaga appostemata , s'apri subito , e n' uscì fuori il sangue corrotto , essendo vnta dall'istessa mano , con liquor pretiosissimo , restò sana senza segno alcuno . Ad vna figliuola inferma , e già vicina à morte , con le sue diuote orationi diede subito la sanità . Questa gran serua del Signore digiunaua molte Quaresime nell' anno , se ben il suo cibo ordinario era poco , e semplice ; & era tanto attenta all' oratione , che molte volte si scordaua di mangiare , & andando à prendere il cibo , ne sentiuuà horrore . Questa era la sua frequente oratione : O Dio mio . amore da me desiderato , quando m'hauete à leuar da questo mortal corpo , e da questo viuer terreno , acciò ch'io venga à cibare l'anima mia alla vostra santissima mensa , sodisfacendo compiutamente alla mia volontà ? Gustato c'hauca qualche poco di cibo , restaua di mangiare , e pareu , che la diuotione fusse il suo nutrimento : onde passauano i giorni intieri , ch'ella non si cibaua , e fù più volte veduta star due , e trè giorni intieri in estasi contemplando il suo diletto Sposo Gesù Christò .

*Oratione, che
faceua' la
B. Humilia.
na à Dio.*

D'alcuni auuifi, & effercitj spirituali della B. Humiliana.
Cap. XX.

F. Mariano

52

*Virtù reli-
giofe, & au-
ferità di ui-
ra della B.
Humiliana.*

QUESTA Beata Donna trà gli altri suoi diuoti effercitj fo-
leua tutta la Quaresima commune, e quella di S. Martino,
& anche le feste dell'anno custodire la sua bocca con vn feueriffimo si-
lentio, e per gli aspri digiuni era talmente del corpo estenuata, che
continuamente era afflitta dal dolor dello stomaco, e souente vomita-
ua sangue; nè di ciò contentandosi, con aspre discipline, e col vestirsi
vn aspro cilicio di sete di cauallò, s'ingegnaua aggiunger alla sua vita
nuoui tormenti. Prendeua il sonno sopra vn sacco di paglia per breue
spatio di tempo: Ma tantosto svegliata, tutta si daua alla feruente ora-
tione, talmente che ben spesso fù viua solleuata in aria, e dal suo corpo
esalaua vn sì foauè odore, che da esso erano confortati, quanti la visita-
uano: E sopra la sua camera souente si videro raggi d' insolito splen-
dore, e come piena di diuino amore, consolata con giubilo inenarra-
bile, spesso gli eran anco da Dio spiegate mirabili segreti, i quali, sapen-
do che per salute del prossimo, il palesarli era voler diuino, lo facea
humilissimamente, e quanti la visitauano, reslauano da lei all'amor di-
uino essortati, animati, & infiammati. Consigliò vna volta con que-
ste parole vn suo diuoto: Io vorrei, disse, che trè gradi salisti: Il pri-
mo piangendo i tuoi falli, & il tempo perduto: Il secondo, che non me-
no amare lagrime spargessi, come ingrato alla diuina gratia, hauendo
tante volte ricufato di riceuerla nel cuore: Il terzo, che tu meditassi
continuamente la diuinità, rallegrandoti di quella, secondo la capa-
cità concessati da Dio. Essortaua con santi ammaestramenti tutti alla
patienza, ad altri ricordaua la vita de i Santi, inanimandogli ad imi-
targli, altri persuadeua à viuer lontani dal mondo, procurando can-
giar le case loro in santi deserti, situati in mezzo vn alto monte, e che
la lor famiglia tenessero come animali siluestri, cioè priui delle mon-
dane diletationi; ma con la mente à Dio, osservando silentio, e quiui
si esercitassero in continue orationi, e meditationi. Sopra tutte l'altre
cose, essortaua ciascuno ad acquistare il fondamento di tutte le virtù,
cioè la santa Humiltà, e la cognition di sè medesimo, dicendo, che
in ciò è nascosto il vero, e perfetto profitto spirituale. Fù que-
sta Santa Donna vn lucidissimo specchio (così in parole, come in
opere) d'humiltà, e desideraua d'esser veramente da tutti villaneg-
giata, parlaua poco, & erano le sue parole accompagnate sempre
dall'humiltà, e composte di zelo diuino; e sì come ella haueua
di già vnito il suo cuore à Giesù Christo in Cielo, così lo pregaua
di continuo, che si compiacesse leuarla da questo mondo.

53 Venuto il mese di Marzo, ella s'isfermò graueamente, nè potèdo mo-
uersi per il letto, per la molta debolezza, essendosi persa tutta da vn lato;
& era il suo corpo così suenuto, e lasso, che non vi hauea altro, che la
pelle, e l'ossa, gettaua dal naso, e dalla bocca sangue: auanti la sua mor-
te ella stette quaranta due giorni, che non prese cibo alcuno; ma solo
qualche

qualche benanda, e ventiquattro giorni fù dalla semplice acqua solle-
 tata: e chi può dubitare, che quell'acqua elementare, non fusse addol-
 cita, con quell'altra acqua viva, data alla Samaritana? Era talmente in-
 namorata della Croce di Christo, ch'in ogni incommodo suo, & afflic-
 tione acerba, alzaua verso il cielo le mani, e poi accomodatele in Croce,
 con animo tranquillo, e con sereno volto, ringratiando, e benedicen-
 do Dio, diceua: Benedetto sij tu, amor mio; e ciò nel colmo de' suoi
 trauagli mostraua con più accesa fiamma di carità, e talmente era nell'
 amor absorba, e trasformata in Christo, che assalita da i più graui acci-
 denti dell'infermità, allhora viè più rinforzando l'amore, solca dire a'
 circostanti: Non vedete voi, come il Signore benignamente mi visita?
 e talhor daua dubbio, che già fosse passata; e di ciò per accertarsi, mo-
 uendola, lagnandosi diceua: Non mi priuate per amor del Signore, de i
 santi abbracciamenti, e celesti consolazioni datemi da Dio. Alla fine,
 riceuuti con esemplar diuotione i Sacramenti della Chiesa Santa, ven-
 ne quell'hora da lei tanto bramata, di trapassare da questa morte alla
 vera vita, e spirò la felice anima con tranquillissima pace.

*Infermi, d. e
 morte della
 B. Humilia-
 na.*

54 Visse questa serua di Dio ventisett'anni, si che possiamo dire
 (considerando la singolar virtù sua) quello, che disse il Sauio dell' ani-
 ma giulla: *In breui expleuit tempora multa.* Giace il suo corpo in Fio-
 renza nella Chiesa di S. Croce. E per dar saggio Dio, quant' era illu-
 stre lo spirito d' Humiliana in Paradiso, volle honorare le sue reliquie,
 facendo per esse molti miracoli, & in quello stesso giorno, ch'ella fù se-
 polta, seguirono trè miracoli, e crescendo tuttauia la diuotione del
 popolo, molti infermi furono liberati, essendosele raccomandati cō fe-
 de. Nella sua Historia si numerano quaranta cinque miracoli, nominā-
 douisi i testimoni, & approuandogli veri, e questi si tralasciano per
 breuità dell' Historia.

*Sua sepoltu-
 ra, e mira-
 coli.*

Come fù edificato in Toledo il Conuento di S. Francesco. Cap. XXI.

55 Quando il P. S. F. mandò de' suoi Frati in Ispagna, alcuni
 n'andarono nel Regno di Castiglia, e come huomini nuo-
 ui, con habito inusitato in quei paesi, non erano né conosciuti, né ben
 visti, particolarmente nella Città di Toledo: onde i poverini si ferma-
 rono fuori della Città in vn abietto luogo, e quiui aspramente viuca-
 no; ma crescendo in numero, e la diuotione del popolo verso di loro,
 quella picciola stanza gli era di molto trauaglio, & inquietudine; si per
 esser angusta, come per la molta frequenza delle genti, marauigliosi di
 vita così austera. Perciò i Frati desiderosi di mutar luogo, per fuggire
 il disturbo, e poter dare al popolo maggior edificatione, non mancò
 N. Signore con vn nouo miracolo adempire il santo desiderio loro.

*Croniche
 antiche.*

Andando vn giorno molti nobili di Toledo, & altre persone di cōto
 fuori, per far pigliare vn Toro, acciò se'ne facesse vn publico spettaco-
 lo, mentre ch'andauano quei nobili, incontrarono a caso poco lontani
 dal luogo, ou'era il Toro, due Frati Minori, inuiati alla Città per far

*Monasterio
de' Frati Mi-
nori, como
fusse edificato
in Toledo
per vn mi-
racolo.*

la cerca. Vno di quei principali gentiluomini, mosso da desiderio di veder cose nuoue, disse à i Frati: se vi dà l'animo di pigliar quel Toro, ve lo voglio donare per amor di Dio, e gli altri, che vi sopraggiunsero, maggior cosa lor offerirero, dicendo: Noi vi daremo di più questo terreno, doue potrete fare vn Monastero. Tenendo i Padri, che il tutto fusse per diuin volere, à Dio raccomandaronsi, & al P. S. Francesco; così pieni di fede, vno di essi accostatosi al Toro, lo trouò come mansuetto Agnello, e pigliatolo per le corna (con gran stupore, e marauiglia delle genti) lo conducea, ouunque gli piaceua, e menatolo alla presenza di quei gentiluomini, con faccia allegra disse: Signori, voi sete in obbligo della promessa fatta. Vinti quei Signori da così gran miracolo, di buonissima voglia diedero il Toro à i Frati; e licenza di fabbricare in quel luogo il lor Conuento, il che si fece con molta prestezza, e quiui stauano dentro agiatamente, secondo la lor Regola.

56 Volle indi à poco il Signore aggiungere à quel primo vn altro nuouo miracolo. La Regina, al cui palazzo eran vicini i Padri, non potendo ella per quel vil habito, e maniera di viuer così austero, come superba, nè vederli, nè amargli, vide vn giorno, essendo alla finestra del palazzo sù l'hora di desinare, calar dal Cielo vn gran cesto di pane coperto d'vn candido panno, & offeruando, vide, ch'vn giouanetto di gentilissimo aspetto, picchiato alla porta, e consegnato il pane al portinaio, spari; per il che occupata la Regina da gran marauiglia, cominciò à porre amore à quei diuoti Padri, & in segno, con molta domestichezza, mandò subito vn suo gentiluomo à dimandare in gratia à i Frati vn di quei pani, essi gliene mandaron due soprauanzati al numero loro, li quali riceuè molto diuotamente, e con gran fede ne dispensò parte à molti infermi, i quali ogni poco, che ne poteano mangiare, restauano sani, e quello, che le auanzò, lo ripose nelle sue sante reliquie. Fattasi diuotissima de i Frati, dimandò gratia al Rè, che le donasse vn suo palazzo, per farne quel tanto, che le fosse grato. Nè mancò il Rè di compiacerla, & ella riceuuta la gratia, lo donò subito à i Frati, acciò facessero di quello vn gran Conuento, e della piazza vn horto, e quiui stettero anni 267. dipoi vi entrarono le Monache della Concettione, & hora chiamasi S. Francesco Vecchio.

*Palazzo de-
nato dalla
Regina di
Toledo à i
Frati, à ciò
mosso da vn
miracolo ve-
duto.*

*D'vn miracolo, che occorse à trè Frati Minori, che furono accompagnati
in vn lor viaggio da vn Leone, andando à trattar la pace fra
due Rè de' Mori. Cap. XXII.*

*Crocinche
antiche.*

57 STauano trè Frati Minori nella Città di Marocco, doue erano molti Christiani, & essendo guerra trà il Rè di quella Città, & vn altro Rè de' Mori, ambedue seruiti da buon numero di Christiani Spagnuoli, e di già erano gli esserciti apparecchiati per far giornata; quando venne in pensiero à questi trè Frati di trattar pace, e con licenza del Rè di Marocco, e de i Christiani, se ne andarono con buona guida à sitrouare il Rè contrario; e nel passare vn deserto, furono in-
con-

contrati da vn ferocissimo Leone; per la cui vista, soprapresi da tremendo timore, si teneano di esser da così fiera bestia deuorati: alla cui vista il Leonè diuenne mansueto come vna pecorella, & auuicinatosi, lor faceva piaceuoli vezzi col capo, e con la coda. I poueri Padri armatisi col segno della Santa Croce, raccomandandosi al Signore, furono in tal modo assicurati, che scacciato il timore, seguirono il lor cammino con la scorta del Leone, che gli accarezzaua, come vn cane domello. Nè caminarono molto, che s'incontrarono in vna squadra di Mori, che erano ladroni, e voleano ammazzare i Frati, & i compagni: contro i quali s'auuentò il Leone, e sbranatine alcuni, gli altri à tutta fuga si saluarono. Arriuati alla Città del Rè, con cui trattar doueano, veniuano alcuni huomini armati dietro la muraglia, e vedendo i Frati, che non erano da quelle genti conosciuti, nõ hebbero ardire di passar per mezzo loro: e stando in così fatto timore, cominciò il Leone à ruggire sì fortemente, ch'impauriti i caualli de i Mori da quella horribil voce, sforzarono à i Cavalieri le briglie loro, & in dinerfe parti si fuggirono. I Padri dalla diuina prouidenza fauoriti, entrarono sicuri dentro la Città, lasciando il Leone fuori. Andati à ritrouare il Rè, furono da esso benignamente riceuuti, facendogli prouedere, come ambasciatori, d'ogni cosa necessaria. I Frati non scordeuoli della fidata guida, dissero al gentilhuomo, à cui gli hauea raccomandati il Rè: Signore, noi habbiamo vn compagno nel viaggio, vi preghiamo à fargli dar da mangiare, e gli raccontarono il seguito; restò marauigliato il gentilhuomo, e fattolo sapere al Rè, chiaritosi della verità, disse à i Frati: Io vedo, che sete huomini di Dio, vbbidendoui i più fieri animali; perciò per amor vostro io mi contento col Rè di Marocco far la pace; e così fece. E con tal modo, e mezzo volle Nostro Signore, che seguisse pace frà questi due potentissimi Rè, senza che si spargesse sangue de' Christiani, come di già haueano apparecchiato di fare.

*Leone accò.
pagnatosi 'cò
tre Frati: Ma
no i i glia.
berà da mol
ti pericoli.*

Come apparue il Demonio à vn Frate in forma di Crocifisso, per ingannarlo. Cap. XXIII.

58 **I**N questo tempo era in Ispagna vn Frate Custode in vn Con. Croniche antiche.
uento, huomo di gran dottrina, e di vita esemplare, ch'essendo graueamente infermo, vn giorno, mentre che i Frati mangiauano in Refettorio, egli restò solo col Frate, che lo seruiua, il quale di stanchezza s'addormentò: apparue il Demonio à piè del letto dell' infermo, in forma di Christo Crocifisso, molto angustiato, spandendo dalle piaghe in abbondanza sangue. Ciò vedendo il Custode, credendo, che fosse Nostro Signore Crocifisso, si mosse à compassione, sentendo per pietà dolore interno. Dissegli il Demonio: Vedi quà quello, che tu amasti, quello, che con tanto seruiore hai predicato, con tanta volontà seruito, e nel quale hai sperato: Io vengo à riceuerti per condurti meco, e darti il premio, e la corona della giustitia, c'hai meritato per le tue buone opere. Il Frate senza pensar altro, rispose: Signore, che mi

*Demonio
apparso in
forma di
Crocifisso
ad vn Frate
per ingannar
lo.*

comandate, ch'io faccia? Figliuolo, disse il Demonio, voglio, che tu t'ammazzi, acciò col mezzo del martirio ti conduchi alla gloria. Rispose il Custode: Signore, ordinate ad altri, che m'ammazzi, che volentieri sopporterò la morte con pazienza; ma da me in nessun modo debbo, nè lo voglio fare; perche la regola della fede, e della legge voltra vuole, che quei che da sè stessi si daranno morte, siano eternamente condannati. A questo il nemico rispose: Figliuolo, tu dici il vero, secondo la legge; ma io che son sopra la legge, come suo fattore, posso ancora dispensare in essa, e ciò ti comando, e quel, che ti prometto per tal morte, è la vita eterna. Ricordati, che Sansone, & altri del Testamento vecchio si ammazzarono da loro, e senza colpa. Che dubiti tu dunque, vbbidendo al mio comandamento? Ingannato il Custode, prese il cuscino con ambe le mani, e sopra la bocca se lo pose con animo risoluto d'affogarsi: Ma con la forza della virtù naturale, che combatte con la morte, fece tale strepito con la voce, che risvegliò il compagno, e veduto l'infermo in così pericoloso stato, vi corse subito, e con violenza gli leuò il cuscino dalle mani, nè mancò di fargli resistenza, dicendogli al meglio, che potea: fratello, non mi voler cagionare vntanto danno, col tormi la corona della gloria à me promessa: dicendogli l'Apparition del Crocifisso, & il consiglio, che dato gli hauea, e la promessa; à cui rispose il Frate: O Padre, e possibile, che non v'accorgiate, che questo è l'ingannatore manifesto del Demonio? Chiamati i Frati, raccontò loro il caso; il che da lor sentito, si posero in oratione, e con copiose lagrime pregarono Dio, ch'illuminalle l'accecato Custode: cantarono diuotamente alla Madonna la Salue Regina, e furono di tal forza quelle seruenti preghiere, e calde lagrime, che sentite da N. S. le preci de' suoi serui, l'elaudi: E conosciuto dal Custode l'inganno del nemico, per l'intercessione, e meriti della Beata Vergine, e del Glorioso Padre S. Francesco, si leuò dal letto, come potè, e postosi con le ginocchia in terra, e con la corda al collo, con grande humiltà, e contritione confessò auanti i Frati il suo graue peccato, e mentre stava tanto humile in quella contritione, fu degno di sentir la voce del Signore, che gli disse: Sij tu benedetto, figliuolo, poiche la verità conosciesti, e non compisti il consiglio del nemico ingannatore. Et io, che son la strada, la verità, e la vita, ti mostrerò il camino, per cui potrai giungere alla vita sempiterna: sentite queste santissime parole dal Custode, parti di questa vita col Signore.

*Come furono in questo tempo martirizzati due Frati Minori, per la
Confessione della fede di Christo. Cap. XXIV.*

1242.
Croniche
antiche,
S. Adel.

59 **N**El tempo del Generale Aimone, l'anno di N. Sig. 1242. per la Confessione della Catholica Fede, furono martirizzati due Frati Minori da gli Heretici nella Città di Tolosa in Francia F. Stefano Religioso di molta prudenza, e vita santa, che fu prima Abbate di San Benedetto; ma viuendo in vn seruente desiderio di se-
guir

guir l'humiltà, e pouertà di Christo, e de gli Apostoli, prese l'habito del P.S. Francesco, e per il suo valore Papa Gregorio Nono lo mandò Inquisitore contra gli Heretici, nella Prouincia di Tolosa; nel cui officio si diportò così prudentemente, che non potendo essi sopportare la confusione, e strettezza, in che gli metteua, si risoluerono d'ammazzarlo insieme col suo compagno, chiamato Fra Raimondo. E ciò fecero nella Villa di Auionetto, luogo della Diocesi di Tolosa: Furono parimente con essi martirizzati tre Padri dell'Ordine de'Predicatori, cioè F.Guglielmo Inquisitore, e due compagni con l'Archidiacono di Tolosa, il Priore d'Auionetto, & vn Notaro dell'Inquisitore, & alcuni altri. Tutti andarono al martirio con gran costanza, e giubilo, cantando ad alta voce il Te Deum laudamus. E giunti al luogo del supplicio, furono crudelmente ammazzati, consagrando il lor sangue à Gesù Christo. La notte, che seguì dopo il martirio, fu visto da i Pastori, e da vna diuota scrua del Signore il Cielo aperto, & vna scala, che ne descendeva, e che si spargeua in quel luogo sangue in abbondanza, doue furono quei Santi ammazzati: Altri videro pure il Cielo aperto rēder grandissimo splendore, e diffusato. Molti infermi, che si raccomandarono alli Martiri, da diuerse infermità furono risanati. F. Stefano, e F. Raimondo furono sepelliti nella Chiesa de'Frati Minori in Tolosa, e gli altri in altri luoghi, e tutti sono stati dal Signore illustrati con diuersi miracoli.

*F. Stefano, e
F. Raimon-
do martiriz-
zati da gl'i
heretici in
Tolosa.*

D'alcuni Religiosi dell'Ordine primi di virtù, e dottrina, e del fine di questo Capitolo Generale. Cap. XXI.

60 **N**El tempo di F. Aimone quinto Ministro Generale, fiorono molti huomini segnalati nella Religione, così in Teologia, come in altre discipline; frà i quali fu, come habbiamo detto F. Alessandro d'Ales, F. Gio. di Rupella principal Filosofo nell'vniuersità di Parigi, le opere del quale fanno conoscere la forza, e valore della sua scienza: egli fece quattro libri sopra le sentenze, vn libro del vitio, e della virtù, & vn altro dell'anima; F. Daniel di natione Teutonica, huomo molto consumato nelle sacre lettere, Predicatore fruttuoso, di vita esemplare, e di conuersatione santissima, scrisse varie opere utili à Religiosi: per i Nouiti, vn libro intitolato Compositione dell'huomo esteriore, dell'attillatura, e compositione dell'huomo interiore scrisse varij sermoni.

*Monumēto
Cron. ann.
Ticemonio.
P. Alessan-
dro d'Ales.
F. Gioan-
ni di Rupel-
la, & opera
da lui scrit-
te.
F. Daniel
letteratissi-
mo, e libri
composti da
lui.*

61 Molti altri Venerandi Religiosi fiorirono in questo tempo di vita santa. Nè fu inferiore à quelli in santità, e dottrina questo Ministro Generale; essendo Maestro in Teologia, hebbe la principal cattedra in Parigi, scrisse quattro libri sopra il Maestro delle sentenze, riformò, e diede regola in vn Capitolo alle cerimonie della Messa, conforme all'vso della Romana Chiesa, come di sopra è detto. D'ordine del Papa accommodò, e corresse il Breviario Romano, vi aggiunse alcune rubriche. Nel suo tempo fu riceuuto nell'Ordine S. Bonauentura. Dopo

*F. Aimone
Ministro Ge-
nerale, des-
sissimo, &
opere scritte
da lui.
S. Bonauem-
entura nell'
Ordine nel
tempo di F.
Aimone.*

l'ha-

1244.

Morte, e se-
polcra di
F. Aimon.

l'hauer gouernato (questo Religioso di santa memoria) cinque anni, riposò nel Signore l'anno 1244. fù sepolto nel Cōuento de i Frati Minori d'Anania: il suo sepolcro è ornato de i seguenti versi, lo stile de i quali s'vsaua in quei tempi.

„*Hic iacet Anglorum Decus, & Decor Aimon,*
„*Minorum viuendo Frater, hos quoque regendo*
„*Pater eximius, Lector Generalis, in Ordine Rector.* cioè.
Qui giace de gl'Inglese il chiaro lume.
Aimon, che de' Minori fu, viuendo
Fratello, e Padre ancor, mentre gli reffe;
Generale, Lector, Rector supremo.

*Dell'ottauo Capitolo Generale, di F. Crescentio Ministro Generale,
e d'alcune cose di F. Elia. Cap. XXVI.*

1244.

F. Crescentio
da Iesi nell'
ottauo Capi-
tolo eletto
Ministro Ge-
nerale.

62 L'Anno di Nostro Sig. 1244. nella festa del P. S. Francesco si celebrò in Genoua l'ottauo Capitolo Generale, e fù eletto Minilltro Generale F. Crescentio da Iesi della Prouincia della Marca, huomo Venerando, e di molti anni. Quando entrò nella Religione, era Dottor di leggi Canoniche, e Ciuili. L'anno auanti, dopo l'eisser vacata la sede Apostolica mesi vent'vno, fù eletto Papa il Cardinale Sinibaldo, che fù Innocentio Quarto. La causa di non creare il sommo Pontefice, nacque dall'infestatione, e rouina, che faceva Federico Secondo Imperatore contra la Romana Chiesa. Frat'Elia già deposto (come detto habbiamo) dal Generalato, da Gregorio Nonò, valendosi di questa occasione della Sedia vacante, per sodisfare alla sua ambitione; essendosi fatto molto famigliare dell' Imperatore, col suo fauore uscì fuori della Città di Cortona, come fuori della tana della sua ipocrisia, insieme con molti altri Frati, che l'accompagnarono, per virtù d'un Breue già fattogli da Gregorio Nono, nel quale gli daua licenza di poter andare, e far penitenza, doue fusse di maggior sua consolatione, insieme con quei Frati, che lo voleano seguire. Si che vedendosi, ch'era appoggiato à detto Imperatore, fù giudicato anch'esso ribelle alla Chiesa Santa, & in vn tratto si scopersè il verò; poiche da quello Federico fù mandato in Costantinopoli per negoziare con quell'Imperadore. E di qui nacque nell'Ordine vn'altra gran tribulatione, perche i seguaci suoi diceano, ch'egli non era stato legitimamente deposto dal Generalato, e ch'ei di ragione era ancor Minilltro Generale, altri diceano, che per virtù di quel priuilegio, ò Breue, essi lo poteano con buona coscienza seguire, dalle quali ragioni ne seguirono nell'Ordine grandissimi trauagli, e diuisioni: perciò pareua, che s'adempisse quello, ch'hauea profetizzato S. Francesco, ch'eller douea nel suo Ordine, per diuisioni, e dispareri; poiche quasi le due parti de i Frati seguiauano F. Elia, massime quelli, che amauano le commodità corporali, e ch'erano proprietarij. Durò questo trauaglio nella Religione, fin che Papa Innocentio Quarto per singolar amore, e diuotione, ch'ei portaua all'

F. Elia se-
guito da
molti, che
non offerua-
uano la Re-
gola.

Or-

Ordine, e per la molta compassione, ch' à i tribulati hauea, fece, mentre ch'ei staua in Genoua, congregare vn Capitolo Generale, doue fù eletto Ministro Generale F. Crescentio (come habbiamo detto di sopra) e fattosi vn diligente esame di F. Elia, e conosciuta benissimo la verità della sua vita passata irregolare, la sua astutia, & inganni, lo priuò di tutte le gratie, e priuilegi già concessigli, proibendo, che da li auanti nessun Frate Minore lo douesse, nè potesse seguire; onde vedendosi egli confuso, e conuito nelle sue grandezze, fuggì dalla presenza di sua Santità, e dalla Religione, e se n'andò à trouar Federico Imperatore, come ribelle alla Chiesa. Inteso questo dal Papa, subito lo scomunicò, e lo priuò dell'habito; onde egli se ne tornò à Cortona, e qui edificò vn sontuoso Monastero per l'Ordine, & vna Casa, dou'ei visse, e morì.

F. Elia è scomunicato da Innocenzo Quarto, e priuato dell'habito. F. Elia morì in Cortona.

Come S. Antonio da Padoua fece in quel tempo alcuni miracoli.

Cap. XXVII:

63 **I**N nessun tempo restò mai la diuina clemenza, di honorar con miracoli il suo seruo S. Antonio detto da Padoua, non solo in quella Città, & in Lisbona sua patria, ma in tutt' il mondo, sì perche sia sempre glorificato Nostro Signore in questo seruo suo, come per memoria, e fermezza della Fede, e consolatione de' suoi Frati, e suoi diuoti.

Hippolito Padouano.

Occorriè ne i Confini di Padoua, ch'vna putta, chiamata Carilla, seguendo la Madre, ch'andaua per fuoco à casa d'vna sua vicina, cadette in vna fossa d'acqua, non se n'auuedendo la Madre; nel ritorno la vide, e cominciò à gridare ad alta voce, dimandando aiuto per cauara fuori; corsero molte genti, e la cauaron morta. Venuto in memoria alla Madre il glorioso S. Antonio, con molta diuotione, e cordiale affetto tutta angustata, dimandò il suo aiuto, facendo voto, che se tornaua in vita la figliuola, che l'haurebbe condotta auant' il suo sepolcro, offrendogli vna imagine di cera; per il che con marauiglia di tutti i circostanti, risuscitò la putta, rendendo l'acqua, che gli era entrata in corpo.

Fanciulla risuscitata per l'intercessione di S. Antonio da Padoua.

64 Nella Città di Comacchio vn huomo, chiamato Domenico, partendosi da casa per fare vn negotio, menò seco vn figliuolo, che lo seguaitaua di lontano; & essendo la strada sdruciolosa, cascò il putto in vn laghetto, senza che se n'auuedesse il Padre, il qual credendo, che lo seguitasse, ad altro non pensaua; ma voltatosi indietro; nè lo vedendo, cominciò à chiamarlo, nè rispondendogli, tornò in dietro verso il lago, donde era passato, e quiui lo vide nell'acqua annegato. Qual fusse il suo dolore, se lo può imaginar qualunque è Padre: il melchino così angustiato cercaua il modo di cauarlo fuori, per dargli seppoltura; nel qual tempo gli venne vna santa ispiratione di raccomandarsi à S. Antonio: prostrato con le ginocchia in terra, voltò la sua voce al Santo, con lagrime affettuosamente lo pregò ad hauer pierà del suo infelice stato, restituendo con la sua intercessione la vita al suo morto figliuolo,

*Fanciullo
risuscitato
per imma-
zione di S.
Antonio da
Padoua*

uolo, promettehendogli di condurlo à visitare, e riuere le sue sante Reliquie, facendo cantare vna messa solenne al suo altare, & à sua laude. Finito c'hebbe l'addolorato Padre le preghiere, e voti, alcune donne, ch'iuì eran concorse, videro il putto vlcir fuori dell'acqua sano, e saluo, e che corse ad abbracciare il Padre.

65 Volendo andare alcuni huomini à Venetia, s'imbarcarono à S. Hilario, poco lontano dalla Città di Padoua, e con essi entrò in barca vn Sacerdote; era scura notte, quando entrarono in mare; con tutto ciò nauigaron ben sino à S. Giorgio: Quiui arriuati, si leuò vn subito, & impetuoso vento, e dietro vna gran pioggia, che fece così tenebrosa l'aria, che nè i Barcaroli, nè i passeggeri sapean, doue s'andassero, e di più si leuò nel mare vna crudel tempesta; onde dal vento, e dalle onde era tssimemente agitata la Naua, che non sapea il Nocchiero, doue si fosse, nè men fare alcuna prouisione: Non hauendo quegli huomini alcuna speranza di saluarsi, al meglio che poterono, si confessarono da quel Sacerdote: Chi hà cognitione, e pratica del mar turbato, s'imagini qual erano di quei meschini i voti, e le preghiere. Dopo l'esserli raccomandati à Giesù Christo, & alli Santi, ricordatili de i gran miracoli, che Dio faceva per i meriti del suo seruo S. Antonio, tutti vnitamente chiamarono il suo aiuto, facendo ciascun secondo la sua diuotione particolar voto; con tutto ciò non vedeano ancor altro, che la morte innanzi (Marauiglioso Dio ne i Santi suoi!) finite le preghiere, e i voti, cessò subito il vento con la pioggia, si placò il mare, e la barca, che stava in certo pericolo di spezzarsi, ò di sommergersi, restò libera. Con tutto che fossero ritornati dalla morte alla vita, per l'oscurità della notte, non conoscean, doue fussero, nè doue douessero nauigare; perciò tornarono à raccomandarsi al Santo, & in quel mentre, apparue vn gran splendore à lor vicino, che lor passò davanti, e lor fù guida, sino à San Marco piccolo, Chiesa non molto lontana da Venetia. Quiui arriuata la barca, sparue quella risplendente luce, e con il Ciel sereno felicemente compiroño il lor viaggio. Smontati che furono in Venetia, attesero di buon cuore à satisfare i voti, rendendo à Dio, & al suo Santo intercessore le douute gratie di così gran beneficio riceuuto.

*Tempesta
arquietata
nel mare per
i voti fatti à
S. Antonio
da Padoua.*

*Donna tem-
pesta nell'
acqua, aliu-
ta per in-
tercessione
di S. Anto-
nio*

66 Vna Donna andando sù la riuà d'vn fiume inconsideratamente, con amendue i piedi sdruciolò in guisa, che uì cadette dentro, & andò subito à fondo; quiui corsero molte persone, nè vedendola, si misero à fare oratione, pregando S. Antonio, che la liberasse dalla morte, e la saluasse. Ond' venne sopra l'acqua viuà, e la calaron fuori, senza ch'ella fusse bagnata in luogo alcuno.

67 Vn Canaliere Trentino, della nobil famiglia delli Carignani, huomo assai ricco, e diuoto del P.S.F. essendo andato per suo diporto in vn lago vicino alla Città, chiamato il picciol mare, perche vi entra vn braccio del mare, andando con altri amici dentro vna barchetta sopra l'acqua, gli cadette di mano vn anello, ou'era dentro legata vna pietra di molto valore; onde lo spasso si conuertì in trillezza, chiamò de i pescatori, e gli fece gettar le reti in mare, per trouarla; ma fù vana
tutta

tutta la fatica loro: Restando il Cavaliero tutto dolente, lasciò il deporto, & andò subito al Monastero de' Frati Minori, e raccontò al Padre Guardiano la causa della sua tristezza, dicendogli, ch'era andato à posta per hauer da lui qualche conforto, e consiglio: non mancò il Padre di consolarlo, e gli disse: Signore, io v'insegnerò vn prestantissimo rimedio, & è, che vi raccomandiate con fede, e diuotione al glorioso Padre S. Antonio; ch'essendo voi tanto diuoto di questa Religione, spero, se così posso dire, senza dubbio, che trouerete il vostro caro anello, & io con gli altri Frati canteremo vna Messa à gloria sua. Piacque molto al Cavaliere questo rimedio: Mentre che i Frati cantauano la messa, il gentilhuomo andò alla piazza per comprar del pesce per cibargli; giunto alla riuiera, trouò quiui vn pesce chiamato Dorato, che pesaua sino à dieci lire; comprollo, e lo mandò al Conuento; nel quale aperto si trouò l'anello, ch'hauea perduto il Cavaliere; del che, riceuuto, rese molte gratie al Signore, & al suo glorioso Santo, essendo poi assai più diuoto de' Frati Minori, e del B.P.S. Antonio. Sparsa la fama di così gran miracolo, tutti rendeano molte gratie à Dio, & al suo seruo santissimo.

Anello di gran prezzo trouato miracolosamente nel ventre d'un pesce.

68 Vn F. Minore, chiamato Teodorico, in vna infermità perdè la vista d'un occhio, stando in vn luogo remoto della Puglia, sentendo raccontare i stupendi miracoli del Santo, si risolue d'andare à visitare il suo sepolcro; vi andò, & ottene il frutto della sua molta fede, rihauendo la perduta vista di quell'occhio, della quale era stato priuo per due ani.

Vista recuperata da due per la diuotione di S. Antonio cui si uocano.

Vn huomo, detto Leombruno, Triuigiano era stato priuo d'un occhio almen sei anni, con molta diuotione, e fede, fece voto di visitare le sue sante Reliquie; acciò egli ottenesse gratia dal Signore, che gli tornasse la vista di quell'occhio: Fatto il viaggio, e compita la sua oratione, ottenne la bramata luce.

De' molti travagli, che patirono gli osservatori della povertà in questi tempi. Cap. XXVIII.

69 IN questo tempo i Frati zelanti della lor professione, e Regola, perseguitati da' segnaci di F. Elia à loro contrarij, patirono molte tribulationi, seguitando la maggior parte de' Frati l'irregolarità di F. Elia, e de' Prelati, che si reggeuano col medesimo spirito. Ritrouandosi dunque la Religione in stato così lagrimoso, quei Venerandi Padri già compagni del P.S. Francesco, & altri, ansiosi dell'osservanza, e purità, in che haueua il Santo fondata la sua Religione, vedendo che s'abbandonauano i Monasterj solitarij, edificandosene de' grandi, e sontuosi, dentro, e fuori delle Città, considerando, con quanto studio, e diligenza procurauano questi Frati d'hauer legati; di far nelle lor Chiese quello, che fanno i Cappellani nelle lor Parocchie, cioè di confessare, e d'amministrare i Sacramenti; il tutto confintesse di guadagno mondano, attendendo con molto studio ad acquistare mondane scienze, chi per tener scuola, chi per hauer gradi da letterati, come di Baccelliero, e Maestro in Teologia. Continuando questo gran disordine, i Frati giouanetti, ch'erano entrati, e ch'entravano quotidianamente nella Religione, eran come sforzati ad imitar-

Croniche antiche.

Frati zelanti della Religione perseguitati da' segnaci di F. Elia.

gli, poiche non erano ammaestrati nella disciplina della Regola, & esercitij dell' oratione, e spirito dell'humiltà. Vedendo quei buoni Padri, ch'ad altro non si attendea, che ad acquittar danari, & honori, come zelanti dell'osservanza, dell'obbligo del voto, e della Regola, e considerando dall'altro canto il manifesto pericolo della salute dell'anime, e tenendo per certissimo, che sariano appresso Dio colpeuoli, tacendo tali difetti, non mancarono di dar conto al Ministro Generale di tanto male, alla presenza di molt'altri Prelati, non solo nel Capitolo, ma ancora nelle particolari Congregationi, procurando à poter loro rimedio à tanto danno.

Erano in quel tempo huomini nella Religione molto saui, e prudenti, di vita esemplare, e di gran spirito, ch'erano stati compagni del P. S. Francesco, e suoi allievi, i quali si doleuano molto, vedendo perdersi per proprio volere la bella forma, e perfezione della lor Religione. Quello, che più gli attristaua, e gli premeua, era il veder gli altri Frati, che non dauano orecchio à i loro santi consigli, & ammonitioni; anzi per questo gli odiuano, & abborriuano, tenendogli per pazzi, & ostinati nel proprio parere, e perfidiosi; non solo non si curauano di essi; ma rendeuano lor male per il bene, che lor desiderauano, e procurauano, ch'era la salute dell'anime loro.

*Compagni di
S. F. delibera-
rondo d' and-
are al Papa,
sono preuenuti
da' seguaci
di F. Elia.*

70 Vedendo questi serui di Dio, che niuna cosa giouaua, consigliatisi con i compagni del P. S. F. fatta insieme vna santa resolutione, elessero alcuni de i più saui, che andassero à dar conto al Sommo Pontefice, & al Protettor dell'Ordine, come si corrompeua il puro stato della Religione, & in che pericolo staua, essendo ogni bontà corrotta da i Prelati, e suoi seguaci; poich'erano diuenuti la maggior parte proprietarij, concludendo, che se mancauano di fare quello douuto officio, questa colpa saria ascritta à loro dinanzi à Dio, e della Chiesa Santa; poiche à medicare così pericolosa infermità, non si douea sperar in altro, che nella potestà della Chiesa Cattolica Romana. Hauendo ciò presentato il Ministro Generale, & alcuni altri Prelati, temendo, che se questa querela andasse al Papa, lor bisognerebbe lasciar così licentiosa vita, riducendosi alla semplicità, e purità della Regola, consigliatisi infra loro; concludero à imitation di F. Elia, d'andare secretamente da sua Santità: così il Ministro Generale andò dal Papa, ch'era Innocentio Quarto, e l'informò benissimo à modo suo, dicendogli c'haua in alcune Prouincie certi Frati, che quanto all'esternoseco, & alla presenza de gli huomini eran tenuti Santi; ma che in verità erano superstitiosi, superbi, disubbidienti, iniqui, amici di cose nuoue, & ambiciosi, e che tenenano di continuo discordie nell'Ordine, nè vi si potea rimediare, senza licenza di Sua Santità, per il disturbo, e scandalo, che di ciò potria seguir ne' secolari à lor diuoti; dimandando à quella santa Sedia autorità, per rimediare à così importante negotio. Data fede il Sommo Pontefice, à quanto gli era riferito, cò gran suo dispiacere sentì, ch'in così Veneranda Religione fussero così notabili discordie, e diuisioni trà i Frati, e diede autorità al Ministro Generale F. Crescentio, di ca-
stigare

figare i diffettosi, come disubbidienti, e scismatici nella Religione, acciò che il danno in essa non si facesse maggiore. Hauuta la detta autorità, mandò segretamente, à far pigliare tutti quei Frati al suo viuer contrarij, ch'erano eletti per andare dal Papa. prouedendo diligentemente, che alcuno d'essi non potesse scriuere, nè dare auviso à Roma della loro oppressione. Presi dunque furon diuisi, e mandati per le Prouincie à due, à due, frà quelli era F. Simon d'Assisi, ch'in sua vita, e morte fece molti miracoli, F. Matteo da Monte Rabbiano, e Fra Giacomo Manfredi, F. Lucido, & altri simili Religiosi di molta santità, zelosi della purità della Regola, e dell'habito della povertà. Questi non solo non furonò maltrattati nelle Prouincie straniere; ma benissimo visti, & accarezzati, per la lor santa conuersatione; da molti furono imitati, & seguitati per le lor virtù, & esemplar vita,

Frati mandati per le Prouincie.

71 Dipoi che F. Crescentio fu uscito del Generalato, & eletto in suo luogo Gio: da Parma, Religioso di molta perfettione, e santità, scrisse à quei Padri banditi lettere consolatorie, liberandogli dall' effilio. Scrisse à i Prelati della Prouincia, doue stauano, in raccomandatione loro, chiamandogli alle lor Prouincie; il che fu à tutti di gran consolatione. Ancorche per il bando, e la persecutione di questi Frati, innamorati dell'osservanza della Regola loro, nascesse gran contesa frà il Generale, e quei, che gli hauean dato la sua voce per vna parte, e gli altri Frati contrarij; dicendo, che facea gran male à rimetter quei Frati sì zelosi. Mentre stauano in questi dispareri, il Papa fu intieramente informato della verità. Onde per quietar le coscienze loro, fece dichiarazione sopra la Regola, come si vede nel libro dell'Ordine.

F. Gio. da Parma eletto Generale.

Vita di F. Rinaldo, Religioso di molta Santità. Cap. XXIX.

72 FRA Gionanni da Parma Ministro Generale compose vn libro della vita di quei Frati Minori, che furon Santi, in modo di Dialogo, del quale la maggior parte se nè perdè, e trà quello, che si troua nelle Croniche antiche della Religione, si racconta d'vn Venerando Frate Minore, chiamato F. Rinaldo da Rieti, huomo di marauigliosa perfettione; andando vn giorno con alcuni compagni fuori della Città di Rieti, s'incontrò in vn Cieco, il quale intendendo, da chi lo guidaua, che intorno gli veniuano due Frati Minori, si pose con le ginocchia in terra, con voce alta pregandoli, che gli facessero sopra gli occhi il segno della Santa Croce: il compagno di F. Rinaldo, chiamato Bernardino, vedendo la gran fede di quel cieco, conoscendo la santità di F. Rinaldo, gli comandò in virtù di santa vbbidienza, che consolasse il Cieco della sua dimada; il che subito fece: finito c'hebbe il segno della Santa Croce sopra gli occhi del Cieco, nel medesimo istante gli tornò la vista.

Croniche antiche. Libro composto da F. Gio. da Parma.

Cieco illuminato da F. Rinaldo.

73 Fuggendo i Frati quella gloria humana, perche di già s'adunaua molta gente, per vedere il miracolo: Il cieco gli seguirtaua gridando, il Signor m'hà data la vista per i meriti di quei santi serui suoi; i quali ca-

minauano di lungo. Dopo questo miracolo non stette molto F. Rinaldo ad infermarfi d' infermità sì graue, ch'essendo già vicino à morte, presenti molti Frati, che lo visitauano, gli venne nella vita vn gran sudore, e sù la faccia, e sopra l'habito gli apparuerò alcune gocciòle bianche, come fiori bellissimi, e candidi come neuè, marauigliandosi i Frati di tal nouità, gli sciugaron la vita; ma tornaua il sudore, anzi gli si augumentaua pur nella stessa forma, e così còtinuò fino alla morte; il suo corpo fù sepolto così bello, e fiorito nel luogo del Monte compatrum.

*Morte di F.
Rinaldo, e do-
ue fù sepolto.
77.*

Passati trè anni dopo la sua morte, volendo i Frati riporre nella medesima sepoltura vn altro Religioso di molta santità, e perfettione, del cui corpo vsciuua vn soauissimo odore, e la cui fraganza si facea sentir molto lontano. Aperto d'hebbbero il sepolcro, dou'era F. Rinaldo, trouarono quel santo corpo con le mani in Croce, e così intiero, come ve l'hauean posso; e volendolo rimouere, mai poterono, benche vi ponessero ogni lor forza, & arte: il che considerato da quei Frati, terminarono di accomodare l'vn corpo sopra l'altro, e volendo ciò fare, F. Rinaldo si leuò à sedere, come che fùsse stato viuo, voltato con la faccia all' Occidente, standoui tanto che si fùsse detto vn Pater nostro. Questo vedendo i Frati, & i secolari, che vi erano presenti, restaron come stupidi, vedendo esserli da sè mosso vn corpo morto, & accomodarsi nella sepoltura per dar luogo al fratello, che veniua à fargli compagnia.

*Corpo di F.
Rinaldo per
sì stesso si
mosse nella
sepoltura.*

D'altri Religiosi Santi, e de' suoi miracoli.

Cap. XXX.

*Croniche
antiche.*

*F. Bertoldo
zelante del-
la salute
dell'anime.*

74 **I**L P. F. Bertoldo, di cui habbiamo già detto alcuna cosa, come zelante della salute dell'anime, daua lor ogn'aitto à lui possibile per saluarle. Questo buon Padre haueua autorità dal Papa ogni volta, ch'egli predicaua di concedere à gli audienti alquanti giorni d'Indulgenza. Vn giorno concesse dieci dì di perdono à quei, che hauean sentita la parola di Dio in vn suo sermone; il qual finito, andò vna Donna nobile, ma vecchia, e miserabile, à dimandargli limosina; à cui rispose: Sorella, io non hò cosa alcuna terrena da darti, di quello, che io hò, non te lo negarò: Nel nome di N. S. piglia dieci giorni d'Indulgenza, perche hoggi sentisti la mia predica, e v'è da tal Banchiero, e cambiali à peso, che di ciò, che cauerei, potrai rimediare alle tue necessità. Questo le disse, sapendo, che'l Banchiero si burlaua delle sue Indulgenze, pretendendo il buon Padre con tal modo riuocarlo da così graue errore. La Donna andò con fede, offerendo al Banchiero à peso i dieci giorni d'Indulgenza; egli ridendo disse, per quanto gli volete dare? rispose la Donna, per quanto pesano: si contentò il Banchiero, burlandosi però sempre dell'offerta, e presa la bilancia in mano, la Donna cò parole pose i 10. giorni da vn lato, dicèdo: quì pògo i 10. giorni d'Indulg. còcessimi dal P. F. Bertoldo: Il Banchiero pose dall'altro lato vn reale (e fù cosa veramète degna di stupore, e marauiglia) la bilancia dell'Indulgenza non solleuaua dal banco. Il Banchiero cominciò à cessar di

di burlarsi: aggiúgea però danari sù la bilancia, e tanti ve ne mise, che restaron le bilancie pari; e furon tanti, quanti era il bisogno di quella pouerina. Rauuedutosi il Banchiero dell'error suo, restò molto diuoto al santo Frate, & alle sue Indulgenze. Da così nuouo, e stupendo miracolo la Donna prouista, raccontaua in ogni luogo la verità del caso, la virtù di F. Bertoldo, & il zelo, c'hauea, di dar aiuto all'anime per saluarsi. Molte altre opere marauigliose fece questo seruo di Dio, in cui risplende grandemente la potenza diuina.

75 F. Adolfo fu prima Conte di Alsazia, non men nobile in santità, che per lignaggio. Quest'huomo nobile dopo l'esser vissuto gli anni suoi virtuosamente, ritrouandosi al fin della sua vita, gli apparue la Vergine Santissima, accompagnata da innumerabili Santi, dicendogli: dimmi, figliuolo, che temi; perche stai così afflito per la morte? Vieni sicuramente, che il mio Figliuolo, à cui fedelmente seruiiti, ti darà il Paradiso: sentito questo, se gli cōuertì l'horror della morte in allegrezza, con che passò al Signore, & è sepolto nel luogo di Buglione, nella Prouincia di Colonia. Nel medesimo luogo F. Eletto è sepolto, Religioso di gran santità. Questo seruo di Dio stando in oratione, gli apparue la Madre di Dio, con le Vergini Santa Caterina, e Santa Agnese, & gli accertarono il dì della sua morte: E stando vn Venerando Religioso in contemplatione, vide l'anima d'vn Frate Minore portata da due Angeli in Cielo.

76 Nel Monastero di Saragosa nel Regno d' Aragona fiorì nel primo tempo dell'Ordine vn Frate Conuerso, semplice; ma di vita Santo; hauendo cura del Refettorio, era molto diligente in fare questo suo ufficio in tempo debito. Entrarono nel Refettorio così gran numero di Passere, e di Cicale, che gli mangiauano il pane, con cui fornua le tauole, & imbrattauano ogni cosa. Il semplice huomo ciò sopportaua con molto dispiacere, nè potendole sempre discacciare, nè in altro modo difendersi dal danno, sì per la gran quantità de gli animali, come per lo strepito, e rumor, che iui faceano; ricorse all'Oratione (tenendo per certissimo, che il Demonio ve le conduceffe) pregando Giesù Christo, che gli mostrasse rimedio à tanto male: Nè mancò la diuina Prouidenza fauorir la sua semplicità. Mentre ch'ei fornua la solita mensa, comparue vno Sparuiero, che non lasciua entrar nel Refettorio, nè Passere, nè Cicale, cosa certo marauigliosa da vedere, la diligenza che vsaua quell'uccello in guardare, e conseruar quel luogo da quegli animali, nè di lì si partiu fin tanto, che non eran sparecciate le tauole; così continuando molti giorni, impaurì talmète quegli animalletti, che più non ci tornarono. Onde restò quel diuoto di Christo di questo miracoloso beneficio consolato.

D'alcuni casi notabili, che in questo tempo accaderono nell'Ordine. Cap. XXXI.

77 ERA in vn Conuento della Prouincia della Marca vn Guardiano molto diuoto, & era Laico. Essendo entrato di po-

*Miracolo auuenuto per conferma-
zione del nu-
mero dell' In-
dulgenza.*

*F. Adolfo à
cui nel suo
della vita
apparue la
Vergine.*

*F. Adolfo,
dono sepolto.*

*F. Eletto Re-
ligioso di grã
santità.*

*Semplicità, e
bona d'vn
Frato Con-
uerso nel Mo-
nastero di Sa-
ragosa.*

*Croniche
antiche.*

*Guardiano
dell' Ordine
molto deuoto
nell' a Prouin-
cia della
Marca.*

co vn Frate in quella casa, s'infermò grauemente. Il Guardiano vedendolo aggrauato, ordinò à vn Sacerdote, che lo confessasse, dandogli penitenza salutare: confessò l'infermo il Sacerdote, comandandogli, che facesse molta penitenza, e che dicesse più volte il Salterio, e che digiunasse alcuni giorni in sodisfazione de' suoi peccati. Dal Guardiano intesa questa penitenza, considerato lo stato dell'infermo, andollo à visitare, e gli fece animo, dicendogli: Fratello, stà allegro della penitenza impostati, che io insieme con tutti i Frati sodisfaremo per te questo gran debito: partito il Guardiano dall'infermo, diuise frà li Frati Sacerdoti il Salterio; le discipline, e li digiuni dispensò frà sè, e gli altri Frati Laici; poi tornato à visitar l'infermo, gli disse: Fratello, quando piace al Signore, vattene in pace, senza che tu vadi in Purgatorio. Morì il Frate, e compita che fu la penitenza, essendo nel Dormitorio vniti i Frati, apparue il Frate morto, rendendo loro molte grazie, & in particolare al Guardiano; poiche conforme alle sue sante parole, hauendo esso con gli altri compito intieramente, e con gran carità la penitenza, impostagli, fu sì grata al Signore, che si degnò accettarlo in Paradiso.

*Virtù singo-
lora dell' obe-
dienza d' vn
Frate.*

78 Nel medesimo tempo fu vn Frate così perfetto nella virtù dell' vbbidienza, che qualunque cosa ragioneuole, che gli fusse imposta, la faceva. Quelto buon Padre grauemente infermatosi, il Ministro l'andò à visitare, e dopo hauerlo spiritualmente consolato, vedendolo molto trauagliato da i dolori, gli disse: Fratello, vuoi tu andare in Paradiso? rispose, Padre molto volentieri; soggiunse il Ministro: Fratello, prega Nostro Signore, che te ne faccia degno; poiche in tutte le cose buone, benche difficili, e trauagliose, che si fussero, ordinate, per suo amore, prontamente facesti: Hor ti comando, che in premio di questa tua vbbidienza, te ne vadi à Dio remuneratore di tutte le buone opere. Finito e' hebbe il Ministro di dir quelle parole, e datagli la sua benedittione, riposò quell'anima nel Signore.

*F. Michele
con l'oratione
mutò l'acqua
in vino.*

79 Di quei primi Frati, che passarono i monti, che diuidono l'Italia dalla Francia, vi fu vn F. Michele, Religioso molto singolare, di cui si legge, che con l'Oratione mutò l'acqua in vino, fece molti miracoli in vita, & in morte, & è sepolto in Vienna di Prouenza.

*F. Drodo co-
lebrò la mes-
sa con l' aiu-
to d' vn An-
gelo.*

80 F. Drodo, ch'è sepolto nel medesimo luogo, fu Religioso di tanta purità, che meritò, che vn Angelo gli prouedesse in vna Chiesa deserta di tutte le cose necessarie per dir Messa. e gli aiutò à celebrare, & vn altro Angelo gli prouide d'vna bestia per andar fuori di quel luogo deserto. Ragionando vna volta per strada col compagno con gran fede di miracoli, il compagno gli disse: Fratello, poiche hai tanta fede, perche non fai miracoli? Rispose, nè farò, se piacerà à Dio, quando sarà bisogno, per gloria sua, e seruitio del prossimo. Indi à poco furono incontrati da grandissimi cani, che mostrauano volergli sbranare; il compagno tutto impaurito disse: Fratello, hor fa miracoli, vietando à i cani il morderci; rispose il seruo di Dio, non è necessario: nè hauendo cosa alcuna in mano da scacciarli; e veduto da Fra Drodo il pericolo, con gran fede comandò à quei cani, che s'acquietassero, e subito non solo s'acque-

acquietaròno; ma ancora se ne andarono .

81 F. Filippo Religioso di molta santità, zeloso della salute dell'anime, andando in Francia à predicare , nella Villa di Rionio , s'affaticò più volte per ridurre à penitenza vn Gabelliero , & à farlo restituire il mal tolto; ma egli si burlaua del seruo di Dio, e delle ammonitioni, che gli facea, dicendogli, che presto voleua satisfare a' suoi ricordi, e lo trattenne lungo tempo con questa speranza. Auuenne, che F. Filippo s'inferrmò graeuemente , & essendo già vicino à morte , disse alla presenza de' Frati ad alta voce: hora non posso, quando che io potea , tu non volesti; pregato da quei Frati à dir loro, con chi parlaua, ripose: Sappiate, che in quest' hora li Demonj portano nell' Inferno l'anima del Datiaro, chiamandomi la meschina, che l'aiuti, perciò gli hò risposto in tal modo; seppero i Frati, che in quell' hora era morto il Datiaro, come vna bestia, senza contritione, e senza Sacramenti della Chiesa Santa .

F. Filippo Religioso di molta santità.

Anima di vn Gabelliero portata da' Demonj all' Inferno, è veduta da F. Filippo.

Come da Papa Innocentio Quarto furon mandati due Frati per Ambasciatori a' Tartari, ciò ch'operarono, & il ritorno loro.

Cap. XXXII.

82 I N questi tempi uscì dalle parti Orientali la ferocissima natione de' Tartari , con tant'impeto, che parca volesse soggiogar tutto il mondo. Comparsiti questi Barbari per l'Asia, e per l'Europa cò grossissimi esserciti, l'vna, e l'altra acquistarono: Quelli che attendeuanò alla distruzione dell'Asia, discorrendo per la Giorgia, e per l'Armenia superiore, arriuarono ad Iconio Città Metropolitana, e hora è posseduta da' Turchi .

Croniche antiche.

Questo potentissimo essercito hauea per Capo generale vn Vassallo dell'Imperatore Chā, chiamato Baiothnoi. In questo tēpo era chiamato il Secōdo Chā Othodai, figliuolo di Cigischā I. Imperatore de' Tartari . Questi Othodai mandò vn essercito sotto la condotta di Bathone suo parente, alla parte superiore d'Europa , doue fecero stragge grandissime, rouinando molte Città, e Regni , conquistando tanto paese, che giunsero in Bulgaria, Polonia, & Vngaria . L'anno del Signore 1245. vedendo Papa Innocentio Quarto, con quanta facilità si spargea questo Barbarico fuoco per la Chriilianità ; confidato in Dio , e nell'autorità Apostolica, mandò Ambasciatori con le sue lettere à i Capi di questi esserciti, inuitando con persuasione i Capi principali alla cognitione del vero Dio, & all'osservanza della sua santa legge, conosciuto, & adorato da' Chriistiani, sperando, che col por loro auanti gli occhi il timor di Dio , fusse lor vn freno à tanta crudeltà , e che i popoli Chriistiani restassero liberi dal calamità . Mandò sua Santità per questo Ambasciatori in Oriente F. Anselmo, con due compagni Predicatori; quali guidati da felice scorta, giunsero in Persia , doue furono introdotti inanzi à Baiothnoi, e con lui (come scriue S Antonio) trattarono molte cose .

1245. Ambasciatori mandati da Innoc. IV. all' Imperator de' Tartari, furono tre Frati Minori.

V. Gio. de' Plani man. dato verso Settentione per Amba. sciatore da Papa Inno. Quarto.

83 Verso Settentione, mandò F. Giovanni de' Plani, accompagnato à ch' esso da due Predicatori. Questo Padre scrisse poi vna lettera della vita, e costumi de' Tartari, come si legge in S. Ant. Quelli partito se n' andò in Boemia, acciò che quindi fusse ben incaminato, per giungere al suo termine; arriuarono al Ducato di Cracouia, e furon per tutto i Padri atcarezzati, hauendo seco genti ben prouiste di danari, acciò fusse loro trà Tartari (che cō danari si placano) il passaggio più facile. Passarono per luoghi pericolosi: la prima Città, che trouarono in Tartaria, si chiama Corgezà, doue è trati, furono subito cōdotti al Gouvernatore, ch' era ancor Capitano di quelle genti, che guardauano il passò, contra i popoli Occidentali, acciò che non gli trouassero sprouisti: tutti questi soldati erano, come intesero, in numero settecento mila huomini da guerra: Inteso dal Capitano l'arriuo de i Frati, gli fece subito interrogare della causa dell'andata loro, e che doni, e presenti gli portatano; à cui risposero i Frati, ch' erano Ambasciatori, mandati dal Sommo Pontefice à trattar seco la pace in nome di tutta la Christianità, & à notificargli l'obbligo, c'hauea di conoscere il vero Dio, e l'Vnigenito suo figliuolo Giesù Christo, per abbracciar la sua Fede, & offeruar la sua legge Euangelica, e che per questo haueano lettere dirette al gran Cham loro Imperatore, e supremo Signore. Quanto à i presenti, ch' ei desiderana, gli dissero, ch' informato il Papa della lontananza del viaggio, e mala sicurezza della strada, non hauea giudicato esser bene à mandar conuenienti presenti à tanta Macià con sì manifesto pericolo: Ma che non mancheriano fargli parte di quello, che per il viuer loro haucan seco portato, e così gli appresentarono danari, & alcune altre cose in quel paese grate. Questo Capitano gli mandò ad vn altro di lui maggiore, chiamato Bathone, bene accompagnati; à cui arriuato lo presentarono, e gli diedero le lettere del Papa, le quali furono interpretate in lingua Rutenica, Saracena, e Tartara. Ordinò il Capitano, che fusse loro dato da mangiare, e subito fù lor portato per ciascuno vna scodella di miglio cotto, e così leggermente la passarono: offeruado per necessità la Regola loro della pouertà. Mangiato c'ebbero, il Capitano gli mandò là, doue staua il gran Cham. Fecero quel viaggio in tempo di Quaresima con molta fatica, e gran pericolo, patendo molta fame; il viuer loro sol era miglio cotto nell'acqua, & volendo bere, disfacean al giaccio, poiche altro non haueano.

Quello che videro nella Città del gran Cham i Frati, & i Compagni. Cap. XXXIII.

S. Ant.

84 **G** Tunsero quei Venerandi Padri alla Città, dou' era Quinch l'Imperatore nouamente in questo modo eletto: I Principi del Regno adunati in vna sala Regia, quiui era apparecchiato vn superbissimo trono per il nouo Imperatore; auanti il quale era vn bellissimo stocco, à basso della sedia stauano tutti i Principi inginocchiati

chiati, dicendo con voce alta: Noi ti vogliamo, ti dimandiamo, e comandiamo, ad esser Signor nostro. L'Imperator rispose: se volete, ch'io regni, preparateui di far quello, ch'io vi ordinerò, di venire in qualunque luogo, ch'io vi chiamerò, di andare doue vi manderò, & ammazzare qual si voglia, ch'io vi comanderò. I Prencipi risposero, ch'eran prontissimi per vbbidirlo in tutto. Sappiate dunque, che da qui auanti la parola ch'uscirà dalla mia bocca, sarà la spada; e ciò fu da tutti confermato.

85 Di poi stesero per terra vn Feltro, ò Tapeto, ponendoui l'Imperatore à seder sopra, dicendogli, mira ad alto, e conosci Dio, poi volta gli occhi à basso, e considera il vil Feltro, doue stai, se tu gouernerai bene il tuo Regno, se sarai liberale, s'amerai la giustitia, & onorerai i Prencipi à te sudditi, secondo la lor dignità, felicemente regnerai, e tutto il mondo ti sarà soggetto, & haurai da Dio quanto desiderai: ma facendo il contrario, sarai sprezzato, e sarà miserabile la tua vita, e caderai in tanta pouertà, che non trouerai nè Feltro, nè altra vilissima robba da sederti sopra. Finito da i Principi tal ragionamento, gli fecero sedere la moglie appresso; leuandogli ambedue in alto, chiamandoli ad alta voce nuoui Imperatori de' Tartari. Fatto questo, l'Imperator fece portare, molto oro, argento, e gioie, frà quelle genti il tutto compartendo. Finita questa cerimonia, seguitò il conuito, secondo l'uso loro, che durò sino à notte; erano le viuande carne cotta, sotto le tende; seruiti con poco ordine, secondo che racconta F. Giouanni nel suo libro. Quando questo gran Cham fu eletto Imperatore, era d'anni quaranta, di statura mezzana, huomo esperto, e prudente, graue nel procedere, e molto osseruatore delle cerimonie, e riti del suo viuere; osseruaua talmente la grauità, che mai fu visto ridere, nè notato da alcuno di leggerezza. I Christiani, che stauano nella sua Corte, e praticauano nella casa sua, sperauano, che si facesse Christiano, vedendolo tenere appresso di sè Preti Christiani prouisionati; teneua vn Cappellano per i Christiani, che staua sempre vicino alla sua tenda principale, doue i Preti cantauano l'hore all'vsanza de' Christiani Greci. Con tutto che vi stessero gran numero di Tartari, & altre nationi: Questo non era usato da altro Prencipe de' Tartari. Vsaua il gran Cham di non ragionare con forestieri, se non per interprete, ouero per interposta persona.

86 Quando alcuno de' suoi Vassalli gli proponea qualche negotio, ò sentiuano la risposta sua, ancorche fussero de' principi, sempre stauano alla presenza sua con le ginocchia in terra, fin c'hauesse finito di parlare; nè è lecito replicare il contrario, di quanto hà risposto il gran Cham. Questo Signore hà i suoi Procuratori, e Notari, e Protonotari, e Cancellieri, e tutti gli altri vfficiali, che conuengono a' Prencipi nei negotij publici, e priuati; eccetto però Auuocati, che non ne hāno: ma senza romore, e strepito, tutte le differenze, che nascono, si terminano con la sentenza del gran Cham. Il medesimo è osseruato da tutti i Prencipi de' Tartari ne' loro gouerni, e giurisdittioni.

Imperatore de' Tartari chiamato il gran Cham, come si elegga, & certi moniti nella sua creazione.

Qualità del gran Cham.

Costumi, & ordini del gran Cham.

87 Hor tornando all'Historia, stando i frati Ambasciatori in que-

sta Corte, aspettando l'elettione del nuouo Imperatore, egli, col consiglio de' Principi, e nobili de' Tartari leuò l'insegne di guerra contra la Chiesa Romana, contra l'Imperator de' Romani, e contra il popolo Christiano, massime contra i popoli di Occidente, publicando voce di volergli tutti conquistare, se non gli rendeuano vbbidienza, nominandosi suoi Vassalli. Questa sua barbara superbia, era fondata sopra l'opinione, c'hanno quei Tartari d'essere i più potenti Cavalieri del mondo, e dopo loro tengono la nation Christiana la più valorosa di qual altra si voglia: ond'è il lor fine era (se ben senza giustitia) di combattere prima contra i Christiani. Chiamauasi il Padre di questo Imperatore Othodaj, e morì di veneno, & essendo passato gran tempo, che non hauea guereggiato, costui propose di conquistare il mondo, oltre dell'ordine, e precetto, c'hauea dal suo antecessore Cissicham, che fu primo Imperatore, e la sottoscrizione di questo gran Cham era: forza di Dio, Imperatore di tutti gli huomini; nel titolo di sopra dicea: Dio in Cielo, e Cuichacham sopra la terra, sigillo della fortezza di Dio, & Imperatore di tutti gli huomini. Questo nome Cham vuol dire appresso di loro, come Imperatore appresso di noi; perciò i Tartari lo pongono al suo principal Signore, e come Barbari si gloriano, tenendo per figliuolo di Dio il lor Signore, & ei comanda a tutti, che così lo dimandino. Cuich vuol dire il medesimo, che Gog, secondo vn'altra lingua, e si può chiamar questo Cham Gog, & il fratello Magog, e pare, che dal Profeta Ezechiele fosse profetizzata la venuta loro, come di Verga di Dio, & anco la sua distruzione in breue. I medesimi Tartari si chiamano ancor per nome Mongalos. Hauea questo Cuichacham cinque potèntissimi esserciti, il numero delle gèti passauano sei cento mila Soldati da combattere, questi stanno in continuo essercitio di guerra contra quelli, che non gli vogliono rendere vbbidienza; & sono compartiti detti esserciti contra tutte le parti del mondo.

*Cham, Cui-
ch, Gog, e
Magog, che
significano
appresso a'
Tartari.*

*Esserciti po-
tentissimi
del gran
Cham.*

88 Stando questo gran Cuichacham su'l Trono Regale, furono dimandati i Frati alla sua presenza: ma prima che ve gli conduffero, lor cercarono addosso, s'hauean arme alcune, publiche, o priuate. Il Protontario del gran Cham, tolti i lor nomi in scritto, e di ch'è gli mandaua, ad alta voce li lesse alla presenza sua, e così di altri Ambasciatori di diuersi Potentati, i quali offeriuano al gran Cham gran presenti di seta, di oro, e d'argento, con pietre pretiose. Dopo l'hauerne fatto dispensar vna parte, fece custodir l'auanzo nell'erario, poi lesse le lettere del Papa, e senza dir parola alcuna ad essi, lor fece subito rispondere: hauuta la risposta, licentiatisi da quei Ministri, se ne ritornarono a sua Santità, patendo nel viaggio molti trauagli, e disagi.

*Frati Mino-
ri partiti
dal gran
Cham.*

89 L'Anno del Signore. 1248. vennero molte lettere da diuersi Principi di Oriente, che questo Cuichacham s'era fatto Christiano, e con esso molti Principi del suo Regno. Le quali lettere furon riceuute da Innocentio Quarto, & da Luigi Rè di Francia il Santo, e conteuano, che gli mandassero de' Predicatori, che l'ammaestrassero nella fede Catholica; nè mancarono subito compiacergli, mandandoui mol-

*1248.
Cuichacham
fatto Christiano.
piano con
molti altri
Principi di
Oriente.*

ti Frati Minori, e de' Predicatori, i quali andarono nel nome del Signore, e fecero gran frutto nella conuerfione di quei Tartari alla Catholica Fede, iftituendo in quei paesi vna Vicaria con molti Monafterij, come fi dirà al fuo luogo. E vi furono ancora martirizzati molti Frati Minori, predicando à quei Tartari la fede di Chrifto.

De i tranagli fpirituali, c'hebbeno alcuni Religiofi.

Cap. XXXV.

90 **L'**Apoftolo S. Paolo, in perfona della debolezza humana, conofcendo la refiftenza, che fa la legge, e tirannia della Carne in ciafcuno a' beni dell'anima, e l'inclinatione, che tutti habbiamo alla fenfualità, & à i vitij; diceua, che fentiua in sè fteffo vna legge, che contradiceua alla legge dello fpirito; volendo dire quanta, e qual è la debolezza noftra per far refiftenza al male, & in quello non perferuere; onde con grand'affetto in nome di noi tutti diffe: ò fuenturato me, che mi libererà da quefto corpo foggetto alla morte, & alla corruptione del peccato? Insegnandoci il vero, e ficuro rimedio à tanta languidezza, diffe à noftra confofatione: La diuina gratia, per Giesù Chrifto: quefta fola è potentiffima per dar forza allo fpirito contra la corruptione della carne, e romper la forza alla fenfualità, e fminuire i fuoi continui incitamenti, & in fomma fottoporre la carne allo fpirito. Perciò deu'effe confiderato quante migliaia di F. Minori erano, in quei tempi poffeduti, e gouernati da copiofa gratia del Signore, e che con la ftreffa legge dello fpirito fottometteuano la fragile, e corruttibil carne.

*Croniche
antiche.*

Quante gratie, e fauori habbia fatto. N. S. e quanti miracoli fpiritu- li in difendere i fuoi ferui continuamente da i precipitij, dir non fi poffono, effendo quafi innumerabili, da noi cauati dalle Croniche antiche; ma pure alcuni particolari qui nè diremo, ne i quali fi vede la debolezza noftra, & all'incontro quanto poffiamo col diuino foccorfo: onde l'honore, & la lode fi deue à Dio d'ogni bene.

Occorfe in I Spagna, ch'vn Frate Minore di fanta vita, per ragioneuol caufa, andò à cafa del Padre, doue fu riceuuto con molta allegrezza da tutta la famiglia; ma particolarmente da vna donna, ch'era molto famigliare di cafa, e da effo conofciuta auanti, ch'entraffe nella Religione. Onde il Demonio vigilante nemico della noftra falute, rauui- uando col fuo venenofio fiato i carboni della fenfualità, combattere talmente quefto feruo di Dio con fi gran tentatione, che non potea nè dormire, nè ripofare, nè men'far oratione, hauendo così fiffo nella mente l'immagine di quella donna, che vinto dalla tentatione, fi leuò dal letto, rifoluto d'andarla à ritrouare. Ma foccorfo dalla diuina gratia, conofciuta la fua fragilità, non mancò di dargli aiuto: fmontato dal fuo letto per andare, doue l'inuiata il tentatore, gli apparue in vn fubito auanti gli occhi vn gran fuoco, & era tale, che non lo lafciaua vedere, per doue potefle vfcire; onde tornoffi à letto tutto pien di ti-

*F. Minore
tentato di
concupiscen-
za, come
vincesse la
tentazione.*

more, nè desistendo il nemico di tentarlo, lo stimolò di maniera, che di nuouo si leuò dal letto, per andare, doue lo conduceua lo sfrenato senso; nell'incaminarsi fù subito circondato dal medesimo fuoco, e così fece ancor la terza volta. Finalmente conobbe, che quel fuoco era la misericordia del Signore, che difender lo volea da così graue peccato; per confonder il nemico, e riconoscer la gratia, si cauò l'habito, e nudo si gettò in quel fuoco, tenendo questo assai più tollerabile, che quello, ch'acceso gli hauea il nemico nella carne. Così mezzo arrostito, col dolore, che sentì nel corpo, sanò la mortal piaga dell' anima, & allegro, e consolato nel Signore, chiamò il compagno, e senza far motto à i genitori suoi, nè ad alcun altro di casa, si partiron su la mezza notte verso il Monastero.

*Liberato
da d'un in-
demoniato
fatto da vn
F. Minore.*

91 Dicendo il Mattutino per la strada, caminati alquanto, trouarono vna Chiesa aperta, dou'entrarono per fare oratione, e trouarono, che quiui si scongiuraua vn indemoniato, nè da chi lo scongiuraua poteua esser sanato. All'arriuo de' Frati vn Sacerdote, che lo scongiuraua, gli pregò à far la carità di scongiurarlo; non mancò il Frate vecchio, & attingendo lo spirito, senza far proflito, parlò il Demonio, e disse: Io non son per vscir di questo corpo, se non mi vien comandato da colui, che smorzò col fuoco il maggior fuoco: nè ci fù, chi intendesse tal parlare. Il Frate vecchio, che l'hauea scongiurato, sapendo la molta virtù del suo compagno, s'imaginò che lo potesse dir per lui, e lo pregò in segreto, à dirgli la causa della sua subita partita dalla casa paterna in quell'hora, senza far motto al Padre, & alla Madre, che l'hauean riceuto con tanta allegrezza, e carità: non potendo mancare di soddisfare à così giusta dimanda; gli raccontò per ordine il successo della tentatione. Questo dal Padre sentito, gli disse, ch'in virtù della santa vbbidienza, s'armasse con la stola, e scacciasse il nemico da quel corpo cò la diuina gratia. Vbbidì il buon Frate, e preparatosi con l'oratione, scongiurò lo spirito, e lo scacciò da quel corpo.

*Quanto
guia poco si
confidarsi di
sè stesso.*

92 Nella Prouincia di Toscana occorse vn altro caso quasi simile: Era vn Frate Minore diuoto, & esemplare, ma grandemente combattuto dal Demonio con stimoli sensuali verso vna Donna, nè mancava il buon Padre, à suo potere, di difendersi; facendo asprissimi digiuni, vigilie, & orationi, nè potea con tal modo di vita vincer la tentatione, anzi quando staua in oratione, era con maggior forza combattuto dal nemico. Stando in così fatto dispiacere, gli venne in pensiero d'affligger la sua carne, sperando con tal modo liberarsene, onde con discipline, & altri penosi essercitij, più dell'vsato assai la tormentaua; con tutto ciò non potè superar la tentatione; nè sapendo più di qual rimedio si douesse valere, determinato d'vscir del Monastero, guidato più dal dispiacere, e forza del nemico, che ch'ei sapesse, doue se n'andasse. Tutto ciò era permesso dal Signore, poiche questo buon Padre troppo si promettea del suo sapere, confidandosi assai ne' suoi essercitij. Auuedutosi dunque per diuin volere, di tanto errore, raccomandossi à Dio con tanto affetto, ch'in mezzo à vn campo fù circondato da

da vna diui na luce, che l'adombrò talmente, che cadette come morto in terra, sentendo in quell'istante vna voce dal Cielo, che gli disse: Lie- uati vincitore, e torna al Monastero con la vittoria, che per me ottenessi. Lenossi in piede il Frate libero à fatto da quella così forte tentatione, indi à poco senti l'istessa voce, dirgli: Vuoi tu veder la donna, la cui memoria ti tormentaua tanto? e subito gli apparue vna figura, così horribile, e spauentosa, che non la potea mirare fissa con gli occhi, senza grande horrore, nè da lì in poi si ricordò di lei, se nò cò grandissima scontentezza, e sparendo ne restò consolatissimo, confidandosi da lì auanti nella misericordia di Dio, e non nelle proprie forze, & asprezza di vita.

*F. Minore
come fuisse li-
berato dalla
tentatione
della carne.*

93 Nel Regno di Portogallo, vna giouanetta comprò vno specchio, & in quello vanamente mirandosi, fù dal Demonio oppressa; con tutto che'l Padre procurassè con i debiti mezzi liberarla, non fù rimedio, nè con orationi, nè con gli scongiuri. Andò vn Frate Minore con fede à scongiurarla, à cui disse il Demonio: sappi, che t'affatichi in vano; perche nè tu, nè qual si voglia Religioso, c'habiti in questa Terra mi potrà scacciar da quello corpo, saluo che vno. Dimandato il Demonio, qual fusse rispose, è vn Frate Minore: dimandato, perche quel solo lo potea scacciare, rispose; perche à me fù comandato, che io lo rentassi del brutto vizio della carne, & ei mi vinse valorosamente. Chiamarono il Frate, & alla presenza di lui, se ne fuggì subito il Demonio; non potendo resistere alla virtù efficace della sua oratione.

*Giuuanna
oppressa dal
Demonio.
Specchiandosi*

*Demonio
confessa non
poter esser
scacciato da
un corpo,
che opprima
uaso non da
un F. Minore.*

*Come i Demoni fecero vn Capitolo Generale contra i Frati Minori.
Cap. XXXV.*

94 **F**Acendo i Frati Capitolo Generale, vn huomo suo diuoto, e famigliare, oppresso dal Demonio, andaua spesso al Monastero. Ragionando vna volta con i Frati, disse loro: Padri, voi fate il vostro Capitolo Generale, sappiate, che i Demoni sono vniti anch'essi per fare il loro contra di voi, sopra il tal Monte, il tal giorno, doue faranno vn numero infinito: Dimandato, sopra che douean far contra di loro questo Capitolo, lo spirito rispose: l'intentione, e studio de i Demoni è distruggere il vostr'Ordine, principalmente contra li trè voti; da quali riceuono grandissimi tormenti, impedendo loro i danni, che potrebbero fare all'anime de i Frati, come de i secolari, che per l'esempio della vita loro, e de' consigli s'allontanano dalle suggestioni, e consigli de i Demoni. E se ben di presente la Religione è intatta, con le sue astutie, e fraudi sperano presto di gettare à terra la Pouertà, violar la Castità, & annullar l'Vbbidienza. La Pouertà con indurre à far Monasteri sontuosi, e per curiosità magnifici, la Castità allettando i Frati alla domestichezza delle donne, l'Vbbidienza col procurar l'appoggio, & il fauor de' Prencipi secolari, e con domestiche dissensionì. Questo detto a' Frati; occorse pochi dì dappoi à due Frati di detto Monastero, d'hauer per viaggio à passar per quel Monte, doue hauea det-

*Croniche
ant.
S. Ant.*

*Demoni
fecero il lor
Capitolo Ge-
nerale con-
tra i Frati
Minori.*

to il Demonio, che celebrauano il suo Capitolo. Et vn di loro, che era persona spirituale, e si era trouato prelente alle parole dette di quel Capitolo de i Demoni, cominciò à temere, ma fattosi animo con la confidenza in Dio, e ne' meriti dell'Vbbidiēza, disse al cōpagno, che niente sapeua di quel fatto, che se gli occorresse di vedere qualche cosa strana, non temesse altrimenti. Et ecco che s'appresentano loro i Demoni in diuersē figure d'animali siluestri, che ruggiuano con vrli spauentevoli; e fattisi loro incontro con quelle horrende forme, dissero: chi sō questi così arditī? I Frati facendosi il segno della Santa Croce, discendeano dal Monte (essendo chiari, ch'era posseduto da i Demoni) e cō tutto che quelle crude fiere procurassero di nuocer loro; non poterono però mai. Così difesi dalla diuina gratia, ritornauano à basso, & hauendo lasciato à dietro la maggior parte del Monte, restaua loro vn passo pericoloso, e malageuole: quiui arriuati, vn Demonio in forma d'vn horribil fiera, di lunghissimo pelo tutta coperta, con le orecchie lunghe, di grandezza molto spauentevole, si mosse contrà di loro, i quali vedendolo accostarsi, gli dissero subito: *Vade retro Sathana*; poiche per la virtù di nōstro Signore Giesù Christo non puoi contra di noi: Questo inteso il Demonio, come confuso, sparue: I Frati rendendo di continuo gratie à Giesù Christo, che gli hauea liberati dal nemico, tornarono al Monastero allegramente, dando conto al Guardiano, & à i Frati del seguito.

Demonio
visibile feco-
ciato da due
Frati Minori.

*D'una ruelatione della Beata Vergine, e della vita di F. Gio. da Spira.
Cap. XXXVI.*

Chroniche
antiche.

95 **F**V in Ispagna vn Nouitio di vita innocente, e semplicissimo, il quale qualunque cosa, che gli fosse comandata dal Guardiano, con molta prontezza la faceva: Vn giorno ei fece alcune semplicità; perciò il Guardiano gli diede per penitenza, ch'egli andato all'altare della Madonna, la pregasse, à riuclargli, qual sorte d'oratione gli era più grata, e ch'indi non si leuasse, fin tanto ch'hauesse risposta, nè prima di ciò magiasse, beuesse, ò dormisse. Fatta diligentemente dal Nouitio l'vbbidienza, e trapassato il giorno, e gran parte della notte, continuando sempre con la dimanda impostagli, lagrimando, disse: Io vi prego, Signora, concedermi quello, che'l Guardiano desidera, poiche senza questa risposta di quà non mi posso partire. Vedendo la Madre di Dio la sua innocenza, e l'obedienza, gli apparue, e disse: Vattene, figliuolo da me molto amato, e dirai l'Hinno: *O Gloriosa Domina* &c. perche questa oratione frà l'altre à me è gratissima.

Hinno gra-
uissimo alla
B. V. ruelato
to ad vn No-
uitio.

96 Nella Prouincia d'Argentina, in questo tempo passò à miglior vita il P. F. Giouanni da Spira, lasciando fama di gran santità, e miracoli. Fù natiuo della Città di Stenical, in Magonza s'alleuò. fù Canonico, e Sacerdote nella Chiesa di S. Pietro, e visse sempre virtuosamente; ma acceso di santo desiderio di salire allo stato della perfettione Euangelica, lasciata ogni ricchezza, honori, e dignità mondane, si fece F. Minore,

F. Gio. da
Spira, sua
vita, e mor-
te.

nel.

nella cui Religione visse, e conuersò molti anni, con grande honore, e fama, augumentando sempre nella perfettione altissima della santa pouertà, & altre singolari virtù, per le quali era molto amato da Dio, & ancor da gli huomini. L'ultimo di di Giugno l'anno del Signore 1245. passò al sicuro riposo dell'eterna vita, e doue fù sepolto, fece N. S. molti miracoli.

1245.

97 Nella Città di Brusselles vna putta s'annegò in vn acqua, il padre fece voto di portarla à Spira alla sepoltura del S.F.Giouanni, se ritornaua in vita, risuscitò miracolosamente, nè mancarono i genitori suoi di render grazie à Dio, e di compire il voto: rifanò diciotto persone stroppiate, che visitarono il suo sepolcro, à due ciechi ritornò la vista, sanò due paralitici, rese la parola ad vn muto, sanò molti altri da diuerse infermità. Staua vna lampada auanti il suo sepolcro, che fù veduta essere accesa da gli Angeli, almeno diciotto volte.

*Fanciulla
risuscitata
per intercessione
del B. Gio. da
Spira. & al-
tri miracoli
fatti da lui.
Lampada del
Sepolcro del
B. Gio. da
Spira vedu-
ta accender-
si dagli An-
geli.*

Del Nono Capitolo Generale, doue fù eletto Ministro Generale F. Gio. da Parma, e fù il settimo Ministro. Cap. XXXVII.

98 Dopo la morte del P.S.Francesco l'anno di N.S. 1248. Papa Innocentio Quarto fece vnire il Nono Capitolo Generale, doue fù deposto da i Padri F. Crescentio per i suoi demeriti, e fù eletto F. Gio. da Parma, Religioso molto dotto, e leggea in quel tempo Teologia in Parigi, e con tutto ch'ei fusse assente per le sue commendabili qualità, fù da i Padri eletto per suo Capo, e pastore, e ciò fù con vniuersale allegrezza di tutta la Religione.

*1248.
Cron. ant.
F. Gio. da
Parma elet-
to Generale
nel Nono Ca-
pitolo Gene-
rale, e sue
buone opera-
zioni.*

Entrato questo prudente, e Venerando Padre in quest'ufficio, cominciò subito la riforma della Religione, prima con essempli, & ammonizioni, poi con molta prudenza, e discrezione leuò le passate diuisioni, corresse i dissettosì, consolò quei, ch'erano perseguitati, & abbracciò gli humili, e virtuosi, à tale che in breue tempo ridusse l'Ordine in vna santa pace, scacciando i scandalosi, e gl'incorrigibili dall'Ouile, consolando i tribulati, emendando gli scorretti con discipline regolari, facendo animo à i deboli, gl'interuoraua di spiritual calore, insegnaua con amore à i semplici, aiutaua i tentati, con molta sollecitudine, procuraua di far tutti amici della virtù, e nemici de' vitij: inanimaua i letterati alla perseveranza con l'esempio della vita sua, essortando gli ad acquiescere la vera humiltà, e santa carità; ma sopra il tutto, all'offeranza della lor Regola conforme alla promessa. Finalmente con la chiarezza della vita sua inuitaua tutti all'altezza, e bellezza interiore dell'anima, e nell'esseriore del buon essemplio. I compagni del P. S. F. ch'ancor viueano, cioè F. Egidio, F. Leone, F. Masco, F. Angelo, con alcuni altri grandemente s'allegrauano, vedendo in questo benedetto Padre lo spirito vniforme à quello del P.S.F. dicendo frà loro: Molte grazie ti rendemo, Signore, che ti sei ricordato di noi tuoi serui, hauendoci dato vn Prelato, che ci guida, e porta per la strada della tua diuina volontà. Astaticossi questo seruo di Dio con tutte le sue forze di ridurre i Frati al suo primo stato, e seruire.

Quan-

Quando il B.F. Egidio seppe, che F. Gio. da Parma era fatto Ministro Generale, disse: Bè soccorrestì; ma tardo venistì: e ciò disse, perche di già communemente i Frati haueano lasciato lo spirito del suo Satisfimo Padre, hauendo posto il loro studio nelle curiosità, così de gli edificij sontuosi, come nell'altre vanità, perciò non si poté fare quella vera, e santa riforma, che desideraua; non lasciaua però con santo zelo d'auuissare, ammonire, & essortare i Frati, come segue.

Dell'essortationi, che fece il Ministro Generale a' suoi Frati.
Cap. XXXVIII.

*Essortationi
fatte dal
Generale F.
Gio. da Par-
ma a' suoi
Frati.*

99 **F**Ratelli miei nel Signore: credo, c'habbiate à memoria, che volendò sapere il primo huomo quello, che gli era nascosto, fatto perciò disubbidiente, perde il preso stato dell'Innocenza, la gratia, e la immortalità, alla quale non fu risolto per via di Logica, di Geometria, nè d'Astrologia; ma solo per virtù della Fede, con cui si credono le cose, che non si possono vedere, e che noi di presente nō n'habbiamo scienza, nè euidenza, e siamo fatti salui per gratia della Fede formata, non per virtù nostra meritata; ma per dono, e gratia fattaci da Dio, poiche non è huomo, che da sè gloriar si possa, essendo noi creature, e fatture di Dio in Giesù Christo, creati in opere sante, per viuere, e conseruarci in quelle.

*Conoscimen-
to di Dio co-
qua' cose s'
otenga.*

100 Adunque la verità, la ferma scienza, e conoscimento di Dio s'ottiene per la fede viuua, e per le opere buone, e non dalle parole composte, e natural scienza. Quando il seruo di Dio hà nella sua anima la cognitione, & operatione della fede, la compositione delle parole, e la sottigliezza de gli argoment de' suoi del mondo, tutto ciò è superfluo, & impertinente alla vita spirituale, come dice S. Paolo, che Dio fece la sapienza di questo mondo vna pazzia, con la stoltitia, e pazzia della sua Croce. Dicea quel gran seruo di Dio l'Abbate S. Antonio: Noi altri Christiani habbiamo il misterio della nostra vita, non nella sapienza del mondo; ma nella virtù della Fede formata in Carità, dataci per Christo da Dio nostro Signore. Il Regno di Dio stà in voi, dice il Signore, però non vi è mestieri di far lungo viaggio, nè di solcare il mare, poiche in ogni parte del mondo si troua il Regno di Dio. Indrizziamo adunque il nostro cuore al Dio d'Israel. E dice San Gregorio: che maggior caduta può esser di quello, che cade nel vitio della superbia, non conoscendo la debòlezza sua, nè meno la sua imperfettione; e quanto lontano si troua dalla vera altezza, chi si leua in alto sopra gli altri? Quello conosce veramente Dio, che non si leua in alto; ma si cōserua basso, & in sè stesso humile di cuore, nè si cura saper parlar di cose curiose, sottili, nè di valersi delle propositioni, figure, e discorsi, ch'vsano i sau del mondo.

101 Il Nostro Beatissimo P.S. Francesco insegnato per Christo, ci denontio, che si come Adam ruppe il comandamento di Dio, nel pigliare il pomo della scienza del bene, e del male; così i Frati caderiano dall'

dall' efferecizio dell' humiltà, e dall' offeruanza della pouertà, se si separauano dalla lor vocatione. Di più diceua, che la legge, che fu data ad Adam, fu posta da Dio in Cielo sopra il suo Ordine, cioè che per qualsiuoglia cosa, che lascieranno i Frati, l'amore, & operatione della fede, della Croce, e carità di Christo, per amor del sapere, perderanno il lume della gratia, che riceuettero, secondo la misura, e quantità de' doni di Christo: perche rinouassero la vita sua nella Chiesa Santa, e che priui faranno di quella gloria, che merita così felice stato, e le corone loro faranno date ad altri. Perciò tanto s'affaticò il nostro P. S. Franc. con opere, & ammonitioni, come bramoso, che l'humiltà, e pouertà di Christo fusse amata, & offeruata nella sua Religione. Onde disse lo Spirito Santo à S. Francesco quelle stesse parole, che già vna volta disse anco N. S. a' suoi B. Apostoli: A voi altri è cōcesso di conoscere il Misterio, e la midolla del Regno di Dio, & ad altri in parabole, e figure, accioche vedendo, non vedano, & intendendo, non intendano. E seguì lo Spirito Santo, dicendo: Ma tu, come fedel Banditore, pubblica ne i quattro cantoni della Città. Molti faranno i chiamati, ma pochi gli eletti, quello, che persevererà sino al fine, sarà saluo. Per le sudette cose si può terminare, che la superbia, e la scienza vana, sono d'ogni mal cagione nella Religione.

Parole dette dallo Spirito Santo a S. F.

Con questi, & altri simili sermoni, s'affaticaua il vero seruo di Dio, e sicuro Pastore, di conuertire i cuori de' Frati allo spirito dell'oratione, dell'humiltà, e della mortificatione, nella quale S. Francesco hauea piantata la sua Religione.

Superbia, e scienza vana sono d'ogni mal cagione nella Religione.

Come fù da questo Ministro visitato l'Ordine, e come fù mandato da Innocentio IV. Ambasciatore in Costantinopoli.

Cap. XXXIX.

102 **N**E i primi trè anni del gouerno di questo Venerando Prelato, egli visitò tutta la Religione con grande asprezza di vita, e pouertà, poiche non solo si mutò d'habito in quel tempo; ma volle, che gli bastasse quello in vita sua; nè mai volle caualcar alcuna bestia, nè si serui di carro, contentandosi in così lungo viaggio d'vn sol compagno, alcuna volta essendo astretto dalla necessità n'haueua due, e trè. Egli andaua tant'humile, e si tenea sì vile, che quando gli occorreua salutare alcuno per strada, gli pareua d'esser indegno di risposta. Non si curaua, che i Frati sapessero il suo arrivo ad vn Conuento auanti, & hauea comandato al compagno, che non dicesse il suo nome ad alcuno, nè meno la dignità, per non riceuerne honore, e riuerenza. Mentre caminaua per viaggio, con tutto ch'ci fusse fianco, e lasso, quando dicea l'officio, non sedeuà, nè ad alcuna cosa s'appoggiava, ma sempre staua in piedi con la testa scoperta il più delle volte: Nelle necessità del corpo seguìua sempre la vita cōmune de' Frati, contentandosi d'vna viuanda sola, la prima, che gli portauano auanti, fusse qual si volesse, o saporita, o insipida, se ne contentaua: non gli fu mai sentito

Croniche antiche. F. Mariano Bonif. & hu. mista nella visita fatta dal Gen. F. Gio. da Parma.

dire: questo, ò quello mi piace, ò questo vorrei: mai comportò, che gli fusse data pittance, ò viuanda à lui particolare, che gli altri non ne hauessero; con tutto che lo facessero sotto colore di vederlo stanco dal camino. Pose così gran freno alla sua lingua, subito che fù entrato nella Religione, che mai fù scritto dir parole otiose. Nel tempo della sua morte disse, c'hauea più tema del conto, che gli faria dimandato nel grã giuditio vniuersale delle cose, c'hauea taciute, che di quelle, c'hauea parlato. Procuraua d'hauer sempre compagni conformi à sè, acciò col buon essemplio della lor conuersatione, riducessero i Frati à maggior perfectione, & à più stretta osservanza della Regola. Per le sue commendabili qualità, Papa Innocentio Quarto lo mandò Legato all'Imperatore, & al Patriarca di Costantinopoli à trattar con esso loro l'vnione de' Greci con la Chiesa Romana. Nelle lettere, che scrisse sua Santità à quei Principi per terminare così importite negotio, chiamaua questo Venerando Padre Angelo di Pace, e seppe così prudentemente trattare, e con la sua fruttuosa conuersatione dette all'Imperatore, al Patriarca, & à quei popoli tal edificazione, ch'era da lor tenuto per vn huomo tãto sauiò, e prudẽte, che lor pareua vedere vno de gli antichi Padri, anzi vno de gli Apostoli di Christo: onde col mezzo della diuina gratia, ottenne così felice speditione con quei Principi del negotio, perche vi fù mandato; che volendo ritornare à Roma, furono da quei Signori eletti nobili Ambasciatori per mandargli da sua Santità con la confirmatione. In questo mentre morirono il Papa, e l'Imperatore, per la cui morte non seguì l'effetto. Onde il buon Padre se ne tornò à Roma consolato. Vn giorno predicando F. Ghirardo suo compagno sù la piazza di Costantinopoli, fissato gli occhi al Cielo per alquanto di spatio, poi voltatosi al popolo, con abbondanti lagrime lor disse: In quest' hora è stato fatto prigionie Luigi Santo Rè di Francia, pregate Dio per lui, e per quelli, che sono presi seco. Notarono le parole, il giorno, e l' hora, che quel seruo di Dio lor disse, poi seppero, che in quel punto il santo Rè, essendo all'acquisto della Terra Santa, fù pigliato da' Mori, che fù il dì di quinto d'Aprile.

Della morte di F. Elia. Cap. XL.

F. Mariano.

103

LO Scommunicato F. Elia, ch' era stato da Innocentio IV. priuato dell' habito; in Cortona nella propria casa infermatosi, & al giudicio de' Medici d'infermità mortale, chiamò vn suo fratello Laico ne' Frati Minori, semplice, ma di vita esemplare, e di costumi santi; venuto alla presenza sua, e ragionando del periculo dell'infermità; F. Elia, ch'era molto contrito, e scontento de' commessi errori, hauend'animo assai contrario alla passata vita, pregò con molta istanza il fratello, ch'andasse quanto prima al Papa, & in suo nome gli baciasse i piedi, e dimandasse perdono per amor di Giesù Christo Salvatore, e del B. P. S. Francesco, di cui egli era stato indegno compagno, supplicandolo à volerlo assoluere delle scõmuniche, in che staua, facendolo

F. Elia mandò dal Papa per l'assoluzione della scomunica essendosi arrotolato dimorto.

rimet-

rimettere con l'habito nell' Ordine . Tutto questo sentito dal fratello , andò con diligenza da sua Santità , e si gettò à i piedi del Pontefice , esponendogli con molte preghiere , e lagrime il voler del fratello . ' Ciò sentito dal Papa , fù benignamente consolato : ma dubitando della vera contritione di F. Elia , e della penitenza , spedì subito vn Corriere à Cortona al Padre Vaseo, Frate dell'Ordine, dicendogli , che s' informasse bene , se F. Elia era aggrauato di male , s' era contrito , e pentito de' commessi errori , e che così trouandolo , l'assoluessse delle scõmuniche . Trà tanto , che tornaua il fratello , auuicinandosi la morte à F. Elia , voltatosi à Dio con tutto il cuore otto giorni prima del suo transito , altro non fece , che versar lagrime amarissime , e trà singulti percotendosi fortemente il petto , daua gran segni di vera contritione . Mandò il Sabbatho Santo à dimandar il Prior di Cortona , lo pregò , che lo volesse assoluere delle scõmuniche dategli da Innocentio Quarto , da Gregorio Nono , e dal Ministro Generale dell'Ordine , che come ben vedea , era vicino al fine della vita sua , promettendo di voler giurare nelle sue mani perfetta vbbidienza alla Chiesa Cattolica . Dimandollì il Priore , se liberato che fusse , andrebbe lui à piedi del Papa ; rispose , che sì , e voltatosi (piangendo) al Priore , e circostanti , disse : Io mi accuso , Padre , per gran peccatore auanti à Dio , & à voi , per essermi vnito con l'Imperator Federico , contra il precetto della Chiesa Santa , e di non esser vissuto nel mio Ordine , come far douea , e pregoui , che di questa , & altre graui colpe m'assoluiate . come suo Ministro , imponendomi quella penitenza per me più salutifera , che giudicate , & io giuro esser da qui auanti vero vbbidiente della Chiesa Santa : Di tutto questo se ne fece publico istrumento , col testimonio di trè altri Notari , cinque Sacerdoti , e di molti altri . Il Priore lo fece giurare sopra l'Euangelio , e datogli la generale assoluzione in forma , stando in articolo di morte , gli diede ancora la penitenza dimandatagli . Tutto questo finito F. Elia si confessò intieramente da vn Sacerdote , chiamato Bonauentura , e fù la confessione accompagnata da copiosissime lagrime , e singulti ; la qual finita , dimandò con gran diuotione il Santissimo Sacramento , & alla presenza di molti disse sua colpa . Venu- to il secondo dì di Pasqua di Resurrectione , con gran segni di peni- timento , & esemplar diuotione , riceuè il Corpo gloriosissimo del Si- gnore , dicendo : *Miserere mei Deus , & Domine non sum dignus* : Diman- dò l'estrema Vntione , la quale nõ gli fù data , non essendo quiui appa- recchiata : così continuando in dolersi , e battersi il petto , confessando i suoi peccati , con gli occhi , e le mani leuate al Cielo , dimandando à Dio misericordia , dicendo : *Propitius esto mihi peccatori , Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine* . Con questa santa dispositione , rese l'ani- ma à Dio alli 22. d'Aprile nella sua propria casa , senza l'habito . Tutte queste cose portò F. Vaseo al Papa in scrittura autentica . Perche quan- do arriuò il fratello di Frat' Elia , lo trouò morto , & è sepolto nella Chiesa di S. Francesco fabricata da lui , sotto l'Altar Maggiore , doue si conserua la gran Reliquia della Croce . La quale portò F. Elia da Co-

*Contritione
di F. Elia.*

*Assoluzione
data da Fra
Vaseo Priore
per Ordine
del Papa à
F. Elia.*

stantinopoli, donatagli dall'Imperatore, quando vi andò mandato da Federico Secondo.

*Come fù dato a' Frati Minori il Conuento d' Araceli in Roma
è leuato a quei di San Benedetto .*

Cap. XLI.

Croniche
antiche.

104 **P**APA Innocentio Quarto stando nel medesimo tempo con la Corte in Leone di Francia, l'anno settimo del suo Pontificato, concesse a' Frati Minori il Conuento di S. Maria in Araceli, in Roma, ch'era de' Monaci di S. Benedetto. dato loro da Anacleto Papa, e si chiama la Chiesa con due titoli, cioè S. Maria di Campidoglio, e S. Giovan Battista, la qual Concessione di Anacleto hoggi si vede nel medesimo Conuento, e parimente quella d'Innocentio Quarto. La causa, perche ciò fece sua Santità, fù, perche i Frati Minori facciano mirabil frutto spirituale nella Chiesa, nè hauendo habitatione in Roma, assignò loro detto luogo, e comandò al Vescouo Ostiense, al Vescouo Velitrense, al Cardinale di S. Maria Trasteuere, che lor dessero il possesso, con tutte le ragioni, e che i Monaci di S. Benedetto fussero compartiti ne gli altri Monasterj del lor Ordine. Gli Eletti fecero compitamente l'ordine del Papa, essendo il tutto da sua Santità confermato in Perugia l'anno decimo del suo Pontificato. L'Anno 1253. Passò di questa vita alla celeste gloria S. Chiara, e de li à tre mesi la sua amata sorella S. Agnese.

Conuento di
Araceli da-
to a' Frati
Minori dal
Papa, e per-
che.

1253.

*Lettera scritta da F. Vberto Generale de' Padri Predicatori, e da F.
Giuovanni da Parma Generale de' F. Minori, a' Padri dell'una,
e dell'altra Religione, per la lor Pace, & unione.*

Cap. XLII.

F. Mariano.

105 **A**LLI molto Venerandi Padri, & amati figliuoli in Gesù Christo, i Frati Predicatori, & i Frati Minori, in qual suoglia luogo si trouano, F. Vberto Generale de' Predicatori, e F. Giouanni da Parma Ministro Generale de' Frati Minori: à tutti desideriamo salute spirituale, e che nella vostra santa vocatione laudabilmente conuersiate.

Sap. 17.
Ezech. 18.

Il Saluator del mondo, ch'ama l'anime, e non vuole, che nessun perisca, dopo la prima caduta dell'human genere, in diuersè maniere sempre à questo rimedio. Vltimamente in quelli giorni, che s'auuicinano alla fine del mondo, istitui (come ci hà manifestato il frutto) queste nostre due Religioni per ammaestramento, e profitto della salute dell'anime, chiamando con la sua vocatione molti huomini dal mondo, arricchendogli copiosamente de' doni spirituali, e celesti, col mezzo

Religioni di
S. Domenico
e S. F. à che
paragonate.

di cui non solo giouano à sè medesimisma à tutto il popolo Christiano con dottrina mirabile, & essempli marauigliosi. Quelle sono quelle due gran lumiere (e ciò diciamo à gloria di Dio, e non nostra) che tocca-

re dalla celeste luce, risplendono con molta chiarezza in tutto il mondo, illuminando i peccatori sepolti nelle tenebre, & ombra della morte. Queste sono quelle due Trombe del vero Mosè Christo nostro Salvatore, col cui suono conuocò, & vnì a' suoi seruitij la gran moltitudine del popolo, ch'ei riduce al suo primo principio: Questi sono quei due Ordini figurati per quei due Cherubini, che volle Dio, che fosse- ro sopra il propitiatorio, mirandosi l'vn l'altro, significando la concordia, e spiegano l'ali, insegnandoci con parole, & essempj, à distenderci sopra il popolo col merito dell'vbbidienza. Queste sono quelle purgate mammelle della sposa, di cui i piccioli in Giesù Christo cauano copioso latte, con che si nutriscono, e crescono. Questi sono i due figliuoli dell'Oliua di splendor celeste, che stanno auanti il Signore, di tutta la Terra, pronti per portare le ambasciate, ouunque egli si cò- piace di mandargli. Queste sono due Testimonj di Christo Signor nostro, i quali coperti di sacco, predicano, facendo fede della verità. Queste sono quelle due stelle risplendenti, le quali secondo che fù profetizzato dalla Sibilla, c'hauendo somiglianza di quattro animali, nell'vltimo tempo andarono gridando in nome dell' Agnello per la strada dell'humiltà, e della volontaria pouertà: e che più? Chi potria mai raccontare interamente i sacri binarij, che à questi Ordini santi si possono applicare, se degnamente adempiranno quello, perche furono ordinati? Nè mancano ragioni, se diligentemente si considera la lor institutione, perche non volle quella diuina sapienza, che fece il tutto con somma prudenza, produrre vn sol Ordine; ma due insieme, che fù per l'vtile, e commodò, non solo di essi, ma per quello, che ne douea seguire ad altri, crescendo in virtù, e confermati in amore l'vn l'altro si nutrissero dicalor santo; aiutandosi all'occorrenze, contra i lor contrarij, col difenderseli religiosamente, prouocandosi scambiuolmente con santa competenza à maggior perfettione, per aiutar quelli, per la cui salute s'affaticano: Quando che quello, che ad vno mancasse, si trouasse nell'altro, come abbondante di perfettione, & occorrendo far testimonianza, come più autentica, si prouì, & asserì per la bocca di due.

106 Considerate dunque, Carissimi, considerate quanto deu'essere frà di noi l'amor sincero, e quanto crescer deue, poiche da Dio sono state generate in vn medesimo tempo nella Chiesa sua queste due Religioni, ordinando à noi la Carità eterna, accioche comunemente ci affaticassimo nella conuerfione, e salute dell'anime, & essendo noi poco differenti nelle professioni (così ci fanno simili) che come fratelli internamente ci dobbiamo amare. Finalmente come saremo noi conosciuti veri discepoli, non hauendo l'vno verso l'altro perfetta Carità? Come porremo noi nel cuor de gli altri con le predicationi quella fraterna Carità, che più d'essi siamo obligati hauere, se noi stessi non l'habbiamo? Come staremo forti contra le persecutioni, che ci soprastanno, se saremo diuersi dalla Carità.

Quanto essempio di pace, & amore ricercano da noi, i nostri gloriosi Padri S. Domenico, e S. Franc. insieme con gli altri primi Padri, i qua-

Num. 10.

Exod. 25.

Cant. 4.

Psal. 107.

Zacch. 4.

Sibilla.

La causa per
che Dio vol.
le istituire
queste due
Religioni in
un medesimo
tempo.

Ragioner
le qualite
due Religio-
ni di S. Do-
menico, e S.
Franc. dob-
bano amarsi
insieme.

li così affettuosamente s'amarono nel Signore, ammaestrandosi l' vn l' altro à guisa d'Angeli con segni di perfetta pace: rallegrandosi insieme del profitto, che faceano nella predicatione: Guardauansi diligentemente di dare scádalo, nè disturbo ad alcuno. Nè mancaua l'antico nemico d'inuidiarli della edificatione, che da essi riceueano i popoli, & del nostro particolar profitto. Questo fiero, & indomito Leone senza dubbio tutte quelle cose vedea, nè sopportar le potea, affaticandosi continuamente per disturbare questa fraterna vnione, con la solita rabbia.

Guardateui voi, figliuoli benedetti nel Signore, dico, guardateui, che non si possa gloriar di voi, dicendo: preualsi contra di loro, perche fuiati dalle pedate de i lor Padri, più non viuono secondo l'vso della solita Carità: anzi facciamo, che quel crudel ci troui così ben armati di virtù, che col diuino aiuto facciamo gloriosamente resistenza in difesa della pretiosissima Carità, da' nostri Padri lasciati in pacifica heredità, perche la conseruiamo: e perche ciò sia, habbiamo da dimandare l'aiuto fauoreuole all'Altissimo, supplicandolo, che mai per nessun tempo ci abbandoni, accioche gli nemici nostri non si glorino contra di noi; il che faremo, ponendo diligente studio nell'osservanza, e guardia di quella Carità, con cui fummo vniti dal Signore: però habbiamo molta cura, che ciascun di noi non cerchi tanto il suo particolar profitto, che con disturbo de gli altri riceua luoghi, che à quei siano vicini, anzi conforme alla legge della vera amicitia, che in tal caso vuole, che più tosto si pigli il danno, & incommodo di sè stesso, che l'altrui.

Guardinsi ancor bene, che per le male opere d'alcuni, gli altri non siano contrarij in modo tale, che diano ad intendere, che frà noi ci sia mala intelligenza, & odio. Guardinsi ancora di non impedire i desiderij, c'hanno d'entrar gli vni nella Resigione de gli altri, con zelo di tirargli nel suo Ordine, anzi l'inanimiscano, e li conformino nel suo santo proposito, essortandoli con diuote parole à seguire il suo santo pensiero. Nè sia alcuno così ardito, che lieui la diuotione à i familiari, e diuoti d'vn Ordine per tirarlo all'altro, con animo poi di godere de' benefici temporali, che seguir sogliono per tal diuotione.

Auuertiscano, che i luoghi, ò siti, che gli vni artificiosamente sogliono pigliare per edificar Monasteri, non li piglino, douendone gli altri patire alcun danno, ò fraude. Non sia alcuno, che impedisca la limosina all'altro, che lor vien fatta da' fedeli, per appropriarla à sè: Anzi quando occorrerà, che si trouino presenti a' Testamenti, ò ad altro simile negotio, ricordinsi fedelmente del bisogno de gli altri. Guardinsi ancora di nõ leuarsi gli audienti ne' tempi delle predicationi, e de' sermoni: perche facendo questo, saria vn mancare della principal virtù, ch'è la Carità, & vn far contra il consiglio dell'Apostolo, che c'insegna, che non habbiamo da procurar le cose nostre; ma quelle del prossimo, essendo questa la vera regola della Carità. Guardinsi i Frati di non lodare imprudentemente i Santi del lor Ordine, ò la conditione, e gouerno del loro stato, parendo, che quelle laudi, & honori ritornino in ambi-

ambitione, e mancamento de gli altri . Non dicano male l'vn dell'altro, nè in publico, nè in priuato, particolarmente essendo alla presenza di alcuni forestieri, nè meno frà loro .

Guardinsi che sapendo l'vno il difetto dell'altro non lo dicano , se non fanno , che sia con certo giouamento , e frutto ; anzi lo debbono scusare con carità, parendo lor necessario , e per loro sgrauio , n'auuissino i Prelati; accioche tutti sappiano, quanto s'offende la Carità col mormorare, infamare, & accusare il prossimo: difetto, che deue star molto lontano dalla buona amicitia : Habbiano special cura, che nessuno facilmente creda il male, detti, ò fatti raccontati , nè si dicano tali cose trà gli Frati; accioche raccontandole, non turbino i cuori pacifici, raffreddando in loro la Carità, in cambio d'ampliarla, come tenuti sono . Guardinsi i nostri Frati, ch'essendo per ventura ingiuriati, & offesi da alcuno, à non scordarsi la virtù della pazienza , che vā sempre accompagnata dalla Carità , perche manifestando per trascuraggine l'impazienza d'vno, non nascesse rissa, ò nemicitia contra l'innocenza di molti, che non son colpeuoli . Habbiano pensiero, che quei Frati, che tracciano da queste cose, gli altri in nessun modo li dissimolino , anzi ciò vedendo ne gli altri, accessi di santo zelo, fraternamente li debbano correggere, ouero n'auuissino il Prelato, accioche li riprenda, ò castighi secondo il delitto, & in ciò mancando, giudichiamo degni di grā riprensioni, & maggior colpa tali Prelati, c'hanno carico di punirli, & li dissimulano .

Noi preghiamo voi, fratelli nel Signore, per la Carità di Dio, che guardandoui da questi , e da altri scandali , con molta diligenza osserviate tutte quelle cose , che appartengono alla conseruatione della nostra pace, e Carità fraterna nel Signore, e nell'vnità inseparabile, sapendo, che ciascun di noi vuole, e desidera, che tutte que ste cose siano fedelmente osservate da i nostri sudditi , e che gli trasgressori , come nemici della pace, & vnione, siano ripresi, corretti, e castigati da i Visitatori, conforme alla colpa: Dichiariamo anco , che non faremo trascurati al tempo debito di castigare i colpeuoli, anzi augmenteremo il rigore . Queste cose v' habbiamo scritte, nō potendo noi con la presenza Paterna ragionarui, e l'habbiamo scritte di nostra mano, accioche con tal Testimonio, incitiate i vostri cuori all'osservanza, del cui buon desiderio noi molto ci confidiamo. Non mancate di porre in pratica, quello, ch'è necessario , e profitteuole alla Religione à noi raccomandata, acciò che nel giorno del giuditio diuino, essendoci dimandato cōto di voi, possiamo con la preiente esortatione liberar l' anime nostre .

Et accioche nessun Frate de' nostri Ordini possa pretendere ignoranza delle cose già dette, comandiamo à voi tutti , che queste nostre lettere della conformatione della Carità, che tener douete frà voi sugellate col nostro sugello , e sottoscritte di nostra mano , le facciate leggere in tutti i Conuenti à voi raccomandati nelle vostre Prouincie, & à i Nouitij, e Frati senza lettere le siano lette volgarmente , restandone copia per ciascuna casa, accioche non si scordino. *Valate in Domino.* Data in Milano l'anno di N.S. 1255.

*Del Decimo Capitolo Generale, che si fece nella Provincia
di Lorena Cap. XLIII.*

*Croniche
antiche,
Ordinationi
fatte nel X.
Cap. Gener.
nella Provin.
cia di Lore.
na.*

107

QUESTO Ministro Parmegiano fece vn Capitolo Generale, che fu il decimo dopo S. Francesco in Mesè della custodia di Lorena, nè si troua scritto l'anno, che fu celebrato. In questo Capitolo si fecero molte ordinationi, e statuti, e particolarmente circa il diuino Officio, doue si proibì, che nel Coro si leggesse, ò cantasse laude alcuna, che fusse fuori dell'ordinario della Chiesa Romana, e conforme all'obbligo della nostra Regola, e che tutto quello, che non fusse approbato in quel Capitolo, s'intendesse vietato, eccetto alcune Antifone della Madre di Dio, che si cantano dopo la Compieta. S'ordinò ancora, che nel celebrarla Messa, si ponesse l'Hostia à man sinistra del Sacerdote, come vsa la Chiesa Romana, e che si coprisse il Calice con l'animetra separata dal Corporale; e conforme à quello, che lasciò ordinato nel suo Testamento il P. S. F. furono graueamente castigati alcuni Frati, che sotto color di diuotione vsauano dire alcune sue particolari orationi all' vso de' secolari, e d'altre Religioni, lasciando con pericolo della lor coscienza l'vfficio necessario della Regola, variandolo, ò dicendolo male. Questo Generale chiamaua induoti quei Frati, che facean cosa alcuna contra la lor Regola, che'l far ciò non era far più di quello, che s'era obligato (come forse pretendeuano) ma manco assai, anzi che vn tale si douea tener per trasgressore della sua professione. Perche non è poco vizio turbar la disciplina della legge generale; e si come naturale cosa è, che gl'infermi con più volontà abbraccino quello, che lor nuoce, che quello, che lor può giouare, così i leggieri, & instabili, come superstitiosi, lasciano le cose, che gli obligano, per seguir quelle, che dalla lor cieca volontà dipendono, aggraddendo le cose più alte (à lor parere) ingannati da falso zelo di diuotione: E quelli col Rè Ozia profuntuosamente vogliono offerire sacrificio à Dio. S'ordinò ancora in questo Capitolo, che i Frati non si seruissèro della dichiarazione fatta da Innocentio IV. ma che la tenessero per sospesa, fin tanto che di nuouo si facesse ricorso alla Sede Apostolica. E questo, percioche pareua, che in qualche parte slargasse l'Ordine. Questo Generale comandò, che si finisse di comporre la Leggenda antica del P. S. F. e che se gli aggiungesse vn trattato de' miracoli, che fece dopo la sua morte. Fù cagione di farsi questo Cap. Gener. vna grã persecutione, che si leuò in Francia contra queste due Religioni da vn Dottor Parisiense, chiamato Guglielmo di Sant'Amore, il quale scrisse vn libro, doue dicea, che in quelle non si potean saluare i professori, e ciò affermaua con così artificiosa malitia, che pose questi due Ordini in grãdissimo trouaglio. solleuando cō grãde astutia la Chieresia di Parigi, e tutti i Prelati del paese cōtra i Frati, chiamadosi difesore del Clero cōtra i Mendicanti, vietando loro il confessare, il predicare, e mendicare, il qual libro, come falso, e detestabile fù condannato: scoperta da i Frati

*Guglielmo
scriffe contra
le due Reli-
gione, & Or-
dini mendicanti.*

Mino-

Minori questa sceleraggine, parimente da i Predicatori alla presenza di Papa Alessandro Quarto, fù publicata vna sentenza con scomunica Papale contra tutti quelli, che tenessero per veri gli articoli contenuti in quel libro falso, & empio. Dipoi alla presenza di Santo Luigi Rè di Francia fù abbruciato quel maledetto libro in publico; e fù priuato l'Autore della dignità Maestrale, e bandito di tutta la Francia. In questo tempo S. Bonauentura hebbe la lettura di Parigi; e difese la causa della Religione cōtra Guglielmo in due Trattati, ne i quali scuopre la falsità de gli argomenti apparenti di costui: Et in vn libro tratta del potere, & autorità, con che predicano i Frati Minori, e confessano; ottenuta dal sommo Pontefice, come Cōmissarij di sua Santità immediati. Nell'altro libro tratta della pouertà di Christo seguitata da i Frati Minori: E perche nel fine di questo libro egli fa vn breue sommario dello stato della Pouertà, per edificatione de i lettori, lo porremo nel seguente Capitolo.

Breue sommario di ciò, che trattò S. Bonauentura in difesa della mendicità, così de i Frati Minori, come de gli altri Mendicanti.
Cap. XLIV.

108 **F**ACENDO noi vn breue Sommario di quello, che detto habbiamo nella questione della pouertà: Diciamo, che così come il mendicare, e dimandare limosina, ne i poveri miserabili, & infermi è opera di necessità naturale, e che ne i sani, e forti, otiosi, & auari, è opera vitiosa, degna non solo di riprensione, ma di castigo: così ne i veri poveri spirituali di volontà, disprezzatori di sè medesimi, imitatori di Christo, e Predicatori dell'Euangelo, è opera conveniente, nè contradice alla perfettione Euangelica. Perche il rinontiare tutte le cose del mondo, senza serbarsi alcuna cosa, è consiglio di Christo, per maggior perfettione, il qual disse ad vn giouanetto, che lo volea seguire: se tu vuoi esser perfetto, vā, e vendi, quanto hai, e dallo a' poveri, poi seguila me: perciò come cosa lecita è concesso a' poveri per fetti riceuer l'elemosina. Questo modo di dimandare non è contra la perfettione del Vangelo; parimente il dimandar limosina con humiltà non vi è vietato a' poveri voluntarij. Lo soltentarsi di quello, che s'acquista l'huomo con fatica della propria persona non è di precepto, ch'obliga di necessità tutti i sani, e forti di corpo. Adunque s'alcuno contradice alla compita rinontia delle cose temporali, questo tale contradice à Gesù Christo povero, contradice al consiglio Euangelico, & al Collegio Apostolico, che disse à Christo: Vedi Signore, che noi habbiamo lasciato ogni cosa per seguir te. Contradice ancora allo Spirito Santo, ch'ispira à far ciò ne' cuori de i perfetti. Contradice à sè medesimo, & al Padre Eterno, che è il rifugio de' poveri. Finalmente contradice al Regno del Cielo, & à tutto l'Vniuerso, il cui Dominio è concesso à i poveri, come dice il Signore: Beati i poveri di spirito, perche d'essi è il Regno del Cielo; perciò è ben ragione, ch'ognuno lia,

S. Bonaue.
de Apologia.
Pauperum.
Lib. 2.

Mendicità,
& elemosina
approbata, e
difesa da S.
Bonauentura
cō dottissi-
sime, e santo
ragioni.
S. Mart. 19.

*Chieresia vi.
na d' elemo.
sine lasciate.
le.*

*Psal. 111.
Tob. 12.
Luc. 11.
Psal. 87.
1. Cor. 16.*

contrario, à chi tiene altrimenti, e chi contradice al riceuere elemosina, è contra Christo, che riceuea la prouisione per viuere dalle donne diuote, che lo seguittauano, e lo seruiuano: parimente è contrario al Collegio Apostolico, che pigliaua l'elemosine offertegli. E contrario allo stato delle Monache fondato sopra l'elemosine. E contrario à tutto il Clero, poiche i Preti non viuono d' altro, che di limosine, che furono lasciate volontariamente, e sono vnite alla Chiesa di Christo. E ancora contrario al commune stato de' pouer, i quali per lo Testimonio della diuina Scrittura, si determina, che sia cosa molto accetta à Dio. Quelli, che sono contrarij all'humile mendicità di quelli, c'hanno bisogno di elemosine, contradicono à Christo, c' humilmente dimandò d'esser albergato, confessandosi mendico. Contradice all'Apostolo S. Paolo, che dimandò, che s'vnissero elemosine per i pouer Santi, e ciò fece di volontà, e consenso di S. Pietro.

*Ephes. 4.
2. Thesial.*

Questi tali sono contrarij al vincolo della Carità, che si nodrisce, e conserua con la communicatione della liberalità del dare, e riceuere: contradice all'vfficio della natura, che è, che il bisognoso manifesti la sua necessità, accioche non sia alieno da sè medesimo. Questa necessità incita il ricco, che può, e vuole, ad esser pietoso verso il prossimo: In questo non si fa offesa, nè pregiudizio ad alcuno, nè si desidera cosa alcuna disordinata; si piglia solo il necessario, principalmente da quelli, che dicerono liberalmente il suo, nè lo vogliono tornare à ripigliare; ma sol bramano il profitto di quei, che volontariamente, e per diuotione gli soccorrono per amor di Dio. Quei Christiani, che sono contrarij à gli otiosi auidi, sensuali, & anco Religiosi, pur che tali siano; fanno cosa giusta, e ragioneuole, facendolo però col debito modo, & ordine. Quello, che generalmente costringe i sani, e robusti ad affaticarsi, per sostentare la vita loro, estende molto il giogo del precetto dell'Apostolo, aggrauando i serui di Christo col giogo della seruitù, la quale non solo impedisce; ma separa gli huomini diuoti dalle fatiche, & occupationi spirituali, con pericolo della salute dell'anime, volendo, che siano più solleciti in mantenere il corpo mortale, che in acquistare à Christo l'anima immortale del prossimo; il che facendo faria come vn dar la decima (al modo de i Farisei) delle cose minime, com' herbe, comino, & altre cose simili, lasciando le cose più graui della legge, come la giustitia, e la misericordia. Perche in tal caso s' antepoueria la misericordia temporale alla spirituale, conseguentemente il corpo allo spirito, il beneficio particolare al commune, che consiste singolarmente nell'edificatione del prossimo, in elemosina, dottrina, e consiglio, che sono la guida dell'anima: per le quali cose piacque à Dio di dare queste due Religioni, che furono confermate, e favorite dal Sommo Pontefice, e Prelati; e s'alcuno dicesse, che da sua diuina Maestà elle non fussero state date per far questi frutti, & essercitij spirituali, chiaramente contradirebbe alla verità; essendo i testimonij del frutto, e fine spirituale di questi Ordini manifesti à tutti, così nella Regola, come nelle Lettere Apostoliche; e nelle istituzioni, e probatio-

zioni di questi Ordini. E se si dicesse, che non occorreua dargli, si le-
uarebbe la Santità Euangelica; perche chi è più idoneo, e più confor-
me à quella, che colui, che fece professione della perfettion Euangeli-
ca? E se si dicesse, che non possono esser mandati questi Religiosi dal
Sommo Pontefice, e da i Vescou, deroga all' Apostolica autorità, e
sua plenaria potestà, e de i Prelati ancora, il qual Pontefice afferma, e
tiene la Catholica fede, e ne fa testimonio la legge Canonica con irre-
uocabili ragioni, che sia in terra vn Capo supremo, e Principe vniuer-
sale, che tiene il luogo di Christo nella Chiesa Santa, à cui s'hanno da
inchinare con le ginocchia in terra i Principi, i Prelati, i Religiosi, e
tutti i secolari, come à Giesù Christo in Paradiso s'inclinano gli abi-
tatori del Cielo, e della Terra, e dell' Inferno. Philip. 11.

Ch' il mendicare per amor di Christo sia opera di perfettione Euan-
gelica, è chiaro per molte autorità. S. Gieronimo nell' Epistola, che
scrive, doue tratta della morte di Fabiola, in sua laude disse: Scordata-
si d'esser Donna, e della sua debolezza, nè desiderando altro, che la solitu-
dine, iui staua con l'animo: Non poteuano i consigli de gli amici tener
questa Donna, tant'era il desiderio, c'hauca d'uscir di Roma, doue sta-
ua come in vna stretta prigione, parendole specie d'infedeltà l' andar
riseruata nel distribuire i danari, perche desideraua di dare à gli altri
la cura di distribuire l'elemosine, e dispensati tutti i suoi beni a' poveri,
hauca voglia d'andar cercando di porta in porta per amor di Christo
la limosina. S. Geron.

Dice il medesimo Dottor Santo sopra quelle parole del Salmo, il
Signore dà mangiare à gli affamati. Il Frate, che non hà, riceua con fe-
de il suo bisogno, e quello, c' hà, non dimandi, hauendo tu fame, e
non hauendo che mangiare, ti farà di molto beneficio il pigliar quello,
che ti sarà dato. Ma se tu hai, e non patisci, non dei riporre nella tua
cella la prouisione de i bisognosi. Riceui dunque quel tanto, che ti
basta per sostentare il corpo, e non da impir la borsa; contentati d'vn
habito, che ti cuopra, e non di più per tenergli riposti nella cassa. San
Giouanni Grisostomo sopra S. Matteo parlando de i tre giouanetti di
Babilonia, dice: Non mi parlate di quelli, c'hanno trouato honore ne i
palazzi Regij, perche i Santi tennero per meglio il mendicare, e go-
dersi de' beni della Casa di Dio. Io eleffi (dice David) d'esser più to-
sto abietto, e disprezzato nella casa di Dio, che habitare nella casa de'
peccatori, & in vn altro luogo dice: Quando vidi il pouero, mi ricor-
dai della parola del Signore; doue dimostra, ch'egli riceuè nel pouero
la limosina, hauendo anch'egli à guisa di pouero mendicato. E s' hai
vergogna, che Christo mendichi, resta confuso, quando che nieghi al
pouero quello, che giustamente ti dimanda: Perche questa è la vergo-
gna, e l'affronto, & il tormento. Poiche mendicando Christo, dimostra
la sua bontà, e perciò noi non habbiamo da confonderci, ma da hono-
rarci, & apprezzarci di questo santo essercitio del mendicare. S. Ber-
nardo trattando sopra l' Euangelio di S. Luca, s'accorda cō i detti Dot-
tori, doue ragiona di qu. ci tre giorni, che N. S. stette perduto, e smar-
rito.

rito dalla Gloriosa sua Madre; così dicendo: Doue steste quei trè giorni, ò buon Giesù? chi vi prouide di cibo, ò Signore, per sostentarui? chi vi serui, & hebbe cura delle vostre delicate membra; doue steste, Signore? Forse per conformarui in tutto alla nostra pouertà, col prouar tutte le miserie humane, dimandaste, e riceuiste, e come gli altri poueri, elemosina di porta in porta. Chi mi potria far parte di quei tozzi di pane da Giesù Christo mendicati? ò almeno i sodisfare alla mia fame, restaurandomi con le reliquie di quel sustentamento Diuino? E sopra le parole di S. Paolo, che dicono: Il Signore ricchissimo si fece pouero per arricchir noi, dice: Non sia alcuno, che si tenga pouero nella cella, s'è ricco di buona coscienza, perche dorme più sicuro il pouero sù la terra, che non fa il ricco nell'oro, e nella purpura, e ne gli habiti pretiosi. Non temete dunque, ò Mendicanti, poiche sete simili à quello, che volle per noi in questo mondo vestirli della nostra pouertà, accioche con essa diuenissimo ricchissimi.

D'una marauigliosa visione, c'hebbe vn Guardiano della gloriosa Vergine. Cap. XLV.

*Croniche
ant.*

*Monastero
de' Frati Minori
in Antiochia in
luogo detto
la Montagna
nera.
Abbate, e
Monaci di
S. Benedetto
rinouano
tutti i lor
boni tempo-
rali al Pa-
triarca di
Antiochia,
e si vestono
l'habito di
S. France.*

*Visione ve-
duta dal
Guardiano
de' Frati
Minori.*

109 **O**ltra il mare lontano otto miglia da Antiochia è vn Monastero de' Frati Minori, Religiosi di molta santità in vn luogo chiamato la Montagna nera, detta così per esser quel sito circondato due miglia d'intorno d'Alberi spessissimi, che lo fanno da mezzo giorno oscuro, il cui principio fù, come diremo. Era anticamente in quel luogo vn Monastero dell'Ordine di S. Benedetto. Considerando l'Abbate, & i Monaci di questo Conuento, internamente la vita, & i costumi de i primi Frati Minori, ch'erano stati, e stauano in quelle parti; tocchi dalla diuina gratia, con gran seruire, e spirito rinouano tutti i lor beni temporali, in mano del Patriarca d'Antiochia; restano però nel medesimo Monastero, con licenza del detto Patriarca, vestendosi l'habito del P. S. Francesco. Passati alcuni anni, habitando in quei tempi ne i Regni d'Antiochia, e di Gierusalem, molti Frati ne i Monasterij di quel contorno seruendo à Giesù Christo, vna sera occorse, che dopo la Competa il Guardiano del detto Monastero, andò al bosco à fare oratione, done gli apparue inanzi vna gran luce d'insolito splendore, in cui fìsso mirando, in quella vide gran numero di gente, vestiti di scarlatto, c'haueuano in mano vna candela accesa; appressatili à lui lo salutarono riuertentemente, mentre ch'ei stava pensando con stupore la visione, gli apparue vn'altra quantità di gente vestiti di color verde in processione, dietro à questa ne sopraggiunse vn'altra, ma vestita di bianco; poi seguivano dieci huomini di presenza nobile vestiti di scarlatto, e dalle faccie loro nasceua vn grandissimo splendore, & haueano anch'essi vn Cerco acceso in mano, e come i primi fecero riuertenza al Guardiano. Nel fine di questa processione, caminaua vna gratiosissima Signora, la quale rendeu assai maggior splendore de gli altri, & era in mezzo à due huomini Veneran-
di

di, l'vno vecchio, l'altro di mezza età, & haueano ancor essi le candele accese in mano. Vedendo il Guardiano finir la processione, benchè come attonito restasse, pieno di marauiglia, di così nouo caso, come potè, parlò con quella gran Signora, e le disse: Signora, humilmente, vi prego per amor di quel Signore, che per noi pati morte in Croce, à dirmi, chi voi fete, e quei, che vi accompagnano, e doue andate. La Signora con grato, e lieto viso, sorridendo disse: Io son la Madre di quel Signore, per cui tu m'hai pregata; Questo è l'Apostolo S. Pietro, l'altro è S. Giovanni Euangelista. La prima processione, che vedesti passare, sono Martiri, la seconda Confessori, la terza Vergini, e li dieci sono gli altri Apostoli; andiamo in Antiochia per l'anima d'un Frate del tuo Ordine, ch'uscirà sù l'hora di Terza dal suo corpo, e noi l'habbiamo da portare in Cielo. Sappi ancor, che frà otto giorni torneremo al tuo Monastero, e con gran solennità leuaremo l'anima d'un Frate, la qual presenteremo al suo Fattore, e ciò detto, sparue la Visione. La notte istessa finito il Mattutino, il Guardiano mandò due Frati in Antiochia, che s'informassero bene, se vi era Frate infermo in quel Conuento, senza però dar loro conto della Visione. Andarono i Frati, e trouarono, che ve n'era vno molto aggrauato, che teneua vna candela accesa in mano, venuta l'hora di Terza, quell'infermo alla presenza loro rese l'anima à Dio, & essi tornarono subito al suo Conuento, dicendo al Guardiano ciò, che veduto haueuano: il che sentito, fece vnire tutti i Frati nel Capitolo, e con copiose lagrime contò loro la riceuuta visione, e come gli hauea detto la Regina del Cielo di venire in tal giorno al Monastero loro, per portar l'anima d'un Frate in Paradiso. Però fratelli da me molto amati (disse) prepariamoci tutti, non sapendo qual di noi in quel tempo habbia à morire. Questo da i Frati inteso, tutti s'apparecchiarono con feruore, aspettando quel giorno, credendosi ciascuno, che fusse il suo: Venuto dunque il termine, dipoi che l'Guardiano hebbe detta la messa, gli venne vna gran febre accompagnata da dolori intensi, e fu così potente il male, che sù l'hora di Sesta, rese l'anima à Dio con esemplar virtù, e diuotione. Fù raccontata questa Visione da Religiosi Santi, che stauano in tal tempo nel Conuento, che videro, & vdirono tutte queste cose.

D'alcuni Frati di santa vita di quel tempo: Cap. XLVI.

IRO Pigiò l'habito Frat' Humile da Perugia nella Prouincia di Toscana, per diuina riueltatione, essendo al mondo huomo di gran santità. Apparendogli N. Sig. e comandandogli, che si facesse Religioso, rispose: Signore che vita haurò da fare nella Religione? seguita la comunità, disse il Signore, fuggi le conuersationi, non giudicare mai le opere d'altri; col qual consiglio visse molto tempo, stando raccolto in se stesso, esercitandosi di continuo nell'oratione, e finì la vita sua con molta pace, & è sepolto in Francia, dou' è il corpo di Santo Frat' Accorsio: che fu così perfetto nella carità del prossimo, e nel-

*Storiche antiche.
R. Humile da Perugia, come entrò nella Religione, sua vita, morte, e sepoltura.*

Nota. e nell'amor di Dio, che di lui si legge, ch'essendo infermiere nella Città di Fiorèza, gli apparue la Beata Vergine nella Cappella dell'infermaria, accompagnata da S. Antonio da Padoua, e da San Placidio Frate del suo Ordine. Stando dunque questo Santo Padre, con molta attenzione, e diuotione ad ascoltare le parole della Madre di Dio, sentì vn infermo, che si lamentaua, dimandando aiuto; il pietoso Padre à quella voce lasciò la Regina del Cielo, et andò all'infermo, e dopo l'hauer prouisto al suo bisogno, tornò all'oratione, doue di nuouo gli apparue la Madonna, e lo ringraziò di quella carità, ch' vfata hauea all'infermo, restando molto consolato, e confermato nel feruor della misericordia verso il prossimo, e con quello visse, e morì santamente.

F. Guglielmo laico, sua morte, sepolta.

111 F. Guglielmo Laico fù così seruuente nell'oratione, che mentre oraua, gli fù veduto più volte, e da più Frati vn gran splendor sopra il capo, visse, e morì esemplarmente, & è sepolto sù'l monte Aluernia.

F. Filippo laico, e mo, racolto oc. corso nella sua sepoltura.

112 Fra Filippo Laico, la cui santità volle N.S. manifestare, quando fù portato à seppellire; perche venendo vna gran pioggia, nè ad esso, nè à gli altri, che l'accompagnauano cadè adosso pur vna goccia d'acqua, miracolo ch'augumentò in quelle genti la diuotione, verso il seruo di Dio, conoscendo la sua santità.

113 Nella Villa di Stramoz in Portogallo era vn huomo molto ricco; ma tanto auaro, e senza carità verso i poveri, particolarmente de i Frati Minori, à i quali non solo non facea limosina, ma nō gli potea vedere. Occorse vn giorno che 'l Guardiano di S. Francesco di quella Terra, non hauendo pane per dar mangiare à i Frati, nè men speranza di poterne hauere, disse loro: Vedete fratelli, che la prouision de gli huomini ci manca, dimandiamo il Signore, che ci soccorra per sua misericordia, leuiamoci questa notte più per tempo dell'vfato à Mattutino, e preghiamo istantemente il Signore, ch'aiuti di sua mano questa famiglia. I Frati si leuarono con gran fede, assai prima del solito, e dopo hauer detto il Mattutino, fecero particolare oratione per il bisogno loro, fin tanto che furono sentiti dal Signore, e prouisto loro miracolosamente. Mentre che quei poveri di Christo faceano oratione, quell'huomo à lor contrario, si leuò di lettò, e fattosi à vna finestra, che scopria il Monastero di S. Francesco, guardando attentamente, vide sopra il tetto della Chiesa molte candelie accese con buon ordine poste, come stauano i Frati in Coro, & erano ventinoue: alcune si leuauano, altre s'inalzauano, & altre si moueuan dal luogo, apunto come fanno i Frati nel Coro, nel tempo delle cerimonie: Vedute, e considerate dall'huomo queste cose, non senza marauiglia, tocco dalla diuina mano, mutò pensieri, e fatti; & hauendo conosciuta la santità de i Frati, e la durezza sua, chiamò la moglie, e le raccontò la visione, ond'ella, ch'era diuota, e virtuosa, sentì molt'allegrezza, e pregò il marito, poi ch'era fatto giorno, che mandasse à quei serui di Dio vna buona limosina, aiutandoli sempre nelle necessità loro. Il marito, che era disposto à farlo, se n'andò subito al Monasterio, dimandò il Guardiano, il quale à lui venuto, gli parue cosa nuoua veder quell'huomo in-

det-

Visione veduta da vn huomo poco elemosiniere, e poco deuoto de' Frati parla qual' mutò pensiero.

detto luogo, ch' a sua memoria non ci era più stato, nè men gli hauea parlato. Padre (disse il contrito) quanti Frati sete in questa Casa ? rispose, ch'erano ventinoue. Sentito da quest' huomo, che'l numero corrispondeua alle candelè, che vedute hauea, diuenne talmente diuoto di quei Santi Frati , che dipoi c' hebbe raccontato al Guardiano la visione, gli fece limosina, non solo per quel giorno, ma da lì auanti fu molto liberale in souuenir loro, e tutti i poveri. Quando ch'ei venne al fin della sua vita, volle esser seppellito in quella Chiesa , come benefattore di quel Conuento.

Come occorsero diuersi casi notabili in alcuni Religiosi di quest' Ordine . Cap. XLVII.

114 **E** RA nella Prouincia d'Inghilterra vn Frate Minore , molto letterato, e Predicatore gratiosissimo à quei popoli, il quale ornaua i suoi sermoni di passi sottili di Filosofia; & vna volta gli occorse, c' haueudo preparato vna sua predica con quei punti curiosi, la notte auanti, che predicar douesse, postosi in oratione , gli apparue Giesù Christo cò vn libro in mano, nel mezzo del qual era scritto con lettere d'oro di bellissima forma, e nel margine era imbrattato di fango, che rendeuà pessimo odore, e molto brutto di fuori. Pregato il Signore dal Predicatore à dirgli, che libro era quello , e ciò, che significaua l'esser in parte così bello, & in parte così brutto; rispose: Le lettere d'oro sono le parole della Scrittura Sacra, e della Santa Teologia , & il fango , che si male odore apporta, sono i detti de i Filosofi, che meschi ne i sermoni impertinenti, e di nessun profitto . La bruttezza di fuori è la curiosità apparente , con la quale in diuersi modi le mie parole offuschi, con sì vane, & infruttuose dicerie, le quali leuano à gli audienti lo spirital calore, che generano in essi le mie semplici parole. Vdito questo dal Predicatore, mutò subito stile, e lasciata la curiosità , si contentò valersi solamente della Scrittura Sacra, e dell' esposizione de' Santi Dottori .

Apparitione di Christo ad vn Predicatore in Inghilterra, riprendendolo .

115 F. Teobaldo d'Affisi fu Religioso di gran virtù , & di tal santità, che passò vn giorno alla vista di molta gente il fiume Teuere, mentre cresceua, e sì velocemente correua , che nessun altro ardiua di passarlo per la picchezza, e furia del torrente, & à penasi bagnò i piedi. Venuto egli à morte, fu seppellito il suo corpo nella Città d'Ortense.

F. Teobaldo d'Affisi passò il fiume Teuere nella maggior sua gioventù .

116 F. Benedetto Idropico fu nelle scienze preclaro , & illustre, e per vn peccato d'inuidia , ch'ei còmise , fu chiamato in vna visione al giuditio : quiui fu condannato insieme con molti peccatori ; ma per i meriti del P. S. F. e S. Antonio da Padoua, fu liberato, e da lì auanti mutò lo studio della Filosofia, e le sue competenze in vna vita santa, & esemplare, non hauendo l'inuidia più luogo nel suo petto. N. S. gli diede gran lume, e chiarezza della sua cognitione: onde deposto à fatto la scienza acquisita, fece gran frutto nella mistica Teologia.

F. Benedetto Idropico , chiamato al giuditio in una visione .

117 A. F. Francesco da Sant'Homero, dicendo Messa, auenne vn marauiglioso caso . Volendo riceuere il Sacratissimo Sangue del Calice, vi cadette dentro da alto vn grosso ragno , & egli confidato nel Signore, beuette il Sangue, & il ragno, senz' alcuna offesa . Ef-

*F. Minore
uscì della
Religione,
perdè la vi-
sta, e come la
ricuperassi,
sarnando.*

118 Essendo uscito dell' Ordine vn Frate Minore, entrò in quello de' Cisterciensi, in capo l'anno volendo far la professione, in quell'hora perdè in vn subito la vista, e ciò non pareua; dicendo a' Monaci, che non ci vedeua, non glielo credeuano. perche non lo mostrauano gli occhi, ond'essi per chiarirsi, lo cōdussero alla bocca d'vna fossa, e lasciatalo solo, il meschino vi cadette dètro, e con tal proua i Monaci si accertarono della sua cecità. Onde considerato il caso, gli dissero: Fratello, à noi par bene, che torni alla tua prima Religione, poiche si vede chiaro esser così la volontà di Dio (notabil marauiglia, e miracolo) egli vi tornò subito, e subito gli ritornò la vista, e come grato à tanto beneficio, seruì in quella il Signore esemplarmente.

*F. Minore, à
cui paròdo,
si dall' Ordine,
e dal
Monastero,
fu tolta la
vista da vn
Cane.*

119 Vn Frate, ch'era poco vbbidiente a' Superiori, vn giorno, vedendolo tutti i Frati, si parti dall'Ordine: due di loro lo seguirono. pregandolo affettuosamente, che tornasse al Monastero, e non volesse in tal modo procurar la sua dannatione, nè potendolo rimouere della sua pertinacia, lo lasciarono, & esso caminando alla sua strada, videro i Frati vn gran Cane nero di spauentosa forma, che lo seguìtaua: mossi à nuoua pietà di quell'apostata, cominciarono à gridare, auuifandolo, che si guardasse dal mostruoso Cane; voltatosi il Frate à quelle voci, nè vedendo il Cane, si slegò la corda; e cauò l'habito, poi lo gettò à i Frati, mettendosi à fuggire: il Cane, che non gli hauerà potuto nuocere, hauendo l'habito, come lo vide senza, se gli auuento subito addosso, e presolo nella gola, lo tirò in terra, & in modo lo strinse, che lo lasciò morto. I Frati, che da lontano questo vedeano, corsero à suo potere, per dargli aiuto, e guadagnar quell'anima; ma non poterono arriuar à tempo, onde per inubbidienza fu con tal rigore punito il Frate.

Come per vn strano accidente entrò nell' Ordine vn Archidiacono.

Cap. XI.VIII.

*Croniche
antiche.*

120 **I**N questi tempi occorì vn stupendo caso, certificato dal P. F. Gio: Inglese persona di grande autorità, e Legato di Papa Innocentio IV. in Inghilterra. Raccontaua questo Venerando Padre, che in Francia, nella Prouincia di Guascogna, vn Abbate, & vn Archidiacono si visitauano ogn'anno di state, e fuggendo le lor Terre del piano per la calda stagione, andauano su'l monte in luoghi ameni, e freschi. Occorse vn giorno, pur di state, ch'essendo questi due cari amici insieme, & inuiati al solito solazzo, furono sopraggiunti dalla notte in vn deserto, ch'era vicino à vn monte, doue nō era altro ricetto, che vna rotinata Chiesa, quiui (non ci essendo meglio) si fermarono quella notte: l' Archidiacono diuoto del P.S. Francesco, penitente d'vn Frate Minore, vide la seguente visione.

*Visione
veduta da vn
Archidiacono
in vn
Guascogna
per la
quale entrò
nell'Ordine.*

Vedeua Christo sedere sopra vna sedia regale, come Giudice. per sentenziare, ponendo alcuni da man destra, altri alla sinistra, cioè l' Archidiacono col cōpagno da man destra, e l' Abbate con quei, che seco hauerà, e molti altri conosciuti da lui da man sinistra, e furono per sentèza condannati, di che fatto timoroso, massime vedendo, che i Demoni da-

ta la sentenza, portarono l'Abbate con i suoi nell'Inferno, nel qual mentre i Demonj auuicinatisi all' Archidiacono, vno di essi l' afferrò con vn grassio nel ventre, e lo tirò quati giù del luogo, doue dormiua; volendoselo portare il Demonio, gli pareua d'esser difeso dal suo Confessore, e liberato dalle mani di così forte nemico, si suegliò. e vedendosi fuor del suo letto, restò con gran timore, e tenendola per cosa di sogno, tornato à dormire; poco dipoi gli auuenne il medesimo, & era pur dal Frate liberato: suegliatosi dal sonno, e trouandosi più lontano dal letto, che la prima volta, tutto pien di spauento, e di tremore, chiamati i seruitori; ordinò, che andassero à suegliar l'Abbate, non essendo quel luogo buon per loro, auuifandolo, che quanto prima se ne doueano partire: Giunti i messi, dou'era l'Abbate, lo trouarono morto, con due ferui. All' hora l' Archidiacono conoscendo, quanto era stata la misericordia di Dio verso di lui, si parti di quel luogo, e dato ordine alle cose della casa sua, dispensata tutta la sua robba, à i poveri; andò quanto prima al Monastero de i Frati Minorij, e quiui con grande humiltà, e seruiore dimandò l' habito, e perche non era nel Conuento, chi hauesse autorità di riceverlo, non l'haueuendo in quel tempo, se non il Ministro Generale; considerata da quei Frati l' edificatione del popolo, e tante sue buone qualità, l'aiutarono, & ottenuta la gratia, raccontò l'horrenda visione: chiamò due suoi seruitori, essortandogli molto à far penitenza, manifestandogli, come gli hauea veduti esser dalla sinistra del Giudice, insieme con gli altri condannati, e dati loro i suoi auanzi, benignamente gli licentiò da lui. Questo Archidiacono scrisse à diuersi anici suoi ciò, che veduto hauea, particolarmente di quelli, che stauano à man sinistra, essortando ciascun di loro ad emendarsi, & à far penitenza de' lor peccati. Non tardò molto, che quei due seruitori, diuidendo quello, che hauea lor dato il Padrone, vennero in disparere, e messo mano all' arme, ambedue s'ammazzarono; per il qual eccesso si vide il giuditio di Dio con tal castigo effettuarsi non solo in quei meschini; ma in molti altri di quei, che l' Archidiacono veduti hauea alla sinistra mano, alcuni altri li saluarono, che à Dio si conuertirono. L' Archidiacono, come grato al Signore della gratia, che fatta gli hauea, in chiamarlo con tal mezzo a' suoi seruitij nella Religione; diuotamente vi finì la vita, lasciando di sé memoria commendabile.

D'una visione, c'hebbe Fra Giacomo da Massa. Cap. XLIX.

121 **N**EL tempo di F. Giouanni da Parma Generale, fiorì Gia- *F. Mariano*
como da Massa Laico, Religioso di molta perfettione. Di questo seruo di Dio diceano i Venerabili Frat' Egidio, F. Matthia di Montino, F. Giunipero, e F. Lucido, tutti Religiosi di gran spirito, e santità, come si vede nella vita loro descritta nella Prima Parte di queste Croniche, che N. S. gli hauea così bene aperto la porta de' misterj, e delle riuelationi, che da essi non era stato conosciuto, nè per vista,

*Visioni, ouero
reuelationi
vedute da F.
Giacomo da
Maffia sopra
lo stato dell'
Ordine.*

nè per fama in questo mondo, huomo viuente, ch'hauesse più reuelationi da Dio di esso. Et occorse vna volta nel tempo di questo Generale, che detto Giacomo stette tre giorni eleuato in ipirito, e così assorto in Dio, e tanto immobile, che i Frati lo tenean per morto: Dipoi che in sè sù ritornato, F. Matthia, ch'era Ministro Prouinciale della Marca, gli comandò per vbbidienza, che gli dicesse ciò, che veduto hauea in quell'estasi, vbbidì subito, & frà l'altre cose, gli narrò la seguente reuelatione sopra lo stato dell'Ordine, dicendo, hauer veduto vn Albero altissimo con la radice d'oro, i frutti erano i Frati Minori, il numero de i rami principali era simile à quello delle Prouincie delle Religioni, ne gli altri rami era tanto numero di Frati, quanti erano per ciascuna Prouincia, e di più disse, che gli sù dato insieme col numero de' Frati, i nomi, l'effigie, l'età, e le lor qualità, vscie, stati, e dignità, peccati, gratie, e meriti, e che vide F. Giovanni da Parma Generale, assentato sopra vn ramo di mezzo, nel più alto dell'Albero, ne' rami superiori dopo i principali, vi sedeano i Ministri Prouinciali. Dopo questo ci vide Giesù Christo seder sopra d'un Trono di gran Maeltà, circondato da chiarissimo splendore, che mandaua per due Angeli, vn vaso al P.S. Franc. pieno di spirito di vita, dicendogli: Francesco vieni à visitar i tuoi Frati, e dà loro à bere di questo Calice, perche verrà tēpo, che lo spirito di Satanaslo li combatterà, e molti d'essi caderanno, nè si potranno leuare. Piagliato da S. Franc. il vaso, andò subito all'Albero, e cominciò à dar da bere à F. Giovanni da Parma Generale, al quale dipoi c' hebbe beuto, venne la faccia risplendente, come il Sole: seguì poi S. Franc. à darne à tutti; alcuni lo beueano con molta riueranza tutto, e finito di bere, veniuano in viso chiari, e risplendenti, altri se gli accostauano, e nel volerlo bere, lo spargeuano, restando in viso neri, e spauentosi; altri ne beuean parte, e secondo la quantità beuta, restauano più, ò men chiari, e rilucenti. Essendo F. Giovanni da Parma tutto eleuato nella luce della diuina contemplatione, intese la tempesta horrenda, che piouer douea sopra quell'Albero, e calato giù dal ramo, nel quale staua, in terra frà i suoi tronchi s'ascose, essendo posto in suo luogo F. Bonauentura. Dopo questo si leuarono così forti, & impetuosi venti, che gettarono quel grande Albero in terra, & insieme i Frati, che vi stauano incima, che nō haueano gustato il vaso dello spirito della vita, tātō crebbe, e durò quella tēpesta, che spezzato l'Albero in più pezzi, & in diuerse parti, i venti gli disperfero. Cessata la fortuna, germogliò la radice, ch'era d'oro, noue piante pur d'oro, che produceuano fiori, e frutti d'oro, in così nobil grado, e si perfetto, che pareano auantaggiar in numero, in virtù, bellezza, & odore l'Albero già atterrato; e di più disse, che dopo così gran tribulatione, profetizzata dal P.S.F. la Religione verrebbe in poco men che nulla, quanto alla spiritual perfectione, per causa dell'inosservanza della Regola, e libertà di vita, introdotta già da F. Elia, e da gli altri Prelati del suo spirito, che messa hauean partialità nell'Ordine; ma che finita questa tribulatione, ritornerebbe à tant'alta riforma, che pareria ceder molto all'osservanza della

Nota

della Regola del florido principio della Religione; perche lo Spirito di Christo, che opera senz'altro Maestro, quando sarà di suo seruizio, eleggerà delle persone basse, huomini semplici, che senza ammaestramenti di Dottori gl'insegnerà, & empirà del suo santo timore, e frequentissimo amore. Questi s'vniranno in diuersi luoghi, e darà loro Prelato, e Capitano di molta santità, e valore, che sarà perfetto imitator di Christo, e del suo glorioso seruo S. Francesco.

Della vita del Beato Lucio, ò Luceſio, che fù il primo Santo del Terz'Ordine. Cap. L.

122 IL B. Luceſio fù da S. Casciano della Prouincia di Toscana vicino al nobil Castello Pogibonzi, altrimenti detto Poggio Imperiale. Viuea quest'huomo secòdo il commun vſo intento à far robba, & era anco Capo di parte Guelfa, regnando in quei tempi, e luoghi le fattioni di Guelfi, e Ghibellini. Hor essendo da' suoi contrarj molto trauagliato, abbandonò la ſua Terra, e ritiroſſi à Pogibonzi, doue continuando di far acquisto di beni temporali, vendendo, e comprando auſtaggioſamente; con tal eſſercitio conſumaua il tempo. Piacque à Dio di viſitarlo, chiamandolo à più ſicuro ſtato, facendolo ritirare dalla mala ſtrada, e cominciò à luſciare la dannosa prattica, leuandoli dall' inganno della mercantia; hauendo molto ſcontento del paſſato, gli venne vn deſiderio interno di laſciarſi guidare dalla man di Dio, che lo leuaua da così pericoſa vita, incaminandolo alla via della ſalute. E deſiderando di coore di ſeruir à Dio, in poco tempo ſi conuertì talmente, che diuene vn altr'huomo; poiche eſtinta in lui l'auidità delle coſe terrene, cominciò à diſpenſare il tempo in frequentar le Chieſe, à ſouuenire i poveri con larghe elemoſine, à viſitar gl' infermi, & à ſeruirli, nettando loro l'ulcerose piaghe, con molto ſeruore di carità conſeſſogli dal Signore. In queſto tempo il glorioſo Alſier di Christo S. Francesco per la Toſcana nella Diocesi di Fiorenza (hauendo già ritoccurti i ſegni di Dio viuo, cioè le ſacrate ſtimmate) inuitando ciaſcuno à pigliar lo ſtendardo della penitenza, e della Croce di Gieſù Christo, & à far frutti di buone opere, nella nuoua Religione del Terz'Ordine, che di già iſtituiua; arriuato à Pogibonzi à predicare, Luceſio, dalla diuina gratia ammaeſtrato, andò à gettarſi a' piedi del Santo humilmente, chiedendogli l'habito de' Penitenti; il Padre Santo non mancò conſolarlo, inſieme con la moglie, chiamara Buona, e con eſſi molti altri diuoti, particolarmente il Beato Pietro da Colle, Bruno, e Martoleſe. I primi luoghi, doue il Santo diede principio à veſtir l' habito de' Penitenti, fù Pogibonzi, e Fiorenza; la cauſa, perche iſtitui queſt' Ordine, fù quando le genti di Carnerio dopo la ſua predicatione, partendoli di quel luogo, lo volcuano ſeguitar huomini, e donne, cdm' è ſcritto nel ſecondo libro della Prima Parte di queſte Croniche cap. 33. nu. 88. Riceuto Luceſio all'Ordine de' Penitenti, cominciò con più ſeruore à ſeruir Dio, viuendo in modo, che pareaua, c'haueſſe mutata la vi-

Croniche antiche.

B. Lucio le, uadeſi dalla mercantia, & mette à ſeruir Dio.

Primi luoghi doue S. F. principiò à veſtir l'habito de' Penitenti, e perche iſtituiſſe queſt'Ordine.

ta humana in Angelica. Trà l'altre gratie concessegli da Dio, fu l'ha-
uer misericordia de gli afflitti, e de' bisognosi, onde in poco tempo egli
fece acquisto di così commendabile virtù, che distribuiva à i pellegrini,
forestieri, & ad altri poveri tutta la sua entrata, e con tanta carità, e
prontezza d'animo, che molte volte di sè medesimo si scordaua, e della
sua famiglia. La moglie stette vn tempo ritrosà à tanto bene, parendole,
come donna di poco animo, e fede, ch'in ciò persuerando, douesse
mancare à lei, & alla casa il necessario: occorse vn giorno, c'ha-
uendo Lucezio dato tutto il pane a' poveri, venendole de' gli altri à di-
mandar limosina, la moglie lor rispose con mal modo, & egli con
molta discretezza la pregò, ch'ella andasse alla cassa già vuotata, e gli
foccorresse; vi andò, se ben con poca fede, e trouatala piena di pane, restò
tutta marauigliata, & insieme conuertita, e misericordiosa verso i
poveri, essendo da li auanti nelle opere buone fedel compagna al marito,
il quale, per seruitio di quelli, c'haueuano necessità, andaua dimandando
per le Terre, e Ville più vicine limosina, senza temer di perder l'honore,
come fanno i mondani, e di sua mano le dispensaua a i poveri. Nel tempo
dell'estate egli andaua à i luoghi vicini al mar di Pisa, & anco nel Contado
di Siena, con vn somaro carico di dinersi, medicine, Cassia, Sciroppi,
Pillole, diuerse conserue, e zucararo, & altre cose necessarie per i
poveri infermi, foccorrendogli con tanta carità, ouunque gli trouaua,
che molte volte con la presenza sua daua lor salute; gli trasportaua da vn
luogo all'altro, secondo ch'era il lor bisogno, alcuna volta per difetto di
bestia, gli portaua sopra le sue spalle, altre volte gli aiutaua, sostentandogli
con la mano, inanimandogli nel Signore, con tante parole piene di
spirituale consolatione. Portando vna volta vn povero, gli fu detto da
vn giouane licentioso per ingiuriarlo, che fai? ò che soma del Diavolo
è quella, che tu porti? à cui rispose, la soma, ch'io porto, è di Christo,
che ci hà detto: quello, che farete ad vno de' miei piccoli, lo farete
come à me medesimo; ciò da Lucezio detto, restò il giouane muto, e
mostrando con segni esser pentito, e contrito delle sue male parole,
con cenni mostraua di mandar misericordia: Venuta al seruo di Dio
pietà di quel meschino, si mise à far oratione per lui, e fu di tal
forza, ch'ottenne la dimandata gratia, & tornata la fauella al
giouane, rese gratie al Signore del beneficio, & al suo intercessore.
Di questi, & altri simili miracoli n'operò molti il Signore per i
meriti del suo seruo fedele.

*Carità del
B. Lucezio
verso i poveri.
v.*

*Fauella restituita dal
B. Lucezio, ad vn giouane,
che per hauerlo ingiuriato
era divenuto muto.*

Dell'essercitio dell' Oratione, con che laudaua Dio.

Cap. LI.

123 **B**Enche questo seruo di Dio s'occupasse molto nelle opere di misericordia, continuaua però l'essercitio dell'oratione, nella quale era continuamente eleuata l'anima sua in contemplatione, perche andando, stando, dentro, e fuori, non lasciava mai indebolire lo spirito dell'oratione.

*B. Lucezio,
quando fu
seruente nel
Serauino.*

Fu

124 Fù molte volte trouato eleuato in estasi, & alcuna volta leuato da terra in aria. Dopo l'esserfi esercitato molt'anni in continue fatiche, e patite grandi afflittioni, con vigilie, digiuni, & orationi, piacque à Nostro Signore di visitarlo con vna lunga infermità, & approssimatosi alla morte, quanto potè, s'apparecchiò per quell'ultimo passo, e con le mani in alto, e gli occhi al Cielo, disse quelle parole: Rendo gratie infinite alla Santiss. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, & alla Gloriosa Vergine Maria, & al mio Padre S. Francesco, ch'io mi sento libero da i lacci del Demonio, per i meriti della passion del mio Signor Giesù Christo. Dopo l'hauer riceuuto con esemplar diuotione i Sacramenti della Chiesa, passò da questa vita alla gloria, alli 20. d' Aprile.

*Oratione del
B. Lucifio
nel punto
della sua
morte.*

125 Nel sepellirlo vi concorse tutto il Clero col popolo, e lo portarono nella Chiesa de' Frati Minori, nel luogo vicino à i Camaldoli; nel portarlo venne vna gran pioggia, nè fù persona in quella processione, che si bagnasse; miracolo, che fù molto gioueuole à quelle genti, poiche augumentò in loro la diuotione, & il timor di Dio. Stando in Chiesa questo corpo santo, vi venne vn huomo, c'hauca tutto il corpo enfiato, auuicinatosgli, baciandogli la mano, fù risanato, & tocco interiormente da così gran beneficio, ricenè l'habito de' Frati Minori, e con quello morì religiosamente.

*Miracoli occor-
si dopo la
morte del B.
Lucifio.*

Vna Donna, che stette all'essequie di questo seruo di Dio, tornata à casa, trouò vn suo figliolino, che s'era abbruciato; alla cui vista restò, come insensata, & alquanto riuenuta, ad alta voce dimandò l'aiuto del Santo, pigliando il figlio di sul fuoco, con pensier di portarlo al suo sepolcro, e mentre l'hauca in braccio, per andare, diuenne in vn subito sano, e senza segno alcuno.

Viucendo quest'huomo beato, occorse, ch'essendo prigionie in Fiorenza vn huomo, la cui famiglia era da esso mantenuta, essendo quel meschino molto maltrattato, raccomandandosi à Dio, & à i meriti di questo seruo suo: Piacque al Signore, ch'vna notte il ponerello miracolosamente si trouasse alla sua casa, lontana da Fiorenza venti miglia.

Questo sant huomo fece molti altri miracoli, e ne fa ancora per i suoi diuoti, ch'alla sua intercessione si raccomandano: la sua sepoltura è di pietra posta 'otto l'Altar maggiore nella Chiesa de i Frati Minori, ch'è nome suo fù fatta, e chiamasi la Chiesa di S. Lucifio:

126 La Beata Buona sua moglie, vedendolo vicino à morte, lo pregò, che si come ella era stata compagna nelle fatiche, e tratagli, le ottenesse gratia dal Signore, che le fusse ne i premij. Non stette molto à infermarfi, & aggravandola molto il male, con diuotione, e riuereza riceuuti i Sacramenti della Chiesa Santa, e con quelli armata, se ne passò al Signore, facendo compagnia al suo caro marito.

*B. Buona
dopo la mor-
te del B. Lu-
cifio, morì
l'ancora
santamente*

Della vita d'altri del Terz'Ordine: Della forma, & osservanza dell'habito, col quale il P.S. Francesco ricevette le stimmate.

Cap. LII.

F. Mariano Orlando Conte di Chiufi, lasciato le facoltà, & le Castellani & Religioso.

127 **O** Orlando Conte di Chiufi (Castello molto forte, & antico, vicino al monte di Aluernia) fu riceuuto nel terz'Ordine del Padre S. Francesco; per il cui consiglio con buon ordine accommodò le cose dell'anima sua, lasciando herede i figliuoli delle sue facoltà, e Castella, e pigliato l'habito, in quello visse virtuosamente, fino al fine. Viuendo il Santo, dipoiche gli hebbe donato il monte Aluernia, meritò ch'andasse più volte ad alloggiare in casa sua, godendosi molto della sua santa conuersatione. Questo nobil Signore è sepolto nella prima Chiesa, ch'è sul detto monte.

Alberto Conte di Montaguto, famigliarissimo di S. F.

S. F. annunzia la sua morte al Conte Alberto di Montaguto.

Habito di S. F. donato da lui al Conte Alberto di Montaguto.

128 Con questi si può connumerare in quel tempo il Conte Alberto Signor di Montaguto, con cui hebbe molta famigliarità il P.S. Francesco: sempre che per le sue Terre passaua, l'andaua a visitare, e lo riceuè nell'Ordine de' Penitenti. La casa di questo Signore fu la prima favorita dal Santo, quando tornò dal monte Aluernia ornato, & arricchito de' segni Sacratissimi di Giesù Christo Signor nostro, e vi fu riceuuto con grand'allegrezza, e riuerenza, ragionando la notte insieme S. Francesco, & il Conte Alberto, gli disse il Santo, che da quella volta in poi non saria più tornato in quella casa, sentendosi aggrauato dall'infermità più dell'usato, à che rispose il Conte: Padre, questa nuoua m'attrista molto; ma quando ciò fusse voler di Dio, quanto posso vi prego, à lasciarmi di voi qualche memoria. Rispose il Santo: Signore, io son, come sapete, pouero miserabile, ne hò cosa alcuna in questo mondo, che vi possa dare, se non quest'habito, se per amor di Dio vi contenterete di darmene vn altro, vi darò questo. Il Conte fece subito proueder d'vn habito, e lo presentò al Santo per amor di Dio, accettatolo che l'hebbe, s'andò à spogliare il suo, e lo donò al Signore, il quale lo riceuette con gran riuerenza, e diuotione, sapendo, che con esso riceuuto hauea da Giesù Christo quelle sacrate stimmate. Si conferuò questa Reliquia santa in quella casa venerabilmente anni 280. rinuolta in ricchissimo panno d'oro, e di seta, rinchiuso in vn altare, à posta fatto, e quiui concorreano Cardinali, Vescoui, & altri gran Signori per vederlo, e per toccarlo, non temendo punto la difficoltà, & asprezza del camino.

Habito di S. F. in Fiorenza, nella Chiesa de' Frati Minori, vi Osseruati.

129 Occorse poi, ch'essendo offesa la Signoria di Fiorenza dal Signor di Montaguto, chiamato Francesco, perche hauea dato soccorso à quei di Arezzo, ch'erano fatti ribelli a' Fiorentini, quali com'hebbero recuperato la fortezza d'Arezzo, andarono à Montaguto, lo prefero, e rouinarono fino à i fondamenti, e scacciatine i Signori, s'impardonirono di questa pretiosissima Reliquia, e la portarono à Fiorenza, per riporla nel Monastero de' i Minori Osseruanti del Salvatore, vicino à S. Miniato. Fù questa reliquia da' Fiorentini leuata di quel monte con

gran

gran veneratione, e per doue passaua, era incontrata da i popoli con grand' honore, e diuotione. I Cittadini di Fiorenza con le Religioni, & il Clero l'andarono ad incontrare fuori della Città in processione, e portata al Conuento già detto di S. Salvatore, l'accommodarono in vna cassa di bronzo sotto l'Altar maggiore, con trè chiauature, le chiauui tengono vna la Signoria, la seconda il Consolo della lana, la terza il Guardiano del Monastero, & è tenuta con molta riuerenza, come conuiene à così pretioso tesoro. Si moltra vna volta l'anno al popolo, nel qual giorno vi concorre gran numero di gente da diuerse bande, & è il giorno della festa del Padre S. Francesco.

Delle Monache di S. Chiara, che fiorirono in questo tempo in Assisi.

Cap. LIII.

130 **I**N questo tempo viueano con gran fama di santità molte Monache Discepoli di S. Chiara ornate di dottrina santa, e di esemplar conuersatione, che perseverauano nella spirituale perfectione, & al fin loro passarono dalla terra al Cielo à goder il suo amato sposo Giesù Christo, della santità delle quali alcuna cosa ragioneremo, ad edificazione delle serue del Sig. che viuono sotto la Regola di così gloriosa Santa, e dell'altre persone spirituali, acciò da l'esempio loro facciano maggior progresso nella via dello spirito.

Suor Beatrice forella di S. Chiara, deposte le mondane ricchezze, seguìtò nella Religione la sua Madre Hortolona, e le sorelle, Chiara, & Agnese, entrando nel Monastero di S. Damiano, quìui viuendo religiosamente in orationi, digiuni, & astinenze, finì con molta santità la vita sua.

*Beatrice fo-
rella, & A-
mata conso-
brina di S.
Chiara, la-
sciaro il m-
do, uissero sã,
sissima vita.*

Suor Amata, consobrina di S. Chiara, per le cui orationi lasciò le vanità del mondo, & in sua compagnia seruì Giesù Christo nel proprio Monastero, imitandola nelle sue preclare virtù, con molta santità, & era di tanta purità, & innocenza, che meritò di veder Giesù Christo alla morte di S. Chiara, dicendole questa Santa: Non vedi tu qui da me, figliuola, il Rè del Cielo coronato di gloria? subito furono aperti gli occhi à Suor Amata, e vide il celeste sposo, per la cui vista gli si arguentò il feruore, e perseverando in opre virtuose, non molto dipoi S. Chiara riposò nel Signore, & è sepolta in Assisi nel suo Monastero.

131 Suor Balbina forella di Suor Amata, l'anno quarto della fondatione dell'Ordine di S. Chiara, ad imitatione della Santa, abbandonò il mondo con tutti i suoi falsi contenti, entrando in Monastero, doue giunse à tanta perfectione, che con molti miracoli si vide chiaro il valor de' suoi meriti. Questa serua di Dio fù mandata da S. Chiara ad Arezzo à fondare vn Monastero del suo Ordine, fondato che l'hebbe, tornò dalla sua Madre, e forella, e venuta à morte S. Chiara, non tardò molto (questa serua del Signore colma di virtù, e perfectione) à seguir- la nel celeste Regno.

*Suor Balbina
forella di
Suor Amata
di s. vita.*

Suor Pacifica.

132 Suor Pacifica parente di S. Chiara, essendo di molti anni, entrò nell'Ordine, & era così compita di virtù, spirito, e valore, che fu mandata dalla Santa vicino alla Valle di Spoleti in vn luogo chiamato Valle di gloria, à fondare vn Monastero. Questa santa Donna fu molto fauorita dal Signore. Non essendo acqua, dou' ella fabricaua per seruizio della casa, le riuellò, doue la potea trouare, e trouata che l'hebbe, la fece accomodare in vna fonte per esser l'acqua viuua. Hoggidi si troua nel medesimo luogo, e molti oppressi da diuerse infermità, che per diuotione vi vanno à bere, son rilasati. Questa serua di Christo, ritornata che fu da S. Chiara, piena di singolar virtù, come Beata, se ne passò al Signore.

Suor Benedetta.

133 Fu in quel santo Collegio vn'altra Monacha, chiamata Benedetta, di tanta prudenza, religione, e santità, che dipoi che S. Chiara fu dal suo sposo riceuuta alla gloria, ella fu fatta Abbadesa, e gouernò quel Monastero nell'osservanza della pouertà, nè ciò fu senza gloria di miracoli: venuta al fine della vita sua, passò santamente al Signore, & è sepolta nel Coro della Chiesa di S. Chiara in Assisi, & è tenuta con gran veneratione.

Suor Christiana.

134 Suor Christiana, al secolo fu cōpagna di S. Chiara, e stauano in vna medesima casa; ad imitation della Santa, ella rinuntio il mondo, & andò à ritrouare il P. S. F. alla Madonna de gli Angioli, doue prese l'habito, e con esso seguì 44. anni le pedate della Gloriosa Santa nella vita, e perfettione Evangelica: Dipoi che fu morta S. Chiara, ad essa non mancò il vigore della virtù, con che visse, e morì, lasciando in terra perpetua memoria della sua santità.

D'alcune Religiose di quest'Ordine. Cap. LIV.

*P. Mariano.
Suor Chiara
de gli Vbal-
dini Abba-
dessa del Mo-
nastero di
Monticello
di sanse-
sa.
Sorelle due
del Cardinal
Vbaldimar-
te Monache,
vissero san-
tamente.*

135 Suor Chiara della nobile famiglia de gli Vbaladini, fu la prima Abbadesa del Monastero di Monticello in Fiorenza dopo S. Agnese sorella di S. Chiara, che fu la fondatrice. Questa Suor Chiara fu maritata in vn gentilhuomo principale di Fiorenza: Considerato da lei la santità della vita delle Monache di Monticello, così le piacque quel modo di viuere, che lasciò il mondo, e due figliuoli, e hauea, serrandosi in quel Monastero per seruir più sicuramente à Giesù Christo.

Il simile fecero due sue Cugine, ch'erano sorelle d'Ottauiano Vbaladini Cardinale, quiui tutte tre con molto spirito di diuotione seruirono virtuosamente il Signore, e santamente morirono.

136 Dipoi che la Beata Agnese fu tornata al Monastero di S. Damiano, fatta in quel tempo Suor Chiara Abbadesa, il Cardinal suo Cugino per la molta affettione, che portaua alle serue di Christo, considerato il pericolo, in che staua il Monastero fuori della Città, per le continue guerre, ne fece fabricare vno in Fiorenza di conueniente grandezza, vicino à Porta Romana, chiamata di S. Pietro Gattolino; nel cui Monastero con solenne processione le Monache vi entrarono insieme con le lor reliquie, doue Nostro Signore fece molti miracoli, particolarmente

mente in proueder loro le cose necessarie, mentre che offeruarono intieramente il voto della pouertà: Questa Suor Chiara passò al Signore, essendo vecchia, lasciando di sé soauissimo odore di virtù sante, & è sepolta in vn deposito di pietra, che si trouò miracolosamente, volendo seppellire il suo corpo. Ducent'anni dopo la sua sepoltura, essendo aperto il suo deposito, trouarono quel Santo corpo intiero, così morbida la carne, come se fusse morta di tre giorni, per lo che fù da tutto il popolo venerata.

137 Nel medesimo Monastero è sepolta Suor Costanza nobilissima, e bellissima donzella, che fù Religiosa di marauiglioso seruire. Il cui Padre si chiamaua Simone de' Donati nobile Fiorentino, & ella hauea nome Piccarda. Fù promessa per moglie ad vn nobil gentilhuomo della medesima patria; prima che si facessero le nozze questa seruà di Christo ispirata da Dio, andò secondo il suo seruente desiderio, segretamente al Monastero, inuitata dal buon nome, e santità di essodel che il Padre, & vn fratello sentiron molto dispiacere, & usarono molta diligenza, per rimouerla dal santo proposito, e torla fuor del detto Monastero. Prouarono prima con larghe promesse, poi con minaccie, ma trouandola costante, e conosciuto spendere vanamente il tempo; deliberò il fratello di volerla cauar fuori per forza. Vna notte scalato il Monastero con dodici compagni, e violentemente presa la sorella, la legarono, e per l'istesse mura, donde trouaron luogo all'entrarui, la portaron fuori, conducendola alla paterna casa. Restando le pouere Monache del fatto molto addolorate, non tanto per hauer persa la sorella, quanto per lo sforzo, & ingiuria fatta al sacro luogo; onde affettuosamente si raccomandaron a Dio, lamentandosi con diuoti prieghi dell'insulto, pregando per la salute della tribolata sorella. Condotta la nobilissima donzella alla natia casa, & essendo dal Padre ordinato il giorno delle nozze, questa seruà di Christo, sentendo dentro di sé grandissimo cordoglio, oraua al suo Signore, e vero sposo, e raccomandaua in così vrgente bisogno la sua vocatione. Il giorno delle nozze, ritirata nella sua propria camera, con lagrime abbondanti mente, raccomandaua al Signore con mirabile affetto la sua verginità, con queste, o simili parole: O dolcissimo sposo dell'anima mia Giesù Christo, à cui hò donato con prontissimo cuore tutta me stessa, à te Signore bellissimo, e potentissimo dedicai in perpetuo holocausto la mia verginità: in te hò posto sempre la speranza mia, per te, o amore eterno, hò di prezzato lo sposo temporale, & ogni mia ricchezza, offerendomi à viuere, e morire nella tua sacrata Casa, insieme con quelle dilette, & amate serue, che fedelmente e prontamente ti seruono: come comporti, Signore, che questa gemma à te consacrata vna volta, debba hora entrare nel fango? buon Giesù, vero amator de i casti, volgi gli occhi pietosi all'afflitta sposa, e seruà tua, vedi il giusto desiderio suo, difendila tu, potentissimo Signore, dalla vilissima corruttione humana, aiutala tu dalle mani de i peccatori. Ti supplico, Signore, à fare, che questo corpicello da così graue infermità sia oppresso, che ripieno d'vice-

*Oratione di
Suor Cost.
al Suo
Signore, non
volendo ac-
consentire
allo nozze,
e come fu
esaudita.*

rose piaghe, esca fin dall'ossa così fetido odore, ch' à te solo sposo immortalelo spirito, & il corpo conferui incorrotto, e quello, ch' à te, Signore, vna volta offerfi, di nuouo lo dono, e raccomandando, e sotto la tua tutela conferualo, Signore.

Così santo desiderio volò al Cielo, così affettuose orationi, e preghiere furono da Dio sentite, & essaudite. Venne alla sposa di Christo vna gran febre, & in pochi giorni si coperse il suo corpo d'abbomineuoli piaghe, che generauano abbondantemente vermi, e per otto giorni così visse in continoui tormenti, tollerando ella con marauigliosa pazienza, & allegrezza, anzi con tutto il cuore laudando il Signore di così fatta gratia, per cui mezzo si vide libera da questo iniquo mondo, e trasferita all'eternè nozze del Paradiso: dimandò a' suoi parenti di esser vestita dell'habito di S. Chiara, e fù consolata. Di questa beata sposa Dante ne fa mentione nel Purgatorio al Canto ventiquattro, e nel Paradiso al Canto terzo.

B. France-
schina di
Anguio.

138 Nella Città d'Anguio nella Chiesa di S. Francesco è sepolta vna Monaca di S. Chiara, chiamata la B. Franceschina, e sono le sue ossa rinchiuse in vna cassa con chiaue per poterla mostrare, & è la sua imagine dipinta nell'altare, circondata da molti voti d'argento, di cera, e d'altre qualità, quiui posti da infermi risanati per le sue orationi. Per l'antichità non si troua altro scritto di lei, se non che alcuni Pellegrini d'Vngaria scopersero la santità di questa serua di Dio. Dipoi quelli della Città con gran diuotione cominciarono à raccomandarsi alla sua intercessione, e meriti ne i bisogni loro, & erano consolati.

Della elezione di Papa Alessandro Quarto, e d'alcuni Religiosi Illustrissimi nelle sacre lettere. Cap. LV.

Croniche
antiche.

Creatione di
Papa Alessan-
dro Quarto.

S. Chiara
anonizzata
da Alessan-
dro Quarto.

139 L'Anno di N. S. 1254. di Dicembre in Napoli passò di questa vita Papa Innocentio Quarto, l'Anno Decimo del suo Pontificato, e fù eletto Raimondo Cardinale, ch'era Protettore dell'Ordine, e si chiamò Alessandro Quarto. Tornato che fù F. Giouanni da Parma Generale, dalla sua legatione di Constantinopoli, doue fù mandato da Innocentio Quarto all'Imperatore, e Patriarca di quella Città, insieme con alcuni altri Padri dell'Ordine, andò à baciare i piedi al nuouo Pontefice, dimandandogli vn Cardinale Protettore della Religione, come ordina la Regola: Il Papa benignamente gli rispose, che mentre esso viuea, immediaramente voleua esser Protettore di quella Religione, per l'amor singolar, che le portaua. Quanto ei fusse difensore, e Protettore di essa, chiaro si vede ne i Priuilegi da sua Santità concessile; poiche eletto Sommo Pontefice, riuocò subito vn decreto fatto dal suo predecessore, in pregiudizio della libertà dell'Ordine, fauorendo i Parocchiani: nel medesimo anno canonizzò la B. S. Chiara essendo in Napoli.

140 L'Anno primo del suo Pontificato, hebbe particolar protettione del monte Aluernia, per la diuina operatione, che fece N. S. in quel

luo-

luogo, imprimendo le sue sacrate piaghe nel corpo del glorioso P.S.F. facendolo membro della Romana Chiesa, parlando di quel Santo cō molta riuerenza, e laude, e comandò in virtù di santa vbbidienza, che quel sacro mōte mai nō fusse da i Frati abbādonato. Nell'anno medesimo publicamente condannò, con sentenza di scomunica maggiore, il libro di Guglielmo di Sant'Amore, composto contra lo stato de i Mendicanti, approuando la dottrina della Somma Teologica d' Alessandro d'Ales con Breui Apostolici. E comandò al Ministro di Francia, che facesse dar fine alla Somma à Maestro Guglielmo di Militona, Dottor di Parigi, Frate dell'Ordine, Religioso molto queste parole: Tu hai scritto questo, ò che sei vn Angelo, ouero vn Demonio, ò che sei il Beltramo di Baiona. Nel medesimo anno venendo F. Beltramo di Limolines, doue si facea il Capitolo Prouinciale d'Acquitania, in quel luogo passò da quella vita à i benieterni.

*Quando, d
come il mō.
to Minorita
fu successe
alla Roma
na Chiesa.*

*Libro di Gu.
glielmo di
S. Amore cō
tra i Moni.
canti. probi
bitò dal Pa.
pa.*

*F. Beltramo
di Baiona.
Teologo
scrissē cōtra
Guglielmo
di S. Amore*

*Maestro d
Scoto, che
cosa scrissē.
F. Roberto
da Rufeta, e
altri compo
ssā da lui.*

142 F. Giouanni Varro Inglese, che fū Maestro di Scoto Dottor sottile, scrissē sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze, & altre opere vtilissime,

F. Roberto di Rufcia, Dottor Teologo, lessē nella prima Catedra in Parigi molto tempo, doue fece molti eccellenti Discepoli, scrissē quattro libri sopra le sentenze, & vn libro vtilissimo di sermoni.

*Dell'Vndecimo Capitolo Generale, doue F. Giouanni da Parma rinun-
ciò il Generalato, con molto dispiacer del Papa, de i Cardinali, e de
i Frati, e fū eletto S. Bonauentura. Cap. LVI.*

143 **E**RA il gran seruo di Dio F. Giouanni da Parma, Ministro Generale, incomparabile offeruatore della sua Regola, amatore, e benefattore de i Frati zelosi della lor professione, e quanto potea, s'affaticaua, perche si facesse nella sua Religione vna generale riforma: accioche tutti viuessē conforme all'intentione del P.S. Francesco: Riprendeuā indifferentemente tutti i dissettosì, così Prelati, come sudditi, à viuere secondo la pouertà, & humiltà della Regola, e si com'egli era d'animo seruentissimo, nel dir faciendo, e nel predicare eloquentissimo, manifestaua la caduta dell'Ordine in commune, con viuissime ragioni, facendolo toccar con mano. Perciò molti de i principali Prelati dell'Ordine, da i quali nasceuā queste inosseruanze, cōcepirono contra di esso tant'odio ne i petti loro, & indignatione contra i suoi compagni, & tutti quelli, che seguuiuano la sua santa opinione, che non poteuano sentire le sue riprensioni, nè si curauano punto

*Croniche
antiche.
F. Mat.
S. Ant.*

*Prelati dell'
Ord. contra
rissē F. Gio.
da Parma
per causa
dello ripren.
sione, che lor
facea.*

della perfettione dello stato loro , e quando entrava vn Nouitio nell' Ordine, essi consumauano la sua robba à modo loro; facendo fabricar case, e Chiese grandissime, voleuano doppi vestimenti, linghi. procurauano per ogni via d'hauer danari, si dauano à i studi secolari , non curando la propria mortificatione, nè meno gli essercitij spirituali; ma erano molto solleciti in procurar fauori humani, e d'hauer dignità, e Prelature, dai Prelati, e dai Principi. Vedèdo ciò questo Santo Ministro, e che da essi non era soddisfatto al Testamento del P. S. F. gli riprendeua viuamente, & ancor del valersi de i fauori , e priuilegi Apostolici per viuere in libertà, senza curar dell'osservanza pura , e litterale della lor Regola, si che per esser da lui fatti quelli santi vffici, venne loro in tant odio, e gli furono così contrarij, che mentr'egli stette abiente da Roma nella sua legatione, si valsero dell'occasione, e l' accusarono inanzi à Papa Alessandro di più cose , principalmente ch'ei difendea la causa dell'Abbate Gioachino, escusandolo , ch' in lui non era quell'errore, per cui era stato condannato col decreto di Papa Innocentio Terzo. Tornato il Generale dalla sua Ambasciaria , trouò che'l Papa pendea dalla sua contraria parte, e come prudente, considerato l'impeto di così gran tribolatione, e parendogli di non poter resistere à quella larghezza di vita, e mala qualità d'humori, che cagionaua la rouina dell'Ordine; desideroso di giungere col suo fine à Dio co pace, e quiete dell'anima sua, chiamò i Frati à Capitolo Generale per la Festa della Purificatione della Madonna, l'anno 1256. in Roma alla presenza del Papa, ch'era Protettore dell'Ordine, come detto habbiamo. Il Generale allegando l'insufficienza sua à così importante gouerno, parlò così efficacemente, che fù assoluto dal Generalato; con tutto che non mancarsaro dipoi, così il Papa, come molti Cardinali, di persuaderlo ad accettar di nouou l'istesso gouerno; Ma egli con tanta prudenza si difese, che rettò nella bramata quiete, perciò stettè due giorni il Capitolo Generale vacante, che non si procurò di successore: Veduta la sua resolutione, fece istanza il Capitolo per la nouua electione del Ministro Generale, & ad esso dimandarono il primo voto, pregandolo à dire, chi gli parca degno, e meriteuole di tant' vfficio. Rispose, che tenea per degnissimo F. Bonauentura da Bagnarea, ch'al l' hora leggeua in Parigi. Conuocati i Frati alla electione, fù proposto, & anco eletto subito S. Bonauentura, à cui mandarono con molta diligenza à dar la nouua, & à chiamarlo. Riceuuto l'auuiso, se ne venne à Roma, nel qual mentre il Capitolo Generale diede il carico, & autorità di gouernar l'Ordine à F. Giouanni da Parma, nel qual Capitolo ei fù molto honorato. Papa Alessandro non solo fauori il Capitolo con la sua presenza, ma fece vn vtilissimo sermone à i Frati, diede lor la Santa Benedittione, concedendo à tutti i Frati plenaria indulgēza di tutti i loro peccati, à i presenti, & absenti, fece chiamare segretamente (alla sua stanza, ch'era S. Giouanni Lacerano) tutti i Ministri, e con molta familiarità disse loro la molta affettione, e diuotione, ch'esso portaua all'Or diue.

F. Gio. da
Parma Ge-
nerale accu-
sato al Papa.

1256.
F. Gio. da
Parma rin-
uia il Gene-
ralato.

S. Rom. eletto
Generale nel
nuouo Capi-
tolo.

Come F. Giovanni si risirò nella sua humiltà, e suo beato fine.
Cap. LVII.

144 **L** Asciato c'hebbe F. Giovanni il Generalato, presupposti di stare in basso, e sicuro stato, e luogo, per poter sottoporre la carne allo spirito, & essercitare la virtù dell' humiltà; ottenne dal nouo Ministro Generale di eleggersi vn luogo per sua stàza à sua satisfattione, doue potesse il restante della vita sua viuere con quella cōsolatione di spirito, che desideraua; perciò si elesse l'Eremo di Greccio nella Prouincia di Roma, per esser luogo pouero, e lontano dalle secolari frequentationi. Quest'Oratorio è situato nella Valle di Rieti vicino ad vn altissimo monte, & è tantò lontano dalla cima del Monte, quanto dal fondo della Valle. Quest'Oratorio è in vn bel sito, & assai commodò, rispetto à quell'altezza, e si ci vede ancora vna Cappelletta fatta nel tempo dal P.S.F. nella quale celebrando il Santo solennemente la Natiuità del Signore, meritò di tenere nelle sue braccia il Bambino Giesù, e godere vna breue, ma dolcissima conuersatione della sua diuina presenza. In quella medesima Cappella è sepolto Giovanni di Greccio, che fù Signore della Villa attaccata à quel monte; meritò di vedere ach'esso in quella felicissima notte la detta apparitione, di cui tanto si godette il Santo Padre. Questa Cappella è così picciola, che appena dentro vi possono capir otto persone, & è quasi tutta posta nella rocca, ò pietra viuua del monte, e da vn lato, doue s'etce fuori del fasso, è coperta di legno, con vna tauola, che cuopre parte del pauimento; attaccate alla Cappelletta vi sono alcune casette picciole, come cellette, che caminano dalla Cappelletta al fasso, coperte pur d'asse, e si sono conseruate dal tempo di S. Francesco fino ad hora. Sopra questo picciol loghetto (che non hà più, che vn tetto, che pende verò la parte della Valle) si fece vna Chiesa nouua, con alcune picciole celle, che sono appoggiate sopra gli archi; lontano al quanto da questo edificio verso il fine vi è vna celletta sotto terra, sopra la quale vi è vna Chiesaiola, in cui F. Giovanni stette quasi trent'anni, quiui dicea Messa, e staua solitario, essercitandosi nella contemplatione, quiui faceva vita più Angelica, che humana, in questa Cappelletta, doue dicea Messa, l'andaua à seruire vn Frate giouane diuotissimo. Occorse vna volta, che questo Frate Ilanco dal Marturino, e dalla frequenza dell' oratione fù talmente dal sonno vinto, che venuta l' hora di andare à seruire alla Messa, fissamente dormiua, lo cercò F. Giovanni, nè lo trouando, si cominciò à apparare, sperando, che in quel mètre egli arriuasce, come far soleua alcuna volta, nè venendo, gli apparue vn Angelo in forma di quel Frate, e lo seruì all'Altare, con molta diuotione. finita la Messa, il Frate, che dormiua, in sogno si sentì chiamare da F. Giovanni, svegliatosi, andò con diligenza à lui, e disse: Padre, volete dir ancor Messa? All' hora il seruo di Dio, s'auuide, che l'Angelo l'hauea seruito, e non il Frate. Venuto questo buon Padre all'età d'ottant'anni, infiam-

Con. isti.

*Descrittione
dell' Eremo
di Greccio,
alato da F.
Gio: da Parma.*

*Angelo seruì
all' Altare
F. Giovanni
da Parma.*

mato

mato di zelo della salute dell' anime , hebbe licenza da Nicolò Quarto d'andare in Grecia , con desiderio di ridurre quella natione all' vbbidienza, & vnione della Romana Chiesa, come fatto hauea, quando che andò Legato per la Sede Apostolica in Costantinopoli: Per tal causa essendosi già incaminato, seppe per riuelation diuina, ch'egli era poco lontano dal suo fine ; auuiso , che riuelò subito à i compagni. dicendo loro, che lo guidassero al luogo più vicino, acciò ch'ei potesse riceuere i Sacramenti della Chiesa: il luogo più vicino fu Camerino, nell'entrar dentro la Città, disse: *Hec est requies mea in seculum seculi*. Inuiatosi per andare al Conuento, occorse vna marauigliosa cosa, e fu, ch'essendo oscura l'aria dalle nuuole, nè essendo in tal luogo conosciuto, nè sapendo alcuno dell'arriuio suo, si sparse subito vna fama nel popolo , e dicean gli huomini l'vn l'altro: E gionto al Cōuento del nostro S. Francesco vn huomo santo, andiamolo à vedere, & vdire da lui la parola di Dio, e riceuer la sua beneditione, pregandolo ancora à pregar Dio per noi: Pochi giorni dipoi s'infermò, & hauendo riceuuto, con essemplar preparatione, i Santi Sacramenti , passò alla celeste gloria . Risplendè questo seruo di Dio nella sua morte con tanti miracoli , che non solo mosse à gran diuotione quella Città , e Diocesi, ma tutti quelli, che gli furono al secolo contrarij. Veduto da essi i gran miracoli, che Nostro

Fama sparsa
nel popolo di
Camerino di
F. Gio. da
Parma da
loro non co-
noscuto .

Morte di F.
Gio. da Par-
ma in Ca-
merino .

Miracoli op-
erati da N. S.
per i meriti
del P. F. Gio.
da Parma .

Signore facea per i meriti suoi, diceuano sua colpa , & andauano con molta fede , e diuotione à visitare il suo sepolcro nella detta Chiesa ; qual è di pietra grande, e molto ben lauorata, & accommodato in modo, che si può vedere il suo corpo dal coperto , ou'è vna fenestrella, che con vna candela accesa in mano si guarda dentro: quel santo corpo è intiero , & ogn'anno alli 19. di Marzo ci vā vn gran numero di popolo con molta diuotione à visitarlo. La Cōmunità di Camerino ogni anno gli offerisce due Cerei, & è costume antico, sì per questa Festa, come per vn'altra più moderna , che celebrano l' istesso giorno i Frati Osseruanti , dipoi c'hebbero tolto à i Conuentuali questo Conuento, non liminuendo però la diuotione del popolo al B. F. Giouanni: perche molta gente vi concorre à visitare , & offerir voti al suo sepolcro, perche le sia per i suoi meriti intercessore , in ottener gratie dal Signore nelle lor necessitā, e sino ad hora continua questa diuotione.

145 Questo seruo di Christo scrisse sopra le sentenze , e sopra la Regola, fece molti altri Trattati Spirituali, con diuoto, e pietoso stile, scrisse vn diuotissimo Trattato della confederatione, & vnione , che farà la sātā Ponertā, & il P. S. Francesco; il cui Trattato per esser materia vtile, e diuota, & essere stato particolar gratia nella Chiesa Santa, che per mano del P. S. F. riceuesse l'Ordine de i Frati Minori , qui sotto lo porremo breuemente .

Libri copisti
dal B. F. Gio.
da Parma .

*Nel nome del Signore. Comincia il Trattato di Fra Giovanni da Pava-
ma della confederatione, & unione, che si fece tra il Padre S.
Francesco, e la Signora Pouertà.
Cap. LVIII.*

146 **F**Rà l'altre chiare, e singolari virtù, che nel cuore humano ap-
parcchiano degna stanza à Dio N. S. chiarissima è la santa, Croniche
ant.
Pouertà, e cio con molta ragione; poiche il Figliuolo di Dio Rè della
gloria la elesse, non la lasciando mai, anzi tenendola sino alla morte. Et
in quella sua altissima predica fatta sopra il Monte, diede à i poveri
questo gran titolo di Beati: Nè senza causa, poiche colui, che volon-
tariamente si spoglia delle Creature, più facilmente troua il Creatore.
Perciò il Beato Padre S. Franc. come imitatore, e vero Diacepolo di
Christo, & vditore non obliuiofo di tal predica, con molta diligenza, Chiss' quella
delle Creatu-
re, più faci-
mente troua
il Creatore?
studio fin dal principio, che si voltò à Dio, conoscendolo tanto im-
menso, e ricco, di lui solo appagandosi, ogn'altra cosa ricusando, si mi-
se à cercare la santa Pouertà; trouolla, e conseruolla, superando tutti i
contralti della carne, de' parenti, e del mondo. E con la Sposa nella
Cantica interrogaua egli della santa Pouertà, come faceua lei del suo
amato Sposo, poiche in ogni suo desiderio vedea prima, s'era confor-
me alla santa Pouertà, e tal dottrina ad ogni gente era così nuoua, che
pochissimi studiosi, & amatori di essa si trouauano, cercando ogn'vno
di tener lontano dalle cose loro la santa Pouertà. Il glorioso Santo nò
la vedendo in nessun luogo, nè trouandola ne' piccioli, ò grandi, ren-
dendo gratie al Signore, dicea: Benedetto sij tu Dio per sempre, ch'as-
scondesti, & allontanasti questa ricchezza da gli occhi de' Sauì, da' no-
bili, e da' prudenti di questo mondo, mostrandola, à i piccioli di te de-
siderosi. O Padre, ò Signor della mia vita, humilmente ti chiedo, che à
me non dii luogo, perche io entri nel consiglio di costoro; ma conce-
dimi quanto cerco, perche come sai, io son pur tuo seruo, e figlio d'vna
tua Ancella.

147 Vide il Santo caminando verso il monte della perfettione, seder
Vecchi molto consumati, che trà sè diceano con Esaia: Doue si vol-
geranno gli occhi miei, e sopra che gli affisserò, se nò sopra l'humile, &
il pouero? à cui l'altro rispondea con S. Paolo: Nessuna cosa portiamo
in questo mondo, e senza dubbio meno portar potremo di quello, che
in esso si troua, bastici, come dice l'Apostolo, il vitto, & il vestito. Veschi vedea
si da S. P. &
quello ragie-
nasse con loro
della Pauer-
tà.

148 All' hora accostatosi il P. S. Franc. disse loro: Fratelli, io vi prego
ad insegnarmi l'Albergo della Signora Pouertà: Perche saper douete,
che io non posso viuer senz'essa. Risposero, fratello, è gran tempo, che
siamo quà, e la vediamo spesse volte passare con quei, che la cercano,
& è nuda, spogliata della sua attillatura, senza la compagnia di quelli,
ch'erano soliti seguirla, amaramente piangendo, e verso noi lamentan-
dosi, dice: I miei propri fratelli mi fanno mortal guerra, e noi la con-
sola sismo con dirle: Sorella, habbi pazienza, poiche i giusti sono amici
tuoi,

*Pouertà, &
sua desirio-
sione.*

tuo, e per dirti, à quest' hora ella salita è sopra vn mōte eccello, doue dal Signore fù sposata, & iui soggiorna, come amata da Dio. Però la Pouerà è cosa singolare, perch' ella non si troua in terra frà quelli, che viuono in delitie. Dunque se tu la vuoi trouare allontana da te i tuoi contenti, e tutto quel, che ti aggraua, com'è il peccato, perche sappi, che se non farai nudo da gl'interessi delle cose terrene, non potrai mai salire, dou' ella risiede. Ma perch' ella è benigna, facilmente si lascia veder da quei, che l' amano. Piglia adunque teco fedeli compagni, accioche volendo tu salire il monte, sia à te utile il loro aiuto, e consiglio.

Come il Padre S. Francesco trouata la Pouerà, la prese per sua cara Guida. Cap. LIX.

149 **V**Alendosi il P. S. Francesco del consiglio datogli da quei Vennerandi Vecchi; eleffe vna fedel compagnia, con la quale auuicinatosi al Monte, lor disse; Fratelli, saliamo il Monte del Signore, doue stanza la santa Pouerà, accioche da essa impariamo la sua strada, e caminiamo per quella.

*Psal. 14.
Matth. 6.
Eph. 6.*

Da lor considerato da ogni parte la salita del Monte, la sua altezza, & asprezza, trà sè diceano, chi potrà mai salir tant' alto? chi salirà alla cima? confortandogli il Santo, lor dicea: I fratelli, la strada è stretta, la porta della beata vita è angusta, e quelli, che la trouano, son pochi: confortateui adunque nel Signore, e nella virtù della sua onnipotenza, scaricateui la graue soma della propria volontà, & il peso de' peccati, disponendoui col scordarui ciò, che lasciate à dietro; procurate con diligenza d'ottenere il premio, che vi vien posto auanti à gli occhi, siate certi, che tutto quello, che co' vostri piedi calcherete, sarà vostro. Lo Spirito di Giesù Christo, ch' è la nostra guida, facilmente ci condurrà alla cima del Monte. I sponsaliti della Signora Pouerà sono marauigliosi, e noi facilmente verremo à quelli, perche questa Signora nel mondo è derelitta, e Vedoua, se ben ella è Regina pregiatissima, è però da gli huomini vilipesa; non farà alcuno, che ci sia contrario, da nessuno ci sarà impedita questa santa vnione da noi desiderata. Sentite da loro queste cose, di buon passo lo seguirono, salendo con molta agevolezza l' altezza, e sommità del monte per far riuerenza alla santa Pouerà; & ella vedutigli salire, e marauigliatasi dell' andata loro, disse: Chi sono questi, che come nuuole, e come leggieri colombe vanno alle cauerne delle montagne? dou' hanno i loro nidi? Gran tempo è, che io non vidi tali huomini qui salire, nè così scarichi. Io gli voglio incontrare, parlargli, e darli loro à conoscere; accioche non si pentano di tanta fatica, come molti altri. Sentì subito vna voce, che le disse: Non temer, figliuola di Sion, perche questa gente, ch' à te viene, è la generation, che benedisse Dio, e sono quelli da esso eletti in vera carità: Ad essi auuicinateui con benigno aspetto, lor fece riuerenza. La prima cosa, che lor disse, fu: Ditemi, o fratelli, essendo fuggiti dalla valle delle miserie

rie al monte dell'Eterna chiarezza, cercate per auuentura me, che, come vedete, pouerella sono, perseguitata da furiosa tempesta, e me ne sò priua d'ogni consolatione? Risposero, voi Signora nostra cerchiamo, da noi desiderata, e vi chiedemo, che con vostra pac e ci riccuiate nella scola vostra. Noi habbiamo di voi sentite laudi marauigliose, e che sere delle virtù Regina, e desideriamo molto di seruire il Signore delle virtù, sapendo noi, ch'egli è Rè della gloria: Per tanto à i vostri piedi prostrati vi chiedemo humilmente, che vogliate accompagnarci. La vostra pratica ci è grata, la conuersatione gioconda, poiche si come la Regina Saba chiama beati quei serui vicini al ricco Salomone, così chiamiamo felicissimi i serui della ricchissima Pouertà: Risoluti siamo, come pecorelle, viuere sopra il vostro pascolo, & habbiamo giurato inuiolabilmente seruar le vostre leggi nella casa del supremo Rè, sì come fusse da esso condotta, quando il Sol di giustitia uscì dell'Oriente, illuminando con lo splendor de' raggi suoi quei, che stauano nelle tenebre coperti dall'ombra della morte; noi sappiamo, che'l Regno del Cielo è vostro. Tanto vi amò, Signora, il Figlio dell'Eterno Padre, che s'vnì à voi con vincolo d'indissolubile fermezza, trouandomi in ogni cosa fedel serua, e sposa. Perche prima che da quella rilucente Patria venisse in terra, gli preparaste conueniente luogo, e Trono da sederui, e letto molto agiato, in cui si riposasse. Questa fù quella povera Vergine, col mezzo della quale sù da questo Sol di giustitia illuminato il mōdo, subito che fù nato, voi Signora fedelmente ve gli offeriste, accioche in voi sola, e non in diletti trouasse luogo quieto, che come dice il Vangelo, egli staua nel Presèpio per non hauer luogo nel diuersorio, e di tal modo inseparabilmente l'accompagnaste, che in tutto il corso della vita sua, mentre che visse in terra, gli Vcelli haueano i lor nidi, le Volpi le lor tane, & il Signor della Maestà non hauea, doue appoggiare il capo: dipoi aprendo la sua bocca, per insegnare, & ammaestrare i popoli, quel che per altri tempi parlò per bocca de' Profeti, frà le molte cose, che insegnò à quelli, che lo seguiauano, la Signora Pouertà fù la prima laudata, & inalzata alla sommità del monte, dicendo: Beati i poveri di spirito, perche di loro è il Regno del Cielo; e come da esso fussero eletti alcuni testimoni della sua predicatione, e gloriosa conuersatione, necessarij per la conuersion de' gli eletti; non elesse huomini ricchi, nè abbondanti di beni terreni; ma poveri, & abietti pescatori, insegnando con tal modo, quanto debbono esser amati gli huomini amatori della virtù, e finalmente acciòche fusse nota à tutti la bontà, e grandezza della santa Pouertà, e la sua forza; onde si compiace, e vuole, ch'ella sia Regina, non di questo mondo; ma del Cielo: lei sola vuole, frà tanti, che l'accompagni al Regno della gloria, & in tempo, che tutti gli altri eletti, e caramente amati l'abbandonarono per timore, anzi come dolcissima, e fedel sposa, non mai si separò da lui, e quanto si vide più sprezzata da gli huomini, all'hora staua più legata à lui; finalmente non l'abbandonò finche morì sù'l legno della Croce, dapoi che nella stessa Croce sù quel suo Santissimo Corpo posto nudo. Stando quella

verità, e ben ragione, che non ci vniamo à quella fida scorta, l'amiamo, e l'offeruiamo. Dunque Signora nostra habbiate di noi pietà, facendoci sopra il segno della vostra gratia, il che vi dimadiamo per amor della Maestà, che così humilmente s'inchinò à voi, e che con tanta carità à voi si strettamente s'vnì: Non disprezzate per suo amore le preci nostre foccorrendo alle nostre necessità cō essaudirci, liberandoci da tanti pericoli, voi che sete potentissima virtù con l'Altissimo.

Risposta, che diede la Pauerà al Padre S. Francesco.

Cap. LX.

*Risposta da-
ra dalla Po-
uerà à S.F.
e compagni.*

150 **C**ON animo Regio, e faccia allegra la Signora Pauer: à rispose con dolcissima voce à S. Francesco, e compagni. Fratelli, e cari amici confortateui, perche dopo l'hauerui sentito parlare, e conosciuto il feruore, e vostro santo proposito, io me ne sto consolata, vedendo, che non sete voi, che propollo hauete queste cose; ma lo Spirito Santo, che parla per le bocche vostre, che leuò da me tutti gli affronti, e dishonori, che riceuuti hauea auanti la venuta di Christo in Terra, e mi diede sedia, e luogo di gloria frà i grandi della sua celeste Casa. Perciò desidero molto, se l'ascoltar non vi aggraua, raccontarui vna Historia del mio stato alquanto lunga, ma vtile, & honesta; acciò impariate quello, che vi conuien sapere, e c'hauete à operare, per piacer al Signore. Inanzi ad ogni cosa voi douete guardar con molto studio, di non affissar gli occhi in altra sposa, hauendo già polta la mano all' aratro. Io non nacqui hieri, come si pensa alcuno: nè sono ignorante; anzi saper douete, che per la mia antichità son molto esperta della dispositione delle cose, della mutatione, e varietà delle creature, e de i tempi. Io conosco benissimo la poca fermezza del cuore humano, per l'esperienza dell'istabilità del tempo, per l'arte, e sortigliczza della natura dell'huomo: e per la forza, e dignità della gratia.

*Pauerà fu
nel principio
del mondo in
compagnia d'
Adamo.*

151 Io mi trouai presente, quando da Dio fu piantato il Paradiso Terrestre, dou'era l'huomo nudo, e seco caminai per tutto quel spazioso luogo, senza temere, nè hauer sospetto di cosa contraria, parendomi, che noi douessimo star compagni eternamente, essendo egli creato dall'Altissimo in vn perfetto stato, buono, semplice, giusto, e sauiò. Viuea molto allegramente; onde io godea del suo contento, non hauendo cosa alcuna propria, ma il tutto era di Dio. Non si può senza interno dolore raccontare vna grā calamità non più sentita, che à quest' huomo auenne in vn subito, ricco in ogni genere di virtù. Quando quello spirito maligno, che per propria malitia perdè il nome, & insieme la sublime altezza del suo stato, vestendosi in forma di velenosa serpe, e con fraude di mendaci parole, fece l' huomo trasgressore del comandamento da Dio datogli, per la conseruatione del suo felicissimo stato, dato il consenso all'ingannatore, scordatosi del suo Creatore, trouandosi nudo, e priuo di tanto bene, corse à pigliare delle fogli d'vn Fico per copr irsi, non potendo patire la dishonestà, di vederli nudo: Onde

Onde io vedendo all'hora l'huomo, cō cui era accompagnata, trasgressore, e coperto delle foglie d'un Albero, me ne fuggij subito da lui, & alquanto allontanatami, lo contemplaua con gli occhi lagrimosi, dolendomi della sua sventura, vedendolo scacciato fuori del Paradiso, per giudicio di Dio non men pietoso, che giusto; accioch'ei facesse penitēza, conuertendosi in terra, di cui era formato. Gli fece il Signore vna veste di pelle, mostrandogli con essa la sua mortalità, vedendolo in vestito di pelle di morti, ancor più m'allontanai da lui, poiche di già era messo nello stato delle fatiche, nel quale hauea da procurare fertilità, e ricchezze, perciò me ne fuggij lontana; e vagabonda sopra della terra, non trouando luogo da fermare il piede, e così me n'andai pellegrina, finche l'Altissimo discese dal seno del Padre, così benignamente mi pigliò. Finite che furono tutte le cose, ch'era venuto à fare, volendo ritornare al Padre, che l'hauea mandato, ordinò, e dispōse di me nel suo Testamento, dicendo à i suoi eletti: Non possedete, nè oro, nè argento, nè danari, non portate borsa, nè bisaccie, nè calze, nè bastone, nè due tuniche, nè doppio vestimento, e venendo alcuno à contender con voi, per leuarui il mantello, nō contrastate; ma dare gli anco la tunica; s'alcuno vi sforzerà di andare in sua compagnia vn miglio, andatene ancor due. Non accumulate tesoro in terra, doue la ruggine lo consuma, e guasta, ò vien rubbato da i ladri. Nō siate solleciti col dire, che mangeremo, che beueremo, ò, che vestiremo? Non habbiate pensiero di ciò, ò che sarà dimane; ma vadi col giorno il suo pensiero, e basta, che ogni giorno habbia la sua fatica. Quello, che non rinunterà, quanto possiede, non può esser mio discepolo. Queste cose furono osseruate da gii Apostoli con molta diligenza, e da tutti i discepoli del Signore, e le predicarono per tutto il mondo in vita, & in morte, sempre inalzando me con bandi publici di lode, di parole, & d'opere. Quei, che ascoltauano, si studiavano di effettuare, quanto sentito haueano da così dotti Maestri, vendendo le lor possessioni, e beni temporali, ponendo il prezzo à i piedi de gli Apostoli, accioche lo dispensassero a' bisognosi. Continuò questa verità, & essemplio della vita Apostolica molto tempo in molti, che gli seguirono, particolarmente quando ne i cuori de i credenti viuea la memoria del sangue sparso di Giesù Christo Salvatore, e tutto il tempo, che l'purgatissimo, e risplendentissimo Calice della sua passione inebriaua i lor cuori in modo tale; che gli faceva venire à me allegramente, abbracciandomi, e con animo franco sopportauano con pazienza d'esser priuati della robba, dell'honore, della libertà, e della vita per amor di Giesù Christo. Questa vittoria durò lungo tēpo, & erano le migliaia de gli huomini segnati col segno, e liurea dell'Altissimo, sopportando nelle persone loro gloriosi martirij.

132 Ma ahime, che poco dopo fatta la pace, che fù à me più penosa e graue, che la guerra; poiche nel suo principio, ne vidi molto pochi segnalati, meno nel mezo, e molto meno nel fine; à tale ch'in questa pace molt'amarezza sētēdo, perche tutti nō solo fuggono da me; ma crudelmēte mi perseguitano, con i nemici strani viuō in pace, cō i figliuoli, e domestici viuō in guerra. Io generai figliuoli, e gl'inalzai, e mi furono

*Povertà fug-
gi dal Para-
diso Terra.
fre.*

*Povertà co-
mandata da
Christo nell
suo Testamē-
to.*

*Guerra, che
fà la pace rē-
porale allo
spirito, & al-
la virtù.*

ingrati, tenendomi in vil conto: Et ancorche in quel tempo della gloria mia quelli, che mi seruiro, haueſſero gran contratto, co' nemici comuni, che ſono in terra, Demonio, Mondo, e Carne, che ne combattono variamente, il Demonio come crudel Tiranno, il Mondo con le ſue luſinghe, la Carne con le ſue dilettaſioni, e carezze; molti de' miei indeboliti nella guerra contra queſti nemici, cominciarono à ſeguitare il mondo, e quello che più importa, la Signora Perſecutione, ſorella mia, à cui N. S. Dio diede il Cielo come à me, & era mia cara, e fedel compagna, & aiutrice, quando ella vide alcuni raſſreddarſi dall'amor delle coſe celeſti, affetionandoſi à quelle della Terra; ſece vnione del ſuo eſercito, tribulando in tal modo i miei figliuoli, che gli faceva con preſtezza tornare à Gieſù Chriſto. Ma hora che mi trouo abbandonata da queſta ſorella, ſtommi come perſona perduta. Perche cò la pace, che i perſecutori diedero a' miei figliuoli, infra loro ſi trattarono male, con l'arme crudeliſſime dell'Inuidia, & odio, facendo delle opere cattive per hauere robba, e denari, per poter viuere vitioſamente. Paſſato alcun tempo alcuni cominciarono à riconoſcerſi, col cercarmi, e trouatami, piangeano dirottamente i ſuoi errori, come fecero i diſcepoli del Signore. Queſti huomini erano valoroſi, e perſeueranti nell'amor di Dio, e del ſuo proſſimo, poveri di ſpirito, e molto ſtretti nell' uſo delle coſe temporali, ricchi di celeſti doni, d'animo ſeruente, di vita ſanta, allegri, patientiſſimi ne' trauagli, e manſueti nelle tribulationi, humili di cuore, & in ſomma molto diuoti à Dio, e grati à gli Angioli, da gli huomini amati, aſpri à ſè medeſimi, pietoſi verſo gli altri, nelle proſperità humili, forti nelle perſecutioni, e pieni di perfetta carità. Con queſti ſtaua l'anima mia vnita, eſſendoſi fatto con eſſi d'vn medeſimo ſpirito.

153 Ma trà queſti alcuni di poca fermezza ſi leuarono, come huomini iſtabili, figliuoli di Belial, corrotti da auaritia, hauendo per lor fine nella Religione il guadagno, e traffico mondano, huomini ch'al l'habito di ſuoi pareano Religioſi, ma erano mormoratori, lacerando con le lingue loro i prudēti Vecchi, che ſtabiliſſero la Religione, chiamandogli indiſcreti, inhumani, e crudeli; e me, che ero ſeguita da queſti huomini chiari, e virtuoſi, mi chiamano oſioſa, brutta, villana, ſenza circanſa, e da niente. Tutto queſto era operato dalla mia contrarietà, veſtitici deſſa pelle d'Agnello: Queſta è l'Auidità de' beni temporali, e da lor coperta col nome di prudenza, e diſcretione, ſe ben chiamar la doueano con fuſione, e diſtruzione di tutti i veri beni. Queſti huomini ingrati ſimulatamente à me dicevano. Il Regno, e la poſteſtà è tua; non temere, buono è ancora à gli huomini il darſi alle opere di pietà, & il far elemoſina; & io lor riſpondeua: E vero, fratelli; ma io vi dico, che conſiderar douete, e tener conto della voſtra vocatione, non voltando la faccia indietro al voſtro primo intento, nè diſcender giù dal tetto per pigliare alcuna coſa voſtra, nè ritornar dal campo à caſa per prendere il veſtito: non v'intricate più ne i negotij, & auaritie del mondo, à cui già voltaſte la faccia, acciò non torniate aſſai peggiori di prima.

Men-

Mat. 5.
Perſecutione
ſorella della
Pauertà.

Perſecutioni
della Pauertà.
54.

154 Mentre queste cose lor dicea, nacque infra loro gran dispare, alcuni diceano: La Pouertà esser buonissima, altri il contrario, chiamandola ingannatrice, persuadendo loro à seguitare le sue pedate, e questo perche si compiaceua, si com'era misera, d'hauer compagnia di miserabili: Ma tutto il tempo, che quegli huomini persenerarono con zelo, feruore di santità, in esser dolci nelle conuersationi, austeri, e stretti nelle vite loro, continoui nelle orationi, e contemplationi; con tali virtù volauano sopra sè stessi al Cielo, e quiui conuersauano con gli Angeli: fuggiuano le male pratiche de gli huomini, & in questo modo ella era potentissima Regina infra loro, andando essi così separati da gli honori, maneggi, e pratiche del mondo con tanto feruore innamorati de la Croce di Christo; la falsa Discretione, e la vera Auaritia cominciarono à persuader loro à non usare asprezza, nè far resistenza à gli huomini per gli honori, che con diuotione lor faceano, ò almeno, che ciò facessero solo nelle case loro, e che fuori fossero affabili, e conuersabili con tutti: perche quando vedessero i peccatori, che essi tenevano amicitia di Principi, & haneessero credito trà le persone grandi, molti di loro si conuertiriano à Dio, & in tal modo fariano gran frutto nelle anime, al qual fine chiamati sono. Pigliarono il consiglio, che dierono lor quei due vitij, sotto coperta di virtù, e se ne vide alcun frutto; ma non si guardando da gli honori, e dalla vanagloria, s'inuilupparono nella sottil rete, che fu lor tesa, promettendosi di sè medesimi gran cose per quello, che essi predicauano à gli huomini, e benche nel principio non volessero riceuer doni, nè beni temporali, e che perciò crescesse verso loro la diuotione de' popoli; nè durò molto tempo questo santo proposito; perche l'Auaritia mortal nemica della Pouertà sotto color di prouidenza gli tirò in tal modo à sè, lor dicendo: Che fate quà voi tutto il giorno otiosi, scordandoui del tempo auuenire? che danno vi può seguire, prouedendoui di ciò, che vi è necessario, per conseruar la vita, lasciando il superfluo? di che dubitate? per questa strada certo potrete con più quiete conseguire la vostra salute, e quella del prossimo, hauendo commodò delle cose necessarie al viuer vostro. Dunque poiche c'hauete tempo, non perdetè l'occasione, pigliando senza tema, ò rispetto quel, che vi viene offerto, perche passato, che sarà nelle genti il feruore, poco, ò nulla vi sarà dato. Riceuete volentieri l'elemosine, acciò non priuate quelli, che danno per diuotione, e non restino priui del premio, e guadagno, che sperano ottenere cò tal mezzo da Dio. Non temete d'hauer beni temporali, e ricchezze, essendo chiaro, che in esse non hauete posto affettione, anzi le tenete in poca stima, in quelle non è il vizio; ma nella volontà. Con queste, & altre simili ragioni questa nemica della Pouertà tirò à sè molti de i più cari amici di lei.

*Auaritia, o
falsa discretione
diffusa,
dono la Po-
uertà.*

*Ciò, che per-
suade l'
Auaritia*

Come dall'Auidità sù chiamata per compagna l'Accidia, per distruggere la Pouertà. Cap. LXI.

*Auaritia, et
Accidia s.
accordano
cōtra la Po-
uertà, e quel-
lo persuadef-
sero à i suoi
segnach.
Luc. 23.*

155 **V**Edendo l'Auaritia che la Pouertà hauea molti amici di lei feruenti, e zelanti, chiamò con sè l'Accidia, per cominciar di nuouo, & ancor finire l'incominciata prattica, concertandosi insieme contra questi zelanti della Pouertà, non perche prima elle fussero domestiche, e familiari frà di loro; ma per far male s'vnirono, come fecero Herode, e Pilato, che diuentarono amici contra Christo. Cominciò l'Accidia à entrare frà quei zelanti, e valendosi delle sue forze, e possenti armi, subito raffreddò in loro la carità, facendogli diuenir tepidi, e negligenti, allontanandogli dall'amor diuino; onde mirabilmente cominciarono à voltar gli occhi indietro, lagnandosi per tristezza d'hauer lasciato volontariamente le cose temporali, e rilassati dal corso della religiosa disciplina, con animo tedioso, mormorando vbbidiuano, dissoluti nelle allegrezze, inconsiderati nel parlare, vani nell'andare, delitiosi nel vestire, sonnolenti nella prattica delle cose spirituali, e del zelo dell'anime, di donde cominciarono à inuidiarsi l'vn l'altro, & hauer competenza, à procurar Prelature, comandandosi l'vn l'altro inordinatamente; da questi nè seguì, che cominciarono ad allontanarsi da tutti gli atti di penitenza, procurando cose diletteuoli per passatempo, sotto nome di recreatione, non restando loro del primo stato altro, che l'apparenza di santità; & accioche non fussero dal popolo per tali conosciuti, si cominciarono à lusingare i secolari per le larghe elemosine, che lor dauano, e con esse fabricauano sontuosi edificij, viuendo lautamente. Quelle cose m' affliggeano il cuore, tanto più essendo alcuni di pouero stato, che venendo da me, si faceano ricchi, e questi sono i miei maggiori nemici, ch'in altro tempo erano di me contenti, & hora più d'ogni altro m'hanno da lor sbandita. Mi duole assai della perdita loro, nè mancai d'amonirgli, à fuggir l'Auaritia, radice d'ogni male, come dice l'Apostolo. Questa fu la risposta, che mi diedero. Vattene miserabile, vattene da noi lontana, che non ti vogliam pur veder, non che sentire. Abbandonata da' miei, mi diedi à piangere, e confortata dalla parola di Dio, mi cinsi con la Patienza santa, e ricucei lume per conoscere i suoi diuini giudicij.

*Significatio.
me della pa-
rabola della
Pouertà.*

156 Hor deuì pio, e giudicioso spettatore trar dalla parabola con lunghe parole spiegata, il volere della Santa Pouertà, il suo albergo, la difficoltà di ritronarla, con che diligenza conseruar si deue, da quelli, che volontariamente per amor di Christo l'hanno abbracciata, e finalmente hai scorto gl' innumerabili disordini, che l'Auaritia partorisce; e se questa è radice di tutti i mali, meritamente possiamo dire, che quella sia di tutti i beni, po'cia che come anco disse il Filosofo: *Contrarium eadem est disciplina.*

Volgete gli occhi à quel B. Padre ricco nel non hauere, che tanto s'allegraua nella pouertà, quanto gli auari nelle ricchezze loro.

Del-

*Del Conuito, che fece il Padre S. Francesco alla Signora Pouertà.
Cap. LXII.*

157 **S**Ceso dal Monte il Santo Padre con i suoi cari compagni, pieno di giubilo con alta voce lodando il Creatore della riceuuta gratia, d'hauer seco condotto la santa Pouertà, come si suole nelle maggiori allegrezze, e sontuose nozze: tutti lieti apparecchiaron vn conuito Reale à così degna, e cara sposa, e messo il tutto in ordine, disse la Signora Pouertà: Portate dunque dell'acqua, e da sciungare, subito gli appresentarono dell'acqua in vn vaso retto, non hauendo meglio, e cercando vn ascingamano, nè lo trouando, vno di essi le porse vna filda dell'habitoj. La Pouertà seruitasi del tutto, rese molte gratie al Signore internamente, che l'hauesse vnita con tali huomini. Condotta poi, dou'era la mensa apparecchiata in terra, ou' altro non ci vide, che quattro pezzi di pan duro di segala, & orzo; accomodatafi sopra l'herba, marauigliata di quella provisione, disse frà sè: Chi mai vide tal cosa? Benedetto siate voi, Dio mio, che di tutti hauete pensiero, à cui tutto è possibile. Tù poi portata vna scodella d'acqua fredda, doue fù intinto quel pane, senza che vi fusse altro, e molto meno da cucinare; dimandò de i legumi verdi d'am ingiare; ma quiui non ci essendo horto, ne hortolano, prese dell'herbe di quel camino, dimandò del sale per condire l'amarezza di quelle: risposero, aspettate Signora, che n'andremo à cercare alla Città: datemi (disse) vn coltello da tagliare questo pan duro: risposero, nè meno questo habbiamo: Disse la Pouertà, hauete vn poco di vino? risposero, Signora nò. Poi che furon cibati, ma più satisfatti della gloria di tanta lor miseria, che se quiui haessero trouato copia di tutte le viuande, con molto gusto, e contento spirituale resero le gratie; & accioche la santa Pouertà si riposasse, per la stanchezza del camino, la condussero al letto, che fù la nuda terra, e colcandosi, quiui dimandò vn cuscino, vi portarono vna pietra, doue riposasse il capo, e riposata alquanto, leuatafi, dimandò, che le mostrassero il lor Claustro, e condotta in vn alto luogo, le mostrarono tutto quello, che del mondo si potea vedere, dicendole: Signora, questo è il nostro Claustro; il che vedito, lor comandò, che tutti s'vnissero insieme, perche con essi ragionar volea con parole di vita; e seguendo, disse. Benedetto siate voi Signore, che facete il Cielo, e la Terra, poiche con tanta carità mi riceueste hoggi nella casa vostra, che in vero à me pare d'esser stata in Paradiso, arricchita di piacer Celeste. Fratelli, senza dubbio il Signore habita in voi, & io già hò veduto, ciò che desideraua, anzi lo possiedo, perche mi vedo vnita quà giù in terra con quell'i, che mi rappresentano il mio Celeste sposo. Vi prego, figliuoli, à perseverare in queste cose altissime, ch' apprendeste dallo Spirito Santo, non lasciando la vostra perfectione, come sogliono fare alcuni dopo non molto tempo: Ma voi allontanati da tutti i lacci, & inganni del Prencipe delle tenebre, confidateui, affaticandoui di salire

*Conuito ap-
parechiato
alla Pouertà
dal P.S.F. e
susi compa-
gni.*

*Pouertà i.
nauemisce à
sua seruità
à persevera-
re ad imita-
re di Chris-
to.*

lire à così alto stato. Altissima è sopra ogni virtù la vostra professione, in cui vedemo rappresentare in voi la gran perfezione de gli antichi Padri. Non habbate alcun dubbio, di conseguire le promesse fattui del Regno del Cielo, hauendone di già la caparra, che sperauate, & il pegno dello spirito della Pouertà. E così dir potete con S. Pietro: Ecco c'habbiamo lasciato ogni cosa, che guiderdone hauremo? sentirete la risposta, con che sarete fatti compagni dell'eterno Giudice. Non vi attristi la grandezza delle fatiche, e guerre spirituali, perche grandissimo è il premio, che vi è apparecchiato: siate intrepidi contra l'astutie, e forza del nemico, portando sempre gli occhi dell'anima vostra, e fede nell'Autore, e perfezione d'ogni cosa buona, ch'è il nostro Redentore, e Sauatore Giesù Christo, il quale lasciò tutti i piaceri, e contenti del mondo, e sopportò la Croce, posposta ogni confusione, e pena; e questo per insegnare à noi il camino della perfezione. Io chiedo à voi, fratelli, per la mi sericordia di Dio uiuo, per riuerenza della quale voi vi faceste così miserabili, & abietti, che compitamente facciate quello, che veniste à fare, e per quello, che sopportaste da i trilli della scelerata Babilonia. La gratia, che vi è data, riceuetela con grande humiltà, seruendoui di quella degnamente in ogni cosa, per honore, e gloria di quello, che morì per voi nudo in Croce, ch'è il Nostro Signor Giesù Christo Imperiale Trionfatore, e Dio, il quale col Padre, e con lo Spirito Santo uiue, e regna in tutti i secoli de i secoli. Amen.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO,



LIBRO SECONDO
DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE
DELL' ORDINE
DE I FRATI
MINORI,

ISTITVITO DAL PADRE S. FRANCESCO.



Com' entrò S. Bonauentura nella Religione de' Frati Minori.
Cap. I.

DIO Potentissimo Signor Nostro hà dato, e dà alla sua Chiesa Santa i Santi suoi, quali ab aeterno elesse, e predestinò, per salute dell'anime redente, secondo la necessità de i tempi. Hauendo dunque per sè eletto il glorioso Dottore S. Bonauentura, e determinatolo per suo seruitio nell'Ordine di S. Francesco; lo chiamò, & in quello fece giusto, e volle, ch'ei fusse vno de i grandi nella casa sua, & illustrandolo abbondantemente de' suoi doni, lo fece molto risplendente di Titoli, e d'influenze di gratia spirituale.

Fù questo gran Santo natiuo di Bagnoregio, Città di Toscana della Prouincia di Roma. Il Padre suo hebbe nome Giouanni de' Fidanzì, la Madre Donna Ritela, l'vno, e l'altra nobilmente nati, di vita esemplare, assai diuoti, e serui del Signore. Il nome proprio di questo seruo di Dio, secondo alcuni, era Giouanni, come il Padre, e ciò si vede nel Titolo d'alcuni libri, che di lui parlano, dou' è scritto F. Giouanni Bonauentura, ma secondo Gio. Gersone, il suo vero nome fù Eutachio Bonauentura, & è scritto il medesimo in Greco, & in Latino, e può essere il sopranoime Giouanni: ma per esser stato così compito in tutte le virtù, e dotato da Dio di tante gratie, e prerogative, lasciate

*Croniche
antiche.
F. Mariano.*

*Origine di
S. Bonau.*

*S. Bonau.
come si chiama-
uasse nel suo
culo.*

*S. Bonau. per
che così chia-
mato.*

1211.

*Morte di S.
Franc.*

1226.

*S. F. predi-
molte cose
di S. Bonau.*

*Nomi dati
a S. Bonau.
da i Padri
Teologi.*

*S. Bonau. en-
trò nell'Or-
dine d'anni
31.*

tutti gli altri nomi, hora chiamasi S. Bonauentura. Altri narrano la causa di questo nome in altro modo, cioè ch'essendo ancor viuuo il P. S. Francesco (perche S. Bonauentura nacque l'anno 1221. e S. Francesco morì l'anno 1226.) mentre la madre alleuaua il figliolino, stette sempre di maniera infermo, che i Medici diffidauano della sua salute, e per la molta diuotione, ch'ella hauea à S. Francesco, il quale andaua predicando con gran frutto in quei contorni, gli chiese humilmente, che pregasse Dio per quel figliuolo, promettendogli, che se si risanaua per la sua intercessione, l'haurebbe al suo Ordine offerto. Mosso il Santo à pietà del caso, per consolar la Donna, andò subito ad orare, e leuate le mani, e gli occhi al Cielo, pregò Dio con tanto seruiore, che'l figliolino restò subito sano; di che ne mostrò tant'allegrezza quel bambino verso il Santo, che di ciò marauigliato, disse, Bona, ventura, è la tua, figliolino, e da quell'hora in poi, secondo che questi dicono, lo chiamarono Bonauentura, e di più affermano, che in spirito di profetia il Santo Padre disse molt'altre cose di esso; e quanto douea esser grãde nel suo Ordine, e che douea illuminar molti nella Chiesa di Dio, con la sua dottrina.

2 Da i Padri Teologi gli furono posti altri soprannomi, come Dottor Serafico, perche tutto quello, che per il lume dell' intelletto otteneua nella speculariaua, lo referiua, e congiungeua col seruiore, e pietà de gli stimoli, & affetti dell'anima in Dio. Lo chiamauano Dottor di uoto, per la sua gran diuotione, & interno seruiore, c'hauea; come in tutte le sue opere spirituali si vede.

3 Raccontiamo dunque la vita sua, come si troua scritta nella sua Leggenda, accioche à tutti sia nota la cōuersione, e vocatione di questo glorioso Santo, e singolar Dottore all'Ordine, si com'è stata da Dio guidata, & ordinata à gloria sua.

Essendo ne' suoi primi anni questo figliuolo, permesse Dio, che s'ammalasse di graue infermità, la Madre con molta diligenza gli procuraua la salute, & ammistasi, che nè cōsiglio di Medici, nè virtù naturale di medicine facean profitto alcuno, come Donna diuota, cominciò affettuosamente à chiamar l'aiuto diuino, e raccomandandosi, come detto habbiamo, al P. S. F. & a' suoi meriti (che in quel tempo come raggio di Sole rilucea in ogni parte di quelle contrade) fece voto, se gli otteneua la sanità, che l'offerirebbe à Dio Frate nel suo Ordine. Nè mancò il pietoso Santo confortarla, e dipoi compiacerla, e furono per la diuina misericordia sentite le sue diuote orationi, ottenendo per la Donna la bramata gratia, non senza stupore, e merauiglia de i Medici, e de i parenti, hauendo per incurabile quella infermità. Venuto il putto à conueniente età di compire il voto dalla Madre fatto per lui, di pigliar l'habito di S. Francesco, ricordandosi del comandamento diuino, come dice Dauid: *Vouete, & reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu eius offertis munera*, cioè, prometete, e compite i voti, che faceste al vostro Signor Dio. Entrò questo buon seruo del Signore nell'Ordine l'anno vigesimo secondo della sua età con essempiar di-

uotione, e finito l'anno della probatione, fece professione, confessando il beneficio riceuto per i meriti di S. Francesco, con queste parole: Quando io scappai dalle fauci della morte, e fui restituito all' integrità della vita, facendo la Madre mia voto per me, essendo infermo al B.P. S. Francesco, & essendo vissuto nella memoria mia questo gran beneficio; hora publicamente lo confesso; perche tacendolo, sarei meritamente imputato del peccato dell'ingratitude. E voltato il suo parlare al Santo con parole diuote, disse: Riceuete dunque, ò Beato Padre, queste mie deboli, & ineguali gratie, ch'io offerisco à i vostri meriti, e riceuendo questo mio voto, e desiderio, fate scusa delle nolte colpe, con le vostre seruenti orationi auanti Dio, con cui ci liberasti dal sovrastante male, e ci conduceste à gli eterni beni.

Del profitto, che fece S. Bonauentura nella Religione, e nella Sacra Scrittura. Cap.II.

4 **Q**uesto seruo di Dio nell'anno della probatione tanto si diede all'oratione, e mortificatione della carne, che tutti i Fratelli riempì di marauiglia. Da lui sentito quello, che contien la Regola, cioè, che l'otio è nemico capitale dell'anima, s'affaticò molto in spendere il tempo virtuosamente, e con tanto studio s'occupaua, (dopo l'hauer satisfatto alle ordinationi dell'vbbidienza) in vedere gli antichi Dottori, che come scriue vn Historico, l'anno del suo Nouitiato, epilogò il Libro, chiamato Faretra dell'autorità de gli antichi Dottori, il che si può vedere; perciocche nel Proemio del detto Libro lo dice. Andato dunque allo studio, e Collegio di Parigi, e facendo questo santo huomo gran profitto nella sua vocatione, si come tutta la sua vita fùsse essercitata nella certa cognitione, e contemplatione di Dio, dandosi accuratamente allo studio della Scrittura Sacra, & all'oratione, meritò con questi santi essercitij di conseguire il tesoro della sapienza. Fù il suo Maestro Alessandro d'Ales, celeberrimo Dottore in Teologia, il quale conoscendo la sua purità, e quanto era lontano da tutti i viti; la bellezza, e gratia della sua presenza, quanto era diletteuole, e fruttuoso il suo parlare, la sua conuersatione amabile, e la sua vita Angelica, di lui ragionando, dicea: Questo è vn vero Israelita, in cui par, ch'Adam non habbia peccato. Egli acquistò tanta scienza, e venne in tanta perfectione, che l'anno settimo dell'entrata nella Religione, per commun parere de i Ministri dell'Ordine gli fu data con grand' honore la principal Cattedra di Parigi, e quiui lesse nell'Vniuersità il Libro del Maestro delle sentenze, essendo con marauiglia da tutti ascoltato, hauendo in così poco tempo fatto acquisto di tanta scienza. Ma più si marauigliano quelli, che meditano solamente le cose humane, per natural discorso, e non per la diuina potenza, la quale in così poco tempo insegnò abbondantemente à quei due Discipoli ignoranti, ch'andauano in Emaus. Così questo gran Santo ottenne per i suoi meriti copiosamente i doni dello Spirito Santo, riceuendo ogni giorno augumento

*Croniche
amiche.
F. Matiano*

*Maestro di
S. Bonau.*

*Parole d'A-
lessandro d'.
Ales de S.
Bonau.*

*S. Tomaso
d'Acquino,
e S. Bonau-
cordialest.
mi amici, e
condiscipoli.*

di dottrina, più ammaestrato dalla Diuina gratia, che da studio humano: e secondo che si troua scritto, S. Bonauentura ricenè il possesso della prima Cattedra Magistrale, nel medesimo giorno, che l' hebbe S. Tomaso d'Acquino dell'Ordine de i Predicatori, e suo speciale amico, e condiscipolo nelle scienze, e nello spirito del Signore. Si dice ancora, che questo Santo vinse dolcemente S. Tomaso d'humiltà, lasciandolo essere il primo à riceuere la dignità del Dottorato, & insieme conuersarono cordialmente, si come cordialmente s'amarono.

*Libro, dove
S. Bonau-
canua la
sua dottrina*

5 Vedendo S. Tomaso la perfettione della dottrina, & opere di S. Bonauentura, lo pregò à mostrargli il suo studio, l'vbbidì volentieri, conducendolo alla sua cella, dou'erano quei libri, che studiava. San Tomaso usò diligenza in vederli, come desideraua, e dimandolli in gratia, che gli mostrasse quelli particolarmente, donde cauaua così marauigliose cose: L'humile, e Serafico Santo gli mostrò vn Crocifisso dipinto, dicendogli: Padre, questi sono i libri più particolari, e sappiate certo, che da questo Libro pretiosissimo cauo tutto quel, ch'io leggo, e scrivo, e faccio senza comparatione maggior profitto, e maggior lume ottengo di vera scienza à i piedi di quello Crocifisso, & in ascoltare, e seruire alla Messa, che in tutte le lectioni, & essercitij di lettere, c'habbia fatto; il che sentito da S. Tomaso, restò pien di stupore, e più diuoto del Santo.

*S. Bon. som-
municaui da
gli Angeli.*

6 Dopo tre anni che S. Bonauentura hebbe il grado, leggendo in Cattedra, e venuto all'età di trentadue anni, fu messo nel numero de i principali dell'Ordine, in dottrina, e Religione. Quello, ch'era di più marauiglia in lui, era, che quanto più augmentaua in sapere, & in autorità, tanto più si rendea humile inanzi à Dio, & à gli huomini, e si come Nostro Signor in alza, & ingrandisce gli humili, operò in questo suo humilissimo seruo, cose marauigliosissime: e qual cosa di maggior stupore può esser di quella, che segue? Astenendosi il seruo di Dio molti giorni di ricenere il Santissimo Sacramento, più per profonda humiltà, che per difetto di preparatione, e quiete della sua coscienza; ma per timore, che se lo riceuesse senza la debita preparatione, gli fusse vn giudicio, e dannatione: stando vn giorno à Messa, rimirando il Signore l'humiltà del suo seruo, gli fece miracolosamente portar dagli Angeli in bocca parte dell'Hostia consagrada, ch'era sopra l'altare, doue si celebrava, dandogli ad intendere, con questa gratia singolare, ch'egli allontanasse da sè lo scrupolo di non celebrar spesso, e che riceuesse, e conuersasse col suo Creatore, da cui era benignamente amato.

*Humiltà di
S. Bonau.*

7 Non fuggiua questo glorioso Santo di fare qual si voglia vfficio di casa, come spazzare, lauar le scudelle, e simili altri essercitij dell'Ordine, e non senza molta difficoltà i Prelati lo poteuano da ciò fuiare, parendo à i Padri cosa indegna, ch'vn huomo di tanto valore, merito, e santità s'occupasse in cose così basse, vedendo in esso habitare la gratia dello Spirito Santo. Egli non mancava di fare alcuni vfficio di Carità, occupandosi nelle lectioni, per giouare al prossimo, fissaua gli occhi della sua Carità ne i Frati, e vedendone alcuno turbato, o ma-

ò malinconico, lo chiamaua da parte, e con dolcissime parole; lo confortaua in modo, che da esso partiu tutto allegro, e confermato nella perseveranza della Religione, e nel seruitio di Dio.

8 S' dilettaua molto d'hauer particolar cura de gl'infermi, e quanto l'infermità erano maggiori, e contagiose, tanto più volentieri procuraua di seruirgli, nella quale opera spendea alcuna volta la maggior parte del giorno; nè perciò mancaua di leggere le publiche lectioni, argomentare, & interpretare le sacre lettere, e leggea con tanta carità, & affetto, che da gli audienti era conosciuto chiaramente, ch'in lui era l'Autore dell'istessa carità.

*Carità di
S. Bonau.*

Del gouerno, e zelo di questo Santo. Cap. III.

9 **N**eli Capitoli così Generali, come Prouinciali, nei quali S. Bonauentura si trouaua, dicea con tanta prudenza il suo parere, che conosciuto dal Generale la profondità delle sue risposte, non facea cosa d'importanza, che prima non sentisse il parer suo. Essendo dotato da Dio questo suo seruo di tanti doni, e gratie, e diuulgatafi nella Religione la grãdezza de' suoi meriti. Occorse, che F. Giouanni da Parma rinuntio l'vfficio del Generalato, che fù l'anno decimo terzo della vocazione di S. Bonauentura, onde frà tanto numero di Religiosi commendabili, e chiari in virtù, ch' in quel tempo fioriuano, egli solo frà tutti i vocati, senza contradittione alcuna, fù eletto Ministro Generale. Questo seruo di Dio, riceuuto c' hebbe così gran carico, & vfficio, hauendo di già dato principio i Religiosi in gran parte à declinare dalla disciplina del fondatore, & illiturore; cominciò à riformare con ammonitioni, esortationi, riprensioni, e castighi, procurando di ridur l'Ordine alla sua prima perfectione.

*S. Bon. eletto
Min. Gener.*

10 Nel primo Capitolo Generale, ch'ei fece, dichiarò la Regola del Padre S. I. rancesco, diuise l'Ordine per le sue Prouincie, e ve n'accrebbe due, la cui diuisione si è sempre offeruata, con tutto che le Prouincie sempre augumẽtassero. Difese la Religione dalle bocche, e da' scritti de' maligni, & inuidiosi, che temerariamente parlauano, & contra di essa scriueano. Specialmente s'oppose contra vn perniciosissimo libro composto da Maestro Giraldo de Abbatis Villa, contra i Frati, scriuendo l'Apologia in difesa de' Mendicanti, doue con molta eloquenza, sottigliezza, e verità confuse il detto libro, e le sue autorità; nè parlò molto, che Maestro Giraldo fù seneramente castigato per diuin giuditio dalla man di Dio, conforme a' suoi peccati, perche diuenne paralitico, e coperto di lepra, e con tal pena miserabilmente finì la vita sua. Era S. Bonauentura mansueto, e benigno nel gouerno, istruendo, & emendando i deboli più con spirito di mansuetudine, che con souerchio rigore di disciplina, e riceuea con tanta misericordia, e paterno amore gli Apostati, che ritornauano à lui, che restauano da sè stessi confusi: Fù così clemente, e pietoso verso questi tali, che i Padri ne i Capitoli Generali, e Prouinciali lo lassauano dell'esser

*S. Bonau.
qualcosa
faceffe nel
primo Cap.
tolo Genera.
le.*

*Maestro Gi.
raldo senera-
mente ca-
stigato da
Dio.*

trop-

troppo mite in punir così graue peccato, à i quali rispondea in tal modo: Padri Venerandi, essendo io l'ultimo rifugio, e rimedio di questi meschini, come Padre loro, non posso lor mancare di misericordia, acciò non cadano nell'abisso della disperatione, sì come il nostro P.S.F. mi lasciò l'esempio. Quello, di che molto mi marauiglio, è, come in così breue tempo sia caduto dal cuore de i Frati il zelo della pouerà, humiltà, e viltà, e che nulla mi dicano dell'hauer io sopportato con patièza, che i Prelati dell'Ordine si gouernino così bene loro stessi, e trattino me, come se fussi lor Signore, e ciò dico, perche così deue risplendere in noi la pouerà, humiltà, e viltà, come in qual si voglia pouero fraticello; e poiche non mi tassano della patienza, ch'io hò in sopportare i difetti maggiori, non mi douriano accusare della misericordia, ch'vso verso i lasci, e deboli pouerelli.

Con quanto zelo, e diligenza ei procurasse la riforma della Religione in vn Capitolo Generale, con belle Constitutioni, & Epistole, ch'ei scrisse à tutto l'Ordine, lo racconteremo più auanti, non essendo questo il suo vero luogo, ma dopo la sua vita.

Come non volle accettare questo seruo di Dio vn Arcieuescouato, e come furono traslatati S. Antonio da Padoua, e Santa Chiara.

Cap. IV.

*Croniche
antiche.
F. Mar.*

*S. Bonau-
nauzio l'Ar-
chieuescouo.
Eboracense,
datogli da
Clemente
Quarto.*

II PAPA Clemente Quarto mosso dalla fama sparsa di S. Bonauentura, pensò di lui valersi, accioche l'aiutasse nel gouerno della Chiesa Santa; e perciò lo fece Arcieuescouo della Chiesa Eboracense nel Regno d'Inghilterra, ch'era vna delle maggiori entrate, e dignità, ch'hauesse la Chiesa in quei tempi. Il Santo, che stava allhora in Parigi, intesa c'hebbe la volontà del Sommo Pontefice, andò subito à lui, e con tant'humiltà, & efficaci ragioni mostrò la sua inhabilità à sì gran carico, che non potè sua Santità persuaderlo ad accettarlo; volendo il Santo più presto stare nella Religione, doue potesse tefaurizzare, e procurarsi in Cielo la vera dignità, e ricchezza, che la falsa, e transitoria in terra. Marauigliatosi il Papa di così salda costanza, disse quelle notabili parole dell'Ecclesiastico: Statti pur nel tuo testamento, parla, & inuechiati in esso, nell'intiera osseruanza de' tuoi comandamenti. Leggeua il Santo in Parigi la Genesi à gran numero di scolari, e compose quellibro delle sette visioni, ouer lumi; e prima che finisse la quinta esposizione, o visione del quinto giorno, essendo (come habbiamo detto) stato chiamato all'Arcieuescouato, andando à scusarsi da sua Santità, restò quel libro imperfetto.

*1260.
Traslazione
del corpo di
S. Chiara, in
Assisi.*

12 L'anno di nostro Signore 1260. celebrò solennissimamente la Traslazione del corpo di S. Chiara, essendosi finita quell'anno la sua Chiesa in Assisi: Prima che si traslatasse quel Santissimo corpo dalla Chiesa di S. Giorgio, mandò sua Santità trè Vescouì à posta, perche si trouassero presenti à tal solennità, cioè il Vescouo di Perugia, di Spoleti, e quel d'Assisi: Quiui lasciarono con quel sacro corpo le sue

Sante

Sante Monache, & il Monastero di S. Damiano, doue stauano i Frati.

13 Nel medesimo tempo di mano di questo glorioso Santo si fece la Traslatione del Beato Confessor di Christo Sant' Antonio, nella Città di Padoua, e fu trouata la sua lingua trenta due anni dopo la sua morte, fresca, e rubiconda, & illesa dalla corruzione, la quale tolse con molta diuotione nelle sue mani, e con copiose lagrime disse queste parole: O lingua beata, e benedetta, che sempre laudasti il Signore & insegnasti à gli altri di lodarlo, hora chiaramente si vede, di quanto merito, e quanto grata sulti à Dio; e baciandola con molta diuotione, e riuerenza, la ripose nel suo tabernacolo.

*Traslatione
del corpo di
S. Ant. in Pa-
doua.*

De' libri, che compose questo Glorioso Santo.

Cap. V.

14 **H**Ora racconteremo il numero de' libri diuini, che questo Santo, e singolar Dottore, illuminato dallo Spirito Santo, compose; onde chiaramente si vede, che lo spirito di Christo operaua in lui, come lo prouano tutti quelli, che diuotamente studiano i suoi trattati.

*Croniche
antiche.
F. Mariano.*

Egli compose quattro libri sopra il Quarto del Maestro delle sentenze, copiosissimi, e molto diuoti in tutte le materie da esso trattate di Teologia: Compose le medesime sentenze in stile molto artificioso, le quali per l'altezza dell'ingegno, che in esso mostrò, si chiamano Sentenze delle sentenze: Compose il libro delle sette Visioni; ma non lo finì per le ragioni dette nel passato Capitolo.

*Opere compo-
ste da S. Be-
nauentura.*

Scrisse molto diuotamente sopra il testo de' quattro Euangelisti, e particolarmente sopra S. Luca, dilatandosi molto più in quello, che ne gli altri, in parlare della gloriosa Vergine, ch' era da esso portata di continuo nell'anima, per meditatione, e diuotione. Ad istanza di Luigi Rè di Francia compose vn diuotissimo vfficio della Croce; il quale fu dalla Chiesa Santa riceuuto senza mutargli alcuna cosa, e generalmente si dice.

15 Fece vn solennissimo vfficio del P.S.F. hauendo prima scritto la sua vita in vn Trattato: Dipoi lo ridusse più breue, diuidendolo per le lettioni, che si dicono frà l'ortaua della festa. Mentre che faceva queste sante opere, l'Angelico, e glorioso S. Tomaso d' Aquino, come suo caro amico, l'andò a visitare; arriuato alla porta della Cella, lo vide rapito in contemplatione, & eleuato marauigliosamente da terra in aria: Voltatosi al compagno, che gli dimandò, perche non entraua; rispose: Lasciamo il Santo, che s'affatica pel Santo. Quella Cella hoggi è nel Conuento di Parigi conseruata con gran veneratione, e se ne fece vna Cappella col suo Altare in memoria di questo miracolo.

*S. Bonau. ve-
duto rapito
dalla contem-
platione in a-
ria da S. To-
maso d' A-
quino.*

16 Questi due gloriosi Dottori cari amici, e familiari compagni nel seruitio di Dio, e di grandissimo giouamento alla sua Chiesa Santa, con la lor vita esemplarissima, e dottrina, ambedue in vn medesimo tempo riceuerono il grado di Maestri in Teologia, come habbiamo det-

*S. Bonau. e
S. Tomaso
Maeftro
Teologia, &
altre cose ec.
corfo all'vno,
& all' altro
in un medefimo tempo.*

detto di sopra, ambedue corsero con gran leggierezza per la strada de' comandamenti di Dio, ambi furono chiamati al Concilio Lugdunense di Leon di Francia da Gregorio Decimo, ambedue morirono in vn anno medesimo, S. Tomaso di Marzo, mentre andaua al Concilio, S. Bonauentura di Luglio, essendo al Concilio, e d'ambidue visse, & viuue degnamente il nome di Dottori Angelici. Compose il libro, chiamato, Faretra, ch'è delle principali autorità de' Dottori approvati. Et il libro chiamato, Stimolo del diuino amore: Vn libro della dottrina de' Nouitij chiamato, la Maggiere, e per altro nome, Proffito de' Religiosi; il quale si legge in tutte le Religioni approbate: Compose il libro chiamato, Specchio di disciplina de' costumi esteriori, che appartengono à i Religiosi, specialmente nell'anno della probatione, il quale communemente è detto, *Doctrina Morum*, de i Nouitij. Fece vn Compendio della Scrittura Sacra: Compose alcuni Sermoni Domenicali sopra gli Euangelij, & Epistole di tutto l'anno. Vn libro delle sei ali de' Serafini: il libro approbatorio delle Religioni mendicanti detto, Apologia, à difesa de' poueri di Christo. Nel monte Aluernia compose due eccellentissimi Trattati, pieni d'alta contemplatione, l'vno chiamato *Itinerariū mentis in Deum*, l'altro *Itinerariū in se*. Compose la Meditatione della vita di Christo. Et il Breuiloquio, e Centiloquio, & vn libro chiamato Specchio della gloriosissima Vergine, pieno delle sue eccellenze, honori, e laudi sopra l'ambasciata dell'Angelo Gabriello: fece il diuotissimo libro chiamato, Soliloquio, vn altro *De Mystica Teologia*: & il Salterio della Regina del Cielo, di cui era diuotissimo. L'E'p'olitione, e preparatione della Messa, & vn Trattato della purità della Coscienza. Il libro delle Sette strade dell'Eternità, e molti altri libri, che per non esser prolissi, non gli raccontiamo.

Della testimonianza, che fece Gio: Gersone famosissimo Dottore, e Cancelliero dell' Vniuersità di Parigi. dell' autorità, & utilità della Dottrina di questo Serafico Dottore.

Capitolo VI.

*Libri, che si
debbono legge-
re secondo il
parere di Gio:
Gersone.*

17 GIOVANNI Gersone, trà i Teologi, principale per dottrina, & ingegno, scriuendo in vna Epistola, quai libri si douessero leggere, dopo molta consideratione così dice: S'alcuno mi dimanda fra i Dottori, qual è più degno d'esser letto, dico, senza pregiudicare ad altri, ch'è il Serafico Dottor S. Bonauet. perche nell' insegnare è saldo, e sicuro, pio, giusto, e diuoto, & ancora perche quantepuò, da se allontana la curiosità, senza mescolare strane opinioni, ò dottrine Secolari, Logicali, ò di Filosofia, coperte con termini di Teologia, com'è vfato da molti. Ma s'asiatica d'illuminare l'intelletto, riducédolo, & applicandolo alla pietà, e retritidine de' gli affetti dell'anima. Perciò poco se ne serua, o gli indeuoti Scolastici: che tali sono per la maggior parte: pur è la verità, che nessuna dottrina è più alta, più diuina, più salutare, più soaua,

uè, che la sua, e con quanta più diligenza in questa mia vecchiaia in es-
sa mi sono esercitato, tanto più è restato vano, e confuso il mio stile, &
il parlar superfluo, & à me stesso dissi: che componi? che scrui? più tosto
si moltiplichino, e trascriuano le opere di questo Dottore; & in vn altro
luogo dice: Il qual Santo, cōsiderando il precursor di Christo S. Gio: esser
chiamato Cādēla rispłēdēte, egli volle esser Dottore infāmato, & ardē-
te, sapendo benissimo, che solo illuminare è poco, e molte volte è vani-
tà pericolosa, che alle volte è di danno, perche la scienza gonfia, & in-
superbisce, facendo l'huomo diuentar Demonio; perche nella lingua
Greca, Demonio altro non vuol dire, che huomo fauido, alluto, e senza
calor di Carità; però toccò in sorte à S. Bonauentura, nome vniforme
alle lodi della vita sua, e della sua dottrina; per la sua Eccellenza, e per-
fettione, ottenendo nome di Serafico Dottore. Habbiano, e con rag-
gione alcuni altri Dottori nomi di Cherubini (che significa compim-
mento di scienza) perche questo san'huomo hà, e si gode di questi due
nomi Serafico, e Sapiente, essendo di sapienza illustre, accompagnata
da perfetta Carità: percioche la dottrina de' suoi libri infiamma gli af-
fetti, insegna l'intelletto, riduce, & vnisce l'anima con Dio, per amor
estatico. Si vede, che molti altri Dottori altro non fanno, che intricare,
e cōfoder l'Intelletto. E le due cose già dette insegna questo Sāto Dot-
tore nel suo Trattato, chiamato *Itinerariū mētis in Deū*. Le lodi del qual
Trattato, ò per dir meglio, di quell'Opera immensa, eccede tutto quel-
lo, che possano dire tutte le lingue humane. Insegna il medesimo, in
quel libro chiamato Breuiloquio di Teologia, ritenendo propriamen-
te il processo Teologale, e quasi procedendo al contrario dell'altro, dal
primo principio discende all'altre verità. Nella sua lettura maggiore,
insegna il modo d'acquistare gran fuoco, luce, ardore, chiarezza, Ca-
rità, e sapienza; per lo che è di gran merauiglia, ò per dir meglio, è co-
sa miserabile, e dannosa il vedere, in qual modo vennero in luce, e fu-
rono indifferentemente accertate alcune altre dottrine, le quali sotto
colore d'ingegnose, e sottili, inquietano assai più gli animi, nò che siano
lor gioueuoli; al modo delle mosche d'Egitto; che impediscono la let-
tione de' buoni libri, che danno riposo allo spirito. Questo Santo Dot-
tore segui (come egli stesso dice) la commune, e più graue dottrina,
che in Parigi fioriuu nel suo tempo: e così, in confirmatione della sua
dottrina, allega gli articoli Parisiensi, i quali furono condannati, con-
fcomuniche da Guglielmo Vescouo Parisiense, per commun consi-
glio, e consenso di tutti gli altri Maestri in Teologia, viuendo all'hora,
e consentendo Alessandro d'Ales; la cui dottrina quant'vile, profonda,
e profittueuol sia, difficilmente si potria narrare: la dottrina de' quali ar-
ticoli egli ancora reprouò (à quel che pare) e così dimenticati. questi
due Dottori (certo cosa molto da dolersi) vanno così lontani dal cuo-
re, & affettione, e dalla memoria di molti, & in vn altra parte nella
Quinta consideratione de' libri, c'hanno da leggere i Religiosi, dice: Il
nostro S. Bonauentura frà i Dottori Cattolici (senza fare ingiuria à gli
altri) pare vno de' più idonei, e sicuri, e potentissimo per illuminar l,

*Soggetti del
Breuiloquio,
& Itinerario
libri composti
da S. Bonau.*

*Teologia mi-
stica è pro-
pria de' Chri-
stiani*

intelletto, & infiammar la volontà : Di cui due operette, per lasciare la lettura, & altri suoi Trattati, sono fatti con sì mirabile artificio di breuità, e così diuinamente compolti, che più non si può aggiungerui, il Breuiloquio dico, e l'Itinerario, ne quali moltra due vie da conoscer Dio. Nel Breuiloquio tratta il primo principio, che è Dio, fin che giunga all'altre verità, che dopo questo principio credemo, e tenemo. L'Itinerario per il contrario dopo le Creature tratta del Creatore, e questo per sei gradi, finche arrui à gli eccessi anagogici, i quali ancorche siano più rari, e difficili per esser da pochi esercitati, & intesi; deue però ogni Christiano desiderare d'accostarsi, e giungere à quelli : perche tal mistica Teologia è propriamente de' Christiani. La quale per la misericordia, e riueltatione dello spirito di Christo sopra tutte l'altre cose diuenta facile, e profitteuole sopra tutte le scienze, ma ben nascosta a' sauij del mondo, a' quali è impossibile il salire à quella, conforme alla sentenza del Saluatore, che dice: Io rendo gratie à voi, Padre del Cielo, e della terra, perche ascondete à i sapienti del mondo queste cose, e le riueltate à i piccioli, & à quelli, che sono tenuti in poca stima.

Queste, e molt'altre cose disse Giouanni Gerson in lode delle opere composte da questo Serafico Dottore, inanimando le genti, semplici, e letterate, à valersi di continuo di così vtile, fruttuosa, e necessaria lettione, volendo far profitto nella cognitione, e nell'amor di Dio, e faria cosa prolissa il raccontare il tutto intieramente.

*Come fù fatto Cardinale, e del gran profitto, che ne sentì la Chiesa;
e la sua gloriosissima morte. Cap. VII.*

F. Mariano

ESSendo dunque stata gouernata per molt'anni la Religione del P. S. F. con la dottrina, & esempj di questo Santo, e ridotta in maggior fermezza, e perfettione, di già era sparfa la fama di questo Santo Dottore in tutte le parti della Christianità, così per la santità della vita, come per l'altezza della sua ammirabile dottrina. Onde dopo la morte di Papa Clemente Quarto, non potendo i Cardinali nel Conclauo accordarli, in eleggere il nouo Pontefice, & essendoui stati due anni intieri, per la buona opinione, che tutti haueuano di questo Santo, si risolsero infra loro di far Papa quello, che da lui fusse proposto, e così scrissero, dou'era pregandolo à nominare qual egli volesse, che fusse Vicario di Christo, che da loro sarebbe confermato, se ben nominasse sè stesso. Fù dal Santo nominato Don Tebaldo, Archidiacono Leodiense, huomo santissimo, e fu da tutti ammesso, e confermato, e si chiamò Gregorio Decimo, il quale dopo la sua morte fece molti miracoli, & è sepolto nella Chiesa Maggior d'Arezzo, e fù canonizzato nel medesimo luogo. In quel tempo la Chiesa era molto trouagliata, perciò il Papa fece vnire il Concilio Generale in Leone di Francia. Vedendo sua Santità, & il Sacro Collegio de' Cardinali, quanto beneficio era per fare in quel Concilio questo Serafico Dottore, così in risolvere i dubj, e leuare le difficoltà, come in rimediare al gouerno vni-

*Gregorio X.
nominato per
Papa da San
Bonau e da
gli altri Car-
donali confir-
mato.*

uersale della Chiesa Santa; mosso da i suoi gran meriti, il Papa lo fece Cardinale, bench'egli facesse ogni possibile resistenza, di più per l'ecellenza della persona sua lo fece Vescouo d'Albano; il qual Vescouato si dà di rado à i Cardinali nuoui. E nel Sacro Collegio Lugdunense fù trà tutti eletto Presidente, per trattare i più importanti negotij del Concilio, e gli diedero in compagnia due Vescouici, cioè Rotomagensè, e Tripolitana, Frati dell'Ordine chiamati à quella dignità per i lor meriti. In quel Concilio furono ordinate molte cose necessarie, e profitteuoli dalla prudenza di questo Santo, dipoi furono pubblicamente confermate dal Papa, e da i Cardinali, e furono inserite nel corpo Canonico, nel sesto Libro, come son quelle del Capitolo: *Vbi periculum*; con i dodici Capitoli, che vi sono auanti, nel Titolo de *Electione*, ne quali si stabilirono leggi nella elettione, che s'hà da fare del Sommo Pontefice, e furono molti altri decreti da esso ordinati, & approbati dal Sacro Concilio; nel quale furono riuocati i Greci, che si trouarono col lor Imperatore Paleologo al detto Concilio della lor Heresia, vnendosi all'vbidienza della Chiesa Romana. Sopra il caso di questi Greci, accioche si riducessero alla Chiesa, furono prima mandati due Frati, l'vno chiamato F. Geronimo d'Ascoli, l'altro F. Bonagratia Dalmatino, Religiosi di molto spirito, e valore, F. Geronimo fù poi Papa Nicolò Quarto. Questi Ambasciatori tornando alla Sede Apostolica, portarono lettere de' Greci, le quali furono con molt'allegrezza da Papa Gregorio lette, vedendo in esse, che i Greci desiderauano l'vnione, e perciò fece conuocare nella Chiesa Maggiore di Leone tutti i Prelati, e Religiosi, che in quel Concilio si trouarono, doue S. Bonauentura già Cardinale, fece vn vtilissimo Sermone, e cominciando sopra quelle parole del quinto Capitolo del Profeta Abacuch, che dicono: *Lieuati Gierusalem, e volta gli occhi tuoi verso Oriente, e guarda i tuoi figliuoli congiunti dall'Oriente all'Occidente*. E continuando il seruo di Dio in questa dignità, e santità, facendo abbondantissimi frutti di buone opere, essendosi gran tèpo affaticato nella Chiesa di Christo, potea dir con l'Apostolo: Ben hò combattuto, e di già son arriuato al fine della mia Carriera. L'anno di nostro Signore 1274. della sua età 53. e 18. del suo Generalato, à dì 13. di Luglio, la Domenica per tempo, lasciando il peso del corpo mortale in terra, gloriosamente l'anima sua passò alla compagnia de' Beati, e Santi in Paradiso, à godersi per sempre Giesù Christo nel suo Regno.

S. Bonauent.
creato da
Greg. X. V.
fuo d' Al-
bano, Card.
Presidente
nel Concilio
Lugdunense.

Abacuch. 5.

1274.
Morte e sepul-
tura di San
Bonauent.

19. Nel medesimo giorno fù sepolto quel santissimo corpo nella Chiesa di S. Franc. in Leone, con gran pianto de' Cardinali, e di tutta la Chiesa, la quale intensamente si dolse, parendole veramente, che nò fusse restato vn huomo simile nella Chiesa di Dio; mà più lo senti, e se ne dolse il Sommo Pontefice, perche lo tenea in gran veneratione, e disse in publico, che la Chiesa Santa hauea fatta vna gran perdita, per la morte di così caro figliuolo. Nelle sue esequie disse la prima Messa Fra Pietro di Tarantasi dell'Ordine de' Predicatori, Cardinale Ostiense, e fece vn diuotissimo sermone sopra queste parole: *Doleo super te,*

Sermone fat-
to dal Card.
Ostiense in
morte di San
Bonauent.

frater mi Iothana; cioè gran dolor causa in me la tua morte, fratel mio Ionatha; e raccontando in questo sermone le gratie, e doni singolari, che riceuuti hauea da Dio questo glorioso Santo, frà gli altri disse, c'hauea hauuto questo, che qual si fosse persona, che lo vedesse, subito l'amaua, e riuierua, e volentieri riceueano le sue ammonitioni, e correctioni, particolarmente i Greci, ne quali hebbero grandissima efficacia le sue parole, e consigli, per vnirgli all' vbbidienza della Chiesa Romana. Questo gran seruo di Dio fu molto benigno, conuersabile, e grato à tutti; era pietoso, prudente, humile, honesto, e di dolcissima temperatura; le opere, & vfcij delle quali virtù essercitò sempre perfettamente; & assermauano, esser compita in lui la Profetia del Padre S. Franc. c'hauea detto d'esso, cioè, che douea esser grande huomo nella Chiesa di Dio, e che per esso la sua Religione douea aumentarli molto in virtù. Fù tanto amatore, & osseruatore della Pouertà, che alla sua morte, sin' il Piuiale, che lasciò, era di tela di lino di poco valore, e si vede hoggidi nella Chiesa di S. Francesco in Leone. Nella sua traslatione, che si fece l'anno 1434. in vn'altra Chiesa maggiore di S. Francesco, trouarono la sua testa co i capelli, le labbra, i denti, e con la lingua intiera, come viuua. Nelle Croniche si legge, che trouarono il suo cuore incorrotto: Quella testa santissima hoggi si vede riposta in vn ricchissimo Tabernacolo d'argento in quella Chiesa, dou'è tenuta con gran veneratione: Il corpo è gouernato dentro l'Altar maggiore in vna ornata cassa, con due chiauui, vna ne tengono i Frati, l'altra la Città.

1434.

*Reliquie del
corpo di San
Bonauent. de-
ne si trono.*

*Dei Miracoli, che fece questo Glorioso Santo .
Cap. VIII.*

20 **F**V vna Donna chiamata Simona di Leone, molto sua diuota, la quale per diuina permissione partori vna Creatura morta; pregato il Santo à visitar la Donna, lo fece; subito che fù da lei, gli misero à i piedi la creatura morta, e la madre staua lagrimando in letto, dou'erano molte amiche, che la consolauano; all'arriuò del Santo, prostrate tutte in terra con gran fede, e lagrime diuote dimandauano il suo aiuto, supplicandolo ad intercedere la vita à quel figliuolo: Mosso il Santo à pietà, leuò le mani, e gli occhi al Cielo, facendo vna feruente oratione, e dipoi fatto il segno della Santa Croce, sopra il putto, viuò, e sanò miracolosamente diuenuto, lo restituì alla dolente Madre, la quale insieme cò le amiche còuerti il piato in allegrezza, redèdo gratie al Sig. & al suo intercessore. Et è commune opinione in quella Prouincia, che inuocando le Donne grauide il fauore, & aiuto di S. Bonauentura, si liberano dal pericolo, e da i dolori del parto.

*Creatura na-
ta morta re-
suscitata da
S. Bonau.*

*Giuuanna
di Leone luo-
rata da i do-
lori del parto
per l'interces-
sione di San
Bonauent.*

21 Giouanna di Leone, essendo itata 8. giorni continui oppressa da i dolori del parto, & angustata in modo, che la tenean per morta, fù dalle Donne, che la seruauano essortata à raccomandarsi con fede all' orationi, e meriti di quello Santo; il che fece affettuosamente, accompa-

gnan-

gnando con voto le preghiere: partori subito, e restò sana; del qual miracolo tutte ringratiarono Dio, aumentando in quelle genti la diuotione, e riuerenza al suo Santo intercessore.

22 Pietro figliuolo di Giouanni Aynse era stroppiato della gamba destra, & in modo stette quattro mesi senza potersi muouer da quel lato, raccomandatosi à i meriti del Santo, facendo diuote orationi, e voto, cominciò à migliorare, & andò migliorando fin al settimo giorno, & al nono fu perfettamente risanato.

*Miracoli di
uoti di San
Bonanentura*

D' vna medesima infermità, e per l' istessa inuocatione fu data la sanità ad vn figliuolo di Francesco Masado Notaro di Leone.

Vn nobile Cavaliero, Signore di Vinceglies, e Gromestes, era molto aggrauato, e tribolato da febre pestilentiale, e ridotto già à termine, che più non parlaua, nè sentiuu. Marco de' Ferrari, Medico eccellentissimo di Pavia, vedendo, che l' infermo staua al fine della vita sua, & hauendolo per morto abbandonato, quiui ritrouandosi vn Religioso Frate di S. Francesco, chiamato Mattulino, e raccontando à i circostanti i miracoli, che facea Nostro Signore per i meriti del Santo, commosse tutti ad inuocarlo, che desse la salute à quel Signore, e mentre ch' egli, & essi insieme faceano diuote orationi à Dio, con voti al suo glorioso intercessore, l' infermo cominciò subito à ricuperar l' vdito, & à muouerli da sé; & in breue fu liberamente fatto sano da così mortale infermità.

Inuocando 8. persone aggrauate di febre questo Santo, furono liberate.

Hauendo vna Donna chiamata Francesca vna postema nel collo, che le andaua crescendo, come il fuoco, e di già cominciua à dilatarsi per tutta la vita, ardendo, & affliggendo la carne sua con intensi dolori, lamentandosi molto il Padre, chiamato Giberto, per il dolor, che patiuu dell' infermità della figliuola; visitò diuotamente, e con gran fede il sepolcro del Santo, e gliela raccomandò con voti, s' ella restaua sana. Tornato che fu à casa, ritrouò la figliuola risanata.

Vna Donna vedoua, chiamata Stefanetta, moglie di Giouanni Michele, essendo ferita malamente in vn occhio, sentina grandissimo dolore, e si credea di perderlo, e raccomandata di cuore à S. Bonanentura, e mandato al suo sepolcro per vna sua figliuola vn par di occhi di cera, tornata che fu à casa, trouò la madre risanata dell' occhio.

Occorse dopo questo vn caso più notabile, che venendo vn Religioso à Leone, e predicando, esortò il popolo, che ciascuno, che sapesse i miracoli di questo Santo, gli manifestasse. Stefanetta, quando raccomandò, e fece voti per la sanità dell' occhio, hauea insieme col Santo inuocata la Vergine Santissima: stando, per la sua semplicità, la buona Donna in dubbio, ad intercessione di cui ella hauesse ottenuta la gratia, non diede auviso al Predicatore di quello, di che l' hauea insieme con gli altri ammonita: auuenne, acciò la gloria del Santo, che insieme con la Vergine Santissima la gratia gli hauea ottenuta, si manifestasse, ch' ella tornò à cadere nella medesima infermità dell' occhio, con gli

restò

stessi dolori, & hauendo trouato il primo rimedio buono, tornò à mandar di nuouo la figliuola al sepolcro del Santo, come già fatto hauea. Fatta l'oratione, & offerto il voto, restò di nuouo miracolosamente risanata, & andò subito à trouare il Predicatore, e gli raccontò tutto il seguito dell' infermità, e salute.

Quattro altre persone, ch'erano per perder gli occhi, furono miracolosamente risanate, essendosi raccomandati all' intercessione, e meriti del Santo.

Giuanni figliuolo di Giouanni de gli Adiusi in vn subito oppresso dalla goccia, restò della metà della vita stroppiato, cioè dal mezzo in giù: si pose il padre con le ginocchia in terra, e con gran fede, e diuotione lo raccomandò al Santo. Il giouane, ch'era in terra, come morto, cominciò à fauellare. Dal Padre, e dalla Madre fù portato sopra vn letto, dipoi con l'aiuto d'vn altro suo fratello lo portarono al sepolcro del Santo, inanzi al quale inginocchiati tutti con molto affetto, lo pregarono ad essergli fauoreuole del suo aiuto, facendo alcuni voti, dopo i quali immediatamente ritornarono à casa col figliuolo intieramente sano. Di così fatte infermità, e nell'istesso modo furono liberate altre cinque persone, che con debita diuotione si raccomandarono al Santo.

D'alcuni altri suoi miracoli. Cap. IX.

Ortaliano.
Leggenda.

23 **E**ssendo il Duca d'Orliens in potere del Rè d'Inghilterra, e molto trauagliato dalla febre quartana, ma più da vna continua doglia di testa, e di milza, nè trouando rimedio, che gli fusse gioueuole, si raccomandò con molta diuotione, e fede à questo pietosissimo Santo, con speranza di notabil beneficio, per i meriti suoi. Furono di tanta forza le preghiere, che restò questo Principe sano di tutte le sue infermità, e da li à vn anno fù liberato di quella prigionia, e gli fù restituito il suo Stato. Nel ritornare à casa andò à Leone à visitare il sepolcro del suo benefattore, rendendo gratie à Dio, & al Santo intercessore; quiui offerse gran doni, raccontando à quei Religiosi del Conuento intieramente il progresso di così gran miracolo.

Lacheda moglie di Nicolò Clineto di Leone era tutta coperta di lepra. e di sì mala specie, che in breue se ne douea morire, essendo molto diuota di questo glorioso Santo, ad esso si raccomandò di cuore, & andò à visitare il suo sepolcro, pregandolo con gran fede ad hauer di lei pietà. con offerirgli voti; nè si partì di Chiesa, che per la diuotione, ch'hauea nel Santo, le intercesse sanità di così horrendo male.

Vn Cavallo tirò vn calcio à Michel di Genes, e gli spezzò due coste dal lato destro, facendolo restare in modo, che non potca respirare, e così se ne stette almen trè mesi, non trouando medicamento, che gli fusse gioueuole. Alla fine diffidatosi de i rimedi humani, si raccomandò con gran fede al Santo, facendo voto; e mentre che facea oratione, fù miracolosamente liberato dal pericolo, restando con intiera salute.

In questo modo fù risanato vn huomo, chiamato Giouanni di Leone,

ne, ch'era oppresso da'dolori intensi. Così auuenne à vna Donna chiamata Margarita, moglie di Giouanni Piccolo, la quale era caduta giù d'un poggio.

La moglie di Giouanni Barbotto, Secretario del Rè, era diuenuta idropica, nè trouaua medicina gioueuole. Andò il marito con molta diuotione à visitare il suo sepolcro, raccomandando la moglie con gran fede à i meriti del Santo, e fece voto; quando tornò à casa, trouò la moglie miracolosamente libera da così noiosa infermità, & ambidue ne resero gratie al Signore, & al Santo intercessore.

Pietro de' Moglieri, hauendo su'l fiume Rodano vn Molino di legno, dal gran corrente dell'acqua fu spiccata la catena, che lo teneaua legato, e s'affondò. Questo, come diuoto del Santo, andò subito al suo sepolcro. E caldamente fece oratione, pregandolo à voler rimediare à tanta sua rouina: finite le sue preci, ritornò sù la riuà del fiume, e vide il suo molino, ch'era dall'altra riuà fermato sù l'arena, e lo trouò senza danno alcuno.

Stefanetta Madre di Francesco d' Auegnier oppressa dal mal di schiantia, e già vicina à morte, essendole portato il Santissimo Sacramento per comunicarla, non hebbe forza di riceuerlo, nè meno di conoscerlo; di che dolendosi molto vn suo figliuolo, sapendo quanto ella era diuota del Santo, andò con diligenza al suo sepolcro, e con molta fede, e diuotione lo pregò, che non permettesse, che sua Madre di quella infermità passasse all'altra vita, senza riceuere il Santissimo Viatico. Tornato allà sua casa, sperando fermamente nella virtù del Santo, di nuouo fece portare il Sacramento in camera della Madre, la quale lo conobbe subito, e con molta rinuerenza lo riceuè.

A F. Benedetto di Giulino dell'Ordine di Sant'Antonio di Vienna; essendo Procuratore del Conuento di S. Antonio di Leone, furono rubbati tutti i libri dell'entrate, e conti della casa; nè potè mai con quanta diligenza vsasse, ritrouargli, & essendo ciò non sol danno notabile al Conuento, ma scandalo grandissimo, non sapendo, che rimedio farci, andò al sepolcro del Santo; quiui accese alcune candeie, e fece oratione, con seruuente cuore: finite le sue preci, ritornò al Monastero, & entrato in camera, trouò tutti i libri al suo solito luogo: onde con grande allegrezza n'auuisò subito i Frati, & insieme ne resero gratie à Dio, & al suo Santo.

Due altre persone, che perdute haueano alcune cose, raccomandatesi à questo benedetto Santo, le trouarono.

Margarita Grueli moglie d Vgo Francesco, che stauano in Leone, era molto tribolata da'dolori di gotta, e sapendo, che l'arte della medicina val poco à sanare tal infermità, ricorse à i meriti del Santo, e mandò vna sua serua al suo sepolcro, con vn voto di cera: quando torno la serua à casa, trouò la padrona risanata, & in tal modo, che mai più le tornò la gotta in vita sua.

Deila medesima infermità furono risanate altre persone, che con diuote preghiere à i meriti del Santo si raccomandarono, offerendogli orationi, e voti.

Mar-

Margarita moglie di Benedetto de' Guarini hauea vn figliuolo aper-
to da due lati, sì malamente che le piaghe se gli putrefaceuano , e ben-
che il putto li lasciasse patientemente curare, non dimeno ogni dì peg-
gioraua, e tanto gli crebbe il male, che lo condusse vicino à morte ;
vedendo ciò la madre, essendo dinorissima del Santo, andò con molta
fede, e diuotione à visitare il suo santo sepolcro , e quiui molte lagri-
me spargendo, lo pregò caldamente, c'hauessè pietà del dolore ch'ella
patiuu per l'incurabil male del suo figliuolo : e perche in quel luogo
hauea per vso di far noue giorni oratione per ottener da Dio col mez-
zo de' uoi Santi alcune gratie: questa pietosa Madre cominciò il pri-
mo, giunta, che fù all'ottauo, trouò esser il suo figliuolo miracolosa-
mente sano.

Pietro Morget, portando vna misura di vino, vi cascò sotto restan-
do maltrattato dal soppresso: raccomandandosi subito à questo glorio-
so Santo, leuossi in piedi sano; per il qual miracolo vna sua parente,
c'hauca mossa vna spalla , & vn braccio , raccomandatafi al Santo , fù
sanata.

D'altri miracoli di questo Sermo di Dio. Cap.X.

Ottauiano
Legg.

24 **M**olt'altre persone furono miracolosamente liberate da
grauì infermità e da pericoli, per i meriti di questo Se-
rafico Santo, che se tutti gli raccontassimo , come son scritti da Otta-
uiano nella sua Oratione , da lui fatta il giorno della sua canonizzazio-
ne, faria vn aggrauar quest'opera, nella quale pretendiamo d'esser breui.

Quei di Bagnoregio sua Patria riceuettero molti beneficij , e gratie
memorabili, & altri del Contorno, de' quali ne diremo due.

Due mirac.
li fatti da
S. S. in
nella sua pa-
tria.

Vna Donna, chiamata Laudomia, moglie di Francesco Mattia, che
staua vicino alla Città d'Oruieto, hauendo partorite molte figliuole,
femine , onde il marito ne staua assai scontento ; e perche era pouero
Cittadino, augumentando in figliuole , cominciò ad astenersi , & esser
continente con la moglie: stando ambidue con questa scontentezza, da
vn Religioso dell'Ordine molto spirituale, chiamato F. Francesco da
Acquapendente, furono consolati. & essortati à raccomandarsi con di-
uoto spirito al Glorioso Santo, e c'hauessero fede, ch'essendo lor salu-
te, gli ottenerrebbe gratia d'hauere vn figlio maschio. Riceuuto da lor
quello consiglio, al Santo affettuosamente si raccomandarono , nè tar-
dò molto, che la Donna restò grauida, & al debito tempo partorì vn
figlio maschio, al quale pose nome Bonauentura , come promesso ha-
uea, rendendo gratie à Dio , & al suo Santo, per i cui meriti riceuuto
haucano così bramata gratia.

Da li à tre anni nella detta Città fù vna gran peste, e morirono tut-
te le figlie à quell'a Donna, s'infermò il figlio, e giunse à termine , che
non haueano speranza della vita sua, anzi aspettauano , ch' in breue fa-
cesse compagnia alle sorelle: oltre'l mal della peste, era trauagliato da
illusioni, & horribili viste di demonj; gridaua ad alta voce , dicendo :
ò sfortunato me, aiutatemi, e scacciate da me con bastoni , ò con arm-
que-

questo maligno spirito, che tanto mi tormenta con la sua presenza. Il Padre stava come fuori di sé, per questa afflittione, senza speranza, ò poca di trouar rimedio; ma venutogli à mente la singolar virtù del Santo, ricordatosi, che col mezzo delle sue preghiere hauea riceuuto quel figliuolo, e che perciò l' hauea honorato del suo nome, subito cò gran fede, e speranza, lo supplicò in tal modo, dicendo: O glorioso Santo, che si benignamente c'impetrasti da Dio questo figliuolo: Hora ti supplichiamo di nouo, che lo liberi da così horrenda visione, e noi da così interno affanno col risanarlo dell'anima, e del corpo. Fatta humilmente questa oratione, fuggirono quei maligni spiriti, cessò la mortal febre, & in breue fù liberato Bonauentura dalle sue infermità, e con gaudio, & allegrezza de' parenti, e de' vicini, conoscendo, quanto era potente il fauore di quel glorioso Santo, e quanto gli era obbligato tutto il popolo di quella Città, per la sua protectione contra la malitia del Demonio, e contra così graue, e contagiosa infermità, nè si poteuano sariare di raccontare il miracolo, rendendone al Signore le douute grazie, & augmentando in loro la diuotione del Santo.

Bolla di Papa Sisto Quarto nella Canonixatione del Santo.

Cap. XI.

25 **S**isto Vescouo seruo de' serui di Dio *ad perpetuam rei memoriam.* La superna patria, e Città Celeste di Gierusalem, la cui conuersatione gode, e stà vnita con somma concordia, si rallegra talmente con la salute di tutti gli eletti, che quelli, i meriti de' quali eccedono, gode, che riceuano ancora eccessiuo vantaggio di singolari premij, & contenti. Il che pare c'habbia molto bene inteso il Profeta: Esaia eleuato nell'alto eccello della sua contemplatione, quando dicea: Allegrati, e lauda Città di Sion, perche è grande il Santo, che stà in mezzo di te. Allegrinsi i Chori de' gli Angeli, i quali sono molto solleciti per ricuperare il possesso delle sedie vuote, & al fine mettergli in quella Città beata, di doue caderono gli spiriti superbi, allegrinsi ancora tutte l'anime de' giusti, che seguitarono le pedate di Christo, e tutti i fedeli amici di Dio, così del Vecchio, come del Nuouo Testamento, i quali dispreszarono le vanità di questo mondo. S' allegrino con l'augumento de' suoi Cittadini. Allegrisi il Cielo, celebrandosi in terra con laude, & allegrezza la festa di quelli, che son noti à tutti per la lor commemoratione.

Ma perche la pietà, e virtù della fede vuole, che quello, che si fa per la salute di molti sia celebrato con commune allegrezza. Principalmente rallegrinsi per ciò il Coro de' Beati Pontefici, dipoi li sacri Dottori, che risplendono nel Cielo, come lucenti stelle in perpetua eternità, frà i quali risplende il Glorioso S. Bonauentura, quando che chiamato al Signore, come nuoua stella, passò di questa Valle di lagrime alla superna, e celeste Gierusalemme. E poiche per diuina ordinatione fummo inalzati alla dignità, e possesso della sedia Apostolica, à

noi appartiene il pensiero della Republica Christiana, la quale per l'obbligo dell'vfficio Pastorale, desideriamo interna, & esternamente fare conforme al beato Collegio de'Santi. Onde con molta ragione potiam dire alla Chiesa Militante (per l'edificatione, & augumento della quale determiniamo di scriuere nel Catalogo de'Santi, il Beato S. Bonauentura) Allegrati hoggi, e lauda il Signore, Città superna, ch'è la Religion Christiana, nella quale, come nel monte Sion, per vera fede stanza il vero Dio, perche è grande il Santo, che stà nel tuo mezzo, ch'aperse la sua bocca in mezzo della Chiesa, & il Signore gli diede intieramente, e compitamente lo spirito della sapienza, e della intelligenza, lo vesti di stola di gloria, & alla porta del Paradiso lo coronò, doue vnitamente viue con gli Angeli nella beatitudine. Allegramoci dunque, poiche in quella Celeste Patria habbiamo, chi di noi tien cura, e con i meriti suoi ci difende, e quelli, che qui in terra istruì con dottrina, & essempli, confermò con miracoli; il quale Dio diede à tutti i popoli in gloria, & honore, la cui memoria è in laude, e benedizione: perche scrisse tante, e così alte cose de'Misterij diuini, & in modo tale, che ben si vede hauer parlato lo Spirito Santo in esso. Egli visse così santa, e religiosamente, che la sua vita è conforme à quello, che scriuea, e con l'esempio insegnaua. E talmente manifesta la virtù de' suoi costumi, e la chiarezza de' miracoli, che ricercandolo i suoi meriti, & opere miracolose, se gli deuue nella Chiesa Militante honori, e testimonianza della sua vera santità. Poiche hauendo nel fiore della sua giouentù lasciati tutti gli humani contenti, ponendosi al seruitio di Dio nella Religione di S. Francesco, seguitando gli ardui consigli di Christo, onde fece tanto profitto nella continua oratione, e sante lettoni, che con gran ragione può col Sauio dire: Desideraua, e mi fù dato intelletto, illuminato da quello, ch'illumina ogn' intelletto, il quale è luce, via, verità, e vita, ottenni in termine di pochi anni cognitione incredibile delle scienze. Nè ferrò in borsa, nè ascosse in terra, il talento, che riceuè da Dio: ma come sauio, e prudente dispensatore, lo conuertì in beneficio publico al popolo Christiano: Perche nella famosa Scuola dell'Vniuersità di Parigi lesse Teologia, nella quale dichiarando i segreti della Scrittura, non solo giouò à molti con la viuua voce delle publiche lettoni; ma lasciò ancora, come detto habbiamo, gran numero di libri singolari così positiui, come scolastici, accioche fussero per sempre di giouamento, e profitto à quelli, che sono, e c'hanno da venire. E sì come fù grande in dottrina, non fù minore in humiltà, e nell'esemplarità. Di cui il celeberrimo Dottore Alessandro d'Ales, sotto la cui dottrina s'era istrutto questo mirabil Santo, hauendo per esperienza, proua della sua innocenza, e semplicità, diceua d'elìo, che gli pareua, ch'Adam non hauesse in lui peccato. Fù parimente grande nella Religione, e vi fece più profitto, che nessun altro dopo S. Francesco. Fatto per diuina ispiratione Ministro Generale, diportossi talmente co'sudditi, ch'in esso s'adempirono le parole del Signore, che dicono: Quello, ch'è frà di voi il maggiore, sia il vostro seruo, poi-

poiche essendo egli di gran dottrina, e di perfetta vita, essercitò con tanta carità il suo ufficio, che mostrandosi humile con tutti, insegnando vna volta, vn'altra ammonendo, l'altra fraternamente correggendo, e seruendo à ciascun Frate con la sua persona all' occorrenze, ben si mostraua vero seruo di Dio. Non solo fù osseruatore de gl' istituti del P. S. Francesco, con seruento zelo; ma ve n'aggiunse de gli altri, i quali essendo cresciuto il numero de i Frati, si vide ch'erano necessarij.

26 Quelli diuise l'Ordine in Prouincie, e Custodie, fù grande in ^{S. Bonan. de. uiso l'Ord. ne in Tronin.} dignità nella Chiesa Santa, perche volando la fama della sua Innocenza in ogni parte, della sua dottrina, e prudenza, fù promosso alla dignità del Cardinalato da Gregorio Decimo nostro predecessore, per seruirsi di esso ne gli ardui, & importantissimi negotij, ch'in quel tempo occorreuano: verso di cui, per i suoi gran meriti, fece il Sommo Pontefice cosa di nouo essemplio; perche subito gli commise, e raccomandò la Chiesa Albanense, che non si suole commettere se non à più vecchi Cardinali, nè di ciò si trouarono ingannati il Papa, nè meno i Cardinali della speranza, ch'haueano delle sue preclare virtù: perche essendo Presidente nel Concilio di Leon di Francia, drizzando tutte le cose all'honor di Dio, pacificò le discordie, leuò le difficoltà, e fù di grand'utilità, & ornamento alla Chiesa. Per le quali cose chiaramente si conosce, che Dio l'elesse per testamento di pace, facendolo Principe, accioche per sempre restasse con la dignità del Sacerdotio. Non hebbe la vanagloria parte in lui, nè forza di farlo preuaricare dalla strada delle virtù, nè meno i beni temporali; ma come fedel Ministro del Signore perseverò nella mansuetudine, e pouertà. Fù molto grato à Dio, misericordioso à i poveri, integerrimo nelle sue attioni, e con tutti giusto: fù così regolato, & ordinato nel discorso di questo corruttibil corpo, che può dir con l'Apostolo: *Bonum certamen certauit, cursum consumaui. Fidem seruaui: in reliquo reposita est mihi corona Iustitie.* Il quale per la sola perseveranza, ch'egli hebbe nella virtù, poteua esser creduto, e tenuto per Santo, conforme à quel detto: *Sij fedele fino alla morte, che riceuerai la Corona della vita.* Dopo la sua morte ne seguirono molti miracoli, i quali sono inditio certo della sua santità. Onde siamo perciò indotti à proseguire la sua veneratione, e tanto più lo dobbiamo fare, quanto che Nostro Signore ce lo mostra tanto venerabile con le opere manifeste de i suoi meriti precedenti. Perche Dio Clementissimo per mostrare à noi le sue potentissime virtù, e manifestarci la causa della nostra salute, molte volte i suoi eletti, che corona in Cielo, gli honora ancor nel mondo, facendo segni, e marauiglie in loro ossequio, e memoria per confusione de gli Heretici, e conseruatione della fede Catolica.

27 Dunque rendiamo gratie à Giesù Christo, che si sia canonizzato questo Santo à giorni nostri. La qual canonizzazione, presuppuesto che ragioneuolmente s'hauesse potuta fare per la diuina, e viuia memoria de i libri, che lasciò pieni di profondissima dottrina santa, e per i molti miracoli, che l'accompagnauano; non dimeno perche la Sedie

*Principi che
dimandaro-
no al Papa,
la canoniz-
zazione di
S. Bonau.*

Apostolica non è mai stata ricercata da i Principi grandi, e da tante persone Illustri, come à tempo nostro, particolarmente dal nostro figliuolo Carissimo Federico Imperatore Augusto, Luigi Christianissimo Rè di Francia, Ferdinando Rè di Sicilia, Matria Re d'Vngaria, da Alfonso Duca di Calabria, Giouanni Mocenigo Doge di Venetia, Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano, da Giouanni Duca di Borbone, da Fiorenza, Siena; Perugia, Leone, e Bagnoregio luogo, doue nacque così gran splendore, i quali tutti con tanta istanza, & efficacia dimandarono, che si canonizzasse; à noi faria parso cosa aspra, e crudele il far resistenza à così giusta, e ragioneuol dimanda, la qual pareua, che fusse da lor fatta per istinto, e voler dell'Altissimo. Con li soprannominati, vi s'aggiuero le preghiere del nostro Venerabile fratello Giuliano Vescouo Sabinese, Protettor dell'Ordine de i Frati Minori, & ancora delli da noi amati figliuoli Fratelli F. Francesco Sansono Ministro Generale, e Fra Pietro de' Rodolfi Procuratore dell' istessa Religione, i quali in nome del lor Capitolo Generale dimandarono il medesimo.

Noi habbiamo con molto studio letto gli scritti di questo Santo, de i quali dipoi che facemmo qualche profitto nella scienza, e maturità di giudicio, ci siamo sempre dilettrati: Habbiamo ancora sentito raccontare da molti Frati vecchi nella Religione, e molto graui, della santità della sua vita, e noi ben sappiamo, quant'è la fama de' suoi innumerabili miracoli; sì che non ci resta alcun dubbio, ch'ei non regni nella Celeste Trionfante Chiesa, e che degno non sia d'esser venerato in terra. Ma ricordandoci noi, che per voto entrammo nella medesima Religione; nella quale, Dio gratia, facemmo alcun progresso nelle sacrate lettere, e religiosi costumi, e fussimo promossi al medesimo ufficio del Generalato, e dipoi alla dignità del Cardinalato, di modo che noi conosciamo, che per diuina dispensatione, siamo stati eleuati all'altrezza del Sommo Pontificato per i medesimi gradi, per i quali ascese S. Bonauentura à perpetua gloria della trionfante Chiesa. Et accioche non paia, ch'à quest'opera così degna, noi ci mouiamo più per affettione, che per diuotione, e debito; habbiamo vsato tutta quella diligenza, ch'alla grandezza di così arduo negotio conuiene: Per il che fù da noi commesso à tre de' nostri fratelli Cardinali, che s'accertassero diligentemente della verità de i miracoli, & essendo morto, nel cominciare il processo, vno de' tre eletti, subito proueddimmo d'vn altro, il quale morendo anch'esso, si prouide d' vn altro. Nè di ciò contentandoci, essendo di già come finito il processo, e riferito fedelmente dagli eletti, nè parendo, che nel ricercare tal fatto, si fusse vsata tutta quella solennità, che si ricerca in causa così importante, mandammo vn altra volta à farla; onde al fine per maggiore, e più compita relatione, con maggior numero di Testimonj degni di fede, si trouasse, ch' egli hauea fatto ancor maggiori miracoli, ch'erano noti al popolo. Noi accioche non paresse, che volessimo resistere allo Spirito Santo, che per il Profeta ci comanda, che laudiamo Dio ne i Santi suoi; ordinato
per

perciò vn Concistoro segreto, proposimo la canonizzazione di questo Santo, e col parere, e consenso di tutti si determinò, che fusse nominato, e connumerato nel numero, e Catalogo de i Santi. Dipoi facemmo vn publico Concistoro, dou'era gran numero di popolo, e comandammo, che si digiunasse per trè giorni, e si facesse oratione, pregando Dio, ch'hauesse per bene di mostrarci ciò, che far douessimo in tal caso, e non consentisse, che la sua Chiesa militante errasse, la quale s'affaticaua per essere vniforme alla trionfante.

Passati li trè giorni facessimo vnire tutti i Prelati della Corte, che in Roma si trouarono, à ciascuno de i quali fu dimandato il suo parere, e tutti s'accordarono, che si canonizzasse S. Bonauentura. Noi dunque seguendo la volontà di Dio, e considerando esser giusto, ch' à quelli, che da Dio sono honorati in Cielo, noi con vfficio di Veneratione gli glorifichiamo in terra. Fù da noi ordinato il giorno per celebrare questa solennità nella Chiesa del Prencipe de gli Apostoli, doue concorsero grandissimo numero di popolo huomini, e donne, Religiosi, e secolari, e fatto l'apparato di tutte le cose necessarie, il Procuratore dell'Ordine de i Frati Minori, stando in mezzo à gli adunati, disse ad alta voce quel detto di S. Giouanni: Trè sono quelli, che danno Testimonio in Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo; e prouò, che stando queste cose, che la Santissima Trinità hauea fatto vero Testimonio, esser questo glorioso Santo in Cielo, cioè il Padre nella potenza de i miracoli, il Figliuolo nella sapienza, e dottrina, e lo Spirito Santo nella bontà della sua vita: e perciò non solo, in nome di tutti quelli, che dimandarono, ch'ei fusse canonizzato, ma ancora da parte della Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo ci ricercarono à pronuntiarlo per Santo. Confidandoci dunque, che in questa canonizzazione non comporterà N. Sig. ch'erriamo, & hauendo noi fatto guardare, e diligentemente guardato tutte le cose, che in caso simile si ricercano; di consenso, e maturo consiglio de i Cardinali nostri diletti Fratelli, e de i Prelati assistenti.

Valendoci noi dell'autorità dataci da Dio, e de i Beati Apostoli Pietro, e Paolo, determiniamo Bonauentura di santa memoria, da Bagnoregio, professore della santa Teologia, dell'Ordine Sacro de i Frati Minori, e d'vfficio di Ministro Generale de' detti Frati, Vescouo Albanense, e Cardinale, esser Santo, e douer esser scritto, & annotato nel Catalogo de gli altri Santi di Dio, e per tale fedelmente, e fermamente esser tenuto, e creduto, & hora solennemente in questo atto lo scriuiamo, & aggiungiamo per la presente nostra al Consortio, e compagnia de i Santi Confessori, Pontefici, e Dottori, i quali dalla Chiesa Santa sono riueriti, & venerati.

Determiniamo ancora, e comandiamo à i nostri Venerandi fratelli Patriarchi, Arciuescoui, Vescou, & alli da noi amati figliuoli, Vicari de' detti Patriarchi, Arciuescoui, e Vescou delle Chiese Cathedrali, & à i Professori di qualsiuoglia Ordine, così Mendicanti, come non Mendicanti, & à qual si voglia persona Ecclesiastica, che celebrino

la festa di San Bonauentura , la seconda Domenica del mese di Luglio solenne, e diuotamente , dicendo il diuino vfficio così publica, come priuatamente, come si suol dire per vn Confessore Pontefice, e Dottore , & à gli diletti Frati di quest'Ordine concediamo facoltà di celebrare quest' vfficio, come festa doppia con la sua Ottaua, si come vñano di fare nell' altre felle de i Santi dell' Ordine loro , & ancora per la medesima autorità misericordiosamente nel Signore rilasciamo delle penitenze imposte, e concediamo à tutti li veramente pentiti, e confessi, che nell' istessa Domenica di detta festa diuotamente visiteranno la Chiesa, nella quale quel Santo corpo riposa, sett'anni , e sette quarantene d' Indulgenza ogn'anno, & à quelli , che per altro tempo il giorno della Domenica visiteranno la detta Chiesa, cento giorni di perdono , & à quelli, che nell'ottaua si troueranno presenti à gli vfficij diuini, lor concediamo la medesima Indulgenza, e remissione de' peccati, come concesse furono da i Pontefici predecessori nostri in ciascun giorno delle feste de gli altri Santi dell' Ordine, per la concessione Apostolica generalmente publicati .

Considerando noi più particolarmente il profitto , che la Chiesa Romana, hà riceuuto da quello Santo per la sua Dottrina , e santità di vita, e dignità di Cardinale, e Vescouo, e quanta familiarità, e spirituale vnione era frà questo Santo, e l' Angelico S. Tomaso d' Aquino, in vn medesimo tempo ambidue Discipoli , e parimente Maestri: perche quelli, che in questo mondo la fraterna Carità hà vniti in terra , dobbiamo credere , che il medesimo premio habbiano conseguito in Cielo; & hora con vguale honore la Chiesa offerua , e riuerisce venerabilmente; pigliando, e numerando, la detta festa frà quelle del Sacro Palazzo , la medesima Indulgenza concediamo il giorno di questa festa, nella Chiesa de i Santi Apostoli di Roma , che si guadagnino nella festa di S. Tomaso d' Aquino, nella Chiesa di S. Maria Vergine di Roma, chiamata la Minerua; e determiniamo, che i Frati Minori nell' Vniuersità di Parigi possano godere de i medesimi prinilegj , per i meriti di questo Santo , de i quali per concessione Apostolica i Frati Predicatori per causa, e gratia di S. Tomaso, sogliono partecipare, e godere nella detta Vniuersità, ouero in qualunque altro modo, che ne i tempi auuenire potranno godere. Per tanto ricerchiamo, & ammoniamo tutti, e ciascuno in particolare, che sia posto in dignità, che publicando à tutti solennemente queste nostre lettere, così a' Religiosi , come a' secolari delle Città, Diocesi, & Parocchie, gli effortiamo à pregare humilmente Dio , da cui tutti i beni deriuano , che per i meriti di questo Santo Dottore, e Confessore protegga sempre , e difenda la Chiesa militante, e la Sedia Apostolica con tutta la Christianità dall' armi, e dalle mani de gl' infedeli, e da gli heretici , e da qualunque altro infortunio , & à noi conceda quella pace, che il mondo non può darci, con tranquilla vnione, leuando del mezzo della sua S. Chiesa tutti i nemici Christiani, che dopo il traualgio di questa penosa vita, deposte le amministrazioni dell' vfficio Pastorale , noi vnitamente col popolo à noi raccomandato possiamo conseguire quei veri, & eterni beni, che ci sono apparecchiati in Cielo.

E per-

E perche saria cosa difficile , che l'originale di queste nostre lettere fusse noto à tutti: Vogliamo, e determiniamo, che al transunto di esse sigillato col suggello del Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, convenientemente assignato col testimonio di due Notari publici, si dia intiera fede, & in qualiuoglia parte, ò luogo, come se fussero gli originali nostri. Nè sia lecito ad alcuno stracciare quelle lettere di nostra costituzione, conscrizione, aggregatione, e statuto, comandamento, concessione, donatione, assunzione, numeratione, ammonitione, relaxatione, volontà, ò esser loro contrario con temerario ardire, e s'alcuno presumerà di tentar questo, sappia, che caderà nella disgratia di Dio Onnipotente, e de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo.

Data in Roma nella Chiesa di S. Pietro l'anno dell' Incarnatione di Nostro Signore 1482. il dì 14. d'Aprile l'Anno vndecimo del nostro Pontificato.

*Del Duodecimo Capitolo Generale, celebrato da S. Bonauentura
Ottavo Ministro Generale. Cap. XII.*

23 **I**L Duodecimo Capitolo Generale fù celebrato nel Conuen- F. Mariano.
Constitutioni
ordinate da
S. Bon. nel 12
Cap. Gen.
to di Narbona Prouincia di Prouenza, d'Ordine di S. Bona-
uentura l'Anno 1260. doue si raccolsero, e furono ordinate le Costitu-
tioni di tutti i Capitoli Generali passati, e se ve n'aggiunsero di nouo,
delle quali qui descriueremo quelle, che si trouarono scritte nel libro
chiamato Firmamento de'trè Ordini (se ben molte più esser doueano)
raccolte in dodici Rubriche, ouero Capitoli, per l'Ordine de' Capito-
li della Regola, e sono le seguenti.

Che ciascun Guardiano con diligenza s' affatichi d' hauer nel suo Conuento le Constitutioni generali, e che siano osseruate, facendole leggere à i suoi Frati almeno vna volta il mese, doue, e quando parerà lor meglio, e più necessario, principalmente i primi sette Capitoli, che trattano del commun beneficio di tutti. Subito che saranno publicate le presenti Constitutioni, si straccino le vecchie.

Affatichinsi i Ministri, acciò s' emendino i Breuiarij, & i Messali, conforme ad vno, che sia corretto, facend'opra di trouarlo, e che secondo le Constitutioni sia approuato nell'Ordine, e questo in termine dal presente Capitolo Generale all'altro.

Prega il Ministro Generale, & il Capitolo insieme tutti i Frati, che si contentino nella Quaresima di S. Francesco di mangiare vna volta sola il giorno, si per euitare molti disordini, come per hauer la beneditione paterna, escludendo i forastieri, i stanchi, e gl'infermi.

Che i Ministri s'affatichino per ellirpare da' Frati lor sudditi le parole superflue, inducendo ne'lor Capitoli i Frati all'osservanza del silenzio, non solo alla mensa, ma ancora fuori del Refettorio, & à far questo fù commune il parere del Capitolo Generale.

Non ritengano in nessun modo i giovanetti, che seruono all'Altare, la pecunia, ò danari, che sono lor offerti.

Nel

Noi determiniamo, che i Custodi, e Guardiani siano tenuti per Superiori. Il Generale ordini loro, & aggravi di hauer pensiero de' loro sudditi, & i Guardiani in tutte le cose siano vbbidienti al suo Custode, e guardinsi bene, che non sturbino, nè impediscano i lor vfficj.

Il Generale comandi, che i Ministri Prouinciali non riceuano alcun Nouitio fuori della lor Prouincia, saluo però nello studio Generale; e che i Ministri, passando per le Prouincie de' gli altri, si guardino di riceuer Nouitij, e li già riccuuti ritengano, con intentione di non gli mandar via.

Non si facciano da quì auanti Chiese in volta, senza licenza del Ministro Generale, saluo però sopra l'Altar maggiore.

La dichiarazione di Papa Innocentio Quarto, sopra la Regola, resti sospesa, come fu determinato nel Capitolo Metense, e strettamente comandiamo, ch'alcuno non sia ardito seruirlì di quello, in che contradice alla dichiarazione fatta da Gregorio Nono.

Che s'offerui diligentemente la Costituzione generale, la quale dispone, che ne' luoghi de' Frati, non mangino carne da nessun tempo, saluo i deboli, & infermi, alli quali i Guardiani possono prouedere, secondo che vedranno esser bisogno. Questa Collitutione, che vieta il mangiar carne, è posta nel Capitolo Generale, e non ne' Capitoli Prouinciali; nè è stata dipoi accettata, per non esser della Regola.

Che i Frati vadano cinti di corda commune, e grossa, nè vi portano attaccato cosa alcuna, nè portino sotto l'habito coltelli, nè borsa, nè meno dal lato dell'habito sacoccia.

Guardinsi i Frati, quanto è lor possibile, di mangiar cose delicate, contentandosi d'vna sola viuanda.

Nella mensa loro non si seruano di vasi, nè di bicchieri, ò tazze di vetro, nè men di stagno, & essendo la curiosità, e la superfluità direttamente contraria alla pouertà, ordiniamo, che la curiosità de' gli edificij così nelle pitture, e disegni, come nelle finestre, colonne, e simili altre cose, in proportione, e compimento, e lunghezza, sia totalmente cuitata.

Che il Campanile da quì auanti più non si faccia à modo di Torre.

Vetrate dipinte, & historiare non si facciano in modo alcuno, se non quella dell'Altar maggiore, che si può tener dipinta con l'Image del Crocifisso, della Madonna, di San Francelco, e di S. Antonio da Padoua.

Che l'Ancone, ò Tauole, che vanno sopra gli Altari, ò in altri luoghi, non siano sontuose, facendosene da quì auanti; & in caso che di tali se ne facessero, il Visitatore delle Prouincie le lieui, e quelli, che saranno trasgressori, siano graueamente puniti, e se saranno i Principali del luogo, siano leuati senza essere ammessi, se non lo comanda il Ministro Generale, i quali Prouinciali siano obligati, quando si fa il Capitolo Generale, denunciare le dette cose fatte contra l'Ordine, in quella Prouincia da lor visitata. E perche gli eccessi, che sino à questo dì si sono commessi, non si conuertano in vso, comandiamo à tutti i Frati, che

che nessuno, per sè, o per altra qualsivoglia persona, nell'Ordine, o fuori introducea, o faccia introdurre, o procuri, che tali cose si facciano, nè cerchino d'hauer licenza da' Prelati dell'Ordine per tali cose, e siano obligati i Ministri Prouinciali, i Custodi, e Guardiani in virtù di santa vbbidenza, a far osservare queste Constitutioni, castigando graueamente i trasgressori, facendo guastare tutto quello, che fusse fatto in contrario.

Che i Turibuli, Nauicelle, & ogn'altra cosa, che sia d'oro, o d'argento, siano per vbbidenza leuate, e da quì inanti, non si tengano, salvo se nelle Croci, o altri vasi vi fussero riposte alcune reliquie, ouero per riporui, come si costuma, il Santissimo Sacramento, e per l'auegnire si facciano i Calici politì senza lauori, e che non eccedano il peso di due Marche, e mezza, che sono oncie venti. Che non vi siano più Calici, che Altari; ma ve ne sia vn particolarmente per l'Altar maggiore, e Messa Conuentuale. Ad osservar questo siano obligati per vbbidenza i Custodi, e Guardiani.

Non tengano i Frati panni di broccato, nè di seta senza licenza, & ordine del Ministro, o del Diffinitore, e nel Capitolo Prouinciale producano, che si leuino gli eccessi in tutte le sudette cose.

I Frati non vadano ad habitare, nè Conuenti, c'habbiano Parocchia, o cura d'anime, & in caso, che occorresse loro di stare in luogo, c'hauesse di proprio, auuertiscano a non s'ingerire in quelle proprietà, nè da sè, nè per interposta persona, nè per accordo alcuno riceuano de' frutti di quelle.

Prohibiamo ancora, che nessun Frate possa indurre persona alcuna, che lasci (sia in qual modo si voglia) per testamento, o per donazione elemosina perpetua a i Frati; cioè vn tanto per anno. Et in caso, che fusse lasciato da alcuno di propria volontà per testamento cosa alcuna, si prohibisce il poter ciò dimandare, per giustitia.

Epistola scritta da S. Bonauentura, essendo Ministro Generale, a i Prouinciali dell'Ordine della riforma de' Frati.

Cap. XIII.

29 **A**lli Carissimi in Christo Ministri, Prouinciali, e Custodi dell'Ordine de' Frati Minori, F. Bonauentura Ministro Generale, e seruo, salute, e pace, che auanza ogni capacità.

Ancorche io conosca chiaramente l'insufficienza mia, di portare il carico e' ho sopra le spalle, per causa della mia debolezza, & imperfettione spirituale, e per la poca esperienza, che io ho di gouernare, e per la contraddittione della mia volontà; faria però stata cosa disconueniente, & indiscreta far resistenza alla volontà di così qualificata Congregatione: e sopra tutto a quella del Sommo Pontefice, e per consequenza a quella dell'Altissimo Dio: però abbassai le spalle sotto così graue peso, e quasi per me insopportabile, confidato nella virtù dell'Onnipotentissimo, in ciò spe-

rando aiuto, & ancora dalla sollecitudine, e diligenza vostra. E con tutto che sia troppo graue ad ogni prudente, & sperimentato il peso di così gran Religione, se non si diuide, e comparte sopra le spalle di molti, che virilmente l' aiutino; non hà però da temere, sia quanto si voglia debole, e lasso, quando sia trà molti compartito. E perche io mi confido molto nella vostra industria, e diligenza, per bandire, & allontanare i cattipi, radunare, e raccogliere i buoni, confortar gli afflitti, dar forza à i deboli, inanimare i forti: Vedendomi dato per speculatore alla casa d'Israel, accioche non mi sia dimandato conto della perdita dell'anime: Hò determinato scriuerui alcune cose le quali s'io mi fussi trouato presente nel Capitolo Generale, più volentieri l'hauerei esposte. Hora perche i pericoli de' tempi ci sollecitano, e parimente il danno delle coscienze, di più i scandali de' mondani, à cui douendo esser l'Ordine nostro vno specchio d'ogni santità, in diuerse parti del mondo è diuentato molestissimo, e dispreggeuole: Le cose, che col consiglio di molti mi son parute da emendare (nè isponendole tutte, nè tutte tacendole) non ordinando cose nuoue, non imponendo obblighi, nè graui pesi mettendo sopra l'altrui spalle: Ma come Nuncio della verità breuemente vi dichiaro con la presente quello, che io vedo, che in modo alcuno non si deue tacere.

Hora desiderando io di saper la causa, perche lo splendore dell'Ordine in vn certo modo s'è oscurato, e nell'exteriore guastato, e di dentro la purità delle coscienze s'è imbrattata: M'occorre la moltitudine de'negotij, per occasion de'quali si dimandano denari, & il denaro (cosa sopra tutto contraria alla povertà dell'Ordine) imprudentemente si riceue, e più imprudentemente si maneggia.

M'occorre l'otio, ch'è sentina di tutti i vitij, dal quale molti oppressi, menano, con pregiudicio della salute dell'anime vno stato moltruoso trà la vita attua, e contemplatiua non tanto carnale, quanto crudelmente beuendo il sangue dell'anime.

M'occorre il discorrimento di molti, i quali per consolatione del corpo aggrauando i luoghi, per doue passano, non si lasciano dietro esempio di buona vita, ma di cattua.

M'occorre il modo del dimandare importuno, per lo che sono dal mondo fuggiti.

M'occorre la fontuosità, e curiosità de gli edificij, la quale conturba la pace de' Frati, aggraua gli amici, e fa, che molti facciano peruersi giudicij di noi.

M'occorre le molte familiarità, & amicitie, che ci sono proibite dalla nostra Regola, dalle quali ne nascono sospetti, infamie, e moltissimi scandali.

M'occorre il commettere gli vfficij senza prudenza: perche a' Frati poco prouetti, & approuati, mal mortificati nella carne, e nello spirito poco fondati, si danno carichi, & vfficij sopra le loro forze.

M'occorre la frequente, e souerchia mutatione de' Conuenti, con violenza, & inquietudine delle terre, con nota d'incostanza, e pregiudicio della Povertà.

M'oc-

M'occorre ancora l'importuna caccia , che si fa delle sepolture , e Testamenti, non senza grande offesa del Clero, massime de' Piuuani, ò Curati .

M'occorre finalmēte la superfluità delle spese;perche nō volēdo i Frati cōtētar si di poco, essēdo raffreddata la Carità, ne' popoli, siamo diuēti loro onerosi, e molesti, e maggiormēte saremo loroda qui auanti, se presto nō ci rimediamo, e prouediamo. E quātūq. ve ne siano molti, che nō sono di queste cose colpeuoli; nōdimeno incorrono ancor essi nella maledittione; se à quelli, che sono, non fanno resiltenza . Più che tutte le sudette cose sono di così euidente pregiudicio, e danno à tutto l'Ordine, che à niun modo si debbono dissimulare; se bene à gl'indeuoti, tepidi, e saui, secondo la carne, che considerano la consuetudine, e l'abuso, & allegano in loro difesa la moltitudine di quelli , che vanno per quella strada, paiono quasi facili, e tollerabili , e che non vi si possa rimediare .

Suglisi dunque la diuotione del vostro cuore, il seruore , & il zelo, & discacciati i negotiatori dalla casa del Celeste Padre ; accēdete tutti i fratelli, allo studio della diuotione , & oratione .

Restringete il riceuer tante persone inutili nella Religione ; perche voglio , che ad ogni modo strettamente si serui la costitutione sopra di ciò fatta: leuate le male v'sanze sopradette ; perche se ben ciò par graue à i Frati , la perfectione però del nostro stato , la presente tribulatione , & il mondo stesso lo ricerca , il B. Francesco, il sangue di Chisto sparso , & Iddiodal Cielo ne lo addimandano .

Stimolate gli otiosi alla fatica, ritirate i vagabondi alla quiete, imponete silenzio all'importuno dimandare : Tenete bassi quelli , che attendono à far alte fabbriche , che cercano conuersatione, ritringetegli alla solitudine: Date gli vffici di predicare, e di confessare con diligente esame: Fate, che strettamente s'offerui la Costituzione già fatta di nouo circa le sepolture .

Mutation di luogo nō concedete ad alcuno auanti il Capitolo Generale; perche col consiglio de' discreti per schiuare i scandali , secondo l'Ordine del mio Predecessore, mi riserbo questo: Comādādo in virtù di santa obediēza, che niuno per l'auuenire muti luogo , senza mia particolar licenza .

Imparino ancora i Frati à contentarsi di poco , perche si teme da' più saui, e ragioneuolmente, che conuccrà loro di buona, ò cattiuua voglia, satisfarsi con poco .

Se dunque farete obediēti, à quanto vi scriuo per questa, e ciò intenderò da i Visitatori , che voglio siano sollecciti intorno alla correctione di quelli abusi; tanto circa i capi, quanto circa le membra; ne renderò gratie al soprano fattore, & à voi: Ma se auuerrà altrimentijil che Dio non voglia; vi protesto indubitatamente , che ciò non potrà la mia coscienza tollerare: perche se ben non intendo d'imporui nouui carichi, ò lacci, mi bisogna però, spinto à ciò dall'obbligo della coscienza attendere con ogni diligenza all'estirpatione di dette cose : acciò schi-

uati i scandali, come siamo obligati per la Regola, di cui habbiamo fatta professione, e senza la cui osservanza, non ci possiamo saluare, vediamo pienamente la verità, adempiamo la professione, e con tutte le forze seruiamo la purità, ch'euidentemente con le predette cose vien impugnata.

1257. Data in Parigi l'anno del Signore. 1257, il giorno di S. Giorgio Martire. Pregate per me, Fratelli, il Signore, e fate leggere quella mia per ciascuno Conuento delle vostre Prouincie.

Vn'altra Epistola, dal medesimo scritta à i Prelati dell'Ordine.

Cap. XIV.

30 **A**l Carissimo in Christo F. N. Ministro della Prouincia N. F. Bonauentura Generale, e seruo dell'Ordine de' Frati Minori, salute, e pace sempiterna nel Signore.

Perche deu'esser vigilante col pensiero il Rettore, che governa, accioche il Gregge à lui raccomandato cresca in merito di virtù, e seruata la strada à tutti i virij, viuua con la disciplina de i buoni costumi. Di qui è proceduto, che dopo hauer maturamente considerato, ci è parlo bene, & insieme alli Diffinitori del Capitolo Generale, ch'io raccomandai à ciascuno de i Ministri alcune cose quì trattate, e già da noi bene essaminate, e terminate, facendogli solleciti à fradicare i mali costumi, con i quali si corrompe la bellezza, & integrità della Religione, esponendo à gran contrasti, & oscurità la sua chiarezza, perche la perfectione della legge Euangelica da noi ben osservata, se ben ci hà sino ad hora resi amabili, e grati al mondo, e fatti degni di molti fauori, e riuerenza; nondimeno si vede adesso, ch'essendo la maggior parte dell'Ordine, con molta negligenza raffreddato, aggrauando questo sacro Colleggio, e facendolo tener dal popolo in poca stima; conuertono in scandalo quello, che douea esser d'esempio, e di edificatione. E così il frequentare, e discorrere delle cose terrene più del necessario, come il dimandare con importunità l'elemosine superflue, ci fanno vili, & alle persone molesti, perche non ci contentando di poca, e picciol cosa, anzi con procurare di stare agiati in grandi, e sontuosi edifici, e fuggendo con gran studio le cose vili, perdiamo per trascuragione le nobili, e pretiose, & la grandezza delle mura fabricate con molto artificio, e spesa, in noi causa la distruzione dell'anime.

Non posso sopportare l'ardire d'alcuni, che contra l'intentione, e dottrina del P. S. Francesco, predicando nella Chiesa al popolo, s'oppongono à i Prelati, riprendendogli delle lor opere buone, prouocando non solo quelli à ira, e sdegno; ma Dio ancora, cosa molto contraria alla diuina legge, la quale comanda, che nessun maledica il sordo, nè metta inanzi al cieco cosa, che lo faccia cadere. Mi dispiace ancora, che s'interpongano nelle cose de i testamenti, deniando il testatore dalla sua intentione di lasciare la robba, à chi vada dirittamente, e che procurino, che il defonto sia seppellito nelle lor Chiese, in pregiudicio di quelli, à i quali di ragione s'aspetta la cura dell'anime. Il che, come

sap-

sappiamo, per esperienza, ci fa essere non poco odiosi al Clero. Et il Santissimo Padre Clemente volle, col mezzo mio, ammonire tutti i Frati, prouedendogli con pietà, accioche da tai cose si guardassero, come indecenti allo stato loro. Et io credo esser questa la principal ragione, e causa, per la quale sono sprezzati da i Frati quelle cose, che con sommo studio, e pensiero furono stabilite, & ordinate nel Capitolo Generale, per reggimento, e gouerno di tutta la Religione, per non essere stati debitamente castigati questi tali trasgressori. Accade sempre per diuina ordinatione, che facendosi poca stima delle picciole colpe, si caschi in altre maggiori, e perche disprezzata la disciplina regolare, crescono gli ardimenti, per questa strada della negligenza, c' hora si tiene nelle virtù interiori, escono publici scandali da quelli, che pareano stabiliti nella virtù, auanti gli occhi de gli huomini.

Di què che si vede impallidito il chiaro splendore della Santa Religione, & imbrattata la bellezza della santità, e l'odore della buona opinione essersi conuerito in horribile, e quello, che più si deue considerare, è, che si bestemmia il nome del Signore: La onde, accioche non sia dimandato conto non solo dell'anime à noi commesse; ma nè anche di tutti quelli, che col lume della Religione Santa caminano per la strada della salute spirituale; hò voluto con la presente incitare il zelo della Carità vostra col più efficace comandamento, che posso, ricercandoui sotto stretto giuramento, per il sangue sparso di Giesù Christo, e per i sacratì segni della sua passione, che nel corpo del nostro P. S. Francesco con sì manifesta chiarezza risplenderono, che come prudente seruo di Christo con tutte le forze dell'animo vostro, vi disponiate ad estirpare da voi la sopradetta peste de' vitij, e difetti; e con ogn'attenzione infiammate lo spirito vostro alla virtù, incitate prima i vostri Frati, ch'attendano, con ogni diligenza allo studio dell'oratione, astringendogli alla pura osseruanza della Regola, c' hanno promesso. Scacciate dal mezzo delle vostre vnioni i peltiferi scapestrati, che non temono la presenza d'alcuno; distruggeregli, ouero incarcerategli, ò banditegli dal santo Collegio della vostra comunità, secondo che la legge della giustitia, e pietà lo ricerca, accioche non accada, che perdonando con crudel misericordia ad vn membro guasto, si corrompa la sanità di tutto il corpo.

E perche la Pouertà è alta prerogatiua della nostra Religione, & essendo così nobile, e pretiosa pietra, non è giusto, che da noi sia nascosta nel fango, e nella terra, e che la lasciamo calpestrare, e maltrattare da i porci, però vi affaticherete di tagliare la radice de i vani discorsi, e dimandate le quali nascono da i fontuosi edificij, da i libri, vestire, e dal mangiare; che non vi allontaniate punto dall'eccellenza della professione, nell'osservanza della vita. Perche è brutta, e temeraria bugia à dire d'esser professore volontario di somma pouertà, e non voler poi patire cosa alcuna di dentro; ma cercare più tosto d'hauere, come i ricchi del mondo, abbondanza grande, e poi mendicare di fuori, come poveri.

Victate à i Frati quello, ch'è lor prohibito per comandamento ca- nonico, e diuino, cioè, che non dicano male della vita de i Prelati alla presenza del popolo, anzi riuerscano, & honorino, non solo i buoni, & i modelli; ma ancora quelli, che non sonò tali, perche così ricerca il sacro misterio dell'vntione, che riceuerono da Christo.

Comanderete à tutti i Frati, che studino di conseruar la pace con tutti i precetti, così nei particolari de' Testamenti, come del sepellire i morti, accioche essi non habbiano contra di noi ragione alcuna di dordersi, e che tutto il mondo veda, che noi non procuriamo il beneficio temporale; ma sì bene il profitto, e guadagno spirituale dell' anime.

E perche à queste, & altre simili discordie è stato prouisto con statuti dall'Ordine, voglio, che con molta diligenza gli facciate scriuere, e ne mandate copia à tutti i Conuenti de i Frati, con ordine, che siano letti, & intieramente osseruati, accioche essendo noi per la professione della virtù tenuti i primi, non accada, che per il disordine de i costumi siamo con ragione reputati gli vltimi: In queste cose dunque non mancate, fratello, intendendo diligentemente il bisogno, prouedendogli in modo, che la diligenza vostra sia grata à Dio, e che io possa laudare la prontezza dell'vbbidienza vostra, e la sollecita vigilanza accompagnata da feruente zelo della sacra Religione.

Et accioche meglio si faccia questo, voglio, che la presente sia da voi, ò da i Custodi (quante volte sarà bisogno) dichiarata à tutti i Frati della vostra Prouincia.

Del Decimoterzo Capitolo Generale, e della Beata Rosa, & altre cose notabili di quel tempo. Cap. XV.

*Croniche
antiche.
F. Mar.*

1263.

1261.

*S. F. Egidio,
sua vita,
morte, e se-
pultura.*

31 IL Decimoterzo Capitolo Generale fù celebrato in Pisa da S. Bonauentura l'anno di N. S. 1263. del quale non ci è cosa notabile da scriuere.

Dell'anno adietro 1261. Il Beato Fr. Egidio, che fù compagno del P. S. F. passò di questa vita terrena alla Celeste. Dicea S. Bonauentura, che questo santo Frate hebbe gratia speciale da Dio, d'aiutar l'anime nelle cose della salute, di quelli, che diuotamente inuocauano il suo nome; & è il suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Francesco in Perugia, in bellissimo sepolcro di marmo, dou'è intagliata da buona mano l'historia di Giona Profeta, il qual sepolcro si trouò, come da lui fù profetizzato, e sopra d'esso vi è vn altare con vna tauola antica con la sua imagine dipinta al naturale.

In S. Francesco del Monte hoggidi si mostra la sua cella, e' habitaua, e vi è il pozzo, che miracolosamente per le sue orationi gli diede il Sig. con acqua perfettissima. Questo Conuento è vicino alla Città.

32 In questo tempo nella Città di Viterbo passò al Signore la Beata Rosa del terz'Ordine, che dopo la sua pueritia accesa dell'amor di Christo, insieme con la sua diuota Madre, si essercitaua con molta giucenza, & humiltà in continua oratione, dimandando in suo aiuto il

*B. Rosa, sua
vita, e morte.*

nome del Signore, che conseruasse il suo corpo intatto dalla corruzione della colpa; accioche con esso ella potesse seruire il suo sposo Celeste, per il cui amore dopo la sua tenera età vestì vn asprissimo cilicio, castigando il suo corpo con digiuni, e discipline, essendo nel mangiare parchissima, e liberalissima co i pouerì; e benchè per le guerre, e carestie, ch'erano in quel tempo, fusse gran fame in quella Terra, e che le fusse dal Padre vietato il dare del pane a'pouerì, vna volta le ne fù trouato nella falda della veste, che lo volea dispensare a'bisognosi; e volendo il Padre veder, quanto n'hauca; & aprendo la falda, la trouò piena di bellissime, e fresche rose, essendo la stagion d'Inuerno. Finalmente essendo di così tenera età, per i continui digiuni, & asprezza, con che tenca il suo corpo, cascò in graue infermità, nella quale riceuè gran riuelationi, & illuminatori da Christo, e dalla Madre Santissima, per comandamento de i quali, risanata che fù, si vestì l'aspro habito di penitenza del terz'Ordine, e da li auanti ella fù visitata dal Signore con riuelationi, e marauigliose consolationi spirituali; e cominciò a profetizzare contra gli Heretici, e contra la fattione de'Ghibellini, ch'erano Imperiali, i quali perseguitauano i Ghelfi, ch' erano in aiuto della Chiesa, e perche il Padre suo era di quella fattione, fu bandito, & insieme la Madre. Morto l'Imperatore Federico, ritornarono alla patria, ella fece per diuina virtù molti miracoli, sopraggiuntale nuoua infermità, con diuotissima preparatione, riceuè i santissimi Sacramenti, e come fedele sposa di Christo, passò al celeste regno, fù seppellito il suo corpo in Santa Maria di Poggio, non senza miracoli.

33 Venendo Papa Alessandro Quarto à Viterbo, fù tre volte in sogno ricercato dalla Beata Rosa, che facesse traslatre il suo corpo al Monastero di S. Chiara; il che diuotamente fece, insieme co i Cardinali, e tutte le Religioni. Questa (cred'io, dice Mariano) che sia quella Beata Chiara descritta da Fra Bartolomeo da Pisa, sepolta nel Monastero di Viterbo, il cui corpo si conserua intiero, le crescono i Capelli, e l'vnghe, come se fusse viua. Di poi che fù dato il corpo di questa Santa Vergine alle Monache, le potero vn velo negro in testa, chiamandola Santa Chiara, leuato il corpo suo di quel sepolcro, non si trouò altro corpo sepolto nel Monastero di Viterbo, che risplendesse con miracoli, se non questo.

34 Nell'Anno del Sig. 1261. dopo la morte di Papa Alessandro Quarto, nella festa della Decollatione di S. Gio. Battista fù eletto Sommo Pontefice Giacomo di nation Francese, ch'era Patriarca di Gierusalem, chiamato Urbano Quarto, à cui S. Bonauentura dimandò, & impetrò per Protettor dell'Ordine, Giouan Gaetano Diacono Cardinale, con tutto che il Papa gli volessè dare vn suo Cugino, chiamato Antero, nè accettandolo volentieri i Frati, lor diede il Gaetano, che fù poi Papa Nicolò Terzo, vero Padre, e Protettore della Religione.

*Miracolo
esso
corso della
la B. Rosa.*

*B. Rosa pre-
fetta non
tra gli Her-
etici, & à
Ghibellini.*

*Morte, e se-
poltura della
B. Rosa.*

*Traslazione
del corpo
della B. Ro-
sa, chiama-
ta anco B.
Chiara.*

*F. Mariano
Corpo della
B. Chiara,
nuouo Rosa,
à cui cresco-
no i capelli,
e l'vnghe.*

*1261.
Morte di Pa-
pa Alessan-
dro Quarto,
à cui succedè
se Urb. IV.
Gaetano
Cardinale
Protettore
dell'Ordine.*

Del Decimoquarto Capitolo Generale, e del traualgio, c'hebbè la Religione con le Monache. Cap. XVI.

1266.
Ctoniche
antiche.

F. Mariano.
Capitolo Ge-
nerale 14. e
quello s'ordi-
nasse in esse.

35 L'Anno di N.S. 1266. da S. Bonauentura fu celebrato il decimoquarto Capitolo Generale, nel quale s'accrebbero alcune Rubriche nel Breuiario, come fu quella, che nell'Hinno della Natiuità del Signore si dice: *Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine*, non solo per tutta l'ottaua; ma sino all'Epifania. Fu ancora ordinato, che i Frati Predicatori persuadessero i popoli, che sentita la Compieta, dicessero l'Aue Maria, laudando la Gloriosa Vergine, perche è opinione di molti graui Dottori, ch'in quell'hora fusse salutata dall'Angelo.

Dopo questo Capitolo Generale, mandò S. Bonauentura à i Ministri Prouinciali quella Epistola à dietro scritta.

*Traualgio
nella Reli-
gione per
causa delle
Monache.*

36 Non poco traualgio hebbe la Religione in questo tempo, per causa delle Monache di S. Damiano dell'Ordine di S. Chiara; le quali voleano, che i Frati le seruissero, come per obbligo, in cercar loro l'elemosina, & prouederle delle cose necessarie, per la vita loro; E volendosi liberare i Frati dalla grauezza di quest'obbligo, com'era ragione, la causa fu commessa auant' il Papa, & ascoltate benignamente da sua Santità ambe le parti; liberò i Frati da tale aggrauio, & condare alle Monache vn altro Protettore, e fu Stefano Cardinale, e Vescouo Prenestiese, il quale s'affaticò molto in persuadere i Frati d'accettar quest'obbligo, e sopra ciò nacque molta contradittione; à tal che di nuouo furono ridotte le Monache sotto la protezione del Protettor dell'Ordine, qual era il diuotissimo Gaetano, il quale volendo por fine à questa contesa, concluse con S. Bonauentura, che l'Ordine amministrasse alle Monache le cose spirituali, e ciò si facesse per publico Istrumento, confessando le Monache, che si contentauano, che detti Frati lor amministrassero le cose, ch'appartengono all'anima, non per obbligo, ma per lor mera liberalità, e gratia: il quale Istrumento si fece in questa forma, che S. Bonauentura scriuesse à i Frati, che le visitassero, & hauessero cura di esse nelle cose spirituali: Riceuerono le Monache l'Istrumento nel modo già detto. E tutte queste cose furono fatte con l'autorità, e lettere del Papa, l'Anno 1264.

1264.

*S. F. mai vol-
le hauer al-
cun pensiero
di Monastero
di Monache.*

37 In questo traualgio de' Frati s'adempì la profetia del P.S.F. che mai volle hauer pensiero d'alcun Monasterio di Monache, se non di quello di S. Damiano, nel quale staua S. Chiara; ma con l'autorità del Cardinale Vgolino, Protettor loro fu data la cura di queste Monache ad vn F. Ambrogio da Cistello, e morto lui, il Protettore ne diede il carico à F. Filippo il Longo, che fu vno de' dodici Discepoli del Padre S. Francesco, huomo di gran prudenza, e religione, che non solo le visitasse; ma ordinasse ancora quei Frati, c'haueano da esser deputati per seruitio loro: E ciò sapendo il Padre S. Francesco, acerbamente lo riprese, dicendogli: facesti male, o Filippo, perche in tal modo sei

vn distrutto dell'Ordine, sino à quest' hora il danno, e male era nella carne, doue si potea sperar salute, ma hora è penetrato sino all' ossa. Questo disse il Santo Padre, preuedendo le cose auuenire per causa delle Monache, e che sarebbe venuto tempo, che l' Ordine haurebbe voluto lasciar tal cura, e non haurebbe potuto, come vide in questo tempo di S. Bonauentura. Per questo rispetto egli non volle hauer mai cura, se non di quello, doue viuea Santa Chiara, da lui poche volte visitato, per dar essemplio à gli altri Frati. Et vna volta per esser già molto tempo, ch'egli non era andato à predicare, nè à visitar la Santa, ad istanza, & importunità del suo Vicario Generale, & à preghiere di lei promise d'andarle à fare vn sermone à S. Damiano. Entrato nella Chiesa per predicare alla Santa, & alle sue compagne, che tanto bramauano di vederlo, e sentirlo, per consolatione, e fortetza dell' anime loro; Il Santo Padre alzati gli occhi al Cielo, doue tenea il suo cuore, si pose in oratione, e dopo l'hauer alquanto orato, dimandò della cenere, fatto di quella sul pauimento vn circolo, e copertosi il capo con l' auanzo, mentre staua nel mezzo con silentio orando, pose quelle serue di Christo in grande ammiratione, dipoi leuatosi del circolo, e voltato alle Monache, disse con gran feruore di spirito il Miserere, in luogo del sermone, ch'elle aspettauano: finito il Salmo, parti senza dir altro, e ritornò al Conuento, lasciando quelle serue di Christo con copiose lagrime, vedendo, ch'il buon Padre lor hauea quasi con lo spirito profetico il disprezzo del mondo predicato, e mostrato, & insegnato con si viuo essemplio, il modo che si deue offeruare nell' oratione, e nel silentio, per ben seruire il loro sposo celeste Gesù Christo.

38 Questa fu la conuersatione, che così di raro hebbe S. Francesco con le Donne, per sante, ch'elle fussero, e la sua volontà era, che i Frati in tal modo seruissero al prossimo; hauendo molta auuertenza in fuggire i lacci del nemico, il quale con molt' astutia s'ingerisce, e procura in ogni parte tentare. Disse vna volta il Santo: Io non voglio, che al seruitio delle Monache siano deputati quelli, che si offeriscono di seruirle, e visitarle; ma quelli, che fuggono di farlo, e debbon esser ornati di gran religione, e siano approbati per huomini di degna, e laudabile conuersatione, e di graue età.

39 Vn compagno del Santo caminando vn giorno seco, gli disse sua colpa per essere stato ad vn Monastero di Monache, con licenza del Commissario, che n'hauea cura. Dopo hauerlo il Santo aspramente ripreso, gli diede per penitenza, ch'entrasse in vn fiume sino alla gola vestito: il Frate subito l'vbbidì, e se n'andò così bagnato al Monastero molto afflitto, e dal freddo tormentato, essendo del mese di Dicembre.

40 Considerando dunque il Card. Protettore, che alcune delle sopradette Monache haneuano fatto varie professioni, e voti in diuerse Regole, e diuersi tempi, e che la Regola di S. Chiara era aspra, e dura, e quasi impossibile da offeruarsi, procurò con Papa Urbano Quarto molto diuoto dell'Ordine di dargli vn'altra Regola, men rigorosa della prima.

Monastero di Monache rare volte visitato da San Francesco.

Modo da spreuare il mondo. e da orare mostrato allo Monache dal P. S. Fr.

Quelli, che debbono esser deputati all' officio delle Monache secondo S. P.

Penitenza aspra data da S. Francesco ad vn Frate perche era stato ad vn Mon. di Monache.

*Regola data
a le Monache
che di Santa
Chiara au-
Vrbano IV.*

Al che gratiosamente il Papa consentì: Vistesi tutte le Regole, e modi di viuere, che sino à quel tempo erano state date da diuersi à quelle Monache, e principalmente da Innocentio Quarto, con maturo, e deliberato consiglio compose loro vn altra Regola, assai conforme in alcune cose, e nelle parole, e sentio, alla prima data loro da Gregorio Nonno (essendo all'hora Cardinale, e Protettore) che fu dapoi confermata da Innocentio Quarto, la quale fù in alcune cose moderata, secondo fù considerato conuenire alla salute dell'anime, & alla debolezza de' corpi.

In questa Regola c'hauca diuersi nomi, con li quali le Monache prima si chiamauano, determinarono, che fussero chiamate le Monache di Santa Chiara. Nè si fa alcuna mentione de' Frati Minori in questa Regola, se non che immediatamente elle sono sottoposte al Protettore dell'Ordine: Sotto questa Regola viuono quasi tutti i Monalterj di S. Chiara, e'hanno entrata. E perche la forma, e Regola di questa vita è necessario, che si sappia, si scriuerà più auanti in questo Volume frà le concessioni, e gratie concesse loro da' Sommi Pontefici nel decimo Libro.

Come alcuni Frati persecutori di quest' Ordine si conuertirono, e si fecero Frati. Cap. XVII.

*Croniche
anuche.*

41 **D**A molti essempli si è visto per esperienza, che non pochi persecutori di questa Religione, per diuine ispirazioni, & riuelationi, si sono conuertiti, & hebbero da Dio gratia di farsi Frati nel medesimo Ordine per seruirlo. De i quali qui ne racconteremo alcuni, che furono al tempo di S. Bonauentura.

*Visione del
giud. riu
suo essito.*

Vn Abbate di Puglia nato nobile; ma superbo, e vano ne i pensieri, & opere; dal Demonio ammaestrato, abborriua sopra tutti gli huomini i Frati Minori, e per esser molto potente, col mezzo de' suoi seruitori faceua lor ogni male per lui possibile: facendo loro alcuna volta tagliare vn pezzo dell'habito in qual luogo gli trouassero, vn altra volta faceva lor stracciare il cappuccio, alcuna volta gl'impediua l'elemosina, all'occorrenze non solo gli sturbaua i legati, ch'erano lor fatti; ma ancora il poter predicare la parola di Dio, e con quanto gl'ingiuriassero, mai scemaua l'odio, che lor portaua. Occorse vna notte per diuin volere, che questo Abbate vide in sogno, esser chiamati al giuditio i buoni, & i rei, e frà questi alcuni suoi fratelli, vno de' quali era Vescouo, due suoi cugini, con due seruitori, e tutti furono posti à man sinistra del Giudice con gli altri condannati. Dalla parte destra i Frati Minori da lui perseguitati, e quasi per forza lo menaron seco, dicendogli: vien con noi, perche in compagnia nostra ti deui saluare, & hai da esser posto nel numero de gli eletti. Hauendo trè volte fatto questo: leuarono l'Abbate dal letto, onde dormiua, e lo lasciarono in terra: fuggiatosi, e trouandosi in terra, hebbe di ciò grandissimo timore, nè scoperse à i cugini, nè ad altri la riceuta visione; ma fattosi giorno, andò al Monastero

stero de' Frati Minori, e con marauiglia loro si fece Frate: i cugini, & i suoi seruitori dopo questa sua inaspettata resolutione, vennero alle mani infra loro per causa della robba dell'Abbate, e tutti l'vn l'altro s'amazzarono.

42 Ritrouandosi nel Piemonte vn Prelato singular Predicatore, e per la diuotione, ch'egli hauea à i Frati Minori, lasciava molte volte di predicare, accioche essi predicassero al suo popolo. Hauua vn suo familiare di casa, che mosso da Diabolica istigatione, fece tal vfficio col Prelato, e l'irritò talmente contra i Frati, che con tant'odio gli perseguitaua, che i pouerini erano, come risoluti d'abbandonar quel luogo; & hauendo vna notte determinato di partirsi, la mattina per tempo in quella medesima notte l'istesso Prelato vide in vna visione Christo assentato sopra vn Real Trono come Giudice, e li Demonj conduceuano quel suo familiare al giuditio. Vedendo il Giudice, ch'egli non sapea rispondere alli Demonj, che di quel graue peccato l'accusauano, ne ci era, chi lo difendesse, comandò à gl'iniqui Ministri, che lo gettassero nell'Inferno, e che dipoi gli conducessero auanti quel Prelato, contra il quale diceuano i Demonj, che con malitia, & odio hauea perseguitato i Frati. Mentre stava per darsi la sentenza, comparue S. Francesco, e disse al Giudice: Signore vi fo sapere, che questo Prelato non era persecutor de' miei Frati per suo proprio volere, nè men per odio; ma perche fu suggerito da quel suo seruitore, che gli daua di loro mala informatione, perciò, Signore, vi prego, c'habbiate di lui misericordia. Staua il Prelato tutto pien di timore, e di tremore inginocchiato auanti S. Francesco, offerendosi con voto irreuocabile d'entrare nella sua Religione, & il Santo lo riceuè in quella visione. Risvegliatosi il Prelato, se ben gli parca, che fusse stato sogno, cominciò ad alta voce à chiamare il seruitore; nè sentendo risposta, leuossi, e lo trouò morto; di ciò molto più spauentato, subito che fu giorno, andò al Monastero de' Frati Minori, dicendo sua colpa, chiedendo lor perdono dell'ingiurie lor fatte, e raccontò loro la visione, pregando con grande affetto à ricueralo, come fecero con molta Carità: quiui visse poi, e morì con molta lode della vita sua.

*Prelato di
Piemonte per
vna visione
veduta entra
nella Reli-
gione.*

D'alcuni altri casi spauentosi, quasi simili à i detti de i segreti giudicij di Dio. Cap. XVIII.

43 NELL'Alemagna occorse il tremendo caso, che diremo. Erano tre Priori di Frati, che vsauano d'inuitarsi l'vn l'altro, facendosi banchetti solenni, secondo l'uso del paese; vna volta auuenne, che vno d'essi nella stagion più calda dell'Estate conuitò gli altri due à desinar seco: Era questo Priore molto diuoto del P. S. Frac. & assai familiare de' suoi Frati. Dipoi c'ebbero finito di mangiare sul mezzo giorno, andarono alle lor case à riposare, e mentre che dormiuano, il Priore, che gli haueua conuitati hebbe la seguente visione. Parcuagli, che s'ordinasse vn luogo per fare vn Giuditio Vniuersale, e che N. S.

*Croniche
antiche.*

circondato dall'insegne della sua Santissima Passione) veniu per giudicare il mondo. Quiui essendo apparecchiati gran copia di Ministri per effettuare quello, che comandasse il Giudice, disse loro Giesù Christo: menate qua il tal Priore, ch'era vno de' tre conuitati; giunto che fù alla presenza sua, disse: Seruo ingrato, dâmi conto di quello, che tu hai in cura, perche hora ti farà leuata. Il, che da lui vditto, tutto piè di spauento s'ammutì senza saper risponder parola. Disse il Signore alli Ministri suoi: tagliategli la testa, e gettatela col corpo nell' Inferno; così subito fecero. Dipoi fù condotto il secondo, à cui disse il Signore: Seruo senza pensieri, dimmi, come sei venuto in questo luogo, e che conto hai tenuto del tuo vfficio? Non sapendo, che si dire il Priore, fù come il primo condannato nell' Inferno. Il terzo queste cose vedendo, staua pien di spauento, e di tremore, & essendo chiamato al giuditio, diffidatosi della sua salute, raccomandauasi di cuore à San Francesco, che l'aiutasse inanzi à quel tribunale; Il Giudice gli disse: Seruo sensuale, rendimi conto dell' vfficio tuo; nè sapendo egli, che risposta dare, si raccomandaua internamente al Santo, nè hauendo da esso altra risposta, comandò Christo alli Ministri suoi, che lo scannassero, e lo gettassero nell' Inferno, dandogli tanti tormenti, quanto meritaua la bruttezza de' suoi viti. Vedendosi il meschino in tal calamità, con molto affetto chiamaua di nuouo S. Francesco; il quale mosso à pietà del suo infelice stato, e dalla gran diuotione, che gli portaua, gettosì à i piedi del Giudice, dicendogli: Signore, humilmente vi prego à voler perdonare à questo mio diuoto, il quale per vostro amore m'honorò sempre, & ama grandemente i miei Frati: Vi supplico, Signore à dargli tempo, ch'ei possa sodisfare alle sue colpe: à così calde preghiere fù dal Giudice sospesa la sentenza, dando tempo al Priore di fare intera penitenza di tutti i suoi peccati. Suegliatosi dal sonno, tutto pien di spauento raccontò la visione à i seruitori, e disse ad vno di loro: vâ correndo alle stanze di quei nostri amici conuitati, e di loro, che senza indugio si leuino, che non è hora tempo di dormire. Andò il seruo alle porte dalle camere loro, e battè forte; ma nescun gli rispose; ciò riferito al Priore, comandò, che fussero spezzate; il che fù subito fatto; entrati dentro gli trovarono sopra i letti ambidue morti. Ciò ben considerato dal Priore, diede immediatamente ordine alle cose della casa sua, e poi si vestì l'habito del suo diuotissimo P. S. Francesco, nella cui Religione fece molto profitto in virtù sante, & imparò il vero modo di dar conto à Dio de' beni, che gli furon dati in questa vita.

*Priore d'un
Monastero di
Frati, in che
modo entras-
se nella Re-
ligione di S.
Franc. e ma-
tasse vita.*

44 F. Raimondo Vescouo Nauener. se in Boemia racconta vn caso simile (dou'era stato Ministro cinque anni) che in quel luogo occorse, ad esso raccontato dal medesimo Frate, che vide la prenarrata visione. Vn Priore n' inuitò tre altri à cenar seco, dopo l'hauer cenato ad hora cōueniente, à ciascuno fù assignata la sua camera, tutti tre se n' andarono à dormire. Il Priore, c'hauea fatto il cōuito, era molto contrario à i Frati Minori, e beffandosi d'essi, di prezzaua assai la vita loro mostrandosi loro alla scoperta gran nemico. Postosi colui in letto, fù oppresso da

vn dolore in modo tale, che non trouaua requie, dimenandosi dall'vna all'altra parte, gemendo, e so spirando; al fine addormentatosi alquanto, vide in visione Giesù Christo, che chiamaua tutto il mondo al giudicio, procedendo in quello secondo il costume di quella Terra, ch'era, che quando alcun reo hauea da essere per giustitia morto, il Giudice comandaua, che si facesse nel luogo, doue s'esegnuua la giustitia, vn circolo in terra, e conforme alla qualità del delitto, il reo vi ponea vn piede, ò poco, ò assai in dentro. Vide il Priore, che Christo comandò, che si facesse quel circolo, e ch'assentato nel suo tribunale per giudicare, ordinò à i Ministri, che gli menassero auanti vno di quei Priori; il qual condotto alla presenza sua, fattogli porre il piè dentro del circolo, disse il Giudice, leuatelo, ch'io gli dò tempo, che faccia per due mesi penitenza, nè la facendo, sia decapitato. Chiamato il secondo, gli fecero porre il piede nel circolo, come il primo, & anco gli fu dato vn certo tempo da far penitenza, con ordine, se non la faceva, ch'ei fusse come l'altro morto. Condotta il terzo nel medesimo luogo, e fattogli metter il piede dentro il circolo, d'ordine del Giudice gli fu tagliata la testa. Quello, che staua nella visione, essendo grandemente afflitto dal timore (tenendosi egli assai peggior de gli altri) fu chiamato, e costretto à porre il piè nel circolo, & aspettando d'esser giudicato à morte, quiui comparue il Padre S. Francesco, e prostrato in terra disse al Giudice: Signore, poiche comadaste, che si facesse oratione per gli persecutori, essendo stato costui molto cōtrario, e grā persecutore della mia Religione, vi supplico à perdonargli, col dargli tempo da far penitenza. Essaudi il Signore le preghiere del Santo, e concedè al Priore sei mesi di tempo per far penitenza nell'Ordine de' Frati Minori, da lui tanto abborriti, ordinando, che non la facendo in quel tempo, e luogo, che fusse seueramente castigato. Sparita la visione, si svegliò il Priore tutto impaurito, e si leuò dal letto; chiamata la famiglia, le raccontò la visione, & il trauaglio, dal quale era restato talmente spauentato, che non trouaua quiete, nè riposo: ordinò à i seruitori, ch'andassero à chiamare gli altri Priori, con animo di voler loro narrare la visione, andarono alla camera del Priore decapitato, la trouarono serrata, bussarono assai, nè essendo lor risposto, spezzarono la porta, & entrati lo trouaron morto, e videro, ch'hauea segnato il collo, secondo ch'era stato decollato. Il Priore, che veduta hauea la visione, non hauendo pensiero di fare la penitenza impostagli dal Giudice, massime nella casa di quei Frati, e quando pur l'hauesse à fare, pensaua di differirla sino all'vltimo giorno, perciò non volle dire à gli altri due Priori la visione; parendogli ch'à lui saria di gran cōfusione il nò far la penitèza impostagli, se gli altri la facessero: Finito dunque il tempo dato à i due Priori, passarono secondo la sentenza all'altra vita. Questo dal Priore veduto, incominciò da douero à temere; con tuttociò andaua prolungando di fare la penitenza fin all'vltimo giorno dei sei mesi. Alla fine andò nel detto giorno al Monastero, e fatto dimandare il Guardiano, gli disse: Padre, poiche m'è necessario farmi Frate Minore, & in questo Conuento,

vi prego ad accettarmi, e darmi l'habito. Il Guardiano, & i Frati, che lo conoſceuano beſſiſſimo, parue loro coſa nuoua, che quell'huomo à lor tanto contrario dimandaua l'habito, nè gli credendo, da lui ſ'allontanarono quali tutti; ma egli ſoggiungendo, diſſe al Guardiano: Padre, ſappiate, che per diuin volere ſon caduto nelle voſtre mani; e gli narrò la viſione, la quale da lui vdiſe, e da i Frati, che ſeco erano reſtati, ſi moſſero à compaſſione, e con gran carità lo riceuerono nella Religione. Egli era huomo di ſtatura grande, e groſſo, & aſſai graue, & inhabile alle fatiche della Religione; nondimeno piacque al Signore di dargli forza, e deſtrezza di fare agiatamente ogni fatica, ſià l'altre caminò noue leghe à piedi ſenza punto ſtancarſi, e dicea, che ſe N. Sig. non gli hauueſſe fatto altra gratia, che d'hauerlo fatto habile alle fatiche, e di vederſi libero dalla grauezza della carne, che queſta era cauſa ſufficiente per farlo Frate Minore. Viſſe queſt'huomo con molta lode nella Religione, & in quella finì cōmendabilmente la ſua vita.

D'alcuni altri caſi, col mezzo de' quali N. Sig. chiamò molti alla Religione. Cap. XIX.

*Croniche
ant.*

45 **O** Ccorſe in Parigi, che vn Prete molto letterato in Filoſofia ſ'era dato talmente al vizio della carne, ch'ad altro non penſaua; & eſſendo oppreſſo da vna mortale infermità, veduto da i cōpagni il pericolo della vita ſua, lo perſuadeuano à confeſſarſi, & à cōmunicarſi: il meſchino, ch'era habituato nella mala vita; non gli daua orecchio; laonde eſſi chiamarono vn Frate Minore molto diuoto, che lo viſitaſſe, e l'induceſſe alla confeſſione; vi andò il Frate, e con tutto che con viue ragioni lo perſuadeſſe à riconciliarſi con Dio, e dimandargli perdono de' ſuoi peccati; il pouerello non ne volle vdir parola, come quello, ch'era pieno di diffidanza, e lontano dal vero, e proprio conoſcimento di tal bene. Ritornò il Frate al Moſtaſtero, e ſi poſe in oratione inanzi al Crocifitto, pregando con molto aſſetto per quel pouero infermo diffidente; nel qual mentre piacque à Dio d'aprir gli occhi all'infermo, facendogli veder vicino al letto vn pozzo profundiffimo, dal quale n'vſciavano fiamme grandiffime di fuoco, con tal puzzor di ſolfo, e con tant'impeto, che pareua l'hauueſſero d'abbruciare in vn iſtante; toccò da queſta ſpauentola viſione, leuò gli occhi in alto, e vide Chriſto in Croce, & il Frate a' ſuoi piedi inginocchiato, ch'lo pregaua, ad hauer miſericordia dell'anima ſua: per il che fù talmente cōmoſſo l'infermo, e ſi compunto, che dimandò con molta iſtanza il Cōfeſſore; onde chiamarono il Frate, confeſſoſſi di tutti i ſuoi peccati, cō molta contritione, e cominciò à migliorare: fatto conualeſcente, entrò nell'Ordine, onde viſſe, e morì, laſciando di ſè vn eſſemplar memoria in quel Conuento.

*Prete letterato
in Parigi
per l'oratio-
ne d'un Fra-
te Minore, e
per una vi-
ſione veduta
ſi rauueſce,
de' ſuoi errori
& entra nel-
la Religione.*

46 Nella Prouincia di Borgogna fù vn Religioſo nell'Ordine di vita cōmendabile, il quale entrò nella Religione per la ſeguente cauſa. Era in quella Prouincia vn Signor molto nobile, c'hauua vna figliuola diuo-

diuotissima della Beata Vergine, à cui dedicata hauea la sua Verginità, seruendola notte, e giorno con molta diuotione, facendo continua oratione in vna Cappella fatta nella propria casa. Vno scudiero del Padre hauendo possi gli occhi addosso à questa giouane con mala intentione, senza ch'ella si fusse mai di ciò auueduta; occorse, che il Padre nella Primavera, volendo apdar fuori ad vn suo luogo per diporto, lasciò la figlia in casa, acciò non tralasciasse le sue spirituali consolationi. Parue bene allò scudiero di valersi di questa occasione, e che fusse tēpo opportuno di satisfare alla sua sfrenata voglia. Dal Demonio istigato, fingendo col Signore d'hauer vn suo importantissimo negotio da fare, se ne tornò subito à casa. E trouata la Vergine nella Cappella inginocchiata ināzi alla Madre di Dio, facēdo oratione, à lei sfacciatamente auuicinatosi, e senza ruerēza, nè di Dio, nè della Madre, nè men di lei, le scoperse i suoi inhonesti desiderij: Ma la castissima donzella, disprezzando quel dishonesto parlare, e marauigliatasi di questo suo insolito ardire, da sè lo discacciò con isdegno, e con risentimento virile. Lo scudiero dal nemico guidato, che l'hauea condotto à questo termine, sdegnossi molto dell'aspra risposta, e come infernal furia, sfodrò la spada, e voltatosi alla donzella, con giuramento solenne le disse, che s'ella non lo contentaua, gli hauria tagliata subito la testa. All' hora la Vergine purissima diltendendo il collo, disse: io voglio di buonissima voglia più tosto perder la vita, che commettere così graue offesa contra il mio Signore, e la sua Madre Santissima, alla quale con strettissimo voto offerito hò il mio corpo, e consacrata la mia Verginità: tutto questo vñdo da quel scelerato, pien di furore, e diabolica rabbia, tagliò la testa à quella Verg. prudēte; e spauētato di così brutto eccesso, fuggì alla casa d'vn suo zio, ch'era Prior della Chiesa in quella Villa, & era apparato per celebrar la Messa; à cui raccōtādo il suo nefādo caso, lo sētì cō suo grā di piacere, e gli comādò, che cercasse saluarsi in vn sicuro luogo, fin tato ch'egli hauesse detto Messa: nel qual tēpo fù dall'Angelo miracolosamēte vnita la testa della Verg. al suo busto, e poi restituitale la vita, e le restò intorno al collo vn segno d'vn filo d'oro, in memoria di così gran miracolo. Essendo la dōzella senza male, rese gratia al Signore & alla Madre Santifs. & andò alla Chiesa per sentir la Messa, come era solita fare. Giūse appiutto, che'l Priore la diceua, il quale calando à basso nel corpo della Chiesa per coglier l'offerta, che si suol dare al Prete, vide star à sedere nel suo luogo ordinario la diuota Vergine; la qual si leuò in piedi per andar come l'altre ad offerire; di ciò marauigliatosi il Priore, vedendo il contrario di quello, che gli hauea detto il Nepote, dubitò, che fusse illusione del Diauolo, in quella Donzella trasformato, e con timore riceuè la limosina dalla sua mano. Finita la Messa, come fù spogliato, tornò in Chiesa dalla Vergine per saper da lei, come era passato il fatto: All' hora gli raccontò la Vergine il seguito, dolendosi molto del peccato da suo Nepote commesso contra Dio, e contra la Gloriosa Vergine sua Madre. Restò il Prior tutto confuso di così gran miracolo, pregando caldamente la nobile donzella à perdonare

*Verg. nella
Prouincia di
Bergognana
prima si la-
sciò troncar la
testa, che ac-
consentire al-
l'inhonesto
negli altri.*

donare l'offesa al suo Nepote; à cui rispose: quanto à me gli perdono, di quanto hà offeso la persona mia; però il Signore, e la Beata Vergine piglieranno quella satisfattione, che lor sarà in piacere, di quanto egli hà commesso in lor disprezzo. Allhora fù chiamato lo scudiero, il quale tutto scontento, prostrato in terra dinanzi à Dio, & à quella Donzella, le dimandò perdono; à cui rispose: se tu non farai penitenza di così enorme peccato, entrando in vna Religione per seruire à Dio il rimanente della vita tua, sappi, che molto presto verrà sopra di te il castigo diuino, così dalla parte di Dio, come della gloriosa Madre. A che rispose: Signora, io sono apparecchiato per entrare in qual Religione voi mi comanderete, & iui seruir Dio, e la sua Madre Santissima, i quali in tanti modi hò offesi. Rispose la Donzella: Se così farai, di nuouo ti perdono, e pregherò il Signore per la tua salute; e poiche lasci in man mia l'elezione della Religione, dou'hui da entrare, ti eleggo quella de' Frati Minori; ma confessati prima intieramente di tutti i tuoi peccati con purità, e dolore. Con questo santo ricordo si parti lo scudiero, e s'andò à confessare, dopo l'hauer essaminata la coscienza sua, entrò nell'Ordine, done perseverò fino al fine con gran lode di vita religioia, e fece vn aspra penitenza de' commessi peccati.

*Scolerato
scudiero di
vn Signore
entra nella
Religione.*

D'alcuni casi notabili simili à i raccontati. Cap. XX:

Cron. ant.

47

IN Acaia Città di Romania, fù vn Prete, ch'entrò nell'Ordine de' Frati Minori per la seguente causa. Egli staua con vn vsurario, il quale con tal guadagno era diuenuto ricchissimo, il Prete era quello, che scriuea le polize del prestito, e delle rendite, e tenea ancora il conto della cassa. Auuenne, che l'vsurario s' infermò graueamente, nè hauendo memoria della salute dell'anima sua, il Prete l'effortaua à confessarsi, dandogli ricordo dello stato, nel quale era vissuto, & in che viuea, pregandolo ad accomodar le cose sue intorno alla coscienza, per poter purgar l'anima sua. L'vsurario non solo mostrò di non hauer grato così fatto consiglio; ma dal nemico incitato, con aspre, & ingiuriose parole, scacciò il Prete da sè; il quale vedendolo in così mal essere, fece poca stima del suo dire; ma come vero amico, procuraua d'aiutar quell'anima, e mandò à dimandare il Parocchiano, perche lo persuadesse à confessarsi: era il meschino talmente vnito col Demonio, che disprezzò il Curato, e le sue effortationi. Auuicinandosi la morte, cominciò, à parlare con la sua anima, alla presenza del Prete, e di molti altri, dicendo: Io vedo anima mia, che m'abbandoni, come puoi comportare, ch'io m'allontani dal godere i beni, che con tanta fatica vniti habbiamo? e se così deu'essere, ti prego à pigliar quella tasca, oue son dentro dieci libre d'oro, le quali gran tempo sà per te hò serbate; E sappi, ch'io ti vo'torre à Dio, poiche egli lieua à noi tant'altre cose; e ciò dicendo nell'aprir la bocca, gli uscì fuori vna fiamma di fuoco così grande, & ardente, che pareua douer abbruciare non sol la casa, ma la Villa insieme. Onde quell'anima infernale cominciò

*Parole di
bolche dette
da vn vsu-
raro all'ani-
ma sua pri-
ua.*

da

ad abbruciare in questa vita dell'eterno fuoco. Vedendo il Prete tutte queste cose, non senza gran spauento, fù talmente commosso dal timor di Dio, che si leuò di quella maledetta casa, e si vestì l'habito de' Frati Minori, nel qual Ordine fù molto diuoto, & esemplare.

48 In Alemagna fù vn huomo molto nobile, chiamato Troilo, c'hauea vna sua parente ispiritata; la quale prima, che fusse oppressa dal Demonio, era diuota, e virtuosa Donna, e di bontà esemplare, le quali virtù il nemico le sturbaua assai, nè le vietaua però l'andare in Chiesa à suo piacere, nè meno il conuersare con suo marito. Occorse vna mattina, ch'uscendo questa Donna fuor di Chiesa, dou'erano molti huomini quiui vniti, essendo finita la Messa, in compagnia de' quali vi era vn Hebreo: Auuenne in questo mentre, che passaua vn Sacerdote col Santissimo Sacramento da quel lato, ch'andaua per comunicare vno infermo: Tutti quegli huomini, e quella Donna ancora s'inginocchiarono, facendo riuerenza al Sacramento; ma non l'Hebreo: questo dalla Donna veduto, si leuò in piedi, & auuicinatasgli diede vna guanciata, dicendogli: ò suenturato, perche non fai riuerenza al Creatore di tutte le cose? à cui rispose: ò Donna, molti Dei si trouano come questo, e che sia vero ad ogn'altare n'è vno, mentre si dice Messa, nè già può esser più, che vn vero Dio. Fù subito dallo spirito, che possedeua la Donna, messo vn criuello in mano dell'Hebreo, dicendogli, che lo ponesse contra il Sole, e mirasse i raggi, ch'entrauano in quei buchi, e così fece; poi soggiunse la Donna: dinimi, sono per questa causa, molti Soli, come son molti raggi? ouero vn solo? rispose, che quei raggi tutti veniuano da vn Sole. Dunque, disse la Donna, così è nel Sacramento dell'Altare, perche non v'è più, che vn sol Dio indiuisibile, & inuariabile, ancorche in diuerse parti si comunichi la presenza della Diuina Maestà nel Santissimo Sacramento dell'Altare; & in tal modo restò confuso l'Hebreo, e vinto dal Demonio con tal proua.

Essempio bellissimo di prouare il Sacramento dell'Altare.

49 Dopo questo auuenne, che il detto Troilo parente della Donna fece di notte nella sua Villa notabil furto, leuando gran quantità d'armenti del commune, e molti altri misfatti; la mattina seguente, andò il buon huomo à visitar la Donna, la quale come lo vide, gli disse con allegro volto: sia il ben venuto questo amico nostro: Hora si che vi potiam chiamar de' nostri, poiche la passata notte faceste cose tali, che ci dobbiam rallegrare dell'amicitia, e parentela vostra; nè passò più oltre. Troilo, che benissimo intese ciò, che volea dire, con buon modo si licentiò da lei, & andò tutto scontento, e pentito del male à confessarsi, facendo subito tornar gli armenti, doue gli hauea rubbati, che fù il sigillo della penitenza. Dipoi tornato à visitar la Donna, la trouò cò viso assai turbato, nè gli andò in contra, come far soleua: di ciò si marauigliò molto il gentilhuomo, & à lei voltatosi, le disse: ò Signora, non mi conoscete? Rispose: ben sai, ch'io ti conosco, ma non si ben come faceua prima: sentita da lui questa risposta, andò pensando, se per auuentura ci non hauesse intieramente purgata la coscienza sua; stando in questo pensiero, se n'andò subito al Monastero, doue si con-

Troilo fatto vn furto, e scoperto da vna inde. menata, si pente. o si fa F. Monera

feffò di nuouo, tornando l'altro giorno à riueder la sua parente, la ritrovò sì dispettosa in vista, e verlo lui sì altiera, che di nuouo le dimandò, se lo conosceua; rispose in luogo suo il Demonio, che ben gli pareua d'hauerlo sentito nominare; parue al gentilhuomo, che tal risposta hauesse in sè qualche segreto, e cominciò à pensare, s'hauuea intieramente satisfatto alla penitenza impostagli; onde incitato dal timor di Dio, gli venne subito pensiero di farsi Frate Minore; ma prima, ch' riceuesse l'habito, preparossi, e fece vna confession generale. Passati alquanti giorni, vedendo egli la Donna, le dimandò (come prima) se lo conosceua, rispose in lei lo spirito maligno, di nò, e che mai l'hauuea veduto: altre volte m'hai visto, disse Troilo, come tuo parente, e come amico; al che rispose subito la Donna: tu dici bene, ch' io son tua parente, e per tale ti conosco; ma non già per amico; il che dicea, perch'erasi conuertito à Giesù Christo, e fattosi seruo suo: prese l'habito con molta diuotione, e visse nella Religione santamente sin al fine. Il giorno, che morì, che fù sù l'Alba, due Frati veniuano di lontano al Monastero, i quali passando per vn folto bosco, sentirono per l'aria voci di Demonj, che diceuano: noi habbiamo perduto Troilo, noi perdemmo Troilo; si spauentarono i Frati à quelle voci, e giunti al lor Conuento seppero, ch'in quell' hora F. Troilo era passato à miglior vita: perciò i Demonj lamentandosi diceano, c'hauem perduto Troilo. Saria cosa molto prolissa il raccontare tutti quelli, che furono chiamati dal Timor di Dio alla Religione per diuine ispirazioni, riuelationi, e marauigliose visioni. Lasciando dunque molti altri del suo tempo, balteranno i raccontati.

Come furono miracolosamente proueduti i Frati nelle loro necessità.

Cap. XXI.

50 **Q**uantunque continuamente sia da Nostro Signore prouisto à i serui suoi nelle lor maggiori necessità (i quali lasciarono per suo amore intieramente il mondo, & i suoi beni) per mano de gli Angeli, e con altri donati mezzi, qui racconteremo alcuni vari modi di prouisione temporale, con che miracolosamete Dio prouide in quel tempo à i Frati Minori. Occorse, che vn Frate per il merito dell'vbbidienza conducea vn Nouitio da vn Conuento all'altro, per allontanarlo da parenti; & hauendo essi caminato tutto il giorno senza mangiare, sul tardi essendo tormentati dalla fame, e stanchi dal camino, furono sopraggiunti dalla notte in vn deserto, senza speranza d'alcun aiuto humano: non mancua il Frate di confortare il Nouitio, dicendogli, c'hauesse fede nel Signore: poco caminarono inanzi, che furono incontrati da vn giouanetto d'aspetto gratioso; il quale gli salutò, e lor disse, che gli condurrebbe fuori del deserto, e lor darebbe albergo, e da mangiare: restarono i pouerini tutti consolati, e seguirono il giouanetto, che andaua lor inanzi, e gli condusse dentro vna casetta fatta di rami d'albero verde, ch'era al parer loro di nuouo fatta,

litua-

Angelo, che prouide di cibo, e d'albergo ad vn Frate, & vn Nouitio.

situata in vn florido campo, e quiui entrati vi trouarono apparecchiato pane, e vino, e del buon fuoco. Il giouane disse lor: scaldateui, fin tanto che prouedo da mangiare; nè tardò molto, che tornò con del pesce di mare, ch'era poco lontano dal deserto; cotti il pesce, subito cenarono allegramente godendosi assai più del gratioso aspetto di quell'Angelo, che della prouisione lor apparecchiata: cenato c'hebbeno, e rese le gratie, il giouanetto gli condusse, dou'era vn buon letto di fieno, lor dicendo: questo è il vostro letto, conforme all'vso dell'Ordine vostro, andate à riposare: e licentiandosi da loro, disse: domattina per tempo ci vedremo; dormirono riposatamente tutta quella notte, confortati da quella prouision Celeste. Tornato il giouanetto la mattina sù l'Alba, gli accompagnò lontani da quel deserto, fin che arriuati in vno ameno campo, insegnata loro la strada, doue andar doucano, da lor prese licenza: voltossi il Frate per vedere, dou' egli andaua, nè lo potè vedere; onde senza alcun dubbio crederono, ch'ei fusse vn Angelo di Dio, che soccorsi gli hauea in così estremo bisogno. Restò il Nouitio molto edificato di quella visione, e confermato con maggior seruire nel seruizio di Dio,

51 Nel Conuento di Perugia, Prouincia del P.S.F. fù vn Guardiano molto austero, con tutto ch'ei fusse compito Religioso. Occorse, che da vn principal Signore gli fù dimandato per sua particolar deuotione, che gli mandasse à dir Messa il giorno di Natale alla sua Terra, nel qual mentre arriuando due Frati al Conuento stanchi, e lassi, senza lasciargli posare, nè men reficiarsi (essendo l'hora di Vespro) lor comandò per vbbidienza, ch'andassero subito à seruir quel Signore, dicendogli Messa la mattina seguente alla sua Chiesa. I Frati s'iniuarono, e giunti quasi à mezza strada, si fece notte oscura, & in tal modo, che con fatica vedeano la strada; & oltre, ch'erano tormentati dal freddo, e dalla fame, erano molto più dalla stanchezza del camino: I pouerini si raccomandauano caldamente à Dio, che gli consolasse, e che fusse lor guida in quella meniorabil notte, e con queste preghiere seguittauano il lor viaggio, non sapendo però la buona strada, sentirono da lontano il suon d'vna Campana; al cui suono inuiarono il lor passo, & arrinaron ad vn gran Conuento, che pareo di Monaci, battendo alla porta, fù lor aperto, e furono riceuuti con molta carità da tutti i Monaci, e gli condussero in vna stanza, dou'era il fuoco, e la mensa fornita da cibargli; tutt'in sè ritornati, mangiato c'hebbeno, andarono à riposare. Furono da' Monaci pregati, che la notte detto il Mattutino, si conientasse vn di loro coniolargli con la parola di Dio, nel Capitolo: suonato il Mattutino s'vnirono i Monaci nel Capitolo, & i Frati: Vno d'essi, ch'era Predicatore, cominciò per vbbidienza à ragionare sopra quelle parole del Profeta Esaia: *Parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis*; Il figliuolo picciolo nacque per noi, &c. E nel discorso del sermone dichiarò con grandissimo seruire gli alti, e marauigliosi gradi dell'humiltà del Salvatore, di poi che fù vestito della nostra carne. Quei Monaci, mentre che il Frate ragionaua, l'vn dicto all'altro se n'

*Demoni pre-
parano cibo,
& albergo, &
a. frati, & ciò
affretti. per
l'ubbidienza
prestata da
afsi al loro
Prelato,*

andaua, nè ve ne restò nessun, se non l'Abbate: dimandatogli dal Predicatore la causa della lor partita; rispose: i Monaci se ne sono andati, perche voi predicate materia, la quale noi non possiamo sentire, ch'è dell'humiltà di Christo, dipoi ch'egli hebbe preso carne humana: Sappiate, che noi siamo Demonj, e per l'vbbidienza, ch' al vostro Prelato faceste, noi siamo stati costretti à far per voi quel, che veduto hauete. Finito di dir queste parole, sparue l'Abbate, i Monaci, & il Conuento, restando i poveri Frati in quella macchia, doue stettero laudando il Signore, fin che si fece giorno. De li partiti andarono al luogo, che gli era stato ordinato dal Prelato, e vi celebrarono la Messa in quel solennissimo giorno, consolando il Signore, che gli hauea dimandati, & il suo popolo.

*Del Decimoquinto Capitolo Generale; de' Santi Religiosi di quel tempo.
Cap. XXII.*

*1269.
Cronich.
antiche.
F. Mar.*

52 **F**V celebrato l'Anno del Sig. 1269.^o il Decimo Quinto Capitolo Generale in Affisi da S. Bonaiuentura, doue s'ordinarono con prudenza, e zelo spirituale molte cose di profitto alla Religione.

*F. Nicolò di-
scipolo di S.
F. sepolto in
Saragozza.*

Nel Conuento di S. Francesco in Saragozza della Prouincia d'Aragona, è sepellito F. Nicolò, che fù Discepolo del P. S. Francesco, del quale si dice, che stette diecinou'anni sotto terra, dipoi fù trouato il suo corpo intiero, & è di presente così ben conseruato, come s'ei fusse stato imbalsamato, nè si sà altro della vita sua, se non ch'andò in Ispagna à introdur la Religione, & è posto in vna sepoltura sopra vn altare dipinta, che si ferra con chiauè, e si mostra, come corpo Santo: morì l'Anno 1257.

1257.

*F. Vitale .e
suo corpo in
Saragozza.*

53 Nell'istesso Conuento in Saragozza è vn altro corpo pur d'vn Frate Santo posto in alto sopra vna Cappella, il quale è tenuto da' Frati Conuentuali per quello di F. Vitale, che fù Prelato, e compagno de' cinque Martiri di Marocco, come si legge nel primo Capitolo del quarto libro della Prima Parte di queste Croniche, il quale (dice) s'infermò nel Regno d'Aragona, e vi morì, con tutto che le Croniche antiche dicano, ch'ei visse molto tempo in Italia con desiderio del martirio.

*F. Marco, &
F. Martino
discepolo de
S. F. & i mi-
racoli occorsi
in Burges al-
la sua sepel-
tura.*

54 Nel Conuento di S. Francesco di Burges è sepellito F. Marco, che fù Discepolo del P. S. F. Religioso molto spirituale, e di gran perfectione, & è chiamato nelle Croniche antiche F. Martino: Alla cui sepoltura occorse, ch'essendoui vna persona à seder sopra, sentì vna voce, che gli disse: Lieuati, che non sei degno di tal luogo. Facendosi vn altra sepoltura vicino à quella di questo Santo, per sepellirni dentro vn gentilhuomo, gli fu dato con la zappa sopra vn piede, e n' uscì sangue come d'vn corpo viuo, fù scoperto il suo corpo, e lo trouarono intiero, se ben eran molti anni, ch'egli era ini sepolto; per lo che ferrarono quella sepoltura, còprendola di ferro, & è tenuta in gran veneratione.

Vn

Vn altro compagno del P.S.F. dicono, ch'è sepolto fuori della Città di Burges sul monte in vna Chiesiola, la quale fu il primo luogo, c'hebbro i Frati Minori in quello Stato.

55 Nella Chiesa antica di S. Francesco in Gaieta vi è vna tauola, dou'è scritto il presente miracolo. In questa Città il Giovedì Santo occorse, che il Guardiano del luogo mandò vn Frate Laico, à cercare nella Città limosina: il buon Frate andò con diligenza, con animo di tornare à tempo di poterli comunicare con gli altri, e perciò fare s'era ben preparato con essercitio spirituale, e diuotione: ma tardò tanto à coglier l'elemosina, che quãdo ritornò al Conuento, era finita la Comunione, & era ancora finito l'vfficio; del che restò il Laico molto scòsolato: leuatosi le sacche dalle spalle, andò subito in Chiesa, auanti il Sacramento, quiui con oratione, e lagrime dimandaua al Signore, che si degnasse fargli parte della Santissima Comunione: perseverando con grandissimo feruore in questa Oratione, miracolosamente s'aperse la Custodia, doue staua ripolto il Sacramento, e n'uscì vn figliolino gratiosissimo, e bellissimo, che cominciò à caminar sopra l'Altare, & andando crescea, e discese dall'Altare in terra, andò verso il Conuerso, crescendo sempre; il Frate come stupido, con humiltà, e riverenza s'andaua allontanando dal Signore, e tanto ritiroffi, che giunse alla porta della Chiesa, nè ci essendo più luogo, Nostro Signore gli disse: vedi, io t'apparisco in quell'età, e persona, nella quale fui per l'human genere, e per te affisso in Croce; ciò dicendo, lo baciò in fronte. Fu tanta la soauità, che riceuè il Frate di quel bacio, che cascò in terra come morto. Venendo i Frati dopo il delinare in Chiesa à render le gratie, trouarono il Frate, ch'ancor giaceua in terra, dimandandogli, perche staua così: Tornato che fu in sè, raccontò loro il miracolo, & ciò che gli auuenne in detto luogo, & hora è in due lati della Chiesa vna picciola grata di ferro in terra, oue dicono, che iui restarono impresse le pedate del Signore. Da vn lato della Chiesa sono dipinti nel muro due Frati, con queste parole.

Qui giacciono l'ossa di F. Francesco Simone, e di F. Ghirardo.

*Vita d'un Venerando, e Santo Frate dell'Ordine.
Cap. XXI/I.*

56 **N**ELLA Prouincia della Marca, nel Conuento di Suffiano, fu sepellito vn Santo Frate, e poi fu traslatato al luogo di Buisforcio della Custodia di Fermo, il cui nome non è scritto dall'Au-
 seruo di Dio gratia singolare della contemplatione, & eleuatione in Dio, & alle volte, mentre egli era rapito in Estasi, diuerse specie d'uccelli gli volauano sù la testa, sopra le mani, e spalle, che con gran soauità cantavano: Quando in sè ritornaua, era visto così allegro, e contento nell'anima sua, che parca vn huomo dell'altro mondo, anzi vn Angelo del Signore, e talmente risplendea nel suo volto la familiarità diuina

Miracolo occorso in Gaieta nella Chiesa di S. F. del S. Sacramento ad vn Laico.

Crus. 221.

diuina, ch'empia di marauiglia tutti, che lo mirauano; perciò vivea quasi sempre in solitudine, e di rado parlaua con i Frati. Quando gli era dimandato alcuna cosa, erano le sue risposte, come d' Angelo Celeste, tant'era il suo parlare pieno di gratia; egli staua in continuo esercizio d' oratione, contemplatione, e di meditationi di Giesù Christo così di giorno, come ancor di notte, perseverando sempre senza intermissione. Era tenuto sempre da' Frati per le sue gratie singolari in tanta veneratione, come se fusse stato vn altro Moisè, e così continuando fino all'ultimo termine della vita sua, infermatosi, si ridusse à tale, che non potendo pigliar cibo alcuno, nè medicine corporali, fu per diuina clemenza visitato dalla Gloriosa Vergine, accompagnata da molti Cori d'Angeli, e Santi, con splendore di marauigliosa chiarezza. Auuicinatosi al letto dell'infermo, egli restò somamente confortato, e con molta istanza la pregò à interceder dal suo vnigenito figliuolo, che lo cauasse di questa carcere terrena. Rispose la Beata Vergine, chiamandolo per nome: Non temer figliuolo, che la tua oratione è stata udita in Cielo: perciò son venuta à visitarti, & à confortarti prima, che tu parta di questa mortal vita; e quello detto, gli diede vn soauissimo confetto, col quale ricenè tanta consolatione, che parca non poter più capir l'anima sua nel corpo. Di più gli disse la Regina de' Cieli, che se ne stesse allegro, che in breue tornerebbe, e lo condurrebbe in Paradiso dal Figliuolo, per cui egli era stato tanto angustiato. Con questa visita, e refectio diuina restò l'infermo di modo confortato, ch'essendo interiormente con splendor diuino illuminato, vide in Dio con gli occhi della mente sua altissimi segreti, e con la virtù di quella costruua molti giorni visse, senza che pigliasse altro cibo. Venuta l' hora del suo transito, con faccia allegra, confortando i Frati, che gli stauano intorno, con giubilo di cuore, uscì l'anima sua del corruttil corpo, per andare à godere il suo Creatore, e Salvatore in gloria.

*F visitato,
e cibato
dalla S. Verg.*

*Beglia Rè di
Varchena, fa-
tello di S. E-
lisabetta, sua
morte, e sepol-
tura.*

57 Il Diuotissimo Beglia Rè d'Vngheria, che fu fratello di Santa Elisabetta del Terz'Ordine, morì l'Anno 1269. e fu sepolto nella Chiesa della Beata Vergine, d'un Monastero, ch'ei fece per i Frati in Strigonia in vn ricchissimo sepolcro di marmo, ch'esso si fece fare in vita, & insieme vi è sepolta la Regina Maria, che fu figliuola dell' Imperatore di Costantinopoli sua moglie; la quale niedesimamente fece vn Monastero in Aultria dell' Ordine di Santa Chiara, chiamato Campo Regio.

Del Decimosesto Capisolo Generale, e della vita del B.F. Giovanni dalla Penna. Cap. XXIV.

58 SI celebrò l'Anno del Signore 1272. il Decimosesto Capisolo Gen. nella Città di Pisa da S. Bonauentura, doue fu ordinato, che ogni Sabato si catesse Messa della Madonna solennemente. In questo tēpo Papa Gregorio X. mandò in Grecia per Legato F. Gerónimo d'Ascoli, che fu dipoi creato Papa, e si chiamò Nicolò Quarto, & era

era all' hora Ministro in Schiauonia, andò seco per compagno F. Bonagratià, con alcuni altri Frati eletti da S. Bonauentura, & offeriti à sua Sanrità per huomini di molto valore, da conuertire quei Greci d'Oriente à lasciare i loro antichi errori, & vnirsi alla Romana Chiesa in questo tempo fiori quel gran seruo di Dio F. Gio: dalla Penna, Religioso così essemplare in santità, che fece tanti miracoli in sua vita.

*Veratione al-
la Religione
del F. F. Gio.
dalla Penna.*

Essendo giouanetto al secolo, fù chiamato vna notte da vn puttinio di bellissima presenza, che gli disse: ò Giouanni, vattene alla Chiesa di S. Stefano, dou' hà da predicare vn de' miei Frati, e stà molto attento al suo parlare, credi quel, che dirà, perche è da me mandato, e sappiche presto hai da fare vn lungo viaggio, che così è il mio volere, tornato che sarai, verrai da me. Questo santo huomo subito si leuò per vbbidire à tal comandamento, sentendo nell'anima sua vna marauigliosa mutatione, & andò à quel luogo, quiui trouò buon numero di genti venute da diuerse parti per ascoltare la parola di Dio. Quello, che douea predicare, si chiamaua F. Filippo, vno de' primi Frati dell' Ordine, che douea piantare la sua Religione nella Marca d'Ancona: Predicò dunque questo Venerando Frate, non con parole acquistate con sapienza humana, ma dettategli dallo Spirito Santo: Finita la Predica, andò Giouanni à visitare il Predicatore, e gli dimandò con molta istanza, che lo volesse riceuere nel suo Ordine, perche desideraua in quello far penitenza. Il Predicatore illuminato dal Signore, conoscendo nel giouanetto marauigliosa innocenza, e pronta volontà, rispose: Figliuolo, venirai in tal giorno à trouarmi à Recanati, che iui farò, che sarai consolato; questo gli disse, perche in quel tempo si facea in quel luogo il Capitolo Prouinciale. Il giouane purissimo, e semplicissimo, frà sè stesso dicea, veramente questo deu'esser il viaggio, ch'ò da fare, che à i dì passati mi fù riuelato, finito che l'haurò, me ne andrò alla gloria. Venuto il tempo dettogli dal Predicatore, se n'andò à Recanati, oue riceuè l'habito, credendosi di salir subito in Cielo. Fù dal Ministro della Prouincia publicato nel Capitolo, che quei Frati, che volessero andare in Prouenza, col merito della vbbidienza, gli manderebbe: questo dal Nouitio inteso, desiderò d'andarui, pensando, che questo potesse essere il viaggio lungo, ch'auca da fare: E sapendo il Venerando F. Filippo (che l'hauea fatto riceuer nell'Ordine) questo suo desiderio, e conoscendo la sua gran semplicità, e santa intentione, ottenne per esso licenza di andare in Prouenza, doue andò, e vi stette venticinque anni, quiui viuendo cò grā purità, e sàtità, aspettaua di giorno in giorno, che s'effettuasse la promessa fattagli da parte di Dio. In tal modo questo F. Giouanni fu vno de' primi, che pigliassero possesso in quella Prouincia, nella quale egli con gli altri Frati vissero, come pellegrini, in molta pouerità, & asprezza, dando di loro al popolo gran edificatione.

59 L'Ordine del viuer loro era questo. Quando alcuno gli chiamaua per dar loro da mangiare, riceueuano quella carità con rendimento di gratie. A mezza notte, quando sonaua il Mattutino piousse, ò nauicasse, si leuauano, & andauano alla Chiesa maggiore, quiui diceua-

ceuano l'vfficio, dipoi stauano in oratione, sin ch'era finita la Messa di Terza; nella qual hora, se non erano inuitati da qualche persona diuota à reficiarsi, andauano à dimandare limosina alle porte, nè mai auanti quell' hora procurauano il mangiare quel giorno. Vedendogli i secolari di così honesta, e commendabile conuersatione, e di vita così santa, alcuni gli dimandauano, se gli volean riceuere in lor compagnia, c'haurebbono offeruato quel lor modo di viuere, rispondeuano di sì. Doue si faceva notte, iui era la loro habitatione, fusse il luogo, quãto uoleste tristo, e miserabile, pur che fusse coperto, & in quello, come pellegrini in Terra, faceuano tutti i loro vfficij, e seruitij, che gli erano necessarij.

Dell' Oratione seruentissima di questo seruo di Dio, e della sua morte.
Cap. XXX.

*Christo appar
 ue al B. Gio:
 dalla Penna.*

60 **F** Acendo questo seruo di Christo vn giorno oratione, non senza abbondantissime lagrime, parendogli, che ogni di più se gli allungasse la vita in Terra, gli apparue Giesu Christo, alla cui presenza restò l'anima sua tutta gioiosa, e gli disse: Giuanni figliuolo, dimmi, che desideri tu da me? Rispose: Signore, io non sò dire, nè voler altra cosa, che voi solo: hora di questo vi supplico, che mi perdoniate i miei peccati, e che io veda voi nel mio maggior bisogno vn'altra volta: acconsentendo il Signore alla dimanda sua, disse, che lo faria; per il che ne restò consolatissimo. Gli altri Frati della Prouincia della Marca, hauendo inteso la buona fama delle sue virtù, oprarono sì col Generale, che lo fece tornare nella lor Prouincia. Quando F. Giouanni vide l'vbbidienza di douer tornare nella Marca, disse frà di sè: questa sì, che farà la strada lunga, c'hò da fare; la qual finita, sarò certo d'andare al mio Signore, e tutto allegro si mise in camino: arriuato che fù al Monastero, non ci era Frate, che lo conoscesse, & ei staua molto solitario con speranza ogni giorno, che gli fusse da Dio fatta la gratia tanto tempo promessagli: ma s'ingannaua del quando, poiche se gli allungaua il fine, perche visse trent'anni dopo il suo ritorno nella Marca; nel qual tempo per i meriti di tanta vbbidienza hebbe molti vfficij, operando il Signore per mezzo della persona sua molti miracoli.

*Voce sentita
 da B. Gio:
 della Penna,
 andandola
 della salute
 sua.*

61 Fra gli altri doni datigli da Dio, fù dotato di marauiglioso spirito di profetia, come si vide in diuersi casi: egli frequentaua continuamente l'oratione, come s'è detto, & ordinariamente dopo il Mattutino, non tornaua alla Cella. Essendo vna volta stanco, e lassio, salì sopra d'vn Albero, quini pregaua il Sig. che riceuesse lo spirito suo, e senti vna voce dirgli: lieuatì, c'hai da fare ancora molto camino; alla cui voce ei subito rispose: Signore, almeno assicuratemi della mia salute, e gli disse il Signore: io ti assicuro, che ti saluerai; soggiunse F. Giouanni: di più bramo, Signore, che mi diate il Purgatorio in questa vita; rispose: ion contento di farlo. Passati alcuni giorni, stando questo seruo di Dio in Oratione, gli apparue l'Angelo, e gli disse: Sappi F. Giouanni, c' hora
 sci

sei giunto al fine da te tanto bramato, perciò ti dico da parte di Dio, che tu dimandi qual gratia è à te più cara, ò di patire vn giorno di Purgatorio nell'altra vita, ò sette d'afflittioni, e di dolori in questa: egli si elesse i sette giorni di piena in questa vita, onde fù subito graueamente oppresso da varie, e penose infermità, cioè di febre, gotta con acuti dolori, e catarro, & era nulla rispetto à quel, che segue. Gli stava continuamente vn Demonio auanti gli occhi, e tenea in mano vna carta, pergamina, nella qual erano scritte le sue colpe, e gli diceua: per queste cose, che pensasti, che dicesti, e che facesti, tu sei condannato. Il seruo di Dio oppresso da i dolori del corpo non si ricordaua i beni, c'hauea fatto sino all'hora, nè sapeua s'era secolare, ò Frate; & era la tentatione di tanta forza, ch'egli si tenea per condannato, come il Demonio volea dargli ad intendere. E dimandandogli vn Frate, come staua, rispose, male fratello, perche io son condannato; il che sentito dal Frate, operò col Guardiano, che mandò con diligenza à dimandare vn Frate Mattia di Monte Rubiano, Religioso di gran santità, c'hauea molta familiarità con F.Giouianni, & giunse il dì seguente, ch'era l'ultimo de' sette giorni, che si elesse del male, e della tentatione. Andò subito Frate Mattia à visitar l'infermo, e gli disse, come state F.Giouianni? Fratello, rispose, pensa tu, come stò, che son dannato. Soggiunse il Frate, non dite questo; ma ricordateui, che molte volte da me vi confessaste, e che io v'assolsi plenariamente d'ogni vostro peccato. Ricordateui, che seruiste molto tempo à Dio nell'Ordine, ricordateui ancora, che la sua misericordia è infinita, e senza comparison maggiore, che li peccati nostri, e che Gesù Christo nostro Salvatore gli pagò per noi con prezzo infinito: Perciò scacciate da voi tutti i dubbj, che vi son propolti dal nemico, che vi tenta, confidandoui sicuramente, che vi hauea à saluare col mezzo della diuina gratia: Et essendo l'ultimo giorno de gli eletti da lui per suo Purgatorio in questa vita, si partì il Tentatore, & insieme cessò la tentatione, onde ritornato nel suo buon sentimento, con labeneditione del Signore dopo tanti tormenti, restò consolatissimo, e pregò F.Mattia, che andasse à riposarsi. Restato F.Giouianni solo, Nò Sig. gli apparue, come promesso gli hauea, circondato da grandissima luce, rendendo pretiosissimo, e fragrantissimo odore. All'hora il Santo Frate, con le mani leuate verso il Cielo, rese gratie al Signore suo vero principio, & ultimo fine; al quale come suo caro membro fù per sempre vnito, e fatto partecipe della sua eterna gloria, & è sepolto nella Città di Penna della Prouincia di Napoli.

D'alcune questioni, e terminationi con le sue risposte, sopra lo stato de' i Frati Minori del Serafico San Bonauentura.

Cap. XXVI.

62 **E**ssendo trà gli Ordini de i Religiosi, quello de' Frati Minori stato dato da Dio alla sua Chiesa Santa, per edificatione de
S i fede-

*Ricordi vti-
lissimi dati
da S. Bonan-
a' suoi Frati.*

i fedeli, quanto alla Fede, e buoni costumi, e per la dottrina, & essendopj di buona conuersatione, co' le quali cose i Christiani siano animae-
strati, e la fede corroborata contra la malitia de' gli heretici, à guisa di
vna candela accesa, che scaccia l'oscurità della casa, & aiuta quelli, che
vogliono affaticarsi in essa ad oprar qualche cosa: Acciòche da questa
edificatione, maggior frutto si caui, è necessario, che l'Ordine habbia
quattro i stromenti, senza i quali può far poco profitto, e beneficio à gli
altri, ancorche per auuentura, quanto in sè medesimo, l'Ordine potesse
passare, mancando d'alcuni d'essi. Il primo è, che faccia vna vita irre-
prensibile, la quale oltra il gran beneficio di sè stesso, gioua, & edifica
gli altri. Il secondo ornamento è l'hauere à sufficienza notitia della
Scrittura Sacra, senza la quale nè sicura, nè fruttuosamente potrà gio-
uare altrui. Il terzo è hauere autorità di predicare, e di confessare; nel-
le quali cose si fa molto profitto, così ne' Frati, come ne' secolari. Il
quarto è saper dar sodisfattione con vere ragioni intorno à i dubbj, che
nascono à quei, che non l'intendono, come alcuna volta occorre nella
Religione, che se ben si fa con ragione vna determinatione da i Su-
periori, e meritoria; nondimeno alcuna volta i Frati, ò secolari, se ne
marauigliano, e se ne scandalizzano; & acciòche quelli tali intendano
in qual modo, e per qual causa si fanno queste cose, secondo il diritto,
e la retta ragione. E perche non siamo obligati à dichiarar loro questo,
& anco acciòche non poniamo vn intoppo al cieco, che scappucci, deb-
bono l'opere nostre andar sempre accompagnate dalla luce, & esser ri-
splendenti inanzi à gli huomini, come dice il Signore: Perciò è neces-
sario dichiarare, e render ragione delle cose, le quali non essendo in-
tese, potriano generar scandalo, & esser tenute per deformi, & oscure,
e per consequenza in qualche modo impedire l'edificatione, che noi
douemo dare à gli altri: perche si come quell'huomo, che non sà fare
arte alcuna, vede, che gli operarij si seruono di qualche istromento, che
da esso non è conosciuto, nè sà, da che sia buono, così molte volte au-
uiene, che i secolari, e le persone idiote si marauigliano veder, che gli
huomini spirituali facciano le tali, e le tali cose; in modo ch'è necessa-
rio à i Religiosi alcuna volta ascondere da gli occhi de' secolari alcune
cose, non per simulatione, ò per coperta; ma sì ben per auuiso, e pru-
dente cautela, per leuare ogni occasione, che à i laici potesse esser di
scandalo: e che per essa fussero per mostrare d'hauer disgusto della vita
Religiosa, leua la ruggine dall'argento, che resterà il vaso purissimo:
Voglio dire, leua il sospetto dal bene, che fai con dar sodisfattione, à
chi ti vede, ò pratica, che così sarà tenuto per buono quello, che au-
ti pareua vitioso, à chi non l'intendeva.

State sempre apparecchiati per sodisfare à quelli, che vi dimande-
ranno ragione delle cose vostre, come l'Apostolo S. Pietro e' insegna;
perche le medesime opere di Dio, che sono in sè di somma purità, mol-
te volte sono occasione di scandalo a' rozzi, & infedeli, che non l'intē-
dono, e cieccamente le giudicano. Dice il Signore: Beato sarà colui, che
in me non si sarà scandalizzato, col Santo sarai Santo, e col peruerso ti
per-

petuertirai, dice David. Dunque accioche la candela accesa faccia maggior lume, leuale l'impedimento, e così chiaro vedrai.

*Questione Prima di S. Bonauentura in difesa della Religione.
Cap. XXVII.*

63 **P**rima si dimanda. Perche essendoci tanti Ordini Santi, & approuate Religioni, nella Chiesa di Dio, volle il Padre San Francesco istituire vna nuoua Regola, come se non fossero state à bastanza quelle de' Santi Padri, che furono inanzi à lui?

Croniche antiche.

Si risponde, che trouandosi questo Santo Padre ripieno dello Spirito di Dio, e tutto acceso del zelo della Carità di Christo, e della salute del prossimo, si sentiuo ardere il cuore da tre viui, & infocati desiderij. L'vno, come egli potesse esser vero, e perfetto imitatore di Christo. Il secondo, come potesse vnirsi à Dio per gusto della sua cōtinua, e diuina contemplatione. Terzo, come potesse guadagnare gli huomini à Dio, e saluar l'anime, per le quali nostro Signore volle esser confitto in Croce, e morire così ignominiosamente, e perche non gli bastò, nè si contentò di far queste cose solamente con la sua persona, volle istituire vn Ordine per hauer molti cooperatori, che l'aiutassero, non solo mentre, ch'egli viuera; ma ancora nel tempo auuenire; i quali fossero imitatori della sua rettitudine, e santa vita, e con tal mezzo procurò di guadagnare molt'anime à Dio.

A che fine istituì Fr. vna nuova Religione.

64 Gli Ordini, che trouò S. Francesco fatti nella Chiesa, conteneuano in parte alcune delle dette cose, & in parte nessuna, com'era quella de' Religiosi detti da' Sati DD. Cenobiti, che viueuano in Cōgregatione, i quali ne gli essercitij virtuosi seguirauano le pedate di Christo, & ancora de' Heremiti; i quali continuamente s'occupauano in diuina contemplatione: & in vltimo de' Preti Rettori de' popoli, c'hanno cura dell'anime, e debbono con ogni diligenza far di esse particolare acquisto. E perche il Santo Padre non trouò in nessun Ordine vnite tutte queste cose, guidato dallo Spirito Santo istituì nuoua Religione, con vna nuoua Regola, in cui s'essercitasse la professione de' consigli Euan gelici, che sono quelli, Vbbidienza, Castità, e vera rinuntia delle cose proprie, seguendo l'orme di Giesù Christo Saluatore; e per il mendicare dell'alta Pouertà riteneffero in sè i suoi seguaci la libertà dello spirito, & offeruassero la purità della contemplatione celeste. Percioche se bene alcuna volta l'occupationi della vita attua interrompono l'otio, e la quiete della contemplatiua; nondimeno la libertà del cuore sciolta dalla sollecitudine delle cose temporali porge à diuoti grande opportunità à gli essercitij contemplatiui, come leggere, orare, meditare, e simili: perche lo strepito delle cure terrene ci impedisce molto più dell'acquisto della purità, che non fanno gli essercitij della vita attua, e dando l'importunità, e stanchezza de' pensieri temporali qualche riposo al corpo, generano di disturbo allo spirito: Ma l'essercitio fedele

Qual Ordine è più perfetto.

delle buone opere fà star molto quieta, e pacifica la coscienza, & inebriandola, la tiene nelle cose alte leuata, come fà quello, ch'apparecchia di fare vn sontuoso conuito, nel quale si possa quietare, e consolatamente ricrearfi. Perciò Nostro Sig. il giorno s'occupaua in insegnare al popolo, & in curar gl' infermi, la notte poi sul monte oraua. Non volle il P.S. Francesco, che i suoi Frati fussero obligati, ad hauer cura d'anime per obligo; ma solo per affetto della carità del Signore; accioche in tal modo sperassero di riceuere il merito del frutto fatto nel prossimo, e con cuitar sempre il pericolo della sua perdizione, fussero partecipi di quel beneficio spirituale, e liberi dalla perdita, & anco perche liberando gli altri dal naufragio, essi stessero sicuri in luogo fermo, senza caminare con quelli, che periscono nel peccato.

Questione Seconda. Cap. XXVIII.

*Perche i Frat.
ri non han-
do cura dell'
anime, predi-
chino, e con-
fessino.*

65 **D**Item per qual cagione, non hauendo voi ordinariamente cura, nè obligo d'anime; predicate però al popolo, & ascoltate le Confessioni; ponendo in tal modo la falce nella Misse altrui? poi che ciò propriamente à quei soli conuiene, c'hanno la cura dell'anime: Donde pare, che voi pregiudicate all' vfficio à lor commesso tentando d'assoluer coloro, sopra i quali non hauete giurisdictione alcuna; il che milita contra la determinatione de' Sacri Canonì, con gran pericolo dell'anime vostre?

A questo si risponde. Noi perciò non facciamo ingiuria, nè fraude ad alcuno; perche appartenendo immediatamente alla Sedia Apostolica la cura di tutta la Chiesa vniuersale, dalla quale tutti i Pastori dell'altre Chiese, così maggiori, come minori, riceuono mediata, & immediatamente l'autorità di gouernare, e deriuano ancora tutte le leggi Canoniche, vedendo in questi vltimi giorni, secondo disse l'Apostolo, sopprallare tempi pericolosi, e gettate le reti della Predicatione Euangelica essere entrati tanti pesci, cioè huomini alla professione della fede, che la rete si rompe; che la messe de' fedeli è molta, & operarij sufficienti pochi; perche i peccati cotidianamente moltiplicano nella Chiesa, & i Vescouì occupati nelle cose esteriori, non possono attendere alle spirituali, e che pochi sono i Pastori nella Chiesa, che personalmente facciano la residenza, ma che commettono a Vicarij, ò Mercenarij le pecore, cioè l'anime da reggere, in moltissimi de' quali occorrono molti difetti d'ignoranza, di poco honesta vita, e di negligenza, e d'altre sorti, per i quali sono inhabili al gouerno dell'anime; e che non ci è, chi ammaestri i popoli, e gli cauino dalle feci de' peccati, ci hà chiamati in aiuto del Clero, e del popolo, accioche con l'esercizio della Predicatione, e della Confessione aiutiamo, e soccorriamo l'anime, alleuiando il peso à i Pastori, in ciò imitando S. Pietro, & i suoi compagni, che non potendo tirar la rete à riu, per la gran copia de' pesci, che vi concorsero, fecero segno à Giacomo, à Giouanni, & alla compagnia loro, ch'erano in vn'altra barca (la quale significa la Religione) che gli venis-
sero

fero ad aiutare, accioche nè essi s'annegassero, nè si perdessero i pesci; che pigliati haueano. Essercitando noi dunque, d'ordine della santa Sede Apostolica, quest'vfficio della Predicatione, e Confessione co' popoli, e con la benedictione de' Vescoui loro, non si può dire con verità, che noi gl'inganniamo in modo alcuno; ma si bene, che con molta Carità siamo loro di gran giouamento, e beneficio, affaticandoci noi per essi in ammonire i suoi sudditi à render loro la debita vbbidienza. E s'il Parrocchiano può cōmettere, e raccomandare il suo carico ad vn altro molto più lo può fare il Sommo Pontefice, & i Vescoui, e'hanno piena autorità sopra i sudditi. Così non essendo noi costretti per necessità; ma guidati solo da mera Carità, diamo a' Cattolici fedeli gli aiuti, e soccorsi spirituali, insegnando, orando, e nelle Confessioni assoluendogli da' peccati, ond'essi non s'attretti da obbligo alcuno, ma mossi solo dalla liberalità della Carità, soccorrono noi delle cose necessarie al vitto nostro corporale, conforme all'Ordine di N. S. che dà à tutti quelli che predicano, & annunciano il Sant' Euangelio, cioè che viuano lecitamente del detto Euangelio.

Questione terza in difesa della Religione. Cap. XXIX.

66 **D**Imando per qual cagione, douendo i Religiosi andare semplicemente nel aumento delle virtù, & essercitarsi in esse, senza interuallo di tempo, hora si danno con tanta sollecitudine allo studio delle lettere; nel qual hoggidi si occupa la maggior parte de' Frati ne' Monasterj; il che per altro tempo con molta lode lasciavano gli antichi Padri delle Religioni, ch'erano huomini Santi, come S. Benedetto, & altri?

Perche i Frati nella Religione ottengono allo studio delle lettere.

A che si risponde, che come detto habbiamo, l'vfficio di predicare, e confessare, per la professione della Regola nostra, è annesso all'Ordine, e questi vfficij ricercano, che s'habbia notitia della Scrittura Santa; la quale in molti luoghi è difficile da intendere, & hà bisogno d'espōitione, accioche nō insegniamo errori in luogo di verità; perciò è necessario à noi d'hanere lo studio, e Maestro di Scrittura Sacra: Perche questa dottrina santa è di profitto à gli altri; ma molto più à chi l'insegna; sapendosi il seruo di Dio gouernare in tale istruttione, in conoscere la differenza, che è trà il vizio, e la virtù, & hauer più chiara cognitione di Dio, e delle sperate promesse, essendo canto nel conuersare, cauando frutto di tutte le cose. Per il che l'Apostolo ci ammonisce, che ci essercitiamo nello studio delle lettioni, & è molte volte laudata la diligenza, c'hebbeno i Santi nella lettione della diuina Scrittura. Perche la verità della fede, e la santità della vita da verun altra cosa si caua, se non dalla fonte della Scrittura Sacra, senza cognitione della qual verità è impossibile, ch'atenno si salui; & è similmente necessario con diligente studio di quella, contradire alle false, & inganneuoli astutie de' gli heretici; i quali pigliano dalla medesima Scrittura occasione di seminare errori, con le lor false interpretationi. Adunque

que è necessario hauer questa cognitione, per assicurare ancora i fedeli contra i lacci, e segreti inganni loro. Perche, come S. Gieronimo dice, la rustica, e santa semplicità, si come fa profitto à se stessa, e quanto à i meriti di buona vita edifica la Chiesa di Dio; così rende altrettanto danno, non facendo resistenza à gli nemici della verità. E S. Paolo dice: siate possenti in arguire con Santa dottrina, contra quelli, che contradicono alla verità.

Questione Quarta. Cap. XXX.

Croniche antiche.

Perche la Religione non possada alcuna cosa di proprio.

67 **C**ome possa stare per la perfettione della Religione di non posseder cosa alcuna di proprio, e non hauer possessioni per la comune necessità, come hanno tutte l'altre Religioni, de' Santi Padri antichi, di S. Benedetto, S. Agostino, & altri Santi, parendo cosa inconsiderata, e voler tentar Dio; che vna Religione così sparsa, & ampliata, voglia viuer d'elemosine, col mendicare ogni giorno il necessario, come chi spera dal Cielo il suo mantenimento, potendolo in altro modo hauere?

A questo si risponde, che la perfettione hà diuersi gradi, & vno più alto de gli altri; ne fa pregiudicio, ò ingiuria à quella de gli altri Ordini, che si troui altra Religione di maggior perfettione; e non è tentar Dio il credere alle promesse di Christo, vbbidire à i suoi consigli, e seguire le sue santissime pedate; il quale dice: In verità vi dico, che voi, che lasciate tutte le cose, e seguitate me, sederete sopra le dodici Tribu d'Israel. N. S. insegnò, & usò questa pouertà, non hauendo possessione alcuna in terra. Le Volpi, dice il Signore, hanno le lor tane, gli uccelli i lor nidi, & il Figliuolo della Vergine non hà doue riposare il capo.

68 Sono molte le cause, per le quali la Religione de' Frati Minori non hà cosa alcuna di proprio in questo mondo.

Cause 1. per che la Religione de' Frati Minori non ha cosa alcuna di proprio.
 La prima è, perche ella possa più perfettamente seguire le vestigia di Christo. Se tu cerchi, dice il Signore, d'esser perfetto, và, e vendi, quanto hai, e dallo a' poveri; poi seguita me.

Matth. 19. 1. Tim. 6.
 La seconda è, perche più facilmente possiamo scampare, & allontanarci da' lacci dell'Auaritia, ch'è la radice di tutti i mali; perche come dice San Paolo, quelli, che vogliono esser ricchi, cascano ne' lacci del Demonio.

La terza causa di non hauer di proprio, nè in commune, nè in particolare, è perche più intieramente noi schiuiamo la colpa della superfluità così dannosa, al feruore della Carità.

Matth. 5.
 La quarta ragione è, accioche noi otteniamo gloria di più alto merito per molte, e diuerse virtù inserite nella Santa Pouertà. Beati i poveri di spirito, dice il Signore, perche di loro è il Regno del Cielo.

La quinta è, accioche noi habbiamo più libera, e più leggiera l'anima à gli essercitij spirituali della lettione, oratione, e contemplatione delle cose supreme; perciò il Signore victò à gli Apostoli, che non possedea.

fedessero, nè Oro, nè Argento.

La festa è, accioche più liberamente noi ci potessimo dare à l'vfficio della Predicatione.

La settima, accioche con men timore publichiamo à tutti la parola di Dio.

L'ottava, accioche noi insegniamo alle genti, di confidarsi più viuamente in Dio.

La nona, accioche per l'occasione di dimandare l'elemosina, vsciamo più volte à dar edificatione al prossimo.

La decima causa, perche l'Ordine de' Frati Minori non hà di proprio, nè in commune, nè in particolare; è, accioche quelli, che ci loccorrono con le cose temporali, con più fede dimandino à noi le spirituali.

L'vndecima causa è, accioche noi siamo più cauti, in guardarci di non dar scandalo, quanto più habbiamo bisogno della prouisione del prossimo. E perche noi seminiamo a' fedeli le cose spirituali, non solo speriamo da essi il sussidio, e soccorso temporale di gratia, ma di rigore della giusta ragione; perche è degno, e meriteuole l'operario della mercede delle sue fatiche, e traugli. S. Gieronimo dice: Non è necessario à noi di prouederci di possessione, ò di entrate; ma cotidianamente andiamo all'abbondante mensa del Signore, come suoi fedeli operatori, à i quali si deue il premio delle lor fatiche.

Questione Quinta. Cap. XXXI.

69 **P** Arimente dimando, come essendosi i primi Padri con tanto studio affaticati di separarsi dal concorso, e distrattione de' secolari, eleggendosi luoghi solitarij per stantiarui, rimossi dall'inquietudine popolare; qual è la causa, che voi altri, per la maggior parte, habitate dentro le Città, nelle Ville, e ne' luoghi popolati per viuere più prouisti, di doue ne segue, che voi viuite con minor quiete?

A questo si risponde, sono tre le cause principali, per le quali noi viuiamo frà le genti: La prima per l'edificatione del Popolo, accioche ne' lor bisogni, e necessità spirituali ci possano più commodamente hauere, come per causa di penitenza, di sentire la parola di Dio, dimandar consiglio per la lor salute, & ancora perche vedano in noi così d'appresso, essempi di buona, e spirituale conuersatione. Perche certa cosa è, che stando noi lontani da loro in luoghi remoti, nè essi potriano venire da noi all'occorrenze, e per noi saria cosa difficile, e noiosa, l'esser chiamati spesse volte à gir lontano; il che ci farebbe d'inquietudine, e distrattione l'andare, & il tornare, essendo chiesti; e porria molte volte occorrere, che prima, che giungessimo, saria passata l'occasione del far beneficio all'anime.

Perche i Frati Minori habbiano lor Conuenti nelle Città, e in luoghi popolati,

La seconda ragione nasce dalla necessità del nostro mantenimento, perche ne' luoghi deserti non trouaremmo à bastanza il necessario per il Conuento, per i forastieri, e per gl'infermi, come conuiene; e le persone

fone, che per cause pietoſe, veniſſero alla noſtra ſtanza, coſi per dimandar conſiglio; come per confeſſarſi, ò per alcun altra ſpirituale conſolatione, non ſi potendo eſpedire coſi toſto, ſaria neceſſario molte volte, ch'alloggiaſſero con noi; il che ſaria per più cauſe ſconuenuevoli, particolarmente per l'inquietudine, & honeſtà, & ancora per il diſagio noſtro, non hauendo noi, per la noſtra ſtretta pouertà, modo di poterli conuenientemente trattare.

La terza ragione, perche noi facciamo le noſtre habitationi ne' popoli, è per poter eſſere diſeſi; perche ſe noi habitaſſimo dalle Città lontani, e dal commercio de gli huomini, non ci poteſſimo ſaluare, nè guardare da' ladri, aſſaſſini, & homicidiali; i quali ci torriano i libri, i Calici, e tutti gli ornamenti del culto diuino; nè meno ſariano ſicure le vite noſtre, ſe per ſorte alcuno ſi teneſſe offeſo dalle Prediche noſtre, o uero ſe da noi fuſſe riceuto nella Religione, figliuolo, fratello, ò parèti di perſona potente, che non ſi contentaſſe della ſua ſanta vocatione. Ancora ſ'alcuno voleſſe offeendere qualche diuoto Frate per la strada, hauria commodò di farlo, ouero ſe ci fuſſe portato ſpeciale odio con animo di ſcacciarci del luogo, ſi ci potria attaccar fuoco nella caſa: Vi ſono altre ragioni, che concernono à queſta Queſtione, che hora ſi laſciano; per le quali ſi potria beſiſſimo intendere, che molto più conuiene à noi d'habitare nelle Torre, che ne' deſerti, per le conditioni coſi dell'Ordine noſtro, e delle ſue circonſtanze, come del viuere; ma baſtino di preſente quelle, che dette habbiamo.

Queſtione Seſta. Cap. XXXII.

70 **S**I dimanda, come eſſendo i Santi Padri laudati per hauer paſſato la vita loro in caſe picciole, di vil prezzo, e fabrica; Qual è la ragione, che voi altri hauete caſe grandi, e Chieſe coſi ſuntuoſe? Di più, perche acquiſtate gran circuito, e ſpendete aſſai danari, eſſendo voi mendichi, e douendo eſſer ſingolari diſprezzatori del mondo, d'ogni forte di falto, e di quelle coſe, che coſtano molto?

Si riſponde, eh'eſſendo à noi molto neceſſario l'habitare frà i popoli per le dette ragioni, ò dentro, ò fuori. Se fuori delle mura della Città ſtaremo, doue per minor prezzo ſi può comprare vn ſito da fabricare, tutte le volte, che ci fuſſe ſoſpetto di guèrra, temendo il popolo, che gli nemici pigliaſſero, e ſi fortificaſſero nella noſtra caſa, e che dipoi quella faceſſe guerra alla Città, ò Villa, di neceſſità la manderiano à terra; dal che ne ſeguirebbe, che gli habitatori delle Città, per tema de' nemici, non andriano à quei Conuenti, à ſentir Meſſa, ò Predica, nè meno à confeſſarſi; e perciò à noi è vietato da' popoli, ch'ediſichiamo in detti luoghi. E ſe noi fabbrichiamo dentro la Città, doue i ſiti ſon più cari, conuiene, che ci coſti più danari quel terreno, che ci è neceſſario per far Clauiſtro, Monaftero, Chieſa, & altri luoghi per ſeruitio comune, come infermaria, foreſteria, & orto, per beneficio de' Frati, coſi per

*Croniche
ant.*

*Perche i Fra-
ti Minor hab-
biano caſa, e
Chieſe gran-
dissime.*

per viuere, come per loro ricreatione, essendo stanchi da' studj, ò conualeſcenti; Perche i ſecolari, ch'eſcono fuori delle caſe loro, non hanno biſogno di pigliare ricreatione d'aria, pigliandola in qual parte à lor piace. Ma i Religioſi, che viuono ferrati; ſe dentro i lor Monafterj nõ haueſſero luogo da poterſi ricreare, facilmente genereria ne' corpi loro corruttione, & infermità, e diuenteriano inhabili per gli eſſercitij corporali, e ſpirituali; di modo, che non potriano giouare, nè à lor medeſimi, nè ad altri nell'interior diuotione, nè meno ne gli eſſempi della virtù, e dottrina ſalutare, & aiuto all'anime. E benchè per li perfetti ſia qualſiueglia luogo diſpoſto per gli eſſercitij interiori; per gl'imperfetti, c'hanno biſogno di guida per acquiſtar le virtù, ſono neceſſarie molte officine, & appartamenti nel Conuento, accioche ciaſcun ſappia, doue s'oſſerua il ſilenzio, dou'è lecito parlare, doue ſi debbono occupare i Frati in fare honeſte ſatiche, doue ſi hà da leggere, e ſcriuere, dou'hanno da fare Oratione, in qual luogo hanno da dormire, doue s'attende à gl'infermi, dou'hanno da ripoſare i foreſtieri, e ſtanchi dal camino, e così di tutte l'altre coſe, che cõmunemente ſogliono hauer biſogno le Congregationi ben ordinate. Perche ſe tutte le coſe ſi faceſſero confulſe, & indifferente, ſecondo la volontà di ciaſcuno, non ſi chiameria diſciplina regolare, nè potria eſſer quiete, diuotione, nè ordine trà i Frati; il che ſaria di gran detrimento, e bruttezza alla Religione, ſcandalo à quei di fuori, & impedimento, e diſtruzione della ſalute ſpirituale. Perche nè i minori imparciano à far profitto, nè i perfetti potriano dar edificatione à gli altri: e perche dentro le mura delle Città, come ſi è detto, ſono cari i ſiti, non poteſſimo hauerne à baſtanza per fare tutte le ſtanze neceſſarie per il Monaftero al piano, eſſendo biſogno alcuna volta duplicarle, facendone vna ſopra l'altra, ſin modo che l'vna, e l'altra habbia la viſta arioſa. E perciò le noſtre caſe à voi paiono alte, grandi, ſuntuoſe, e contrarie alla Pouertà: perche non volendo dilatarci, anzi reſtringendoci, ſiamo ſforzati di raddoppiare la maggior parte delle fabbriche. E perche nelle Città molte volte accadono de gl'incendii, ſendo noi circondati da' vinchi, le caſe noſtre, le Chieſe, & altre coſe ſtariano in continuo pericolo, e gli animi de gl'infermi con timore, & ancor per non eſſer di moleſtia à i vicini, per lo ſpauento del fuoco, noi fabbrichiamo le caſe di pietra, doue poſſiamo; accioche meglio ſi conſeruino così dal fuoco, come dall'antichità, perche è gran rouina, & inquietudine à gli huomini ſpirituali, così per il corpo, come per l'anima, fabricare nuoui edifici, ſpecialmente à quelli che non hanno, ſe non quanto ſi procacciano, mendicando alle porte per amor di Dio.

71 Non intend'io però, per queſta cauſa iſcurare da colpa, ſe non quelle, che ſi fanno con gran ragione, e neceſſità, perche ſe da alcuni ſe ne fabricaſſero per ſuperfluità, e curioſità, ſenza conſiderare lo ſtato noſtro, queſti tali derogheriano alla Regola, e pouertà; il qual modo anch'io riprendo inſieme con tutte l'altre coſe, che diſpiacciono à Dio così nel modo del viuere, come nell'altre coſe eſteriori, e materiali: &

Quelle che procurano il ſuperſino, incorrono in cinque peccati.

in cinque peccati à me pare, che incorrano quelli, che procurano, e cercano il superfluo, così ne gli edifici, come nell' altre cose da noi vsate.

Il primo peccato è per la trasgressione, che fanno della professione, nella quale strettamente promettono à Dio d'osservare: perche hauendo rinuntiato alle pompe del mondo, fecero voto di seruire al Signore in pouertà, e vera humiltà.

Il secondo per il mal essemplio, che danno, col quale gli altri imparino di fare il medesimo, ò si scandalizzino, vedendo quelli, c'haucano per Dio disprezzato le cose terrene, hora cercarle, e procurar d'hauerle con molta diligenza.

Il terzo per i pensieri, e discorsi di mente de' Frati, ch'applicano à tali edifici, perche con questi mezzi si raffredda, & estingue la diuotione, e si distrugge la disciplina regolare.

Il quarto per la fraude, che segue per questa causa à gli altri poueri, a' quali anteponeendosi molte volte il comodo di queste fabbriche, si lieua l'elemosina, che saria lor data da quelli, che còcorrono al fabricare; onde i poueri necessitosi non sono, nè alimentati, nè vestiti; e di qui auuiene il più delle volte che manca la possibiltà, ò buon volere ne' secolari, per darne all'vno, & all'altro.

Il quinto, perche quando, che da noi sono affaticati gli huomini, ci danno con molta importunità, perdono la diuotione, c'hanno verso di noi, e non restano edificati delle nostre predicationi, e vita esemplare; e quando c'incontrano, ò che ci vedono alle lor case, temono, che gli vogliamo dimandare qualche cosa graue da concederci, & hanno vergogna di negarcela; si che dandoci contra lor voglia, non ne riportano merito; & in tal modo facendo, restano priui di quello, che danno per importunità, e senza merito.

Questione settima in difesa dell'Ordine de' Frati Minori.

Cap. XXXIII.

72 **D**Imandasi, perche dicendo il Signore nel Vangelo: non siate solleciti delle cose, c'hauete bisogno per il giorno di dimani, & essendo voi professori della pouertà Euangelica; raccogliete, e governate poi quello, vi auanza per il giorno seguente, non offeruando quello, à che vi sete obligati?

*Verche i Fr. Minori, san-
dogli s'assie-
elemosina,
gouernano
quelle gli a-
manca per il
giorno seguo-
te.*

A questo si risponde, che se con diligenza noi consideriamo la parola del Vangelo, vedremo in quella vietarsi la sollecitudine, & ansietà del giorno seguente, e non la prouisione; per il che i Santi Apostoli perfettissimi offeruatori del Vangelo, per sè stessi, e per gli altri poueri, per amor de' quali haueuano lasciato le cose temporali, dimandauano, e riceueuano da' fedeli la prouisione per la corporale necessità presente, & ancora per il tempo auuenire, come si vede, quando S. Paolo pregato dall'Apostolo S. Pietro, e da S. Giacomo, e S. Giouanni, comandò, che s'vnissero l'elemosine delle Chiese per sostentare i poueri fedeli di

Gie-

Gierusalem; il quale parimente s'affaticaua di sua mano, per sodisfare à quello, ch'era necessario al corpo suo, e de' compagni: E si come nelle opere della salute nostra douemo principalmente porre tutta la speranza nostra in Dio, così ancora nella prouisione temporale dobbiamo in esso commettere, e riporre la sollecitudine nostra, & i nostri pensieri: e perciò quando potemo conuenientemente senza nostro danno spirituale, e de' gli altri, prouedere alle necessità lecitamente, è ben à farlo, acciò non paia, che vogliamo tentar Dio, che ci proueda ogni giorno, e ci mantenga, come in altro tēpo amministraua à i figliuoli d'Israele: Perche dato, che la purità di quei primi Frati col calore di maggior perfectione v'sassero raccogliere minor munitione per sostentarli, che non si fa di presente, e per tal causa restasse il popolo con questa opinione, e dicendo, che nō fusse lecito serbare alcuna cosa per altro giorno: Si risponde, che nè all' hora, nè adesso ciò fu vietato con statuto alcuno, nè che ci potessimo prouedere per il tempo auuenire, specialmente di quelle cose, che con difficoltà, hauendone noi bisogno, le potressimo trouar mendicandò; percioche ve ne sono alcune, che se non si procurano in vn certo tempo, che se ne troua abbondanza, e che n' hanno communemente le persone, passata quella commodità, non se nè troua, nè per i forestieri, nè per gl' infermi, se non à caro prezzo: perciò i Quelluarii sogliono dimandare le cose necessarie specialmente in quel tempo, ch'essi fanno darli più facilmente da quei, che l'hanno, si come nell' hora del mangiare chiedono la limosina. In questo modo comandò il Signore, che si cogliesse la manna in vn certo tempo, & in vna cert' hora, perche non l'hauerebbono trouata da ogni tempo nel campo, benche con molta diligenza l'hauessero cercata. Et il Salmista dice, che'l Signore dà da mangiare à tutti in tempo opportuno. Et in questo non solo prouediamo à noi; ma ancora à quel li, a' quali dimandiamo, ricercandogli in tempo, ch'essi con più facilità possono fare elemosina, & hanno maggior volontà di far quello, che debbono, secondo che gli vien comandato dalla Carità.

Questione Ottaua. Cap. XXXIV.

73 **Q**Val è la causa, c' hora voi dimandate più, che non faceuate nel tempo passato? perche in vn luogo, ò in pochi più, soleuate dimandare, e poche cose, hora scorrete in molti luoghi, cercando molte cose per mantenere il vostro corpo: onde pare, ò che sia cresciuto in voi il brutto vizio dell' Auaritia, ouero il voler viuere più abbondantemente vi hà indotti à fare questa prouisione, ouero il mancamento dello spirito non vi lascia star quieti nella Cella.

A questo si risponde. Non hò ardire di scusare, come già dissi, nè in questo, nè in altra cosa i vitiosi, ma il mio proposito è hora di render ragione à i beneuoli, & à fauor di quell., che con retta ragione, e pietosa intentione fanno le cose loro. Perche à i maligni, che desiderano più di calunniare l'opere nostre, che di volere intender la verità, se-

*S. Bonau.
Perche più
cose, & in più
luoghi si chie-
da la limosi-
na da' Frati
Minori.*

lor è mostrata la ragione, ò causa giusta, lor si toglie l'occasione del dir mal di noi, e loro incresce; sendo chiara cosa, che il nemico molto più si gode d'hauere occasione di nuocere à quello, che abborrisce, che gli manchi colore per proseguire il male, che pretende, acciò paia, che cò giusta causa perseguiti il suo contrario, non perche gli porti odio.

Che più in che altro tempo paia, che medicado si cumuli molto più, non è da marauigliare per tre cause principalis le più vere, che in questo caso consider si possono.

La prima, ch'essendo in altro tempo poco il numero de' Frati, hora in ciascun luogo è molto più cresciuto, e quanto egli è più grande, tanto è maggiore la lor necessità. Quando nacque N. S. Giesù Christo, in quella tenera età fu contento del Prescipo solo; ma dipoi ch'ebbe la compagnia de' Discipoli, comandò, che gli trouassero, e prouedessero d'un luogo grande, per celebrare con essi la Pasqua dell' Agnello figuratiuo.

La seconda ragione è, che frà il numero de' Frati, ch'è cresciuto di presente, vi sono ancora più deboli, & infermi, che in altri tempi, e specialmente di quelli, che per il passato portarono molti anni sopra le loro spalle virilmente il duro peso della Religione, e della pouertà; i quali essendo carichi d'anni, dalla vecchiezza indeboliti, e con continui difetti dell'humana natura, non debbono, come inutili, esser abbandonati; ma si come la Carità comanda, hanno da essere sostentati intieramente nelle necessità loro, con affettuosa pietà, così per ragione di misericordia, come per edificatione, & istruzione di quelli, ch'entrano di nuouo nella Religione: onde conuiene per così ragioneuoli bisogni, che dimandino, e mettano insieme più cose per il commun sostentamento.

La terza causa è, perche essendo in questo tempo maggior quantità di Mendicanti di diuerse Religioni nella Chiesa; quello, che si solea dare à noi intiero, si diuide in più parti, perciò siamo astretti di cercare in più luoghi, quanto meno ci è dato il necessario, perche quello, che altre volte ci era offerto senza dimandarlo, hora con difficoltà vergognosamente insieme l'aduniamo in pezzi, e siamo sforzati à dimandarlo; e tanto più, quanto è molto poco quello, che ci vien dato; si che per esser grande il numero de' i Mendicanti, come detto habbiamo, si sono infaticati, e stanchi gli huomini di dare à quelli, che sono priui delle cose temporali, come i Frati Minori; ond'è bisogno, che chiedano à gli altri tutto quello, che lor manca per sostentar la vita; Volendo viuere senza chieder limosina, bisogna, ò che seruano ad altri, ò con illecito modo, ouero che lor sia dato da qualcuno senza dimandarlo.

La quarta causa è, che con tutto che non sia da lodar molto, e però da scusarsi in qualche modo; chi non è molto paziente in sopportare la necessità, gli conuiene, che troui più compita prouisione, & à questa causa s'aggiunge, che ne' tempi presenti vi sono più deboli, & infermi, che non fin nel tempo passato, nel qual erano tutti nuoui nell'Ordine, e se i deboli, e vecchi (come tali col suo prudente consiglio, zelo, & ef-

sempio di virtù) debbono essere con molta pietà souuentuti, e prouisti: E' ancor necessario, che quelli, che tōno cō essi vn corpo istesso, gli seruano, e leuino loro tutte le fatiche, & oblighi dell'Ordine, così nel dir l'vfficio diuino, come nell'andar cercando la limosina, dentro, e fuori della Città per la stagion fredda, e calda, e che siano trattati con molta humanità, accioche non habbiano cagione di mormorare contra quelli, dicendo, ch' essi consumano tutta la limosina trouata da loro senza gran fatica; e perche seruano à quei Venerandi vecchi con più amore, e pazienza, dando loro il bisogno delle cose comuni, & ancora perche i deboli siano più arditi in dimandare il necessario loro, vedendo gli altri, che partecipano delle lor consolationi, per recreatione spirituale, conuiene trattargli molto discretamente: e non debbono i sani, e gagliardi desinare per se stessi cose tali, nè meno attribuirlo all'industria loro, quando che sono lor date da' fedeli, anzi debbono credere, (com'è la verità) che Dio le consegna loro per amore de' Frati, e de' gl'infermi, e così abbondantemente, perche di quelle ne siano poi prouisti i forti, e sani. Et vnitamente con le dette ragioni intendasi, che Dio vuole mostrar la verità delle sue promesse, e la chiarezza della sua liberalità, amministrando à noi (che per suo amore nessuna prouisione, nè altra ètrata vogliamo hauere, hauēdo posta tutta la cōfidanza nostrain lui) più copiosamēte tutto il necessario per la vita nostra, che ad alcuni altri c'habbiano molti beni, e danari; e questo, accioche più sicuramente in lui ci confidiamo, e più fedelmente lo seruiamo: E parendo alcuna volta, che noi habbiamo miglior pittance, e recreatione, questo è comunemente l'ordinario de' poveri mendicanti; i quali, perche non conseruano, nè accumulano per il tempo auuenire, subito consumano di quello, che'l Signore à lor prouede: Vna volta mangiano cose buone, vn'altra il contrario, conforme à quello, ch'è nella Chiesa, e nel Santo Euangelio, cioè che mangino quello, che lor vien posto inanzi, essendo lecito.

Questione Nona.

Cap. XXXV.

74 **A**Ncora si può dimandare, di doue proceda, che douendo voi desiderare, che tutti si saluino con esso voi, com'è cosa giusta, non riceuete indifferente tutti quelli, che desiderano entrare nella Religione? Conciosia, che voi non sete legati all'entrate delle possessioni limitate, anzi potere viuere tutti d'elemosine?

A questo si risponde: Tutti cerchiamo indubitamente di saluarci, & à nessuno possiamo vietare, che non mendichi; ma il riceuer tutti quelli, che vengono indifferente, non conuiene à noi, nè alla Chiesa di Dio. A noi, perche sono molte, e diuersē le conditioni, qualità, e costumi de' gli huomini: Et in tal modo facendo, riceueressimo molti nella Religione deboli, e difettosi della vita loro, che non potriano offeruare il rigore della Regola, e verrebbero molti poveri à noi, più per sostentare, e conseruare la vita loro, che per diuotione, &

*S. Donsueta
tura.
Perche non si
accetti ogn'
uno nella Re-
ligione indif-
ferente?
seruamēte.*

per amor di Dio. Altri di così mala vita, e costumi, che mai si potria no emendare, per essere inueterati nel male, e per questi tali si perdere la Disciplina della Religione, & il profitto de gli altri, nè sariano bastanti i buoni à seruirgli, e mantenerli, nè meno si troueria, chi volesse esser lor Prelato. Onde di questa maniera, sì nel corpo, sì anco nello spirito perirebbono come gente confusa; la quale non si potria gouernare, nè come si conuerrebbe sostentare. Saria ancor di danno alla Chiesa, perche essendo costituito l'Ordine per dare edificatione al popolo Christiano, la moltitudine de i riceuti difettosi, causerrebbe gran confusione, e della conuersion di molti ne riuscirebbe più tosto scandalo, che buon esempio, non trouandosi in essi altra cosa di Religione, che l'habito. Perciò è minor male, non hauer Religiosi solo di nome, ò habito, che non viuono secondo la Regola della lor Religione, che hauerne, essendo con la lor mala vita, di danno, e scandalo à gli altri. Così come val poco hauer candeie in casa senza valersi mai della sua luce, e faria di molto aggrauio à i fedeli mantener tanti mendicanti d'vna Religione senza da essi hauer alcun soccorso, nè aiuto spirituale, e meno edificatione. Ma tanti, e tali si debbono riceuere, che senza aggrauio della Chiesa si possano mantenere, e che possano corrispondere alla Chiesa nelle cose spirituali, dalla quale nè riceuono le temporali, per sostentamento della vita humana.

Questione Decima.

Cap. XXXVI.

*S. Bonau.
Perche i Fra-
ti non s'effor-
cino ne i
manuali es-
ercij.*

75 **S**I dimanda, perche dunque non vi affaticate con le vostre mani, per sostentarui senza dar molestia alla Chiesa, nè al popolo Christiano?

A questo si risponde, se noi del solo guadagno delle nostre mani hauesimo da viuere, necessariamente ci occuparesimo tanto ne i manuali essercitij, che non ci resteria tempo di attendere al guadagno, & all' essercitio spirituale dell' anime del prossimo, nè meno di celebrare i diuini Vfficij, nè di fare oratione: E quando che si chiamasse il Religioso à predicare, ò à confessare, faria sforzato rispondere, io non posso venire, perche non hò finito l'opera, con la quale hoggi bisogna sostentarmi: Mà non però è Frate alcuno nel Conuento, che stia in otio, cauatine l'infermi: perche alcuni s'affaticano à studiare per poter ammaestrare il popolo; altri ne gli vfficij diuini; altri in cercar limosina per mantenimento de' Frati; altri per il merito dell'vbbidienza sono occupati ne gli essercitij del Monastero, per scruiuto de i sani, e de gl'infermi; & alcuni, che fanno fare qualche arte meccanica, la fanno nel Conuento per beneficio de i fratelli, e d'altri ancora; imitando le formiche, che l'vna aiuta l'altra, e tutte s'affaticano: altri sono mandati per vbbidienza in diuersi luoghi, perche noi non habbiamo messi idonei da mandare in volta all'occorrenze, e così tutti sono occupati, tutti s'affaticano, e nessuno viue otiosamente nella Religione.

Questione Vndecima. Cap. XXXVII.

76 **S**I dimanda, se qual si voglia, che sia d'altra Religione, possa passare in quella de i Frati Minori?

Si risponde (rimettendomi à più sano parere, senza pregiudicare ad alcuno) dicendo, che sì: quando che ciò sia senza scandalo del prossimo; per il che à noi espressamente è vietato il riceuere nell'Ordine Frati d'alcun'altra Religione per vietare gl'inconuenienti, che sono d'assai maggior male, che non sarebbe il bene, di chi fusse riceuuto; Perche i tre voti principali della Religione, Vbbidienza, Castità, e Pouertà, sono nella nostra Regola più alti, e più stretti, che quelli de gli altri Ordini de' Religiosi, come appare nella nostra Regola, nella quale chiaramente costa, che per esser quest'Ordine il più alto, & il più stretto, che tutti gli altri, può ciascun di qual si voglia altra Religione entrare sicuramente in questa, con tal conditione, che non si muouano, di doue sono per leggerezza alcuna; ma solo per spirito di diuotione, e per seruire à Dio con maggior purità. E quantunque vi sia alcuna Religione più stretta in alcuni essercitij corporali, come il non mangiar carne, offeruare perpetuo silentio ne gli Vfficj diuini, & in cose simili; sono però contracambiate le sudette cose per la virtù d'alcune altre più alte, cioè Vbbidienza, Castità, e Pouertà; si come eccede poca quantità d'oro nel valore à gran peso d'argento, ò d'altro metallo. San Paolo scriuendo à Timotheo dice: L'essercitio corporale è di poco profitto, rispetto all'altro maggiore, con che ancora resta risposta (saluo più sano giudicio) che non è lecito dopo d'hauer fatto professione in questa Religione, passare in vn'altra, senza esser dispensato dalla Sedia Apostolica, come nella nostra Regola si contiene, che dice: in nessun modo sia lecito vsire di questa Religione.

Perche si come non vi è la più alta, nè la più stretta, ò vguale Regola; è chiaro, che non è lecito ad alcuno da sé medesimo senza l'autorità Apostolica, passare ad vn'altra, che sia più larga; accioche non gl'interuenga quello, che dice il Sig. Quelli, che gli vedranno, cominceranno à schernirgli, dicendo: Quest'huomo cominciò ad edificare, e non poté finire l'incominciato.

Questione Duodecima. Cap. XXXVIII.

77 **C**Acciar fuori dell'Ordine alcuni Frati per suoi demeriti, si dimanda, s'è lecito, ouero non voler riceuer quello, che n'è vsito, e poi, con proposito d'emendarli, dimanda di esser rimesso?

A questo si risponde, che sì come l'Ordine per la professione è obligato al professio, così il professio è obligato, & all'Ordine legato, quando n'esse; onde per ciò pare, che l'Ordine non gli possa dar licenza d'entrare in altra Religione, perche non vi trouerà quello, che in questa hà promesso, e così sarà trasgressore del suo voto; il che sarà peccato.

S. Bonauen-
tura.

Se sia lecito
scacciare al-
cun F. per de-

litte dalla

Religione. e

non voler ra-

ceuer quella,

ch'è vsita,

ma con pre-

posito d'emē-

datiōe.

Pare

Pare ancora, che si come questo Frate, c'hà demeritato, non può esser costretto di andare in altra Religione, poiche non à quella, ma à questa è obligato, ancor ch'egli trouasse vn Ordine vguale à questo: Pare però à noi, che se quel tale andasse vagabondo per il mondo, ne faria l'Ordine colpeuole, non l'hauendo voluto riceuere dopo fattane molta istanza: Ne può nell'altro Ordine, doue fusse entrato (per non hauer fatto la professione in quello) esser astretto all'vbbidienza. Et in caso, che lo punissero, ò scomunicassero, gli fariano ingiuria; e se l'Ordine non è obligato ad esso, nè lo vuol riceuere, è chiaro, e manifesto, che castiga vno, che non è suo suddito, e se lo molesta nella persona, mettendolo prigione, ò castigandolo, pare, che incorra nelle pene del Canone di scomunicazione *Late sententie*, perche egli è Prete Regolare. E se l'Ordine non lo vuol riceuere, & ad esso non è lecito di entrare in altra Religione, ouero che gli altri non lo vogliono accettare, con tutto c'habbia licenza d'entrarui, e per questo è legato nella scomunica, e non l'assoluono, egli in tal caso resta perplesso, e dubbioso, come quello, che non sa cioche si fare della sua vita, vedendosi da ogni parte serrata la strada della salute. Il che non si può, nè si deue fare con l'huomo, che cerca saluarsi. Il figliuolo della Vergine non venne per distruggere, ma per saluar l'anime.

Ma accioche si sappia più chiaro quello, che in simili casi habbia da fare l'Ordine, e quell'istesso ch'è uscito, è da notare, che

Quando alcuno dimanda d'entrare in questa Religione, essendo in essa riceuuto, se gli fa gratia singolare, e per molte vie egli si libera dal naufragio tempestoso de i peccati, e già messo in compagnia di quelli, che vanno per la strada di Dio, con tale conditione, che esso vada con loro nel medesimo camino, osseruando quelle cose, per le quali è istituita la Regola: mentre dunque che camina così dopo l'hauer fatto professione, non può l'Ordine da se scacciarlo. Perche si come egli è già obligato all'Ordine; così l'Ordine è obligato ad esso, come detto habbiamo; à tale che in nessun modo è lecito, che l'vno lasci l'altro.

Ma se il Frate fa vita illecita, & essendo più volte ripreso, e castigato, non si emenda, e che l'ecceffo sia segreto, scipporlisi con prudenza, per rispetto dello scandalo. Perche scacciandolo fuori, non essendo la colpa manifesta, parrebbe, ch'ci fusse ingiustamente castigato con quel rigore; & il peccato senza giustitia si faria palese, & è cosa chiara, che l'vno, e l'altro si deue fuggire; ma se l'errore fusse graue, e notorio in modo, che gli altri per il mal essemplio si potessero infettare, stando nell'Ordine, e si desse scandalo à i secolari, tolerandolo, deu'essere il colpeuole, e prenaricatore della professione, e voto suo, scacciato fuori, così per lenare lo scandalo, come per preseruare l'Ordine dalla corruzione; Non essendo obligato ad osservargli la promessa, che gli fece, di tenerlo seco, hauendo esso più volte con la prenaricatione rotta la promessa, e voto da lui fatto, poiche per questo si chiama Ordine, cioè che in se non tiene causa alcuna di disordine. E se lo scandaloso se n'escie, permettendolo così Dio, s'hà di ciò à rendergli molte gratie,

non

Quest. 17.
Cap. 4.

non perche quello habbia peccato, e mancato, di quanto hauea promesso; ma perche il Signore hà liberate le sue pecore da quella contagiosa infermità. Piaccia à Dio, dicea l'Apostolo, che siano tagliati, e separati da voi quei, che vi disturbano, cioè che disturbano la vostra purità, fama, e pace. E se si dicesse, che si deue usare misericordia verso i deboli, che cadono, e che debbono esser rimessi vn'altra volta nell'Ordine; A questo si può rispondere, che la misericordia è crudele, con la quale sono grauemente offesi i più, & i maggiori. Così come chi sleghasse, o cauasse di prigione il ladro, dal quale fussero rubbati i poveri: perche quei tali scandalosi, che per il lungo habito sono tepidi, e rimessi nella virtù, di rado con perseveranza vera s'emendano. E la facilità del perdonare à loro è causà, & ardimento à gli altri di peccare. Nè si può dire, che facciano lor ingiuria, non riccuendogli, perche da loro stessi si sono fatti inhabili, e tali diuentarono per lor propria colpa, con la quale si fecero indegni d'esser riceuuti; Ma si bene, che l'Ordine hà occasione di procedere contra di essi, hauendolo dishonorato co i vitij loro, e perciò gli può castigare, secondo i demeriti, ouero consignargli al Demonio, à cui hanno seruito, non facendo ciò, ch'erano obligati. Perche la Sede Apostolica, ch'osserva la sua legge à ciascuno, che vuole, che si conserui l'ordine nella sua purità, non l'astringe à tener quel difettoso nel suo grembo, la conuersatione del quale saria di molto pregiudicio alla Religione: perche all'hora verrebbe à castigare gl'innocenti, & à fauorire i colpeuoli, e daria occasione, ch'entrasse nel Conuento la corruttione, e la distruzione, quando volesse, che si riceuessero così pestifere piante in purgato giardino. Et accioche non vadano vagabondi per il mondo come dannati, è fatto loro gratia dalla Sede Apostolica, che possino passare in vn'altra Religione; lor però assignata, doue si saluino; alla quale sono obligati passare, potendo, perche facendo altrimenti, non fariano in stato di salute; si come fece Loth, il quale non volendo salire il monte, gli fu concesso dall'Angelo, che si saluasse in Segor luogo picciolo.

Non possono di propria autorità lasciare la Religione, nella quale fecero professione, & entrare in altra senza licenza dell'Ordine loro, e del Sommo Pontefice; Perche come già detto habbiamo, non è lecito à i professi d'vn'altra Religione passare ad vn'altra meno stretta; Anzi sono obligati ad entrare in vn altro Ordine, non essendo riceuuti nel primo, nè hauendo promesso ad altro, che à questo. La ragione è, perche quando ch'ei fece professione in questo, restò talmente legato, che secondo la legge Canonica, non può tornare al mondo, nè meno à far vita meno stretta.

E perciò, se demeritò d'esser tenuto nell'Ordine, non per questo hà mutato in meglio lo stato suo, perche possa star libero: anzi sta in peggior termine, e gli è necessario, ch'egli entri in vn'altra Religione, e volendosi saluare, l'offerui; & à far questo l'astringe lo stato della Chiesa vniuersale, per gratia del quale gli è permesso, ch'entri in vna inferiore, non ne trouando vn'altra superiore, accioche non gli sia

chiusa la porta del saluarsi, e volendo andar libero pel mondo, lascian-
do l'Ordine, e non volendo entrare nella Religione deputatagli, nel
tempo datogli, perche gli paia d'essere essente dalla giurisdittione del-
l'Ordine, non lo volendo più ritenere in sè; con tutto ciò, per l'autori-
tà del Papa, dalla quale giurisdittione non è essente, l'Ordine lo può
castigare, e con censure Ecclesiastiche, e con pene corporali costringe-
re in luogo del Sommo Pontefice, ogni volta, che non haurà Giudice
regolare, à cui soggetto sia, ad osservare fermamente la sua Regola,
& Ordine. Ancor quello, ch' esce di propria volontà fuori di quell'Or-
dine, s'entrerà in vn altro senza licenza, può esser'astretto à tornarui,
perche egli viene ad esser sotto la giurisdittione di quell'Ordine; dal
quale non si può partire, se i Frati non gli dessero licenza, di stare in
quell'altro, o non lo volessero riceuere, e ritenere nel loro.

Tutte queste cose già sono determinate, accioche nessun pon-
ga il piede in luogo ombroso, e diuenuto cieco, cada per qual
si voglia lieue occasione, uscendo fuori dell'Ordine, o entrando in
vn altro, che gli è prohibito, ouero viuendo fregolatamente.

Questione Decimaterza. Cap. XXXIX.

*S. Bonauen-
tura.*

*Cause, perche
si riceuano
frati alla
Religione
inutili.*

*Cose quar-
te, che s'of-
feruano in
quelli, che
vogliono en-
trar nell'Or-
dine de' Fra-
ti Minori.*

78 **E**ssendo la moltitudine molte volte cagione di confusione;
non li potendo ella gouernare se non difficilmente; diman-
do, perche vediamo noi tanto augumentare il numero de i Frati, rice-
uendo voi gl'inutili con aggrauar noi medesimi, e gli altri? Si risponde,
che in nessun modo noi riceuiamo gl'inutili, quando lo sappiamo, e
s'occorre alcuna volta, è contra voglia nostra, perche quattro cose of-
feruiamo in riceuere nell'Ordine quelli, che ci vogliono entrare.

79 La prima di compatire alla lor perdittione, per vedere, che con
difficoltà si salueriano al mondo, facendo, come chi libera vno dal pe-
ricolo del fuoco, o dell'acqua, o d'altro male, che gli sia imminente.

La seconda, gli riceuiamo, per il profitto dell'Ordine, presumen-
do, che per scienza, industria, honeltà di costumi, e riuerenza d'al-
cuni, farà profiteuole nella Religione.

La terza per edificatione de gli altri, accioche s'emendino per la
conuersion d'vn tale, ch'era pur huomo al mondo di buona fama, e
perche gli altri siano incitati alla virtù, con l'esempio suo.

La quarta è, per i prieghi, che fanno dasè con molta istanza, &
altri per essi, e cō molta importunità alcuni ottegono d'essere accettati;
à i quali non se gli può negare. E si come il lauatoratore semina sempre
con speranza, che il tutto nasca, e cresca, e dia buon frutto, nondime-
no occorre alle volte, che in qualche parte gli riesca il contrario; Co-
si auuiene à noi altri nelle Religioni, de' suggetti da noi riceuuti: Co-
me dice il Signore: Non tutto quello, che si semina, fa frutto. Vede-
mo ancora, che il lauatoratore rompe molta terra, semina assai grano, e
se tutto facesse frutto, senz'altro maggior quantità se ne raccoglie-
rebbe.

Questione Decimaquarta. Cap. XL.

80 SI dimanda ancora, di donde auuieue, che si vedono alcuni Religiosi di così mali costumi, e vita, come sono anco moltissimi secolari dissoluti?

S. Bonauentura.

Risponde si, che la Religione è vna scola di virtù, nella quale s'affaticano gli huomini d'imparare, come nell'altre discipline, & arti: Vediamo, che vno è più capace, che l'altro, vno è diligente, el'altro inetto, e pigro, e può venire questa differenza da cinque cause.

*Perche si vno
dano alcuni
Religiosi di
mali costu-
mi;*

La prima, ch'in alcuni luoghi vi sono Maestri, che per la buona dottrina, e disciplina loro, fanno buoni, e prudenti discepoli, e doue non sono buoni Maestri, i discepoli, o saranno duri d'impressione nelle cose dello spirito, ouero, che s'inganneranno nell'or proprio parere; questi riusciranno pieni d'errori nascosti sotto colore di bene, hauendo zelo della giustitia, ma non secondo la scienza; & in tal modo non acquistano la perfettione della virtù, perche stimano il male per bene, o quello, ch'è men buono, per molto perfetto, ouero pigliano altra strada di quella, che douriano, per ottenere la perfettione.

La seconda, che per il mancamento de i buoni essempli i Frati nouelli nella Religione molte volte si fanno tali, quali vedono, che sono gli altri; ti come si vede nel sugello, che lascia la sua imagine tale, qual è il suo impronto. I Santi si fanno con li Santi, i buoni co i buoni, & i peruersi co i peruersi.

La terza causa è il poco tempo, che hà, chi stà nella Religione, perche i Nouitij non possono, o non hanno quelle cose, che già hanno ottenuto quelli, c'hanno fatto progresso, o sono perfetti nella Religione, onde à quei tali s'hà da perdonare in alcune cose, se s'hanno da sopportare con pazienza fin tanto, che crescano, e ch'imparino le cose, che per esser nuoui non hanno potuto imparare, & acquistare. Noi, che siamo già forti, dobbiamo sostentare la debolezza de gl'infermi: Perche s'aria imprudenza, e cosa rigorosa, ch'vn giouanetto s'affaticasse al pari d'vn huomo gagliardo, e che l'infermo hauesse forza come l'huomo sano, e quello, c'hà studiato vn anno, sapesse come vn prouetto Maestro. Da questo si comprende il poco sapere d'alcuni secolari, i quali vedendo qualche Religioso mancare in alcuna cosa, disprezzano tutti gli altri, come se tutti fossero difettosi: & quei tali secolari hauriano per cosa ingiusta, s'alcuno per i difetti d'altri hauessero di loro sinistra opinione.

La quarta causa è per il mancamento di gratia, perche non tutti possono tutte le cose, e si come molti vorriano esser ricchi di beni temporali, ne gli possono hauere, così non sono date à tutti vguale gratia di doni spirituali. Il volere è in me, dicea San Paolo; ma non trouo la via di condurre ad effetto il buon desiderio.

Rom. 7.

La quinta causa è la propria volontà, ancorche non vi siano tutte le cose predette, quando che alcuno stato assai tempo nella Religione

Matt. 23. disprezzò gli essempli de'buoni, non si curò della buona dottrina; ricu-
sò la gratia, non attese alla virtù, si sottomise a' vitij, come hoimè pur
troppo molti sono sotto l'habito della Religione, come sepolcri im-
biancati, in scandalo de' gli altri.

Questione Decimaquinta. Cap. XLI.

*S. Bonauen-
tura.*

*Perche la
Religione nò
scaccia fuori
quell'ucha so-
mo nel viuer
licentiosi.*

81 **D**Imando di più, che douendo essere la Religione, come vn
lucidissimo specchio nella casa, nel quale tutti quelli, che
vi entrano, imparino di conoscere le sue deformità, per abbellirle. Per-
che dunque non scacciate fuori tutti quelli, che sono nel viuer loro li-
centiosi, per difetto de' i quali la purità, e chiarezza della Religione è
imbrattata?

Si risponde, che la buona Religione sempre abborisce i mali, nè
mai gli fauorisce; ma non però scaccia da sè tutti i cattiuì, e lo fa per le
seguenti ragioni.

1. Reg. 12.

Prima per la speranza, ch'ha della correzione di quei tali, si come
noi vediamo, che l'infermo non è gettato dalla Naue in mare, mentre
che ci è speranza di vita. Il simile s'intende di quelli, che nella Reli-
gione cadono, e mancano d'alcune virtù, come vedemo di molti, ch'es-
sendo caduti, si sono con la penitenza leuati, & hanno perseverato nel
bene, e diuentano molte volte migliori di quelli, che mai non caderò-
no, come fece Dauid, e molti altri.

La seconda, per causa di giustificatione, perche se bene alcuno è te-
nuto mal'huomo per congiettura; nò si sa però in comune chiara-
mente, ch'ei sia tale, come quãdo si teme, ch'alcuno sia leproso per alcun se-
gno; ma non si può accertare per stare occulta questa infermità, si
comporta però, ch'ei prattichi co' i sani.

La terza, per rispetto dello scandalo, perche solo à i Frati è noto il
suo peccato, essendo tenuto di fuori virtuoso: ma volendolo cacciar
fuori dell'Ordine, senza saper la causa, crederiano, che ciò fatto haues-
sero per inuidia, ouero che così fussero tutti; poiche questo, che si
presumeua esser virtuoso, & era segretamente vitioso, e tristo. Ben co-
noscea il Signore, che Giuda era vno scelerato, e per darci essemplio lo
tolerò, volendo, che il suo peccato fusse occulto, fin che per sua malitia
manifesta da sè medesimo si scoprisse.

Questione Decimasesta. Cap. XLII.

*S. Bonauen-
tura.*

82 **A** Presso dimando, di donde nasce, che ciascuna Religione
paia in sè stessa buona, e si tenga da più dell'altre, e quali
sono le cause, che dano à conoscere principalmente la buona Religio-
ne, & in che si deue tenere l'vna miglior dell'altra?

Rispondo, che molte volte occorre, ch'vn Ordine precede all'al-
tro in vna cosa, ò più, come questa nell'affaticarsi, quella nel silen-
tio, quell'altra nell'assistenza, e simili altre cose.

Ma generalmente nelle seguenti si conosce, qual è la migliore .

La prima, se le persone di quell' Ordine s'effercitano con maggior fervore, e frequenza comunemente in ogni genere di virtù, principalmente nella carità, nell'humiltà, e nella diuotione dell'huomo interiore, quelli sono segni di maggior eccellenza, e perfettione .

*Causa per cui
nasce una
Religione
meglior dell'
altra .*

La seconda, se abboriscono i vitij, e con molto pensiero si guardano d'incorrer in essi, fuggendo l'occasione del peccare, amando la limpidezza del cuore, e conuersandola lungamente .

La terza, se sono amati, e riuertiti fra di loro quelli, che seguitano le virtù, se sono vilipesi, e tenuti in poco conto gli altri, che non camminano per la buona strada, se solo i virtuosi sono preferiti al governo dell'anime, e s'è da quelli principalmente gouernato l'Ordine .

La quarta, se si separano dalla cōuersatione impertinente de' secolari, fuggendo gli honori, non procurando ricchezze, & hauendo per affronto il conformarsi a questo mondo, così ne i costumi, come nell'opere, ò in qual si voglia cosa simile .

La quinta, se lietamente sopportano i danni, le ingiurie, e dispregi, che lor sono fatti, se non desiderano farne vendette, non lamentandosi, anzi più tosto ponèdo in Dio gli occhi suoi, che vede tutte queste cose, & è possente per difendere i serui suoi, quando à lui piace; il quale permette, che i suoi siano tribulati, accioche meritino maggior premio, sopportando con pazienza, fin che il Signore voglia ordinare altra cosa . Quelle Religioni dunque, nelle quali più compitamente si trouano questi segni, sono le migliori . Quelle, nelle quali meno ne sono, sono men buone, e quelle, nelle quali non se ne ritroua alcuno, sono di nessun valore, & ancora quello, che particolarmente gli tiene in sò, è migliore, non gli tenendo comunemente gli altri .

Heb 12.

Questione Decimasettima . Cap. XLIII.

83 **N**Oi vediamo alcuni Ordini mancare nella vita Religiosa, benchè nelle cose temporali, & in alcune ceremonie paiano profittuoli . Vorrei sapere la cagione di questo difetto, perche, ò non hauete da cominciare quello, che non potete finire, ò douete fare ogni possibile, e seguitare auanti, perche altrimenti facendo, vi terranno per inosservanti del voto, che faceste ?

S. Bonza.

Tutto quello, che non hà il suo essere da sè stesso, mancando, perde l'esser suo, non essendo sostentato da quello, che gli dà l'essere, cioè da Dio prima causa . Così auuiene ad ogni Ordine, & à tutti gli huomini parimente; e però non solo mancano molto gli Ordini de Religiosi; ma di tutto il Christianesimo insieme hà mancato di gran lunga nello stato commune da quello, ch'ei fu nel suo principio, quando tutti i fedeli erano perfetti, e santi; il che al presente di rado vediamo . *Multitudinis namque credentium erat cor unum, & anima una,* dice San Luca ne gli Atti de gli Apostoli; e benchè in quel principio fossero i Christiani la maggior parte buoni, e Santi: nondimeno hoggi

Perche alcuni Ordini mancano in alcune cose della vita Religiosa.

At. 4.

gidi la Chiesa Cattolica trionfa di molto maggior numero di Santi. Ma perche i cattui gli superano in quantità, perciò essi non paiono nella vera Santità, la quale non consiste nell'esercizio corporale, ma si bene nell'integrità della virtù dell'anima; e perche questa non appare di fuori, se non poco per segni di buone opere, & i Santi fuggono esser veduti da gli huomini, per non sentirsi laudare; anzi ascondono da gli occhi suoi quelle più rare eccellenze, che ritengono sopra tutti gli altri: Per questa causa pare ne i tempi nostri esser poco il numero de i Santi, che sono nella Chiesa, e nella Religione.

Perche nella Religione non s'offerui al vero in com' mhuo.

84 Le cause, per le quali vediamo, non offeruarsi nelle Religioni il viuere in comune, sono come segue.

La prima è la moltitudine di quelli, che vi entrano, perche i molti non si possono sottomettere come i pochi, così come il Nauiglio grande con maggior difficoltà si gouerna, che il picciolo, e doue sono molti capi, sono diuersi pareri; i quali adunati insieme, non si possono, se non difficilmente ridurre ad vn illeso volere, & opinione.

Distruttione dello stare perfetto, com' hebbe principio.

85 La seconda, perche mancano quelli, che conseruano l'Ordine nel suo rigore, ouero che si sono già tante volte indebolite nel corpo, per la vecchiezza, che non possono dare essemplio di maggior rigore à i Nouitij, come prima faceuano, & i Nouitij, che non hanno veduto le opere commendabili de i vecchi, seguitano in modo, c' hora vedono, e così sono ammessi da' Superiori sotto specie di discretione, perdonando al corpo loro, acciò non distruggano se medesimi, come fecero gli antichi Padri: E perche non conoscono la virtù interiore, ch'essi già ebbero, sono del tutto negligenti, nè interiore, nè esteriormente s'affaticano per ottenere la virtù. Et ancora perche i Frati vecchi non possono andar loro inanzi con l'essemplio dell'aspro rigore, anzi hanno tema di riprendergli in voce, perche subito lor rispondono: Padri, le parole, che voi ci dite, sono buone; ma non vediamo le opere; e così si sdegnano, e s'alterano, lasciando di far frutto.

Il male, che auuene dal gouerno de i tepidi, e di quei, che si gloriano.

86 La terza causa è, perche quello, che non hà imparato vno, malamente lo può insegnare ad altri: però quando il gouerno dell'Ordine cade nelle mani di questi nouui Religiosi, qual è il loro sapere, tal è la vita, & il gouerno: di modo che il primo seruire de' Frati è già tenuto per fauola, e non s'adduce per essemplio; Questi tali si tengono tanto migliori de' primi, quanto meno è da lor conosciuta la virtù de' Perfetti, & offeruando alcuni essempli di disciplina esteriore, e le cerimonie nel Coro, nelle processioni, & in altre cose simili, audacemente assermano, che giamai fu lo stato della Religione così buono, nè mai si conseruò si bene.

Come s'introducono al vi uo nella casa di Dio.

87 La quarta causa è, ch' à poco à poco s'introducono i mali costumi, i quali sono subito da gli altri ricenuti per essemplio, e se ne serouano, e s'alcuno per zelo dell' honor di Dio gli riprende, sfacciatamente rispondono, che ad essi deu' esser lecito quello, ch'è permesso, che gli altri facciano. Onde resta per legge quello, che per costume hebbe color di bene; il quale con gran difficoltà si può leuare. I Prelati ancora,

a'qua-

a'quali spiacciono cose tali, però le dissimulano, accioche da questo non succeda maggior male, e per viuere con gli altri Frati in pace, & essendo introdotto vn tal modo di viuere, con'eguentemente vien subito vn'altra muta di Frati, trouato vn costume tale, permettendosi à quella, e questa, si comporta ancora, e così ogn'hor più si v' allargando.

La quinta ragione è, per le molte occupationi, le quali distraggono molto i cuori, & ammazzano lo spirito della diuotione, peruertono i buoni costumi, e generano interiormente occasioni di vitijs. E perche non pensano, nè cercano il rimedio d'emendarli, occupano sempre i Religiosi con nuoui impedimenti, à tale che restano finalmente col pensier applicato alle cose esteriori. Da queste distrattioni se gli oscura la bella luce della coscienza, onde alla scoperta cercano, e procurano cause di simili occupationi, come fece Sant'one; il quale, dopo che gli hebbero cauati gli occhi, menaua intorno la pietra di Molino.

88 Vi sono certe altre cause speciali d'alcuni Ordini, come vna stretta necessità, per la quale sono costretti à farsi proprietarij, prouendendosi ciascuno di quello, che gli fa bisogno, perche non sono prouisti del commune; similmente le molte ricchezze, per le quali si fanno carnali, superbi, e vitiosi. La frequente conuersatione fra secolari, dalla quale ne nasce materia, e tempo di molte tentationi carnali; ancora la continua mutatione de' Prelati; la quale, benchè sia buona, in quanto che sono leuati i mali, in questo pregiudica però, che i buoni sperando di finire in breue il lor gouerno, non ardiscono à far riforma nell'Ordine, perche se cominciano, non finiscono, & i sudditi ribelli s'affaticano molto, acciò quei Prelati siano leuati dall'Vfficio, per non esser riformati. E s'vn Prelato si vuole affaticare nella douita riforma, è in qualche modo impedito da gli altri, ouero che non gli è dato aiuto da quelli, da chi si douria. Si come il Priore non è aiutato dall'Abbate, e l'Abbate dal Vescouo, e così da gli altri, che fanno, e possono; Di donde ne segue, che i sudditi ribelli s'appellano à quelli, da cui fanno di douer essere fauoriti.

La causa di molti trauagli spirituali deriva dalla necessità, e dall'auaritia.

E s'alcuni s'affaticano in qualche luogo per la riforma del suo stato, sono mutati ad vn altro luogo, dove non trouano ciò, che cercauano, e voleuano. Per queste cause, & altre simili manca il vero stato della Religione, e non solo diuien peggiore, ma è quasi impossibile di riformarlo, se Dio Clementissimo per altra strada non l'ordina. Ma perche à quelli, ch'amano Dio, tutte le cose sono fauoreuoli per il bene; quello, che non li fa in commune, si può fare in particolare. Perche chi vuole far profitto, conuerte in guadagno la perdita de gli altri, e tutte le strade difficili col fauore della diuina gratia le riduce à sua propria comodità. La gloria de gli eletti farà maggiore, perche andarono in compagnia de' cattini, non gl'imitando però nel male, e nel cattiuo essemplio, benchè siano à i giusti occasione di tentatione, & essercitio di virtù; in tal modo i buoni Religiosi mai fariano gratificati da Dio di tanti meriti, se non fossero di continuo essercitati in fare alla lotta, e combattere con le virtù contra i difetti de' Frati tepidi: Per il che l'Apostolo

s. Cor. 11.

lo trà gli altri meriti delle sue gran virtù, nelle quali si gloria, come Minist'ro eccellente di Christo, racconta i pericoli, ch'egli pati, conuersando trà i falsi fratelli; perche ad esso, & à gli altri buoni sono in più modi causa di gran virtù.

*Frutti di
quei, che se-
guitano la
virtù fra' vi-
tioli.*

89 Prima i mali essempli di costoro sono à i buoni materia di tentatione, e consequentemente di gloriosa vittoria. Secondo, che con zelo di giustitia s'accendono contra i viti de' mali Religiosi, s'infiammano per lo scandalo, che di questo ne segue à gl'infermi. Terzo, che hanno compassione delle lor miserie, nel modo che fa la pietosa Madre, che compatisce al Figliuolo, vedendolo correre alla perditione. Quarto, che s'affaticano molto più per emendarlo con buoni essempli, con beneficij, orationi, & ammonitioni. Quinto, che sopportano con pazienza i suoi peruersi costumi, e le ingiurie, che lor fanno, per zelo della giustitia. Sesto, perche nella compagnia di questi tali soffriscono d'essere dispregiati da' strani, come se fussero à loro simili. Settimo, che si fanno più timorati di Dio, e perciò più humili, e più diligenti, & auuertiti à non cadere. Ottauo, che rendono maggiori gratie à N.S. acciò gli difenda, e guardi à non esser, come quelli sono. Nono, accioche stando in compagnia di quei tali, risplendano con maggior chiarezza le virtù de' giusti, e con maggior bellezza compariscano in publico. Questi, & altri beni caua N.S. da gli amici suoi, che lascia vivere in compagnia de' rei: Perche si come la vista della pena de' mali genera gloria accidentale à i buoni, così nella Chiesa di Dio in vn certo modo la deformità de' cattiuu abbellisce la virtù de' buoni per dispositione della diuina sapienza; la quale non lascia cosa alcuna fuori d'ordine, accioche in ogni luogo mirabilmente regni.

Questione Decimaottaua. Cap. XLIV.

*S. Bonon.
Perche san-
fra' Religiosi
dissentioni e
competenze.*

90

H Ora dimando, come non douendo voi desiderare cosa alcuna terrena, nè honori, nè altro (per le quali sogliono gli huomini molte volte hauer contrasto fra loro, & anco inuidia) per qual causa poi spesso vediamo fra i Religiosi gran dissentioni, & competenze, come fra' secolari, & alle volte maggiori?

Rispondesi, che non si può dare conueniente conto delle cose, che si fanno senza ragione; percioche s'alcuni nell'habito della Religione sono tali, non si può dire altro, se non che ciò auuenga per loro imperfettione, e che l'habito dell'anima manca di dentro di quello, ch'è vestito di fuori. Ma quando fra i buoni pare alcuna volta essergli differenza, ciò procede dalle seguenti cause. Prima, perche si come tutti non conoscono egualmente la verità in ogni cosa, perche vno l'intende à vn modo diuerso dall'altro, in esser buona, ò migliore; e volendo ciascuno fare, quato giudica esser meglio, & impedir quello, che gli pare dannoso; così nascon fra loro dissentioni, e dispareri; e ciò si chiama diuersità di parere, e non peruersione, hauendo ambedue retta inten-

intentione, si come auuene tra S. Paolo, e S. Barnaba, che furono di parer contrario sopra Giovanni Discepolo, detto per sopranoime Marco. S. Barnaba lo volea menar seco per compagno nella sua pellegrinatione; ma S. Paolo non volle, dicendo, che non saria stato forte in così continua fatica: Onde frà loro nacque contesa, e dispartire, al fine S. Barnaba menò Giouanni: e S. Paolo seco condusse Silla, huomo molto più disposto, & atto alla fatica, acciò diuisi in più parti à predicare, facessero à più genti beneficio. In questo modo facendo Daniello Oratione à Dio per la liberatione del popolo dalla cattiuità di Babilonia, l'Angelo gli disse, che la sua oratione era stata esaudita; ma che il Principe de' Persi, cioè l'Angelo deputato alla guardia di quelle genti gli fece resistenza vent'vn giorno, accioche subito liberati non andassero alla lor Terra; ma che tribulati, & afflitti restassero più lungamente, purgati da' peccati. Adunque noi non ci dobbiamo merauigliare s' alle volte frà i buoni, per alcun bene, vediamo nascer dispartire per cause diuerse; poiche frà gli Apostoli, e frà gli Angeli ancora nacque disensione per vna medesima ragione.

Secôdo questo sêto i Sati àora alle volte discordano da Dio, si come quâdo Dio vuole, che muora alcuno, & essi desiderano, ch'ei viua più lungamente per profitto del prossimo, ouero quando che pensano, che moriranno più presto quei, che Dio vuole, per salute di loro medesimi patiscono maggior trauaglio nel corpo.

Vn'altra causa vi è ancora, che quando vno non sà l'intention dell'altro, essendo buona, e pensa, che operi con altra intentione, discorda da lui; il quale se sapesse la verità, non farebbe discorde da quello, che l'altro fa, anzi sariano insieme vniformi, si come fece Moisè, c'hebbe ira contra la Tribu di Ruben, e contra la metà della Tribu di Manasse, quando chiederono la Terra di Basan, e d'Esebon per lor possessione. Giosuè ancora si sdegno contra i medesimi, perche fabricarono vn Altare sopra la riuà del Giordano, auanti che si conoscesse l'intentione dell'vna, e l'altra parte esser buona: e così fatta ignoranza non è sempre colpeuole, e massime non cagionando danno, e precipitio, benchè induca facilità nel giudicare l'intentione altrui.

Questione Decimanona. Cap. XLV.

91 SI dimanda ancora, perche i Religiosi vsino d'ascondere le lor cose con tanta diligenza, ondè noi sospettiamo, che sia frà loro alcuna indecenza, non hauendo ragione di guardarsi, essendo male occultare le cose buone? S. Bonau

Si risponde, che sono trè cose, che si debbono ascondere al Volgo. La prima i doni singolari, che s'hanno riceuti da Dio, acciò non si perda il merito per honor della gloria, che da essi ne segue. Guardatene voi (dice il Sig.) che non facciate la vostra giustitia dinanzi à gli huomini, per esser veduti da essi. La seconda, perche s'ascondano i vizi, & i peccati, è, perche non diano scandalo, à chi gl'intendesse, & à quelli, Perche i Religiosi nascondano le loro cose con tanta diligenza. Trè cose, che al volgo asconder si debbono.

che peccando scandalizzano alcuno , doppio castigo è lor seruatò dal Signore: Guai à quell'huomo , disse Chritto , per il quale vengono gli scandali . La terza è , perche è solito , e si debbono ascondere alcune cose da quei , che non l'intendono; i quali le giudicheriano male, per il poco lor sapere, siano come si voglia, ancorche sian lecite auanti gli occhi di Dio, & anco meritorie : Non s' ascondono per ipocrisia ; ma si bene perche quelli non pigliano da esse occasione di scandalizzarsi , & così non solo per quelli , ma molto più per amore de' gli altri Religiosi ascondono l'opere loro , acciò non siano loro dannose , poiche non può esser vista la loro intentione , nè si può satisfare à tutti in tutto col render ragione , perche si sia fatto questo , ò quello , si com'è chiaro esser molta grossezza frà i secolari , & ancora vso di sospettare, e di giudicare le opere de' Religiosi sempre male ; perche quando gli vedono reficiare, gli giudicano intemperanti: Quando gli vedono allegri con modestia, gli chiamano dissoluti: Quando che con zelo di giustitia gli riprendono de' viti, gli tengono huomini appassionati, & impatienti: Quando vedono mendicare nelle Città per soltentarsi, dicono, che sono avari, e così dell'altre cose, in quasiuoglia buon opera , che facciano : Per il che è necessario, che si guardino molto di dare occasione di mormorare, e che ascondano le cose, che potriano esser malamente giudicate.

*Titoli dati
da' secolari à
i Religiosi
ingiusamite*

92 Guardate voi, dice l'Apostolo, che questa vostra licenza non offenda i deboli: In tre modi i secolari giudicano i Religiosi . Il primo credendo d'essi molte cose false, ch'essi medesimi vñano, e fingono, ò leggiermente credono à quei, che con malitia gli persuadono à ciò. Il secondo, che quelle cose, ch'essi sogliono fare, e che da sè non è peccato à farle, quando occorre, ch'alcuna volta le facciamo, sono da loro giudicate con l'animo, & intentione, ch'essi hanno: Si come il mangiar buone viuande, ò bere, ouero parlar con le donne , stare allegri, hauer giardini da ricrearsi, case con ordine fabricate , in sito di buon aria ; le Chiese, che siano ben ornate; con santo zelo accusare , e castigare l'vno, e l'altro; per cautela mutarsi da vn luogo all'altro, e simili cose ; le quali sogliono esser fatte da' buoni con animo buono , e da mali con peruersa intètionè. Il terzo è, quando nõ diamo lor causa di giudicare, e sospettare male di noi, dādo lor tal esēpio, che cō ragione ci debbano riprendere . Nel primo modo siamo senza colpa, nel secondo habbiamo bisogno di buona cautela, nel terzo non manchiamo di colpa, dando loro scandalosi esēmpi , facendo come riprensibile il misterio della Religione à quelli, a' quali habbiamo da esser lume di dottrina sana, e ferma di viuer santamente , e quando noi siamo disprezzati da loro , ò da altri senza causa, e colpa nostra , questo serue à gran guadagno nostro. Prima per questo sono purgati i peccati nostri. Secondo i nostri, che son buoni, stanno più sicuri dalla vanagloria, e dalle lodi humane. Terzo noi siamo più humili inanzi à gli huomini . Quarto noi siamo più cauti nelle parole , & opere , perche non conferiamo l' opinione di questi . Quinto siamo meno familiari à loro , e perciò più quieti viuiamo nel nostro Monastero. Sesto col mezzo del dispregio impariamo

*Giudicij mali,
che fanno
i secolari de'
Religiosi .*

meglio la virtù della pazienza. Settimo la consolatione interiore dello spirito, che si dà à quelli, che cercano col starsene lontani dall'esteriore. Ottauo queste cose sono di maggior merito dinanzi à Dio. Questi, & altri beni sono così grandi, che se non fusse con perdita d'altri, noi di buona voglia dobbiamo sopportare d'essere disprezzati, e patire persecutioni senza colpa per amore di Gesù Christo N. Salvatore.

Questione Vigesima. Cap. XLVI.

S. Bonau.

93 **P**erche essendo voi poveri di Christo, schiuate così d'esser più familiari con i poveri, e di contentarui del cibo vitale da essi vsato; e per qual causa frequentate più le tauole de'ricchi, che de i poveri?

A ciò si risponde, che trè sono le cause, che c'incitano à questo, & è per-meglio prouedere alle nostre necessità; perche caminando à piedi, patimo molto, per stanchezza, e fame; onde speriamo più facilmente di trouare nelle case de i ricchi da rittorarci (i quali per virtù loro non negano il pane à qualsivoglia povero, che passa di viaggio) che nell'altre. Ancora facciamo questo per il disagio de' poveri, perche se per ventura ci riceuessero allegramente, consumeriano in vn disfare per lor diuotione, e carità quello, che in più volte essi hauriano da mangiare ordinariamente. Io facciamo ancora per la salute de'ricchi; i quali con questa occasione hanno domestichezza con noi; onde ne segue, che così à poco à poco gli riduciamo all'amor di Dio, & accioche da noi riceuano la regola della dottrina di salute, e per il merito delle lor limosine preghiamo Dio, che lor sia pictoso. Perche i poveri da loro, senza che siano da noi cercati, ci vengono à visitare, e diligentemente dimandano consiglio per la lor salute, come quelli, che non hanno le lor consolazioni in questa vita. Ma i ricchi contenti delle cose terrene, & occupati ne i negotij mondani, ò inalzati per superbia, di rado s'humiliano, e si dispongono à procurare consiglio, e salutare aiuto; non essendo però indotti à questo con qualche occasione d'una artificiosa, e santa prudenza de'buoni Religiosi, si come fece il Signore à Zaccheo, & ad altri Publicani, andando à mangiar seco, & insegnandogli: con tutto ch'ei sapesse, che i Farisei, & i Dottori per questo mormorauano, & andauano pigliando materia di dir male.

Poveri hanno da sé, pensano della lor spirituale cura, solatious.

Questione Vigesima prima sopra lo stato Monastico. Cap. XLVII.

S. Bonau.
2. lac. 2.

94 **D**imando similmente, essendo colpeuole appresso Dio ogni accettazione di persone, e prohibita dall'Apostolo S. Giacomo. Perche voi, che sete Religiosi, e di stato di perfectione, honorate più i ricchi, che i poveri, e con maggior piacevolezza ascoltate le lor Confessioni, gli consigliate, e gli seruite, si come vediamo?

Si risponde, che N. Signore fece i grandi, & i piccioli, & hà vglual-

Perche da i Religiosi si honorino più i ricchi che i poveri.

mente pensiero di tutti, in quanto all'esser fattura di sua mano, e creati per la salute eterna; perciò debbono essere amati da noi nel Signore, & habbiamo à procurare la salute così del povero, come del ricco, à poter nostro, essendo all'vno, e l'altro necessario. Se il povero è migliore del ricco, dobbiamo amarlo più; ma con tutto ciò noi dobbiamo poi honorare più il ricco, per quattro cause.

Per quattro cause si debbono honorare i potenti di questo secolo.

95 La prima, perche Dio in questo mondo fece auantaggioso il ricco, e potente, preferendolo in questo, & in quanto alla mondana gloria al povero; di donde è necessario, ch'vno sia soggetto, e l'altro Signore. E però honorando noi i ricchi, e possenti, ci conformiamo con la diuina ordinatione, poiche da Dio furono honorati in quella parte.

La seconda, perche se da noi non fossero riuertiti, sariano assai peggiori, e sturberiano noi, & anco gli altri poveri. Adunque per non dare occasione à i disfattosi di cadere, e di farli peggiori per causa nostra, gli honoriamo, essendo obligati à procurare, & à tirar tutti à migliore stato.

Quanto importa l'ordinatione a' un ricco.

96 La terza, perche la correctione accettata da vn ricco è di maggior profitto assai, che di molti poveri, perche quanto alla salute del povero fa profitto à sè medesimo: ma l'emendatione del ricco è di profitto à molti, sì per l'edificatione, che dà del suo buon esserapio à gli altri, prouocandogli al bene, & alla virtù, come per tanti altri beni, che si fanno altrui per le mani del ricco, e per i molti mali, che si leuano per la sua conuersione. Qual è il Rettore della Città (dice l'Ecclesiastico) tali sono i Cittadini: la conuersione di Costantino alla fede fu di maggior profitto alla Chiesa, che quella di molti altri.

Di quanto profitta sulla la conuersione di Costantino alla Chiesa.

97 La quarta, perche si come da i ricchi noi riceuemo maggiore aiuto, & elemosine corporali, che da i poveri; è anco giusta cosa, che gli paghiamo, e siamo verso di loro più pronti, e familiari in amministrare loro le cose spirituali. Ancora perche con più facilità si fa compimento co i poveri per esser liberi, e manco intricati ne' negotij del mondo; ma i ricchi sono circondati da molti, e fortissimi lacci, e perciò hanno bisogno di più diligente consiglio. Però è necessario à noi occuparci con maggior prontezza, e diligenza con essi; perche come si è detto, chi incamina il possente al bene, aiuta molti, e per contrario la peruerosità del ricco fa danno ad infiniti per diuerse, & oblique strade.

Questione Vigesima seconda della vita de' Religiosi.

Cap. XLVIII.

s. Bonau.

98 Ad dimando anco, per qual causa, se la Regola vostra dice, che voi non teniate nessuna cosa propria, ne in comune, nè in particolare, pur tenete case, horti, libri, vestimenti, & altre cose per mantencrui? come potete scusare questa trasgressione con buona coscienza?

Del modo di ricever limosina.

A que-

A questo si risponde, che vediamo nel mondo i seruitori de i Signori, mangiare il pane, che non è suo, e stare nelle case d'altri, e seruirsi dell'altrui cose: Così ancor vedemo molte volte, ch'altri si seruono di cose prestate, come vestiti, libri, & altre cose con volontà, di chi elle sono. In questo modo noi vsiamo delle cose, c'habbiamo bisogno per sostentare la vita corporale, le quali nè in particolare, nè in commune ce l'appropriamo; perciò noi possiamo tener l'vso, che ci è necessario; ma non la proprietà di dett'vso, & in altro modo noi non possiamo riceuere per nostro vso nè da viuere, nè da vestire, nè cose simili; il che facendo, saria contra l'intentione ordinaria. Et il Presidente, o Vicario di Christo, e della Sede Apostolica, ch'è il Generale Proueditore de i poveri della Chiesa Vniuersale, hauendo special cura dell'Ordine nostro, riceue in sè la proprietà di tutte le cose mobili, che si danno all'Ordine, cauato però di quelle il dominio, il quale ritengono in sè coloro, che le danno, & è concesso à noi l'vso, acciò con tal concessione ci seruiamo, così del nutrimento, come del vestire, della protection d'altri, & ancora dell'altre cose, che s'vsano, senza che in quello sia legge di proprietà: si come la famiglia d'un Principe vediamo, che si serue delle cose del suo Signore, così in assenza, come in presenza, secondo l'ordine, e disposizione del Signore. L'elemosina, ch'è data à noi da i fedeli, si conuerte in vso nostro, & il dominio sopra di essa, & in quello, che è principale dispensatore dell'Ordine nostro, al quale, come à Signore noi stiam pronti per dargli tutte le cose, c'habbiamo, quando da esso ci sono dimandate, e non habbiamo, delle proprietà altro, che l'vso semplice: Onde con buona coscienza siamo osseruatori della nostra Regola, senza trasgredirla punto.

Questione Vigesimaterza del maneggiar danari.

Cap. XLIX.

99 **S**i dimanda, che dicendo la vostra Regola, che non riceuiate danari, nè pecunia, e che non possiate tenerne, nè cercarne, per voi, nè per interposta persona; perche fate il contrario, così chiedendone, come depositandone, e dispensare la pecunia, che vi è data, e se ben non la riceuete di vostra mano, la fate però riceuere, distribuire, e gouernare à voglia vostra, essendoui ciò vietato per stretto precetto nella Regola, la quale non vuole, c'habbiate potere alcuno sopra i danari? Nè sò, come vi possiate scusare di questa trasgressione, e se questo precetto non si può osseruare, non lo doueuate promettere, anzi si douea lasciare la Regola; acciò non fusse vn laccio à quei, che la promettono, non potendosi osseruare?

S. Eusebio.

Si risponde, che molte cose sono giudicate per male, non essendo intese; le quali, quando poi sono intese, sono conosciute esser ragionevoli, e giuste, come nella proposta questione. La Regola dice, che nè per noi, nè per interposta persona riceuiamo danari, che siano nostri, e che

Perche da P. Mino si tengano danari, e che ciò non sia contra la Regola.

che non ne siamo padroni, nè possessori, come di cosa propria; ma però ci concede, che procuriamo le cose, e habbiamo di bisogno col mezzo d'amici spirituali; quali per amor di Dio ci amano spiritualmente; le quali cose ambedue s'offeruano. Che le cose, che non si possono hauere senza danari, siano procurate da quei medesimi, che fanno l'elemosine à i Frati di danari, ouero per loro messo; Si com'è procurato da alcuno, che qualche libro si scriua per i Frati, ouero se le dia robba da vestirgli, ò che si fabbrichi, ò altra cosa delle lor fatiche, e spese: ò se i Frati procurano quelle cose, quei tali pagano i danari à quei, che le danno loro; di modo che se si fanno scrivere de i libri, altri paga il premio, ò lo fa pagare ad vn suo messo. S'almeno è, che voglia dare vna quantità di danari per elemosina à i Frati, possono ordinare ad vn secolare, che gli gouerni, in nome di chi gli dà per beneficio loro, & acciò con l'autorità di quello, c'hà dato i danari, proueda con essi a' Frati, secondo il lor bisogno. Quello, c'hà data la limosina, può far da sè, ò far fare ad altro le cose, che gli saranno commesse conuenientemente, e per tutti questi modi non si vede, che i Frati riccuano danari; ma quelli, à i quali furono raccomandati, gli conuertano in vtilità de' Frati, hauendo la cura di gouernargli, e distribuirgli con l'autorità, di chi gli diede; perche sempre son suoi, benchè non sappiano, che tustauia gli conseruino. Et hanno ancora quei tali l'autorità da' Frati in procurargli il beneficio loro, con gli altrui danari. Perche i Frati ogni volta, che la pecunia non sia conuertita in cose, le quali sia lor lecito usare, nò la tēgon per sua, ma ben di quello, che gliel'ha depositata; se ben fanno, che gliela dide per soccorrere alle lor necessità, si come quando vn Signore consegna ad vn suo seruo i suoi danari, accioche con essi mi compri da vestire, frà tanto che non compra la robba, il danaro è del Signore, ma dipoi ch'è comprato il vestito, e già per vso mio.

Nota.

*Qual su l'im-
sentione del
P. S. E. in
questo caso
de' denari.*

110. Secondo per questa via, & industria, così per amici spirituali, come per altro qual si voglia procurano i Frati il necessario loro; nè per questo essi riccuono danari da quei Procuratori, i quali gli conseruano in nome, di chi gli dà loro. spendendogli col suo ordine in quello, ch'è di profitto, e necessario à i Frati, di modo che il dominio non passa mai ne i Frati. Così l'Autore della Regola pretende più di ferrare la strada dell'auaritia à i Frati nel posseder danari, per la quale tutta la Religione s'incenda, & affoga, che di leuar loro l'opportunità delle cose, che lor son necessarie. La Sede Apostolica ancora, le cui opre sono preposte à tutta la Chiesa di sommo giudicio, e veneratione, non approuarebbe, nè confermarebbe la Regola, se in quella trouasse cosa alcuna impertinente, e da offeruarsi in possibile: percioche à quelli, che la professano, non è laccio di dubbia oscurità, benchè habbiano bisogno di molta auerienza, acciò non offendano, e contrafacciano alla Regola quelli, c'hanno da procurare con danari alcuna cosa per lor bisogno. La qual diligenza è di gran merito, benchè vadano più sicuri quelli, che s'allontanano da tal negotio, non essendo costretti per vfficio.

Que.

Questione Vigesimaquarta. Cap. L.

101 SI dimanda, ch'essendo le cose mal acquistate molto disfare à Dio, si come dice in Esaia, ch'abborrisce il sacrificio fatto degli delle cose rubbate. Perche voi dimandate, e riccuete danari da quelli, ch' acquistano, e fanno i lor guadagni con modi illeciti?

*S. Bonau.
Perche si di-
mandano, e
si riccuano
denari da
quelli, che
acquistano
illecitamen-
te.*

Si risponde, che ci sono alcuni, c'habbiano delle cose di mal acquisto, e si possono trouare le persone, alle quali si debbono restituir; quando d'essi si hà notitia certa, nò dobbiamo lor dimandare elemosina, nè meno dandocela essi, l'habbiamo da riceuere, perche quanto hanno, non è suo; ma d'altri, e sono obligati à restituirlo, e quando non trouano tutti quelli, à cui si deue; in quel caso la parte, che si douea restituir, s'hà da dispensare a' pouer, & in altre opere pie. Sono alcuni, che possedono de' beni ingiustamente, i quali, benche facciano elemosina, non perciò restiano impotenti di restituirgli à coloro, de' quali sono, perche hanno il modo; ma de' primi nò, se non fusse per ignoranza, ò per estrema necessitá, ouero presumendo noi, che i creditori hauranno per bene, che riceuiamo tale limosina, & in tal modo faremo scusati dalla colpa. E quando à noi non colli di certo, che non ritenga alcuno i beni ingiustamente, non siamo obligati à credere sì di leggiero, che alcuni siano così mali Christiani, anzi douemo pensare, e presumere bene d'essi, essendo nostro vso il mendicare: E perche quello, che si deue à Dio, s'hà da dare à i pouer di Christo, noi siamo scusati in questa parte più, che quelli, c'hanno dell'altre cose da potersi sollentare; per cioche dou'è fama publica, che vi siano alcuni de' primi già detti, che in altro modo non costasse, per rispetto del scandalo, non staria bene à noi chieder loro, nè meno da essi riceuere limosina, saluo però da quelli, che per professione, ouero vfficio sono mezzi, accioche si restituisca la robba al suo vero padrone; i quali possono lecitamente fare limosina del salario, che hanno da dare loro per ragione di detto vfficio di quello, che fu rubbato: perche giusta cosa è, che l'operario habbia la sua mercede, nò essendo obligato alcun soldato seruire alla guerra del suo; & accioche possiamo con debite ammonitioni indurre i peccatori all'emendarli, la Sede Apostolica ci concede, che liberamente noi possiamo stare nelle Terre de' scomunicati, e che da essi possiamo riceuere limosina, non ci potendo in altro modo sollentare: perche se si leuassero i buoni da' mali, chi faria, che gl' inducessero al bene con parole, & esempj.

*Sede Aposto-
lica quello
conceda à i
Frati Minori,
ri intorno al
mendicare.*

Questione Vigesimaquinta. Cap. LI.

102 SI dimanda ancora, per qual cagione i Preti Beneficiati vi portano poca diuotione, e meno v' amano, che i secolari, & i semplici Sacerdoti?

*S. Bonauen-
tura.*

Si risponde, che si come tutti i secolari non ci amano, così non tutti

*Perche à i
Frati Mino-
rista portata
poca diuotio-
ne, & amore
da i Preti
Beneficiati.*

tutti i Preti ci odiano, e s'alcuni pare, che ci habbiano mala volontà, per cinque cause può essere. La prima, perche temono, che rigorosamente gli riprendiamo, quanto più chiaramente vediamo, che non sono, quali esser douerebbono. La seconda, per l'inuidia, c'hanno, dubitando, che noi più grati siamo à i secolari, che essi, e che fatta di loro comparatione à i Religiosi nella vita, ò ne gli ammaestramenti, riescano men di qualità, & ancora di manco sapere, e dottrina. La terza, perche si dolgono, e, per la confessione de gli altri suoi compagni, per la quale veniamo in cognitione de' lor casi segreti, temendo di esser tenuti in poca stima per tal notitia, e che per consiglio nostro gli amici suoi si spiccheranno dalla pratica loro, conuertendosi à migliore, e più laudabil vita. La quarta è, perche temono, che noi habbiamo da leuar loro qualche vtile, parendo, che le limosine, che ci sono date, si douriano dare ad essi, non essendoui noi. Questa pare, che sia la principal causa de' più, che ci disamano; essendo così, si vede, ch'essi procurano con maggior diligenza i guadagni temporali, che'l profitto dell'anime. Può ancora esserui la quinta causa, che la diuina giustitia tanto più s'induri, e permetta, che quei tali cadano tanto più profondamente, quanto più conoscendola, la disprezzarono, à i quali dando maggiori benefici, le furono più ingrati, offédendola più graueamente, che gli altri; quato più familiarmète la trattano, tato più indegnamente la riceuono, per cioche desiderano, che à loro siano simili gli altri, e per questo hāno mala volotà verso i buoni, nè gli vorriano al mōdo, non gli volendo imitare; perciò perseguitano quelli à lor dissimili. A noi è cosa graue vedere il giusto (dice Salomone) che dicono i mali: doue tratta di essi, e di molte cose à questo proposito. E perche ne secolari si trouano men cose, che dette habbiamo; per questa ragione, ci portano men odio, anzi siamo amati molto da quelli, che intendono, che noi procurano la salute loro, e sperano, che da noi sarà fedelmente procurata inanzi à Dio con sante Orationi, meriti, e dottrina. Ancora gli Ecclesiastici prudenti per l' istessa ragione ci amano, e ci fauoriscono come amati figliuoli, e compagni nell'amministratione della Chiesa, così della salute, come della sollecitudine dell'anime à lor commesse, e coadiutori fedeli del peso, ch'essi pigliarono. Queste cose dette baltano di presente, dice questo Socratico Dottore.

*Epistola scritta da S. Bonauentura per istruttione, e Regola à quelli,
che vogliono viuere spiritualmente con Gesù Christo diuisa in
Considerationi 25. Cap. I. I. I.*

103 **A**L suo Carissimo in Christo N. Fra Bonauentura di Bagnoregio, fratello nel Signore, desidera, che spogliato dell'huomo vecchio, viua in Christo, e muora al mondo.

Essendo noi insieme, con molta istanza mi pregaste, ch'io vi scrinessi alcune lettere esortatorie; e bench'io conolcessi, che con questa vostra dimanda m'obligaste, e m'accendeste insieme, confesso, che con

la

la vostra humiltà , & istanza diuora, vinceste in modo la durezza mia, ch'io promisi, e se ben più ragion era, ch'io da voi questo riceuessi, pur mi sforzerò farmi habile, quanto possibile sia à sodisfarui, e comincian-
do à parlare con la Carità vostra .

Vi dico, che nessuno può seruir perfettamente Dio (come l'espo-
rienza c'insegna) se prima non procura di sòbligarsi intieramente dalle cose del mondo ; Però è necessario , se vogliamo seguitare il nostro Salvatore, ch'auanti tutte le cose vbbidiamo alla voce del Profeta, cioè che di modo ci leuiamo, e susluppriamo da' lacci , che ci trattengono ; che liberi dalle opere terrene prontamente seguiamo il Redentore . Perche, secondo la dottrina dell'Apostolo, nessuno, che milita nel seru-
uitio di Dio, si deue interporre, nè intricare ne i negotij del mondo.

104 Adunque non permettiamo mai, che nel cuor nostro sia solle-
citudine penosa di qual si voglia cosa creata, se non fusse alcuna , che mouesse l'affetto nostro al diuino amore : perche la gran varietà delle cose terrene, frequentata più di quello, che conuiene, non solo distrae l'animo, & interrompe la gratia della quiete dello spirito pacifico ; ma di più giunto à quello, genera imaginationi con molestia noiosa , mo-
uendola importunamente ; Anzi da noi lasciata, e sgrauato l'animo no-
stro dall'affettione di tutte le cose terrene, senza dimora alcuna à quel-
lo corriamo, che c'inuita allanostra salute, nella quale consiste la
compita refettione dell'anima, e la somma pace . Venite à me
(dice) voi tutti, che vi affaticate , e sete aggrauati , ch'io vi reficiero .
O Signore, e di che hauete voi bisogno ? qual è la causa, che voi ci
chiamate ? c'hauete voi da veder con noi ? o voce di pietà vera ! venite
à me dice, ch'io vi consolerò . O marauiglioso affetto del Nostro Sig.
o inesfabile carità, chi giamai fece tali cose ? chi vide, ouero vdi mai cose
simili ? Guardate il Signore, come stà conuitando i nemici, ammonendo
i colpenoli , & allettando gl'ingrati . Venite (dice) à me tutti , & im-
parate : pigliate il giogo mio sopra di voi, e trouerete quiete nella vo-
stra anima . O parole dolcissime, parole diuine penetranti più che qual
si voglia spada, la qual trapassa l'intiore dell'anima, e sono così pie-
ne di mirabile dolcezza, che giunge fino alla sepratione dell'anima .
Svegliati hora , o anima Chrilliana, à questo amore , al gusto di tanta
dolcezza, & all'odore di tanta soauità . Certamente, che quello, che
non sente tali cose , è oppresso da graue infermità , & è come fuori di
sé, e circondato tutto dalla morte . Ad abbruciarti , & infiammarti,
anima mia, ti prego, & ad ingrandirti con affetto d'amore, indolcendoti
di delicato sapore; e nessuno ti vitta l'entrare, il toccare , & il gustare :
Che più volemò ? che più speriamo ? e che più desideriamo in questa
vita ? habbiamo pure in Christo tutti i beni . Ma ohimè , o spauentosa
pazzia nostra , o infermità miserabile, o detestabile sciocchezza, perche
chiamandoci al riposo, vogliamo seguir la fatica, inuitandoci alle
consolazioni , cerchiamo il dolore , ci promette allegrezza, e noi pro-
curiamo tristezza . Questa nostra infermità è molto spauenteuole, è
troppo miserabile tal peruersità : noi siamo già fatti insensibili come

*Ciò, che biso-
gna far per
seruir Chri-
sto .
Esaie. 58.*

*Pazzia, &
infermità
mondana,
qual sia.*

*Flai. 6.
Psalm. 139.*

statue. Abbiamo gli occhi, e non vediamo, orecchi, e non vdiamo. Abbiamo la ragione, e di quella non ci seruiamo, tenendo l'amaro per dolce, & il dolce per amaro. O Dio, e Signore potente, di doue verrà à noi l'emenda di così peruersa malitia? di donde hauremo noi da dare sodisfazione à tante offese, certo che nessuna di queste virtù si troua in noi, se dalla vostra liberalissima mano non ci è concessa: perche voi solo ci potete correggere, voi solo sodisfare per noi, e per i peccati nostri, conoscendo voi solo, chi noi siamo. Voi sete la salute, e redemption nostra, & à quei solo concedete tutte queste cose, che vedendosi miserabili con profondissima consideratione si confidano d'esser da voi, Signore, leuati in alto. Leuiamo dunque gli occhi dell'anima, nostra à Dio, e consideriamo, doue siamo hora caduti. Perche quello, che non conosce la caduta sua, non cura di leuarli, conoscendo, chi siamo, & il luogo, doue siamo, gridiamo dal profondo delle viscere à Giesù Christo con gran forza, che stenda la mano della sua misericordia sopra noi, la quale giamai può essere scarfa per saluarci. Non perdiamo la confidenza, perche hà gran premio, approssimiamoci con fede al Trono della sua gratia; non sia cosa alcuna, che ci ritenga, perche di già la vita ci chiama, la salute ci aspetta, e la tribulatione ci costringe ad entrare. Adunque che facciamo? perche siam lenti? chi ci trattiene? affrettiamoci ad entrare in quella somma allegrezza de i contenti eterni, doue sono cose incôprensibili, & innumerabili. Ascenda il nostro cuore à Gierusalem, sospiriamo per la nostra Città, caniniamo alla nostra patria superna, entriamo nella potenza del Signore, acciò vediamo in quella il nostro Trionfante Rè: inteneriscanti i cuori nostri nella sua misericordia, rendiamogli gratie, che non considerando la nostra ingratitudine, non separò da noi l'abbondanza della sua pietà, dandoci ardente desiderio di correre la strada de' suoi comandamenti, per la quale non è, chi possa correre senza desiderio. Questa gratia suprema non si deue tenere in poco conto; ma ben singularissimamente prezzare: poiche il Profeta, che in tal modo la desidera, dice nel Salmo: Desiderò l'anima mia di desiderare la giustificatione vostra in tutti i tēpi. Ma perche questo desiderio molte volte s'indebolisce per la nostra tepidezza, e negligenza, à me pare, che saria bene notare alcune cose per nostro incitamento, per le quali si veda ciò, c'habbiamo da seguire, e quello, c'habbiamo da fuggire; le quali considerate con diuoto affetto, recuperate le forze per molto tempo senza più stancarci per la Carità diuina, crescano le virtù in noi, fin ch'otteniamo il perfetto desiderio di salire à i monti eterni. S'hanno prima da porre alcuni incitamenti generali; Dipoi seguiranno gli altri particolari.

Regola generale.

105 Sono adunque queste virtù molto laudate ne i giouani, essendo scale della lor salute, per le quali senza dubbio i fedeli, in quelle essercitati, possono salire alla perfettione, e colmo della gloria, e sono le seguenti.

Vergogna in tutte le cose, & in tutte le sue opere, parlar poco, pron-

prontezza in vbbidire, frequenza nelle orationi, fuggir l'otio, le dissolutioni, & i vitij, confessarli puramente, e frequentemente, seruire di buona voglia, e schifare la compagnia infruttuosa. Queste sono le pietre pretiose, e risplendenti, che fanno pretiosissimi inanzi à Dio quelli, che le possedono, & à gli Angeli suoi. Quando piacerà à quello, che per sua gratia vi chiamò fuori del ventre materno, perche si vedesse in voi l'immagine del suo figlinolo, liberandoui dalla miserabile seruitù d'Egitto, mettendoui nella libertà de i figliuoli di Dio, cominciando voi già à mettere il piede sù la strada dell'huomo nuouo; il quale frà l'amore, & il timore è fatto sentiero dell'humiltà: all'hora caminando per la medesima strada à maggiori cose, vi potrete essercitare in altre assai più alte; delle quali ne porremo alcune qui per ordine.

Della mortificatione dell'Auiditia.

Primamente, ti è sopra tutto necessario, che tu habbi desiderio infocato di seguire le pedate di Giesù Christo; & in tal modo, c'habbi la tua speranza fissa in quello, allontanando da te tutte le consolationi di questo mondo.

Come si debbono sradicare i vitij.

Secondo, bisogna, che con ogni tuo potere t'affatichi à purgarti bene da tutti i vitij, e desiderj cattui; accioche lontano dalla lordura della malitia, e peccati; possi correre dietro à Christo con vita nuoua; perche non spezzando tu prima le catene della maluagità, essendo la tua anima offuscata, e coperta da queste tenebre; non potrà mai esser leuata alle cose celesti.

Come si debbono togliere l'occasioni.

Terzo, che tu ti liberi da tutte l'obligationi, e compagnie esteriori, accioche con l'anima pura possi vnirti con Dio.

Delle tribulationi, e pazienza in quelle.

Quarto, che per amore dell'Altissimo tuo Sposo Giesù Christo con pazienza d'animo sopporti tutte le persecutioni di questo mondo, riceuendole, se possibil fusse, con desiderio: il tuo diletto sia solo nella passione di Christo, allontanando da te ogni allegrezza temporale, allegrandoti nelle tribulationi, stimandole molto, come quelle, che ti sono date, accioche con esse siano purgati i tuoi peccati, per profitto, e beneficio dell'anima tua.

Che non si deue il seruo di Dio lamentare di cosa alcuna.

Quinto, che conoscendo, e sapendo certo, quanto tu hai offeso il tuo Creatore, non spera, che alcuna creatura vti teco la ragione, facendo quello, che deue.

Della propria Pouerà.

Sesto, che tu dispreggi singolarmente te stesso, e che desideri d'esser tenuto da tutti in poca consideratione, e stima; e che in tutte quelle cose, che s'aspettano à te, tu sij zelante della santissima Pouerà. Vserai ancora, quanto potrai, asprezza, viltà, e bassezza, e per hauer queste cose, non le cercare in altri; anzi allegrandoti, e godendoti

doti delle consolazioni de' tuoi fratelli, accompagnagli, seruendogli in qual si voglia amministratione, come cōuiene, tenendogli degni d'ogni consolatione, saluo (che Dio nol voglia) se fusse in alcuna cosa offesa manifesta di Dio, che scusare non si potesse, di che all'hora hauendo compassione, e timore, ti deui molti dolere il cuore.

Come si debbono fuggire gli honori mondani.

Settimo, che stando sempre in timore, fuggi à tuo potere, come da peste mortale, le lusinghe del mondo, gli honori, i fauori, & i venti della vanagloria, stando di continuo in te medesimo, e di te solo habbi sospetto à tutte le hore, perche ottenendo vittoria di te stesso, non ti potran far danno, nè di dentro, nè di fuori.

Della vera Humiltà.

Ottauo, che per amore di quello, ch'essendo Signore di tutta la Corte Celeste, e di tutto quello, ch'è nella terra, e nell'abisso, che per amor di noi pigliò la nostra vil natura, e forma di seruo, sottoponendosi in quella per sua libera volontà in poter de' gli huomini; abbassando te stesso, habbi tutti gli huomini per tuoi Signori, tenendo te veramente per lor seruitore, perche con tal modo acquisterai vna tranquillità d'animo, e sarai possessore con tutti d'vna perpetua pace, nè saprai scandalizzarti di qual si voglia cosa.

Della Pace dell'anima, e come si possiede.

Nono, che non t'intrichi in cosa alcuna, che non sia di spirituale profitto; il che farai, non ti curando di cosa veruna, e non ti occupando, nè interiormente, nè esteriormente in qual si voglia cosa, nella quale non troui giouamento alla tua anima, nè meno comporterai, che a lti te la proponga, o persuada à furla.

Della guardia de' sentimenti.

Decimo, che tu custodischi accuratamente la vista, e gli altri sentimenti, & in tal modo, e con tale studio, non cercare di vedere, d'vire, nè di toccare se non cose, che siano profitteuoli alla tua anima. Deui ancora con diligenza raffrenar la lingua, adoperandola di maniera, che non dica cosa alcuna, se ne sei pregato, ouero costretto dalla necessità, o che sia di manifesto profitto; all'hora con animo riuertente, e con timore, con soaue, breue, e moderata voce, potendo, risponderai, lasciando sempre l'abbondanza delle parole, togliendo, quanto è possibile, l'occasione del molto parlare.

Della solitudine, e vigilanza.

Vndecimo, che desiderando la gradita, e santa solitudine in ogni tempo, tenghi in molta stima l'esercizio della vigilanza, e lo farai, offerendo di continuo à Dio le tue orationi con seruire di diuotione, & humiltà profonda.

Dell' Vfficio Diuino.

Duodecimo, che quando vuoi dire l'Vfficio Diuino, scacci da te, e dalla tua memoria tutte le cose terrene, accioche con la mente slla, & occupato con lo spirito ne i misteri celesti, con riuertenza, diuotione, timore, & allegrezza dichii le hore Canoniche, imaginandoti di
essere

essere nel coro de' gli Angeli, auanti la diuina Maestà, e con essi fa la tua offerta di laude al Signore.

Che sopra ogni cosa si deue esser diuoto della Madre di Dio.

Decimotermo, che in ogni tempo tu tenghi affettuosamente inueneratione la Regina de' Cieli, & in tutte le tue necessità, pericoli, & trouagli à questa Clementissima Signora ti conuerti, come à sicurissimo rimedio, pregandola, che ti voglia proteggere, e soccorrere, pigliandola dopo Dio per tua Auuocata, sicuramente raccomandandole la causa tua, perche è Madre nostra, offerendotele cotidianamente, con riuerenza speciale, e singolare. Accioche la tua oratione le sia accetta, affaticati con tutte le tue forze (accompagnate dall'humiltà, e mansuetudine) d'imitare le sue santissime pedate con intiera osservanza della sua purità, e chiarezza, & esserciti di tutte le virtù nella tua anima, e nel tuo corpo, senza interuallo alcuno di tempo.

Come si deue fuggire con molto studio la pericolosa conuersatione delle Donne.

Decimoquarto, che in ogni luogo tu schiui, e fuggi la conuersatione delle donne, siano di qual si voglia età, & ancora la compagnia, e conuersatione de' giouani, eccetto però in caso di necessità, o di manifesto beneficio spirituale. Doue stai, e sarai, eleggi vn Padre discreto, e pietoso, più dotto per pratica, & esperienza, che per sottigliezza di parole efficaci, e commendabile; il quale t'incamini, & inhiammi nell'amor diuino, à cui possi ricorrere ne' tuoi bisogni, per hauere da lui spirituali consolationi.

Che si deue fuggire l'Accidia, e la Tristezza.

Decimoquinto, che discacci lontano da te con molto studio, e diligenza, tutta la freddezza, pigritia, e tristezza, nelle quali è nascosta la strada della confusione, che conduce alla morte: affaticati di conseruare in te la serenità, e quiete interiore, & esteriore, non facendo resistenza, nè contradicendo ad alcuno in cosa, che tu senti; ma lascia ciascuno nella sua opinione, non essendo però cosa contraria à Dio, & alla tua salute.

Come giudicar si debbono in bona parte le opere del prossimo.

Decimo sesto, che ogni tua attentione, e volontà sia vniforme à quella di Dio, cauando da tutte le cose edificatione, non ti scandalizzando di qual si voglia cosa di questo mondo, nè ti turbino i difetti d'altri, tanto meno di quello, che sarà giusto; perche augmentando danno sopra danno, non resli infettato per la colpa altrui, nè t'auuenga, che cercando di liberare gli altri d'alcun pelago, con danno tuo maggiore cadi nel fondo; anzi coprendo tutte le cose, nelle quali non puoi senza colpa far profitto, con carità benigna la deuì lasciare à quella somma sapienza, che sà cauare bene di qual si voglia male; & in tal modo potrai fare buon progresso spirituale, se ti sarà concesso dal Signore, così nelle buone, come nelle cose male.

Come si deue conseruare il cuore.

Decimosettimo, che guardando diligentemente il tuo cuore, & occu-

occupandolo solo ne gli essercitij spirituali, in quelli t'affatichi, acciochè non se gl'imprima cosa alcuna dell'auidità di questo mondo, nè meno l'amor delle creature, per poterli dare liberamente al Creatore.

Della Carità del prossimo.

Decimoottauo, che considerando in tutti gli huomini l'immagine di quella diuina Maestà, così ami tutti con sincera affettione di carità, hauendo pensier di tutti, particolarmente de gl'infermi, fare gli deui con tanto seruire di carità, come se in quelli presenzialmente seruissi à Gesù Christo; il che puoi, e deui credere, perche lo dice nel Vangelo: Quello, che farete ad vno di questi minimi, io lo riputerò fatto à me stesso.

Del continuare l'Oratione.

Decimonono, che totalmente ordini l'anima tua con Dio, che tutte le tue opere, & essercitij così dell'anima, come del corpo siano orationi; Tutti gli essercitij, principalmente i più humili, fare gli deui con tanto seruire di carità, come se in quelli presenzialmente seruissi à Gesù Christo; il che puoi, e deui credere, perche lo dice nel Vangelo: Quello, che farete ad vno di questi minimi, io lo riputerò fatto à me stesso.

Della Santa Vbbidienza.

Vigesimo, che tu studi di guardare sempre senza offesa, come la luce de gli occhi tuoi, l'honore, e diuota ruerenza, che si deue à tutti, perche è regola dell'Vbbidienza Santa, non solo sottoporsi à i grandi, ma ancora à i piccioli; Vbbidire à i maggiori, à i Prelati, & ancora à i sudditi, e minori, negando la tua volontà per Christo; e doue nascesse differenza, affaticati sempre di fare la volontà de gli altri, non volendo esser superiore in cosa alcuna, anzi amando tutti nella Carità del Sig. fa ogni cosa possibile d'esser grato à tutti. Fuggi le singolari, & impertinenti affabilità. Guardati con diligenza, che nè per parole, opere, e gesti sij occasione per te, o per altri di alcun rancore, d'odio ingiuria, turbatione, rumore, o scandalo, nè di mormoratione, adulatione, e lusinghe, nè d'altre qual si voglia cose à queste simili.

Come si debbono tener segreti i spirituali doni riceuuti da Dio.

Vigesimoprimo, che ti affatichi di ascondere da gli occhi, de gli altri i doni delle virtù, e gratie spirituali, che in te, o per te piace alla bontà di Dio di operare: studia ancora d'ascondere à gli altri le tribulationi, le guerre, i propositi, c'hai di conseguire alcuna virtù, e cose simili, eccettuate quelle, che s'hanno da dire al proprio Confessore, delle tue colpe, saluo se tu non le scopristi à qualche tuo spirituale, & sperimentato amico vero, per profitto dell'anima tua, e credendo, che il suo consiglio, e dottrina ti sia gioueuole. Sij sempre sollecito in partire il tempo in tutti i luoghi, accioche ti possi dare all'oratione, & à i pensieri santi, e che stando solo, sij leuato co' desiderij alle cose celesti.

Della continua memoria di Dio.

106 Vigesimosecondo, che libero, e sciolto da tutte le creature, e cose inferiori con tutta la forza dell'anima tua, e con seruire d'infiammato desiderio tu intendi, e ti occupi nel conoscere, che in tutto quel-

lo, che facessi, & in qualunque luogo, che tu stessi, & in qual negotio ti occupassi, giorno, e notte, ogni hora, e momento senza interuallo alcuno veramente tu stiai inanzi à Dio, e che in ogni luogo ci ti mira; il che hai da ritener sempre nella tua memoria. Queste cose dei pensare con gran riucrenza, timore, amore, e discrezione. Fà oratione auanti la sua Diuina Maestà, prostrato in terra, chiedendole con molta amaritudine, e dolore perdono de' tuoi peccati. Hora con abbondanti lagrime auanti l'immagine di Giesù Christo Crocifisso, ferito tu ancora col coltello della compassione della sua Sacratissima Passione. Hora ponendo auanti la tua vita deforme il progresso di tutta la vita di Christo, come vna retta Regola, con la quale hai da governare la vita tua. Hora trattando dentro l'anima tua gl'infiniti, & immensi beneficj di Dio, rendendogliene gratie infinite. Hora compunto con gli stimoli del suo amore, considerandolo in tutte le sue creature. Contemplando alle volte la sua onnipotenza, alle volte la sua sapienza, & alle volte la sua infinita bontà, e clemenza, laudandolo diuotamente in tutte le sue opere. Hora rapito dal desiderio delle stanze celesti con gemiti, e sospiri affettuosi indirizzati al Sig. Hora vedendo con profonda speculatione l'intrinfeco della sua inestimabile carità cò noi vsata, e questo deuì fare con allegrezza d'ecceffua marauiglia, lasciandoti mancare con l'animo, e col cuore dentro le sue braccia diuine, considerandoti hora in stato di cadere, hora fuggendo, altre volte cadendo, e che alcune volte Dio tiene la sua mano sopra di te, con la quale ti leua, e ti sostenta, à se traendoti, benchè ti conosca ingrato, e di te stesso scordeuole. Essendoti aperte l'ineffabili viscere della misericordia diuina, deuì con grandissimo ardore di carità gettarti in quelle, risoluendoti tutto in lagrime di diuotione, altre volte attentamente contemplando i segretissimi, e profondissimi, e spauentevoli giudicij della sua giustitia, e con somma veneratione, accompagnata da gratia d'amore, e timore, e tremore, come fedele, costante, canto, & humile in tutte le tue opere. Di più dei hauere in tutte le cose dentro dell'animo tuo la continua, e viuua memoria della sua Sacratissima Passione.

Come si debba orare.

Con la vita di Christo s'ha da reger la vita del giusto.

In s'io deue dispensare il tempo l'hauer me spirituale.

Della guardia, che deue hauer ciascuno di se medesimo.

Vigesimoterzo, che tu sij vigilante sopra te medesimo col guardarti accuratamente da gl'inganni dell'antico nemico; il quale molte volte appare in forma d'Angelo di luce, che d'ogni tempo, & in ogni luogo tende reti all'huomo per legare l'anima sua. Fuggi dunque, come ucello accorto, i lacci del cacciatore, affaticandoti col mezzo dell'humiltà d'arriuaire à tanta purità ne gli occhi del Signore, acciò possi star sicuro di non esser dal nemico preso. All'hora potrai esser libero di colpa, quando sarai fatto Israelita, vedendo continuamente Dio con gli occhi del tuo intelletto; accioche se dormi, ò vegli, il Signore ti custodisca, e guardi.

Della Confessione pura de' peccati.

107 Vigesimoquarto, che perseverando in te con infaticabile rigore

Esame di coscienza.

Confessione come debba farsi.

s. Matt. 13.

Occasioni del peccato si debbono fuggire.

di proposito santo, e tutto acceso nel sacro ardore de' consigli celesti, guardando la bellezza, e l'impidezza dell'anima, e del corpo, la purità dell'Innocenza, habbi diligente cura, di non voltarti à dietro dall'incominciato bene; e per meglio conservarlo, esamina la tua vita sette volte il giorno, nel tempo, che dirai l'hore Canoniche, considerando attentamente in ciascun hora, come hai virtuosamente dispensato il tempo, e degnamente inanzi à Dio. Nè essendoci huomo tanto diligente, che offerui intieramente la giustitia, che in qual che cosa non manchi, è necessario, che ricorrendo al vero purgatore della coscienza, con dolori, e gemiti, t'accusi puramente de' peccati nella Confessione senza scusatione, accusando prima l'omissioni, e negligenze commesse nelle cose pertinenti al servizio di Dio, principalmente della tepidezza, c'hauessi nell'oratione mentale, e vocale. Dipoi accusati de' difetti quanto all'osservanza della giustitia verso il prossimo, e di quello, che commettesti, non hauendo regolarmente custodito i sentimenti, poi l'affettione, & i pensieri. Questa Confessione deu'essere accompagnata da intiera sodisfatione, e vera contritione, dolendoti di tutti i peccati, guardandoti di non tornare à cadere nelle passate colpe, affaticandoti ancora d'allontanare da te le cause, & occasioni di peccare, siano per qual si voglia causa à te congiunte. Perche, secondo il detto del Signore, s'hanno da cauar gli occhi, che scandalizzano, cioè fuggire l'occasioni del peccare; che sono le cose, che diletmano al senso; perciò al valoroso soldato in così fatta contesa è necessario (secondo il precetto diuino) esser cieco, sordo, muto, & insensibile per tutte le cose, nelle quali l'anima non troua guadagno. E perche con più diligenza tu offerui compitamente i comandamenti diuini, e la sua celeste disciplina nelle cose già dette, e tu sij con maggior seruire acceso nell'osservanza; bisogna, che t'affatichi affettuosamente con spirito candido, e semplicissimo di trattare queste cinque cose, almeno vna volta il giorno, e la notte. La prima, quanto è la vita breue: La seconda, quanto è intricata, e pericolosa la strada: Terza, quanto è la morte incerta: Quarta, qual premio è apparecchiato à i giusti: Quinto, qual tormento à i cattivi: acciò con questa molto necessaria consideratione, tu non facci seruizio senza timore, e nessun piacere, o passatempo senza tremore, ouero sospetto di fare qualche offesa colpeuole.

Della propria riputatione.

Vigesimoquinto, & vltimo, che quando per la gratia diuina, haurai compito tutte le cose peritamente, t'hai da conoscere per peccatore, e seruo inutile, & indegno di qualsiuoglia beneficio da Dio riceuuto; & hauendo ferma fede, pieno della carità diuina, spera nel clementissimo Padre, che ti aprirà le viscere della sua misericordia. Perche quando haurai gettato il fondamento fermissimo della Fede nell'abbisso della profonda humiltà, e che t'alzerai con le gloriose mura di continua, e feruente Carità, adornate di pitture, e scolture, e disegni di tutte le virtù, ponendoui la bella coperta della bella Speranza, e finalmente tutte le cose ben ordinate à quel sommo, e celeste habitatore, e dolcissimo alber-

albergatore dell' anime fedeli (i cui dilette sono di stare con i figliuoli de gli huomini) piaccia, per sua gratia diuina, di star teco nel presente esilio, finche finito il termine di questa vita, nella celeste patria vestito di gloriosa stola della immortalità, meriti di vedere con giubilo la chiarezza della sua diuina essenza, con tutti i Santi eletti suoi; doue godrai somma felicità, eterna beatitudine, fine, e compimento di tutti i nostri desiderj.

** Conclusione dell' Epistola.*

Questo adunque voglio, Carissimo fratello, che bene intendi, che se perfettamente tu non negherai te stesso, senza dubbio non potrai seguire i vestigi del Salvatore, nè meno potrai ottenere la gratia sua, senza tua molta diligenza, e continua fatica. E se non batterai di continuo alla sua porta, non arriuerai alla pace dell' anima, e se viuamente non conseruerai in te il timor di Dio, la tua fabrica caderà presto in terra, anzi nel profondo dell' abisso. Conseruandoti fedele, costante, e forte, ben esercitato in queste cose: Io spero nella misericordia del Salvatore, che nel presente esilio ti farà degno della gratia tua, e poi lo godrai nella sua gloria; la quale ti conceda quel medesimo Signore, ch'è Trino, & Vno, per sempre laudato, e glorioso. Amen.

D'alcuni exercitj di S. Bonauentura.

Cap. LIII.

108 **V** Olendoti conseruare nelle virtù, è necessario, c'habbi qualche exercitj spirituali, ne quali si occupi l'anima tua, perche altrimenti non potresti perseverare in quelle. Prima ti deuì esercitare con gran seruire nell' oratione in questi tempi. Auanti che ponghi mano in qualsiuoglia cosa, inuocherai il nome del Signore, facèdo breue oratione, dicendo: Dio sij in aiuto mio, Signore habbi di me misericordia, o altre simili parole. Ad ogni hora Canonica, che sentirai sonare, farai vna breue oratione dentro di te, & in tal modo, che s'alcuno fusse presente, non intenda, che tu ori.

*Primo offer-
tizio d' ora-
tione.*

109 Il secondo tuo exercitio sarà questo, che quando sentirai sonare la campana, tu facci presupposto con debita diuotione di emendarti, con vna generalità, facèdo oratione per spatio d'vn Pater noster. Auanti che tu cominci alcuna cosa notabile, penserai breuemente, che con buon proposito hai da dispensar bene la prima hora di quel giorno, e così di tutte le seguenti, che siano accompagnate da santa intentione; del qual proposito ti ricorderai in qualsiuoglia opera etteriore, prima che la cominci; e tre, o quattro volte il giorno riprimerai con fermo proposito la superbia.

*Secondo offer-
tizio dell'
emendatione
della vita.*

110 Il terzo exercitio farà pensare d'alcun bene, quando che haurai tempo, hauend'ogni giorno qualche cosa speciale, alla quale ricorrerai molte volte con l' intelletto. La Domenica penserai al Regno del Cielo. Il Lunedì al giuditio finale. Il Martedì à i beneficij di Dio. Il Mercordì alla morte. Il Giovedì alle pene dell' Inferno. Il Venerdì alla passione del Signore. Il Sabato alla perfectione, e Santità di Giesù

*Terzo offer-
tizio per la
seruimonia
breue, e gio-
uiale.*

Christo, & alli tuoi peccati: Tenendo ogni giorno la passione di Christo per soggetto, e proprio esercizio, & i beneficy riceuuti da Dio, pensando in ciascuna dell'hore Canoniche il punto della passione di quell'hora, cò qualche parte di quella materia assegnata di sopra per ciascun giorno; così pensando, e facendo le tue opere, spero, che spenderai virtuosamente il tempo. Il quarto esercizio farà, che tu t'eserciti ogni giorno in opere d'humiltà, e disprezzo, eleggendoti sempre il più infimo luogo, disprezzando te stesso di cuore, tenendoti indegno d'esser reputato, & honorato, il tutto riferendo à Dio, facendo poca stima d'esser lodato, ò vituperato da gli huomini. Considera te medesimo, e trouerai, quanto sei indegno d'esser laudato, anzi degno d'infinito biasimo: Stando in compagnia de gli altri, star vi dei quieto, vergognoso, e tacito. Il quinto esercizio farà, che tu fuggi ogni segno di superbia, come il parlar alto, e con prestezza, & altre cose simili. Il sesto farà, che tu consideri molte volte, in che manchi, quando se t'offerisce occasione, non lasciar passare in te alcun vizio, benché picciolo, senza castigo; perche colui, che disprezza le cose picciole, cade nelle maggiori. Il settimo farà, che primamente guardi, e gouerni gli occhi tuoi in qualsiuoglia luogo, che tu sij, perche dalla poca guardia di quelli nascono mali infiniti, onde la buona guardia della vista è la principale di tutte. L'ottauo farà considerare i beni altrui, e non i mali. Quando vedi, ch'alcun pecca, considera, che se quello hauesse tanta gratia dal Signore, come tu, con maggior seruore di te s'emendarebbe, e se vederai alcuno far bene, studia d'imitarlo. Il nono farà, che tutte le cose, che vedrai, & vdirai ne gli altri, le giudichi in buona parte, e così mai sospetterai male d'alcuno. Il decimo farà, che in qualunque luogo, che ti trouerai, sij di fuori con tutti cortese, e rispettoso, accioche non dij mal essemplio ad altri, perche la compositione esteriore dell'huomo è segno della buona dispositione dell'anima. L'vndecimo farà, che t'affatichi di non far cosa, che dia mal essemplio, nè in detto, nè in fatto; perche il dar mal essemplio è cosa molto pericolosa. Il duodecimo farà, che valorosamente resisti alle tentationi, astenendoti, e separandoti dalle pratiche mondane, sapendo, che in quelle non stà la salute. L'ultimo esercizio farà, che tu sij sempre con timore, e vergogna; il che far deui così solo, come accompagnato, perche da Dio è veduto ciò, che fai. Questi esercizi in commune deui offeruare con tutte le tue forze, pregando diuotamente il Signore, che ti dia gratia, di potergli mettere in esecuzione; perche senza quella non puoi fare alcuna cosa buona.

111 Io tornerò poi dalle cose esteriori alle interiori, e dalle interiori alle superiori, accio possa conoscere, di dōde vëgo, e doue vado, che cosa io sono, e doue sono; perche così dal conoscimēto di me stesso io possa venire alla cognitione di Dio. Perche quanto io vado più crescendo nella propria cognitione, tanto più m'auicino alla cognitione di Dio. Di donde vengo io secondo l'huomo esteriore? Vengo dal padre, che m'hà generato, e prima cōdānato, che io sia nato. I peccatori hāno gene-

rato

Quarto es-
ercizio de
humiltà.

Quinto eser-
cizio in fug-
gira la super-
bia.

Sesto eser-
cizio in pensar
all'humiltà.

Settimo es-
ercizio nella
guardia de
gli occhi.

Ottauo eser-
cizio nella
consideratio-
ne de' beni
altrui.

Nono esercizi-
o giudicar
sempre bene
d'ogn'uno.

Decimo eser-
cizio d'offer-
uare con
cortese e ri-
spetto con
tutti.

Vndecimo es-
ercizio in nō
dar mal es-
semplio.

Duodecimo
esercizio è il
resister alle
tentationi.

Decimo ter-
zo, & ultimo
esercizio è lo
far sempre
con timore, e
vergogna.

Conosimen-
to di sè stesso
internamente,
et d' esterior-
mente.

rato il peccatore nel lor peccato, e nel peccato m'hàno nutrito: chi sò io? huomo formato di terra, ordinato per naturale artificio, per suprema dispensatione, perche son moneta della concettione, concetto di principio d'humana generatione; la quale fu poi conuertita in carne, e dipoi che io uscij del ventre di mia madre, piangendo, e lamentandomi, fui posto nel bando di questo mondo: Cresciuto in età, pieno di peccati, sarò presto appresentato inanzi allo stretto giudicio di Dio, doue mi farà detto: Vedi quà l'huomo, e le sue opere. Habbi dunque molta cura di pensare profondamente quello, che quà t'habbiamo posto auanti gli occhi, se brami salute.

Iob. 30.

1. Cor. 5.

Discorso di S. Bouauentura sopra il dispregio del mondo.

Cap. LIV.

112 **D**Evi principalmente sapere, che sono sette cose nel mondo, le quali se l'huomo cò debito modo le còsidera, facilmete le disprezzerà, e si darà di cuore al seruitio di Dio; perche il seruire à Dio è regnare, & il seruire al mōdo è perdere la libertà della gratia del Sig. Adūq. la prima cosa è il trauaglio, col quale incessantemete il mōdo affatica i suoi amatori, e che ciò sia vero, chi è quello, che ascenda à gli honori senza pena, e dolore? chi hà Prelature senza incomodi, e stenti? Chi può stare in alto luogo senza essere combattuto da i venti della vanità, e superbia? per il che diranno quelli, c'hanno da essere, per sempre condannati: Noi siamo stanchi nel camino dell'iniquità, e perditione, perche caminauamo per strade molto faticose. I cattiu in questa vita sono affannati da i lor desiderij, dipoi saranno tormentati nell'Inferno; perciò è gran sicurezza del cuore non hauere auidità delle cose di questo mōdo, e quello, che s'affatica per possederle, nō potrà mai star quieto, nè sicuro, perche ò che s'affatica molto per ottenere, ciò, che desidera, nè lo può hauere, ò se l'hà, teme di perderlo. Non vogliate dunque amare il mondo, nè le cose sue, cioè delectationi de i sensi, e beni temporali. Beato è quello, che sà Giesù Christo, se ben non sà altra cosa, e per contrario sfortunato è colui, che sà tutte l'altre cose, e non sà Giesù Christo.

Sette cose sono da esser disprezzate in questo mōdo.

Il trauaglio dell'acquisto delle cose terrene si deue sprezzare

1. To. 1. Nota Chi si beato

Negligentia intorno alle cose perfette per amor del mondo.

113 Secondo, la negligenza, che s'vsa intorno alle cose perfette per amor del mondo. Perche i suoi amatori sono così intenti, e diligenti in acquistare questi beni terreni, e gli hanno tanto amore, che per essi perdono gli eterni. L'amator del mondo quanto più si scorda di Dio, tanto più è abbandonato da esso, reslando la sua anima indurata, e quanto più l'huomo s'auuicina al male, tanto meno intende, e s'auuede de i beni, che perde. Quei, che disprezzano Dio, non s'accorgono del danno, che fanno à sè medesimi; ma gli huomini santi, che non amano cosa alcuna di questo mondo, più desiderano l'habitatione del Cielo, e con molta pace viuono, perche la beatitudine di questo mondo è vna infelicità perpetua. O quanto è beato l'huomo, à cui è concessa gratia di disprezzar il mondo, e seruire à Christo; la cui seruitù è migliore, che qual si uoglia libertà.

*Le cose del
mondo non
si debbono
sprezzare,
ma la lor vani-
tà.*

1. Corin 4.

114 Terzo, non hai da procurare di disprezzare le cose del mondo; ma la lor vanità. L'allegrezza del mondo è vanità, perche s'acquista col lungo aspettare, sino che venga; venuta non la puoi tenere, perche il tutto passa volando: e con gran leggerezza, e guai à quelli, ch'amarano tali cose. Passa il mondo con tutte le sue cose da noi desiderate. Dimmi dunque, fratello, che vuoi più presto, amare le cose temporali, passando col tempo, ò amar Christo, e viuer sempre? per questa ragione gli huomini perfetti considerano di continuo la breuità della presente vita, e viuono così ordinatamente, come s'hauessero d'hora in hora à morire, con tanta maggiore sollecitudine, si dispongono per quello che sperano, quanto più chiaramente fanno, che le cose tranlitorie sono nate per il lor fine. Perpetuo, e senza fine è quello, che non hà fine, & è picciol cosa quella, che finisce; quanto più conoscono veramente le cose Celesti, tanto più sprezzano le terrene: per tanto i contenti, e passati tempi della vita presente, che stimano molto i peccatori, gli huomini giusti gli prezzano come sterco, e fuggono tutte quelle cose, che hanno in prezzo gli amatori del mondo, come contrarie alla lor professione; perche conoscano, che sono alieni di Dio quelli, che hanno ogni lor cosa prospera in questa vita. O huomini senza prudenza, e consiglio, se sapessero, s'intendessero, e se pronassero quello, di che hanno bisogno per il fine; ò se sapessero l'infinito numero di quei, che si condannano, ò quanto pochi sono quelli, che si saluano, quanto è grande la vanità delle cose temporali; la moltitudine de i lor peccati; i beni, che lasciano di fare; il tempo, che perdono; & il castigo eterno, che lor sovrasta; certo, che si prouederiano per il pericoloso giorno della morte; la quale ci mostra col dito d'appresso, quanto poco noi stimar dobbiamo quello, che con tanto pensiero cerchiamo in questa vita, cioè il nostro eterno male, che sono le ricchezze, i diletti, gli honori, e cose tali. La fatica di quelli, che cercano ricchezze, ce l'insegna la vanità, quando noi vediamo, che l'huomo nudo si conuerte in poluere, e cenere: Che'l trauaglio de' diletti sia senza vtilità, chiaramente si vede, poiche il corpo creato, & alleuato in delitie, diuien cibo de' vermi. All'hora l'ambizione è conosciuta infruttuosa, quando vediamo gli huomini sepolti nella terra calcata da gli huomini, e dalle bestie. Non vi curate più dunque, dilettissimi fratelli, di amare il mondo, nè men le cose sue; poiche son vane, e tranlitorie; cerchiamo d'acquistare l'eterna. Meschina è questa vita: poiche la morte incerta subito l'opprime; Quello, che sarà stato negligente, hà da esser punito eternamente. Conuertite, ò preuaricatori, il vostro cuore, andate humili, e contriti inanzi al vostro Creatore, quiui fermatevi, che non caderete. Il mondo è ingannatore, e vano, il fine è horribile, & incerto, il giudicio è tremendo, e spauentofo, e la pena è infinita.

*Nota bene.
Gloria mon-
dana quan-
to fugge, e
si sprezzare,
si debba.*

115 Quarto, incitati al disprezzo delle cose del mondo, col considerare, quanto fuggir si deue la mondana gloria; perche mentre che l'huomo viue allegro, secondo il volere, e si crede di viuere lungo tempo, noi vediamo souente, ch'è dalla morte atterrato, partendosi l'ani-

l'anima dal corpo; circondata da miserie di timorè, e dolore, v'è in vna Iob. 21.
 regione non conosciuta, incontrata da innumerabili Demonj. Dove Iob. 12.
 stanno dunque gli habitatori di questo secolo, che pochi giorni sono io
 vidi andare sopra la terra? nè d'essi altra cosa ci resta, se non vermi, e
 polue? Guarda ben hora, chi sono, e quel, che furono; furono huomi-
 mini come te, man giuano, e beuenano, godendosi i giorni buoni, poi
 in vn tratto discesero nell'Inferno. Nella sepoltura i corpi loro sono
 consumati da i vermi, e l'anima rinchiusa ne' gli eterni tormenti; per
 ciò non vi curate, fratelli, di amare questo ingannatore; ma seguitate
 Christo, che dice: il mio Regno non è di questo mondo; aspirate con
 desiderio interno dell'anima alla celeste habitatione, accioche siate de-
 gni d'ottennerla. Qui non sono le vere consolationi; ma iui stà la vera
 vita, doue mai s'hà da temere la morte.

116 Quinto, t'hai da separare dall'amor del mondo, considerando
 il pericolo, nel quale viuono i mondani; i quali altro non fanno, che
 inuilluppandosi ne i vitij, ferendo mortalmente l'anima loro con la ve-
 lenosa spada de i peccati, senza risentirsene à pena mai. Adulterij, fur-
 ti, inganni, falsità, e di simili cose è pieno il mondo, dipoi dal mag-
 giore al minore studiano sul libro dell'auidità, ciascun cercando il mo-
 do d'accrescere le sue facoltà; ma nissuno, o rari studiano sul libro di
 saluarfi. O quanto di ciò se ne v'è allegro il Demonio, vedendone
 così gran numero oppressi da i vitij, e pochi quei, che si conuertano.
 Tutti intemperatamente ci diamo alle cose terrene, di quelle ci serui-
 amo; ma di quelle di Dio, de' suoi comandamenti poco ci curiamo, nè
 ci spauenta punto il sentire del suo tremendo giuditio. Non vi curate
 dunque, fratelli in Giesù Christo, di amare così inordinatamente il mō-
 do, e le cose sue; poiche siamo chiari, ch'elie son tutte faette del De-
 monio; ma seruiamo à Christo; perche non ci è cosa migliore, nè di
 maggior profitto, come la buona, e virtuosa vita.

117 Sesto, ci deuè far fuggire il mondo la mutatione, & instabilità
 delle cose temporali. Si legge d'un Filosofo, che disse, quand'io penso
 alla quiete d'un cuor puro, & alla diletatione dell'intelletto, che con-
 templa Dio, alla sicurezzà del cuore, che ama il suo Signore; all' hora
 à me pare, che occupandosi l'huomo in cose tali, sia il viuer suo diui-
 no in questa vita. Cieco per certo è colui, che applica in' altro il suo
 volere. Che cosa è la vita nostra, se non vn correre alla morte, & vn
 stare in continuo tormento? perche chi veramente considera tutto
 quello, che si fa, trouerà, che non è, se non pena, e miseria. O ama-
 tori del mondo, per qual fine v'affaticate tanto? perche si v'affliggete
 per vn nulla? poiche posseder potete il Creatore di tutte le cose? Dite-
 mi, qual altra cosa sarà bastante all'huomo. s' à lui non basta il Creatore
 del tutto? O figliuoli de gli huomini, fino à quando haucte da stare
 col cuore tanto indurato, amando la vanità, cercando la menzogna?
 Disprezzate, e beffatene del mondo, e delle cose sue.

118 Settimo, & vltimo, ti deuè por freno nelle cose del mondo lo
 stratio, che ci fa secretamente la pia ga velenosa del peccato, che nuoce

per i beni temporalij nelle coscienze de gli huomini amatori di questo secolo; essendo cosa difficile, à chi s'inuolge nelle vanità mondane, vscir netto da' vitij. Perche l'huomo posto in pericolo, non può star molto tempo sicuro. Beata è l'anima di quello, che si gode i diletti, che non sono macchiati di viltà, nè di deformità, ma purgato con la sicurezza della verità, si diletta talmente della legge di Dio, che gustata da douero, supera, e vince ogni sensuale diletatione. Adunque à quello, c'haurà gusto in Giesù Christo, il mondo parerà amarissimo, perche trasformato nello Spirito del Signore, quando lo comincerà à gustare, tutta la carne gli parerà insipida, e senza gusto. Perciò, dice S. Agostino, parlando col Signore: Ti dimando gratia, Signore, che tutte le cose mi siano in questa vita amare, accioche voi solo siate dolce à quest'anima mia; poich'è inestabile la dolcezza vostra, e di tanta virtù, che fece à Stefano le dure pietre dolcissime, & à Lorenzo la craticola, & il fuoco soauo: tocchi dalla vostra inestabile dolcezza, i Santi Apostoli vsciuano allegri da' Concilij, vedendosi fatti degni di patire per il vostro nome. Il glorioso Andrea andaua sicuro, & allegro, perche correa dietro alla soauità della vostra dolcezza. Per comprare questa ambrosia, S. Bartolomeo diede la ptopria pelle; per acquistarla, e gustarla S. Giouanni beuè senza timore vn vaso di veleno. Subito che S. Pietro hebbe gustata la soauità di Christo, dimenticandosi tutte l'altre cose, impazzito, disse: Signore, è buona cosa, che stiamo quà, e vi facciamo trè stanze, qui staremo, e vi contempleremo; poiche di nescià altra cosa habbiamo bisogno. Nota, che dipoi, che S. Pietro hebbe gustata vna particella di quella soauissima dolcezza, ogni altra cosa gli era di noia; ma c'hauer ebbe fatto, se gustato ne hauesse l'abbondanza della soauità diuina, che voi, Signore, ascondeste per darla poi à quelli, che vi temono? Questa dolcezza singolare hauea gustata la Vergine Sant'Agata; di cui si legge, che andaua alla prigione così contenta, & allegra, come se fusse andata ad vn solenne Conuito. Questo, cred'io, che hauesse parimente gustato David, quando dicea: Quanto è grande, o Sig. la moltitudine della dolcezza vostra, la quale ascondeste per quelli, che vi temono? In vn altro luogo dice: Gustate, e vedete, perche è soaua il Signore,

Dice Sant'Agostino: certamente chi non gusta di questa dolcezza, ch'è Dio, non può esser, che non sia imbrattato de' desiderij terreni. Gran gratia, che fa Dio all'huomo, quando lo separa, e tien lontano da' diletti del senso. O Amatori di questo secolo, spargete, abbondantissime lagrime, poiche vi consumate il corpo inanzi il tēpo, & amazzate l'anima. Di donde vengono tante infermità, e morti subitane, se non dal disordinato viuere, & essercitio de' desiderij brutti? dando voi credito alle voltre sensuali diletationi, v'ingannate, perche accarzzando la carne, indebolite l'anima, e così inanzi il suo tempo l'vna, e l'altra perdete. Mangiate dunque, e beuete, perche dopo la morte non haurete licenza di far questo; seminando in tal modo corruzione, ne raccoglierete rigorosa effecutione della diuina sentenza,

che

S. Agostino

*Dolcezza di
Dio promette
da' Santi.*

Psalm. 30.

Psalm. 33

Math. 25.

che pronuntierà il Giustissimo Giudice contra di voi, dicendo: Andate maledetti al fuoco eterno. O cuori di pietra, com'è possibile, che non habbiate timore di così tremenda sentenza di Gesù Christo, Giudice Giustissimo, non in parabola, ma chiara, e manifestamente pronuntiatà? Per qual causa hora così impensatamente vi occupate? Qualcuno dirà per auventura: l'huomo, che viue tutta la sua vita in peccato, nel fine s'haurà hauuto contritione, con proposito di fare la penitenza, otterrà da Dio perdono. O quanto è vana, o quanto è pazza così fatta speranza, & inganneuole così fatto pensiero; poiche vedemo chiaro, che poche volte auuiene, che si meriti nel punto della morte, per ottenere da Dio misericordia, massime à quello, che nel tempo della sanità non teme, nè lascia di offendere il suo Signore. Questo tengo io per certo, che à quel punto sarà pessimo il suo fine, hauendo malamente vissuto. E pretiosa la morte de' giusti inanzi à Dio, si com'è pessima quella de' peccatori. Non vi curate dunque, o Carissimi, d'amare il mondo, e men le cose sue. Fuggite dal mezzo della Babilonia: Fuggite dalla Città, e fuoco de' Caldei, cioè dall'incendio de' vitij: Fuggite, e procurate di saluare le vostre anime, raccoglietevi nella Città del refugio, cioè à i luoghi sicuri de' buoni Religiosi, doue possiate far penitenza della vostra mala vita passata, per ottenere la gratia di poter caminare di presente al sicuro porto, e per sperare con fede di giungere poi all'eterna gloria.

Epistola di S. Bonauentura ad un Frate suo amico del modo di rimediare à i difetti del Religioso. Cap. LV.

119 **C**ON animo semplicissimo tu venisti à me hieri, Fra Ruberto Carissimo, chiedendomi con grande humiltà ad insegnarti il modo di piacere à Dio, nè mancaì consolarti con parole, desideroso di sodisfare intieramente al voler tuo; e secondo, ch'abbondaua in me il dire, in te conosceua la diuotione, e pensiero di sapere. Essendo scorso ben tre hore in quella prattica, sentendomi itanco, restai di ragionare; onde mi dicesti: dite pur, Padre, che volentieri v'accolto; e così seguendo io il rimedio delle ammonitioni, proruppi in vn gran pianto affretto dalla necessitè della mia vbbidienza, fui sforzato à continuare la visita; per il che tu da me partisti sconsolato. Passata la mezza notte, dimandando io internamente al mio Signore, e Creatore (si com'è il mio costume) c'hauesse di me misericordia, mi venne in mente quel detto del Vangelo, ch'io non offerissi à Dio le laudi della mattina, se prima riconciliato non fossi, e t'hauessi consolato, secondo la gratia da me riceuuta dal Signore. Queste poche parole per istruttione ti propongo; con le quali consolato, e perfettamente conuertito, facci in te profitto, e sij d'esempio à gli altri. La qual breue istruttione lascio à tutta questa Congregatione per rimedio de' difetti, & augumento del progresso spirituale, diuisa in tredici Capitoletti.

Primo, che il Frate s'affatichi, quanto può, per conoscersi e tenersi

nerli indegno de' beneficj di Dio; odiando sè medesimo, essendo ogni suo desiderio di piacere à Dio; & esser tenuto da tutti gli altri vile, non per humile, venendo dalla diuina clemenza in cognitione della sua viltà, rendendogli gratie, che tenga per suo seruo vn huomo vile, pronto ad ogni male, e negligente à tutti i beni, e quello, che più importa, hauendolo dotato, e riceuuto per figliuolo, stendendogli sopra l'onnipotente mano della sua bontà. Non habere per grān cosa, che tu serui Dio; ma per grandissima, ch'egli si degni esser da te seruito.

*Religioso nū
si deue curar
di esser alcu-
no, nè deue
honordarse,
se non de'
suoi peccati.*

Il secondo è, che il Religioso di niuna cosa si curi, e non deue hauer dolore, se non de' peccati, e delle cause, che inducono à peccare, e di quelle, che lo separano dal bene. Anzi si deue rallegrare di qual si voglia tribulatione, afflittione, & ingiurie sattegli. Ami di cuore quei, che lo tribulano, faciendo per essi oratione particolare, e per ciò renda molte gratie à Dio, conoscendosi indegno di tal beneficio; perche quelli, che sono amati dal Signore, gli castiga, e corregge, e le tribulationi sono le strade diritte, e le scorte, che ci conducono à Dio.

*Non si tenga
alcuna cosa
temporale, se
non per ne-
cessità dal
Religioso.*

120 Il terzo è, che non vogli tenere cosa alcuna temporale, se non astretto da gran necessità; ma priuandoti di tutto il superfluo, & ancora delle temporali consolationi, sia il tuo desiderio solo d'vnirti à Christo. Questo deui stimar molto, ch'il Signore de' Signori habbia, e arno annobilitare col suo habito seruo così inutile, e fare, ch'il fango di sì mal odore sia fatto simile alla sua Maestà. Perciò quando si vedrà più ricco, & haurà maggior consolationi corporali, tanto più profondamente si deue attristare, vedendo, che con questo più s'allontana dalla somiglianza di Christo Salvatore.

*Religioso de-
ue negar la
propria volun-
tà.*

121 Il quarto è, che in tutte le cose virtuose, & indifferenti s'affatichi più tosto in fare la volontà de' gli altri, che la sua, e che nell'opere esteriori, cerchi sempre di negare la sua volontà, desiderando, che in ogni cosa si faccia l'altrui nelle cose lecite; il che deue offeruarsi con tutti, principalmente con i suoi Prelati.

Philip. 4.

*Non si deue
sprezzare
alcuno.*

122 Il quinto è, che non dispregzi alcuno, sia quanto si voglia abietto, e miserabile, anzi à tutti s'inclini con intenso affetto di Carità, si come suole usare la Madre col suo vnico Figliuolo: tutte le miserie de' gli altri le tenga per sue, soccorrendo à tutti, se può, come à sè stesso. Perche à tutti i poveri di Christo deue hauer ripuerenza, com'à Signori, poiche son quelli, che riceuono gli altri nell'eterno Regno.

*Non si giudi-
chi alcuno
per peccato,
per.*

123 Il sesto è, che non giudichi alcuno per peccatore; poiche non sà ciò, ch'operi per la diuina gratia nell'anima di ciascuno, e se per manifesto segno conosce alcuno, che sia peccatore, più doler si deue del peccato colui, che s'egli proprio stesse al punto della morte, pensando, che quell'anima così mortalmente ferita, è più pretiosa, che tutti i corpi mortali, e sicome vno libererà il suo corpo dalla morte; in tal modo, & anco più accuratamente si deue liberare il prossimo da tutti i peccati, con orationi, ammonitioni, e buon essemplio.

*Ben del pro-
fimo si deue
amare come
il suo pro-
prio.*

124 Il settimo è, che ami il ben del prossimo come il suo proprio, e nel medesimo modo, che la Madre si rallegra de' beni del figlio-
giuolo,

gliuolo, così si deue rallegrare del ben di tutti, specialmente de' spirituali, che inducono l'anime alla consideratione delle cose alte; e si come procura i propri beni, così hà da procurare i beni de' gli altri, & usar diligenza, che i procurati augumentino, credendo sempre più bene del suo prossimo di quello, che può con la vista capire.

125 L'ottauo è, che nessuna cosa ami fuori, che Dio, accioche in tutte le cose sia amato puramente, e singolarmente laudato, senza vguaglianza di cosa creata. Nè si lasci indurre per qual si voglia fantità di creatura humana, o per beneficio singolare, ad amare in particolare persona alcuna; ma con vera Carità studi d'amare le virtù, e le hontà di ciascuno; il tutto riferendo à Dio, e per sua riuerenza, de' buoni ami sempre più i migliori, e sodisfaccia à i beneficj con orationi, & opere spirituali.

126 Il nono è, che in tutto quello, che s'affaticherà, tenga sempre nella memoria Dio, e nella volontà, antepoendo il suo honore à tutte le cose inferiori alla sua Diuina Maestà; e questo si venga principalmente ad intendere, che Dio è presente, come se in ogni luogo lo vedesse nell'assenza sua, si come stà presente in ogni parte, per essenza, potenza, e presenza; così lo tema, riuerisca, e sia con intento amore eleuato in esso, e di lui qui si goda, come può, con tutte le sue forze, & in quello, e non in altri cerchi riposo.

127 Il decimo è, che se può acquistare le dette cose, sappia, che gran beneficio gli fa Dio, e con questo tenga memoria di tutti gli altri beneficj, riceuuti da sua Diuina Maestà. Il primo, che l'adornò della sua imagine; Secondo, che pigliò la sua natura humana, e volle morire per esso; Terzo, che se gli dà in premio qui, e nel secolo, à venire; & accioche meglio intenda questo, fissi gli occhi nell'anima sua, e contempli, come staua conficcato in Croce con grandissimo tormento, compatendo, come s'in se stesso fossero le piaghe aerbiissime di Christo, principalmente dolendosi di tanto gran numero di anime, che demeritano per i lor peccati vn tanto, e tal beneficio: così pensando in Christo, dica con ardente amore nell'vndecimo luogo l'oratione, che segue, facendo riuerenza ancora alla Madre di Dio, dicendo.

128 Pietosissimo Giesù, Io vi supplico, che concediate questa gratia à me misero peccatore, che degnamente, e liberamente io serua alla vostra Madre Santissima Signor Giesù Christo scrite il mio cuore con le vostre Santissime piaghe, inebriando l'anima mia col vostro sangue pretiosissimo; accio in ogni parte, doue io mi voltero, vi veda sempre Crocifisso, & à quanti mi vedranno, paia, che io sia del vostro sangue tinto, accioche vedendo io voi, nessuna cosa possa trouar fuori, che voi, nè veder possa, se non le vostre piaghe. Questa sia, Signor mio la mia consolatione, che io non a'col patir con voi; Quello penso, Signore, à quel' hò indirizzata la mia affettione, il mio cuore non trona quiete, se non in voi, dolcissimo Giesù: perche se tarò senza voi, andrà male per me; poiche voi sete il sommo bene.

129 Il duodecimo è, che noi ci dobbiamo marauigliare grandemente

*Nessuna cosa
deue amarsi
fuori da Dio.*

*Dio sempre
si deue ten-
ere nella vo-
lontà.*

*Memoria de'
beneficj ri-
ceuuti. e di
quelli si deb-
ba ringra-
ziar Dio.*

Gen. 1.

S. Ambr.

Psalm. 92.

*Oratione da
dirsi nella
contempla-
tione della
passione del
Signore.*

Maravigliar e dobbiamo, come gustan. dofi vna volta Dio si possa hauer gusto d'altra cosa. mente dell'huomo, il quale gustando vna sol volta della soauità diuina, possa mai più da quella separarsi, e che non si scordi di tutte l'altre cose, per la dolcezza di quel celeste vino, e come ei possa dare al suo corpo alcun ristoro di mangiar, bere, e dormire; nè come trouar possa cosa, che gli aggradisca, se non il suo amato Giesù, dilettrandosi in quello, con intiero, e compito contento, sapendo, ch'ei in tutte le cose si ritroua, & in ciascuna d'esse può parlargli: accioche in tutte quelle riposi per amarlo, e contemplerlo. O quanto è buono il Dio d'Israele

Psalm. 72.

à quelli, che sono buoni, e retti di cuore! o quanto è soauo il vostro spirito vnito à quello. o di quanta amaritudine sarà pieno l'animo, che per vn momento si sarà separato da così incomprendibile dolcezza!

In che modo si debba risponder al Demonio nella testimonianza della predestinatione.

130 Decimoterzo è, che se il Demonio ti tormenterà con qualche tentatione della prescienza di Dio, o della predestinatione, in questo modo gli rispondi: Per qual si voglia cosa, che di me sia, son certo, che tu sei condannato, e s'io hò da esser condannato, e non hò da possedere il mio Signore dopo questa vita, almeno io lo debba hauer nella presente, con tanto maggior calor d'amore, quanta più certa notizia haurò, ch'è poco il tēpo, che l'hò d'hauer meco; onde non lascerò passare vn momento di tempo; nel quale, come potrò, d'esso mi goda, & in esso mi diletta; poiche (secondo, che tu dici) nel tempo, ch'ei stà per venire dopo questa vita, io debbo esser priuo della sua presenza; E sappi, vil Demonio, ch'hauēdo io da restar con te, persevererò tanto di cuore nel seruitio diuino con parole, & opere, e con tutte le parti del mio corpo, che ogni momento farò col mio Signore à poter mio.

S'alcuno fusse in tal modo à Dio congiunto, tutte le consolationi terrene hauria per scontentezze, & amaritudini: Con queste cose conchiudo, che non sarai condannato, perche sono contrarie, secondo l'ordinatione diuina, alla condannatione, come si vede chiaro per la regola del Vangelo Santo; la quale, chi offeruerà, è impossibile, che sia condannato; Et ancora deui dire: ricorrerò alla Madre delle misericordie Maria Vergine, pregandola à supplicare il Figliuolo, che mi perdoni i miei peccati; perche per saluare i peccatori, ella fu fatta di Dio Madre; il quale, per redimer noi, si fece Figliuolo della Vergine, e così è proprio d'ambidue l'hauer misericordia, e non lasciarono per me tant alto titolo, e così naturale proprietà. E s'io son predestinato, & hò da regnare con gli Angeli in eterno, sino allhora farò vita Angelica, e canterò nel Signore, e la speranza mia è in Dio: perciò hò da sperare in esso. Questa dignissima speranza per vn peccato mortale vilissimo si perde; per lo che, venga quel che si voglia, che mai dal seruitio di Dio mi partirò.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

Qui si tralascia il Terzo Libro, nel quale trattandosi solo de gli Ordini, e disciplina de' Frati Nouiti, s'è giudicato bene il non accrescer il volume senza profitto de' Lettori.

LIBRO QVARTO
DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE
DELL' ORDINE
DE' FRATI
MINORI,

ISTITVITO DAL PADRE SAN FRANCESCO.



*Del Nono Ministro Generale dopo la morte del Padre San Francesco,
che fu Fra Geronimo d' Ascoli .*
Cap. I.



L DECIMOSETTIMO Capitolo Generale dopo la morte del P. S. Francesco, fu celebrato in Leone di Francia del 1264. è fu nel tempo del Concilio Generale ; il qual Capitolo si congregò d' Ordine di S. Bonaventura Cardinale, essendo egli Commissario Generale della Religione, deputato da Sua Santità sin all' elezione del nuouo per Ministro Generale F. Geronimo d' Ascoli, che non era ancora ritornato di Grecia, doue era stato mandato Ambasciatore dal Papa. Nè tardò molto, che venne nel tempo del medesimo Concilio, accompagnato da nobili Ambasciatori de' Greci, mandati à Sua Santità per vnirsi, e rendere vbbidienza alla Chiefa Romana; nella qual vnione vi concorsero l' Imperatore con quaranta Principi della Grecia : Sua Santità cantò la Messa, essendoui presenti i detti Ambasciatori, che con gli altri vnitamente cantarono il Credo, con l' Articolo dello Spirito Santo, che procede dal Padre, e

*Croniche
ant.
S. Ant.
1264.*

*Ministro Ge.
nerale fu e.
lutto F. Ge.
ronimo d' A.
scoli, essendo
assente.*

dal Figliuolo, riceuendo al fine la pace insieme con tutti gli altri fedeli. Si trouarono parimente presenti à questo Concilio, Ambasciatori de' Tartari, condotti dall' istesso F. Geronimo; i quali rendendo vbbidienza al Papa, & alla Chiesa, furono battezzati con molto honore dell' Ordine de' Frati Minori, passando tutte le dette cerimonie per le sue mani. Nel tempo di questo Generale vn Cardinale, ch' era Vescouo Prencestino, essendo aggrauato d' infermità, richiese per sua diuotione l' habito de' Frati Minori, e riceuto che l' hebbe, con gran essemio di humiltà chiamò il suo Confessore, e gli ordinò, che in quello, ch' ei mancasse di purgare l' anima sua, l' esaminasse lui de' suoi peccati, come haurebbe esaminato vn seiplice secolare; perche, disse, noi Prelati dobbiamo essere diligentemente esaminati. Morì con l' habito, e fu sepolto nella Chiesa de' Frati Minori in Viterbo.

Vn Cardinale riceuuto l' habito de' Frati Minori.

Essemio di humiltà per i Prelati.

Papa Greg. X morì l' anno 1265. Elezione del Pontefice in Aues, che fu l' ordinale Officio de' F. Predicatori.

2 L' anno del 1265. morì Papa Gregorio Decimo, e fu eletto nella Città d' Arezzo F. Pietro Cardinale Officiale dell' Ordine de' Predicatori, e si chiamò Innocentio Quinto, nè campò se non cinque mesi. Nel medesimo anno questo Fra Geronimo fu rimandato dalla Sedia Apostolica Ambasciatore a' Greci, per alcuni negotij importantissimi, da i quali trattenuto, non potè esser presente al Capit. Generale, che si celebrò in Padoua; ma vi mandò in suo luogo F. Bonagratia, ch' era Commissario Generale dell' Ordine; il qual poi ad esso successe Ministro Generale.

1276.

3 Mentre che il Decimo ottauo Capitolo Generale si celebraua in Padoua nella festa della Pentecoste, l' anno 1276. vennero lettere del Ministro Generale, nelle quali rinontiaua l' ufficio del Generalato, allegando due cose; cioè l' insufficienza, e l' occupatione del negotio, che per seruitio della Chiesa, Sua Santità gli haueua imposto: Ma non perciò tali scuse furono ammesse, nè accettate; anzi fu nel detto Capitolo confermato nell' ufficio. Scrisse ancora nel medesimo tempo, ch' essendo stati cauati gli occhi ad vn huomo vicino ad Assisi, per i meriti del Padre San Francesco gli furono restituiti, & assai migliori de' primi.

Miracolo occorso in Assisi, che fu l' ordinale Officio de' F. Predicatori.

Creazione di Papa Adriano V. Genese, e sua morte.

4 Nell' istesso tempo Ottobone Genotese Diacono, e Cardinale di S. Adriano fu eletto Papa, e si chiamò Adriano Quinto: Il quale partitosi subito di Roma per Viterbo, quiui in pochi giorni passò à miglior vita, non hauendo goduto il Papato, se non vn mese, e noue giorni. Per la molta diuotione, c' hebbe alla Religione, volle esser sepolto nella Chiesa de' Frati Minori.

Creazione di Papa Gio. Vigesimo primo, e sua morte.

5 Quiui fu eletto in suo luogo Pietro Giuliano Vescouo Tuscolano, di natione Portoghese della Città di Lisbona, e si chiamò Gioianni Vigesimo primo; il quale parimente morì in Viterbo, otto mesi dopo la creazione.

Dignità de' Protettori dell' Ord.

6 Nell' anno seguente del 1277. Gioianni Gaetano Protettor dell' Ordine fu eletto Papa, si com'erano stati gli altri Protettori predecessori suoi, e si chiamò Nicolò Terzo; di che sentì molta allegrezza la Religione; perche vedeuano i Frati adempita la Profetia del P. S. F. il qual

qual hauera detto di lui, essendo figliolino, c'hauera da esser gran Pro- *Elettione di*
tettore, e Difensore dell'Ordine suo; che saria Signore di questo mō- *Nicòlò Terz*
do, come si legge nella Prima Parte di queste Croniche nel primo libro *diuote, del*
al Cap. 100. num. 308. *Ordine.*

D'un miracolo di San Francesco fatto nella Città di Lerida.

Cap. II.

IN Ispagna nella Città di Lerida fu vn Mercante, chiamato Gio- *Cron. anti*
uanni de Castro, huomo ricco, e molto diuoto del P. S. Fran-
cesco; il qual dopo esser stato vna notte mortalmente ferito, essendosi *Mercante fe-*
à lui di cuore raccomandato, gli apparue il Santo, e toccandogli le fe- *rto mortal-*
rite solo con le mani segnate di quelle pretiosissime Stimmate del Sig- *mente, e ora-*
in maniera lo curò, che perfettamente si risanò subito. Per il che restò *to con le man-*
egli tanto infiammato dell'amore del Santo, e gli portaua vna diuotio- *ni da S. F.*
ne così efficace, che meritò esser da lui più volte visitato, e soccorso in *subitofana-*
tutte le sue necessità, e trouagli. *te.*

S Vn giorno hauendo questo Mercante venduto delle sue merci, e
cautate vna gran somma di danari, il suo fattore, ò compagno, di cui
egli si fidaua assai, indotto dall'auaritia, tolse i danari, e se ne fuggì: In-
tela da Giouanni la fuga col furto, fece subito oratione al P. S. Fran-
cesco, dolendosi del suo danno, e che gli hauesse lasciato rubbare tanti
danari. Il Santo non gli apparue, com'era solito di fare, nè meno gli
diede per allhora consolatione alcuna; onde il Mercante cominciò à
diffidarsi di mai più rihauere i suoi danari. Ma veduta dalla moglie,
e da i figliuoli suoi questa diffidenza, con molte lagrime, e sospiri lo
pregarono à consolarsi, dicendogli, che non douea così presto dispe-
rare dell'aiuto del Padre S. Francesco; anzi che teneu per certo, che
l'aiuterebbe, sì come hauea fatto nelle cose maggiori; e ch'è più tosto
diuotamente inuocasse il suo fauore. Fù questo parlare di tal forza, che
ritornò in Giouanni la perduta speranza; & andò subito con molta fe-
de, e seruire nella Chiesa de' Frati Minori, ouero raccomandandosi af-
fettuosamente al Santo, gli venne in animo di seguir il ladro, nè ha-
uendo allhora feco in compagnia persona alcuna, finita c'hebbe l'ora-
tione, se n'andò in piazza per pigliare vna caualcatara, & incaminarsi
alla volta di Pamplona, verso doue haueua inteso, ch'era andato il mal-
fatore. Ritrouò quiui vn huomo, che in vista gli pareua mole' atto à
caminare; il quale dimandandogli, che cercaua, rispose Giouanni, c'
haueria voluto vn cauallo per andar à Pamplona; colui disse, che n'
haueua vno bonissimo, e che benissimo sapeua la strada, offerendosi
di conduruelo con prestezza. Il Mercante tutto allegro, sì dell'offerta,
e prontezza sua, come d'hauere trouato cauallo, gli dimandò, di doue
era, e come si chiamaua, e San Francesco, che gli apparue in forma di
quell'huomo, rispose nel modo, che fece l'Angelo à Tobia: nè perciò
Giouanni lo conobbe, nè meno seppe, chi egli si fosse. Ma montato à
cauallo, il Santo lo condusse à Pamplona in poco meno d' vn giorno,

ben-

benche fusse lontana cinque giornate; e giunti alla Città, trauersarono per dentro, e strade, e piazze tanto, che giunsero, dou'era alloggiato il ladro, e disse San Francesco al Mercante: Entra in questa casa, e guarda, se vi è, chi t'hà rubbato. Entrò, e subito gli capitò innanzi il malfattore; il quale vinto dalla vergogna, e dal timore, restitui al padrone i suoi danari; di che ne senti tanto contento, & allegrezza, che non procurò di dargli altro castigo; ma rendendo molte gratie al Signore, & al suo intercessore, uscì di quella casa, per mettere la moneta sul cauallo, e non trouandolo, nè men la guida, mentre lo cercaua, trouò vna poliza, nella qual era scritto: Sappi, che per virtù diuina, ad intercessione del P. S. F. fosti condotto quà, doue hai ricuperato i tuoi danari. E questo da lui letto, andaua publicando per tutte le parti la gratia riceuuta dal Glorioso Santo.

*Fu questo
però, o tro-
uato da vn
Mercante
per interces-
sione di S. F.*

*D' alcuni altri miracoli fatti dal Padre S. Francesco a certi
suoi diuoti. Cap. III.*

Cron. ant.

H Avendo il sudetto Mercante vna Naue carica di merci nel porto di Tarragona, occorse, che venne vna gran febre ad vn suo figliuolo, che voleua mandare per gouerno d'essa, e subito si ridusse à termine, che i Medici non sapeuano più dargli rimedio, che gli potesse giouare; di che era molto dolente il Padre, raddoppiandogli la pena l'hauer inferma ancor la moglie. Stando in questo trauaglio, si ricordò del suo consolatore, & andato fuori della Città in vn luogo solitario, cò calde preghiere raccomandò il suo figliuolo à S. Francesco; acciò da Dio gl'intercedesse la salute. Dopo la sua lunga, e seruenta oratione, gli apparue il Santo, dicendogli: Non temere, che se tu porterai il tuo figliuolo fuori de' termini della Città, guarirà subito. E ciò detto, sparue: Onde egli tutto allegro tornò à casa, e dato prima conto à sua moglie, & alla famiglia della gratia riceuuta dal P. San Francesco, fece poi portar il figliuolo fuori della Città, e passati i suoi termini, restò intieramente risanato. Auuicinandosi il fine della vita di questo Mercante, andò vn giorno nella sua camera, vedendolo la moglie, nella qual era solito d'entrare, quando voleua diuotamente raccomandarsi al Santo, e posto in oratione, gli apparue San Francesco, e feco di molte cose ragionò. La moglie, che sapeua, ch'era solo; sentendo parlar altro, si marauigliaua: Il marito venne fuori della camera, & à lei disse: Guarda, moglie, di non entrar qui dentro, ma vattene subito alla porta, e fa venir quà vn giouanetto, che iui ritrouerai. Andò ella, e ritrouato il giouane, che mai più uisto haueua, dopo hauergli fatto l'ambasciata del marito, lo condusse seco, e gli mostrò la camera, nella quale entrato, fù subito chiusa la porta, e dopo molte ragioni dette dal Santo al Mercante, gli lasciò cinque polize tutte scritte in Italiano, e segnate con quel segno di Croce, col qual era solito il Santo di sigillare le lettere; le quali furono non solo conseruate, come reliquie sante da' suoi discendenti, ma venerate da tutta la Città

*Sanità ricu-
perata per in-
tercessione di
S. F.*

di Tortosa . Alquanti giorni dopo questo , Giovanni s' ammalò di graue infermità , e raccomandandosi al Santo, gli apparue , e lo confortò, dicendogli , che presto passeria di questa vita al Signore, soggiungendogli, ch' eleggesse quello , che più gli piaceua , o d' hauer il Purgatorio di tutti i suoi peccati in questa vita, ouero nell'altra , e che per le sue preghiere il Signore gli haueua concesso , che pigliasse qual de' due più gli piaceua; à cui rispose l'infermo : Padre mio , e mio gouernatore, io vi prego à dirmi, qual de' due debbo eleggere, perche in ciò voglio seguir il parer vostro . Il Santo rispose, ch' era necessario , che da sè stesso l'eleggesse, perche tal era la volontà di Dio . Poiche così piace à sua Diuina Maestà , disse l' infermo , voglio più tosto in questa vita soffrir il Purgatorio, che nell'altra. Il Santo laudò l'elettione, e da lui ferrata per di dentro la camera , attaccò fuoco ad vna gran quantità di canauacci , ch'erano in detto luogo , e leuato il suo diuoto dal letto, lo pose in quel fuoco; il quale sentendosi abbruciare, chiamaua il Santo, che lo foccorresse; à cui rispose egli: Sopporta per amor del Signore, che poco hà da durare la pena, e farai liberato subito . Io vi supplico, Padre, soggiunse , che non m'abbandoniate in questo sì gran trauaglio . Non temere, disse , il Santo , che io non ti lascerò ; perche purgato che farai totalmente, questa notte ti condurrò meco alla vita eterna : Ma sentendo grandemente Giovanni il tormento, ad alta voce di nuouo chiamaua il Santo , che lo liberasse ; onde S. Francesco ammorzò il fuoco , e poi subito sparue . Quelli di casa , c' haueuano sentito parlare , & anco gridare l'infermo , gli dimandarono , con chi haueua parlato, e perche così haueua gridato, & egli loro raccontò per ordine il seguito .

Ma non vedendo essi alcun segno di fuoco, nè i canauacci, crederono, che la forza della febre l'hauesse fatto vscir di sè, e che tutto ciò gli fosse paruto nell' imaginatiua ; & egli rispondendo in proposito, affermaua loro, ch'erano state verissime tutte le cose, che dette lor hauea; & accioche non ne stessero dubbiosi, gli mostrò i segni del fuoco, c' haueua nella persona ; e ciò veduto , restarono come stupidi : E di più gli disse: Acciò rinfiate ben chiari di questa verità , sappiate , che questa notte senza dubbio alcuno passerò da questa vita al Signore, e così fu : perche lasciando l'istessa notte il corpo alla terra , se ne volò l'anima sua purgata al Cielo .

D'alcuni Morti risuscitati dal Padre San Francesco .

Cap. IV.

10 **N**ELLA medesima Città di Lerida morì vn figliuolo d' vna diuota donna , c' hauea gran fede nel P. S. Francesco per i non ant. meriti suoi; la quale stādo molto mesta e lagrimosa, pregaua affettuosamente il Signore, che restituisse la vita al figliuolo , e benchè all' hora non fosse essaudita, però quādo leuarono il corpo per portarlo à sepolcrlire nella Chiesa de' Frati Minori, ella salì sopra vn poggio della casa sua

sua per accompagnarlo con la vista, come faceua col cuore, e con la voce, e così tutta circondata dal dolore; ma non smarrita nella fede, ch'ella haueua nel Santo, benché vedesse portar il figlio alla sepoltura; tuttauia gemendo, e sospirando, con diuote preghiere humilmente supplicaua S. Francesco, che gli ottenesse la vita, e continuando in così pietose esclamazioni, seguèdo cō la vista il corpo morto, vide, che giugendo S. Francesco per toccar il defonto, si fermarono quelli, che portauano il cataletto, e dopo hauer toccato il Santo quel figliuolo morto, subito sparue, & il puttino si leuò viuo, e sano, e se ne ritornò à casa, doue fu riceuto dalla Madre con abbondanti lagrime d' allegrezza, rendendo le debite gratie al Signore, & al B. P. S. Francesco.

*Figliuolo
morto, e risu-
scitato per l'
orazioni fat-
te à S. F.*

11 Nell' istessa Città era vn nobile Barone, chiamato Arnaldo Dorian, che dopo vna lunga infermità se ne morì, e mentre lo portauano à sepolire, i suoi parenti, & amici inuocauano S. Francesco con grā fede, che gl' intercedesse la vita: Nè mancò il pietoso Santo di consolarli, perche risuscitò egli sano d'ogni male; & andò ad accompagnar i Frati al Monastero, oue dopo hauer rese molte gratie à Dio, & al suo intercessore, disse a' Frati, che per i meriti di S. Francesco era stato ritornato in vita.

*Arnaldo
Doriano, Ba-
rone, & uen-
ne risuscitato
lo risuscitò,
to per l' inno-
cenzia di S.
Franc.*

12 Vn altro nobile della medesima Città, chiamato Berengario d' Auelia, era talmente oppresso da vna graue infermità, che i Medici nō gli dauano vita per il seguente giorno. Inuocato dall' infermo con gran diuotione, e fede il Padre San Francesco, il giorno seguente, fuori d'ogni speranza de' Medici, e de' gli Astanti, si trouò sano; di che fecero festa, & allegrezza, rendendo al Signore, & al Santo le douute gratie.

*Infermi duo
d' Auelia da'
Medici, resu-
scitati in un
subito per l'
intercessione
di S. F.*

La moglie del Barone di Mōte Cathano nobilissima Signora indotta dalla grauezza del male, all' estremo della sua vita, chiamando in suo aiuto il P. S. F. fu subito risanata.

D'altri Miracoli del Padre San Francesco.

Cap. V.

1282.

13 L' Anno del 1282 in Ispagna nella Città di Valenza vna donna d' honesta famiglia, dopo hauer partorito, restò così lassa, & afflitta; che per vn anno continuo restò sempre in letto, nè si mouea, se non quanto era mossa: & essendo ella mo'to diuota del Santo, alla sua protectione con molt' affetto si raccomandaua; il quale le apparue, e le disse: Và figliuola à Lerida, e nella Chiesa mia veglia noue notti, che sarai risanata. Il che dalla donna inteso, pregò il marito, che per la sua lunga malattia non staua seco, che la facesse portarà quella Chiesa, come fu subito fatto, e là condotta, dopo hauer vegliato quattro notti, addormentata nella quinta, gli apparue San Francesco, dicendole: Licuati, che sei liberata; la quale svegliata, e ritrovata si sana, grido ad alta voce per lo spauento, che hebbe della visione: & vedita da quei, che erano presenti, le dimandarono, perche così gridaua. Ella raccontò lo-

ro la visione, facendogli vedere, ch'era sanata per i meriti del P. San-
 Francesco. Questo miracolo fù veduto da molte Signore, e poi dal
 popolo, che in gran numero concorse à vedere quella donna nella det-
 ta Chiesa, e tutti laudauano il Signore, rendendo molte gratie à San-
 Francesco; la visita della gente durò per otto giorni, e vi andò anco la
 Regina d'Aragona, ch'era allhora in quella Città; la quale d'indi inan-
 zi fu molto più diuota del Santo, e de' suoi Frati.

14 In Valuerne nel Vescouato di Zamorra in Castiglia fù vn huo-
 mo diuoto del Padre S. Francesco, e de' suoi Frati, ch'alle occorrenze
 loro gli albergaua in casa. Hauueua costui vna figliuola, la quale partori
 vn putto malchio cieco, sordo, muto, paralitico, e stroppiato da vna
 parte, di modo che pareua la sua carne, come esser morta: Così viuendo
 questa creatura, moueua à gran pietà non solo i genitori suoi, ma chiù-
 que lo miraua. L'Aua del putto, che fù moglie di Martino, e che lo
 gouernaua, considerando vn giorno le molte, e graui infermità di quel-
 la creatura, tutta commossa à compassione, lasciando per quella sera
 il figlio alla sua madre, con gran fede, e speranza andò à far oratione,
 al Padre S. Francesco tanto di buon cuore, che tornata la mattina à ca-
 sa della figliuola per pigliar il putto, lo trouò, che vedeua, vdiua, par-
 laua, & anco, che poteua vsare quella parte del corpo, della qual era
 stroppiato: Solo nella partè da basso, doue pareua, che la carne fosse
 morta, non si vedeua ancor miglioramento. Vedendo la donna così
 gran miracolo, rese gratie innumerabili à Dio, & al suo glorioso inter-
 cessore: E crescendo in lei la diuotione, pregò di nuouo per l'intera
 salute di quella creatura, accioche la gratia del miracolo fosse compita;
 la qual oratione fu effaudita, perche subito il puttino fù ritrouato to-
 talmente sano.

15 Nella Città d'Ancona era vna putta oppressa da così intensi, e
 continui dolori, che i Medici l'hauerano abbandonata; nè si parlaua
 se non di sepellirla. Essendo ella già al fine della sua vita, gli apparne
 il Padre S. Francesco, e le disse: Confidati, figliuola, & habbi fede, che
 farai curata per le mie preghiere; e non manifesterai questa tua sanità
 à nessuno sin alla sera: si leuò ella di letto, non senza gran marauiglia
 de gli astanti, i quali subito crederono, si come haueuano sentito ragio-
 nare d'alcuni cali, che l'anima della giouanetta fosse vscita, e che'l De-
 monio fosse entrato nel suo corpo. Sentendo la Madre il gran contra-
 sto, andò nella camera della figliuola, e credendo di parlare col De-
 monio, la cominciò à scongiurare, affaticandosi molto per ritornare
 quel corpo sopra il letto: Et ella le disse: Non vi pensate, Madre, ch'io
 sia vn Demonio; ma sappiate, c'hoggi venne à me il Padre S. Francesco
 sù l'hora di Terza à curarmi, e mi comandò, che tacessi sin adesso.
 Quando sentirono il nome di S. Francesco alcuni, ch'erano fuggiti, ri-
 tornarono, e fecero grand'allegrezza con quella, che teneuano vn De-
 monio: E volendo meglio assicurarsi della verità, le portarono da
 mangiare vn uccello arrostito; & ella, perche era di Quaresima, non lo
 volle, ma disse: Non hauete voi timore, essendo qui presente il P. San

*Putto, mu-
 to, sordo, cie-
 co, stroppia-
 to, risanato
 del tutto per
 intercessione
 di S.F.*

*Pauellina in
 Ancona op-
 pressa da co-
 stanti dolori,
 à cui appar-
 uo S.F. e la
 risanò.*

Francesco, che mi comanda, ch'io non mangi carne, perche son sana ? Mi dice anco, che io mandi le cose apperechiate per la mia sepoltura ad vna pouera donna, & hora se ne vā il glorioso Santo.

Come San Francesco aiutò vn Nobile suo diuoto in vna battaglia.
Cap. VI.

Cron. ant. 16 NEL tempo, che il Rè Duarte d'Inghilterra affliggeua con-
 continua guerra il Rè Scotia, auuenne, che quando i Scoz-
 zesi, e gl'Inglesi misero i loro esserciti in campagna per far giornata, era nell'essercito de gl'Inglesi vn nobile gentilhuomo Guascone, detto Amanerio de Iebreto, diuotissimo del Padre San Francesco, e della sua Religione. Venuti gli esserciti à sanguinosa battaglia, essendo in quello de' Scozzesi molti Sacttatori, che feriuano crudelmente gl' Inglesi, e ritrouandosi Amanerio in pericolo così grande, & eminente, chiamaua con gran fede in sua difesa S. Francesco; il quale gratissimo à i suoi diuoti, apparue nell'aria con l'habito de' Minori, inanzi al Canaliere, e riceueua nelle maniche dell'habito le saette, ch'andauano contra il suo diuoto, sì che nessuna lo feriuā. Restarono gl'Inglesi in quella giornata perditori, e la maggior parte di loro morti, e feriti, perche con tanta forza, e brauura combatterono i Scozzesi, che à pena si saluò il Rè Duarte; il quale stanco dal combattere, & affluito per la perdita del suo essercito, con pochi si ritirò in vn bosco per riposarsi in vna pouera capanna, pensando al suo gran male, e dolendosi assai della perdita di molti suoi cari amici, & in particolare del suo amato Amanerio; del quale staua in dubbio, s'era viuo, ò morto: Ma piacque à Dio per i meriti di San Francesco di mostrarlo al Rè con vn maggior miracolo, il quale non si sapeua da alcuno. Finita la battaglia, e ritiratosi il rimanente de gl'Inglesi, sparue il Santo, e lasciò il suo diuoto Amanerio con solo il suo Alfiero, ch'era ferito à morte, & il cavallo d' Amanerio non poteua quasi andare per le ferite; ondè staua con gran timore, sì per la crudeltà de'nemici, come per l'oscurità della notte, non sapendo da qual banda pigliar il sicuro camino, tanto più hauendo il cavallo inhabile à caualcare; e mentre staua inuolto in queste angustie, s'ascose frà certi arbori cō animo di passare dogliosamente quella trista notte; e mentre staua in questo di' piacere, pēsādo al suo infelice stato, affissò gli occhi del suo intelletto in S. Frac. che in quel giorno gli fu tanto fauorcuole, col scāpargli la vita; postosi in oratione con diuoti sopiri, e con salda fede, pregò il Santo, che l'aiutasse in così estremo bisogno, indirizzandolo sù la sicura strada da potersi saluare, e dalli nemici, e dalla fame: il qual gli apparue vn'altra volta nel suo habito; e con dolciissime parole lo confortò, dicendogli, che non douea temere; ma che montasse à cavallo, e lo seguisse; e così fece seguirando il Santo, che lo cōdusse per mezzo de'nemici, e delle sentinelle, tātò che lo guidò al bosco nella capanna, oue staua nascosto il Rè, poi sparue subito, & il cavallo cascò in terra morto. Il Rè si ralleggrò molto dell'arriuò
 inaspet-

*Amanerio
 diuoto di S.
 Francesco
 da lui difeso
 in vna bat-
 taglia,*

inaspettato di così fedele, e valoroso amico, e tanto più, quando lo vide sano, restando tutto pieno di marauiglia delle grazie, e fauori, che gli hauea fatto il P. S. Francesco, e ne diedero gloria à Dio, e gratie al suo Santo, e glorioso seruo.

17 Dopo alcun tempo, che passarono le dette cose, stando il nobilissimo Amanerio in vn suo Castello, chiamato Castrogelosio, vn giorno dopo delinare inuitò la moglie ad andare al Monastero di S. Francesco, e starui quella sera, dicendole: Andiamo, Signora, à beuere quella sera del vino della nostra vigna; perche la moglie haueua vna vigna vicino al Monastero de i Frati, à i quali ogni anno faceua elemosina per amor di Dio di tutto il vino, che se gli coglieua dentro: Restò questa Signora merauigliata dell'inuito del marito, frà se dicendo: Che cosa noua è questa? non suole già il mio Signore condurmi in alcun luogo à diporto; Voglia Dio, che sia con buona intentione, & à fin di bene, & il tutto retto dalla mano di Dio, che sà i pericoli da venire. Andarono il marito, e la Signora con la fameglia al Monastero, e restò nel Castello vna lor figliuola piccola. E stando la sera in consolatione dentro il Conuento, sentirono vn grande, e spauentoso rumore d'vna rouina, e molti di quei, ch'erano presenti, crederono, che fosse il terremoto; ma videro in vn subito salire vna gran poluere in aria dal detto lor Castello, e s'oscurò talmente, che non si poteua vedere di doue veniua quella tempesta, e dipoi che fu oscurata l'aria, abbassandosi la poluere, videro, che la maggior parte del Castello era caduta, onde vennero in molto di spiacere della figliolina, che v'haueano lasciata, e della propria casa: Ma mentre stauano in quello dolore, si trouarono la figliuola appresso. Periche voltato il dispiacer in allegrezza, resero infinite gratie al Signore, & al suo diuoto P. S. Francesco, che gli haueua liberati, e preseruati di tanti pericoli.

*Amanerio
con la moglie, & vna
figliuola scap-
pati da vna
rouina da S.
Francesco,*

Del premio, che dà Nostro Signore à i veri Frati Minori.

Cap. VII.

18 **E** Ra vn Prete giouanetto nobile, e ricco di beneficij di più di seicento scudi, e molto diuoto; il quale persuaso da vn venerando Religio'so, lasciò tutta l'entrata, e si fece Frate Minore: Piacque à Dio, che subito, che si velli l'habito, grauemente s'ammalò, à tal che il quinto giorno, dipoi ch'entrò nella Religione, giunse al punto della morte; & essendo in agonia, entrò nella Cella il Frate, che l'haueua essortato ad abbandonar il mondo, per visitarli, e subito, che lo vide, l'infermo prese tanta forza, che si leuò di letto, e se gli gettò à i piedi: Il che veduto da i Frati, che lo teneuano per morto, crederono, che tal moisa fusse per frenesia, e lo tornarono sopra il letto, l'infermo in quell'istante aprì gli occhi, e disse: Atcoltatemi, vi prego, fratelli carissimi, e notate bene le mie parole: Sappiate certo, che io sono stato morto in questa infermità; ma per Diuina providenza son tornato in questa vita per raccontarui quello, c'intenderete.

*Croniche
antiche*

*Visione vedu-
ta da vn
Nostro Mi-
noritano*

Quando l'anima mia si separò dal corpo, vennero gli Apostoli per portarla alla celeste gloria; ma subito apparne vn altro Angelo dicendo, c'hauendo io lasciata tanta entrata al secolo per entrare nella Religione, doueua essere portato in Cielo con maggior honore, & allhora comparuero molti Angeli con vna tauola d'oro, legata da tutti quattro i lati con corde d'argento, & oro aggroppate, come quelle di noi altri Frati Minori, e fu da vno con vna tromba gridato, che io fossi posto sù quella tauola, & accompagnato da quel gran numero di Angeli al Cielo: Et essendo stato ritornato in vita per dirui tutto questo, vedendo io quel Frate, che mi haueua consigliato à seruir à Dio, smontai dal letto, me gli gettai à i piedi, volendolo ringratiare di tanta gloria datami dal Signore per l'aiuto del suo santo consiglio, che mi fece lasciare tutti i beni terreni per la volontaria pouertà. Questa è la gloria, ch'è apparecchiata da Dio à quelli, che lo seguitano fedelmente. E ciò detto, quell'anima fu gloriosamente assorta nella luce della celeste gloria.

In Parigi fu vn altro Nouitio, che entrato nell'Ordine, si graueamente s'infermò, che in otto giorni spirò, & il suo corpo fu portato in Coro, oue restarono alcuni Frati per vegliarlo sin'al Mattutino, & altri poi sin'alla mattina. Vn Frate di quei primi inanzi l'hora del Mattutino andò alla Cella, e si mise sul letto per riposar alquanto, nè potendo dormire, sentì nell'aria vn gridore, e rumor grande di diuersè voci d'animali bruti, e particolarmente di cani, ascoltando con gran merauiglia, e spauento, e non senza gran dubbio della salute dell'anima del Nouitio: Ma vdì poi vna voce dal Cielo, che disse: Il Signore inclino à me le sue orecchie; dalle quali parole il Frate sperò la saluatione di quell'anima.

19 Nel medesimo Conuento di Parigi passò di questa vita vn Frate, che per la sua Angelica vita, era detto Fr. Angelico: Staua allhora nel detto Conuento vn Maestro Lettore di Teologia, ch'era Religioso di molta perfettione; il quale benchè sapesse d'esser obligato à dir trè Messe per qualunque Frate, che morisse in quel Conuento; nondimeno gli pareua, che per la santità di quel defonto, non fusse bisogno il celebrarle: indi a pochi giorni, mentre andaua il Teologo solo passeggiando per l'orto, gli apparue il Frate morto, dicendogli: buon Maestro, habbi di me misericordia; & egli rispose: che bisogno hai di me, fratello? disse il morto: Io son detenuto in Purgatorio, se tu dirai le trè messe, che mi deuì, farò subito liberato. Veramente, rispose il Teologo, l'hauerei già dette, s'hauessi creduto, che n'hauessi bisogno; soggiunse il morto: Tu non sai, quanto stretto conto dimanda Dio à ciascuno, e quanto seueramente castiga; e subito sparue. Il Teologo celebrò le Messe quanto prima con molta diuotione, e nella terza Messa gli fu rivelato, che quell'anima era liberata, e si godeua la Diuina visione in Cielo.

*Messa dette
per l'anima
de' defonti
quanto giu-
uano.*

*Nota.
Conto stre-
to che deu-
da Dio à
ciascuno.*

D'altri casi d'anime de' Defonti : Cap. VIII.

20 **I**N vn altro Conuento fu vn Frate Minore, ch'era molto trauagliato, & indebolito da vna dissenteria; onde per il fastidio, & incomodo, che daua à i Frati, efficacemente dimandaua gratia al Signore, che lo liberasse col mezzo della morte, e mentre stava in queste preghiere, gli apparue vn Angelo, e gli disse: Io ti dico da parte di Dio, che di due cose n'elegerai vna, ò che tu muori subito, e sij vn giorno in Purgatorio, ò che sopporti con pazienza questa infermità per vn anno, & all'hora senz'altro salirai in Cielo. Eleggendosi l'infermo di subito morire, gli comandò l'Angelo, che si preparasse, e riceuuto c'hebbe i Sacramenti, passò all'altra vita: L'Angelo portò l'anima sua al Purgatorio, oue cominciò ad essere grauemente tormentata: & essendoui dimorato vna sol hora, era tanta la pena, ch'ei patua, che gli pareua esserui stato vn anno: Per il che dolendosi egli in estremo, gli apparue l'Angelo, dicendo: Di che ti lamenti, non essendo ancor trascorsa vn hora, se deui in queste pene dimorar vn giorno? Rispose l'anima: Io mi lamento, perche è passato vn anno, nè ancor mi liberi da questi tormenti: Soggiunse l'Angelo: Credimi certo, che non è ancor vn hora, che venisti quà; il tuo corpo non è ancor sepolto, se ci vuoi tornar à patire l'istessa infermità più tosto, che questa pena, col diuino volere resusciterai. Accettò quell'anima il partito, e con spauento di tutti si lenì in piedi, e raccontò, quanto s'è detto. Visse vn anno in quella infermità; il qual passato, se ne volò subito al Cielo.

Cron. ant.

*Essempio d
misera,
quanto siano
grandi le pe-
ne del Pur-
gatorio.*

21 Vn Gionedi Santo vn Guardiano, ch'era molto diuoto Religioso, dopo hauer sepolto vn Frate morto in detto giorno, celebrando per quell'anima, come si costuma frà loro; nella commemoratione, e Memento de' Defonti, essendo egli diuoto, con feruore di spirito, & abbondanza di lagrime fece oratione al Signore, pregandolo, che per sua misericordia, e per virtù, e riuerenzia del Santissimo Sacramento quel giorno istituito, e per speciale priuilegio di carità, si degnasse di liberare quell'anima dal Purgatorio, & insieme tutte quelle de gli altri Frati, che sono intormenti: La mattina seguente à buon hora andò dal Guardiano vn peccatore contrito, e lo pregò, che lo volesse confessare, contandogli la riuelatione, c'haueua nella passata notte veduta, e così gli disse: Padre, questa notte m'apparue il Frate, che morì hieri, qual era mio parente, e mi disse: Vanne al mio Guardiano, & à lui confessati, perche tu n'hai gran bisogno, e riceui volentieri la penitenza, che t'imporrà, e falla con diuotione: Digli anco da mia parte, che *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus, sed non omnes.* E mi disse queste parole tre volte, accioche io ve le sapessi dire: gli dimandai, che mi dicesse ciò, che voleuano significare; & egli mi rispose, ch'io non mi curassi di saperlo, ma che da voi saranno intese. Per le quali parole il Guardiano seppe, che quel Frate morto, & alcu-

*Riuelatione
ad vn pecca-
tor contrito
della libera-
tione d' al-
cune anime
dal Purga-
torio.*

ni altri ancora erano liberati dalle pene, ma non tutti.

*Visione vedu-
ta da vn Mo-
naco d'un
Frate Minore.*

22 Vicino alla Città di Parigi in vn Monasterio de' Monaci ve n'era vno di gran fama di santità; il quale stando vna notte in contemplatione, fu eleuato in estasi, e vide, che inanzi ad esso passaua vn grand'essercito di nobile, bella, e ricca gente, cantando con soauissima musica, e sonando varij istrumenti; il che da lui vdito, stana tanto consolato, che gli pareua d'esser in Paradiso. Et accollatosi ad vno de gli assistenti, gli dimandò, che compagnia era quella, e doue andaua; gli rispose, ch'erano, e che veniuano dal Paradiso d'ordine del grand'Imperatore del Cielo, e della Terra Christo Giesù per portare vn suo huomo, che l'hauea seruito à piedi; il quale sù quel bel cauallo, e così ben guarnito, com'ci vedeua, haueua da caualcare, e da esser in esso accompagnato al Cielo. Il Monaco lo pregò con istanza à dirgli ancora, chi era quell'huomo così beato, per il quale erano venuti; e subito gli rispose, ch'era vn Frate Minore, che doueua morir in breue. E perche egli per amor di Christo elesse d'andar à piedi, & egli è stato sempre fedele, e lo rimunerà ancora di gloriosa mercè, à somiglianza di buon Cavaliero. Di più disse quell'Angelo al detto Monaco, che queste cose à posta gli erano riuelate, accioche à tutti le manifestasse, per gloria del Sig. e de' suoi coraggiosi serui. Onde ritornato, che fù in sé da quell'Angelica visione, restò sconsolatissimo, non sapendo seguire; nè tardò molto, che entrandoui di nouo con maggior solennità di prima, dopo hauer visto vn Frate Minore circondato di grandissima chiarezza sopra il detto cauallo, sparue poi la visione; il quale andò il seguente giorno al Monastero di Parigi à raccontar al Guardiano, e dicendogli l'hora di quella sua estasi, si trouò, che in quell'istessa era morto vn Frate semplice, & era quello, c'hauea visto in tanta gloria.

Come alcuni furono miracolosamente liberati dal gran disturbo delle tentationi. Cap. IX.

23 **F**Vrono in questi tempi molti Frati afflitti da' spiriti maligni in varie maniere di tentationi; delle quali alcune qui ne scriueremo, e come furono misericordiosamente liberati, accioche con l'esempio di questi, noi c'inanimiamo à resistere à qual si voglia tentatione, conoscendo, c'habbiamo dalla parte nostra il Signore, che ci aiuta sempre.

*Nouizio ten-
uato nella se-
de, e come
liberato.*

Era in Parigi vn Nouizio grandemente tentato dallo spirito della bestemmia; di maniera che lo faceua dubitare nella fede della Santissima Trinità, & Vnità di Dio; della qual tentatione Alessandro d'Alessandria famosissimo Teologo più volte gli haueua trattato, confortandolo nel Signore, sì come haueuano fatto ancora molt'altri valenti Teologi; ma non perciò cessaua la diabolica tentatione in lui, nè il dubbio della fede; & essendo molto diuoto, & vbbidente a' suoi maggiori, staua sempre molto mesto, e sconsolato, vedendo di non poter superare quella terri-

terribile tentatione , nè men per questo mancaua di fare continua oratione à N. Sig. supplicandolo , che gli desse vittoria contra sì fiero , e potente nemico, & vna sera, mentre cenaua alla seconda mensa, perche haueua seruito alla prima, staua molto attento alla lettione, con santa meditatione , gli sù detto in spirito : Lieuati , e' vattene in Chiesa , che iui sarai consolato con gratia celeste . Onde si leuò subito, & andatoui, si gettò à terra dinanzi all'Altare, e diuotamente lagrimando, supplicò il Signore , che illuminasse l'intelletto suo , oscurato per opera del nemico. si che vdi vna voce, che gli parlò nel cuore , dicendo : Torna à letto , che sarai dal Signore visitato : si leuò egli subito , e nell'andare alla sua Cella, non cessaua di pregar Dio con molta diuotione , che lo liberasse da quella tentatione : Postosi sul letto , s'addormentò, assalito da vn soauo sonno , e vide in sogno quella Croce , che nell'entrata del Coro posta in alto attaccata all'Vniuersità di Parigi al piede della quale staua Alessandro d'Ales, che proponeua la Questione della Santissima Trinità dubbiosa al Nouitio, e dipoi che fù sottilissimamente disputata , furono da Alessandro esposti , e dichiarati i dubbj con intiera satisfattione compitissimamente : Vide anco dipoi il Crocifisso , che à lui voltatosi , diceua : Credi fermamente , figliuolo , tutto quello , che Alessandro hà determinato. Et in quel pùto gli souenne vn altro dubbio , cioè come potuea hauer preso carne humana vna , e non tutte trè le diuine persone , e trattandolo frà se stesso, gli pareua di veder vscire dal costato di Christo sangue humano , e che correffe verso il suo volto in tanta copia, che mettendoni la mano, gli pareua di vederla tutta insanguinata; e ciò credendo per vero , andò subito in Chiesa, & auuicinatosi alla lampada , per vedere s'era sangue , si sentì libero dalla tentatione , restandogli molto consolato della praua , e da li inanzi non hebbe mai alcun disturbo nella fede . Questa visione fù dal Nouitio raccontata à i Frati con alcuni argomenti, ch'egli haueua inteso , e le determinationi , c'haueua fatto Alessandro d'Ales: Perilche la visione fù tenuta per più vera , & autentica .

24 D'alcune simili tentationi fù liberato Fr. Guglielmo , ch'era Vicario del Coro di Parigi in vna marauigliosa visione, illuminadogli N. S. l'intelletto , e confermandolo nella fede della Santissima Trinità. Vn Maestro in Teologia huomo dottissimo , e di vita esemplare nella Religione , fece vn Trattato dell'espositione de' Misterj della Messa , e per ciò ogni giorno si mettaua la cotta , e seruiua alla Messa con molta diuotione , pregando Nostro Sig. che l'illuminasse in conoscere , & intendere alcuni punti oscuri , & vn giorno ripieno di diuino splendore fù rapito in spirito, e vide dentro alla circonferenza dell'Hostia consecrata nell'alzarla in alto, contenersi il corpo di Nostro Signore, senza eccedere i limiti dell'Hostia ; con la qual visione restò il Frate molto consolato ; onde pose tutto questo ne' suoi scritti , insegnando il Mistero del Santissimo Sacramento dell'Altare .

25 Dice Alessandro d'Ales nel suo quarto libro , ch'era vn Sacerdote , che stando in dubbio, vacillaua talmente nella fede , che creder non

Fr. Guglielmo Vicario del Coro di Parigi illuminato nella fede .

Miracolosa visione nell'Hostia da vn Maestro in Teologia .

Non poteua, che in quella poca quantità dell'Hostia vi fusse perfettamente compreso il corpo di N. Sig. Giesù Christo; & essendo vn giorno in Coro con gli altri Frati, dimandaua à Dio con gran seruire di spirito, che in quella Messa, che si celebraua, l'illuminasse, e confermasse nella fede contro l'insidie del nemico, e contro tutti i dubbj: E mentre s'alzaua il Santissimo Sacramento, vide con gli occhi suoi corporci vn puttino, rinchiuso dentro quel circolo dell'Hostia consacrata: All' hora subito il Religioso proruppe in gran copia di lagrime, e con diuoti gemiti, e sospiri andò à trouare il Padre Fr. Guglielmo di Miltona Religioso di molta prudenza, ch'era Lettore in quel Conuento, & à lui confessò il suo disetto intorno alla fede, manifestandogli la visione. E perciò dice Alessandro d'Ales, che in quello, che tocca questo articolo di fede, noi lo dobbiamo solamente affermare; perche questo non si può prouare con essemplio simile, nè meno si può comprendere, nè arriuar all'abbiſso di sì gran Mistero con l'intelletto humano.

*Altra visione dell'Eu-
charistia.*

*Articolo di fede intorno al Santissimo Sacramento dell'Eu-
charistia si deve solo affermare, perche non si può, nè prouare, nè comprendere.*

D'alcun altre tentationi. Cap. X.

26 **N**ella Prouincia d'Aquitania fù vn Frate, ch'era grauemente tentato di peccato contra la castità, e chiedendo remedio à N. S. si gettò in terra inanzi ad vn diuoto Crocifisso, c'hauea da vna parte l'immagine della Madonna, e dall'altra quella di S. Giouanni Euangelista, e facendo oratione, pregaua Giesù Christo, che per sua misericordia lo liberasse da quella tentatione, ma tepidamente. Il Crocifisso, secondo che à lui pareua in sogno, gli voltaua la faccia, nè volena ascoltarlo; onde il Frate voltatosi alla Gloriosa Vergine, & à S. Giouanni gli supplicaua, che pregassero per lui; le preci de' quali ascoltaua il Sig. e voltando gli occhi in terra, disse: Madre dolcissima, come debbo io hauere misericordia, di chi non si cura per sè d'hauerla? Suegliato il Frate, come vinto dalla tentatione; aspettò l'opportunità del tempo, e dopo Mattutino, stando tutto attonito; e come fuori di sè, persuaso dal Demonio, andò fuori del Monastero, con presupposto d'abbandonare la Religione; ma tocco subito dalla diuina mano, mutò proposito, e tornò nel Conuento, e prostrato in terra, dinanzi al Crocifisso con calde lagrime chiese perdono della sua colpa, & aiuto contra la tentatione; con tant'affetto, ch'addormentatosi vn'altra volta nel medesimo luogo, e pregando per esso la Madre Santissima, e S. Giouanni, gli fù data risposta dal Signore: Hora è tempo, ch'io vſi la misericordia, e per le vostre preghiere, che lo riceua à me: Gli perdono dunque i suoi peccati, e s'al principio non l'ascoltai, nè gli feci la grazia; ſi, perche tepidamente la chiedea, e non senza proposito di peccare: ſi leuò il Frate allegro, e consolato, essendo libero da quella tentatione, e finì poi la sua vita santamente.

Tepida oratione non può giouare.

27 Vn huomo molto honorato, e ricco al mondo entrò nell'Ordine de i Frati Minori, e subito fù dal tentatore assalito, vedendo sì gran

gran mutatione nella sua vita; perche in luogo di mangiare delicate viuande, e di vestire sontuosamente, trouò nel Monasterio della sua fresca, & herbe con altri legumi, tonica grossa, paglia per morbido letto, & in luogo di ricchezze, stretta pouertà, in cambio d'honore, viltà, e grand'asprezza in vece di dilette: Tutto ciò rappresentandogli il nemico nel cuore, gagliardamente lo tentaua, e lo persuaueua ad abborrire, & allontanarsi dalla perfectione, e ritornar al secolo. Ma se bene più volte gli mostrò il modo, e commodo da vscire nascosamente, dalla Diuina misericordia guardato, mai non seppe trouar la via, né meno la porta: Vn giorno hauendo pur deliberato d'vscirne, passando dinanzi al luogo del Capitolo, dou'era vna imagine di Christo Crocifisso, postosi con le ginocchia in terra, se gli raccomandò; & in quel punto restò come fuori di sé; & eleuato in spirito, gli apparue il Signore con la sua gloriosa Madre, e gli dimandarono, per qual causa si partiuè. Il Frate con molta riuerenza rispose; Signore, io m'alleuai al Mondo agiatamente. Hauendo sempre le cose à gusto mio, & hora non posso sopportare l'asprezza della Religione, e specialmente nel viuere, e nel vestire. Alzando N. Signore il braccio dextro, gli mostrò la piaga del Costato insanguinata, e gli disse: Distendi quà la tua mano, e bagnala nel mio sangue, e quando ti venirà nella memoria alcun rigore d'asprezza, pongli di questo sangue, che per cosa aspra, e dura, che sarà, si conuertirà in soaue, e delicata dolcezza. Fece il Nouitio, quanto gli comandò il Signore, e tenendo memoria nella sua Passione in tutte le tentationi, e subito ne restaua liberato, e consolato.

Quel che spira la memoria della Passione di Christo.

28 Vn Frate detto per nome Fra Matteo, volendo vscir dell'Ordine, pigliò seco de i fornimenti da Sartore, cioè, agucchie, cesore, & altri; & essendo andato nell' horto per adempire il suo intento, vi trouò il Demonio, che l'aiutaua, e lo spingeuà ad vscire, e lo portò nella parte più alta dell' horto, dou'era vna massa di letame, e da quel luogo gli mostrò, di doue poteua facilmente vscire; Ma vi comparue subito l'Angelo del Signore, e prese lo per li capelli, lo fece cader in terra, e con molta prestezza lo spinse dentro del Claustro; & in tal modo lo liberò dalle mani del Demonio. Considerando il Frate la gran bontà di Dio, e che l'hauera liberato dal potere del nemico, con molta contritione, e pentimento discoperse tal fatto al suo Prelato, e riceuete la penitenza con l'assolutione, da li iuanzi con vera humiltà, e diuotione serui al Signore in detto Monasterio.

Frate tentato ad vscire dall'Ordine come vi si narra.

29 Nel Conuento di Mompoliero fù vn Frate molto dedito all'oratione, al quale apparue assai volte il Demonio nel Claustro con gran splendore, e l'ingannaua con lusingheuoli parole. Vna notte frà l'altre gli apparue, dicendogli: Sappi, che tu pecchi nel confessarti, perche non hauendo peccati, e confessandoti, mostri di non ti confidar in Dio, che dalla colpa ti preserua. Il Frate dando credito à quello, che gli diceua il Demonio, stette molti giorni senza confessarsi, temendo d'offender Dio, e parendogli di non hauer alcun peccato. Ciò credendo egli, e stando molto tempo in quest'inganno, l'Angelo cattiuo

Frate ingannato dal Demonio, e come liberato fù da vn altro Frate.

trasfigurato in Angelo di luce per indurlo in maggior errore, stando il Frate in oratione verso la sera, gli apparue nella forma solita, dicendogli io v'ègo à te mādato da Dio per darti la Corona di tate tue fatiche, però voglio, che tu mi segui, dou'andrò. Il Frate, che'l tutto teneua per vero, si mise à seguirlo: Il Demonio lo prese, e volando, lo portò verso vn antico pozzo, ch'era nel Claustro; il quale haueua tanto larga la bocca, ch'era impossibile di passar humanamente dall'altra parte: Passò il Demonio, e disse al Frate: Seguimi senza passare dalla destra, ò dalla sinistra, e passa per mezzo. In quell'istante era vn'altro Frate in oratione, il quale tutte le dette cose vedeua, e conosceua, che'l Frate era ingannato dal Demonio. Vedendo dunque, ch'egli già staua per saltar il pozzo, chiamò con gran voce il nome di Giesù, della Santissima Vergine, e del suo P. S. Francesco, e con prestezza auuicinatosi al pozzo, prese quel Frate per la faldia della tonica, e lo trattenne, che non calsò nel pozzo: All' hora il pouerino illuminato dalla diuina luce conobbe l'inganno, & il laccio di Satanasso; e subito si confessò, scacciando da sè tutte quelle Diaboliche illusioni.

D' alcune cose notabili. Cap. XI.

30 **F**V in Roma vn Cuoco de' Frati Minori, ch'era molto diuoto, & essendo per vna infermità già vicino à morte, diceua alla presenza de' Frati, che si teneua per condannato alle pene dell' Inferno. Essi non mancauano di confortarlo, mettendogli à memoria i meriti della Passione di Nostro Signore. Ma quanto più lo confortauano, tanto più egli si riuoltaua dall'vna all'altra parte, non riceuendo il conforto, anzi dicendo ad alta voce: Io diffido, perche son condannato; & i Frati mossi à pietà di quell'anima, si misero à far oratione con molte lagrime, & egli prese alquanto di riposo: Venne all' hora il suo Confessore, e lo riprese grandemente di quelle cose, dicendogli; che per la sua confessione, ch' egli haueua fatta, non trouaua cosa nella sua coscienza, per la quale temesse, ch'ei fosse condannato; nè peccato sì graue, che ne potesse seguire quello, ch'esso diceua, nè all' hora, nè in tante altre confessioni sue, ch' egli haueua ascoltate; l'infermo rispose: Padre è vero, che non mi sento aggrauata la coscienza, se non di due cose, la prima, che quando faceua da mangiare à i Frati, il meglio teneua per me; la seconda, che mormoraua assai de' miei Prelati, e Superiori: E perche fin'ad hora io hò visto tutta questa casa piena di Demonj, che rappresentauano tutte quelle cose; però come disperato mi teneua per condannato fino à quest'hora, che se ne sono fuggiti. Si confessò di nouo, e confortato nel Signore si ridusse per le orationi de' Frati, e per la confessione de' suoi peccati ad hauere vero confidenza in Dio. E fin che spirò l'anima sua, metteua fuori la lingua, e la tornaua dentro, come suol fare, chi beue alcuna cosa diletteuole, & in tal modo hebbero fine i giorni suoi. Tutto questo fu raccontato d a F. Paio Ministro della Prouincia di S. Giacomo

Cuoco de' Frati Minori di sperato della salute propria, che modo fusse confidato in Dio.

mo in Compostella, che si trouò presente, e vide ogni cosa.

31 Vn Fra Simone dubitaua dell'articolo della Santissima Trinità, & era combattuto da varj pensieri con gran forza di tentatione; di che staua molto addolorato: E pensando vna volta in ciò, profondamente s'addormentò, e gli apparue N.S. dicendogli: Simone dormi? & egli non conoscendo la voce, di chi lo chiamaua, per esser angustiato, non rispose. Vn'altra volta disse il Signore: Simone dormi? All' hora suegliato egli affatto vide, e conobbe, che non era huomo quello, che gli parlaua: Ma vedendo poi, ch'era N.S. gettatosi con le ginocchia a' suoi piedi, e con la bocca in terra, gli fece la riuerenza debita: A cui disse Christo: Non pensare, nè dubitar più in questo Mistero della Trinità; ma si come l'intendessi, credi fermamente quello, che tiene la Santa Cattolica Chiesa. E ciò detto, sparue la visione, e restò F. Simone libero dalla tentatione.

*Frate libera,
ro dal dubbio
della fede.*

32 Alloggiando due Frati in casa d'un Cittadino, dispensarono buona parte della notte in parole vane, & infruttuose, ricreandosi con fouerchia colatione: Con tal passatempo si scordarono di dire Compicta, e la mattina seguente partirono di quel luogo, ch'era lenato il Sole; e per la strada andauano alcuna volta l'un separato dall'altro. A quello dinanzi apparue vn huomo in habito di Pastore con vn bastone in mano, e salutato il Frate, il Pastore con volto irato gli rispose, che salutare è il tuo, meschino? chi t'hà suuiato dalla strada del tuo Padre S. Francesco? Dimmi, è forse questa l' hora di dir Mattutino? Questo, e molte altre cose, che voi per negligenza lasciate, à noi sono note, con gran diligenza ne tenemo conto per vostra dannatione: E sparendo il Pastore, il Frate calseò, con gran timore in terra: Arriuato il compagno, gli raccontò ciò, che inteso, e veduto hauea, & ambidue compunti, dipoi che furono al Monastero, si confessarono, e mutarono la lor vita in meglio, attendendo con progresso spirituale alla perfectione della Regola loro.

*Omissionone,
di dilazione
dell' officio
diuino, quan
to si fa da Dio
dannata.*

33 Vn Frate giouanetto, essendo molt'aggrauato d'vna infermità, disse al suo Confessore dopo fatta la confessione: Padre, pregate per me, che n'hò bisogno grande, e sappiate, ch'io stò in punto per perdermi: Quel Frate illuminato da Dio conobbe, che per vergogna restaua di confessarsi intieramente, e fece con seruiore oratione per esso, pregando il Signore à degnarsi d'aprirgli il seno della sua misericordia. La notte, che venne, l'infermo vide la seguente visione. Gli pareua di vedere N.S. Giesù Christo assentato sopra vn Trono Reale, e che molti Frati andauano à fargli riuerenza ad vno ad vno, e lo pregauano per esso, dicendo: Signore, vi supplichiamo, c'habbiate misericordia di quel vostro seruo, poi passauano vno dietro all'altro: Giunse al fine il detto Confessore, & inchinatosi in terra disse le medesime parole, c'haueano dette gli altri; e perseverando in detta oratione, gli rispose il Signore: Lieuati, Frate, e si come chiedesti, così sia, ch'io voglio hauer misericordia di quel Frate. Suegliatosi l'infermo, fece subito chiamar il Confessore, e racconta che gli hebbe la visione, si confessò puramente,

*Quanto uuo,
co il non con
fessa si intie
ramento.*

e dopo hauer riceuuto i Santissimi Sacramenti dormì nel Signore.

D' alcuni huomini segnalati in lettere, che in questo tempo fioriuano. Cap. XII.

*F. Bernardo
di Bessa, &
opere scritte
da lui.*

34 **F**Ra Bernardo di Bessa della Prouincia d'Aquitania fu compagno del Serafico Dottore S. Bonauentura, Religioso esemplare, e molto consumato nelle sacre lettere, il qual scrisse molte opere non meno profitteuoli, che diuote, e finì quel libro di S. Bonauentura, intitolato Specchio di Disciplina, ch'egli lasciò imperfetto. Compose vn libro del proposito, & intento della Regola. Vn altro, che tratta de' trè Stati della Religione di S. Francesco, & vn altro della vita di Fra Christoforo di Romagna.

*F. Gio Ingle
se diuoto,
quello la
scrisse scri
to.*

35 Nel medesimo tempo fiorì F. Gio: Inglese, huomo dottissimo nella Scrittura Sacra, che lesse molto tēpo Teologia nell'Vniuersità di Parigi con molta laude. Fù Religioso diuotissimo, e molto frequente nell'orationi. Compose alcuni Trattati spirituali, e per l'ammaeltramēto, eloquenza, e scouità, dopo la sua morte fù chiamato Albero di vita, per memoria del quale sopra la sua sepoltura in Parigi è scolpito vn Albero. Egli scrisse vna Somma di ricordi, o discorsi sopra tutti gli stati molto profitteuole per i Predicatori. Scrisse sopra il Maestro delle sentenze, e della perfectione Euangelica contra i mormoratori de' gl' Ordini Mendicanti, & vn altro Trattato dell'Ordine della vita: & vno, che si chiama Manipolo de' fiori; scrisse anco sopra l'Apocalisse, e molti Sermoni di diuerse feste, e materie.

*F. Guglielmo
Lamerense,
opere scritte
da lui.*

36 Fiorì in detto tempo F. Guglielmo Lamerense, huomo prudentissimo, e dottissimo in Filosofia, e Teologia; il quale lasciò memoria della sua scienza in molte opere da lui composte. Scrisse vn libro sopra il Maestro delle sentenze, e l'Additioni nel libro delle sentenze di S. Bonauentura. Scrisse anco vn libro dell'arte del cantare, e molte altre opere, che non vennero in luce.

*F. Riccardo
Arcinifcouo
Remense.*

37 Fiorì nel detto tempo F. Riccardo, Arciuiscouo Remense, in Francia, Religioso dottissimo nelle sacre lettere, e Predicatore famosissimo di chiara eloquenza, e di sottilissimo ingegno. Scrisse molti sermoni de' tempi, e de' Santi: Fù nel medesimo tempo F. Alessandro detto della Villa di Dio, huomo esercitato nelle humane lettere; il quale scrisse vn Dottrinale per ammaestrar i putti in Verse, accioche breuemente apprendessero la Grammatica Latina. Scrisse vn libro de' Computi Ecclesiastici; Vno della Sfera, & vna dell'arte della Musica, & altre opere, che non si vedono.

*F. Riccardo
di Media uilla
Inglese,
che opere
lasciò scritte.*

38 Fù ancora nell'istesso tempo F. Riccardo di Media uilla Inglese, huomo dottissimo in Teologia, in Filosofia, e nell'vna, e l'altra legge, era di chiaro ingegno, e faconda eloquēza, e molto arguto in determinare le questioni, e dubbj della Sacra Teologia. Scrisse con molt'honore sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze; sopra le Distinzioni del Decreto, e dell'Ordine de' giuditij, e sopra i quattro Euangelisti,

listi, & ancora sopra l'Epistole di S. Paolo; fece ancora esposizioni sopra altri libri della Sacra Scrittura.

39 Nell'istesso tempo fù il B. F. Luca consumato nella Teologia, Predicatore rarissimo, in parole, dottrina, & opere, e di vita esemplarissima, con le quali virtù ammaestrò il popolo Christiano in vita sua, infiammandolo nell'amore del Sig. scrisse molti Sermoni marauigliosi così del tēpo, come de' Sati, e fù cōpagno del glorioso S. Ant. da Padoua, e con la sua santa dottrina, e meriti di santa vita, fece molte opere marauigliose, e spirituali in quella Città, e tali, ch'alla sua morte fù tenuto, e riuerito per Sāto. E sepolto in vna sōtuosa Cappella nella Chiesa di S. Ant. in Padoua. Il sepolcro è di aspro polto in vn Altare, doue si dice Messa, e risplende molto questo Santo di miracoli, che si vedono per i suoi meriti.

*B. F. Luca
sua opera, e
dona ha se-
polto.*

D'alcuni casi spauentosi. Cap. XIII.

40 VN Prete, ispirato da Dio, promise d'entrare nella Religione de' Frati Minori, e nel tēpo di pigliar l'habito si fece, Cano, nico secolare: ma subito c'hebbe il possesso del Canonicato, cascò in vna graue, e lunga infermità: E benchè per sei mesi Canonici lo persuadessero à confessarsi, non poterono però mai disporlo à farlo. Andarono i Frati Minori à visitarlo, e persuadēdolo con buon modo à confessarsi, rispose loro: Frati, di gratia non mi parlate più di confessione, perche io sono condannato, e però non posso confessarmi: sappiate, che prima che voi entraste in questo luogo, io fui presentato inanzi al Tribunale di Dio; il quale guardandomi con aspetto terribile, mi disse: Io ti chiamai, e non mi volesti sentire, e però ti condanno, che vadi all'eterno pene; e finito di dir questo, l'infelice spirò.

*Prete che se-
co tutto d'en-
trare nella
Religione, nō
osservandolo*

41 Fù in Parigi vn Maestro in Teologia, ch'entrò nella Religione de' Frati Minori, & era stato alleuato dalla Madre, e mantenuto allo studio d'elemosine; la qual intendendo, ch'ei s'era fatto Frate, andò al Conuento, e con abbondanza di lagrime, & importunità dimandaua il suo figliuolo ad alta voce, e con petto aperto gli dicetia le fatiche, con le quali l'haueua nutrito, ricordandogli in quanta miseria ella restaua: Da queste preghiere, e lāmētationi il giouanetto fu commosso à lasciar il suo proposito, e si risolse d'uscir il giorno seguente dall'Ordine, non senza gran contrasto nel suo cuore: Prima ch'altro facesse, andò all'oratione, e prostratosi inanzi l'immagine del Crocifisso, con animo angustiato, diceua: Io non voglio lasciarui, Signore, e vi prego, che tal cosa non permettiate. Ma ben vorrei proueder alla necessità di mia Madre. Ciò detto, alzando gli occhi in alto, verso il Crocifisso, vide dal costato del Signore scaturir sangue in abbondanza, e subito vdi vna voce, che disse: Io t'hò creato più caramente di tua Madre, e con questo sangue t'hò redento, nè mi deui lasciare per amor di lei. Con questo auviso restò il Nouitio tutto attonito, e marauigliato; e preferendo l'amor di Christo à quello della Madre, perseverò nell'Ordine, e vi finì la vita con sua gran lode.

*Nouitio ten-
tato d'uscire
dell'Ordine, e
come fù
confirmato.*

42 Si legge, ch'vn altro Nouitio istigato dal Demonio, con apparenti ragioni, era da lui persuaso à lasciar l'Ordine, sì ch'era con molto dispiacere dell'anima sua; e cominciò ad allegar à sè stesso le ragioni, per le quali egli voleua vschire del Monastero: E stando in orationi innanzi al Crocifisso, alzando gli occhi in alto, vide dalle sue sacrate piaghe vschir gran quantità di sangue, e gli pareua, che'l Signore spiccasse la mano dalla Croce, e gli spruzzasse del sangue nella faccia, dicendogli con irata voce: Vattene, Frate, che d'hora innanzi non voglio hauer più cura di te. E ciò sentendo egli con molto timore, e spauento, cascò in terra, e subito si trouò liberato dalla tentatione: Onde perseuerò nella Religione, e da sè scacciando del nemico le persuasioni, che sotto color apparenti di gran pietà, lo voleua leuare dallo stato sicuro della sua salute.

43 Nella Provincia di Genoua occorse, che vn giouanetto dopo la morte del Padre lasciando molti beni, entrò nella medesima Religione; & essendo ancora Nouitio, postosi vna volta in oratione, gli apparue il Demonio in forma di suo padre, e gli disse: Perche hai abbandonato me, che sono tuo Padre, e mi lasci patire tanti tormenti in Purgatorio, stando in tua mano di liberarmi subito da tante pene? non hai al secolo, chi paghi i miei debiti, nè meno chi restituisca l'altrui, che io possedeua ingiustamente; per il che sono graueamente in queste pene, cruciato. Però ti comanda, che tu eschi della Religione per aiutarmi in breue ad vschire de' tormenti: Il Nouitio marauigliatosi di questa visione, corse à raccontarla al suo Maestro; dal quale fù consolato, & ammaestrato, come douea vschire di quell'inganno: Ma il nemico gli apparue più volte nella prima forma, & il Nouitio con molt'ardire mostraua di lui non si curare. Vna notte andando egli à Mattutino, gli apparue il Demonio pur in forma del Padre alla porta del Coro, mostrandosegli adirato, & gli disse: Fà quel, che ti comando, & esci subito snor; ma armatosi esso col segno della Croce, nè curandosi di lui, entrò in Chiesa: Il Demonio lo prese, e lo voleua condurre fuori per forza, afferrandolo per vn braccio, e per la spalla, e stringendolo molto, il giouanetto fece resistenza, e chiamando in suo aiuto il Signore, fù con la diuina gratia liberato dalle sue mani; ma restò tutto segnato nel corpo doue l'hauua il nemico toccato, e stretto: e con la carne liuida, e maltrattata, perdendo anco la metà delle sue forze; Per il ch'essendosi posto in letto ammalato, venne vna gran solennità, & hauend'egli grà desiderio d'andar à Mattutino con gli altri Frati, gli apparue S. Francesco, e lo sanò di quella infermità tornandogli le sue prime forze, onde si leuò sano, & andò con gli altri Frati à laudare il Signore, non senza marauiglio loro.

D' altri marauigliosi casi, ch'occorsero in detto tempo.

Cap. XIV.

44 ERA vn Nouitio dell' Ordine molto diuoto della Gloriosa Vergine, e studiua molto, come le potesse degnamente sa-

fare molte orationi, e seruitij; perciò s'eleffe di recitarle di quelle, che lo poteuano attrare à maggior riuerenza, e diuotion sua: Perseuerando egli in così buon proposito, fù moleffato da vna gran tentatione, acciò fosse prouato nello stato della virtù: lo teneua il Demonio in dubbio della fede, mettendogli in imaginatione, che tutto era falso, e simulato, e ch'era meglio di tornar al secolo, e godere delle sue delitie, ritirandosi, e leuandosi à fatto dall' asprezza inutile della Religione: Per le quali persuasioni era tormentato il suo corpo con disagi, e gran fatiche; e di tanta forza era questa tentatione, che molte volte gli veniuua volontà d'uscire dell' Ordine, e di tornar à i commodi del Mondo: Ma cō tutto ciò egli sempre ricorreua alla Regina del Cielo con gran affetto, pregandola ad illuminargli l'intelletto, & indirizzarlo à far quello, che le fosse più grato, e di maggior seruitio suo: E continuando ancora la tentatione, si ridusse à tale, che determinò d'uscire del Monastero vna notte; mentre i Frati dormiuano, con presupposito però di chiedere prima licenza alla Madonna. Entrato dunque vna notte in Chiesa, e prostrato in terra inanzi all' imagine della Santissima Vergine, disse queste parole: O Madre di misericordia, sappiate, ch'io venni in questa Religione per seruire i con maggior humiltà; ma per quello, che io vedo, m'hauete abbandonato, acciò che io sia condannato nell' Inferno. Onde io metchino da voi mi parto, come derelitto, e suenturato: E mentre con abbondantissime lagrime dinanzi à quella imagine staua per partirsi, vide questa visione. Gli pareua di vedere sopra l'Altare vna bellissima Signora, c'haucaua nelle sue braccia vn gratioso figlio, e molto allegro; la quale voltatafi al Nouitio, gli diceua: Non credere, d'esser abbandonato da me, ma ciò io hò permesso per prouare, quanto tu credi. Perscuera dunque, credi fermamente la fede Christiana, esser vera, e che col mezzo d'essa sono salui i fedeli, & vbbidienti. Et acciò che più interamente tu credi esser vero quello, ch'io ti dico, piglia questo sigillo in segno, e fermezza della verità; sparue la visione. Tornato in sè il Nouitio, si trouò hauere serrata vna mano, & aprendola al lume della lampada, vide, che vi haueua vn sigillo di marauigliosa bellezza, nel qual era intagliata l' imagine di quella Signora: Di che restando egli consolatissimo, si trouò anco libero da quella tentatione, e perseuerò sempre santamente nella Religione.

*Nouitio diuo-
to della Ma-
donna tenta-
to ad uscir
del Monaste-
ro, da lei
confermato.*

*Visione d'vn
Nouitio.*

45 Il Lunello di Prouenza fù vn Guardiano, che riprese vn Frate d'alcune omisioni, ò colpe, e gli diede vn aspra penitenza al parer suo; perche si presumeua d'esser auanti Dio il miglior di tutti: Compiuto, c'hebbe di fare la penitenza, tutto angustiato, se n'andò in Chiesa: E perche era stato molto ricco al secolo, risentendosi di quella penitenza assai più, che non gli conueniuua, s'inginocchiò inanzi al Crocifisso, e cominciò à parlare in questo modo: Voi vedete ben hora, Signore, quanto aggrauio patisco, e quante ingiurie sopporto da questo Guardiano, e da' Frati per vostro amore: Vedete, in quanto dispreggio, & abiettionne son venuto, hauendo io tanti beni temporali, & honori al mondo. Al quale rispose il Crocifisso con voce humana, e chiara: Dou-
ressi

restì intendere, e sapere ancor tu le cose, che per te peccatore hò patito, le ingiurie, le ferite, le piaghe, e la morte, essend'io innocente, e senza colpa. Queste cose vdite, il Frate, restò come attonito, e fuori di sè, e tutto confuso, e pieno di vergogna, conobbe la sua superbia, e per l'inanzi visse mole' humile, e paziente.

*Risto immo-
derato d'al-
cuni Frati
punito dal
Dio.*

46 Alcuni Frati d'un Conuento, dicendo Compicta, nel salmeggiare rideuano con tanta dissoluzione, ch'un Crocifisso di legno, che era posto sopra la porta del Coro, con la faccia voltata verso la Cappella grande, si voltò verso quei Frati, e gli mise in tanto gran timore, e spauento con quell'atto, che buona parte di loro morirono in breue tempo.

*Frati inde-
moniti per
l'insubbidien-
za.*

47 Un Frate sconcertato, e contumace, recusando di fare la penitenza impostagli dal Ministro, come pazzo si spogliò nudo, e gettò l'habito, quanto poté cò la mano dinanzi al suo Ministro; nel qual atto gli entrò addosso il Diauolo, e lo cominciò crudelmente à tormentare. Il che vedendo il Ministro, l'assolse subito, e tornatogli l'habito, restò libero dal Demonio, e mutò vita.

*D'alcune cose notabili di F. Girolamo d'Ascoli Ministro Generale,
e come fù fatto Cardinale. Cap. XV.*

*Ordinationi
fatte per con-
seruatione,
della pace, &
unione trà
Frati Predi-
catori.*

48 NELL' Anno del 1278. fù mandato F. Girolamo d'Ascoli insieme con F. Giordano Generale dell' Ordine de' Predicatori da Papa Nicolò Terzo in Francia, per metter pace trà Filippo Rè di Francia & il Rè Don Sancio di Castiglia, ch'erano in disparer, e guerra; Stando questi due Generali in Parigi, procurarono di leuare, e troncare le contese, e mala intelligenza, ch'era nata trà i Frati Minori, & i Predicatori, non senza qualche scandalo, e dispiacere de' Padri discreti vecchi d'ambe le Religioni: Si stabilirono dunque alcuni Statuti per dette Religioni, e col mezzo de' quali per l'inanzi si conseruasse la pace, l'amore, e la carità frà loro. Fù prima prohibito sotto graue pena il pessimo vizio della detrazione d'una contra l'altra Religione, e di dispregzare, e rouinare gli vni lo stato de' gli altri: che in qualunque luogo, che s'incontrino, si ricuano l'un l'altra con molta cortesia, e che vadano ad alloggiar quelli nel Conuento de' gli altri, ne' luoghi, doue alcuni di loro non hauranno casa: Et in caso, che frà qualche persona, o Conuenti risorgesse alcuna inuidia, o differenza, dalla quale potesse nascere alcun scandalo, ordinarono, che la causa fosse appresentata inàzi alli Prouinciali di dette Religioni; acciò da essi fosse breuemente terminata, conforme alla perfectione dello stato loro. E se verun Frate di detti Ordini fosse trovato, ch'in parole, o in fatti offendesse alcuno dell'altra Religione, sia dal suo Prouinciale punito, e con tal pena, che l'offeso resti lodisfatto. Sopra questa ordinatione furono mandate lettere conformi da' Generali per le Prouincie loro sottoscritte di lor mani, e sigillate col solito lor sigillo.

49 Mentre che questo Generale, F. Girolamo era Ambasciatore in

Parigi, fu fatto Cardinale del titolo di Santa Potentiana da Papa Nicolò Terzo l'anno secondo del suo Pontificato, e nell'istesso anno fu fatto Vescouo Prenestino. Nelle lettere, che sopra ciò gli mandaua il Papa, gli scriuea ancora, che riceuesse la prouisione della Chiesa per il suo uiuere, e bisogno, com'erano soliti à fare i Cardinali Legati: Ma il Generale, hauendo vnito l'humiltà allo stato suo, scrisse à sua Santità, effuscamente scusandosi, & accusandosi d'insufficienza, e debolissimo per portar il peso di quella dignità. Nè volle riceuere cosa alcuna dal Clero per suo mantenimento, nè meno si mutò punto dallo stato di Frate Minore, scriuendogli dappoi il Papa, entrò dubbio ne' Frati; se, stando le lettere scritte da Sua Santità, l'iscrizione delle quali diceua: A Fra Girolamo Prete Cardinale di Santa Chiesa del titolo di Santa Potentiana, Generale, che fu dell'Ordine de' Frati Minoris; egli poteuà vsare dell'vfficio di Ministro Generale, ò no; Ma il Papa nelle seconde lettere leuò tal dubbio, comandandogli, che per vbbidienza accettasse quel grado di Cardinale, e che come prima gouernasse l'Ordine. Questo degnissimo Prelato conseruò sì bene la gratia dell'humiltà, nella quale anco prima risplendeua, che se bene opraua sempre humilissimamente, offeruaua però la gravità dello stato, e dignità sua, che tutto'l tempo, che resse l'Ordine, dipoi che fu Cardinale col suo maturo gouerno, e Santa conuersatione, egli fu di molta edificazione a' Frati. Diceua alcuna volta, ma con discretezza, e verità à i Frati, che saria stato più volentieri Cociniero frà loro tutto'l tempo della vita sua, che Cardinale, e che se non fosse stata la tema, ch'egli haueua d'offender l'Ordine, non haurebbe accettato quella dignità. Gouernò cinque anni la Religione, sin al Capitolo, nel qual fù eletto per Generale Bonagratia. Questo Generale fù pregato da Papa Nicolò Terzo allhora Cardinale Protettore dell'Ordine, che non per obbligo, ma per amore di Dio, non permettesse, che i Frati fossero leuati dal gouerno, e seruitio spirituale delle Monache di Santa Chiara, quelli però, che soleuano gouernarle, com'era ordinato da i Ministri, c'haueuano carico di procu-
 ueder à questo: Il che fù molto graue da concedere così al Generale, come all'Ordine: Ma non potendo mancare, nè contraddir à così gran Padre, & amico della Religione, gli fecero la gratia nel modo seguente: Che l'Abbadessa con tutto il Conuento facessero apparire, per publico istromento, che i Frati andassero al Conuento loro per seruire nelle cose dello spirito per amor di Dio, e non per obbligo: fatta la scrittura autentica, i Frati gratiosamente le seruiro, amministrando loro le cose spirituali. Nel tempo di questo Generale, Rodolfo Rè de' Romani fece vna sua figliuola Monaca di Santa Chiara: Reprobò ancora insieme con molti altri Teologi la dottrina di Maestro Ruggiero, che teneua alcune pericolose opinioni; per le quali ne fu ancora castigato, proibendo di più à i Frati, che non teneissero, nè leggessero la sua mala dottrina.

*F. Girolamo
d'Albi fatto
Cardinale
e Vescouo
Prenestino
da Nicolò
Terzo.*

*Bonagratia
eletto Gene-
rale.*

*Monacho ri-
dotto sotto
l'ammini-
stratione del-
l'Ordine.*

*Dottrina di
Ruggiero co-
dannata.*

Della Vita di Frat' Antonio di Segouia. Cap. XVI.

c. 102. ant.

50 **R**isplendeuano nel medesimo tempo in Ispagna molti santi Frati in segni, e miracoli, frà i quali fù molto singolare Frat' Antonio della Città di Segouia, che al Battesimo hebbe nome Gonzalo, e dipoi fù chiamato Antonio per spirito di profetia, per quello, c'hauea da esser nel corso della vita sua; & accioche si vedesse anco, che si come mutaua il nome, doueua mutar ancora la propria patria, & abbandonar il mondo, perche sbrigato dalle cose terrene, e temporali, doueua seguitar la vita di Giesù Christo Nostro Signore, e pigliare sopra le sue spalle la Croce della penitenza, & accio anco risonasse più altamente la voce della sua predicatione, non solo con feruentissime parole di dottrina santa, ma col buon essemplio della vita sua. Adunque vedendo egli, che'l Mondo declinaua, e chi lo seguiva, era condotto in luoghi precipitosi della perditione, si fece Monaco di S. Bernardo in Portogallo nel Conuento de i Cisterciensi, giudicando esser più sicura quella vita. Quiui accettato fece tanto progresso nella virtù, e santità, che fù molte volte visitato dal Signore, e fauorito con diuine riuellationi.

*Visione ap-
parsa à F.
Antonio di
Segouia.*

Stando egli vna volta in feruente oratione, e con gli occhi alzati al Cielo, senza hauer prima notitia alcuna del viuere de' Frati Minori, gli apparue vna bellissima Donzella in habito di Frate Minore, e l'inuitò ad esser suo marito; alle quali parole resistendo egli virilmente, rispose, ch'essendo Monaco, non poteua hauer moglie, e c'haueua fatto voto di Castità al Signore. E replicando ella, che conueniu ch'ei fosse suo marito, gli disse: Io sono à te mandata dalla Religione de' Frati Minori cinti di corda; i quali in breue tempo verranno in queste parti, e frà loro, veri imitatori di Christo, ti faccio intendere, che finirai la vita tua; Ciò detto, sparue. Vn'altra volta orando gli apparue il P. San Francesco, col B. F. Guglielmo, e vide vn ricco, e bellissimo letto: Accostatosi à F. Guglielmo, gli dimandò, di cui era: rispose, del P. S. Francesco: Adunque, disse egli, mi voglio vnire à quella Religione, per poter dire d'esser stato in così bello, e ben ornato letto. Poco tempo dappoi vennero i Frati Minori in quella Terra, e vedendogli Frat' Antonio, restò pieno di marauiglia; e benchè i Monaci lo volsero fare Abbate nel Monastero loro, non però fece conto di quella dignità; ma volle entrare nell'Ordine de' Minori, come letto del glorioso P. S. Francesco; Il che veduto da i Monaci, cercarono per via di Giustitia, ch'ei fosse restituito alla lor Religione, e lo citarono à Roma inanzi al Papa: Oue esso comparue, & i Monaci adduceuano per loro ragioni, che la Religione d'essi era di più aspra vita, che quella de' Frati Minori; e che perciò nõ doueua lasciare l'vna per l'altra: di più, che s'era da loro partito senza dimandar licenza al suo Prelato. A che F. Antonio in tal modo rispose: Santissimo Padre, dimandate à quelli Padri, se sono venuti a' piedi mendicando, come hò fatto io, poiche dicono, che il loro Ordine, e la lor vita

vita è più aspra della nostra. Il Papa vdità l'vna, e l'altra parte, diede licenza à Frate Antonio, che restasse nell'Ordine de' Minori, e fù con molta sua consolatione. Tornando questo seruo di Dio da Roma, e scordatosi delli parenti, e della patria, si fermò in Prouenza nel Conuento d'Assais, con i poueri pellegrini, doue fece grandemente progresso, inalzandosi à stato di tanta perfectione, che non fù huomo alcuno, che gli sentisse dire parola otiosa. Et essendogli raccontato vna volta, come la Volpe, volendo scacciare da sè le pulci, entrò nell'acqua à poco à poco, sì che quelli animalletti si ridussero per fuggir l'acqua alla sommità del suo muso, ou'essa gli ammazzò tutti, e con tal arte restò netta: Vedendo egli, che quest' erano parole da prouocare le risa, non permise, che ne restassero gli audienti senza frutto; perche subito con gran seruire di spirito disse: La Volpe, che voi dite, è il peccatore aggrauato di molti peccati; il quale quando particolarmente ci pensa con amaritudine di cuore di confessargli, essendo le pulci, cioè i peccati, bagnati con lagrime, gli fa venire sino al volto, e scoprendogli con la confessione, gli sommerge, & affoga nell'acqua del Sacramento della penitenza. Questo seruo di Dio parlaua sempre con tanto seruire, che alcuna volta parca imbracciato, benchè non beuesse vino: Et era così inferuorato del zelo della salute dell'anime, che di continuo era occupato, ò in predicare, ò in confessare, e perciò molte volte diceua: s'io habitassi in Cielo, terrei fuori vn piede per aiutar i peccatori nella Confessione. Insegnaua à gli altri à confessare puramente, e diuotamente, & à far oratione con attentione di spirito, & à fuggire le parole otiose, dicendo, che se così facessero, aumentariano in virtù.

Perfectione di questo seruo di Dio.

Volpe è il peccatore, le pulci i peccati.

Zelo grande dell'anima, e regola data, gli da Dio per la virtù.

51 Nel detto luogo d'Assais si dice, che questo Religioso miracolosamente conuertì vna fonte d'acqua in vino. In testimonio del qual miracolo, si chiama fin al dì d'hoggi la fonte di S. Antonio: morì questo beato Padre nel Conuento d'Àquis, e fù sepolto con gran venerazione. Dopo molto tempo questo Conuento, ch'era fuori, fù trasportato dentro la Città, e frà molti corpi de' Frati morti, che portarono nella noua Chiesa, trouarono quello di Frate Antonio intero, & incorrotto, che appoggiandolo al muro in piedi, staua dritto, non senza marauiglia del popolo.

Conuerfione d'una fonte d'acqua in vino. Morre del B. Fr. Antonio de Segonia.

Della vita d'un altro Frate Antonio di Santaren natiuo di Portogallo. Cap. XVII.

52 **F**V vn altro Frate Antonio, giouane di nobile famiglia, nella villa di Santaren nel Regno di Portogallo di commendabili costumi; il qual essendo al secolo, prese affectione ad vna nobilissima Signora, à cui scoprendo vn giorno il suo pensiero, ella pigliò le sue parole in burla, e gli rispose. Dapoi, che sarete andato al fiume Giordano, e v'haurate ben lauato in quello, e sarete tornato bianco, & ben purgato, all'hora potrete essere mio marito. Tutto questo da lui inteso, essendo proprio di chi ama di non temere cosa alcuna, per diffici-

CRON. ILL.

le che sia, si risolse egli animosamente, e licentiatosi dalla sua Donna, s'incaminò verso la Terra Santa, e giunto dopo lunghi stenti, & infiniti trauagli al fiume Giordano, vi si lauò dentro, e presa di quell'acqua, se la portò seco in vn vaso, continuando sempre il suo cammino, finche giunse alla sua patria, e non si tosto entrò nella sua Terra, che con gran giubilo di cuore andò à visitare la sua Signora; alla quale dopo hauer dato minutamente conto di quel suo lungo, e faticoso viaggio, presentò con molta gentilezza quel vaso pieno d'acqua del Giordano. Restò quella Signora come infenata per lo stupore di tal fatto. Nè volendo maccare di sua parola, prese l'vbbidente, e fedel amante per suo marito, e vissero alcun tempo insieme consolatissimi. La donna venne à morte; Et egli conuertendò tutto il suo amore in Dio, con disprezzare le cose temporali, entrò nella Religione de' Frati Minorì; & odiando il Mòdo, e crocifiggendo la carne, e suoi viti, tutto si diede alla regular disciplina, e fece tanto progresso nella Sacra Scrittura, che diuotò Predicator singolare: E perche nel principio di tal vfficio subito cominciò à lauorare la terra secca della messe di Christo Saluatore con l'aratro della parola di Dio, irrigandola souente con l'acqua di copiose lagrime, e coltiuandola con lo studio della seruente oratione, con tanta efficacia predicaua la parola di Dio, che riduceua à vera, e ferma pace l'antiche inimicitie; conuertiuu molti peccatori; e generalmente faceua gran frutto nelle anime de' fedeli. Vna volta non volendo certa indurata donna perdonar ad vn suo nemico, ragionando seco F. Antonio, nè potendo mollificare la sua durezza, la lasciò in quel mal proposito, e tutta conforme al Diauolo; il quale permettendolo Dio, gli entrò addosso, restando per sempre di lei padrone. Entrando vn giorno il seruo del Signore à visitar vn prigioniero, per virtù diuina ambidue si trouarono fuori della carcere; il che veduto dalli Ministri della Giustitia, fù lor cagione di gran merauiglia, per così stupendo miracolo; onde per misericordia del Signore fù il prigioniero gratiosamente liberato.

Nota
Durezza del
cuore castigata.

Miracolo di
S. Ant. di
santaremo che
esse di prigione con vn
prigioniero,
sendo la carcere serrata.

D'un caso strano, che occorse à Frat' Antonio con vno indemoniato.
Cap. XVIII.

53 **E** Ssendo questo Seruo di Dio Guardiano del Conuento di Euora Città di Portogallo fù mandato à predicar in Eluas, oue occorse questo spauentoso caso. Vn giouanetto Pastore di pecore trouandoli vna volta separato da i compagni in vn giorno di digiuno, gli venne fame; onde si misè à sedere sopra vna fonte, e canato fuori della tasca del pane per mangiare, lo gettò nell'acqua; quando poi stese la mano per pigliarlo, se gli seccò subito il braccio, nè lo poteua piegare; e volendo pigliarlo con l'altra mano, gli entrò spaimo in quell'altro braccio, di che egli restò molto afflitto, & addolorato. E mentre che pensaua à questa sua disgratia, gli sopraggiunse vn huomo negro, & non haueua se non vn occhio, e lo chiamò per nome, dicendo: Domenico, che fai tu così soletto? rispose il Pastore: Io so-

no

no qui in gran trauaglio, come tu vedi; soggiunse l'huomo: s'io ti rifano delle braccia attratte, vuoi essere mio seruo? Chi sei tu, disse Domenico, che mi puoi rifanare, e vuoi, ch'io sia tuo seruo? Rispose il Negro: Io sono il Demonio. Tacque allhora il Pastore, e non facendo di lui stima, non gli diede altra risposta, e perciò sdegnato il Diavolo, gli diede vna guanciata così terribile, che'l giouane restò come insensato, e gli disse: Non vedi tu, che sei in mio potere? Se vuoi essere mio seruitore, io ti rifanerò subito, e ti farò honorare da tutti in queste bande: sarai dal popolo riuerito, e tenuto per Santo, e tu con tutto il tuo legnaggio hauerai molti beni temporali. Disse il Pastore: Se le promesse hanno da hauer effetto, io mi contento, e facendo publica scrittura d'obbligo, come il Demonio gli haueua chiesto, apparue subito in quella pianura gran numero di Demonj in figura di Cavalieri armati, che ad alta voce diceuano: Domenico di S. Macinetto è nostro. Ma il Demonio, che l'haueua acquistato, combattendo con gli altri, diceua; ch'era prima suo, e dopo hauersatto frà loro lunga contesa, si fermarono con questo, ch'egli diceffe, di cui erage dimandato, rispose, ch'era di quello, c'haueua solo vn occhio; alle quali parole sparuerò tutti gli altri: Et il Monocolo disse al Pastore: Poiche sei mio; io ti prometto di farti molto honore; però seguitami, & obbediscimi. Voglio, che tu stij sette giorni in questa valle, senza lasciarti vedere. In questo tempo i tuoi compagni crederanno, che tu sij morto, onde venendo à cercarti, ti troueranno: Fingi pur tu d'esser morto, ch'essi ti porteranno alla Città d'Eluas à tua sorella per sepellirti; nel qual tempo io metterò contesa fra'l Clero, perche ciascuno di loro vorrà il tuo corpo per hauer anco parte del tuo armento; e quando ti vorranno sotterrare, ti leuerai sù viuo, e profittizzerai, secondo ch'io ti detterò, come haurai da dire, e da rispondere à quel popolo. Ma guarda bene di non preterire punto di quello, che ti comanderò. Vbidi egli compitamente al Demonio, e leuatosi, come se risuscitasse, il Diavolo gli disse: Dirai al popolo, che faccia vna Chiesa in questo luogo ad honore di S. Macinetto, doue vedranno cose marauigliose, operate da gli Angeli. Il che disse Domenico al popolo; il quale s'alterò molto per questa merauiglia, e diede subito principio à far la Chiesa; ma tepidamente fabricaua, poi per essere cosa di comunità, oue sempre sono i pareri contrarij: Vedendo il Demonio questa tepidezza, ordinò al Pastore, che gli auuissasse, che non pionerebbe, fin che non fosse finita quella Chiesa, & allhora hauenano in quel luogo gran penuria d'acqua; rispose il popolo, che non sapeua, come fabricare, non hauendo pietre, nè calcina, & il Demonio subito lor prouide di materia, sì che in breue tempo si finì la Chiesa. Allhora disse il nemico: Vien con me, Pastore, e conducendolo in poche hore ad Alcantara, nel Regno di Castiglia, gli comandò, ch'entrasse per vna fenestra in vna Chiesa de i Cavalieri di detta terra, e gli disse: Tu trouerai sopra vn altare trè Croci, piglia la minore, e portala coperta. Entrò il Pastore, e pigliatala la portò in mano, e nell'uscir fuori trouò il Demonio, ch'era

*il Demonio
fà fare vna
Chiesa.*

*il Demonio
prouide di
materia per
finir la Chiesa.*

ch'era

ch'era assai turbato, e gli disse ad alta voce: Ascondi quello, che porti, altrimenti non posso à te venire. Coprì la Croce, & auuicinandosegli il Demonio, gli diede vn gran schiaffo, dicendogli: Non ti dis'io, che la portassi coperta? e tornatolo à condurre ad Eluas, gli ordinò, che facesse vna gran buca in terra, e vi ascondesse dentro quella Croce, ponendoui sopra molte pietre, e così fece. Gli disse poi: Dimattina dirai al popolo, che per segno, che quella Chiesa da loro edificata era opera molto accetta, e grata à Dio, voleua, che lor fossero per mezzo tuo riuelate alcune reliquie di singolar virtù, che itanno ascose molto tempo, e le quali furono raccolte in questo modo: Passando per detto luogo vn Velcrou, nel tempo, che li perdè la Spagna, fù da i Mori ammazzato; & i Fedeli pigliarono quella Croce, e le reliquie, che seco portaua, e l'ascosero tutte in quel luogo; le quali vuol Dio, che siano scoperte hora, per honorare con essa quella nouua Chiesa. Essegui il Pastore, quanto gli dettò il Demonio, & adunandosi in quel luogo gran numero di popolo, comandò il Pastore, che leuassero la pietra, che copriua quella buca. E benche gli huomini s'affaticassero molto per leuarla, non la poterono rimouere però mai dal suo luogo: Ma andandoui il Pastore, vi posè la mano, e la mosse, e la leuò, come vna paglia. Si trouò la Croce nelfondo della buca; onde restò il popolo tutto stupefatto, e nel cauarla fuori nacque vna gran contesa fra'l popolo, & il Clero. Al qual rumore si trouò presente à caso vn Cavaliere dell'Ordine d'Alcantara benissimo à cavallo, che conobbe la Croce essere della sua Religione, & auuicinatosi à quello, che la teneua, con destrezza, glie la tolse di mano, e se la portò via; ma non potè andare molto lontano; perche il cavallo, per arte del Demonio, si fermò, di maniera che'l Cavaliere non lo potè far muouere da verun lato, nè con sproni, nè con sferza. Onde il popolo, che gli correua dietro, ammazzato l'haurebbe con le pietre, s'alcuni gentilhuomini non lo difendevano; ma non però cessauano d'ingiuriarlo di parole, e gli tolsero la Croce, non ostante, ch'egli affermasse di voler prouare, ch'ella era della Chiesa dell'Ordine suo. Da indi inanzi cominciò ad essere tenuto Domenico per Santo, e come tale era dalla gente honorato, e riuerito, spargendosi per tutta la Città la sua fama. Il Demonio fra pochi giorni l'assentò da quella terra, & andando il popolo à cercarlo, trouarono, ch'era con le sue pecore nel campo, e come per forza lo condussero ad Eluas, doue fu riceuuto da quel popolo, con gran veneratione, accompagnandolo alla Chiesa della Madonna in processione, & in essa gli diedero da mangiare, seruendolo con quella riuerenza, che si deuè ad vn Santo. E perche in detto luogo ei fu condotto come al suo dispetto, protestò à quel popolo da parte de gli Angeli, che l'haueuano accompagnato, che per molta diligenza, che vlassero, non lo potriano tenere, e che subito sparirebbe dalla presenza loro. Il che inteso dal popolo, lo ferrarono in Chiesa, ponendo alle porte diligenti guardie, e quiui con gran quantità di lumi lo vegliauano giorno, e notte: Ma mentre che le guardie ragionauano insieme, sparue Domenico

Il Pastore è
tenuto per S.
19.

menico dalla vista loro, & uscì di Chiesa per vna fenestra; ma nell'uscire si ferì vna gamba, e si ritirò ad vn Castello di Giuremena, di che accortosi il popolo, e crescendo ogn'hora più la sua fama, non mancavano di cercarlo per pianure, monti, e valli, per ville, e per Castella; sperando di vedere da lui altri miracoli, e trouatolo n'ebbero grande allegrezza. Costui per far fabricare la Chiesa, haueua loro scoperto vna terra di tal qualità, che seruiua per calcina; della quale ne diede vn pezzo ad vn Sacerdote, dicendogli: Dando tu à bere à tutti gli infermi, che visiterai di questa terra dislempinata in acqua, subito si risaneranno, e gl'infermi, che andauano da lui, gli mandaua à questo Sacerdote; la maggior parte de' quali con tal beuanda guarivano di molte, e diuerse infermità. Mancando la terra al Sacerdote, e pensando d'hauerne bisogno per sè, per i parenti, & amici, se ne serbò vn pezzo, nè volle più farne parte ad altri prima, come quando glie ne chiedevano, si scusaua dicendo, che non n'haueua più. Essendo ciò riferito al Pastore, rispose: Dite al Sacerdote da mia parte, che la terra, c'hà serbato per sè, per gli amici, e parenti, à voi la dia, nè contrafaccia al voler mio; e per segno, ditegli, che l'hà inuolta in vn panno, e che la tiene serrata in tal luogo. Inteso c'hebbe questo il Sacerdote, di nouo laudaua la virtù del finto Santo, e daua della terra bianca, à chi glie ne chiedeva con maggior riuerenza di prima, affermando, che'l Pastore era vn Santo, poiche sapeua i segreti del cuore.

Come Frat' Antonio si trouò presente al detto caso. Cap. XIX.

54 **G**Iungendo dunque Frat' Antonio per predicare nella Città di Eluas, e sentendo la fama de' miracoli, che faceua Domenico, con molta diligenza il seruo di Dio, come zeloso della salute dell'anime, informatosi della vita di quest'huomo, e della sua conuersatione, di doue era, e doue era stato alleuato, disse al suo compagno: Fratello, io credo, che tutto quello, che dicono di costui, sia bugia, e per auuentura Nostro Sig. ci hà mandati à posta in questo luogo, accioche disinganniamo questo popolo; Però sarà bene, che andiamo à vedere questo Pastore, e così ci chiariremo, se sono false, o vere le cose, che di lui si dicono. Andarono ambidue à Giuremena, accompagnati da molti nobili della Città, nè trouandolo quiui, perche era andato col gregge in altro pascolo, Frate Antonio si mise à predicare in quel Castello, e nel discorso del Sermone, trattò della vanità, e poca stabilità, che suol hauer il volgo, e disse alcune cose del Pastor Domenico, che gli pareuano male, riprendendo il popolo della gran credenza, che in esso haueua, e di lodarlo, e riuierlo tanto; affermando, che ciò, c'haua fatto, era falso, e di nessun valore; di che il popolo restò talmente disgustato, e discontento, che sciogliendo la lingua contra i Frati, gli chiamarono maligni, & inuidiosi; Ma non perciò restò il seruo di Dio di proseguire il suo santo proposito, pregando quelle genti istantemente, che mandassero per lui, douunque

ei fosse. Quei nobili Signori, ch'erano venuti in compagnia di Frat' Antonio, vedendo la cecità di quel popolo, credendo essi più à i Frati, che alla voce del volgo, promisero à i Padri di condurgli il Pastore per amore, ò per forza, e ciò per accertarsi della verità, e per chiarezza di tutti. Andarono i gentilhuomini per ritrouare Domenico; ma poco prima, che essi arriuassero, dou'egli era, il Demonio l'auuisò, che due frati Minori col cappuccio erano venuti in Giuremenasi quali erano da lui grandemente abborriti, perche erano gran nemici suoi. & alle sue cose molto contrarij, e che vno di essi, mentre era in Castiglia, gli haueua cauato quell'occhio, che gli mancava, e che veniuano il tal, & il tale gentilhuomo per condurlo, dou'erano i datti Frati, auuisandolo à non andarci; & in caso, che lo violentassero, sopra il tutto si guardasse d'entrar in Chiesa, e di farsi il segno della Croce, promettendogli, ch'altrimenti facendo, subito l'affogheria. Giunti quei gentilhuomini, dou'egli era, trouarono il meschino perduto, e dal nemico ingannato, nascosto in vna macchia, nè potendo disporre ad andare con essi, lo menarono per forza à Giuremena, & arriuato al Cimiterio della Chiesa, non voleua andar più inanzi, nè entrar in Chiesa, come gli haueua comandato il Demonio; per il che chiamarono i Frati, che stauano confessando; i quali venuti dou'era il Pastore, pregarono quegli huomini, che lo conducessero in Chiesa, & aspettassero, fin ch'auessero finito di confessare, dicendo: Se costui è Santo, non disprezzerà d'entrar in Chiesa; li che non potendo quei Signori cò le loro persuasioni far entrare Domenico in Chiesa, sforzatamente lo condussero. E nell'entrar fu notato da' Frati, e da molti altri, se si faceua il segno della Santa Croce, e se faceua riuerenza all'altare; ma egli non fece segno alcuno di Christiano; anzi voltò le spalle al Santissimo Sacramento, & affissò gli occhi addosso à i Frati, lamentandoti dell'aggrauio, & ingiuria, che gli era stata fatta, hauendolo quiui condotto contra sua voglia: Non cessaua in quello istante di mormorare il popolo contra i Frati; dicendo, che come maligni, & inuidiosi perseguitauano quell'huomò Santo, à loro da Dio mandato.

55. Finito ch'ebbero i Frati di confessare, se ne andarono al Pastore; il quale insieme con molti altri staua querelandosi de i Frati, & Frat'Antonio gli rispose, che non gli haueuano fatto ingiuria alcuna, hauendolo costretto ad entrar in Chiesa; la quale tutti i Santi, & amici di Dio amano, e riuieriscono; andandoui sonente ad adorare con diuotione la Santissima Croce, e Christo in quella Crocifisso, & adornato di quei pretiosi segni di salute. E perche Frat'Antonio haueua visto, che nell'entrare costui in Chiesa non fece riuerenza all'Altare, nè all'immagine del Crocifisso, nè meno si fece il segno del Christiano, pregò il popolo, ch'iuì era presente, che gli facesse far il segno della Croce. A che fare lo sforzarono; onde segnatosi lo suenturato à suo dispetto, fu subito dal Demonio aspramente tormentato, gettandolo spesse volte in terra, & altre alzandolo in alto, e lasciandolo poi cadere, nè alcuno de i circostanti lo poteua aiutare, se non Frat'Antonio, che

*Regola del
Demonio à
quelli che lo
seruano.*

*Croce, e sua
forza contra
i Demoni.*

che gli teneua sopra la mano, accioche'l Demonio non lo portasse in altra parte: E mentre che così lo tranagliaua, il Demonio cominciò à dire con voce humana contra'l Frate, che tutti l'vdirono: Io ti cattigherò, Frate, se tu non mi lasci tormentare questo mio seruo in quello, che mi piace,perche è della mia giurisdittione. Il seruo di Dio sentendo tal parlare, subito si fece il segno della Santa Croce, chiamando diuotamente il nome di Giesù, pregandolo à non voler lenar la sua mano dal corpo di quello sfortunato: Allhora il Demonio fece torcer il volto à Frate Antonio, e la bocca bruttamente da vna parte; onde il compagno, & il popolo tutto fuggirono, e restò Frate Antonio solo col Demonio, inuocando il diuino aiuto, e supplicando il Signore, che non permettesse, nè lasciasse essercitar al Demonio la sua crudeltà in quella creatura, e fattosi il segno della Croce sopra'l volto, e bocca torta, tornò nel suo primo essere. Dipoi facendo il medesimo sopra Domenico, restò anch'egli libero dall'oppressione del Demonio. Tornarono le genti, & istantemente lo pregarono, che facesse confessar al Pastore il suo peccato in publico. Il che non volle egli fare, temendo, che'l Demonio l'amazzasse subito; perche ancora s'affaticaua molto per leuarglielo dalle mani: Ma ben attendeua à confortar, e consolar il pouero Domenico; il quale (benche con molto timore, perche il nemico per molte vie tentaua d'ucciderlo) si confessò da Frate Antonio, e datagli l'assoluzione con penitenza salutare, non cercò il Demonio di rimuouerlo dalla custodia del seruo del Signore, nè di più dominarlo. Allhora il Pastore raccontò alla presenza del popolo intieramente ciò, c'era passato fra'l Demonio, e lui, e particolarmente di quei sette giorni, ch'ei stette nascosto nella Valle, accioche si credesse, che fusse morto: Et in tal modo hebbero fine i suoi falsi miracoli. Ma il Demonio, che sempre s'affatica con inganni, e malitie di ben pagar i seruitori suoi, fece, che fra vn poco di tempo apparuero vn giorno molti huomini venerabili inanzi al Pastore, c'haucuano vn buon numero di vacche, e lo pregarono, che le conducesse al pascolo, poi à Badaioz à venderle, prometter dogli di remunerarlo cortesemente, vendute che l'hauesse: Credendo Domenico, che quei huomini dicessero il vero, accettò il partito; & hauendo già vendute alcune vacche, vennero i padroni, à i quali erano state dal nemico rubbate, e come ladro lo fecero pigliare: Interrogato, come haueua hauuto quelle vacche, rispose, che alcuni nobili glie l'haucuano dato, accioche le vendesse sul Mercato, e che gl'insegnarebbe alla giustitia, se colà fosse condotto: vi andarono, nè trouando alcuno nel luogo, oue gli furono consegnate, fu Domenico sententiato à morte, e come ladro l'appicarono. E questo fu il premio, che'l meschino ricauò dal suo pessimo Sig.

Virtù del Sacramento della Penitenza

Di Fra Martino Martini, che è sepolto nel Conuento di S. Francesco in Lisbona. Cap. XX.

56 **I**N Lisbona fu Fra Martino Martini Frate laico nel Conuento di S. Franc. molto honoratamente sepolto. Fu huomo di

Tomo Secondo

E e

per-

Gran. 202.

per'etta vita, feruentissimo nelle orationi, e marauiglioso nei miracoli. Non portò mai tonica, ma si serui sempre del semplice habito, & andò discalzo in sua vita: Non mangiava se non pane; beueua solamente acqua; staua la notte vigilante in oratione, non senza molte lagrime, e con aspre discipline di continuo il suo corpo affliggeua. Di cui publicamente si diceua, ch'essendo egli cuoco, e volendo alcuni gentilhuomini per loro diuotione mangiare con i Frati, mandarono la prouisione per tutti; la quale à lui consegnata, si ferrò in cucina, e poslosi in oratione, vi stette sin'allhora di Terza. Et andàdo il Guardiano alla cucina, vide, che nò era ancor acceso il fuoco; di che turbatosi, temèdo, che quei diuoti gentilhuomini restassero offesi, si lamentò, e riprese F. Martino della sua negligèza: Ma egli, ch'haueua tutta la sua speranza in Dio, rispose: Non vi turbate, ch'oggi Nostro Signore prouedrà compitamente i suoi poveri serui in modo, che non patiranno, per la mia negligenza: Et uscito il Guardiano di cucina, ferrò la porta, e prostrato con le ginocchia in terra, accese la fornace del suo cuore con scintille di diuote orationi, e poslosi inanzi al Sig. con l'infocato spirito della Carità, subito gli apparuero de gli Angeli in forma di giouanetti, che accesero il fuoco, & in poco tempo apparecchiarono tutto quello, ch'era di bisogno per la tavola: E Fra Martino andò subito ad auuisar il Guardiano, che si ponesse à tavola à suo volere con quei gentilhuomini, che ogni cosa era apparecchiata: Onde postisi à mensa, mangiarono allegramente l'apparecchio de gli Angeli, e veduto da i Frati così gran miracolo, ne resero innumerabili gratie al Sig.

*Oratione at-
questa cosa
grande.*

*D'alcuni casi marauigliosi; per i quali si manifestò la diuotione
dell'habito di S. Francesco. Cap. XXI.*

57 **N**EL Regno di Portogallo vicino alla Città d'Euora nella Villa di Montemaggior il nuouo; furono marito, e moglie assai diuoti del P. S. Francesco, e della sua Religione, & erano, *Cron. ant.* come fratelli à i Frati, loro hospiti: Haueuano costoro in casa vn giouanetto, che da puto s'era alleuato con i Frati; e quando ueniua ad alloggiar in casa de i padroni, questo figliuolo con molta diuotione lauaua lor i piedi, e diligentemente gli seruiua; occorse, che questo giouanetto chiamato Giouanni, essendo andato ad Euora con la padrona, grauemente s'ammalò; onde si ridusse subito al punto della morte, e perciò disse alla padrona: Signora, io conosco, che son morto; però sappiate, ch'io desidero d'esser sepolto nel Conuento de' Frati Minori, e con l'habito loro, sì che quanto posso vi prego à contentarui di consolar in ciò l'anima mia: Figliuolo, sappi, disse la Signora, ch'essi non accostumano di dar il lor habito, se non à morti nobili, & à persone di grado onorate, e perciò contentar ti deui solamente d'esser sepolto nel Monasterio loro. Morì il buon figliuolo, e fu sepolto nel Cimiterio de i Frati. D'indi à quattro anni volendo sepellir vn altro in quel luogo, aperta la sepoltura, trouarono Giouanni vestito dell'ha-

dell'habito di S. Francesco ; di che restarono tutti pieni di marauiglia , non sapendo , come fosse in quel luogo sepellito alcuno con l'habito , non essendo Frate . La padrona , che allhora staua in Euora , scopri il desiderio , e la diuotione , con la quale morì Giouanni ; per il che tutti crederono , che Dio miracolosamente gli hauesse dato quell'habito , che quella Signora gli haueua negato , risguardando più alla nobiltà del cuore diuoto, che al sangue illustre del Mondo .

Iddio cede, scende più à buoni deside- rj, che alla nobiltà del sangue.

58 Nell'istesso Conuento d'Euora occorse vn caso di perpetua memoria vtilissimo per sriegliare la sonnolenza nostra . Staua in quel Conuento vn Fra Domenico da Lisbona gionane , oppresso da vna gran febre , e per essa , e per la calda stagione essendo egli molto afflitto , si cauò l'habito , e venuta l'hora di Compieta , l'Infermiero andò in Chiesa per appicciar vn lume , e stando solo il tribulato infermo , entrò nella Cella gran numero di Demonj , che presero il letto , & il Frate insieme , alzandolo in alto per portarlo fuori di vna finestra , onde gridaua egli ad alta voce : Tornando l'Infermiero col lume acceso , e vedendo il letto con l'infermo in alto , hebbe tanto spauento , che non poteua parlare , nè meno sapeua , che fare ; l'infermo lo pregò , che gli porgesse l'habito , & egli tutto tremante così inuolto , come staua , glielo gettò sopra il letto . Fù veramente cosa di gran marauiglia , che subito che l'habito hebbe toccato il letto , lo lasciarono i Demonj cader in terra . L'infermo si riuestì l'habito , e prouò , quanto sicura armatura era contro i maligni spiriti .

Virtù possi- da Dio nel- l'habito del- la Religione

Come fù eletto il Decimo Ministro Generale , e della singolar diuotione , c'hebbe Papa Nicolò Terzo all'Ordine de' Frati Minori .

Cap. XXII.

59 L'Anno del 1279. si celebrò il Decimonono Capitolo Generale in Affisi d'Ordine di Fra Girolamo d'Ascoli Cardinale , che come Ministro Generale gouernaua l'Ordine di volontà del Papa , sin all'electione del nouo Generale , che fù Fra Bonagratia della Prouincia di Bologna , e fù creato in sua assenza ; il quale , conforme al suo nome , era benissimo dotato della gratia del Signore . Subito che fù auuifato d'esser stato fatto Generale , vennè ad Affisi , e finito il Capitolo , Papa Nicolò Terzo gli fece intendere , che trattasse con i Ministri Prouinciali , e sapesse da essi , se voleuano , che si facesse alcuna ordinatione per la Religione . E dopo hauerne lui trattato , alcuni andarono à i piedi di Sua Santità , chiedendogli à nome del Capitolo à dar loro vn Cardinale per Protettore dell'Ordine , ouero s'egli si fosse contentato d'esser immediatamente , come fù la santa memoria d'Alessandro Quarto suo predecessore , che à loro faria di maggior contento . Dipoi gli dimandarono , che volesse far vna dichiarazione Apostolica sopra la Regola , per leuar molti dubbj , e contese . Il Papa prudentemente rispose , che se ben voleua esser lui principal Protettore , gli pareua però bene , che n'hauessero vn altro Cardinale , come co-

1279. Cron. ant. S. Anton.

Frati richie- dono al Pa- pa la dichiara- zione del- la Regola .

manda la Regola; e tolto c'hebbe Sua Santità il voto di ciascuno di quei Ministri, assegnò loro per Protettore Matteo de' Rossi Cardinale del titolo di S. Maria in Portico suo Cugino, per fargli conoscere, quanto gli amaua. Vnito dunque il Ministro Generale con gli altri suoi Ministri, chiamati à posta inanzi al Papa, ou'era ancora il Cardinale de' Rossi, Sua Santità voltatosi al Cugino, cominciò così à dire: Frà l'altre cose più pregiate così d'honori, come di commodità, & aiuti datui per arriuar alla beatitudine, nessuna nè più cara, nè più vtile, nè più atta dare vi possiamo per conseguire questo fine, quanto farui particolar Protettore, fautore, e coadiutore della Serafica Religione de i Minori; però sopra ogni altra cosa con paterna cura, e diligente, siaui quest'Ordine à cuore. Il che fu detto da Sua Santità con tant'affetto di spirito, che le parole erano dalle lagrime accompagnate, e furono di tal forza, che tutti i circostanti diuotamente lagrimauano. Cessato il pianto, e passato buon spatio di tempo in silenzio, reprimendo il Papa quella fiamma di diuotione, torno à ripigliar il suo ragionamento, dicendo: Noi non potiamo dilatarci molto in simile materia; perche la natura nostra non lo comporta, si per la debolezza, come per la tenerezza, e stendendo la mano, diede il suo anello al Cardinale, e gli disse: A voi raccomandiamo la Religione de' Frati Minori, poi subito cominciò à dichiarare quelle parole, che sono nella Regola, circa l'ufficio di Protettore, cioè che sia Governatore, Protettore, e Correttore dell'Ordine, che quest'Ordine non hà bisogno del vostro gouerno, perche è pieno d'huomini prudenti, che bastano per sapere, e poter gouernarlo. Nè meno hà bisogno delle nostre correzioni, perche vi è tant'ordine, e vigilanza de' Prelati così segnalati, ch'è quasi impossibile, che vi si troui trascuraggine, ò difetti notabili, perche vi sono i Guardiani, e se questi mancassero del debito loro, vi sono i Custodi; sopra i quali sono i Ministri Prouinciali, e sopra essi è il Generale, & il Capitolo di tutta la Religione. Onde à me pare, che quando venisse cosa degna di correctione, non possa mancare frà tanti, che da qualcuno non sia corretta. In vna cosa hanno questi Frati bisogno del vostro aiuto, ch'essendo poueri, e deboli, e molto inuidiati, & indebitamente turbati, nè potendo da essi far resistenza, voi con l'opera vostra, & autorità di Protettore, habbiate gran cura di loro, proteggendogli affettuosamente nelle occorrenze. E con queste parole Sua Santità diede fine al suo ragionamento.

Esposizione della Regola fatta da Papa Nicolò Terzo, e della sua morte.
Cap. XXXIII.

Cron. ant.
S. Antonio.
Platina,
Maffiolo.

60

DOpo il suddetto giorno, volendo Sua Santità reprimere il parlar mordace, e temerario d'alcuni arditi contra la Regola, e dichiarare certi dubbi di quella, si ritirò, per esser tempo d'irate, à Soriano, oue s'occupò per due mesi intorno à questa dichiarazione, hauendo lasciato ogni altro suo, benchè importante, negotio,
non

non senza marauiglia di tutta la Corte, tanto più non sapendosi la causa di questa sua ritirata, se non da gl'interessati, & era con sua Beatitudine in questa consulta il Ministro Generale, & i discreti Frati, Fra Bentiuenga Cardinale, e Vescouo Albanense, Fra Geronimo Vescouo Prenestino, e Cardinale ambidue Frati Minori, e frà loro fu compita la Decretale. *Exst qui seminat*. Sua Santità la fece esaminare, & disputar poi diligentemente da huomini prudentissimi, e famosi Dottori di quel tempo, cioè Messer Pietro Vicecancelliero, e Messer Conte Auditore di Milano; i quali furono poi fatti Cardinali. Con questi ancora v'intervenue Messer Angelo Auuocato della Romana Corte, & il Protonotario Benedetto, che fù dapoi Papa Bonifatio Ottauo, finalmente fù disputata, e ben discussa inanzi al Collegio de i Cardinali. Usata che fù sopra ciò tutta la diligenza possibile, Sua Santità la fece pubblicare dal Protonotario, che l'haueua dettata, e composta; il quale 1279.
 passò à miglior vita l'anno 1279. Questa dichiarazione fu dal detto Benedetto, dipoi che fù creato Papa, e nominato Bonifacio Ottauo, incorporata nel sesto libro delle Decretali nel titolo *De verb. significat.* raccomandò l'Ordine suo à questo Protonotario,
 Dichiarando ella esser autentica, e degna d'essere da tutto il Mondo approuata. Papa Clemente Quinto la laudò molto nella sua Clementina, che comincia. *Exiit de Paradiso*, e nel Concilio Viennense di Francia nel titolo. *De verb. significat.* Il medesimo fecero altri Pontefici. Nell'istesso anno Papa Nicolò Terzo diede vna Regola autentica, sotto la quale douean viuere le Monache di Santa Maria dell'Humiltà, ch'eresse il Rè di Francia nel Vescouado di Parigi, intitolata Regola delle Monache Minori di Santa Maria dell'Humiltà. L'istesso anno mandò anco Sua Santità la Regola de' Frati Minori autentica, à tutte le Prouincie dell'Ordine, e mandò lettere per tutta la Christianità; nelle quali faceua fede delle piaghe di Christo impresse nel corpo del P. S. Francesco, e coltrinfè Fra Giouanni Pechano Inglese valentissimo Theologo ad accettare l'Arcivescouato Cantuariense in Inghilterra. Questo celeberrimo Dottore compose l'vfficio della Santissima Trinità, che comincia. *Sedenti super Solium*. Passò di questa vita al Sig. Papa Nicolò Terzo il terz' anno del suo Pontificato in Soriano nell'Ottana dell'Assontione della Madonna l'anno del 1280. lasciando in gran tristezza la Chiesa Santa per la sua perdita; perche, secondo che scriuon gli Autori, fu questo supremo Padre d'animo inuitto, di perfetto consiglio, e di vita, e costumi tanto santi, che lo chiamarono volgarmente, huomo ben composto. Amaua, & honoraua gli huomini di buone lettere, specialmente quando erano accompagnate da virtù, e prudenza. Nel promouere alle dignità, e dispensare gli vffici honorati non procedena à compiacenza, ma si seruiua egli ne i più degni gradi, & vffici, de' virtuosi, e letterati. Fece inalzare, & abellir molto gli edificij della Chiesa Romana. Augumentò grandemente il culto diuino, multiplicò il numero de' Canonici, de' Beneficiati, e de' Ministri della Chiesa. Ordinò gli vfficiali della Corte Romana, e le case, oue haueffero da habitare, accioche più facilmente follero ritro-
 uati

*6. Francesco
raccomandò
l'Ordine suo
à questo Pro
tonotario,*

*Dichiaratio
ne della Re-
gola, in che
anno suffi-
satta da Ni-
colo Terzo.*

*L'Autore
dell'vfficio
della Santiss.
sima Trinità*

*Morte di Pa-
pa Nicolò
Terzo.*

1280.

*Ordini fatti
da Nicolò
Terzo, per il
ben commun*

*Prouedimē-
to di Papa
Nicolò Terzo
nella vaca-
zione delle
Chiese.*

uati da quei, ch'auenano da negoziare in Corte. Alcuni Historici seriuono, che non si vide Papa inanzi à lui, che celebrasse così diuota, e santamente, perche mai faceua quel Santissimo Sacrificio senza copiose lagrime. Era diuotissimo delle Religioni, e particolarmente di quelle de i Frati Minori, per la professione, che in esse si fa, di sprezzare le cose temporali; nella quale fece vn Decreto, che dichiaraua alcuni dubbj della Regola loro. Alle Chiese vacanti non fu Pontefice, che con maggior preslezza, e maturità prouedesse di lui, dandole à persone idonee dotate di virtù, e religione. S'informaua prima de' costumi, e dottrina di molte persone, e quando vacauano le Chiese, le daua subito, dicendo essere *periculum in mora*; perche non mancaua, chi molto auidamente cercaua d'occupare le dignità Ecclesiastiche. Licentiò dalla Corte i Notari, e Tabellioni, come persone di gran pregiudicio alla Republica; perche sogliono viuere del sangue de' poveri litiganti, imitando in questo l'orme de' suoi predecessori Gregorio Decimo, e Giouanni Vigesimo primo. Stabili ancora molte ordinationi Ecclesiastiche per gouernare giustamente le cose del Clero, e del popolo Christiano, come si vede nel titolo di quelle funtion, e determinationi. Fù pronostico della sua morte il Teuere; il quale venne tanto alto in Roma, che andò quattro piedi sopra l'altare della Rotonda. Il suo corpo fu portato à Roma, e ripolto in San Pietro in vn sepolcro di diafro molto ben lauorato nella cappella di S. Nicolò, & effo fece fare il detto sepolcro in vita. Si dice, che fù trouato il suo cuore inuolto in vn panno di colore dell'habito de i Minori; de i quali ei fù tanto diuoto, che soleua dir alcuna volta, che essi ben lo potriano offendere, ma ch'egli non potria essere mai da loro offeso. Il che di raro si ritroua ne i gran Signori, che sogliono grandemente risentirsi, quando riceuono da alcuno qualche disgusto.

*Diuotion
grande del
Papa a l'Or-
dine de' Mi-
nori.*

*D' alcuni Religiosi degni di memoria, i quali fiorirono nel tempo
di questo Ministro Generale. Cap. XXIV.*

*Croniche
antiche
S. Antonio.
conformi-
tà.
Mariano.
F. Gualtero*

*Iddio come
proueda alla
necessità di
gli huomini
grandi*

61 **F**lori nel tempo di Bonagratia Ministro Generale F. Gualterio di Burges, Maestro in Teologia, e Ministro della Prouincia di Turenia; il quale dopo hauer fatto resistenza, sin all'incorrere in disubbidienza, fu allettato da Papa Nicolò III. ad accettar il Vescouato Pitauaisense, ouero per altro nome di Poitiers. E bêche il Generale supplicasse à S. Sât. che nõ volesser rimouere da quella Prouincia sì Venerando Padre, per esser di molto profitto il suo gouerno, & essemplio, tuttaua preualse la volòtà del Papa. che rispose con tal huomo volere proueder alla Chiesa abbandonata. Fù questo seruo di Dio di tanta santità, ch'al- cuna volta fu veduto, predicando egli, discendere dal Cielo sopra la sua testa vna candissima colomba, non senza marauiglia de gli Audienti, secondo che contaua vn Canonico honerando della Cattedrale di Poitiers. Volendo questo Santo Prelato vestir vna volta alcuni poveri, comandò al suo Maggiordomo, che comprasse del panno, nè trouandosi dana-

danari, lo pigliò à credito, promettendo al Mercante con polize di pagare frà tanto tempo, & auuicinandosi il termine del pagamento, vn huomo simile al Maggiordomo, fattasi fare la riceuta, satisfece al debito. E spirando il tempo, volendo il Maggiordomo pagare, trouò, che'l Mercante era stato satisfatto, di che restò marauigliato il Maggiordomo, sapendo di non hauerlo pagato egli, nè trouando in tutta la Terra, ch'io hauesse fatto, si giudicò, che N. Sig. hauesse per mano d' vn Angelo pagato quel debito, per essersi fatto per souuenir à i poveri. Gouernando questo Santo Pastore con gran zelo della salute spirituale dell'anime il suo Vescouato, venne in controuersia con l' Arciuescouo di Burdeos, che fu poi Papa Clemente Quinto, sopra alcune cose appartenenti al suo Vescouato; per la qual differenza, salito dopo alcuni anni l'Arciuescouo al Papato, priuò il Vescouo del suo Vescouato, e lo fece ritornar alla Religione. Venendo questo buon Padre al fine della sua vita, si trouò nella sua mano destra vna scrittura d' appellatione della sentenza data contra lui da Clemente Quinto circa la deposizione del Vescouato dinanzi al giusto Giudice; la quale hauua fatto egli inanzi la sua morte, e la teneua così stretta, che non potendogliela cauar di mano, & essendo con quella morto, fu anco con essa sepolto. Fù illustrato dopo la morte con molti miracoli. Risano principalmente alquanti oppressi da febre quartana. Due anni dopo la sua morte venuto il Papa à Poitiers, & essendogli riferito della protesta fatta dal Vescouo morto, e come la teneua in mano, volendosene chiarire, fece aprire la tomba, e vislo, che ancora la teneua così, per molta diligenza, che facesse vsare, mai se gli potè cauare dalla destra, nella quale tenacemente la conseruaua, fin che gli promisero di restituirgliela; Allhora hauutala, e vistala con molt'ammirazione il Papa, gliela fece tornare. L'Autore della conformità racconta il caso in altro modo, e dice, che'l Papa si ritrouò in Poitiers alla sua morte, e che mentre si faceuano le sue esequie, mandò à leuargli lo scritto della mano, nè lo lasciò à i Vescoui, nè à i Cardinali, che ciò tentarono, ma solo al Papa, che vi trouò scritte le seguenti parole: Che per hauerlo ingiustamente deposto dal suo Vescouato, lo citaua, e che frà tanti giorni comparisse dinanzi al supremo Giudice.

Scrittura d' appellatione à Dio, e nella morte di F. Gualtiero.

62 Nel medesimo tempo fiorì il B. F. Torello del Terz'Ordine in Casentino vicino alla terra di Poppì; il quale morì, stado con le ginocchia nude in terra, e le mani alzate in alto, e gli occhi voltati al Cielo, e così raccomandando l'anima sua à Dio, se ne volò il suo glorioso spirito al Paradiso.

F. Torello del Terz'Ordine, e sua morte.

63 Fù in Prouenza vn huomo di gran santità, detto Rostagno, del Terz'Ordine, ch'è sepolto nel Conuento d' Aquis della Custodia di Marfeglia; il quale di quanta perfettione fosse in sua vita, ne fanno testimonianza i molti miracoli, ch'ei fece dopo la morte sua. Fiorì in Ancona nella Prouincia della Marca la Beata Benuenuta del Terz'Ordine; la quale essendo maritata, era molte volte visitata con spirituali consolationi, e diuine riuclationi.

Rostagno, sua vita, e morte.

*D'un Santo Frate dell' Ordine de' Predicatori, e di Papa Martino
Quarto. Cap. XXV.*

*Fioretti
Cōformità.
F. Murio del
l'Ordine de'
Predicatori.*

64 **O**ccorse nel medesimo tempo, che F. Murio dell' Ordine de' Predicatori, Religioso di grãde humiltà, e seruuente Predicator contra gli heretici, fu mandato dal Conuento di Tolosa à predicar ad Albiate sapendo, ch'erano già molti giorni, che i Frati Minori, con i quali alloggiaua, s'affaticauano per trouare dell'acqua, nè la poteuano trouare, mosso il buon Padre à compassione, dopo hauer fatto seruente oratione à Dio, insegnò à i Frati vn luogo, dicendo: Nel nome di Giesù cauate qui, che trouerete dell' acqua. Morì questo seruo del Signore in detto luogo, e fu con gran veneratione seppellito nella Chiesa de' Frati Minori, doue più di cinquanta infermi, che si raccomandaronò alla sua intercessione, furono miracolosamente risanati.

*1281.
Elettione
di Papa Mar-
tino IV.*

*Conferma-
zione dell'In-
dulgẽza di
Portiuncula
fatta da
Martino IV.*

65 Nell'anno 1281. nel giorno della festa della Catedra di S. Pietro in Viterbo fu eletto per Papa Simone Cardinale del Titolo di Santa Lucia Francese, che si chiamò Martino Quarto; il qual portaua tant' amore alla Religione de i Frati Minori, che secondo di lui s'afferma, ogni sera daua loro l'assoluzione in qual luogo si fossero. Questo Santissimo Padre, alla presenza di F. Matteo d'Acquasparta, Dottore del Sacro Palazzo, confermò l' Indulgẽza Plenaria di Portiuncula nel suo proprio giorno: E per leuare ogni occasione à i maldicenti, ve la pose di nuovo; poiche i detrattori diceuano, che non ci era. Il Ministro Generale comandò per santa vbbidienza, e sotto pena di scomunica, che nel giorno di detta Indulgẽza non si riceuesse offerta in quel luogo, e che la già riceuuta non si spendesse per bisogno de i Frati, accioche la santa Indulgẽza non fosse calunniata da i maligni, ò da essi tenuta in poco conto; poiche diceuano, ch'era procurata da i Frati per loro auaritia, e perche non mancasse la diuotione nelle genti. Questo Generale mandò nel suo tempo molti Frati di vita esemplare, e di sanri costumi, e molto zelosi della salute delle anime nelle Terre de gl' Infedeli nelle parti d'Aquilone; de i quali alcuni furono martinizzati, come si dirà più auanti. Raccontaua questo Generale, che nel tempo, che furono aggiunte trenta Sedie al Coro di Parigi, secondo l' Ordine di S. Bonauentura, era vna donna in luogo lontano diciotto leghe da Parigi, di molta perfettione, & illuminata con la diuina gratia, la quale vide vna volta la seguente visione; cioè, che di trenta Frati del Conuento di Parigi, che moritauano, cinque anime loro furono portate in Purgatorio, e venticinque in Cielo, e che l'ultimo delli trenta fu posto nel Coro de' Serafini; il nome del quale non gli fù detto: E raccontando la donna questa visione al Guardiano, & à Fra Roberto Nebij, le fecero essi istanza, che se ciò era vero, pregasse Dio, che lo confermasse, riuelandò il nome di quel felice collocato frã i Serafini. La diuotissima donna fatte calde orationi, vide vn'altra volta la medesima visione, e le fù riuelato, che 'l nome di quel felice era Venantio. Hannu tal risposta

*Caso degno
di memoria
della morte
di trenta
Frati Mino.
76*

sposta, i Frati mandarono subito vn messo al Conuento di Parigi, e ritornato, da lui intesero, ch'erano morti trenta Frati, frà i quali quello, che si chiamaua Venantio, era Laico, & huomo di gran santità; il cui ufficio era di distribuire i panni à i Frati, e di rappezzar i vecchi, e ciò faceua con tanta carità, che meritò da Dio così gran premio.

F. Venantio Religioso di grã santità.

66 Questo Ministro Generale celebrò il Vigesimo Capitolo Generale nella Prouincia d'Argentina in Alemagna, l'anno 1282. & iui comandò à Filippo Ministro della Prouincia di Toscana, che con molta diligenza cercasse di saper in qual giorno furono impresse le piaghe di Christo nel corpo del P. S. Francesco, perche si diceua, ch'era stato riuclato ad vn Frate semplice, ma d' altissima contemplatione, come nel seguente Capitolo tratteremo; Questo Venerando Generale finì i suoi giorni nel Conuento d'Auignone; alla morte del qual si dice, che miracolosamente sonarono le campane da sè nelle sue essequie, in testimonio della perfectione, e santità della sua vita.

Capitolo Generale Vigesimo.
1282.

Della riuclatione del giorno, nel quale furono impresse le piaghe del Salvatore nel corpo del Serafico Padre San Francesco.

Cap. XXVI.

67 IO Fra Filippo, Ministro della Prouincia di Toscana, volendo satisfare al comandamento fattomi dal Venerabile P. F. Bonagratia Ministro Gener. nel tēpo, che si celebrò il Capit. Gener. in Argentina, cioè, ch'io facessi cō molta diligenza inquisitione per sapere d'vna riuclatione, che si diceua essere stata fatta del giorno, e dell' hora, che furono le sacratissime piaghe di Christo impresse nel corpo del Glorioso P. S. Franc. non mancaì d'vbbidire, com'era obligato. Fatta dunque ogni possibile diligenza, trouai vn Frate Laico dell' Ordine nostro, huomo di gran purità, e di vita approuata, & esemplare; dal quale hò inteso, hauer lui hauuto alcune diuine riuclationi, e gli comandai, che sopra ciò mi dicesse la pura verità. Inteso ch'egli hebbe la mia dimanda, con profonda humiltà, e pura intentione, mi rispose: Che per il tēpo passato F. Giouanni di Castigliano d'Arezzo, all' hora iui Cullode, gli fece molta istanza, che pregasse N. Sig. & il P. S. Francesco à riuclargli il giorno, e l' hora, che quelle santissime piaghe furono impresse nel suo sacrato corpo nel Monte dell' Aluernia, e da così calde preghiere di quel Padre astretto, andò con sua licenza à quel Monte l' anno passato del 1282. e giunto à quel santo luogo, si mise subito in oratione nella Cappella fabricata. doue si crede, che riceuesse il Santo quelle santissime Stimmate. Et vn Venerdì di notte con gran humiltà dimandò à Nostro Signore, che riuclasse questo diuinissimo atto ad alcuna persona. Quiui subito apparue vna gran luce di color d'oro, e così chiara, come se fosse di mezzo giorno, e bel sereno; del quale splendore n' hebbe egli qualche timore: Ma fattosi il segno della Santa Croce, e chiamando il nome di Giesù, riprese forze spiritali, e perseverò

Conformità Fioretti.

1282.
Cappella, dove fu S. F. adornato del segnale di Christo.

F f nell'

*Giorno, &
hora, che S.
F. hebbe le
Stigmati.*

nell'oratione. Et essendo stato così alquanto, gli apparue vn'altra luce maggiore di splendore, e chiarezza; di che fatto più timoroso, e però segnatosi di nuouo, nominò più affettuosamente il nome di Giesù, quello della Gloriosa Vergine, e di S. Francesco, & augumentandosegli la forza, continuaua tuttauia nella sua oratione, e passato alquanto d'interuallo, sparue quello splendor sì grande: e violentata la sua forza dalla terza luce, che vltimamente apparue, si distese con la faccia in terra. Ma subito confortato nello spirito, e rinforzatosi, tornò à porsi di nuouo inginocchi, come prima, e mirando verso la porta di detta Cappella, vide il P. S. Francesco, che à lui s'auuicinaua, dicendogli in latino: Figliuolo, che fai tu qui? Ma il Frate, tacendo con segni estrinseci, e con l'affetto del cuore gli manifestò il suo desiderio: E S. Francesco gli parlò vn'altra volta in volgare, dicendo: che riuelatione dimandi tu al Signore nelle tue orationi? Allhora egli rispose: Padre, io pregaua il Signore, che si degnasse di farmi saper il giorno, e l'hora, nella quale furono impresse in voi le piaghe della sua Passione. Rispose il Santo Padre: Nostro Signore si contenta, & io vengo per dirtelo; e mostrandogli le piaghe, gli disse: Il giorno dell' Estaltatione di Santa Croce sù i primi Vesperì venne à me vn' Angelo in forma di Serafino, e la mattina à buon hora essend'io andato al mio solito luogo per orare al Signore, vidi venire per l'aria vn' Crocifisso giouanetto, che ver me calaua in forma di Serafino con sei ali. E perche attendendo à risguardarlo, mi sentì compugnere di riuerenza, caddi subito con le ginocchia in terra, non intermettendo mai la mia oratione. Venendo dunque il Signore alla volta mia con grandissima luce, illuminando tutto quel Monte, mi disse, che gli donassi qualche cosa. Et io, sapete bene dissi, Signore, che non hò cosa alcuna da poterui donare; poiche tutto lasciai per vostro amore, e già v'hò donato quest'anima, e questo corpo. Tuttauia il Signore m'iltaua à dargli alcuna cosa, dicendomi cerca vn poco, e mettendomi io la mano in seno, vi trouai vna bellissima moneta d'oro; la quale subito gli offerì con mia molta marauiglia, e non senza gran riuerenza, & in tal modo volle, che io gliene offerissi altre due, che miracolosamente, come la prima, mi trouai addosso. Poi mi disse: Sai tu ciò, che significano queste offerte? Significano i tre Ordini, che con la tua diligenza per mio honore istitui. E dopo questo il Santissimo Crocifisso impresse con le sue mani quelle sacratissime piaghe nel mio corpo, prima nelle mani, poi ne' piedi, & vltimamente nel costato con grandissimo mio dolore; per il quale non potei resistere di non gridare. Nel medesimo tempo il Signore mi disse alcune cose segrete da non riuelare à persona, che viua: Ma hora giunge il tempo, che s'hanno da publicare, per hauere gran bisogno la mia Religione. Sparue poi la visione, & io mi trouai segnato delle sacrate piaghe del mio Saluatore. E detto questo, accompagnato da buon numero de' Beati, il Santo Padre se ne tornò al Cielo. E restò il Frate molto angustiato, non sapendo, come gouernarsi in questa cosa. Sopra la quale hebbe altre quattro riuelationi da gli Angeli, & al fine dalla Regina de' Cieli,

*Significato
de' tre Or-
dini sparsi
dal P. S. F.*

è da tutti gli fù affermata la riuelatione del Padre San Francesco esser vera, e gli comandarono, che là manifestasse al suo Ministtro, e l'auuifarono, che nol facendo, incorrerebbe nell'offesa di Dio. Acquietatosi di que il Frate, in tempo opportuno raccontò à me Ministtro le suddette cose, affermandole con giuramento sopra l'Euangelio in Firenze nella nostra cella, alla presenza di Fra Rainiero da Siena Custode di Firenze, e di molti altri Venerandi Padri ad honore, e gloria di Nostro Signore.

D'un miracolo delle piaghe del Padre S. Francesco.

Cap. XXVII.

68 **N**EL Regno di Castiglia furono due huomini ricchi, frà i quali era vna inueterata nemicitia, & era tanto l'odio, c'haueua seminato il Demonio ne i cuori loro, che non era stato possibile con mezzi humani da mettergli in pace; anzi gagliardamente procurauano d'ammazzarsi l'vn l'altro. Essendosi vn giorno armati à posta per trouarsi à combattere in luogo à ciò ordinato, accompagnato ciascuno di loro da molta gente: occorse, che vna sera passò per quella strada vn huomo di buona vita, e fama, dou'era vno di quei, ch'aspettau l'altro suo nemico in compagnia di molti, e prima ch'ei giungesse, doue stauano gli armati, entrò nella Chiesa di S. Francesco, à far oratione, com'era il suo solito à quell' hora, e tenendo coloro, che lui aspettauano, che costui fosse vn seruitore del suo nemico, e che venisse à spiare quello, che faccuano, l'assaltarono, lo ferirono à morte, e l'ultimo, che gli diede, fù il capo principale, che gli lasciò il pugnale nella gola, e non lo potendo rihauere, se ne fuggirono tutti. Essendo cor' à molta gente al rumore, tutti piangeuano la morte di quell'huomo da bene senza sua colpa. E per poter hauer fiato da confessarsi, & ordinare l'anima sua, inanzi che morisse, i Medici lo consigliarono, che nò mouesse il pugnale dalla ferita; i quali v'fando molta diligenza quella notte sin al Mattutino in salassarlo, & in medicargli le ferite, lo lasciarono al fine per morto. I Frati Minori, che gli stauano intorno al letto, aspettando la morte di questo lor diuoto, e caro amico, sonarono il Mattutino, e sentendo la moglie le campane, non senza gran copia di lagrime, disse: O Signor mio, vдите voi il segno, che vi soleua chiamare? Conosciuta da lui la voce della moglie, cominciò à parlar al meglio, che potè, alzando la mano verso il pugnale, c'haueua nella gola, come se volesse dire, ch'alcuno glielo leuasse, ma (ò cosa di gran stupore, e marauiglia!) quel pugnale miracolosamente uscì da sè, e con tanta forza andò verso la porta della casa, come se fosse stato tirato da fortissima mano, & incontinente quell'huomo da bene si leuò dal letto perfettamente sano, come se si fosse leuato da dormire. Il che indusse tanto spauento in quei, ch'erano presenti, che restarono mezzì persi, e si credeuano, che quella fosse vna imaginatione. A i quali disse il buon huomo: Non temete, nè habbate per cosa vana ciò, che vedete; perche

*Fiorenti.
Conoscentia*

*Miracolo fe.
qualato del
P. S. F. in
virtù della
Stigmata.*

il Padre S. Francesco, del quale sono diuoto, hora parte di quà, & esso hà perfettamente curato le mie piaghe, toccando con le sue sacrate Stimate ciascuna d'esse; e quando vedeuate, che io voleua parlare, e nõ poteua pronuntiare la parola, all'hora parendomi, che S. Francesco, se ne volesse andare, e lasciarmi il pugnale nella gola, gli faceua segno cõ la mia debole mano, che me lo leuasse, perche altrimenti non poteua più viuere. Il Santo Padre con le sue proprie mani lo cauò fuori, e lo tirò lontano, come vedeste, poi subito sparue. In tal modo fu risanato quell'huomo dalle sue ferite mortali, e quello, ch'è di maggior miracolo, restò senz'alcun segno. Per il che tutti glorificarono Dio nel Santo suo, che segnato haueua con le sue piaghe per dar vita, e salute à i penitenti.

Vn altro marauiglioso caso delle Sacrate Stimate.

Cap. XXVII.

*Fioretti.
Conformità*

69 **I**N vn Conuento di certi Religiosi occorse vn miracolo notabile delle Stimate del Padre S. Francesco nel modo, che segue. Era vn Frate di quell'Ordine tanto mal affetto verso del glorioso Santo, che non poteua nè vdir nominare, nè vederlo dipinto, nè meno credere, ch'hauesse riceuuto le Stimate da Christo, e stando questo Frate per stanza in vn Cõueto in Fràcia, essendo in capo del Refettorio dipinto vn S. Franc. con le piaghe; perche quei Religiosi del Conuento erano molto diuoti del Santo; onde la malitia d'vno non poteua condannare la santità di molti; anzi la venne ad aggrandire dipoi. Incitato quel Frate dal nemico, andò segretamente in Refettorio, e con vn coltello raschiò le piaghe al Santo in modo, che d'esse non restò segno alcuno: Il giorno seguente essendo il Frate con gli altri à tauola, e mirando l'immagine del Santo, vide tutte le piaghe, ch'haueua rase, più belle, e fresche, che non erano prima; di che s'attristò molto contra sè stesso, parendogli di non hauerle raschiate bene, e da esso offeruata l'opportunità del tempo, per non essere visto da alcuno, come è costume de' malfattori, c'hanno in odio la luce; venuta dunque la notte, tornò di nuouo à raschiare quei santi segni, perche più non lo turbassero. E posti all'hora di mangiar tutti i Frati à tauola, il meschino subito guardò la figura del Santo, e vedendo quei segni tuttauia più belli, in luogo di conuertirsi, s'incrudeli ancora più cõtra il Santo; & acciccato nella sua malitia, si dispose di commetter il terzo peccato assai più graue, dicendo frà sè medesimo: Per Dio, che io rouinerò in tal modo quelle piaghe, che mai più appariranno; e come haueua fatto l'altre due volte, nel tempo, ch'alcuno non lo poteua vedere, scordatosi, che à gli occhi del Signore ogni cosa è chiara, e manifesta; pigliò vn coltello assai maggior del primo, e con ira, e dispetto cominciò à raschiare, & insieme à scalcinare le piaghe, d'onde incominciò à correr sangue in tanta abbondanza, che gl'infanguinò le mani, l'habito, & il volto. Ond'egli pieno di spauento per così miracoloso fatto, cascò come mor-

*Ecclef. 15.
Heb. 4.*

to in terra, nè cessando di diffillar il sangue dall' imagine, fattosi giorno, entrò il Frate vfficiale nel Refettorio per ordinar il luogo, e visto il Frate in terra insanguinato, corse subito à chiamar il Priore, e gli altri Frati; i quali trouarono quel disgratiato disteso come morto in terra, e conosciuto da loro il suo errore, di lui si dolsero molto: E vedendo, che non cessaua d'uscire da quelle piaghe il sangue, si misero à fregarlo con panni, nè lo poteuano stagnare; sì che temendo, che se ne seguisse scandalo, se si publicasse vn tanto miracolo, ricorsero subito al Padre San Francesco, con gran diuotione, discipline, & orationi, accompagnate da caldissime lagrime, affettuosamente lo pregarono, che perdonasse à quel Frate l'offesa, e si contentasse di fare stagnar quel sangue. Fatta questa seruente oratione, subito per l'humiltà, e diuotione di quei Frati cessò di correre quel sangue: E mentre che diuotamente riucriuano quelle sante piaghe, ritornarono elle nella loro prima bellezza, e rihauutosi quell' indiuto Frate, fù per l'auienire molto diuoto, e timoroso del glorioso Santo, e per quello, che dissero i Frati del Conuento d'Aluernia, questo Frate colà andò per sua diuotione, e vi lasciò del sangue mescolato con la terra di quello, ch'era uscito dal costato della detta imagine, e delle pezze, con le quali lo nettarono. Visitò ancora Santa Maria de gli Angeli di Portiuncula, e parimente i luoghi del Padre S. Francesco con amare lagrime, e molta riuerenza, e doue ritrouaua alcuna cosa del Santo, la riueriua con tanta diuotione, che induceua quelli, ch'erano presenti ad imitarlo: E tutte le sudete cose racconto egli medesimo à quei del Monte Aluernia à gloria di Nostro Signore, e del suo beato seruo San Francesco, che lo liberò da tanta cecità, conuertendolo così pietosamente al lume della verità. Questo Capitolo è stampato nella Prima Parte delle Croniche, poco differentemente.

*Miracolo
delle Stimate
dipinte in una
immagine di
S. Francesco.*

*Oratione buona
che rimoue
dalla cecità
della mente.*

Della riuelatione delle parole segrete, che disse Nostro Signore à San Francesco, quando gl'impresse le sacrate Stimate; le quali in vita sua non riuelò ad alcuno.

Cap. XXIX.

70 **F**V vn diuoto, e Santo Frate Minore; il quale sentendo vna volta leggere nella vita del P. S. Francesco, ch'esso diceua, che gli disse Christo alcune parole in segreto, nel tempo, che riceuè le Stimate; le quali mai riuelò ad huomo viuente: Pensò molte volte nel suo cuore, che parole poteuano essere quelle, e diceua: Non hauendo voluto il Santo Padre dirle, mentre stette in questa vita, per ventura le riuelerà hora, à chi gliene facesse istanza, perche in vero debbono essere molto profittuoli alle nostre anime, e di gran gloria di Dio, crescendo gli tuttaua più il desiderio di saperle, si pose con molto spirito, e seruire in oratione, pregando il Signore, che si degnasse di riuelargliele. Continuò 8. anni intieri in questa oratione, facendo sempre l'istessa dimanda. Et andando vn giorno con gli altri Frati in Chie-

*Fioretti.
Conformità*

*Inquisizione
denota d'un
Frate delle
parole dette
al P. S. F. da
Dio nel vice-
uer le Scimo-
mate.*

*Come si deb-
bono trattar
gli beati, e
forestieri.*

fa per render le solite gratie, egli vi restò solo in oratione; accenden-
dolegli più del solito il desiderio di sapere quella riuelatione; & haue-
na in ciò talmente affissato il suo pensiero, ch'era come fuori di sé; on-
de con feruente spirito, e pictose lagrime chiedea al Signore, & al P.
S. Francesco, che gli facessero questa gratia, e tardando assai, andò vn
Frate à chiamarlo da parte del Guardiano, che lo voleua menare seco
fuori: sentendo egli il comandamento del Prelato, si leuò subito per
fare l'vbbidienza; la quale di quanto merito fuisse, chiaramente si vede
da quello, che seguì. Vcendo questo diuoto Frate fuori del Conuen-
to col compagno, incontrarono per strada due Frati, che pareuano
venire di strano paese, l'vno assai vecchio, e l'altro di più fresca età:
Quando questo diuoto, e caritateuole Frate gli vide, che per esser d'In-
uerno, erano bagnati, infangati, e lassi, di loro si mosse à compassione;
& al compagno disse: Fratello nel Signore, il negotio, per il quale noi
andiamo, non è tanto importate, che non possiamo differirlo alquanto;
questi Frati, come vedi, sono forestieri, & hanno molto bisogno di ser-
uitio, e corporale recreatione: ti prego à darmi licenza, ch'io vada à
lauare i piedi à questo Padre vecchio, e tu gli lauerai al compagno, e
dipoi anderemo à negoziare quello, che ci è stato imposto. Ritornaro-
no ambidue al Monasterio con li Frati forestieri, & il diuoto Frate la-
uò subito i piedi à quel vecchio, e mentre gli asciugaua, gli apparuerò
le sacrate piaghe; le quali da lui viste, strettamente abbracciò i piedi
al Santo, e disse ad alta voce con affettuosissime parole: O voi sete
Nostro Signore Giesù Christo, ouero il Nostro P. S. Francesco; e fu
così alta, e sonora quella voce, e tanto nuoua, & insolita, che spauentò
altri otto Frati di quel luogo, ch'erano ritirati appresso al fuoco per il
freddo, e leuatisi tutti à quel gridore, andarono subito, doue erano
quei Frati, e videro con gran marauiglia loro quelle Sante piaghe. E
con gran riuerenza furono da loro toccate, e bacciate, restando stupefat-
ti di questa nouità sì grande. Il glorioso Santo fece lor animo, dicen-
do: Non dubitate fratelli, & vdate quello, che hora vi voglio dire:
Io sono Francesco, che per diuin volere institui trè Ordini nella
Chiesa di Christo, e per spatio di otto anni sono stato da questo Frate,
che mi tiene abbracciati i piedi tanto pregato, & hoggi ancora con
maggior affetto del solito, che gli riueli le parole segrete, che mi disse
il Signore, quando riceuei queste piaghe, che sono hora à lui special-
mente mandato dal Signore, accioche gli manifesti, voi presenti, ciò,
che egli m'hà chiesto. Saprai dunque, fratello, che stando io sul Mon-
te d'Aluernia, contemplando la Passione di Giesù Christo Signor No-
stro, riceuei da lui le sue Sante piaghe. E mi disse: Io t'hò dato questi
miei segni, accioche fatto mio Alfiero, si come nel tempo della mia
morte discesi io nel Limbo, e ne cauai quell'anime, che v'erano dete-
nute, così tu à somiglianza mia ogn'anno il giorno della tua festa vadi
al Purgatorio; e per la virtù, & efficacia de i Segni, che t'hò dato, caui
alcune anime di quelle delli trè Ordini, ch'istituisti, e le conduchi teco
in Paradiso: Io non dissi mai queste parole ad alcuno, mentre, che
stetti

*Gratia singo-
lare fatta
al P. S. Frà.
cesto dalla
diuina libe-
ralità.*

stetti in vita, perche così m'ordinò il Signore, accioche non mi fossero attribuite à presuntione, e vanagloria. E questo detto, subito sparue. Fra Giacomo Bianco Romano predicò pubblicamente tutte queste cose, essendogli state raccontate più volte da alcuni di quelli, che furono presenti, quando allhora le disse S. Francesco.

Della vita del Beato Fra Stefano, detto per soprannome Coruo, ò Cornino.

Cap. X X X.

71 **E** Sepolto nel Conuento del Toro della Prouincia di San Giacomo, e tenuto con gran veneratione il corpo di Fra Stefano Coruo; il qual essendo di famiglia nobile, mentre che staua al secolo, era tutto dedito alle vanità, & al senso. Occorse, che'l giorno del Venerdì Santo, non senza dar occasione di mormorare, entrò nella Chiesa de i Frati Minori nobilmente vestito, senza far differenza da quel solenne giorno à gli altri ordinarij; e stando al sermone, fu talmente commosso, e trafitto il suo cuore con l'acuta spada del dolore della Passione di Giesù Chrillo Signor Nostro, che per non dar tempo al tempo, e per non far torto à così santa vocatione, chiamò il Guardiano del Conuento da parte, e gli diede conto della sua buona intentione, e che dentro di se haueua determinato di lasciar il mondo, e vestirsi l'habito della Religione. Il Guardiano per far prova della sua stabilità, differiuà d' accettarlo, con dargli parole di speranza: Ma egli incitato dallo Spirito Santo, & abbruciato dal fuoco, ch'era nell'anima sua acceso, tanto seppe dir, e fare, che fù riceuuto, e vestito alla presenza di tutte quelle persone, ch'erano restate in quel giorno scandalizzate delle sue vanità; alle quali non solo satisfece con la mutatione de i vestiti, e con la rinontria de i beni temporali; ma col riceuere ancora la Croce, e seguire le pedate di Chrillo Signor Nostro; di cui egli fù buon seruo, & imitatore. Stando questo buon nouello Frate nel Conuento di Città Rodrigo, ch'è vna Terra della medesima Prouincia di San Giacomo, e fattosi perfetto Religioso nell'oratione, & in ogni essercitio di virtù, fù eleuato in vna soauissima contemplatione; nella quale gli apparue la gloriosa Vergine Signora Nostra, e stando egli con gran contento per la sua presența, vn Frate lo chiamò ad alta voce; ma era egli tanto afforto, & attratto in quella visita spirituale, che se ben il Frate, che lo chiamaua, era molto à lui vicino, il santo Frate non lo vide però, nè meno l'vdì, e quello, ch'è di maggior marauiglia, non fù esso veduto dal Frate, che lo chiamaua, onde senza dubbio era dal Signore così guardato, accioche non fusse impedito, nè turbato in quella estrema consolatione; & anco perche le figliuole di Gierusalem con le opere della vita attiva non lo separassero in quel tempo dall'essercitio santo della contemplatiua. Facendo questo seruo di Dio d'altro tempo nel Conuento di Toro vn aspra disciplina, gli apparue il Demonio, e gli disse, perche lo perseguitaua ogni giorno così rigorosamente; à cui Fra Stefano rispose,

*Conversione
del B. Fra
Stefano Coru-
no.*

*Fra Stefano
inalzato in
estasi.*

Psalm 47.

*Demonio ap-
pare à Fra
Stefano Cor-
uo, e di lui si
lamenta.*

spose, che sempre, & in ogni tempo l'haueua da perseguitare, e con tutte le sue forze. Credimi dunque, rispose il nemico, che molto presto mi vendicherò: E soprauenendo vna gran solennità, salito il buon Padre sopra vna scala di legno, per aiutar ad accomodare i panni nella Chiesa, il Demonio si valse di quella occasione, e lo fece cader in terra; per la qual caduta si ruppe vna gamba, e d'indi inanzi andò zoppo di quel piede; ma quando diceua Messa, era cosa miracolosa da vedere, che stava dritto all'altare senza bastone, e non sentiu dolor alcuno; ma finita, subito si dolcu, & era astretto à valersi del bastone, col quale si sostentaua.

*Riuerezza,
c'hanno gli
Angeli al
Santissimo
Sacramento.*

72 Dicendo Messa vna mattina à buon hora questo santo Religioso, vi erano due sue diuote discepole nel seruitio di Dio; vna delle quali si chiamaua Donna Maria, e l'altra Donna Eluira, e quando volse alzar il Santissimo Sacramento, l'Accolito, che lo seruìua, s'era addormentato; onde vedendo quelle nobili Donne, apparuerò due Angeli in forma di bellissimi giouanetti con due gran torcie accese in mano, e dopo leuato il Santissimo Corpo di Nostro Signore, fatte humilissime riuerezze, sparuerò, nò senza gran stupore, e marauiglia di quelle Matrone, e d'altri, che si trouarono presenti à così grā miracolo.

*Differtire om-
misi ne gli
uffici diui-
ni, come si pa-
ghino dopo
questa vita.*

73 Stando anco vna notte questo seruo di Dio in oratione nel Coro sì la mezza notte, vide vn Frate, che sedeu in vna sedia, & haueua vn cappuccio, che gli copriua gli occhi; al quale voltatosi dimandò, che faceua iui à quell' hora; gli rispose: Io sono vn Frate defonto, ch' in questo luogo leggeua, e molte volte hò detto male l' vfficio diuino; per la qual cosa io sono sententiato dal giuditio di Dio à purgar in questo luogo la mia colpa; e però humilissimamente ti chieggiò, che preghi Dio per me; accioche io sia più presto da queste pene liberato: fece il seruo di Dio oratione per il defonto; il qual ogni notte gli apparìua, ringratiandolo del beneficio, che riccuua l'anima sua per le orationi di lui; per le quali si sentiu sminuire le pene; e ciò seguì fin' all' vltima notte, ch' essendo totalmente liberato, se n' andò alla gloria.

*Morti, che
lontàndosi dal-
la sepoltura,
fanno riuere-
renza al S.
e buono.*

74 Quando il Beato Fra Stefano andaua alla sua Cella, e che passaua per il Cimiterio, faceua sempre oratione per quelli, ch' erano sepolti in detto luogo: Et vna notte, che vi passò, dicendo del bene, per quelle anime molto diuotamente, si leuarono buon numero di quei morti, e lo ringratiarono, facendogli riuerezza, & inchinandosi egli con atto profondo.

*Fra Stefano
impetrò al-
dono delle la-
grime per vn
altro Frate.*

75 Nel medesimo Conuento di Toro sù vn Frat' Anselmo, che venne di luogo solitario à stare nel detto Monastero, e benche fosse huomo diuoto, non poteua però gettar lagrime nell' oratione, come desideraua; onde pregò Fra Stefano, che con le sue orationi ottenesse à lui questa gratia dal Sig. A cui rispose: Fratello, vieni ancor tu ad orare per me; ch' io di buona voglia farò il medesimo per te. Andarono ambidue à far oratione; & hebbe quel Frate la bramata gratia, perche sparìe copiose lagrime; e per l' inanzi non oraua, ò pensaua mai à i suoi peccati senza abbondanza di lagrime.

*Della morte di questo Santo Frate.**Cap. XXXI.*

76 **E** Ssendo questo seruo di Dio aggrauato da vna pericolosa infermità, che lo conduceua al fine della sua vita, & hauendo diuotamente riceuuti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, l'hora di Mattutino rese la sua beata anima al Sig. ma essendo solo nell'Infermaria, perche tutti i Frati erano andati in Chiesa, à laudar Dio, cō battendo la natura con la morte, cascò giù dal letto, e subito morto apparue alla sua diuota Discepola Donna Maria, che stava in oratione, e le disse: Figliuola, in quest'hora mi parto dal Mondo;& i Frati sono stati così negligenti, che mi lasciarono solo: onde per l'agonia della morte cascai dal letto, e così si trouerà il mio corpo in terra: ma l'anima mia libera da questa carcere mortale, se ne vā al Regno di Dio: Questo inteso dalla Signora, fece suegliare la sua fameglia, & accese delle torcie, se n'andò al Monastero, e trouò, che i Frati erano ancor occupati nelle diuine laudi, e fatto dimandar il Guardiano, gli disse: Padre, vi faccio sapere con mio gran dolore, ch'è morto il nostro caro Fra Stefano, nè altro più mi dispiace in questo suo transito, che la negligenza di chi n'hauuea cura; perche non vi essendo alcuno, che l'aiutasse in quel punto estremo, cascò dal letto in terra. Rispose il Guardiano, che ciò non poteua essere, perche quella notte auanti Mattutino egli l'hauuea visitato, e lasciato con miglioramento: Disse la Signora: Credete Padre, che'l fatto stā, come io vi hò raccontato, perche m'è apparso, e m'hà significato, che contrastando la forza della natura con la morte, egli cascò, come v'hò detto, e che l'anima sua andaua in Cielo à regnare per sempre con Dio. Andarono subito i Frati all'Infermaria, per chiarirsi del caso, e trouatolo in terra morto, gli cauarono l'habito, e videro, c'hauuea vestito vn cilicio molto aspero; onde cō gran veneratione lo seppellirono. Molti anni dopo la sua morte, vedēdo quella Signora molti miracoli di lui, gli fece fare vn nobile sepolcro, che fū posto in alto nella detta Chiesa. Nel giorno, che lo traslatarono, i Frati trouarono, c'hauuea alzato in alto il braccio destro, e teneua la mano, come la tengono i Prelati, quando vogliono dare la benedittione. Molti pigliarono delle sue Reliquie per diuotione, e vi fū vn Frate di poca fede, che per burla pigliò vno di quelle sue ossa in mano, e con esso entrò in Sacristia, dicendo à i Frati in atto ridicoloso: Io porto quà delle Reliquie d'vn Santo;& aprendo la mano, nella quale lo teneua, se la trouò insanguinata: Il che vedendo i Frati, molto più crebbe in loro la diuotione, e riuerenzia verso quel Beato Santo, & il Frate fū miracolosamente curato dell'incrudulità. Quella nobile Signora condusse in vn giorno al suo sepolcro vno stroppiato, & iui orādo per la sua salute, fū subito risanato per i meriti di questo buon seruo del Signore.

*Exon. ant.
Mariano.
Morte del B.
Padre Stefano
no Ceruino.*

*Apparitione
del Santo ad
vna donna
diuota.*

*Frate inuol-
dolo, come
fusse dall'in-
crudeltà li-
berato.*

Della Beata Margarita Colonna, Monaca di Santa Chiara.
Cap. XXXII.

*F. Mariano.
 Santa Mar-
 garita Colon-
 na.*

*Christo ap-
 parso à San-
 ta Chiara
 Colonna, o le
 impresso i
 suoi sogni.*

*Christiano nè
 si deuo dolore
 dello affli-
 zione.*
Giob. 6.

*Psalm. 138.
 Apparizione
 di Christo
 alla deuota
 Santa, riuo-
 landole il
 giorno della
 sua morte.*

*Morte di S.
 Chiara Co-
 lonna.*

77 **F**lorì in questo tempo la Beata Sposa di Giesù Christo Suor Margarita Colonna, Monaca di Santa Chiara; la quale morì nel Conuento di Monte Prenestino, lasciando in terra essempli marauigliosi della sua santa vita. Ella haueua vn suo fratello maggiore, che s'affaticò molto per maritarla in vn nobile Romano. Ma perche nel suo intrinfeco haueua benissimo disposto della sua Verginità, fece sempre resistenza, & affermaua d'hauere consagrato il suo cuore à Giesù Christo, che solo lui voleua per sposo. Viueua asprissimamente in continui digiuni, vigilie, orationi, e lagrime; onde meritò di goder in questa vita di molte visite di Nostro Signore, e della gloriosa Madre, che le apparivano, e viuendo nell'anima sua vn ardente desiderio di hauere in questa vita de' tormenti, & vna perfetta mortificazione di Croce; le apparue Nostro Signore infermo sopra vn letto; & essa pigliandogli con le sue mani i piedi per bacciargli, scopri le sue piaghe; le quali viste da lei, conobbe quello esser Christo, e restò l'anima sua talmente inchiodata con lui, come s'ella fosse stata conficcata seco nella Croce, e le restò nel corpo così intenso dolore, che per tre giorni non si potè mouere, e si trouò dal lato destrò del costato vna piaga profonda fino all'ossa; la qual alcuna volta le menaua tanta materia corrotta insieme con sangue, che le andaua sin' à i piedi, e cadeua in terra: La soffrì con esemplar pazienza sin al fine della sua vita, e se bene le continuaua il dolore, non lasciaua però l'esercizio delle vigilie, e delle orationi, anzi ogn'hora le cresceua il feruore, e fece in poco tempo tanto progresso nell'elevatione dello spirito alle cose celesti, che quando maggiormente sentiuua quella passione, vsaua di dire: Non si deue turbare, nè lamentar il Christiano per qual si voglia afflittione, che gli venga, ò molto, ò poco, che sia: e diceua anco molte volte col patientissimo Giob: Il Signore, che incominciò questa pena, la finisca, e non perdoni al mio corpo alcun dolore. E quando più se gli augmentauano le pene, allhora con maggior efficacia diceua alle Sorelle: Pregate voi il Signore, amate Sorelle, che per sua benignità non separi da me questa infermità, nè permetta, che mi si allegeriscano questi dolori; anzi che qui m'affligga, e qui mi castighi, qui m'accresca tormento à tormento; acciochè amandolo, io non m'allontani dalla sua presenza. Per tre anni continui patì la ferua del Signore questo martirio, e giunto il fine de'suoi trauagli, cominciò ad apparirle Nostro Signore, e le riuelò il giorno del suo transito; di che restò con sommo contento, riceuendo poi sempre continoui fauori dal suo Sposo Christo, e dalla Gloriosa Vergine sua Madre sin allhora, che ella riceuè i Sacramenti della Santa Chiesa, e rese l'anima felice nelle mani del suo Sposo Giesù. Dopo la sua morte à molte persone spirituali furono fatte riuelationi del suo glorioso stato in Paradiso, e nel suo sepolcro operò

operò Nostro Signore molti miracoli in testimonio della sua santità. Passato alquanto tempo fù mutato quel Conuento di Monache da Giacomo Cardinale Prenestinese, ch'era fratello di detta Santa, in Roma nell'Abadia di San Siluestro, doue fù portato il suo piagato corpo con l'altre Monache al nouo Monastero, che fece fare il detto Cardinale, e mentre portauano quel santo corpo à custodire, sonarono le campane miracolosamente tirate per mano de gli Angeli, facendo conoscere, che riucriuano, & honorauano vna persona molto santa, & gratissima à Dio. Tutta Roma vi concorse per la fama di così grandi miracoli, & hebbero in molta veneratione la Sposa di Christo, e tutte l'altre Monache di quell'Ordine.

*Miracolo nel
la sepoltura
di S. Chiara
Colonna.*

*D'un caso marauiglioso, ch'interuenne ad vn Frate per la sua instabilità;
e come fù curato dal Padre San Francesco.*

Cap. XX XIII.

78 **S**Econdo che hà raccontato più volte Fra Guglielmo da Varona Ministro della Prouincia d'Equitania, nella Città di Corneto fù vn Maestro, che fece voto d'entrare nella Religione de' Frati Minori, e passato il giorno determinato, stando sù la porta della Chiesa della Madonna, giuocando à scacchi, perdè in vn subito la vista; & accioche quelli, che stauano à vedere, non s'accorgessero della sua cecità, diede nelli scacchi, e posta vna mano sù la spalla d'vn suo seruitore, entrò in Chiesa, & andato dinanzi all'immagine della Gloriosa Vergine, prostrato in terra, promise, che se gli tornaua la vista, subito compirebbe il voto: ma ottenuta la gratia, non offeruò la promessa, e tornando à giuocare, di nuouo perdè la vista; onde ricorse al suo primo rimedio, e con copiose lagrime dimandando la luce alla Madre delle misericordie, fù consolato; ma non sì presto, come prima, e prolungando pur il termine di satisfar al voto, giuocando la terza volta, tornò anco ad acciecarsi, e ricorrendo à confermar il voto con l'istessa fiducia, voltatosi alla Santissima Vergine (ò cosa degna di stupore!) fù illuminato, ma non sì tosto, come l'altre due volte. Preso finalmente l'habito senza spogliarsi dell'huomo vecchio, anzi posti in obliuione i singolari fauori fattigli da Dio per mezzo della sua Santa Madre, poco curandosi dell'Ordine, e della disciplina religiosa, sotto scusa di necessità andaua calzato, e voleua dormire in molto buo letto, e mangiare nell'Infermaria, e così viuendo, gli apparue in visione il P. S. Francesco, e gli disse: Io ti priego, figliuolo, portami sopra le tue spalle; ma egli si scusò, che per le sue deboli forze non poteua: Replì cò il Santo, non mi negare di gratia tale seruitio; onde finalmente per vbbidirlo, lo prese per le gambe, e strascinandolo con la testa per terra, si lagnaua il Padre, dicendo: Guarda, figliuolo, che mi strascini, mi ferisci, e mi ti atti molto male. Rispose il Frate: Non posso portarui in altro modo; & il Santo tuttauia si doleua, perche così lo strascinaua. Raccontando egli à i Frati questa visione, vno de i più intel-

*Cton. ani.
Castigo dato
ad vno inof-
feruante del
voto.*

*Cura del Pa-
dre S. Fran-
cesco ad vn
Frate tepido
nella sua
prossisione.*

Di chiarario.
ne della vi-
sione veduta
dal Frate te-
pido nella
sua professione
no.

ligenti interpretandola, disse: Veramente così è à punto, come hai detto, perchè con la vita larga, non osservando la Regola, t'hà voluto manifestar il Santo, che lo strascini, e lo serisci, poiche si come gli osservatori dimostrano, qual egli fù, e con la vita regolare l'honorano; così gli tragi fiori con l'inosservanza lo strascinano, & offendono: Piacque al Maestro, tocco da Dio, questa dichiarazione, & uscito dall'Infermeria, lasciando il morbido letto, la buona pelliccia, e calze, con intrepido animo si pose con gli altri osservanti à quella rigorosa, e stretta vita, che ricerca la professione. La onde in poco tempo diuotò essèplare in tutte le virtù, e fattosi famoso Predicatore, fruttificò assai nella vigna di Dio; & in fine si riposò nel Signore.

D'un Frate, che fù tormentato nel Purgatorio, benchè fosse molto diuoto, e preclaro per la Verginità, & altre virtù.

Cap. XXXIV.

79 **N**EL Regno di Portogallo era vn gionane, chiamato Frat' Alfonso, assai diuoto; il quale nelle sue orationi spargeua molte lagrime, ma poco conto faceua de gli altri, & era non poco inclinato all'ira: Venuto al fine della sua vita, promise ad vn Frate suo amico, benchè con gran fatica, che gli apparirebbe quindici giorni dopo la sua morte, permettendolo Dio; e stando quel Frate in articolo di morte, staua medesimamente all'estremo nell'Infermeria vn Frate chiamato Fra Pietro Stella, Religioso di santa, e perfetta vita: Di maniera, che Fra Pietro, e Frat' Alfonso morirono ambidue in vn medesimo tempo, e furono sepolti. Aspettaua quel Padre la promessa, e passato il giorno prefisso con alcuni altri di poi, venne in fine à passare per mezzo il Claustro, e vedendolo il Padre suo amico entrar in Chiesa, e far riuerenza al Santissimo Sacramento, l'aspettò, & auuicinatosi à lui, dopo hauerli salutato insieme, disse il defonto: Non hà permesso Dio, ch'io venga prima: sia in buon hora, disse l'altro. Narrami, ti prego, lo stato tuo in quella noua vita; Rispose egli: Sotto quest'habito, fratello, io sono tutto fuoco, perchè se bene per merito della mia Verginità, e delle mie lagrime io sono in stato di salute, purgo però il vizio dell'ira, e di non hauer apprezzato i miei fratelli, come doueua. E da maggiori pene sono liberato, mercè de' caldi prieghi di mia Madre, molto cara à Dio. Replicò il Padre: Dimmi, fratello, che è di Fra Pietro Stella, che nell'istesso giorno morì, quando tu, & il suo corpo col tuo fù sepolto? In gloria è il Stella, perchè in quel punto, ch'uscì l'anima sua dal corpo, gli Angeli la portarono per il Purgatorio con tanta prestezza, come suol correr vn'a saetta, e subito S. Francesco con Sant'Antonio, e molti altri dell'Ordine vennero à riceuerlo, & all'eterna felicità lo portarono; E senza dubbio non passa mai giorno, che non escano anime de i Frati Minori dal Purgatorio: E dimandandogli, se ve ne restauano ancora, rispose, che sì; ma che non vi dimorauano molto tempo: dimandandogli, se gli haueuano giouato le Messe dette

Pioretti.
Conformità.

Fra Pietro
Stella uo-
mo Santo.

Frat' Alfons
morito appa-
re ad vn al-
tro Frate, e
gli racconta
molte cose
dell'altra
vita.

Quasi giorno
anime de'
Frati Min.
escano dal
Purgatorio.

dette da lui, gli rispose, che sì, e che molto più giouato gli hauerebbono, se fussero state dette con maggior feruore, e diuotione: Mi hanno parimente molto giouato i meriti di Fra Pietro Stella; perche subito ch'ei fu portato in Cielo, intesi vna celeste voce in Purgatorio; la qual disse: vdite, o Frati Minori, che sete in Purgatorio: Per amor di questo Frate, che di nuouo è stato coronato, Dio vi perdona la terza parte delle douute pene; le quali cose dette, sparue.

Di due Nouiti, che ebbero due marauigliose visioni,
Cap. XXXV.

80 **P**rese nel Monasterio di Parigi l'habito vn Nouitio molto semplice, al quale venne vna grande malattia; onde combattendo con la morte con terribil voce, diceua: Ah meschino me, non foss'io mai nato, e d'indi à poco disse: Ah pesa fedelmente; e fermato alquanto, disse: Ponui alcuno de i meriti della Passione di Nostro Signore Giesù Christo; soggiungendo poi subito: Hora stà bene; si marauigliauano i Frati, che vn giouanetto innocente dicesse di sì gran timore; ritornato in sè, hauendogli essi dimandato, perche diceua quelle cose; rispose: Io vidi nel giuditio di Dio dimandarli sì stretto conto delle parole otiose, e d'altre cose minime, e così sottilmente, pesarle, che i meriti, rispetto al male, erano come nulla, e però diedi prima quella gran voce: Dipoi vidi, che i mali erano pesati con diligenza, e che faceuano poco conto de i beni, e per questo dissi le seconde parole; E vedendo all'ultimo, che i beni erano pochi per giustificarli, dissi la terza, che vi ponessero alcuna cosa de i meriti della Passione del Saluatore; e se bene pendeuà molto la bilancia, doue erano quei pochi beni, che fatti haueua, fù nondimeno sentenziato à fauor mio; e perciò dissi all'hora, che staua bene; e finito di dire dal Nouitio tali parole, rese l'anima à Dio.

Cron. ant.

Cito stretto, che si dimanda da Dio nell'ultima hora.

81 Fù nell'istesso Conuento vn altro Nouitio molto diuoto, che vide il Cielo aperto, & vna scala, che di là sù giungeua in terra; per la quale gli pareua, ch'era asceso alla porta del Paradiso, oue chiamando, gli era risposto di dentro: Quiui non hai tu da entrare, fin che non vi venga prima il tuo Infermiero, dopo il quale sarà aperto anco à te; ritornato in sè, raccontò la visione all'Infermiero; il qual essendo sano, subito che ciò intese, s'ammalò d'vna febre continua; & inanzi, che l' Nouitio perdesse la parola, l'Infermiero spirò; poi subito lo cōseguì ancora egli; così l'vno dietro à l'altro andarono à regnare nella celeste patria.

Marauigliosa visione d'un Nouitio.

Che per vn marauiglioso caso si salvò vn gran peccatore.
Cap. XXXVI.

82 **P**artiu due Frati dal Conuento di Parigi per vn altro luogo con la loro vbbidienza in tempo d'Inverno; i quali, oltre
che

Cron. ant.

*Caso di gran
marauiglia,
e quanto gio-
uino le buone
operazioni.*

che caminauano per il fango, erano anco accompagnati dalla pioggia; E sopraggiunta lor la sera, il Frate più vecchio disse al suo compagno: Fratello, per la debolezza, ch'io sento, à me non pare di poter andare più auanti senza pericolo di morte. Rispose il compagno, che non sapeua, come poterlo consolare, non essendoui coperto da fermarsi, soggiunse il vecchio: Io vedo vna casa, che à me pare poco lontana dalla strada, nella quale potremo riposare alquanto. Andiamo là, che quiui ci albergheranno. Non ci andiamo, rispose il compagno, perche il padrone è nemico di Dio, e poco amico de' Religiosi; e dicono, ch'è trent'anni, che non s'è confessato. Andiamo disse il buon vecchio; perche non potendo io più camminare, Dio prouedrà; & auuicinati à quella casa, dimandarono alla porta, fin lor risposto, che'l Signore era andato à caccia, ma che si fermassero alquanto; e fatto i serui motto alla Signora, per vederli ella così mal trattati, si mosse à compassione, e lor disse: Se io vi riceuo in casa, Padri, andrà male per voi, e peggio per me; poiche per la fiera, e crudeltà di mio marito non vi possono mancar ingiurie, villanie, e forse delle bastonate. Dall'altra, per la necessitè, che io vedo in voi, mi pare non riceuendoui, debba la Giustitia di Dio seueramente castigarmi. E però entrate, che da vno de i serui sin dopo cena sarete messi al sicuro, e del necessario prouisti dapoi. Stando i Frati nascosi in vn luogo remoto; venne il Signore, e volle subito cenare. Onde poste le viuande in tauola appresso ad vn buon fuoco, cenò con molto gusto, come sogliono far i cacciatori. La diuota Signora stava considerando à quella mensa l'abbondanza delle viuande, & il bisogno de i serui del Signore, e tanta era la pietà, ch'haueua di loro, che non poteua mangiare, nè stare, come soleua, col suo marito allegra; il quale vedendola stare fuori dell'vsato mesta, la pregò à dirgli la causa della sua trillezza; e se in casa, ò fuori le era stata fatta ingiuria alcuna. La prudente donna disse: Signore, s'io fossi certa, che la causa della mia mestitia non vi alterasse, e vi fosse di noia, volentieri ve la scoprirei, ma grandemente temo di conturbarui. Ditemela pur, Signora, rispose il marito, e non habbate di questo alcun timore: Signor mio, disse la donna, arriuando alla porta due Frati Minori lassi, e stanchi, affamati, e dal freddo afflitti; benche io temessi d'offenderui in accettargli, temei però più il Signore, e però gli riceui.

83 Hora vedendo, ch'habbiamo tanta abbondanza delle cose temporali, e che vezzosamente viuiamo, e per il contrario considerando, quanto stento, e disagio patiscono quei poveri serui del Signore, non hò potuto fare di non contristarmi. Il Marito allhora con molta quiete d'animo comandò, che fossero condotti alla presenza sua; oue giunti, gli accarezzò, e gli fece approssimar al fuoco, mirandogli attentamente, vide, che da' piedi loro uscìua sangue, e ch'haueuano l'habito bagnato, e la faccia di color di morte. Per questa vista se gl'intencì talmente il cuore, che di Lupo crudele subito diuenne per la gratia di Dio vn mansueto Agnello, e leuandosi da tauola, fece portare dell'acqua calda, apparecchiando loro frà tanto egli medesimo di sua mano, e con-

mol-

*Dio per spe-
ra della mo-
glie diuota,
e timorosa
del suo giudi-
cio, conuerse
il puerile
marito.*

molta humiltà, e diligenza gli serui, facendo lor accomodar poi vna stanza per dormire, e portando egli in persona la paglia, accommodò loro il letto. Dipoi c'hebbeno cenato, il Signore chiamò da parte il Frate più vecchio, e disse: Padre, ditemi di gratia, vn huomo peccatore, che mai hà confessato i suoi peccati, si potrà saluare? Non è dubbio, Signore, rispose il Frate, che satisfacendo à Dio con la debita penitenza, per gran peccatore, che si sia, si saluerà. Dice il Signore: In qualunque hora il peccatore piangerà i suoi peccati, viuerà, e non morirà. Dunque, disse il Signore, se così è, mi voglio confessare, parendoui, che sia bene. Ma considerando il Padre, che l'hora era tarda, & essi erano stanchi, e che ci voleua del tempo per ascoltare la confessione d'vn tal huomo, disse: Signore, s'à voi pare, tardiamo à dimattina, frà tanto hauerete tempo di pensarci, come è molto necessario. A cui soggiunse il Signore: Chi vi accerta, Padre, che dimattina ci siamo; con tutto ciò restarono di farlo il dì seguente; benché egli volentieri s'hauerebbe confessato all'hora, temendo di poter morire quella notte, senza confessione. Il Frate, se bene si gettò sul letto per dormire, nondimeno col pensiero del pericolo, nel quale restaua l'anima di quel peccatore già conuertito al Signore, ò che gli hauesse qualche gran male, ò che morisse, temendo di douer dar conto dell'anima sua, si leuò dal letto, e posto con le ginocchia in terra, con copiose lagrime pregaua Dio per la salute sua, e che si degnasse di dargli vita per quel seguente giorno, e che perseverasse in quel santo proposito di confessar intieramente i suoi peccati; poi se ne tornò al letto, e dormendo, vide in sogno, che per quel Signore, ch'era morto, frà gli Angeli, & i Demonij era gran contesa sopra l'anima sua. Et essendo dalli Demonij messo sopra vna bilancia gran numero de' peccati graui, e dall'altra da gli Angeli pochissimo bene; nè essendoui altra cosa da fare sopra questo caso, se non che'l Giudice desse la sentenza, e vedendo gli Angeli, che la lor parte pendeua, e che non haueua forza, disse l'Angelo Custode al Giudice: Signore, ci manca quella paglia, ch'egli questa notte portò sù le sue braccia per accomodar il letto a' poveri Frati; la quale portata, e messa sopra la bilancia insieme col proposito di confessarsi, pesò assai più la parte de' suoi meriti; e data subito la sentenza in suo fauore, gli Angeli portarono l'anima di quel contrito all'eterno riposo con molta allegrezza. Staua perciò il Frate tutto contento, conoscendo per diuina riuelatione, esser vere tutte le cose, ch'hauea vedute; onde siuegliò il compagno, dicendogli, ch'era morto il Signore di quella casa, e ch'era saluo; e dopo hauer gli raccontato ciò, che vide, andarono à svegliare la famiglia; & accesi i lumi, fecero saper alla Signora, che il marito era morto, e la visitarono, dicendole, che non piangesse, nè meno temesse della sua dannatione, che si dubitaua per la sua malavita, perche Nostro Signore hà vsato verso di lui della sua solita misericordia per la gran carità, che à noi vsò in albergarci, e gli diede contritione de' suoi peccati con desiderio di confessarsi, e sodistar per essi. L'anima sua è stata riceuuta in compagnia de' gli Angeli. Fate

Ezech. 18.

Pensiero, che genera la carità.

G. in istito stretto.

Valore dell'opera buona per picciola che siano.

chia-

chiamar i parenti , & amici, e sia con allegrezza seppellito il corpo , & così si fece . Questo marauiglioso caso fù diuulgato per tutti quei contorni . Per il che molti per timore di Dio non solo restituivano l'altrui , ma dauano del proprio volentieri in larghe limosine . Molti si ritirauano à fare penitenza , & altri ad albergar i pouerì peregrini, conoscendo manifestamente la clemenza di Dio nell'opera,e subitanea morte di detto Signore .

D'vno, ch'era albergatore de'Frati Minori . Cap. XXXVII.

Cron. ant. 84 **I** Frati partendosi dal Conuento di Parigi, e passando per vna Villa del Ducato di Borgogna,vn huomo di detta Villa andò lor dietro, & arriuati gli , con molta istanza gli pregò à voler andar ad albergar in casa sua , nè volendo essi resistere alla sua diuotione , lo consolarono, e condottigli in casa,assegnò lor vna stanza ; & acciò sapiate, lor disse,quando era giouane , essendo immerso nelle vanità , io raccolsi vna volta due de' vostri Frati , e gli accomodai in questa camera per amor di Dio , e per la diuotione , ch'io haueua al P. S. Francesco, i quali si cauaron le toniche , che s'erano lor bagnate per la pioggia , & io gli aiutai à torcerle , & à sciugarle al fuoco . D'indi à pochi giorni m'ammalai grauemente con timore d'ella morte ; ma più della dannatione dell'anima mia ; e stando in questo dispiacere , vidi la seguente visione . Mi pareua d'essere al principio d'un angusto ponte , e'haneua sotto vn spauentoso fuoco , ond'io temeuà di passarlo , e così stando con l'animo sospeso,vennero i due Frati,à i quali haueuo asciugato le toniche , e consolandomi , presi forza . Dipoi andando vno d'essi sopra il ponte , e presomi per mano , insieme andauamo ; ma io temeuà molto di passare , dubitando di cadere nel fuoco . Nondimeno seguendo lui , mi pareua, che le gocce dell'acqua, che cadeuano dalla sua tonica, smorzassero quel gran fuoco . In quel timore mi svegliai , e trouandomi libero da così gran pericolo , e dalla graue infermità , e'hauèuo , emendai la mia vita, e sempre dipoi fui general Albergatore de' Frati , per riuerenza del P. S. Francesco ; per le cui orationi , e meriti, e de' suoi Frati io mi confido,e spero d'esser liberato dalla dannatione eterna .

Opera della carità hanno gran forza.

Visione .

D'un Nouitio, ch'ingannato dal Demonio si mise da sè in Croce .
Cap. XXXVIII.

Cron. ant. 85 **F**V vn Nouitio in Spagna , che pareua molto diuoto,perche s'occupaua assai nell'oratione, e con grand'astinenze il suo corpo affliggeua, fuggendo le cose della Comunità, e s'ascondeua ne i luoghi segret,ifuggendo la conuersatione de gli altri : Essortato ad osservare la vita commune , non la volle in alcun modo intendere , e come inobediente seguìua in tutto la sua volontà . Orando dunque giorno, e notte in Chiesa ; vna volta essendo la porta serrata, ei vide entrare

Danni franti dalla propria volontà nella Religione.

vna

vna donna di molta autorità; la quale gli disse, ch'era la Madre di Dio, se ben era il Demonio. Il Nouitio senza pensare più oltre, le fece riucrenza, dicendole: Signora, che mi comandate? Perfeuera, disse, nella tua astinenza, come hai fatto sin qui, e parimente nelle altre tue opere, nè credere al Maestro quello, che ti dice, nè à qual si voglia persona, che t'insegna di far il contrario; e poi subito sparue. Dallhora in poi il Nouitio attese molto ad operar in tutto conforme al suo volere. Il Demonio gli haueua ordinato, che, quando nel Refettorio gli apparisse vna mano, non mangiasse di quello, che gli fosse posto inanzi; il che fece molte volte: Di questo informato il Guardiano, con vna buona ammonitione l'essortò ad vbbidir in tutto al suo Maestro; & esso rispose, ch'haueua vn Maestro assai migliore di lui, presumendosi molto di sè stesso; onde seguìua sempre il suo parere, facendo ogni cosa al contrario di quello, che gli era comandato, e ridendosi, di chi lo riprendeua, gli apparue vn'altra volta il Demonio nell'istessa forma, ma con maggior chiarezza, e gli disse: Tu fai bene à non vbbidir alcuno, contra la volontà mia, e di quello, ch'io t'insegno: T'auuiso, che perseveri di qui inanzi, come hai fatto sin ad hora, nè far per cosa alcuna quello, che ti dice il Guardiano. Gli apparue anco la terza volta con grandissimo splendore, dicendogli: Hormai è tempo, che meco te ne venghi alla gloria del mio amato figliuolo. Et accioche con maggior merito tu riceui il premio, che si deue alle tue opere, voglio, che tu dij la morte da te stesso: Questa notte, mentre che dormiranno i Frati, entra in cucina, e serrati per di dentro; iui accomoda vna Croce, in essa ponendo acuti chiodi; le punte de i quali forgano inanzi, e sollevata alquanto da terra, mettila sù qualche banchetta, mettendoti sopra di essa; Si che resti tu, facendo cadere la Croce in terra, in quella trafitto: Quell'huomo sfortunato, e senza senno fece compiutamente, quanto l'inimico gli haueua insegnato: Il Cuoco passando dinanzi alla cucina, vdì strepito; e perche haueua visto entrarui dentro quel Nouitio, giudicò, che vi facesse qualche nouità; onde con gran fatica apri la porta, e trouando il Nouitio disteso sù la Croce, corse, à sonar vna campana; per il che svegliati i Frati; i quali subito andarono con molta fretta, ou'egli era, e leuato lo di Croce, l'essortarono con diuote parole à confessarsi subito, & à non dare più orecchie al Demonio, & à i suoi inganni. Allhora il meschino il tutto raccontò à i Frati, nè volendo credere à i loro santi consigli, anzi stando nella sua perfidia, e cecità, alla presenza de i Frati sù da i Demonj portato via, nè mai più comparue.

Apparitione del Demonio ad vn Nouitio in forma della Madre di N. Sg.

Modo insegnato dal Demonio ad vn Nouitio per ammazzarsi.

Nouitio visibilmente portato da i Demonj.

Di due Frati, che non haueuano hauuto l'acqua del Santo Battefimo.

Cap. XXXIX.

86 **V**N huomo entrò per diuotione nell'Ordine de' Frati Minori, & era così vbbidiente, che qual si voglia cosa comandatagli, faceua con marauigliosa facilità, e prestezza: Ma il pouero

Cron. sat.

Tomo Secondo.

H h

rino

*Virù del
Battesimo in-
tera dalle
sentapiani,*

*Diligentia di
buon Pastore*

*Vn altro ca-
so simile .*

rino haueua questo segreto difetto, che quando il Sacerdote consecra-ua, era talmente tentato dal Demonio, che non poteua far riuerenza al Corpo di Nostro Signore, & in quell' hora, per quanto era à lui possibile, s'ascondeua, e quando i Frati marauigliatisi di questo, lo riprendeuano, rispondeua, che non era in poter suo di fare altrimenti. Dimandatagli la causa, diceua non saperla; onde sopra tal caso s'vnirono molti huomini dotti, e spirituali, e dopo lungo discorso non fù alcuno d'essi, che gli sapesse dare, nè consiglio, nè rimedio gioueuole: Venne à caso al detto Conuento il Ministro di quella Prouincia, & informato da i Frati del caso, fece chiamar il Nouitio, e gli dimandò, dou'era nato; e gli rispose, ch'era Oltramarino; e dimandato s'era battezzato, rispose, che non lo sapeua, e che suo Padre staua in vn luogo vicino à i Mori: tutto questo udito da i Frati, e dal Ministro, lo fecero battezzare; e fù cosa veramente di gran marauiglia, che subito, che ei fù battezzato, vide, & adorò diuotamente il Corpo Sacratissimo del Signore, come fanno tutti i buoni Christiani.

87 Vn altro caso simile al detto si racconta, che seguì nella Prouincia di Toscana, nella quale staua vn Frate molto negligente; che nel dire l'vfficio diuino se gl'intricaua, e turbaua talmente la lingua, che non poteua dire distesamente, nè anche il *Pater noster*, senza grandissima difficoltà: Era poi nel resto molto esperto, ma per tale difetto fù mandato al Ministro Generale; e passando egli nel camino per vn luogo, doue staua vn Santo Padre, salutatolo, gli diede conto del suo traualgio. Allhora il buon Padre alzò la mano in alto, e gli diede la beneditione nel nome della Santissima Trinità; onde subito il Frate balbutiente cascato in terra, si voleua spogliar nudo, e dimentaua la testa dall'vna all'altra parte, dando con essa nel muro così disconciamente, che n'uscìua sangue, e dimandandogli quel Santo Padre, di dou'era, rispose, ch'essendo puttino, era stato lasciato sopra vna porta d'vna Chiesa, e che altro non gli sapeua dire. Per il che quel sant'huomo considerò con prudenza, ch'ei non fosse battezzato, e subito lo fece battezzare, e fù gran marauiglia, che non lo potè mai condurre in Chiesa, se non per forza, oue subito riceuuta l'acqua del Santo Battesimo, se gli snodò la lingua, e sempre dapoi diceua sì chiaro, e distintamente il *Pater noster*, e tutto'l diuino vfficio, come gli altri Frati.

Di quello, ch'auenne ad vn Frate spirituale con vn huomo, che s'era offerto al Demonio. Cap. X L.

Et on. ant.

*Casi atroci-
ssimi d'impu-
enza.*

88 **H**Aueua vn huomo alcune differenze con vn altro assai più potente di lui; e come impatiente determinò d'offerir il suo corpo, & anima al Demonio, con patto, che l'aiutasse à fare le sue vedette. E stàdo egli vn giorno in tal pensiero occupato, eccoti il Demonio, che aparendogli, gli dice: Io farò quel, che tu vuoi, se tu vuoi fare qu'ello, c' hora io ti dirò. Rispose egli, che l'hauerebbe fatto al certo. Il Demonio allhora gli disse: Voglio, che prima tu rinieggi la Santa Fede

Cat.

Cattolica, e che in tutto ti separi da Giesù Christo, poi che mi facci donatione della tua anima, e corpo, e che ciò mi confermi con vna poliza di tua mano, scritta col tuo sangue, & vltimamente, che ti lasci sigillare da me nel braccio col mio sigillo: Acconsenti l'huomo sceelerato, e fù sigillato subito.

89 Dallhora inanzi andaua il meschino in vn luogo segreto fuori della Villa, oue gli apparua il Demonio, & egli l'adoraua, come suo Signore. Costui incominciò a farsi ricco, & essendo in molta stima delle genti, era amMESSO all'vfficio honorati, à tal che cò questa tēporale riputatione faceua molta guerra al suo contrario, & era diuentato così potente, che à suo volere potea sottoporlo. Auuenne, che predicaua vn giorno vn Frate Minore in quel luogo; e trattādo nel discorso del Sermone della virtù, forza, & efficacia della Penitēza, fù interiormente mosso quell'huomo à cōtritione. Finita la predica, addò à parlar in segreto à quel Padre, dimandandogli, s'erano vere tutte le cose, che dette haueua nel Sermone della virtù della Penitenza; rispose, ch'erano verissime, e che per esse vi metteria la vita. Dissè allhora quel seruo del Demonio, che voleua di ciò far proua in sè medesimo; pregato il Frate, che volesse ascoltare la sua confessione, lo confessò il Frate, e l'assolse da i suoi peccati, essortandolo, e confortandolo con efficaci parole, piene di spirituale consolatione à non dar più credito al Demonio. Dissè quell'huomo, se Nostro Sig. non gli leuaua quel segno dal braccio, fatto col sigillo del Demonio, che non potria hauer quicte nella coscienza, nè intiera fede, che Dio gli hauesse perdonato così graue colpa; e pregato il Frate, che si contentasse d'andare con lui, egli, & il compagno à quel luogo, oue gli soleua parlar il Demonio. perche voleua sapere, se dopo il Sacramento della Penitenza haueua il Diavolo alcuna parte in esso, e se voleua allegar alcune ragioni contra di lui, per l'obligatione, che gli hauea fatta; per zelo di quell'anima andarono i Frati: e posti con le ginocchia in terra, fecero seruenti orationi, supplicando il Signore à degnarsi di leuare quel segno dal braccio del penitente, & à dargli speranza contro la grauezza di sì gran peccato: E mentre stauano nel seruore dell'oratione, alzando gli occhi in alto, videro venire di lontano il Demonio con sì gran tempesta, che leuaua per l'aria pietre grossissime, spiantaua gli arbori, e rouinaua i tetti con gran spauento di tutti; e l'huomo pregaua molto i Frati, che orassero à Dio per lui, perche quello era il Demonio: Non mancauano i Frati di confortarlo, facendogli sopra souente il segno della Santa Croce, e dicendogli, che confidasse nella Passione di Giesù Christo Sig. Nostro; per la cui virtù saria liberato da così crudel tiranno. Et arriuando il Demonio in questo luogo, andaua come cieco intorno ad essi, facendo gran strepito, e gridando con horribil voce, diceua: Dou'è quel traditore? Ma l'huomo fatto forte con la diuina gratia, & aiutato dalle parole, che gli diceuano quei serui del Signore: Io sono quel traditore, che come cieco rinegai il mio Signore Giesù Christo, & à te ingannatore mi consegnai; ma per virtù del Sacramento della Penitenza, di-

*Huomo, che
riferì, e si
feco seruo del
Demonio.*

*Forza della
parola di
Dio.*

*Tempesta ap-
portata dal
Demonio.*

poiche mi confessai, io sono riconciliato col mio vero Dio, e ti rimando, e riniego, & insieme tutte le cose tue: E da quest'hora inanzi non ti temo, nè tengo conto alcuno di quanto puoi; perche per la virtù, e meriti della Passione del mio Sig. sono liberato dalla tua tirannia. Armato dunque di questa virtù, contra te sarò difeso; e dicendo quelle parole, il segno del nemico, ch'egli haueua sul braccio, sparue, & il Demonio ancora, lasciando in quel luogo vn horribile puzzone.

Di due casi, ch'interuennero a due persone nell'hora della morte loro.

Cap. X L I.

ESON. ant.

Demonj molti appariti in vna casa, che trattarono male vn Frate Laico, tal che morì.

90 **I**N Prouenza in vn luogo chiamato Acquamorta fù vn huomo, che teneua vna Concubina, la quale diceua, ch'era sua moglie; & ambidue con diuotione albergauano in casa loro i Frati Minori, che per quel luogo passauano. Ammalatasi la Donna, vennero due Frati a posarsi in quella casa, vno Sacerdote, e l'altro Laico. Questo buon Padre visitando l'inferma, l'essortaua ad hauer cura dell'anima sua; rispose, ch'ella era benissimo preparata, e ritiratisi i Frati nella lor camera per riposare, il Frate Laico vdì fuori di detta camera vn gran rumore, e leuatosi, vide vna compagnia innumerabile di Demonj, che gridauano con voci spauentevoli, mescolandosi l'vno con l'altro, e discorrendo per quella casa con molta velocità, & vno d'essi, che pareua il Signore, parlaua in questo modo: Che fate? perche tardate? entrate in camera di quella Donna, e portatemi l'anima sua, c'hà da venire nell'Inferno con noi, & è nostra, perche sin'hora non s'è confessata dell'occulto peccato d'essere Concubina del padrone della casa; & vno de gli altri rispose: Signore, sappiate, che è qui vn Fariseo, che c'impedisce, temo, che la conuertirà a confessarsi: Disse, allhora quel principal Demonio: Andate, e battertelo in maniera, che non lo possa fare; onde subito i Demonj diedero tante bastonate à quel pouero Laico, che lo lasciarono per morto, e gli cauarono vn occhio; e correndo à così gran rumore il Sacerdote, al meglio che potè, raccorò il Frate Laico tutto quello, c'hauueua udito, e sentito de' Demonj, e la causa, perche lo vollero ammazzare, il Sacerdote andò subito dalla donna, e con gran zelo della salute dell'anima sua, le raccontò il caso in maniera, che pentita ella della sua mala vita, con gran contritione confessò il suo peccato; & in tal modo essendo liberata dalle mani del Demonio, che la teneua oppressa; e purgata che fù, l'anima sua passò al Signore con molti segni di diuotione, & il Sacerdote fece portar il suo compagno al Monastero di Lunello, acciò fosse curato; il quale d'indi à pochi giorni rese anch'egli lo spirito à Dio.

Demonj in forma di Corui.

91 Nella medesima Prouincia occorse, ch'essendosi grauemente ammalato vn huomo nobile, sopra la casa del quale volauano molti Demonj in forma di Corui; & erano così molesti, ch'alle volte alcuni d'essi danano di becco à gli amici, e parenti, che andauano à visitarlo: Et hauendo vn figliuolo di questo gentilhuomo inteso, che quei Cor-

uiderano Demonj, andò al letto del Padre, e lo persuase con molta istanza à confessarsi, e che perdonasse le ingiurie ricevute, sapendo egli, ch'era inclinato alla vendetta: A cui rispose il Padre con gran sdegno: Che cosa mi dici tu? Piglia subito l'armi, e la mia lancia, e fa vendetta tu de' miei nemici, e lascia queste prediche à i Frati. Maravigliatosi il figliuolo della risposta del Padre, soggiunse: Signore, non sò, se voi vedete la gran torma di Corui, che stanno sopra di voi, ch'è per le gran cose, che fanno, temo siano Demonj, che vengano à pigliarvi. Io vi prego, che v'armiate contro di loro con i Sacramenti della Chiesa, armi sicure per atterrargli. Furono tanto efficaci le parole di quel figliuolo, che compunto il Padre, mosso da gran timore, mandò subito à chiamare il Guardiano de i Frati Minori; il qual venuto, nell'entrar dentro della casa discesero i Corui sopra di lui con tanta furia, che non ostante, che molti l'aiutassero, e difendessero; entrò nondimeno con gran fatica in detta casa; la quale benedisse col segno della Santa Croce, e giunto all'infermo, subito cominciò à far la confessione; e mentre si confessava il gentilhuomo, per ciascun peccato, che diceva, se ne fuggiva vn Coruo dal tetto, e così ad vno ad vno, se n'andarono tutti: finita la confessione, rimase egli con la forza della virtù della Penitenza libero da i Demonj; alla quale dopo hauer fodisfatto, in quanto si potè allhora, rese l'anima sua così purgata à Dio Nostro Signore.

*D'alcuni miracoli del Glorioso P. Sant'Antonio da Padoua
fatti in detto tempo. Cap. XLII.*

93 **N**ella Marca Triuifana vn legnaiuolo diuotissimo del Beato S. Antonio di Lisbona detto da Padoua haueua vn figliuolo, che venne à morte; & era tanta la confidenza, ch'egli hauea nel Santo, che non volle per trè giorni farlo seppellire contra il parere de i parenti, & amici, perche speraua fermamente, che per i meriti di questo Beato Santo, Nostro Signore lo risuscitasse; e parendo alle persone, che ciò nascesse da semplicità, e non da altro, volle Dio risuscitarlo, e far conoscere, di quanto valore fosse la fede di quell'huomo; per merito della quale ad intercessione del glorioso Santo ritornò in vita quel figliuolo. Vna donna della Villa di Moncellesse lontana da Padoua dieci miglia, molto virtuosa, era maritata in vn gran peccatore; al quale ella cotidianamente rappresentaua con molta industria, e destrezza la grandezza della benignità di Dio, e le spauentevoli, & horrende pene dell'Inferno, & appresso gli diceua molte cose della gloria de i Santi del Paradiso: E con quella sua mala qualità ascoltaua egli il parlare della moglie con pazienza; e fu tale l'impressione, che questa virtuosa donna venne à fare nell'indurato cuore del marito, che le promise di volersi quanto prima confessare, e che voleua, ch'andassero insieme come peregrini à visitar il corpo di San Giacomo di Galitia; onde andarono di compagnia à Pa-

Chron. 120.

Figliuolo risuscitato per intercessione di S. Antonio da Padoua.

Humo cap. vno conuorto per opera della buona moglie.

à Pa-

à Padoua per prouederli, di quanto lor faceua bisogno per il viaggio: La donna se ne staua molto allegra per la conuersione di suo marito, e della sua mutatione, vedendo, che vn sì gran peccatore fosse diuentato di così santa vita. Istigato di nuouo quest'huomo dal Demonio, staua pensando alla subitana mutatione della sua vita, e gli pareua d' hauer fatto vna gran leggierezza, riputandosi d'essere schernito; nè potuea celar di fuori alla moglie la tristezza del suo cuore, e si lasciua mancare la volontà d'andare in così santo viaggio. E scoprendo l'ira, che con- cetta hauea per le dette ragioni, cominciò à bestemmiaare la moglie, dicendole, che in nessun modo voleua più andar in Galitia. La virtuosa donna, vedendo di non poterlo ridurre alla sua prima intentione, in qual si uoglia modo, che con parole, & amore seco trattasse, si doleua molto della perdita dell'anima del marito; e come disperata, se n'andò al fiume per buttarsi dentro; & essendouisi gettata, e stando nel pericolo dell'acqua, pentita del suo errore, chiamò in suo aiuto il P. S. Antonio, e fù soccorrà in poco tempo, come riferirono quei, che fuori dell'acqua l'haueuano cauata; e fù cosa di gran marauiglia, che quando ella fù cauata fuori, non erano bagnati i suoi panni, ma sì bene quelli di quei, che l'aiutarono, e ciò auuenne, perche ella si raccomandò al Santo; il che non fecero quei huomini, che la cauarono fuori.

Cavalier Veneriano liberato in una battaglia.

93 Nella guerra, che fece la Signoria di Venetia contra i Zaratini, vn gentilhuomo della parte de' Venetiani fù in vna scaramuccia circondato da i nemici, & haueua come perduta la speranza di saluarsi la vita, e come vñano la maggior parte de' i nobili, e giudiciosi di ricorrere al fauore, e sicuro aiuto di Dio, vedendosi in tanto pericolo, chiamò egli in suo soccorro il Padre Sant'Antonio; e fù cosa veramente degna di stupore, che subito da quella moltitudine di nemici, che lo teneuano in mezzo, si saluò intatto, e tornò al suo essercito sano, e saluo.

Figliuolo fatto sano d'una ferita per l'intercessione di S. Ant.

94 In Portogallo nella Città di Lisbona vno schiauo diede ad vn figliolino de' parèti del Sào vn sì grã calcio nella faccia, che gli spezò la mascella dritta, & anco vn osso della testa sopra vn orecchia, nè fù Medico, nè Chirurgo, che gli giouasse con rimedio alcuno, e stette noue giorni senza poter mangiare, sì che tutti lo teneuano per morto. La madre, c'haueua gran fede, e diuotione nel Santo, lo portò alla sua Chiesa, e mise il putto sopra lo scabello dell'Altare, & ella con le ginocchia nude in terra, fece calde orationi, e con lagrime, e singulti pregò S. Antonio, ch'ottenesse da Dio la salute di quel figliolino: Nè furono vane le fatiche, e preghiere sue, perche subito si leuò il figliolino sano, & allegro; il quale quando fù in età conueniente, si fece Frate Minore, e fù molto essemplare in vita sua, e mostraua alle occorrenze il segno, che gli era restato di quel colpo mortale, in testimonio di sì gran miracolo.

Sacerdote diuoto di S. Antonio, liberato da' suoi nemici.

95 Vn Sacerdote diuotissimo del P. S. Antonio, essendo aspettato da' suoi nemici, che lo voleuano ammazzare à tradimento, essendo essi in ordine per far l'effetto, s'accollò ad essi vn huomo vestito con l'habito de' Frati Minori per informarsi, per qual causa iui dimorauano tanto, & essi à lui dimandarono, chi egli era, e che voleua in quel luogo.

Il Frate con viso turbato, e con voce alta rispose: Sono Sant'Antonio, e sono quà venuto per liberare quel mio diuoto dalle vostre manie dettate questo subito sparue. Marauigliatifi quei homicidiarij, & impauriti, se n'andarono, e lasciarono quel cattiuo lor proposito: E così restò libero il Sacerdote tanto diuoto del Santo, e quei huomini arditì furono liberati da così gran peccato, che voleuano commettere.

96 Nel Contado di Padoua in vna Villa detta Sauonara, Antonio figliuolo di Giacomo Fabro haueua stroppiato il sinistro braccio in questo modo, che non lo poteua mouere; & essendo stato fatto vn notabil furto in quella Villa, ne fù egli incolpato, e preso dalla Corte, fù condotto dinanzi al Giudice: Per la strada fece il meschino oratione al Glorioso Sant'Antonio con queste formate parole: Santissimo Padre, se hò cōmesso questo graue peccato, riceua io da voi questo contēto, che col vostro valore appresso à Dio facciate seccarmi il braccio destro, accioche mai più possa rubbare; ma s'io sono senza colpa alcuna di questo, siate mio intercessore, perche io sia liberato da così grand'infamia, e risanato del braccio sinistro, del quale non mi posso seruire: Non haueua anco finito questo huomo da bene di dir il suo bisogno, che incominciò à correr il sangue per le vene del braccio perduto, e lo mosse come il fano alla presenza di tutti, come se non vi hauesse hauuto male alcuno, e con questo miracolo fù liberato dall'infamia, e dalla morte, che conueniua al furto.

Antonio figlio d'un Fabro, liberato dall'infamia, e della morte, e sanato d'un braccio per intercessione di S. Ant.

Della vita del Beato F. Ruggiero di Prouenza, della conuerzione, e dell'asprezza della sua vita. Cap. XLIII.

97 FV il Beato seruo, & amico di Christo F. Ruggiero, com'egli stesso diceua, introdotto alla Religione per diuina riuelatione. Nel principio della sua conuerzione nell'Ordine, Nostro Sig. permise per sua proua, & augumento di virtù, e meriti, ch'ei fusse graueamente tentato; nè poteua al parer suo hauere nel Mondo la maggior tentatione di quella, che patiua; la quale quando raccontaua à i Frati, se bene dopo lungo tempo lo faceua tremare sino nell'ossa, e quasi perdere il sentimento, resistendo egli valorosamente, mediante la forza, e virtù del diuin fauore; restando al fine vittorioso di quelle tentationi, in tanta copia discese sopra di lui la gratia del Signore, che da quell'ora, che finì la battaglia, mai peccò mortilmente; e s'alcuna nebbia di tentatione se gli leuaua contra, era da lui scacciata, e dispersa, come vna picciola bragia di fuoco gettata nel mare, secondo che Fra Raimondo suo Confessore per esperienza seppe: ma non fece però intendere mai à persona alcuna, che tentatione era stata la sua, se non al detto suo Confessore, sotto sigillo di confessione. Fù questo seruo di Dio molto lontano da gl' importuni venti della vanagloria, e manifestò al Cōfessore, ch'vna volta affliggēdosi molto per i suoi peccati, seppe per diuina riuelatione, che gli erano stati perdonati, e ch'era giunto à tanta pace, e quiete col suo spirito, che per molto, che lo lodassero per i priuilegi,

S. Antonio Croniche antiche Cōformità. Tentatione grande di F. Ruggiero nel principio della sua conuerzione.

F. Ruggiero lontano dalla vanagloria.

uilegi, e doni celesti, che'l Sig. gli concedueua, non hebbe per ò in esso luogo, nè poco, nè molto il vizio della vanagloria: faceua con amare lagrime la sua confessione chiara, e frequentissima; perche tal hora si confessaua otto, ò noue volte il giorno: Ordinariamente faceua almeno sei volte l'anno la Confessione Generale, e con tanta diligenza, che si confessaua di tutti i mouimenti disordinati dell'anima, della volontà, e de i sensi: Fù huomo mirabile, & aspro in castigar il suo corpo, e sottoporlo allo spirito; perche nel mangiare, e nel dormire era commune con gli altri: Ma quanto all'huomo di dentro, era Religioso singolarissimo: in ciascuna parola, che diceua, eleuaua la mente in Dio, e con questa spiritual cautela, bandiua dal suo senso, e gusto il sapore delle viuande; e quando non poteua bene eleuarsi nel Signore, mentre che mangiua, e che sentiuu gusto ne i cibi, gli lasciua subito, si come il detto suo Confessore lo vide far più volte. Le sue viuande erano la maggior parte faua, e pesce; sapendo, che senza tali eccessi d'astinenza se gli raffreddaua la diuotione dello spirito; nella quale riceueua dal Signore molta infusione di gratia, e però dicena spesso al suo Confessore, che la sua maggior fatica era il mangiare, e dormire. Egli era così rigoroso in riprendere, e reprimere le parole otiose in sè, e ne gli altri, e con tanta diligenza raffrenaua i sensi esteriori, che in modo alcuno non poteua ascoltar parole, che non fossero necessariamente profitteuoli; & era molto contrario alle mormorationi, & à i maldicenti; Per vietare le dette cose voleua sempre, che si leggesse alla Mensa. Essendo egli Custode auuenne, che vn giorno Fra Raimondo suo Confessore, Religioso di molta perfettione, s'allargò vn poco in dire parole otiose, & egli gli comandò, che con le ginocchia in terra dicesse il Salmo *Miserere, &c.* il Credo col *Pater noster*, e l' *Aue Maria*, per ciascuna parola otiosa, che detto haueua: E benchè molto lo pregasse ad assoluerlo, non volle però mai dispensarlo da questa legge, che perpetuamente gl'impose.

Del rigore di disciplina, col quale F. Ruggiero castigaua il suo corpo, e gli altri. Cap. XLIV.

Cron. ant.
Conformità

98 **C**ON tanto rigore di disciplina questo seruo di Dio raffrenaua i suoi occlii, che mai guardaua la faccia di qualsiuoglia donna, bench'ei fosse di simil età, nè voleua dispensate sè stesso in simil cato con la propria Madre, ch'era anche vecchissima, e donna di gran santità. Raccontò vna volta al suo Confessore, ch'erano passati tre anni, che mai haueua guardato donna in volto; à cui disse il Confessore: Padre, essendo voi per volontà di Nostro Signore così lontano da questo peccato, qual è la ragione, perche tanto temete di guardare le donne virtuose, con le quali sete dalla necessità costretto di parlare? Rispose il Santo Frate con molta prudenza, dicendo: Fratello, quando l'huomo fa da sè quanto può, e che fugge l'occasioni de i peccati, all'hora fa ancor Dio la parte sua, preseruandolo dal peccare: ma quan-

do

do vnò s'espone all'occasione del peccato, particolarmente quello, al quale l'huomo è inclinato per la corrotta natura, è giusta cosa, che Dio lo lasci nella sua propria forza; la qual per sè non è atta à resistere per vn momento, senza la virtù della gratia diuina. Così lontana dal suo cuore teneua questo sant'huomo la presenza delle donne per la castissima purità dell'anima sua, e del corpo ancora, che non poteua soffrire di parlare molto con esse per santè, e virtuose, che si fosserò; teneua talmente lo spirito suo sospeso con Dio, ch'era diuentato come insensibile nel mangiare, nel vedere, e nel vestire, e dandogli vna volta il Guardiano vn habito di panno alquanto migliore di quei de gli altri, d'indi ad otto giorni il suo Confessore stando in conuersatione, glielo disse; & auuistose ne egli, subito se lo cauò, riprendendo il Confessore di negligenza, in non hauerlo auuistato prima. E se ben era questo Santo Padre di benigno cuore, era però anco tanto rigoroso nelle correzioni, e ne i castighi in quello, che toccaua all'honor di Dio, & alla salute delle anime, che metteua paura, e gran timore ne i semplici. Quando riprendeua, ò daua penitenze per molto, che con qualsuoglia humiltà fosse pregato, poco però giouaua, perche rispondeua: se gli Angeli in Cielo mi pregassero, e con gran humiltà, io non hanrei ardire di desistere dalla correctione; perche certa cosa è, che Moisé pregò Dio per il peccato del popolo, & ottenne misericordia; ma con tutto ciò lo castigò dappoi: sì che se ben io sò d'esser obligato di pregar Dio per i difetti del fratello, sò poi anco, che debbo castigarlo con maggior asprezza. Et è cosa di gran marauiglia, che quelli, che rigorosamente castigaua, tutti s'emendauano, e gli rendeuano molte gratie di tal beneficio.

*F. Ruggiero
rigoroso in
castigare.*

*Dell'amore, e seruire di Dio, c'haueua questo suo seruo nell'anima
sua. Cap. XLV.*

99 **C**ON tanto seruire di carità era il seruo di Christo eleuato in Dio, che pareua, che di continuo parlasse seco; perciò, ò cantando in Coro, ò stando à tauola, ò parlando con i Frati in publico, haueua per costume d'alzare spesso gli occhi al Cielo, con atto diuoto, & assettuosi gesti, come chi stà alla presenza di Dio, e seco parla. Non si vergognaua di fare qualsuoglia cosa bassa, e vile, purchè fosse in seruitio di Dio, e beneficio del prossimo. Vna volta disse, che il vero amore di Dio è molto lontano dalla vergogna, e dal timore, e dall'humana cōfusione, e per quella profonda, e seruente carità cō sicura pace possedea la virtù dell'humiltà. Et vna volta disse al suo Confessore: Che cosa hà l'huomo, per la quale si debba gloriare? Delle gratie, e doni, che ricuee dalla mano di Dio s'hà da gloriare, come cose sue, e ch'ad esso solo appartengano? Molte volte diceua anco, che s'egli fosse il miglior huomo, che viuesse, non per altro vorrebbe, che tutti lo sapessero, che per laudare Dio de' doni suoi, con i quali hauesse per sua infinita bontà tanto honorato vn vermicello così vile.

*Per sola gloria
di Dio, si do-
bano manife-
stare le opere
buone.*

Laudando egli vn Frate d'humiltà , 'il quale con l' istessa humiltà negaua d'hauere tal virtù, aspramente lo riprese, dicendo: Và , lieuati di qui, suenturato, che ti basta l'animo d'alconder i doni di Dio . Non sappiamo tutti, che da te non puoi hauere cosa alcuna, che sia buona? auuertisci da hora inanzi di non fare così; ma lascia, che tutti sappiano i doni, che riceuesti dal Signore , accioche da tutti il suo santo nome sia laudato .

*Celebratione
della Messa
frequente.*

100 Egli celebraua quasi ogni giorno, e con tanto seruore di spirito moueua la sua persona, che molte volte pareua, che fosse per cader in terra, e con tanto stridore di denti , che non poco dispiacer rendea alli circostanti , stringeua le mani insieme , & era talmente vnito all'amore, che portaua al Signore, che pareua esser senza giudicio , à chi nõ lo conosceua ; e però subito, c'hauueua finita la Messa, s'ascondeua , e stava molto à comparire in publico . La sua diuotione era senza lagrime, e senza strepito di voce . Non mostraua nel suo volto maceratione alcuna della sua carne, e faceua la sua oratione, sempre ridendo . Per questo seruore del diuin amore, che sempre ardeua nell'anima sua, erano di tanta virtù, & efficacia le sue parole, che predicando, moueua gli animi dell'vdiendi à marauiglia, e diuotione, non senza compuntione, e sante lagrime; & in tal modo gl'inuitaua, & induceua à penitenza, & à far molte altre opere virtuose: Ma non ardiua di predicar cosa, che prima non la facesse .

*Seruore delle
cose diuine in
F. Ruggiero.*

101 Predicando vna Domenica sera nella Chiesa, s'accese talmente nel diuino seruore, che finita la predica , ad hora di cena entrò con i Frati à tauola; e mangiato c'hebbe vn poco, si mise à predicar à i Frati, e leuato dalla mensa cõ quel gran seruore, s'accompagnò col Guardiano, col suo Confessore, e con alcuni altri Frati, ritirandosi in vn luogo remoto , e dopo hauer alzati gli occhi al Cielo , come se hauesse letto in vn libro , disse , e dichiarò cose tant'alte dello splendore de gli Angelici spiriti, e della transformatione in Dio , per la forza d'amore , che vno di quei Frati assistenti restò interiormente infiammato di quell'amor santo; si che pareua, che spirasse, e che gli volesse saltar il cuore fuori del corpo, e fù quell'eccesso di tanta possanza, che coperto il Frate tutto di sudore, pregò il seruo di Dio , che di gratia finisse quel ragionamento, e lo disse trè volte prima, che F. Ruggiero lo sentisse. Finito il suo discorso, il Frate gli dimandò, da che veniua, che le sue parole haueuano così marauigliosa efficacia, che accendeano i cuori, di chi le vdiua . Rispose, fratello, l'huomo, che in tutte le sue opere prima che l'incominci, leua il suo cuore in Dio , e le ordina interamente per Sua Diuina Maestà, senza che gli manchi cosa alcuna , in tutte le cose troua Dio : gli dimandò , come l'hauueua da far attentamente questa eleuatione , & ordinatione della propria volontà con quella di Dio; rispose: quando tu vuoi leggere, prima che apri il libro, deu indrizzar il cuor à Dio, e con humiltà dirgli : Signore, quest'huomo vile vostro seruo indegno vuole entrare à vedere i vostri gran tesori; e però degnateui per benignità vostra d'aprirgli la porta , e ch'in queste tante

Cosa da osservarsi, quando si legge, per cauare proficuo spirituale.

paro-

parole ei vi conosca, accioche v'ami, e dategli tanto amore, quanto è la cognitione, e non gli date più da conoscere, che da amare; perche, Signor mio, io non voglio conoscerui per altra cosa, se non per amarui. Quello, che sarà tale, come qui t'hò, figliuolo, insegnato, aprendo il libro, subito trouerà Dio.

Dello splendore, e chiarezza di Spirito di Fra Ruggiero.

Cap. XLVI.

102 **V**NA volta fu questo seruo di Dio importunato dai Frati, che con essi ragionasse alcune parole del Signore: Rispose, non parergli bene di parlare di Dio; marauigliatosi il suo Confessore, di questa risposta, gli disse, che non intendeua quel modo di parlare; perche San Gregorio dice il contrario, che gli huomini perfetti appetiscono sempre di parlare di Dio. Il Santo Frate dichiarandosi, disse: Tanto alte sono le cose, che gli huomini perfetti sentono di Dio nella eleuatione dello spirito, che non è lingua humana, che le possa dichiarare; e per questa cagione le cose ineffabili sono più tosto taciute, e passate con silenzio dall'huomo perfetto, che volendole dire non come meritano, dar occasione di disprezzarle. Perciò la Scrittura Santa, quando tratta de i segreti di Dio, che si mostrano solamente à i perfetti, parla con parole basse, semplici, & imperfette à dichiarare così alti misteri, restando sotto la scorza della lettera, e delle similitudini la verità dello spirito nascosa, perche non possono le lettere, e le voci humane dichiarar interamente, nè pur la minima parte della grandezza di Dio. Era questo Santo Religioso molte volte in così alto grado illuminato, e di celesti consolazioni ricreato, che spessissime volte andando in estasi, gli erano da Dio riuclati altissimi segreti. Disse vna volta al suo Confessore, che F. Berengerio Beltrano, ch'era stato molto suo domestico, viuendo, gli apparue dopo la sua morte; & egli gli dimandò, come andaua: Rispose il morto: Ben v'è, Padre, che per gratia del Signore io son saluo, & hora Nostro Signore mi manda à te; accioche io ti dia vn segnale, col quale potrai conoscere, quali sono del numero de i predestinati, e quali nò. Questo segnale non volle manifestar egli mai al suo Confessore, dicendo, ch'era così spirituale, che non si poteua dichiarare con parole mortali senza special gratia del Signore. Stàdo vna notte con gli altri Frati in Coro à Mattutino, e dicendosi quel versetto del Salmo: *Immitte Angelus Domini* fin al fine del seguente, che dice: *Gustate, & uidete, quoniam suavis est Dominus, &c.* apparue sopra il seruo di Dio vn gran splendore in modo d'vn circolo, e passò dritto all'altra parte del Coro, e salendo in alto, à poco à poco sparue, vedendolo tutti i Frati con molta loro spirituale consolatione. Con quella visione Fra Ruggiero restò talmente eleuato con la mente in Dio, che pareua, che dormisse senza cappuccio in testa, & in se tornato, dichiarò la detta visione al Confessore, dicendogli, che quella voce era stato vn Angelo del Signore.

Cron. ant.

S. Gregorio

Ragion, per. che la sacra scrittura a uia parole sime. plici ne più alti misteri.

Conoscimen. to de' prada. finati con. cesso à Fra. Ruggiero

Psal. 33.

Visione dell' Angelo ueduta nel Coro da F. Ruggiero.

1. Cor. 15.

103 Dimandatogli vna volta dal detto Confessore, per qual causa essendo Religioso di tanto spirito, e seruiore, non era accompagnato ancora da qualche lagrime. Rispose, che l'huomo spirituale solito d'andar in estasi, & eleuatione di mente, tant'alto sale, e di maniera s'vnisce à Dio con l'anima sua, che molte volte non sente il corpo le consolationi dell'anima, nè l'anima le passioni del corpo. Non conuiene, che l'huomo rustico, e vile sia ammesso alla mensa del Supremo Rè, sin, che questo corpo corruttibile non sia spogliato della sua corruzione, e vestito dell'immortalità: sola l'anima, mentre che vine con questa mortal spoglia, è riceuuta al segreto delle habitationi dello sposo; saluo però, se per la sua liberalità Dio non permettesse, che'l corpo partecipasse alquanto della dolce ricreatione dell'anima, si come il vaso che per esser troppo pieno, alcuna volta sparge di fuori il liquore, che non può tenere la sua capacità. Io hebbi già per il tempo passato il dono della lagrimosa diuotione in tanta copia, che m'ascondeua nel tempo di aiutare la Messa; di che fui molte volte ripreso da i Prelati nel Capitolo; nondimeno mai potei scoprire, per qual causa io suggissi da tanto ufficio. Io mi godeua molto di seruir alla Messa, perche era talmente, ringratiato, magnificato, e laudato Dio nel mio cuore, con la consideratione della venuta di quel Sommo Rè nel Sacramento, accompagnato da gli Angelici esserciti, che restaua come fuori di me, tanto più conoscendo l'indegnità mia, e di quelli, che vi stauano presenti, quando s'hauuea d' alzar il Santissimo Corpo di Christo, io era sforzato à partirmi, altrimenti era aliretto à gridare di tenerezza, e pietà, per così gran misterio; onde sturbaua i Sacerdoti, & insieme gli alanti, perche si voltauano à guardarmi, lasciavano di mirar il Signore.

Stato di Fra
Ruggiero a-
mantico che na-
uise alla co-
stuma per-
fettione.

Della gratia, che hebbe questo Santo Frate nell'Estasi, & eleuatione di spirito. Cap. XLV II.

Cron. ant.

104 **I**L Confessore vna volta disse à questo Santo Frate: Padre, à me pare grande lo stato di quel sermo di Dio, c'hà gratia di trasformarsi, & eleuari in spirito, laudando molto questo singolar dono del B.F. Egidio compagno del P.S.F. Rispose quello sant'huomo: E cosa facile, à chi stà eleuato in Dio, àdar in Estasi cō l'anima sua. Io conosco vn huomo, che fu rapito in spirito cinque volte, mentre si diceua Mattutino, e quasi ad ogni verso era inalzato à vedere cose diuine. E di più disse, che l'huomo molte volte resiste à tali eleuationi, e che talhora è necessario, che si faccia forza per fuggire dal suo Dio, separandosi da quei dolci spirituali sentimēti, quāto ogni altro sarebbe studio per accostarsi à lui: Marauigliato il Cōfessore, gli dimandò la causa di questo; à cui rispose egli: la causa è, perche molte volte Dio apre così liberalmente la porta de' suoi altissimi segreti, scoprendo i tesori della sua gratia all'huomo; e perche chiaramente conosce, che s'ci volesse affissare gli occhi dell'intelletto in quelle cose, che vede, gli mancherebbe la vita. Aumentò la marauiglia al Confessore la nuoua risposta, e pre-

Perfettione
grande in un
Religioso.

F. Ruggiero
per la troppo
consolazione
si denota al-
le volte da i
sentimenti
spirituali.

gato-

gatolo à dirgli, che pericolo poteua incorrer vno, ancorche non restasse in vita, in quell'aspetto di mirare le ricchezze di Dio, e ch'egli volentieri s'eleggeria di morire in simil atto. Rispose il Santo: Senza dubbio è gran pericolo, perche si come quello stato, quando è ben regolato, e fondato, è più sicuro di qual altro si voglia, che sia nella presente vita, così è il più pericoloso, non crescendo la discretione insieme colla diuotione; la quale non vuole, ch'ardisca il seruo senza humità propria periculisca l'andar in Estasi. In che modo sia periculisca l'andar in Estasi

Santo nella compagnia de' suoi figliuoli, & allhora sicuramente m'appoggierò: Ma come seruo, che stà in stato di poter essere eternamente separato dal Signore, si separi egli humilmente, e si conosca indegno di douer gustare così copiosa dolcezza diuina. Nell' eleuationi, & Estasi spirituali s'era tanto dilatato il cuore di questo seruo del Signore, & era così ammessio nell'amplissimo tesoro de' segreti diuini, e consolationi celesti, che non haueua forza il suo corpo debole di poterle sopportare, come si vede nelle sue meditationi, che furono scritte dopo la sua morte; le quali compose, dallo Spirito Santo ispirato, con marauiglioso stile, specialmente in tre luoghi di quelle, doue dice queste parole; nella prima: Se hai Dio presente; nella seconda: O eccessiua entrata; nella terza: O chi è, &c. le quali parole essendogli vna volta lette dal suo Confessore, quando giunse à quel passo: S'hai Dio presente, fù acceso di sì gran seruore, ricordandosi di quello stato, che non potendo soffrire così eccessiuo fuoco d'amore, sospirando disse: Io vorrei, se à Dio piacesse, dargli per quello mille mondi, s'io gli haueffi, che mi dimostrasse, in quale stato staua allhora quell'huomo, al qual erano da Dio scoperte queste cose.

D'una marauigliosa visione di F. Ruggiero. Cap. XLVIII.

105 **L**A seguente visione vide vna volta F. Ruggiero. Gli pareua d'esser in vn Tempio di marauigliosa bellezza, che lo chiamauano il Tempio della Trinità, oue vide vn Angelo, che discendeu dal Cielo, e giunto in terra affissò dolcemente gli occhi in F. Ruggiero; e volando intorno al Santo, viciua dalla sua bocca tanto fumo, che non vedeu se non l'estremo dell'ali dell'Angelo, e così volando l'Angelo, se ne tornò verso dou'era disceso, & in vn subito F. Ruggiero fù eleuato in aria sin al Cielo, e si marauigliauano le genti, come vn corpo sì graue potesse star in aria. Dopo questo ei vide, che nel Cielo era vna porta, all'aprire della quale incominciò il Santo à rallegrarsi molto; e guardando alla porta, vide l'Apostolo San Pietro, che staua di fuori, e miraua, come sogliono quelli, che auuisano gli altri, che facciano riuerenza à quelli, che vengono per voler entrare. Venne S. Paolo, e fece il simile, e poi tornò dentro F. Ruggiero, che tutto questo vedeu, intese, e haueua da venire Nostro Signor Giesù Christo; la cui venuta staua egli aspettando con timore, e passato alquanto di tempo, vscirono fuori i detti Apostoli, & in mezzo d'essi vi era il Sig. che passando

Cron. ans.

*F. Ruggiero
eleuato in a-
ria fino al
Cielo.*

sando ināzi à F. Ruggiero, egli cō alta voce gli disse: Sig. chi sei? Sig. chi sei? E così dicēdo, gli correua dietro, affaticandosi molto per vederlo in viso, nè mai potè per riuerenza, e timore, e così gridando dietro à Christo, si voltò sua Diuina Maestà, e F. Ruggiero con gran riuerenza, e con spauento gli calcò à i piedi, pur dicendo: Signore, chi sei? Signore, chi sei? à cui rispose: Io sono quello, ch'io sono; e dandogli la benedizione, gli disse: *Sij tu il ben venuto, figlio.* A te sono perdonati i tuoi peccati, persevera nella gratia mia, che con me eternamente viuerai. Allhora F. Ruggiero, facendosi gran forza, vide in faccia il Signore; per la qual vista restò impressa nell' anima sua quella sacrata immagine, di modo che gli pareua d'hauer sempre presente Giesù Christo. Vn'altra volta similmente andò in Estasi, e fù tanto assorto nel pelago della Diuinità, che nè sè stesso, nè verun'altra cosa poteua vedere, se non il suo amato Dio.

Esod. 3.

D'un'altra visione, ch'egli hebbe.

Cap. XLIX.

Cron. ant.
Fioretti.

106

NELL' vltimo anno della vita di questo Santo Padre volendo riposar alquanto il giorno di Patqua Epifania, dapoï d'essere stato molto in oratione, gli apparue F. Beltrando addietro nominato, che fù Lettore nel Conuento di Mompolieri, e Religioso di gran santità; & erano già passati trè anni, ch'egli era andato à miglior vita; il qual alzando vn velo, à poco à poco discopriu la sua gloria, e vedendolo F. Ruggiero, ad alta voce gli diceua: O F. Beltrando, quando hò io da passare di questa vita? e ripetendolo molte volte, rispose F. Beltrando: In quell'anno, Padre, e sarà auanti la festa di S. Siluestro. Soggiunse egli: Sai tu, Padre caro, ò t'è stato riuclato dalla Santissima Trinità, se io sia del numero de gli eletti? E ciò detto, gli pareua di vedere F. Beltrando, che s'apparaua per dir Messa; nel qual atto sparue la visione; e F. Ruggiero andò di nouo in Estasi, e posto in Paradiso; oue vedea posto per ordine sopra vn Altare buon numero di Sati, che riueriuano il Signore, e di più, che la gloriosa Vergine Maria ornata di candida veste, e coperta d'vn ricchissimo manto, pigliaua dell' Hostie consacrate, e con bellissimo ordine amministraua il Santissimo Sacramento à ciascun Santo. E vedea anco in ciascuna di quelle hostie N. S. Giesù Christo, & auuicinatosegli vno di quei Santi, che stauano dalla sinistra, gli dimandò di qual professione egli fosse; rispose, ch'era Frate Minore; allhora andò subito quel Santo all' Altare, e pigliata vn' Hostia, disse: piglia, questa è la tua; & in tal modo fù comunicato, e gli fù comandato, che andasse à predicare ad alcune Monache, ch'erano inferme; e ritornato in sè, lo fece subito. E quando diede conto al suo Confessore di tal riuclatione, gli disse: Credi tu, fratello, che quell' huomo, che sà d'hauer à morire quest'anno, si sforzerà, quanto potrà di viuere meglio? Credimi, fratello, e non dubitare, che farà alcun sforzo, perche dapoï c'hà conosciuto Dio, sempre s'è affaticato per adempir intieramente tutto quello, ch'intese essergli più grato.

F. Beltrando
huomo sato.Humiltà grā
da di F. Ruggiero.Visione mar-
uigliosa
di F. Ruggiero.Stato subli-
me di F. Ruggiero.

Del-

Dell'ardente desiderio, e' haueua questo Santo di morire.

Cap. L.

107 **P**ER le dette cose questo seruo di Dio desideraua di passare di questa vita al Signore. In quell'anno, c' haueua da morire, ne' giorni della Settimana Santa tutto infiammato nelle cose celesti, nō conuersaua co' Frati, nè in Chiesa, nè alla mensa; ma staua solo, e passeggiava nell'horto, ragionando con sè stesso in voce bassa. E vedendolo il suo Confessore andar così, vn giorno auuicinatosegli, intese, che diceua queste parole: Signore, quanto mi resta più di questa vita? quando vi renderò questo deposito. E vedendo il Confessore, che quando diceua queste parole, s'accendeua in colore di fuoco, se gl' infocauano gli occhi, & andaua discorrendo dall'vna all' altra parte come insano, non hebbe ardire di fargli motto; anzi passandogli da presso, il seruo del Signore non lo vide, e nell'andare diceua, quando hò da morir, ò Fra Raimondo; e ripeteva molte volte le medesime parole: Onde venutagli di lui compassione, gli disse: Padre, perche v'affliggete tanto? e vi ponete in tali pensieri? ò che haucte inteso per diuina riuelatione, che si v' auuicinando l' hora di rendere il vostro conto? e ciò diceua, perche secondo la riuelatione ad esso fatta, haueua di vita noue mesi ancora: sentendo questo F. Ruggiero ad alta voce, disse: Dio mi guardi da viuer tanto, perche non potrei in modo alcuno sopportare, che così nobil fuoco stesse tanto tempo in vn vaso di materia così vile. Rispose egli: Padre, io non intendo questo modo di dire, perchè quanto più viuite, maggior corona di merito se vi v' preparando. Il Santo come afflitto gli rispose: Perche hà da viuere tanto vn huomo come questo? e disse al Confessore: andateuene, Padre, andateuene; e partitosi egli, il Santo tornò a dire molte volte, passeggiando per l'horto, le suddette parole. Dopo hauer passato trè giorni con questo lamento, per trè altri giorni continui disse quel verso: *Infirmata est in paupertate virtus mea.* Le mie forze si sono indebolite nella mia pouertà.

Cron. ant.
Fioretti.

Psalm. 30.

108 Fù pregato molte volte dal Confessore à dichiarargli le dette parole, & à dirgli, perche tante volte glielie haueua dette, vinto da così calde preghiere, disse: Non è grandemente infermata l'anima, che non può soffrire la presenza di di Dio? e che per tal causa è sforzata à gridare, e dire: Signore, separateui da me, che non posso sopportare la soauità della vostra dolcissima presenza? E dette queste cose, se n'andò: Vn'altra volta con abbondantissime lagrime diceua: *Dominus illuminatio mea, & salus mea.* Vn'altra con modesta voce diceua quel verso del Salmo: *Conuertere anima, Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

Esposizione
del versetto
del Salmo
30. *Infirmata
est virtus
mea.*

Psalm. 36.

Psalm. 114.

Della morte del Beato F. Ruggiero. Cap. LI.

Cron. ant.
Fiorenti.

109 **I**L giorno di Pasqua di quell'anno, che doueua morire il Beato Frate, viueua infermo dell'amor di Dio, e staua nel Conuento d'Vscia della Prouincia d'Alessi: nella medesima Prouincià di Prouenza gli apparue vn'altra volta F. Beltrando con vn compagno in bellissima forma, circondati di splendore di gloria; i quali ei disse: O Fra Beltrando, è la verità quello, che mi promettetsti? Rispose, così à punto, come t'hò promesso. Il Santo tutto angustiato, gli replicò: quando s'adempirà questa promessa? rispose: Presto morirai: ma sappi, che prima hai non sò, che da purgare. E F. Ruggiero gli dimandò, s'alcuni Frati defonti erano salui; & egli rispose di sì, dimandandogli dapoï, perche cercasse di saper questo? soggiungendo: sappi, che tutti i Frati dell'Ordine nostro, che sono stati obseruatori della Regola, possedono i beni di vita eterna; e ciò detto, sparue. Venuto il fine di questo Santo Frate, passò di questa vita nel mese di Settembre, che fù trè mesi, e mezzo inanzi il termine, che nella visione gli fù assegnato; nella quale vdi, c'hauea da morire auanti la festa di S. Siluestro. Et in quella sua hora estrema essendo usciti trè huomini di quella Terra per lor diporto à passeggiare, videro vscir di quel Monastero vn gran splendore, ch'andaua verso il Cielo; e di ciò marauigliati, andarono alla porta del Conuento, e chiamarono subito per sapere, s'era accaduta alcuna cosa nuova; & intesero, ch'era morto F. Ruggiero; onde seppéro, che in quel splendor grande era l'anima del Santo Frate, che ascendea in Cielo per riceuer il premio delle sue buone opre.

Anima di F.
Ruggiero sal-
ta in Cielo.

Visione nota-
bile d'vna
dauata donna.

110 Dopo la sua morte vna diuota donna, che l'osservaua molto in vita, facendo vna notte oratione per vna persona tribulata, temendo, se nel giorno seguente ella si fosse comunicata, si faria scoperta la sua diuotione, tardò à comunicarsi sin alla Domenica; nel qual giorno sù l' hora di Terza le parue di vedere F. Ruggiero, che vsciua d'vn profondissimo abbisso di gloria, vestito d'vna veste mezza biàca, e mezza rossa, e nel mezzo haueua vna lista di broccato alta vna quarta, e d'entro di quella vna ricamatura bē accomodata piena di ligue d'oro d'icredibile bellezza; alla vista della quale se gli pose inanzi con le ginocchia in terra, e con gran contritione de'suoi peccati, disse: Padre, ditemi, hauerà per auuentura Dio Nostro Sig. misericordia di questa vilissima creatura? Io feci tal, e tal peccato; e seguitò per ordine ciò, che si ricordaua, come se perfettamente si fosse confessata, e le pareua, che'l Santo l'assoluesse. Dopo questo ella vide vscire di quel medesimo abbisso S. Giouanni Euangelista con vn Calice in mano, e dentro vi portaua il corpo Sacratissimo di Christo, e le pareua, che la comunicasse, poi subito disparuero. F. la donna con seruire di spirito, e con la virtù di quello sostentamēto spirituale, se n'andò al Sepolcro del Santo, ch'era lontano dieci leghe da quel luogo; & essendo debole, e di poca complessione, non faria andata vna lega senza posarsi, & assentarsi più volte; ma tanta

forza

Seruore del-
la carità
esce la
facchezza
humana.

forza prese allhora , che fece quel viaggio in manco d'un giorno naturale; e benché non sapesse la strada, nondimeno v'andò, senza ch'alcuno gliel' insegnasse . E disse , che quando giunse due leghe vicino ad Vscia, le parca di non poner il piede in terra, perch'era talmente portata dal feruore, e desiderio d'arriuare à quel bramato luogo, che non senti la lunghezza del camino; e per questo miracolo andaua ogn'anno à visitare quelle Sante Reliquie .

Delle considerationi, che haueua questo Beato Fra Ruggiero.

Cap. L I I.

111 **N**Oi siamo diuinamente ammaestrati dal Profeta Esaia, che allegriamo il giusto : Dite al giusto, dice egli , che persequeri nel bene, perche mangierà de' frutti delle sue buone opere, e santi pensieri ; le quali opere sono ancora di Dio . Et il Profeta David à Sua Diuina Maestà le attribuisce, dicendo : Io penserò , Sig. attentamente tutte l'opere vostre . E più propriamente si chiamano di Dio , perche se di quelle non è liberale lo scrutatore de' cuori, otiosa , e vanamente si troua l'anima nelle cose diuine : Ma doue influisce lo spirito, ella stà molto bene: si dice , che lo spirito tutte le cose penetra , & arriua fino alle profundissime di Dio, & hà comandamento , che dipoi che le hà trouate, le notifici, e manifesti à i popoli , accioche contemplino la sua eccelsità, e cerchino sempre la sua gloria .

*Cron. ant.
Isa. 28.*

Psalm. 136.

2. Cor. 2.

Psalm. 104.

Considerate auanti tutte le cose , quanto è grande la fede della Chiesa con Dio, e quanto è sauia, e prudente per arriuar ad esso . Tutto il mio bene, dice , è di giunger , & vnirmi à Dio , ch'è il bene de' beni .

Psalm. 79.

Considerate , e vedete i beni della patria celeste, quanti sono , & il numero, e la qualità delle miserie di questo deserto. Auuertite, quanta riuerenzia douete portar à Dio , & à Dio fatto huomo , che per rispetto di quell'huomo, ch'è Dio, douete hauere tanto rispetto à gli huomini , e con essi trattare con tanta humiltà , che vi teniate per indegni di guardargli .

*Quanta Maestà
ma deus fac
ogn'uno del
prossimo suo.*

112 Considerate voi medesimi , e studiate bene per tutte le vostre parti, e trouerete, che non sete se non vermi , & vn poco di poluere , e perciò vi chiamate huomini , il qual vocabolo, deriuando da *humo*, significa terra; e considerate, come vi dobbiate guardare, e star netti, e purgati dal peccato per amore di quello, ch'in voi hà da essere glorificato, ch'è il vostro Creatore .

*Consideratione
de deo meo
desimo.*
Nota .

113 Considerate , & habbate mira d'hauer i desiderij de gli Angeli , che desiderano l'essaltatione de gli huomini , e c'habbiano maggior grado di gloria di quello, ch'hanno essi in Cielo , hauendo rispetto alla Maestà della natura humana , la quale vedono vnita à Dio, e sopra di loro inalzata. Se gli Angeli , che sono così alti Prencipi, hanno questo desiderio, che riuerenzia doureste hauer voi verso gli altri huomini, per esser imagine di Dio ?

*Desiderij,
che hanno
gli Angeli de
gli huomini
dopo l'Incarnazione
di Christo.*

Psalm. 15.

Considerate in voi stessi, e conoscete bene, qual riverenza douete hauer all'Angelo Custode, che in ogni luogo v'accompagna, per le mani del quale Dio vi fa innumerabili gratie.

*Una strada
per arriuar
à Dio.*

114 Considerate bene queste parole del Salmista: Insegnasti à me, Sig. la strada della vita; perche due sono le strade di Dio, vna della diuinità, e l'altra dell'humanità. Affaticateui dunque con molta diligenza di non ammettere v'eruna cosa aliena, accioche da quella plenitudine riceuiate tutti quel sommo bene; perciò douete affilare l'animo vostro in considerate, che Dio è, e ch'è solo, e tutto quello di più, che pare esser qualche cosa, è nulla.

Ioan. 1.

Exod. 3.

Considerate, e vedete bene con ordine, à quali cose v'inclinate, nè ponete affettione veruna alle cose, che vedete; ma solo alle cose inuisibili; perche quelle, che si vedono, sono come vn sogno, ouero vn sottil vapore, che in vn subito passa.

Iacob. 4.

Considerate con diligente studio, e giudicate tutte le cose dirittamente, mirando bene il valore di ciascuna, e tenendole per quelle, che sono, cioè, che teniate le cose temporali, come se già fossero passate, e nell'inuisibili, & eterne fermiate il vostro cuore.

Della consideratione dell'oratione, e dello stato presente. Cap. I.III.

Cron. int.

115 **C**onsidera, fratello, & habbi per gran cosa il tempo, che tu perdi, nel quale non fai oratione: Considera bene, che vno de i principali desiderij, che debbi hauere, hà dà esser quello dell'oratione; perche se in quella tu nò trouerai la pace, e riposo, mai la trouerai in altra cosa; e se veramente conoscerai la ricchezza dell'oratione, tutto'l tempo, che in altre cose t'occuperai, ti parerà d'esser incatenato.

*Virtù dell'ora-
tione.*

Matth. 6.
Sapient. 6.
Psalm. 43.

116 Considera, che dou'è il tuo tesoro, iui è il tuo cuore. E qual è il tuo vero tesoro se non Dio? e le cose, che ad esso appartengono? e benche t'affatichi col peso del corpo corruttibile, pur ti senti oppresso, e da quello signoreggiato, e da te stesso lontano; e per la mortificatione, che ogni giorno tu eserciti nel tuo corpo, viui poco meno, che ogn'hora in continua angoscia: per queste ragioni deui intendere, che già secondo lo spirito viui in Cielo, doue hai assicurato il tuo pretioso tesoro.

*Segni di quel
li, ch'offendo
in terra, di-
morano in
Cielo.*

2. Ioan. 3.

Considera, che in qual si voglia cosa sotto il Cielo non è fermezza, nè vi puoi tener sicuro il piede.

*Disetti di
tutto le cose
à che attri-
buir si debbe-
ne.*

117 Considera con diligenza, quante volte senti vna cosa dura, scura, molesta, e trista; & in qualunque modo, che sia disordinata, mediante la quale senti da te stesso, che ti separi da Dio, ouero, che t'è impedito, acciò con minore libertà possi giunger ad esso. Tutto questo l'hai da attribuire à te, e non à Dio: con tal rimedio sanerai questi mali, che di continuo conosci, e con piangere questo tuo miserabil esilio.

Considera, che quanto fecero tutti i Santi, quanto hanno fatto, e fanno tutti gli Angeli, e tutto quello, che può la creatura, è poco, e

nul-

nulla rispetto à quello, che merita Dio da noi, e da tutte le suddette creature.

118 Considera, à quanta viltà sei soggetto, quando ricorri, e condescendi alle necessità del tuo corpo. Non t'accorgi, che la tua carne è come vna horribil lepra? considera dunque la pena, nella quale viui, e di chi sei seruo. Considera, & apri ben gli occhi per vedere, in quali mani lasci l'armi della Giuditia, e di quello, che deui fare, poiehe vai in mezzo de'tuoi astuti nemici, forti, & importuni, & in questo non deui essere trascurato per così breue tempo. Dimmi, ti prego, se così è, à chi dobbiamo noi vbbidire à Dio, ò al Demonio? allo spirito, ò alla carne?

*Viltà huma-
na quãto sia
grande.*

1. Cor. 6.

*Grandezza
e forza de'
nostri nomi.
ch.*

119 Considera bene la tua vocatione, e lo stato tuo, perche è la regola di stretta giustitia, ch'essendo tu posto in stato eccellente, deui esercitare la tua presente in più eccellente vita: sarà forse ragione, che tu sij seruo ingrato, negligente verso il tuo Sig. che t'hà posto in così alto stato, che di schiauo ti fece suo figliuolo, & herede della casa sua? Guarda bene, che quanto vedi, quanto senti, quanto odi, & intendi, tutto deui riferir à Dio, e di tutto laudarne lui. E questo secondo la seconda via, nella quale hai da considerare le creature, prima la proprietà delle cose, e poi il senso spirituale, dapoi l'amor finale, & in vltimo la vera affettione. Affaticati, quanto puoi, di portare sempre reco le piaghe di N. S. Giesù Christo, acciò tu possi vincer i trauagli, e le contraddizioni, che t'impediscono d'arriuar à Dio. Habbi grand'auuertenza d'intendere come fossi creato, perche con queste fatiche ottenessi la corona. E saria cosa giusta, che tu conoscessi l'vltimo fine desiderato, al quale ti creò Dio. Guarda bene, come tutte le creature giungono al fine loro, e non saria cosa brutta, che tu fossi più miserabile di tutti gl'inferiori à te? Qui stanno tutte le tue fatiche, il tuo riposo, e pace. Allhora cominci veramente ad essere, quando procuri, e studi d'affaticarti con la diligenza debita, e d'essere molto svegliato in vedere, quanto sij instabile, e quanto è Dio immutabile, e fermo. Non senti, quando per vn poco di spatio di tempo stà il tuo cuore posto in Dio, ch'è infiammato, e pronto à qual si voglia bene, che trasformato si troua nelle cose celesti? Mutasi Dio? Guardici esso, che sentiamo tali cose della diuinità sua. Non si muta egli in te, ma tu in esso. Apri dunque gli occhi, e discorri bene, quando così stai, di donde viene, che Dio era così inanzi, che tu fossi, & in altro modo più alto, & incomprendibile. Adunque Dio come luce illumina l'oscurità, lieua in alto l'intelletto tuo: e guarda bene, che non è alcuno, che possa degnamente parlare di Dio. E benche l'Eccellenza della sua Altissima Maestà non si possa da lingua humana esplicare, non sono per questo di minor dignità, anzi tuttauia di maggior altezza.

*Afferia
seruare alla
carne.*

*Modo di ser-
uire allo stan-
to perfetto.*

Philip. 3.

S. Agost.

Ioan. 2.

Nota.

D'alcune considerazioni de' buoni desiderij. Cap. LIV.

Cron. ant.

120

*Sedia dell'Ani-
ma in Dio
perche in esso
riposa.*

*Fr. Hugo de
Ranthera*

Prov. 8.

*Modo di star
in Dio.*

*Stato vero
dell'Christia-
no.*

*Desiderij del
l'anima cor-
ano le cose
ultra.*

Considera, che la speranza di gran premj non hà vita, se non doue sono gran meriti. Considera il desiderio, che tu hai di Dio, ò come, & in qual modo ti potrai consolar in lui. Quello, che si desidera, se si tarda ad hauere, non affligge l'anima? certo sì: Dunque se veramente desideri, e viui con angustia, e se la tua Sedia è in Dio, come ti potrà dare satisfattione qual si voglia cosa inferiore, che non sia di quel dolcissimo gusto dello spirito del Signore? Considera bene, che non ti basterà d'hauer vna vita sola, ma affaticati d'ottenere col fauore della diuina gratia, che è la perfettione di tutte le virtù. Considera bene, quanto è dolce Dio à gli Angeli, & à i Beati; & hai da porre ogni tuo studio, che in tutto quello, che tu intendi, e senti, gusti alcuna parte di quella dolcezza, la quale nella presente vita non si può assaggiare nel modo, che fanno i Beati nella gloria. E benche in quel modo, ch'ella è, ò come la gustano i Santi in Paradiso, tu non la puoi sentir in questo peregrinaggio; nondimeno hauendo tu da star in Cielo in compagnia loro, se qui caminerai, con verità dinanzi à Dio, il Clementissimo Sig. ti darà caparra, principio, e pegno di quella celeste soauità. Nò tēpera forse il Sig. Nostro con la sua dolcezza l'amartudine di quelli, che giorno, e notte nauigano in questo profondo Mare d'amarezza? come potriano essi portar in altro modo così grā peso? Nò è questo Sig. che lor dà aiuto, & è il lor Dio? senza dubbio sì è. Guarda, e considera bene, di cui è quella parola, che si troua scritta. I miei diletti sono di stare con i figliuoli de gli huomini: Di Dio è senza dubbio questa parola, ch'è tale, e tãta, che soprauaanza ogni humana capacità. Tu sei dunque i suoi diletti, se stai in lui. E come stai in lui? con l'ardete carità, ch' in te viue, e ti possiede. E quando sei posseduto dalla carità subito, & in quel punto tu ti lasci guidare da Dio. Quãdo sarà quell' hora? quãdo col vedere, con l'vdir, e con tutta la vita mia farò vnito cō Dio? Perche c'asco io hora di così alto stato? qui nō posso stare con lui, come douere; però subito cado, incorrendo in molte cose, che mi turbano e separano da esso. Vado con la mente astratta, e tutto il discorso della vita mia è separato, e diuiso in molte parti, nē posso mantenermi in vna cosa. Io vorrei saper più, se potessi. Potrò senza dubbio. E quando sarà quell' hora? quando io viuerò tutto in Dio, e tutta la mia vita sarà sua. All' hora egli starà sopra di me, e nessuno mi farà forza di voltarmi à me stesso turbato, e confuso, nē in quel tēpo caderò, e si potrà chiamar vero, è sicuro lo stato mio, quãdo cesserà il cadere. Considera ciò, che disse l'huomo giusto de' temporali diletti. Signore, per tanto amari gli tenni, quanto gli trouai pericolosi. Tanto gli negai alla carne, quanto gli trouai contrari allo spirito. Tãto gli allontanai da me, quanto vidi, ch' impedivano l'anima mia di giunger à te. Dimmi, qual è più dolce diletтары in Dio, ò nel mangiare. O vile, & ignorante comparatione! Quello, che si diletta nel mangiare, gode della creatura; ma chi si diletta di Dio, gode del Creatore, ch' è nostro vero godimento? Ci guardi Dio da così bassa consideratione; perche quello è solo il nostro cōpiacimēto, e diletto. Dunque ciascuno s'affatichi di allontanare da sè

tutte le dilettaioni, temendo d'hauere altro fine, che Dio. La diletta-
 ne della creatura è molto contraria alla diuina, perche chi gusta con lo
 spirito, è sempre alieno dalle cose carnali.

D'una diuota consideratione di Dio :

Cap. LV.

Con. ant.

121 **V**Edi, e considera, e hai presenti tutte le cose, quando hai il Si-
 gnore; perche s'hai Dio presente, hai l'eternità, il passato, il
 futuro, e tutte le creature, si com'è vnito lo spirito con il corpo: s'hai
 Dio presente, vedrai la scienza, la ragione, e la virtù, e tutto quello, che
 non è fatto, né è possibile à farsi, ouero quello, che si può fare, ma non
 si farà mai. Che calore credi tu, che si creerebbe in te, che fuoco d'amo-
 re t'infiammeria l'anima, e che prontezza haueresti al vedere queste
 cose? Certo, che staresti sempre fuori di te, e di ciò non dubito punto,
 ma solo di Dio è questo. Considera, e mira (spogliando per hauere que-
 ste considerationi il tuo intelletto di tutte le scienze naturali, per indu-
 stria humana ritrouate) quella marauigliosa scienza de gli Angeli, nella
 quale occupano gl'intelletti loro; il che non può ottenere la natura hu-
 mana, mentre che durerà questo essilio. E non solo quella scienza am-
 mirabile de gli Angeli, ma molto meno quella copiosa fonte della di-
 uina sapienza, che nō si può comprendere, né capire, per l'altezza, & in-
 finità sua, e per esser così limitato lo stato della creatura rationale: di
 questa sapienza stupido quel gran Dottore delle genti San Paolo,
 e leuato in gran contemplatione, diceua. O altezza delle ric-
 chezze della sapienza, e scienza di Dio, &c. ancorche tu
 huomo debile non possi, né Angelo, né creatura alcuna sostentar il pe-
 so di tanta virtù; nondimeno la cognitione, e habbiamo della nostra da-
 pocaggine in rispetto di tanta grandezza, e della nostra debolezza in
 rispetto di quella somma virtù, & onnipotenza, e la continua mutatione
 & instabilità di tutte le cose, in rispetto di quella stabile, & immobile fer-
 mezza, per esser di tanta eccellenza; douria esser in te causa di operare
 grandissime virtù, & in modo tale, che facendo progresso ogni giorno
 in quella estensione incomprendibile, e che augmentando euoui meri-
 ti di nuoue virtù, ti facesse salir à stato di maggior grado, e premij.

Rom. 11.

122 Considera, quanto è poco quello, che si può dire di tutte queste
 cose celesti con parole humane, per essere la lingua rozza, e tarda, e
 quanto meglio si possono intendere, che parlarne. E se tutte le cose, che
 fece Dio, fossero voci, e parole, tutte fariano poco, e quasi nulla per po-
 ter trattare di Dio, in rispetto di quello, ch'egli è. In modo ti deuì affa-
 ticare, che tutte le cose, che sono, à te siano lingua esperta, & amma-
 strata da Dio. Tacciono forse tutte le cose create, parlando vno. Parlan-
 do vno, gridano tutte le creature, e con si sonora voce, che non si può
 esplicare, dicendo: Quel grā Signore fece noi, e non noi ci siamo fatti da
 noi. O Signore, chi potesse aprire le orecchie per vdire questa voce, che
 non s'ode. O Sig. e quanto v'ameria, chi l'intèdesse. Io credo certo, che
 verria meno in sè stesso. Considera, che tutte le cose macano, e perdo-
 no l'esser loro, perche sono tutte mutabili. Ma cō tutto, che tutte l'altre
 cose siano mutabili, auuertisci, che non sia in te alcuna mutatione; poi-
 che

Psal. 50.

*Cose di que-
 sto Mondo vò
 simili quali
 siano.*

*Affetti de
gli amanti
di questa
Mondo.*

che nelle cose ferme, c'hanno l'essere, e non vengon meno, Dio tiene la sua Sedia. E quando sentirai in te alcuna mutatione, sappi, che partecipi di quelle cose, che periscono, e non di quella somma fermezza. Nò t'auuedi tu alcuna volta d'essere vn poco diuoto, e feruente; e quando manchi di questo celeste dono, di chi è la colpa? senza dubbio è tua, perche meglio sai la conditione della creatura, che quella del Creatore. Dimmi, ti prego, sapendo tu queste cose, non intendi, quanto sei mirabile? O come conoscerelli bene la tua miseria, se tu sentissi queste cose in te. Considera, che per acquistare la perfettione, con nessuna cosa lo puoi far meglio, che intendendo le cose, non come si dicano, ma come si possono intendere, se'l calor affettuososo della v'ontà tiàrà guidato col vero lume dell'intelletto. Forsi vna di queste cose, che si ritroui in vn huomo, gli farà d'impedimento all'altra; ma alcuni sono, che disprezzano, & hanno in poca stima le cose, che qui si dicano, e forsi lor è di noia il trattare di così eccellenti cose.

D'alcune altre considerationi, che trattano della cognitione di sè medesimo. Cap. LVI.

eron. ant.

*Virio della
carrie, perche
sia si conti-
nuo,*

Phil. 3.

123 **S**Tudia di non esser mai rimesso, negligete, o molto stretto nella custodia del tuo cuore. Studia di nò occupare lo spirito tuo in luogo stretto, & angusto, perche nessuna cosa deue stringere quello, à cui può solo Dio sodisfare. Considera, come il medesimo vltimo fine de gli Angeli è il fine de gli huomini. E qual è l'opera principale de gli Angeli? è forse la vita, e somma operatione loro la diuina contemplatione? Sì certo. Questa medesima dunque deu'esser la vita, e fine di quei huomini, ne quali almeno il Signore è loro firmamento in terra. E chi è il Monte alto, se non tu F. Minore? Guarda dunque con diligenza, se questa è la tua vita, perche se d'altra maniera sarà, tu sei morto, perche non hà vita, se non quello, che Dio viuifica.

Psalm. 15.

Luc. 17.

124 Considera, e vedi, che tutte le volte, che tu resisti ad alcuna tentatione, e parimente all'istigatione dello spirito della fornicatione; la quale quanto più è naturale, tanto più è continua, e più difficile da superare: guarda, dico, di non ti contentare di qualsiuoglia resistenza, se non è perfetta, cioè, che con la vittoria diuina resti più forte, hauendo superato la tentatione. Considera come il Signore, che creò gli Angeli, creò ancora il vile vermicello, & in tutte le cose, che cauò à luce di sua mano, qual cosa è di maggior dignità dell'Angelo, e qual più bassa, e vile, che l'verme, che vā col petto suo sopra la terra. Guarda dunque, che Dio non si fece Angelo per te, ma picciol verme. Questo, e quasi nulla si fece in farsi verme, e men che nulla, permettendo d'essere sepolto sotto terra. Marauigliasi pure, e confondasi la superbia humana. In questa è forse la vita beata? Nò certo; ma quello, che in questa vita miserabile discaccierà da sè i dilette terreni, trouerà nella destra del Sig. le soauie, e perpetue dilettationi. Considera, e di: Signore, io nò feci tutto quello, che doueua, nè quello, che feci, fu perfetto, e le cose, ch'io feci, non le feci per me, ma per voi: E perche tutto quello, in ch'io posi la mano, fu imperfetto, e perciò senza dubbio mi posso, e debbo chiama-

re

re seruo inutile. Nò è tutto ciò vero; poiche tuttaua resliamo debitorij, e ci resla tanto da pagare? Considera dunque la forza, & il filo del tuo intelletto in tutte le cose, e che nessuna cosa intendi, come deu'esser intesa, ò dappoi che l'intendi, perche t'è di noia, e t'affatidisce? Cōsidera, com'è da celebrare la solennità del Signore nella sua Nariuità, Resurrectione, e nella venuta dello Spirito Santo, & in altri simili Misterij; e considera, se per auuentura in tali giorni è à gli occhi tuoi il Sole più risplendente, la Luna più chiara, e le Stelle di maggior luce, ouero più sereno il Cielo. Ouero se la Terra con tutto quello, ch' in essa si contiene, è più bella, ò il Mare più copioso, ò l'Aria più purificata, e l'ordine di tutte queste cose più nobile l'vna con l'altra. Le solennità, che celebriamo à Dio, sono d'anno in anno, e quella, che celebra con noi il Signore, è continua; sia dunque la solennità dalla tua parte continua con Dio. Considera, quanto sarà maggiore la solennità di Dio con i suoi cari; e per il contrario quelle d'essi con il Dio loro nella celeste patria. Considera, come Nostro Sig. Giesù Christo, essendosi offerto vna volta per noi al Padre eterno, riparò à tutto l'Vniuerso, Cielo, e Terra, e l'arricchì compiamente di tutte le cose.

Rom. 8.
Fiacchezza
dell'intelletto
in questa
vita intorno
alle cose di
quino.

125 Come dunque, anima mia, pensi tu sacrificarti al medesimo Sig. degnamente, non offerendogli l'istesso sacrificio? Quanta salute, pensi tu, che possa darti, chi ne diede tanta à tutto il Mondo? Di grà salute sono tutte queste cose, anima mia, però offerisciti tutta al tuo Redētore, dicēdo: Sig. mio, s'io potessi, vorrei quello, che voi volete, e non vorrei volere, né potere, né far altra cosa in questo Mondo, né meno nell'altro.

Liberalità
grande della
mano di Dio.

Oration bre-
ue, e compen-
diosa.

D'altre considerationi de gli eccessi della diuina communicatione.

Cap. LVII.

126 **V**olendo esser huomo perfetto, cōsidera la vita di S. Giouāni, di S. Paolo, di Dauid, d'Esaia, di S. Agostino, e d'altri Santi, e sforzati d'imitargli, rāmentandoti de i castissimi abbracciamenti di quello, col quale l'anima tua è sposata, come à suo naturale, & eterno sposo. Considera, qual esser deuì, se hai da meritare quelle soauissime accoglienze, affaticandoti di sapere, perche sono tali. O Sig. Dio delle misericordie antiche, e di tutte le consolazioni, chi potrà astenersi di laudarui, se non quello, che non vi conosce, nè gusta l'opere vostre, perche Sig. così guidate le nostre anime à voi, benche picciole; accioche per il sentiero dell'amore del prossimo, à poco, à poco, e con augmēto d'altre virtù inalzate, s'accendino in voi, e così ardendo, s'uniscano à quell'altissima pace. A voi dico, Signore, che sete la pace nostra, à voi, che sete di tutte le cose vittorioso, accioche quelli, che sono in pace con voi, ottengano vittoria di tutte le cose. Ma quando arriueranno in voi, così in voi tutto fate tutte le cose, e date perfectione alle lor imperfectioni, che da voi pienissimo fonte d'ogni bene, riceueranno compiamente tutti quelli, che n'hanno bisogno, quiete, e copiosa luce; accioche così pieni d'ogni bene, e tocchi dal zelo della vostra carità trafmutino, & arricchiscano i prossimi della vostra chiarezza. Considera

Crom. ant.

Sposa del S.
gnore qual
debe esser.

2. Cor. 1.

Amore del
prossimo è il
sentiero as-
sire à Dio.

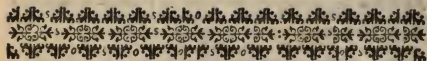
que-

*Virade San
ti è ricca,
tuttoche pa
riscano tem
poralmente
in questo
Mondo.*

queste marauiglie diuine dello spirito, e l'eccesso, l'entrata, il disotto, il transito, l'apprensione, la transformatione, l'intima cognitione, la causa di tutte le cose, & il moto dell'amore, la perfetta quiete in quel silenzio, e la puntual visione dell'infinito. Non ti marauigliare, hauendo inteso puntuale; perche quello, che può infinitare il molto infinito, può dilatarlo, come, e quando vuole. Queste sono le cose, nelle quali si manifesta il Sig. in questa miserabil vita, à chi ei vuole, la vita de i quali non è miserabile, ma ricca, e beata; e t'auuiso, che queste cose non vengono à notizia di quelli, che fanno poco, e che l'udirle da quei, che non fanno, sarebbe loro vna spiritual caduta, perche l'vno non le intenderà, e l'altre facilmente le tenerà in poco conto. Vieta dunque il dispreggio delle cose tant'alte, e non esser tu occasione della tua caduta. Ma attentamente considera le qualità, la grandezza, e l'altezza de i punti, che sentisti. Sij diligente in considerar, e contemplare le cose, che ti sono poste auanti, perche sono di gran peso, e forsi non hauerai vdito, nè sentito le maggiori. Le vuoi tu dunque ben sentire? Considera, che nessuno entra, che prima non ecceda, nè manca alcuno, che prima non entri, nè veruno camina, nè fa passaggio per questa via, che prima non manchi, nè l'apprende, e gusta, se prima non entra in quelle, nè in esse si trasforma, le prima non le riceue, e ritiene; nè può entrare nell'intrinseco dello spirito suo, se non precede la transformatione, e lo muoue così il desiderio di quell'amore. Dopo di queste cose si vede Dio, perche se bene in ciascuna delle precedenti hauesse alcuna visione di Dio, dopo questa ne segue dipoi visione di Dio manifesta. Ma Sig. mio, c'hò io voluto dire con queste cose, c'hò qui narrate; qual' intelletto sarà giamai bastante per intender quello? se l'intelletto Angelico, che continuamente esperimenta queste tali cose, compitamente non comprende; non conuiene Sig. confidarsi nelle sue proprie forze, à chi questo cerca; ma tutto si rassegni à voi, accioche con voi possa, e da voi Dio mio sia aiutato. Ascolta il mio Sig. o spirito mio, & alza gli occhi tuoi per tronare la sua chiarezza, perche esso vuole, & ammonisce, che sia visto: *Vocate, & videte, quoniam ego sum Deus.* Vedete, & attendete, ch'io son solo, e non c'è Dio fuori di me. Veramente dunque di sè parlando, infonde, e comunica nell'anima verissima, e perfettissima chiarezza di sè stesso, ch'è vero lume dato senza mezzo alcuno, col quale bandisce, e scaccia le nostre tenebre. Io sono, dic'egli, quello, che sono, e quello, che mi mandò à voi con questo raggio, col quale illustrai la vista dell'anima tua. Vedi, e con molta attenzione riguarda in quello. Risplenda la chiarezza del tuo volto, Sig. sopra il tuo seruo, & il volto di quello, che così sarà chiarificato dal diuino splendore, dica à Dio: O chi sei? O chi non sei? ò che ancor non sei? o che già sei? cioè Santo nella celeste patria. O chi sei? Con quello raggio di luce tutte le cose si fanno chiare. Per il sentiero di queste cose hà da entrare lo spirito nel *Santa Sanctorum* di Dio. Questa è la cōuersatione di Gierusalem nel tuo Sig. Dio:

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

LI-



LIBRO QUINTO

DELLA SECONDA PARTE

DELLE CRONICHE

DELL' ORDINE

DE I FRATI

MINORI,

ISTITVITO DAL PADRE SAN FRANCESCO.



Dell' electione , e del tempo dell' undecimo Ministro Generale , F. Atolto da Prato . Cap. I.

DOPO la morte di Fra Bonagratia l'anno del Signore 1285. si celebrò il Vigessimoprimo Capitolo Generale in Milano da Fra Guglielmo, ch'era Vicario dell'Ordine, e fu eletto Fra Atolto da Prato della Prouincia di Toscana, che fu l'Undecimo Ministro Generale. Durò detto Capitolo diciotto giorni, non senza grauezza, e stupore di molti, per cagione delle molte questioni, che mossero alcuni Frati Francesi, e Spagnuoli; le quali furono terminate poi nel seguente Capitolo Generale. In questo Capitolo, à persuasione del detto Vicario dell'Ordine, Maestro in Teologia, e Ministro della Prouincia d'Aquitania, fu ordinato, che occorrendo, che'l Ministro Generale fosse promosso à dignità Ecclesiastica, non potesse gouernar l'Ordine. Entrò nella Religione il Padre di questo Ministro, e trè fratelli, huomini ch'erano nobili di sangue, e valorosi al secolo, e tali furono anco nella Religione: poiche furono molto chiari di virtù spirituali. Non vllle in vfficio questo Generale se non vn anno, perchè morì. e fu sepolto nel Conuento di Parigi, e dopo la sua morte secondo la forma, e statuto del Capitolo Generale precedente, fu eletto Vicario dell'Ordine il

Tomo Secondo. Ll sopra-

1285.
Cron. ant.
Mariano,

*F. Atolto da
Prato Minis-
tro Gen.*

*Il Padre, e
trè fratelli
di F. Atolto
Generale en-
trano nella
Religione.*

sopradetto Fra Guglielmo detto da altri Fra Gonzalo de Falgario :

*Elettione di
Papa Hono-
rio Quarto .*

1285.

*F. Giuliano
Alemano
compose gli
uffici di San
Francesco, e
di Sant' An-
tonio .*

*F. Pietro Re-
ligioso in vir-
tù, e miraco-
li chiaro .*

*F. Hugo de
Digna huo-
mo Santo, e
di spirito
profetico .*

2 Questo Vicario Generale conuocò i Frati più rimessamente di quello, che conueniua secondo il tempo determinato dall'Ordine, doue s'intese, la causa di tal tardanza essere stata per fare eleggere vn Generale à suo volere . E questo Maestro Falgario fu quello, ch'abbreuò la lettura di S. Bonauentura sopra le sentenze di questo medesimo anno del 1285. Morto che fu Papa Martino Quinto in Perugia, fu eletto Giacomo Sauello Diacono Cardinale, che si chiama Honorio IV. In questo tempo mancò nel Conuento di Parigi Fra Giuliano Alemano, huomo di marauigliosa santità; il qual compose la maggior parte de gli uffici di S. Francesco, e di Sant' Antonio da Padoua, così le parole, come il canto, si come di presente cantano i Frati nelle Chiese loro . Egli fù molti anni Lettore in Parigi . Nella medesima Prouincia di Francia è sepellito Fra Pietro Martinez, Religioso chiaro in virtù, e miracoli .

3 Fra Vgo de Digna nel medesimo tempo mancò nel Conuento di Marsiglia, il qual era ripieno di spirito di profetia, e di sapienza, e di santa vita, e marauigliosa dottrina, e confermò l'opinione della sua santità con molti miracoli . In molti casi si manifesto lo spirito suo profetico; vno de' quali raccontaremo in questo luogo . Fù vna volta questo Santo Religioso nel Conuento de' Templarij, doue gli mostrarono vn grande, e sontuoso Refettorio, c'hauuano fatto di nuouo, e se ne godeuano molto . Il seruo di Dio si mise à camminare per il luogo del Refettorio, come se lo volesse misurare con i passi, e finito il corso, gli dimandarono quei Padri, che gliene pareua; rispose, quì staria bene, vna stalla da caualli; la quale risposta fù di molto scontento, e scandalo alli Templarij. Occorse d'indi ad vn certo tempo, ch'essendo distrutto l'Ordine di detti Frati da Papa Clemente Quinto, e venendo à Marsiglia il Rè di Sicilia con gran numero di Cavalieri, fecero quella casa stalla per i caualli del Rè, e così si verificò la profetia del seruo di Dio .

B. Dolcelina .

4 Nel medesimo Conuento vicino alla sepoltura di Fra Vgo è sepolta la Beata Dolcelina sua sorella; la quale mossa dall'esempio, & esortatione del Fratello, lasciò il Mondo, e vestitasi con habito honesto, e religioso s'affaticò molto in far frutti degni di penitenza; & accompagnandosi con lei molte Signore nobili, e Vergini, si dedicarono al seruitio di Dio, sotto il giogo d'vna Regola, & ordinationi, che'l Santo F. Vgo lor fece, acciò quelle viuessero con miglior ordine, e diuotione. Dal qual Ordine ne successe quel nobil luogo, c'hoggi di si chiama delle Signore di Robando; e la detta serna di Dio Dolcelina craspesse volte rapita, & eleuata in spirito nel Signore, e frà l'altre essendo vna volta dietro al Coro in oratione il giorno della Pentecoste, ella vide con gli occhi dell'intelletto discendere lo Spirito Santo in lingue di fuoco sopra i Frati, ch'erano nel Coro. Alcune volte, quando i Frati si comunicauano, vedeua le faccie loro risplendere più, e manco secondo i gradi della gratia, che riceuano. Questa virtuosa Signora risplen-

risplendè con molti miracoli dopo la sua morte .

In Mompblieri è sepolto F. Beltrando Lettore, e Religioso Santissi- F. Beltrando
mo ; il qual apparue alcune volte al Beato F. Ruggiero. in forma glo-
riosa, come si legge nella sua Historia .

Nel Monasterio di Narbona è sepolto Fr. Eletto laico , huomo di F. Eletto.
gran carità ; per i cui meriti furono risanati in vn giorno sette Frati da
diuerse infermità .

D'un Vsuraro, che si confessò da vn Frate Minori . Cap. II.

5 **H**Aueua per moglie vn Mercante vsuraro vna nobile Signo- Cron. ant.
ra, dalla qual hebbe molti figliuoli. Cadendo quest'ho-
mo in vna grande infermità, e vedendosi al fine della vita sua , diman-
dò, che gli conducessero vn Frate Minore per confessarsi; il qual venu-
to , e seco trattando delle cose appartenenti alla salute dell'anima sua ,
e mostrandogli lo stretto conto, che render doueua ; & il castigo delle
horrende pene dell'altro Mondo , à chi vi và con la coscienza aggraua-
ta , tutto pieno di spauento , e di timore , disse di voler restituire tut-
to il mal acquisto. Finita la confessione fece chiamar vn Notaro, e fat-
to testamento, ordinò , che fusse restituito tutto il mal guadagnato , nel
modo che fù insegnato dal Confessore . Ma partito il Frate , & hauen-
do inteso la moglie ciò, che'l marito haueua ordinato nel suo testamen-
to, andò con tutti i figliuoli alla sua presenza , e con molte lagrime gli
chiedè , c'hauesse compassione de i figliuoli , e di lei , che non gli la-
sciasse in tanta pouertà , acciò non morissero di fame per sua causa .
Hebbe tanta forza la persuasione , e le lagrime della moglie, circonda-
ta da i figliuoli, ch'egli , che staua per morire , fece chiamar il Nota-
ro, e pazzamente riuocò la restitutione delle cose temporali ingiustame-
nte acquistate, per amore della moglie, e de i figliuoli. Il che hauen-
do inteso il Frate dal Notaro , andò subito alla casa di quel suentura-
to, ammonendolo , che per le creature non lasciasse il Creatore , e che
douesse restituire l'altrui ; perche ciò gli conueniua di fare se voleua
saluare l'anima sua, e che adempisse quello gli haueua promesso nel Sa-
cramento della Confessione . A che rispose l'vsuraro, che seco non po-
teua stabilire di disheredare la moglie, & i figliuoli , e lasciargli in
tanta pouertà . Veduta dal Frate l'ostinatione di tal huomo , con gran
feruore di spirito disse queste parole : Poiche tu hai riuocato quello ,
che così sauamente ordinasti per salute dell'anima tua ; Io similmente Caso di gran
castigo in
questa vita
da parte di Dio riuoco l'assolutione , che ti diedi de' tuoi graui peccati ;
e dette queste parole, entrò subito vn Coruo in quella casa, e s'accostò
col becco alla bocca dell'infermo, e tanto vi stette, che riceuè quell'ani-
ma dannata .

Come fu liberata vna donna dal potere del Demonio. Cap. II.

*Cròn. ant.
Donna, che
haueua com-
mercio col
Demonio li-
berata da
F. Odone.*

6 **F**V vna donna in Francia, ch'era molta dedita al vizio della carne, & hebbe commercio carnale molt'anni col Demonio. Occorse, che F. Odone, che fù poi Arcivescouo di Roano, predicando in Orlens, trattò in vn sermone le cose grandi, che si contengono nel Sacramento della Penitenza; & essendoui presente quella gran peccatrice, hebbe tanta compuntione, che finito il sermone, andò à trouar il Lettore, e gli disse: Se la penitenza hà tanta virtù, come voi detto hauete, io voglio confessarmi; e prouar in me stessa questi beni spirituali da voi contati. E con tale proposito di confessarti dimandò al Predicatore, s'ella potria per la virtù della Confessione essere liberata da vna grauissima colpa, e dal poter del Demonio. F. Odone le rispose: Non temer, Donna; ma habbi vera contritione, e dolore de' tuoi peccati, confessati, e non dubitare, che resterei subito libera, nè potrà il Demonio, dapoiche tarai intieramente confessata, contra te preualere. Si confessò ella perfettamente, e F. Odone l'assolse, dicendole: confida nel Signore, che da quì inanzi non si potrà accostar à te il Demonio. Stando ella penitente sola in casa sua, andò il Demonio à minacciarla; ma non hebbe forza di accostarfele, & hauendo due volte il nemico fatto questo, vi tornò la terza, e disse: Hora sono arriuate lettere à F. Odone dell'vbbidienza, che gli comandano, ch'ei vada à stare nel Còuento di Parigi, & allhora non ti potrà aiutare; ma andato, che se ne sarà; io tornerò nella mia libertà, & hauerò il medesimo dominio sopra di te, che sin ad hora hò hauuto. Tutto questo dalla donna vdito, piena di gran timore, andò subito al Confessore, lo trouò à punto, che leggeua la lettera del suo Prelato, che gli ordinaua, ch'andasse à Parigi, e raccontatogli con molte lagrime, e timore ciò, che le haueua detto il Demonio; rispose F. Odone: O donna, chi t'hà assoluta dalli tuoi peccati, Dio, ò F. Odone? Vattene alla tua casa, e se'l Demonio torna più à te, digli: Vada pure F. Odone, doue vuole, perche sono stata assoluta da Dio de i miei peccati; e con questo rimedio se n'andò lieta, e consolata, nè tardò molto à comparir il Demonio; ma ella con gran fede gli disse le parole, che le haueua insegnate F. Odone; le quali intese dal Demonio, e per esse molto sdegnato, fece vn gran rumore; e poi se ne fuggì, dicendo: Sia maledetto, chi t'inseguò à rispondere; e dallhora inanzi non tornò più à molestare quella penitente.

*Parole dette
dal Demonio
contra F. O-
done.*

*Della virtù del Santissimo nome di Giesù contra i Demonj.
Cap. I V.*

Cròn. ant.

7 **A** Ndò vn huomo afflitto, e pieno di gran timore da vn Frate Minore nel Conuento di Mompolieri à dimandargli consiglio, e gli disse, che molte volte, stando nella sua camera solo, v'andaua il Demonio, e l'abbracciava; il qual atto era à lui di grandissi-
mo

mo tormento; à cui rispose il Frate : Fratello , quando 'il Demonio t'appare, ò viene à te, dirai diuotamente il nome di Giesù, perche è di così gran virtù, ch'egli non lo può soffrire; il che facendo egli, non fu più tribulato dal Demonio.

*Effetti mira-
coli del no-
me di Giesù*

8 In Alemagna era vna Donna molto prona al vizio della carne , non ostante , che fosse di nobile famiglia ; & essendo persuasa da vn Frate Minore à mutar vita, e far penitenza de'suoi passati errori, accettato da lei così santo consiglio, purgò l'anima sua ; e per meglio preseruarfi dall'offese di Dio, si ferrò in vno stretto, e remoto luogo . Il Demonio la perseguitaua con graui tentationi, ricordandole, e rappresentandole gli essercitij de i passati vitij : onde posta questa donna in tal afflittione, con molto dispiacere dell'anima sua, mandò à dimandar il Confessore, dicendogli, ch'ella non poteua sopportare tentationi sì grandi, e c'haueua risoluto d'vsceire di quei trauagli, e tornare nella libertà di prima . Il Confessore la confortò con sante, e virtuose parole, dandole alcuni essercitij afflittiuui, e penosi, & insegnandole, che à tutte quelle mosche di tentationi nominasse diuotamente il nome di Giesù, che con esso spezzera quei lacci del Demonio, fatti di filo corrotto, e guasto . Vbbidì intieramente la donna al Frate; ma quando era assalita dalle tentationi, nominaua il nome di Giesù freddamente ; e quanto più cresceuano, e la stringeuanò, lo nominaua con maggior feruore ; e dicendolo molte volte, le restò tanta virtù nel cuore, che vinte tutte le tentationi, non trouaua per la sua bocca maggior gusto, che di dir Giesù ; e molte volte le auenne, che per la gran dolcezza, ch'ella sentiua in pronuntiare tal nome, non diceua altro in tutto il giorno intiero .

*Donna vince
tutte le ten-
tationi col
nominar
Giesù.*

Dell'electione del duodecimo Ministro Generale, e d'alcune cose notabili del suo tempo. Cap. V.

9 L'Anno del 1287. si celebrò il Vigesimo secondo Capitolo Generale nel Conuento di Mompolieri dal Vicario Generale Fra Gonzalo Falgario, e fu eletto Ministro Generale Fra Matteo d'Acqua sparta, ch'era Maestro in Teologia nella Prouincia di San Francesco; e fu in tèpo di Sedia vacante per la morte di Papa Honorio Quarto. Questo Ministro Generale fu Lettore del Sacro Palazzo, & ad esso successe in detto vfficio il suddetto Vicario Generale Maestro in Teologia natiuo di Tolosa, che dapoi fu Vescouo Viuariense. Il detto Generale appostillò l'Epistole di S. Paolo à i Romani, e fece vna tauola per Alfabeto sopra i libri delle Sentenze . Nell'istesso anno Fra Girolamo d'Ascoli Cardinale, e Vescouo, ch'era stato dell'Ordine, fu eletto Papa, e si nominò Nicolo Quarto: questo Venerando Prelato ascese al Pontificato per il seguente ordine. Quando fu conosciuta la sua sufficienza nella Religione, fu eletto Ministro in Schiauonia, di doue fu mandato per Legato à Latere in Grecia. Dapoi fu Lettore, e Ministro Generale dell'Ordine; e di qui fu fatto Cardinale, essen-

1287.

*Con. ant.
F. Matteo
d'Acqua.
Sparta eletto
Ministro Ge-
nerale, che
era prima
Lettore del
Sacro Palaz-
zo.*

*Electione di
Papa Nicolo
Quarto, pri-
ma detto F.
Gerónimo
d'Ascoli.*

essendogli subito dipoi dato il Vescouato Preneftino, e poi fu eletto Papa. Nel secòdo anno del tuo Pontificato riuocò lo statuto fatto nel Capitolo Generale in Milano; nel quale si ordinò, che in difetto di Ministro Generale s'elegesse vn Vicario dell'Ordine; e comandò, che senza licenza del Papa, e del Protettore non si facesse il detto Vicario. Ordinò ancora questo Sommo Pontefice, che l'Ordine delle Pronin- cie fatto alla presenza di Gregorio Nono con l'aggiunta delle due Prouincie da esso tassate, non si mutasse, accrescesse, nè diminuiffe, senza licenza speciale della Sedia Apostolica, e del Protettore dell'Ordine. Questo Ministro Generale F. Matteo trouò il libro fatto contra la dichiarazione della Regola, data da Papa Nicolò Terzo, presentuofamente composto da Maestro Nicolò della Prouincia di Francia; e fu penitentiato dal detto Ministro Generale egli, e tutti i suoi adherenti, conforme alle pene imposte dal Papa nella medesima dichiarazione. L'anno seguente, che fu eletto il detto Ministro Generale, il Papa lo fece Cardinale del titolo di San Lorenzo in Damaso, & insieme gouernò l'Ordine di volere di Sua Santità; si come haueuano fatto i suoi Predecessori fin all'electione del nuouo Generale. Dapoi fu fatto Vescouo Portuenfe.

*Cose ordina-
te da Nicolò
Quarto.*

D'alcuni huomini Santi del detto tempo. Cap. VI.

10 **N**ella Prouincia della Marca nel Conuento di Sanseuerino è sepolto il B. F. Bentiuola; il qual essendo vna volta in oratione sul monte, fu veduto star in aria da F. Maseo da Sanseuerino, e per tale miracolo, essendo egli allhora Prete beneficiato, rinuntio i beneficij, e si fece Frate Minore, perseverando nella Religione con molta santità. Questo seruo di Dio Bentiuola stando nel luogo di Trauetonante, e trouandosi vn giorno solo in compagnia d'vn leproso, gli fu comandato dall'vbbidienza, che se n'andasse, nè potendo comportare d'abbandonare il leproso, l'inuoltò in vn panno da letto, e seco lo portò in spalla, & essendo vicino all'Alba, quando si parti, giunse alla leuata del Sole al Monte di S. Vicino, ch'è lontano da Trauetonante cinque miglia. Il suo corpo è intiero, e si mostra ogni anno à tutto il popolo la terza Domenica di Quaresima con gran solennità, e diuotione.

*Con. ant.
conformità
F. Bentiuola
huomo di
santa vita.*

*F. Bentiuola
portò vn le-
proso sopra
le spalle.*

*F. Adamo
Predicatore
famosissimo.*

*Miracolo oc-
corso à F. A.
damo d'vn
lupo.*

*F. Giouanne
cio di Penna
eleuato in
aria.*

11 Nel Conuento di Fermo è sepolto il corpo di Frat' Adamo, che fu Predicatore famosissimo di quel tempo; il quale predicando vna volta, e dandogli molto fastidio le rodini col garrire, lor comòdo, che si leuassero di quel luogo, e subito se n'andarono fuori di Chiesa: Caminando egli vn giorno, sinarri la strada; nè sapendo à qual banda voltarli, se gli auuicinò vn lupo, e preselo co' denti modestamente per l'habito à guisa di domestico cane, l'indirizzò verso il suo camino. Questo Religioso Santo dopo la sua morte risplendè con molti miracoli.

12 Nel Cōuento di Peña è sepolto il gran contèplatiuo F. Giouanuccio; il quale fu molte volte, e da più persone visto eleuato in aria. Il giorno

giorno dell'Ascensione di N.S.cominciandosi nel Coro l'Hinno: *Iesu nostra Redemptio, &c.* fu villo da tutti i circollati alzarfi da terra *gradatim*, secondo che i Cantori alzauano le voci, e da esso sentita tal eleuatione, pregò il Signore, che non lasciasse alzare più in alto il suo corpo, e fu da Dio subito esaudita la sua voce. Egli restaua così insensibile, quando era in quelle contemplationi, che ancorche lo chiamassero, lo tocassero, e lo pungessero nel viuo, non sentiuua però, come se fosse morto.

D'un S.F.Ermano di Gerstagem della Prouincia di Sassonia.
Cap. VII.

13 **P**Assò di questa vita al Cielo l' anno del Signore 1287. F.Ermano, e fu sepolto nel Conuento di Mulusen nella Prouincia di Sassonia. Dapoi che questo Santo Religioso hebbe pigliato l'habito, mostrò grandissima humiltà, visse in estrema pouertà, e con grand'imitazione della salute dell'anime; nelle quali virtù fu gran imitatore del P. S. Francesco, e s'occupò talmente ne gli vfficj vili, e bassi nel seruicio de' Frari, che mostrò non esser in lui superficiale la virtù dell' humiltà, ma che l'hauèua nell' intrinseco del cuore. Egli amò tanto la Santa Pouertà, che non usò mai cosa alcuna, se non a stretto dalla necessità. Fu tanto zeloso della salute dell'anime, ch'andaua à predicare in luoghi difficiliosi, sì per l'asprezza del camino, come per la sterilità, doue nessuno voleua andare; nè guardaua al patire; perche quando si trouaua con pane, & acqua, si teneua per molto ricco. Con incredibile compassione, e carità ascoltau le confessioni de' penitenti, li quali consolaua, e lor dana conegli salutarj. Venuta l' hora del suo transito, spirò nel Signore; il quale sì come l'hauèua ornato in vita, così lo fece anco molto chiaro dopo la morte con assai miracoli, dando particolarmente per i suoi meriti la vita ad vn figliuolo, che s'era annegato, & ad altre due creature nate morte. Risuscitò anco vn putto, che s'era affogato in vn fiume, & vna giouanetta di dodici anni annegata in vn molino: Liberò molti altri dal pericolo della morte: Diede la sanità ad vn putto di quindici giorni, che non poteua pigliar il latte della madre: Risanò tre donne aggrauate di mortal infermità: Diede la vista à noue ciechi, e risanò molti dell'infermità de gli occhi: Diede la fauella à tre muti, e l'vdito à tre sordi: Risanò diecisette stroppiati di diuersi membri, sanò due paralitici, & vna donna del mal caduco, & à due pazzi restitui il senno: Liberò molti dalle carceri: Fece conuertire due assassini, che se gli raccomandarono: Liberò vn huomo dalle mani del Demonio, che l'incitaua ad appiccarfi: Fece ritrouare molte cose perdute, e rubbate à i loro padroni. Molti altri miracoli fece Nostro Signore per i meriti di questo seruo suo, con essaudir i prieghi di quelli, che se gli raccomandauano, per manifestare la sua santità, & per edificatione dell' anime de i fedeli.

1287.
 Cōformità.
 F.Ermano
 grand'imita
 tore delle vir
 tù del P.San
 Franc.

Miracoli di
 F.Ermano.

Assassinj
 due conuer
 ti da F. Er
 mano, à cui
 si raccoman
 darono.

Della vita del Beato F. Pietro Tecelano del Terz'Ordine del Padre S. Francesco. Cap. VIII.

Marlano .
F. Pietro Te-
celano del
Terz'Ordine
1289.
Conuerfione,
e natura di
F. Pietro Te-
celano.

14 **I**L Beato Confessore di Christo Pietro Tecelano del Terz'Ordine del P. S. Francesco passò di questa vita nel Conuēto de' Frati Minori in Siena l'anno 1289. alli quattro di Dicembre: fù natiuo di Campi vicino à Siena sei miglia. Nella sua giouentù fece l'esercitio del Tessitore; nel quale s'affaticò, quasi tutto il tempo di sua vita con gran purità, ma con maggior timore di Dio, e non pareua à quelli, che seco conuerfauano vn artista; ma si bene vn Religioso molto esemplare. Prese vna moglie della sua conditione, e virtù, ch'era diuotissima, e molto data allo spirito, con la quale egli trattaua con molta riuerenza: Ambidue s'esercitauano nelle opre della misericordia: Visitauano gli Hospitali, seruendo à i poveri infermi, e con gran diuotione lor lauauano, e nettauano le piaghe, e souueniuano à i bisogni d'essi con la pouertà loro. In fare l'opre di misericordia cominciò quell'huomo di Dio à gustare la soauità del Signore; & esercitandosi nello spirito dell' Oratione, in poco tempo fece molto progresso nella vita spirituale. Prese l'habito del Terz'Ordine di S. Franc. e quel Glorioso Santo per Padre, e guida de' suoi santi desiderij. Viuendo la moglie, vendè quanto haueua, e come disprezzatore del Mondo, & amatore della pouertà di Christo, partiuà liberalmente quello, che guadagnaua con la sua industria, à i poveri, e particolarmente alle persone vergognose: Era huomo di gran Carità, & in così alto stato, che compatendo molto à gli afflitti, oraua molto per essi, e bene spesso gli liberaua de' trauagli, e pene loro: staua così di notte, come di giorno in oratione; patiuà gran persecutioni, e tentationi da' Demonj, che gli appariauano alle volte in forme visibili, e spauentose, & horrende; ma armatosi il Cavaliero di Christo con la Fede, e Speranza, restò sempre vincitore de' suoi nemici. Molte volte fù visto nel luogo dell' oratione star in aria circondato da splendor celeste: fù da Dio consolato con molte visite, & illustrato di spirito di Profetia, come si vide in molte cose da esso dette, prima che accadessero. Haueua in tanta stima, l'esercitio dell' oratione, che molte volte diceua, che dopo la virtù della Carità, l' oratione precedeua à tutte l'altre, perche l'anima nell' oratione è ammaestrata, e prouista di tutte le cose, che le bisognano. Ad vn Frate, che gli dimandò, con quale virtù si poteua più fruttuosamente, & in poco tempo vnire à Dio, rispose: Fratello, io credo, ch'all'huomo, che continua l'esercitio dell' oratione, e della contemplatione, non manchi cosa alcuna per la sua salute, perche in quella molto meglio conolce l' eccellenza del Creatore, e la viltà della creatura, che nell'altre virtù; & in essa è l'huomo più aiutato contra le tētationi, perche non cade nella disperatione. Inanimi vn altro Frate alla virtù dell' oratione, ch'in essa si trouaua arido, e sconfolato, dicendogli: Non è men accetta l' oratione al Signore, nella quale non si sente consolatione; an-

Tentationi,
e gran uisio-
ni di Deme-
nij à F. Pie-
tro Tecelano

Oratione,
quante si
mata, e quel
lo, che yn essa
si contenga
da F. Pietro
Tecelano.

zi si deue credere, ch'allhora sia di maggior frutto, è giouamento; il quale si prouerà nel tempo à venire con maggior aumento. Però, fratello carissimo, non ti partire, nè lasciare l'oratione, sin che nõ l'hai finita. Ad vn Frate Minore Cõfessore de' secolari, che si volle informare da esso circa l'imponer alcune penitenze al penitente; perche temeuà, & haueua scrupolo di darle con minor rigore di quello, che richiedeuà la grauezza del peccato, rispose il seruo di Dio: Se quell'altissimo Nostro Signore ci è liberalissimo de' suoi beni, tu, che sei dispensatore di essi beni, perche n'hai da essere scarso, & avaro? Deni adunque dare le penitenze con discretezza, secondo che vedrai nel penitente discretionne, contritione, e dispositione d'adempirle; anzi deuì sempre inclinar alla misericordia, più che alla rigorosa Giustitia; perche così c'insegnò Nostro Signore Giesù Christo con gli essempj.

Penitente moderato, che s'ha da imporre al penitente.

15 Quando alcuno lo pregaua, che facesse per lui oratione al Signore, rispondeua: Fratello, fà tu la parte tua, accioch'io meriti d'essere per te essaudito. E molte volte proponeua quell'essempio. Se noi stessi alla Mensa per mangiare, tu non hauresti piacere, ch'io mangiassi la tua parte; così accade nella dispensatione delle diuine gratie; che si come stanno sù la Mensa le piazze appar ecchiate per ciascuno, l'oratione del così nell' oratione si ripartono; perche vna parte si è data à quelli, che orano, & vn'altra à quelli, per i quali si fà oratione; se però si trouano disposti per riceverle. Fà pure, che tu sij disposto per mangiare così foauì cibi, e profittenoli, accioche altri non ti toglia la tua parte.

Forma d'ora re per vn altro, che si rna comanda al, l'oratione del prossimo.

Haueua in costume di dar ad altri il consiglio, che per sè stesso pigliaua. Quando accaderà, che tu sij combattuto da qualche passione d'ira, affaticati prima con prudenza di digerirla dentro te medesimo, inanzi che la manifesti con parole, e con altri segni estrinseci, accioche così facendo, possi la verità conoscere, che resterà parimente libero dalla colpa; perche non hauerai obligo d'accusarti, se non di quel monimento interiore, che segretamente sentisti.

Come questo seruo di Dio aiutò vna persona, ch'era tentata della Predestinatione. Cap. IX.

16 **Q**uesto seruo del Signore vide vna volta vn Frate giouane, Mariano, ch'era tentato molto dal Demonio intorno alla Predestinatione, e prescienza diuina; e per questa causa voleua vscire dell'Ordine. Il che da lui inteso, tutto infiammato d'ardente fuoco di carità, andaua dall'vna all'altra parte, dicendo ad alta voce: Ah, ah, che il sauiò come pazzo hà errato, la luce s'è oscurata, e fuggita la verità, & in suo luogo è entrata la falsità; la qual alcuna volta si mette à sedere sopra la Cattedra della sapienza; & arriuando con questo seruiore, dou'era il giouane, gli disse: Figliuolo mio carissimo, tu hai fatto vn gran male d'allontanarti dalla ragione, e però andiamo insieme per far quello, che si deue. Tu dici, che vuoi lasciare l'Ordine, e stato così per fetto, nel quale più compitamente si serue à Dio, che in qualsiuoglia luogo; per-

Anzì a quelli, che predicano cosa impertinente, e pregiudiziale.

*Ragioni per
manere alla
perseueranza.* che Dio sà bene, se tu hai da essere saluo, ò condannato. Figliuolo; questa ragion è falsa, e se m'ascolti, ti mostrerò, che ve n'è vna migliore, & assai più vera. Io ti dico, che se l'Angelo del Signore mi portasse vn Libro giù del Cielo, nel qual fusse scritto, ch'io sono vno de' condannati, non perciò restarei di seruir à Dio; perche se bene questo seruitio di Dio non hauesse da durar in me sempre, almeno quel tanto, che durasse la mia vita, vorrei, ch'ella fosse dedicata à Dio, nel quale còsiste ogni bene, & egli stà di continuo, con chi lo serue. Vn'altra ragione ti voglio dire, per la quale ti deui rimouere da tale pensiero di lasciare l'Ordine; & è, che dato che tu fossi delli dannati, non deui anticipare la tua condannatione, perche commettendo nuouo peccato, subito si generaria colpa nella tua coscienza; la quale è il rimordimento delli dannati, che gli affligge molto in questa vita, prima che siano gettati nell'Inferno: Vn altro essemplio ti voglio dare, acciò tu possi acquietare la tua coscienza, e t'allontani da questa vana imaginatione. L'huomo, ch'essendo priggione per la vita, sà d'essere condannato, non hà da incominciare ad ammazzarsi da sè, prima che i Ministri della Giustitia vadano ad eseguir la sentenza; anzi con ogni pazienza per lui possibile deue disporli per riceuere tal pena; accioche da quella caui qualche frutto per salute dell'anima sua. Voglio, che tu consideri vn'altra ragione. Il Sig. nò credè huomo alcuno per còdannarlo, anzi ama più l'anima rationale, che nò il padre, e la madre il proprio figlio: seguita dunque, che nessuno è còdannato, se non per sua colpa, e nò per diuina Predestinatione; la qual non pone alcuno in necessitá. Considera ancora, figliuolo, acciò tu sappi vnirti strettamente con i beneficij, che riceuesti à Dio, e ritornar al bene, che nell'Inferno sono diuerse pene, secondo la diuersità, e quantità delle colpe; onde ne segue, che ciascuno deue di ragione eleggere sempre la minor pena nell'Inferno, e la maggiore quantità nello stato della gloria; le quali cose s'ottengono con l'oprar, ò bene, ò male. Cosa chiara è, che volendo gouernarci noi con la ragione naturale, ciascuno deue far bene, ancorche ei fosse certo d'esser nel numero de' dannati, acciò non hauesse da prouare pene maggiori. Vn'altra ragione ti deue indurre à far buone opre, & è, che la diuina bontà hà posso ciascun Christiano sù la certa strada della vita eterna, e specialmente i Frati Minori; però tu non deui lasciare la sicura strada, per la quale tanti, e tanti caminano alla celeste patria. Di più ti dico, che s'hà da eleggere più presto l'Inferno accompagnato col voler di Dio, e con la forza della gratia sua, che'l Paradiso, non volendo Dio, se ciò fosse possibile, perche senza dubbio il tutto s'hà da riporre nel diuino volere. E si come Dio non vuole, che veruno sia condannato; così farai tu salto, se per colpa tua da te stesso non ti condanni. Al fine ti dico, che sono sì grandi le forze, che Dio pose nel nostro libero arbitrio, & assoluta volontà, che non volendo l'huomo: il Demonio, che procura la nostra dannatione, non lo può asiringer à peccare. Con l'aiuto di Dio noi potemo facilmente resister alle tentationi, e far penitenza, e leuarci, s'occorresse, che cadessimo in peccato. Per queste ragioni tu puoi benis-

benissimo intendere l'inganno del nemico, e la tua istigazione, che cerca d'indurti all'eterna dannatione: e la misericordia di Dio Clementissimo, che ti chiama per saluarti. Le quali cose dal Frate benissimo intese, e riceute dentro l'anima sua, restò da lui sodisfatto, e nel Sig. còsolato, à cui santamente serui nell'Ordine.

D'una marauigliosa visione, e hebbe questo seruo di Dio.

Cap. X.

17 **F**RA le molte riuelationi, che questo seruo di Dio hebbe da Nostro Signore, vna fu la seguente. Essendo vna notte in oratione nella Chiesa Maggiore di Siena, chiedeuà con molte lagrime al Signore, che gli riuelasse, qual Santo dopo gli Apostoli è stato quello, c'ha seguito meglio le sue orme, per seruirsenè per suo esempio, e guida de' suoi buoni desiderij, & opre. Volendo Nostro Signore consolarlo, e stahdo egli vigilante nell'oratione, gli mostrò la seguente visione. Vide andare de' gli Angeli per la Chiesa, che con minuta cenere copriuano il pauimento, e poneuano due Sedie Reali auanti l'Altare della Madonna; poi fu aperta la porta della Chiesa, e subito v'entrò Nostro Signore Giesù Christo, in habito di pouero scalzo, e nel passar auanti lasciua la forma delle piante de' suoi piedi piagati sopra quella cenere, sin che giunse, dou'erano le Sedie Reali; in vna delle quali sua Diuina Maestà s'assentò, e nell'altra la sua Santissima Madre, che venne dapoi accompagnata da Angeli innumerabili, ponendo i piedi sopra le pedate del Signore. Entrarono poi l'Apostoli vno dietro all'altro, e fecero il medesimo, sinche giunsero al Trono della Diuina Maestà; dalla quale furono riceuti con benigno, e gratioso aspetto. Dietro à gli Apostoli vi entrò gran numero d'altri di diuersi stati; e ciascuno d'essi s'affaticaua per porre i piedi giusti in quelle sacratissime orme, senza eccedere da veruna parte; ma pareua, che non lo potessero fare così perfettamente, perche auanzauano alquanto, o indietro o inanzi, & in tal modo facendo, quei primi segni fatti dal Salvatore erano come disfatti, e tutti quei Santi s'affaticauano molto per giungere al Trono, oue staua il Rè della gloria, e subito ch'arriuuauano, erano riceuti, secondo che ciascuno s'era affaticato di camminare più dritto per quelle santissime orme. D'indi à poco cessata la frequenza de' gli intranti, perche quasi nessuno poteua più veder chiare le pedate di Christo; non tardò molto, ch'apparue vn huomo disprezzato, e vile, ch'era scalzo, e dell'Ordine de' Frati Minori, seguitato da gran numero di gente; il quale nell'aspetto pareua molto afflitto, e lasso; & era tale, perche non vedeuà le pedate di Christo Salvatore; onde s'affaticaua assai per trouarle, e scoprirle; per il che spazzaua con la tonica la poluere, e soffiaua con la bocca per scoprire quelle diuotissime orme, ch'erano state coperte da' piedi delle genti, che inequalmente, e spensieratamente erano passate, e tanto s'affaticò quel pouerello, che di già n'haueua scoperto due; sopra le quali ci vi poneua giustamente i piedi, e

Marlano

Visione, e riuelatione fatta à F. Vito, suo Tescalano.

S. Frate. riuolu le pedate, & orme del Salvatore perfettamente.

possofi in quelle, cercaua di scoprir ancora l'altre; e discoprendole tutte à poco à poco, tanto fece, che per l'istesse caminando, giunse al Trono di tanta Maestà con tutta la sua amata compagnia; dalla quale fu riceuuto allegramēte, e lo fece sedere dal lato destro. Finite quelle cose, sparue la visione: E da quell'hora in poi accrebbe tanto il seruur, e diuotione in questo Santo, e l'amore, che portaua à S. Franc. che non contento di portare l'habito del Terz'Ordine, chiedè con gran istanza à i Frati, che lo lasciassero frà loro, come si vedrà nel progresso dell'historia.

D'alcuni essempi santi, e della morte di questo gran seruo di Dio.

Cap. XI.

DOPO la morte della moglie di questo fedel seruo del Signore, desiderando egli di darsi in tutto alla quiete dell' oratione, chidè à i Frati, che si contentassero di riceuerlo nel Conuento loro; i quali l'accettarono di buonissima voglia, e gli diedero vna Cella vicino all' Infermaria; nella quale fu molto consolato dal Signore. Egli fu tanto perfetto nella virtù dell' humiltà, che sempre s'accusaua per vilissimo peccatore, nè si contentaua di sentirsi tale dentro l'anima sua; ma ancora si faceua intendere con parole piene di seruuore, che desideraua d' essere tenuto, e trattato da tutti per tale; e ciò era per lui sommo contento. Quando riceueua qualche ingiuria, non solo allegramente perdonaua; ma pregaua Dio di buon cuore per gli offensori, e con tal virtù haueua posto tanto freno alla sua lingua, e timore, ch' à pena parlaua, se non era sforzato da necessità, o per giouar al prossimo. E parlando esso alcuna volta della difficoltà di raffrenar la lingua, diceua, che s'era affaticato quattordici anni, per ottenere questa virtù, sempre bramando d' esser talmente Signore della sua lingua, ch'ei potesse ragionar, e tacere, quando occorreua, come la Regola della ragione c' insegna.

Raffrenar la lingua quanto difficilmēte, uel si faccia.

Regola d'humiltà.

19 Ad vn huomo, che gli chidè, in qual modo ei potrebbe ottenere la gratia dell' humiltà; rispose: Disprezza te medesimo, e ciò, che hai al Mondo: Habbi ogn'vno per migliore di te, non disprezzar alcuno: Tieni per cosa graue tutti i peccati, & ogni offesa, che si faccia à Dio; e tieni tutte le buone opere, che farai per poca cosa; e tieni ogni offesa, che farai ad altri, per molto graue, se ben picciola fosse, e per nulla tieni ogni seruitio, che farai al prossimo.

Ad alcuni, che lo laudauano di sàtira, rispose: ponete, ponete della poluere cōtra'l vento. Tutte le creature, se nō fossero tenute dalla mano di Dio, sono mobili, e meno stabili della canna vuota, che facilmente è agitata da ogni vento; e detto questo, se ne fuggì dalla conuersatione. Questo seruo di Dio, per hauer sempre l'anima sua candida, pura, & humile in Giesù Christo, si confessaua almeno vna volta il giorno con copiose lagrime, come se hauesse commesso graui, & enormi peccati. Et hauendo dispendato i suoi giorni in buone opere, dormì in Signore

gnore con grandi , e manifesti segni d'hauere riceuuto la Corona , che Dio gli haueua apparecchiata . Fu venerabilmente sepolto nella Chiesa de' Frati in vn sepolcro di pietra , e con molta diuotione furono celebrati i suoi vfficioj funerali . Dopo la sua morte fece N. Sig. molti miracoli , risanando gl' infermi , che li raccomandauano à i meriti suoi , & alla sua intercessione .

Della larghezza , che fù in detto tempo introdotta nella Religione , contra lo stato della Pouerà . Cap. XII.

20 **N**El detto tempo sì per i molti Priuilegij fatti da' Sommi Pontefici , come per la trascuraggine de' Prelati dell' Ordine , si tralasciua molto la Religione , particolarmente nelle cose , che spettauano alla pouertà . Papa Nicolò Quarto , ch' allhora gouernaua la Chiesa , frà gli altri Priuilegij , concesse alle Monache di S. Chiara , che non pagassero sussidio , nè colletta delle possessioni , & entrate de' Monasterij , & in tal modo la prima Regola di detta Santa s'incominciò à rilasciare à poco à poco , hauendo già entrata , e di proprio in comune . E concesse questo Sommo Pontefice , che i Frati Minori potessero viuere nel Conuento di S. Francesco d'Assisi dell' elemosine , pecuniarie , che lor erano offerte ; & il medesimo concesse à quei di Santa Maria de gli Angeli , conuertendole in loro necessario vso . Dal qual essemplio , cominciarono i Frati per l'altre Prouincie à riceuere nelle lor Chiese danari sotto titolo , e nome d'offerta in ogni tempo ; ma particolarmente nelle Messe nuoue ; e posero nelle Chiese le cassette ferrate con le chiauì , e le candele di cera nelli bussoli alle porte , accioche quei , ch' entrassero , le comprassero , e le offerissero , ponendoui ancora vn amministratore , che le guardasse , e riceuesse il prezzo : parimente cominciarono in molte Prouincie à riceuer danari , per vna certa quantità di Messe , con certo contratto di tassatione , ò che le dicessero vn Sacerdote per tanto tempo . S'introdusse parimente in ogni parte d'andar à gli Anniuersari , & ad accompagnare i morti , & à riceuere danari , come gli altri Sacerdoti secolari , & in alcuni luoghi à metterli i Frati alle porte delle Chiese , chiedendo elemosine à quelli , che entrauano , & viciuano , ò che faceuano riceuere da vn giouane loro famiglia . Introduffero parimente i Frati da loro stessi vn pessimo vso contra la pouertà , dimandando pubblicamente danari , doue era concorso il popolo . E perche la Regola lor proibisce di toccargli , menauano seco vn putto , che gli pigliaua , dapoì gli spendeuano per vso loro . Faceuano ancora sontuosi , grandi edificij , abbandonando i Monasterij poveri , e solitarij , nelli quali si conseruaua la quiete dello spirito . Cominciarono i Frati natiui de i luoghi , oue era il Conuento loro , à fargli di maniera suoi , che non voleuano star in altra parte , nè vi voleuano i Frati forestieri . Occorse , che F. Giouanni de Muro Ministro Generale , affaticandosi molto per ammorzar , anzi per estirpare questo male , fece vn rigoroso statuto ; nel quale comandaua ,

*Reincepto del
riceuer la 11.
mesina.*

clir-

*Causa di que-
sta rilassazio-
ne, e larghez-
za nata dal-
la morte di
due Ministri
Generali.*

che'l numero de' Frati natiui de i luoghi, che stauano in qual si voglia Conuento, non eccedesse la terza parte de gli altri Frati forellieri. Il quale statuto non lo volendo essi offeruare, fù annullato. La causa di questa rilassatione si crede, che fosse in parte la morte di due Ministri Generali, che mancarono in poco tempo, alli quali successe F. Matteo d'Acquasparta, ch'essendo di natura facile, & inclinato à consolar i Frati, condescendeua facilmente alla volontà loro; di maniera, che la Comunità dell'Ordine venne ad allargarsi affatto nel suo tempo. Ciò veduto da molti Frati, che viueuano, e desiderauano, che tutti viuessero nella pura offeruanza della Regola, e che si caminasse per la strada, e pedate del Padre San Francesco, incominciarono, come zelosi della Religione, à gridare contro queste cose, e s'affliggeuano molto, vedendo tal inondatione. Quello auuenne principalmente nella Marca, oue s'vnirono molti Frati con questi molto zelanti della pouertà, de' quali fù principale Fra Raimondo, Fra Tomaso da Tolentino, e Fra Pietro da Macerata; e publicamente si querelauano di vedere tante cose contrarie alla pouertà de i veri Frati Minori. Per il che i Frati della Comunità, ch'erano in gran numero, temendo, che si facesse dissension nell'Ordine, conuocarono vna Congregatione di cinque Ministri Prouinciali; acciò si rimediasse al caso; nella qual Congregatione si determinò, che quei Frati, ch'erano capi principali di detta esclamatione, e gridori, fossero carcerati, per metter terrore à gli altri: Il che tutto fù eseguito nel seguente Capitolo Prouinciale; doue fù risoluto, che qual Frate si fosse, che volesse difendere l'opinione di quei tali, fossero carcerati, com'essi: E vi si trouò presente il Ministro Generale, l'Fra Matteo d'Acquasparta, che vedendo, che discordauano i Frati nell'electione del Ministro Prouinciale, riserbò in sè tal electione; mandò in quella Prouincia della Marca F. Salomone di Toscana per Ministro; il quale, come Religioso prudente, & esemplare, gouernò la Prouincia con molta pace, e quiete.

F. Matteo.

F. Salomone.

*Contrasto di
S. Franc. col
Demonio
inanzi à
Christo.*

21 Mentre che i Frati stauano nel sudetto Capitolo, Fra Giouanni d'Aluernia staua in oratione, supplicando il Signore, che si degnasse di proueder à quella Prouincia d'un buon Prelato, e Ministro, atto à dar fine à tutti quei trauagli spirituali; e mentre oraua, vide, Giesù Christo sedere sopra vn Trono giuditiale, & il P. S. Francesco, che con l'inimico delle humane genti gagliardamente contrastaua innanzi al Giudice; le parole de i quali ei non poteua intendere: ma d'indi à poco vide quel Santo Frate, che'l P. S. Francesco con opprobrio scacciua il Demonio dalla presenza del Signore; la qual visione si trouò poi, che fù in quell'hora, che i Frati erano in dispartire per l'electione di quel Ministro, di cui il Generale serbò in sè l'electione. Et hauendo il Generale inteso della visione, restò più consolato, conoscendo l'operatione della Prouidenza Diuina, poiche simile discordia nacque; perche voleuano eleggere vn Ministro indegno, se'l Generale non riseruaua in sè l'electione. Per le discordie, che nacquero in detta Prouincia, intorno all'offeruanza della Regola, successe alcuni scandali

publici; per i quali meritauano i Frati d'esser tenuti in poca stima; ma per la Diuina Prouidenza, e per i meriti del P. S. Francesco con due cose principali si coprirono quei difetti; l'vna fu l'esser eletto Papa, e F. Gieronimo d'Alcoli, natiuo di quella Prouincia, che fu Nicolò Quarto: la seconda la morte del Beato Fra Giovanni da Parma, che in quei giorni passò beatamente al Signore nella Città di Camerino, come habbiamo detto di sopra, e fu il suo transito alli 20. di Marzo del 1289. 1289.

*Come furono martirizzati due Frati per la Confessione della Fede
Cattolica. Cap. XIII.*

22 **N**EL Vicariato d'Oriente furon martirizzati trè Santi Frati, Cron. ant.
S. Antonio huomini approuati, e perfetti in ogni virtù; i cui nomi furon F. Monaldo d'Ancona, F. Francesco di Pitriolo, ò da Fermo, e F. Antonio da Milano, secondo che scrisse F. Carlino de i Grimaldi al Guardiano di Genoua: stauano tutti trè in Arcenga, & essendo infocati del feruore, e zelo della Fede Cattolica, andauano ogni Venerdì à disputare con i Mori in vn certo luogo, perche in simil giorno fanno quelle genti festa, come noi la Domenica. Predicauano questi Frati con gran feruore à i Mori, e stando iui presente il Cadi loro, ch'è come Vescouo; e dicendo essi, che Christo è vero Dio, e vero huomo, e che fu posto in Croce per la salute del genere humano; e che tutti quelli, che questo non credono, sono priui della luce della verità, e come ciechi, & ingannati viuono in molti errori: E negando i Mori, che Christo è vero Dio, e vero huomo, risposero i Frati: Quello, che noi credemo, & affermiamo, è predichiamo, è confermato da tutti i Profeti, & è approuato con potentissimi, & innumerabili miracoli; e noi per questa Fede, e per questa verità siamo apparecchianti à morire di buona voglia, se bisogna; & il vostro Maumetto è peruerso Profeta, che ingannando molte genti, falsamente disse esser Profeta: Dite voi, che legge, che Profetia, che scrittura, che miracoli, che essempj di vita fanno fede di esso? Il Cadi intendendo queste cose, e vedendo i Mori per ciò turbati, e che non poteuano risponder ad esse, disse con grand'ira à i Frati. Leuateui subito di qui, perche voi non hauete licenza di ragionare di queste cose, e per il vostro ardire meritate di esser granemente castigati; onde essi se n'andarono: tutto ciò auuenne il primo Venerdì di Quaresima: Nel seguente Venerdì tornarono nel medesimo luogo, e ridicendo l'istesse cose con molt'altra ancora per esaltatione della Fede Cattolica, confondeuano i Mori, che iui erano presenti. Vedendo questo il Cadi, chiamò alcuni di quei Mori vecchi letterati, & insieme gli mise à disputa, per vedere da quale delle due parti si concluderia la verità, e dopo hauere l'vna, e l'altra parte addotto molte ragioni, restarono i Mori confusi, e pieni d'ira, e come furiosi, e ciechi cominciarono à minacciare i Frati; ma essi pieni di feruore, e fede, confessando più volte, che i Misterj da loro allegati erano

verissimi, intrepidamente rispondeuano: Noi siamo nelle vostre man apparecchiate per sopportare qual si voglia tormento per la confessione della verità, e per amore di Giesù Christo Signor Nostro. Vdite da i Mori quelle parole, vollero mettere le mani addosso à i Frati; ma'l Cadi glie lo vietò, dicendo, che non hauessero prescia, e c'haueuano tempo per essequire quello, che voleuano. Comandò poi à i Frati, che si leuassero subito di lì. Poi chiamò i più vecchi, & i Sacerdoti letterati à far cōseglio, oue s'adunò anco vna gran quantità di popolo, e frà loro trattando le cose, c'haueuano dette i Frati arditamente in biasmo della lor legge, e che castigo meritauano per sì grand'ardire; tutti vnitamente gridarono: Muoiano quei Christiani, e non viuano più sopra la terra, come contrarij, e nemici del nostro gran Profeta, e della legge, che di sua mano ci diede: Perche essendo stati da i nostri benignamēte ammoniti, che lasciassero di dir male, e che si disdicessero di quello, c'haueuano detto, hanno contrafatto: onde essendo contumaci, e perdisti in voler publicamente confondere noi, e la nostra legge ancora; in nessun modo debbono restare senza graue castigo di morte. Il quarto Venerdì di Quaresima si fecero condurre alla presenza loro i tre Frati; i quali andarono allegramente preparati à morire per la Fede, e giunti inanzi à quel cōseglio, cominciarono subito à predicare, dicendo, che nella Fede, e legge di Giesù Christo era la salute dell'anime; per la quale non dubitauano di morire, soggiungendo, che la legge di Maumetto era falsa, & inganneuole; e che tutti quelli, che l'offeruauano, andauano all'Inferno. Per il che furono di nouo persuasi à disdirsi, e trouandogli collanti nella Fede di Christo, furono sentenziati à morte, con bando generale, che tutti quelli, che si voleuano vendicare dell'ingiurie, che quei cani haueuano fatto al Santo Profeta Maumetto, & alla sua santa legge, si trouassero al campo, doue si doueua fare di loro Giustitia, e spargere per terra il sangue di quei bestemmiatori. Furono i Frati subito condotti in detto luogo, non per forza, ò legati, ma sciolti; e con volto sereno diceuano, che in quell' hora si compiuno i desiderij loro: giunti al loco del martirio, furono circondati da quei Mori con le spade nude in mano, per percuotergli rabbiosamente tutti in vna volta, e replicando ad alta voce, i serui del Sig. quello, c'haueuano detto, cominciarono i cani à crudelmente ferirgli, & essi con le ginocchia in terra, e con le mani alzate verso il Cielo riceuano le ferite con allegro cuore, raccomandando al Signore l'anime loro. Caderono i loro corpi à terra lacerati come mansueti agnelli da quei rabbiosi lupi, volandosene l'anime loro al Cielo, à riceuere la palma del martirio. Furono martirizzati in Venerdì à mezzo giorno: Onde tutti i Christiani, per dubbio c'haueuano di perire in quell'istesso giorno, si sparsero in diuersi luoghi; fuggendo la furia di quegli arrabbiati cani. Dopo la morte de' Martiri di Christo, furono diuisi i corpi loro in quattro pezzi, e posti sù le porte della Città, & in altri luoghi publici.

23 Vn Sacerdote de i Christiani d'Armenia, che fauoriua le ragioni

gioni de i Santi, quando contendeuano con i Mori, fu preso con vn suo compagno, e tolta vna corda di quelle, che portauano cinte i Santi Martiri, gliela 'posero al collo, e lo frustauano per tutta la Terra. I Mori fecero la guardia à i corpi di quei Santi tutto'l giorno, e la notte seguente, acciò non fossero tolti da i Christiani, e da loro riueriti poi come Santi. Poi per compire il diabolico lor furore, gli gettarono à i cani, & alli vccelli, perche gli mangiassero.

Come furono raccolte le suddette Reliquie, e de i Miracoli, che fecero. Cap. XIV.

24 **I**L Sacerdote de i Christiani Armeni sopradetto, dapoiche fu liberato da i Mori con l'aiuto di molti Christiani, raccolse con gran segretezza la maggior parte delle Reliquie de i Santi Martiri, e quelle, che gli mancauano, l'hebbe con prieghi, e con danari; onde, per voler diuino tutte gli vennero alle mani, e con gran diuotione, e riuerenza, diede loro sepoltura. Vn Christiano Armeno per la gran diuotione, che portaua à i Santi, rubbò segretamente due delle lor teste, e le sepellì in vn altro luogo; le quali dapoì à preghi de' Christiani Latini, pur di nascosto, portarono nel luogo, dou'erano sepolti i corpi. E quando furono dall' Armeno sepel-lite quelle sante Reliquie in Arcega, nella medesima notte calò dal Cielo (essendo da molti veduto) vn gran splendore distinto, parte sopra il luogo doue furono martirizzati, e parte sopra il luogo della sepoltura. Nell' hora del martirio de i Santi, vn Moro mosso da natural pietà, e per volontà diuina riprese gli altri Mori della crudeltà, che lor vfauano; onde essi ammazzarono subito. Alcuni di quelli, che si trouarono presenti, quando i Frati disputauano con i Mori, dissero, che'l Cadi appresentò loro vn Cicco, dicendo: Voi dite, che la vostra fede è stata confermata con molti miracoli, fate voi hora, che questo Cicco ricuperi la vista, che daremo credito alle vostre parole. Risposero i Santi Frati: Nostro Signore è potentissimo, se è suo seruitio di dare la vista à questo Cicco, lo farà; e fatto alquanto d' oratione, facendo sopra gli occhi del Cicco il segno della Santa Croce, cominciò à calar giu dell' acqua, poi subito del sangue, e dopo questo rihebbe la vista: Del qual miracolo restarono i Mori marauigliati, confusi, e ciechi insieme; poiche in cambio di credere la verità à i serui di Dio, procurarono con molta istanza, che fossero ammazzati; dubitando, che se ciò non seguìua, resteriano essi confusi, e vana la lor legge; e subito fecero partire di lì quel Cicco, nè mai più fu veduto in quella Terra. Furono portate le Reliquie al luogo, oue noi stauamo, solennemente accompagnate da tutto'l popolo de i Latini; e due Sacerdoti portauano la cassa, nella quale erano le teste, coperte con vn ricco panno d' oro, e cantando tutti molte laudi, s' alleggarono i Frati, e lagrimauano di diuotione. Erano le Sante Reliquie riuerite da i Christiani Greci vnitamente con noi. E nella seconda Domenica dopo Pasqua, cantata la Messa solenne, nella quale si recita

*Miracolo
d' vn Cicco il-
luminato.*

Vescovo de' Christiani Armeni uenue alla sepoltura de' Frati.

l'Euangelio : Io sono buon Pastore, &c. fù fatto vn sermone al popolo, & il giorno seguente venne à visitare la sepoltura de i gloriosi Martiri il Vescouo de i Chrltiani Armeni con gran Chieresia, e popolo ; & alcuni di essi ci dissero, che le tengono in gran veneratione, perche il Patriarca loro gli hà canonizzati ; e ch'essi diuotamente digiunano la vigilia della loro festa , cioè il giorno , che gloriosamente passarono al Signore .

Come furono martirizzati quindici Frati per la Confessione della Fede Cattolica Cap. XV.

25 **S**ONO stati martirizzati in diuerse parti del Mondo molti Frati Minori, per la Confessione della Fede Cattolica, & in diuersi tempi ; de i quali per non esserne intieramente scritto nelle historie, e del Santo Martirio di tutti loro, si farà qui memoria solo d'alcuni, e de i Santi nomi loro scritti nel Libro della vita à gloria di Nostro Signore, & esaltatione della Fede Cattolica, che in ogni tempo hebbe serui di Dio, che fin alla morte la difesero. Furono in detto tempo martirizzati i santi huomini, Fra Giacomo Custode, e Fra Geremia suo compagno, con altri sette Frati Minori, d'ordine del Soldano d'Egitto, che si chiamaua Melciasa, perche confessauano, & insegnauano la verità dell'Euangelio Santo. Fù anco decapitato per mano de'Mori Fra Conrado d'Alis ; & hauendo quegl'infedeli fatto gettar il suo corpo in Mare, sopra il luogo, doue fù gettato, apparuerò per tre giorni lumi, ch'erano veduti da molte persone ; le quali marauagliandosi di quel segno celeste, intesero, ch'era miracolo di Dio, per manifestare la gloria del Santo Martire. Nel medesimo tempo furono decapitati due altri Frati vno vecchio, e l'altro giouane. Et in Prusia furono martirizzati F. Conrado, e F. Bosilo.

Martiri diuorsi F. Gio: como Custode, e F. Geremia suo compagno.

Fra Conrado d'Alis.

F. Conrado. F. Bosilo.

F. Filippo martirizzato, como profetizzò S. Antonio da Padoua.

Il Martirio di F. Filippo, perche fù profetizzato da Sant'Antonio da Padoua, mentr' era nel ventre materno, come si racconta nel quinto libro della prima parte delle Croniche dell'Ordine, nella vita di S. t'Antonio al cap. 13. lasceremo di narrarlo qui.

Di due altri Frati, che furono martirizzati. Cap. XVI.

Cron. ant.

F. Conrado di Sassonia, e Fra Stefano Ongaro oporari fedeli di Christo.

Gli Heretici minacciano i Cattolici, Vinti, & arditi de' Cattolici contro gli heretici.

26 **V**ICINO à i Monti Caspi in Viueria furono due Frati Minori, vno chiamato Fra Conrado di Sassonia, e l'altro Fra Stefano Ongaro, Religiosi di molta perfettione, e zelosissimi della Fede Cattolica ; i quali disputauano continuamente con i Scismatici sopra la vera Fede, e contra quelli, che seguiauano gli errori de i Greci : Onde furono minacciati da i medesimi Heretici ; che se non cessauano di predicare contro di loro, gli haueriano trattati male ; e ciò diceuano, perche non poteuano in altro modo resistere alla sapienza diuina, che in essi parlaua. I Santi Frati, facendo poca stima delle minaccie loro, come quelli, che desiderauano di sparger il sangue, e metter la vita per

per la Confessione di Christo Saluator nostro, non lasciarono altrimenti di predicare la Santa Fede, e quella nelle dispute sostentare contro gli Heretici: E vedendo quei huomini peruersi, che molti si conuertivano, e ch'essi non poteuano resistere alla verità, si risolsero d'ammazzare i Santi Frati: Et vna notte vna diuota donna, in casa della quale essi stauano, vide in sogno, che due Falconi con le penne dorate di marauigliosa bellezza con leggiuero volo saluano verso il Cielo; e marauigliata, cominciò a pensare, che poteua significare quella visione. Nella seguente mattina leuatisi i Santi Frati con infocato seruore, uscirono, com'era lor costume, a predicar, e disputar al solito luogo, oue concorrea con gran numero di gente: E vedendogli venire gli Heretici, ch'erano già in aguato per la strada, gli assaltarono, e ferendogli crudelmente, gli uccisero, & essi morirono allegramente, confessando, fin che poterono, il Santissimo nome di Giesù. Sì che secondo la detta visione, come due braui, e bellissimi Falconi desiderauano di far presa de gli huomini infedeli, per consacrargli a Dio, e con tal desiderio furono coronati di gloriosa palma del Martirio, andando a possedere gli eterni beni del Paradiso.

Visione d'una diuota donna.

Gli heretici ammazzano i Catholic. & Minori.

Del Martirio di Fra Francesco da Spoleti. Cap. XVII.

17 **I**N Egitto nella Città di Damietta, disputando vn giorno contra i Mori Fra Francesco da Spoleti de i Misterij Euangelici, con chiare, e viuie ragioni lor manifestaua la verità; onde conuinti, e confusi, essendo però ne i lor errori indurati, contra il sant'huomo cercauano occasione di ammazzarlo, sotto qualche colorata ragione; sì che gli dimandarono, che cosa sentiua egli della legge del lor Maumetto; & ei liberamente rispose, che tal legge era falsa, e contraria ad ogni ragione, e d'eterna dannatione à tutti quelli, che la seguittauano. Intendendo i Mori quel parlare, e contra esso sdegnati, se n'andarono subito à i Gouernatori della Città, e l'accusarono come dispregiatore della lor Legge: Per il che fu pigliato, e posto in vna pessima prigione, & i Mori, che l'accusarono, scrissero incontinente al Tribunale della Giustitia maggiore fuori della Città, che quel Christiano haueua detto gran male del Santo Profeta loro, e dannata la Legge; che per ciò meritaua la morte. Rescrisse la Giustitia à i suoi Ministri, ch'essendo ciò vero, l'ammazzassero: Laonde andarono i Mori alla prigione, e gli dissero presenti molte genti: O sfortunato guarda bene: Vna di queste due cose ti bisogna eleggere, ò di farti subito Moro, rinnegando la tua Fedè, ò di morire. Il Santo Frate intrepidamente rispose loro: Io eleggo di buon cuore la morte per amore di Giesù Christo mio Saluatore, & hò per somma gratia di lasciare questa presente vita, piena di miserie, per volar al Cielo, doue si viue eternamente beato. Lascierò voi, che godete di questa breue, e dannosa felicità della vostra falsa Legge, che vi condurrà à gli eterni supplicij in compagnia del vostro peruerso Maumetto. Ciò inteso da i Mori, diedero vnitamente

con. ant.

*Martirio di
F. Francesco
da Spoleti.*

vn gridor grande, dicendo : Muoia subito questo scelerato nemico della nostra Legge; & vno d'essi gli tirò così fiero colpo, che lo diuise in due parti; e con tal mezzo quell'anima così purgata, chiamando il suo Signore, se ne volò in Cielo.

Dell'electione di Fra Raimondo, Terzodecimo Ministro Generale.
Cap. XVIII.

1289.

*Mariano .
Nicolò Terzo
presente al
Capitolo Ge-
nerale.*

*F. Raimondo
Gaufredo
Prouenzale
eletto Mini-
stro Gen.*

*Papa Nicolò
Terzo predi-
cò, e laudò
l'Ordine de'
Minori .*

*Bonifacio del
Ministro Ge-
nerale, e per
ciò quanti
trauagli pa-
rissio .*

*Risposta del
Ministro Ge-
nerale in fa-
uore dell'Or-
dine.*

28 **S**I celebrò l'anno del Sig. 1289. in Rieti il Vigesimo terzo Capitolo Generale; al quale si trouò presente Papa Nico-
lò Quarto, con due Cardinali dell'Ordine, Fra Bentiuola, e Fra Mar-
teo, vno Vescouo Albanense, e l'altro Portuense, Sua Santità pigliò
personalmente i voti de gli Elettori; i quali elessero per Ministro Ge-
nerale Fra Raimondo Gaufredo Prouenzale; nella qual electione vscì
vna voce, che la volontà del Papa era, che n'eleggessero vn altro, pa-
rendo però à i detti Elettori; i quali non mancarono d'intendere, se-
ciò era vero, perche essendosi dissegnato, e stabilito di far il Capitolo
nel Conuento d'Assisi, dou'erano per ciò vniti i Vocali; e volendo il
Papa, che si facesse à Rieti, doue esso staua, dubitarono, che alcuni
credessero, che Sua Santità restasse alquanto mal satisfatta di detta
electione, non essendo stata secondo la volontà sua : Con tutto ciò am-
mise tutti i Cardinali al Capitolo, e dapoì che fu fatta l'electione, il
Papa predicò, e laudò molto l'Ordine, manifestando publicamente,
l'electione del detto Ministro essere stata fatta di volontà dello Spirito
Santo. Questo Ministro Generale era nobile per la stirpe, ma molto più
per la scienza, e virtù sua. Fù nel suo gouerno molto mansuetto, pie-
toso, e diuoto, molto zeloso della sua professione, come ne fece testi-
monio Papa Clemente Quinto nelle sue lettere. Fù parimente grand'a-
mico di quelli, ch'erano tali, e gli fauoriua assai, facendo poco conto
de i rilasciati, e di quelli, che si gloriauano della rilasatione. Et essen-
do la maggior parte de i Prelati dell'Ordine rilasciati, egli cadè loro in
gran disgratia : onde ne seguì, che fecero molte cose contra di lui per
l'autorità, che s'erano appropriata, particolarmente nel tempo di Bo-
nifacio Ottauo : Et essendo informato il Generale de i trauagli occor-
si nella Marca sopra il zelo della pouertà Apostolica, subito si parti per
girsene là; e giuntoui, trouò quei tre venerabili Frati sopradetti carce-
rati, e facendo diligente inquisitione della pouertà Apostolica, subito
si parti per girsene là; e giuntoui, trouò quei tre venerabili Frati so-
pradetti carcerati, e facendo diligente inquisitione della causa, ne trou-
uandogli colpeuoli, anzi dalli Diffinitori informato dell'innocenza
loro, e ch'erano stati carcerati per l'ecceffiuo zelo della pouertà, con-
la quale erano contrarij à i costumi, e priuilegi, e dispense dell'Ordine,
disse il Generale : Piacesse à N. Sig. che noi tutti haueffimo vn tal zelo;
e gli fece liberare con molto honore.

29 In questo tempo ricenè il Generale lettere dal Rè d'Armenia,
nelle quali gli chiedea de'suoi Frati, che predicassero, & istruissero le
genti

genti del suo Regno nella Cattolica Fede; & egli mandò i trè Frati detti Fra Raimondo, Fra Tomaso da Tolentino, che fu poi martirizzato, e Fra Pietro di Macerata, e con essi mandò anche altri trè Frati di gran perfezzione, & osseruatori della pouertà, chiamati Fra' Angelo da Cingoli, Fra Marco da Monte Lupone, & vn altro Fra Pietro; accioche separandogli dalla Comunità dell'Ordine, potessero viuere conforme alla loro stretta osseruantia, come desiderauano; e così cessasse la passione, che i Frati haueuano contra di loro. Quelli sei Frati parturono per il Regno d'Armenia col merito della santa vbbidenza per seruire a Nostro Sig. Giesù Christo. Restò il Generale in disgratia de i Frati; i quali si lamentauano in publico, & in segreto di lui, dicendo, che fauoriua gli huomini fantastichi, e malitiosi, e non mancarono di trauagliarlo molto.

30 Nell'istesso anno Sua Santità scrisse al detto Generale, che prouedesse ad alcuni casi importanti, ch'erano seguiti nella Prouincia di Prouenza, & alla diuisione, ch'era nata tra' Frati, dicendo alcuni, che voleuano osseruare la Regola, e viuere più spiritualmente di quello, che faceuano i Frati detti della Comunità, i quali fuggiuano la pouertà tanto nella Regola espressa. Il Generale subito commise l'inquisitione di questo negotio à Fra Beltrando de Cigotario, con ordine, che diligentemente s'informasse, e gli mandasse intiera relatione del fatto. Hauuta Fra Beltrando detta commissione, fece diligente inquisitione del seguito, e ne mandò relatione al Generale; il quale lasciò di fare l'essecutione del caso al tempo del seguente Capitolo, che fra pochi giorni si douea fare nel Conuento di Parigi.

D'alcuni Frati degni di memoria di detto tempo. Cap. XIX.

31 **F**RA Filippo Laico della Prouincia di Castiglia passò di questa vita nella Prouincia di Toscana l'anno del 1290. & ottanta sette dell'età sua; il quale fu compagno di S. Antonio da Padoua, quando andò alla Città di Marocco per riceuer il martirio; ma per diuina ordinatione trasportati dal mare per altra strada ritornarono in Italia, e nel tempo, che si ficcaua Capitolo Generale in Assisi, di doue S. Antonio fu mandato à stare nella Romagna, e F. Filippo andò nella Prouincia di Roma, e dappoi si trouò al glorioso transito del P. S. Francesco, e finite l'essequie del Santo, egli se n'andò à Fontecolombo, doue fece vna vita più celeste, che humana. Furono veduti molte volte animali crudi, e feroci, & ucelli auicinarsegli con gran familiarità, e mansuetudine. Fu trouato molte volte in Estasi, e col corpo eleuato in aria sopra gli alberi. Parlaua diuotissimamente della Passione del Salvatore, e finalmente tutto pieno di meriti, come beato, se ne passò al Signore. Il suo corpo, con consenso de' Frati, fu portato dal popolo di Monte Alcinio in detta Terra, e fu con gran veneratione sepolto nel Monastero de' Frati di San Marco, e nel portarlo al detto luogo, Nostro Signore l'illustrò con miracoli; ma più dappoi che fu seppellito; i quali sono

Ri d'Armenia dimanda i Frati di S. Franc. & vi sono mandati sei dal detto nostro Gen.

Papa scrisse al Ministro Generale.

Comunità Mariano. 1290. F. Filippo compagno di S. Antonio.

Segnalato della gran santità di F. Filippo

sono scritti di mano di Notaro con testimonj autentici. Di questo Sato si fa memoria ogn'anno in quella Terza il primo giorno di Maggio.

*F. Andrea
d'Anania
nuntio al
Cardinalato*

32 Nel medesimo tempo fiorì con gran fama di gran santità Frate' Andrea d' Anania, che fu Cugino di Papa Alessandro IV. il qual essendo fatto Cardinale, rinuntio quella dignità, nè mai puotè esser persuaso ad accettarla. Per i molti miracoli, ch'egli faceua in vita, Papa Bonifacio disse, se Dio gli daua vita, che l'hauera da scriuere nel Catalogo de'Santi. A questo Santo Frate apparue vna volta Carlo Primo Rè di Sicilia, e con molta istanza lo pregò, che facesse oratione per lui; perche patiuà gran pene in Purgatorio; dalle quali teneua di douer esser presto liberato col mezzo delle preghiere sue. Desiderando vna volta questo seruo del Signore di mangiare delli Passerini arrostiti, & hauendogliene posti inanzi l'Infermiero, accioche gli mangiasse, non volendo sodisfare all'appetito del senso, gli fece sopra il segno della Croce, e comandandogli, che se ne volassero, l'vbbidirono subito.

*Carlo Primo
Rè di Sicilia
appare à F.
Andrea
d'Anania.*

*Miracolo
fatto da F.
Andrea d'
Anania.*

33 Fra l' altre gratie, ch'ei riceuè dal Signore, hebbe vn singolar dominio sopra i maligni spiriti; & in Pileo della Prouincia di Roma, doue è sepolto il suo corpo, i Demonjati, che sono condotti al suo sepolcro, restano liberati per i suoi santi meriti. Fece molti miracoli in vita, & in morte à gloria di Dio, & essemplio di quelli, che vogliono seguire la via spirituale.

*Dominio sopra
pras mali.
g n i spiriti.*

*F. Leonardo
da Fuligno,
e miracoli
fatti da lui.*

34 Nella Prouincia di Roma fù molto chiaro, e di vita essemplare Fra Leonardo da Fuligno; il quale facendo vna volta il segno della Croce topra gli occhi d'vn Cieco, in presenza di tutti gli astanti rihebbe la vista. Vn altro, ch'era otto anni, che non vedea, facendogli il Santo sopra gli occhi il segno della Santa Croce, subito vide. E sepolto il suo corpo nel Monastero di Piperò della detta Prouincia.

D'alcune Monache di S. Chiara, che morirono per amore della Fede, e Castità. Cap. XX.

*1291.
Cron. ant.
S. Antonio.*

35 NELL'anno del Signore 1291. alli 18. di Maggio entrarono i Mori per forza nella Città d'Acon, doue furono ammazati più di 30. mila persone. Questo auuenne due anni dopo la presa di Tripoli di Soria. Era in quella Città d' Acon vn Monastero di Monache di Santa Chiara; le quali viueuano con gran strettezza, e santità di vita. E sapendo l' Abbadessa, che i Mori erano entrati in quella Città, con intrepido animo, per zelo dell'osservanza, & integrità della Fede, e Castità, ch'hauuano promesso à Giesù Christo, chiamò tutte le sue Monache à Capitolo, e proponendo loro il certo pericolo, che le sopraffataua, e quanto erano vicine à perder la Fede, & il ricco tesoro della Castità, capitando nelle mani di quelli infedeli, con incredibile ardore le inanimò à fuggire così gran male, con riceuere la gloriosa palma del Martirio, e con infocate parole lor diceua: Figliuole, e Sorelle dame amate nel Signore, affatichiamoci in quest'hora di render buon conto delle persone nostre, disprezzando questa miserabil vita, accioche

*Caso stupen-
do del ser-
uicio amo-
redella Ca-
stità.*

col

col corpo casto , e col cuor mondo salde nella conseruatione della Fede , ci possiamo offerire al Nostro Sposo Christo Giesù intatte , e col prezzo del nostro proprio sangue compriamo la vita eterna , e quello , che vedrete , che farò io , fate ancora voi senza timor alcuno . Pigliò questa vera sposa di Christo vn coltello in mano , e con marauigliosa costanza , e prestezza si tagliò il naso , e col sangue , che dalla ferita cadeua , s'inglanguinò tutto il volto . Presero gran ardire tutte l'altre Sorelle , & in diuersi modi si ferirono il volto , e se lo lauarono col proprio sangue , ond'erano deformati da vedere . Entrarono i Mori dentro il Monastero con l'armi nude nelle mani , e quelle Spose di Christo gl'incontrarono con quello spauentoso aspetto . Ma gli affamati cani , marauigliati di sì nuoui , e disusati incontri , indi à poco le ammazzarono tutte ; & in tal modo si saluarono le anime di quelle Spose del Signore da' forti lacci del Demonio , e da gli oltraggi de' suoi Ministri . E benchè il porre le mani nella propria vita non sia cosa per sé commendabile ; s'hà da creder però , che per tal causa , e con sì simil occasione , e circostanze fussero guidate le volontà loro dallo spirito Santo , acciò che l' nemico commune della Fede , e della purità verginale non trionfasse di così amate spose del Signore . Nell' istesso giorno tutti i Frati Minori , che stauano in detta Città , riceuerono il Martirio , volendo essi più tosto morire per Christo , che viuer al Mondo huomini senza Dio .

Nota .

Della morte di Papa Nicolò IV. dell'Ordine de' Frati Minori.

Cap. XXI.

36 **D**Apoi che fù asceso al Pontificato Nicolò Quarto natiuo d'Ascoli della Marca d' Ancona , ch'era Ministro Generale dell'Ordine de' Frati Minori , fece Cardinali quasi di tutte le Religioni , perche tutte vglualmente amaua , parendogli di non douer fare , per gli amici , e parenti , e conosciuti , che per gli huomini ornati di virtù : Le virtù , & i vitij lo faceuano inclinare , o più , o meno ad vno , che all'altro ; si affaticò molto per accòmodare le differenze , ch'erano nel popolo Romano . Per il ch'egli stette vn anno à Ricci , e dapoì che le cose furono accòmodate , tornò à Roma : procurò grandemente ancora di metter pace frà i Principi Christiani , i quali per le loro contese , e guerre , erano causa , che si perdessero i luoghi già con gran traualgio acquistati da' Christiani nella Soria , come nel medesimo tempo per le discordie de' Christiani si perdettero molte Città , tolte loro da Mori . A questo bisogno cercò di proueder il Papa à costo suo , mandando buon numero di gente nella Soria in aiuto de' Christiani : Ma per esser solo , potè giouar poco in quella impresa , e di ciò ne senti molto dolore , e non poco afflitta ne restò l'anima sua , perche era zelosissimo dell' honore , e del nome di Christo , e del popolo , che fù redento con il suo sangue . Onde oppresso da graue infermità , morì in Roma dopo hauer gouernato la Chiesa Santa quattr'anni , vn mese , & otto giorni l'anno del 1282 . Morì nel Palazzo , giunto alla Chiesa di Santa Maria Maggiore ,

Platina .
Croniche
antiche
Mariano .
Rettoridiano
di Pontefice .

1282.

giore, & in essa fu sepolto, oue sin al dì d'hoggi si vede il suo sepolcro. Riedificò la detta Chiesa in sua vita, e la riparò, come si vede nella volta della Cappella Maggiore. Ristaurò parimente la Chiesa di San Gioianni Laterano, e fece ornare di lauoro Musaico, come appare nel titolo, ch'è nella Cappella Maggiore, che: così dice. *Partem posteriorem, & anteriorem ruinosas huius sancti Templi à fundamentis reedificari fecit, & ornauit opere Musayco, Nicolaus Papa Quartus filius Beati Francisci, & sacrum vultum Saluatoris integrum reponi fecit in loco, ubi primo miraculose populo Romano apparuit, quando fuit ista Ecclesia consecrata, Anno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo quarto.* La detta Cappella Maggiore di S. Gioianni Laterano è fatta in forma di vn quarto di narancio d' vn mezz' angolo aperto, come sono quali tutte le Cappelle antiche di Roma. Nel mezzo della nicchia è dipinta l'immagine del Saluatore di statura grande, con la mano alta, che dà la benedittione al popolo. Dal lato destro vi è vn ordine di figure grandi; la prima è la Gloriosa Vergine, à i piedi della qual è inginocchiato il Papa, che è da essa appresentato al suo figliuolo, e dipoi v'è S. Pietro, & appresso S. Paolo, e si à l'immagine della Madonna, e di S. Pietro v'è l'immagine di S. Francesco, ma picciolo, & hà le Stimmate, & il cappuccio aguzzo; perche così lo portò egli, & in quel tempo così lo portaua l'Ordine, & hà parimente le suole. Da mano sinistra del Saluatore v'è immagine di S. Gioianni Battista, poi di quella di S. Gioianni Euangelista, di Sant' Andrea; e vicino à quella di San Gioianni Battista v'è quella di S. Antonio da Padoua, ma assai picciola, e col Cappuccio aguzzo, come S. Francesco. In questa immagine di Sant' Antonio si vede sino al dì d'hoggi il segno d'vn colpo nel Cappuccio dell'habito fattogli, come segue.

*Miracolo
corso in
vna
re di S.
Antonio da
Padoua.*

*Risposta di
Papa Boni-
facio.*

37 Non parendo bene à Papa Bonifacio Ottauo, nè potendo sopportare, che quelle immagini del Padre S. Francesco, e di Sant'Antonio stessero in detto luogo, ordinò, che almeno leuatane quella di S. Antonio, vi ponessero quella di S. Gregorio; e salito il Maestro sul palco per essquir il comandamento di sua Santità, al primo colpo, che diede col ferro nel Cappuccio di Sant' Antonio per disfarlo, senti vscire tanta forza, e virtù dall'immagine del Santo, ch'esso con tutti quelli, che stauano sul palco, caderono con tanta violenza in terra, che tutti gli tennero per morti; e di ciò fattane subito relatione al Papa, rispose: Lasciate stare quel Santo, perche se la pigliamo con lui, ne seguirà più perdita, che guadagno. E così restò quell'immagine col segno di quel colpo, come detto habbiamo. Sotto le dette figure ve n'è vn altr'ordine, doue sono gli Apostoli di minore statura; e nel mezzo à i piedi del Saluatore v'è l'immagine di S. Giacomo di Galitia. Nelle parti estreme delle dette figure è dipinto per ciascun lato vn Frate Minore pure di lauoro Musaico con certi istromenti, che dimostrano, ch'essi fecero quell'opra. Et il Maestro principale si chiamò F. Giacomo Turrite da Camerino, ch'iuì si dipinse col compagno, ambidue vestiti con l'habito Cappuccino, e col Cappuccio in forma di piramide, come s'è già detto.

D'al-

D'alcuni miracoli di S. Francesco di quel tempo.
Cap. XXII.

38 **F**Vrono due Frati Minori, che s'affaticarono molto per edificar vna Chiesa del Padre S. Francesco appresso ad vna Terra del Vescouato di Siponto in Puglia. Et essendo vn giorno stanchi, lasciarono l'opera d'adunare la materia per finire la detta Chiesa; E leuatisi vna notte al Mattutino sentirono vn gran rumore di pietre, & andando à vedere, che cosa fusse, videro gran numero d'huomini tutti vestiti di bianco, che con gran silentio andauano, e torrauano carichi di pietre, e le metteuano vicino all'incominciata Chiesa. Andò la fama di questo miracolo per tutto il contorno, e ciascuno rendeuà gratie al Signore, & al suo fedel seruo S. Francesco per quel miracolo, che di moltro per augumento della diuotione, così de' Frati, come de' secolari.

Cron. ant.

*Aiuto di S.
Franc nella
fabrica della
sua Chiesa.*

39 In vn luogo del Vescouato di Cosenza, detto Rece, occorse, ch'andauano due giouanetti alla scuola di Grammatica, vennero alle mani insieme, & vno diede così gran ferita nel petto all'altro, che per la piagha gli uscìua ciò, che gli andaua nello stomaco, senza poter essere aiutato da Medico alcuno. Diffidato il Padre del ferito della sua salute per mezzo di rimedio humano, si voltò à Dio per consiglio d'vn Frate Minore, dicendogli, ch'egli perdonasse al delinquente, che promettesse quel figliuolo al P. S. Francesco, che risanando, l'offrirebbe alla Chiesa sua con tanta cera lauorata, che circondasse la Chiesa. Fatto il voto, fu subito il giouanetto miracolosamente risanato, e con tanta marauiglia, che i Medici di Salerno giudicauano, essere stato il miracolo così grande, come il risuscitarlo da morte à vita.

*Giouinetto
risanato per
voto al P. S.
Franc d'vna
grana seru-
rà.*

40 Andauano due huomini al Monte Trasano per alcuni suoi affari, & vno d'essi s'ammalò à morte, & essendo chiamati molti Medici per curarlo di quella infermità, non gli giouarono punto, onde il compagno hauendo molta fede ne' meriti di S. Francesco, fece voto, che se daua la sanità à quello infermo, diuotamente guardarebbe la sua festa tutto'l tempo della sua vita: Dopo fatto il voto, entrò à veder il suo compagno, ch'haueua lasciato senza polso, e non parlaua più, e lo trouò sano, che ragionaua con quei, ch'erano seco.

*Sanità resa
ad vn infer-
mo per le
preghiere del
suo compa-
gno.*

41 Nella Città di Todi essendo stato vn putto otto giorni come morto, la madre l'offerì al P. S. Francesco, se lo risanaua; e fu veramente cosa di gran marauiglia, che fatta tal promessa, il putto restò sano con stupore de' parenti, che si trouarono presenti; e con tutto, che'l putto non sapesse ancora parlare, distintamente però disse, ch'era stato risanato dal P. S. Francesco.

*Putto fatto
sano d'vna
infermità.*

42 Vn giouane dal tetto d'vna casa cascò in terra, e come morto stette tre giorni senza dir parola, nè mostrò segno alcuno di sentimento; si che molti lo teneuano per morto. La madre poco sperando ne' rimedij humani, ricorse con gran fede al P. S. Francesco, supplicando-

*Giouane ca-
scato d'vno
tetto d'vna
casa risana-
to.*

lo affettuosamente, che intercedesse la vita à suo figliuolo; e subito fatto il voto, si leuò egli di letto sano, e saluo, rendendo gratie al Sig. & al suo intercessore.

*Dicezza pa-
ralitica libe-
rata.*

43 Vna donzella d'Arpino del Vescouato di Soriano ammalata di paralissia, era tanto trauagliata, che pareua più tosto hauere nel corpo molti Demonj, che spirito humano; vedendo la madre la miseria della figliuola, ispirata da Dio, la portò alla Chiesa del P. S. Francesco, ch'era vicino alla Villa d'Alua, e con diuote, e feruenti orationi raccomandò quella figliuola al Santo, per intercessione del quale fu subito liberata da così pericolosa infermità.

*Del Vigesimoquarto Capitolo Generale, e di F. Piergiouanni
Oliui. Cap. XXIII.*

1292.
Cron. ant.
S. Antonio.
Mariano.

44 **I**L Vigesimoquarto Capitolo Generale l'anno di Nostro

Signore 1292. fu celebrato in Parigi ad istanza di Filippo Rè di Francia, detto per sopra nome il Bello, nella festa della Pentecoste. Nel qual Capitolo F. Raimondo Ministro Generale, ad istanza del medesimo Rè, si fece Maestro in Teologia; che però per humiltà sua non haueua pensiero di pigliare tal grado. Nel detto Capitolo si trattò sopra le contese, e differenze passate nella Religione. Trà i Frati della Prouincia di Prouenza vi era il Venerabile F. Piergiouanni Oliui Religioso esemplare; il quale fu dal Padre offerto all'Ordine del P. S. Francesco putto di dodici anni nel Conuento di Biteres l'anno del 1259. Di qual seruire di spirito, e quanto fosse accetto à Dio, si vide chiaro non solo per le sue molte virtù, e dottrina, ma per quello, ch' ei disse à i Frati nel fine della sua vita; che tutta la sua scienza gli era stata infusa dal Signore, e che vna volta sù l'hora di Terza fu dotato, & illuminato da Dio. Era nel cospetto de' gli huomini molto seuerò, e graue ne' costumi, e parole di gran sufficienza, e fama per il Mondo: fu grandissimo zelatore della pouertà, e di tutte le virtù, & hebbe spirito di Profetia: Molti Frati s'accostarono à lui, imitando la sua Religiosa vita. E vedendo, che l'Ordine andaua declinando per la larghezza della vita de' Frati contra la pouertà, ne faceua gran risentimento; per il che pati molti trauagli, e persecutioni da' rilasciati.

*Humiltà di
F. Raimondo.*

*F. Piergiouan-
ni Oliui luo-
mo dotato da
grand' eccel-
lenza.*

1259.

*Opera scritta
da F. Pier-
giouanni O-
liui.*

45 Fu questo Religioso d'ingegno mirabile, scrisse opere degnissime, frà le quali si troua vna profondissima Postilla sopra la Bibbia. Scrisse sopra il Maestro delle sentenze, compose alcuni trattati de' vij, e delle virtù, & essercitij spirituali; Dichiarò la Regola di San Francesco con maggior chiarezza di tutti gli altri, la quale dichiarazione li troua nel libro, che si chiama *Monumenta Ordinis*. Fu seguita la sua dottrina da molti huomini Cattolici, e di buone lettere. Essendo F. Bonagratia Ministro Generale, andato F. Piergiouanni à Capitolo, si trouò contro molte querele, & accuse, perche con gran zelo, & animo feruente riprendèua la larghezza dell'Ordine introdotta: Finito

il Capitolo, se n'andò il Generale à Leone di Francia per veder i Trattati, e gli altri libri fatti dal detto F. Piergiouanni insieme con sette Dottori Parisienſi pur dell'Ordine; quali condannarono la detta dottrina, come coſa pericolosa nella Religione, e con tal principio cominciò il Generale ad eſſaminar i Frati, che lo ſeguiuano: Il che inteſo da lui, andò ſubito alla preſenza del Generale, e ſeco trattando della dottrina de' ſuoi libri, come Religioſo, che poſſedeua la virtù dell'humiltà, approvò il parer de' ſette Dottori, e riuocò la dottrina ſua. Fatto che fu Generale F. Atolto, mandò di nuouo ad eſſaminare la dottrina di F. Piergiouanni nel Conuento di Parigi; perche i Frati, che lo ſeguiuano, non laſciauano di caminar auanti nella ſua opinione, e ſ'erano ſeparati dalla Communità de' Frati, viuendo da loro nell'oſſeruanza della pouertà Regolare. Il Generale mandò à chiamare F. Piergiouanni; il quale venuto dinanzi à lui, con tanta prudenza, e ſapienza diſeſe, e con tanta chiearezza ſoſtenè quella ſua dottrina, che non fu determinato contra di eſſa coſa alcuna da quell' Vniuerſità: Et ancora perche dopo fatta la detta proua, detto Miniſtro Generale ſ'ammalò, e morì.

*Dottrina di
F. Piergiouanni
eſſaminata.*

46 Venuto à notizia di Papa Nicolò Quarto la diuiſione, ch'era trà i Frati nella detta Prouincia, per cauſa delli zelofi oſſeruatori della promeſſa Regola, de' quali era capo Fra Piergiouanni; e di già haueuano pigliato Conuenti nella Prouincia col fauore de' ſecolari, che in eſſi haueuano maggior diuotione, che à quelli della contraria parte: Sua Santità comandò al Generale, che faceſſe prouiſione à tal negotio; il qual dopo hauer mandato Commiſſario, come ſ'è detto, rimette la determinatione di tal negotio al primo Capitolo Generale, che ſi faria nel Conuento di Parigi, ou'era preſente F. Piergiouanni: Si trattò della diſſerenza, ch'era trà eſſo, e i Frati della Communità, cioè ſe i Frati per la profeſſione della Regola erano obligati, ò nò allo ſtretto, e pouero uſo delle coſe neceſſarie per la vita. F. Piergiouanni promiſe d'acconſentire, & oſſeruire l'vſo ſtretto delle coſe, ſecòdo che fu dichiarato da Papa Nicolò Terzo, e che ſ'haueſſe detto alcuna coſa in contrario. ſi diſdiceua, proteſtando di non più contrariare per l'auuenire, nè vnirſi, nè fauorir quelli, che teneſſero il contrario; e con queſto reſtò contento il Capitolo Generale, & accettò la ſua proteſta, nè fu tenuto per ribelle, e diſubbidiente, nè men Autore della diuiſione dell'Ordine.

*Humiltà di
F. Piergiouanni
nel Capitolo
Gen.*

*Come furono caſtigati alcuni Frati zelofi indiſcreti, e della morte
di F. Piergiouanni Oliui. Cap. XXIV.*

47 NEL detto Capitolo Generale fatto in Parigi furono caſtigati alcuni Frati della Prouincia di Prouenza per la relatione, che fece F. Beltrando Commiſſario, che fu mandato perciò dal Miniſtro Generale in detta Prouincia ad informarſi delle diſcordie, e ſcandali, ch'erano ſeguiti in quei Conuenti, per il temerario zelo, e per la dottrina del detto F. Piergiouanni: E perche egli ſoddiſcece all'Ordine, come ſ'è detto, non fu giudicato per inobbediente; ma con tutto ciò

*S. Antonio.
Maziano.*

*Zelo indis-
cretò danno
molto il cor-
po della Com-
munità.*

fu seguitata da molti la sua dottrina, e stato della Regola; i quali con-
souerchio, & indiscretò zelo, e sotto colore di spiritualità, cagionaro-
no molti scandali nell'Ordine; perciò i detti Frati furono aspramente
castigati. In questo Capitolo fu accusato il Ministro Generale per ha-
uer mandato i sei Frati suddetti in Armeniaz; quali nelle parti Orienta-
li patirono gran persecutioni da gli altri Frati. E per giustificare la
sua causa, mostrò il Generale lettere del Rè d'Armenia, nelle quali lo-
daua molto i detti Frati; e vennero Ambasciatori Armeni, che fecero
relatione di cose assai maggiori, del gran frutto spirituale, che fecero i
medesimi Frati in quella Terra.

In questo Capitolo ordinò il Generale, che i Ministri Prouincia-
li facessero Registri, ne quali scriuessero gli eccessi, le accuse, e legittime
sodisfattioni, e castighi de' Frati, e che tali stessero sempre appresso di
loro.

*Morte di F.
Piergiouanni
Olui.*

48 Pochi anni dopo questo Capitolo nel Conuento di Narbona
mancò F. Piergiouanni Oliui, disponendosi benissimo à quell' vltimo
passo, e riceuendo con esemplar diuotione i Sacramenti della Santa
Chiesa, diede à i circostanti molta edificatione, dimostrando, che fini-
ua la vita sua sotto l'vbbidienza della Santa Madre Chiesa, e del Som-
mo Pontefice suo vero capo, sottomettèdo tutto quello, c'hauea scritto
al giuditio, e determinatione della Santa Madre Chiesa; e dappoi che
fu morto, fu tenuto in gran veneratione, & il popolo frequentaua di vi-
sitar il suo sepolcro per la sua aspra, e santa vita. Ma i Frati à lui contra-
rij, che procurauano la larghezza dell'Ordine, dicendo molte cose false
della sua dottrina, fecero tanto, che F. Giovanni da Muro la riprouò;
particolarmente vna dotta Postilla da esso scritta sopra l'Apocaliss; e
furono molto perseguitati molti Frati, che non vollero dar detto Li-
bro, & abbiuciaronò tutti gli altri, c'haueuano de' suoi, e frà quelli fù
F. Pontio Carbonello, huomo di molta santità, e dottrina, e fù Maestro
del B. S. Lvgi Vescouo.

*Postilla so-
pra l'Apoca-
lissi scritta
da F. Pier-
giouanni, per
che riproua-
ta.*

*F. Vbertino
da Casale ri-
sponde alle
obiet. iont
fatte à Fra
Piergiouanni.*

49 F. Vbertino da Casale della Prouincia di Genoua fece vna Apo-
logia, nella quale si contengono tutti gli Articoli, e si risoluono gli ar-
gomenti sofistici, che fecero i contrarij della dottrina del venerabile F.
Piergiouanni; nella qual Apologia và notando molte volte con gran
marauiglia la possanza della passione in accietare l'intelletto humano,
vedendo, che i contrarij guidati da tal passione, falsamente imputarono
molti errori alla santa dottrina di quel Venerando Padre; poiche tutto
quello, ch'ei disse, e scrisse, era cattolico, tanto più essendosi esso con
la sua dottrina sortomesso all' vbbidienza della Santa Chiesa, e del suo
Ministro Generale. Ma leuatosi già per molte Prouincie diuisione trà i
Frati della Communità, e gli obseruatori della pouertà, con la dottrina
di questo buon Padre si difendeuano. Il Capitolo Generale sospese
a' Frati quei Libri: è così stettero senza valersi di quella dottrina fin al
tempo di Papa Sisto Quarto; il qual come sana, e cattolica la concesse
à i Frati, e che se ne potessero seruire à lor volere; perche non era in-
essa alcuna cosa contraria alla Fede Cattolica, nè alla dottrina della

*Dottrina di
F. Piergioua-
ni Oliui as-
sermata per
buona da Pa-
pa Sisto.*

Santa

Santa Madre Chiesa; la qual dottrina non fù difesa fin allhora, non perche contenesse falsità alcuna; ma si bene per difetto de' Lettori, ò troppo affectionati, ò troppo auuersi, e contrarj all' Autore, e sua dottrina.

D'alcuni miracoli, che fece S. Antonio da Padoua in detto tempo.
Cap. XXV.

50 S' Tava nella Villa di Castagnetto del territorio di Vicenza, vn gentilhuomo principale Vicentino della nobil famiglia de' Pozzi, detto Giouanni. Ad vna Torre del quale andarono certi Negromanti, che con l'arte Magica loro scoprirono vn tesoro nascosto; e dappoi che furono partiti di quel luogo, vn seruitore di quel gentilhuomo, detto Martino, entrando in quella casa, vi vide molti animali volatili, e terrestri di spauentosa vista; trà i quali vide andare tre caualli di grandezza insolita, c'haueuano le corna in testa come tori, e gettauano fuoco da ogni parte i corpi loro: sopra essi erano tre huomini d'horribile aspetto, e di corpo eccessiuo come Giganti, c'haueuano voltate le faccie verso l'anche de' caualli, e portauano vn bastone nella mano: Marauigliatosi il giouane di quella visione, volle fuggir, e farsi il segno della Santa Croce, ma non si potè, nè segnare, nè fuggire; onde nel suo cuore si raccomandò alla Santissima Vergine, & al B. S. Antonio, & in vn istante fù crudelmente battuto, e maltrattato, restando perciò cieco, e muto. Passati alcuni giorni con questi due mali, gli apparue S. Antonio, con vna Croce in mano, che rendea gran splendore, e gli disse: stà allegro, figliuolo, e confida nella diuina bontà: dappoi che fù svegliato da quel sonno, con cenni istantemente pregaua, che lo portassero à Padoua alla Chiesa del Santo, come fecero, e subito ch'entrò in detta Chiesa, rihebbe la vista, e la faucella, e poi se n'è tornò à casa sua, rendendo gratie à Dio, & al suo Glorioso Santo. Questo miracolo seguì dell'anno 1278.

51 Fù in Ferrara vna donna per otto mesi così fieramente tormentata dal Demonio, che mise spauento à tutta la Città; perche qualsivoglia persona, ch'ella poteua pigliare, ò le veniuà alle mani, con i denti, e con i piedi malamente trattaua; e di più diceua molte ingiurie, e molte falsità, e faceua molte dishonestà con la sua persona, e tali, che non sono da dire, e si prouaua di metter fuoco nella casa: E di ciò essendo molto affannati due suoi zij, che dopo la morte del padre n'haueuano preso cura, per vltimo rimedio à guisa di cane la legarono con vna forte catena in vn cantone della casa, acciò non noccesse ad alcuno: sua madre, ch'era vedoua, dell' infortunio della figliuola incomparabilmente si tribulaua; e vedendo, che in vano s'era adopratq ogni rimedio humano, si voltò al Medico celeste; & innocando la sua misericordia, e l'aiuto della Beata Vergine, e di tutti i Santi, che le vennero in mente, ma in particolare del Glorioso Padre S. Antonio: E come sicura, che'l Santo non abbandonaua, e ch'egli se gli raccomandaua,

Hippolito
Padouano.

Visione d'in-
numerali
Demonij sta-
uenti vn
huomo.

S. Antonio
risanò vn
cieco, e muto.

1278.

perseuerò in orationi, digiuni, & elemosine, chiedendo ogni giorno l'aiuto suo: Laonde passati alcuni giorni, apparue S. Antonio in vna visione à quella tribolata madre, dicendole: Lieuati, Donna, che la tua figliuola è risanata: Et essa con gran fede andò, dou'ella era, e la trouò risanata affatto: Per il che gettatali con le ginocchia in terra, rese gratie al Signore, & al Santo suo, di così segnalata gratia, e subito miracolo: Nè capendo nel suo cuore l'allegrezza, cominciò à manifestar ad alta voce la riceuuta gratia: sì che non solo suegliò la sua famiglia; ma lo seppe in vn tratto tutta la Città; e concorreuano le genti à furia per vedere così gran miracolo, per il quale à piena voce laudauano il Signore nel Santo suo, per il beneficio fatto sì alla donzella, & alla sua casa, come à tutta la Città. La madre co'parenti la condussero à Padoua inanzi al sepulcro del Santo, doue offerì molti voti, lasciò nella sua Cappella la catena, con la qual era stata legata da'parenti in memoria del miracolo; e poi tutti consolati se ne ritornarono à casa.

*Apparizione
di S. Antonio,
sauerò da
vna donna
mal tratta-
ta dal De-
monio,*

52 Pochi giorni dappoi, che seguì il detto miracolo, vna Donna chiamata Sofia, moglie di Giouanni da Castelfranco, passauano già dieci anni, ch'era oppressa dal Demonio: Il marito la condusse à Padoua con gran fede, e diuotione, & hauendo ordinato di condurla nel giorno della festa del Santo, sperando di veder la risanata più tosto in quel giorno, che ne gli altri, si partirono dalla Marca Triuiniana, oue stauano, la Donna col marito; & entrati quietamente nella Chiesa, andò ella à baciare il sepulcro del Santo; Il che veduto dal marito, à lui pareua di esser andato là senza alcun bisogno; onde subito cominciò à dar ordine per partire, e ritornar à casa, & inuiatili, la donna si mise come prima à ruggire, & à torcer il volto spauentosamente; perciò il marito, e gli amici, ch'erano seco, rinouando in loro la diuotione per la necessità, che conosceuano, se ne tornarono alla volta della Chiesa, per condurla; e perche non voleua, e faceua gran resistenza, la posero, e la legarono sopra vna sedia con corde molto strettamente. Gridaua ella con horribil voce, e con impetuosi atti s' affaticaua per non esserui portata: Ma ve la condussero al fine, e nell' hora, che vollero entrar con essa in Chiesa, si videro in gran trauaglio, perche spezzò la sedia con tutte quelle corde, e torcendo la faccia, apriua la bocca con bruttissimo modo, e la voltua fin all'orecchie: se le infìò bruttamente la gola; & il corpo; & haueua tanta forza, che se bene la teneuano legata, e molto stretta con i furiosi impeti, che faceua, metteua gran spruento à quelli, che l'aiutauano; i quali non senza gran fatica, e sudori, la portarono vicino al sepulcro, accioche con le sue mani, e capo lo toccasse; il che fatto cesso subito il terrore, e ritornò nel suo primo essere la faccia, e tutta la sua persona, humanamente parlando al solito suo, e riposatali alquanto con vn affettuoso sospiro, disse: O Sant'Antonio, Sant'Antonio, misericordia, misericordia; e con gran riuerenza inginocchiatali, rese molte gratie al Signore, & al suo glorioso Santo; poi con la compagnia libera, e sana se ne tornò alla sua casa. Et in memoria del miracolo restò quella sedia così spezzata nella Cappella del Santo.

*Tormenti gra-
ui dati dal
Demonio ad
vn corpo per
non esser d'
esso.*

D'una

D'una marauigliosa visione delle pene dell'altro Mondo.
Cap. XXVI.

53

RAccontaua il Ministro d'Aragona, che vicino alla Città di Sciaca staua in Ispagna vn huomo detto Giouanni, ch'era molto diuoto, e familiare de i Frati Minori; il qual andò vn giorno à veder vna vigna, ch'era alquanto separata dalla Città, e volendo tornar à casa, passarono di là due i Frati Minori, ch'egli non conosceua; i quali salutatolo, gli dissero: Giouanni, vieni con noi: & andando vn buon pezzo di strada, gl' incominciò à rincrescer il caminare così lontano; onde disse à i Frati Padri, doue andiamo noi, non vi pare hora di mangiare? quel Frate, che pareua più vecchio, gli disse: Non temere, vien pur con noi: Et hauendo caminato più d'vna lega, giunsero in vn spazioso campo; ma stanco Giouanni del caminare, voleua tornar à dietro; à cui dissero ambi i Frati, ch'andasse allegramente, e non dubitasse; poi vno d'essi al compagno, & à Giouanni disse: caminate inanzi ambidue, che mi voglio fermare vn poco qui: & essi andarono tanto, che giunsero alla cima d'vn monte; di doue mostrò il Frate à Giouanni vn grandissimo Itagno, di doue uscivano gran fiamme di fuoco: Questo vedendo Giouanni, restò come insensato, e con assai timore, perche vide uscir ancora à certi tempi de gli huomini, che stauano inginocchiati, e teneuano le mani giunte in alto, e la faccia alzata verso il Cielo, chiedendo con molte lagrime misericordia à Dio: Vide poi cinque anime, che uscivano vna dietro l'altra dal lago, le quali pareua, che piangendo, dicessero: Signor Dio mio, habbiate di me misericordia, e subito erano portate vn altro luogo ameno, fresco, e florido: Dipoi vide vn altro gradissimo piano, nel qual era vn spauentoso Lago pieno di fuoco di solfo, che rendeuà horribile puzzone, e vicino ad esso vna gran laguna d'acqua gelata: E quando ei vide quei suenturati, ch'erano gettati nello stagno di fuoco di solfo; e poi quando n'uscivano, ch'erano neri come carboni, e che gettati da i Demonj nell' altro Lago pareuano tutti di ghiaccio; fuor di modo s'impaurì, tanto più ch'erano hora con le mani, & hora con forche di ferro da i maligni spiriti slanciati hora nell' vno, & hora nell' altro Lago, senza mai dar loro alcun riposo: Visto tutto questo da lui, era, benchè il Frate lo confortasse assai, quasi mezzo morto di spauento: Ma vide dipoi separato da quell' infelice, e trauaglioso luogo, vn bel Palazzo Reale, e che gli habitatori d'esso erano vestiti di porpora, e d'altri colori, oue arriuando altri huomini di nuouo, ciascuno pigliaua la veste, che più gli staua bene: Et i Demonj andauano alle volte al Palazzo, di doue conduceuano molti à quel Lago di fuoco: frà tanto fù fatto vn gran rumore in detto Lago; perche dall' altra parte di quell' acqua dietro ad vna guida veniuà vn gran essercito, e giunti al Lago alcuni di quelli, che v'erano dentro, vscirono ad incontrare gli altri, che veniuano, dicendo: siate ben venuti; poi subito s'attuffarono nel Lago tutti insieme, e con forche, e grassi di ferro era-

Cron. ant.

Pene dell' altra vita in. segnate ad vn huomo in vision marauigliosa.

Pene dell' In. ferno.

no lor aperte le bocche da vna parte de' Diauoli, & altri l'empiumo di fuoco, e solfo, dicendo: ò Signor, voi governaste pur bene i vostri suditi, e molto bene manteneſte i poveri ſotto la voſtra cuſtodia, riceuete hora il debito merito; e tanta quantità di fuoco, e ſolfo gli metteuano in bocca, che nõ poteua beſtemmiar Dio. Fù ſubito dipoi vditò vn altro ſtrepito in detto Lago, & era vn altro eſſercito, che veniuà; al quale precedeua vn Capitano, & auuicinatiſi, vſcirono fuori à riceuerlo come il primo, e gli diſſero: Ben venga il Signor Rè; e ſubito lo gettarono nel Lago; ma non con tanto vituperio, e ſcorno. Dapoi vſcì vn Demonio di ſtatura deforme, e diſſe: Come hauerà ardire huomo mortale di ſtare frà noi? andate, e conducetelo ſubito quà: Et inteſo Giouanni, che lo diceua per lui, hebbe tanta paura, che caſcò come morto in terra, e volendo portarſelo i Demonj, il Frate ſuo compagno diſſe: Vt comando da parte di Dio, che non vi mouiate di lì, e che non paſſiate di quà. Inreſe da i Demonj tali parole, non hebbero ardimento di toccare quell'huomo, & il Frate lo confortò, e gli fece animo, dicendogli, che non dubitaſſe; ma fù tanto il timore, c'hauena hauuto, che non poteua ritornar in ſè. Finite queſte coſe, lo conduſſe in vn luogo ameno, e delitioſo, doue quelli, ch'vſciuano dal Purgatorio, erano iui condotti: Con tutto ciò il pouero Giouanni non poteua ritornar in ſè, nè ſtare ſenza timore, ricordandoſi di quello, c'hauena veduto, & vditò. Fù dipoi condotto in vn luogo, oue vide la glorioſiſſima Vergine accompagnata da molte ſchiere d'altre Vergini; & vna, che ne guidaua vna banda, paſſò vicino à lui, tutte dolcemente cantando: La Vergine partori il Figlio col fiore della caſtità, e fù piena di gratia. Et à queſte riſpondeuano tutte le Vergini tanto ſoauemente, che la dolcezza de i canti, che faceuano alla Madre di Dio, haurebbe beatificato ogni ſenſo humano: ma non per queſto poteua ritornar in ſè Giouanni, perche ſempre temeuà, d'eſſer portato via da i Demonj; onde fù tornato nel luogo, ou'era reſtato quel Frate vecchio, & ambidue gli diſſero: Fratello, compiaciti di quello, c'hai viſto, nè ti dolere di noi; poiche il far altrimenti non era in noſtra mano; ma toſi ci fù impoſſo dal Signore. Vattene alla tua caſa; poi ſubito ſparuerò. L'huomo tutto trauagliato, al meglio che potè, ſi voltò verſo caſa ſua; ma era talmente da quel timore oppreſſo, c'andaua con fatica, e da quell' hora in poi non ſtette molto ſano. Giunto che fù à caſa, ſi miſe in letto, e mandò ſubito à chiamare i Frati Minori, e lagrimando, raccontò loro per ordine, e quante volte gli occorreua di raccontare tal viſione, ſempre dirottamente piangueua. Creder ſi deue, che quell'huomo hauèſſe biſogno di tal viſione per emendarſi, ouero per indurre terrore nella gète della ſua Terra; accioche per l'auuenire viuèſſero nel timor di Dio, da donero procurando di liberarſi da gli eterni tormenti; coſà, dalla qual era il lor penſiero molto lontano.

*Coſi di Ver-
gini, che can-
tano in
lode di Ma-
ria.*

*Del Vigesimoquinto Capitolo Generale, e delle cose, ch' accaderono
in quel tempo. Cap. XXVII.*

14 **F**Ra Raimondo Ministro Generale celebrò in Assisi il Vigesimoquinto Capitolo Generale nell'anno del 1295. nel qual anno dopo essere stata la Sedia Apostolica vacante due anni, e tre mesi, fù eletto per Somo Pontefice F. Pietro da Murone Eremita, huomo di santa vita, e fù chiamato Celestino Quinto, che vedendosi poco atto per la sua semplicità, e poca esperienza delle cose ad attendere à i negotij temporali, & à rimediare à i trauagli, ch'erano allhora nella Chiesa, tocco dal timor di Dio, e persuaso da alcuni Cardinali, rinunziò il Pontificato, quattro mesi dopo la sua elezione. Mentre che fù Papa, essendo, come s'è detto, huomo Santo, & alleuato nello stato della pouertà, parue al Ministro Generale, & à molti altri Frati zelosi dell'osservanza della Regola, e specialmente à Fra Conrado d'Offida, à Fra Pietro da Monticulo, à Fra Giacomo da Todì, à Fra Tomaso da Tericio, & altri Frati, che arriuarono al numero de i compagni di San Francesco, che andassero dal Sommo Pontefice, Fra Pietro da Maccrata, e Fra Liberato suo compagno: perche hauendo hauuto con esso gran familiarità, prima che fosse fatto Papa, & ancora, perche era informato del zelo, e santi desiderij loro, daria maggior credito alle lor informationi; & accioche chiedessero à Sua Santità per loro medesimi, & à nome di tutti i Frati, che volessero viuere nell'osservanza della sua Regola, fuori dell'vbbidienza della Communità de i tralasciati, per osseruar meglio, quanto haueuano promesso nella loro professione; sì che i Frati, che voleuano viuere largamente, e valersi de i Priuilegi, non gli potessero impedire, nè dar molestia in cosa alcuna. Papa Celestino, c'hauua conosciuto molti Frati Santi nella Religione, e ch'era huomo di gran sincerità, e feruentissimo amatore, & osservatore d'ogni sorte di pouertà, humiltà, e perfettion Euangelica; intesa la dimanda di quei Frati, laudò molto il desiderio loro, e comandò al medesimo Fra Liberato, e suo compagno, che s'affaticassero di viuere più spiritualmente, che potessero, conforme alla Regola di S. Francelco, come promesso haueuano, e meglio ancora, se poteuano; e disse loro, che haueua sempre desiderato, & hauuto fermo proposito d'osservare la medesima pouertà con i suoi Frati; ma ch'era stato costretto, volendo, che crescessero in numero, di conceder loro, c'hauessero beni in comune: Assolse Fra Liberato, & il compagno dall'vbbidienza dell'Ordine, concedendogli ampia autorità di poter assoluere nel medesimo modo gli altri; e comandargli, c'hauessero cura, e gouerno di tutti quelli, c'hauessero voluto osservare quella vita Euangelica: E nelle lettere, che gli diede, comandaua à tutti i Frati, che l'vbbidissero, come alla sua propria persona; ma che per honor, e pace de' Frati Minori non si chiamassero essi Frati Minori, ma Frati, ò Eremiti poveri, gli raccomandando al Cardinale Orsini, huomo, che caldamente amaua le virtù.

Mariano
Platina.
1295.
Elezione di
Celestino V.

Frati zelosi
della profess.
sono chiedo-
no sanore al
Papa per pro-
seguir l'inten-
to loro.

Bolla data
da Celestino
V. à F. Libe-
rato, e suoi
compagni.

*Elezione di
Papa Bonifa-
cio VIII.*

Hauendo inteso i Frati questa essentione, e diuisione, subito nel medesimo tempo, essendo il detto Papa ancor in sedia, cominciarono à perseguitargli. Hauendo Papa Celestino rinunziato il Papato, fu eletto Papa Bonifacio Ottauo; il quale fauorendo la parte de i rilasciati, s'augumentò la persecutione contro i zelosi della pouertà; sì che furono sforzati di ritirarsi à viuere ne i luoghi remoti, e solitarij alle Montagne, per star in pace senza scandalo de gli altri, e seruir à Nostro Sig. conforme all'obbligo loro; e così uscirono fuori d'Italia, & andarono à viuer in Grecia, oue furono anche perseguitati da gli altri Fratelli. Dalla concessione fatta da Papa Celestino nacque la Congregatione de i Chiareni, che dura fin al dì d'hoggi; dicono essi, che questa fu la prima Riforma, che si fece nell'Ordine, & auanti si dirà, come, e per qual causa incominciassè; & ancora perche si chiamassero Chiareni quelli di detta Congregatione.

*Chiareni,
sua origine.*

Come Fra Giouanni de Muro fu eletto Ministro Generale, e d'alcune cose di quel tempo. Cap. XXVIII.

*Cron. ant.
Matiano.*

*F. Raimondo
rinuncia il
Vescovato, &
il Generale.
96.*

1296.

*Ministro Ge-
nerale F. Gio:
de Muro.*

*F. Conrado
d'Offida ac-
cusato al suo
Generale.*

55 **I**L Ministro Gen. fu accusato inanzi à Papa Bonifacio Ottauo da i Prelati dell'Ordine per le sopradette cose, perche fauorua i zelosi dell'osservanza della Regola: diceuano, ch'ei fomentaua huomini appassionati, che metteuano diuisione nell'Ordine. Per il che Sua Santità ordinò, che si facesse Capitolo Generale nella Città d'Anania l'anno del 1296. e fece Vescouo Fra Raimondo Ministro Generale; il quale per la gran virtù dell'humiltà sua non volle accettar il Vescouato, dicendo, che non era degno di tal grado, nè sufficiente per quella Prelatura; ma rispose il Papa, ch'era men degno d'esser Generale de i Frati Minori; e comandandogli, che rinunziassè subito quell'vfficio, lo fece egli allegramente. Onde s'attese poi à far vn nouo Generale alla presenza del Papa; e fu eletto per il decimoquarto Ministro Generale Fra Giouanni de Muro Maestro di Teologia natiuo della Marca, e Fra Raimondo se ne tornò nella sua Prouincia in Prouenza. Furono accusati molti Frati inanzi à questo nouo Generale d'hauer procurato di diuidersi dall'vbbidienza dell'Ordine, e frà gli altri il Venerando Fra Conrado d'Offida; il quale fu incolpato, che consolaua, e confortaua gli altri Frati suoi allieui alla stretta osservanza della Regola, riprendendo aspramente la larghezza introdotta nell'Ordine: Ma tanta era la virtù, e grauità di questo seruo di Dio, che i Frati non haueuano ardire d'offenderlo; non mancarono però d'opponergli molte cose, e che consigliaua per zelo dell'osservanza della Religione ad uscire dall'vbbidienza della Communità, & andare, doue si potesse meglio osservare; e ch'affermaua, che i Frati della Communità non voleuano osservare la Regola, nè meno la sua dichiaratione; nè acconsentire, che gli altri l'osseruassero, e molt'altre cose; per le quali il Ministro lo mandò à chiamare, & in sua presenza ordinò con gran sdegno, che le dette accuse gli fossero lette. Ma facendo all'hora oratione al Sig. il suo santo seruo, si placò il Generale; & in tal

mo-

modo de' pose l'ira, e lo sdegno, c'haucaua contra di lui, che si conuertì in cordiale amore, e riuerenza; e per l'inzanxi gli era gratissima la sua conuersatione.

56 Nel medesimo tempo Fra Giacomo d'Anania, ch'era Cugino di Papa Bonifacio, fu da Sua Santità promosso prima alla dignità del Cardinalato, e poi fu fatto Vescouo Ostiense. Questo Papa si mostrò molto fauoreuole all'Ordine, come si vide in molte concessioni, e gratie, che gli fece, bêche fosse stato vn tēpo ināzi sdegnato con la Religione; perche da alcuni Frati zelosi dell'honore di Dio fu ripreso d'alcune sue cose publiche, che non erano fatte con quella rettitudine, che conueniuua, ouero perche gli fu data vna finitira informarione da i suoi contrarij; perciò quel Padre Venerando, e Santo Fra Giacomo da Tolosa fu messo prigione, come si dirà nella sua vita. Questo Generale Fra Giouanni de Muro, con licenza del Papa, riceuè nell'Ordine il Beato Luigi Vescouo di Tolosa, come si racconterà nella sua Leggenda. Il detto Sommo Pontefice fece Cardinale Fra Gentile di Campo di Fiore, ch'era Lettore del Sacro Palazzo, e Fra Rinaldo della Prouincia di S. Francesco fu istituito Lettore in suo luogo.

Giacomo d'Anania fatto Card. e Vesc. Ostiense da Bonifacio VIII.

F. Gentile da Capo di Fiore, fatto Cardinale.

F. Rinaldo istituito Lettore.

Vita della Beata Margarita da Cortona. Cap. XXIX.

57 LA Beata Margarita da Cortona natiua di Aluiano Castello nel Vescouato di Chiusi, donna bellissima di corpo, e molto amica della sensualità; poiche dispensò buona parte della sua giouentù vana, e viciosamente, tenendo la pratica d'un huomo parecchi anni, non meno sensuale, e vano di lei; in fine poi, si come nella dissolutione, e vitio della carne ella fu vn'altra Maddalena; così ancora à lei fu molto simile nella penitenza: perche solleuata dal fango del peccato in altissima contemplatione, fu di Dio molto familiare, e feruentissima nell'amor di Christo. Ne scrisse il suo Confessore vn libro molto copioso; il quale fu vtillo, & esaminato da molti Teologi, Dottori, e Canonisti, & approuato per il Cardinal Orsino Legato Apostolico in Italia; del quale porremo qui alcuni Capitoli, acciò sia conosciuta la virtù di questa santa dōna, e l'efficace sua penitenza, dando animo con questo essemplio à i peccatori, e peccatrici di conuertirsi à Dio. Riceuendo l'habito la Beata Santa nell'anno del 1277. del Terz'Ordine con grand'humiltà, e diuotione, cominciò vna noua, & ammirabil vita, molto differente dalla prima, e dipoi stando vn giorno in oratione nella Chiesa de' Frati Minori inanzi ad vn Crocifisso, le parlò Nostro Signore in quella sua imagine, dicendole: Che vuoi? che mi dimandi pouera donna? & ella interiormente illuminata rispose: Io non voglio, nè cerco altra cosa, che voi mio Sig. Orando ella vn'altra volta, vdi il Signore, che parlaua nello spirito, ricordādole il grado della sua vocatione, nella quale poscia l'haucaua; e quella, ch'era stata al Mondo. Ricordati pouerella, le diceua, delle molte gratie, ch'io posi nell'anima tua, acciò ti conuertissi à me. Ricordati, che

Leggenda di Mariano.

B. Margarita da Cortona quando fiorì.

1277.

Christo parlò alla B. Margarita da Cortona.

dipoi che fu morto l'inimico della salute tua, ritornasti lagrimando à tuo padre vestita di nero, ferita nelle guancie, e piena di confusione. Ricordati, che per consiglio di tua Madregna, scordatosi tuo padre della natural pietà, ti scacciò di casa come vna scelerata, & abbandonata: e priua d'aiuto, e di consiglio humano, sconsolatissima ti ponelli à sedere nell'horto sotto vn fico, oue mi chiedesti, ch'io fossi tuo Maestro, tuo Padre, tuo Sposo, e tuo Signore; e piangendo molto lo stato miserabile dell'anima tua, intensamente ti doleui. Per il che vedendoti l'antico nemico oppressa da tal tribulatione, ti persuadeua à ritornar alla passata, e licentiosa vita, e che giustamente lo poteui fare; poichè tuo padre non ti voleua riceuere in casa, nè i parenti vederti, & io Creatore, & amatore della bellezza spirituale, che voleua riformar in te, mossi con santa ispirazione l'anima tua, accioche tu andassi à Cortona, e ti ponessi sotto l'vbbidienza, e cura de' Frati Minori, come facesti subito; pigliando nuoua forma di spirito, con inchinarti, & offerir il tuo cuore alla disciplina, e santi ricordi di quella Religione. Ricordati, che'l rimedio della dissolutione del tuo cuore nel principio, fu il timore, e riuerenza filiale, ch'io ti concessi, che tu portassi à i tuoi Maestri, e Padri; e sotto la loro custodia ti posi, col quale dapoi che acquistasti perfetta vittoria di te medesima, misi terrore al nemico inuisibile, e gli tolsi le forze, e l'ardire, c'hauera contra di te, quando stauai inuolta nelle tue miserie. Con questo timore non tremauì subito? non ti mutauì per vergogna di colore, quando vedeui alcun Religioso in Chiesa, o in casa, o per la strada? o te parlauì ancora con persone secolari? Ricordati, ch'io ordinai all'anima tua di disprezzar, e distriscarti affatto da i lacci del Mondo, t'ispirai, che per mio rispetto, & amore t'allontanassi à poco à poco dalla conuersatione de' Signori, e Signore del Mondo. Ricordati, che'l tuo corpo inuechiato nell'vso de' vitij, fu da me sauerito con doni di special gratia dell'astinenza nel mangiare. E dopo esserti con la mia gratia fatta più forte, ti desti à continui digiuni, e vestir aspro, & humile, dormendo in duro letto, ouero in terra con vn legno, o pietra sotto il capo, & il tutto soauemente faceui, interiormente incitata dal frutto della vittoria, che con queste cose dure, & aspre si consegue. Ricordati del dono particolare, che ti feci del dolore, e del pianto, co' quali chiedeui non solo à i Religiosi, ma à i secolari, se Dio haueria misericordia di te, ch'eri stata sì gran peccatrice, spargendo tant'abbondanza di lagrime, che tutti moueui à compassione. Nè ti scordare, ch'io mutai quei tuoi amari pianti in dolce recreatione, quando attentamente tu pensauì, e considerauì il mistero della mia Natiuità, & alla festa della Madre mia, e de' miei Santi. Ricordati de' i santi desiderij, ch'io ti diedi, e specialmente della misericordia, e compassione, c'hauèui verso i poveri, che dall'oscurità, e tenebre de' tuoi peccati t'indussi à farne intiera penitenza. Souengati anco, che non volendo i Frati Minori darti l'habito del Terz' Ordine, perche erano dubbiosi della tua fermezza, essendo tu ancor giouanetta, e per la notitia, c'hauèuano della tua mala vita passata, io ti diedi

*Quello, che
ricordasse Dio
alla B. Margari-
ta da Cortona.*

*Principio del
la conuersione
della B. Margari-
ta da
Cortona.*

*Dono dato
da Dio alla
B. Margarina
da Cortona
nel principio
della sua con-
uersione.*

*Tramagli del
la penitenza
conuortiti in
suono gusto
veloso.*

diedi forza, e perseveranza, sì che con lagrime, prieghi, e segni di perfetta mutatione l'ottenesti. Queste, & altre cose, ch'ella riceuè dalla mano del Signore, eranle poste in memoria dallo Spirito Santo; acciò, confermandosi nelle gratie riceute, si facesse degna di riceverne dell'altre maggiori, sì come molte meriteuolmente ne riceuè dappoi.

De' suoi Efferciij Spirituali.

Cap. XXX.

58 **R**iceuuto c'hebbe questa Santa donna l'habito del Terz'Ordine, subito per opra dello Spirito Santo ella comparue come noua creatura di Christo; perche tutta si trasformò nell'amore del suo Celeste Sposo; di maniera che dappoi altro non cercaua, che asconderfi in luoghi solitarij per fuggire la pratica del Mondo, perche come vna noua Maddalena solo desideraua di digiunare, lagrimare, & orare per vnirsi al Rè Celeste: Accesa dunque di quest'amore santissimo cominciò à torre al suo corpo tutti i dilette per poter crocifissa con Christo meglio tutte le vanità disprezzare; e così debilitaua il suo corpo con trarsi spesso sangue con le discipline, e con i continui digiuni, e lunghe vigilie, che ben si può dire, non essersi mai vista in questa vita persona così d'oro, e d'argento auida, come questa donna d'affligger le sue carni: Molte notti non dormiua, perche s'occupaua nell'effercitio dell'oratione, e della contemplatione; ma à pena posaua'l capo sopra vna pietra, ouer legno: Dopo la prima vigilia della notte fin all'hora di Nona oraua sempre, e con gran pianti à ciò indotta dalla forza dell'amore; nel qual haueua tutti i suoi pensieri immersi; vna volta riducendosi à memoria tutti i suoi peccati; vn'altra contemplando sempre Giesù Crocifisso, nella cui Croce era anco affissa l'anima sua: molte volte anco le usciano dal petto sospiri sì profondi, & infocati, che talhora temeuà, che l'anima se le separasse dal corpo; altre volte perdendo la parola, & i sensi, restaua come morta. Tolse à fitto vna casetta vicino all'habitatione d'alcune nobili, e virtuose madonne per poter meglio nella diuina contemplatione occuparsi, oue si sacrificaua à Dio con tante discipline, e percosse, che la sua carne, qual era di natura bianca, le diuentò di color azzurro, o tutta macchiata, per amor di quello, per le cui ferite, e piaghe fù anco liberata dalle fauci della morte. Et hauendo determinato di sostentarfi delle sue fatiche insieme con vn picciolo figliuolo, c'haueua, si mise à seruir ad alcune Signore di gran bontà, e virtù dentro la Città di Cortona; e benchè ella cucinasse così per i sani, come per ammalati, conforme allo stato di quelle gentildonne, offeruò però sempre i suoi digiuni perfettamente, come se sempre fusse Quaresima, e quando l'altre serue di casa cantauano, e flauano gioiosamente insieme, si ritiraua ella à piangere, & orare; & essendo veduta da quelle, che giubilauano, lasciavano il cantare, e gli altri solazzi, e con essa si metteuano à lagrimare. In qualunque luogo si trouaua, con tanto seruire della misericordia di Dio parlaua, e della seuerità della sua Giustitia, che nò era cuore così à i dilette dato, che di

Leggenda
maggiore.
Mariano.

Principio del
la penitenza
della B. Maria
garita da
Cortona.

Forza dell'
Amor di
Dio.

Frutto della
penitenza del
la B. Maria
garita da
Cortona.

pian-

pianger contener si potesse, nè lasciando di seruire alle sue padrone secondo i bisogni, diceua l'hore canoniche, e l'altre sue solite diuotioni con molta diligenza, digiunando, vegliando, & affaticandosi, & orando, non si intrometteua però à giudicare, ò tassare le persone, che delicatamente, & otiosamente viueuano: ogni notte, mentre l'altre dormivano, attendeua à lauare, e nettare il letto dell'anima sua con la virtù, e forza del continuo dolore, c'haueua nel suo cuore introdotto la memoria del sangue da Christo per la nostra salute sparso, in tanta copia, e con tanta carità. E perche in questa seruitù veniuua impedita di sentir la Messa, la Predica, & attendere all'orationi, mutò proposito; e pensò di ritirarsi à vita più solitaria per attender meglio à i desiderij dell'anima sua, con darli più liberamente al suo Signore: onde si ritirò in vna pouera caseta, che le fù da vna Signora offerta; nella quale il Sommo Padre delle misericordie di tanta pietà ricca la fece, che albergo delle opere di misericordia pareua essere quella pouera casa: Quiui totalmente rinuntio il suo cuore à Dio, e la vita alla necessitā de' poveri; à i quali in ogni tempo daua quāto haueua, e come vera Madre loro, procuraua di consolargli, & ad ogni suo potere procurando di proueder alle loro necessitā, perpetuò in questa carità, mentre che visse: sì che Nostro Signore molte volte da gli Angeli visitar la faceua, e gloriosa vittoria le ne daua. Nel giorno della festa di San Giovanni Battista, il qual teneua per suo Auvocato, del guadagno, che con la sua industria fatto haueua, vn solenne conuito alli poveri faceua, non curandosi del suo bisogno, nè del suo figliuolo, e con questa materna pietà tiraua talmente à sè i poveri, che lasciando essi le porte de' ricchi, andauano tutti alla sua, & ella daua lor il cibo, che per sè mangiar voleua, e quādo altro non haueua, daua loro parte de' suoi habiti, e finalmente per aiutargli nō haueua misericordia alcuna di sè stessa, e poca del figliuolo; onde molte volte le vicine mosse à pietà del suo patire, per leuare i poveri dalla porta assai s'affaticauano, accioche essa non meno pouera de' gli altri poveri qualche cosa per la suanecessità si ritenesse, e per il figlio; il qual essendo peruenuto in età da potersi sostentare, fù da lei, che maggior cura de' poveri di Christo, che di lui hauer voleua, licenziato; & egli si fece poi Frate Minore.

Come questa Santa donna sentì la Passione di Christo in sè stessa, e della sua vigilanza. Cap. XXXI.

Leggenda.

Mariano.

Psalm 110.

Eccles 5.

Orio, e pare.

rele vane fug.

gio dalla B.

Margarita

da Cortona.

59 **O**ccupata hauea talmente l'anima di questa serua di Dio il timore del Signore, ch'è il principio della sapienza, che mai non guardaua in faccia le persone, nè poteua vdir parlare delle cose del Mondo; e se à caso ella vedea, ò parlaua il giorno di cose secolari, la notte seguente all'hora dell'oratione, e della diuina conuersatione, con molte lagrime à quella colpa satisfaceua, per non esser impedita per picciola cosa da riceuere i doni, che dalla mano di Dio di

nuo-

nuouo eranle fatti. Era così vigilante in guardare la purità dell'anima sua, che molte volte ascoltando, e dicendo altre parole, se bene non erano male, nondimeno, perche non le pareuano fruttuose al prossimo, ò grate à Dio, come desideraua, talmente s'addoloraua, che venendole manco il vigore perdeua la parola, e diueniua tutta fredda, tornata poi in sè, diceua la cagione di quell'accidente si tirano, restandogli spesso come morta; soggiungendo, che quell'eterno Sposo delle anime è così zeloso, & accurato in cercare la salute delle creature sue, che molte volte quell'opere, ch'è noi virtuose paiono, sono da esso per vitiose tenute; e perciò alcuni in vece di premij haueranno eterni tormenti.

60 E perche non si suole ammazzare l'amaro se non col dolce, nè la cosa fredda se nò con vna caldajla serua di Christo, afflitta da tanti tra-uagli, si riduceua sotto l'ombra dell'albergo della Croce, & lui consideraua i dolori del suo Christo, i suoi affroniti, e vituperij; e con tante lagrime celebraua quegli atti di solitudine, che in quelli amari tormenti del Signore, tutto il dolore, & angustia temporale, ch'ella patiua, se le conuertiu in santa quiete, & in soaua pace: S'augumentaua talmente nell'anima sua questa meditatione della Passione di Christo, che non contenta di disciplinarsi sin all'effonder il sangue, e di batterli crudelmente il petto, portaua continuamente inuidia à gl' infermi, & à tutti gli altri afflitti, e sconsolati, desiderando di patire per loro quelle pene, si come per noi le nostre prese sopra di sè il figliuolo di Dio.

61 Con questo viuio sentimento, tutti i pensieri, & opere, che gli occhi della Maestà Diuina offender poteuano, da sè scacciua; non solo i proprij suoi peccati, ma quelli di tutto il Mondo insieme, piangeu in nella Passione di Christo Nostro Signore, e ciò faceua con tanto dolore della perdita delle anime, e con così gran zelo dell'honore di Dio, che molte volte pareua, le volessero vscire gli occhi di tetta; e bene spesso per il gran dolore, che sentiu, e per le molte lagrime, che versaua fin à mandar sangue da gli occhi, dando così strani segni d'angoscia, ne i sudori, e mutatione di colore, che chi la vedeua, si pensaua, che douesse spirare.

62 Se di qual si voglia, c'habbia hauuto vero dolore de' suoi peccati, sperar si può la sua salute, ben certa creder si deue quella di questa santa donna, che mai non fu stanca di far penitenza, nè mai cessò d'accusarsi, e lagrimare de' suoi falli, e colpe, ancorchè picciole fossero. E tanto amea il suo Christo, che dinanzi al suo cospetto essere vitij le virtù sempre dubitaua.

Passione di Christo come fusse conuenuta dalla B. Margherita da Cortona.

Dolore da peccato del Mondo che haueua la B. Margherita da Cortona.

Timor d'offender Dio quanto fusse grande nella B. Margherita da Cortona.

Delle tentationi, con le quali la detta Santa era da' Demonj molestata.
Cap. XXXII.

63 **V**Edendo l'antico auuersario nostro, che la Beata Margarita

Leggenda.
Mariano

Apparitione
del Demonio
spauentosa
alla B. Mar-
garita da
Cortona.

Parole dette
dal Demo-
nio alla B.
Margarita
da Cortona.

Parole dette
da Christo al
la B. Marga-
rita da Cor-
tona per re-
gola della
sua vita.

Consolazioni
spirituali
prouate nel
la commu-
nione della
B. Margari-
ta da Corto-
na.

con tanto feruore di spirito nelle virtù faceua sì gran progresso, con maggior diligenza di prima cominciò à tentarla, in diuersi spauentose forme in quella pouera casetta entrando; vna volta le apparìua in forma d'huomo; hora come donna; alcun'altra con aspetto di serpente, & altre in forma di diuersi animali bruttissimi, e spauenteuoli; credendosi in tal modo di turbarla, & impedirla nell'oratione. Le parlaua molte volte in vna medesima forma, con voce horribile, e tremenda; dicendole, che per forza la caueria di quella Cella, poiche già possedeua l'anima sua, come destinata à gli eterni tormenti, onde quanto faceua, era tutto inutile, e vano. Vn'altra volta seueramente minacciandola, le metteua in memoria tutti i peccati da lei commessi, e con essi rigidamente la vituperaua. Vn'altra volta accarezzandola, la persuadeua con finte ragioni à trattar meglio il suo corpo nel mangiare, nel vestire, e nell'altre necessitù corporali, e cercaua di darle à credere, che con quella sì rigorosa penitenza mostraua di diffidarsi della misericordia di Dio, e ch'era indiscretion; e che non potria molto durar in così penoso essercitio, essendo che non piaceua al Signore. Contro i quali cotidiani combattimenti la santa penitente ferma, e costante staua abbracciata sempre à i piedi di Christo; di done riceueua forza, e virtù da difendersi contro quelle diaboliche suggestioni: Et il Demonio vinto dalla costanza della fede, e dal feruore della carità di questa beata donna, confuso, & arrabbiato restaua; e quando sentìua la presenza di Christo, che à visitarla spesso venìua, disperato se ne fuggìua, vedendo, che vanamente s'affaticò di disturbarla dall'oratione; nel qual tempo Dio la faceua forte per resistere à così potente nemico, e con dolcissime parole le diceua: Non temer, Margarita figliuola da me molto amata: Non dubitare, ch'io farò sempre teco, e non ti mancherò nelle tue tentationi, e trauagli, & appresso le daua regole vere di salute, insegnandole, come si doueua affatto separare dalla conuersatione, & affettione delle creature, & accrescer ogni dì più nel suo cuore l'amore di sua Diuina Maestà; le quali regole erano da lei perfettamente obseruate, conuersando in luoghi solitarij sola col suo sposo Christo. Non si potria raccontare la consolatione, ch'ella riceueua con la visita del Signore, e de gli Angeli, e di molti Santi, ch'apparendole, le riuclauano altissimi segreti; e particolarmente quando li comunicaua, il Signore le daua tanto grandi illustrationi, e gusti; al qual atto si preparaua con grandissima riuerenza, e feruore, che non potendo sopportar la debolezza humana i contenti spirituali, e dolcezze così eccelsiue, e così intense, restaua molte volte come morta, e con altri mouimenti, voce, e segni mostraua, che in vn modo particolare era seco il Sig. come ne faceuano fede quei, che si trouauano presenti.

I do-

64 I doni, e le gratie diuine perfettamente in essa risplendeano, ma principalmente la virtù dell'humiltà, perche di tutte le creature ella si tenea la più vile, e peccatrice. Alla qual virtù essendo il Padre dell'Inuidia tutto contrario, sempre di vanagloria la tentaua. Et vna volta con alcune vanità le rappresentò molte visite, e prerogative, ch'ella riceuute haueua dal Signore, e la diuotione, che'l popolo in lei haueua; e la frequenza delle persone, che la visitauano. Ne cercando in ciò la serua del Signore se non la gloria di Dio, essendo vna volta nella sua pouera casa sù la mezza notte, cominciò a dire, piangendo ad alta voce: Leuateui, leuatemi, ò gente di Cortona, e subito con le pietre cacciatemi fuori della vostra Città, perche io sono quella gran peccatrice, che feci contra il mio Signore le tali, e le tali cose con scandalo, e mal essemplio del Mondo. In tal modo contaua i peccati, e le vanità della sua passata vita con tante lagrime, e singulti, che daua marauiglia à tutto il vicinato: Et il Demonio, come vinto, e confuso da lei si partiu. Molte volte si proponeua di voler fare contra di sè vendetta con troppo gran disprezzo, se non le fosse stato vietato dall'vbbidienza del suo Confessore; il quale moderaua l'eccesso del suo grā feruore, con che desideraua d'andare dietro le pedate di Christo.

*Humiltà
della B. Margari-
ta da Cortona.*

*Casa di grā
d'humiltà.*

Dell'asprezza, e povertà di questa Santa Donna.

Cap. XXXIII.

65 LA Bontà Diuina Maestra, e guida di tutte le virtù, importu-
nata dalla molta istanza della sua discepola, le diede questo *Mariano.*
documento, dicendole: Figliuola, se desideri di seguire le vestigie di *Leggenda,*
Maria Maddalena, & esserle compagna nel seruitio, & amore, che mi
portò, lascia tutte le cose temporali, che possono piacer al corpo tuo,
e fa sùggetta la carne allo spirito; Studia d'allontanare da te tutti i viti
del senso con ragioneuol asprezza nel modo, come si frange la paglia,
e da quella si separa il grano nell'area: E con questo di maniera aug-
mento la serua di Dio nella virtù dell'asprezza, che molte volte al Con-
fessore diceua: Padre, si rallegra molto l'anima co'trauagli del corpo, e
viuo con timore, che per causa di sostentar la natura mi comandate,
che per vbbidienza io mangi alcuna cosa cotta, e beua vino. Sali questa
Beata Donna à tant'alto grado di feruore nell'amor diuino, che non
potendo ammettere in sè alcuna corporal consolatione, diceua di te-
mer molto, che'l suo corpo fingesse d'auer qualche infermità, e laslez-
za, perche allentasse alquanto le redini al rigore, col quale lo castigaua,
e diceua: Come si potrà lamentar il mio corpo di debolezza, e
strettezza per seruir al Signore, essendosi nel tempo passato alle vanità
del Mondo dato, & al proprio volere, e del Demonio nel qual tempo
non si trouò mai debole, nè infermo. Tutte le cose del Mondo haue-
ua per sterco per amore del suo Redentore; nel quale haueua riposta
tutta la forza dell'anima sua. E benchè per qualch'essemplio delle tue
opere veder si potesse, quanto amaua il Sig. tuttauia meglio ciò si ma-
nifesta nel seguente caso.

*Virilanza, e
feruore della
B. Margari-
ta da Corto-
na.*

B. Margari-
ta da Barto-
lomea in qual
conto tenesse
le cose spiri-
tuali.

66 Vn giorno le fu detto, s'ella voleua lasciare, ò desistere per vn breue tempo da vna delle sue picciole spirituali consolationi, che la farebbono Regina, e Signora di grandissima copia di ricchezze; Ma ella con gli occhi volti, e fissi al Cielo così rispose: Se'l mio Sig. Giesù Christo mi sforzasse à possedere cose terrene, io tante volte con copiose lagrime, e sospiri m'appellarei al Trono Reale della Sua Maestà, fin che riuocasse quella tal sentenza. E ben in sè stessa questa virtù praticaua di continuo, perche di qual si voglia cosa, ch'ella hauelle necessitā, non potendo soffrire di tenerle qualche tempo, se ne priuaua, & à poueri la daua, come à loro, e nō à lei appartenente, sin de' proprij vestimenti si spogliaua, & altrui daua nō solo quello, ch'ā lei era per il suo mantenimento necessario, ma i *Pater noster*, ancora, che diceua; onde così pouera, e nuda restaua la sua cella, che nella fredda stagione non haueua da coprirsi la persona. Vedendo il nemico la perfettione di questa Santa Donna, nè potendola sopportare, l'assaltaua con graui, e diuerse tentationi, con voce horribile dicendole: O suenturata, che sei, e che fai in questa Cella? Lascia, lascia questa tua penosa vita, e di cercare tante virtù, e doni; poiche è certo, che non le potrai hauere, nè hauendole, osseruarle senza gran trauaglio. Di molto maggior profitto ti farà certo di seguire la vita commune dell'altre Sorelle, e Fratelli di penitenza della tua professione, e stato, ascoltando con essi, e la Messa, e la Predica; e di ciò contentarti, sperando con esse nella misericordia di Dio, che ti darà la salute dell'anima. Et essendo ciò vero, che fai tu qui suenturata? Non t'auuedi, che perdi il tempo, il corpo, e l'anima? A che rispose la seruā di Dio con santo ardore: Dimmi, ingannatore, e Padre delle menzogne, deue forse alcuna creatura rationale seruirti, ò dar credito alle tue parole? poiche l'intento tuo è di cercare la dannatione dell'anime create dal Signore per la sua gloria? Al suo Creatore deue la creatura vbbidire, e seruire, come suo Redentore, e Gouernatore, che sempre dà consolatione, & inalza, chi lo serue, e premia di gloria, à chi per lui hà patito trauagli, e non à te, che sei del bene distruttore, e guida alla perdizione. Al mio Sig. Giesù Christo, come à mio vero Creatore, e liberalissimo remuneratore, hò io da seruire, e seruirò certo con tutte le mie forze: Egli m'hà insegnato la regola dell'astinenza, e dell'austerità, ch'io osseruo, & in quella perseverando, mi darà la vita eterna in gloria.

Risposta del-
la B. Margari-
ta al De-
monio.

B. Margari-
ta da Corio,
ma non vuole
la pace fra il
corpo e l'an-
ima.

Astinenza
della B. Mar-
garita da
Corio.

67 Vn giorno vedendola il Confessore venir à meno per la debolezza cagionata dalle continue sue fatiche, e penitenze, l'essortò col parlare de' Medici à rinfrescarsi col riceuere qualche medicina, e ricrearsi col vitto, che ricerca la complessione. Ma la seruente amatrice del Signore, che si manteneua principalmente col celeste pane, rispose: Padre mio, tanto ch'io starò in questa mortal vita, mai sarà pace fra'l corpo, e l'anima mia; per questa ragione non gli voglio perdonare, e lasciatemi di gratia, trauagliarlo bene, senza che io gli muti viuanda, nè in qualità, nè in quantità, perche non mi par bene di dargli alcun riposo sin al fin de' giorni miei; e sappiate, ch'egli non patisce tanto
come

come v'immaginate ; e quello , che feco io faccio , è à fine , che paghi i debiti , ch'ei fece , quando era al Mondo , & i dannosi contenti , che lascio al senso godere . Basta , Padre , ch' à questo solennissimo giorno di Pasqua , per satisfare all'vbbidienza vostra , benchè contra mia voglia , si metterà vn poco d'olio nell'herbe , c'hauerà da mangiare . E mentre diceua questo col suo corpo , amaramente piangendo , in tal modo ragionò : O corpo mio , e perche non mi aiuti à seruire al mio Signore , e Saluatore ? perche non ti sforzi nel seruizio suo , come ti sforzauì nel tempo passato , trasgredendo i suoi santi precetti , di commetter tanti peccati in sua offesa ? Non ti lamentare , nè finger d'esser morto , perche certamente hai da portar la soma sin al fine , si come in altro tēpo io per te portai le ingiurie fatte à Giesù Christo Sig. Nostro . Come sperirai di regnare con l'anima nella gloria , se qui non patisci , procurandoti la corona con opere di digiuni , e penitenza ?

68 Quand'ella staua sola in Cella , le parcuà di non far alcun seruizio al Sig. onde piangeua , dicendo : Signor mio , Dio mio , [gloria de' beati , Giesù altissimo , gratia , e virtù de' tuoi eletti , per quell'amaro calice , che per me beuesti , non solo desidero altenermi dal mangiare corporale , ma s'io potessi mille volte il dì morire , lo farei , per ottener te vera vita dell'anima mia . A che le fù risposto dal Sig. che diceffe al suo Confessore , che i veri Chrilliani serui di Dio non possono esser perfetti in questa vita , se valorosamente non combattono , e vincono l'intemperato vitio della gola .

Oratione della B. Margarita al Signore .

Gola contraria alla perfezione della vita .

Della profonda humiltà di questa serua di Dio . Cap. XXXIV.

69 **E**Ra così profonda l'humiltà , & il seruore di questa Beata Donna per la vera cognitione , c'hauera de' suoi difetti , che come vn'altra Maddalena vera penitente , incessantemente ad alta voce ella diceua tutte l'offese da lei fatte al suo Creatore , e gli scandali dati al prossimo . E non solo gemendo , e sospirando chiamaua i Santi in suo aiuto , perche le ottenessero perdono à suoi peccati ; ma raccomandandosi a' peccatori secolari , gli pregaua , à dirle , se credeuano , che Dio , come giusto punitore de' peccati , perdoneria in alcun tempo al maggior peccatore di tutti i peccatori ; soggiungendo : ditemi , vi prego , cari Padri , e Fratelli , credete , che l'Onnipotente Dio si contenterà per sua misericordia , di riuocare , e rimettere nella gratia sua questa scelerata peccatrice ? E ciò dicendo , veniuà tutta in sudore , come se fosse stata per morire . Dapoi c'hebbe ottenuta la perfetta cognitione di sè medesima , e che fù illuminata col raggio del Sole di Giustitia , ad altro non attendeua , che al proprio dispregio , perche non solamente si dimostraua disprezzata nella viltà dell'habito , nelle parole , e ne' costumi ; ma gli honori , che le veniuano fatti , conuertiuà in vituperij , & ignominie ; cosa , che poche volte in alcuno si ritroua .

Mariano : Leggenda .

Humiltà in che modo cōseruata dalla B. Margarita da Cortina .

70 Della virtù del dispregio di sè stessa , che così cōpitamente ella essercitaua , diremo i due seguenti marauigliosi casi . Vn giouane da

Confessione del Demonio della carità della B. Margarita .

Borgo San Sepolcro era dal Demonio in tal modo tormentato, che tre huomini haueuano molto che fare à tenerlo, & essendo da molti diuori Religiosi scongiurato, & essorcizzato, rispose il Diavolo, che mai vscirebbe di quel corpo, se nõ per le virtù, e meriti delle orationi di Santa Margarita, che staua in Cortona; verso doue essendo egli condotto, e giunto ad vn luogo, d'onde si poteua veder il Castello della Città; il Demonio, che non poteua sopportare d'andar ad entrare in quella Terra, difesa dalle orationi di quella santa serua di Christo, dopo hauer assai tormentato il corpo di quel giouane, n'vscì fuori, e lo lasciò libero, non volendo andar alla presenza di quella Beata Donna; le cui orationi col soauo odore delle virtù sue aspramente tormentauano i maligni spiriti. Con tutto ciò quegli huomini non vollero abbandonar il giouane; ma lo presentarono ananti la B. Santa Margarita, rendendo gratie al grande Dio, che per i meriti de'suoi eletti vsaua co' peccatori la sua misericordia; le quali parole furono da lei con tanto suo disgusto, e dolore ascoltate, che con molta affiittione dell'anima sua lor rispose: Io sono la seccia di tutti i vitij, e peccati, & vn vaso pieno di abominazione, di corruzione, e d'immonditie, e mali odori; e però non crediate, Fratelli, che la somma, & eterna bontà, che mai può errare, habbia liberato questo giouane per amore, e rispetto mio; ma per sola sua bontà, e clemenza. Consolatei dalla sua presenza si partirono con la gratia miracolosamente riceuuta; E restando sola la Beata Donna, piangendo dirottamente, confessaua i suoi peccati, & affermaua d'esser la maggior peccatrice, che fosse sotto il Cielo. E perche senza finzione alcuna fortificaua l'anima sua con la profonda, e bassa humiltà, e vilipendio della persona sua; però quanto più s'humiliaua à i piedi di Christo; tanto maggiori gratie, & in maggiore abbondanza riceuua ella dal Signore, che gli humili inalza, & ingrandisce sempre. Gridaua molte volte al Signore nell'oratione, dicendo: Soccorretimi, Signore, in così grand'inondationi de' vostri doni, e gratie così copiose, perche come imbriaça del vostro diuin amore, non posso molte volte tacere; e ciò vi chieggo, perche le genti non si scandalizzano di me, credendosi; ch'io mi goda delle lodi, che'l Mondo mi può dare; fate mi questa gratia, Signore, che l'ammirabili consolationi della vostra gloria da me dalla vostra benignità riceuute, tanto segrete io le tenga, che da persona mortale non siano vditte narrare dalla mia bocca. A tal dimanda le rispose vna volta il Signore: Sappi, che t'hò fatto vna rete per pigliar pesci nel Mare di questo Mondo; e perciò le gratie, e le riuelationi, c'hai riceuute, non sono per te sola, ma per salute del mio popolo; e perche con l'esempio delle tue parole, & opere molti si scostino da' vitij, e peccati, & à me s'accostino. Però voglio, che in ogni parte del Mondo si publichino non solo le concessi, ma quelle ancora, che per l'auuenire ti concederò. Chi potria raccontare il gran numero di gente, che da ogni parte d'Italia andauano à visitare questa Santa Donna, per riportar da lei il rimedio, e la salute dell'anime loro; i difetti de' quali l'erano diuinamente riuelati, e non sol o d'Italia,

ma

*Dispossi
mille della
B. Margari-
ta.*

Luc. 14.

*Christo ri-
sponde alla
dimanda del-
la B. Marg.*

*Concorso gra-
dissimo di
gente alla B.
Margarita.*

ma di Francia, e di Spagna, e di molte altre parti remote; perche da tutti era conosciuto il raggio della diuina luce, che con tanta chiarezza riuerberaua in questa Santa Donna. Riprendeu i segreti difetti delle coscienze, manifestaua alle genti gli occulti peccati de' finti penitenti, da essi non mai confessati, insegnaua loro perfettissimi rimedij, & a tutti daua salutari consigli. Otteneua da Dio con le sue orationi molte gratie per persone particolari, così Principi, e Prelati, come popolari; perche di continuo viueua nel suo petto vn grandissimo zelo della salute dell'anime comperate col pretiosissimo tesoro del suo amato Gesù; per il quale non cessaua giorno, e notte d'offerirsi in sacrificio a Dio; accioche con la gratia sua l'aiutasse a conseguire la propria salute, e con tanta humiltà pregaua per altri, ch'era marauigliosa cosa, solo il considerarlo, continuando sempre in quel suo santo desiderio d'esser tenuta la maggior peccatrice di tutte l'altre.

71 Vn figliuolo d'vna donna vecchia, e vedoua cascò nel peccato dell'adulterio, e per opera del Demonio suo Signore andaua in esso perseverando; & essendo egli più volte dalla madre pregato a leuarsi di così graue peccato, le ripose al fine: Madre, io hò tanta fede in quella serua di Christo Margarita, che se voi mi faceste hauere vn pezzo di pane della sua tauola da lei toccato, e ne mangiassi vn sol boccone, io sperarei nella misericordia del Signore, e che per i meriti suoi, non solo lasciarei la prattica della donna, ma ottenerci ancora vera contritione de' miei peccati; e che tal gratia mi saria concessa, ch'io potrei far gran frutti di penitenza. Quello inteso dalla madre, corse subito alla casa della serua di Christo, e dandole conto della necessità del figliuolo, e della diuotione, ch'in lei haueua, ben fù da lei benignamente riceuuta; ma non però le voleua dar il pane; anzi con discreta cautela glie lo negaua, dicendo: Tutto quello, che hà qualche virtù, subito ch'è tocco dalle mie mani, la perde: la madre del giouane allhora più con pianti, e sospiri l'importunaua a farle quella carità; la qual in fine le concesse, dandole di sua mano il pane. Si parti ella consolatissima, e giunta a casa, e dato c'hebbe a mangiar quel pane al figliuolo (oh cosa di gran stupore!) non così tosto n'hebbe vn boccone inghiottito, che subito si mutò in altr huomo, e di peccatore diuentò seruo contrito, e di mondano tutto spirituale; & hauendo lasciato la donna d'altri, e confessato il suo peccato, visse dipoi sempre esemplarmente.

Zelo della salute dell'anima della B. Margarita.

1. Petr. 1.

Miracolo fatto alla B. Margarita col toccamento delle sue mani.

Della continua meditatione della Passione di Christo, nella quale questa diuota serua di Dio s'esercitaua. Cap. XXXV.

72 **M**Editando vn giorno questa Santa Donna la Passione di Christo, vdi la voce del suo amato sposo, ch'inanimadola a pigliar, & esercitare i trauagli della Croce, le disse: Apparecchiati alla battaglia, & a soffrire duri, e noiosi trauagli, ch'hanno d'accompagnarti tutto'l tempo della vita tua; perche io voglio purgarti nelle tribulationi, infermità, dolori, lagrime, fame, sete, freddo, & al-

Leggenda. Mariano. Parole dette da Christo alla B. Margarita, e per quale strada la volle condurre a se.

tre tribulationi; e dappoi che sarai ben purgata, passerai alla gloria, & alla beatitudine. Nè ti spaventino le pene, nè le tentationi: ma sopporta, e persecra animosamente; perche farò sempre teco. Con le quali parole restò l'anima di questa serua di Dio così piena di dolore della Passione del Saluatore, e della compassione della sua gloriosa Madre, ch'è qualsiuoglia cosa, che le s'appresentasse per difficile, e dura che si fosse, mai la ricusò, anzi allegramente la ricueua, con incredibile seruire, offerendosi à maggior trauaglio, & à più intense passioni per amore del suo amato Christo. E chiedendo ella vna notte al Signore, che la facesse sentire in questa vita tanto, quanto poteua per le sue forze, i dolori, che la sua Beatissima Madre senti vicino alla sua Croce; il Saluatore le rispose: Allhora di Prima andrai, com'è tuo solito, alla Chiesa de' Frati Minori, che iui sentirai in vn punto tanta amaritudine, e dolore della mia Passione, quanto sin ad hora per l'addietro non hai mai più sentito. Andò ella alla detta hora, e dimandò licenza al Confessore di poter stare tutto quel giorno in Chiesa, per sentire in quel giorno, come Nostro Signore le haueua promesso, i dolori della sua Passione, gliela concesse il Frate. E sù l'hora di Terza finita la Messa, fu trasformata l'anima sua tutta ne i dolori di quella Sacratissima Passione del Saluator Nostro, cominciando dalla prigionia, e tradimento di Giuda; e seguendo di passo in passo, come s'ella fusse stata presente, con la Santissima Madre accompagnando il Figliuolo, sin che restò morto sù la Croce; e con parole meste, e lagrimose andaua dichiarandole i passi, & i dolori del Signore: E questo con tanto tremore, che quel giorno mosse à gran pianto buon numero delle genti di Cortona, che corsero à vedere quella nuoua, e dolorosa transformatione di quella Donna; la quale, perduto il polso, e la virtù del senso, e la parola, nè senti il concorso delle genti, nè vide le Signore, che la sosteneuano: Venuta l'hora di Nona, nella quale il Saluatore inchinò il capo sù la dura Croce, la Santa Donna anco abbassò il suo sopra il petto, restando senz'alcun segno di vita; onde da tutti fu tenuta per morta; così stette sin all'hora di Vespero, nella quale, come s'ella fosse risuscitata da morte à vita, alzò la faccia molto allegra, e fissò gli occhi in Cielo, & hauendo riceuuto nuoui doni, cominciò à render gratie al suo liberalissimo Signore, fonte di tutti i benij: vedendo in Chiesa così gran numero di gente, piangendo amaramente, s'attristaua, che Nostro Signore le hauesse concesso quella gratia alla presenza del popolo, e non più tosto nella sua Cella in segreto: ma poi sapendo, che così era la diuina volontà sua per salute di quelle persone, per edificazione di ciascuno, si consolò, dicendo verso il Signore: Nel luogo, doue si paga il tributo delle vostre laudi con la debita riuerenza, e si dà motiuo alla salute del popolo da voi, Signore, redento, in quello, dico, più, che in nessun'altra parte da me eletta, mi contento io di stare, Altissimo Signore. Marauigliandosi tutti quei, ch'erano presenti, che in così breue tēpo ella hauesse recuperata la forza del corpo, perche poco prima era restata quasi morta: ella lor disse, che maggior virtù, e forza si sentiuà allhora, che

*Dolori della
B. Vergine
Maria di
mādats dal
la B-Marga-
rita.*

*Riueltatione
alla B. Mar-
garita da
Cortona.*

non haueua, quando venne in Chiesa; Et essendo quasi notte, la seruaua del Signore se ne tornò alla sua Cella, e come vn'altra noua Maddalena, che mentalmente hauea visto Christo posto in Croce, stando come fuori di sè circondata da graui dolori, come che le fusse stato tolto il suo diletto, con molte lagrime, e sospiri dimandaua à gran voce à tutti, che vedeano, del suo Signore; e ciò faceua con maniera così compassionevole, e dolorosa, che mouea tutti, che sentiuano così lamentevole querela à gran pianto, circondata da penosi dolori, e con vn ardente desiderio andaua dicendo: haureste per ventura veduto il mio Signore? Doue andrò meschina me per potere trouare il mio Signore? O s'io vi poteffi trouare, Signor mio: Vi cerco, sospiro, grido, veglio, per voi trouaglio, e si disfa il mio cuore, nè vi trouo, Signor mio, *Cosa notabile della B. Maria.* che moriste per i peccatori. O Angeli, ò huomini, ò creature tutte, *garita circa la Passione del Sig.* insegnatemi il mio Signore Crocifisso. Ah Signore, che faceste voi, che così crudelmente sù trattata la vostra dignissima persona? perche mi del Sig. abbandonaste, conforto dell'anima mia? In queste fere, & in queste diuote querele perseveraua giorno, e notte, senza pigliar cibo di sorte alcuna, nè dormendo, sin che non fù visitata dal Signore, & arricchita di diuine rivelationi, e con esse curata, & alleggerita da ogni grauezza, & angustia del suo corpo, & anima. E se ben ella haueua per ordinario d'essercitarsi ogni giorno in alcune meditationi della Passione di Christo; con maggior efficacia però se le rinforzaua nell'anima il dolor della sua Passione i Venerdì; E diceua, che nessun Christiano douria partecipare di qualsiuoglia consolatione, & allegrezza in tal giorno, e per il gran seruire, ch'ella sentiuua nel suo petto di quella Sacratissima Passione, gridaua alle volte di maniera, e faceua tali eccessi di disprezzo, ch'era da molti giudicata per vna donna vana, e senza modestia; onde perciò mormorauano di lei, & anco perche riprendeua gli altrui vitij. Nelle quali cose si gouernaua con gran pazienza, confortata dalla diuina gratia, à douer perseverare virtuosamente nell'essecuzione delle opere dal Signore à lei commesse. E se ben era perseguitata da gli huomini poco istruiti nelle cose spirituali, da i Demonj; nondimeno riceueua all'incontro grandissimo conforto dal Signore nelle visite, & apparitioni. Altre volte era visitata dalla Beata Vergine Regina nostra, altre da gli Angeli, e dal Padre San Francesco, & altre da tutta la Celeste Corte, come si legge nell'historia della sua vita nella Città di Cortona.

*Distinzione
ch'hauea la B.
Margherita
al giorno, che
morì il Sig.
B. Ma garita
visitata dal-
la B. Verg. e
da altri Santi*

*Vita della
B. Margherita
descritta in
Cortona.*

Dell'ordine, col quale la B. Margarita s'effercitaua nell' Oratione.
Cap. XXXVI.

Leggenda.
 Mariamo.

73

BEnche alcuna volta questa Santa Donna fosse astretta, per gli atti intensi della diuina contemplatione, di tardar à dire l'hore Canoniche, secondo l'obbligo della Regola, non mancava però di dirle con molta diuotione, nè voleua alcuna cosa mangiare, prima che non l'hauesse dette, se ben era debolissima; & occupando quasi tutto l' tempo in contemplare Dio, e nelle orationi mentali, non senza amari pianti, diceua per ciascuna hora Canonica quaianta *Pater noster*, & *Aue Maria*, col *Gloria Patri*, &c. In essa si conosceua vn segno particolare della diuina gratia, ch' era vn continuo desiderio di Dio, e di vdire la parola di esso. Nè giamai hebbe in lei forza qualsiuoglia necessità, o debolezza di vita di farla mancare; anzi nell' vdire la parola di Dio ogni laschezza, e mancamento se le conuertiu in gran allegrezza dell'anima sua, e per tal causa molte volte pregaua F. Giunto suo Confessore, che le ragionasse delle cose di Dio; perche con la sua parola subito se le infiammaua, illuminaua, e confortaua il corpo, e l'anima. Portaua così soauemente nel suo cuore il nome di Giesu, che quando lo pronuntiaua, nel principio, nel mezzo, e nel fine, pareua, che tutta si disfacesse in lagrime, come la cera al Sole, e per la gran forza della diuotione diceua ad alta voce: O nome di Giesu sopra tutti gli altri nomi dolcissimo, la virtù del quale mi riuocò dallo stato della dannatione à quello della salute, e della gratia, & il cui amore fà, ch'io le sia per sempre vnita.

*Diuotione al
 nome di Gie.
 su.*

74

Dimandandole il Confessore, qual ordine ella teneua nell'oratione, rispose: Inuocàdo il nome della Santiss. Trinità, ch'è vn Dio eterno, immenso, & inuariabile; conoscendo, e confessando la mia debolezza, raccomandando à Giesu Christo suo Figliuolo per noi fatto huomo, & alla gloriosa Vergine sua Madre, Auuocata de' peccatori, poi à tutti gli Ordini. Dopo questo mi conuerto à Christo, concetto per opra dello Spirito Santo nel ventre della Sacratissima Vergine Maria, che'l partorì senza dolore, restando sempre Vergine. Di qui passo col discorso all'allegrezza, c'ebbero gli Angeli in quell'hora; poi alla veneratione, e riuerenza, con la quale la visitarono i trè Rē, e subito alla fuga in Egitto, doue la tenera Madre col Bambino Giesu sopportò gran trauallo nel camino. Poi mi metto à considerare la benigna pratica di Giesu Christo con la Samaritana, e subito dipoi alla difesa dell' Adultera, che le fù nel tempio presentata. Quindi alla liberale, e pretiosa gratia fatta alla Cananea, à i Leprosi, à i Ciechi, & à molti altri miserabili oppressi da diuerse infermità. Contemplo ancora quei suoi santi piedi adornati di tanta purità, e calore per la salute del genere humano, scalzi sopra la terra, scorrendo per le Città, Ville, e Castella, à cercar i bisognosi, & i peccatori. Di qui passo alla chiara, e manifestata dimostratione, ch'ei fece di sè stesso con tanti miracoli, & alla

*Ordine nell'
 orare.*

Ioann. 4.
 Ioann. 8.

Matth. 15.

Matth. 9.

con-

conuerfione, e contritione di San Matteo, e di Maria Maddalena, & alla marauigliofa rifurrettione di Lazzaro, e de gli altri, che liberò dalla faccia della morte, e per ciafcuno di quefti luoghi io offerifco al mio Creatore infinite gratie, & honori; e continuando l'oratione, mi affaticò d'affiffare lo fpirito mio in quel fegeto, e viuò fonte di Giesù Chrifto Signor noftro in quel grado, che dalla fua pietà mi viene concesso; e l'anima mia con gran fete, e calore contempla il fudore del fuo fangue nell' horto; il bacio fimulato del traditore; la rinegatione di Pietro; l'ingiuria delle guanciate; il difprezzo dello fputo; il dishonore delle parole, & i crudeli dolori delle battiture. Et in quefto fingolariffimo libro vado difcorrendo per ciafcun Martirio, le parole ingiuriofe, che sopportò il Signore, finche venne l' hora di rendere lo fpirito al Padre. E così poftami vicina alla Croce trafitta di dolore defidero con la Madre di Dio partecipare delle fue anguftiofe ferite; e tal gratia con molte lagrime le chiedo; e che non fi sdegni per la mia viltà di farmi parte di quei fuoi dolori, certificandola, che ciò le chiedo per morire con Chrifto fuo Figliuolo, che morì per me vil peccatrice. Con quefte meditationi s' accende l' anima de' defiderij dell' Atiffimo Giesù, e quando gli par bene di concedermi quefto, s'inalza lo fpirito alla contemplatione; nella quale per la familiarità, che hà col Signore, gufta di tanta foauità, e tanto s'inalza, che non può foffrire dipoi così gran peso, com'è tornar à riuedere, e trattare con le creature, fe non confiderandole come opere fatte dalla mano di Dio, à gloria del fuo fanto nome: e con l'occupatione dell' officio diuino, che diceua intieramente, e de' ratti, & eleuationi mentali, ne quali molte volte ftaua il giorno, e la notte, reftando per il più nelle mani della fua compagnia fenza fenfo, & alcun moto de' gli occhi vn giorno intiero. Sodisfatto à quefto, quel poco tempo, che le auanzaua, era da lei difpensato in laudar Dio, confiderando i benefici del Creatore, e dicendo per ciafcun beneficio, e mifterio cinque *Pater nofter*. Altre volte confiderando lo ftato della Chiefa, e la fua neceffità, offeriua per ciafcuno ftato cinque *Pater nofter*, & il fimile faceua per i defonti. Altre volte uifitaua con gli occhi dell' intelletto i Cori de' gli Angeli, e de' Santi, e Sante confiderando i loro ftati, e meriti, e lor offeriua diuerfe orationi, e fpecialmente alla Beatiffima Vergine Noftra Signora per le compite gratie, che'l genere humano hà riceuute, e riceue, e fpera di riceuere ogni giorno per la fua interceffione. Dipoi faceua oratione molto diuotamente à S. Giouan Battista fuo Auuoato, & al Padre San Francesco, e per diuotione, c'hauea à detti Santi fi preparaua con gran feruore à riceuere nel giorno della loro folennità il Santiffimo Sacramento: E così ella era in dette feffe uifitata dal Signore, e da Santi da lei honorati.

Luca 7.
Ioan. 12.

Luc. 22.

Luc. 23.

Desiderij della B. Margherita della Passione del Signore.

Occupationi continouo, e fante della B. Margarita.

Oratione della B. Margherita per i tranfi della Chiefa.

Oratione che faceua la B. Margherita alla B. Vergine di Gio: Battista, & à S. France.

Della Carità della Beata Margarita, e della sua gloriosa morte.
 Cap. XXXVII.

**Leggenda
 Matiano.**

75

*Anima de i
 defonti libe-
 rato per l'o-
 ratione della
 B. Margari-
 ta, & in par-
 ticolar l' a-
 nima di suo
 Padre*

*Riuclationi
 molto fatte
 alla B. Mar-
 garita.*

*Riuclationi
 della propria
 morte alla B.
 Margarita.*

1297.

*Giorno della
 morte della
 B. Margarita*

*Anima del-
 la B. Marga-
 rita portata
 al Cielo visi-
 bilmente*

CON stimolo così grande di Carità haueua il Signore fe-
 rito, & allargato il cuore della sua serua Margarita, che
 non solo à lei concorreuano genti di lontane Prouincie, per riceuere
 consiglio, e sicuro rimedio per la salute loro, che lor daua lo Spi-
 rito Santo col mezzo di lei: ma per diuina dispensatione andauano
 lei molte anime di defonti, istantemente chiedendole l' aiuto delle sue
 orationi, con le quali liberò l'anima di suo Padre dal Purgatorio, come
 le fu dapoi riuclato; l'anime di due ladroni, che furono giustitiati, e la
 pregarono, che orasse per loro. Et orando vna volta per li defonti, ch'-
 erano nel Purgatorio, le rispose il Signore: Di à i Frati Minori, che
 si ricordino dell'anime del Purgatorio, che sono molte, e sono in gran
 necessità per esser poco aiutate da i parenti, & amici, e di più lor dirai,
 che i Religiosi, e'hanno pensieri secolari, sentono pene maggiori. Molte
 riuclationi le furono dichiarate dal Signore per salute, & auuiso del
 prossimo, e di molti stati particolarmente de' Frati Minori, e della
 perfectione dello stato loro. Disse ancora molte cose à questa sua serua
 per riformatione de' Christiani, accioche meglio si potessero soppor-
 tare le tribulationi da venire. Et auuicinandosi il fine della sua vita, fu
 tribulato il suo corpo da penosi dolori, ma più da spauentose tentatio-
 ni, & horrende visioni di Demonj, nelli quali per gratia del Signore
 ella restò vincitrice. E chiedendo à Dio con molte lagrime, che la
 volesse liberare da questo effilio, effaudi il fonte delle misericordie le
 sue preghiere, e non solo le riuclò l'anno, il mese, e'l giorno, ma an-
 cora l' hora del suo transito, e che saria portata l'anima sua in gloria.
 Allhora cominciò ad indebolirsi tanto, che in termine di dicisette
 giorni, non mangiando cosa alcuna corporale, e consumatoselo l'hu-
 mido radicale, il giorno della Catedra di San Pietro alli 22. di Febbraio
 passò al Signore con faccia angelica l'anno del 1297. che fu venti anni
 dopo la sua conuersione. Quelli, che si trouarono presenti al suo feli-
 ce transito, sentirono fragranza di sì soauo odore, che per quella soauità
 miracolosa conobbero, e confessarono, la B. Margarita essere stata
 vn vaso di santità molto grato al Signore. Nell' hora della sua morte
 vn huomo d'eccellente contemplatione nella Città di Castello vide lo
 spirito beato di lei esser portato in Cielo con somma, & indicibile al-
 legrezza. Et hauendo inteso il popolo di Cortona del glorioso transi-
 to di questa Beata Dōna, col parere de i Rettori della Città fecero im-
 balsamare il suo corpo, e con molta diuotione lo seppellirono in vn se-
 polcro nuouo nella Chiesa di S. Basilio con grandissima solennità, oue
 interuenne tutto il Clero secolare, e regolare.

76 Risplendè la Beata Donna con molti miracoli, alcuni de' quali
 sono dipinti nella Chiesa intorno alla sua sepoltura, & andando Papa
 Leone Decimo alla detta Città; veduti i miracoli autentici, e la gran-
 diuo.

diuotione del popolo verso questa serua di Christo, fece vn Breue, nel quale ordinò, che si celebrasse la sua festa in detta Città ogn'anno nel giorno della Catedra di San Pietro, nel qual ella morì. In tal giorno si mostra il suo corpo, e vi concorre gran numero di popolo, e da paesi lontani: la Città tiene la chiaue del sepolcro, ou'è nposto il suo corpo, che si ritroua intiero, com'era, quando viuea, & è di grande, e bella statura. La Chiesa di Santa Margarita fu à i tempi passati de i Monaci di San Basilio, e poi de Preti; ma dapoi che vi fu sepolto il detto Corpo Santo, fu riparata, e fabricataui vna diueta Cappella, dou'è la sepoltura della Donna Santa, fabricandoui anco vn Monastero; che con l'autorità di Papa Eugenio Quarto fu poi dato à i Frati Minori Osseruanti, che di presente vi stanno, accio ch'essà in vita, & in morte stesse sotto l'vbbidienza loro, come vera discipola del Padre S. Francesco.

77 Fra Mariano racconta nelle sue Croniche i miracoli di questa gloriosa penitente; e la somma è, che risuscitò dieci morti, dodici tanò da mortal infermità, illuminò sei ciechi, risanò sei stroppiati per diuersi mali, rese la fauella à tre muti, tanò tre del male della pietra, sanò vna pazza, radrizzò altri cinque stroppiati, liberò quattro indemoniati, quattro persone saluò dal pericolo del mare, e cinque, che cascarono, chi in pozzi, e chi da luoghi altri, & à molt'altri trauagliati da diuersi infermità rese la salute. I quali miracoli appaiono per publici Istromenti con telhimonj idonei giurati, e parte di detti Istromenti furono solennizzati alla presenza del Cardinal Orsino, Legato in Italia mandato da Clemente Quinto, e parte si celebrarono da altre persone degne di fede: fu parimente approuata la Leggenda di questa Santa dal detto Legato, e v'intervennero molti Dottori, Vescou, e Prelati, dalla qual Leggenda habbiamo cauato, quanto di lei s'è detto.

*Festa della
S. Margari-
ta da Corso,
nacelebrata
per Breue di
Papa Leone
X.*

*Somma de'
miracoli del-
la S. Marga-
rita.*

*Leggenda di
questa Santa
approuata.*

D'alcuni casi notabili del detto tempo. Cap. XXXVIII.

78 **O** Rando vn Frate nella Prouincia di Sicilia vn giorno in Chiesa, vide vna donna nuda con vn paio di pantofole alte dipinte, e dorate in piedi, e la seguivano due lupi, ch'ella haueua per compagni. All'arriuar, che fece alla Chiesa, si fermarono i lupi alla porta, & ella entrò correndo, e fatto alquanto d'oratione all'Altar Maggiore, se ne tornaua verso i lupi. Marauigliatosi il Frate di questa visione, la richiese da parte di Dio à dirgli, chi ella era, perché così andaua e per dou'era inniata. Rispose: Io, Padre, fui vna donna, che spesi tutto'l mio tempo in trouar foggie nuoue di vestire, e di diuersi ricchi, e leggiadri vestimenti, & in altri eccessi à questi somiglianti: Nel fine della mia vita, pentendomi de'miei errori, con vera, e perfetta contritione confessai intieramente tutti i miei peccati, e per la misericordia del Sig. mi fu data questa penitenza in vece di Purgatorio. E perché troppo fuor di misura mi diedi à passatempi, & alle attillature, e vanità del Mondo, m'è dato in pena, che in tal modo io vada discorrendo, come mi vedete, per le Chiese, con queste dorate pianelle; le quali dopo

*Cron. ant.
Notabile vi-
sione.*

*Notate be-
ne, o donne*

*Elemosina,
che giunse nel
Paltra vita.*

*Notate, con
fessosi.*

*Castigo de
mali Curati
dell'anima.*

Nota.

hauer io dismesse, e postele in vn canto della mia casa, venendo vna pouera donna à chiedermi elemosina, à lei le diede per amor di Dio. Nè sento altra pena all'anima mia, se non questa confusione, e gran vergogna d'andar auanti à tutto'l popolo così nuda. Nè sento tormento di fuoco, perche queste pianelle mi difendono, e quei lupi, che colà vedete, erano due Sacerdoti Curati, che mi confessauano; i quali perche non accusarono me, nè altri della loro pazzia, nè ci ripresero, come era lor debito, ma ci lasciarono trascorrere vanamente; furono per loro pena, e castigo trasformati in quei animali, non hauendo, come Pastori, ben vsato il lor ufficio; però ti prego à far oratione per me al Signore. E se bene la meschina si credeua, da tutti esser veduta, non era però vero, anzi à pochi era manifesta questa visione; & ancorchè ella andasse ignuda, non moueua però à dishonelli pensieri, per diuina ordinatione.

*Quelle, che
occorse in vn
grauo caso
interno à i
sueffimenti
superflui.*

79 Occorse nella Città di Parigi, che vna donna addobbata di molti ricchi, inhonesti, e lasciui vestiti guarniti di pietre pretiose si confessaua con vn diuoto Frate Minore; dal qual era di continuo, e graueamente ripresa, & essortata à voler deparre quelle vanità, & à feruir humile, & honestamente al Signore, e se ben à lei pareua malegeuol cosa da fare, non cessaua però il Confessore di persuaderla con viuè ragioni à ritirarsi da quelle vanità estreme, moitrandole i mali, che le poteuano auuenire, se seguittaua tal vita; & accompagnando le ragioni con parole tremende, frà l'altre cose, le disse, in ferior di spirito, che quei vani, e lasciui ornamenti erano armi del Demonio; con le quali egli rubbaua molt'anime à Dio; colle quali parole il cuore della deuota toccato dal timore di Dio, con marauiglioso seruire di spirito rispose: Io prego Dio, che tutto quello, che mi trouo intorno contrario al suo diuin volere, e grato al Demonio, egli subito se lo porti via; e ciò detto, ella fù incontimente coperta da vn' ombra, che spogliatala di tutti quegli ornamenti, c'hauera indosso, disse: queste sono le bandiere, e stendardi, sotto i quali io aduno le mie genti, e così se ne portò via tutti quegli ornamenti, e vanità; e la Donna conuertita al Sig. per amor di lui, rinunziata, e daro bando à tutte le pompe, e vanità del Mondo, se ne visse per l'inzanxi humile, e virtuosamente con pentimenti de'suoi passati errori.

D'altri casi occorsi in detto tempo. Cap. XXXIX.

80 VN Frate Minore hauera per vso di raccomandarsi alle orationi delle persone, con le quali trattaua, o s'incontraua.

CROS. ANT.

Occorse vna volta, ch'entrando egli dentro vna Città, s'incontrò in vna donna peccatrice, e con affetto la pregò, che facesse oratione per lui: Rispose la donna, che vi possono giouare le mie preghiere, o Padre; essendo io vna gran peccatrice? pregate per me, replicò il Frate, tale quale voi sete, raccomandatemi alla Santissima Madre di Dio. Et (oh cosa degna di grande ammiratione!) entrata che fù la donna in Chiesa, mentre faceua riuerenza ad vna imagine della Madon-

na, si ricordò del Frate, & inginocchiata auanti quella imagine, dicendo l'*Aue Maria* per lui, fù subito rapita in spirito, e vide la Madre di Christo humilmente pregar il suo figliuolo, che ascoltasce la sua oratione: Rispose il Sig. Come potrò io sentire l'orationi di così grande mia nemica, benchè preghi per l'amico mio? Figliuolo, disse la Madre: Vi prego, fateui amica la nostra nemica per amor del vostro caro amico, & esauditela di gratia. Ciò intendendo la donna peccatrice, e ritornata in sè, si leuò con molta contritione de' suoi peccati, e caminando dietro al Frate, che à lei si era raccomandato, gli contò la visione, e da lui si confessò con molto pentimento della sua mala vita passata; & essendo perfettamente conuerita, serui esemplarmente il Sig. il rimanente della sua vita.

81 Vn Chierico molto diuoto della Madonna, à cui ella apparue vna volta comandandogli, che lo seguitasse, lo fece egli prontamente, e voltatesegli la Gloriosa Vergine, gli disse: Non voglio, che tu mi seguiti in tal modo, ma che ti facci dare l'Ordine sacerdotale; accioche muti questa in miglior vita, e più sicuro stato, come t'insegnerò, e che serui perpetuamente il mio Figliuolo, & appresso gli soggiunse: Dirai à i Chierici, & à i Preti, c'habbiano cura di tenere netto il mio altare, e ben purgato, e che si guardino di bestemmiar il mio nome; anzi, che l'habbiano in riuerenza, e se non s'emenderanno, che saranno graueamente castigati; E sappi, c'horà io vado ad vna Villa, accio sia bruciata, perche hoggi mio Figliuolo, & io siamo stati bruttamente bestemmii, e disprezzati; e nel medesimo giorno, che'l Chierico hebbe la visione, s'abbruciò vna Villa: Indi à tre giorni tornò la Santissima Vergine al Chierico, e gli disse: seguitami nello stato de i Frati Minori; & egli subito l'vbbidì, perche lasciando il Mondo, entrò nella lor Religione, e con molta humiltà, e diuotione serui alla Madonna tutto'l tempo della vita sua.

82 Vn Frate vicino à morte fù da vn altro Frate amico suo pregato, che gli apparisse dopo la sua morte, permettendolo Dio: e così gli apparue, e frà l'altre cose gli rinelò, che quando i Frati Minori sono portati in Purgatorio, l'altre anime che vi sono, con dispettosi modi le vituperano, dicendo: perche voleste venire in questo Purgatorio, potendo più facilmente sodisfare di là con l'osservanza della vostra Regola, nello stato della vostra Religione?

Della vita della Beata Chiara da Montefalco del Terz'Ordine.

Cap. XL.

83 **F**V la Beata Chiara natia di Montefalco, luogo sotto il Vesconato di Spoleti; in cui, essendo putta di quattro anni, cominciò il Signore à scoprire marauigliose gratie; poiche in così tenera età, come in fiammata nell'amor di Giesù Christo, faceua diuotissime orationi con le ginocchia nude in terra dinanzi al Crocifisso, mostrando già segni manifesti d'essere spiccata dall'amore de' parenti, e

Effetto dell' oratione.

Risposta della Gloriosa Vergine.

Chierico entra nell'Ordine de' Frati Minori per comandamento della Madonna.

Pensiero, che debbono habere i Preti nel seruizio dell'Altare.

Animo del Purgatorio riprendono i Frati Minori, quando sono quì.

Leggenda di Marino. B Chiara da Montefalco cominciò à seruir à Dio da quattro anni.

che

che lo studio suo non era se nò di cōsegnarsi nelle mani del celeste sposo delle anime Christo Giesù, e d'offerirgli i frutti della sua tenera pietà. Hauera la beata figliuolina vna sorella Monacha, detta Suor Giouanna, Religiosa di vita, e professione, in compagnia della quale fù ella messa, accioche meglio potesse seruir à Dio. Il che veduto dall'antico Serpe, nè potendo soffrire quel santo principio, e buoni desiderij in così tenera età, come inuidioso di tutte le virtù, procurò molte volte di fuiare dal suo santo proposito della Religione la noua sposa di Christo, e le apparue più volte nell'habito, e forma della sorella, minacciandola di morte, se si faceua Religiosa; ma la figliolina, stando salda nel suo santo pensiero, poco stimaua quelle sue minaccie, e così rispondea al nemico: Poco male mi puoi far in nelsun tempo, essendo col mio cuore vnita à Giesù Christo Signor mio, per il cui amore hò proposto di lasciar il Mondo; sì che restando vincitrice del nemico, meritò d'esser da Giesù Christo visitata; il quale le manifestò tutto il futuro progresso della vita sua con fargli animo à pafsare molti trauagli dell'asprezza della Santa Croce. E cresciuta in età di sei anni, entrò nel Monastero, e con tanto suo contento si sottopose al giogo della Religione, come se fosse entrata in Paradiso: fatta discepola della sorella, nelle virtù l'imitaua, sommettendo la propria volontà all'vbbidienza sua, & abbracciando di cuore la pouertà; e si diede all'oratione, & à tutti gli altri essercitij religiosi, ne quali non parcaua figlia di tenera età, nè principiante, ma prouetta, & antica Religiosa. Si contentaua per il suo viuere d'un pezzo di pane, e di qualche frutto, aspettando altri cibi dalla mano di Dio, che dice: l'huomo non viue solo di pane, ma d'ogni parola, che procede dalla bocca di Dio. Amaua il silentio, tenendo i suoi sensi lontani dalle cose del Mondo, per i quali suol entrar la morte nell'anima, e si manifestaua solamente al suo sposo Christo Giesù, dal qual era molte volte visitata; perche vna volta, offerendogli con gran fermore il cuore nell'oratione, le apparue il Signore in forma di puttino nelle braccia della sua Santissima Madre con quella faccia allegra, che sogliono hauer i figliolini, che scherzano nelle braccia della Madre, e la Regina de' Cieli disse al suo amato puttino, che abbracciasse la sua tenerella sposa, e desiderando la santa figlia di abbracciarlo con serueno amore, scappò il puttino, ascondendosi sotto il manto della cara Madre; & allhora sparue la visione, restando la nouella discepola ferita dal celeste amore, e sempre con maggior desiderio di seruirlo.

Dell'asprezza, & altri essercitij spirituali della detta Beata Chiara.

Cap. XLI.

84

Questa Santa Verginella, entrando nel settimo anno, cominciò à trattare con molta asprezza il suo corpo, mostrando manifestamente di voler sottoporre allo spirito il suo senso, prima che prouasse la tirannia, & inobedienza della carne: perche portaua

*Tentationi
della B Chiara
ra.*

*Risposta del
la B fanciul
la Chiara al
Demonio.*

*B Chiara en
tri di soi an
ni ne Monas
tero.*

*Cibo di qua.
sta B Chiara*

Matt. 4.

*Visione diuo
lissima di
Gesù faciu
lo alla B.
Chiara.*

*Leggenda.
Mariano.
Rom. 7.*

taua cinta sù la nuda carne vna dura corda annodata; si disciplinaua fin all'extrattione del sangue; era continentissima nel mangiare, contentandosi sol di pane, & acqua, e quando voleua celebrare alcuna festa, e dare qualche ricreazione alla sua complessione, cresceua al pan, & acqua l'herbe crude. Vsaua di riposare sopra la nuda terra, e quand'era altretta da necessità, dormiua sù la paglia. Giorno, e notte staua in oratione, alcune volte con le ginocchia in terra, & altre con le braccia in croce, & altre volte si distendeua con la bocca in terra. Risplendeva in lei tanta honestà, e gratia di religiosi costumi, che mai non si seppe, ch'ella hauesse mirato in faccia d'huomo. E quando parlaua con qualche persona, teneua coperto il volto, e gli occhi fissi in terra, & in poche parole si spediua per poter star sola col suo sposo Christo.

*Aspetto di
vita della
B. Chiara.*

*Honestà nel:
l'aspetto, &
ne gl'occhi
della B.
Chiara.*

85 Vna volta parlando con vn suo fratello, perche ella si copri il volto, fù da lui ripresa, che non doueua ciò fare, essendole non solo fratello, ma Religioso, com'essa; & ella rispose: Poco bisogno haue de gli occhi, e faccia mia; poiche con la lingua parliamo, e non con gli altri sensi; & in questo mostraua, quanta purità teneua nell'anima, e nel corpo.

86 Essendo vna volta in oratione, fù rapita in estasi, e venuta l'hora di comunicare l'altre Monache, fù chiamata, e ritornata in sè, andò subito, e con tanta prestezza, che si scordò il manto nel luogo dell'oratione. Vedendola senza manto la forella, le vietò per quella volta la comunione, onde se ne tornò la meschinella dirottamente lagrimando alla segreta oratione, piangendo la lunga assenza del suo amato Giesù, il qual in quell'istate le apparue, e la comunicò cò le sue proprie mani. Le apparue ancora molte volte in forma d'vn Agnelletto bianco, e seco dimorando, le imprimeua nell'animo vero sentimento di quel sacrificio, col quale l'Agnello immacolato s'offerse sù l'arbore della Croce per la redentione del genere humano. Portaua così viuè, e fisse nel suo cuore presente à gli occhi corporali l'amarissima Passione, e dolorose piaghe di Nostro Signore, che nè mangiando, nè beuendo, nè per qual si voglia breue tempo non se le poteua separare dalla memoria. E facendosi leggere quel luogo dell'Euangelio, che tratta della Passione del Saluatore, le apparue Giesù Christo crocifisso con la Gloriosa Vergine sua Madre addolorata, che staua vicino alla Santa Croce. Nella quale visione, e contemplatione bagno con la copia delle lagrime tutti i sacri misteri della Passione del Saluatore. E fatta già l'anima sua conforme à Christo Crocifisso, restò con la Madonna tutta trasformata ne' dolori della Passione del suo amato Giesù.

*B. Chiara
comunica-
ta per mano
di Christo.*

*Christo appa-
re Crocifisso
con la Ma-
donna.*

*De' priuilegi della Passione di Christo, che meritò riceuere questa
Santa Verginella. Cap. XLII.*

87 **A**ccadè, che passando di questa vita al Signore Suor Giuanna forella della Vergine Chiara, ella con molte lagrime faceua oratione al suo Dio per la salute di quell'anima, e merito

*Leggenda
Mariano.*

di vederla in vna visione ⁱⁿ nella quale se riuolò, ch'era in gloria; E se bene la Beata Chiara era giouanetta, fù, ancorche contra sua voglia, eletta in luogo della sorella al gouerno del Monastero; & entrata in vfficio, inuigilò molto in quello, che conueniua alla salute, e spiritual profitto di quelle Religiose, cominciandosi à manifestar in lei maggior gratia, e doni dello Spirito Santo: perche imitando la disciplina del suo Maestro Giesù Christo, non insegnaua cosa, che prima non l'hauesse fatta: Hauua spirito di profetia, e però sapeua molte cose, prima che accadessero; onde procuraua, che si facesse la volontà di Dio: Et essendole scoperta qualche infermità delle sorelle, lor daua conueniente rimedio. Seppe vna volta la venuta d'un certo Forestiero molti giorni prima, ch'arriuasse, e gli fece apparecchiare in tempo da mangiare: Dichiaraua molti luoghi, e passi oscuri della Sacra Scrittura a' letterati, ch'à lei à posta andauano per sapere la verità, e confondeua molte volte gli heretici, con chiare autorità della Scrittura. Mentre che staua vna volta contèplando la piaga del costato del Redentore, & era perciò tutta angustata dal dolore, le apparue vn giouanetto con vna Croce sù le spalle, che disse: Chiara figliuola, cerco vn luogo fermo da piantare questa Croce, e però prepara il tuo petto, che in esso mi piace di saldamente inchiodarla; & è necessario, che in essa tu muoia, se desideri d'essere mia figliuola, & herede. Dall' hora di questa apparitione si crede, che i segni di Giesù Christo Crocifisso restassero impressi nel puro, e casto petto di questa Santa Vergine, vno de' quali essendo maggiore de gli altri, le trasfisse più il cuore: Nè fù tal apparitione di Christo in visione, ma in real presenza. Di che ne diede subito segno indubitato il dolor grande, che le restò sempre, mentre che visse, & ella lo raccontò al suo Confessore, & à due delle sue Monache; i quali ne fecero fede dopo la morte sua; ma molto più poi i segni della Passione del Saluatore, che si trouarono nel suo cuore formati di viuua carne, cioè vn Crocifisso con tre chiodi, la lancia, la sponga, e la canna da vna parte della Croce, e dall'altra i staffili di cinque rami l'vno, la colonna, e la Corona di spine: Dentro del fiele, se le trouarono tre pietre rotonde grosse come noci, d'vgnal peso, e grandezza, e colore; e ponendone vna sù vna bilancia, e nell'altra due, sono pari di peso, e così vna, & vna; cosa molto miracolosa, e di certa dimostratione d'un vero Dio Trino in persone, & vno in essenza; e che chiaramente rende testimonio della verità, e sicurezza della Santa Cattolica Fede Christiana. Dopo hauer hauuto tanti Priuilegj, non entrò però in propria stimatione la Santa Sposa di Christo, anzi si teneua più à vile, che tutti i peccatori, e perseverando in quest'humiltà, di tenersi la peggiore di tutti; faceua resistenza al nemico, rendendosi sempre più grata al suo Signore conforme alla Regola dell'Euangelio, che dice: Chi s'humilia, sarà esaltato.

B. Chiara ha
nua spirito
di profetia.

B. Chiara di-
chiaraua le
Sacra Scrit-
ture.

Christo appa-
re piagato al-
la B. Chiara.

Visione mira-
uigliosa nel
petto della
B. Chiara.

Tre pietre
tronate nel
cuore della
B. Chiara,
che signifi-
chino.

Luc. 4.

Della gloriosa morte della detta Vergine Beata Chiara .

Cap. XLIII.

88 **Q**uesta serua del Signore essendo combattuta dal nemico , *Leggenda Martiano.*
 sopportò per sette anni continui di giorno , e di notte
 spauentose apparizioni di Demonj . Ma come salda pietra fondata in
 Christo, ne restò sempre vittoriosa , e quanto più era da essi combat- *Visioni, e tra-
 tarioni di
 Demonj alla
 B. Chiara.*
 tuta, tanto maggior forza haueua per difenderli . Risplendè questa
 Santa Vergine per i molti miracoli , ch'ella fece, dando la vista à cie-
 chi, la salute à molti stroppiati , e l'vdito à molti sordi . Per le sue ora-
 zioni fù risuscitata vna donzella morta, e con l'istessa efficacia dell'ora-
 zione soccorse alle miserie di molti altri bisognosi . In questo modo la
 Santa Vergine, essercitando la parte della sollecita Marta nell'ammini-
 stratione del suo gouerno , non perdeua punto della quiete della *Miracoli, che
 fece il Signo-
 re per i meri-
 ti della B.
 Chiara .*
 contemplatione di Maddalena ; per il che ottenne la corona d'ambe
 le vite, cioè attiuà , e contemplatiua . Auuicinandosi poi il tempo ,
 nel quale doueua riceuere il premio delle gloriose vittorie de' suoi tra-
 uagli, vdi la voce del suo amato Sposo , che lei chiamaua, dicen-
 do : Chiara, vieni à riceuere la corona, che t'è stata apparecchiata
 per sempre : Onde preparandosi ella per la venuta del suo Sposo con
 molta diuotione, fece chiamar tutte le Monache ; le quali compa-
 ruero , dirottamente piangendo la partita di così cara Madre , & ella
 lor parlò in questo modo : Io son chiamata dal Signore alla ce-
 leste patria, vi prego à tener memoria di me, e de i trauagli, che *Parole della
 B. Chiara al-
 lo sue Monac-
 che .*
 hò sofferto per voi, siate sempre humili, pazienti, sopportando-
 ui l'vna con l'altra, siate vbbidenti alle vostre maggiori, e con le
 minori d'vn santo amore siate vnite sempre, guardate, che non
 manchi in voi l'opera della vostra salute, tanto desiderata da
 Christo , e da lui con sì caro prezzo comperata , accioche sem-
 pre, & in ogni luogo sia da voi laudato ; finite di dire queste
 parole, dimandò il Sacramento dell'estrema vntione, e nel rice-
 uerlo, le fù riuclato, che le erano perdonati tutti i suoi pecca-
 ti, e le furono manifestati i gran premij, che le erano apparec-
 chiati ; onde consolatissima restò della visione, & hauendo ser-
 uato sissentio sin allhora, lo rippe poi con queste laudi : O dol-
 cissimo Giesù, quant'è grande il premio, che dai à quelli, che
 prontamente ti seruono, poiche apri loro il Cielo per sì poche
 fatiche, e seruitio, che ti fanno : E parendo à gli assistenti, che
 con tali parole hauesse reso lo spirito à Dio, fù portato il suo corpo
 in Chiesa per riporlo, doue ella haueua ordinato . Ma l'anima
 sua non haueua ancora lasciato il corpo, anzi si riposaua in vna
 profonda quiete spirituale ; il che fù come per arra dell'eterna
 contentezza ; nella qual era già quasi entrata, onde ritornata in sè,
 apri gli occhi ; e rallegrandosi tutti quei, ch'erano presenti, le disse-

*Morte della
B. Chiara da
Montefalco
d'età d'anni
33.*

1299.

ro, che pareua, che fosse migliorata. Ma la sposa di Christo, stando molto allegra, perche conosceua, ch'era venuta l'hora del suo transito, disse: Care Discepole, e sorelle, Io mi parto di questo Mondo, e me ne vado al Signore; al quale voi tutte raccomandando, e nelle sue mani vi lascio; e con tali parole, e senza dir più altro, spirò quella felice anima al suo Fattore. Nè si vide in lei alcun segno di morte, perche restò con gli occhi aperti voltati verso il Cielo con la faccia colorita, come se fosse stata viua. Morì a' 17. d'Agosto l'anno del 1299. e 33. dell'età sua.

*De i segni della Passione di Christo, che si trouarono nel
corpo di questa Santa Vergine.*

Cap. XLIV.

Leggenda.

89 **D**Opo il suo glorioso passaggio, essendosi sparfa la fama de'suoi miracoli, e del Martirio, c'hancua riceuuto nel

suo cuore della Passione del Nostro Saluatore, con licenza del Papa, che staua all'hora in Auignone. Il Vicario Generale del Vescouato di Spoleti con tre Medici andarono alla sepoltura di questa Santa; e sparatala, le trouarono il cuore ornato de i misterij della Passione di Christo, come habbiamo detto di sopra; dal quale

*Coro della
B. Chiara, in
cui era im-
pressa la Pas-
sione di Chri-
sto.*

cauarono mezza ampolla di sangue chiaro, ma cagliato, che si mostra hoggidì con altre sue Reliquie Sante; e dicono le Monache di quel luogo, che molte volte inanzi, che venga qualche tribulatione, bolle, e cresce visibilmente quel sangue; il che veduto con diuotione si fanno processioni di tutto'l popolo; e si mostra il corpo di questa Santa intiero per vna grada del Coro: se le vede il petto aperto con la carne, nella quale trouarono i detti segnali della Pas-

*Miracolo del
sangue della
B. Chiara.*

sione del Sig. Iui si fa gran festa, con licenza del Papa, il giorno del suo glorioso transito, che fù alli 17. d'Agosto, & anco il giorno di Santa Croce di Maggio; perche era da lei con gran diuotione celebrato, e solennizzato tal giorno. Le Monache, c'horà stanno in quel Monastero, doue è il suo corpo, sono dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino; perche, secondo che si troua nelle memorie antiche, dopo la morte della Beata Santa Chiara, le

*Diuisione del
Monasterio
della B. Chiara.*

Monache si diuisero in due parti, & vna parte volle essere di Sant'Agostino, l'altra di S. Francesco; e potendo più vna dell'altra, quelle di Sant'Agostino restarono in detto Monastero, e quelle del Terz'Ordine di San Francesco presero vn altro luogo; e perciò quelle di Sant'Agostino dicono, che detta Santa è dell'Ordine loro; ma tutti i Scrittori antichi dell'Ordine de' Minori la connumerano con quelle del Terz'Ordine di S. Francesco; il che si proua ancora per alcune imagini del detta Santa, che sono dipinte nella Terra di Montefalco in habito bigio di detto Terz'Ordine. Ma, ò che sia dell'vna, ò dell'altra Religione, rendiamo pur noi gratie à Dio, che

che mostra ne' serui suoi opere così marauigliose , ad edificatione della Chiesa sua, e cōsolatione de gli eletti. Vna parte di quei misterij, che furono ritrouati nel cuore di questa Sâta, fù portata al Papa in Auignone, e sua Santità gli ripose con grandissima veneratione .

Oratione della commemoratione di questa Vergine Santa.

96 **D**EVS , qui Beatam Virginem tuam Claram clarificans , in ipsius corpore Passionis tuæ , & Trinitatis mysteria renouasti : Præsta quesumus , eius precibus , & imitatione sic nos tuæ Passionis amaritudinem recordari , ut Trinitatis beatitudine perfrui mereamur : Qui uiuis , & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus . Per omnia secula seculorum . Amen .

IL FINE DEL QUINTO LIBRO:



LIBRO SESTO
DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE
DELL' ORDINE
DE I FRATI
MINORI,

ISTITVITO DAL PADRE SAN FRANCESCO.



*Del nascimento, e qualità di Santo Luigi Vescovo di Tolosa,
Frate Minore: Cap. I.*

S. Antonio.
Cron ant.
Leggenda.

Genealogia
di S. Luigi.

1



ANTO Luigi Vescovo di Tolosa, e Frate Minore, Discepolo del Padre San Francesco, fu molto chiaro, & illustre e per l'altezza del sangue, e per la mirabil Santità; Da lato di Padre discese dalla Casa Reale di Francia, dico da Carlo Secondo di tal nome, che fu Rè delle due Sicilie, e di Gierusalemme. Questi fu figliuolo di Carlo Martello Rè di Sicilia il primo di questo nome, che fu fratello di Luigi Rè di Fràcia il Santo, e figliuolo di Luigi pur Rè di Fràcia. Da parte di Madre (come dice il Papa nella Bolla della sua Canonizzazione) fu della Casa Reale d'Vngaria, essendo la Regina sua Madre figliuola di Stefano Rè d'Vngaria, Quarto di questo nome: Di quella casa d'Vngheria la Chiesa hà canonizzato due Rè, San Stefano, e San Ladislao, Vn Duca Sant' Henrico, & vna Duchessa, Sant' Elisabetta Vedona, che fu figliuola del Rè d'Vngheria, e del Terz'Ordine di S. Francesco, zia della Madre di quello Glorioso Santo. Vn altro Rè di questi fu di questa santa vita, ancorche non sia canonizzato, chia-

chiamato San Bella, e fu molto prima di San Luigi, di modo ch'ei fu di nobilissima, e santissima progenie. Hebbe Carlo suo Padre sei figliuoli, il primo chiamato Carlo Martello, c'hereditò il Regno di Vngheria per rispetto della Madre; e San Luigi secondo genito fu herede delle due Sicilie, e di Gierusalem, & ancora della Contea di Prouenza in Francia, come figliuolo maggiore di quei, che restauano in casa di suo Padre; i quali Stati lasciò tutti per amor di Christo, come si dirà più auanti, in cambio de'quali egli assunse lo stato humile de' Frati Minori. Quantunque ei fusse nutrito, & alleuato delicata, e realmente come figlio di Rè, preuenuto però da doni maggiori della diuina gratia, superò la tenerezza dell'età, con la maturità de' santi costumi, e rassereno il suo cuore da tutte le carezze, e diletti carnali, eleggendosi fin dalla fanciullezza di seruire al Rè Celeste; & essendo dotato in così tenera età di cuore senile, e maturo, si diede all'oratione, & alla diuotione, dandosi tutto al seruitio di Dio; & accioche come pietra eletta, fusse lauorata, e ben squadrata, per esser meriteuole d'hauer luogo nell'edificio celeste, permise la prouidenza diuina, ch'ei fusse condotto fuori della casa del padre d'anni quattordici, per ostaggio in paese strano, cioè in Barcellona, oue stette sett'anni per il Padre.

Come questo Santo giuanetto mostrò la virtù della pazienza, essendo detenuto per ostaggio in luogo del Padre. Cap. II.

2 **A**ccioche meglio s'intenda, come Nostro Signore ordinò, che questo suo seruo fusse alleuato ne' trauagli fin dalla sua tenera età, reassumendo breuemente l'Historie, che di ciò trattano, diremo la cagione della sua prigionia, & esilio. Carlo Primo di tal nome, Auolo di questo Santo, fu dalla Chiesa Romana eletto Rè delle due Sicilie, e di Gierusalem, contra Manfredò figliuolo naturale dell'Imperatore Federico Secondo, che fu gran persecutore della Chiesa Cattolica, & per i suoi peccati fu affogato con vn culcino di piuma per mano d'esso Manfredò suo figliuolo, & ammazzò parimente Conrado figliuolo legitimo di detto Federico, & à Coradino nipote del medesimo tolse la vita col veleno, facendosi per tal via padrone del Regno delle due Sicilie, e di Gierusalem. Costui imitando il Padre, fu anche egli ribelle, e gran persecutore della Chiesa Cattolica. Papa Urbano Quarto vedendosi da Manfredò molto traagliato, col consenso de' Cardinali, lo priuò del Regno, e n'innestò Carlo Martello fratello di San Luigi Rè di Francia, accioche col suo aiuto, e con quello del Rè suo fratello discacciassero Manfredò di quel Regno: Tenendolo per sé Carlo, venuto alle mani con Manfredò, lo vinse, e l'ammazzò in battaglia; e così pacificamente, con l'autorità della Chiesa, possedè il Regno. Di Manfredò restarono alcune figlie, fra le quali fu Donna Costanza, che fu maritata in Don Pietro Rè d'Aragona. Occorse, che nell'Isola di Sicilia, portandosi male, & indiscretamente i Francesi, che gouernauano, con i paesani, vedendosi i Siciliani da essi maltrattati,

col

*S. Ammonio.
Croniche
antiche.
Leggenda.*

*Manfredò
figliuolo dell'
Imperatore
Federico Se-
condo.*

*Papa Urbano
Quarto.
no prima
Manfredò
del Regno.*

Prospetto Siciliano, come fu, e quando fu fatto. col mezzo, & industria di Giouanni di Procida Siciliano ammazzarono in vn giorno tutti i Francesi, ch' erano nell' Isola, & in tal modo Carlo perdette il Regno. Perche Don Pietro d' Aragona, chiamato incontinente da' Siciliani, s' impadronì del paese come herede di quel

Carlo preso da gli Aragonesi.

Regno, per rispetto della moglie figliuola di Manfredi, onde ne nauquero trà il Rè Carlo, e Don Pietro mortalissime guerre. Carlo andò per soccorso in Francia, donde tornò molto potente di soldati per terra, e per mare per ricuperare la Sicilia, e trouò che gli Aragonesi haueuano preso Carlo suo secondo genito; il quale con poco ordine gli hauea assaliti in mare: per lo che se ne morì di dispiacere. Carlo secondo, facendo pace col Rè Don Pietro, lasciò in Barcellona per ostaggi Luigi, e Roberto suoi figliuoli; il qual Roberto dapoi successe nel Regno (fatto che fu Luigi Religioso) e mentre si trattauano i Capitoli della pace, passarono sette anni; nel qual tempo di molto trauaglio, non mostrò però mai alcuna bassezza, o viltà d'animo, nè diede segno d' impatienza in così auuersa fortuna; anzi con parole, & essempli facea animo al fratello, & altri Cavalieri, che seco erano. Dicea il suo Medico, che mentre ascoltaua la Messa, alzandosi il Sacramento, pregaua il Signore, che non lo liberasse da quella prigionia, prendogli (à guisa di S. Paolo) che gli fusse causa di molti beni corporali, e spirituali.

Patienza di Luigi, e frutto, che causò dalla sua prigionia.

Della sua pueritia, e giouentù, e de' suoi costumi Santi.

Cap. III.

Leggenda Cron. ant. S. Antonio.

3 **Q**uesto Santo giouanetto essendo (come detto habbiamo) detenuto nel Regno d' Aragona, non seguìua la vita, & i costumi de' gli altri giouani, nè le lor vanità; ma imitaua lo stato, e l'opere de' gli huomini virtuosi, mostrandosi nel progresso della vita sua d' età matura, e di douer riuscirc vn santo Principe; il che mostraua anco nella sua Real presenza, nella grauità del parlare, nella purità, e semplicità della sua conuersatione. Quando dauano à lui, & alli fratelli qualche recreatione, quelli ne sentiuano molto cōtento, & allegrezza, & egli seruaua la sua solita grauità. Pigliando dunque dal suo essilio, e prigionia occasione, determinò di leuar l' animo in tutto dalle vane occupationi del Mondo, & occuparsi nella scienza, e contemplatione diuina. Onde con suo fratello si diede allo studio delle sacre lettere, hauendo per Maestro Fra Pontio Carbonello, dell' Ordine de' Minori, Religioso di bonissime lettere, e di vita esemplare, & alcuni altri Frati Predicatori, da' quali nel tempo di sette anni della sua prigionia egli fù istrutto fondatissimamente nella Grammatica, Logica, Filosofia naturale, Morale Metafisica, e nella Teologia, così in publico, come in prinato disputaua marauigliosamente delle sottigliezze della Santa Teologia, e della Filosofia; Nè passò molto, ch' egli hebbe gratia di sapere, e di parlare, & di manifestare molti segreti diuini, annuntiando al popolo la parola di Dio, come l' esperienza lo mostrò; per lo che era da tutti conosciuto, esser la sua dottrina più tosto diuina, che ac-

S. Luigi qua le lettere studiò.

quisi-

quisita con humana industria. Era questo Principe di corpo bellissimo e dispostissimo; risplendea di fuori nella sua faccia la bellezza angelica dell'anima sua. Molti di quei, che furono presenti, quando la prima volta egli entrò Vescouo in Tolosa, affermarono, che tutti gli huomini, e donne di quelle Città non haueuano mai veduto altri, nè così bello, nè così ben disposto; e rendea tanta maestà, che quei, che l'haucan veduto, correuano all'auantaggio, per doue passaua, à riuederlo; e ciò auuenne in altri luoghi, dou'entraua; con tutto questo non hebbe potere in lui, nè vanagloria, nè sensual diletto; e fin dalla tenera età così s'inuaghì delle bellezze dell' alta Castità, che imitò perfettamente le pedate di Giesù Christo fonte d'ogni purità; onde non solo non uscìuano mai dalla sua bocca parole scostumate, e dishoneste; ma, per quanto fù possibile, fuggì sempre la conuersatione, e pratica di donne, sapendo benissimo, che la donna all'anima del giullo è assai più amara, che la morte. Grandemente abborriua d'udir parole profane, e dishoneste, e riprendeua seueramente, chi ne diceua alla presenza sua, come quello, che conosceua la forza delle male parole, in corrompere i santi costumi. Riprendeua aspramente suo fratello, quando lo vedeua vagheggiar donne, e niun ardiua in sua presenza far cosa men che modesta; inanzi à lui, quando alcuni di quei nobili del Regno d'Aragona lo visitauano, e gli raccontauauo qualche galanteria, e gentilezza di qualche Dama licentiosa, ch'era vn incitamento al male, il buon seruo di Dio, come peste, da sè gli discacciua.

*Bellezza fin-
gulare di
questo Prin-
cipe.*

*S. Luigi quā-
to disingent-
mte si guar-
daua dall'ec-
castità.*

Come era vigilante, & aspro in guardare la purità Verginale dell' anima, e del corpo. Cap. IV.

4 **C**ON tutto, che questo nobilissimo Principe fusse purgatissimo nell'anima, e nel corpo da ogni macchia sensuale; non perciò si confidaua di sè medesimo, nè si scordaua di castigare il suo tenero corpo con molta temperanza nel mangiare, e bere, disciplinauasi molte volte con catenelle di ferro; portaua le camiscie di aspro stame, e cingendosi con vna grossa corda di molti groppi sù la carne, & in tal modo la domaua, e soggettua allo spirito; Nè di ciò contentandosi, era vigilantissimo nella guardia della Castità, fuggendo, ancora le parole otiose con donne, benchè fussero sue parenti. Il Papa, nella Bolla della sua canonizzazione, disse queste parole, ch'ecceito con la Madre, & le sorelle, non parlò mai solo con alcuna donna. Et è notabile quello, che occorre à questo sant'huomo con Donna Giouanna Regina di Francia sua cugina (che gli portaua molta affettione, e diuotione) la quale al ritorno di Barcellona, mandò ad inuitarlo, che all'uso di Francia la visitasse, baciandola. & abbracciandola; & egli non volle farlo, se ben era costume, & honesta creanza di quel Regno. Si racconta, ch'egli andò à Napoli à visitare la Regina sua Madre, & che facendole la debita riueranza, ella con tenerezza materna l'abbracciò, e secondo l'uso lo volle baciare, ma ch'egli subito si scossò, acciò non

*Leggenda
Cron. ant.
Conformità*

*Come si dis-
ciplinaua.*

*Bel modo, o
sicuro da
conservare
la Castità.*

*Risposta da
Luigi alla
madre.*

lo baciasse. Al qual atto disse la Regina: non son io per ventura vostra Madre? non è forse lecito à me fare sicuramente questo? & egli: sò, Signora, che mi sete Madre, ma douete voi anco sapere, che sete donna, à cui non si conuiene baciare i serui di Dio: egli hauea così ben regolata la vista sua rispetto alle donne, che non ne mirò mai alcuna.

*Risposta da
Luigi alla
Regina d'Aragona sua
forella.*

Auuenne, ch'vna volta andando à visitare la Regina d'Aragona sua forella, e non mirandola in viso, com'ella desideraua, e'l pregaua, egli con modo religioso sorridendo, disse, che la sua dimanda era vna pazzia, & la lasciò cò questo. In Tolosa vna Signora sentendo lodata molto di questa continenza il sant'huomo, disse di volerlo prouare, & andar alla Chiesa, s'accomodò in luogo, doue poteua benissimo vedere, & se ne miraua alcuna; e tornata à casa, disse alle vicine: Veramente questo Signore è Santo, nè mai vidi, chi fusse così Signore de'suoi occhi. Dell'integrità della sua Verginità, i Frati, che l'haucano gouernato, & instrutto da fanciullo, nè mai l'haucano abbandonato, ne fecero fede nella sua canonizzazione, de'quali dormiuano in camera sua alle volte due, & alcuna volta quattro in testimonio della sua purità, & della sua più angelica, che humana conuersatione. Fecero ancor fede i nobili Signori, che l'allearono, e l'accompagnarono, con quei Frati, che mai dal di, che nacque sino à i ventiquattro anni, che passò al Signore, videro in lui leggerezza alcuna, nè lo sentirono mai dire alcuna indecente parola; in tutto'l tempo, che visse, essendo, ò Principe secolare, ò Frate, ò Vescono, sempre si scostò dalla vista delle donne. Era così grande lo splendore della sua Castità, mentr'era al secolo, che dall'esempio suo molti de'suoi gentilhuomini, che lo seruiuano, mentre staua prigionie, si separarono dall'amicitia, & delectatione della carne, in che erano stati molto tempo inuolti, & osseruarono perfetta Castità sino alla morte, non solo del corpo; ma dell'anima ancora. Perchè questo benedetto huomo haueua questa particolar gratia, che ciascuno, che miraua, induceua ad amor di Castità. In testimonio di questa verità nella sua morte, da molti, ch'erano presenti, fu veduto uscire dalla sua bocca santissima vn fiore, come vna fresca rosa.

*Gratia di
San Luigi.*

*Testimonio
veduto nella
morte della
sua castità.*

Dello studio dell'oratione. Cap. V.

*Leggenda
Cron. ant.
Cōfessionia.
Frequenza
dell'oratione
in S. Luigi.*

5 Prima che questo santo giouanetto entrasse nella Religione de' Frati Minori, era tanto diligente nello studio dell'oratione, che per qualsiuoglia occupatione humana, non lasciava di orare, con interna diuotione: Quanto più attendeua allo studio della Scrittura Sacra, tanto più cresceua la diuotione nella sua anima, & il desiderio d'occuparsi nell'essercitio dell'opere buone; e di ciò ne faceuano fede il Rè Roberto, e Raimondo suo fratello, e molti altri nobilissimi Signori, che dormiuano nella camera sua. Essendo fanciullo, dapoi che tutti dormiuano, si leuaua di letto, e faceua oratione, accompagnandola con lagrime, e vi staua sino à mezza notte, non ostante che per la delicatezza del suo corpo, egli ne fusse molte volte ripreso da i

Frati

Frati nella Confessione. Vna volta essendo aggrauato di mal d'occhi, Roberto suo fratello, che gli dormiua vicino, lo vide stare prostrato tutta la notte in terra; la quale asprezza di vita, & esercizio offeruò fino alla morte, oraua con tanta serenità di volto, e cō gli occhi così fissi al Cielo, che dall' estrinseco si conosceua la bella pace dell'anima sua: era tale il seruire della diuotione, che acquistato haueua col continuo esercizio dell' oratione, e così ben radicata l' anima nelli sentimenti, e gusti della gloria, che di ciò sentendo parlare, subito incominciua à lagrimare, e sospirare di cuore, nè poteua ritenersene. Leuatosi, come s'è detto, vna notte à fare oratione, & in essa continuando, vide vn lume nella camera sua; onde i fratelli svegliati, dormendo tutti gli altri, lo videro in oratione; & offeruando i suoi moti, videro vicino à lui vn animale negro, c'haueua forma di gatto: ma grande come vn gran cane, che seco combattea, e volea saltargli adosso, & esso lo scacciua col farsi il segno della Santa Croce; & ancorche più volte quella mostruosa bestia fusse da lui scacciata, i fratelli nondimeno spaurati da quella visione cominciarono à gridare; per lo che sparue subito il dispettoso Gatto: vedendo il Santo, che i fratelli hauean veduto quella visione, si leuò dall' oratione, & andò nella camera loro, e con giuramenti gli altrinse à tacere ciò, che veduto haueano: riceuuto ch'egli hebbe l'habito de' Frati Minori, quei, che l'accompagnauano, all' hora debita andauano à dormire, & egli si mettea in oratione, & era spesse volte il suo letto la nuda terra. Era diuotissimo della Regina de' Cieli, & ogni giorno diceua l'ufficio suo. Dapoi ch'egli hebbe cognitione della Sacra Scrittura, cominciò à dire l' ufficio diuino, come usano dire i Frati Minori; hauea particolare diuotione alla Sacratissima Passione di Christo, per riuerenza della quale diceua ogni giorno l'ufficio della Santa Croce, e sempre con le braccia aperte, accioche con tal modo ei potesse sentire con la memoria, parte de' dolori, che patì per noi il Saluatore: diceua molt'altre orationi in honor di Dio. Vdiua la Messa con mirabile attenzione, e con esemplar preparatione riceueua il Santissimo Sacramento, particolarmente nelle principali solennità. Dapoi che fù Sacerdote, celebraua quasi ogni mattina, riconciliandosi prima, e si confessaua ogni giorno, se ben non celebraua. Quando andaua in viaggio, per stanco ch' ei giungesse al Conuento, o ad altro alloggiamento, o che fusse per il caldo lassò, s' era hora conueniente, diceua Messa, e se non ci era Chiesa, nè Cappella, faceua distender la sua tenda in vn luogo decente, e con gran santità vi celebrava.

*Fernando's
quiete nell'o
rationi di
San Luigi.*

*Visioni terri
bili, che cō
battenano
S. Luigi.*

*Diuotione
orationi di
S. Luigi.*

Della sua molta pietà, e misericordia. Cap. VI.

*Leggenda.
S. Antonio.
Cron. ant.
Pietà. ch'v.
sua S. Lui-
gi versò i le-
prosi.*

*Leproso di
granfastidia,
& horribile
lauato da
S. Luigi.*

*Distributio-
ne dell'oro-
tratte a' pou-
eri da S. Luigi.*

*Servitiù fat-
ta da S. Lui-
gi a' poveri.*

HAueua questo gran seruo del Signore, e per natura, e per gratia diuina, questa singolar virtù, ch'era liberalissimo con i poveri, particolarmente leprosi. Mentre ch'ei stava in Barcellona, non hauendo anco cōpiuto i 18. anni, visitaua, e seruiua gl'infermi di sua mano, e lor nettava le piaghe vlceroze, poi diuotamente, le baciua; e benche in ogni tempo, & in ogni occasione s'essercitasse in quest'opere di pietà, nondimeno più particolarmente lo faceua la settimana Santa. Occorse vna volta nel giorno della cena del Signore, come testificarono il Rè Roberto, e molti altri Signori, ch'ei fece dimandare tutti i leprosi, ch'erano in Barcellona, ricordandosi, ch'in così fatto giorno fù mostrato Nostro Signore, come leproso, ferito, & humilissimo, e gli fece condurre alla sua casa, per lauar loro i piedi, e dar loro da mangiare; onde arriuati tutti, ne comparue vno di grandissima statura, e talmente infettato di quel male, ch'era cosa horribile da vedere; veduto coltui dal Rè Roberto, e da Raimondo suo fratello, ne restarono con grandissimo spauento; ma il Santo à quello accostatosi, lo lauò con maggior diligenza, e diuotione, che non hauea fatto gli altri, e con maggiore studio lo serui: il giorno seguente, ch'è la festa feria in memoria della Passione del Saluatore, ch'apparue, come leproso, in tal giorno sopra il legno della Santa Croce, volendo essercitare perfettamente l'opera della Carità, fece cercare quel leproso per tutta la Città, nè lo trouando, benche diligentemente lo cercassero, e che fusse dimandato à gli altri leprosi, se lo sapeuano, non lo poté trouare; onde pietosamente si decedere, che quel leproso fusse Giesù Christo, ouero vn Angelo da lui mandato in forma di leproso, volendosi mostrare in forma così horribile al suo beato seruo, per far proua della sua pietà, accompagnata da profonda humiltà. Fatto che fù Vescouo di Tolosa, volle sapere l'entrata del suo Vescouato, e trouato che giungea à quaranta mila lire, si fece subito assegnare entrata per il suo necessario, che fù diecimila lire; ordinando, che il restante si dispensesse a' poveri, non ostante, che fusse così gran Prelato, e figliuolo di Rè tanto possente; daua ogni giorno ordinariamente da mangiare in casa sua à venticinque poveri, & egli solo seruiua, e lor daua l'acqua alle mani; portaua il mangiare, tagliaua loro il pane, & alle volte con le ginocchia in terra gli seruiua, come se in quelli hauesse seruito Giesù Christo, facendo di continuo limosina à tutti i poveri, così in generale, come in particolare. Visitaua gli Hospedali, consolaua gl'infermi, dando loro il bisogno. Andando à Parigi, s'incontrò in vn povero poco men, che nudo, & gli diede segretamente la cappa, che portaua; comandò ad vn suo, che ascosamente gliene portasse vn'altra, come quello, che benissimo sapeua, che gli misericordiosi ottengono da Dio misericordia. Vn'altra volta passando per la piazza di Tolosa, & essendo vicino ad vna picciola casetta, vdi vna povera vecchia inferma, che dimandaua con gran

gran voce la Confessione; onde quiui fermatosi, volendo vno de' Sacerdoti, ch'era seco, entrare à consolarla, egli non volle, dicendo lasciate fare à me la carità, perche questa è vna delle mie pecorelle, & essendo inferma, à me tocca il curarla: entrato adunque, confessò la Donna, consolandola molto, & in oltre la cibò con le sue mani di viuande, c'hauua indate à pigliare à casa sua, e le lasciò limosina à bastanza per potersi commodamente sostentare; vscendo poi di quella pouera casetta tutto carico di poluere, & con alcuni animaletti addosso; e dicendogli i suoi seruitori: vedete, Signore, ciò, c'hauete portato dalla visita dell'inferma; egli perciò tutto allegro, sorridendo, disse: lasciate pure, che i pedocchi sono le perle de' poveri. Vn'altra volta sentendo Messa, colui, che daua la pace, lasciò di darla à vn pouero leproso, & egli ciò vedendo, si leuò subito, & andò dal leproso, & auuicinandosegli con le ginocchia in terra, lo baciò in faccia diuotissimamente. In somma egli non sprezzaua alcuno per miserabile, che fusse, anzi tutti honoraua, e soccorreua, contemplando in essi la necessità, c'hbbe Gesù Christo per noi.

Come entrò nella Religione de' Frati Minori. Cap. VII.

7 **Q**uesto Principe Santo, considerando la peruersità del Mòdo, e che il tutto breuemente passa, e che gli amatori suoi sono giudicati nemici di Dio: Illuminato dalla gratia diuina, che riceuè nel suo cuore, stando detenuto in Barcellona, dispreggò in tal modo la gloria temporale, & il Regno Terreno, che mosso solo dall'amor diuino, promise à Dio nel suo cuore, come poi manifestò con parole, di lasciare le vanità di questo secolo, e di seruire à sua Diuina Maestà nella Religione de' Frati Minori, e talmente fu radicato nell'anima sua quello santo proposito con la virtù della gratia suprema, che mai poté cosa, che in contrario persuasa gli fusse, rimouerlo da così santa resolutione; come ne fu fortemente tentato, anzi era d'animo di sodisfare il voto suo, stando in Barcellona; ma non poté hauer effetto, perche i Frati della Prouincia d'Aragona per tema del Rè, non ardirono di riceuerlo nell'Ordine: Così in quel tempo egli fece publicamente voto di farsi Frate Minore, e di finire la sua vita in quella Religione. Piacque à Nostro Signore, che seguisse la pace frà il Rè d'Aragona, e quello di Sicilia, Padre di questo Beato Santo, col mezzo, & autorità della Chiesa Romana, dando la sorella per moglie al Rè d'Aragona; e passati li sette anni, ne quali questo Santo seruì la bella, e contemplatina Rachell per amore, vscì libero della seruitù delle due sorelle, Lia, e Rachel, e lasciando, l'habito secolare, pigliò quello di Religioso alla presenza de i Rè d'Aragona, e di Sicilia, di due Legati Apostolici, e molti Prelati del Clero, e del popolo, & il giorno di tu tti i Santi predicò alle nozze della sorella Regina d'Aragona. Dipoi si partì col Rè suo Padre per Ispagna, & arriuati che furono à Mompalieri, il Santo quiui voleua compire il suo voto: ma il Ministro di quel-

Leggenda:
Cronant-
Còformità.

la Prouincia, & i Frati nō lo vollero accettare per tema del Rè suo Padre: ond'egli vedendo, che gli era impedito l'effetto del suo santo proposito, tornò di nuouo à rinouare il voto in quel Conuento, accioche essendo da tutti inteso, e conosciuto questo suo volere, nessuno hauesse ardire di disturbarlo. Andando à Roma col Padre, & i fratelli, fù riceuuto da Bonifacio Ottauo con molt' honore, & ordinato Suddiacono: Trattenendosi nella Corte del Papa alcuni giorni, con l' essemplio della vita sua purgatissima, e con la sua santissima conuersatione l'empie di edificatione, essendo à tutti vn lucidissimo specchio di bontà, e santità. Desiderando egli poi di separarsi dal rumore della Corte, parti per Napoli, doue con molta diuotione prese l'Ordine del Diaconato, e Sacerdotio: riceuuti questi Ordini sacri, si ritirò nel Castello dell'Ouo situato nel mare, per stare separato dalla conuersatione, quìui stette alcune settimane cō i Frati suoi compagni, & altri huomini spirituali, essercitandosi di continuo in questo luogo solitario nell'oratione, e tante letitioni; nelle quali riceuè con suo gran gusto singolari consolationi, e visite dal Signore.

8 Vacato in quello istante per diuina dispensatione il Vescouato di Tolosa, dal Papa considerato, quanto beata saria quella Chiesa, se fusse sposata à così santo Pastore, determinò volergli dare quel Vescouato, benchè fusse absente, tornato che fù à Roma alla presenza di Sua Santità, e del Rè suo Padre, manifestò il suo voto di farsi Frate Minore, dicendo, che mancar non poteua di effettuarlo: Volendo il Papa, & il Padre astringerlo, ad accettare il Vescouato, rispose, che in nessun modo lo poteua accettare, se prima non hauesse sodisfatto il voto: à questo consentirono il Papa, & il Rè, alla cui presenza fù riceuuto nella Religione; e gli fù messo l'habito dal Reuerendo Fra Giouanni de Muro decimoquinto Ministro Generale, che dappoi fù fatto Cardinale, e Vescouo Portuense; preso c'hebbe l'habito, alla presenza di Sua Santità, e de' Cardinali, & fatto dal Papa la dispensa sopra l'anno della probatione, postosi il Santo con le ginocchia in terra, fece subito la professione in mano del Ministro Generale, giurando di osseruare per sempre la Regola de' Frati Minori; & in tal modo si fece figliuolo del Padre S. Franc. Questo atto non fu senza lagrime di tutti gli assistenti. Et bench'egli hauesse intentione di star sempre nell'Ordine, & di viuere in commune con gli altri Frati, nondimeno per la medesima Regola, essendo i Frati obligati ad vbbidire alla Sede Apostolica più, che gli altri Christiani, il Papa gli comandò, che accettasse il Vescouato di Tolosa; & egli, come figliuolo d' vbbidienza, riceuè la dignità Episcopale. Portò questo innamorato di Christo publicamente l'habito, e corda della Religione sino alla morte; e molto prima che pigliasse l'habito, lo portaua sotto i panni secolari segretamente.

S. Luigi da Bonifacio Ottauo fu ordinato Suddiacono.

S. Luigi si fece Sacerdoto à Napoli.

S. Luigi da Papa Bonifacio fu determinato di fare Vescouo di Tolosa essendone absente.

S. Luigi non vuole accettare il Vescouato, fin che non ha adempito il suo voto.

F. Giouanni de Muro diede l'habito à S. Luigi.

S. Luigi accettò il Vescouato di Tolosa in virtù di sua vbbidienza.

Quanto gloriosamente si portò nell'ufficio Episcopale. Cap.VIII.

9 **F**atto questo Glorioso Santo Vescouo di Tolosa; il giorno, ch'egli fece l'entrata nella Città, tutto il popolo festosamente andò ad incontrarlo, riceuendolo con quella riuerenza, e diuotione, che à così Santo Pastore si conueniuu; & essendo da ciascuno considerata la grandezza del suo nascimento, la faccia angelica, lo spirito diuoto, e le virtù singolari, nè dubitando punto, ch'egli non fusse pieno della gratia dello Spirito Santo, per vna segreta virtù spirituale, s'affaticauano tutti d'andare di bene in meglio, riformandosi, facendo penitenza de' peccati loro, seruendo à Dio, & osservando i suoi sãti precetti. Procedendo dunque il Santo Vescouo con virtuoso modo nel Pastorale ufficio, & incaminando à maggior perfectione; apparue il Tesoro delle virtù illustri, che segretamente nel tempo passato hauea acquistato: Quando si vide posto in alto, & eminente luogo della Chiesa Santa, cominciò à manifestarsi, mostrando col essemplio della vita sua, la perfectione della vita spirituale, così a' Religiosi come a' secolari. Haueua fornito il suo letto con le cortine di panno vile di colore, e di valore. Mai caualeaua Cauallo, ma sopra Mulo di poco prezzo, e malamente guaruito; e se bene il Papa gli hauea dato licenza d'andare, e stare prouisto, come Vescouo, e nato Rè, non se ne volle seruire, pigliaua tanto dell'entrata sua, quanto gli era necessario per sostentarsi con la sua poca famiglia; il restante lo dispensaua à i poveri. Non teneua in casa sua, nè cani, nè ucelli, nè men voleua, che i serui dessero cosa alcuna a' Buffoni, e giocolari, accioche i beni de' poveri non fussero malamente dispensati; & anco per guardare in sè stesso la bella forma dell'humiltà, e dare essemplio à gli altri Prelati della Chiesa Santa: Non si diceuano alla sua tauola burle, nè parole vane; ma si leggeua la Scrittura Sacra, & era con molto silentio, e diuotione ascoltata. E benchè si mostrasse (ad essemplio del Sommo Maestro Giesù Christo) per la grandezza della sua humiltà frã i sudditi suoi, come picciolo seruo, osservaua però la grauità, e l'autorità della Prelatura con mirabile, & Apostolica discretione.

10 **V**saua molta benignità verso i buoni, con i deboli, e lassi mansuetudine, era di commendabile conuersatione con tutti. Ma seuerissimo riprensore de' yitij, rigoroso, & aspro co' superbi, & essecutore della Giustitia contra quelli, che teneuano in poca stima i comandamenti di Dio. Quando staua giouanetto in Aragona, abborriua talmente il giurare, & il nominare irreuerentemente il nome del Sig. che non solo riprendeua tutti i bestemmiatori, ma s'erano della sua famiglia, volea, che mangiassero nell' hora di Terza pane, & acqua, e non perdonaua ad alcuno quello peccato, se qualcuno de' fratelli in ciò peccaua, ordinaua, che mangiasse alla mensa senza touaglia, nè mantile.

*Cron. ant.
Leggenda.
Còformità,*

*Efficacia, e
dono di San
Luigi, con
che tiraua il
popolo à mi-
glioramento
di vita.*

*S. Luigi fug-
giua le pom-
pe.*

*Entrat e di
S. Luigi nel
Vestibolo e-
rano da lui
dispensate
a' poveri,*

*Autorità, et
humiltà ri-
spicciuano
in San Luigi*

*Castigo dato
da S. Luigi
a' suoi con po-
nitentia Mo-
nastica.*

*Del gran zelo, e della diligenza, con la quale egli nelle virtù
s'esercitava. Cap. IX.*

*Crón. ant.
Leggenda.
Cōformul.*

*S. Luigi ama-
tore de' buoni*

*S. Luigi pre-
dicava a gl'
infedeli.*

*Humiltà di
S. Luigi nel
a predica-
zione.*

*Vfficio Epi-
scopale come
me fesse ef-
frecitato da
San Luigi.*

Apoc. 14.

*Vfal. 49.
Oleg 6.
Eccle. 4.*

*S. Luigi pre-
dicò in mol-
ti luoghi.*

11 **Q**uesto Santo Prelato, sì come era di virtù compito, così amava i virtuosi, e buoni, ancorche fossero di bassa conditione, e tenuti in poca consideratione appresso il Mondo. Per contrario abborriua i cattiu, che perseverauano ne' vitij per molto Illustri, che fossero, e d'alto stato al secolo. Predicaua molte volte a Preti, & al suo popolo. Col zelo, e feruore della sua dottrina santa, disponeua gli Heretici, & Hebrei gli vni à riunirsi con la Chiesa Cattolica, e gli altri à battezzarsi, il medesimo faceua con lo splendore della sua santa vita. Egli era intieramente così ripieno della diuina gratia, che di fuori si manifestaua nella sua conuersatione; perche con l'odore della sua santa vita ammoliua la durezza de' cuori di quei, che lo mirauano, mutando la lor mala vita in buona; perciò molti Hebrei da lui furono battezzati. Era tanta l'humiltà di questo Santo, che quando predicaua, non si voleua mettere Piuale: ma faceua i suoi Sermoni con l'habito di Frate, nè voleua, che il pulpito, doue predicaua, fosse d'alcun panno di valore ornato. Essercitava l'fficio Pastorale diligentemente: Celebraua l'ordinationi a' suoi tempi con molta diuotione. I Preti, ch'haueuano da ordinarsi, erano da lui molto strettamente esaminati, così dell'intelligenza, come della buona vita, e sufficienza: Nel conferire i beneficij, e Parocchie a' Sacerdoti, era molto considerato. Riceua, & honoraua molto benignamente i Preti sufficienti, e buoni, ancorche fossero pouer, & ignobili. Non s'inchinò mai à dar beneficij per preghiere di qual si fusse amico suo caro, se non erano di buona fama, e vita, e di conueniente dottrina: nè guardaua, che fossero nobili, o suoi Creati: Castigaua i suoi sudditi con disciplina canonica, quando peccauano, priuandogli de' beneficij, quando lo meritauano le colpe loro. A i Preti, che vedea con i capelli lunghi, con le sue mani lor gli tagliaua. Voleua, che ne' giorni festiui si dicessero gli vfficio diuini molto solennemente, sì per zelo dell'honor di Dio, come per profitto dell'anime. Quando gli occorreua consacrare alcuna Chiesa, o qualche Vergine à Giesù Christo, lo faceva con incredibile riuerenza. Nostro Signor Dio ordinò, che per beneficio della sua Chiesa Sāta, & augumento delle sue lodi, che questo Santo Pastore, dato per la diuina gratia per essemio al Mondo, volasse per lo mezzo del Cielo della Chiesa col Vangelo eterno, come Angelo del Signore; accioche con parole, & essemio predicasse à gli habitatori della Terra, col inuitargli tutti ad offerire à Dio sacrificio di laude, e d'vbbidienza vera.

12 Occorrendogli vna volta per alcuni negotij della Chiesa, andare à Roma, nel viaggio predicò in molti luoghi in Francia, & in Italia particolarmente in Roma alla presenza del Concistoro Apostolico, e nel ritorno passò i Monti Pirenei, e giunse in Spagna, caualcò
per

per tutta la Catalogna, ſeminando la parola di Dio, e ſpargendo in ogni luogo ſouiffimo odore della ſua vita Apoſtolica. Nelle Città, e luoghi, dou' egli arriuaua, ſi moueuan tutti i popoli per vederlo, e contemplare il ſuo angelico aſpetto, e con tanta diuotione correaſero le genti ad aſcoltare la ſanta dottrina, che molti n'erano ſuffocati dalla calca: fatto ch'ebbe queſto lungo viaggio, ſe ne tornò in Francia alla ſua Chieſa.

Della ſua profonda humiltà. Cap. X.

13 **F**RA tutte le gratie, che il liberaliſſimo datore d'ogni bene haueua concesso à queſto Glorioſo Santo, mirabilmente in lui riſplèdea vna particolare humiltà, come pretioſa pietra legata in oro, perche abbaffata hauea l'altetza della ſua nobiltà; il che moſtraua non ſolo nel ſeruire a' poveri alla menſa, e viſitare gli Hoſpedali de' leproſi, e ſeruirgli: ma ancora col portar gli habiti groſſi di color bigio, e ſe ben era vn pretioſiſſimo vaſo di ſantità, riputauaſi per vn graue peccatore. Per la virtù dell'humiltà voleua, che il ſuo compagno lo riprendeſſe, e ſ'alcuno voleua riprendere, chi lui riprendeua, lo diſendea, e per tal virtù non comportaua, da chi ſi foſſe, eſſer laudato. Eſſendo in vn Monaftero de' Frati, v'andò inanzi vn Frate ſemplice, e gli diſſe: O Signore, quant'honore fate voi à queſta Religione con la voſtra riſplendente perſona? riſpoſe egli con vno ſdegno ſanto, e diſſe: piacere inſieme. Voi dite male, anzi vo', che ſappiate, ch'io riceuui honore dalla Religione, quando mi poſi l'habito: per queſta virtù deſideraua il Santo d'occuparſi in ſeruitij d'humiltà. Dapoi ch'egli hebbe riceuuta la dignità Episcopale, ne' Monasterij de' Frati Minori, dou'egli ſtaua, lauaua molte volte con eſſi le ſcudelle, & altre maſſaritie di cucina. Quando ſi fermaua ne' Conuenti, non voleua, che gli foſſe appa-
rata la ſua Camera. Occorſe, che andando ad vn Conuento, i Frati volendolo honorare, gli appararono le camere con panni, tolti imprecſto, ne quali erano l'arme di Francia, e di Sicilia. Vedendo il Santo Veſcouo quell'addobbamento, comandò ſubito, che fuſſero ſornite, dicendo: Fratelli, le camere addobbate in queſto modo non ſono per i Frati Minori; nè volle dormire quella notte in letto; ma ben ſul pianellato, per oſſeruar la Regola intieramente: Niente più deſideraua, ſe non di rinuntiare il Veſcouato, e reſſar ſemplice Frate; & andando per queſta cauſa à Roma, morì per camino. Entrando vna volta nel dormitorio de' Frati di Toſa, piaciendogli molto quella ſolitudine, quella quiete, e ſilenzio, diſſe con parole di ſpirito: Ahime, quando mi vedrò io ſgrauato di queſto carico, cioè del Veſcouato, per potere ſtar in vna pouera Cella, come ſemplice Frate? Per queſta virtù dell'humiltà ſ'inchinaua à ſeruire, & vbbidire non ſolo à i maggiori, & vguagli; ma ancora à i Minori, accioche con tal modo compieſſe intieramente la Giuſtitia in ſè medeſimo. Con eſempio di Chriſto molte volte ſeruìua i Frati alla Meſſa, che ſeco andauano, di-
cendo,

Leggenda.
Cron ant.
S. Antonio.
Leggenda.

Povertà di
S. Luigi nel
l'habito, che
nello ſtato
ſuo.

Segni di pro-
fonda humil-
tà in S. Lui-
gi.

Nota.

S. Luigi de-
ſideraua di
rinuntiar il
Veſcouato.

Mart. 3.

cendo, che non basta d'incominciar il bene, se non si persevera fino al fine: e così fu di lui; perche si come cominciò virtuosa, e santamente, beatamente finì: Da' Frati, che l'accompagnauano, gli fu detto vna volta, che alcuni secolari suoi sudditi si gloriauano d'hauer il più nobile, & il più Santo Vescouo, che fosse nella Chiesà Santa; ma che temeuano (per la qualità, e conditione della natura humana) che non si mutasse, cadendo da quella perfettione di Santità, come in molti Vescoui si è veduto: Rispose lagrimando: Piaccia à Dio di leuarmi la vita prima, che in me cada questo pensiero, non che l'effetto.

Come fu da Nostro Signore honorato in vita questo Santo Vescouo. con miracoli. Cap. XI.

Leggenda.

Cron. ant.

S. Antonio:

Miracolo di

S. Luigi sa-

nando vna

donna del

flusso del sà.

questa quale

solo gli toccò

la fimbria

de' vestimenti

14 **A** Ccioche la vita di questo gran seruo di Dio fosse più segnalata, e nota al Mondo, volle Nostro Sig. manife-

stare la sua chiarezza con miracoli.

Vna Donna nobile di Tolosa hauea portato quattordici anni il flusso di sangue con sua gran pena senza rimedio alcuno, che le giouasse. Hauena nel suo cuore gran fede, e diuotione in questo Santo, & dicea frà sè stessa: S'io potessi toccare la fimbria del suo habito, certamente sarei fatta sana. Auuenne vn giorno, che volendo il Vescouo montare à cavallo, à caso iui si ritrouò la donna, la quale fatta ardita dalla necessità; ma più dalla speranza, entrata frà le genti, & auuicinatasi al Santo, gli toccò l'habito, e restò subito sana, e consolata, conforme alla sua fede, e diuotione. Predicando in Mompolicri, vi era vna donna, che patiuua gran doglia di testa, e calando giù del pulpito, inginocchiata si la donna à i suoi piedi, lo pregò di cuore, che le volesse porre la sua sacra mano sopra la testa: il Santo subito lo fece, & ella restò intieramente sana. Pregollo vn Frate, ch'era grauemente oppresso dalla febre à douergli far sopra il segno della Croce, fattolo subito restò libero da essa febre.

Del felice transito di questo Glorioso Santo. Cap. XII.

Leggenda

maggiore.

Cron. ant.

Conformità.

15 **S**E bene questo Sato Vescouo essercitaua l'vfficio di Pastore,

facendo tutte le cose sue senza querele, era però per questo suo carico molto trauiagliato nell'animo, e bramaua di seruire à Dio con tutto'l cuore frà i Frati Minori, come suddito. Lamentandosi vna volta, e sospirando, per non essergli concesso di viuer nello stato della vita commune con i Frati; quci, che l'accompagnauano, gli dissero, ch'era gran seruitio di Dio l'essercitare l'vfficio Episcopale per profitto, e salute spirituale dell'anime à lui soggette; & ancorch' il Santo in sentire queste parole riceuesse qualche consolatione, era però il desiderio suo di vinere, come semplice Frate, e d'esser suddito, come son gli altri Frati ordinarij. Volendo effettuare quello, ch'aua eua nell'ani-

mo,

mo, cioè di rinunziare il Vescouato nelle mani del Papa; partì da Tolosa per Roma, & in arriuando nel Contado di Prouenza, in vna Villa chiamata Bricola, poco lontana da Marsiglia, s' infermò grauemente nella medesima Casa, doue nacque; e sentendosi chiamare dal Signore, si confessò molto diuotamente, e riceuette la Santissima Communion con esemplare edificatione; e con tutto ch'egli fusse molto debole, quando gli portarono il Santissimo Sacramento, nondimeno si leuò di letto, e lo volle riceuere con le ginocchia in terra, dappoi tornato in letto, pigliò vna Croce in mano, & al meglio, che potè, inginocchiatosi sul letto, facendo oratione con gran silenzio, così vi stette per buono spazio di tēpo. Finalmente riceuua l'estrema vntione, l'anno 1299. alli 19. d'Agosto in Lunedì sù la mezza notte l'ortaua dell' Assunzione della Madonna. passò da questa Valle di miterie al Paradiso.

16. Restò la faccia sua più bella assai, che prima che morisse, ond'era giudicato, che dormisse, morì giouane d'anni ventitrè, e sei mesi. Quando fu condotto in Catalogna per ostaggio del Padre, hauea quattordici anni, e ve ne stette sette. Dapoiche fu liberato, nè visse due, e mesi dieci. Ma quanto fu più breue la sua vita, tanto fu più di meriti compita, e di virtù preclara; però non tenga alcuno tanto conto, secondo la sentenza del Signore, quanto viuia l'huomo; ma si bene, come laudabilmente viuia. Nell'istessa hora del suo transitò staua vn Frate Predicatore in oratione non sapendo cosa alcuna della morte del Santo, e vide, che l'anima sua era portata da gli Angeli in Cielo, e sentiuua vna soauissima armonia: così auuicene, à chi teneua à Dio con purità, e castità. Quanta fosse la limpidezza del cuore di questo Glorioso Santo, dà molti nobilissimi Signori, che l'haucano praticato dalla sua fanciullezza fino alla sua morte, ne fu fatto fede, giurando, che mai lo videro far cosa, per la quale potesse esser notato di peccato mortale.

Dell'essequie, e sepoltura di questo Glorioso Santo. Cap. XIII.

17. Ordinò in vita sua questo Santissimo Pastore, che il suo corpo fusse sepolto nella Chiesa de' Frati Minori di Marsiglia: Quando fu leuato dalla Villa di Bricola per portarlo alla Città, ch'è due ieghe lontana, quei nobili, che accompagnauano il suo corpo, videro molti risplendenti raggi sopra d'esso calare, e giudicarono, che fossero Angeli mandati dal Signore; acciò con maggior venerazione si celebrassero le sue essequie, che quelle de' gli altri huomini comuni. Arriuati in vna gran pianura vicini alla Città, le Torcie, che s'erano ammorzate per la strada, furono raccolte da vn celeste lume. Sepolto questo Santo Corpo molto solennemente, fu da vna nobile Signora veduto, e da molti altri, che iui erano presenti, stare questo Glorioso Santo sopra l'Altare maggiore, vestito da Vescouo con la Mitra Pastorale, che daua la beneditione al popolo, come faceua in vita. Nel medesimo modo vide Vgo de' Vicini, huomo nobile, e molto spirituale, che nel tempo, che li faceuano l'essequie, il Vescouo staua in

*S. Luigi par-
te di Tolosa
per rinuicar
el Vescouato.*

Psalm 135.

*Morte di S.
Luigi*

1299.

*Anni di S.
Luigi.*

Cap. 4.

*Anima di
S. Luigi por-
tata in Cielo
da gli Ange-
li con suoni
cantati.*

*Leggenda.
S. Antonio.
Cion. ant.
Seruato ve-
dute serual
corpo di San
Luigi.*

*Miracolo oc-
corso nelle
sue essequie.*

*S. Luigi ve-
dute da mol-
ti sopra l'Al-
tare in habi-
to di Vescouo
dopo la sua
morte, fin-
to l'essequie.*

capo al Coro, con l'habito da Frate con la corda, e manto, e vi stette; fin che furono finite l'essequie: Non senza compuntione di lagrime, questo gentilhuomo, nominato Vgo, dimandò a Fra Raimondo Gaudredi, ch'era stato il decimoterzo Generale dell'Ordine, se vedeva, come faceua egli, il suo Vescouo Santo, rispose che no: Nel medesimo modo lo vide Fra Raimondo di Baueio Vicario di Marsiglia; e detto il *Requiescat in pace*, sparue la visione.

*Houora al se-
polcro di S.
Luigi.*

18 Dapoi che fu sepolto il Corpo di questo Glorioso Vescouo, cominciò à crescere in tal modo la diuotione nel popolo, che andauano le genti in buon numero à fare oratione al suo sepulcro, chiedendogli humile, e riuerentemente il suo aiuto, e fauore secondo le loro necessit . Molti vi andauano à piedi scalzi, e col cilicio, offerendogli voti di pi  forti. Non passarono molti anni, che la sua Cappella fu ornata con diuerse imagini di Cardinali, Vescouo, Regi, Principi, e Baroni, e d'altre genti, ch'erano per i suoi meriti stati liberati da varie, e diuerse infermit , e quiui di continuo si rendeuano gratie al Signore. Per molto tempo prima che morisse il Santo, da vn Religioso molto spirituale, era veduta ogni notte discender gi  dal Cielo viubilmente vna gran luce sopra del luogo della sepoltura, con quantit  di danari per fabricarui vna Chiesa; ma non seppe mai il significato della visione, fin che non vi f  sepolto il Santo, che risplend  poi con tanti miracoli.

Miracolo.

*De' miracoli fatti da Nostro Signore per i meriti di questo Santo,
dopo la sua morte. Cap. XIV.*

*Leggende.
C fortit .*

19 **P**Assato che f  questo Glorioso Santo di questa vita terrena alla celeste, cominci  il Signore à farlo manifesto al Mondo, & assai pi  chiaro, che non era in vita, volendo, che nel tempo, ch'egli visse, fosse ricco di gran pouert , altissimo per humilt , sapientissimo per s plicit , molto viuace per la mortificatione della carne, & illustrissimo per l'honest , e santit ; accioche quello, che viuea nel Mondo per essemplio di perfetta bont , fusse glorificato, e predicato da' Cieli dopo la morte per opere marauigliose del poter diuino, foccorrendo à tutti quelli, che si raccomandauano à lui di cuore. Cos  cominciarono per i meriti suoi i ciechi à recuperare la vista, l'vdito i sordi, la fauella i muti, si risanauano i stroppiati, gl' hidropici si curauano, e gl'indemoniati si liberauano, i leprosi si mondauano, si saluauano i Marinari nell'horrende tempeste, erano liberati i prigionij, si daua compimento a' ragioneuoli desiderij di quei, che l'inuocauano, e quello, che pi  importa, risuscitarono sei morti, come Papa Giouanni Vigesimo secondo ne f  fede nella sua canonizzazione, e per testimonij autentici si troua, che sono risuscitati per i meriti di questo Glorioso Santo dieci altri morti, oltre gli nominati nella Bolla.

*Miracoli fatti
da Nostro
Sig. per i me-
rito di S.
Luigi.*

20 In Prouenza vicino à Marsiglia vn gentilhuomo, non haue-
do

do figliuoli legittimi, fece voto al Santo per hauerne, nè passò molto, che la moglie concepì; e passati noue mesi, partorì vn pezzo di carne, senza imagine di figura humana; di che marauigliatesi le donne, che vi erano presenti, senza dire altro alla paiolata, lo mostrarono al marito; il quale ordinò, che l'inuolgersero in vn panno, e lo sottertassero, e che dicessero alla moglie, che essa hauea partorito vn figliuolo bello, perche se saputo hauesse ciò, che partorito hauea, saria morta d'affanno: passato vn giorno, volendo la moglie vedere il parto suo, in tal modo importunò le donne, che furono sforzate à sodisfarla; e consentendo il marito, disotterrarono quel pezzo di carne, e glie lo presentarono; il che vedendo, tutta dolente, e mesta lo prese nelle mani, e con alta voce pregò di cuore il Santo, che la consolasse in tanta afflittione, così fece il marito, e tutte le persone, che iui si trouarono; perseverando dunque con fede nelle loro affettuose preghiere, miracolosamente quel pezzo di carne prese forma d'vn bellissimo figliuolo, viuuo, e sano, e cominciò subito à piangere: Dopo il miracolo portarono la Madre col figliuolo al sepolcro di S. Luigi, raccontando à ciascuno, come era stato da Dio concesso quel figliuolo per i meriti di quel suo seruo santissimo.

*Miracolo di
vn fanciullo
nato in forme
morte.*

D'altri morti risuscitati per i meriti suoi. Cap. XV.

21 **R**accomandandosi diuotamente vna donna à questo Santo per hauer figliuoli, concepì, & al debito tempo partorì vn figlio in pezzi; il che vedendo, tutta sconsolata, e mesta piangeua amaramente la sua sorte, sì per il parto doglioso, come per essere presenti à questa sua sventura molte donne; stando in questa tristezza, proruppe in vn gran pianto, e voltatafi à Dio Padre delle misericordie, affettuosamente inuocò l'aiuto di questo auuenturato Santo, e mentre che pregaua, per diuina potenza quei pezzi di creatura s'unirono insieme, & in vn subito fù formato, & animato quel figliuolo, così compito fù presentato al Padre, e toltolo con molta tenerezza nelle braccia, lo portò subito al sepolcro del Santo in riconoscimento della gratia ricevuta, e l'honorò con voti in memoria del beneficio fattogli da Dio per intercessione, e meriti del suo amato seruo.

*Leggenda
S. Antonio.
Cron. ant.*

Miracolo.

22 In Marsiglia vn huomo nobile, insieme con la moglie fecero voto per ottenere vn figlio; & hauuto, si scordarono di sodisfare all'obbligo. Onde Nostro Signore per mostrar loro, quanto gli spiace il non compire le promesse fattegli; arriuato il putto all'età di sett'anni, s'infermò grauemente, corsero subito i parenti ad inuocare il Santo, dimandando perdono della loro ingratitudine, e tornato à far nuoue promesse di sodisfare intieramente all'obbligo, con giungerui altre cose in honor del Santo, ottenendo la salute del figliuolo. Ma il glorioso Santo fece poca stima de i lor voti, e questo per il primo mancamento loro à maggior dimostrazione de' suoi miracoli, & anco per più chiarezza de' meriti suoi. Al fine morì il figliuolo; per lo che hebbero à impazzire il Padre,

e la Madre di dolore, nè restauano però di raccomandarsi al Santo, che loro risuscitasse il figlio morto; venuta l' hora di portarlo à seppellire, per la gran fede, che i parenti haueano ne i meriti del Santo, non vollero, che lo leuassero di casa: ma dopo l' essersi trattenuti molte hore con questa speranza, lo lasciarono portare à sotterrare, raccomandandolo di cuore al suo Santo intercessore con gran fede: finito che fù l'vfficio, volendolo metter nel sepolcro, il fanciullo si leuò miracolosamente sano, e saluo, riprendendo il Padre, e la Madre, perche non hauean compito il primo voto. Allhora il Padre lo condusse subito al sepolcro del Santo, e resero molte grazie al suo benefattore, & adempirono intieramente il primo, & il secondo voto.

Miracolo.

*Miracolo se.
gnalatissimo
di S. Luigi.*

23 In Marsiglia furono due fratelli naturali, de' quali vno ammazzò l'altro, e fù dalla giustitia preso, e sententiatò à morte, e decapitatò; la Madre, essendo restata priua de' figliuoli quasi in vn medesimo tempo, astringta dal dolore, andaua come morta sù la terra. Questi fratelli furono seppelliti ambidue nella Chiesa del Sato; nel quale la Madre loro hauendo particolarmente diuotione, e fede, con molto affetto se le raccomandaua, perche la consolasse; furono di tanta forza quelle sue preghiere, che meritò di riuedere i suoi figliuoli in vita, e così ambidue furono risuscitati.

Miracolo.

24 Vn fanciullo fù percosso d'vn calcio d'vn Cavallo, & morto, la Madre corse subito all' oratione, pregando il Santo come suo Auuocato, che per lei pregasse, e le ottenesse da Dio la vita al suo figliuolo, e fù miracolosamente consolata, restituendogli la vita, e l'intera sanità.

D'alcuni altri miracoli, che fece il Santo pregato da i suoi diuoti.

Cap. XVI.

*Leggenda.
Cron. ant.
e riformata.*

25 **E**ssendo in Italia crudelissima guerra frà le due fazioni Ghel-se, & Ghibelline; Occorse, che vn huomo nobile di Baueio fù ferito di vna saetta nel volto sotto l'occhio sinistro, e gli passò dietro nel collo. Considerata da' Medici la ferita, la giudicarono incurabile con medicamento humano, e che caua fuori la saetta, douesse subito morire. Onde con buon modo lo persuasero à confessarsi, & à dar ordine alle cose sue; egli conoscendo, esserui poco tempo della vita sua, si raccomandò di cuore à questo Glorioso Santo, i cui miracoli risonauano per il Mondo, e con fede, e speranza disse queste parole: O gloriosissimo Santo. che tanti Regni temporali lasciate, per il Regno Celeste, humilmente vi chieggiò, che come vostro vassallo, e seruitore vi contentiate di liberarmi da così acerba, & spauentosa morte; che riceuendo salute, vi prometto d'andar subitamente à visitare il vostro pretioso sepolcro, e presentarui vna imagine di cera del peso, che è la persona mia. Finite le preghiere, & il voto, alla presenza di molti uscì da sè quella saetta dalla faccia sua, senza alcun dolore, che lo tribulasse, e restò della ferita sano, rimanendogli vn segno per memoria di così gran miracolo. Quello, che fù di maggior marauiglia, è che restò tan-

*Miracolo
grande.*

la virtù del gentilhuomo, che quei, ch'eran feriti di saetta, risanaua. Non mancò di andar quanto prima à sodisfare il voto, raccontando il miracolo à i Frati, & à chiunque si trouaua presente.

26 Vn huomo diuoto del Santo, volendo andare in pellegrinaggio à S. Giacomo di Galitia, si trouaua angustiato per non sapere il cammino, inginocchiatosi auanti vna imagine del Santo, c'hauea in casa, fece oratione, pregandolo con lagrime, e diuotione, à riuelar ciò, che far douea; fatta l'oratione, gli apparue il Sato in sogno, e dandogli nelle mani vn bastone, e due bisaccie, gli disse: lietuati, e vâ con quelle à visitare la Chiesa di S. Giacomo, e non temere; s'uegliatosi dal sonno, trouossi a' piedi le bisaccie, & il bastone, fatto il giorno, le prese allegramente, e s'inuiò per S. Giacomo. Compita la sua pellegrinatione, ritornò sano, e consolato alla sua casa.

Doni, e gratia concessa da Dio ad vn gentilhuomo per i meriti di S. Luigi.

27 F. Arnaldo Francese il vecchio fù da Santo Luigi miracolosamente curato d'vn horribile infermità, c'hauea nella gamba diritta, hauendo perciò consumato molta robba, e danari senza giouamento alcuno; e perciò venne in Marsiglia à visitare il sepolcro del suo benefattore, e menò seco F. Arnaldo il giouane, ambedue della Prouincia d'Acquitania; nel qual tempo S. Luigi fece vn grandissimo miracolo.

S. Luigi appare in vna visione ad vn huomo che pellegrinaua.

28 Vn gentilhuomo nobile essendo montato sopra vn cauallo, c'hauea il mal della rabbia, cadeste in terra, & il Cauallero insieme; forse il Cauallo, e co' piedi sì malamente trattò il Cauallero, che vi restò morto; ma mentre ch'era calpestato dal Cauallo, chiamaua il Santo, che lo soccorresse, con diuoto cuore, e così pregando, passò di questa vita: venuti i parenti di questo gentilhuomo, e trouatolo morto, ricorsero con le preghiere à Dio, raccomandando il defonto a' meriti del Santo, nel qual molto sperauano, e fecero star trè giorni in casa il morto. Dopo portandolo à seppellire, riuscìto per strada, e si leuò à sedere sul Cataletto, il quale da' portatori fermato in terra, n'uscì sano, e saluo con stupore, e marauiglia di tutte le genti.

Miracolo.

Come questo gran Santo liberò vn huomo nobile dalla morte.

Cap. XVII.

29 I N Puglia era vna mortal guerra frà i nobili, e popolari; i quali ventuti vn giorno alle mani, vna parte restata superiore, fece molti prigionieri dell'altra, frà i quali vi era vn gentilhuomo, c'hauea fatto gran danno alla contraria parte, perch'era ricco, valoroso, e forte. Trattandosi il riscatto de' prigionieri, non vollero, che quel si nominasse, anzi subito lo condannarono alla forza: Egli rauedutosi, e penitito del cattiuo stato della vita sua, ricorse con profonda diuotione al Glorioso Santo, pregandolo di buon cuore, che per pietà lo liberasse da così tremendo passo, e dishonore, promettendogli, se lo liberaua, d'adare scalzo à Marsiglia per visitare il suo santo sepolcro in habitum humile, e pouero. I suoi nemici lo condussero alla forza, & posogli il laccio al collo, e leuata la scala, si spezzò il capestro, & il gentilhuo-

Cron. ant.

S. Luigi liberò vn Cauallero dalla forza.

tilhuomo cascò in piedi in terra senza male:ciò da' nemici veduto, presero vna corda assai più forte, che la prima, & appiccatalo, di nuouo interuenne il medesimo di prima: gli nemici tenendo, che ciò fosse per difetto della corda, e non per diuin volere, con vn altra corda più ferma l'attaccarono la terza volta, e ne seguì come dell'altre due. Allhora tutti pieni di stupore, tenèdo per certo, che fosse miracolo, lo liberarono; & egli di se loro: Signori, sappiate, che cōtra me v'affaticate in vano, perche dal Beato Luigi son guardato. Questo da loro inteso, restarono assai più marauigliati del miracolo, e lo lasciarono andare à casa sua, conoscendo, quanto era male voler resistere alla gratia diuina. Subito che fù licenziato, s'incaminò verso Marsiglia, e quiui giunto sodisfece, à quanto hauea promesso, vigilando quaranta giorni, e notti sopra quel sacrato deposito, e digiunando sempre in pane, & acqua, rendendo gratie à Dio del beneficio riceuuto, & al suo intercessore. Mentre che quiui stette, molti suoi parenti l'andarono à visitare, e gli portarono panni da vestirsi, Caualli, e danari per tornare à casa, finito c'hebbe di compire il voto, insieme co' parenti tornarono al suo paese pieni di gran stupore, per il miracolo, ch'era in lui seguito.

Come risanò per i suoi meriti vn figliuolo del Rè di Francia .
Cap. XVIII.

*Leggenda .
 S. Antonio.
 Cron. ant.
 Oratione del
 Rè di Francia
 à S. Luigi,
 per la salute
 del suo
 figliuolo .*

30 **G**Rauemente ritrouauasi ammalato il primogenito di Filippo Rè di Francia, chiamato Giovanni, e fu dall' infermità ridotto à tale, che i Medici non trouauano rimedio naturale, che lo potesse aiutare. Tenendo il Rè per certo, che'l figliuolo fusse per morire, la notte entrato nella sua Cappella, prostrato con le ginocchia à terra, con molta diuotione fece oratione à S. Luigi, così dicendo: O gloriosissimo San Luigi, io, che confido assai ne i vostri meriti, e che fui sempre à voi tanto diuoto, humilmente vi prego, c'habbiate di me compassione, e del mio Regno, degnandoui d'otterrer da Giesù Christo Signor Nostro la salute per questo mio figliuolo; facendomi tal gratia, di qui auanti io vi prometto di visitare il vostro sepolcro, come pellegrino, offerrendoui vna imagine d'argento del peso, che sarà il figliuolo, e m'offerisco ancora d'esser benefattor perpetuo à i vostri Frati, che così vi seruono nel vostro Conuento. Mentre che'l Rè faceua questa oratione, gli apparue il Santo, e gli promise la sanità del figliuolo: nella medesima hora apparue al figlio, essendo vicina al letto la Regina, Giouanna sua Madre, e molt'altre Signore, che lo vegliauano, aspettando il fine della sua vita. Il Santo Vescouo Luigi arriuato à quel letto, toccò in più luoghi il corpo dell'infermo; il quale subito restò marauigliosamente sano, e sparue la visione: onde il figliuolo chiamò con chiara, e sana voce la Madre, dicendo: Sappiate Regina, ch'io son risanato; e la Madre, vdito ciò, mandò fuori vn gran sospiro, parendole, che parlasse, come fuori di sé; il che conoscendo il figliuolo, replicò di nuouo: Signora, credetemi, che son sano del corpo, e della mente ancora,

*S. Luigi op.
 pare al Rè
 di Francia .*

ra, e non vaneggio certo: sappiate, che hora è stato qui S. Luigi nostro zio, e m'hà benignamente visitato, e soauemente tocco, e risanato. La Regina guardando nel figliuolo, e vedèdolo sano, si conuertì ogni suo dolore in gaudio, & allegrezza: Entrarono in quell' istante i Medici, e con lor marauiglia ritrouarono risanato l' infermo da essi tenuto per morto; a' quali disse la Regina: non vi marauigliate, perche vn Protomedico di più saper di voi l' hà in vn subito guarito, & è stato il nostro S. Luigi Vescono di Tolosa: Nel medesimo tempo andarono messi à dare questa buona noua al Rè; il quale prima che gli dicessero parola, disse loro: io sò, che mio figliuolo è risanato per l' intercessione di S. Luigi. Tenendo memoria il Rè di ciò, c'hauea promesso, compì il suo voto, andando con buona, e decante compagnia vestito d' habito humile à visitare il suo santo sepolcro; Dapoi con real pompa, accompagnato dal Rè di Nauarra, e dal Rè di Maiorica, fece la vegghia nella Chiesa del Santo con i Frati, prostrati in terra auanti le Reliquie di quel Corpo Santo, oue si trouò presente F. Gherardo Decimottauo Generale de' Frati. Quiui offerse il Rè Filippo vna imagine d' argento del peso del figliuolo sanato, & altre imagini grandi, ma di cera per sè stesso, e per la moglie, & anco per il secondo genito; Fece molte limosine al Conuento, con assignargli per sempre lire quaranta di Parigi l'anno.

Figliuol del Rè di Francia risanato per i meriti di S. Luigi.

Come fu dal Santo aiutato vn Cacciatore del Rè di Portogallo in vn suo gran tranaglio. Cap. XIX.

31 **I**N Besciar Città di Portogallo staua vn Cacciatore del Rè, c'hauea cura di tutti gli uccelli da caccia, frà i quali era vn Cron. ant. Falcone di gran prezzo, & al Rè carissimo. Vna mattina per tempo essendo andato il Cacciatore à veder gli uccelli, trouò il Falcone, che si giacea sopra i piedi, poco men che morto; di che ne restò molto turbato, sapendo il dispiacere, che'l Rè ne sentirebbe, e la pena, ch'egli ne potea patire: stando frà queste angustie, tolse il Falcone, come staua, & andò al Conuento de' Frati Minori di quel luogo, doue risplendeano molto le virtù, & i meriti del Santo; e posito con le ginocchia in terra, auanti del suo Altare, fece voto per la vita di quel caro uccello, che se gli daua vita, gli haurebbe offerto vn Falcone di cera; e mentre oraua, l' uccello moriuà, se ben tenea il buon huomo con tal mezzo dalla morte saluarlo. Tutto sconsolato, e mesto, mise il Falcone sopra l' Altar del Santo, & andossene al Rè, ch'era due leghe lontano da quel luogo, e subito, che il Rè lo vide, gli dimandò del Falcone; il Cacciatore con gran tremore gli raccontò il seguito, e ciò che fatto hauea per conseruarlo: Mentre che così ragionaua col Rè, con veloce volo iui arriuò il Falcone risuscitato dal Santo; il Rè vedutolo, disse al Cacciatore: hor non è questo il Falcone, che tu dici esser morto? à che dir la bugia? Il Cacciatore in sè tornato tutto allegro, e gioioso, chiamò l' uccello; il quale gli volò subito in mano, come far soleua. Molti, che

Miracolo d'un Falcone risuscitato.

vedu-

Veduto haueano il Falcon morto, restarono con gran marauiglia, rendendo gratie à Dio, & al suo Santo, ch'ancor ne gli animali facea miracoli.

Come questo Santo liberò il Rè di Portogallo dalle mani d'un Orso.

Cap. XX.

32 **D**ON Dionigi Rè di Portogallo sentendo raccontare i grà miracoli, che faceva questo Santo, non lo poteua credere *Memoriale.* e se ben la Regina sua moglie, ch'era vna santa Donna, di ciò lo riprendeuà, non restaua però di dubitare, quando alcuno ne sentiuà dire.

Occorse vn giorno, che il Rè essendo andato à caccia in vn bosco detto Monte Reale, non molto lontano dalla Città di Belciar, doue hauea fatto apparecchiare da desinare in certi camamenti; vn Orso grande, e vecchio (per la fama del quale il Re facea la caccia) correndo sopra il Monte arriuò alla porta, doue stava il Rè, dal quale si taluò; ma non mancò il Rè di seguirlo col cavallo in modo, che vedendosi l'Orso molto attreto, calò giù d'vna balza del Monte in vno angusto luogo, deviandoti alquanto dalla strada, & hauendolo il Rè perso di vista, passò credendo, che gli fusse auanti; ma essendo l'Orso ascoso in vna macchia, afferrò con vna zampa dietro nella cintura il Rè, mentre che passaua, e lo cauò di sella; onde il Re non potè far, che non cadesse in terra. e l'Orso soprae tenendo il Rè con la mano sinistra il suo Cavallo, trouandosi solo, & in così gran pericolo, sentì quella gran bestia li tenea per morto: In tale angustia ricordatosi de' stupendi miracoli, che hauea sentito raccontare del Santo, subito con diuoto cuore raccomandandosi alla sua intercessione, dicendo: Giesù Christo, liberami dalla morte, per i meriti di S. Luigi, in cui la Regina mia moglie hà tanta diuotione, & io confido. Fatta questa breue oratione, si vide appresso vn Frate Minore con la Mitra in testa, che ridendo, gli disse: che hai? non temere, ammazza quella bestia col pugnale; pigliato animo il Rè da quel parlare, sfoderò con la man destra il pugnale, e ferì l'Orso à morte; il quale caddo subito in terra, e vi finì la vita. Vedendosi il Rè come rinato, rese gratie al Signore, & al suo Santo, e tutto allegro rimontò à Cavallo. & andò à ritrouare le genti sue: e mentre canalcana sul Monte, incontrò vn Contadino, e dimandatolo, di che luogo fusse, rispose: io son di quella Villa, doue s'apparecchia da desinare per il Re col mal, che Dio gli dia: soggiunse il Rè, che dispiacere haueua riceuuto da Sua Maestà, per il quale gli desiderasse male; rispose il Contadino: Io dico à voi, feudicò, perche mi parete vna persona da bene, che quel seruitore del Rè, che hà cura d'apparecchiare il tutto, m'ha tolto per forza vna vacca, e tre capretti, e di più quattro galline senza pagarini nulla, con dire, che'l tutto è per il Re; il qual è Dio della Terra; e con quel'o m'hà pagata la mia robba; e perciò io vi dò tutti al Demonio, e trouandomi, come disperato, me ne vado ad

vn Casone, che quì dauanti tengo, per non vedere più consumare il mio, senza poterui far rimedio alcuno; & accioche, dapoiche m'haueffero priuato de' miei beni, non mi venisse voglia d'impicarmi. Il Rè tutto questo hauendo inteso, disse al lauratore, che seco andasse, che lo faria pagare; così giunti al lungo, & informatosi il Rè del vero, comandò, che il pouero huomo fosse intieramente satisfatto, e gli altri ancora, e' haueano dato del suo per quel bisogno. Dopo questo fece pigliare l'ufficiale, e gli fece dire, che si confessasse; ordinando, che fatta la confessione, fosse fattato viu ad essemplio de gli altri suoi Ministri, che si guardassero di fare simili aggrauii a' suoi vassalli, nè meno ad altri. Mandò il Rè à far condurre l'Orso sopra vn Carro, raccontando à tutti il seguito miracolo nella persona sua; e da tutti furon rendute gratie à Giesù Christo, & al suo seruo; particolarmente dalla Regina moglie. Fù per l'inzanxi il Rè molto diuoto à così potente intercessore, e nel Conuento di S. Francesco della detta Città di Besciar fece fare vna Regia Cappella ad honore di Santo Luigi, ch'è visitata dal popolo della Città con molta riuerenza, e diuotione, & in essa le genti si raccomandano al Santo con gran fede, concorrendouì assai limosine sino à questo giorno di diuerse cose per amor di Dio, e di questo suo seruo glorioso.

Essemplio a' Principi, e Signori da osservare.

Cappella fabricata à S. Luigi dal Rè di Portogallo

Come il Santo fece vn Miracolo in Mare. Cap. XXI.

33 **S**I misero due ricchi Mercanti con le loro merci in vna Naue per fare vn lungo viaggio; e fatto vela, lor soprauenne in vn subito vn vento così grande, & vna tanto crudel tempesta, che quati erano sì la Naue, persà haueano la speranza di saluarsi; conosciuto da' Mercanti, venir manco ogni rimedio humano. postisi inginocchi, raccomandaronsi à Dio di cuore, & à S. Luigi, facendo voto, che aiutandogli in così imminente pericolo, ambidue fariano andati à Marsiglia, con cerci accesi in mano, e con la corda al collo, riuierentemente à visitare il suo santo sepolcro, & hauriano fatto à i suoi Frati vna larga limosina; e ciò fariano subito, che fossero smontati in porto. Tuttavia crescendo la tempesta, il nauiglio battuto dalla forza dell'onde, si cominciò à disfare, nè restò altro à i Mercatanti, e passaggieri, che la speranza in Dio, e nel suo Santo; accortesi le genti, che la Naue se n'andaua al fondo, saltarono in vn Battello, e vi saluarono dentro i suoi danari, & ancorche paresse, che in così gran tempesta non potesse saluari il picciol legno; nondimeno guidato dalla virtù diuina, tagliaua le grand'onde, e si faceua strada, come in vn tranquillo tempo, e tuttavia da loro inuocato il Santo intercessore, non senza gran miracolo gionsero à terra salui. Vsciti dal Battello, e ripostatisi alquanto, referò molte gratie al Signore, & al suo Santo, che gli hauea saluati; e così stando, furono assaliti da assaffini; i quali con le spade in mano tolsero loro i danari, e gli voleano uccidere. I poueri Mercatanti, ch'erano afflitti dalla passata angustia, da quella sopraggiunti, erano come morti sù la terra; onde al meglio che seppero, con le mani giunte di-

Cron. ant.

Miracolo d'alcuni Mercanti liberati dal Naufragio.

mandarono in gratia à quei ladroni , che lor dessero tempo , di racco-
mandare le lor anime à Dio, e dire il *Pater noster*; rispose ro, che si cō-
tentauano; ma che facessero presto, c'hauean poi da morire; vedendosi
i meschini quei scelerati con le spade addosso , e così breue il tempo
della vita loro; alzarono gli occhi al Cielo , dicendo in frà di essi : Ah
Beato S. Luigi vero seruo di Dio, perche ci conducelli, à finir gli anni
nostri in questo doloroso , e lagrimoso stato ? era meglio per noi , ò
Glorioso Santo , se finiuamo la vita nostra in Mare ; che venir nelle
mani di questi crudelissimi ladroni. Deh contentati, ò Santo di Dio, li-
berarci da così horrenda morte , accioche possiamo compire il nostro
voto, e renderti le donute gratie ; e se non ti è grato, esaudire la dimā-
da nostra, almen non ti dispiaccia ricordarti con misericordia dell'a-
nime nostre , e della lor salute . Fatta questa dinota oratione , si placò
talmente il seruore di quei ladroni, che diuenuti mansueti Agnelli, dis-
sero a' Mercatanti, che non dubitassero ; e per assicurargli , restituiron
loro tutti i danari ; e come pentiti , e di vergogna pieni , di quel luogo
partirono , lasciando i Mercatanti consolati . Ritornati alquanto nel
suo essere, s'inuiarono à ritrouare il più vicino porto, rendendo gratie
al suo benefattore, che gli hauea preseruati dalla morte : Giunti che
furono al porto, volendosi imbarcare verso Marsiglia, videro la Naue,
nella quale erano venuti , salua nel porto , con tutte le persone , che al
partir loro vi lasciarono , e le sue robbe ; le quali per i meriti di così
Santo intercessore furono salue. Raccontar non si potria la merauiglia ,
& allegrezza insieme , ch'era dentro à i cuori loro, e le gratie, che ren-
deuano al suo Santo intercessore . Quiui speditisi , & inuiati alla volta
di Marsiglia, subito giunti andarono à visitare il sepolcro, satisfacendo
à tutte le promesse offerte , raccontando à ciascuno i stupendi miraco-
li seguiti nelle vire loro ; di che la Città se ne rallegrò molto ; & in se-
gno di così spirituale contento, fecero sonar le campane in honore de'
miracoli , che operaua Dio ne' Santi suoi . Fece questo Santo molti al-
tri miracoli , che per breuità si tacciono ; per i quali , e per la santità
della vita sua , Papa Giouanni Vigesimosecondo, con matura determi-
natione lo scrisse nel Catalogo de' Santi , comandando , che solenne-
mente fosse celebrata la sua festa per tutta la Chiesa militante , alli di-
cinoue d'Agosto, che fu il giorno, ch'egli passò di questa vita all'eterna
gloria .

Miracolo
d'alcuni Mer-
canti libera-
ti da gli as-
sassini .

Papa Giuā.
ni Vigesimo
facendo ripon-
nel Catalogo
de' Santi S.
Luigi .

Doue stanno riposte le Sante Reliquie di San Luigi .

Cap. XXI I.

34 **F**Vrono levate di Marsiglia le sue Sacrate Reliquie dal Rè
d'Aragona, quando facendo guerra in Francia, prese, e fece
Reliquie di saccheggiare quelle Città , e furono portate in Valenza d'Aragona ,
S. Luigi in
Va lenza d'
Aragona di
Spagna .
dov' hora sono cō molta diuotione venerate nella Chiesa maggiore ;
pare, che questo Glorioso Santo non volesse esser contrario , che le sue
Reliquie fossero portate nel Regno , dou'ei stette sette anni per ostag-
gio ,

gio, e doue meritò dal Signore lume, e virtù di pigliar la strada della perfectione, lasciando le vanità del Mondo. Mostrasi la sua testa in detta Chiesa, riposta in vn Vaso d'argento dorato, e riccamente guarnito con la mitria; il restante del corpo si conserua in vna cassa pur d'argento. Nel Conuento nuouo de' Irati Osseruanti di Marsiglia, la cui Chiesa si chiama Santo Luigi, si mostrano i suoi habiti poveri, & vn braccio conseruato in argento, che miracolosamente uscì di mano de' gli Aragonesi, quando tolsero dal suo sepolcro quelle Sante Reliquie, accioche quella Città non restasse à fatto priua di tanto bene, essendo di quella natural padrone. In qualunque parte questo Santo è conosciuto, & inuocato, mostra particolar prerogatiua in conceder figliuoli a' Grandi, che diuotamente, e con retta intentione l'inuocano.

Braccio, & habito di S. Luigi in Marsiglia.

Prerogatiua di S. Luigi Vescouo di Tolosa.

*Del vigesimo settimo, e vigesimo ottauo Capitolo Generale.
Cap. XXIII.*

35 L'Anno di Nostro Signore 1299. in Leone di Francia, da Fra Giouanni de Muro Ministro Generale fu celebrato il Capitolo Generale; nel qual tempo raffreddandosi in molti il seruire, e la carità nell'osservanza della loro professione, nasceuano di giorno in giorno varie differenze trà i Frati; per le quali alcune volte ne seguivano scandali ne' popoli (come scriue Fra Giacomo da Todi, Scrittore di quel tempo) sopra l'osservanza vera, & intelligenza del voto della povertà della Regola. Perche la comunità della Religione à più potèr caminaua con la irregolarità; la quale comunità era giunta in stato di godere di proprio, cioè, Campi, Vigne, e Case: per il che molti zelosi dell'osservanza regolare, non potendo sopportare questa larghezza, e trasgressione, gridauano, querelando contra la comunità, e Prelati, che'l comportauano. Ma i Frati, che voleauo viuere, non più con la Regola del Padre S. Francesco; ma con le concessioni, e Priuilegi della Sede Apostolica, eccedeuano di gran numero i zelosi osservatori della povertà; i quali perciò erano perseguitati così da' Frati, come da' Prelati loro; per lo che nacque nell'Ordine vna gran tribulatione, così dalla parte de' buoni, come da quella de' gl'inuidiosi, c'haueano mala volontà contra la Regola, e contra gli osservatori di essa. Ma non fu però abbandonata dal Signore questa sua famiglia eletta.

1299.
Cron. ant.
Matiano.

L'irregolarità dello stato dell'osservanza è principio della clausura, cioè de' Frati Conuentuali d'anno.

36 L'anno 1302. Questo Ministro Generale celebrò il Vigesimo ottauo Capitolo Generale in Genoua. Nel quale, perché di già in ogni Pronincia si riccueuano possessioni, beni, & ancor perpetue entrate, si fecero molti contrasti per i Conuenti de' Frati zelosiz mandaronò le loro querele al Capitolo, facendo istanza, che si prouedesse di rimedij; per il che il Generale scrisse à tutte le Prouincie dell'Ordine, comandando per Santa Vbbidienza, con pena di scomunica, che i Frati douessero lasciare tutte l'entrate accettate, e le proprietà, e l'am-

1302.

Lettera scritta dal Ministro Generale à tutto l'Ordine, sopra l'articolo della povertà.

*Fra Giovan.
nede Muro
Generale e
fatto Card.
male e Vesc.*

ministrationsi di tutti i Conuenti della Religione. Questa lettera vâ stampata nel libro chiamato l'armamento degli tre Ordini. Ma perche nel seguente mese di Dicembre fù promosso al Cardinalato questo Ministiro Generale, i Prelati fecero poco conto di tal comandamento. l'atto che fù il Ministiro Cardinale, e Vescouo Portuense da Papa Bonifacio, gli restò anco il gouerno della Religione, fin che fù fatta elezione del nuouo Ministiro; come fecero gli altri suoi predecessori, già fatti Cardinali. Questo medesimo Papa fece Prete Cardinale con Titolo di San Martino ne' Monti Fra Gentile, Lettore del Sacro Palazzo, e Fra Rinaldo della Prouincia di San Francesco fù fatto Lettore in suo luogo.

*Fra Gentile
fù fatto Car.
duale.*

D'alcuni huomini del Terz'Ordine, che fiorirono in quel tempo.
Cap. XXIV.

*Cron. ant.
Mariano.
B. Iuo del
Terz'Ordine
di S. Franc.*

37 **I**N quel tempo il Beato Iuo di Bretagna del Terz'Ordine, passò di questa vita al Cielo. Fù questo seruo di Dio molto chiaro per i suoi miracoli; perciò Papa Clemente Sesto lo fece scrivere nel Catalogo de i Santi. Et è la sua festa solennizzata ne' tre Ordini di San Francesco alli 27. d'Ottobre, essendo stato così stabilito in vn Capitolo Generale, il giorno, che fù traslatato il suo corpo. La vita di questo Santo si racconta nella Prima Parte delle Croniche, al Capitolo vigesimoquarto nel Libro nono.

*Bartolo da
S. Geminia,
no.*

38 Nel medesimo tempo fù il Beato Fra Bartolo, Sacerdote di San Geminiano della Prouincia di Toscana; il quale nacque per le orationi della Madre, ch'era diuotissima dell'Apostolo San Pietro, & era stata sterile per il passato. Questa donna era della Nobile famiglia de' Murchi, del Castello di S. Geminiano. Essendo stata venti anni à marito, gli apparue in sogno l'Apostolo, e le disse: Io hò ottenuto gratia da Dio, che partorirai vn figlio, il quale disprezzerà le ricchezze terrene, e s'affaticherà per guadagnare i beni celesti. Concepi la donna, & al suo tempo partorì vn figliuolo, à cui nel Battesimo fu posto nome Bartolo; nella sua fanciullezza si videro in lui molti segni di Callità; cresciuto à conueniente età, il Padre lo volea maritare; ma il giouanetto non consentì; di che sdegnatosi il Padre, lo trattaua in modo, che se ne fuggì à Pisa; & andò subito nel Monasterio di San Benedetto, doue si diede allo studio di seruire à Dio: Poi persuaso da vn suo Maestro, e Padre spirituale, à vestirsi l'habito di quell'Ordine, fece oratione, & vna notte gli apparue il Signore afflitto, & impiagato con vna disciplina in mano, e gli disse: Non in habito di Monaco; ma di penitente, sotto le discipline, & asprezza hai da ottenere la corona; però afflitto, e battuto à me t'accosterai. Per questa riuelatione si consigliò con alcuni Religiosi essemplari, & altri spirituali, & determinò di perseverare nello stato di Prete, come hauea cominciato, e di far penitenza nel Terz'Ordine di San Francesco, in cui entrano Preti, e secolari. Partitosi dunque di quel Monastero, prese l'habito del Terz'Ordine,

*Apparitione
al Santo.*

dine, e così cingendosi di corda, s'affaticò di fare più aspra, e più perfetta vita di quello, che la Regola di quell'Ordine comanda a' suoi veri penitenti. Non mangiava mai carne, trè giorni della settimana digiunava in pane, & acqua.

39 Il Demonio inuidioso di tanto bene molto lo perseguitaua, con le tentationi, prima con la presenza d'vna bella giouane, che gli prese affettione, e staua vicina al Monastero; superato questo primo assalto, cominciò il nemico à trauagliarlo con l'imaginationi, apparendogli giorno, e notte in figura di quella giouane; ma col diuino aiuto, restò vittorioso. Dipoi ch'egli prese l'Ordine Sacerdotale, essendo fatto Rettore in due luoghi, s'esercitaua talmente, e con tanta carità temporale, e spirituale nel seruire gl'infermi, e pellegrini, che nò si può cõtare. Egli incontrò vna volta vn pouero viadãte fuori della Villa di Pichena, dou'era Rettore; e perche era tempo scuro, e piouso, lo fece andare per forza à casa sua, dopo hauerlo seruito, e ben trattato, mostrolli il letto, done hauerlo da riposare; poi andò à fare la sua solita oratione, e sentì vna voce, che gli disse: O Bartolo albergatore di Giesù Christo; & egli corse subito alla Camera del pouero, nè vi trouò nessuno. Giunto questo seruo di Dio all'età di cinquant'anni, gli apparue il Saluatore come leproso, e gli attaccò la lepra; ond'egli poi se ne stana à somiglianza di Giobbe, accompagnato da' dolori, e da putredine, e finalmente per la forza del male restò senza naso, perdette la vista, la carne gli cascava da dosso à pezzi à pezzi; e così se ne stette in vn pouero letto per vent'anni in casa, che gli fù data dalla Comunità di S. Geminiano; nel qual tempo mai fù vditto dalla bocca sua vscire vna parola d'impaticanza; ma sempre laudare, e ringraziare il Signore. Quando i vermi, che si generauano nella sua carne, si moueano, vsaua di dire: Queste sono gratie segnalate, che mi fa Dio: Questi sono i cari doni, che dà il Signore à i suoi cari amici. Egli era visitato molto da diuersi compagni, e cari amici, così di Fiorenza, come d'altri luoghi, e gli prouedeano delle cose necessarie. Quiui fece molti miracoli, fund vna Donna, ch'era piena d'ulcerose piaghe: hauea questo sant'huomo vna gratia merauigliosa, che con tutto che fosse il suo corpo così fracido, non rendeuà fetore alcuno, anzi ne vsciuà vn soauo odore, e gli amici suoi molte volte mangiavano seco nel medesimo piatto, e beueano nella sua tazza. Venuto vecchio, e consumato dal male, Nostro Signore gli apparue, dicendogli: O Bartolo da hoggi à otto giorni venirai à riposarti in Paradiso; onde fatta la debita preparatione, arriuato il tenipò datogli dal Signore, passò dalla miseria di questa vita alla felicità della gloria celeste, alli dodici di Decembre del 1300. e restò il suo corpo con vna marauigliosa chiarezza, rendendo vn soauissimo odore. Fù così grande il concorso del popolo per la gran diuotione, ch'haueano à questo seruo di Dio, che per trè giorni non si potè scèllire. Fece Nostro Signore per lui molti miracoli; fù sepolto nella Chiesa di Sant'.

Ago suo de i Frati Ermitani.

Del

Penitenza
& asprezza
di questo
sant'huomo.

Opera di carità di Fra Bartolo da S. Geminiano.

F. Bartolo di nonno leproso, attaccato alla lepra da Corisio, che tale gli apparso.

Patienza di F. Bartolo.

Miracoli fatti da lui in vita.

Dalla lepra di F. Bartolo non vsciuò grato odore.

Apparitione del Saluatore a F. Bartolo.

1300.

Corpo del B. Bartolo da S. Geminiano, done sia sepolto.

Del Beato Vbaldo del Terz'Ordine. Cap. XXV.

Mariano.

F. Vbaldo
Discepolo del
B. Bartolo.Cella del B.
Vbaldo angu-
sta.Campane
sonate nel
transito di
questo Beato
Padre.

40 **V**baldo Discepolo del Beato Bartolo fu della Terra di S. Geminiano, e fu quello, che lo serui in così lunga, & horrenda infermità; per le cui ammonitioni, & essempli di così gran-
patienza, dispregzò il Mondo, e le sue vanità: onde vestitosi l'habito
del Terz'Ordine, ad imitatione del suo Maestro, lasciata la patria, & i
parenti, s'eleffe per sua habitatione vn luogo in mezzo il bosco di Cò-
porena, lontano otto miglia da San Geminiano; onde per amore di
Giesù Christo stette tutto il tempo della vita sua, essendosi quiui fatto
vna celletta dentro vn tronco di Castagno antichissimo; nella quale
con difficultà poteua stare inginocchioni. Venuto il tempo, che'l Si-
gnore lo volle premiare delle sue fatiche, passò santamente di questa
vita terrena al Paradiso, il dì primo di Maggio. Volendo N. Signore
far vedere lo splendore della candelà ascosa nel Castagno, si come
l'hauea sublimato in Cielo, volle parimente, ch'ei fosse honorato in
Terra; perche nell' hora del suo transito fece, che per mano de gli An-
geli furono sonate tutte le Campane di Montecone; di che marauiglia-
tosi il popolo per non saper la causa, vi arriuò vn Cacciatore della
medesima Terra, che gli disse, c'hauendo scoperto i suoi Cani al piè
d'vn Castagno, non sò che di merauiglia, iui corse, e trouò l'Eremita
posso con le ginocchia in terra morto: ciò finito di dire, restarono le
Campane di sonare. Il popolo andò con prestezza à quel luogo, e con
gran diuotione leuarono quel Santo Corpo, e lo portarono à Monteco-
ne, doue con molta solennità lo sepellirono in quella Chiesa, nell'Altar
Maggiore: fece Nostro Signor per i meriti di questo seruo suo molti
miracoli. Nel Castagno, dou'era la sua Cella, vi fecero fare vna Cap-
pella della Madonna; nella quale sempre vi è stato, e stà, chi serue
à Dio, per diuotione del Beato Vbaldo.

Della elezione di F. Gonzalo di Galitia Decimoquinto Ministro Gene-
rale. Cap. XXVI.

1304.

Cion. ant.
Mariano.
S. Antonio.
Conformità
F. Gonzalo
de' Valboni
eletto Gene-
rale.

41 **L'**Anno di Nostro Signore 1304. si celebrò il vicesimonono
Capitolo Generale in Astissi da Fra Giouanni de Muro
Cardinale, e Vicario Generale dell' Ordine, doue fu eletto Ministro
Generale F. Gonzalo de Valboni della Prouincia di Castiglia Maestro
in Teologia; il quale fu molto zelante della Regola, & amatore della
pouertà Euangelica. Questi comandò subito à i Ministri delle Pro-
uincie, ch' essendo vigne ne' Conuenti, e luoghi, e doue stauano, le
facessero cauare, e diede principio à far offeruare i Statuti fatti dal suo
predecessore F. Giouanni de Muro per annullare le cose proprie, como
entrate, e Terrè, che di già i Conuenti haueano cominciati à pigliare.
In quest'anno morì in Viterbo Papa Benedetto Vndecimo, ch'era
dell'Ordine de' Predicatori, non hauendo gouernato la Chiesa più che
dieci

dieci mesi, e giorni sette, e lasciò in Terra fama di santità con i miracoli.

In Toscana in Castrolebe, volendo il B. Giacomo Sacerdote del Terz'Ordine difendere vn Hospitale di poveri, fù morto. Dopo la cui morte fece. Nostro Signore molti miracoli. Nel medesimo tempo morì in Urbino il Beato Pelingotto del Terz'Ordine, e fù sì chiaro co' miracoli, che giorno, e notte concorretano i popoli al suo sepolcro, doue riceuano per i meriti suoi gratie infinite.

42 Nel medesimo anno Roberto Rè delle due Sicilie, e di Gierusalemme, fratello di S. Luigi, non senza gran trouaglio, e spesa, ottenne dal Soldano, che i Frati Minori potessero stare nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, e quiui celebrare di continuo i diuini vsicij, e dir la Messa; parimente nel Monte Sion, & in Bethlemme, 'doue nacque il Signore, & anco nella Valle di Giolafat, doue fu sepolta la Madre d'Idilio, e ciò fù confermato da Clemente V. e successori suoi.

In questo tempo fiorì il B. F. Guglielmo per santità di vita, e copia di miracoli molto illustre: ritornò in vita vna Donzella chiamata Claua; la quale s'era annegata in vn Molino: essendo fatta oratione per vn putto, ch'era vicino à morte, restò subito sano: per l'orationi di questo Santo furono risanati sei stroppiati, e sei infermi de gli occhi, rese la fauella ad vn muto, risanò due da maligna febre, radrizzò trè zoppi, e sanò d'vna graue infermità F. Giovanni de Muro Cardinale, e à molti altri con le sue orationi, e meriti diede salute; frà i quali raccontasi, che risuscitò due morti, & il suo corpo è sepolto nel Conuento di Todi.

43 Nell' istesso anno il giorno di tutti i Santi passò di questa vita il B. F. Rainiero Laico, che fù compagno del Venerando F. Benedetto d'Estercio; il qual è sepolto nella Città di Borgo S. Sepolcro nella Chiesa de' Conuentuali sotto l'Altar maggiore; & è tenuto con gran veneratione in vna cassa di ferro. Il suo corpo si conserua intiero, & hà l'habito da Cappuccino; e si mostra à i diuoti pellegrini, che passano: I Frati conseruano vn libro de' miracoli, ch'egli fece dopo la sua morte, la somma de' quali è, che liberò ventiquattro da diuerse, e graui infermità: Et vna indemoniata di due anni, la qual era crudelmente tormentata, essendo condotta con reuerenza, e fede al suo sepolcro, fù miracolosamente liberata.

Vn'altra Donna tribulata dal Demonio per sei anni, restò libera: diede la vita ad vna creatura nata morta, essendo prima apparso alla sua Madre in sogno: Gli raccontati miracoli seguirono tutti nel mese di Nouembre; nel qual tempo morì, come si troua scritto di mano di Notaro publico con testimonj approbati. Nel seguente mese di Dicembre fece sei altri miracoli, il Gennaro ne fece dieci: di poi sino à dici sette diede la vita à vn figliolino, che nacque inanzi il tempo morto: nell'anno 1537. sanò miracolosamente vn Prete sordo; il qual miracolo fù parimente scritto con testimonj autentici.

*F. Giacomo
B. Pelingotto
loro morte, &
miracoli.*

*Roberto Rè
ottiene dal
Soldano, che
i Frati Mi-
nori possano
stare in Gie-
rusalem al
S. Sepolcro.*

*B. F. Gugliel-
mo miracoli
suscitò suo cor-
po doue fù
sepolto.*

*B. F. Rainie-
ro. o doue fù
sepolto.*

*Somma de'
miracoli del
B. F. Rainie-
ro.*

Vita, e morte del B.F. Corrado da Offida. Cap.XXVII.

*Cròniche
antiche.
conformità
di Corrado d'
Offida huomo
perfetto.*

cor 8.

*Angello, che
cantava an-
te. a F. Corra-
do con gran
familiarità*

44 **I**N questo tempo fu molto risplendente il seruentissimo zelatore della perfectione Euangelica, e della Regola del P.S. Francesco F. Corrado d'Offida Marchiano, e di così religiosa, e commendabil vita, e di tanto merito appresso à Dio, che in varij modi fu fatto dal Signore chiaro in vita, & in morte. Entrò d'anni quindici nella Religione de' Frati Minori, per diuina ispiratione, e bench'egli fosse introdotto nella scola per imparare scienze, che il più delle volte fanno insuperbire, non si curò farne acquisto, ponendo tutto lo studio in apprendere la scienza, ch'edifica, cioè la Carità, e con gran seruire di spirito fatto il suo fondamento sicuro nell'humiltà, serui dieci anni alla Cucina, & in cercare l'elemosina pel Conuento. Nel qual tempo essendo in vn picciolo Oratorio, gli volò sopra le spalle vn bellissimo uccello; dipoi gli volò e'auanti, soauemente cantando; e ritornaua al bosco, & egli restaua dall'armonia di quell'uccello tutto pieno di spirituale consolatione: Auuicinandosi al Giovedì Santo, dimandò gratia al Signore, che per quei trè giorni della sua Passione, più non gli apparisse quell'uccello, perche in quel tempo, ch'egli fu così atrocemente tribulato; non uolea sentir consolatione. Lo compiacque il Signore: Ma la mattina per tempo della Resurrectione, comparue l'uccello assai più bello di prima; e si come più soauemente cantaua, così egli maggior consolatione sentiuu; e disse, che quell'uccello gli hauea parlato, e scoperto altissimi segreti, e che lo uide poi volare in Cielo.

*Angello, che
parlò à Fra
Corrado.*

Luc. 11

*Apparizione
della Ma-
donna à Fra
Corrado.*

45 Staua vna volta questo seruo di Dio nel Conuento di Forano nella Prouincia della Marca, dou'era F. Pietro di Manticolo suo caro amico, & essendo andato F. Corrado à far oratione nel bosco, segretamente lo seguì F. Pietro, desideroso di veder ciò, che faceua. Postosi F. Corrado in oratione, dimandaua con sospiri, e lagrime alla Madre di Dio, che gli ottenesse gratia dal suo vnigenito figliuolo di fargli sentir in parte della consolatione, che senti il giullo Simone, quando nelle sue braccia tenne il Redentore, essendo in quel giorno la festa della Purificatione della Madonna; e perseverando in quella dimanda, Fra Pietro, che con attentione guardaua il tutto, vide, che gli apparue la Regina de' Cieli col suo figliuolo nelle braccia, circondati da così gran splendore, che parue la notte vn chiaro giorno. Auuicinatosi il Beato Corrado alla gloriosa Vergine, riceuente nelle sue mani il dolcissimo Giesù, tenendolo diuotamente nelle braccia stretto: e toccando con la sua bocca quel Sacratissimo volto, tutto si disfaceua nell'amor diuino: sparita che fu la visione, se ne tornò F. Pietro al Monastero, nè stette molto à ritornarui ancora F. Corrado tutto allegro, e festoso: Andando F. Pietro ad incontrarlo, disse: O fratello, e che grā consolatione è quella, ch'oggi hai riceuuto? Di ciò marauigliatosi F. Corrado, disse: Che dici Fra Pietro? che sai tu delle mie consolationi? rispose: lo so benissimo, Fratello, che sei stato uisitato dalla Regi-

na de gli Angeli, e dal suo amato Figliuolo. Questo inteso da lui, come vero humile, lo pregò molto, che tacesse, e non scoprisse ad alcuno ciò, che veduto hauea. Era tanto, e tale l'amore frà questi due Padri, che pareua quasi, che in essi fusse vn anima sola, & vn sol cuore.

Amore paterno, quale debba essere.

D'alcune cose marauigliose, che operò Fra Corrado.
Cap. XXVIII.

46 **M**entre questo Beato Frate staua nel Bosco in vna Cella separata dall'altre, auuenne, che seguitando alcuni Cacciatori diuersi animali, vn Lupo, che fuggiua, entrò nella sua Cella; & egli senza punto temere lo pigliò nel collo, e lo condusse come vn Agnello al Monastero; il che vedendo i Frati tutti pieni di spauento, e marauiglia, crebbe in loro molto la diuotione nel Santo.

Cron. ant. riformata. Lupo guidato da F. Corrado al Conuento.

Stando vna notte questo Santo Frate in vn luogo di Sirolo nella Custodia d'Ancona, e facendo oratione per la salute d'vna giuanetta indemoniata, apparue in sogno alla Madre della Donzella, auuisandola, che la figliuola era liberata da quella diabolica oppressione; ciò fatto, subito parti di quel luogo; accioche la Madre non lo conoscesse, e publicandosi il miracolo in quella Terra, egli non fosse dalle genti venerato.

47 Andando vna volta ad Offida sua patria, vi trouò vn Frate giouane, spensierato nella disciplina regolare, e ne diuini vfficio; onde col suo licentioso viuere turbaua gli altri Frati; i quali all'arriuò di Fra Corrado gliene diedero conto, pregandolo ad ammonirlo, accioche viuesse religiosamente, com'era tenuto. Hebbe molta compassione del giouane, e del trauaglio, che n'haueuano i Frati, chiamatolo da parte, l'ammonì con tanta Carità, e furono di tal forza, e virtù le sue parole, che operando in esso la virtù di Dio, mutò vita, e costumi, e diuenne di pigro diligente, diuoto, vbbidente, humile, e paziente; e si come auanti i Frati erano tribulati per la sua mala vita, così dipoi riceuerono dalla sua santa conuersatione singolare consolatione. Passati molti giorni in quella vita esemplare, s'infermò à morte, e passò di questa vita al Signore; per la cui morte rellarono i Frati molto sconsolati. Stando F. Corrado in Chiesa in oratione, gli apparue il giouane defonto, e salutatolo, gli disse, ch'era l'anima di quel Frate, ch'ei conuertì al Signore, che staua per alcune sue colpe in Purgatorio, pregandolo à dire per lui alcune volte il *Pater noster*, per esser molto grato à Dio le sue preghiere; e dicendo F. Corrado il *Pater noster*, si sminuauano, & alleggeriuano le pene di quell'anima per ogni volta, che lo replicaua, finche hauendo detto cento volte il *Pater noster*, l'anima lo ringratiò molto della Carità, dicendogli, che col mezzo della sua oratione era liberata dalle pene, e se n'andaua alla gloria. Mentre che F. Corrado staua vna volta in oratione, gli apparue l'Angelo del Signore; il quale dimandato dal seruo di Dio, chi era; rispose: Io son l'An-

Mutazione di vita d'un Frate giouane nata dall'ammonitione del S.

Apparitione d'un Frate morto à Fra Corrado.

Efficiacia dell'oratione del Santo.

gelo, che fui dato in aiuto al P.S. Francesco, Nostro Signor m'hà mandato à te per aiutarti.

*Apparitione
de l' Angelo
à F. Corrado.*

43 F. Andrea Religioso di molta santità, gli dimandò vn giorno, per qual causa non celebrava, essendo Sacerdote; rispose: Sappi F. Andrea, che prima ch'io fossi Sacerdote, stetti per spatio di sett'anni continui in stato tale, che in tutte le creature, legno, pietre, & in tutte le cose io contemplaua Dio con lume celeste; nel qual tempo io fui accompagnato da tanta consolatione, che à me pareua di stare in Paradiso; & à me era molto graue il seruire alla Messa; perche il pensiero, ch'io hauea di ciò fare, mi tenea distratto da quella consolatione; per lo che faceua di molti errori nel seruitio all'Altare. Hora come potrei celebrare senza fallire? Io riceuo il mio Signore ogni Domenica, e l'altre feste con riuerenza, e diuotione nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

Stato di perfectione.

*Vn Epistola scritta da questo Santo Frate alla sua morte.
Cap. XXIX.*

*Cron. ant.
F. Egido os.
pugno di SE.
appare à F.
Corrado.*

49 Apparue vna volta il B. Frate Egidio, che fu compagno del P. S. Francesco, à questo Santo: da esso veduto così glorioso Padre, gli disse: Come potesti, o Venerando Santo, giungere in questa vita à tanta gratia, & à stato d'elevatione in Dio tanto perfetto? Rispose: sappi, che trè piume mi furono date dal Signore, con le quali à tant'altezza volai; soggiunse Fra Corrado: Che gratia è quella d'euarfi in Dio con l'estasi? Frate Egidio rispose: Apri la tua bocca; aperta che l'ebbe, F. Egidio se gli auicinò, e vi soffio dentro, da quell'ora in poi Fra Corrado hebbe la gratia dell'Estasi. Dando questo Santo conto à Frate Andrea dell'apparitione, lo pregò à dirgli, che trè piume erano quelle, c'hauea detto. F. Egidio d'hauere; rispose: Sono Fede, Speranza, e Carità, le quali hanno forza, e virtù di portar l'huomo al Cielo. Vn'altra volta gli apparue il medesimo Frate Egidio, dicendogli: Ti dico, Fra Corrado, che sarai fatto da Dio simile à me.

*F. Corrado
come haue
la gratia del
l'Estasi.*

*Piume, che
hanno forza
di portar l'
huomo al Cielo.
Sono tre.*

*Lettera di
F. Corrado p
istruitione de
suar à Dio.*

50 Dicendo vn Religioso à Fra Corrado, che gli desse qualche documento di poter ben seruire à Dio, gli scrisse la seguente lettera.

*Preuerà de-
uote offer am-
ta da' Reli-
giosi.*

Carissimo fratello, hauendomi tu dimandato, che io t'istruisca nella via di Dio, scriueudoti alcune cose giouevoli all'anima tua; riceui dunque quello, che io con carità ti dico, e se l'offeruerai, col diuino aiuto giungerai allo stato della perfectione; perche quanto più l'huomo in ciò farà profitto, tanto più crescerà nell'amor di Giesù Christo. Primamente ti dei affaticare in amare la pouertà, come mezzo potentissimo per allontanarti dall'amore di tutte le Creature, nè si vuol possedere altro, che'l Creatore, senza sperare aiuto alcuno dalle Creature; ma si vuol tenere tutte le sue speranze in Christo, mostrandolo con l'opere.

51 Secondo deui hauer caro d'esser disprezzato da tutte le Creature, & esser da tutte tenuto degno di vituperio, e che non
fia

sia alcun, c'habbi di te compassione, nè ti dei curare di viuer nel pensiero, ouer nel cuore d' altri, che di Giesù Christo Saluatore. Terzo desidera d' esser sconsolato; pieno di pena, di dolore, e di tutti i discontenti, e dispiacei del cuore, per amor di Christo, e della sua Madre dolcissima. Nè potendo desiderare queste trè cose, sappi, che sei molto lontan da Dio: le cose, che tu hai da desiderare, sono pouertà, dispregio, e dolori; le quali accompagnarono in sommo grado il dolcissimo Giesù, e la sua cara Madre in tutte le opere, & in tutto'l tempo della vita loro. Quarto credi veramente, che sei indegno di tutti i beni, e che con le tue forze, senza il diuino aiuto, non puoi ottenere le dette cose. E quanto più di quelle vedrai, tanto meno conoscerai esser in te riputatione.

Quinto affaticati molto, e desidera d'hauer solamente la perfetta mortificatione della Passione di Giesù Christo, che patì maggior disprezzo, & obbrobrij, che si possa con lingua humana raccontare. Vale.

52 Finalmente il B.F. Corrado dopo l'hauere ottenuto da Dio grā meriti, e stato di vita santa, riposò nel Signore felicemente nell'Oratorio dell'Isola, ch'è vicino ad Assisi, e fù sepolto il suo corpo con gran solennità, e diuotione. Il glorioso giorno del suo transito fù l'anno 1306. alli 12. di Dicembre.

Dopo la sua morte apparne à vn Frate, che stava in oratione, e gli riuolò la misericordia, che Dio hanea con esso vfata nel riceuerlo nella gloria sua. E perche Nostro Signor faceva per i meriti suoi molti miracoli alla sua sepoltura in quell'Isola, quelli di Perugia adarono armata mano, e portarono quel santo corpo nella Città, doue nō fece poi altro miracolo; si mostrano hoggidi le sue Reliquie nel Connēto di Perugia.

Di Fra Pietro di Monticello, e d'altri Frati. Cap. XXX.

53 E Sepolto nel luogo di Sirola Prouincia della Marca, e con grā veneratione tenuto il corpo di F. Pietro di Monticelli, il quale fù compagno del B. Corrado.

Questo seruò di Dio Fra Pietro fù veduto lenato in aria sino à i piedi d'vn Crocifisso, ch'è alto da terra dieci braccia, polto nella Chiesa antica della Città d'Ancona. Hauete questo Santo Padre singolare diuotione dell' Archangelo Michele, & à tutti gli Angeli: Digiunaua la Quaresima hi San Michele, ferrandosi l'vltimo giorno del digiuno in Chiesa à orare. Da vn Frate gionanetto fù sentito, che s'era perciò ascoso in vn Altare, che parlaua con San Michele, e l'Arcangelo gli rispose: Perche per me t'affaticasti fedelmente, e t'affligesti molto, hora io vengo à consolarti; però dimandami, che gratia vuoi da me, che dal Signore l'otterrò. F. Pietro gli disse: Questa gratia vorrei, che m'ottenessi dal Signore, il perdono di tutti i miei peccati; Rispose: Chiedeme altra cosa, che questa facilmente otterrà, nè dimandò altro Fra Pietro; San Michele gli disse, che non mancherà di procurargli

Cron. ant.
Cōformità.

F. Pietro ve.
dato lenare
in aria dieci
braccia.

S. Michele
Arcangelo
apparso a F.
Pietro.

la dimandata gratia. Questo ragionamento di F. Pietro con l' Arcan- gelo durò i due terzi della notte; sparita la visione, restò il buon Padre molto consolato. Questo seruo del Signore stando nel Conuento di Forano con F. Corrado, fecero frà loro questo concerto, di riuelsi l'vno all'altro ogni cōsolatione spirituale, che per misericordia di Dio sentissero, e così fecero: Venuto il termine di finire i suoi giorni, passò di questa vita al Signore con l'anima sua carica di opere perfette.

*B. Benvenuto
d'Ancona
del Terz' Or-
dine.*

54 In questo tempo fiorì la Beata Benuenuta natua d'Ancona, Donna maritata; ma Religiosa del Terz' Ordine del Padre San Francesco; la quale, secondo che dicea Fra Corrado, essendo stata dalla sua fanciullezza consacrata à Dio, hebbe dal Signore molte ruelationi; e per i meriti suoi fece Nostro Signore molti miracoli.

*Fra Gugliel-
mo di Cor-
della, e mora-
coli fatti da
lui.*

55 F. Guglielmo di Cordella fu Religioso di gran fantità, e molto zelante della salute dell' anime; vn giorno, finito ch'egli hebbe di predicare in piazza, si fece condurre auanti vn Cieco; e facendogli con gran fede, e diuotione sopra gli occhi il segno della Santa Croce, rì- hebbe il Cieco subito la vista alla presenza del popolo. L'istesso giorno col segno della Santa Croce sano vn huomo, ch'era tiato lei anni strop- piato, & attratto; il qual cominciò subito miracolosamente à cami- nare. Questo seruo di Dio è sepolto in Tolcanella Prouincia di Romagna.

*F. Angelo di
Monte Leone*

56 Frat' Angelo da Monte Leone visse in gran pouertà, e disprez- zo del Mondo, ma molto caro à Dio; si vide alla sua morte venire vna persona molto risplendente, accompagnata da buon numero de' Frati gloriosi, che portarono la sua anima in Cielo; il suo corpo è sepolto nel Monte Compatro.

*F. Guido da
Setona.*

57 Nel medesimo tempo fiorì Fra Guido di Setona gran seruo di Dio; il quale fu più volte visto leuato in aria, mentre oraua; fu dorato di spirito profetico, e fece molti miracoli. La memoria sua viuè hog- gidi nel popolo di Setona, nel Conuento de' Frati Minori. Non è molto che fu dipinta la sua imagine nel muro, dou' è sepolto. Quel popolo lo tiene in gran veneratione, e ne i loro bisogni si raccoman- dano alla sua intercessione, e meriti.

Vita del Beato Fra Giacomone da Todi, della sua Dottrina, causa, e modo della sua conuerfione à Dio. Cap. XXXI.

*Mariano.
Gio. Batt.*

58 **F**Vil Beato Giacomone da Todi Città nell'Vmbria lontana cinquanta miglia da Roma, della nobile famiglia de' Benedet- ti. Ne i suoi primi anni si diede allo studio delle leggi, & addot- toratosi in Civile, essercitaua l'vfficio dell' Auuocato, essendo auido, e superbo, & assai dato alle vanità, & inganni del Mondo, per diuin- volere gli toccò in sorte vna moglie nobile, virtuosa, molto spirituale; la quale ancorche andasse curiosamente vestita, come l'altre tue pari, mostrasse di fuori dilettarsi de' piaceri mondani; nondimeno segreta- mente inanzi à Dio, come Religiosa, trattando il corpo suo con mol- t'asprez.

l'asprezza, si come intenderete, coprendo per soddisfare al marito con l'habito esterno le virtù interne; benché contra il suo volere, desiderosa della pace col marito, dedito allhora ad ogni vanità, s'adornasse conforme alla sua nobiltà, & all'uso. Hora occorse, che ritrouandosi in compagnia di molt'altre Signore (per voler del marito) ad vna festa publica, mentre che si godeano di quei solazzi, segui vn caso di molta compassione: Casò il palco, doue stauano sopra tutte quelle pentildonne; e ciascuna senti la parte sua, chi restò ammaccata, chi ferita, à chi fù rotta la testa, à chi le gambe, e braccia, & alcune subito morirono. Questa virtuosa donna perdè la parola, nè tardò molto, che finì la vita. Il Marito, che per diuina prouidenza si trouò presente, sentita la trista nuoua della moglie, vi corse subito, e la trouò all'estremo; & auuicinatoselo, volle slacciarle la velta, come s'usa di fare in simili casi; ma lei non potendo parlare, fece però resistenza con la mano, acciò non l'allentasse, egli pigliatala con gran forza nelle braccia, la portò in vna stanza da sè solo, e spogliatala di sua mano, trouò sotto i ricchi vestimenti, sù la nuda carne vn aspro Cilicio, hauèdo fin allhora creduto, che la sua Consorte, come l'altre, gustasse i diletti del senso: ma restò con sì aperto testimonio sgannato, e ripieno d'vn eccessiuo stupore, vedendo contra la sua opinione così segreta virtù, e tanta asprezza; onde d'allhora inanzi vn sì profondo pensiero gli occupò la mente, che si vedea trà le genti, come fuori di sè; il che non cagionaua infermità corporale, ò souerchio affanno; ma sì ben quel santo dolore, che rende l'anime sane, e lo spirito caro à Dio; e con vna nuoua cognitione di sè stesso così altamente cominciò à filosofare nella scola di Christo, che diuenne Santissimo; e qui possiamo dire quel detto dell'Apostolo *Saluatur vir infidelis per mulierem fidelem*; in tal modo conuertito il suo cuore à Dio, e messosi à memoria (con intimo dolore) il suo tempo passato, conoscendo il pericolo della salute, e la cecità, in che staua, determinò di mutar vita, e quanto era stato del Mondo per l'adietro, esser il restante della vita sua tutto di Christo. E cominciando à pigliar la via dell'humiltà, lasciò le lettere, l'ufficio, e gli honori, che hauea nella sua Città, non si occupando in altro, se non à mortificarsi, & à far penitenza de' peccati passati, distribuendo le facoltà sue a' poveri, e vellitosi d'vn habito vile, si fece del Terz'Ordine di S. Francesco, ponendo ogni studio in comparire à tutto'l Mondo abietto, e cercando accuratamente d'esser disprezzato per amor di Christo.

*Morte della
Moglie del B.
Giacopone.*

*Principio
della cōuer-
sione del B.
Giacopone.*

Degli essercitij, e mortificatione di questo seruo del Signore.

Cap. XXXII.

59 **L'**Essercitio di questo seruo di Dio fù di frequentar le Chiese, nelle quali si pontua con le ginocchia in terra, facendo oratione, piangendo con dolore i suoi peccati, ouero che andaua per la Città, procurando d'essere da tutti schernito.

Hauendo i parenti di questa sua viltà molta vergogna, e dispiace-
re;

Gio. Batt.

re; poiche non si ragionaua d'altro, che de gli eccessi di Giapopone, i procurarono, con ogni studio deuiarlo: ma vistolo ostinato, e che indarno spendeuan le fatiche, e'l tempo, desisterono dall'impresa, e lo lasciarono viuere à modo suo;e crescendo ogni giorno nel dispregio di sè stesso, per ben fondarsi in questo, appetiua, e cercaua tutte le maniere possibili per farsi tener vile, si che spesso era tenuto pazzo, e le genti si rideuano di lui.

Facendosi in Todì vna solenne festa, da tutto il popolo honorata; acceso questo seruo di Dio da gran feruore, fece vna cosa più da stupire, che da imitare, cioè che si spogliò nudo fin alla cintura, e postosi sopra le spalle vn basto da somicro, e tolto il posolino, o sotto' coda in bocca in cambio di briglia, con le mani, e co' piedi à guisa di bestia carpone entrò frà quelle genti: Restarono di così nuouo spettacolo talmente attoniti, e spauentati, che senz'altro parlare, guardandosi l'vn l'altro, sgombrarono dalla piazza, oue finì la festa: Nè fù alcuno, che si mouesse à riso; ma ben à compassione, considerando la nobiltà, e lo stato suo di prima, & il contrario d' hora, per far penitenza. Occorse vn'altra volta, che hauendo vn suo fratello preparato di far le nozze d'vna sua figliuola, & essendo il tutto posto all'ordine, s'unirono i parenti, e gli amici; e temendo il fratello, che Giapopone v'andasse à far qualche pazzia, gli mandò vn parente, che lo pregasse, à contentarsi di mostrar d'hauer senno per quel giorno almeno; nè lo dishonorasse con qualche sua pazzia. Giapopone così rispose al messo: Dite à mio fratello, che si com'egli s'affatica con la sua prudenza di honorare il nostro parentado, in questa occasione, così intendo fare io con le mie pazzie; e così fece: spogliossi nudo, & vntosi tutto il corpo di trementina, si riuoltò in vn letto di piume di diuersi colori, e nel più bello dello festa comparue trà i parenti: Tanto fù dispiaciuole, e di spauento piena quella vista, che turbatisi i parenti, e gli amici, si finì la festa, restando tutti pieni di dispiacere, chi per vergogna, e chi per compassione, vedendo così honorato parente in tanto gran dispregio de' contenti del Mondo.

D'altri suoi essercitij di mortificatione. Cap. XXXIII.

Gio. Batt.

60

BASSO, e vile si mostraua il Beato Giapopone, non solo in queste cose, ma in tutte l'altre cercaua di abbassarsi, e farsi dispregiare; onde da tutti era tenuto pazzo, d' esso i putti si burlauano per le strade, lasciàdo di chiamarlo col suo proprio nome, ch'era Giacomo, per dispregio lo chiamauano Giapopone; ma egli volle, che tal nome gli restasse, e come fù stato di pietra, di nulla si curaua, anzi mostraua allegrezza ne gli obbrobrij; e venne à tanto, che i Cittadini non haueano altro passatempo, che di parlar seco, e di burlarlo; alcuni ciò faceuano per tentarlo; altri per il gusto, c' haueuano delle sue risposte sententiose; perche il più delle volte dicca cose notabili, e profitteuoli, in far conoscere i proprij difetti, e la strada dell'humiltà, per
la

*B. Giacomo,
detto per dis-
prezzo Gia-
popone.*

*Opera di
grande hu-
miltà.*

la quale egli caminaua, per ottenere la perfectione.

61 Hauea comprato vn giorno vn Cittadino di Todi vn paio di polli, e volendo mandargli à casa, vide Giacomone, e gli disse: fammi questo piacere, porta questi polli à casa mia. Rispose allegramente, che lo faria volentieri; dandogli il Cittadino i polli, gli disse: piglia, e partacegli; e di gratia non mi fare alcuna burla; à cui rispose Giacomone: credimi certo, che gli porterò à casa tua. Toltigli in mano, se n'andò alla Chiesa di S. Fortunato, doue il Cittadino hauea la sepoltura, e leuata la pietra, vi gettò dentro i polli, poi la lasciò cadere al luogo suo. Il Cittadino andò à casa, e trouò, che Giacomone non vi hauea portato i polli; onde tenendosi burlato, tornò alla piazza, e vedendolo, gli disse: Giacomone, ben ti dis'io, che faresti dellerue; ma io n'hò la colpa, fidandomi del tuo poco ceruello: Rispose, che si marauigliaua di lui, che si lamentasse senza saper di che; soggiunse il Cittadino: e doue sono i polli, che dianzi ti diedi? rispose egli: gli portai subito à casa tua, sì come mi pregasti: come può esser questo, disse il Cittadino, ch'io ne vengo pur hora, e mia moglie m'hà detto, che non t'hà veduto? Rispose Giacomone: vieni con me, che ti farò vedere, che t'hò seruito; condottolo alla Chiesa, e mossa la pietra della sepoltura, gli disse: amico mio, non è questa la casa tua? hor vedi, che senza ragione di me ti doleui; il Cittadino senza più dir parole, pigliò i suoi polli, e non senza gran timore se n'andò à casa, tutto edificato di quella verità, & auuiso così grato.

Casa confidatilis.

Come Giacomone si fece Frate Minore, e della sua oratione.

Cap. XXXIV.

62 **I**N questo modo di viuere, & habito vile stette Giacomone dieci anni; nel qual tempo egli fece incredibili cose con la sua mortificatione, facendo il suo fondamento reale nella virtù dell'humiltà, com'egli dice in vn suo Canto. Dopo questo tempo della sua conuerfione, conoscendo egli, che quel suo stato non era molto sicuro, e che con minor pericolo faria vissuto sotto vbbidienza, essendo molto diuoto del Padre San Francesco; la cui Religione viuca, & era fondata nel disprezzo del Mondo, e nel seruore dello spirito, ordinò di farsi Frate Minore. Nè ciò potè ottenere senza grandissimo trauaglio, per la difficultà, che v'hebbe, perche dubitauano i Frati di riceverlo, essendo tenuto publicamente pazzo; perciò stauano sospesi, & andauano prouando lo spirito suo; nel qual tempo egli compose vn Capitolo del disprezzo del Mondo, e presentatolo à i Frati, con esso conobbero, ch'egli era d'intelletto sano; & oltra ciò ispirati da Dio lo vestirono. Era questo seruo di Dio, come detto habbiamo, buon Dottor di Legge, nobile, e molto stimato nella sua Città; con tutto ciò non volle esser Sacerdote; ma Frate Laico per virtù dell'humiltà; e perche nel Mondo s'era acquistato nome di pazzo, volle per sua maggior mortificatione seruirsi del medesimo nome nella Religione, e così

Gio. Batt.

B. Giacomone prende l'habito de' Frati Minori.

Humiltà di esso. lo chiamarono Fra Giacomone. Entrato nella Religione, cominciò ad essercitarfi in aspra penitenza, come se per l'addietro hauesse vissuto ne gli honori, e contenti; & oltra la marauigliosa astinenza procuraua di far sempre gli vsicij più vili del Monastero, e tutto'l tempo, che gli auanzaua, dispensaua in orationi. Il fine, con che s'affaticaua, era d'imitar Giesù Christo col patir volentieri ogni tribulatione; e per ottenere tal gratia, offeriua al Signore molte orationi, e digiuni; la maggior parte de i quali facea con pane, & aqua: E si come con questo suo seruore fu importuno in dimandare; così fu liberale il Signore in dargli molto più della dimanda sua. Vna volta stando in oratione, e ricordatosi, che'l Padre San Francesco la notte, che dormì in casa di Messer Bernardo Quintaualle suo primo Discepolo, fece quella diuota contemplatione, che dice: O Signore Dio mio, chi sei tu, e chi son'io? col mezzo della quale riceuette lume di conoscer Dio, e se medesimo; con l'istessa oratione, e contemplatione egli fu parimente illuminato nella medesima cognitione; e da quell'ora in poi augmentò in virtù: perche conoscendo, Dio esser il nostro soimmo bene, e l'istessa bontà; lo cominciò ad amare sopra tutte l'altre cose, non per tema dell'Inferno, nè per il premio del Paradiso; ma semplicemente per la sua infinita bontà; la quale di sua natura è degna d'esser amata: poi ritornò gli occhi in se stesso, e vedendosi rozzo, vile, e di cattiuo odore, considerando, che per cosa si vile, piacque a Dio vestirsi della nostra carne, e sopportare sì dolorosa morte, cominciò ad hauer tant'odio contra di se stesso, che non era tormento, ne tribulatione per grande che si fosse, ch'egli non desiderasse di vederla eseguita nella persona sua; nè per altro ciò desideraua, che per vedere in se giustitia per i suoi peccati, parendogli, che essi fossero stati la causa di quella morte crudele, che patì sù la Croce il Saluatore.

*Fine della
conuersione
del B. Giacomone.*

*Stato di grã
perfezione
del B. Giacomone.*

De i desiderij, che in lui uiueano, di patire per amor Christo.

Cap. XXXV.

Gio: Batt. 63 **D**Imandato vna volta à questo seruo di Dio, che cosa sopportarebbe con patienza per amor di Giesù Christo, rispose: Veramente desidero per suo amore patire con perfetta pace in questa vita tutte le fatiche, tribulationi, e dolori, che nominar, o pensar nel Mondo si possano. Nè ciò mi basterebbe; ma vorrei, che morendo, i Demonij pigliassero l'anima mia, e la portassero nell'horrendo, e dolente luogo dell'Inferno; e quìui sodisfaccesse non solo per me medesimo, ma per tutti quelli, che sono, e che saranno nel Purgatorio, sopportando tutte le loro pene, e tormenti nell'anima mia, e se possibile fusse, come non è, per tutti i condannati eternamente. Di più per amore di Giesù Christo patirei, e satisfarei, se così fusse la volontà diuina, per gl'istessi Demonij con lo stare fino al dì del Giudizio nell'Inferno; e tanto più, quanto più fusse necessario, e l'approuasse sua Diuina Maestà; e di più goderei, che tutti quei, per i quali douessi patire, fosse-

*Nota.
Forza dell'amar
perfezione.*

fossero prima di me riposti in Paradiso; e ch'entrando io per la porta del Cielo, quiui tutti si trouassero vniti, e mi dicessero, che di quanto per loro patito haueffi, non me ne tenessero obligo alcuno. Veramente desidero di patire per tutti senz'alcun mio interesse; ma solo per imitare, e seguire il mio Signore, il quale patì per noi senza sperarne premio; ma per darci ad intendere, che lo dobbiamo imitare nel ben operare, senza rispetto del beneficio nostro.

Ma si hà da considerare, ch'egli diceua queste cose, e simili altre con eccelsiua eleuatione di spirito, per l'odio santo, che à sè stesso portaua per amor di Giesù Christo. E bench'egli desiderasse le pene visibili dell'Inferno, non s'intendeva, nè voleua perciò esser priuo, nè mancare della gratia, nè star mai senza l'amor di Dio.

*Dichiaratio-
ne dell'eccef-
so del deside-
rio di patire,
che haueua
il B. Giacopo
n. s.*

Dell'amore, e zelo di Dio, ch'egli ottenne. Cap. XXXVI.

64 **H**Auendo questo seruo di Dio ottenuto tanto lume diul-
no, così crebbe nell'eccesso del diuino amore, che pa-
rea, che andasse fuori di sè, perche alcuna volta cantaua, altra piange-
ua, e spessissimo sospiraua. Molte volte andando fuori della conuer-
satione delle genti, correua ferito d'un acuto stimolo dell'amore di
Dio, & imaginandosi d'abbracciarsi, e di stringersi con Giesù Chri-
sto, abbracciua qualche albero, gridando, e chiamandolo ad alta
voce per diuersi nomi, dicendo alcuna volta: ò Giesù dolce, ò Giesù
soaue, ò amorosissimo Giesù. Tutto infiammato del diuino amore,
andaua in questo modo contemperando il suo eccelsiuo calore. Salì
parimente à tant'altezza di zelo dell'honor di Dio, che non temeuua of-
ferirsi à qual si voglia pericolo, pur che la Diuina Maestà riceuesse
l'honore, che le si deuè. Riprendeva i vitij con feruentissimo zelo non
solo de' suoi vguai, ma de' superiori ancora; massimamente quando
vedeva, che non seruiuano à Dio col culto, che doueano: onde venti
anni dipoi ch'egli entrò nella Religione, visto che Papa Bonifacio Ot-
tauo non si portaua molto bene nel gouernar la Chiesa Santa, dal che
ne seguivano molte discordie fra' Cittadini (come ne scriue il Platina)
hebbe ardire, accompagnato da vna gran sicurtà, di riprenderlo, dicè-
dogli in faccia, che faceva male; per lo che lo fece metter prigione, co i
ceppi à i piedi, e leuandogli il cappuccio, quiui molto tempo stette,
sempre allegro, e contento: Raccontasi, che passando il Papa dal luo-
go, dou'egli era prigione, e vedendolo à caso, gli dimandò, con parole
alte, quando hauea da vscire di quella Carcere; rispose il seruo di Dio:
Io allhora vscirò, quando voi ci entrarete; così auuenne, perche essen-
do fatto prigione il Papa, egli n'vscì.

Gio. Batt.

*Zelo dell'ho-
nor di Dio
del B. Giaco-
pone.*

Come questo seruo di Dio hebbe vittoria d'una tentatione.

Cap. XXXVII.

Gio. Batt.

Essendo dunque il seruo di Christo giunto à stato così perfetto, fu tentato vna volta dal nemico del vitio della gola, mettendogli desiderio grandissimo di mangiare d'vna coradella, e stādo in questa tentatione, determinò di burlarsi del Demonio con dargli ad intendere di voler esser vinto; e con tutto ch'egli viuesse in continua astinenza, fece però opera per hauere la coradella; la quale hauuta, non la mangiò altrimenti, ma l'attaccò così cruda nella Cella. Vedendola il Demonio, ogn'hor più lo tentaua col mettergli appetito di mangiarla: quando veniuā l'hora del desinare, egli se n'andaua alla Cella, e la guardaua; poi se gli auuicinaua, e la baciua; e ciò fatto, andaua cō gli altri in Refettorio; doue secōdo il solito solo di pane, & acqua si cibaua; continuando molti giorni in questo, confondeua il Demonio. Cominciando à corrompersi la corata, rendea male odore; e se ben egli lo sopportaua con piacere; si sentiuā però sino alle celle de gli altri Frati nel Dormitorio; da i quali era mal volentieri tolerato, e cominciarono ad inuestigare, d'onde venisse così gran fetore, vſando diligenza per trouarlo, & auuicinatifi alla Cella di Fra Giacopone, s'accorsero, che d'indi veniuā, e credettero, che dentro vi hauesse qualche cosa fetente per sua mortificatione; onde risoluti di voler veder ciò, ch'era, entrarono in Cella, e vi trouarono lo corata: Venendo egli in quell'hora alla lor presenza, l'odorò, e baciò come cosa soaue. Di che fù il seruo di Dio grandemente ripreso dal Prelato, e per castigo gli fù dato vn albergo vicino ad vn luogo di puzzone horrendo; la quale penitenza riceuette il buon Frate con tant'allegrezza, e vi andò à stare così di buona voglia, come saria stato vn auaro vicino ad vn tesoro. Quiui cominciò con gran giubilo à cantare con alta voce molte lodi à Dio: Compose anco ra quel soaue Canto, che comincia: ò Giubilo di cuore, Che fà cantar d'amore. Così cantando, & allegrandosi con l'amor di Dio, per eſſer in luogo di mortificatione nel più bello del Canto, gli apparue Nostro Signore (il quale non manca di vſſtare gli amici suoi, benche siano in luogo vile, e di disprezzo) e disſegli consolandolo: Giacopone carissimo, poiche per amor mio non senti questa ingiuria, nè ti dà noia questo male odore, Io son venuto à te per consolarti: Dimandami qual gratia, che ti aggrada, che ti sarà concessa: conosciuto dal seruo di Dio esser quello il suo amato Gesù, rispose: Signore, questa gratia vi chieggo, che mi poniate in luogo più horribile, e di peggior odore, accioche in quello io possa purgare i miei peccati, perche questo non è per ciò basteuole. per risposta tant'humile, l'arricchi il Signore di sì eccessiua consolatione, che mai hauea sentita la maggiore. Dopo questa gloriosa apparitione hebbe continuamente vna chiarezza di Dio, nella coscienza con tanto eccesso d'amore, e soauità, che andaua come fuori di sé; e perciò

dan-

B. Giacopone vince la tentatione della gola.

Penitenza data dal Prelato à Fr. Giacopone.

Apparitione di N. S. al B. Giacopone.

Santi, che ne fanno chiedono à Dio nelle tribulationi.

dandosi alla vera contemplatione, non si curaua d'altro. Hauend'ottenuto con gli essercitij dell'humiltà, e de i trauagli, tant'alto grado nella diuina gratia, che pareua, ch'egli hauesse superato tutti i disgusti, e tormenti, che soprauenire gli potessero. Nè gli restaua cosa, che lo tribulasse, se non il vedere di continuo nel Mondo esser dishonorato Dio; il che non sopportaua senza tristezza, e lagrime. Dimandatogli vna volta da vn Frate, perche tanto piangeua, rispose: perche non è amato l'amore: soleua dire, che la maggior beatitudine, e contentezza, che possa hauer l'anima in questa vita, è di star sempre occupata in Dio, e per Dio; al cui stato si tiene, che questo Santo salisse, stando in vita.

Nota.
Causa giusta
di lungo piangere.

Della sua felice morte. Cap. XXXVIII.

66 **E**ssendo questo seruo di Dio già vecchio, & assai consumato dall'aspra penitenza da lui fatta tant'anni, piacque al Signore di por fine à i suoi trauagli, & auuicinatosi alla morte, vedendo i Frati, che per la grauezza dell' infermità vi restauano pochi giorni di vita, lo persuasero à riceuere i Sacramenti della Chiesa; rispose, che non era tempo; da lor considerato la debolezza sua, l'essortauano à non indugiare à farlo, & egli ricusaua, dicendo, c'hauea tempo: vno de' Frati, ch'erano presenti, gli disse: Padre, non v'accorgete, che non riceuendo gli ordini sacri, come infedele morirete? aprendo gli occhi alla voce di quel Frate, disse: Io credo in Dio Padre potentissimo, e nelle tre Persone in vn esser diuino, che di nulla fece tutto'l Mondo, & in Giesù Christo suo figliuolo, che nacque di Vergine, e fù crocifisso, e morto con dolori, e tormenti. I Frati gli rispondeano, che ciò non bastaua; ma ch'era necessario riceuere i Sacramenti della Chiesa Santa, auanti si morisse; rispose loro, ch'aspettaua quel suo caro amico Fra Giovanni d'Aluernia; per le cui sante mani douea riceuere il Santissimo Corpo del Signore. Ciò inteso da i Frati, molto più s'attristarono, parendo loro impossibile, che Fra Giovanni potesse venire à tempo di far questo, per esser molto lontano da Colazzone, dou'egli staua; e maggiormente di ciò dubitauano, non parendo loro hauer tempo d'auuicarlo; & auuifato, che fosse, ch'ei venisse: Stando così dubbiosi, lo sollecitauano à consolarsi, col prepararsi come viatore. Il seruo di Dio senza dare più orecchio à i Frati, cominciò à cantare da sè quel Canto, che comincia: Anima benedetta, Dall'alto Creatore, Contempla il tuo Signore.

Gio. Batt.

Diligente
che debbono
usare quelli,
che auantano
à ben morire

Giudicar' nò
si debbono le
cose grandi
senza molto
pensiero.

67 Non hebbe così presto finito di cantare il Canto, che i Frati videro venir due Frati, de i quali vno era Fra Giovanni d'Aluernia; il cui arriuò fù con marauiglia di tutti: Venne quello buon Padre con molta diligenza, per consolare l'amico, che staua per morire, come riuclato gli fù, stando in oratione; parimente à Fra Giacomone fù riuclata la sua venuta, per consolatione della sua anima. Dopoi hauer riceuuto l'vn l'altro spiritual contento col vedersi, Fra Giovanni

diède i Santissimi Sacramenti à Fra Giacopone: finito di riceuergli, restò l'anima, e lo spirito suo pieno d'un ardentissimo furore, e trasformato tutto nell'amor di Dio, cominciò à cantare quel suo bel Canto: Giesù nostra confidanza, E del cor somma speranza, con quel che segue. Finito il Canto, si voltò à i Frati, essortandogli à seguitare la sicura strada delle virtù; e subito con grandissimo spirito alzate le mani, e gli occhi al Cielo, disse: Signore, nelle vostre mani raccomandando lo spirito mio, e con queste parole passò da quest' esilio alla gloria, à dì 25. di Dicembre.

Morte del B.
Giacopone.

68 Da tutti quei, che si trouarono presenti, fu tenuto, ch'ei non morisse tanto per la grauezza del male, quanto per lo straordinario eccesso dell'amor diuino; perche augumentò talmente in lui, che non lo potèdo sopportare la debolezza della sua natura, gli oppresse il cuore, e gli lenò la vita.

Cagione
della sua
morte.

Beato fine
di colera, che
fuo morì
dal peccato
dell'auer di
uino.

Beata Morte, poiche l'amor diuino anticipò il suo amato, acciò più presto s'adempisse l'ardente suo desio. Fù portato il suo corpo da Colazzone à Todi con gran solennità, e fù sepolto nel Monastero delle Monache di Santa Chiara, chiamato Monte Santo, fuori della Città. Dipoi fu traslato nel Conuento di S. Fortunato de' Frati Minoriz, quiui è venerato come Santo.

De i Canti diuotissimi da lui composti. Cap. XXXIX.

Gio. Batt.

Cor. 3.

69 LA vita di questo seruo di Dio dimostra, quanta gran differenza sia dall'opinione de gli huomini alla sapienza di Dio; poi che vn huomo così caro all'Altissimo fu tanto vile peso, sprezzato, e riputato stolto, non solo dalla sua Città, parenti, & amici; ma dal Papa ancora, e da i medesimi suoi Frati, si che poteua dire con Paolo, *nos stulti propter Christum*; il quale sà talmente honorare i serui suoi, che per loro dimostra, quanto sia pazzo il Mondo; poiche si come del pazzo è proprio il disdirsi; così quei, che vna volta il Mondo chiamò stolti, vn'altra gli chiama sapientissimi, come di questo vediamo; il che anco si scuopre in quei Cantici diuini, ne quali risplende non sol pietà; ma profonda scienza, imparata più orando, che leggendo, e distillata più col foco dell'amore, che con sottili argomentij; e chiaro si vede, che in quelli hebbe maggior mira alla grandezza de i concetti, che all'eleganza del parlare. Perciò creder si deue, che si valse à posta di parlare straniero, rozzo, e piano; e questo per non disuiarsi dal suo intento principale. Perche si com'ebbe intentione nel principio della sua conuerfione di far profitto nel disprezzo del Mondo; così volle, che i suoi concetti comparissero fuori con habiti vili, e stile commune, per trouare in tutte le cose sue la mortificatione di Giesù Christo; della qual egli desideraua per tutti i modi vestirsi. Et è certo, che s'egli hauesse voluto elegantemente parlare, & in lingua Toscana, essendo stato huomo di Corte, e molto giudizioso, e letterato, c'hauea habilità di componere elegantissimamente; il che si deue credere, per esser lui, si può di-

re

re, nato in Toscana, & in tempo, che quella lingua era in gran credito, essendo stato in quel tempo Dante; poco dipoi fu il Petrarca, & oltre à questo ci fece vna misfura di lingue Todina, Siciliana, Calabrese, Napolitana, & Romana; le quali non sono in sè nè eleganti, nè men dolci all'vdito, eleggendo le parole più rozze di Toscana per argomento, che studiosamente vsaua quel modo humile di scriuere i suoi profondi concerti spirituali; & in qual modo che sia, è assai poetico, & scuto di grauissime sentenze, & è degno non solo d'esser laudato; ma imitato da i buoni, & eleganti Scrittori, ouero Historici. Hanno quelli suoi Canti molta conformità con le frutte dure, come noci, pigne, castagne, & altre simili, dalla Natura di dura scorza vestite; per dare ad intendere, che non se ne dee tener poco conto, anzi che son degne d'esser cōse ruate molto tempo, e che sono men sottoposte alla corruzione; e sono così piene di virtù, che non si può finir di comprendere l'abbondanza della gratia, che Nostro Signore ci fa, in così commendabile compariatione. Perche si come questo Beato suo seruo, aiutato dalla sua diuina gratia, salì à tant'alto grado di contemplatione per così nuoua strada non vsata; così lo stile, ch'ei tenne nello scriuere, essendo grato allo spirito, è degno di lode; & è molto lontano da qualunque altro stile, e se ben hà quella ruidezza di parole, e vocaboli; non sono però men artificiose, e viue le sentenze sue di quelle di qualsiuoglia, habbia sino ad hora scritto; il che pare, che sia stato ordinato in quest'huomo Santo, e per dispensatione diuina, e per sodisfattione di molti huomini spirituali alieni da' curiosi stili; i quali cercano con semplicità le cose del Signore per questa strada. Dell'opere sue non diremo altro, poiche sono stampate; ma solo qui porremo alcune sue dottrine.

Come può l'huomo saper per conietture s'è in carità, o nò.

Cap. XL.

70 **D**iceua il Beato Giacomone. Benche io non possa saper certo, se sono in carità, o nò, vi sono però alcuni segni, per i quali posso conoscere questo perfetto stato. Il primo è, quando ch'io amo Dio sopra tutte l'altre cose, perche s'alcuna cosa gli chieggió, cōformità:
non me la concede, lo debbo più, che prima amare, e se fa il contrario Eccel. 9.
1. Cor. 4.
di quello, che di nuouo gli chiedo, lo debbo amar due volte più che prima. Dell'amor del prossimo hò questo segno, che offendendomi, Segni dello
stato di gra-
tia.
non l'amo men che prima, perche se men l'amassi, saria segno, che prima non amaua lui; ma solo me stesso. Io deuo amare il prossimo per sè stesso, e non per beneficio mio. Io deuo amare, e desiderare ogni suo bene utile, e profitto, & alegrarmi in quello; così facendo, ottengo maggior utile de' suoi beni, che del mio proprio; & in tal modo io vengo ad hauer più parte nel Regno di Francia, che l'istesso Rè; perche feco mi rallegrò del suo bene, senza fatica alcuna; & egli lo possiede con molto trauaglio, e dispiacere.

Dell

Dell'humiltà, e come può l'huomo ottenere il dispreggio di sè stesso.
Cap. XLI.

Cōformità.

71 **D**iceua questo seruo di Dio, che l'huomo douria esser auanti gli occhi suoi così degno di dispreggio, e vile, che la sua conuer^asione fusse graue, & à tutti di noia, poiche in tal modo egli faria profitto nella fanta virtù dell' humiltà, e leueria più facilmente i difetti da quei, co'quali conuersasse; perciò dicea: quand'io staua in alcuna Città, m'era detto d'alcuni: non hai fastidio d'istar frà queste genti?gli rispondea:anzi mi marauiglio, com'essi mi sopportano, e non mi cacciano fuori della Città, come vn Demonio. In qualsiuoglia modo, che l'huomo con le persone conuersi, si deue tenere indegno della compagnia di quei tali, coniscendo la sua propria viltà, e miseria; perche si come l'amor proprio è radice di tutti i vitij, e mali, e diminutione di tutte le virtù; così il dispreggio di sè medesimo è il principio delle virtù, e la distruttione di tutti i vitij. L'huomo non douria solo abborrire sè stesso, ma desiderare d'essere da tutti abborrito. A questo odio può venire colui, che con diligenza studia di conoscer sè medesimo, donde imparerà di vedere, e conoscere la sua poca virtù, e malitia, allhora si tenerà degno d'odio, e dispreggio. E perche dalla cognitione di sè medesimo s'è inalzato alla cognitione della verità, la comincia ad amare, non solo in sè stesso, ma ancora in tutti gli altri, e così hà caro, che sentano di lui quello, ch'egli sente di sè stesso: e giudicandosi egli con verità degno d'odio, vorrà esser da tutti dispregiato, e non può patire di non esser da tutti condannato; perche facendo il contrario, contraria alla verità da lui amata, & in tal modo resterà mortificato l'appetito dell'honore, e della propria riputatione, & ogni altro appetito disordinato, e vitioso: donde ne segue, che subito muore in noi la superbia, l'inuidia, e tutti gli altri vitij; e con questo dispreggio di sè medesimo s'acquista ogni virtù, e tutti i beni; perche da questo subito sentirai dentro l'anima tua la radice della Prudenza, della Fortezza, Temperanza, e Giustitia, e di tutte l'altre virtù, e principalmente trè gradi di pazienza, per i quali l'huomo ottiene la quiete, e la pace dell'anima sua.

*Trè gradi di
pazienza.*

72 Il primo grado della pazienza è quello, col quale alcuni sopportano con mansuetudine le cose contrarie. Il secondo è possedere il dono della Fortezza; con la quale vgualemente si passa senza lesione per l'auuersità. Il terzo è pazienza di beatitudine. Questo è quello, ch'è scritto in Matteo: Beati i poveri, &c. cō la qual virtù allegramente si sopporta tutto quello, ch'auuiene in questa vita; E l'ordine, che s'hà da tenere nell'odiare, e dispreggiare sè stesso, è abborrire i vitij, & amare l'esser naturale in modo, che ciascuno i suoi termini offerui, che nè per conseruar la natura cada ne' vitij, nè per distruggere i vitij rouini la natura.

Mat. 5.

*Regola certa
per far pro-
fitto in mol-
te cose buone*

De' tre stati dell'anima diligente. Cap. XLII.

73 **T**Rè sono i stati dell'anima. Il primo è d'hauer cognitione de' suoi peccati, e lagrime di compuntione, che l'inalzano, ^{Conformità} tirandola dal porto della disperatione. Il secondo è di considerare il ^{Primo.} prezzo della copiosa redètionè fatta dal Saluatore; nel quale stato ^{Secondo.} haurai lagrime di cōpassione del suo patire. Il terzo è di entrare nello stato d'amore; il quale contiene in se tre parti: La prima comincia ad amare, & à lagrimare di diuotione. La seconda nella perfeueranza di questo stato l'amor cresce in maniera, che nè poco, nè molto può essere impedito dalla vocatione di Dio; E quando le cose temporali impediscono, l'anima le deue disprezzare, & hà lagrime semplici; ^{Terzo.} perche non sono violente, nè sà d'onde yengano. La terza dà lo stato confusato, perche pone l'anima nella casa del Signore, e gusta della vita eterna senza più lagrime. ^{Stato de' per fatti in qua. sta vido.}

Di quattro guerre, che son fatte all'anima. Cap. XLIII.

74 **Q**Uest' anima nostra in quattro modi è combattuta, fuori di ^{cōformità.} sè, vicino à sè, dentro di sè, e sopra di sè. Fuori è combattuta dal Mondo, questo si vince col non amare le cose sue, siano belle, e delitiose, quanto possono, anzi disprezzandole, & abborrendole, nel modo, che si suole fare, quando si vuole dirizzare vna bacchetta torta, ^{Prima guer. ra dell' ani. ma.} che si piega al contrario, finche resti diritta: La seconda guerra, c'hà l'anima presso di sè, e quella de' sensi corporali, la qual si vince, prima leuandosi i sentimenti dell'anima, cioè il vedere, l'vdirè, e tutti gli altri; poi hauendo tal dispiacer del vedere, che non si moua più à guardare la faccia d'vna bella Donna, che la testa d'vn Asino. Questo secondo modo per tutti non è molto sicuro, e per questo è meglio deuare i sensi; poiche in questa guerra chi fugge, ottien la vittoria. Ma s'alcuno non potesse à bastanza raffrenare i sensi; gli occhi à non veder cosa, che gli apporti danno, e distractione, ò di sentire mormorazioni, e cose vane del Mondo, ch'auuelenano l'anima; allhora habbiane dispiacere quanto può, si che perciò non ne auuenga nell'anima alcun disletto. Contra il gusto con tre rimedij mi difesi. ^{Guerra sp. rituali come si vincano.} Prima pigliaua delle foglie d'assenzo, e me le poneua auanti nella mensa, in vece di sale; in modo tale, che gli altri Frati non intendeuano il perche; quello, c'hauueua da mangiare, lo poneua sopra quell'assenzo, e tanto sentiuua l'amarezza, che nò mi poteua venir desiderio d'aprir la porta ad alcun disordine della gola: ma questo mi seriuua tãto la lingua, che del tutto lo lasciai. Secòdo del medesimo assenzo fattone come pilole l'inghiottiu; così nò mi restaua, nè gusto, nè desiderio di cibi diletteuoli al senso: ma lasciai d'viare di questo cibo, perche mi distrugueua lo stomaco. Il terzo, che quãdo mangiau; finito di mangiare, esercitaua il corpo con penosa fatica, e con carichi eccelsi; di modo che quando dinanzi à me era pollo

*Rimedio cō-
tra la lingua*

*Terza guer-
ra dell'ani-
ma.*

posto qualche cosa saporosa, e gustosa, dimandando io al corpo mio, se ne volea mangiare, lo lasciava volentieri, hauendo per meglio d'astenersene, che sentir dipoi le pene, e trauagli, che perciò gli daua. Hauendo esercitato tutti quelli gradi, io stò hora nel Quarto, che è riferire in Dio tutti i saporosi gusti, dandogli per tutti, e per ciascuno molte gratie. Quello non è per tutti, ma solo per quelli, che con temperato modo regolano lo stomaco loro, tenendo il freno al gusto; e così hanno sempre vnita l'anima à Dio, tenendo poco conto de' saporosi cibi; e quando gli gustano, il tutto riferiscono à Dio. E perche frà tutti i sensi la lingua è quella, che più infetta l'anima: non solo se gli deuè dar rimedio con la temperanza del gusto; ma nel parlare hà d'hauere particolar misura, e per quella causa il silentio è potentissimo freno, perche il parlar poco è rimedio singolar dell'anima, e per hauere il tesoro del silentio, si pose auanti gli occhi l'esempio del Beato Fra Giunipero, che stette vna volta sei mesi senza dir parola. La terza guerra è quella, ch'è l'anima dentro di sè con le sue affettioni, & inclinationi, dal volgo chiamate naturali passioni, e dolori disordinati. Questa pugna si vince tenendo di cōtinuo l'anima familiarità cō Dio, cō orationi, meditationi, diuotioni, e con procurare attentamēte d'occuparli in conoscere l'onnipotenza di Dio; la quale cōsi miracolosamente opera nell'anima, che tien lontane da sè quelle affettioni disordinate. La quarta è maggiore di tutte; e questa l'hà con Dio, quando l'anima s'occupa con gran difficoltà, di piacere à Sua Diuina Maestà nel suo seruitio, e considerando, ch'ella è fatta alla sua imagine, e similitudine, e ch'il Signore vuol habitare in lei, si guarda con ogni suo potere di non riceuer dentro di sè cosa, ch'offenda gli occhi della Maestà Diuina, se fuor di essa ella per possedere cosa alcuna, che dispiaccia à Dio: e con molto studio, e pensiero s'affatica per offerirsi, e darli tale al Signore, secondo ch'egli desidera, che sia, cioè, che in lei non si troui alcuna macchia di peccato.

Vna similitudine, ò Parabola per raffrenare i sensi. Cap. XLIV.

cōformità.

*Similitudine
per raffrena-
re i sensi.*

75 **Q**uesto seruo di Dio insegna con la seguente similitudine à raffrenare i sensi. Era, dice, vna bellissima Vergine, ch'haueua cinque fratelli poveri, e possedeua vna pretiosissima gioia di molto valore; Vno de' fratelli era Sonatore, vno Pittore, vno Spetiale, vno Cuoco, il quinto Ruffiano. Il Sonatore andò dalla sorella, e le disse: Sorella, tu sai la mia gran pouertà, aiutami ti prego, e dammi quella tua pietra pretiosa, che mi darai la vita; ella rispose: non te la voglio dare, perche n'hò bisogno per me; disse il fratello: io te la voglio pagare; volendo lei sapere il prezzo, egli rispose, che le haurebbe sonato con la sua viola, cantando diuersi Madrigali; onde disse la Donzella: passata poi che sarà la Musica, chi mi darà da viuere? Vattene pur, fratello, ch'io non vo'dar la mia gioia per prezzo così vile; poiche con essa intendo maritarmi, e viuere honorata, & honestamente in questa vita.

vita. Dopo questo andò il Pittore à chiedere la pietra pretiosa alla sorella, offerendole in cambio vna bellissima pittura; la Donzella rispose come al primo. Vi andò lo Spetiale, e dimandò la gioia, offerendole vna cosa composta di soauo odore; à questo come à gli altri diè risposta. Vi andò il Cuoco, & offersele in cambio della pietra alcune cose delicate da mangiare; e questo come gli altri fù spedito. Comparue il quinto, e le fece l'istessa dimanda, offerendole in cambio numero grande d'amanti, che l'ameriano molto; lo spacciò con più prestezza assai de gli altri, come prudente, e saua, e restò Signora della sua amata, e pretiosa gioia. Non tardò molto, che vi andò vn Rè, à dimandarle quella cara pietra; à cui rispose: Sig. sappiate, che quã'hò in questo Mòdo, è in questa pietra, volèdola voi, che mi volete dare? rispose, che per il valore della sua gioia intèdea di pigliarla per moglie, e farla grã Signora, e di più le volea dar la vita eterna, con quei beni, ch'ella desideraua. A questo rispose la prudente Donzella: è tanta, e tale la grandezza della vostra offerta, che io non ve la posso negare; però à voi la dò volètieri, ela ripongo nelle vostre mani. In questo modo soleua il seruo di Dio dichiarare questa parabola. La Vergine è l'anima: la pietra pretiosa è la volontà, e libertà del nostro arbitrio: i cinque fratelli sono i cinque sensi, cioè il vedere è il Pittore: il vditto il Sonatore: l'odorato lo Spetiale: il gusto il Cuoco: il Tatto il Ruffiano, per hauere in esso maggior forza la sensualità, e perche con maggior vigore inchina l'anima à cose illecite. Saria stata molto ignorante quella Vergine, se per così deboli offerte hauesse dato la pietra pretiosa del libero arbitrio; e consequentemēte è molto più ignorante quell'anima, che permette di lasciarsi guidare da' sensi corporali col consenso illecito.

Dichiaratione della parabola de' cinque sensi.

De i cinque rimedj della pazienza, e della bellezza dell'anima, e buona coscienza. Cap. XLV.

76 **D**iceua il Santo, che cinque sono i feudi della pazienza, quando sopporta le cinque seguenti cose. Prima, quando che si cade in graue infermità. Seconda, quando non s'hà persona, che in così fatto bi'sogno consoli, ò porga aiuto. Terza, se pur hà, chi lo soccorra, lo faccia con mala volontà, & aggrauio. Quarta, quando Nostro Signor lieua ogn'allegrezza, e consolatione corporale. Quinta, quando si persuade di sè di non hauer à riceuere di ciò premio alcuno in questa, ò nell'altra vita.

Rimedj cinque per la pazienza.

77 Volendo il Santo manifestare la diligenza, che deue hauer ciascuno in ornare l'anima sua come sposa del Signore, e dichiarare le parti della sua bellezza spirituale, lo faccia con la similitudine d'vna bella, e ben ornata sposa, così dicendo: L'anima si deue abbellire, desiderando d'essere ornatissima dinanzi à gli occhi di Dio; però le conuiene usare molta diligenza in acquistare quelle virtù, che più grata la rēdono à Sua Diuina Maestà, come sono la viuà fede, che la fa bellissima; la ferma Speranza, che l'aggrandisce; la feruente Carità, che l'in-

Bellezza de l'anima.

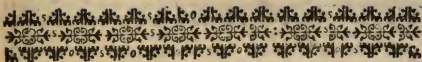
*Premio delle
virtù, che
s'acquistan
co travaglio*

fiamma, e la fa rubiconda, & amorosa; la Prudenza, che la fa discreta; la Fortezza gagliarda; la Temperanza sana; e la Giustizia poi la fa ricchissima: onde accompagnata da queste virtù, ascende al Cielo, dou'è riceuuta da gli Angeli, e da'Santi gloriosamente con gran giubilo partecipando con tutti con alcuna di queste virtù; la riceuono i Patriarchi per amore della Fede; i Profeti per la Speranza; i Martiri per la Fortezza; i Dottori per la Prudenza; i Confessori, e Prelati per la Giustizia; le Vergini per la Temperanza; e così fanno tutti gli altri giusti della gloria.

*Alterationi
trà la Ragione,
e la Coscienza.*

78 Dichiaraua questo Santo Padre l'alterationi, che sono trà la Ragione, e la Coscienza in questo modo. Dice la Ragione alla Coscienza: Perche tanto m'affliggi, e mi tormenti? Risponde la Coscienza: Perche io sono il Giudice della verità; e perciò non posso sopportare la falsità: Replica la Ragione: perche mi lasci viuere di preiente in pace, e non mi dai molestia? perche sino ad hora ti poneffi nelle mani della diuina Giustizia; e di ciò, ch'ella opera di te, nè sei contenta senza risponder parola, nè volerne conto, e satisfattione; e per questo tu non sei sotto la mia giurisdittione; ma sotto quella del Giudice à me superiore. Dice la Ragione: perche affaticandomi hora meno, facendo cose maggiori, tanto mi tribulaui, & tormentauì? perche allhora ti confidaui, e speraui nell' opere; & io vedendo questo, non poteua sopportare simile inganno; ma hora, che non confidi nell' opere, nè sperì tutto il merito da quelle, per questa causa non ti contradico, nè meno ti riprendo: perciò non ti dei marauigliare, dicea questo Santo, della Ragione posta ne gli atti della contemplatione, ne'quali opra meno; ma ottiene per l'anima maggior confidenza, & amor diuino; e perciò hà maggiori meriti.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.



LIBRO SETTIMO

DELLA SECONDA PARTE

DELLE CRONICHE

DELL' ORDINE

DE I FRATI

MINORI,

ISTITVITO DAL PADRE SAN FRANCESCO.



*Della elezione di Papa Clemente V. e d'alcuni huomini di quel
tempo degni di memoria. Cap. I.*

I



ER la morte di Papa Benedetto. Vndecimo
stette vn anno la Sedia vacante; nel qual tem-
po i Cardinali stettero sempre in Perugia nel
Conclaue, oue al fine fu eletto per Sommo
Pontefice Bertrando Gotto di Nazione Gua-
seone, ch'era Arciuescouo di Bordesos, essen-
do egli alla visita del suo Arciuescouato, e fu
chiamato Clemente. Quinto. Andò da Bor-
deos à Lione, doue chiamò tutti i Cardinali; i quali vi andarono sen-
za replica, nè dilatione di tempo, e così l'anno del 1305. la Corte di
Roma passò in Francia; e vi stette anni 74. con grandissimo dāno del-
la Christianità, e particolarmente della Città di Roma; le Chiefe della
quale rouinarono in maggior parte per non essere vfficiate. Alla Co-
ronatione di questo Pontefice si trouò presente Filippo Rè di Francia,
e Carlo Valesio suo fratello, e Giouanni Duca di Bretagna; il quale
insieme con molt'altri morì per la caduta d'vna muraglia, mentre che
caminaua la proceffione della Coronatione per la Città. Il Rè ancora
patì molto per questa ruina, & il Papa per la gran calca, e tumulto del-
le genti cascò da Cauallo, nè si fece male, ma solo perdè vn carbon-
chio di gran valore, ch'era nella mitra. Finita la solennità, e cessato il

S^o Antonio.
Cron ant.
Mariano.
Conformità
Elezione di
Papa Clem^e.
te V. primo
Arciuescouo
di Bordesos.

1305.

Corte Roma-
na passò in
Francia l'an-
no 1305. e vi
stette anni

74.

Inter.
nento del Rè
di Francia,
& altri alla
Coronatione
di Clemente
Quinto.

Successe di morte per la caduta d'una muraglia
 disturbo, il Papa fece molti Cardinali Francesi, & nessuno Italiano: Mandò tre Cardinali à Roma con nome, & autorità di Senatori, acciò gouernassero le Città della Chiesa in Italia. L'anno del 1307. si celebrò in Tolosa il Trigesimo Capitolo Generale da F. Gonzalo Ministro Generale, doue s'unirono circa niille Frati; fra i quali ve n'erano molti Maestri in Teologia.

Trigesimo Capitolo Generale tenuto in Tolosa da F. G. z. alo Ministro Generale.
 2 Nel detto tempo fiorirono alcuni Frati di santa vita; vno de' quali fu F. Francesco da Fabriano, huomo diuotissimo, e gran Predicatore, e dopo la morte sua per i miracoli, che per i suoi meriti fece N. S. fu molto venerato: E sepolto in Fabriano nella Chiesa de' Frati Minori in vn ornatissimo sepolcro circondato di crate di ferro. Si mostra il suo corpo alli 20. di Aprile, nel qual giorno egli morì, & è così intiero, che appoggiatolo al muro stà in piedi da se: Nel detto giorno vi concorrono gran numero di popolo à vederlo, e se gli raccomandano secondo i lor bisogni. Non sono molti anni, secondo che mi dissero i Frati, ritrouandomi iui l'anno 1560. che fece il seguente miracolo. Fu portato sopra la sua sepoltura vn putto stroppiato de' piedi, il quale in vn istante fu risanato. Morì l'anno 1304. fu suo Maestro F. Raimondo huomo di gran santità; il quale lo tirò nella Religione; ma prima il P. San Francesco gli riuclò, c'haueua da essere vno de' suoi Frati Minori. Visse santissimamente 30. anni alla Religione; e prima che pigliasse l'habito, era Sacerdote, & haueua hauuto cura d'anime. E sepolto nel Conuento di Fabriano, ou'è molto venerato.

F. Franc. da Fabriano, sua morte et vn miracolo.

F. Simone

F. Simone della Prouincia di Turon; la santità del quale fu molto chiara, & alla cui bocca fu visto lo Spirito Santo in forma di colomba, è sepolto nel Conuento di Puitiers.

Nella medesima Prouincia in Redonis vi è la memoria di F. Rodolfo huomo di molta santità, che meritò d'esser seruito da gli Angeli alla Messa.

F. Eletto.

In Ceromanes è parimente la memoria di F. Eletto; il qual essendo stato tre dì senza parlare, ricuè l'Estrema vntione. Quando egli diceua le Letanie de' Santi, gli apparivano per ordine, & esso con molt'allegrezza lor faceua la debita riuerenza.

Del B. F. Gratiano.

Cap. II.

Conformità Matiano. Gratiano. Miracolo occorso, mentre F. Gratiano predicaua.

3 **F**RA Gratiano fu Religioso di santa vita, e profonda dottrina, natino di Romagna, e Predicatore zelosissimo: fece in vita sua molti miracoli, & vn giorno, mentre che predicaua in Trauictonante, cominciò à lampeggiare, e tirar gagliardissimi troni, e venti potentissimi; di maniera che il popolo lasciando la predica, si diede à fuggire, e chiamandogli egli, si fermarono; a quali disse: non fuggite, fratelli, che presto N. S. ci darà bonaccia, e potrete sentire la sua parola; poi alla presenza di tutti fece oratione; onde subito miracolosamente quella pioggia, e tempesta si diuise in due parti, non toccando alcuno de' gli assistenti; e benchè fosse oscurissima l'aria in quel contorno, sopra d'essi però era il Sole chiarissimo; il che veduto da quelle genti, resero molte gratie à Dio, e con maggior attenzione di prima ascoltarono le parole di Dio.

Vna

4 Vna donna della Città di Narni haueua perso vn occhio, & an- *Miracolo sta-*
data con gran fede al Santo, insieme con vn suo figliolino cieco di am- *guato per*
bidue, postasi alla vista del Santo, ou'erano molte genti, lo pregò, che *virtù del sa-*
sopra il suo occhio, e sopra quelli del figliuolo facesse il segno della *gna del Sa-*
Santa Croce; non mancò il seruo di Dio; e subito fatto il santo segno, *nta Croce*
ad ambidue tornò la vista.

Vn giouane hauendo perso il ceruello, era diuenuto sì furioso, e bestiale, che si stracciava i panni di dosso, e faceua con le pietre di gran mali: fu condotto al Santo Frate, e fattogli da lui il Segno della Santa Croce, ritornò il pazzo in sé, e restò sano come prima.

Vn huomo della Riuiera di Trasam, hauendo posto in spalla vn gran peso, vi cascò sotto, e restò tutto fracassato. Fu portato alla presenza del seruo di Dio; il quale gli fece sopra il segno della Santa Croce; & egli fù subito risanato.

Vn huomo detto Leopardò era così infermo de i piedi, che non poteua andare, e fattosi portare al seruo di Dio, gli fece sopra il segno della Santa Croce, e fattogli lauar i piedi con vn acqua, che gli diede il Santo, cessò il dolore, e sanato dell'infermità, ritornò à casa tutto consolato.

Vn altro huomo da Castro Castratore stette dieci anni in letto stroppiato, e fattosi al fine portar al Sāto, gli fece egli sopra il segno della Santa Croce, poi preselo per mano, lo leuò del letto sano; onde, onde se ne ritornò à casa con molt'allegrezza, rendendo gratie al Signel Santo suo.

Vn putto di Castroficardo cieco fù condotto dal Padre al seruo di Dio, e vedendo tutti quei, ch'erano presenti, fattogli sopra il segno della Santa Croce, subito gli tornò la vista. Il medesimo fece ad vn altro putto; & hauendo fatto molti altri miracoli, & opere di santità, passò da questa vita al Cielo per goder con Dio l'eterna gloria, apparecchiata à i giusti. E sepolto nel Conuento d'Osimo della Prouincia della Marca; e dopo la sua morte fece N. Sig. per lui molti miracoli, frà i quali sanò due donne stroppiate delle braccia.

Della vita, e dottrina di Scoto Dottor Eccellentissimo, e d'alcuni altri Maestri in Teologia. Cap. III.

5 **I**N questo tempo fiorì Giouanni Duns, Scoto di natione, per *Trilemio*
la profondissima dottrina cognominato Dottor sottile; il qua- *Matiano.*
le non solo fu profondissimo in Aristotele; ma àco nella Filosofia Cele-
ste di Giesù Christo fu versatissimo; cioè nella Scrittura Sacra: E quel-
lo, che più l'illustra, è, che fù di vita santa. Onde si dice, che vna
volta orando nella notte del Natale di Christo, gli apparue il Saluato- *Apparue il*
re in forma di bambino allhora nato, lasciandosi con gran familiarità *Seg. à Scoto*
abbracciare, e riempendogli lo spirito di singolar dolcezza. Fù questo *nella notte*
segnalato huomo sempre rigido osseruatore della pouertà, & in sé stes- *di Natale in*
so tanto abietto, che andaua scalzo, contentandosi solo d'vna vile po- *forma di*
uera, *bambino.*

1308. uera, e racconciata tonica. Fù mandato dal Conuento di Parigi Lettorè in Colonia Agrippina d'Alemagna, doue passò al Sig. per riceuer la corona della gloria in premio delle sue huone opere l'anno del 1308. Fù sepolto nel Conuento di Colonia con gran veneratione. Lasciò molte opere; nelle quali viue il suo nome, e fama. Hebbe molti Discipoli illustri nella sua scola; frà i quali fiorì il Venerando Fra Francesco de Mairones Maestro in Teologia, e molto consumato nella Dottrina d'Aristotile, fù d'ingegno molto sottile, e di stile molto ornato, e facendo: Scrisse dottissimamente quattro libri delle sentenze, e Sermoni de i Santi per tutto l'anno: Fù gran difensore dell'Immaculata, e Santa Conceptione della Santissima Vergine Regina Nostra, si come imparò nella scola del suo Maestro Scoto. Molte altre cose si dicono di gran gloria degne della dottrina di Scoto, le quali non si scrivono qui, perche non si sono trouate autentiche.

Fra Giacomo d'Ascoli, e F. Gentile da Montefiore.

6 Nell'istesso tempo fù il celeberrimo Fra Giacomo d'Ascoli, e Fra Gentile da Montefiore, che per le sue preclare virtù fù fatto Cardinale, e scrisse più libri di Theologia. Fiorirono nel medesimo tempo molti altri Frati Minori di dottrina eccellentissimi, e di vita esemplarissimi; de' quali saria lungo à trattare. Ma sappia il Lettore, che in detti tempi fiorirono nella Religione huomini segnalati, così nelle predicationi, come nella santità della vita.

Si raccontano alcuni Miracoli del P. S. Francesco. Cap. IV.

Cron. ant.

7 **N**On cessò mai la Diuina Clemenza d' essaudire le preghiere, & orationi offerte da quelli, che diuotamente si raccomandarono all'intercessione del P. S. Francesco in ogni luogo, e da ogni tempo; de i quali alcuni ne raccontaremo qui, che non sono nella Prima Parte delle Croniche.

Miracolo occorso in Nettimo in vna donna diuota del P. San Francesco.

Nel luogo di Nettimo stauano trè pouere donne in vna casetta vecchia, e mal conditionata; vna delle quali era diuotissima del P. S. Francesco, e dell'Ordine suo: Occorse, che soprauenendo vna gran furia di venti, e di tempesta all'improuiso, cascò la casa à terra violentata dall'impeto di quelli, e vi restarono morte due di quelle pouerelle, saluandosi solamente la diuota del Santo; la quale, quando si vide in tal pericolo, inuocando l'aiuto del suo intercessore, meritò di saluarsi; perche per diuina permissione nel cader, che fece la casa, s'attraversò vn legno in modo, che la difese dalla morte, e correndo la gente al rumore per dar aiuto à quelle pouerelle, vedendo le due morte, si mossèro à pietà del caso, e piangeuano dirottamente, non lasciando però di render gratie à Dio, c'haueua quella saluata dal pericolo per la diuotione, che portaua à S. Francesco.

Vn putto nella villa di Corneto sotto il Vescouato di Viterbo, hauendo inghiottito vna fibbia d'argento, che gli haueua dato il Padre nelle mani, se gli ferrarono talmente le fauci della gola, che non poteua respirare: il Padre tutto addolorato, come quello, che si teneua homi-

cida

cida del Figliuolo, vedendolo così miseramente morire, e parimente la Madre, e gli amici, & i parenti, vedendo il caso irremediabile, erano tutti angustiiati; frà tanto essendo ispirato il Padre à ricorrere per aiuto dal Padre San Francesco, andò con molta confidenza inanzi alla sua imagine, e chiestogli di cuore la vita per il figliuolo con voti, calde preghiere, subito finita l'oratione, il putto vomitò la fibbia, e restò sano con gran stupore di tutti i circostanti; quali molte gratie renderono al Sig. laudando tutti il nome del suo Santo Intercessore.

In Sicilia in Vicalazzi vn giovane, ch'era vicino à morte, hauendo hauuto la raccomandatione dell'anima, finì la vita sua; vn suo zio, ch'era molto diuoto del P. S. Francesco, facendo voto al Santo per la vita del morto, meritò d'ottenere la gratia, e così il Nepote miracolosamente ritornò in vita.

Miracolo del P. S. Frà. cesco, che risuscitò vn morto in Vicalazzi.

Nell'istesso luogo vn giovane detto Alessandro cascò d'vn Monte à basso, e fù portato come morto à casa; il Padre vedendolo così maltrattato, si sentì da gran dolore trafitto; ma ricorse subito con diuoto cuore, orationi, e voti al Padre San Francesco; e finite le sue preci, il figliuolo si leuò in piedi sano, e saluo come prima.

Vn altro miracolo del P. S. Francesco.

Nel medesimo luogo vna donna consumata dalla febre, e diuenuta erica, venne à termine, che le raccomandarono l'anima; alcune persone, che iui erano presenti, la raccomandarono à S. Francesco; onde fù miracolosamente liberata, e restò con intiera salute.

Vn altro miracolo del P. S. Francesco.

In Arezzo vn giovane chiamato Gualtiero era aggrauato di febre continua per causa di due aposteme puzzolenti, e fù da i Medici per morto abbandonato; suo Padre fece voto, raccomandandolo à i meriti del Santo, gli ottenne la vita, e la salute insieme, come desideraua.

Seguitano molti altri miracoli del P. S. Franc.

Nella Città di Fano sanò vn hidropico, raccomandato alla sua intercessione.

Nella Città d'Augubio sanò vna donna stroppiata dalla goccia, che inuocò il suo aiuto con diuotione.

Diede sanità ad vn Paralitico, che fù portato alla sua Chiesa in Arpino; il quale se ne ritornò à casa con i piedi intieramente sani.

In Poggibonzi era vna Donzella detta Vbertina molt'oppressa dal mal caduco, il padre suo fece voto di digiunar ogn'anno la vigilia della sua solennità, di guardar la festa, e di dar in tal giorno da mangiare à molti poveri, se concedeuà salute alla figliuola; e fatto tal voto, la figliuola si risanò subito.

Pietro Manzaniglia perse per la goccia vn braccio, & vna mano, e gli restò la bocca in modo torta, che gli toccaua quasi l'orecchia; e facendo molti rimedij per guarire, perdè ancor la vista, e l'vdito; onde stando in tanta tribulatione, fece diuotissimamente voto al Padre S. Francesco; il quale l'eslaudì, liberandolo da tutte quelle sue infermità.

De i miracoli, che fece Sant' Antonio da Padoua in detto tempo.

Cap. V.

*Hi ppolito
Padouano.*

8 **S** Aria troppo lunga cosa à raccontare i miracoli, e gratie, che Nostro Signore Dio fa continuamente per l'intercessione del Beato Sant' Antonio da Padoua. Ma per commune beneficio de i deuoti Christiani alcuni ne diremo qui, oltre i detti nella Prima Parte di queste Croniche al suo luogo.

*Molti mira-
coli del Pa-
dro S. Anto-
nio da Pado-
ua.*

Vn huomo detto Bernardo del Castello di Conegliano stette tre anni priuo della luce d'vn occhio, e molto poco vedeuà dall'altro, per il che determinò con molta fede d'andar à visitar il Sepolcro del Santo, & apparecchiatosi per far il viaggio, vi andò con gran speranza, e giunto al suo Sepolcro, si pose con le ginocchia in terra à far oratione; la qual finita, ricuperò l'occhio perito, e l'alt'occhio gli restò purgato, e chiaro; onde tutto consolato se ne tornò à casa sua, laudando il Signore, & il suo Santo della riceuuta gratia.

Vna donna chiamata Aleffia Padoana cieca di molti anni, essendo diuota del Santo, con gran fede visitò il suo Sepolcro, oue come da fonte di continue gratie del Signore, ricuperò la vista, come se non fosse mai stata cieca.

Vn huomo detto Orlando Bulgaro stette ventiquattr'anni sordo; e volendo ricorrere al perfetto Medico, chiamò per suo intercessore il Padre Sant' Antonio, andando diuotamente alla sua Chiesa, oue fece oratione dinanzi al suo Sepolcro; e finito d'orare, gli tornò l'vdito perfettamenteissimo.

Vn huomo chiamato Bartolomeo, che nacque muto, e fù per quattordici anni aggrauato di male di Paralizia, con la maggior diuotione, che potè, andò dinanzi al Santo, e fatta con gran cuore humil oratione per spatio di vn hora, fu risanato dell'vna, e l'altra infermità; e con le sue prime parole laudò Dio della riceuuta gratia, & il suo Santo intercessore, e con molt'allegrezza spirituale se ne tornò à casa sua.

Micheletta Padoana essendo stata ott'anni dal mal caduco oppressa, era venuta per la lunghezza dell'infermità quasi in miseria, & oltre à ciò diuenne ancor cieca; onde vedendosi la meschina circondata da pene così graui, & hauendo molta fede nelle virtù del Santo, si fece portare al suo Sepolcro, e quiui posta con le ginocchia in terra, fece vna affettuosa oratione; la quale fù sì ben essaudita, che in vn subito restò libera di tante infermità, e con stupore delle genti sana se ne ritornò à casa, ringratiando il Signore, & il suo Santo di tanto beneficio riceuuto.

Vna diuota donna detta Maria della Villa di Sauonara luogo, che è ne i confini di Padoua, era stroppiata dal lato destro della cintura in giù, e sperando nella virtù del Santo, si fece portare sopra vn carro alla sua Chiesa, e fattasi posare dinanzi al suo Sepolcro, con gran fede, e lagrime fece oratione; la quale fù di tanta forza, che ottenne perfetta sanità.

Vici-

Vicino alla Città di Concordia vn Prete chiamato Federico, essendo sul Campanile della Chiesa, inauuedutamente cascò in terra da quell'alto luogo, e si fracassò in modo, che dipoi che furono risanate le piaghe, restò talmente stroppiato, che non poteua andare, se non con le ferole, e con gran fatica. Intendendo egli i gran miracoli, che faceua il Signore per i meriti del Santo, si fece portar alla sua Chiesa, e vegliando vna notte vicino al suo Sepolcro, dopo hauer lunga, e caldamente orato, ottenne perfetta sanità: lasciò le crocciole al sepolcro per memoria del miracolo, e si parti, laudando il Signore di tanta gratia, & il suo Santo intercessore.

Riccarda povera donna era in modo stroppiata della vita sua; che pareua vn Mostro: se ne stava alla Chiesa sopra vna tauola, chiedendo elemosina per amor di Dio. Si fece vna volta condurre à Padoua alla Chiesa del Santo, e quiui secondo il suo solito d'elemosine viuere. Vn giorno ella vide entrar in Chiesa vna donzella stroppiata, e d'indi à poco ritornar fuori sana; onde presa fiducia, & animo, con gran diuotione s'inchinò anch'essa al Sepolcro del Santo; oue giunta, vide vn putto, che le disse: Vieni, Sorella, nel nome del Signore, e del Santo, ch'egli ti risanerà; la pouerella al meglio che potè, andò seguitando il putto, e giunta al Sepolcro le sparue: allhora incominciò ella con molto feruore, e spirito à raccomandarsi al Beato Sant'Antonio, & (oh cosa di gran marauiglia!) finita dalla donna l'oratione, incominciarono à talmente scoppiare le ossa, ch'è i circostanti pareua di sentire spezzare de i bastoni, & allhora tutte le membra le tornarono à suo luogo, e le gambe, che per vent'anni haueua hauute torte, e secche come legni, non solo se le distesero; ma furono ancor coperte miracolosamente di carne, & ella restò perfettamente sana.

Entrarono vna volta i ladri in casa d'vna donna, e la rubbarono: di che ella molto addolorata, si voltò al Signore, & al suo amato seruo Sant'Antonio, & andata alla Chiesa, fece dire vna Messa sopra il suo Sepolcro, pregandolo di cuore, che facesse ritrouare la sua robba; e stando con molta diuotione alla Messa, passò vicino à lei vno di detti ladri, & ella ispirata da Dio, ad alta voce disse: Questo è il ladro, che m'hà rubbato questa notte, pigliatelo. pigliatelo; e cominciando egli à fuggire, ella l'andò seguendo con le grida tanto, che colui fu preso, & esaminato confessò il delitto; sì che in tal modo ella rihebbe tutta la sua robba.

Vita della Beata Angela da Fuligno, che fù del Terz'Ordine del Padre San Francesco. Cap. VI.

9 **F**RAR'Arnaldo dell'Ordine de' Minori fù Religioso di santa vita, e commendabile dottrina, & era Confessore della Beata Angela da Fuligno; la cui vita, dottrina, e riuelationi egli compitamente scrisse, sì come dalla sua bocca gli era narrato, e ne composè vn libro intitolato: Vita della Beata Angela da Fuligno; il quale fù visto,

*Approuatio-
ne del libro
della vita
della B. An-
gela da Fu-
ligno.*

Caus. 3.

*Dieotto gra-
di spiritua-
li, per quali
la B. Angela
da Fuligno
ascese alla
perfezione.*

*Apparizio-
ne, che per
mezzo dell'
S. Francesco
ebbe la B.
Angela da
Fuligno.*

e molto ben esaminato d'ordine de i Prelati da molti Maestri di Teologia, e fu per cattolico approuato, e per molto profittuole per le anime: Parte della vita sua porremo qui, acciò si sappia la sua santità, e gli essercitij, con i quali ella venne a così perfetto stato, à fin che l'anime diuote, e feruenti possino seguitare le sue pedate, e correr dietro à gli honori dell'vnigenito Signor Nostro Christo Giesù, che desidera di tirarci dietro à sè al suo eterno, e glorioso Regno.

10 Fù dunque questa Beata Angela, donna c'hebbe marito, e più figliuoli, e da questo stato s'incamindò nella strada della penitenza, come si vede dalle seguenti sue parole, ch'ella disse: Io incominciai à camminare per la strada della penitenza, prima che conoscessi l'imperfettioni della mia vita, essercitandomi per i seguenti 18. gradi spirituali.

Il primo fù, che cominciai à pensar à i miei peccati, & à volergli ben conoscere, e tal cognitione mi faceua temere d'esser condannata all'Inferno, e perciò pian si longo tempo molto amaramente.

11 Il secondo fù, che incominciai ad hauere vergogna d'essi in modo, che mi confondeua, nè poteua intieramente confessargli, e con si graue peccato mi comunicaua, però giorno, e notte era molto ripresa dalla mia coscienza: la onde pregai il Padre San Francesco, che mi facesse gratia di ritrouarmi vn Confessore idoneo, che conoscesse, e correggesse bene i miei peccati, e che ad esso io gli potessi liberamente confessare. Nella seguente notte m'apparue vn huomo vecchio, che mi disse: Sorèlla, se prima tu haueffi ciò dimandato, già faresti stata, come hora sei, compiaciuta: la mattina per tempo me n'andai alla Chiesa del Padre San Francesco, e vi trouai vn Frate Penitenciero, e Cappellano del Vescouo, che predicaua, & à lui compitamente mi confessai; nella quale confessione non sentij alcuno stimolo d'amore; ma di vergogna, amaritudine, e dolore.

Il terzo fù, che io continuai di satisfar intieramente la penitenza datami, e con tutto ciò era circondata da molta tristezza, e priua d'ogni consolatione.

Il quarto fù, che cominciai à considerare, e riconoscere la misericordia del Signore, che per sua gran pietà m'haueua concessa la suddetta gratia, hauendomi riuocata dall'eternè pene, & allhora come più illuminata, più diuotamente piangeua, e molto più di prima mi doleua de i male spesi anni, desiderando di farne più aspra penitenza.

Il quinto fù, ch'essendo io così illuminata, nè vedendo in me se non difetti, e macchie, da me stessa mi condannaua, sapendo certo, che io era degna dell'Inferno. Quiui lagrime versaua in abbondanza, e con grand' amarezza dolendomi, nessuna altra cosa m'era concessa, benchè sentij alquanto di consolatione per la causa, e fondamento del mio pianto; ma era così poco, che più tosto m'arrecava pena, che contento.

Il sesto fù, che continuando io ne i principij della mia conuersione, mi fù dato vn chiaro lume di gratia, col qual vedeua il profondo de i miei peccati, con le sue qualità, e circostanze, e vedeua, che per hauer io offeso il Creatore, haueua parimente offeso tutte le creature sue

per

per me create, e per beneficio mio; & allhora mi si vniuano tutti i miei peccati nella memoria, e nella confessione, che io faceua al Signore, profondamente gli consideraua, e ponderaua, con accusarmi in tutto quello, che mi sentiuua colpeuole in particolare, & in generale, e frà tanto inuocaua l'aiuto, e fauore della Beata Vergine, Madre di Dio, Signora nostra, e di tutti i Santi, supplicandogli à pregar per me il Padre delle misericordie; dal quale tanti beni riceuuti haueua, perche, conoscendo io d'esser stata morta ne i peccati, mi viuificasse con la vita spirituale, e col fauore della sua diuina gratia: pregaua anco tutte le creature, confessando d'hauerle offese, hauendo offeso il Creatore; accioch' elle non m'accusassero alla sua presenza, come per rigore di Giustitia io meritaua; e mi pareua, che le creature, & i Santi haueffero di me pietà; e che allhora mi fusse concesso gratia di far oratione, e supplicar il Signore più, che non haueua fatto per il passato.

Il settimo fu, ch'essendomi concessa vna gratia speciale d'affissare gli occhi, e contemplare la Croce del Signore. consideraua, e vedea cō gli occhi corporali, e spirituali, esser morto Giesù Christo per i nostri peccati; ma senza gusto, e sapore possedeua questa visione, e consideratione, perche era grande l'angustia mia, e maggior dolore.

Seguitano gli altri gradi spirituali, per i quali questa Beata Santa giunse à Dio. Cap. VII.

12 **L'**Ottauo grado, in che m'essercitaua, fu, che nella continua villa della Croce, mi fu data maggior cognitione; cioè in che modo Christo fu ammazzato per i nostri peccati; & in ciò ricobbi tutte le mie colpe con molta contritione, intendendo, che per causa mia era stato posto in Croce il mio Signore. Ma non conosceua (benche la Passione di Christo fusse di così gran beneficio) in qual modo mi hauesse rimossa dal camino de' peccati, e conuertitami à penitenza, e come, & in che maniera per me era stato ammazzato. Tutto ciò per allhora non intesi, come dapoi compitamente. In questa cognitione io riceueua tanto calore dell'amor diuino, e tanta compuntione, che stando congiunta, & vnita alla Croce del Signore, mi separai di mia propria volontà da tutte l'altre cose; & in questo santo proposito tutta m'offerii à Dio; & ancorche con timore fin da quell' hora gli promettessi d'osservare perpetua castità, e di mai più offendarlo con parte alcuna del mio corpo, accusando ciascun membro de i passati errori; nondimeno io pregaua istantemente il Signore, che mi desse gratia d'osservare non solo la castità del corpo; ma di conseruar puri i pensieri miei ancora, nel qual atto in vna parte io temeuà di promettergli, e dall'altra era dall'amore diuino sforzata, nè poteua far altro.

Il nono fu di considerare, che'l Signore m'haueua dato il desiderio di trouare la strada della Croce; per starui à i piedi, & iui tronar difesa; poiche à quella ricorrono tutti i peccatori per saluarfi, e da questa consideratione io riceui interiori ispirationi dal Signore, che,

Leggenda

*In quel mo-
do s'va alla
Croce del Si-
gnore.*

s'io voleua andar alla sua Croce, conueniua, che mi spogliassi à fatto di tutte le cose temporali, accioche con maggior leggerezza, e libertà di spirito à quella m'accollassi, perdonando à tutti quelli, che offesa m'haueuano, e rinuntiando, & allontanando da me tutte le cose terrene, e parimente l'affettione di tutti gli huomini, donne, amici, e parenti, anzi di più, ch'io mi separassi da me stessa, dando il mio cuore tutto à Giesù Christo, dal quale ogni mio bene riceuuto haueua, camminando per la via dell'asprezza, delle spine, ò delle tribulationi: Allhora cominciò à lasciare l'habito, e vestir vano, & ogni attillatura della vita mia, astenendomi da' cibi delicati, ancorche mi fusse difficile, e n'haueffi vergogna, non essendo ancor ben introdotto in me l'amore di Dio: M'era asprissimo ancora il riceuer l'ingiuria; ma pure le sopportaua al meglio, ch'io poteua, & auuenne per voler diuino, che in quel tempo mi morì la Madre; la quale m'era contraria, nè si contentaua, ch'io caminassi per la via di Dio: Morirono anco d'indi à poco il mio marito, & i miei figliuoli, perche era già entrata sù la strada della penitenza, & haueua pregato molto Dio, che mi liberasse da tutte le grauezze, & intoppi del Mondo: mi fù di molta consolazione la morte delle dette persone mie, nè di loro hebbi alcuna compassione, anzi il tutto riceuendo allegramente dalla mano di Dio, mi pareua da li inanzi, hauendo vsato Nostro Signore verso di me vna tal gratia, che'l mio cuore douesse in tutto stare soggetto al voler suo, & il suo dominar il mio.

*Rivelatione
di Christo al-
la B. Angela
da Fuligno.*

*Molte appa-
ritions di
Christo alla
ditta Santa.*

13 Il decimo fù, che pregand'io il Signore, che mi facesse sapere, che cosa far douessi, che più gli fosse grata, e di maggior seruitio, per sua pietà mi riuclò vna volta in sogno, & vn'altra, mentr'era tuagliata, aparendomi in Croce, ch'io mirassi attentamente le sue piaghe, che per me così penosamente sopportate haueua, e molte volte mostrandomi distintamente le cose per me patite, diceua: Che potrai tu fare per me, che basti à satisfar à quello, ch'io hò fatto per te? Molt'altre volte ancora, vegliando io, m'apparue, & era con mia maggior consolatione, che quando dormiua, perche sempre mi si dimostraua penoso, e doloroso, scoprendomi le piaghe della testa, fattegli dalle spine con colpi crudeli, e mi diceua: Il tutto hò sopportato per tuo amore. Allhora mi si riduceuano à memoria tutti i miei peccati, consideraua, che per quelli io haueua vn'altra volta crocifisso Giesù Christo; per il che douea sentir in me maggior dolore, e lo sentiu in vero per i peccati miei; il che non così mi era successo per l'adietro. E dicendomi il Signore con mostrarmi le sue piaghe: Che puoi più fare per me? spargeua abbondantissime lagrime, con vn ardor sì grande, che mi abbruciua il volto, ond'era sforzata di bagnarmelo con acqua fresca per temperare quell'eccessiuo calore.

*Seguitano gli altri gradi spirituali, per i quali salì a Dio la detta Santa.
Cap. VIII.*

14 **L**'Vndecimo grado fù, che vedendo, e sentend'io la grauezza de' miei peccati, mi moueua à fare più aspra penitenza; Leggenda: della quale non è conueniente trattare hora qui, e con quello pensiero mi sforzaua di caminare per l'incominciata strada, parendomi, che non poteuano star insieme l'esercizio della penitenza, & i pensieri delle cose del Mondo; perciò determinai, e procurai di liberarmene affatto, per poter col mezzo della penitenza andar alla Croce del Signore, come da esso fui ispirata. Tale deliberatione riceuei marauigliosamente per gratia da Dio in questo modo. Deliberando io con molt' affetto d'essere miserabile nelle cose temporali, e pensando molte volte, che la morte mi potria soprauenire, prima che io haueffi adempito questo mio desiderio, era combattuta da varie tentationi, cioè, ch'io era donna, e non di molta età, e che'l mendicar, e chiedere per amor di Dio poteua esser pericoloso per la mia giouentù, e che mi poneua à rigoroso pericolo di fame, freddo, e nudità, e sopra tutto quello, che mi daua non poco trauaglio, era il vedermi da tutti consigliata à far il contrario, e solcando in queste tempestose onde, non sapeua à quale di quelle cose appigliarmi: Ma mi prouide la gran bontà di Dio con vna santa, sicura, e gagliarda ispiratione, la qual io credo, che mai si partirà da me; che se così era il voler di Dio, molto ben conueniu, ch'io morissi di fame, e patissi ogni sorte di necessità, di confusione, e di vergogna, e che non haueua à lasciare l'incominciata, ancorche io fossi certa, che sopra di me cadessero tutte le necessità, e miserie insieme: laonde determinai di prima morire per amor di Dio, che di lasciare l'incominciata impresa di tanto alta virtù, e d'allhora inanzi di buon cuore entrai nel camino della povertà, e della necessità.

Il duodecimo fù, ch'io chiesi humilmente alla gloriosa Vergine, & al B.S. Giovanni Euangelista, mettendogli auanti i dolori, che patirono nella Passione del Saluatore, ch'ottenessero per me alcun segno; per il quale io potessi sempre hauere nella memoria tutto il progresso della Passione di Giesù Christo.

Il Terzodecimo fù, che perseverando io in questo desiderio, & oratione, fui oppressa da vn lieue sonno, nel quale mi fù mostrato il cuore di Giesù Christo, e subito mi fù detto: In questo cuore non episcie menzogna; ma in esso tutte le cose sono verità: e mi pareua, che ciò mi fosse detto, perche mi era burlata d'un Predicatore.

Il decimoquarto fù, che stando io vna volta in oratione, m'apparue Nostro Signore più chiaramente di prima, e mi diedi maggior cognitione di sè stesso, e mi chiamò, dicendo, ch'io poneffi la mia bocca sopra la piaga del suo costato: A me pareua di porucla, e che beueua del suo sangue, e fui ammonita, che tal sangue mi lauaua, & abbelliu

Marauigliosa apparitione di Christo alla detta Santa.

que

que la consideratione della sua Passione mi desse intensa pena. Qui pregai il Signore à farmi gratia, che io spargessi tutto il sangue del mio corpo per suo amore, com' egli per me haueua fatto, e desideraua, che tutte le mie membra fossero tribulate, e di patire la più vile, e trauagliosa morte, che prouar si potesse. Desideraua anche, e pensaua, se potessi trouare, chi mi leuasse la vita, e che ciò fosse per la confessione della sua fede; e conosceua, che non era degna di morire, come i Santi Martiri, che patirono per il testimonio della verità; e desiderando di morire di più vile, e dishonorata morte della loro, non poteua trouar sorte di morte, che non fosse piccola, e leggiera.

Seguitano altri Gradi. Cap. IX.

Leggenda

*Venne la B.
Angela il
dolore, che
sentì S. Gio.
nella Passio-
ne di Christo*

15 **I**L quintodecimo fù, che io cominciai à tenere di continuo nella memoria la Gloriosa Vergine, Signora Nostra, e S. Giouanni Euangelista, e con molta istanza loro chieduea, ch' ottenessero per me gratia, che anch' io potessi sentire i dolori, ch' essi sentirono nella Passione del Salvatore; e così fecero: perche San Giouanni vna volta mi fece prouare il maggior dolore, che mai sentito haueffi, e fù il suo istesso; nel quale mi fu dato ad intendere, che'l dolore della Gloriosa Vergine, e di San Giouanni, che patirono nell' acerbissima Passione del Signore, fù tanto estremo, ch' ambedue furono più che Martiri, & allhora restai con desiderio d' esser priuata di tutta la mia robba, e della mia propria volontà: E benché io fossi dal Demonio combattuta, e molte volte tentata, e disturbata à farlo, sino da i Frati Minori, e da alcune altre persone, dalle quali mi soleua tal volta consigliare, non poterono però mai con qualsuoglia persuasione, e rappresentatione di bene, o di male, che mi potesse auuenire, mutarmi di proposito di dare tutti i miei beni à i poveri; e così feci. E quando alcuna volta mi sturbauano, dicendomi, che non gli poteua dare; mi risoluei di lasciar il tutto, parendomi, che non poteua tener alcuna cosa senza offesa di quel Signore, che à farlo m' haueua illuminata, e staua con molt' amartudine per i miei peccati, non sapendo, s' era grato al Signore ciò, che faceua; onde con molte lagrime bussaua alla porta della sua misericordia, e diceua: Signore, ancor che io fossi condannata, non però vorrei lasciare di far penitenza, e di rinunziare i miei beni, e seruir voi: stando in tal amartudine, cominciai à sentire al quanto di dolcezza diuina, e fui mutata dal suddetto stato à quello, che segue.

Il decimosesto fù, ch' essendo io vna volta in Chiesa, e chiedendo à Nostro Signore, che si degnasse darmi à conoscere la sua bontà, mentre diceua il *Pater noster*, egli mi mise nel cuore quelle parole con sì infocato amore, e chiara cognitione della bontà sua diuina, della mia indegnità, viltà, e bassezza, che non era in me forza di proferirne vna di esse; perche ciascuna m' era dichiarata dentro all' anima, & erano da me dette agiatamente, e con gran contritione; di maniera che se bene da vna parte io piangeua i miei peccati, ch' iui chiaramente conosceua;

ua; nondimeno sentiuua gran consolatione, & allhora incominciai à gustar alquanto della soauità diuina: perche nel dire il *Pater noster*, sentij, e conobbi molto meglio la bontà di Dio, che fatto non haueua ne' passati gradi; e sin ad hora anco la sento; sì che con questa oratione mi trouo assai più consolata; e sì come in essa mi furono mostrati i miei peccati, & imperfettioni; così cominciai à salir in maggior grado di vergogna; onde non osaua d'alzare gli occhi al Cielo, nè meno di mirar il mio Signore in Croce, e mi raccomandaua alla Gloriosa Vergine Maria, che m'ottenesse perdono di tutti i miei peccati; per i quali io staua in gran amaritudine: Perciò debbono considerare molto bene i peccatori, con quanta grauezza vada l'anima alla penitenza per la gran forza della catena, che legata la tiene, e per il poco numero, che hà di chi l'aiuti, e per i molti contrarij impedimenti, e possanza loro, cioè Mondo, Demonio, e Carne.

Di due ultimi gradi spirituali di questa Santa Donna.

Cap. X.

16 **I**L Decimosettimo grado fù, che dopo il suddetto mi fù mostrato, come la Gloriosa Vergine Maria mi haueua ottenuto gratia di riceuer vna fede più viuua; perche à me pareua, che la fede da me tenuta sin allhora fosse fredda, e come morta in comparatione della riceuuta di nouo; e mi pareua, che le lagrime sparse fossero state sforzate, rispetto à quelle, che di nouo spargeua, e d'indi innanzi quando mi dolcua, e compatiua la Passione del Signore, e l'angustie della Madre sua santissima, erano da me maggiormente sentite, e più efficacemente di prima. E qualunque cosa, che faceua per grande, ch'ella fosse, mi pareua assai picciola, & haueua gran desiderio di far di nouo maggior penitenza. Subito rinchiusi, e ferrai il mio cuore, e la mia fede nella Passione di Christo, e mi fù data ferma speranza, che per quella io faria salua; & in questo passo cominciai à sentire molta consolatione in sogno, sognandomi cose di molta bellezza, e di gran soauità; tal che di continuo dormendo, e vegliando, nell'intrinfeco dell'anima mia, e di fuori nel corpo indicibili consolationi gustaua: Ma perche non haueua ancor certezza, anzi staua dubbiosa, se le dette consolationi mi erano mandate da Dio, o nò; era sempre vnita alle consolationi qualche tristezza, nè mi poteua quietare, desiderando oltre modo, ch'il Signore mi leuasse di tale perplessità.

Leggenda.

Maria gran. de interceditrice nostra.

Il decimoottauo fù, ch'io cominciai ad hauer parlamento, e visioni con Dio; e riceueua tanta dolcezza nell' orationi, che mi scordaua il viuere, e desideraua di poter viuere senza mantenimèto corporale per poter continuare l' oratione. Et in questo stato hebbi vna tentatione, che fù di stare senza mangiare, ancorche'l cibo mi fosse pochissima cosa; però conobbi subito, ch'era inganno del Demonio: sentiuua nel cuore vn fuoco di grande amore, che non m'era fatica, nè trauaglio il pormi souente inginocchiati, e starui molto; nè mi daua alcun

alcun fastidio qual si uoglia essercitio di penitenza penale, ch'io facessi: Dopo questo asceti ad vno stato di maggior seruire, e di più ardente fuoco di carità: perche sentendo parlare di Dio, in tal modo tremaua, e così stremita, che nessun castigo mi hauerebbe potuto trattenere da quel tremore. E la prima volta, che ciò mi auuene, fù dipoi ch'io hebbi venduto vna parte della mia heredità per darla à i poveri, e prima che questo mi succedesse, mi rideua d'vno, che si chiamaua Petruccio; ma dipoi non mai più: Molte volte, come hò detto, quando sentiuua parlare di Dio, passauano per le viscere mie quei tremori, anche alla presenza delle persone: E quando alcuno mi tassaui di poco ordinata, e mal creata per far quei mouimenti; io parimente confessaua d'essere persona debole, e che non poteua far altrimenti, e restaua piena di vergogna. Di più quando vedeuo dipinto alcun mistero della Passione, à pena mi poteua tener in piedi, e mi ueniva subito la febre; e però la mia compagna, quando se n'auuedeuo, ascondeua dette immagini, ò misteri. E nel tempo, che mi ueniuaui quei tremori, riceuei dal Signore molti alti lumi, sentimenti, visioni, & altre consolationi, delle quali alcune si racconteranno.

Di molte tentationi, c'hebbe questa Santa, così nell'anima, come nel corpo. Cap. XI.

Leggenda.

17

A Ccioche la grãdezza, e quãtità delle riuelationi, e visioni, ch'io haueua, non m'inferbissero, mi fù dato vn terribile, astuto, & importuno tentatore; il quale con diuerse tentationi, & afflittioni interiori, & esteriormente mi tribulasse. Furono tanti, e si diuersi tormenti, che dauano i Demonj al corpo mio, che non saprei come narrargli. perche non hò membro alcuno, che non sia tormentato, e che non patisca grauissimo dolore; per il che mi fù necessario di stare di continuo con la vita distesa, non essendo in me membro, che non fosse stato dal Demonio ferito; onde à gran fatica mi poteua muuere, e con difficoltà reficiarmi. Quanto à i tormenti, & afflittioni dell'anima, sono senza comparatione maggiori, e più spauentosi, nè con altra similitudine saprei dirgli; se non che sono come vn appiccato per la gola con le mani legate, e con gli occhi bendati, che non hà sotto à i piedi da posarsi, nè rimedio alcuno per liberarsi, dico, che senza comparatione io sono più crudelmente da' Demonj tormentata, che tal huomo; poiche tengono sì turbata l'anima mia, che si come quello, che stà appeso, non hà doue appoggiarsi, così ad ella pare di stare senza speranza; vedendo turbate, e souuertite tutte le sue virtù; di che talmente s'addolora, che non può mandar fuori le già formate lagrime, & altre volte piangeua come persona priua di rimedio. Vn'altra volta mi uenne tant'ira contra di me, ch'à pena mi potei tenere di farmi in pezzi, ferendomi, e percotendomi indiscretamente. Patisco ancora quest'altro tormento, che tutti i vitij passati, e i peccati miei vecchi sento esser viui in me: E se bene non hanno vittoria, con tutto che

m'in-

*Tentatione
del Demonio
sopra'l corpo
della Beata
Angela.*

*Tentationi
sopra l'anima
della Beata.*

m'incitino gagliardamente; mi danno però tanta pena, che fino altri vitij, e peccati, che mai non furono in me, gli sento accesi nella persona mia; il che mi raddoppia il dolore, e la tristezza; Ma ricordandomi poi, che'l mio Signore fu afflitto, dispreggiato, e povero, mi viene vn desiderio intenso di veder in me i mali doppiamente augmentati.

*Effetto m. a.
vaniglioso
della memo-
ria della Pas-
sione di
Christo.*

Alcune volte sono circondata da' Demonj con oscure, e spauentose tenebre: onde mi pare di restar priua di qualsiuoglia bene. Sono molto horribili quelle tenebre, e pongono in tanta strettezza l'anima mia, che più presto, che star in così horrendo tormento, eleggerci di stare in mezzo d'vn ardentissimo fuoco, si che mi fa appetir, e desiar la morte; la qual chiamo con parole molto disconcerate. Vedendosi l'anima priua di tutte le sue potenze, se ben ella non consente à i vitij, non hà però forza di scacciargli, onde resta da essi tormentata, e se la virtù diuina non si manifestasse, soccorrendomi in tentationi così grandi, e me ne liberasse, per tutti i beni, e mali del Mondo, non solo non lascierei di peccare, ma caderei in disperatione. Ebbero in me principio queste tentationi, e tormenti si aspri poco prima del Pontificato di Papa Celestino, e mi durarono per spatio di due anni, nè hora me ne sento ancor libera: E ben vero, ch'è poco, e lo sento solo nell'exterio, e per tal battaglia conosco, che l'anima mia resta molto purgata; perche questa è la strada, che mi conduce alla vera humiltà, senza la quale nessuno si può saluare, e quanto più sarà l'anima afflitta, & humiliata, e più conoscerà la sua miseria, e viltà, tanto più resterà purgata, e disposta per esser à grado altissimo inalzata, e tanto più in alto anderà anco, quanto più profondamente ella sarà piantata, e radicata, nel campo della pretiosissima humiltà.

C he con gran visitatione fù la Santa consolata dal Signore.

Cap XII.

18 **B**enedetto sia Dio Padre di Nostro Signor Giesù Christo, *Leggenda*
che ci consola nelle tribulationi; e che si compiacque di
consolare me peccatrice in ogni mio bisogno, e particolarmente nel
tempo, che patua sì estremi tremori. Dipoi ch'io riceuei quella ma-
rauigliosa luce nell'oratione del *Pater noster*, fui ispirata à considerare
quella ineffabile vnione della diuinità, & humanità di Christo; nella
quale consideratione, e contemplatione sentij soauità incomprendibile,
gustando in essa la maggior consolatione spirituale, che sentita io ha-
ueffi per l'addietro; la qual fù tanta, che stetti la maggior parte di quel
giorno sola, e serrata nel mio Oratorio; & era lo spirito mio sì occu-
pato, e trasformato in quella, che cascai in terra, e persi la parola; e
quando venne à me la mia compagnia, credeua, che io fossi morta: Vn
altra volta persequerando questa cosa in me, prima che io finissi di dare
tutti i miei beni à poveri, stando di sera in oratione, mi pareua di non
sentire cosa alcuna di Dio, e con molte lagrime mi doleua, dicendo
al Signore: Quello che io faccio, è per trouar voi, e però vi prego, che

2. Cor. 1.

*Oratione
della B. An-
gela al Sig-
nora qual
hebbe una
importanti-
sima rivelar-
zione.*

dipoi che io haurò finito di dare tutti i miei beni a' poveri, che vi tro-
ui, Signore, e non vi perda di vista, & allhora vdi una voce, che mi
disse: Che cosa vorresti? Rispose: Signore, non vorrei oro, argento,
né cosa del Mondo, ma voi solo bramo: A che mi fù risposto: Appa-
recchiati con diligenza, che subito c'hauerai fatto quello, c'hai comin-
ciato, à te verrà la Santissima Trinità, e mi furono molt'altre cose
promesse; e leuatiemi dal Signore tutte le tribulationi, mi riempi di di-
uina soauità, dandomi certa speranza, che quanto m'era stato promes-
so, mi faria mantenuto. Dopo questo volendo io andare alla Chiesa
di S. Francesco in Assisi lontano sette miglia di Fuligno, hebbi le mie
promesse. Andando per la strada contemplando le cose del Cielo, e
con molta istanza pregaua il Padre S. Francesco, che mi ottenesse gra-
tia dal Signore di poter offeruare intieramente la sua Regola; nella
quale poco inanzi haueua fatto professione; e di più, che m'impetrasse
di sentire alcuna cosa di Giesù Christo, e particolarmente l'alto tesoro
della pouertà; e per il gran desiderio, ch'io haueua di posseder questo
gran bene, andai à Roma à raccomandarmi all'intercessione dell'Apo-
stolo San Pietro; onde per i meriti suoi, e del P. S. Francesco, e col fa-
uore della diuina gratia, ottenni il dono della Pouertà. Et essendo già
vicina ad Assisi, cominciai à sentire la presenza del Signore così soa-
ue, e familiarmente, che non saprei con parole esprimere, e così parti-
cipai della sua diuina presenza, sin che tornai alla mia casa, oue stetti
diuita sul letto otto giorni per debolezza, e vinta dalla forza del diui-
no amore gridaua, dicendo: Signore, habbiat di me pietà, né com-
portate, che io viua più in questo Mondo. D'un'altra altissima visione
mi fece gratia il mio Christo; perche contemplaua Dio, in quanto ch'è
d'infinita bellezza; in comparatione della quale tutta la beltà del Mon-
do, e delle creature è brutta, e nulla. Vn'altra volta mi volle il Signo-
re manifestare nella sua infinita potèza, e pietà; per la quale alle creatu-
re s'inchina. Vn'altra nella diuina sapienza, nella quale imparai la
Regola di giudicar le cose. Vn'altra volta fui visitata dal mio Giesù,
& allhora la contemplai nella sua diuina Giultitia; nella quale ottenni
d'essere conforme à i suoi giuditij. Queste cognitioni lasciarono in
me vna pace, & vna contentezza così stabile, e ferma, che mai s'è da
me partita. Vn'altra visita riceui dal Signore, nella quale contem-
plaua Dio, come amor infinito, e per questa visita restai tutta
trasformata nel suo diuin amore. Vn'altra volta fui visita-

*Visione altis-
sima, che hebbe
la Santa.*

ta dalla Santissima Trinità, in quanto che Dio è tri-
no in persone, & vno in essenza; dalla qual vi-
sita mi restò perfetta fede, e sicura
speranza. Molt'altre altissime
visioni io hebbi da Dio,
le quali
saria impossibile à raccon-
tare.

D'altre visioni, e consolationi, che riceuè la Beata Santa nella contemplatione della Passione di Giesù Christo.

Cap. XIII.

19 **S**Tando vna volta col pensiero attento alla Passione, e pouertà del Figliuol di Dio fatto huomo per noi peccatori, mi diede ad intendere N. S. Giesù Christo, quanto fù la sua gran pouertà; la quale chiaramente vedea con l'interiore dell'anima mia. Vn'altra volta pensando l'acerbità del dolore, che patì in Croce, quando vi fù inchiodato, e considerando i chiodi, de' quali vdiij à dire, che mentre gli conficcavano le mani, & i piedi, si portauano dietro parte della carne dentro il legno, desideraua di veder almeno quella carne di Christo, ch'andò dentro alli buchi cacciatiui dalli chiodi; & allhora riceuei tanta tristezza, che non mi potendo sostener in piedi, in terra mi misi à sedere, e vidi il mio Signore abbassarsi nelle mie braccia con la sua testa, d'onde sentij tanto contento nell'anima, che mi cessò il dolore. Ma prima ch'io riceueffi gratia così singolare, mi fece sentire quell' intensissimo dolore, che patì la santissima anima sua nella Passione, che fù tale, che non è lingua creata, che lo possa esprimere, nè cuore humano, che lo possa sentire; e per il tocco di sì gran dolore, uscì fuori di me stessa.

Vn'altra volta nel Mercordì Santo hebbi riuelatione della Passione del Signore, e vera cognitione dell'amor infinito, che ci porta; e che l'amore, che noi portiamo ad esso, è nulla rispetto al suo verso di noi. Vn'altra volta essendo nella Chiesa di San Francesco alla Messa, hebbi vna riuelatione della Passione del mio Redentore, quando tirandolo sù la Croce, gli sgiuntarono tutte le sue membra, & allhora gustai de' beneficij, e consolationi, che riceuono quelli, che compatiscono le sue tribulationi, e che in questa vita seguono la sua Croce. E stando io trafitta da' dolori per le pene del Signor Crocifisso, l'intesi con la sua voce dire: Siate tutti benedetti dal mio Padre voi, e hauete di me compassione, e m' hauete accompagnato ne' tormenti, & hauete meritato d'esser lauati col sangue mio. Benedetti siate voi, che meco patiste, considerando, che per voi fui crocifisso, per redimerui, e satisfare, per i vostri peccati, e liberarui da' tormenti eterni. Benedetti voi, che vi sete trouati degni d'imitarmi nella pouertà, e ne' disprezzi. Benedetti voi, che sete saliti all'alto stato di compatire alla mia Passione,

che fù miracolo di tutti i miracoli, e salute delli perduti,

& vnico rifugio, e difesa di tutti i peccatori: Siate certi,

che si come sete compagni, e partecipanti

con la memoria della mia Passione,

così sarete partecipi de' frutti, che

io di quella, e per quella

oprai, e sarete meco

heredi del Re-

gno, e

della gloria del mio Padre per tutti i secoli de' secoli,

che mai finiranno.

Leggenda:

*Meditatione
del dolore,
che sentì il
Sig. quando
fu inchioda-
to in Croce.*

Riuelatione.

Riuelatione.

*Ragionamē-
to del Sig. al-
la B. Angela*

D'alcun altre rivelationi, c'hebbe questa serua di Christo, intorno à i suoi figliuoli spirituali. Cap. XIV.

Leggenda.

Riceuè questa serua del Signore gran rivelationi intorno al Santissimo Sacramento dell'Altare, e dell'Eccellenza della gloriosa Madre di Dio, e de gli Angeli, e Santi della celeste Corte: Molte ne riccuè sopra le persone diuote, ch'imitauino la vita sua, e la strada della Croce: Vna delle quali qui descriueremo, secondo che la detta Santa la lasciò scritta.

Apparue S. Francesco alla Santa mentre uideua Messa, o la ragionò.

Vna volta mentre che si diceua la Messa, frà l'altre cose, che io vidi, mi apparue il Padre S. Francesco con aspetto molto risplendente, e disse: la pace dell'Altissimo sia con te; e laudò molto i pensieri, e desiderij d'alcuni figliuoli accesi del zelo d' offeruare la Regola della Pouertà, e mi pregò, che io augmentassi loro quel santo proposito con l'opera, così dicendomi: La benedittione eterna compita, & abbondante, che io hebbi da Dio, cada sopra quelli tuoi, e mi ci amai figliuoli; à i quali dirai da mia parte, che persecurino, e si mantengano in così santo proposito, e siano seguaci delle pedate di Christo, dandone testimonio con parole, & opere: lor dirai ancora, che non temano, perche io sono con essi, e Dio è il loro sicuro aiuto. Laudaua il Santo il buon proposito di questi figliuoli tanto efficacemente, e gli esortaua à camminare per quella sicura strada, e con tanto affetto gli benediceua, che pareua sniscerarsi, e liquefarsi d'amore sopra d'essi.

Maraviglia fa visione della Beata Angela.

Molt'altre cose vidi in dette visioni intorno à me, & à quel' i miei figliuoli, che non si possono esplicare: Questa sola dirò, che chiamatelo io vidi, che Nostro Signore, e la sua Santissima Madre s'inchinaron sniscerata, e larghissimamente sopra di noi, e ci significarono di voler pigliare sopra di loro il peso della nostra penitenza; chiedendo solo, che noi figliuoli siamo esempio, e risplendente specchio della sua dogliosa vita, e stretta pouertà, e disprezzo; e vogliono, e desiderano di vederci sempre morti, e viui; e che la nostra vita, e stanza sia nel Cielo; e che solo dell'vso necessario corporale ci seruissimo nel Mondo; e che si come l'huomo morto non s'altera per gli honori, e bellezze; così le cose del Mondo non ci mutassero. E desiderano molto ancora il Signore, e la sua Santissima Madre, che noi ci mostriamo degni del nostro stato, mostrando à gli altri la nostra vita mortificata molto più con opere, che con parole; che l'intento, & il desiderio nostro sempre stia in Cielo, riceuendo Dio Nostro Signore; le quali cose piaccia al Padre delle misericordie di compire in noi per i meriti della sua Madre Santissima. Amen.

D'alcune parole, che fece scriuere questa Santa inanzi la sua morte de i misteri della vita di Christo. Cap. XV.

Leggenda.

Queste sono le parole, che fece scriuere la Santa auanti la sua morte, affermando, che questo saria l'ultimo, ch'ella vo-

Jesse

lesse dire ; perche restasse scritto inanzi la morte sua ; della quale per diuina riuclatione ella sapena l' hora . O Signor mio fatemi degna , che io possa conoscere quell' alto Mistero , che operò la vostra ardente carità nel mezzo della Terra , cioè il Santissimo Sacramento della vostra Incarnatione , come principio della nostra salute : Della qual ineffabile Incarnatione ne seguirono due gran beneficij : l' vno fu il compire , e dilatar intieramente in noi il vostro amore : Et il secondo con pegno così pretioso accertarci della nostra salute . O carità immensa , ò amore, ch' eccede , e sopralia à tutti i pensamenti humani , & à tutte le lingue ! Non ci è veramente altra carità maggiore ; per la qual Dio mio Signore , e Creatore di tutte le cose si fece huomo per fare noi Dei . O amor isuscitato, voi medesimo vi diminuiste per far me grande ; per far me, disfaceste voi ; pigliaste forma di seruo per dar à me bellezza , e real forma diuina ; Ma quando pigliaste questa nostra carne , con tal artificio , e sapere vi vestiste della nostra mortalità , senza diminuir alcuna cosa della vostra essenziale sostanza , e diuinità ; ma l' abisso della vostra Incarnatione mi costringe à dire le parole , ch' io dico alla vostra eccelsa benignità , cauate dal profondo delle mie viscere . O incomprendibile fatto per me comprendibile , secondo la mia capacità ! O increato , che per me vi faceste creatura ! ò altezza , alla quale non arriuanò i nostri pensieri ! tal vi faceste , che voleste , che l' nostro pensiero si potesse cibare , e con frutto consumar in voi . O inuisibile , & incomprendibile , che per nostro amore pigliaste forma ; acciò potessimo toccar , e maneggiare con le nostre mani l' altissimo tesoro della vostra humanità ! O Signor mio , fatemi per vostra bontà degna di vedere la profondità di questa vostra incomprendibile , & immensa carità , col mezzo della quale noi facessi partecipi della vostra Santissima Incarnatione . O beata colpa , non quella da sè , ma per pietà della bontà diuina , che meritò di manifestar quell' altissima , & ascosa ampiezza della carità di Dio , della quale stauano gli occhi nostri tanto assenti ! O carità , la cui grandezza non può l' intelletto nostro capire !

Signore , cinque sono i misteri , che per noi operaste . Io vi prego , che ci facciate capaci per intendergli . Il primo è della vostra Santissima Incarnatione . Il secondo è della dottrina , essemplio , asprezza di vita , & afflittione . Il terzo è della crudelissima , & acerbissima morte , che per noi patiste . Il quarto è la gloria della vostra Santa Resurrettione ; & il quinto è l' altezza della vostra Gloriosa Ascensione . Il primo è proceduto da amore . O amore soprano trasformato in noi ! ò amor impenetrabile , & inspicabile ! Siate sempre laudato Signore ; poiche vi degnaste farmi intendere , che per me nasceste . O quanto è gloriosa cosa l' intender questo bene , e ben saperlo , e ch' io veda , & intenda , che veniste in carne visibile per la mia salute ! Senza dubbio , che l' intender ben questo , è il compimento , & il diletto della iouità celeste . O marauiglioso Signore , quanto sono ammirandi i misteri , & opere , che per noi faceste ! Il secondo ci fa certi , e ci apre la strada del modo ,
come

*Racconta la
B. Santa cin-
que misteri,
che operò
Cristo per
nostra salute*

come viuer dobbiamo, perche il Signore s'incarnò, e nacque; & in tal moouo visse, che ci diede dottrina, & essemplio della sua pouertà, dolori, e dispreggi, accioche in queste cose, ch' accompagnaron il nasimento suo, e nel progresso della vita sua fin alla morte, noi impariamo à nascere, viuere, e morire nell'essercitio di tant'alta dottrina. Il terzo mistero fù la sua santa morte; per il cui fine nacque, accioche con essa fosse compita la nostra reparatione; nella qual morte cinque cose s'hanno da considerare. La prima l'opera della nostra salute. La seconda, come fù la nostra virtù, forza, e vittoria contra i nostri nemici. La terza, che in questa morte del Signore è il compimento, e la copiosa abbondanza dell'amor di Dio. La quarta, che ci comunicò vn'altissima, & eterna verità; per la quale noi potiamo conoscere, & intendere, come Dio Padre ci ammaestrò, e ci manifestò il suo diletto Figliuolo Giesù Christo in questa santissima carne, il qual mistero fù alcòso ne' passati secoli. La quinta, che per ciò potemo conoscere, come il Figliuol di Dio ci manifestò à suo Padre per l'vbbidienza, ch'offeruò tutto il tempo della sua vita fin alla morte della Croce; con la qual vbbidienza satisfecce al Padre per tutto'l genere humano. O Dio increato, fatemi degna di ciò conoscere, & il profondo abbisso del vostro amore; fatemi degna, Signore, di quello ineffabile amore, che ci comunicaste, quando in questa Santa Incarnazione ci manifestaste il vostro Figliuolo Christo Giesù, e quando ch'egli ci manifestò voi come suo Padre per natura, e Padre nostro per adozione. O marauiglioso amore pieno d'incomprensibile allegrezza! In voi è il gusto d'ogni soauità, & il diletto di vera contentezza. Questa è vna contemplatione, che lieua, & inalza l'anima dal Mondo, e la fa stare sopra di sè piena di pace, e di quiete. Il quarto mistero è la Resurrectione; nella quale si debbono considerare due cose. La prima, che ci dà sicurezza, e ferma speranza della nostra Resurrectione, hauendo noi da risuscitare, quando dalla sua Diuina Maestà sarà ordinato. La seconda, che ci dà ad intendere la nostra spiritual Resurrectione, la qual è da Dio in noi operata mediante la sua diuina gratia, quando risuscitiamo, essendo morti nel peccato, concedendoci vita spirituale; e che d'infermi, e deboli ci fa ricchi di forza, e virtù di spirito. O altissimo mistero non conosciuto; nel qual il Signore compitamente finì la nostra perfettione, fatemi degna, Signore, di questa cognitione. Il quinto mistero è la trionfante Ascensione; fatemi degna, Signore, d'intendere così alto mistero, nel quale fù compita la nostra reparatione. O dolcissimo Giesù, ch' in quell' hora ci poneste al possesso del vostro, e nostro Padre. Questi cinque misteri sono la scola, e lectione de' veri studenti, e Discipoli di Christo, e la vera scola, doue s'imparano questi misteri, e il luogo della continua oratione. Fatemi intendere, Signore, e conoscere quella vostra soprana carità, con la quale mi creaste, e redimeste. O Dio incomprendibile, fatemi capace d'intendere l'ineffabile vostro amore, che v'indusse ad eleggere, dopo l'immenso cammino della vostra eternità, la generatione humana, accioch'ella fruisse della

*Nella morte
de Christo
s'hanno à
considerar
cinque cose.*

della vostra beata visione . E voi, altissimo Signore , che vi degnate di voler pigliare la nostra bassa, e vile natura , fateci conoscere per quest'amore la colpa , & i peccati nostri , acciò possiamo fuggire le pene , che minacciate à gl' ingrati , e sconoscenti di tanti alti misteri .

Del testamento , & ultima monitione della Beata Angela .

Cap. XVI.

22 **F**igliuoli miei (disse a' suoi Discepoli) quello, c' hora vi dico, ve lo dico solo per amore di Dio , & ancora , perche ve lo promisi . Io non voglio portare meco alla sepoltura quello , che può giouar à voi , e quello , c' hora vi dirò , non è di mio sapere ; perche tutto è di Dio , esso mi comanda , ch' io ve lo dica . Leggenda .

Essendosi compiaciuta la diuina bontà di darmi pensiero di tutti i suoi figliuoli, e figliuole , che tiene in questo Mondo , i quali hò guardato , come hò potuto , e più dolore sopportato per essi di quello , che voi sapete , e credete . O mio Signore Dio mio , da quest' hora inanzi gli consegno in vostra mano , à voi gli raccomando , pregandoui per la vostra infinita carità , che gli guardiate , e preferuiate da tutti i mali , e gli conseruiate in tutti i beni , e nell' amore della povertà , e disprezzo , e trauagli di questo Mondo , facendogli diuentare imitatori della vostra santissima vita , e della perfettione , che voi Signore , secondo ch' io prouo , vi contentaste di mostrarci con parole , & opere . O Figliuoli da me molto amati , io vi esorto con queste mie ultime parole , e ricordi , che riponiate tutti i vostri pensieri in imparare d' esser piccioli dinanzi à gli occhi vostri , essercitandoui nell' humiltà , e nella mansuetudine , sì come lo stato vostro ricerca , secondo la Dottrina di Giesù Christo nostro Maestro ; e questo , che v' aggrauo à studiare , non solo hà da essere nelle opere esteriori ; ma nell' intimo del vostro cuore , accioche siate veri Discepoli di colui , che dice : Imparate da me , che sono mansueto , & humile di cuore , e non fate stima alcuna del potere di questo Mondo , nè de gli honori , e dignità temporali : O Figliuoli , studiate d' esser piccioli , accioche siate da Christo inalzati all' alto stato de i meriti della gratia sua . Siate , Figliuoli miei , tanto humili , che l' vostro pensiero sia di continuo occupato ad intendere , che sete nulla . e siano maledette queste proprietà del Mondo , che distruggono l' anima , cioè , le Signorie , le ricchezze , le Prelature , e gli honori , fuggitele , perche sotto d' esse stanno coperti molti inganni , e pericoli , e molto maggiori pericoli sono nell' habilità , e doni spirituali , come è nel saper parlare di Dio . intendere la Scrittura Sacra , e predicare con molta efficacia , far penitenza , & hauer quasi sempre occupato il cuore nelle cose spirituali . Nelle dette cose è gran pericolo , se noi non siamo vigilanti , e ben accorti ; perche molte volte questi tali cadono in grandi errori , e con maggior difficoltà si correggono , che quelli , che abbondano de' beni & honori temporali : Però fuggitele , e teneteui , e stimat euì nulla , volèdoui conseruare virtuosamente nel seruitio di Dio . Q
nula

nulla, e picciolezza non conosciuta! ò miserabile paucità, e niente conosciuta! veramente non può l'anima tenere più alta vista, nè più compita scienza, quanto vedere se stessa esser vn niente, e stare sempre incatenata nella carcere del suo corpo, vedendo, e considerando la sua bassezza, e picciolezza, & il suo niente. O figliuoli miei, affaticateui d'hauere la Carità, senza la quale non si può trouare nè merito, nè salute. Tutte le mie cose sono tue. E chi è, che arriui à tanto gran merito, che le cose di Dio siano sue? In verità da nessun altra cosa può nascere tal merito, e così copioso possello, se non dalla Carità, e suoi esercitij. O figliuoli, Padri, e fratelli, affaticateui, quanto vi è possibile d'amarui l'vn l'altro, perche per questa Carità merita l'anima l'heredità de i beni di Dio, e vi ricordo, che non solo l'essercinate frà voi; ma anco con tutte le genti; perche in verità vi dico, che maggior gratia hà riceuuto l'anima mia da Dio, quando mi dolsi, e piansi i peccati altrui, che quando ciò feci per i miei, ancorche forse di questo se ne riderà il Mondo, cioè, che alcuno pianga i peccati d'altri tanto, & ancor più, che i proprii suoi, parendo, che questo contradica alla natura; Ma non è cosa da dubitare, perche la Carità così marauigliosamente opera ne i cuori, che più non curiamo le ricchezze, nè altre cose del Mondo: sì che vi prego, figliuoli, à possedere bene questa carità. Non giudicate alcuno, ancorche lo vediate peccare; ma habbiate dispiacere, & odiate il peccato, senza giudicare, chi pecca, nè gli disprezzate, perche voi non sapete il giuditio di Dio. Molti sono, che paiono à gli huomini del numero de i condannati, che appresso à Dio si hanno da saluare, e molti da gli huomini sono tenuti giusti, che da Dio sono reprobati. D'vna cosa sono io certa, che alcuni vi sono, che sono tenuti da voi in poca stima, e per reprobatis; i quali io tengo certa speranza, che dal Signore saranno conuertiti, e gli ridurrà à fare la sua volontà, & all'offeruanza de' suoi santi comandamenti. Io non vi lascio questo testamento, se non per raccomandarui questa Carità del Signore, con la quale hauete à trattare l'vno con l'altro. Vi raccomando anco l'essercitio della profonda humiltà. E con quello vi lascio, e stabilisco per heredi di tutti i miei beni, & heredità, ch'è Giesù Christo Sig. Nostro con la sua pouertà, dolori, disprezzi della vita sua, e santa conuersatione. E quelli, che accetteranno questa heredità, saranno miei veri, & amati figliuoli, e non miei; ma di Dio, e senza dubbio dopo questa otterranno quella della vita eterna. Finito ch'ebbe di dire le sudette cose, pose la mano sul capo di tutti quei, ch'iuì erano presenti; & in nome, & in virtù di Giesù Christo Nostro Sig. diede la sua benedittione à loro, & anco à gli assenti con molto feruore, e carità.

Del glorioso transito della B. Angela da Fuligno. Cap. XVII

Leggenda. ²³ **A** Vuicinandosi la Natiuità di Nostro Sig. la Beata Angela s'ammalò, e passò poi da questa vita alla gloria, come si dirà: ma prima che spirasse, disse: *Verbum caro factum est*; e dopo ha-
uer

Luc. 5.

*Marauiglio-
so affetto
della Carità*

uer quietato per buon spatio di tempo, come se dall'altro Mondo fosse venuta, disse: O, ò tutte le creature mancano, nè tutto l'intelletto angelico basta ad intender questo: Poi d'indi à poco disse: L'anima mia è lauata, e purificata nel sangue pretiosissimo di Christo così fresco, e caldo, come vsci dal suo corpo affisso in Croce. Dopo questo le apparue Nostro Signore, e la presentò al Padre suo, dicendole parole di gran familiarità, e talmente le aprì l'intelletto, ch'ella vide le cose supreme della gloria. Et vn giorno auanti che spirasse, molte volte disse: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio, e dopo hauer ricevuto vna diuina visita, manifestò, come s'allontanaua dal Mondo, e nel medesimo giorno cessarono nella vita sua tutti i dolori; i quali l'hauuano molti giorni in diuersi modi tormentata, così esteriore, come interioremente; & in quelle poche hore stette in tanta quiete, e riposo col corpo, & in tant'allegrezza con lo spirito, che le pareua di già godere de gli eterni diletta à lei promessi, e chiedendole gli affanti, se'l detto giubilo, & eccesso d'allegrezza le veniua dalla mano del Signore. Rispose, che sì; e stette in quella quiete, e contento tutto il Sabbato, sino che fù detta la Compicta. Molti Religiosi, ch'ini erano per amministrarle i Sacramenti, tutte quelle cose vedeuano, e nell'istesso giorno, che fù l'ottaua de gl'Innocenti, le venne vn soauo sonno; e così dormendo in pace, passò quell'anima santa alla celeste gloria. Fù alli 4. di Gennaro del 1309. e fù seppellita venerabilmente nella Chiesa di S. Francesco di Fuligno in vna Cappella, doue si vede anco di presente il suo corpo in vna ornatissima cassa. Chi desidera di vedere la spirituale dottrina di questa serua di Dio, e seguire le sue sante pedate, veda il libro da lei scritto.

Parole, che disse la Beata Santa, inanzi, che morisse.

Apparue N. S. alla B. Angela.

Visita diuina, che fù fatta à questa Santa.

1309.

De' trauagli, c'hebbe la Religione de' Frati Minori in detto tempo, sopra l'osservanza della Regola. Cap. XVIII.

24 **E** Ra in detto tempo molta dissensione nell'Ordine, perche erano i Frati diuisi in due parti; e quelli dell'vna si chiamauano gli Osseruatori della Regola, e quelli dell'altra della Communità. E benchè tal tribulatione fosse nell'Ordine già molti anni prima; e non ostante, che viuesse lo spirito del P. S. Francesco in molti, che veramente seguittauano le sue orme, cresceuano nondimeno ogni dì maggiori discordie fra loro; per il che i zelanti, e spirituali erano non solo afflitti, e trauagliati; ma ancora carcerati; onde Carlo Rè di Sicilia, e di Napoli, come Padre della Religione, e fratello del Terzo Ordine informato della verità, e mosso dal desiderio, ch'hauua di vedere riforma nel detto Ordine, scrisse à Papa Clemente Quinto, che facesse chiamare alcuni Frati sapienti, e di vita esemplare, zelosi della Religione; da i quali s'informasse della verità; e quali cose era bisogno di riformare; e che si contentasse di leuare tante discordie da quel Gregge. Non mancò Sua Santità di satisfar al Rè; perche mandò à chiamar alcuni Padri spirituali, zelosi dell'osservanza della Regola; i

Croniche antiche. Matiano. I Frati della Communità son i Conuentali.

Carlo Rè di Sicilia, e di Napoli, scrisse al. apa.

Papa Clemente Quinto elegge Frati per la riforma.

quali furono Fra Raimondo Gausfredo, ch'era stato Ministro Generale, Fra Guido da Mirapiste, Fra Vbertino da Casale, Fra Bartolomeo Liccardo, & altri Frati Religiosi di santa vita; i quali Sua Santità fece essenti dall'vbbidienza, e giurisdittione dell'Ordine per tutto il tempo, che tale negotio trattassero: s'vnirono insieme, e lor dato il giuramento dal Papa, che in virtù di Santa Vbbidienza, e sotto pena della scomunica maggiore dicessero la verità, raccontarono, come passaua il caso, e diedero in scritto tutte le cose, ch'haueuano bisogno di riforma, e di emenda, che non erano da i Prelati corrette nell'Ordine, notando venticinque articoli sopra la Regola, e dieci sopra la dichiarazione fatta da Nicolò Terzo, concernenti alla riforma, ch'era necessaria: faria lungo, e difficile à raccontar il modo, e maniere di persecuzioni, che fecero i Frati della Comunità à questi Venerandi Religiosi; e come furono infamati nella vita, e dottrina loro; Il Generale con molti Ministri, & altri Frati fecero vn trattato contra i detti articoli in nome della Comunità, & i zelanti ne fecero vn altro; nel quale risoluuano i suoi argomenti; mostrando essere la verità, quanto detto haueano, e durò questa contesa due anni; nel qual tempo Fra Raimondo morì, & alcuni altri di queste parti, per le molte fatiche, e trauagli, che patiuano; onde per causa del Capo, che gouernaua la Religione, vi fu gran dissensione, e rouina, e molto patirono i veri osservatori della Regola, non ostante che'l Papa con sue lettere Apostoliche gli difendesse, sinche da esso fosse la causa determinata; si che ne succedessero gran mali, & infiniti disordini. Gli Osseruatori della Regola si separarono dall'vnione, & vbbidienza della Comunità. Parlando i Frati in questo dispartire, & alterationi alla presenza del Beato Fra Giovanni d'Aluernia, lor rispose il sant'huomo queste parole degne veramente di memoria.

*Durò due
anni la con-
tesa.*

*Risposta
molto degna
di vero Reli-
gioso.*

*Santo rac-
conto.*

25 Fratelli miei, quando io venni nella Religione, questa gratia frà l'altre particolarmente mi concesse il Signore, che s'io vedeuua vna Chiesa grande, e bella, molte cose, e buone, stanze assai per seruitio de' Frati, di tutto ne laudaua la Maestà sua; s'io vedeuua i Frati hauere copia di libri, abbondanza di toniche, e che di molte elemosine fosse proueduto dalla diuina misericordia, laudaua Dio, e glie ne rendeuua gratie, & in tal modo teneua in pace lo spirito mio; perche di qual si voglia bene, ch'io vedessi in qualunque huomo, o Prelato, o fratello, io lo giudicaua degno; e che per esser ciò à quella persona il meglio, gli era da Dio concesso: Questo modo di viuere io mi presi per meglio osseruare il silentio, e per non mormorare d'alcuno. D'indi à poco questo Venerando Padre disse anco à i Frati nouelli, ch'iuui erano presenti: Figliuoli, raccordateui, che non veniste all'Ordine per giudicare altrijma per offrire l'anima vostra à Dio in grato sacrificio, e per laudarlo di tutti i beneficij, e gratie, che riceuiamo dalla sua santa mano; e quanto il luogo, e la Chiesa sarà maggiore, tanto maggior lodi douete dar al Signore. Fù questa sentenza detta da huomo di gran conte mplantatione, conforme à quello, che disse il Beato Frat'Egidio, che

ciascuno douëua astaticarsi per saluarsi, senza curarsi di vedere, se la barca era vuota, ò nò: Nè mai Nostro Sig. Dio permise, che fosse tribulata la Religione de i Frati Minori, che non cauasse con gloria de i zelanti d'essa frutti di salute per tutti.

Del Trigesimoprimo Capitolo Generale, che si celebrò in Padoua.
Cap. XIX.

26 L'Anno del 1310. si celebrò il Trigesimoprimo Capitolo Generale nella Città di Padoua da Fra Gonzalo Ministro Generale; nel qual esso, come Prelato di gran zelo intorno all'vbbidienza, & osservanza della Regola, vedendo da vna parte la molta rilassatione, e trasgressione Regolare ne i Frati della Comunità, e dall'altra la diuisione, e separatione, che procurauano di fare i zelosi della Regola, cercò, per quanto fu à lui possibile, di trouargli quei rimedj, che all'autorità sua erano conuenienti, e per la riforma più opportuni. Fece Statuti, che vietauano à i Frati il tener danari, la curiosità de gli edificij sontuosi, e la proprietà de i Conuenti, e sono i seguenti.

1310.
Cron. ant.
Firmamento

Statuti fatti
dal Mini.
stro General
te per la ri-
forma della
Religione.

Prima prega il Capitolo Generale, cioè i Ministri, e Diffinitori, e con molta istanza gli ammonisce, che eleggano idonei Visitatori delle Prouincie, accioche il Ministro Generale possa sicuramente commettere le sue ordinationi, secondo i casi, che occorrono per le Prouincie, ch'essi debbono visitare, che non serrino la via della salute, restringendo le confessioni necessarie: ma che, oltre de i Prelati, deputino altri Confessori huomini prudenti, e di vita esemplare, che possano assoluere i Frati delinquenti senza pregiudicare alla Regular disciplina, e parimente de i casi riservati. Che leuino à i Frati il superfluo delle toniche, habiti, cose pretiose, e di ogn' altra cosa di più, eccetto i libri necessarij. Che i Ministri facciano osservare inuiolabilmente quel Capitolo delle Constitutioni antiche, che tratta del modo di conuersar in casa, e che nessun Frate procuri, che gli siano mandati presenti. Vietino, che si dia à mangiar carne à i Frati sani. A nessun Frate si deue conceder licenza di far depositare la pecunia, saluo per necessità presente, ò che subito sarà; e quando si darà tal licenza, si determini sotto breuità di tempo nel miglior modo, che si può; dentro del quale quella pecunia sia applicata, e conuertita nel bisogno, per il quale fu depositata; e pongasi dal Ministro, e Custode graui pene à i trasgressori di questo Statuto. Che facciano stare separati i danari depositati delle cose vendute, offerte all'Ordine da gli altri assegnati ad altre persone fuori dell'Ordine, e con diligenza informino, e facciano informar i Frati, e particolarmente i semplici di dette cose; le quali secondo lo stato nostro s'hanno da vietare, nè permettano, che ricevano danari, nè meno ne facciano riceuere per conto de' suoi esercitij, e fatiche. Che facciano osservare con diligenza le Constitutioni confermate contra i proprietarij, e di quelli, che fecero debiti in vita; e che

fiano sottoposti à simili pene quelli, che vniranno, depositeranno, ò faranno depositare, contratteranno, dispenferanno, ò spenderanno la pecunia in modo illecito, & inconueniente all'Ordine. Che con diligenza licuino dalle Prouincie la Musica vana, i canti dissoluti, e discrepanti dall'Ordinario della Religione, castigando grauemente i Frati, che da hora inanzi canteranno, dentro, ò fuori dell'Ordine. Che i Ministri portino seco le lettere del Cardinale Portuense, che fù Ministro Generale; le quali egli mandò dal Capitolo Generale, ouero i transonti d'esse, e le facciano obseruare nelle loro Prouincie, per le salutifere monitioni, e santi auuisi, che in esse si contengono, e sono allo stato nostro conuenienti. Che si vietino nelle fabriche tutte le cose, ch'eccedono alla Regola nostra in Scoltura, Pittura, e grandezza di edificij, priuando gli Autori, & inuentori di tali eccessi de i libri, & atti legittimi, così i passati, come i futuri, e presenti. Che se per mezzo di persone di fuori del Conuento si volesse impedire, che fossero leuati tali eccessi, priuino il detto Conuento, doue saranno tali superfluità, di studio, e che non vadano i Frati di detto Conuento al Capitolo Prouinciale, nè s'accetti nel Capitolo alcun voto, ò Vocale di tal Conuento; e durino queste priuationi, quanto saranno compostati gli eccessi in detti luoghi; E che non mandino Frati nelle Terre d'infedeli, se non gli conoscono approuati; acciò da tal licenze non ne succeda scandalo in vece di edificatione.

Della dichiarazione, che fece Papa Clemente sopra la Regola fatta nel Concilio di Vienna in Francia. Cap. XX.

1211.
Cron. ant.
Mariano.
Terminatio-
ne del nego-
tio de' Frati
Mansi fat-
ta nel Conci-
lio di Vienna
con una di-
chiarazione
della Regola
di Clemente
Quinto.

27 **N**ell'anno del 1211. il dì primo d'Ottobre si fece Concilio Generale in Vienna di Francia, e durò fino al mese di Maggio seguente. Nell'ultima Sessione fù terminato il negotio pertinente à i Frati Minori sopra la Regola di Clemente Quinto, come si vede nella Clementina, che incomincia *Ex ini de Paradiso, tit. de verb. signific.* Essendosi prima esaminati gli articoli proposti dalli Padri sopradetti, cioè Fra Vbertino da Casale, & altri, che furono perciò vniti d'ordine di Sua Santità; il qual esame fù ascoltato da due Cardinali dal Papa deputati, e da molti altri famosi Dottori, e Maestri in Teologia, & in Leggi Ciuili, e Canoniche: la qual dichiarazione è più conforme all'intentione del Padre S. Francesco istitutore della Regola, dell'altre, perche leua tutti i scrupoli, e dubbj à quelli, che la vogliono obseruare, e confonde gli trasgressori d'essa. Comandò il Papa à tutti i Frati spirituali, e zelosi della profession loro, che tornassero à i lor Prelati, e gli vbbidissero, viuendo con quiete, & in santa pace, & incaricò i Prelati, che benignamente, e con molta carità trattassero quei partiali; accioche seguisse vna vera quiete, e pace vniuersale nell'Ordine; comandando à tutti i Frati, che s'accordassero insieme in obseruare la Regola, secondo la sua dichiarazione; e con molto affetto ordinò così à i Frati, come à i Prelati, che con benignità trat-
tasse-

tassero i zelanti della professione, e che ne facessero stima, e gli haues-
sero in veneratione, promouendogli à gli vfficioj, e Prelature dell'Or-
dine, e preferendogli à quelli, che non erano di tale spirito, e zelo.
E quantunque Frat' Vbertino huomo singolare in lettere, & in reli-
gione frà quelli, che in quel tempo fioriuano nell'Ordine, dicesse al
Papa, ch'era cosa dura quella, che comandaua, che i Frati poveri vi-
uessero frà gli altri furiosi, e contra essi pertinaci; e che ne seguireb-
bono continue persecutioni, e tormenti, non dando Sua Santità con
tal ordinatione rimedio alcuno per l'osservanza della Regola, e che
mandandogli frà quelli, che non vogliono riforma, non ci potranno
durare; tuttauia il Papa non volle mutar proposito, confidandosi nel-
l'vbbidienza de' Frati, e buon gouerno de' Prelati. E quei Frati, che
per comandamento del Papa furono essentati dall'vbbidienza de' Pre-
lati, mentre dessero le informationi, e facessero gli articoli circa la ri-
forma, tornarono alla lor vbbidienza, e così vissero fin alla morte di
Clemente, benché fossero malissimo trattati, e perseguitati.

*Come i Fra-
ti ritornaro-
no all'vbbi-
dienza de' i
Prelati*

*Della morte del Generale Fra Gonzalo uatino di Spagna, e d'alcune
cose del suo tempo. Cap. XXI.*

28 **D**Opo il detto Concilio, e dichiarazione della Regola, Fra
Gonzalo Ministro Generale, astaticandosi molto in ri-
formare la Religione, visitaua con diligenza le Prouincie, e faceua
gettar à terra le fabbriche sontuose de' Conuenti: leuaua gli habiti su-
perflui à i Frati, gli sforzaua à lasciar i Legati, e l'elemosine perpe-
tue, e leuò parimente l'uso dell'offerte, che si faceuano ogni anno, &
ogni obligatione, che fosse in quelle annessa. E benché s'affaticasse
affai per riformare l'Ordine; nondimeno le sue fatiche, e traugli fe-
cero poco frutto, poiche subito tornarono à rilasciarsi i Frati.

L'anno 1313. Visitando il Conuento di Parigi questo buon Pa-
dre, passò à miglior vita; & (odiosamente perseguitato da i rilascia-
ti) con hauer gouernato l'Ordine noue anni con gran zelo di virtù, e
molto honore, e laude della sua santa vita. Frat' Aluaro Portoghesi,
che fù Vescouo di Situes, nel libro, che compose *De planctu Ecclesie*,
parla con molta laude di questo Venerando Padre Fra Gonzalo, scri-
ue egli, natiuo di Spagna, di santa memoria, fu nobile di famiglia,
ma più nobile di virtù, e grande osservatore della povertà euangeli-
ca, e vero Frate Minore, zelantissimo della Regola. Con il quale
huomo di grand'humiltà lauui le scodelle nella medesima pila nel
Conuento di Lucca con esser egli allhora Ministro Generale, e Mae-
stro in Teologia, e de' più dotti di quel tempo. Poco dopo la sua
morte apparue ad vn Frate in Parigi in forma gloriosa, con scettro, e
corona d'oro in testa, & assentato sopra vn trono di Maeltà, disse, che
gli haueuano dato quella sedia per haure con intiera purità osservata
la sua Regola, e la Santa Povertà. Questo singulare Religioso volen-
do rimediare alla rouina della Religione, proibì à i Frati, e Prelati

*Crom. anti.
Mariano.
S. Antonio.*

1313

*Apparitione
gloriosa di Fr.
Gonzalo ad
vn altro Fra-
te in Parigi.*

*Guanani
Imperator de
Tartari con
la moglie, e
sudditi si co-
uertirono al-
la fede per o-
perare i Fra-
ti Minor.*

*Della lor
morte, e del-
le cose mara-
uigliose, che
si videro da
poi.*

l'ha-

*F. Vitale dal
Forno fu fat-
to Cardinale
da Clem. V.
Giuuanni Rè
d'Armenia
rinunziò il
Regno: si fa
Frate Minore.*

*Il detto Rè
Giuuani già
fatto Frate si
vestì l'armi
sopra l'habi-
to, e scacciò
i Turchi dal
suo Regno,
morì dipoi
in battaglia.*

*Carlo Sec.
do Rè di Si-
cilia dopo ha-
uer professato
il Terz' Ordine
morì.*

*La B. Pasqua-
lina Monaca
del Terz' Ordine
fiorì
in Foligno.*

*La B. Margarita morì
in Monte-
Falcone.*

l'hauere di proprio, con pena di censure, e scomuniche, se frà tanto tempo non hauessero restituito l'entrate, che possedeuano à i padroni, ò à gli heredi loro; per il che fù da molti Frati perseguitato.

29 In questo tempo Giouanni Imperatore de' Tartari con la madre, ch'erano per l'addietro stati conuertiti, & ilstrutti nella nostra Santa Fede, e battezzati da i Frati Minori, morirono; e furono sepolti nel Conuento loro con apparato, e ceremonie Imperiali; & i corpi loro, dopo essere stati trenta anni sotto terra, (furono trasportati nella Città di Saraij, & erano incorrotti essij, & i lor panni di seta; il che rese non poca marauiglia à i circostanti. In quello tempo Fra Vitale dal Forno Ministro della Prouincia d'Aquitania fù fatto Cardinale da Clemente Quinto. E nel medesimo tempo Giouanni Rè d'Armenia rinunziò il Regno à Leone suo Nipote, e si fece Frate Minore con essemplar diuotione: Ma leuandosi il Turco contro il detto Regno, nè potendo resistergli Leone, Giouanni come zeloso della Santa Fede, si mise l'armi sopra l'habito; e con molta strage, e rouina de' nemici di Christo gli scacciò fuori de' suoi confini; e seguitando i nemici, piacque à Nostro Signore, che restasse morto combattendo; onde il glorioso soldato di Christo se ne volò al Cielo.

30 Carlo Secondo Rè di Sicilia, e Padre di Santo Luigi Vescouo professò il Terz' Ordine; poi passò di questa vita con gran laude; & in Foligni fiorì la Beata Pasqualina Monaca del Terz' Ordine del Padre S. Francesco, & in Monte Falcone morì la Beata Margarita.

*Della vita di Frat' Vbertino da Casale, Religioso di molta virtù,
e spirito. Cap. XXII.*

*Cron. ant.
Mariano-
S. Antonio.*

31 **F**RAT' Vbertino natiuo della Prouincia di Genoua fù huomo letteratissimo, e molto zelante dell'osservanza, e stato della sua Religione; con le quali virtù, & essempj inuitò molti ad osservare la purità della Regola, dipoiche fù terminata da Clemente Quinto la differenza, che vertiua trà i Frati, come habbiamo detto, Frat' Vbertino non volle tornare sotto l'obbidienza de i Prelati dell'Ordine per l'odio, che gli portauano; perche era stato vno de' principali à procurare la riforma, e sollecitare la dichiarazione del Papa; onde con Breue Apostolico se ne restò nella Corte in Auignone, doue staua in quel tempo la Sedia Apostolica. E benchè d'ordine di Sua Santità egli non s'intromettesse nelle contese de i Frati, i Prelati procurarono istantemente, che'l Papa lo facesse tornar in commune, non hauendo ragione di stare in Corte con scorno, e pregiudicio dell'Ordine; onde Sua Santità così importunato, pregò F. Vbertino, che per qualche tempo ritornasse à stare nella Religione, per quietare quel solleuamento de i Frati, e che dapoi saria da lui consolato, come desideraua. Ma inteso c'hebbe poi le ragioni di questo Padre, e conosciuto il pericolo della vita, nel quale lo poneua, non lo volle più astringer à tornarui; ma con benignità lo persuase, e gli comandò, che andasse in vn'altra Re-

*Frat' Vberti-
no con Breue
Apostolico ro-
si nella Cor-
te in Auig-
none.
I Prelati del
la Religione
procurano di
farlo torna-
re nell'Ordine.*

*Si ritirò F.
Vbertino no-
i Corrosini, d'o-
ordine del*

Re-

Religione; accioche con tal modo desse luogo alle passioni de i Frati, & al mal animo, c'hauuano contra di lui. A questo acconsenti il buon Padre, & entrò ne i Certosini, accompagnato da lettere di Sua Santità, che douessero accettarlo subito, e quiui riceuè dal Papa, e da i Cardinali per i meriti suoi molti fauori. Egli medesimo racconta nel Libro, che fece della vita di Christo, intitolato *Albero della vita crocifissa*, il progresso della vita sua, cioè, che d'anni quattordici suo padre l'offerse alla Religione di San Francesco; & oltre ch'ei era introdotto nelli study della Filosofia, essendo d'acutissimo d'ingegno, fu anco sempre favorito dallo Spirito Santo in conoscere le vanità del Mondo, & dargli forza di lasciarle, seguendo la perfetta strada del Signore. Da giouanetto viueua nella stretta Regola della Pouertà; Essendo benissimo istruito dal lume della diuina gratia, incominciò ad essercitarsi nella sicura strada della vita di Christo, da lui diuisa ne i sette giorni della Settimana; nel qual essercitio riceuè molti doni, e gratie; E dopo d'esserli esercitato per quattordici anni in così profitteuole virtù, consigliato da huomini santi, & ammaestrato ad intendere intieramente l'humiltà di Giesù Christo, & à sentire, e gustare della sua altissima Diuinità, altamente scrisse la vita di Christo, e de' seguaci suoi, & in breuissimo tempo ne compose vn Libro nel Monte Aluernia. Fù feruente, e singolar Predicatore, e nemico di predicare cose curiose, & infruttuose; ma era il suo studio solo d'apportar profitto all'anime con buona dottrina, e con parlar diuoto. Scrisse ancora vn trattato de i Sermoni, & Epistole Familiari graui, e sententiose; & fu suo Maestro Fra Giouanni da Parma, che fu Ministro Generale dell'Ordine.

*Papa, ch'io
fanno con i
Cardinali l'ò
sanorimolto*

*Progresso del
la vita di F.
Vbertino ca-
nato da vn
suo libro
chiamato
Albero del
la vita cro-
ciffissa, oue
egli medesi-
mo la descritti-
ue.*

*Vero, & vti-
le modo di
predicare.*

Della vita di Fra Giouanni Padre de i Chiareni, e d'altri Frati degni di memoria di quel tempo. Cap. XXIII.

32 SI ritrouò Fra Giouanni da Cingoli ne i trauagli di quelli, che procurarono la Riforma dell'Ordine, desideroso, che i Frati viueessero nella Pouertà Euangelica conforme alla Regola, seguendo le pedate del Padre San Francesco. E vedendo egli non venir ad effetto questo suo santo volere, chiamò alcuni Frati del suo spirito, e si separò dall'Ordine, vestendosi da Eremita, e per virtù d'vn Breue da lui ottenuto da Papa Celestino, viueua con quella sua nuoua Congregatione in stretta Pouertà, e si chiamò l'Ordine de i Chiareni, per rispetto del Monte, doue habitauano nel principio; ma dilatandosi, & istituendosi in molti luoghi, si chiamarono poi Frati Minori, gloriandosi d'esser i primi riformatori della Pouertà Euangelica; e benche hauessero nome d'Eremiti, furono però solo differenti nell'habito. Di questo Venerando Padre si dice, che imparò la lingua Greca senza Maestro humano; dalla quale tradusse in Latino Giouanni Climaco, & altre opere; e poi da questa mortale alla Celeste, & eterna se ne passò, lasciando di sè fama di Beato. Compose vna breue

*Cron. ant. 3
C6formità.*

*Principio
dell'Ordine
de i Chiare-
ni.*

Cro-

Cronica chiamata delle sette tribulationi, che patirono i zelosi della riforma, che durarono fin al tempo suo; il qual volume si troua scritto à mano in Italia, ma non sappiamo doue.

F. Giouanni Tèralbene. 33 Fu molto chiaro in santità, e miracoli Fra Giouanni Tentialbene; il quale illuminò vn cieco, facendogli sopra gli occhi il segno della Santa Croce; Nell'istesso modo sanò vn Paralitico, & vn altro, c'hauua eccessiuo dolore nelle mani: Ece in vita, e dopo morte molti altri miracoli, & è sepolto nella Chiesa di Santa Illuminata. Nel medesimo Conuento è la memoria di Fra Giouanni Auellino, che fu illustrato dal Signore di molti miracoli per i suoi meriti, e santità di vita.

F. Antonio Tigrini.

34 Frat' Antonio Tigrini da Pisa lasciò di sè marauiglioso essemplio del disprezzo del Mondo, abbandonando la Madre, la Sposa, e la Legge ciuile, nella quale era essercitato, la robba, & ogni bene temporale lasciando, per farsi Frate Minore, e seguir Christo per la strada della Pouertà, Humiltà, & Vbbidienza. A questo buon Religioso fu riuclato il di, e l' hora della sua morte, dopo il suo transitò fece molti miracoli. Vn Medico di Spoleti hauua vna piaga incurabile in vna gamba, e fece voto, che se Nostro Signore lo risanaua per i meriti di questo Beato Santo, pigliaria l'habito del Terz'Ordine: fatto la sera il voto, la mattina per tempo si ritrouò sano. Il luogo doue era sepolto questo santo corpo sul Monte Luco vicino à Spoleti, era molto frequentato da' secolari, che sturbauano la quiete, e diuotione de i Frati; onde andò il Guardiano del luogo alla sepoltura, e comandandogli per Santa Vbbidienza, che non facesse più miracoli, subito cessò.

Riuclatione del detto Santo dell' hora della sua morte.

Di Fra Giouanni di Candia Religioso di gran perfettione, e de i miracoli del Santissimo Sacramento. Cap. XXIV.

Cron. ant.

35 **I**l dinotissimo Fra Giouanni di Candia nel Regno di Leone in Spagna risplendè dottissimo nelle scienze humane, e singolare nelle virtù dell' oratione, & essercitij spiritali: Questo seruò di Dio era particolarmente diuotissimo del Santissimo Sacramento dell' Altare, & essendo vna volta nel Conuento di Leone sù la mezza notte, posso in oratione auanti il Sacramento, gli apparue il Demonio in forma di Cauallo, che furiosamente alzò i piedi dinanzi sopra il seruò di Dio; il quale leuatosi, per il gran timore fuggì vicino all' Altare del Sacramento; e quiui appoggiatosi, e dimandando aiuto al Signore, vdì subito vna voce, che gli disse: Non temere, Fra Giouanni, che con te sono, và piglia quel Cauallo, e gettalo à terra con mia virtù: da questa voce confortato egli, & animosissimo diuenuto, pigliò per le redini il cauallo, e lo gettò per terra, ponendogli i piedi sopra il capo. Il Cauallo con voce humana lo pregaua, che lo lasciasse andare, e più non gli nocesse; ma egli per il comandamento del Signore non lo voleua lasciare, fin che non lentisse di nuouo voce, che glielo coman-

Miracolo del Santissimo Sacramento.

mandasse; e così stando, si senti chiamar, e dire: Fra Giouanni lascialo; ma comandagli, che più non venga a noiare te, nè altri, che con diuotione, e fede ricorrono alla protezione del Santissimo Sacramento dell'Altare; e così fece; e promessogli dal Demonio, che l'vbidirebbe, lo lasciò; ma nello sparire, che fece, con grandissimo strepito si senti nitrire: Augumentando ogni di più il seruo di Dio in virtù, non hebbe più ardire il Demonio di turbarlo nell'essercitio dell'oratione: Ammalatosi poi à morte nel Conuento Orense, raccontò questa visione al Confessore, e mostrò grandissima allegrezza nell' hora estrema, poiche passaua dalla Terra al Cielo: fù sepolto in quel Conuento con solenne pompa, e risplendè con solenni miracoli.

*Morte del
dinto Scto.*

36 Dopo morto questo Beato Padre, auuenne, che nel Monastero delle Monache di Santa Chiara d'Alerico vna Cugina dell'Abbadessa era molto trouagliata dal Demonio con tentationi, & illusioni; apparendole così di giorno come di notte, quando la trouaua sola, in forma d'huomo, e le metteua tanta paura, che non osaua di star mai sola: Raccontato dall'Abbadessa al Confessore di questo Santo il caso della Cugina, per hauere da lui consiglio, così egli rispose: Quella Monaca habbia per l'auuenire gran diuotione nel Santissimo Sacramento, & apparendole il Demonio, dica tre volte il *Pater noster*, chiamando in suo aiuto il corpo sacratissimo del Signore, ch'è veramente in quel tremendo Sacramento, che sarà difesa; e le raccontò la visione del Cavallo veduta da Fra Giouanni. Accettò la Monaca questo consiglio, & apparendole il Demonio, disse tre *Pater noster*, chiamando in aiuto il corpo del Signore nel Sacramento, fuggì il Demonio, gridando: sia maledetto, chi questo t'insegnò; e restò libera da tale vessatione. Appariua il Demonio souente ad vna donna maritata, pur in forma d'huomo, e la tormentaua grauemente, essendo assente il marito; alla quale essendo insegnato dal medesimo Cōfessore l'istesso rimedio, & vsandolo la prudente donna con molta diuotione, quando le fù bisogno, il tentatore fuggì, nè più tornò à molestarla.

*Risplendè
molte mira-
cole, & uno fu
ne racconta,*

*Vn altro mi-
racolo.*

Della vita di F. Vgo di Panziera, e della sua dottrina spirituale.
Cap. XXV.

37 **F**Rat'Vgo di Panziera Toscano fiorì nell'anno 1312. era al secolo molto dotto in Teologia; & entrando nella Religione, s'elese lo stato della semplicità, & humiltà, e fù Conuerso: nelle quali virtù essercitò con molta sprezza la vita attiuā, e portò quaranta anni vna camiscia di maglia sù la carne, e però fù chiamato Panziera.

1312.

F Mariano

Questo buon Padre fù con altri compagni mandato in Tartaria, acciò procurassero la conuersione di quegli infedeli. S'essercitaua ancora nella vita contemplatiua, come si vede nel Libro da lui composto in Italiano della vita contemplatiua, diuiso in dodici Trattati: scrisse anco alcune lettere, doue mostra la profondità della sua Teologia,

*Frat'Vgo fu
mandato in
Tartaria, per
che conuer-
tisse gli infedeli.*

come si vide in vna, ch'ei scrisse in Tartaria. Non si troua scritto, dou'egli morisse.

Ragionamento di questo sant'huomo contra à quelli, che non hanno attenzione, e memoria à Dio nell'orare. Cap. XXVI.

38 **M**Olte volte in diuersi tempi, e luoghi sogliono nascere de gli errori frà i fedeli Christiani sotto colore di virtù, come appare da quello, che segue. Temendo alcuni, che la segreta dottrina di persone particolari, che paiono spirituali, fosse dannosa all'anime, adarono à questo Sâto Padre da Dio illuminato, e scoprendogli questa dottrina, gli dimandarono consiglio sopra questo caso. Quegli, dice questa dottrina, che vuol viuere nello stato della contemplatione, deue hauere l'anima sua lontana da ogni pensiero di cose corporali, & intellettuali, che possa l'industria humana acquistare, col diuino aiuto; Lontana dunque da tutti i pensieri, & aspetti intelligibili deue sperare, e riceuere i pensieri, che Dio le manderà, & imprimerà nell'intelletto suo, i quali, come le siano infusi, e come questo si faccia, non si può dimostrare con parole. Il corpo hà da stare diritto, le labbra strette, ritenendo, quanto si può, il fiato, e comincerà subito à sentire nuoua mutatione nel corpo, sentendo alcuna volta, che non è angustiato: altre volte si risolueranno in gran voci, ma non sempre ad vn modo; alcuna volta caderà il corpo in terra sopra la faccia, & in altro modo all'indietro, & altre volte sarà costretto à far atti irragioneuoli. Quando il corpo incomincia à sentire queste cose, sono certi segni, che tal persona comincia à contemplare. Essendo io F. Vgo di Panziera assai importunamente pregato da persone scientiate, e molto virtuose, e spiritualmente essercitate, e desiderando di sapere, se tal dottrina fusse vera, ò erronea, e che gl' insegnasse il camino per venir allo stato della contemplatione, prima consapevole della mia insufficienza, mi scusai à tal dimanda. Ma astretto dalle loro diuote preghiere, e raccomandatomi alla diuina pietà, e dimandando con ogni humiltà gratia di saper gioueuolmente rispondere ad honore, gloria di Sua Diuina Maestà. Dico, che questa dottrina in parte è degna di lode, & in parte di biasimo: di lode, in quanto dice, che non hanno ad essere nell'anima di quelli, che vogliono essercitarsi nella contemplatione, pensieri di cose temporali; e doue dice, che debbono star ritti, può questo conuenirsi a' principianti, che communemente han forza per ciò: ma con tutto ciò questa dottrina per la maggior parte à me pare biasimeuole, e molto pericolosa; il che prouo per quattro ragioni.

*Risposta del
Santo alla
ditta dot-
trina.*

La prima, perche questa dottrina hà dell'animale, & irragioneuole, volendo difendere, che non si dia luogo ad alcun buon pensiero ministrato per industria humana, nè ad alcuno materiale, ouer intellettuale oggetto; questo disfa in tutto l'uso, & essercitio delle virtù, e de' sacramenti, che sono due cose, senza le quali nessuno si può saluare; per-

perche la preparatione, & effercitio da farsi per arriuar à queste due cose, non si fanno se non per operatione de' pensieri spirituali ridotti per industria humana nell'intelletto: come per essempio si quello, che si dispone, e prepara à confessarsi, e comunicarsi; e per quelle cose, con le quali quel tale ordina la sua vita, per seruir à Dio, per le quali sono molto necessarii i buoni pensieri acquistati per opera del nostro intelletto con l'aiuto della diuina gratia.

La seconda ragione, perche questa dottrina è contraria alla perfectione della vita, che consiste nell'operatione delle potenze corporali, ouero intellettuali, per le regole delle tre virtù Teologali, e delle altre Cardinali, e Morali. Come dunque si può priuare alcuno dell'operationi nobilissime, e meritorie dell'intelletto, e volontà, e del buon habito dell'anima, e del corpo, col quale habbiamo da meritare i doni di Dio, e seruirlo per esser à più alto stato solleuati? I meriti, secondo la Scrittura Sacra, e dottrina de' Dottori Santi consistono in non pensar male; ma in pensare, e di proporsi far il bene con le potenze interiori, & esteriori dateci da Dio.

La terza ragione, con la quale si dimostra, questa dottrina esser falsa, e che necessariamente ella conduce l'anime alla perditione; è perche tenendo l'intelletto sospeso, & in otio, trouandolo il Demonio senza la resistenza de' cattiuu pensieri, trouerà anco facilmente la porta per entrare con i suoi sottili inganni nell'anima; e quell'anima, ch'è desiderosa d'effercitarsi in contemplare il suo Dio, con somma diligenza, & è intenta a' spirituali pensieri, spera nel Signore, perche non habbiano luogo da entrarui i cattiuu, e vani amministrati dal Demonio. Gran pazzia faria, se quello, che s'è guadagnato con fatica, si mettesse alla ventura: guadagno fatto è l'hauer sempre Christo nell'anima sua; e quando l'anima si sente col diuin aiuto eleuata alla contemplatione, si deue lasciar solleuare, e quando manca quell'allettamento diuino, deue restare con Christo; perche in altro modo facendo, molti fariano, che riceuerebbono pensieri; ma non celesti, come desiderano, e sperano, irragioneuoli più tosto, & inganneuoli per arte del Demonio. Adunque è vna cosa molto pericolosa, & vn forte laccio di tentatione, che quei, che sono nouamente effercitati, sperino nuouu pensieri, e dottrina nuoua, essendo molti, e molto sottili gl'inganni del nemico; à i quali sono soggetti quelli, che seguitano la vita spirituale. Tener poi la bocca ferrata, & il ritenere il fiato naturale, come dice quella dottrina, ricerca molta fatica, e sollecitudine; e quello, che più nuoce, e che impedisce l'anima per disporsi per la vera operatione, e meditatione mentale; percioche le varie, e diuerse operationi lontane dalle ragioni, che da questo ne seguono, ò sono naturali, cagionate dall'afflitione di tenere svegliato il corpo, stando diritto; ò sono inganni del Diauolo, ch'è diligentissimo in sedurre questi tali in diuersi modi; i quali lasciando la strada, che per diuina elemeza è lor mostrata col mezzo delle Scritture Sacre, e per la vita, e dottrina de' Santi, seguono questa, et altre tali inuentioni humane, ò

Diaboliche, attendendo à vane guide di vita spirituale.

La quarta ragione, perche si dice, esser falsa quella dottrina, è; perche io tengo per impossibile, che l'anima possa liare senza pensar à qualche cosa; e s'hà da pensar, e pensar nulla, non sarà per auuentura meglio pensare nella profonda humiltà del figliuolo di Dio, ouero in altre cose sante, che infiammano, & aiutano l'anima in Dio Nostro Signore? Finalmente, accioche noi intendiamo il fondamento di quest' inganni, dico, che sarà molto cieco colui, che credesse, che per industria, & essercitio humano si potesse venire allo stato del ratto, & eleuatione, & ad altre ruelationi, & altezze di spirito di prophetia, & ad altro sentimento spirituale: In quest' errore cadono quelli, che si credono con l'industria loro di poter ottenere lo stato della contemplatione; perche quello eccede, e soprauanza l'intelletto humano, che manca d'isperiencia; per il quale non si può intendere l'ordine, nè il modo, nè l'opera, nè la qualità, nè la perfettione, nè la soauità, nè il premio della contemplatione, se non per lunga isperiencia. La contemplatione è vn premio singolare nella presente vita dalla diuina misericordia concesso, à chi viue lungo tempo virtuosamente, e si dà alcune volte ancora nel principio della vocatione humana, secondo che dalla diuina prouidenza è ordinato per sua gloria, & honore, e per salute nostra.

Vna Epistola spirituale scritta ad alcune Religiose.

Cap. XXVII.

39 **A**lle Venerande, e spirituali Religiose, che con solenne voto si sacrificarono per tutto l tempo della vita loro all'Imperator Celeste Christo Giesù; migliaia di migliaia di pure, e sante salutationi, e raccomandationi in Giesù Christo.

Essendo stato da voi humilmente pregato à scriuerui, qualche salutifera, e spirituale Lettera, affretto dalla vostra diuotione, mi son affaticato, quanto hò potuto, di satisfare alla dimanda vostra, senza punto confidarmi nella mia tenebrosa oscurità; ma si bene nella suprema carità, che per i meriti vostri comunicherà alla mia semplicità, chiarezza, e gratia, accioche io vi possa amministrar copiosamente il suo tesoro. Io credo, e son certo, che voi desiderate di mutare la vita vostra in meglio, massime se è in qualche parte difettosa: & acquistare la perfettione della vita spirituale, e meritare la corona celeste, e per ciò intendo con breuità à quelli tre capi indirizar il mio parlare. E ragionando confidentemente con voi, non temerò di riprenderui, sapendo certo, che con humiltà patientemente sopportate le riprensioni mie.

40 La perfettione della creatura rationale, quanto alla vita presente, consiste in esser simile alla vita del Nostro Signore Giesù Christo: per il che considerate in qual grado voi ve gli allomigliate, e vi conoscerete che possi in somma viltà. Voglio adunque per vtile del vostro

Tre capi della lettera.

Giesù Christo specchio di perfettione.

stro religioso stato dichiararui questa similitudine . Io vedo , che per
 amar vſtro , Dio amantiffimo , eterno , increato , infinito , & immor-
 tale , pigliando la vſtra humanità , e debolezza , ſi fece vbbidente ;
 ſeruo , e peregrino : e ſu rinchiuſo in vna ſtretta , & oſcura prigione ;
 e voi altre procurate vna fortezza , viuite diſubedienti , volete eſſer
 ſeruite , amate la voſtra Terra , deſiderando grandi , e ſuntuoſe caſe
 per habitarui . Quello noſtro amoroſo Gieſù viſſe ſcalzo , mal veſtito ,
 & in gran ſilenzio , eſſercitandoti in vigilie , e ſoſtendendo fame ; e voi
 viuite calzate , e ben veſtite , con poco ſilenzio , e ſonnolenti , e molto
 agiatamente . Noſtro Signore conuerſò con gli huomini , ſenza deli-
 tie , e vezzi temporali , patendo ſete , freddo , & altre neceſſità , ſu mol-
 to pouero , e mal trattato con diuerſe ingiurie di parole brutte ; e voi
 ve ne ſtate graſſe , contente , ricche , riuerite , e piene di naturali affet-
 ti . Il voſtro caro Gieſù ſu humile , honeſto , paziente , ſollecito , e gran
 ſopportatore d'ingiurie ; e voi ſete ſuperbo , poco honeſto , impatiente ,
 inſingarde , e vendicatiue dell'ingiurie fatteui ? Queſto glorioſo Gieſù
 permife d'eſſere tenuto ſemplice , di poco valore , idiota , e malfattore ,
 e voi cercate d'eſſer tenute per ſauie , nobili , prudenti , ſufficienti , e
 giuſte : il noſtro venerabile Gieſù ſu ſoggetto à tante fatiche , pene , e
 dolori , che non ſi poſſono contare , e voi volete libertà , diletto , alle-
 grezze , e la vita celeſte in queſta vita ? Ahime , ahime , ahime , e quanta
 differenza vi è in queſta contrarietà , coſi conſiderate . Io non voglio
 dirui più baſſezze ſpirituali ; perche , come dice il Proverbio : A buon
 intenditor poche parole . Secondo che noi vediamo , ſono diuerſi ſta-
 ti trà molti , che ſono chiamati alla caſa di Dio ; perciò mi conuiene
 dar riſpoſta à tutte le voſtre vocationi ; le quali breuemente ſi poſſono
 diuidere in quattro differenze : perche alcune ſono ſenſuali , altre ra-
 tionali , altre ſpirituali , & altre celeſtiali . Le ſenſuali deſiderano di
 conſeruare la natura ; le rationali ſeguir il lume della ragione ; le ſpiri-
 tuali fortificare la virtù ; e le celeſtiali ingrandire , e glorificare i doni
 delle gratie riceuute . Queſſi quattro deſiderij non ſi poſſono reprimere ,
 ſe non con pazienza amoroſa , & in tal niodo la virtuoſa Croce nel
 corpo per pena , e nell'anima per dolore perfettamente compiſce i
 quattro deſiderij già detti . Queſto voglio chiaramente provare , come
 l'aſſermano i Santi nella dottrina Euangelica . Senza la Croce del Sig.
 la natura vā all'infermità , e caſca in vna eterna , e penoſiſſima diſtruc-
 tione , che non ſi può pienamente conſiderare : ſenza la Croce la ra-
 gione cade in vna fantaſtica , oſcura , e beſtiale oſtinatione : ſenza la
 Croce il noſtro ſpiritual diletto , e gratia celeſte cade in tanta inhabili-
 tà , che non ſi può raccontare . Tolta ſopra di ſè la Croce con pazienza ,
 e per riuerenza dell'amor diuino , ſi merita premio eterno ; il quale
 riſchiarà l'oſcurità della ragione , & ingrandice , fortifica , e ſolleua
 le forze della noſtra picciola virtù ; edifica , & argumenta la gratia
 diuina da noi riceuuta . Queſte quattro ſorti di creature hanno aler-
 i quattro deſiderij , de i quali ciaſcuno di loro è à tutti gli altri contra-
 rio ; perciò che le creature ſenſuali deſiderano d'ellere poco affaticate

*Diuerſi ſtati
 de' chiamati
 alla caſa
 di Dio.*

*Vocationi ſi
 poſſono diui-
 dere in
 quattro dif-
 ſerenze.*

nelle

nelle sue opere meritorie; le rationali d'essere confortate, e di ricever premio spirituale, le spirituali desiderano eterna, e trionfante corona; e le celestiali il possesso solo dell'amor di Dio, & il godimento della gloria. Il perfetto amore delle creature in Dio, nell'anima generato per la continua umiltà, seruuente atto d'amore, compisce perfettamente questi quattro desiderij, e di maniera gli concorda in vno, che non si troua in loro discordia alcuna.

Il primo desiderio del senso, ch'è d'affaticarsi poco nell'opere virtuose, le quali non si possono ottenere senza gran difficoltà, e penose vigilie, per esser egli otioso, priua il perfetto amore delle qualità, che gli conuengono; il quale non solo opera potentemente in mutare le fatiche comuni in beni piaceuoli; ma muta ancora le graui pene del fuoco, che opera potentemente sopra gli altri elementi, in refrigerio soauo. Di questo n'habbiamo chiaro testimonio nel penoso martirio del Beato San Lorenzo, che, secondo dice la sua Historia, diceua, che quelle viuacissime bragie non solo non l'abbruciauano; ma che in esse sentiuua vn soauo conforto: e ciò gli auueniuua, perche stana così ben accesa l'anima sua in quel fuoco celeste, che scacciaua, e disfaceua la pena di quel materiale, che per opera de' Ministri del Diavolo ardeua il suo corpo santissimo.

Il secondo desiderio è rationale, in quanto procura d'esser confortato nella via, e premio spirituale, che opera l'amor perfetto nella creatura rationale, trasmutando con continue spirituali consolationi l'amante nell'amato, e facendolo con questi diletti spirituali simile all'amato.

Il terzo desiderio spirituale è di cercare la corona eterna; e ciò causa in lui l'amor perfetto, che diffonde copioso premio nell'habito della perfetta carità con larghissima, e real misura; con la quale l'amoroso Dio è misurato in nostra gloria, nell'incomprensibilità, & eterna vnità sua.

Il quarto desiderio è celeste, che solamente cerca il diuin honore, e la gloria di Dio: perche gli Angeli, che tengono più alto stato in Cielo, producono di sè maggior atti d'honore, e gloria in riconoscere il suo Creatore; e questi sono chiamati Serafini; il qual nome significa fuoco del soprano, e diuino amor di Dio.

Questo perfetto amore trasfigge totalmente per esercizio di molte pene, e di diuersi dolori della Croce di Christo, la creatura toccata dal diuino amore: e la Croce in questo Mondo amata, illumina, fortifica, dilata, & infiamma l'anima in questo amor perfetto. L'amore senza la Croce, e la Croce senza l'amore non posso io lodare con parole, nè con accesi affetti dell'anima; ma sommamente laudo la Croce piena d'amore, e l'amore generato dalla Croce. Viuendo corporalmente la Creatura rationale, non si potria fare Demonio per vfficio, se non fosse per vsar male della nobiltà datale da Dio; e per questa causa temo così gli Angeli in corpo, come i Demonj in carne; come s'è visto spirituale Inferno, e stato celestiale in corpo passibile. O come, e quan-

to è glorioso in corpo mortale lo stato penoso per vn modo, che non si può dire. Io son ben certo, che se voi volete adempire la volontà di Dio in vostra gloria, e dargli di voi contento, vi conuiene esser istromenti della Croce caramente amata con sonora armonia.

41 Hor dal non esser noi tormentati in questa vita, che ci resta? certo in tal caso non s'adempisce, nè diletta à noi la volontà del consiglio diuino, e quella parte, e quel tempo perduto resta à noi per tassa di giusto premio infernale: E non è così nella Croce delle trionfanti, & eccellenti creature, ancorche non meritino di gustare nella presente vita i sensibili contenti spirituali della gloria; perche non è trauaglio per picciolo che sia, che non ne meriti vno minore, & il minore la picciola Croce, e la piccola la grande, e la grande la maggiore, e la maggiore la molto maggiore; la quale quanto più è penosa da soffrire, sarà di tanto maggior grado, e di più copioso premio. Per quella causa le Croci, & trauagli di queste priuilegiate creature sono remunerate nella celeste patria, con premio di gloria eccellentissima.

Che cosa è questa vita senza frutto di buoni opet?

Questa è la strada, & il modo, col quale l'altissimo Creatore prouede, e guida per sua eccessiua misericordia, e particolari ragioni le sue creature eccellentissimamente s' oprano virtù corporali, e spirituali, per lungo interuallo di tempo, e lo stato consumato dell'anima per solenne contemplatione, & eccessiua isperienza de'ricchi sentimenti spirituali, che nascono per diuina influenza, si ritroua nelle seguenti dodici differenze.

42 La prima è di soauì, e penosi feruori. La seconda è, quando per grandissimo diletto dell'amato s'hà copia d'amorose lagrime. La terza è, quando nell'atto dell'amor di Dio non si può astenere di gemere, dolersi, e gridare, come se si fosse infermo. La quarta è, quando s'esce di sè stesso occupata da segno spirituale. La quinta è, quando si manca de' gli affetti de' sensi corporei, tenendo l'anima eleuata dal corpo per la vista d'alcun aspetto spirituale. La sesta è, quando l'esser humano manifestandosi nell' eccessiua eleuatione l'anima è asorta, e trasformata nell'amor diuino. La settima è lo stato de' i giubili, e lunghi ratti in Dio, che trasmutano l'anima in lui. L'ottaua è, quando l'anima si pone nella segreta stanza ferita d'amor penetrante, & occupata da celeste alteratione. La nona è, quando all'anima viene gran copia di noue ispirationi, e profonde verità, essendone accertata per manifesti testimoni di soauità spirituale. La decima è, quando riceue marauigliose riuelationi nel diuino splendore; le quali indubitatamente si manifestano. L'vndecima è, quando l'anima hà visioni altissime, gustando d'essere trasformata nel profondo, & infinito abisso di Dio. La duodecima è, quando sente l'anima vn eccessiuo, ma breue, e feruentissimo atto d'amore, e di matrimonio spirituale, & vnione gloriosamente consumata con Christo.

Dodici differenze de' stati di perfezione.

Tanta, e così alta è la nobiltà dell'anima, & à tanta soauità sale, nella via spirituale, come in gloria, che non si può dire. In tutte queste spirituali consolationi non dubito, che'l Signore non v'istruisca, quando

do voi vorrete ad esse disporui, & altro non dimando alla sua diuina bontà, se non che vi riempia di tutte le virtù, e vi faccia desiderose di esser trattate da tutte le creature, come voi conoscete hauere trattato il vostro amoroso, e benigno Creatore, e che trattate voi le creature, come desiderate d'esser trattate voi dal vostro gloriosissimo, & eterno Sposo.

43 Ditemi vi prego, che farete voi per il vostro Redentore, vedendo, che per vostro amore s'è fatto d'inauisibile visibile, di Creatore creatura, d'impassibile passibile, di Signore seruo, di ricco pouero; l'ineuelligabile giustitia ingiustamente condannata; la diuina carità odiata, e perseguitata; la sapienza increata soggetta all'amore, e l'immortale morto? Questa marauigliosa carità, e profonda humiltà del Signore altra dottrina non v'insegna, se non che veniate ad impazzire d'amore, e che eccelsiuamente pensiate nell'amarissime pene dell'Inferno. Il premio della vita eterna non si misura con le spirituali consolationi della vita presente, ma con patire penosi trauagli della Croce di Christo; la qual è principio, e mezzo del miracoloso fine.

Queste dodici differenze di sentimēti spirituali. Sorelle da me molto amate nel Signore, v'hò breuemente raccontate in carta, non vi potendo dire tutto quello, che s'appartiene alla perfettione della suprema gloria, perche quanto hò detto, pare molto poco, e contrario à quello, che si può dire: s'hora io vi dicessi, c'hauete da esser coronate nella vita eterna come Regine di gran splendore, à me pare, che questo nome saria di serue. S'io vi dicessi della nobiltà, c'hauete da godere in quel Regno, à me pare questo vocabolo conuenirsi à persone vili. S'io vi dicessi, quanto ricche esser douete, à me pare, per meritare quelle ricchezze, tal nome essere cosa bassa, e molto pouera. S'io vi dicessi, di quale bellezza hauete da esser vestite, à me pare significarui tale stato con questo nome, ch'è bruttezza. S'io vi dicessi la forza, c'hauete à godere in questo Regno, à me pare molto debole vocabolo. S'io vi dicessi, da quale splendore di luce hauete da essere circondate, à me pare, che'l nome, col quale questo vi significo, sia oscuro, e tenebroso. S'io vi dicessi, à quale stato glorioso hauete à salire, à me pare tal parlare pena, e tormento. Da questo intendete, che non si può parlar meglio della vostra suprema gloria, che con nome negatiuo; perche dir non si può con parole humane la verità dello stato glorioso, che sperate, se non chiamandolo con nomi contrarij, per significare quello stato supremo, mentre siamo in questa mortal vita; perche tanto eccederà la vostra gloria all'intelletto, & humana capacità, come eccede quello, ch'è, à quello, che manca d'essere. Piaccia al vostro amoroso sposo Giesù Christo, di collocarui in quel glorioso stato di piena satietà, doue risiede, aspettando il trionfo della nostra peregrinatione. Amen.

Della vita del Beato Frat' Ademaro.

Cap. XXVIII.

44 NEL tempo di questo Generale Gonzalo, Ademaro di Fil-
fino della Prouincia d'Acquitania, figliuolo del Signo-
re di Castronuouo, di Monte Murado, e di Donna Gerarda, entrò
Monaco nell'Ordine di San Benedetto, nel Monastero di Figiaco, oue
seruì al Signore con gran austerità del suo corpo; hor essendo egli Pre-
sidente del Monastero, e persona di molta veneratione, e fama, con
singolar diuotione, & in essercitio di molte lagrime, e virtuose opera-
tioni entrò nell'Ordine de' Frati Minori, facendo molto progresso nel-
le virtù: diuideua il tempo in trè parti, vna ne dedicaua all'oratione,
meditatione, e pianto. La seconda à gli vffici d'humiltà, e seruitij del
Monastero, & altri essercitij corporali. La terza nelle necessità per
conseruar l'essere. Era prontissimo all'vbbidienza, e strettissimo of-
seruatore della pouertà; e per macerare la carne portaua vn aspro cilii-
cio, digiunaua di continuo, affliggeua il suo corpo con molte fatiche,
e rigorose discipline, si riposaua sopra vn letto asprissimo, crocifigge-
ua la sua carne, i vitij, & i cattui desiderij. L'anno, ch'ei entrò ne i
Frati Minori, flette per morire; & essendo come in agonia, mentre
che i Frati gli raccomandarono l'anima, si vide il Cielo aperto, & egli
vide visioni diuine, & hebbe celesti riuelationi di più di quelle, che
sono nella Scrittura raccontate. Essendogli concesso da Dio singolar
dono di sapienza, e profetia, se bene non guardaua nella Scrittura, illu-
minato dalla diuina luce, penetraua le occulte, e mistiche intelligen-
ze della diuina sapienza, risolueua dubbj, e difficultose questioni, ri-
uelaua molte cose, ch'haueuano da venire, e gli occulti segreti delle
persone singolari. Fù poi anco per gratia del Signore Predicatore sin-
golarissimo. S'occupaua molto più nelle orationi, che in legger li-
bri, e per confirmatione della sua celeste dottrina, essendogli presenti
molti infermi, & indemoniati, tutti marauiglio'amente risanaua, me-
diante le sue diuotissime orationi. Molte cose furono scritte della
sua vita, delle quali la maggior parte per negligenza si perdettero, e
quelle poche, che restarono, sono le seguenti.

*Cron. ant.
Ademaro fi-
gliuolo del
Signore di
Castronuouo
fù frate Monaco
di S. Bene-
detto.
Ademaro
entra nell'Or-
dine de'
Frati Minori
ri.*

De i miracoli di questo seruo di Dio. Cap. XXIX.

45 FV per tutta la Francia nell' anno del Signore 1311. vna
mortal infermità; onde morì gran numero di persone, e
d'animali, & armenti; di che mosso à compassione frat' Ademaro visi-
taua gl'infermi con gran carità, confortandogli nel Signore. & entran-
do vn giorno in vna casa, dou'erano molti ammalati, visitò prima
vna nobilissima Signora chiamata Donna Gagliarda de Claucrj, che
era già tenuta per morta. Questa Signora con voce, che à pena si sen-
tiua, supplicò il seruo di Dio, che pregasse per la salute dell'anima sua;
il quale tutto pietoso per l'angustia di quella Signora disse con alta

*1311.
Cron. ant.*

Miracolo.

voce l'Euangelio di San Matteo, che si dice nella Festa del P. S. Francesco; poi voltati gli occhi al Cielo, orando senza dir parola, talmente s'impallidì nel volto, che venne come morto, e così stette per lo spazio di mezz'hora; ma poi in sè tornato, pose la mano sopra l'inferma, e fattole il segno della Santa Croce, restò subito sana.

Miracolo.

46 Nella medesima casa era infermo il nobile Signor Guglielmo Barasco, & inteso da lui, che in casa era Frat'Ademaro; benché ei fosse grauemente oppresso dalla febre, si leuò nondimeno dal letto con tanto impeto, che le genti credeuano, che fosse diuentato frenetico, nè lo poteuano tenere. Auuicinatosi al seruo di Dio, tē gli gettò à i piedi, e pigliato il Cordone del Padre con le mani, humilmente lo pregaua à trouargli rimedio di salute per così graue infermità: il Santo disse l'Euangelio, e fece oratione; poi fatto il segno della Santa Croce sopra l'infermo, lo liberò da quella intensa febre, e da vn dolore di testa insopportabile, e haueua. Nell'istessa casa era vna Donzella talmente tribulata dalla squilantia, che con difficoltà poteua risiatare, e venne à tal termine, che ritrouandosi iui molte donne diuote, stauano con le candele accese in mano per segnarla. Andò il pietoso l'adre à visitarla, & affissando l'inferma gli occhi nel seruo di Dio, egli disse il detto Euangelo, e fatta oratione, e segnata l'inferma col santo segno della Croce, cominciò subito à parlare, e rendendo gratie al Signore, disse: Io sono perfettamente sana; & in fede del vero andò nel seguente giorno à Messa nella Chiesa de' Frati Minori.

Miracolo.

47 Tornando il Beato Ademiro del mese d'Agosto al suo Conuento, seguito da molta gente per i gran miracoli, che faceua, essendo così eccessiuo caldo, che si seccauano gli arbori con i frutti, fece egli perciò oratione, e si vide in vn subito l'aria coprirsi di nuuole, e venne così gioueuol pioggia, che rimediò à quei danni, & à quello, che perciò patiuano i corpi humani. E veduto da quel popolo così gran miracolo, credarono senza dubbio, che fosse auuenuto per le orationi, e meriti del Santo.

D'altri miracoli di questo Santo Frate, e del suo beato transito.

Cap. XXX.

*Cron. ant.**Miracolo.*

48 **R** Accontata la deuotissima Donna Dulcia d'Aureliaco nobilissima Signora, ch'essendo Astergio suo vnico figliuolo aggrauato da grandissima infermità nel Castello di Palareto, come s'hauesse reso lo spirito, stette vna notte intiera come morto, e venendo à caso la mattina per tempo à quel Castello Frat'Ademaro, trouò questa Signora con tutta la casa addolorata per la morte del figliuolo; onde intenerito il buon Padre da quelle lamenteuoli voci, cominciò à sparger lagrime in abbondanza; e fatta oratione, fece scoprir il volto del figliuolo, e segnatolo col segno della Santa Croce, e toccandolo con le sue mani, cominciò à respirare, e restò sano. Visse dappoi, e gouernò la Baronia d'Aureliaco con somma giustitia almeno quarant'anni. . . .

La

La nobilissima Signora di Panaro, luogo nella Diocesi di Vabrensi, raccontaua, che vn figliuolo vnico molto caro, & amato da i suoi genitori, era grauemente trauagliato, e tormentato dal mal caduco, nè trouandogli il Padre alcun rimedio per via humana, sentendo contare le marauiglie, che faceua N. S. per il suo seruo Ademaro, e persuaso dalla Signora di Panaro, che conosceua benissimo questo buon Padre, e la sua santità, gli scrisse vna sua lettera con molta fede, e diuotione, dandogli conto dell'infermità del figliuolo, e supplicandolo ad aiutarlo con le sue preghiere: Riceuuta la lettera, andò il Santo all'oratione; la qual finita, disse al Messo mandato: Và alla buon hora, e dì à chi t'hà quà mandato, che N. S. vserà verso di lui la misericordia, che dimanda per salute del figliuolo; tornato il Messo, e fatta l'ambasciata, restò sano il figliuolo.

Miracolo.

Stando vn giorno il seruo di Dio nel Claustro del Conuento di Figiaco, vicino alla porta del Capitolo, se gli accostò vn huomo cieco, c'hauea vn occhio affatto secco, e lo pregò ad orar per lui, e fatta dal Santo vna breue oratione, lo segnò col segno della Santa Croce, e subito gli tornò la vista alla presenza di molti, che ciò videro.

Miracolo.

49 Ogni volta che l' seruo di Dio diceua la Messa, andaua con tanta diuotione all'Altare, e tanta era la tenerezza sua, che versaua molte lagrime accompagnate da intensi singulti, per memoria della Passione di Christo. Si vedeuano alcune volte nelle lagrime, che gli cadeuano sul Corporale molte Croci di color celeste benissimo accomodate non con humana, ma con diuina arte. Tali Corporali fin al dì d'hoggi si conseruano in alcune Chiese per memoria di così gran miracolo.

Come dice-
se Messa.

S'ammalò il Beato Padre nel Conuento di Figiaco, arricchito di molti meriti, e con diuotissima preparatione rese l'anima à Dio. Fù venerabilmente sepolto nel medesimo Conuento, nè cessà N. S. di manifestare la virtù, e valore de' suoi meriti, illustrando il suo sepolcro con diuersi miracoli.

Morte di P.
Ademaro.

Dell'electione del decimosesto Ministro Generale, della sua morte; e ciò, che dappoi successe. Cap. XXXI.

50 L'Anno del Signore 1313. si celebrò il trigesimo secondo Capitolo Generale nel Conuento di Barcellona, doue fù eletto il decimosesto Ministro Generale, chiamato Alessandro d' Alessandria, di natione Lombarda, della Prouincia di Genoua. In questo Capitolo si fecero molti ordini, e Statuti à fauore dello studio Generale della Teologia, che di nouo haueua hauuto principio in Tolosa. Finito il Capitolo, il Generale con molti altri Ministri à questo deputati andarono alla presenza di Clemente Quinto, dimandandogli per lor Protettore il Cardinal Arnaldo di Pelagrua Diacono, in defecto di Giovanni de Muro, ch'era morto; & il Papa satisface alla dimanda loro: Questo Generale non visse più d'vn anno, e mezzo nell'vfficio,

1313.
Cron. ant.
Mariano.
Trigesimo-
secondo Cap.
tolo Gener.

Morte di F.
Alessandro
d'Alessandria
Ministro Ge-
nerale libri
da lui com-
posti

morì alli 5. d'Ottobre il giorno dopo la festa del Padre San Francesco, & è sepolto in Roma in Araceli. Questo Ministro Generale fu huomo di gran ingegno, e dottrina, consumato nella Filosofia, e nella Teologia, scrisse sopra i quattro libri delle sentenze, fece dodici libri sopra la Metafisica d'Aristotile, e trè sopra il libro de Anima, & vn libro di varie questioni. Cōmentò alcune altre opere d'Aristotile, e compose molti Trattati. Per la morte sua stette l'Ordine poco meno di dicisette mesi senza Ministro Generale.

1314.

Morte di
Papa Clemente
V.

Trauagli
della Reli-
gione.

51. L'anno 1314. passò à miglior vita Clemente Quinto l'anno nono del suo Pontificato. Stette la Sedia Apostolica vacante più di due anni, perch'erano discordi nell'elezione i Cardinali. In questa Sedia vacante seguirono molti inconuenienti, nè mancarono traugli nella Religione, per non hauer capo; perche i Frati non poteuano compartire i zelanti dell' offeruanza della Regola, che desiderauano, si riformasse lo stato della pouertà; per il che erano perseguitati, e maltrattati da i Prelati della Communità. Nella Prouincia di Prouenza si leuarono da cento, e venti Frati, e posposta l'vbbidienza de i Prelati, si raccolsero nella Prouincia di Narbona, scacciando gli altri Frati fuori di quei Conuenti, e da sè fecero i Guardiani, & i Custodi, & incominciando fra loro la riforma, si vestirono con habito corto, e stretto da Cappuccini, che portauano nel principio della Religione, lasciando la forma de gli habiti larghi, e lunghi, che allhora s'vsauano. Della materia, e forma dell' habito de' Frati Minori ne fan testimonio i Venerandi Santi Frati Bernardo Quintaualle, F. Egidio, & altri cōpagni del P. San Francesco. Quanto alla materia diceuano, che'l Santo Padre lo portaua di panno vile, e grosso, di colore di cenere, ò di terra, accioche rappresentasse la mortificatione del corpo di Giesù Christo Salvatore, & era di qualità, che in parte lo difendeua dal rigore del freddo, & era tanto basteuole, che'l Frate si poteua contentare d' esso solo, senz'altra tonica di sotto, con rappezzarlo di fuori alli bisogni, e ch'era tanto lungo, ch'essendogli cinto sopra, non toccaua terra, la lunghezza delle maniche cōmunemente giungeua sin all' estremo della mano, & erano tanto larghe, che liberamente poteuano vscir, & entrare per la bocca le mani: Il Cappuccio era di forma quadra, e tanto grande, che copriua, volendo, la faccia, accioche in tal modo si rappresentasse la Croce del Signore, e si predicasse la viltà, e dispreggio del Mondo con l'habito, e si mostrasse il Frate Minore d' esser morto, e crocifisso al Mondo per amore di Giesù Christo Crocifisso.

Diuiugarasi la fama di questa riforma, vennero molti Frati da diuerse Prouincie à questo Conuento, contro la volontà de'lor Prelati, e non stimando la virtù dell'vbbidienza, e le censure, di doue ne seguirono scandali, e traugli. Hauuano questi Frati i Prelati, e tutto l'Ordine contrario, & erano difesi solamente dalla protezione de' nobili, e dalla diuotione de' secolari, che gli amauano molto, e riuertuano per l'asprezza, e strettezza della vita loro, e per i manifesti segni di santità, che in essi vedeuano.

Dell

*Dell'elezione del decimosettimo Ministro Generale, e della
traslatione di Santo Luigi Vescovo.*
Cap. XXXII.

52 **S**I celebrò l'anno 1316. il Trigesimoterzo Capitolo Generale in Napoli nella Festa della Pentecoste, e fu eletto per Ministro Generale Fra Michele da Cesena della Prouincia di Bologna, essendo egli à Parigi. Mancarono in questo Capitolo molti de' Ministri, e Custodi Vocali, ò che han voto, e perciò fù bisogno, che i Padri di nuouo s'vnissero insieme col nuouo Generale per rinouar, riformare, & alleggerire le Constitutioni Generali, come si fece. 1316.
Cron. ant.
Mariano.
F. Michele
da Cesena,
eletto Mini-
stro Generale.

53 In questo Capitolo fù fatto Lettore della Sacra Teologia nel Conuento di Parigi quel gran letterato, e prudente Fra Pietro Aureolo. La Religione fiori in questo tempo grandemente di lettere, e singolari Maestri in Teologia; ma fù più afflitta, & tribolata, che mai in altro tempo, come si dirà più auanti, acciò si veda, che'l Mondo con la sapienza humana non conosce Dio; ma che con la diuina, & humile, contraria alla superbia, e vanagloria dell'humana sono saluati, e conseruati gli eletti di Dio. F. Pietro, po-
reolo gran
Lettore.

54 Nel mese d'Agosto dell' anno medesimo, nella Citra di Leone fù creato Papa Giouanni Vigessimosecondo, il quale nel primo anno del suo Pontificato fauorì grandemente l'Ordine, e canonizzò il Beato Santo Luigi, Vescouo di Tolosa, Frate Minore; il cui corpo si trasportò da mezzo al Coro del Conuento di Marsiglia, dou'era sepolto, all'Altar maggiore alli 8. di Nouembre dell'istesso anno; & erano presenti à questa solemnità quattro Cardinali, e Roberto Rè di Sicilia suo fratello. Si fece di notte la detta traslatione per fuggir il tumulto del popolo: Nel cauare del deposito quelle Sante Reliquie, n'vsci vn soauissimo odore, che fù sentito molto lontano, e le riposero in vna cassetta d'argento solennissimamente, oue stettero, finche furono da gli Aragoneli portate in Valenza, come habbiamo detto. Creatura di
Papa Gioan-
ni Vigessim-
secondo.

Nell'istesso año Filippo Rè di Fràcia, di questo nome sesto, cōsacrò à Gesù Christo Donna Bianca sua figliuola nell' Ordine di S. Chiara nel Monastero di Longo Campo, attaccato à Parigi. Questa Signora visse, e morì virtuosamente nella Religione.

Come la riforma della custodia di Narbona fù disfatta.
Cap. XXXIII.

55 **I**L Ministro Generale Fra Michele da Cesena, creato che fù Papa Giouanni, andò alla presenza di Sua Santità, supplicandole à rimediare alla disubbidienza de i Frati di Narbona, e che gli riducesse all'vnione dell'Ordine; onde il Papa con lettere Apostoliche comandò al Ministro d'Aquitania, che tornasse all'Ordine, pigliando la forma dell'habito della Comunità, e che vbbidisse intieramente, Cron. sua.
à suoi

Il Papa fece
vna Estrava-
gante, & vi-
uisti i Frati

1317.
Il Ministro
Generale
mandò lette-
ra per tutto
l'Ordine di
questa unio-
ne l'anno

Fu disfatta
la riforma
di Narbona.

a' suoi Prelati. I Frati della Custodia di Narbona risposero, che essi viuenuano secondo la Regola da Clemente Quinto dichiarata, e che perciò non erano obligati à lasciar l'habito, e strettezza di quella Regola, nè in questo caso vbbidire à quelli della Communità, appellandosi di quella lettera alla Sede Apostolica. Molti di loro andarono alla presenza del Papa per dire le loro ragioni, e furono benignamente ascoltati da Sua Santità; ma erano talmente duri, & ostinati nelle loro opinioni, e zelo, che in difesa dello stato, che voleuano pigliare, si irregolarono molto nel dir, nò solo contra l'vbbidienza dell'Ordine, ma ancora còtra quella del Papa; la lor appellatione fù esaminata da vn Religioso Inquisitore di molta autorità, che la trouò ingiusta, & inualida, e che non gli difendeua dall'vbbidienza mandatagli dal Papa; onde Sua Santità per rimouere queste diuisioni, e ridureli in pace, fece l'Estrauagante *Quorundam exigit*; nella quale stabilì solamente le Constitutioni intorno à gli habiti, e sopra i granati, e cantine, comandando à tutti i Frati, che in queste due cose, doue consistueua la differenza, s'acquietassero col parere de' Prelati, assicurando in questa Estrauagante le loro coscienze. Il Ministro Generale mandò lettere à tutti i Ministri dell'Ordine dell'anno 1317. auuissando di questa vnione, e che la douessero far eseguire, ma particolarmente la riforma dell'habito, vsando i cappucci secondo la forma, che si contiene nelli Statuti Generali, che non passino la cintura, e che la lunghezza, e la strettezza corrispondano con decenza allo stato loro. Ma quei Frati già detti Frati contumaci, e duri nella lor opinione non vollero vbbidire all'Ordine, anzi si difendeuano temerariamente, e con parole arroganti dicenano, che'l Papa non poteua dispensare la Regola, per esser l'E-uangelico, e che in tal caso non erano obligati ad vbbidirlo; e però molti ne furono inquisiti, e carcerati, & altri condannati in vna certa pena, altri ritornarono all'Ordine, e molti, che stauano sparsi per le Prouincie, andauano fuggendo hor in vna, & hora in altra parte; si che in tal modo (permettendolo giustamente la Diuina Prouidenza) che per altro tempo guardaua la riforma dell'Ordine, fù disfatta quell'opera guidata da buon zelo dell'osservanza della Regola; e condannati, e sparli tanti Religiosi per l'astutia, & industria del Demonio, benchè poco potesse per disturbar, e separare la vera mortificatione delli zelosi osservatori della Pouerità.

Del Capitolo Generale, che si fece in Marsiglia, e delle cose, che v'intervennero. Cap. XXXIV.

1319.
Cron. ant.
Mariano.

56 **S**I celebrò l'anno del Signore 1319. il Trigesimoquarto Capitolo Generale nel Conuento di Marsiglia, & in quest'anno Fra Bertrando da Torre Ministro d'Aquitania fù fatto dal Papa Arciuefcouo di Salerno, e nell'anno seguente Cardinale del titolo di Santa Croce, e dipoi Vescouo Tusculano, & in suo luogo fù eletto Ministro d'Aquitania Fra Pietro Aureolo, che fù poi subito fatto Vescouo

scouo Aquense. In quest'anno medesimo il Papa, à petitione del Generale, disfece, & annullò l'Ordine di quei Frati, ch'erano per lettere di Celestino Quinto fatti essenti ad istanza di Fra Liberato; i quali erano in questo tempo governati da Frat' Angelo Clareno: Nè volendo essi ritornare all'Ordine, pigliauano luoghi per tutta Italia, e faceuano i loro Prelati senza vbbidire à i Superiori della Religione, e riceueuano anco gli Apostati dell'Ordine, dicendo, che essi erano veri Frati Minori, e che obseruauano la Regola *ad literam* difendendosi valorosamente col Priuilegio di Papa Celestino. Portauano l'habito differente dall'Ordine, come hauea lor concesso il detto Papa. La forma del qual era corta, e stretta, col cappuccio separato dall'habito, che giungeua alla cintura da ogni banda: Questi Frati erano diuisi frà loro, alcuni viuueuano sotto l'vbbidienza de' suoi Prelati, & altri secondo l'vso ordinario, e questi andauano differenti da gli altri, perche portauano vn pezzo di panno nel cappuccio, che lor pendeva sin alla cintura.

57 L'anno del Sig. 1320. passò di questa vita la Venerabile Suor Elia de Pucci nel Monastero di Monticello vicino à Fiorenza dell'Ordine di S. Chiara; la quale fù molto illustre per la dottrina, santità, e spirito di profetia.

In questo tempo fiorì Fra Guido da Bolsena, Religioso di molta santità, ch'essendo Nouitio, e ragionando nell'horto delle cose di Dio, con Fra Mino suo compagno, pur Nouitio, apparue loro Nostro Signore in forma di putino, e con essi stette da Nona sin à Vespere: Questa mirabile visita fù veduta da Fra Pietro da Tecelano del Terz'Ordine. In detta visita gli fù riuelato dal Signore la setta delli Fraticelli l'anno inanzi, ch'andassero in Italia, com'egli raccontò à Fra Giacomo Illicino, che lo seruiua, e curaua, ammonendolo, che fuggisse da loro, come da' nemici di Christo, perche con l'apparenza della virtù, e pouertà esteriore fariano seguitati da alcuni Frati Apostati, e scordeuoli delle cose della coscienza loro. Haueua questo seruo di Dio vn gatto, che ogni giorno gli pigliaua vn Passero, e gli era dal suo compagno cotto, perche era infermo, e vecchio; & il giorno, ch'ei spirò, morì anco il gatto. E sepolto nel Conuento di Colombano.

In Montepulciano viue la memoria di Fra Bartolomeo Buccio; il quale lasciò il Mondo, la moglie, i figliuoli, & ogn'altra cosa temporale, facendosi Frate Minore: fù esemplarissimo nella Religione, e morì Santo, dopo la sua morte fu da Dio honorato con molti miracoli.

58 La setta de' Fraticelli sopranominati cominciò in Nouara, e gl'istitutori furono Dolcino, e Margherita; la vita de' quali era tutta essercitata ne i diletti della carne: e furono seguitati da molti del medesimo volere, seguendo più il senso, che la ragione. Furono da Clemente Quinto con l'armi destrutti, e presi quei lor capi Dolcino, e Margherita; i quali furono squartati, e poi abbruciati. Non mancarono per molti anni in Italia alcuni scelerati, che vissero segretamente conforme alla setta di detti Fraticelli; i quali s'vniuano, come ani-

Il Ministro d'Aquania è fatto prima Arc. vescouo di Salerno, poi Cardinal di Santa Croce, & infine vescouo di Tarento.
Si disfece l'Ordine de' Chiarenti, essentati da Celestino Quinto.

1320.
Suor Elia de Pucci morì.

F. Guido da Bolsena.

F. Bartolomeo Buccio.

Furono presi i capi de' Fraticelli, squartati, & abbruciati, e di brucia con l'armi la setta de' Clemente V.

mali bruti, nelle tane, e luoghi conuenienti all'enorme esercizio loro. Contra queste genti predicò, e disputò valorosamente F. Vbertino da Casale, facendo manifesti i loro errori, c'hauuano solo l'apparenza di virtù, & asprezza di vita. Hauuano la loro habitazione in Italia, perche la Sedia Apostolica allhora era absente da Roma in Auignone per le continue guerre, ch'erano allhora fra' Principi d'Italia.

Come furono martirizzati quattro Frati Minori nella Città di Thamma in India. Cap. XXXV.

1322. **I**L Gionedi inanzi la Domenica delle Palme l'anno del Signore 1322. nella Città di Thamma furono martirizzati Fra Tomaso da Tolentino huomo vecchio, F. Giacomo da Padoua, Fra Demetrio Laico, c'hauena molte lingue, e Fra Pietro da Siena pur Laico. L'historia del martirio di questi serui di Dio è cauata dalle lettere, che furono scritte da persone degne di fede sopra il Glorioso trionfo loro, e furono Fra Giordano, e Fra Francesco dell'Ordine de' Predicatori, Fra Pietro Vicario de' Frati Minori in Oriente, Fra Giacomo da Camerino Custode di Taurisi, & altri Religiosi, che scrissero il Martirio di detti Santi. Quelli quattro Frati Minori con Fra Giordano dell'Ordine de' Predicatori, desideroti di riceuere il martirio per la fede di Christo da loro predicata con grandissimo seruuore à i Mori Idolatri, & à gli altri infedeli di quella regione, passarono da Thauris verso il Cathai, & arriuati à Ormus, entrarono in vna Naue, che andaua à Polombo; con la quale arriuarono à Thamma, benché con venti contrarij; perche la volontà loro era d'andar à visitare la Chiesa di San Tomaso Apostolo. E lontana da Thauris la Città di Thamma tre mesi di nauigatione, oue giunti alloggiarono in casa d'un Christiano Nestoriano, che sono scismatici, & heretici; e fermatissimi per otto giorni in quella casa, i Nestoriani gli pregarono, che mandassero vn di loro à Parroch Città, doue stanno molti Christiani di nome senza Battesimo, accioche loro predicasse, e gl' illustrasse nella fede, dando loro l'acqua del Santo Battesimo. Per sapere di tutti, sapendo Fra Giordano la lingua Persiana, andò à predicare, e battezzare quelle genti, conducendo seco alcuni Christiani secolari; vno de' quali hauendo buona lingua Persiana, & Indiana, s'estibì di seruirlo in tutto quello, ch'egli fosse stato buono, & imbarcatissi, nauigando, arriuarono alla Città di Supera doue S. Tomaso edificò vna Chiesa, che fu distrutta, e poi da Christiani riedificata. Battezzo vinti di quei Christiani, ammaestrandogli ne Sacramenti, e distribuendo loro il Santissimo Corpo del Signore: dopo esserui stati sedici giorni, s'apparecchiarono per andar à Parroch, e trouata la Naue, occorse, che stando il Mare in calma, essendo apparecchiati sù la spiaggia per entrar in essa, si scostò da sè dalla riuia, in modo che non poterono entrarui dentro; per il che impedito Fra Giordano d'andar al suo cano-

no;

1322.

Cron. anti.

F. Tomaso

da Tolenti.

no, F. Giacomo

da Padoua,

F. Demetrio

Laico, F. Francesco

dell'Ordine

de' Predicatori,

Fra Pietro

Vicario de'

Frati Minori

in Oriente,

Fra Giacomo

da Camerino

Custode di

Taurisi,

& altri

Religiosi,

che scrissero

il Martirio

di detti Santi.

Quelli quattro

Frati Minori

con Fra

Giordano

dell'Ordine

de' Predicatori,

desideroti

di riceuere

il martirio

per la fede

di Christo

da loro

predicata

con grandissimo

seruuore

à i Mori

Idolatri,

& à gli altri

infedeli di

quella regione,

passarono

da Thauris

verso il

Cathai, &

arriuati à

Ormus,

entarono

in vna

Naue,

che andaua

à Polombo;

con la quale

arriuarono

à Thamma,

benché

con venti

contrarij;

perche la

volontà loro

era d'andar

à visitare

la Chiesa

di San

Tomaso

Apostolo.

E lontana

da Thauris

la Città

di Thamma

tre mesi

di nauigatione,

oue giunti

alloggiarono

in casa

d'un

Christiano

Nestoriano,

che sono

scismatici,

& heretici;

e fermatissimi

per otto

giorni in

quella

casa, i

Nestoriani

gli pregarono,

che mandassero

vn di loro

à Parroch

Città,

doue stanno

molti

Christiani

di nome

senza

Battesimo,

accioche

loro

predicasse,

e gl' illustrasse

nella

fede,

dando

loro

l'acqua

del Santo

Battesimo.

Per sapere

di tutti,

sapendo

Fra

Giordano

la lingua

Persiana,

andò à

predicare,

e battezzare

quelle

genti,

conducendo

seco

alcuni

Christiani

secolari;

vno

de' quali

hauendo

buona

lingua

Persiana,

& Indiana,

s'estibì

di seruirlo

in tutto

quello,

ch'egli

fosse

stato

buono,

& imbarcatissi,

nauigando,

arriuarono

alla

Città

di Supera

doue

S. Tomaso

edificò

vna

Chiesa,

che fu

distrutta,

e poi

da

Christiani

riedificata.

Battezzo

vinti

di quei

Christiani,

ammaestrandogli

ne

Sacramenti,

e distribuendo

loro

il

Santissimo

Corpo

del

Signore:

dopo

esserui

stati

sedici

giorni,

s'apparecchiarono

per

andar

à

Parroch,

e trouata

la

Naue,

occorse,

che

stando

il

Mare

in

calma,

essendo

apparecchiati

sù

la

spiaggia

per

entrar

in

essa,

si

scostò

da

sè

dalla

riuia,

in

modo

che

non

poterono

entrarui

dentro;

per

il

che

impedito

Fra

Giordano

d'andar

al

suo

cano-

nò; è ricordandosi de' compagni, scrisse loro, mandando le lettere per due secolari, che conduceua seco. Poi entrato nella Chiesa di S. Tomaso, orò con gli occhi alzati al Cielo, pregando Dio, che incaminasse quei quattro Frati suoi compagni à far quello, ch'era di seruitio di sua Diuina Maestà. Tutto ciò auuenne il Giovedì inanzi la Domenica delle Palme. La notte seguente i Christiani natini della Città, l'auuifarono, che fuggisse, perche i Frati suoi compagni erano stati fatti prigioni, & egli rispose: Non piaccia à Dio, ch'io fugga, lasciando i miei compagni presi; e tornò subito con diligenza alla Città di Thamma, doue trouò i compagni morti, e l'ordine del loro martirio fu, come segue.

Disputa de' Santi Frati con i Mori: Cap. XXXVI.

60 **S**Tauano i quattro Frati segretamente in casa d'un Christiano Nestoriano, finche si trouasse Nane da poter andar al loro viaggio, e frà tanto nacque tanto disparere frà'l padrone della casa, e sua moglie, che'l marito disconciamente la percosse; per il che ella tutta sdegnata, andò à lamentarsi al Cadi huomo di gran dignità fra' Mori, come il Vescouo frà noi; alla quale dimandò il Cadi, s'ella poteua prouar quello, che diceua: Rispose la donna, che in casa sua erano quattro franchi Arabi, e Latini Religiosi, c'haueuano il tutto veduto: allhora disse il Cadi: dunque tu tieni in casa Sacerdoti Christiani Latini, e sei venuta à dar à me querela per questa causa? Rispose ella, non intendono bene la nostra lingua, perciò non possono esser giudici frà mio marito, e me. Questo intendendo vn Moro della Città chiamato Oseph, disse, che i Religiosi franchi erano di molta scienza, & ammaestrati nelle scritture, e che saria bene disputare con loro intorno alle cose della fede, auuifando Melico Gouvernatore della Città di quei Christiani, e mandatigli subito à chiamare, trè di loro vi andarono, restando à casa F. Pietro, per hauer cura d'alcune cose, che seco portauano in viaggio. Giunti alla presenza del Governatore, furono da lui interrogati, di doue veniuano, e doue andauano; & essi con ordine risposero ad ogni cosa, dicendo, ch'erano Christiani Latini, e che per amor di Giesù Christo haueuano fatto quel camino. Il che inteso da Melico, gli lasciò tornar à casa, & haueua con essi benignamente trattato. Vedendo questo Oseph, ch'era inimico capitale de' Christiani, pieno di sdegno si voltò à Melico, dicendogli: Quei Religiosi, & altri simili della natione Latina sono gran nemici de' Mori, e della legge loro; onde il Gouvernatore il dì seguente gli mandò segretamente à dimandare, e con diligenza gl'interrogò della fede de' Christiani Latini: essi satisfecero in maniera alla sua dimanda, che con pace gli lasciò tornare alla loro habitatione. D'indi à pochi giorni tornò Oseph à dimandargli da parte di Melico; al qual essi risposero: che cerca da noi questo Gouvernatore? Noi siamo pouer Christiani peregrini, che non possediamo cosa alcuna in questa vita; & il

Cane lor disse, che feco andassero senza tema alcuna; e che portassero la Bibbia: andarono, e dopo hauer alquanto ragionato, dimandati, s'hauuano feco alcun libro, gli mostrarono la Bibbia, e marauigliatosi il Gouernatore della bellezza del libro, gli dimandò, di che trattaua: Risposero, che iui si conteneuano i due testamenti della legge vecchia, e nuoua, & egli lor dimandò, se frà loro era approuato quel libro; risposero essi di sì. Soggiunse allhora Melico: è approuato frà voi il libro chiamato Alcoran? dissero di nò: perche no? disse egli; poiche è libro di Dio mandato di sua mano à gli huomini; e laudandolo somamente, disse gran cose in honore, & approuatione della legge di Mahometto. In fine, disse poi: La vostra legge, e la nostra sono buone? A questo risposero i Frati: La nostra è veramente buona. Di ciò adiratosi il Gouernatore disse: che dite? Diciamo, risposero, la verità, e se ti piace lasciaci andare, che come vedi, noi siamo Christiani poueri per amor di Giesù Christo Saluatore, nè teniamo cosa alcuna in questa vita. Disse il Gouernatore: voi andate alla buon hora, ma la Bibbia voglio, che resti qui; perche la voglio mandare al Soldano mio Signore. Noi non lo possiamo fare, risposero, perche mancandoci questo libro; ci manchera gran cosa, & à voi non saria d'alcun profitto. Vn Moro, ch'era iui presente, pregò il Gouernatore, che lor lo desse, e così fece, dando lor licenza di partire. Ma per causa di quell'Oseph furono dimandati alla presenza del Cadi, oue i Mori incominciarono à disputare con essi della fede de' Christiani.

Mori disputano con i Frati.

61 Il Beato Tomaso acceso dal fuoco dello Spirito Santo prouò con salde ragioni, e chiari essempli l'altissimo mistero della Santissima Trinità, & il Sacramento dell'Incarnatione del Verbo, mostrando esser in Christo due nature perfette la diuina, & humana; e ciò così efficacemente, che i Mori si chiudeuano le orecchie, come s'hauessero vdito qualche horrenda bestemmia. Vedendosi il Cadi confuso, nè sapendo, che rispondere, acceso da grand'ira, disse à Tomaso: Che dici tu del nostro gran Profeta Mahometto? & egli rispose: Già prouato v'habbiamo, che Giesù Christo è vero Dio, e vero huomo, e che diede di sua mano à noi la legge intiera; e Mahometto ne diede vna contraria, insegnando, che Christo non era Dio, sì che hauendo voi giudicio, potete facilmente intendere quello, che si deue tenere del vostro Mahometto. Il Cadi, & i Mori, con parlar orgoglioso dissero: Diteci chiaramente quello, che voi tenete del nostro gran Profeta Mahometto; Rispose F. Tomaso: Sappiate, ch'è figliuolo di perditione, e stà col Demonio suo Padre nell'Inferno. Di più vi dico, che non solo egli è dannato, ma tutti quelli anco, che osservano la sua falsa legge, perche è contraria alla volontà di Dio, e pregiudiziale alla salute dell'anime redente.

Il martirio di questi serui di Dio. Cap. XXXVII.

62 **N**On potendo il Cadì, nè gli altri Mori sopportare questa verità, con gran grido, e rabbia, comando, che fossero Cron. ant. astretti a disdirsi, e confessare, che Mahometto è Profeta grande: onde quei Mori sfoderate molte spade, e minacciando i Santi con parole, e segni d'ammazzargli, se non si disdiceuano, essi maggiormente confermauano ciò, che detto haueuano, biasmando Mahometto, e la sua legge. Tentò il Cadì di conuincerli con gran promesse, nè riuiscendogli, voleua con minacce, che rinegassero la fede, e si facessero Mori: Ma essi il tutto dispreszarono, e vedendo quei Cadi la fermezza loro nella fede di Christo, gridauano ad alta voce, dicendo, muoiano, muoiano questi bestemmiatori del Santo Profeta, e della legge sua. In questo gridore lor canarono impetuosamente il cappuccio, e gli condussero al Sole, accioche s'abbruciasse, e morissero, perche riuerbera si fortemente in quella Terra, che in breue spatio arde, & affoga qual si voglia huomo, ch'iuì sia polto. Non senza grandissima marauiglia, e miracolo, i Santi vi stettero da Terza sin à Nona, laudando sempre Dio senza esser offesi da quell'ardente Sole. Onde tolti da Mori da quel luogo, furono condotti al Governatore Melico, & al Cadì; i quali di nuouo gl'interrogarono della fede, persuadendogli à confessare, la loro esser la vera; E vedendo, che nè per promesse, nè per minacce, nè per castighi gli poteuano conuertir al voler loro, fecero subito apparecchiar in piazza vn grandissimo fuoco, lor dicendo: Noi vogliamo, che siate gettati in quel fuoco, se la vostra fede farà, come voi dite, vera, non arderete, e se sarà falsa, sarete conuertiti in cenere; Risposero: Noi siamo apparecchiati per entrarui, e sopportare qual si voglia pena per amor di Giesù Christo. Ma siate certi, che se'l fuoco ci consumerà per i nostri peccati, non per questo seguirà, che la fede nostra non sia vera, essendo somma verità; e se non arderemo, sarà per diuina clemenza. Mentre che così ragionauano, s'era acceso il fuoco in mezzo della piazza, oue era concorso tutto il popolo per vedere così horrendo spettacolo. E condotti legati alla piazza i Santi, Fra Tomaso vecchio con gran feruore di fede voleua entrar subito nel fuoco, se non era trattenuto da vn Moro, che gli disse: Non andar ancora astuto vecchio; chi sà, che tu non habbi qualche cosa adosso, che non ti lasci abbruciare? ma lascia, che v'entri prima il giouanetto, e vedremo, come riuscirà; e così fu da quattro Mori gettato nel fuoco F. Giacomo da Padoua giouane Sacerdote; nel qual egli passeggiava, come se fosse stato in vn florido giardino, se ben il fuoco era sì grande, che non gli era visto dentro, se non quando'l vento abbassaua, e diuideua le fiamme, che lo vedeuano per quelle andar allegramente, con le mani in Croce alzate, verso il Cielo, & alcuna volta si sentiua la sua voce, che chiamaua in suo aiuto la Vergine Maria; tanto vi stette, che s'ammorzò il fuoco, e poi uscì senza segno

*F. Giacomo
passe nel suo
co, e n'è sta
il suo.*

alcuno d'hauer patito nella vita, nè meno nell'habito. Ciò veduto dal popolo, cominciò à gridar ad alta voce: *Quelli huomini sonò Santi; noi habbiamo commesso gran peccato à far loro male, & hora vediamo, che la fede loro è buona.* Il Cadi per contrario gridaua: *non è Santo, nè, e se non s'è abbruciato, fu, perche l'habito, che tiene, è della lana, che si fà nella Terra d'Abraham, che fu benedetta dal Signore, però sia spogliato, e si torni nel fuoco.*

Come fù vn'altra volta quel Santo gettato nel fuoco.

Cap. XXXVIII.

CRON. ANT.

63 **F**V subito da Mori fatto vn altro fuoco maggiore, e spogliato nudo il Santo, l'vnsero d'olio, e butiro, e sopra le legna sparsero gran quantità d'olio, poi ve lo gettarono nel mezzo. Era concorso à questo spettacolo gran numero di gente, frà quali v'erano de' Pagani, che adorauano il fuoco, molti Mori, & alcuni Christiani. Gli altri Frati stauano con le ginocchia in terra, orando al Signore, e stando il Santo Martire nel fuoco, finche fù estinto, n'vsei poi come prima illeso, & intatto con gran stupore di tutti; che ad vna voce gridarono: *questi huomini sono giusti, e Santi.* Ma Melico Governatore della Città tutto confuso per la grandezza del miracolo, confermatò nondimeno nella crudeltà sua, comandò, che fosse decapitato; per il che il popolo si mosse gridando, e dicendo, esser gran male, e grauissimo peccato d'offendere quei santi huomini da Dio amati. E vedendo Melico tumultuarsi il popolo, si fece leuar dinanzi il Martire; al quale, dipoi che s'hebbe vellito il suo habito, disse, & à i compagni: *fratelli, ve ne potete andare con la gratia di Dio, che da noi non vi sarà fatto alcun danno; perche ben conosciamo, che sete huomini giusti, e la vostra legge santa. Pigliate il mio consiglio, state manco, che potete in questa Terra; perche questo Cadi fà, quanto può per leuarui la vita: questo lor disse il Governatore, sù l'hora di Compiegna, & il popolo de gl' infedeli, e Mori, diceua: Noi habbiamo visto hoggi con tanta marauiglia la virtù di questi huomini, che non sappiamo, che ci credere. Allhora Melico fece condurre quei trè Frati oltre vn braccio di mare, essendo la Città in Isola circondata dal mare, però appresso Terra ferma: Dall'altra parte vi era vn picciol luogo. L'huomo, che gli albergaua in casa nella Città, gli accompagnò, e gli fece alloggiar in casa d'vn amico suo infedele. Sapendo questo il Cadi; e quel maledetto Moro Oseph, non poterono quietarsi in quella notte; e fattosi giorno, insieme andarono dal Governatore, e gli dissero: *Quando quel Frate fece il segno della Croce inanzi à tutti, che se gli doueua far rinnegare la fede, e fargli diuentar Mori, perche altrimenti la legge di Mahometto saria tenuta vana, e falsa: Non potendo il Governatore sopportar la calunnia, che dauano à i Frati, rispose, che non haueuano fatto pregiudicio alcuno à i Mori, e che gli doueuan bastare gli aggrauj, che s'erano fatti à quell' innocenti pe-**

regri-

regrini. Di questo si turbò molto il Cadi, e disse, che se si lasciava no andare senza castigo, molti Mori, e Pagani si conuertiranno alla fede de' Christiani, per la dottrina, e miracoli, che s'erano veduti in quei Frati; e che conseguentemente restaua la legge di Mahometto abbattuta, e dishonorata; e che facendogli ammazzare, meriterà assai più, che se visitasse il suo sepolcro. E non facendogli buone il Gouvernatore quelle ragioni, e perche temeva d'offender i serui di Dio, disse il Cadi: Non temere d'ammazzargli, ch'io ti prometto di dar conto di questa opera nel giudicio di Dio, & il sangue loro venga sopra di me, e de' miei figliuoli: onde lasciatosi vincer il Gouvernatore da queste ragioni profane, comandò à quattro Ministri della Giustitia, che vbbidissero al Cadi in tutto quello, che lor ordinasse, e che ammazzassero quei Frati. Comandò ancora, che subito fossero presi tutti i Christiani, che stauano in quella Città, ch'erano almeno quindici case.

Come furono ammazzati i Santi Frati. Cap. XXXIX.

64 **P**Artirono subito i quattro Ministri di Giustitia, e ben armati per il luogo, doue stauano i Frati; ma essendo di notte, non poterono ritrouargli. Ma leuatisi i Santi Frati su la mezza notte per dir il Mattutino, e laudare Dio, furono vitti da i Ministri, e pigliatigli, gli conduffero fuori di quel luogo sotto vn albero, e lor dissero: Noi siamo qui mandati dal Gouvernatore della Città, e dal Cadi, per darui la morte; il che facciamo mal volentieri, conoscendoui per buoni, e Santi; ma non possiamo far altrimenti, se vogliamo saluar la vita à noi, alle mogli, & à i figliuoli. Riposero i Santi senza timor alcuno: Fratelli carissimi, fate di noi quello, che v'è stato ordinato, poiche per questa morte corporale otterremo il Cielo, e la vita eterna. Noi siamo paratissimi. per amor di Gesù Christo, di sopportar allegramente qual si voglia morte, & ogni tormento, che sete per darci. Quei Ministri dell'iniquità spogliarono i Santi Padri; Morte di F. Giacomo. quali confortandosi l'vn l'altro con parole di salute, per la corona, che aspettauano della vita eterna; vno di quei Ministri, sfoderata la spada, diede così gran colpo su la testa à Fra Giacomo, che gli la diuise fin à gli occhi; onde caduto il corpo in terra, subito se ne volò l'anima. Morte del B. F. Tomaso, e F. Demotrio. in Cielo. Vedendo ciò il Beato Fra Tomaso, si pose con le ginocchia in terra, bagnandosi nel suo sangue, e dicendo tre volte Santa Maria, passò l'anima sua al Signore. Venuti al terzo, gli passarono più volte con la spada il petto, e le viscere: fatto questo, tagliaron loro le teste, e subito dipoi venne vna così horrenda tempesta con lampi, e tuoni, che non solo pensarono tutti di morire; ma affermarono, che in quella Terra non si vide mai sì grãde inondatione d'acqua; la Naue, che haueua portato i Martiri contra lor voglia in quel luogo, s'affondò nel porto.

Come fù ammazzato F. Pietro da Siena, ch'era restato in Casa.
Cap. XL.

65 **R**ESÒ Fra Pietrò da Siena, come habbiamo detto, in casa del suo hospite per guardia de i libri, e de i paramenti da celebrare, che seco portauano, non sapendo il seguito de i fratelli; & hauendolo saputo il Cadi, mandò venti huomini armati con lanterne, e lumi, perche era di notte, alla casa, dou'egli era; con ordine, che gli portassero tutto quello, che vi trouassero di quei Santi Martiri; e così pigliarono Fra Pietro, insieme con le robe, e condottolo alla presenza del Cadi, egli insieme con molti altri Mori s'affaticarono assai à persuadergli à rinegare la fede di Giesù Christo, e conuertirsi à quella di Mahometto, promettendogli gran cose temporali, e non lo facendo, pene intollerabili. Ma il buon seruo di Christo costante nella fede ad ogni parola, che gli diceuano, malediceua Mahometto, e la sua diabolica legge; per il che lo misero in prigione, con i ferri à i piedi, e con le manette; e fattosi giorno, vedendolo il Cadi fermo, e costante, lo fece in diuersi modi tormentare. & il Beato Martire confessaua sempre Giesù Christo, maledicendo, e reprouando Mahometto; & essi la maggior parte di quel giorno lo tormentarono in diuersi modi, volendolo sforzare à dir come per ventura, Halla, Halla, ch'è vn sol Dio, contra alla fede della Santissima Trinità: ma non mai gli poterono far dire tal parola; sì che vedendo quei nemici di Giesù, la costanza sua nella confessione della fede Christiana, n'auuissarono il Gouvernatore, che se n'adirò molto; e comandò, che lo batteffero aspramente, e poi l'appiccassero; e così lo batterono con molta crudeltà; e poi l'appiccarono ad vn albero con vna corda senza strangolarlo, oue stette due giorni, laudando sempre il Signore senza sentir danno alcuno. Veduta da quei Cani così gran marauiglia, il Gouvernatore comandò, che fosse leuato da quell'albero, e fuori della Città lo decapitassero; e così il Sabbatho delle Palme il Beato Martire fù decollato; e quiui restò il suo corpo inuolto nel suo sangue. Fù riuelat, ad vn seruo di Dio, che Nostro Signore comandò, che quel corpo santo si cōseruasse, per discoprirlo poi, quando più gli piacesse, e per mostrar ancora, che le anime de i serui suoi seco regnano nel Cielo.

*F. Pietro de
 ispirato da
 i Mori.*

Nella medesima Città di Thamma apparuero questi quattro Martiri ad vn Christiano; il quale lor dimandò, s'erano viui, o morti; & essi allegramente risposero, ch'erano viui in Paradiso, dimandando loro, ch'era di F. Giordano dell'Ordine de' Predicatori loro compagno; risposero, che in quell'hora arriuaua al porto di quella Città. Passato alquanto di tempo, essendo in Soldania nel Conuento de' Padri Predicatori vn osso della guancia di quei quattro Martiri, vna diuota donna di quella Terra, pregò Nostro Signore, che le riuelasse, di quale d'essi era: Finita l'oratione, s'addormentò, e le apparue in sogno in forma gloriosa vn Frate Minore con vn vaso pieno di ossa, risplendenti, come

me stauano nella Città di Supera; doue da F. Giordano erano state riposte le loro principali ossa. Quella diuota donna pregò il Frate, che le apparue, à dirle, di chi era quell'osso di guancia; rispose, ch'era di F. Demetrio; e dimandatogli, ch'era del corpo di F. Pietro, rispose, che glielo riueleria, quando piacesse à Dio per honore de' suoi Santi Martiri.

Delle Reliquie di questi Santi Martiri, e come furono castigati i Mori, che gli ammazzarono. Cap. XLI.

66 **I**N quella Città di Thamma non si costuma di dare sepoltura à i corpi morti, ma gli lasciano nella campagna, acciò che siano consumati dal Sole. Lasciarono i Mori i corpi de i Martiri nel campo, e quiui per diuina ordinatione stettero trè giorni, senza che fossero molestati da sorte alcuna d'animali; & erano così bianchi, e belli, come se fossero stati onti con pretiosissimo balsamo: Nè essendoui per timore del Cadi, chi ardisse d'auuicinarli loro, quattordici di stettero in quel campo. Piacque in vltimo à Dio di metter in cuore à F. Giordano di dar loro sepoltura; e così al meglio, che poté, insieme con vn giouane Genouese, gli portarono via di quel luogo. Il giorno dopo la morte de i Santi, cominciò il Signore à calligare gli habitatori di quella Città per il sangue sparso di quell' Innocenti. Caualcando vno de i principali di quella Terra, che fu conségliero contra i Santi Martiri, casko in terra morto, e veduta dal popolo la morte di costui, disse, ch'era vendetta di Dio per la crudeltà, ch'haueua vsata contra i Santi serui suoi. Il Gouernatore Melico bramose d' hauer nelle mani alcune cose de i Santi, fece metter prigione due Chrilliani, cercando occasione per ammazzargli. E dormendo costui, gli apparuero i Santi Martiri circondati da grandissimo splendore con le spade nelle mani, minacciandolo di volerlo fare in pezzi, & abbruciarlo; ond' egli tutto pieno di timore, cominciò à gridare, dimandando soccorso; alla cui voce s'uegliarasi tutta la fameglia, e dimandatagliene la causa, rispose: quei Religiosi Latini, che io feci morire, erano hora qui da me con le spade di fuoco nelle mani per volermi ammazzare, e per timore gridai, come sentiste. Fatto chiamar il Cadi, gli racconto la visione, e gli dimandò conséglio di quello, che doueua fare, temendo di morire per mano de i Santi. Il Cadi gli conségliò, che desse molte elemosine per loro, volendo scampare dall'ira loro. Mandò egli subito à pigliare quei Chrilliani carcerati, e lor dimandò con molta humanità perdono, promettendo d'esser loro buon amico, e di trattargli bene. Fece far vn bado sotto pena della vita, che nessuno ardisse d'offendere qualsiuoglia Chrilliano, e fece liberare tutti i prigioni. Fece anco vnire molti poveri, e dar loro da mangiare, per amore de i Santi Martiri. Fece parimente far vn bado, che tutti i Chrilliani, che se n'erano andati, ritornassero, e siessero liberamente nelle case loro. Con tutto ciò nõ poté questo Generale fuggir il castigo di così graue colpa; perche il Solda-

*Martiri ap.
parfecen al
Gouernatore
Melico.*

*Gouernatore
di Thamma
fatto morire
dal Soldano
con tutta la
famiglia.*

no suo Signore saputo l'eccesso, c'hauera commesso contro de i Santi, d'i quali il fuoco non haueua potuto nuocere, nè meno il Sole, & ancora per altre causei lo fece sententiar à morte insieme con tutta la sua famiglia; & inteso questo dal Cadi, se ne fuggì da tutto quell'Imperio.

Dei miracoli de i Santi Martiri. Cap. XLII.

Miracolo.

67 **A**Ndarono molti Mori per l'ammirande cose, che accade-
rono nella morte di questi Santi Martiri, da F. Giorda-
no, pregandolo con gran istanza, che gli battezzasse. Il Cadi inteso
questo, sotto graui pene comandò, che nessun Moro si battezzasse. Co-
nosciuto da F. Giordano il pericolo, e temendo di qualche gran ma-
le per i Christiani, che quiui habitauano, restò di battezzargli.

Auuenne, che vn Giouanni figliuolo d'Vgolino da Pisa nauigan-
do per il mare dell' India, per sua dinotione portaua seco vna testa di
quei quattro Martiri; la quale hauea hauuta con molta segretezza: :
Erano in compagnia sua due altre Nauti, & incontrate tutte tre da' Cor-
sari, dopo lungo contrasto, restarono le due prese, e si saluò Giouanni
con la terza; la quale non solo non fu presa, ma i Corsari non la pote-
rono combattere per virtù di quella Reliquia Santa.

Miracolo.

68 Raccontò quel giouane Genouese compagno di F. Giordano,
c'hauera patito molto tempo male di dissenteria, e ch'essendo vn gior-
no molto aggrauato, F. Giordano pigliò vn dente del Martire F. To-
maso, e postolo in vn vaso d'acqua, e data la bere all'infermo, il gior-
no seguente egli fu libero, e fano di così noiosa infermità; furono molto
solennemente da F. Giordano sepelliti i corpi di quei Santi Martiri;
e passato alcun tempo, sentendo raccontare il Venerando F. Odorico
l'istoria di questo glorioso martirio, andò à leuare quelle Sante Re-
lique per portarle in India; e mentre le portauano, fecero per la stra-
da diuersi miracoli.

Miracolo.

Dormendo di notte F. Odorico in vna casa con le Sante Reli-
quie, i Mori per ammazzarlo attaccarono fuoco alla casa; onde i com-
pagni, che seco caminauano, se ne fuggirono; e F. Odorico si mise in
vn cantone con le Sante Reliquie; & hauendo il fuoco abbruciato la
maggior parte di quella Casa, non potè arriuare, doue staua il Frate,
con le Reliquie, benchè gli staua sopra, come lo guardasse. Leuatosi di
quel luogo con le sante ossa, calarono le fiamme, & arsero il restante,
con molte altre case à quella vicine; & entrato F. Odorico con esse in
vna Naue con molti Mori, & infedeli per andar alla volta di Polombo,
manco il vento; onde da tutti i passaggieri era pregato il lor Dio, che
lor desse buon vento; e voltatosi il Gouernatore della Naue à F. Odo-
rico gli disse, che se non otteneua dal suo Dio prospero vento, butte-
ria quelle sue ossa nel Mare; & egli questo inteso, si mise in oratione,
pregando affettuosamente il Signore, che felicitasse quel viaggio; e
preso vn osso di quei Santi, lo legò ad vna corda, e fattolo con gran fi-
ducia da vn suo compagno gettar nel mare, subito spirò felice vento,
che

che gli accompagnò fin nel porto, doue voleuano sbarcarfi.

69 Entrando F. Odorico nel porto di Polombo con le Reliquie *Miracolo.* in vna Naue, che andaua in India, i marinari cercarono per tutta la Naue, se vi erano ossa de' morti, e per virtù diuina vietarono i Santi, che non trouarono le sue, perche non le gettassero in Mare, e trattassero male, chi seco se haueua: Arriuato il buon Frate ad vna Città chiamata Zayto, oue sono due Monasteri di Frati, in vno d'essi furono con gran veneratione riposte le sante Reliquie.

Molti altri miracoli fece Nostro Signore per i meriti loro, nè la fela di nuouo farne frà quei Idolatri, e Mahomettani; perche quando sono trauagliati da qualche infermità, pigliano della terra, doue furono martirizzati i Santi, e messà in vasi d'acqua, beuendola, subito si risanano.

*Virtù della
terra, doue
furono mar-
tirizzati i
Martiri Fra-
ti Minori.*

D'alcuni Frati, che furono martirizzati da gli Heretici.

Cap. XLIII.

70 NELL'anno del Signore 1322. in Francia furono martiriz- *1322.
Etoniche
antiche.* zati due Frati, come segue. Fra Giacomo Bernardi In-
quisitore nella Prouincia Arelatense, Aquesense, & Ebrudunense, man-
dò F. Catelano, e F. Pietro Pasquali al Vescouo di Valenza, facendo-
gli suoi Vicarij dell'vfficio; acciò procedessero contra gli Heretici, e
contra i loro fautori. Questi due Religiosi con molta diligenza ef-
ferecituauano l'vfficio lor imposto, & andando da Cabiolo à Castell
Monteliso, per meglio poter procedere nell'vfficio, furono da gli
Heretici assaliti, e crudelmente uccisi. I corpi loro furono portati à
Valenza nel Monasterio de' Frati Minori; e quiui risplenderono con
molti miracoli. Nel medesimo giorno, che morirono, apparvero in
forma gloriosa ad vna Religiosa Santa, ch'era inferma, dandole conto,
c'hauetiano riceuuto la corona del martirio; e persuadendola d'andar
ad incontrare i corpi loro, che portauano à sepellire, perche subito re-
starebbe sana. Così fece la diuota donna, e trouatali presente à veder-
gli sotterrare, fu subito risanata. Si sparse la voce di questo Martirio,
e de' miracoli, che faceuano fin à Papa Giouanni Vigesimo secondo;
onde sua Santità ordinò, che si facesse l'essame della vita, martirio, e
miracoli loro dinanzi al Vescouo di Valenza; e cominciato il processo
per canonizzargli, non passò inanzi per alcuni dispareri, come si crede,
che nacquerò frà sua Santità, e l'Ordine, come si dirà più auanti.

*Martirio di
F. Catelano,
e F. Pietro
Pasquali.*

IL FINE DEL LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO
DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE
DELL' ORDINE
DE I FRATI
MINORI,

ISTITVITO DAL PADRE SAN FRANCESCO.



*Della fanciullezza, e santità del Beato Fra Giovanni da Fermo,
chiamato d'Aluernia. Cap. I.*

Cron. ant.
Cōfossmità.

Proù. 10.

Nota.
Miracolo
dignoso, di
un figliolino,
ch' allattava

Atto di p.
fessione d' an
ni forte.

Auftra, &
inuitata pe
nitentia in
tanta età.



N qual grado di gloria sia inalzato il Glorioso Padre S. Francesco alla presenza della Divina Maestà, può esser inteso da'mortali per il copioso numero di tant'homini illustri in virtù, e santità, che lo Spirito Santo vnì, e tutta via vnisce nella sua Religione: perche in verità la gloria di così grā l'adre, sono i figliuoli pieni della sapienza diuina; frā i quali singolarmente risplendē il Saō F. Giovanni da Fermo della Prouincia della Marca, detto d'Aluernia, per hauer habitato sū quel Monte sacro, e lasciatioui il suo corpo. Nell'anima di questo seruo del Signore ananti gli anni della discretione, lo Spirito Santo cominciò à farui vn fondamento di santità; poiche mentr' era allattato dalla Madre, digiunaua tre giorni della settimana, pigliando in quel dì, vna sol volta il latte, manifesto segno della sua santità; Come anco si legge di S. Nicolò. Venuto all'età di sett'anni fuggiua la conuersatione de gli altri puti, ritirandosi in luoghi solitarij, doue amaramente piangeua la Passion di Christo, disciplinandosi fino all'effusione del sangue, affliggendosi con feruenti lagrime; sì che pareua gli volesse vsire il cuore del corpo. Prima ch'ei tornasse alla sua Casa, si poneua dell'ortiche frā

la carne, & i panni, volendo con questo supplicio sottoporre la carne, allo spirito. Non perdonò in quella tenera età à qualsuoglia asprezza, che non la sperimentasse nel suo corpo, crescendo, & aumentandogli il giudicio, s'essercitaua molto nella strada della penitenza, conoscendo, che con tal rigore si conseruaua meglio il Tesoro della purità dell'anima, e del corpo. Arriuato all'età de' dieci anni, fù fatto Canonico nella Chiesa maggiore di Fermo; nel qual tempo portaua vna piastra di ferro sù la carne; poco dipoi vi aggiunse vna camiscia di maglia di gran peso. La quale le fù rubbata da vn Canonico suo amico; e da vn altro gliene fù subito prouisto d'vna simile; ma più conueniente al suo tenero, e picciol corpo. In questa strettezza di vita, & astinenza s'affliggea in tal modo, mangiua dopo mezzo giorno, & era il suo cibo vn quarto di pan commune; onde frà i diletà de gli altri, egli patiuà il martirio di così gran astinenza.

1. Cor. 9.

Come entrò questo giouanetto nella Religione. Cap. II.

S Offrendo il giouanetto molti trauagli in questi essercitij virtuosì, per causa di diuersi impedimenti; perche chi gli leuaua la camiscia di maglia, e chi procuraua di fargli rompere il rigore dell'astinenza, si risolue di lasciar il Mondo, e di cercar luogo remoto per poter più leggierramente correr dietro al soauissimo odore dell'vnguento di Giesù Christo Salvatore. Così nel fiore della sua giouentù, essendo d'età di tredici anni, abbandonando il Mondo, si gettò nelle braccia di N.S. & entrò nella Religione di S. Francesco, nella quale hauea inteso dire, che Christo hauea rinouato le sue sacrate piaghe. Quando sentiuà ragionar de i Misterij, che oprò N.S. in Terra, pareua, che se gli struggesse il cuore, tanto era il gusto, che sentiuà dell'amor diuino, & era così pieno, interiormente di soauità, che molte volte era astretto d' andarsene per il bosco, ch'era intorno al Conuento, discorrendo dall'vna all'altra parte, altre volte andaua per la Chiesa, secondo ch'era la quantità del calore interno; onde con questi santi essercitij ottenne in poco tempo gratia dell'estasi, e spirituale eleuatione. In questi primi tempi portaua, come habbiam detto vna camiscia di maglia sù la carne, altre volte vna pelle di porco con le sete tagliate la metà, & anco vn Cilicio di crine di Cavallo, e con tal modo diligentemente conseruaua la purità Angelica nell'anima, e nel corpo. Della sua astinenza non accade dire, perch'era in tutto maranigliosa, prima ch'egli andasse dalla Marca d'Ancona al monte Aluernia, digiunò tutta la Quaresima di S. Francesco, cibandosi sol d'erba cruda, & acqua, saluo le Domeniche, che viuea co i Frati, benendo pur dell'acqua, nè altro per spatio di 30. anni. La Quaresima ordinaria vn giorno mangiua vn pezzo di pane d' Orzo, & vn altro vn pugno di faua bagnata nell'acqua, vn altro herba cruda; quest'erano le sue delicate viuande; era di natura robusta, disposta à sopportare qualunque asprezza; molte volte gli accadeua, che dopo l'hauer portato vn tem-

Cron. assit

2. Cor. 4.

Portaua sù
la carne, hor
vna cami-
scia di ma-
glia, hora
vna cingia di
ferro & hora
vn Cilicio fat-
to di pelo di
porco.

Facca fatto
Quaresime,
con digiuni
asprissimi, e
liminati.

po vna cinta di ferro, leuandosela, la carne se gli leuaua ancora, che gli era attaccata.

Tutte le Quaresime, così quella di S. Martino, come quella del Padre S. Francesco; e la maggiore, quella dello Spirito Santo, e de gli Apostoli S. Pietro, e Paolo; quella di Maria Vergine, quella di S. Michele, e le vigilie, con tutti i Venerdì dell'anno, tutte le digiunaua in pane, & in acqua. Nè mangiò altro, che sauà bagnata in acqua tutta vna Quaresima intiera, & era la quantità, quanto ne potea tenere in vna mano. Stette vn'altra Quaresima serrato in Cella, e mangiava ogni giorno vn pezzo di pan d'Orzo.

De gli essercitij d'humiltà, dell' oratione, e predicatione di questo Santo.
Cap. III.

3 **F**inito da questo giouanetto l'anno della probatione, fece la professione, e si diede à tanta humiltà, e bassezza, che faceva con vbbidienza gli vfficioj del Conuento, seruiua alla Cucina, & alla mensa, seruiua à i vecchi, attendeua alla porta, nel Coro faceva il Cantore, non lasciando mai in così fatti seruitij il seruore dello spirito, nè la diuotione, abbracciò strettamente la santissima pouertà, tenendosi molto ricco con vn habito solo, & vna corda, seruendosi di quello sino alla morte, e d' vn sol Biciuario. Hauendo amato tanto la pouertà questo seruo di Dio, Nostro Signore in tutte le sue necessit' gli prouedeua, dandogli forza nel corpo da portar l'asprezza del suo rigore. Ne' tempi de' gran geli andaua scalzo; e bench'ci fusse nauio della Città di Fermo, nondimeno essendo andato ad habitare sul Monte di Aluernia. Questo gran penitente flette 30. anni senza assentarsi mai, salvo ch'alla mensa, nel Capitolo, ouero nel Coro, e per questa gran mortificatione hebbe da Dio particolare virtù di fare, che'l senso seruisse alla ragione; sì che non sentiuà i primi moti del senso. Quanto ch'ci fusse grato à Dio, si può conoscere dalle diuine visitationi, ch'egli hebbe: perche Nostro Signore lo fece visitare visibilmente dall'Angelo suo Custode trè mesi continui; nel fine de' quali l'Angelo gli disse da parte di Dio, che da li inanzi haurebbe gratia d' intendere la Scrittura Sacra in tutti, & in ciascuno de' quattro sentimenti, cioè Letterale, Mistico, Allegorico, e Morale; per lo che diuenne Predicatore eccellentissimo; e predicò in Fiorenza, in Pisa, in Siena, & in molte altre Città, doue fece frutto mirabile nell'anime. Predicando vn giorno fuori d'vna porta di Fiorenza, all'improuiso si leuò vn tempo, e venne vna gran pioggia; ma era tanto il contento de gli audienti in ascoltarlo, che non temendo, anzi coprendosi il capo con le cappe loro, non si mossero punto di quel luogo: Nè prima che F. Giovanni vedesse la mossa di quegli huomini, s'era della pioggia auueduto: certo fu cosa di gran marauiglia, che nè sopra di lui, nè di quel popolo cascò pur vna goccia di quell'acqua. Veduto questo dalle genti, parue loro il miracolo molto grande. Questo Santo Frate in qualunque luogo

*Cron. ant.
Cōformità.*

*Gratia d'inter-
tender la
Scrittura.*

*Miracolo oc-
corso, mentre
predicaua.*

luogo staua, era portato dalla diuina gratia à diuersi stati, & ordinate operationi. Vna volta allo splendore de' Cherubini; Vn'altra al fuoco de' Serafini; & vn'altra era rapito à i godimenti Angelici: Ma quello, ch'è più, molte volte era da Giesù Christo riceuuto, come familiare amico, à i diuini abbracciamenti del suo amore, non solo per gusto interior; ma ancora per segni eltrinsèci di fuori.

Com'era questo seruo di Dio esaudito nelle sue orationi.

Cap. IV.

4 VNA volta fu questo Santo pregato da F. Giacomo da Fal-
rone, Religioso di perfetta vita, à fare oratione per lui col
pregare il Signore à dargli lume per chiarire vn dubbio molto neces-
sario a' Sacerdoti. La vigilia di San Lorenzo facendo F. Giovanni ora-
tione per questo, gli fu riuclato dal Signore, che F. Giacomo era Sa-
cerdote, secondo la diuina ordinatione; nè restando di ciò F. Giaco-
mo con la coscienza quieta, lo pregò di nuouo à fare oratione; volen-
do F. Giovanni vbbidire al fratello, tornò l'istesso giorno ad orare; e
Stando in oratione, gli apparue San Lorenzo, vestito con vn habitò
bianco da Diacono, e gli disse: Io sono il Leuita Lorenzo; sappi, che
quello, per cui tu ori, è Sacerdote secondo la volontà, & ordinatione
diuina, e sparue: il medesimo giorno gli apparue vn'altra volta San
Lorenzo senza dir parola: stando Fra Giovanni in oratione inanzi à
Maria Vergine, gli apparue la terza volta S. Lorenzo in forma di vn
bellissimo giouanetto, veliuto d'vna Tonicella Cremesina, con vna
Crata di ferro in mano, e gli disse: F. Giovanni, questa Crata di ferro
mi diede la Corona in Cielo, e le bragie m'empirono di dolcezza di-
uina: Perciò qualsiuoglia tormento non deue esser graue al Christiano
per ottenere la gloria. Dunque se tu la brami, abbraccia con pazienza
l'amarezza di questo Mondo, e sarai soanemente consolato. Ratten-
nisi il Beato San Lorenzo con F. Giovanni in questa pratica, quanto
durò la Salue Regina, che cantauano i Frati in Coro; finita, sparue la
visione, e restò F. Giovanni così ripieno di spiritual contento, che pas-
sò tutta la notte in laudar Dio.

*Cron. ant.
cōformità.*

*S. Lorenzo
gli apparue
tre volte.*

Celebrando vn giorno Messa con gran fennore, sparue l'Hostia
dalla villa sua, & in suo luogo gli apparue il Signore vestito d'vna ve-
ste rossa, & in vn subito sparue; lasciando l'anima sua talmente conso-
lata, ch'andò in estasi; nel qual mentre fu assicurato da Dio, che per
quella Messa, perdonaua i peccati tutti di quelli da lui raccomandati.

*Nella Messa
gli apparue
tre volte.*

Dicendo vn'altra volta Messa per i Morti, offerse quel santo sa-
crificio, con tanta compassione, e carità, che parealiquiesarsi nell'a-
mor di Dio, & alzando il Santiss. Sacramento, vide vscire del Purga-
torio anime infinite, & andarsene alla celeste gloria.

*Vide nel dir
la Messa v.
scir anime
infinite del
Purgatorio.*

Come gli fù riuclata la morte, e la gloria d'un Santo Frate.

Cap. V.

S DImorando questo Religioso Santo in vn luogo detto Massa;
 Cron. ant- F. Giacomo da Falerone, di cui ragionato habbiamo, era
 Conformità nella Prouincia della Marca infermo, nel Conuento di Mogliano, fac-
 cendo Fra Giovanni oratione per lui, vide nell' aria sopra la sua
 Cella, che tenca nel bosco, gran numero d'Angeli, e Santi circondati
 da così gran splendore, che illuminaua tutto quel paese; frà i quali vi
 era il P. San Francesco con le sacrate piaghe, attorniato da marauiglio-
 sa luce: vide ancora F. Giacomo vestito di bianco, molto rilucente, &
 insieme Fra Lucio, & il Beato F. Matteo da Rubiano, con molti altri,
 che non conosceua; nel qual mentre gli fù riuclato, che F. Giacomo
 da Falerone, di quella infermità douea morire, e ch' era del numero
 de gli eletti: ma prima che l'anima sua giungesse in Cielo, si trattene-
 rebbe alquanto in Purgatorio: molto allegro restò F. Giovanni della
 salute di sì caro fratello, e dicea frà sè stesso: ò Fratel mio, che sei com-
 pagno de gli Angeli, e de i Beati; e così pien di seruore andò subito al
 Conuento di Mogliano, oue trouò Fra Giacomo, che appena parlaua,
 e gli disse: Stà allegro, Fratello, che presto morirai, e l'anima tua se-
 n'andrà alla gloria: accertato l' infermo della salute sua, rese molte
 gratie à Fra Giovanni dell' auuiso, promettendogli, perche così gli
 chiedè, che gli apparirebbe dopo morte. permettendolo Dio. Auui-
 cinata si l' hora del suo transito, con gran seruore cominciò à dire, ò in
 pace, ò in riposo, ò dormire, ò riposare; finito di dire queste parole,
 passò in pace al Signore: Fra Giovanni dopo l' hauer affettuosamen-
 te raccomandata quell'anima à Dio, e rese gli le douute gratie, ritornò
 al suo luogo nel bosco; doue il giorno seguente Fra Giacomo gli ap-
 parue in forma gloriosa in compagnia de gli Angeli, e subito che lo
 vide, disse: O Padre, perche non mi parlasti il giorno, che mi pro-
 mettesti? rispose; perche fu necessario, che io mi tratteneffi alquanto
 in Purgatorio; Ma nella medesima hora, che Christo vi apparue, mi
 Appare Fra vide Fra Giacomo da Massa. Quest' era vn Frate Laico di molta fan-
 Giordani. tità, e quando vi seruiua alla Messa, vide ancora l' Hostia consacrata,
 mentre che l'alzauate, essersi conuertita in forma d'vn bellissimo put-
 tino; & io gli dissi: Io me ne vado con questo figliolino à stare eterna-
 mente nel celeste Regno. In quell' hora, che mi raccomandaste al Si-
 gnore, fui subito liberato dalle pene in Purgatorio. Questo Beato Fra
 Giacomo passò di questa vita alla gloria sù l' hora del Vespro, il gior-
 no di San Giacomo; e fù sepolto nel Conuento di Mogliano, doue
 risplendè con molti miracoli.

Delle familiari apparizioni del Signore a questo Santo.

Cap. VI.

6 **G**Ran frequenza di ratti hebbe questo seruo di Dio per trè anni, & eleuationi di mente; e di tal forza, che al piu delle volte restaua senza sentimento; e di ciò i Frati n'haucano lunga esperienza; occorse, ch'vna volta se gli abbruciò la man sinistra, & essendogli leuato per vn tèpo quella scintilla di fuoco d'amore, vedendosi priuo di quel seruore, s'attristò molto, sentendone grande amaritudine, non trouando il suo amato, come prima faceua; per lo che s'affaticaua molto per recuperare quel suo primo stato delle spirituali consolationi: allhora leuatele per dispensatione diuina, accioche con maggior seruore egli fusse inhammato, per poter trouare questo tesoro: stando perciò scontento, passò molti giorni in doloroso pianto, & infocati sospiri, essendo vna volta appoggiato ad vn Faggio, con gli occhi alzati al Cielo, gli apparue il Medico, che sana i contriti di cuore, Giesù Christo Nostro Salvatore, e gli andaua auanti senza dirgli parola: Conosciuto da F. Giouanni il suo Signore, se gli gettò subito à i piedi, piangendo amaramente, e con diuotissime preghiere gli dimandaua misericordia. Ma perche quello, che molto si desidera, quanto più tarda, più accresce il desiderio; perciò caminaua il Signore senza rispondergli; & egli maggiormente lo seguìua, & importunaua, e con humile sommissione gettatosegli vn'altra volta à i piedi, lagrimando, disse: O dolcissimo Giesù, habbiate di me misericordia, sapèdo, come son circondato da varie, e continue afflittioni, nè è altro il desiderio mio, che voi, che sete il vero gaudio dell'anima mia. Mostraua il Salvatore non si curar di lui; nè gli dando risposta, mostraua che lo volesse del tutto abbandonare; con tutto ciò il costante Giouanni lo seguìtaua, risorzando ogn'hor più il suo doglioso piato. Piacque al Signore di voltarsi à lui; e stendendo le mani, vide il beato Giouanni vscire da quel sacro petto raggi così risplendenti, che non solo esteriormente illuminauano tutto il bosco; ma internamente la sua anima, e corpo; & in modo tale, che con quello splendore imparò l'anima sua di conoscere, in che grado di ruerenza tener Christo douea; onde gettatosi à i piedi del Signore, liberamente se gli consacrò, spargendo sopra d'essi tante lagrime, e si soauemente baciadogli, che pareua, che fusse col Signore vn'altra Maddalena. Fu tanta la gratia, ch'ei riceuette in quel luogo, che non solo sentì intiera consolatione; ma hebbe compita Vittoria della persecutione dello spirito maligno, col quale hauea sino à quell'ora valorosamente combattuto con orationi, e lagrime: distaccatosi da quei piedi santissimi, e mirata la splendissima faccia del Signore, con la gratia, che interiormente riceuuta hauea, Christo Signor Nostro gli porse la mano, e permise, che gliela baciasse: per questa communicatione, inalzatosi, e maggiormente infiammato dall'ardentissimo fuoco dell'amor diuino, s'auuicinò al sacratissimo

Cron. ant.
Còformità.*Christo apparue à Fra
Giouanni.*

fimo petto del Signore, con humilissima riuerenza l'abbracciò, toccando con la bocca il pretiosissimo costato; nel qual mentre sentì tanta soauità, e fragranza d'odore, che tutti gli altri insieme gli fariano parsi grandissimi fetori. Ricevette in quel ratto dono così singolare nel predicare al popolo la parola di Dio, che facea in loro marauigliose mutationi, e gli trasformaua in Dio; l'odore, che quiui sentì, durò per molti dì nella sua anima, e quel che è di maggior merauiglia, per quel camino, doue pose i piedi il Signore per molto spatio intorno, per molto tempo vedeua quello splendore, e sentiuua quell'odore soauissimo. Ritornando da quel diuinissimu luogo alla sua Cella, restò nel suo primo essere di goderli le sue spirituali consolationi; ma con maggior lume, perche non solo trouò in quel luogo (come spesso dicea) l'humiltà di Christo, ma fu inalzata la sua anima santissima all'abbisso della diuinità; per lo che giunse à tanta serenità di spirito, che le cose, che dicea, erano così grandi, e profonde, & espresse da lui con tanta efficacia, fusse dinanzi à qualsiuoglia Potentato, Maestri, ò Dottori, che restauano tutti con grande ammiratione; perche sapendosi, ch'egli era senza lettere humane, e dichiarando così sottilmente le questioni della Trinità Santissima, & altri profondissimi misteri della Scrittura Sacra, chiaramente si conosceua, la sua scienza essergli diuinamente infusa, & ispirata.

Di due sentimenti dell'amor di Dio, che questo Santo haueua.

Cap. VII.

*Cron. ant.
Conformità
a Cor. 11.*

7 **A**Vvicinandosi la Natiuità del Salvatore, & aspettando questo seruo di Dio d'hauere in quel tempo particolari consolationi spirituali in quel segnalato giorno, riceuè tanta soauità nell'anima, che parca, gli volesse uscìr lo spirito. Ardea il suo cuore con calore sì grande d'amore, ch'ei restaua molto angulliato, e per vn impeto eccessiuo dello Spirito Santo, non si potea contenere di non gridare; nel qual istante era talmente confortato, e dalla speranza fortificato della sua salute, che morendo in quel punto, si credeua di volare in Cielo.

Questo così potente amore gli durò sei mesi, se ben non continuò più il feruore, nondimeno durò più d'vn anno, in modo tale, che bene spesso pareua, che gli uscisse l'anima del corpo.

*Visitanti
& consolatio.
ne diuine di
quel Santo
Frato.*

Dopo quel tempo gli hebbe visitationi, e consolationi diuine innumerabili, come videro i Frati per isperienza; poiche per la gran forza, e feruore dell'amor di Dio non si potea ascondere, essendo molte volte alla presenza loro rapito in spirito.

*Vide tutte
le cose crea-
te nel Crea-
tore.*

8 Vna notte egli fu eleuato da Dio in vna luce così ammirabile, ch'ei vide tutte le cose create nel Creatore, così le celesti, come le terrene, ogni cosa distinta nel suo grado. Dipoi fu portato dalla mano di Dio sopra tutte le creature; sì che fù l'anima sua assorta nell'abbisso della diuinità, e fù sepolta nel pelago dell'eternità, & incomprendibilità diuina in modo, che per cosa alcuna finita, formata, e creata, nè

per

per tutte le lingue humane si potria esplicare, ò comprendere nel cuore quello, ch'ei vide, & intese in quel luogo; à tal che l'anima sua non vedea altro, che Dio in tutte, e sopra tutte le cose. Quiui vide la diuina essenza in Dio vto in trè persone, e trè persone in vna essenza, & vn Dio solo, e sentì quella carità eterna, che fece il Figliuolo di Dio per vbbidienza pigliare carne humana; E meditando l'Incarnatione, vita, e passione del Figliuolo di Dio nell'anima sua, con tenerissime lagrime ottenne ineffabil lume della verità. Vedea non esserci altra strada più sicura, per cui potesse l'anima andare à Dio, che per le pedate di Giesù Christo, ch'è via, verità, e vita: gli furono riueltate in quella visione tutte le cose fatte per mano di Christo, dopo la caduta del primo huomo, sino alla salita del Signore in Cielo, capo, e Principe di tutti gli eletti, che furono, che sono, e che faranno.

D'un apparitione, e hebbe questo seruo di Dio. Cap. VIII.

9 **S**Tando questo amato da Dio sul Monte Aluernia in vna Cella separata dall'altre, quiui cominciò à sentire più copiosamente i doni delle diuine consolationi. Quiui fù trè giorni continui visitato, & accompagnato da gli Angeli. Quiui molte volte gli apparue il Glorioso Padre San Francesco, e gli riuclaua altissimi segreti, i quali erano da esso serbati con molta segretezza. Gli apparue vna volta frà l'altre, dicendogli: dimandami qual gratia ti è più cara, che io ti consolerò; rispose F. Giouanni: Glorioso Padre, la gratia, ch'io desidero, è questa, che degno mi facciate di toccare le vostre santissime piaghe, non perche io dubiti di quelle; ma per mia diuotione, e contento spirituale. Allhora il Santo gli diede agio di toccarle, e baciarle, come fece con sua molta consolatione. In questa Cella vide vna notte in sogno innumerabili Demoni, che tirauano molte saette contra i Frati, & alcune d'esse tornauano contra i Demoni con molta leggerezza, onde se ne fuggiuano; altre toccauano i Frati; ma cadeuano le saette in terra senza nuocergli, altre lor entrauano col ferro dentro la carne, e vi si fermauano, altre lor passauano il corpo. Allhora gli fù riuclato dallo Spirito del Signore lo stato, e grado spirituale di ciascun Frate.

Cron. ant. cōformità.

Apparisce il P. S. France. sco più volte à F. Giouanni

Il Santo lascia baciare à F. Giouanni le sue piaghe

Nel medesimo Monte, contemplando, vide tutta l'aria, e la Terra piena di Demoni in tanto numero, che faceuano tenebrosa l'aria; & il seruo di Dio senza timore alcuno, col suo bastone gli scacciò dal Monte, e l'aria restò purgata, & il Cielo sereno.

Come ottenne lo spirito di profetia, & il suo beato transito.

Cap. IX.

10 **H**ebbe questo gran seruo di Dio lo Spirito Profetico, e cognitione de i stati spirituali, e delle cose occulte. Et hauendo egli autorità dal Ministro Generale d'assoluere plenariamente

Cron. ant. cōformità

te i Frati, ch'esso confessaua, quel Frate, che andaua da esso à confessarsi, lasciando nella Confessione alcuna cosa, gli diceua: Fratello, tu hai commesso il tal peccato, e non te ne confessi? Il Frate subito lo confessaua. Disse vna volta ad vn Frate vecchio vn peccato segreto, c'hauea fatto, prima ch'egli, che lo confessaua, fusse nato.

Confortò vn Frate, che volea uscire del Conuento.

Vide vna volta in spirito, che vn Frate, che lauoraua di legname, voleua uscire della Religione, e l'andò subito à ritrouare, dicendogli: Fratello, che vuoi tu fare? scopertogli il suo tristo pensiero dolcemente riprescelo; il Frate si fermò, e confermò di morire nell'Ordine.

Fuggendo la gloria humana, non era da Dio insegna- to à gli huomini, doue s'asconduea.

11 Volendo vna volta fuggire gli honori, che gli huomini gli faceuano, segretamente si partì da Siena, & andò à Colombano. Quiui stando in oratione, fu visto descendere dal Cielo vna colonna di fuoco, e fermarsi sopra la sua Cella; onde i vicini del luogo lo cominciarono à visitare, il che da lui abborrito, se ne partì subito. Poco tempo auanti la sua morte vide Nostro Signore in forma humana, così pouero, e disprezzato, che non poteua esser huomo in questa vita più auuilto; e di ciò marauigliatosi, disse: O Signore Dio mio potentissimo, ch'è quello, ch'io vedo in voi? per qual causa vi dimostrate così abietto? Rispose il Signore: La causa è, perche tu vedi, e consideri, come son tenuto nel cuore de' Christiani; alle quali parole il Santo fu solleuato in spirito; e benche molte volte questo gli accadesse, non mancaua però di continuo predicare al popolo. Dimandatogli da vn Padre se l'estasi gl'impedinano il predicare, rispose: sappi Fratello, che sett'anni continui hebbi gratia da Dio di copiose lagrime, e non poche estasi; nel qual tempo intesi, che staua la gratia del Signore sopra l'anima mia; la qual dipoi salì à tale stato, che quando ella voleua hauere abbondanza di lagrime, l'haueua senza che mancasse il cuore, e se voleua ancora eleuarsi in Dio, erale facilmente concesso. Questo stato è molto più alto di quello, che prima hebbi, perche allhora non poteua da gli occhi humani ascondere le lagrime, l'estasi, e le trasformationi in Dio, come hora posso. Questo seruo di Dio seppe molti giorni prima l'hora della sua morte, e disse à' Frati, che staria poco tempo con essi, nè tardò molto à infermarsi graueamente, auuicinatosi l'hora di morire, soprauenne nel suo volto così spauentosa alteratione, che messe in gran timore tutti quei, ch'erano presenti; ma d'indi à poco gli tornò la faccia nel suo primo essere, & Angelico aspetto, guardando con viso allegro i Frati, che gli stauano d'intorno orando. F. Giovanni de i Settimi, Lettore famoso, e molto spirituale, se gli auuicinò, e lo pregò à dirgli ciò, che significar voleua quella gran mutatione della sua faccia; rispose: S'io diceffi quello, che vidi, non me lo credereste; ma tenete per certo, che à colui, che vuole ottenere la vita eterna, è necessario da douero accollarsi à Giesù Christo con desiderij, & opere. Dette queste parole, passò l'anima sua con pace al Signore. Fù seppellito il suo corpo sul Monte d'Aluernia l'anno 1322. visse nella Religione anni cinquanta. Dopo la sua morte risplendè con molti miracoli, si mostrano le sue Reliquie conseruate in vna ben ornata cassa.

Seppe per rivelatione il giorno, & hora della sua morte.

Morì l'anno 1322.

Nella

Nella sua Cella vi è dipinto, come gli apparue il Signore, perche in quel luogo hebbe la raccontata visione.

D'un principio di disparere, che nacque trà Papa Giouanni Vigesimo secondo, & i Frati Minori sopra l'Articolo della povertà di Gesù Christo. Cap. X.

12 **I**N questo tempo nacque per opera del nemico disparere trà l'Ordine, e Papa Giouanni Vigesimo secondo, come segue.

Cron. ant. Mariano. Setta d'Heretici.

Fù pigliato in Narbona vn Beghino, per cose attinenti all'Inquisitione dall'Inquisitore di quel sant'vfficio molto contrario all'Ordine de'Frati Minori; da cui essendo chiamati tutti i Prelati, e Lettori delle Religioni di quella contrada, per chiarire, e condannare gli errori di quel Heretico; frà gli articoli, che furono condannati, vi fu questo, che l'Heretico affermaua, che nè Christo, nè gli Apostoli hebbero cosa alcuna in questo Mondo per ragione di proprietà, ò di dominio, nè in particolare, nè in commune, come Maestri, che insegnarono la via della perfettione.

13 F. Berengario da Perpignano Lettore nel Conuento de' Frati Minori di Narbona disse, che quell'articolo non era heretico, anzi buono, e Cattolico, essendo tenuto per tale dalla Chiesa Sita, nella Decretale, che comincia *Exiui de Paradiso*. Questo inteso dall'Inquisitore, si turbò grandemente, e come s'vdito hauesse vna blasfemia, comandò subito à F. Berengario, che si disdicesse: Addotte molte ragioni dall'vna, e l'altra parte per F. Berengario, temendo di essere ingiustamente mal trattato dall'Inquisitore, s'appellò alla Sede Apostolica. Ma fù preuenuto dall'Inquisitore; il quale primo di esso andò dal Papa, e l'informò talmente, che conseguì benissimo l'intento suo contra l'Ordine, e stato de' Frati Minori. Onde arriuato F. Berengario à Roma, fù d'ordine del Papa detenuto in vna Cella del proprio Conuento. Quiui cominciarono le dispute, e dispareri trà i Predicatori, & i Frati Minori nel Concistoro de' Cardinali alla presenza del Papa; sostentando i Frati Minori, che Christo con gli Apostoli non hebbero cosa alcuna propria, nè in commune, nè in particolare; che il tenere il contrario era heresia. I Predicatori sostentauano, che chi affermava quella propositione senza fare altra distinctione, era in manifesto errore d'heresia; sopra la quale questione, ordinò sua Santità al Cardinale Napoleone Orsino, che scrivesse à F. Vbertino da Casale; il quale in questo modo rispose.

D'ordine del Papa fu detenuto F. Berengario.

Nota.

Il Papa fece scrivere dal Cardinale Napoleone à F. Vbertino la Questione

Santissimo Padre, alla questione mandatami non si deue rispondere semplicemente, come suonano le parole, e senza distinctione; ma deuesi cauare la verità Cattolica per due distinctioni.

La prima, che Christo, e gli Apostoli hebbero due stati, perche è cosa certa, che furono Prelati vniuersali della Chiesa Cattolica del nouo testamento, quanto all'autorità hebbero potere di dispensare, e

Distinctione prima.

distribuire à i poveri, e Ministri della Chiesa, com'è scritto nel Quarto Capitolo de gli Atti Apostolici. Il dire in questo modo, che non habbero di proprio, saria veramente heresia; ma di questo senso non tratta la questione, perche nessuno nega, nè può negare questo: dell'autorità di quella Prelatura, è scritto, che N. Sig. hauea la borsa.

*Distintione
seconda.*

La seconda distintione è, che Christo, & i suoi Apostoli si possono considerare, come persone singolari, e fondamento della religiosa perfettione, e come perfetti disprezzatori del Mondo, e della sua vanagloria, come quelli, che in loro stessi offeruano i consigli di Gesù Christo, dando chiaro esempio à tutti quelli, che voleuano esercitare il camino della perfettione, e se si dimandasse (considerato Christo, e gli Apostoli in questo modo) s'hauuano di proprio, s'hà da rispondere con due distinzioni dell'hauere; la prima si chiama Civile, e mondana; di cui ne trattano le leggi Imperiali; & è, che chi hà alcuna cosa, la può difendere, da chi glie la vuol torre, e dimandarlo in giudicio, affermando, che Christo, e gli Apostoli in tal modo habbero qualche cosa di proprio, secondo la legge Civile, e mondana, è heresia, & è contra lo stato Euangelico. Perche Christo, come Rè pacifico, che fece gli Apostoli figliuoli della pace, gli volle ancora separare dalle

Matt 5.

Luc. 6.

contese, e questioni mondane, dicendo: A colui, che teo vuole contendere in giudicio, e pigliarti la tunica, dagli ancor la cappa. Et in S. Luca dice: A chi ti piglierà la cappa, non gli viutare la tunica; dalle quali parole appare, che Christo adempì tutto quello, che comandò; & è scritto, che cominciò Gesù à fare, e poi ad insegnare, e conseguentemente lasciò quest'esempio di sé, e de' suoi Apostoli, alle quali difese le due parti della legge Civile, e mondana, che sono le dissension di quello, che si possiede, e diramandare, e recuperare per Giustitia il perduto: Questo modo di hauere propriamente si dice, esser proprietà, e dominio della cosa. Ma perche Christo, e gli Apostoli non habbero cosa alcuna in questo modo; S. Pietro, come vero povero, per sé, e per

Matt. 7.

gli altri Apostoli disse: Signore, guarda, che noi habbiamo lasciato ogni cosa, e seguito te. Dir poi, che Christo, e gli Apostoli habbero proprietà di dominio in commune, & in particolare, è heresia, e biamblemma manifesta. Et in tal modo intendono i Frati Minori quella proposizione, se ben non fanno la distintione delli due modi già detti di hauere. In vn altro modo possono, o potranno tener le cose temporali, quanto alla legge naturale dell'uso, e della fraterna carità; & in questo modo habbero i beni naturali, e temporali della legge naturale (chiamata da alcuni legge celeste) per sostentare la natura, lasciando le ricchezze, e le pompe del Mondo. In tal modo, dico, Christo, e gli Apostoli habbero da vestirsi, e del pane, e del pesce, & altre cose necessarie. Perche, come dice l'Apostolo, hauendo noi da viuere, e da coprirci, stiammo contenti. Non c'è alcuna professione, o consiglio di Christo, che vieti vn tal modo d'hanere. Questo è necessario all'uso per sostentare la vita. E per ciò dire, che in questo modo non habbero Christo, e gli Apostoli di proprio, saria heresia, di qual modo, cred'io,

3. Tim. 6

d'io, che intendano i Padri Predicatori. Queste cose dette scrisse Fra Vbertino al Papa l'anno 1322. La Domenica di Passione, prima che da sua Sātira fusse determinata alcuna cosa in questo caso, nel Cōcistorio fu letta la detta lettera, & ambedue le parti si cōtentarono di quella risposta. E così con molto contento del Sōmo Pontefice fu determinata, e decisa questa contradittione, & alteratione.

1322.

Del Trigesimoquinto Capitolo Generale. Cap. XI.

14 **D**A Fra Michele da Cesena Ministro Generale, l'anno del Signore 1322. si celebrò il Trigesimoquinto Capitolo Generale in Perugia, che fu dopo la terminatione della raccontata questione. La quale per opera del Demonio, si tornò di nuouo à trattare àlquanto diuersamente, cioè se l'affermare quella propositione assolutamente, era heresia, o nò; onde la forma di questa questione d'ordine del Papa si fece dare in scritto à i Prelati, e Maestri, che stauano in Corte, perche la praticassero, e disputassero sopra quella verità, & accioche meglio lo potessero fare, cō vna Estrauagante, che comincia *Quia nonnunquam*, sospese la scomunica *Late sententie* della Decretale *Exijt*, contra quelli, che glosassero in altro modo di quello, che in detta Decretale si contiene: per il che alcuni Cardinali scrissero al Ministro Generale in quel Capitolo, pregandolo à studiare il caso, e lor mandasse in iscritto il suo parere in difesa della Regola, e della Decretale *Exijt*, e della Clementina, che comincia *Exini*. Lettesi le lettere de i Cardinali nel Capitolo Generale, fu studiata, e determinata la questione, e dal Capitolo fu Idrizzata la determinatione à tutti i Christiani fedeli, che altro non conteneuano se non quello, che dice Papa Nicolo Terzo nella sua Decretale, e Papa Clemente Quinto nella Clementina *Exini de Paradiso*.

1322.

Cron. ant.
Cōformità.
Mariano.
Aluaro de
Planctu Sc
cleſie.

1 Cardinali
scrissero al
Ministro Ge-
nerale, & al
Capitolo so-
pra la que-
stione.

In questo Capitolo Generale si tronarono molti gran Maestri in Teologia, cioè il Generale, qual era huomo dottissimo. Fra Guglielmo Ministro della Proincia d'Inghilterra chiamato *Venerabilis inceptor*; perche fu il principio della via scolastica, chiamata de' Nominali. Fra Henrico Ministro d'Alemagna superiore. Frat' Arnaldo Ministro d'Aquitania. Frat' Vgo da Nouo Castro. Fra Guglielmo d'Almueth, & molti altri dottissimi, e singolari Padri, che all' hora fioriuano nella Religione; quali vnitamente con gli altri Ministri, e Custodi, c'haueuano voci nel Capitolo Generale, dopo hauer dato il loro parere in iscritto, confermarono la sopradetta sentenza, con tre efficacissime ragioni, e si sottoscrissero.

La prima fu, che affermare, che Christo con gli Apostoli, come fondamento, e principio della strada della perfectione, per dottrina, & effempio di vita, non hebbero cosa propria, nè in commune, nè in particolare, essendo sentenza fondata sopra molte dichiarazioni, e determinationi della Romana Chiesa, e da molti Sommi Pontefici confermata, e dal medesimo Papa Giouanni, in vna sua Strauagante, che comin-

cia

cia *Quorundam*, la detta proposizione non può essere heretica.

La seconda ragione, che affermare, che Christo, e gli Apostoli offeruaron la più alta, e perfetta pouertà, che fù il non hauere, nè in particolare, nè in commune, non è heresia.

La terza ragione, che addussero, fù, che non si caua dalla Scrittura Sacra espressa sententia contro questo, nè determinatione alcuna della Chiesa; & à quello, che pare contrario, che il Signore, e gli Apostoli haueſſero borsa, poiche comprarono del pane, & altre cose per sostentarſi; si risponde, che gli Apostoli hebbero, e fecero quelle cose, non, come Signori di essi; ma come quelli, che vsauano la ragione d'amministratori di quelle cose, delle quali n'haucuano l'vſo solo. Queste tre ragioni conſermarono con la Scrittura Sacra, con i Canon, & autorità de' Santi, come si vede nel libro *de Planctu Ecclesie*, composto dal Reuerendissimo Frat'Aluaro, Vescouo di Silues.

Come si sdegnò il Papa contra il Ministro Generale, e suo Capitolo per la determinatione fatta sopra l'articolo della pouertà di Christo. Cap. XII.

Cròn. ant.
Mariano.

15 **R**iceuè il Papa questa dichiarazione fatta dal Capitolo Generale con molto dispiacere, perche la detta questione si ventilaua, & esaminaua nella Corte Romana; perciò s'augmentarono le tribulationi nella Religione. Il Ministro Generale andò subito al Papa à dargli conto della sopradetta sententia del Capitolo Generale; volendola difendere, non si portò in questo caso con quella prudenza, modestia, e riuerenza, che doueua; per il che si turbò il Papa; il che saputo da i nemici dell'Ordine, si valsero dell'occasione, & illigarono di maniera sua Santità contra i Frati Minori, che ne nacquero molti disordini, e scandali d'ambe le parti, perche più non difendeuano ciascuna delle parti la sua ragion per zelo di chiarire la verità cattolica, nè con spirito, e sapienza diuina; ma con manifesta passione, essendo guidati da prudenza humana, gonfiati, & acciecati da proprio interesse; vitio, che in quel tempo regnaua in molti letterati. Con questa passione il Papa, che sino allhora era stato amico, e molto fauoreuole alla Religione de i Frati Minori, come si vede nella dichiarazione, ch'ei fece, nella Regola loro, che comincia *Quorundam*, pubblicò quell'Esrauagante, che comincia *ad Conditores Canonum*, e la mandò à piantare sù la porta della Chiesa Cathedral d'Auignone. Dipoi corresse la medesima Esrauagante, e la corroborò con ragioni, & autorità, e la fece mettere vn'altra volta in publico; nella quale fondandosi Sua Santità sù le ragioni delle leggi Ciuili, essendo dottissimo in quella facoltà, rifiutò, & escluse da sè, e dalla Chiesa il dominio delle cose, che si adoprano per l'vſo de' Frati Minori, che fin allhora riteneua in sè la Chiesa Romana per virtù di quel Capitolo, che comincia *Exijt, qui seminat*, lasciando à i Frati l'vſo solo delle dette cose,

Nuovo trauallo
nell'Ordine

Fra Michele
Min. iſtra Geo.
nera le sà al
serare il Pa-
paci sue
parlar poco
modesto.

Esclude il
dominio del-
le cose da sè,
e dalla Chie-
sa.

coſe, prouando con apparenti ragioni, ch'eſſi nō poteuano tenere l'vſo ſemplice de fatto in quelle coſe, ſenza il dominio formale. Solo riſer- uò per la Chieſa Romana il dominio delle coſe, che ſono permanenti, come le caſe, gli ornamenti, i libri, e coſe ſimili. Queſta Eſtrauagante nō ſeruua molto per la principale queſtione della pouertà di Chriſto, e de gli Apoſtoli, nè per altra coſa; ma ſolo per vendetta, e riſentimento contra l'Ordine, e ſuoi Prelati: Perche ſenza ſua licēza ardi- rono di determinare la queſtione, che già ſi trattaua nella Corte Ro- mana: ſopra la quale ſi cominciò ſubito à trattare affai appaſſionatamente alla preſenza del Papa; il quale con l'iſteſſa paſſione, ſententiò il con- trario di quello, che s'era determinato nel Capitolo Generale, e ſ'alcu- no teneua in quel caſo parere contrario, ancorche fuſſe Cardinale, lo chiamaua heretico. In tal modo non hauendo ardire di parlare quel- li, ch'erano preſenti, e di parer contrario, benchè alcuni di eſſi fuſſero Cardinali, coſentirono alla ſua determinatione. Da queſto fondamento procedè anco, che fece vn altra Eſtrauagante, la quale comincia *Cum inter nonnullos*, e fu poco men d'vn anno dopo l'altra già detta, cioè 1323. nella qual Eſtrauagante ſenza diſtintione alcuna determinò, che l'aſſermare, che N.S. & i ſuoi Apoſtoli non hebbero coſa alcuna, nè in comune, nè in particolare, nè ragione di dare, comprare, ò acquiſta- re alcuna coſa, ò di quelle vfare; era hereſia, e direttamente contra la Scrittura Sacra.

Cauſa di queſto perſe- cutione.

1323.

De i gran trauagli, che ſeguirono nell'Ordine per tale contradittione.

Cap. XIII.

16 L'Anno 1325. Fra Michele da Ceſena Miniſtro Generale dell'Ordine, celebrò il Trigeſimoſeſto Capitolo Generale in Leon di Francia, benchè ſi fuſſe determinato di farlo in Parigi. In queſto Capitolo F. Gherardo Odone Maſtro in Teologia, huomo molto ſegnalato in lettere, penſò di voler leuare della Regola quelle parole, che dicono: I Frati Minori non riceuano pecunia: nè per ſe ſteſſi, nè per interpoſta perſona; e queſto, accioche ſi leuaſſero tutte le diſ- ſerenze, e controuerſie, che per molti anni adietro erano ſtate trà i Fra- ti zelanti della profeſſione della Regola, e quei, che ſi chiamauano della Comunità. Nè potè in alcun modo eſſeguirlo, non l'ammettendo quei, ch'haucuano voto nel Capitolo.

1325.

Cron. ant. Mariano. F. Gherardo Odone voleva leuar dalla Regola una clauſula della pecunia.

17 L'iſteſſo anno il Papa pubblicò vn altra Eſtrauagante, che comincia *Quia quorundam*; & in eſſa riſponde à quello, ch'era ſtato ſcritto contra le due ſopradette Eſtrauaganti, e proibendo ſotto gra- ui cenſure, che nè con parole, nè con ſcrittura alcuna ſi diſendeſſe il contrario. Per queſta cauſa Roberto Rè di Sicilia, e di Napoli ſcriſſe al Papa ſopra queſto particolare lettere molto fauoreuoli all'Ordine. Dipoi il Miniſtro Generale l'anno 1328. fu chiamato da ſua Santità alla Corte, e vi fu benignamente ricevuto, trattando con lui alcuni meſi di più particolari pertinenti all'Ordine: Venuto il meſe d'Aprile,

Il Papa pu- blica la ſe- conda Eſtrau- agante.

1328.

Il Papa ri- prende aſſer- mente il Ge- nerale.

il

il Papa alla presenza di molti riprese aspramente il Generale, di quanto s'era determinato nel Capitolo Generale sopra quell'articolo della povertà di Christo, facendo sua Santità vedere la questione in Corte, perche si determinasse, e lo chiamò più volte heretico; e volendolo alstringere à disdirsi, & à riuocare la sua determinatione, il Generale non si portò con humiltà, nè lo volle fare, anzi si difese con rigorose parole, mantenendo la sua sentenza con ragione, & autorità delle Decretali: laonde il Papa, tanto più sdegnato, gli comandò sotto pena di scomunica à non si partir dalla Corte. Temendo perciò il Generale la potestà del Papa, & il suo sdegno, posposto il timor di Dio, appellandosi dalle dette Decretali, se ne fuggì dalla Corte, e poi se ne venne in Italia; dove vnitosi con alcuni altri Ministri, e Maestri in Teologia, fece vn libro in difesa della sua persona, & opinione contra il Papa. Nel quale cieca, e sfacciatamente scrisse molte cose; d'onde ben si conobbe, che le lettere senza spirito d'humiltà, e di virtù più danno apportano, che giouamento; e ciò fu occasione, che il detto Generale cadesse in maggior disordini.

Il Generale non volle obbidire al Papa. Comandò il Papa al Generale, che non parta da Roma.

Il Generale non stima l'ordine del Papa.

18 Governaua allhora l'Imperio, Ludouico detto il Bauaro; il quale senza autorità Apostolica si fece coronare in Roma, e troppo ardita, & ingiustamente si leuò contra il Sommo Pontefice, e contra la Chiesa, deponendo di sua propria autorità Papa Giouanni Vigesimo secondo, e facendone eleggere in suo luogo vn altro, che fu Pietro di Corbara, Apostata dell'Ordine, e della Chiesa, natiuo del Contado di Rieti, huomo di bassa conditione, ma letterato, e destro ne' negotij, facendolo adorare da tutti gli Ecclesiastici, e secolari di Roma; e si chiamò Nicolò Quinto, per il quale seguì grandissimo danno in generale, e molto vituperio all'Ordine. Poco dappoi l'Antipapa, ritornando in sè, e conuertito à penitenza, fu condotto al Papa in Auignone, oue humiliatosi a' suoi piedi, dopo due anni morì in prigione. Con l'autorità dunque, e fauore di questo Imperatore il sopradetto Fra Michele da Cesena Generale fece maggiori mali, e di subbidenze contra il Sommo Pontefice.

Ludouico Bauaro si fa coronar Imperatore in Roma senza l'autorità del Papa, e fa vn Antipapa, che si chiama Nicolò Quinto. L'Antipapa si riconosce si uerregio. L'Antipapa morì prigioniero, ma ben contrito.

Fra Michele Generale, e il fauore del Bauaro fece molto male.

D'un altro Capitolo Generale, e de i molti trauagli, che successero in quel tempo. Cap. XIV.

1328.
Cron. ant.
Mariano.

19 Celebrandosi nell'istesso anno, che fu del 1328. in Bologna il trigessimoseptimo Capitolo Generale, non volle il Papa, che vi si ritrouasse il Ministro Generale F. Michele; ma vi mandò per Legato Apostolico, e Commissario Generale Fra Bertrando Cardinale, non dicendo nelle lettere Apostoliche la causa, perche non fusse andato il Generale al Capitolo, presumendo, che fusse manifesta à tutti, persuadendo à i Frati, ch'eleggessero vn nuouo Ministro Generale; i quali confermarono il medesimo Fra Michele; non potendo rimuouergli da questo, nè la persuasione del Commissario, nè meno le lettere del Papa, con dir, che non sapenano, per qual causa egli douesse

uesse esser deposto. Nel medesimo tempo Fra Michele con altri Maestri in Teologia; frà i quali vi era Fra Guglielmo Ochàm, se n'erano andati da Lodouico Bauaro ribelle della Chiesa; e fin di là fecero pubbliche appellationi contra la persona del Sommo Pontefice. Allhora il Papa lo depose assolutamente dall'vfficio, com'è huomo scandaloso, e contumace, e fù istituito d'ordine del Papa Vicario Generale della Religione il detto Cardinale Commissario, finche fusse eletto vn nuovo Ministro Generale, fulminando contra Fra Michele vna rigorosa sentenza, che comincia *Quia vir reprobus*. F. Michele guidato da spirito maligno, diueniu ogni giorno peggiore. E sapendo, che il Papa hauea chiamato Capitolo Generale in Parigi ad istanza della Regina di Francia, egli scrisse à i Frati, che non vi andassero; onde fù tanta la confusione, e di sparere, la dissensione, e tribulatione, che pati l'Ordine, che ben pareua per diuina permissione adempirsi la profetia del Padre S. Francesco; la quale diceua: Dio manderà i suoi Bilingui, che sono i Demoni; i quali semineranno tanta guerra trà il Mondo, & i Frati, che faranno costretti ritornare alla prima humiltà della Religione, per non poter fare altrimenti: E quello, perche caderanno dalla vera vbbidienza della Sede Apostolica molti Frati letterati; di che non è da farsi marauiglia; poiche gli Angeli caderono dal Cielo. I quali Frati non si mossero per appetito di carne, nè concupiscenza de gli occhi, perche inanzi, e dopo la censura del Papa contra di essi, vissero molto religiosamente, e morirono in Bauiera pacè del detto Imperatore, lasciando di sè fama, e riputatione di buoni Religiosi trà gli Ecclesiastici, e secolari. Certamente che da principio si mossero per zelo, & amore della Pouertà Apostolica, e per honore, e veneratione dello stato loro, e professione della Regola, benchè anco nel principio si portassero alquanto indiscretamente, e proseguirono di poi la causa, guidati da troppo amore del proprio parere, & opinione: la onde si deue hauer molta compassione di loro; e ciascun deue temer di sè stesso, perche è scritto: chi pensa, che stà in piedi, guardi à non cadere. E cosa degna da notare, che nel tempo, che più fiorivano le lettere, i studj, & i Maestri nella Religione, non solo non crebbe la virtù, ma cadè la Religione in dishonore, e confusione per la temerità, e superbia de' letterati, e si vide, che'l Demonio pose in effetto il suo consiglio, riuelat al Padre S. Francesco, come si legge nella Prima Parte di questa Historia, al Capitolo 53. del primo libro, di far entrare nel suo Ordine tanti letterati, che lo distruggeessero. La maggior parte di quelli, che seguirono F. Michele da Cefena, ritornarono all'vbbidienza della Religione; alcuni altri ostinati furono carcerati per lo scandalo, che dauano, e graeuemente castigati.

Ciò, che genera nell'Ordine trà i Fratelli la maluerità di Fra Michele.

Nota.

Esa. 14.
Apoc. 12.
1. Gio. 3.

1. Cor. 10.

Nota.

Come Nostro Signore hebbe protectione della Religione ne' suoi maggiori bisogni . Cap. X V.

Cron. ant.

20

Nella maggior tempesta delle tribulationi, e gran trauagli, che in quei tempi regnauan nell'Ordine, può il discreto lettore considerare l'eccellenza di questa sacrata Religione; la quale, si come il suo capo S. Francesco fu tanto conforme alla vita di Christo nel disprezzo del Mondo, e mortificatione della carne; così ella fu simile alla Chiesa Santa nelle prosperità, e nell'auuersità: crebbe in breue tempo quella nuoua pianta, e vite della Chiesa, stendendo i suoi rami, e sarmenti per tutta la Terra: crebbe similmente il grano della Senapa (il più piccolo di tutti i semi, come dice il Sant'Euaangelio) che è la Religione de' Frati Minori; e riuscì vn Albero grandissimo, c'hà i suoi rami stesi, come quello, di cui parla Dianello, che si dilata fin à i confini del Mondo, e si come al suo tempo la voce de' gli Apostoli fu sentita per tutto'l circuito della Terra, così in questi tempi per tutto si stese la predicatione de' Frati Minori.

Psalm. 117.

Psalm. 77.

Psalm. 47.

Luc. 31.

Nella gran Rete della Chiesa entrarono de' pesci buoni, e tristi; e nel campo di questa Religione col grano eletto seminò l'inimico la zizania: si leuano impetuosi venti, che turbano il Mare; la Barca di S. Pietro, e de' compagni, dormendo il Signore, è crudelmente combattuta dall'onde; di maniera, che à lor pareua, che andassero al fondo; in tal modo anco la Barca del Padre S. Francesco pati tante fortune, e terribili tempeste, che pareua quasi, che il suo difensore Christo dormisse; ma con l'oratione de' Santi Frati, gridando ad imitatione de' Santi Apostoli, fu svegliato il Signore, che leuato, subito comanda à i venti, & al Mare, che s'acquietino, cessano i venti, il Mar si fa quieto, e seguita la bramata tranquillità: fece Christo oratione, dimandando, che non mancasse mai la fede à Pietro: Promise parimente à S. Francesco, che per quanto fossero grandi le tribulationi, con le quali fusse combattuta questa sua pouera Religione (che non possiede cosa alcuna della Terra) nondimeno mediante la sua diuina gratia, salua si conseruerà in piedi, e per molto maggiori, che fussero le tribulationi, e l'onde, che questa pouera barchetta combatteffero, non douessero diffidarsi. O Frati di poca fede; perche dubitasse? Con tutto ciò questa Santissima Religione (che con la Santa Chiesa può sopportare tempeste, e non perire) per la colpa d'alcuni cattiuu Frati, si velti di confusione, e la tenera Vergine si copri col manto della vergogna. Ma Christo Giesù suo sposo, passate già l'angustie, e le tribulationi, dotandola di diuersi honori, con molti diuoti difensori, e protettori, così Ecclesiastici, come secolari, la confortò. Nel medesimo tempo erano due gran Cardinali nella Religione, vno chiamato Fra Vitale l'altro Fra Bertrando da Torre, i quali posti in faccia della Chiesa, pubblicamente resisteuano al latrare de' Cani, & à quelli, che voleuano mordere, & infamare la Religione. In questo tempo viuea l'Infante d'Ara-

d'Aragona, ch'era Patriarca d'Alessandria, il quale per la molta diuotione, c'haueua alla Religione, portaua segretamente l'habito dell'Ordine. Pochi giorni auanti queste tribulationi, fù canonicizzato Santo Luigi Vescouo di Tolosa Frate Minore, in esaltatione, & approuatione dell'Ordine, non cessando nella Romana Corte la continua dimostrazione de' molti suoi miracoli, che per ogni parte della Christianità faceua, il fratello del quale fù Roberto, Rè di Sicilia, assai più, ch'ogn'altro, diuoto della Religione. Ma che diremo di Donna Sancia sua moglie, che in questi tempi non solo consolò l'Ordine con sue lettere, ma gli esibì lo stato, e la persona con ogni suo potere in difesa, e conseruatione di esso; offerendosi prontissimi di spargere il proprio sangue, se fusse stato in bisogno.

*Principi di
uoti dell'Or-
dine.*

21. Regnaua in Francia Filippo settimo di questo nome, figliuolo d'vna sorella di Santo Luigi, la quale haueua vna sorella Monaca dell'Ordine di Santa Chiara, egli, e la Regina sua moglie erano diuotissimi difensori della Religione. In Castiglia regnaua Don Sancio, che oltra gli honori, & i fauori, che faceua alla Religione per la molta diuotione, c'haueua all'Ordine, volle alla sua morte esser vestito con l'habito di S. Franc. Li Rè di Portogallo furono sèpre diuoti specialmète de' Frati Minori, e da essi sempre si còfessarono. In questo tèpo era grã diuotione di quel Regno, perche viuea la Regina Elisabetta nell'habito di S. Chiara, la quale in vita, & in morte risplendè cò molti miracoli, come più auanti diremo. Successe in questo tempo nel Regno d'Aragona D. Diego, chiamato Don Layme, il quale per la molta diuotione, c'haueua all'Ordine, volle morire con l'habito, ad esso successe Don Pietro suo figliuolo, non meno diuoto della Religione, che'l Padre. Il Rè d'Isola di Maiorica, e la Regina Clarimonda sua moglie, quanto che fuissèro amici, e diuoti della Religione, si vide chiaro, quando che offersero il suo primogenito all'Ordine, oue finì la vita sua. Nel tempo di queste tribulationi regnaua in Vngaria vn Nepote di Santo Luigi Vescouo, diuotissimo, e gran difensore dell'Ordine. Regnaua in Cipri Don Henrico, che risplendè sino alla morte conseruatore della verginità, benchè fusse maritato, e per la gran diuotione, c'haueua all'Ordine, morì con l'habito, e fù sepolto nel Conuento di Nicosia con i Frati.

22. Nel colmo delle tribulationi dell'Ordine l'anno del Signore 1327. il Santissimo Conte d'Ariano, chiamato Eleazaro del Terz'Ordine, passò di questa vita al Cielo, per la cui santità, e miracoli fù canonizzato, come si legge nella Prima Parte di questa Història al libro nono, Capitolo 24.

1327. S. Eleazaro.

Quasi tutti gli racconti Rè, e Principi scrissero al Papa in fauore della Religione. In questo tempo furono martirizzati molti Frati per la confessione della fede Cattolica, molti ne fiorirono in tanta copia di virtù, e miracoli, che in tutto'l Mondo si dilatò la fama, & il soauissimo odore della diuotione loro: E se bene questa Religione per il te-

merario ardire d'alcuni, pareua, c'haueſſe corrotta la fedeltà, tuttauia per il ſingolar amore, e fauori di coſi gran Prencipi, e Prelati, e per il molto ſangue, che ſparſo haueano i Frati martirizzati, e molti altri miracoli, & opere marauiglioſe d'illuſtri huomini Santi, de' quali era all'hora illuſtrata la Religione, dopo il fauor diuino, che la proteggeua, era ſoſtentata come ſopra belliffime colonne, & hebbe coſi marauiglioſa apparenza, che non ſolo à i Prelati, ma generalmente era di grã ſtupore à tutti. Con queſte parti, che ſoſtentauano la Religione in mezzo di quel naufragio; Il Papa per diuina ordinatione, vedendo la malitia de gl' inuidioſi nemici della Religione, l'Innocenza, & Eccellenza dell'Ordine, e di quei, che viueano in eſſo, inclinandoſi con aſſettuoſa compaſſione, ſcriſſe lettere fauoreuoli, & amoreuoli al Capitolo Generale, che ſi facea in Parigi, riuolgendo il ſuo cuore all'amore, che prima all'Ordine portaua.

Come fu accordata la differenza nata ſopra la Queſtione della pouertà di Chriſto. Cap. XVI.

23 **S** Aluo ſempre il giuditio, e determinatione della Sacroſanta Romana Chieſa (dice Frat' Aluaro Vefcouo di Silueſ Teologo natiuo di Portogallo) conſiderãdo bene il caſo, à me pare, non eſſere contradittione alcuna frã le Coſtitutioni di Papa Giouanni Vigefimoſecondo, che comincia *Cum inter nonnullos*, doue determina eſſere heresia, affermare pertinacemente, che Chriſto Signor Noſtro, & i ſuoi Apoſtoli non hebbero coſa alcuna, nè in particolare, nè in commune; eſſa determinatione di Clemente Quinto nell'Eſtrauagãte de *verborum ſignificatione*, che comincia *Exijt, qui ſeminat*, ſcritta nella Clementina, che comincia *Exiui de Paradifo*, data nell'vltima ſeſſione del Concilio Generale Vienenſe, e confermata da tutti i Sommi Pontefici precedenti, e dal medefimo Giouanni Vigefimoſecondo, nell'Eſtrauagante, che comincia *Quorundam*, e ſcritta da S. Bonauentura, nel ſuo Trattato, chiamato Apologia, e diſeſa de' poveri, e parimente nel Trattato della pouertà di Chriſto, e dal Maeſtro Fra Giouanni Peuano Teologo nel ſuo Libro della perfeſtione Euangelica, doue ſi dice, che non è heresia affermare, che Chriſto, e gli Apoſtoli non hebbero coſa propria, nè in commune, nè in particolare per modo di dominio di proprietã: Il che ſi dichiara col far diſtintione, perche non hanere coſa alcuna, ſ'intende in piũ modi, come ſarebbe hauere alcuna coſa quanto all'vſo ſemplice di fatto, e di ragione ſenza Signoria, come hanno i cartuii, ò quelli, che ſono fatti prigioni, & i Religioſi, c'hanno l'habito, tonica, e corda, e caſa da habitare, non hauendo in queſte coſe propria. In queſto modo Chriſto, e gli Apoſtoli hebbero coſe in commune, & in particolare, e giuſtamente per l'vſo ſemplice, & alcuna volta borſa, e luoghi; la vita de' quali Apoſtoli, quanto all'eſſer diſcepoli di Chriſto, e Maeſtri della perfeſtione Euangelica, tengono i Religioſi, che laſciarono la proprietã di tutte le coſe.

Vn

*Cron. ant.
Aluaro de
Planſtu Ec.
cizig. 41. 59*

Hanere ſ'intende in piũ modi.

Il primo modo.

Joan. 13.

Vn altro modo, ch'è di hauere, e tenere quanto alla ragione dell'amministrazione, e dispensatione, il qual tengono i Vescouï, e Prelati, che non hanno proprietà; ma hanno l'uso, e la ragione d'amministrare, e dispensare i beni della Chiesa nelle lor necessità, e de i poveri.

Il secondo modo.

Il terzo modo di hauere è quanto al dominio, e Signoria, che in due modi si diuide, vno di Signoria diuina, perche delle cose offerte alla Chiesa, ella n'hà il dominio, & i suoi Ministri, e Prelati, come hebbero gli Apostoli, & hanno i Prelati: il secondo dominio è d'autorità positua fondata nelle leggi Imperiali, mediante il quale l'huomo dice, questo è mio, e quello è tuo, sopra di che contèdono in giudicio. La rinuntia di quest'ultimo modo di proprietà può far qual si voglia persona, non solo in particolare; ma ancora in congregatione per stato di maggior perfectione, e di tal rinuntia in particolare, & in commune, che sia meritoria, e santa, & insegnata da Christo à gli Apostoli, trattasi lungamente nel Decreto *Exyt, qui seminat*, e nell'altra Costituzione de' Pontefici Romani fatta sopra la Regola de' Frati Minori: onde con queste ragioni resta chiaro, ch'è errore di dir semplice, assoluta, & indeterminatamente, che Christo, e gli Apostoli non hauessero alcuna cosa, nè in particolare, nè in commune, escludendo ogni sorte d'hauere, includendo poi, che non hebbero alcuna cosa, quanto all'uso di fatto, nè d'autorità di amministrare le cose à lor concesse, come Prelati; perche questo contradice alla Scrittura Sacra, & à i Sacri Canonï, & anco al medesimo Decreto *Exyt, qui seminat*, che dice Christo hauer tenuto borsa in questo modo nella Collittutione *Cum inter nonnullos*, si determina, che assermar questo pertinacemente, si deue tenere per heresia. E dire con la detta determinazione della Chiesa nella Decretale *Exyt*. La rinuntia delle proprietà di tutte le cose, così in particolare, come in commune, fatta per amor di Dio, è meritoria, e santa; la qual, mostrando Christo la strada della perfectione, insegnò con parole, e confermò con essemplio. Questa rinuntia deriuò dalla vita Apostolica, in quelli, che vollero seguire la perfectione loro, in quanto che furono professori della povertà Euangelica, della quale disse San Pietro: Vedi Signore, che noi habbiamo lasciato ogni cosa, e che alle volte Christo hebbe la borsa, condescendendo con li deboli; consequentemente Christo, & i suoi Apostoli, come Maestri, che insegnauano la perfectione, non hebbero proprietà, nè dominio delle cose in speciale, ò appropriate al priuato, e special Collegio de gli Apostoli, il qual dominio, & autorità, che appartiene alle leggi Imperiali, includono in se litigij, e questioni. L'asfermare questo non è heresia, nè men parlar erionco. Nè ciò pare, che neghi la Costituzione *Cum inter nonnullos*; poiche non fa mentione alcuna del Decreto *Exyt, qui seminat*, ne pare, che in cosa alcuna cerchi volergli derogare; Anzi il medesimo Papa Giouanni nella sua dichiarazione *Quorundam*, laudò molto il detto Decreto, e l'approua, dicendo, esser salutualmente, stabile, chiara, lucida, e disposta, con

Il terzo modo.

Math. 19.
Ioan. 13.

gran maturità, nè si hà da tenere, nè affermare, che il Sommo Pontefice volesse, per qualche parola generale, posta in quella sua vltima Costituzione *Cum inter nonnullos*, confutare quello, che da' suoi predecessori, e da sè stesso così maturamente era stato approuato, e determinato.

Queste cose di sopra dette, e molte altre allegationi più distintamente di quello, che sono in questo luogo dette, sono scritte dal Vescouo di Silua, nel libro *De Planctu Ecclesie*, le quali hò voluto breuemente qui narrare, per leuare l'occasione à i Lettori di far mal giudicio.

Dell'elezione del Decimottauo Ministro Generale, & una lettera scritta dalla Regina di Sicilia al Capitolo Generale.
Cap. XII.

1329.
Cron. ant.

24 **I**L Trigesimottauo Capitolo Generale nell'anno 1329. si celebrò nel Conuento di San Francesco, in Parigi, presente F. Bertrando Cardinale, mandato dal Papa, come Vicario Generale dell'Ordine. In questo Capitolo si vnirono quasi tutti i Ministri, e Custodi di tutte le Prouincie, dou' erano vn buon numero di letterati, e Maestri in Teologia. Quiui si determinò dal Capitolo, e dall'Vniuersità di Parigi, Papa Giouanni Vigesimosecondo, esser sempre stato Cattolico, e che Fra Michele da Cesena Ministro Generale fù giustamente deposto dall'vfficio, onde liberamente tutta la Religione rese vbbidenza al Papa, e per quietare tutte l'apparenti ragioni di Fra Michele, d'ordine del Cardinale Bertrando Vicario, e di tutti i Ministri, e Custodi, che si trouarono presenti, fù assolutamente deposto dall'vfficio, e procedendo i Frati, c'hauuano voci, all'elezione del nouo Ministro Generale, elessero Fra Gerardo Odoni, Padre molto prudente, e Venerando, della Prouincia d'Aquitania, e gran Maestro in Teologia, sotto il cui gouerno cessò la questione suscitata nel tempo del suo predecessore, con vniforme, e concorde opinione dell'articolo della povertà, dichiarato dal Papa. Sopra la qual materia si fecero molti Trattati, ne quali si concordauano le sentenze, e le parole della Decretale di Nicolò Terzo, che comincia *Exist*, con quelle della Costituzione di Giouanni Vigesimosecondo *Cum inter nonnullos*. Concordarono similmente i luoghi della Sacra Scrittura, che dicono, Christo Nostro Signore non hauer posseduto cosa alcuna in questo Mondo, & i suoi Apostoli hauer lasciato tutte le cose per consiglio di Christo; con alcuni altri luoghi della medesima Scrittura, che dicono, c'hauua qualche cosa.

F. Gerardo
Odoni è fatto
Ministro
Generale in
Parigi, e don
po F. Michele
da Cesena
fu deposto.

Lettere scritte
dal Papa
al Capitolo,

25 Furono lette in questo Capitolo le lettere di Sua Santità, che conteneuano gran beneuolenza, in consolatione dell'Ordine, & allegrezza de' Frati. Quiui furono parimente lette altre lettere di singolare contento, mandate dalla Regina di Sicilia, e di Gierusalem Donna Sancia, vera Madre dell'Ordine, le quali qui sotto ponremo, per manifeste.

nifestare la diuotione di questa Christianissima, e Cattolichissima Regina, à edificazione de i diuoti della Religione.

26 A i Venerabili Fratelli, e figliuoli, i Frati Minori del Capitolo Generale, che di presente s'hà da celebrare in Parigi; Donna Sancia, *Donna Sancia Regina di Gierusalemme, e di Sicilia ferua à i Frati Minori.* per la Dio gratia Regina di Gierusalem, e di Sicilia, vostra humile, e diuota figliuola, che vi desidera salute nel Signore.

Ben sapete, che il nostro commun Padre San Francesco fondò la vostra Regola sopra l'Euangelio, sapete ancora, che il vostro voto è di offeruarla, viuendo in vbbidienza, senza hauer di proprio, & in castità, nè potete ignorare di non sapere, quai sono i precetti, & ammonitioni, che si contengono in detta Regola. Ond'io humilmente vi prego per amor di Giesù Christo Crocifisso, che si compiacque d'honorar tanto il suo seruo San Francesco con le sue pretiose piaghe, che seguitiate le pedate di così caro Padre, di cui si possono dir quelle parole dell'Apostolo Paolo: Fratelli non mi sia lecito di gloriarmi in altra cosa, saluo che nella Croce di Giesù Christo; per il quale il Mondo è à me Crocifisso, & io al Mondo: sopra tutti quelli, che questa Regola seguiranno, farà la pace, e la misericordia di Dio, e sopra la spiritual Israele di Dio. Nò dubitate, fratelli, perche la Regola è fondata sopra tal fondamento, & è con tal sigillo sigillata, che son le piaghe di Giesù Christo Salvatore impresse nella persona del Padre San Francesco, che da nessuno potrà giamai esser guastata, e la Vergine Santissima Signora nostra; nella cui casa, cioè in Santa Maria de gli Angeli, doue il nostro Santo Padre cominciò, e compì quest'Ordine, à cui alla sua morte specialmente vi raccomandò, vi difenderà, e guarderà, purchè da voi non manchi con l'allontanarui, il che Dio non permetta, dal camino fattoui da lui. Ricordateui delle parole, ch'egli disse nell'ultimo della vita sua. Restate tutti, figliuoli carissimi, nel timor di Dio, & in quello perseverate sempre, e perche vi staranno intorno le tribulationi, ricordateui, che quelli saranno beati, che persevereranno con patientia sino al fine, e qual si voglia tribulatione passata, presente, ò da venire non vi spauenti. Ricordateui delle parole dell'Apostolo à i Romani, che dice: Che ci separera dalla carità di Christo, la tribulatione, l'angustia, la persecutione, ouero la spada? Com'è scritto, che dicono i Giuili: Signore, per amor vostro noi siamo ogni dì mortificati, e tenuti, come pecore, che stanno per essere scannate. Ma certo sò io, che nè la morte, nè la vita, nè creatura alcuna ci potrà separare dalla carità di Giesù Christo, in cui spero, che si come diede gratia al suo Apostolo, così la darà à voi, & à me, & à ciascuno, che s'affaticherà di seguir l'orme del P.S. Francesco. Io, come sorella vostra, m'offerisco con tutto il mio stato fino ad esporre la vita mia alla morte, quando fosse bisogno, per difesa della vostra Regola, confermata nella persona del vostro P.S. Francesco con le Sacratissime piaghe del Signore. Ultimamente vi ammoniamo, che nell'electione, che far douete del vostro Ministro Generale, vi poniate Dio auanti gli occhi, facendo, che in questo importantissimo caso siano da voi lon-

Gal. 6.

Parole dette da S. Francesco nell'ultimo della vita sua à i Frati.

Psalm. 43.

tane l'affettioni, e fauori, e le preghiere delle persone singolari; acciò non erriate nell'electione: Ma eleggete Pastore, che sia idoneo per seguir le pedate di così gran Padre, e per intender bene la parola dell'Apostolo già detta. Vi raccomando molto il Rè mio Signore, e Marito, il Padre, & il fratello con tutta la Casa, & il mio amato figliuolo il Duca di Calabria di felice memoria, con tutti i desonti della casa Regia, non mi scordando me stessa, con tutti quelli della Casa di Maiorica, viui, e morti, e tutti gli altri, de' quali hò intentione. Data in Napoli alli 15. di Marzo scritta di nostra mano, e notata senza aiuto d'altri, che di Nostro Sig. per i meriti vostri.

Di Fra Odorico Religioso di molta santità, & asprezza di vita.

Cap. XVIII.

27 **C**OME chiara, e lucente stella', risplendè in questo tempo il Beato F. Odorico da Forlì, Religioso di molta esemplarità, e zelante della salute dell'anime. Entrò questo buon Padre giovanetto nella Religione, e cominciò à proseguire gli essercitij di essa con seruior tale, che ogni giorno audaua crescendo in virtù, e doni di gratia spirituale, portaua sù la carne di continuo vna camiscia di maglia, e per la sua grande humiltà non volle esser promosso à Prelatura, hauendo per più sicuro l'essercitarsi ne gli vffij vili, e bassi del Conuento, che il comandare. Era di tanta asinenza, che sempre, ò la maggior parte dell'anno diginnaua in pane, & acqua: ando sempre scalzo, si contentò p'vn solo habit, trattaua malamente il corpo suo, era seruentissimo nell'essercitio dell'oratione, e per darsi maggiormēte alla penitenza, & alla contemplatione, hebbe licenza dal suo Prelato di stare, come stette, alcuni anni solo in vn luogo solitario, facendo vita eremitica.

28 In questo luogo il Demonio gli apparue in forma horribile, per deniarlo dall'oratione; & egli come vero Cavalier di Christo, armato di viuua fede, e gran seruiore, da sè lo discacciò; tornato dipoi al Monastéro, non lasciò mai il rigore della penitenza; nella quale era fino allhora vissuto, anzi andaua ogni giorno augumentando asprezza nel suo corpo per sottoporlo allo spirito.

Spargendosi la fama per la Città della sua santa vita, era dalle gēti seguitato, hauendo in lui gran fede, e diuotione: fece il Sig. in quel popolo per i meriti suoi molti miracoli: sanò col segno della Santa Croce vna Donna, c'hauetua in vna guancia vn incurabil male: curò vn altra, c'hauetua slroppiata vna mano dalla natiuità nel medesimo modo.

Depo l'esser stato molti anni nella Religione, da Dio ispirato, domandò licenza a' suoi Prelati, & andò à predicare l'Euangelio à gl'infedeli, così per desiderio del martirio, come per fuggire gli honori, che gli eran fatti dalle genti. Scorrendo molte Prouincie nell'Oriente, e verso il Mezzogiorno. vide cose marauigliose tra infedeli in dici-sette anni, che col fauore della diuina gratia praticò in quei paesi, con-

uertì

*Cron. ant.
Mariano.
Cōfomità.*

*Humiltà di
questo Beato
Padre.*

*Horribil for-
ma del De-
monio appar-
sa al detto
Padre.*

*Miracoli fa-
tti da lui.*

*Predicatione
à gl'infedeli.*

ueriti alla fede, e battezzò 20. mila persone, istruendole ne' buoni costumi, e fedeltà della vita Christiana.

30 In questa pellegrinatione gli occorse, che volendo stare in vna Terra, dou'era comandamento sotto pena di confiscatione di beni, e della vita, di non ricapitare alcun Christiano, essendo questo seruo di Dio così infermo, che non potè per vn anno camminare à piedi, fece tanto, che da vn huomo fù portato fuori della Terra in vn campo, e lasciato al piè d'vn Albero, quiui stette vn anno intero; nel qual tempo non mangiò altro, che de i frutti di quell'Albero, e beuè d'vn acqua, che sorgea, come vna fontanella, dalla sua radice. Quiui stette con molto contento, & allegrezza dell'anima sua, e sentendosi forzarne i piedi di poter andare, s'incaminò verso vn fiume, doue arriuato, vide andar sopra l'acqua vna mela; la qual prese, e mangiatala, restò così forte, e confortato, che senz'altro mangiare, nè bere, caminò molti giorni, credendo di non hauer più bisogno di cibarsi. Giunse ad vna Terra d'infedeli, doue conuertì alla fede vn Padre col figliuolo, e si pigliò per compagno il giouanetto: in questo suo viaggio riceuè da Dio, e dalla Madre Santissima molte visitationi.

Diuina providenza, con la quale fu conseruato questo Padre.

*D'altre marauigliose cose, che auuenero a questo seruo del Signore.
Cap. XIX:*

31 **A** Ndò questo seruo di Dio ad vna Prouincia chiamata Malefcorte, nella quale (& è nella gran Tartaria) No-
stro Signor fece gratia à i Frati Minori di predicar l'Euangelio Santo, & haucano virtù di discacciare con la parola di Dio i Demonj da i corpi oppressi, così facilmente, come si suol cacciare vn Can di casa; per questo miracolo gl'infedeli medesimi conduceuano gl'indemoniati di lontano dieci giornate alla presenza de' Frati; i quali con la parola di Dio gli liberauano da i maligni spiriti, e si conuertiuano alla Fede, & erano battezzati, catechizzati, & istruiti à bastanza. I Frati bruciavano i loro Idoli, e se per arte del Demonio saltauano fuori del fuoco, essi subito gettauano dell'acqua benedetta sopra il fuoco, & i Demonj fuggiuano, & ardendo quelle statue, i Demonj faceuano gran strepito per l'aria, con gridi inauditi dicendo: Vedete, come, e con quanta confusione noi siamo scacciati fuori delle nostre case: ciò sentendo i Pagani, si conuertiuano, e si facean battezzare.

Cron. ant.

Gran frutto della parola de' Frati Minori in Tartaria.

I Gridi, e parole de' Demonj nascoste ne gl'Idoli.

32 Andò vn giorno questo seruo di Dio nel Palazzo del gran Cam, Imperatore de' Tartari, alla cui mensa i Frati in honoruol luogo benedicendola auanti, poi rendeuano le gratie. Questo B. Padre stette due anni appresso il medesimo Imperatore, e con sua licenza, & ordine venne in Italia à pigliare de i Frati atti à predicare la parola di Dio in quelle parti, e per istruire quelle genti nella Cattolica Fede. Caminando per strada, gli apparue il Demonio in forma d'vna Donna grauida, e lo chiamò per nome, dimandadogli, doue andaua. F. Odorico disse: Donna, conosci tu me? dimmi, chi sei? rispose la Donna: io

Frati mandati a predicare alla mensa dell'Imperatore de' Tartari.

*Demonio ap-
pare à Fra
Odorico.*

sono il Demonio, e molto ben ti conosco, e vengo per impedirti à poter mio, che tu non giunghi al fine di questo tuo negotio, accioche non ci scacci con tanta confusione di possesso delle nostre case. E sappi, che tu non sei più per tornare in quelle parti. Il seruo del Signore ad alta voce disse: vattene, maledetto Satanasso, Padre delle menzogne; vattene, ch'io non ti credo in cosa alcuna; il Compagno stava con timore, e merauiglia, sentendolo parlare tant'altamente, nè sapendo la causa, l'attribuì à leggerezza, e lo riprese, & egli rispose: sappi, figliuolo, che non parlo in vano, nè meno all'aria; ma parlo col Demonio, che m'hà detto le tali, e tali cose.

Della morte di questo Santo, e de' miracoli, che fece Nostro Signore per i suoi meriti. Cap. XX.

Chron. ant.

33 **A**Rriuato questo Beato Padre in Italia con quel Santo proposito, e zelo della salute dell'anime, s'incaminò in Auignone, doue risèdeua la Corte Romana, giunto à Pisa, s'infermò di febre continoua, che l'affliggeua molto. Quiui gli apparue il Padre San l'rancesco circondato da lucidissimo splendore, dicendogli: Odorico figliuolo, io non voglio, che tu vadi alla Corte in Auignone, perche ci andrò io, e satisfarò al desiderio tuo. Lieuati subito, e torna à Teutino, che quiui hai da morire, per voler di Dio. Ciò detto, sparue la visione, lasciando l'infermo molto consolato; il quale leuatosi, si fece condurre à Teutino, e venuti gli vltimi giorni della vita sua, riuolò à i Frati molte cose di Nostro Signore, frà le quali disse al suo Confessore, che molti giorni prima gli erano stati perdonati i suoi peccatizze con tutto ciò lo pregò à dargli l'assoluzione di tutte le sue colpe: riceuuti i Sacramenti della Chiesa il Lunedì sù l' hora di Terza, rese l'anima al suo fattore, con tanta diuotione, che i Frati sentirono nell'anime loro non poca parte di quella consolatione diuina; volendo dopo l'vfficio al tardi sepellire quel corpo; il Gouernatore di quella Città, che gli era molto amico, e diuoto, lo vietò, ordinando, che si trattessero sino all'altro giorno, volendo egli col popolo honorarlo, come conueniua. Il seguente giorno sù l' hora di Terza si vnì il popolo, & i Frati fecero vn solenne vfficio; nel qual mentre andauano le Donne à baciare quei santi piedi, frà le quali fù vna Signora sorella del Patriarca d'Aquileia, ch'haueua vna infermità così graue in vn braccio, che non lo potea mouere, e toccando con esso con gran fede quel santo corpo; fù subito risanata, e ne rese ad alta voce gratie à Dio, & al suo seruo, per i cui meriti ella era fatta sana; Per questo miracolo non comportarono, che lo sepellissero così tosto, onde furono quiui condotti molti infermi, i quali toccando quel beato corpo, ritornarono alle lor case sani, laudandone il Signore, & il suo intercessore.

*Gratia, che
sà Dio in que
sta vita agli
amici suoi, e
il perdonar,
gli peccati*

*Morte di F.
Odorico.*

Miracolo.

*Altri mira-
coli.*

D'alcuni altri miracoli , che operò Dio per i meriti di questo seruo suo.
Cap. XXI.

34 **D**Opo la sua morte questo Beato Padre restò con la faccia assai più bella , che non era in vita, la sua carne era pastosa, e tenera come quella d'un figliolino , che latti, e le genti gli baciavano tolto tanto dell'habito in pezzi , che gli restarono le ginocchia scoperte , procurando vna Donna con segretezza di tagliargli vn dito con vna cesora , cadè subito in terra tramortita ; onde per quest'atto i Frati lo riposero in vna cassa serrata con tre chiauì , poi la misero in vn Deposito . Il Mercordì seguente il Lettore del Conuento de' Predicatori fece vn Sermone al popolo sopra la vita , e meriti di questo Beato . Indi ad alcuni giorni , volendosi traslatare il suo corpo in più sicuro luogo, fù tanto il concorso del popolo , che vi si adunò per la gran diuotione , che gli portauano , che non lo poterono fare , fin che non ebbero quelle genti sodisfatto alla lor diuotione di baciargli le mani, & i piedi à suo volere: era così grato , e soauè l'odore , che da quella carne uscìua, che tutti ne restauano con stupore , laudando affettuosamente il Signore , per la consolatione , che dentro, e fuori sentiuano di questo miracolo .

Cron. ant.

Due de' principali di quel popolo , non credendo , che da quel corpo nascesse così pretioso odore , e volendosi certificare del vero , dubitando, che fusse qualche concia de' Frati, vno di loro gli scoperse il corpo, & odorandolo sentì per tutto il medesimo odore , e così restarono chiari della verità; Nel traslatarlo, la cassa, di doue lo cauarono, fù fatta tutta in pezzi, e serbati come reliquie dalle genti. Auuenne che mentre vn huomo ne tagliaua vn pezzo , si tagliò quasi netto vn dito dalla mano: con gran fede prese subito vna fregola di quel legno, e legatola con vna benda di tela sopra il taglio , e se n'andò à ritrouare vn Chirurgo , perche lo medicasse; dal quale slegatogli il dito , lo trouarono sano senza conoscerui segno di quel taglio : di ciò turbato il Medico, tenendosi da quell'huomo burlato, non si placò, finche non fu certo del miracolo.

Il Vnerdì seguente vi venne il Patriarca d' Aquileia , che staua ad vn suo luogo d'indi poco lontano, & visitò quel santo corpo . Dicendo i Medici, che per la morbidezza della carne e soauità dell'odore dubitauano, che non fusse morto. Comandò il Patriarca, che lo cauassero fuori della sepoltura; il che fecero presenti il Gouvernatore, e Magistrato della Città, & il Guardiano , c'haueuano le chiauì della cassa; la quale aperta , cauaron fuori il corpo , e lo posero sopra d'un Altare . Vedendo il Patriarca quel santo corpo ornato di tanta bellezza , e la carne morbida , e pastosa, come se fusse viuà, e sentendo la fragranza dell'odore, non potè ritenere le lagrime, e postogli vno de' suoi anelli in vn dito , prostrato con le ginocchia in terra , gli fece riuerenza; il che fecero ancora tutti i circostanti, che seco erano.

F. Michele da Venetia haueua vna postema incurabile nella gola, e sentendo raccontare i miracoli, che Dio faceua per i meriti del suo seruo Odorico, andossi à presentare al suo sepolcro con vna polizza in mano, scritta da F. Giacomo al Sâto in raccomandatione di F. Michele, che diceua: F. Odorico, Carissimo compagno, per la carità, ch'è stata in questa vita frà noi, particolarmente nel viaggio, c'habbiamo fatto insieme nelle Terre de gl'infedeli, e per i meriti della vostra santità, humilmente vi prego, che saniate il nostro fratello, e fedele Predicatore, di qualunque infermità, che l'aggrauì; Essendo venuto F. Michele di quà dal Mare, giunse la Vigilia della Pentecoste al sepolcro del Santo, e prostrato in terra, lesse la lettera di F. Giacomo, sopra la sepoltura, ponendosi sopra le spalle vn pezzo di maglia di ferro, che portaua il Santo sù le carni: Dopo hauer fatto oratione, si trouò dell'incurabil male talmente sano, che l'istesso giorno predicò à quel popolo il miracolo, e la gratia da Dio riceuuta, mostrando il luogo, doue hauea tenuto ser'anni quella horrenda piaga.

Miracolo.

Frate Minore resuscitato dal B. Odorico.

Libro composto dal Beato Odorico.

Il giorno seguente vi fu portata sopra vn carro vna Donna Padouana, che per difetto d'vn parto, era andata dieci anni con la faccia verso terra, tollendandosi con vn bastone; visitò trè giorni il sepolcro del Santo; il terzo giorno restò miracolosamente sana, rendendo gratie à Dio, & al suo Santo di tanto beneficio, e lasciatoui il bordon, col quale si sostentaua, tornò allegra, e consolata alla sua casa. Questo seruo di Dio risuscitò vn Frate Minore già seppellito, alle preghiere d'vna sua sorella: il miracolo vide F. Honorio Ministro Generale, e suoi compagni, che tutte l'asfermarono. Celebrasi per la frequenza de i miracoli di questo Beato Santo la sua festa nella Diocesi del Patriarca d'Aquileia. Questo seruo di Dio astretto dall'vbbidienza compose vn libro, chiamato delle marauiglie del Mondo, doue tratta delle cose, ch'ei vide nelle sue peregrinationi in Terra de gl' infedeli in Oriente, e Mezzo giorno: Compose vn libro di Sermoni, & vn altro d'Epistole à diuerse persone.

D'alcuni huomini santi, che fiorirono in questi tempi nell'Ordine.

Cap. XXII.

Cron. ant. Cōformità. F. Domenico buono santo e miracoli fatti da egli.

35 **F**iori nella Prouincia della Marca F. Domenico, Religioso di grandissima humiltà: per i suoi meriti Nostro Signore morì dopo la sua morte alla sua sepoltura, posta nella Chiesa di S. Marino molti miracoli. Vn Sacerdote da Montefeltro, chiamato Don Berengario, haueua vna fistola in vna gamba, nè trouando rimedio, che lo potesse risanare, fece voto di visitare il sepolcro del B. F. Domenico, e satisfatto al voto, restò sano.

Vn huomo chiamato Buon compagno da San Marino, era andato venti anni incurato con la vita, la quale sostentaua cō vn bordon; e raccomandandosi con gran fede, e diuotione à questo B. Padre, restò in vn subito miracolosamente sano.

Era

Era vn putto talmente stroppiato d'vn piede, che non lo poteua fermare in terra, inuocando l'aiuto di quello seruo di Dio, ottenne la salute.

36 F. Pietro di Monteolmo Religioso di molta perfettione in questo tempo morì, e per la sua santità fece molti miracoli, & in particolare era vna Donna, c'haueua vna figliuola sul transito da morire, prima che sepellissero il corpo di questo Santo Frate, la Madre portò la figliuola alla Chiesa, e toccata con la mano del Santo la faccia della figliuola, riuenne subito, e con stupore di tutti i circostanti, la figlia se ne tornò sana con la sua Madre à casa.

F. Pietro da Monteolmo.

Miracoli fatti da esso.

Vn huomo da Monte Rubiano, stroppiato tutto da vn lato, si fece portare al sepolcro di questo Santo Religioso, inuocando il nome del P. S. Francesco, che aiutasse il B. F. Pietro suo Discepolo, perche ottenessero per lui la sanità, e fermatosi alquanto vicino al suo sepolcro, restò sano di quella infermità.

Vna Donna da Fermo, stroppiata talmente della schiena, che non poteua andare, fu portata al sepolcro del B. F. Pietro, e quiui fatte oratione, se ne leuò sana.

37 Nella Città d' Ascoli continuò molti anni gloriosa memoria del P. F. Corrado, per i copiosi miracoli, che faceua, & era da quel popolo celebrata ogn'anno la sua festa: ma per la negligenza de' Frati, e per altri contrarij accidenti si leuò questa festa in quella Terra, restando però viuua la memoria della sua santità, e miracoli.

F. Corrado.

Nel Conuento di Genoua ita sepolto il B. F. Berlingiero da Monte Aguto, che fù Religioso di commendabile memoria, e per i molti miracoli, ch'ei fece in vita, & in morte hà nome di glorioso.

F. Berlingiero da Monte Aguto.

38 Nel medesimo tempo fiorì F. Bonifacio di Ripardo; il qual è sepolto nell' istesso luogo: visse questo buon Padre nell' Ordine più di cinquant'anni, e fù molto commendabile in tutte le virtù, e lasciò alla sua morte fama di santità, fu adornato del candore della Verginità, era modestissimo nel procedere, e di gran humiltà: essendo Ministro, non volle mai con lui, se non vn compagno, accettando tal vfficio più per vbbidire, che per volontà, lasciò di sè essempio singolare di penitenza, e pouertà: d'vn sol habito in sua vita si serui, mai ruppe il digiuno in qual necessità, che si trouasse, fù favorito dal Signore di molte gratie, era d'aspetto gratioso, piaceuole nel dire, honello, & affabile nel conuersare, mansueto, e di pazienza singolare.

F. Bonifacio di Ripardo.

Per sua dond di esso.

39 Occorse, ch'vn huomo gli ammazzò vn fratello, & egli non solo gli perdonò il delitto per amore di Christo; ma andò alla sua casa, e mangiò seco, tenendolo per amico da li auanti. Diceua l'vfficio di uino con molta attenzione, e diuotione. Egli fù il primo Ministro della Prouincia di Sicilia, con tutto che per obbligo del suo vfficio s'essercitasse nella vita attiva, non lasciò perciò di frequentare la contemplativa. Dipoi fù dodici anni Ministro della Prouincia di Genoua, e la visitò tutta à piedi con vn sol compagno.

*Come si per-
cassero vno
che gli am-
mazza vn
suo fratello.*

Nell'hora del suo transito vn Frate di gran santità vide gli Angeli,

Segni veduti
nella morte
di F. Bonifa-
cio.

geli, che discendeuano dal Cielo sopra di esso, e portarono l'anima sua in Paradiso in forma d'vna risplendente luce: dopo la sua morte nostro Signor mostrò, quant'erano i suoi meriti, con molti segni nell'aria.

Del Trigesimonono Capitolo Generale celebrato in Perpignano.
Cap. XXIII.

1331.
Cron. ant.
Matiano.

Nuovi Statu-
ti fatti nel
Capitolo Ge-
nerale.

Ministro Ge-
nerale di-
manda al
Papa, che
venissi tut-
te le dichia-
razioni fatte
sopra la Re-
gola.

40 L'Anno 1331. si celebrò il Trigesimonono Capitolo Generale in Perpignano della Custodia di Narbona, doue il Ministro Generale F. Gerardo, mutando la forma antica de' Statuti generali di S. Bonauentura, e de' suoi successori, insieme col Capitolo Generale, ne fece vna nuoua differente da quella de' due Santi Padri, e de' Priuilegi dell' Ordine, e di diuersi Statuti, e Capitoli Generali. Ne i quali ordinò noue cerimonie, e collumi per i Frati, principalmente circa della professione de' Nouitij, dando la forma, come s'hauca da fare, con diuote, e sante cerimonie.

41 Nel luogo sopradetto racconta F. Aluaro Vescouo di Silua nel suo libro *de plantis Ecclesie*, che fu Penitentiero di Papa Giouanni Vigesimosecondo, che in quest'anno medesimo il Ministro Generale presentò a sua Santità, vna supplica sottoscritta, e sigillata da quattordici Ministri Provinciali, e nel mezzo dal Generale; nella quale dimandauano, che si compiacesse riuocare le dichiarazioni fatte sopra la Regola, simulando di cercar quello per singolar zelo della Regola; con dire, che quelle dichiarazioni erano contrarie alla volontà del P. S. Francesco, e ch'erano vn impedimento, e trauaglio alle coscienze de' Frati, aggiungendo, ch'era loro impossibile osseruarle, e che senza esse si poteua molto meglio osseruar la Regola; cosa che fino a questo dì non fu Generale alcuno, che tentasse di fare.

Doue la Regola dice, che i Frati in nessun modo riuocano pecunia, o denari, nè da sè, nè per interposta persona, se non per necessità de' gl' infermi, e per vestire i Frati, &c. diceuano, che in questi due casi poteuano riceuere denari per interposta persona, dichiarando, sotto nome d'infermità intenderli tutte le necessità spirituali, e corporali; e che perciò si poteuano riceuere denari nella Religione per interposta persona. Questi acciecati dall'auaritia, in tal modo interpretauano, e dichiarauano la Regola contra la medesima Regola, e contra le sue formate parole.

42 Parimete quelle parole della Regola, che dicono, stando i Frati in vn luogo, doue conoscessero di non poter osseruare la Regola, spiritualmente debbono, e possono ricorrere a' suoi Ministri.

Risposta del
Papa a quel-
lo che chiede
il Ministro
Generale.

Diceuano, che in quelle parole si daua autorità, e licenza, accioche potessero dispensare gli articoli contenuti nella Regola. Credeua il Generale, che queste dimande fussero di satisfattione al Papa: Il quale alla presenza de' Cardinali gli rispose: L'interpretatione, che tu dai a questi due Capitoli della Regola, sono di diretto contrarij alla-

medesima Regola, nè credo, che trà mille Frati del tuo Ordine si trovi vno, che sia del tuo parere, e che così interpreti la Regola; ciò fu affermato da tutti i Cardinali, marauigliandoli di così impertinente dimanda, e dell' intelligenza, che daua à quei due luoghi della Regola. Vno di quei Cardinali, ch'erano presenti, disse l'istesso giorno al Vescouo di Silua: veramente hoggi il P. S. Francesco è stato con noi à difender la sua Regola.

Parole dette da vn Cardinale sopra quello dima. daua il Ministro Generale.

43 Visto dal Generale, che il Papa hauea reprobata la sua dimanda, procurò, che almeno facesse leuare alcuni Articoli della dichiarazione di Nicolò Terzo, e di Clemente Quinto, ma nè nell'vno, nè nell'altro lo volle compiacere. I Ministri, ch'erano del suo volere, c'haueuano sottoscritto la dimanda, se n'andarono tutti confusi, & affrontati; mostrando Nostro Signor la sua particolare protettione sopra la conseruatione dello Stato Apostolico, c'hauea piantato in terra per mano del suo caro seruo S. Francesco.

Seconda dimanda del Generale al Papa.

Vna lettera scritta dalla Regina di Gierusalem al Ministro, e Capitolo Generale. Cap. XXIV.

44 **A**L Venerabile in Christo F. Gerardo Ministro Generale, de' Frati Minori, & alla Congregatione del Capitolo Generale in Perpignano.

Con. ant.

Donna Sancia Regina di Gierusalem, e di Sicilia humile, e diuota figliuola, benchè indegna, del P. S. Francesco prega, & ammonisce la Paternità vostra Reuerenda à non s'allontanare da seguire le pedate di così gran Padre, qual è l'Alfiero di Giesù Christo, Padre nostro commune. Secondo che à noi è stato riferito d'alcuni de' vostri Frati, che dicono, che la vostra Regola (la quale fù due volte riuclata da Dio al Padre nostro S. Francesco, sigillata con quei cinque sigilli, che sono le cinque piaghe di Giesù Christo Signor Nostro impresse nel Santo Confessore di Christo) non si può offeruare, debboni ricordare i Frati delle parole, che Giouanni di San Paolo Cardinale, e Vescouo Sabinese ripose al Vicario di Christo Innocentio Terzo, quando confermò lo stato del vostro Ordine, dicendo: S'alcuno dirà, che nell'offeruanza della perfettione Euangelica, e suo voto vi si contenga cosa alcuna irragionevole & impossibile da offeruarsi, questo tale è, come bestemmiatore contra l'Autore del Vangelo, nè douete in alcun modo credergli. perche quelli non sono figliuoli del nostro Padre, se non di nome. E s'il Ministro Generale vostro capo volesse tentare di mutare (che Dio no'l voglia) vn sol iota della vostra Regola, no'l consentire. Perche presumendo di tentare tal cosa, non sarà Pastore; ma distruttore. Siate certi senza dubitare, che Nostro Signor, e la Beata Vergine difendoranno tutti i veri figliuoli del nostro P. S. Francesco. Dice Christo: Io gli chiamai, gli guarderò, e gli mantenerò, e cadendone alcuni, de' gli altri nè porro in suo luogo, e se non saranno nati al Mondo, gli farò nascere, e per qual si voglia guerra, o contratio, che gli

Nota.

gli auuenga, sarà sempre da me difesa questa pouera Religione, e sostenuta: Queste sono le parole, che Christo disse dello stato del vostro Ordine, & io con tutto tutto'l mio stato, e potere m'offerisco ad aiutar tutti quelli, che seguiranno le pedate del nostro Santo Padre, fino alla morte della Croce; e siami da Dio fatta tal gratia, che io muoia col sopportare martirio per difendere questa sua Santa Casa, e sopra di voi venga, e di me, e di tutti quelli, che sono, e che saranno di questa santissima volontà, quella beneditione, che diede il nostro Santo Padre à i Frati nel Capitolo d'Arle, quando il B.S. Antonio predicaua del Titolo della Croce; e venga ancora sopra di voi, come io desidero, quell' altissima gratia, che il giorno della Pentecoste calò dal Cielo sopra gli Apostoli. Considerate, vi prego, ciò, che è scritto nel Vangelo della vostra Regola: Nessuno, che pone le mani all'aratro, e si guarda à dietro, e buono per il Regno di Dio. Essendo io peccatrice, insufficiente, & idiota, vi hò queste ragioni proposte, non sapèdo parlare più dottamente, vi aggrauo molto, che nelle vostre orationi teniate memoria del Rè mio Signore, e marito, e di voi Padre, amoreuole, e figlio speciale, con tutti i suoi viui, e morti, & in particolare del Duca di Calabria di felice memoria, raccomandate me con tutti i nostri viui, e morti, e per tutti quelli, che io hò intentione. scritta di mia propria mano.

*Deuotione
della Regina
all'Ordine.*

Quarunque da me stessa io non sia degna, posso per la Dio gratia esser da voi chiamata Madre della Religione di S. Francesco, non solo per parole, ma per scrittura, & opere da me fatte, e sono paratissima per fare, e col fauore, & aiuto di Dio, durante la mia vita; e con tutto che io conosca, non esser in me se non peccati, valendomi delle parole dell'Apostolo in questo caso, dirò che per gratia di Dio sono quella, che io sono. Non vi chiamerò da qui auanti serui, dice il Signore, perche il seruo non sà quello, che faccia il suo Signore, ma vi chiamerò amici, perche vi hò manifestate le cose, e hò vditto dal Padre mio. Et io senza dubbio mi posso chiamar Madre vostra, e di tutto l'Ordine. Non vi chiamo io serui, ma figliuoli cari, come vi haueffi partoriti; e questo è in tanto maggior grado, quanto eccede l'amore spirituale il naturale. Data nella nostra Real casa à Castell'à Mare alli 25. di Luglio sigillata col nostro segreto sigillo.

Come furono mandati due Frati in Oriente, e de' luoghi di Terra Santa.
Cap. XXV.

1332.
Cron. ant.
e6formità.

*Si mandano
Frati in O.
riente.*

45 **F**RA Gerardo Ministro Generale l'anno di N.S. 1332. à richiesta di Zaccaria Arciuecouo di S. Tadeo nell'Armenia maggiore, mandò molti Frati della Prouincia d'Aquitania, e d'altre Prouincie dell' Ordine, à predicare l'Euangelo, & à conuertire quelle genti, essendo l'Arciuecouato vnito, & vbbidente alla Chiesa Romana. Inanimando i Frati nell' Armenia, conuertirono molti, trà quali Frati vi era vn Religioso chiamato Gonzalo Saurati huomo dottissimo

tissimo, e di bellissimo ingegno; il qual imparò la lingua Armena, battezzando, e predicando. Questo tradusse molti libri latini in quella lingua, con che fece molto profitto spirituale: trà quei Frati vi era ancora F. Garzia Arnaldo d'Aquitania; il quale restando con l'Imperatrice de' Greci in Costantinopoli, Latina della Casa di Sauoia, indusse l'Imperatore de' Greci alla vera Fede Cattolica. Quest'Imperatore mandò il medesimo F. Garzia à Papa Giouanni Vigelimosecondo, à dimandargli de' Predicatori Cattolici, che aiutassero i suoi popoli à conuertirsi. Il Papa à questo vfficio elesse il Ministro Generale F. Gerardo. De' Frati, che andarono in Armenia, fù F. Ruggiero Guarini, della Prouincia d'Aquitania, questo andando alla Terra Santa, diccsi, che ottenne dal Soldano il Santissimo luogo del Monte Sion, doue c'è il Signore con i Discepoli, e doue discese lo Spirito Santo sopra de' gli Apostoli in lingua di fuoco; che quiui edificò quel buon Padre vn luogo per i Frati Minori, che sino à questo di vi stanno: questo dicono le Croniche, che chiamiamo antiche, che trattano de' 24. Ministri Generali: Ma la verità è, che il diuotissimo Roberto Rè di Sicilia, e di Gierusalem fratello di San Luigi Vescouo Frate Minore, con la sua diuotissima moglie Donna Sancia, donando nobilissimi presenti al Soldano d'Egitto, ottennero, che i Frati Minori potessero di continuo habitare, & vfficiare nel Sacro Monte Sion. La Regina Donna Sancia, come dice la Bolla del Papa, vi edificò luoghi, e case per i Frati, includendoui dentro il Cenacolo del Signore, e la Cappella dello Spirito Santo, con vn'altra Cappella, doue apparuè Christo à i Santi Apostoli il giorno della Resurrettione.

46. In questo luogo ordinò la Regina, che vi stessero di famiglia dodici Frati di continuo, & alcuni altri nel Santissimo Sepolcro, acciò che quiui celebrassero gli vffici diuini, & erano da lei spesati, e mantenuti: volle ancora, che per seruitio de' Frati vi stessero trè secolari, e di tutto ciò il Rè, & la Regina ne scrissero à Papa Clemente Quinto, supplicandolo à confermare il tutto. Il Papa benignamente concedette loro la dimanda, e fù all' vltimo di Nouembre subito dopo la sua coronatione, che fù l'anno 1336. fece vna Bolla al Ministro Generale F. Gonzalo, & vna al Ministro della Prouincia di Napoli, che comincia *Gratias agamus gratiarum omnium largitori, &c.* nella quale concede loro facoltà di poter mandare de' Frati idonei, lussufficienti, & esemplari dell'Ordine, quel numero, che loro pare conuenirsi, & essere à bastanza per celebrare i diuini vffici, così nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, come nel Monte Sion, essendo prima benissimo informato delle virtuose, e buone qualità de' Frati, che mandarono à così santo seruitio, con autorità di poterli mandare per quei paesi, secondo i bisogni. Può essere, che F. Ruggiero hauesse licenza, che di quei Frati ne stessero nel luogo di Bethlem, doue stà il Presèpio di Nostro Signore, e vi stanno ancora di presente i Frati Minori, con molta consolatione de' pellegrini, che vanno à visitare quei santi luoghi, conciosia che del riceuimento, e possesso di Bethlem li fa mentione in alcune Bolle, sino

F. Garzia Arnaldo conuerte l'Imperatore di Costantinopoli alla fede.

F. Ruggiero Guarini etc. tenne dal Soldano il Monte Sion per edificare una Chiesa.

1336.

Bolla di Papa Clemente V in aiuto di Terra Santa.

in quella di Gregorio Vndecimo; nella quale concede licenza di poterui edificare per vso loro vn luogo nella Cappella di S. Nicolò vicino à Bethlem, con Cimiterio, Campanile, casa, e luoghi necessarij, non ostante la Costituzione di Papa Bonifacio Ottauo, la qual Cappella fu nel tempo passato Monastero di Monache; e vi stauano le diuotissime Paola, & Eustachia; alle quali furono dedicate da S. Geronimo molte Epistole, e Trattati.

*Monasterio
doue staua-
no S. Paola,
& Eustachia.*

VITA DI S. ELISABETTA REGINA DI PORTOGALLO,

Che visse, e morì con l'habito di San Francesco, la cui Historia è cauata da vn Libro antico, dou'è compitamente scritta la vita, e miracoli di questa Regina Santa; il qual Libro è nel Monastero di Santa Chiara, dou'è sepellita.

Del nascimento, pueritia, ceflumi, e matrimonio di S. Elisabetta Regina di Portogallo. Cap. XXVI.

*Leggenda.
Nobile profe-
zia della Re-
gina Elisa-
betta.*

47. **L**A Beata Santa Elisabetta fu figliuola di Don Pietro Rè di Aragona, e di Donna Costanza figliuola di Manfredo Rè delle due Sicilie, che fu figliuolo di Federico Imperatore di questo nome secondo, il Rè Don Pietro fu figliuolo del Rè Don Faione, e della Regina Donna Violante, figliuola del Rè d'Vngaria, sorella di Santa Elisabetta Duchessa di Turingia del Terz' Ordine di S. Francesco; per amore della quale sua zia le fu posto nome Elisabetta. Non senz'ordinatione diuina, le toccò il nome, di cui ella douea imitare la santità della vita, e la diuotione dell'habito del P.S. Francesco.

Fù di tanta consolatione il nascimento di questa figliuola, & allegrezza al Rè Don Iaime suo Padre, ch'essendo in grandissima discordia co' figliuoli, nata questa creatura, parue, che fusse nata la pace in quella Regia Casa, onde restarono miracolosamente il Rè, & i figliuoli concordi, e d'vn istesso volere. Dicea molte volte il Rè, essendo in fascie: la mia nipote, ch'io faccio alleuare, hà da essere la più honorata Donna, che sia nata, e che sia per nascere di Casa d'Aragon; poiche in quella tenera età mostraua Nostro Sig. la chiarezza, e la gloria, che vscir douea dalla Casa sua.

48. Morto che fu l'Auo, la portarono nella casa del Padre il Rè Don Pietro, doue in quei suoi primi anni mostraua di già lo Spirito Santo certi segni di santità, che doueuano risplendere in lei: era nell'oratione continua, e seruenta, dopo gli otto anni dell'età sua cominciò à dire l'vfficio diuino, e continuò fino al fine della sua vita; frequentaua i digiuni, & elemosine, haueua special compassione de'poueri. Benchè ella fusse alleuata in grandezza Reale, e dal Padre amata più de'gli altri figliuoli, come per segni esteriori si conosceua; si vedea però in lei vn dispreggio di questo stato transitorio, vna tale honestà, che faceva conoscere di fuori la purità dell'anima, e la nettezza della

*D'otto anni
cominciò à
dir l'vfficio
diuino fin al
la morte.*

Intentione. Ma si come piaque à Nostro Signor illustrare l'Ale magna con quello splendore, che viciaua dalle virtuose, e sante attioni di Santa Elisabetta d'Vngaria, Duchessa di Toringia per essemplio delle Regine, Principesse, e persone illustri; così la prouidenza diuina ordinò, che fusse data questa gloriosa Principessa sua nipote in essemplio à tutte le genti di Spagna così donzelle, come maritate, e vedoue, d'alto, e commune stato, perche in essa hauessero strada, e regola per poter ordinare la lor vita à Dio, & à beneficio della Christianità.

49 Il Rè suo Padre non la volle maritare, se ben da più potenti Principi de' Christiani gli era dimandata, se non nel Rè di Portogallo Don Dionigi, sapendo benissimo il merito, e valor suo, & ancora perche ella fusse Regina di così illustre, e Cattolico Regno; si perche non vi era impedimento alcuno di parentela, che ci fusse bisogno di dispesa dalla Sede Apostolica; cosa che non si deue facilmente ricercare; perche Dio Nostro Signore fauorisce molto le persone de' Prencipi ne' matrimonij fatti con i debiti modi con felici successi. Adunque ordinato dalla prouidenza diuina questo matrimonio, essendo d'età di vndeci anni in circa, fù condotta con decente pompa, e solennità questa valorosa Signora in Portogallo. E con tutto ch'ella fusse stata messa dal Padre in così tenera età sotto il giogo del matrimonio, nondimeno come vbbidientissima, quando fu tempo, si sottopose al marito, facendogli con vero amore quei seruitij, che per legge diuina era obligata, non lasciando perciò di frequentare l'vnione, e purità dello sponfalitio diuino, che già contratto haueua con lo sposo Celeste; col quale staua legata l'anima sua, con infiammato desiderio di giamai slegarsi dal cuore il suo vero amante. Così senza impedimento dell' obligatione dello stato nuouo, cresceuano in lei gli essercitij spiritali con maggior diuotione, stando la maggior parte del tempo ritirata nel suo Oratorio, doue spargeua lagrime in abbondanza. Era il principale suo intento di stare interiormente vnita col suo dolcissimo Sposo Giesù Christo, dimostrandosi in questi santi essercitij, più presto creatura celeste, che humana: Haueua molta comodità notte, e giorno di dispensare l'hore virtuose, non hauendo luogo in lei le vanità di questo Mondo mendace, nè meno le recreationi superflue del corpo, il tempo che le restaua fuori di quegli essercitij spiritali, s'occupaua in far opere, e lauori per seruitio dell'Altare, e del culto diuino.

Segni di molta virtù.

Si maritò
D. Dionigi
Rè di Portogallo.

Essempli alle gran Signore di dispensare il tempo in suo fomento.

Della mansuetudine, e pazienza di questa singolare Regina, e delle paci, che seguivano per la sua virtù, e valore.

Cap. XXVII.

50 Venuta questa Regina all'età di dicisett'anni, partorì vna figliuola chiamata Costanza, che al suo tempo fù maritata in Ferrante Rè di Castiglia; la quale giouanetta morì; per la cui anima la madre fece dire vn anno intero delle Messe; passato l'anno, le apparue la figliuola in sogno, rendendole gratie del ben fatto per

Leggenda.
Costanza Regina di Castiglia appare alla Regina Elisabetta sua madre.

lei, auuifandola, che se n'andaua al Cielo; leuatafi la Regina fece in vn subito adobbare tutta la casa, mostrando insolita allegrezza, celebrando il nuouo, e glorioso stato della figliuola nel Celeste Regno.

Giunta alli vent'anni, partorì Alfonso, dipoi à tempo debito fece vna figliuola, che fu maritata nel Principe d'Aragona.

Trauagli di questa Santa sopportati cō gran pazienza. Exorcib. 19.

51 Non mancarono à questa santa Regina de'trauagli; accioche con tal mezzo potesse mostrare la perfettione della sua santità; la quale principalmente si conosce nella vittoria della patienza. Cominciò in questa sua età di vent'anni il marito indotto dal nemico à tener pratiche d'altre Donne, e n'ebbe figliuoli, cosa molto biasmeuole in tutti; ma più ne' Principi Christiani, e fu di molta ingiuria à quella santa Regina. Ordinariamente sono le Donne impatienti in questi dispiaceri, & imprudenti. Ma questa sauia Regina con animo pacifico possedeua la quiete della sua coscienza in così grande offesa, senza punto adirarli contra le Donne, nè men contra il marito, anzi si governaua in ciò così prudentemente, che metteua in ammiratione tutti quei, che sapuano il caso. Teneua molto occupate le Signore, e Donzelle di sua casa in continui essercitij spirituali. Sentìua molto dispiacere delle offese, che si faceuano à Dio, e pregaua per il riconoscimento loro, particolarmente per il Rè suo marito, facendogli allouare i figliuoli bastardi, vfficio poco usato al Mondo dalle Donne maritate, donando largamente alle balie; & à i gouernatori di essi mostraua la bontà del suo animo, e la sua quiete intrinseca. Con questa regola, e singolare virtù, si fatiò il Rè dalle dannose pratiche; il quale reuistosi, le serbò la fede, che richiede vn tanto Sacramento.

Pacifica i Re di Castiglia d'Aragona.

52 Nelle discordie, che nacquero trà il Rè, & il fratello l'Infante Don Alfonso, questa santa Regina con si bel modo s'interpose, che gli vni in perfetta amicitia. Nacque gran dispare tra il Rè D. Ferdinando di Castiglia suo Genero, e Don Iaime suo fratello, sopra alcuni luoghi tolti à i Mori, guerreggiando; dicendo: Il Rè di Castiglia, ch'erano suo i, hauendogli acquistati. La Regina temendo i danni grandi, che produce la guerra trà i Christiani, s'affaticò in tal modo, e vi interpose Principi di tanta autorità, e valore, raccomandando così importante negotio à Dio, che quei due Rè compromiserò le pretensioni loro in alcuni Arbitri, e Giudici, così questa, come ogn'altra cosa in ciò aspettante. Onde col diuin volere, e mezzo di questa Santa Donna seguì accordo, e pace frà loro, promettendosi l'vn l'altro d'aiutarli contra suoi nemici.

Lunga Historia sarebbe il raccontare, con che fatica, e pericolo della sua persona ella contraffe la pace frà il Principe suo figliuolo, e Don Dionigi il padre, di molte discordie, ch'erano state seminate da i cattui Ministri, e Consiglieri d'ambe le parti. Il modo, col quale ella leuaua le difficoltà, e placaua gli animi fieri, era la sua continua oratione, accompagnata dall' integrità del suo animo; à tal che con queste potent'armi faceua diuenire i cuori contrari d'vn istesso volere, e col medesimo zelo, e diligenza metteua molte volte trà suoi vassalli pace,

pace, & col Rè suo marito (saluando sempre l'integrità della Giustitia) procuraua, che lor facesse gratia. Nè haueua men cura di metter pace ancora tra' Vassalli del suo Regno, quando sapeua esserui differenza, massime tra' Nobili, ancorche ciò fusse molte volte con pericolo della sua salute, e della robba, satisfacendo à i debiti d'alcuni d'essi; ma in nessun altra cosa sentiua maggior gusto, che di veder pace, & vnione frà tutti: per queste opere di perfettione guadagnò il nome di Donna pacifica, e di vera Madre della Patria, poiche non era men diligente in procurare la pace, & vnione de' vassalli, che se fussero stati suoi proprij figliuoli, pigliando sopra di sè allegramente ogni fatica à lei possibile; accioche l'amore frà di loro si conseruasse: era vigilantissima in procurare, che nel suo Regno non seguisse disordine, principalmente nelle cose, che fussero in offesa di sua Diuina Maestà, à cui ogni creatura è obligata vbbidire, e seruire..

De gli essercitij, e regole, con le quali gouernaua la casa sua.

Cap. XXVIII.

53 **T**Encendo questa Serenissima Regina l'anima sua nelle mani del suo amato sposo Giesù Christo, nè per grandezza di stato, nè per bellezza di corpo, nè per ricchezze abbondanti, nè per amore temporale del marito, nè de' proprij figliuoli, e popoli fù mai impedita, che la non stessee vnita à Dio, come se fusse stata priua di tutte queste cose: Ella teneua talmente ordinata la sua vita per il suo Creatore, viuendo il marito, che non perdeua punto de' suoi ordinarij essercitij: La mattina per tempo diceua il Mattutino, vdiua la Messa cantata nella sua Cappella riccamente fornita, vfficio da honesti, e Venerandi Sacerdoti, e praticchi Cantori; della qual ella si compiaceua assai, offerendo, mentre cantauano l' Offertorio, e polta con le ginocchia in terra, baciua la mano al Sacerdote, riceuendone la benedittione con gran humiltà, e riuerenza: finita d'ascoltare la Messa diceua l'hore Canoniche, poi l'vfficio della gloriosa Vergine, e de' defonti: il giorno sentiua il Vespero, dipoi dicea la maggior parte delle sue orationi. Alcune volte ritirata nel suo Oratorio, leggeua qualche libro spirituale, faceua alle sue hore l'oratione mentale, doue sentiua molto còteto spirituale, riceua molti doni dal Signore, particolarmente la gratia delle lagrime: occupaua alcune hore in lauorare di sua mano tenèdo però sempre il suo spirito in Dio. Digiunaua la Quaresima della Madonna, che comincia quaranta giorni auanti l'Assunzione, passato il giorno di questa festa, cominciua à digiunare la festa de' gli Angeli, che continua fino al dì di San Michele Arcangelo, digiunaua l'Auuento, la Quaresima maggiore, e per ordinario tre giorni della settimana la maggior parte delle vigilie de' Santi per sua diuotione: digiunaua tutti i Venerdì, & i Sabbati in pane, & acqua, le vigilie della Regina de' Cieli, e de' gli Apostoli, e se non fusse stata la compagnia del marito, saria stata la vita sua vn continuo digiuno, come quella, che

Leggenda.

Diuotioni, & essercitij spirituali suoi.

Oratione della Regina Elisabetta.

Suoi digiuni.

2. Cor. 12.

Deuotione al
la Religione.Frequenza
della confes-
sione, e com-
muniono.Caso graue,
e notabile.

che voleua con la debolezza del corpo acquistare la fortezza dello spi-
rito per seruire à Dio. Visitaua le Chiese, e Monasterj à piedi così de
i Frati, come di Monache, che fussero di buona, e santa vita. Andaua
alcune volte in pellegrinaggio à piedi, quanto allo stato suo conueniua
per lagrâ diuotione, e hauea alle case, doue si laudaua, e glorificaua Dio
spesso le visitaua; con la Confessione, che frequentaua molto, e con-
tinueuasi alla Santissima Communione tenea purgata l'anima, & era con tanta
abbondanza di lagrime da lei riceuto il Signore, che commoueuaua
tutti i circostanti al pianto. Don Dionigi suo marito, lasciandosi tra-
scouratamente indurre dal nemico, à dar orecchio ad vna falsa relatione
cascò in diffidenza di questa dignissima Regina, e perciò viuea molto
scontento; il che auuenne, perche vn gentilhuomo della Camera sua,
e molto suo famigliare, dal Demonio illigato, e dall' inuidia mosso,
che portaua à vn Cameriero della Regina, per le cui mani dispensaua
l'elemosine, e faceua altre opere di misericordia, essendo gentilhuomo
di gran spirito, affermò quel peruerso al Rè, che la Regina portaua
molta affettione à questo suo Ministro: marauigliatosi il Rè grandemē-
te dell'auviso (cò tutto che stesse in dubio di douerlo credere) si risoluè
però di far ammazzare segretamēte il Cameriero della Regina. L'istef-
so giorno il Rè montò à cavallo, e passando per vn luogo, doue si po-
nea fuoco in vna fornace, chiamò da parte quei lauoratori, e comandò
loro, che andando in quel luogo vn tale da sua parte, dicendogli, che
seruissero il Rè, lo gettassero subito in mezzo alla fornace, facendo,
che presto iui morisse; gli operarij promisero d'vbbidire. Il dì seguen-
te la mattina per tempo il Rè fece chiamare il Cameriero della Regi-
na, e gli ordinò, che andasse à far quell'imbasciata à i fornaciari. Ma
Dio, che mai non abbandona i buoni, hauendo special cura dell' ho-
nore della Regina, e dell'innocenza de'suoi eletti, ordinò altrimenti:
perche passando il gentilhuomo auanti vna Chiesa, e sentendo far se-
gno di voler alzare il Santissimo Sacramento, entròui dentro, e qui-
ui inginocchiatosi, si fermò tanto, che finita la Messa, ne senti due altre:
desideroso il Rè di sapere, s' era stato in quel tempo effettuato il suo
volere, chiamò il suo Cameriero, c'hauea accusato l'altro, dicendogli:
vattene subito alla tal fornace, & intendi da quei lauoratori, s' hanno
adempito ciò, che gli ordinai hier sera. Andò con diligenza il gentil-
huomo per seruire il Rè, e cominciando à parlare co i fornaciari, lo pre-
siero, e lo gettarono in mezzo del fuoco, procurando con ferri, che si
abbruggiasse subito. Il Cameriero della Regina, dopo l'hauer vdito le
due Messe, andò alla fornace, e disse à i fornaciari, s'haueano ancor sa-
tisfatto all'ordine del Rè; risposero, che sì, e che l'hauria veduto, se
giungea alquanto prima: Tornò con la risposta, e quando il Rè lo vi-
de, restò, come fuori di sé, vedendo esser miracolosamente auuenuto
il contrario, di quanto hauea ordinato; e riprendendo della tardanza
l'innocente, gli dimandò, doue s'era trattenuto tanto, rispose: mi fer-
mai nel tal luogo, e gli diede conto della sua tardanza, dicendogli: Sap-
piate, Sire, che mio Padre essendo al fine della vita sua, mi comandò,

Frutto dell'
vdre Messa.

dopo

dopo l'hauermi dato la sua beneditione, che à tutte le Messe, che io mi trouassi cominciate, l'ascoltassi tutte fino al fine, e così hò osseruato. Il Rè questo sentito, conobbè, essere seguito il caso per giudicio diuino; con che restò assai chiaro dell'inganno, e della santità della Regina, & ancora della virtù del gentiluomo, hauendo da li in poi sincera opinione della sua moglie. Mostrò Nostro Signore in questo caso la virtù, e valore dell'innocenza, & il frutto di quei, che odono con diuotione la Santa Messa, & adorano il Santissimo Sacramento di buon cuore, & ancora come la malitia humana spezza la testa à quelli, che falsamente accusano gl'innocenti.

7. ai. 56.
Psal. 7.

Della liberalità di questa santa Regina verso i poveri.

Cap. XXIX.

54 **C**Onosceteua questa Beata Regina il talento, che le hauea dato il Signore, come fedele dispensatrice dell' Altissimo, buonissimo conto ne rendea, dispensando le ricchezze à i poveri di Christo. Saria lungo il raccontare la compassione, ch'ella portaua à i miserabili infermi, perche quello, che daua per limosina, pareua, ch' eccedesse la sua entrata. Non fu pouero alcuno necessitoso, che ricorresse à lei, che non fusse liberalmente souenuto. Ella hauea commesso al suo limosiniere, che non negasse ad alcun pouero la limosina. A tutti i Monasterj Mendicanti, ch'erano più bisognosi mandaua la prouisione per tutto l'anno; il medesimo faceua per le Monache di tutto il Regno; & oltra ciò facea gran elemosine ad altri Monasterj fuori del Regno. A i poveri viandanti forestieri, che caminauano per la sua Città, non solo faceua, che fussero alloggiati; ma molte volte gli faceva vestire secondo il lor bisogno, à tal che sparfa la fama della sua singolare liberalità, vi concorreuano infinito numero de' poveri.

Leggenda.

*Limosiniere
che faceua la
Regina Ella
fabetta.*

55 Hauea particular cura de' poveri nobili vergognosi, gli souueniua largamente: affermua, che quelli tali erano più degni d' elemosine, che molti altri mendichi; perche sono persone di virtù, e di vergogna. Molti di quelli, che riceueuano dalle sue mani elemosina, diceuano, che lor s'augmentaua. Hauèa segretamente comandato, che fusse prouisto da viuere, e da vestire alle pouere orfanelle, ch'erano virtuose, acciò non andassero à male. Visitaua gl'infermi, e gli curaua di sua mano, e gli faceva curare, com'era lor bisogno: Particolarmente nel tempo di Quaresima facea limosina à i Nobili vergognosi.

Cura de' poveri vergognosi.

Pensiero, che hauea della pouere donzella.

56 Il Giovedì Santo faceva chiamare molte Donne miserabili, & inferme, alle quali lauaua i piedi, cò essèplar diuotione lor gli baciua, poi le faceva vestire tutte di nuouo. Daua l'istesso giorno da vestire à vn Prete pouero, & ad vn leproso per amor di Christo sommo Sacerdote, che volle per i peccati nostri hauer somiglianza di leproso.

Opere pietose, che hauea di se, che faceua ne' giorni sà.

57 Il Venerdì Santo, che rappresenta la Passione di Gesù Christo Salvatore, ella si vestiuua vn habito di panno grosso, e con quello staua à gli vñ ej diuini di quel giorno. Per l'intento desiderio, che in lei viuea

*Inclinazione
alle fabbriche
pubbliche, e
diuote.*

uea di giouare à tutti, se ben faceua molto, le pareua di far nulla, ò poco. Hauueua particolare inclinazione à i beni publicj, e communi; perciò non si fabricaua Chiesa, ouero Hospedale, e ponti, che seruissero al publico, ch'ella non ci porgesse volentieri aiuto, e con tal zelo si pigliò cura di finire il Monastero delle Monache di S. Bernardo, che si chiama Almofter, principiato da vna Signora nobile. Visitò quelle Monache, augmentò loro l'entrata, e lor fece di larghe elemosine. Col medesimo zelo fece finire l'Hospedale de gl'Innocenti, polto nella Villa di Sant'Aren, doue si ricapitauano i figliuoli abbandonati, e si curauano i leprosi, e lo dotò di buone possessioni. In Coimbra vicino al suo Reale Palazzo fece vn Hospedale, doue mantenea quindici huomini, e quindici Donne pouere.

Come fù edificato il Monastero di Santa Chiara, e quello, che fece la Regina nella morte del Rè suo marito.

Cap. XXX.

Leggenda.

*Monache di
S. Chiara di
Zamorra, tra-
sereno nel
Monastero fa-
bricato dal-
la Regina
Elisabetta.*

*Rè D. Dionigi
di Porto-
gallo morì
l'anno 1325.
Elisabetta
Regina si ve-
stì l'habito di
S. Chiara su-
bito dopo la
morte del
marito.*

*Pellegrinag-
gio della Re-
gina à San
Giacomo di
Galizia de-
no presentati
alla Chiesa
dalla.*

*Essequie del
Rè D. Dionigi.*

58 **Q**UESTA Beata Regina fondò il Monastero delle Monache di Santa Chiara attaccato alla Città di Coimbra, e lo finì molto sontuosamente, dandogli entrata, e possessioni, accioche lo spirituale edificio hauesse miglior fondamento. Ella fece condurre dal Monastero di Zamorra, ch'è nel Regno di Castiglia, sei Monache, e furono le prime, che pigliarono il possesso di quel suo nouo Monastero; & in pochi giorni vi entrarono molte gentildonne, che per farsi perpetue serue del Signore abbandonarono il Mondo. In questo tempo il Rè D. Dionigi s' infermò nella Villa di Sant'Aren, doue fù seruito dalla Regina con gran carità, compatendo seco del suo male: venuta l'hora della sua morte, gli otto di Gennaro passò di questa à miglior vita l'anno 1325. nell' hora, che spirò la sua anima, la Regina si ritirò in vna camera, e tagliatisi i capelli, si vestì l'habito di Santa Chiara, poi tornò, dou'era il corpo del morto marito, e dato ordine per la sepoltura, secondo c'hauca lasciato il Rè. l'accompagnò sino ad Odiuelas Monastero delle Monache di S. Bernardo, lontano due giornate, di dou'era morto. Quiui stette due mesi la Regina, facendo larghissime limosine, & orationi continue per quell'anima. Dipoi partendosi, se n'andò à piedi à visitare il corpo di San Giacomo di Galizia, e fece richissime offerte à quella casa santissima, d'oro, d'argento, pietre pretiose, e pezze di broccati, e seta: fù tale il dono, che confessauano i Sacerdoti di quel santo luogo di non hauer veduto, nè seruito, che vi sia memoria d'vna sì larga, e liberale offerta. Fatta dalla Regina questa santa visita, se ne tornò al Monastero d'Odiuelas, volendo quiui celebrare l'essequie del fin dell'anno, ch'era morto il marito. In questo suo ritorno fù accompagnata da D. Alfonso suo figliuolo, e da molti altri Principali del Regno. Vnitisi molti Religiosi, con gran solennità si celebrarono gli honori di questo Rè.

59 Finite queste ceremonie, andò à Coimbra per dar compimen-

to al Monastero di Santa Chiara. Dopo hauer distribuito à i poveri molti beni, e per seruitio del culto diuino, finito il Monastero, che fu molto magnifico, e la sua sepoltura, sollevata in alto per occasione dell'inondatione del fiume Mondegio, pubblicò la cagione, per la quale s'era vellita di quell'habito, che fu per spiccarli dal Mondo, e chiuderli in quel Monastero, facendo professione nella Regola di Santa Chiara. Nè mancarono persone nobilissime, e virtuose, che sotto specie di zelo procurarono d'impedire così segnalata impresa, mettendole in consideratione il gran numero de' poveri, ch'ella soueueniu, e sostentaua; i quali per la ritirata sua, restauano abbandonati; i Nobili decaduti, essendo priui della sua presenza, restauano priui della propria vita, e carità, ricordandole i beneficij vniuersali del Regno nel leuare le discordie col far pace, il patir, che farebbono i luoghi piji, che viuano di limosina; poiche ferrandosi in Monastero, era bisogno, che osservasse il voto, e la Regola con ispropriarsi di tutti i suoi beni, à tale che non potendo far elemosina, ne seguiva danno vniuersale alli necessitosi; per il che douea preferire il beneficio commune di tanti prossimi à quello suo volere; poiche ne risultaua gran seruitio à N. S. e salute di tant'anime; e così l'essortauano à posporre la diuotione particolare, ch'hauea, di pigliar quello stato di Monaca. Non cercando la Regina in tutte le sue azioni se non la gloria di Dio, e l'edificatione dell'anime (amate da lei quanto la sua propria) tanto poterono le persuasioni di quella gente; che lasciò il suo primo proposito, contentandosi di star con l'habito della penitenza, e disprezzo del Mondo del Terz'Ordine, e questo per potersi esercitare nell'opere della misericordia, e penitenza.

Impedimenti, perche non si facesse Monaca la Regina.

Della sua vita, e suoi miracoli nello stato Vedouile.

Cap. XXXI.

60 **F**EcCE fabricare questa singolar Regina vna casa per sua habitatione attaccata al Monastero di Santa Chiara, doue entrava souente, e diceua con le Monache l'vfficio diuino, particolarmente con alcune di matura età, sapienti, prudenti, e spirituali. Vdiua ogni giorno due Messe cantate. La prima per il Rè suo marito, & altri defonti; la seconda, per la festa, che si celebraua quel giorno. Dopo il desinare s'occupaua alcune hore in spedir suppliche, memoriali, & altre dimande, ascoltauà i poveri, ordinaua l'elemosine, poi andaua à visitare l'Hospedale da lei fatto, vicino alla sua casa, chiamato di *Hospitale fatto dalla Regina.* *Santa.* Sant'Eliabetta; nel quale manteneua trenta poveri. Passata l'hora del Vespero, tornaua al suo esercizio spirituale, dispensando la maggior parte del tempo in oratione, & in contemplatione, menando vna vita religiosa, e santa, e fu dal Signor approuata con molti miracoli; de i quali se ne fece autentica scrittura, come hoggidi si vede, e ne diremo alcuni.

61 Vna Monaca dell'Ordine di S. Bernardo de la Chelas, vicino

*Miracoli da
S. Elisabetta*

à Lisbona , che si chiamaua Margarita , hauea vna graue infermità nel petto , che la trauagliaua molto , hauendo la Regina di lei compassione , le mise sopra il male la mano , e le fece il segno della Santa Croce , raccomandandola diuotamente al Signore , e restò subito sana .

Lauando il Giouedì Santo, secondo il suo costume, i piedi ad vna pouera Donna; & hauendo sopra d'vn piede vna stomacola piaga da vedere, le Donne, che aiutauano in così santo essercitio la Regina, temeuano molto di quel male, auuistasi ella della tema loro, lauò con le sue mani quel piede, & asciugatolo con la sua touaglia, le baciò molte volte la postema; finito di lauare, andò la Donna cò l'altre all'apparecchiata mensa, doue si parti sana del piede .

Essendo stata rotta da vn portiero la testa ad vn leproso, suputolo la Regina, lo fece à sè condurre , e lo curò di sua mano ; dipoi gli dette danari da pagare il barbiere , che lo douea medicare . Il giorno seguente lo mandò à visitare, lo trouarono sano, affermando egli , che dipoi che l'hebbe medicato la Regina, non sentì più dolore, e restò sano della ferita, e della lepra insieme .

*Danari con-
uertiti in ro-
se nel grembo
della Regina
Elisabetta.*

62 Questa Regina Santa portaua vna volta danari nella falda della vesta sua da dare à i poveri, incontrata dal Rè, le dimandò, che portaua di buono in quella vesta; rispose, ch'erano rose ; non n'essendo stagione, vi guardò il Rè, e vide, ch'eran rose ; e con questo miracolo la Regina è dipinta in molti luoghi.

Stando vna volta molto aggrauato di male di stomaco , i Medici gli ordinarono, che beuesse del vino, nè volendolo bere, per l'autorità, & honestà dello stato suo, dandole dell'acqua , si conuertì miracolosamente in vino .

Vna Signora nobile della Casa sua, chiamata Donna Vracea Vafquel, patiuu molto di Epilepsia, d' mal caduco, quando ch'era da questo male oppressa, diueniu deforme nella faccia, nè giouádole alcun rimedio humano ; stando vn giorno in letto molto afflitta dal male , la Regina l'andò à visitare; l'inferma con gran fede le disse : Signora, pregate il Signore, c'habbia di me misericordia, curandomi di questa infermità, ouero , che mi lieui di vita, se così m'è di salute; perche non posso sopportare tanti dolori. La Regina, c'hauea molta pietà di lei, la consolò , essortandola à portare la sua Croce con pazienza , e promettendole di pregar per lei, si ritirò à fare oratione, dipoi se le accollò , e mettendole le mani sopra la testa, col farle il segno della Sãta Croce , restò subito sana, nè più sentì quel solito dolore .

Andando la Regina da Coimbra à Porto , vna Donna della Villa di Rifana l'appresentò vna sua figliuola nata cieca , pregandola con gran fede, e lagrime, che sopra le facesse il segno della Santa Croce ; non mancò la Regina di compiacerla; e ciò fatto, seguìtò il suo viaggio, nè fu molto lontana, che quella giouanetta cominciò à vedere, come se nata fusse con la vista .

*Della morte di questa Santa Regina, e de' suoi miracoli dopo morte .
Cap. XXXII.*

63 **S**Apendo la Regina, in che pericolo stavano il Rè Don Alfonso suo figliuolo, & il Rè di Castiglia suo Nepote di venire all'armi, per alcune differenze nate frà loro, se n'affliguea molto; onde con abbondantissime lagrime supplicaua il Signore, che mettesse pace, & in caso, che permettesse, che ne seguisse guerra, la leuasse di vita, accioche non vedesse tanto male: stando in questo dispiacere, determinò di andare ad Eltramoz, doue staua il figliuolo, con animo d'accordarlo col Nepote. E con tutto ch'ella fusse da suoi Gentiluomini dissuasa à mettersi in viaggio in quei tempi, ch'era caldissima stagione, non le parue di delistere dal suo primo proposito; dicendo, che in nessuna cosa potea i giorni suoi meglio finire, che nell'affaticarsi per vietar il male, ch'era per seguire, venendo all'armi quei due Rè. Partissi per Estremoz, in arriuando al luogo, le venne vna gran febre, e crescendo il calore, stando vicino à lei la Regina sua Nuora, le disse: figliuola, date luogo à quella Signora, che quà viene; dimandatole dalla Nuora, che Signora era quella, rispose: questa vestita di bianco è quella, alla qual dico, che voi date luogo: la Nuora, e l'altre, che iui eran presenti, non vedendo venir Signora alcuna, giudicarono, che fusse la Regina de' Cieli, che fusse venuta à visitarla, e consolarla, essendone diuotissima; nel qual giorno si confessò più volte. Il Giovedì mattina per tempo si leuò dal letto, & auuicinatali all'Altare, vdi la Messa, e riceuè con esemplar diuotione il Santissimo Sacramento, e disse in quel giorno molte orationi, replicando souente: *Maria mater gratiae, mater misericordiae*, liberane dal nemico, e riceuine nell' hora della morte; dette queste parole, con serenissimo volto, e con gran quiete dello spirito suo diede l'anima al suo fattore, che fu à di 4. di Luglio l'anno di N. Sig. 1332.

*Apparue la
VerGINE alla
morte della
Regina.*

*Morte della
Regina Eli-
sabetta di
Portogallo
l'anno 1332.*

64 Il dì seguente, che fu il Venerdì si fece gran pianto nella Corte, dopo il pranzo, hauend'ordinato la Regina d'esser sepolta nella Chiesa di Santa Chiara di Coimbra; il Rè figliuolo ve la fece portare, benchè fusse contra il commun parere; tenendosi per certo, che per gli eccessiui caldi quel corpo si corromperebbe, e per il mal odore non lo potrebbero portare. Ma Nostro Signore mostrò anco in questo la santità della serua sua, e de' suoi meriti; poiche camminando sette giorni con quel cadauero del mese di Luglio, non solo non rese fetore; ma foauissimo odore, e tal fragranza, che tutti marauigliosamente confortaua. Così dopo noue giorni della morte sua fu sepellita nel suo Monastero, con gran solennità, e con copiose lagrime de i popoli, e particolarmente de i poueri, ch'erano sustentati dalla sua carità. Saria lungo il raccontare, quanto fu honorato da Nostro Signore il suo santo sepolcro con miracoli, de' quali breuemente ne diremo alcuni.

*Odore, che
uscìua dal
corpo della
Regina.*

Miracoli.

65 Vna Monaca del suo Monasterio hauea guaste talmente le labbra della bocca, & insieme i denti, che mangiava con grandissima fatica, e dispiacere, per il continuo dolore, che ne pativa. Hauendo molta fede, e diuotione ne i meriti della Santa, abbracciò la cassa, dou'era riposto il suo Santo Corpo, e se ne leuò subito sana.

Due di queglii huomini, che portauano il Cataletto, nel quale era la Santa, erano da vna lenta febre tribulati, à lei raccomandatisi, furono risanati.

Vna Donna hauea vn carbone in vna mano, che le causaua acerbissimo dolore, si raccomandò diuotamente à i meriti di Sant' Elisabetta, & inuolgendo la mano in vn panno bianco, di cui si seruiua la Santa, d'indi à poco, sentendosi esser cessato il dolore, si leuò il panno, nè vide più il carbone, che l'affliggeua tanto, nè menò il segno, che ci fusse ilato.

Visitando vna Donna cieca con fede, e diuotione il suo sepolcro, raccomandandosi di cuore alla Santa, che gli intercedesse la vita, fu l'istesso giorno consolata dal Signore. Nel medesimo tempo vn'altra Donna cieca, che arriuò al suo sepolcro, fatto alquant' oratione, gli tornò la luce.

La Madre d'vn Canonico Regolare essendo diuenuta cieca, il figliuolo la cōdusse al suo sepolcro, di doue si partì con gli occhi chiari.

Molti altri infermi, che visitauano il suo sepolcro, facendo voti, tutti se ne tornarono con salute, frà i quali alcuni indemoniati, per i meriti di questa gloriosa Regina, furono liberati dall'oppressione de' Demonj.

66 Papa Leone Decimo informato dal Rè di Portogallo D. Emanuele della santità di questa Regina, concesse, che ogni anno il giorno della sua sepoltura si celebrasse l'ufficio della sua festa, con l'hore Canoniche, e la Messa nel Vescouato di Coimbra. Papa Paolo Quarto, ad istanza del Rè D. Giouanni Terzo di questo nome, di che licenza, che in tutto il Dominio di Portogallo si celebrasse questa festa, e si tenesse la sua immagine che qualunque persona si potesse raccomandare à i suoi meriti, benchè non fusse canonizzata in tutta la Chiesa; Dopo questa Apostolica concessione fece N. Sig. tre gran miracoli per i meriti di questa serua sua.

Tre Religiose erano aggravate di varie, ma incurabili infermità, raccomandatisi con molt'affetto, e diuotione à i meriti di questa Santa Regina, furono risanate; per il che augmentò talmente la diuotione ne i popoli, che tutt'i bisognosi di salute correuano à visitare il suo santo sepolcro, & erano consolati; alcuni pigliauano dell'olio della lampada, vngendo con esso de' gl'infermi, e si sanauano, à gloria dell'Autore della vita, e de' suoi Santi, e per edificatione dell'anime professè nel Ter z'O ordine del Padre S. Francesco.

*Bolla della
celebratione
della festa di
questa Santa
Regina da
Leone X. e
Paolo IV.*

D'alcuni huomini degni di memoria, che in questo tempo fiorirono nella Religione. Cap. XXXIII.

67 **D**l ordine di F. Gerardo Ministro Generale l'anno del Signore 1334. si celebrò in Assisi il quadragesimo Capitolo Generale, doue per molte ragioni furono riuocate le cerimonie, che s'ordinarono nel passato Capitolo Generale, che s'hauuano da osservare nella professione, che facciano i Frati, tornando à i costumi antichi. Fiori in questo tempo nella Prouincia di San Francesco l'ammirando Osseruatore della sua Regola, Fra Giouanni de Valle, il quale ottenne dal Ministro Generale di starli in vn asprissimo luogo, chiamato Burgliano, insieme con alcuni Frati zelosi della lor professione. Questo fu perfetto Osseruatore della sua Regola *ad litteram* fino alla morte, e quiui fu sepolto, e fu honorato da Dio con molti miracoli.

1334.
Cron. ant.
Mariano.
Cōformità.
Cerimonie
riuocate nel
Capitolo Ge-
nerale.
F. Giouanni
de Valle.

68 Da questo Beato Padre hebbe principio la famiglia de gli Osseruanti, benchè fusse molto trauagliata prima che si potesse difendere dalla Comunità della Religione, che volea viuere non conforme alla Regola; ma à i privilegi.

F. Giouanni
de Valle dice
de principio
à gli Osser-
uanti.

Nel Conuento di Narni è la memoria, e la sepoltura del Beato Fra Matteo da Narni; della cui santità fan testimonio i molti miracoli, che fece Nostro Sig. per i meriti suoi dopo la sua morte.

Vn Frate Minore era stato tre anni stroppiato, nò si potendo muovere da sè; fu condotto al sepolcro di questo Santo, doue fatta da lui oratione di cuore, restò sano, e tornò senz'altro aiuto alla sua Casa.

Vn huomo chiamato Vgolino, pur natiuo di Narni, stroppiato di dieci anni, si raccomandò al Santo; il quale gli apparue vna notte, e con vna rosa, che portaua in mano, gli toccò tutto'l corpo: venuto il giorno, si leuò di letto sano.

Vna Donna stroppiata di mal di goccia, fu portata alla sua sepoltura, e tornò sana à Casa co i suoi piedi.

Vn'altra Donna, che s'abbruciò la faccia, per l'intenso dolore, che le menaua il fuoco, chiamando l'aiuto di questo Beato Padre, cessò l'ardore, e restò subito sana, senza segno del fuoco.

Vna Donna aggrauata da febre, si raccomandò al Santo, e restò sana; liberò due putti, che hauerano la bocca guasta d'incurabil male; fu sanata vna Donna, che cadendo da alto, s'era rotta vna gamba.

69 Nella Città d'Augubio nel Conuento de i Frati Minori è sepolto il Beato Fra Tomaso, che dopo la sua morte fu da N. Signore illustrato con molti miracoli.

Fra Tomaso
e suoi mira-
coli.
F. Antonio.
Fra Pace.
Fr. Andrea.
Fra Pietro.
Fra Simone
da Campore-
le.
Fra Simone
da Torsano.

In Norcia stà sepolto il Beato F. Antonio.

Nel luogo di Cassia è sepolto il Beato Fra Pace da Chieti.

In Arequato è sepolto il Santo Frate Andrea.

In Miterana è sepolto F. Pietro di Podio, e F. Simone da Campo-
reale.

In Amilia è sepolto Fra Simone da Torsano. Questi Venerandi
Re-

Religiosi furono tutti di santissima vita; per i quali N. Signore mostrò nella lor vita, morti al Mondo, ch'erano huomini eletti, e di virtù molto chiari.

*F. Egidio, e
suo soauo odo-
re.*

E sepolto in Todi F. Egidio da Reggio, Religioso di grande astinenza, e perfectione; il cui soauo odore sentiuua vent'otto miglia lontano, auanti che arriuasse F. Giouanni de Valle, e lo sentiuua ogni volta, nè scemaua questo soauo odore la distanza del luogo.

Martirio del Beato Fra Stefano Ongaro. Cap. XXXIV.

CRON. ANT.

*Fra Stefano
Ongaro fu
martirizzato
l' an 1334.*

*Act. 9.
Matt. 26.
Luc. 7.*

70 **P**ER gloria, honore, & esaltatione della Santa Fe de Cattolica, à spauento, e confusione de gl' infedeli, & ad edificatione de Christiani, raccontaremo per relatione di persone di fede, che si trouarono presenti, il Martirio glorioso di F. Stefano d' Vngheria, della Città di Noradin, che fù alli 22. d' Aprile 1334. in Sarai Città d' Osbeth Imperatore de' Tartari della parte Aquilonare. Ma prima ch' entriamo nel Martirio, sappiamo i deuoti Lettori, che non hanno da sprezzare il fine di questo Glorioso Martire; perche ci fusse assai trascurato nel principio della sua professione, così nel Battesimo, come nello stato della Religione; anzi debbono più laudare, e magnificare Iddio, che sà fare i gran peccatori, Santi singolari: perche s' in altro modo faceuissim noi sprezzaremmo i gran lumi del Testamento Nuovo, come fù San Paolo, San Matteo, San Pietro, e la Gloriosa Maddalena, e molti altri Santi, che prima della lor cōuerfione commissero grauissimi peccati; e pur piacque à Dio, per sua bontà, fargli di grauissimi peccatori, huomini segnalati nella Chiesa sua.

Douemo dunque in questo luogo marauigliarci molto più dell' abisso incomprendibile di Dio, e de gl' inuestigabili suoi giudicij, che i peccatori, freddi, duri, come ghiaccio, egli mollifica con lo spirito della sua gratia, e gli conuerte in abbondanti fiumi di doni, e gratie, accioche beuano, e li confortino gli animi de' fedeli.

71 Essendo dunque itato messo prigione Fra Stefano d' ordine del Vicario de i Frati di quelle parti per alcuni suoi demeriti, fù dal Demonio tentato à fuggirsene, e così importunamente, che visibilmente aparendogli, gl' insegnaua il modo; vedendosi talmente combattuto dal nemico, pregaua i Frati, che non l' lasciassero solo, e che lo custodissero da i Demonj, che lo perseguitauano; stando in questo dispiacere, vinto (il meschino) dalla tentatione, la notte fù dal nemico portato fuori del Conuento per vna finestra.

*E vinto dal
la tentatione,
è portato
dal Demonio
fuor della pri-
gione.*

*Conosco il suo
artore.*

Vedutosi in libertà, volendo fatti sfare alle persuasioni del nemico, guardando verso la Chiesa, vide à caso vna Croce, e disse à sè medesimo: ò traditore, come puoi rinnegare il tuo Signore, che con sì aspra, e dolorosa morte finì la vita sua sul legno della dura Croce? Voltatosi à i Demonj, che lui l' hauean portato, disse: senza dubbio io non vi voglio credere, nè più ascoltare le vostre ammonitioni, nè voglio stare più fuori del Conuento, e temendo di qualche castigo per esser uscito della prigione, s' andò ad ascon-

dere

dere in vn canneto nell'horto, e cercandolo i Frati, quiui lo trouarono; à i quali contò la sua tentatione, confessando la mala volontà, c'hauca, pregandogli di cuore, che lo guardassero diligentemente; perche era molto perseguitato dal Demonio. *E tentato di farsi Moro e farsi.* Questo inteso da i Frati, ordinarono, che fusse condotto in luogo più sicuro: il Frate, che lo douea condurre, occorrendogli fare alcuni seruitij prima per la Villa, menò seco Fra Stefano, & hauendolo lasciato solo, fu subito tentato di farsi Moro, e fuggì alla Città di Sarai, & incontratosi per strada in vn Moro, che lo conosceua, gli disse, che andaua à farsi Moro. *S'adprenta al Cadi: det. egli il suo uolere, l'in. terrega. per. che vuole esser Moro.* Questo inteso l'amico, si rallegrò molto seco, e cercò di confermarlo in quel trillo pensiero, e lo condusse subito al Cadi, superiore Prelato de i Mori; il quale allegramente intesa la dimanda sua, l'interrogò dicendogli, che vuoi tu, Sacerdote Christiano? Rispose: io voglio esser Moro; dimmi, che ti muoue à ciò fare? rispose, mi muoue, perche nella nostra fede, data per il messo di Dio Maometto, si contiene la vera salute; Ma che dici di Christo? rispose egli: è vn Santo Profeta nato di Vergine; ma non è vero Dio, come i Christiani lo tengono; perche non è se non vn solo Dio, e Maometto è suo Ambasciatore. *Fra Stefano è condotto da Mori alla Moschea il Venerdì San. con duecento ferma al pubblico suo volere.* Questo diabolico ragionamento tutto auuenne il Giouedì Santo. Il Venerdì seguente i Mori celebrarono la lor gran solennità chiamata Meret, doue fu condotto Fra Stefano alla Moschea; & iui alla presenza de i Mori confermò il suo detto, & il Cadi l'abbracciò strettamente, e lo baciò, poi gli cauò l'habito del P. S. Francesco, e lo vestì riccamente di scarlato, e seta, promettendogli gran beni temporali, e spirituali. *Si cauò l'habito di San Francesco. e vestì il Moro.* Vellito che fu, il Cadi ragionando con i Mori, mostrò molto contento, essendoli fatto Moro vn Sacerdote Christiano; cosa, che apportaua grande honore à Maometto, & alla legge sua: si diuulgò la fama di questo fatto per tutta la Città, onde concorse il popolo alla Moschea, si per la festa grande, che faceuano quel giorno, come per vedere il nuouo Moro; il quale posero sopra vn bellissimo Cauallo, conducendolo per tutta la Città, con diuersi suoni musicali; di ciò mostrando vn allegrezza insolita, e gli portauano inanzi sopra d'vna lancia l'habito deposto. Ma per il contrario i Christiani stauano addolorati, particolarmente i Frati Minori; de i quali si burlauano i Mori, nè ardiuano i pouerini à comparire.

Come Fra Stefano cominciò à riconoscersi, e conuertirsi. Cap. XXXV.

72 **V** Eduta da Fra Stefano la gran festa, che faceuano i Mori, e la tristezza, che per esso haucano i Christiani, tocco interiormente dal timor di Dio, cominciò à sentire tal rimordimento nel suo cuore, che gli conuertì quei faulti, & allegrezze in penoso dolore: gli era detto da i Mori, che alzasse vn dito della mano, accioche con tal segno, secondo l'intention loro, reprobasse la Santissima Trinità tenuta, e confessata da i Christiani; Ma essendo già contrito, e del suo grauissimo peccato conuertito al Signore, alzò vn dito, e poi due con-

Cron. ant. Fra Stefano si rauuolse del suo gran peccato.

fessan-

*Ciò, che gli
fu detto, e
professò
da una Si-
gnora Arme-
na.*

*Da i Mori
fatto vn grã
conuito, e F.
Stefano non
mangiò.*

lessando nell'animo suo vn Dio trino, & vno. Trouandosi à questa solennità vna gran Signora d'Armenia molto affezionata à i Frati Minori, e diuotissima alla Chiesa Romana, s'auuicino, come à caso à F. Stefano, che ancor era à Cavallo, e gli disse: prega Dio Nostro Signore, che ti faccia quanto prima condurre per tutta la Città, strascinandoti alla coda d'vn Cavallo, in tal modo morendo per l'honor di Christo. Queste parole gli trassero il cuore, e ne tenne memoria. Finito da i Mori quelle sue allegrezze, fecero vn gran conuito per il nuouo Rinegato, il puerello era tanto col pensiero affisso alla caduta sua, che nõ potea mangiare, domandandogli i Mori, perche non mangiava, dicea fortemente, ch'era tanto pieno dello spirito di Maometto lor Profeta, che non poteua gustare altra cosa.

Finito il banchetto, l'accompagnarono alla stanza, done douea dormire, lasciandogli seco vn Moro, che l'ammacchiasse.

In questo mentre gli fũ segretamente mandata vna lettera da vn F. Michele, nella quale lo persuadeua à riconoscersi, tornando alla sua vera Fede, & al suo Ordine, che trouarebbe ne i Frati ogni benignità; e mentre leggeua la lettera, il Moro datogli in compagnia, gli dimandò ciò, che contenea quella scrittura; rispose: contiene alcuni auuertimenti, e detti da ossequiarli in questa vostra legge, li quali hò trasferiti nella lingua mia, per poterli più facilmente mettere à memoria: tornando alla sua camera, fece legno al messo, che gli hauerà portata la lettera, che non si partisse, e scrisse lagrimosamente le seguenti parole in risposta.

*Risposta alla
lettera dall'a-
mico.*

73 Come Giuda hò peccato; ma come esso non mi vò disperare; sappiate, che per la misericordia di Dio, io son riconosciuto, e pentito del grauissimo errore, nel qual cadeci; e se mi potete ascondere senza pericol vostro, io sono apparecchiato à sopportare perpetua carcere. Non potendo ciò fare, almen vorrei hauer agio di parlar con voi: mi contenterai subito morire per Giesù Christo; perche come pubblicamente negai il mio Signore, così lo voglio publicamente confessare, per mio Signore, e Redentore.

*E consolato
da i Frati,
col mezzo di
Enrico.*

74 Letta che fũ da i Frati questa lettera, s'alleggarono, & insieme temerono, però il dì seguente mandarono per sapere, s'egli staua fermo in così buon proposito. Il messo, che andò, lo trouò vicino à vn fiume, tanto addolorato, che à pena potea parlare; disse al messo: Enrico (che così li chiamaua) hò peccato; ma di à i Frati, che per amor di Dio vengano quà domattina, e che non sprezzino la salute dell'anima mia; per il medesimo gli mandorno à dire i Frati, che vedesse di trouarsi segretamente in casa di vn Christiano, chiamato Pietro, che teneua Stefano, come figliuolo, acciò quìui più commodamente parlassero insieme della sua salute. Stefano vi andò subito. Giunto Stefano alla presenza di Pietro, se gli gettò à i piedi, e con molte lagrime gli dimandò perdono, facendogli istanza, che andasse à sollecitare i Frati, che lo venissero à confessare de' suoi peccati; Venuti i Frati, egli si buttò à piedi di Frat' Enrico Bohemo, ch'era Guardiano, quìui piangendo tan-

to amaramente le sue colpe , che commosse tutti à lagrimare: confessatosi dal Guardiano, al fine gli disse: A te conuiene , si come publicamente negasti la fede di Giesù Saluatore , laudando quel maledetto Maometto, e la sua legge peruersa, così che per il contrario nel medesimo luogo la vituperi , e biasimi, predicando la nostra inalzandola, e commendandola, come merita, e tu sei obligato, costantemente confessando, come Christo Signor Nostro è vero Dio, e vero huomo. Rispose il penitente: sia io figliuolo dell'eterna dannatione, se non adempio quelli santi ricordi , perche veramente io desidero di morire per Christo. Consigliatemi , Padre, s'io debbo andare con l'habito indosso del nostro P.S. Frac. ouero con questo maledetto vestito; disse il Guardiano: tu deni portare l'habito sotto questo , e quando sarai auanti del Cadi, spogliati questo, e resta col tuo vero dell' Ordine ; e quiui dirai quello, che ti sarà ispirato dal Signore.

75 Finiti questi ragionamenti , e fatta da F. Stefano vna ferma , e stabile determinatione di voler morire per Giesù Christo, dimandò humilmente la Santa Communione; il Guardiano gli disse: fratello , à te basta per hora la contritione , perche con questi panni indosso , non ardirei communicarti; ma confidati in quello , per amore di cui pensi di douer presto morire , che t'accompagnerà sino alla fine . Lo pregò à dirgli sopra il capo l'Euangelio di S. Giovanni l' *In principio erat Verbum*; così raccomandandosi humilmente à i Frati, disse loro : pregate il Signore per me , che vado ad vna gran battaglia; e consolato da loro si partì.

F. Stefano è risoluto di morire per Christo.

Fra Stefano confessò la Fede Cattolica , alla presenza de' Mori, & hebbe principio il suo Martirio .
Cap. XXXVI.

76 **F**RA Stefano vestitosi l' habito della Religione con sopra il Morefco di scarlato, il giorno secondo della festa loro andò per tempo alla Moschea, doue v'erano quasi diece mila persone . Nell'entrare, che fece, tutti si leuarono in piedi, e l' honorarono; arriuato al luogo, d'onde si predicaua, fece segno di voler parlare, e s'acquietaron tutti per vdirlo, credendosi, che predicar douesse della legge loro; Allhora disse: Sono già venticinque anni, che son Christiano, & hò veduto la legge di Giesù Christo, nella quale non hò trouato nè trouo cosa castiua, nè falsa, sino à questo dì . Frà voi altri sono stato sol tre giorni; e vedo, che tutto ciò, che fate, è male; per ciò vi dico, che la vostra legge è peruersa, e tengo, che Maometto da voi seguito sia vn falso Profeta, & inganatore; perciò credo, e confesso Giesù Christo, e la Beata Vergine Maria vera Madre di Dio, e che la legge de' Christiani è la vera ; si come la vostra è falsissima, e come tale la rinuntio, e maledico di cuore . Dicendo queste parole , si cantò la sopraueste da Moro, e la gettò via, restando con l'habito da Frate; leuaronsi à quelle parole i Mori con gran furia, e strida , gridando ad alta voce contra i

Cron. ant.

F. Stefano col rifiutare o di predicar la legge de' Mori, comincia il suo Martirio.

Confessa Giesù Christo, e la sua legge vera.

*I Mori prono
casi si liema.
no contra di
lui.*

*Il Cadì gli
dimanda la
causa della
sua mutazio
ne,*

*Lo batterono
con sacchetti
pieni di sabbia.*

*Martirio
atroce lo fa
più costante.*

*L' Impera.
rice de' Tar
tari mosso à
compassione
del Martirio
gli fa ar-
re da mangiare.*

*Nuovo mar-
tirio.*

*Splendore
veduto nella
prigione.*

Stefano, tirandogli, chi bastoni, chi sassi, e l'hauriano ammazzato, s'il Cadì non gli comandaua, che lo lasciasse per maggior supplicio: lo presero dunque, e legategli le mani, lo condussero à casa del Cadì, doue lo guardarono sino à notte. Andò il Cadì da Stefano (ch'era molto afflitto, e fiacco; perche in quei tre giorni per trillezza hauea mangiato molto poco) e gli disse: o Meschino, da qual Demonio sei stato ingannato? non ti ricordi, che venisti à noi di tuo volere? che hai trouato in noi altri, che così hai sprezzato la nostra legge? Rispose Stefano con molta costanza: tu dici il vero, e ben parlasti, dicendo, che'l Demonio m'hà ingannato, e fù, quando che io venni à voi, rinegando il mio Signor Dio; essendo, con'è certo, il vostro Maometto pieno di spirito diabolico, senza dubbio voi tiene ingannati, & è condannato nell' Inferno insieme con voi tutti, che lo seguitate. Il Cadì adiratosi molto, nè potendo più vdire tali parole contra il suo Maometto, lo consegnò in mano alla Giustitia, doue fù subito malamente trattato da i Ministri, battendolo con sacchetti di corame pieni di sabbia, per rompergli l'ossa: l'istessa notte ordinò il Cadì, che l'attacassero in alto, cō vna forte corda, legato per il piede, e la man diritta, & il piè stanco, e la mano al contrario, facendogli legare à mezzo il corpo vna gran pietra, ordinando, che così lo lasciasse tutta quella notte, con bando capitale, à chi gli hauesse porto cosa alcuna da mangiare, nè da bere: il dì seguente andò il Cadì à vederlo, e trouandolo viuo, fù à tutti di gran marauiglia; lo fece leuar di quel luogo, nel qual mentre la moglie de' l'Imperatore de' Tartari, informata de' crudeli tormenti, che patito hauea, mosso à compassione, comandò, che gli dessero da mangiare, e così confortato stette sino allà notte, preparato à patir noui supplicij. Di nuouo fù ordinato dal Cadì, ch'ei fusse, come la prima volta, battuto, l'appiccarono per le mani, e gli attaccarono à i piedi vna traue, separando i piedi l'vno dall'altro, come l'hauesse à partire per mezzo, e così lo lasciarono per tutta quella notte: il dì seguente tornò il Cadì à rivederlo, e gli disse: Meschino, se tu non ti conuertì à questa nostra legge, morirai questa notte, e se pur viuer vuoi, fatti buono Moro; rispose: io conosco, ch'hai potestà sopra il mio corpo, però fagli tutto quel male, che puoi, perche Sacerdote son di Giesù Christo, e tal voglio morire di qual si uoglia morte: la seguente notte fù, come la passata, crudelmente battuto; dipoi lo lasciarono appiccato per il collo in aria, e perche con più pena ei finisse la vita, gli fecero appicciare sotto del fuoco, che faceua vn fumo denso, oscuro, e di pessimo odore. Ma il Cavaliero di Christo, quanto più gli augmentauano i tormenti, si mostraua più forte, e coraggioso. Credendosi i Mori, che ei douesse in quel modo morire, lo lasciarono appiccato tutta quella notte. Venuta l'Alba, hauendo inteso due Donne More la gran costanza del Martire di Christo, andarono alla prigione, e guardando alle fessure della porta, videro quel luogo pieno di grandissimo splendore, & il Martire leuato dalla forza: e posto con le ginocchia in terra, facendo oratione, e gli videro sopra le spalle due candide colombe.

Le Donne marauigliatesi della visione, andarono alla casa del Cadi, e gli dissero ciò, che veduto haueuano: iui andò subito, e trouò esser vero, quanto le donne dissero; tutto pieno di stupore andò dal Signore della Città, e raccontolli, come staua il fatto, chiedendogli consiglio di ciò, che fare si doueua di quell'huomo. Gli rispose il Signore: sì como senza mio parere ammetteste quest'huomo nella legge nostra, così senza di me lo potete ammazzare; della qual risposta ne restò il Cadi tutto confuso, e l'haurebbe volentieri lasciato, se non hauesse temuto del furore del popolo; con tutto ciò fece fare in publico vn gran fuoco; ma dubitando, che se ve lo mettea dentro, miracolosamēte ne scappasse fuori, e che restassero poi tutti confusi, pensò di fargli tagliar prima la testa, e poi bruciarlo.

D'alcuni altri Frati, che voleuano essere martirizzati con F. Stefano.

Cap. XXXVII.

77 **G**iudicarono le genti, vedendo apparecchiare in piazza, quel gran fuoco, che volessero abbruciare Fra Stefano, perciò vi corse il popolo. F. Henrico Guardiano, e F. Guglielmo d'Aquitanea bramosi del Martirio, si misero sopra l'habito loro vna vesta da Moro, & andarono alla prigione di F. Stefano, concludendo frà loro, che sentendo dar la sentenza di F. Stefano, di spogliarsi le vesti de'Mori, restando col lor habito, confessare insieme, quanto hauea detto il suo amato fratello, e con tal mezzo morire anch'essi per la fede di Christo. Così vedendo aperta la prigione, & i Mori, che andauano, e tornauano, entrarono dentro, e sentiuano da tutte quelle pessime lingue ingiuriare il fratello. Ma il coraggioso soldato afflitto da i tormenti della passata notte, non curaua l'ingiurie, nè le minaccie loro, nè lor daua risposta. Considerato da F. Guglielmo tutto questo, disse à i Mori: non vi deue per ventura intendere, perciò non vi risponde; e voltatosi à F. Stefano, gli disse: perche non dai risposta à queste genti? conosciuta dal Martire la voce di F. Guglielmo, voltò gli occhi à lui, e vedendoui appresso il Guardiano, rispose à i Mori, dicendo: hor che mi dimandate? non sapete, c'hò detto à i vostri maggiori, che voi tutti sete condannati col vostro maledetto Maometto, e che la legge vostra è falsa, e che la Christiana sola dà salute à quelli, che l'osservano intieramente? ciò detto, fece alcuni segni à i Frati, che fuggissero, temendo della vita loro, ouero che non cagionassero ne i Christiani di quei luoghi vna generale tribulatione. Considerato da i Frati questo auuertimento, e consolati della costante fermezza di Fra Stefano, se ne tornarono alla casa loro, doue insieme con gli altri celebrarono la Messa della Madonna, e del Padre San Francesco, pregando per il loro caro fratello. La seguente notte andò il Cadi à riuedere il Martire, e gli disse: sappi, che se tu non farai quello, che ti commanderò, farai abbruciato vivo; rispose: io non curo, nè temo queste tue minaccie, già t'hò detto, che facci ciò, che vuoi di questo corpo,

Cron. ant.

*Miracolo grā
disimo.*

che io non posso, nè voglio lasciar di fare perfettamente la volontà di Dio. Mando il Cadì a fare accendere il fuoco in vn gran forno, poi vi fece serrar dentro il Santo Martire alla presenza sua, e quiui si fermò tanto, quanto potè pensare, che fusse quel santo corpo consumato. poi se ne tornò alla sua stanza: stette il Beato Martire tutta la notte in quelle ardenti fiamme, glorificando Dio, senza sentire alcun danno dal fuoco; fattosi giorno, ordinò il Cadì alli Ministri, che andassero al forno (tenendo, che fusse disfatto quel sacro corpo) è trouando per le ceneri alcun osso di quello scelerato, lo cauassero, e l'ascondesse. ro. Andarono i Ministri, & aperta la bocca del forno, trouarono il Cavalier di Christo, che oraua inginocchiato tutto coperto di sudore; ciò inteso dal Cadì, disse: quest'è vn gran miracolo di Dio, certo quest'huomo non deue morire; sentendo i Mori il parlare del Cadì, dissero: costui, c'hà bestemmato, e vituperato la legge del nostro gran Profeta, deue giustamente morire; perciò se tu procurerai di liberarlo, il popolo te, e lui ammazzeranno insieme. Questo inteso dal Cadì ritorno dal Signore della Città, e datogli conto del seguito, cercaua come prima il suo consiglio; & anch'egli rispose come prima, che ne facesse ciò, che gli pareua, soggiungendo di non voler hauere da render conto di tal fatto, acciò non cadesse sopra di lui la maledittione di questi franchi Christiani, come venne sopra del fratello, che da lor maledetto, morì subito. Il Cadì, come hebbe inteso questo, fece cauar del forno F. Stefano, e fu rimesso nella solita prigione de' condannati à morte.

Come il Santo ricenè altri tormenti. Cap. XXXI. III.

CRON. ANT.

78 **I**nteso da i Mori, che'l Martire era in quella prigione, vi andarono tumultuosamente la seguente notte, e spezzata la porta, entrarono dentro, portando diuerse cose in mano, chi torcie accese, chi lanterne, chi martelli, chi spade, & altri altre arme, e cominciarono con gridi ad ingiuriarlo con parole profane, chiamandolo, porco, dicendogli: Chi ti dà l'animo di volere distruggere la nostra legge? Hora eleggiti la vita, ò la morte, ò di uiuer Moro, ò di morir Christiano. Rispose con molta costanza: hò detto, e dico, che io son. Sacerdote del gran Principe Giesù Christo, con esso sono vnito, e lascio voi, che sete con la vostra legge da lui maledetti, e condannati; vera è quella di Giesù Christo, per la quale di buona volontà voglio morire; però fate di me ciò, che vi piace. Vdite da i Mori queste parole, vno con gran rabbia lo ferì nel collo, vn altro gli passò il corpo con la spada, gli altri gridauano, che non l'ammazzassero col ferro; ma che l'abbruciassero, secondo la lor legge; in questo mentre vi giunse il Cadì, che con noua arte, e con molta destrezza cercò d'ingannare il Cavalier di Christo, acciò morisse Moro, dicendogli: conosci tu in quanta confusione ci hai posto? non ti ricordi, che venisti à noi di tuo proprio volere, e sai, con quanto honore ti riceuemo. Hora che
spi-

spirito; che Demonio t'hà ingannato, à volere, e non volere in vn medesimo tempo? tu hai anco tempo, se ti vuoi conuertire all'offeruanza della nostra legge, io ti farò diligentemente curare, e risanato ti darò per moglie vna figliuola mia, con molte ricchezze, e sarai vno de' primi, e de' più honorati di questa Città; Rispose: nessuna cosa desidero in questa vita; ma quanto m'offerisci insieme con la tua figliuola, il tutto sia teco in perditione; fatia pure nella mia persona la tua crudeltà, e satisfà la tua peruersa voglia, che questo è l'honor mio, la mia ricchezza, & il vero contento. Il giorno seguente, essendo la festa di San Gregorio Martire, si leuò per la Città vn gridore di voci, che diceuano, perche lasciano tanto viuuo quel brutto animale? perche non si castiga, chi vituperò tanto il nostro gran Profeta, e la sua legge? sentito dal Cadi questi gridori, sententiò, che fusse abbruciato il Santo Martire; andarono subito alla prigione, e lo spogliarono nudo, e lo legarono alla coda d'vn Cauallo, e con gran strepito del popolo fù condotto al luogo, dou'era apparecchiato il fuoco. Tutto allegro il Glorioso Stefano, e ringraziando il Signore, con tutto che fusse mezzo morto, sempre andaua auanti al Cauallo con liupore de' Mori, che perciò lo batteuano con bastoni, e lo percoreuano co' sassi in tal maniera, ch'arriuò tutto coperto del suo sangue al depatato luogo, vedendo la fiamma grandissima; & hauendo legate le mani, alzati gli occhi al Cielo, rendendo gratie à Dio, disse con diuotissime parole: Signor mio Gesù Christo, questa gratia vi chieggió, che mi concediate auanti entri nel fuoco, che io possa far sopra me il segno della Santa Croce; ciò detto, subito gli furono slegate le mani, e fattosi quel bramato segno con ammirabile costanza, senza alcun segno di timore humano, entrò nel fuoco, il quale miracolosamente entrando si smorzò, e n'uscì il Santo senza offesa alcuna. Ciò veduto da' Mori, s'augmentò loro la rabbia, e tornarono con pietre, e con bastoni à tormentarlo; & egli ogn'hor più forte confessando la legge di Christo, vituperaua quella di Maometto.

*F. Stefano
esce di nouuo
illese dal suo
co.*

Come ammazzarono il Santo Martire. Cap. XXXIX.

79 **F**ECERO i Mori vn maggior fuoco del primo, e di legna più secca, per gettarui di nouuo il Santo Martire; il qual tocco da feruentissimo zelo per la veneratione della fede di Christo Saluatore, fece oratione, pregando il Signore, che gli sciogliesse le mani; acciò si potesse armare col segno della Santa Croce; slegategli le mani in operatione diuina, fattosi quel potentissimo segno, entrò nel fuoco, e come il primo si smorzò in vn subito, dicendo ad alta voce: guai à voi, Mori, che sete confusi con la vostra legge, & il falso Profeta: non v'accorgete, che questo vostro fuoco, mentre che starò in vita, non haurà mai poter sopra di me.

Con ant.

*Fuoco smor-
zato nell'en-
trare, che usò
foco Santo
Stefano.*

80 Vedendo, e ciò sentendo i Mori tutti confusi, e come rabbiosi con gran impeto se gli auuentarono adosso con ferri, sassi, e bastoni, finche

*Morte del P.
F. Stefano
Ongaro, e
suoi miracoli.*

finche crudelmente l'ammazzarono, e lo gettarono sul fuoco. In questo modo il valoroso soldato di Christo rese lo spirito purgato, e senza macchia al Padre delle misericordie. I Mori finche non videro abbruciato quel corpo, non si vollero partire di quel luogo, accioche i Christiani, non l'hauessero pigliato, e per reliquia serbato; partiti, che furono i Mori, vi andarono alcuni Christiani, e togliendo di quella cenere, vi trouarono dell'ossa, e le conseruarono con gran riuerenza, e diuotione.

Fece Nostro Signor per i meriti di questo Glorioso Martire molti miracoli, mostrando con tal testimonio la gloria di quelli, che con perseveranza confessano i Misterj della sua S. Fede.

Martirio di F. Guglielmo Inglese. Cap. XL.

Cron. ant. **81** IN questo tempo in Salmastro luogo de' Mori, fu martirizzato F. Guglielmo Inglese, per la confessione della Cattolica Fede. Predicando questo santo Religioso, fu interrogato da' Mori ciò, ch'egli sentiuua della legge loro, e del suo gran Profeta Maometto; rispose: io credo la fede di Giesù Christo; interrogato ciò, che diceuano i Christiani di Maometto; dicono, rispose, & è la verità, che tutti quelli, che lo seguitano, sono gente perla, e condannati, e la sua legge è falsa, & inganneuole.

Quello sentito da' Mori, lo presero, e lo condussero in vna oscura prigione, e gli misero le manette, & i ferri à' piedi, publicando per la Città, che vn porco Christiano (seruendosi di questo nome per dishonorarlo) diceua le tali, e le tali cose contra la lor legge: à queste voci s'vnirono in gran numero, dicendo i Mori, conduceteci qui quel porco, che stando in questo suo proposito, lo vogliamo ammazzare. Fù subito condotto alla presenza di quel popolo, doue staua, come puro Agnello inanzi à lupi, e gli diceuano con voci alte, e rabbiose: Di huomo disgratiato, sei ancora di quella mala opinione contra la nostra legge, & il nostro santissimo Profeta? Sappi, che se non rinieghi la tua Fede, sarai con gran vergogna da noi morto. Il vero seruo del Signore senza tema alcuna, rispose: affermo, quant'hò detto, e torno à dire, che sola la legge di Christo Salvatore è vera, e buona, e per quella son prontissimo à morire; la vostra è falsa, si com'è falso il vostro gran Profeta: alzarono (conforme all'uso loro) le grida, & vno d'essi gli cacciò la spada nella vita, & egli posta subito la mano sù la ferita, ripigliò spirito, e forza, replicando di nuouo, che moriuua volentieri per la sua Santa Fede; la quale lauando, e maledicendo quella di Maometto, fù da' Mori con più ferite morto; andando con tal mezzo à goder in Cielo il suo vero Signore, e Salvatore.

*Morte di F.
Guglielmo.*

Vita del Beato F. Michele Mogotti.

Cap. XLI.

82 **N**ELL' istesso anno 1334. passò alla beata vita il Venerando Fra Michele Mogotti nel Conuento di Tolosa. Questo seruo di Dio era Frate Laico, di vita commendabile, e di buona conuersatione, continuo nell'orare, e ricchissimo di pouertà, paziente, e seruente nel zelo della perfettione, e ne' costumi esemplarissimo. Giunto all'età senile, era il suo uiuer pane, & acqua; il suo vestito fù vn habito grosso, e rappezzato. portaua sù la carne vn Cilicio asprissimo; la sua habitatione era la Cappella della Gloriosa Vergine nell' Chiesa del suo Conuento; il suo letto vna Tauola; ma al più delle volte la nuda terra; andò sempre co' piedi scalzi; staua di continuo in piedi; quando faceua oratione, staua con le ginocchia in terra, con la testa scoperta; quando mangiava alcuna volta con gli altri, s'assentaua; non pigliaua alcun riposo, se non quando era infermo. Fù tentato molto dal Demonio, quando faceua oratione; stando vna notte nella solita Cappella della Madonna, orando, vide calare giù dalla corda della Lampada vn Topo grosso, e gli pareua, che mangiasse l'olio; perciò battendo con prestezza le mani con animo di farlo fuggire, il Topo cominciò con voce humana à dire à F. Michele: Sappi, che altro qui non pretendo, se non suiarli dall'oratione, e subito sparue. Essendo vn'altra volta nel medesimo luogo, vide da vn lato del Coro il Demonio in forma di Ministro Prouinciale, che pareua dire con voce alta il Matutino, & egli si pose con le ginocchia in terra auanti la ferrata dell'Altar Maggiore, doue conobbe per diuina ispiratione, ch'era il Demonio; & auuicinatosegli, lo prese pe'l cappuccio, dicendogli. Tu non sei così buono, com'è quello, di cui pigliasti la forma; il Demonio vedendosi scoperto, subito sparue.

83 Hauea questo seruo di Christo per essercitio di portare la notte sopra le spalle vna Croce, con la quale andaua per tutte le Cappelle della Chiesa, e per ciascuna si battua aspramente, in memoria della Passion di Christo. Volendo mostrare il Signore, quarto gli erano accette le sue orationi; occorre vna Domenica, che à lui toccando di fare la Cucina, essendo come fuori di sé, per esser ripieno di consolatione diuina, stette alla Messa, senza ricordarsi, nè del mangiare de' Frati, nè meno della Cucina: venuta l'hora del desinare, vedendo alcuni Frati la Cucina ferrata, chiamarono F. Michele, poco men che adirati, dicendogli: c'habbiamo da mangiare questa mattina, non essendo ancora acceso il fuoco? Il seruo del Signore non seppe, che rispondere, così tutto scontento del suo errore, se n'andò alla Cucina, e ferratosi dentro, all'hora di mangiare l'aperse, & auuissò i Frati, che s'assentassero à mensa, e gli trattò in tal modo, che restarono confusi, e conosciuto il miracolo, con molta diuotione si cibarono di quei cibi, ch'erano stati lor preparati da gli Angeli.

1334.
Cron. ant.
F. Michele
Mogotti.

Tentatione
del Demonio
in forma di
Topo.

Demonio in
forma del Mi-
nistro Pro-
uinciale.

Essercitij di
F. Michele.

Miracolo.

*Vn fu la cru-
deltà de' la-
droni.*

84 Andando questo sant'huomo à Roma, capitò nelle mani de' ladroni, da i quali gli fù leuato l'habito, vedendogli sopra la nuda carne vn aspro Cilicio, tutti compunti, gli tornarono l'habito, chiedendogli perdono dell'insulto; & egli à loro voltatosi, lor disse: Figliuoli, pigliate sicuramente quell'habito, perche ne potreste hauere più bisogno di me. Non lo vollero accettare, e lo pregarono, che gli raccomandasse à Dio, e lo lasciarono.

Della morte di Papa Giouanni Vigesimosecondo, e d'alcuni Venerandi Lettori, che fiorirono nell'Ordine in questo tempo. Cap. XLII.

*Cron. ant.
Platina.
Mariano.
Giouanni.
Tritemio.
L'anno 1334.
de Decembre
morì Papa
Giouanni V.
gessimosecon-
do.*

85 L'Anno medesimo 1334. del mese di Decembre passò à miglior vita Papa Giouanni Vigesimosecondo l'anno decimono- nono del suo Pontificato, e di sua età nouanta, lasciando nell'erario della Chiesa maggiore Tesoro, che si legga d'alcun altro Papa. Fù molto amico di far cose nuoue, mutò molt'Abbatie, e Vescouadi, & souente guastaua, e tornaua à rifare quello, che guastato haueua. Era facile nel fare nuoue Constitutioni, e determinationi, facendole subito publicare, e leggere nelle scuole.

*Elettione di
Papa Bene-
detto duode-
cimo.*

86 Ne i primi anni del suo Pontificato fù diuotissimo, & amoreuolissimo de' Frati Minori. Ma dipoi con l'occasione delle sue nouità, facendo conferire, e disputare sopra i decreti di Nicolò Terzo, circa lo stato della pouertà de' Frati Minori, seguirono molti scandali frà sua Santità, e l'Ordine, che durarono in dispareri circa sei, ò sett'anni, dipoi la maggior parte del tempo del suo Pontificato sino al fine della vita sua fù diuotissimo della Religione, riuocando tutto quello, che fatto haueua con parole, e scritture contra di lei: dicissette giorni dopo la sua morte fù eletto Papa Benedetto Duodecimo.

*F. Guglielmo
Ochan Inglese
fu, e libri
scritti da lui*

87 In questi tempi fiorirono huomini letterati nell'Ordine, frà i quali vi fu F. Guglielmo Ochan Inglese, huomo d'acutissimo ingegno, e gran filosofo. Questo fu quello, che diede principio alla via de' Teologi Scolastici Nominali, e che impugnò molto la via de' Realie di Scoto suo Maestro: scrisse molte opere, trà le quali furon quattro libri sopra il Maestro delle sentenze, i Colibetti, contra quelli, che fauoriscono gli heretici del Sacramento, dell'Altare, e l'Apologia de' *paupertate Christi*.

*F. Aluaro
Pacz Vescouo
di Silua.
e libri scritti
da lui.*

88 Quanto F. Aluaro Pacz Maestro in Teologia, Vescouo di Sil- ues di Porrogallo, fusse dotto delle leggi Canoniche, e zelante della vita, e perfectione dell'Ordine, ne fà fede il libro da lui composto de' *Plantis Ecclesie*. In questo libro (come quello, ch'era ufficiale del Papa nella Corte, e sapeua benissimo i viti di quei tempi) espone, e piange largamente le cadute di molti, con zelo, e spirito di vero Christiano: fu discepolo di Scoto, secondo che afferma Giouanni Tritemio. Scrisse contra Guglielmo Ochan in difesa di Papa Giouanni vn libro intitolato Apologia, scrisse sopra le sentenze, fece vn libro, chiamato Specchio de' Rè del Mondo, che douevano gouernare, & vn altro contra l'heresie.

Nel

89 Nel medesimo tempo fiorirono i seguenti.

F. Giouanni Canonici discepolo di Scoto, huomo dottissimo in Teologia, & in Canonica, lasciò alcune sue opere scritte di sua mano degne di memoria. Sopra il Maestro delle sentenze scrisse quattro libri, & alcune questioni disputate. *F. Giouanni Canonici.*

F. Giouanni di Sassonia, huomo molto ammaestrato nelle scienze, compose vna somma delle leggi Canoniche, e Ciuili. *F. Giouanni di Sassonia.*

F. Altesano fu Religioso molto versato nelle diuine scritture gran Filosofo, e di molta intelligenza in ragion Ecclesiastica, e Ciuile, fece vn utile, e profittuole somma de' Casi di coscienza. *F. Altesano.*

Fiori similmente in questo tempo F. Monaldo, dottissimo, e profondissimo Teologo, e consumato nelle leggi Canoniche, e Ciuili, huomo di bellissimo ingegno, e di gran facoltà, e di dolce stile nel predicare, fece vna somma delle leggi Canoniche, scrisse quattro bri sopra le sentenze, & vn libro di diuersi sermoni. *F. Monaldo.*

F. Giouanni di Bromendale Theutonico fu Filosofo naturale, nelle Scritture Sacre dottissimo, e grà Predicatore, lasciò ne' suoi scritti dottrina molto profittuole, fece Sermoni del tempo, Sermoni de' Santi, e per la Quaresima. *F. Giouanni Bromendale.*

Del Quadragesimo primo Capitolo Generale, e d'alcune cose degne di memoria in questo tempo. Cap. XLIII.

90 SI celebrò l'anno di Nostro Signore 1337. il Quadragesimo primo Capitolo Generale in Caturica, da Fra Gerardo Generale, nella festa della Pentecoste. Doue furono proposte da molti Ministri Prouinciali molte cose contra il detto Generale, ricercando il corpo del Capitolo, ch'egli fusse deposto, opponendogli, ch'era curioso, delizioso, e di conditioni lontano dal douuto rigore del suo vfficio, dissimulando le cose, che meritauano riprensioni, e castighi; onde col suo gouerno s'introduceua nella Religione relaxatione. Dopo molte contese, dalla parte de' gli accusatori, giustificando il Generale la sua causa, fu confermato nell'vfficio. *1337. Cron. ant. F. Mariano. Conformità. Il Generale accusato, assoluto, e confermato.*

In questo Capitolo s'ordinò, che si celebrasse la festa dell'impresione delle Sacrate Stimate del P. S. Francesco à i 17. di Settembre. *Festa della piaga di S. Francesco.*

Era in questo tempo Papa Benedetto Duodecimo, che nel primo anno del suo Pontificato concessè à tutti i Frati dell'Ordine Indulgenza plenaria, e remissione de' tutti i lor peccati.

91 Mentre che questo Ministro Generale disegnato Ambasciador in Grecia da Giouanni Duodecimo staua per partirsi; succedendo la morte del Papa, non andò in quella legatione; fu poi riuocata dal successore Papa Benedetto Duodecimo. Questo Sommo Pontefice haueua particolare affettione à i Frati Minori; & accioche si facesse qualche buona riforma nella Religione, chiamò il Ministro Generale con molti Prouinciali, e Maestri in Teologia, e stabili alcune Costituzioni sopra l'osservanza regolare, riuocando molti Statuti vecchi, che s'erano ordi-

Ordini di Papa Benedetto Duodecimo circa la Religione de' Minori.

nati in Capitoli Generali. Furono publicate in questo Capitolo queste Costituzioni generali del Papa, e fatta vna nuoua compilatione de' Statuti Generali.

*B. F. Paolo, e
sui miracoli*

92 In questo tempo fiorì il Beato F. Paolo Religioso di molta santità, che fu da Nostro Sig. dopo morte illustrato con molti miracoli. Vna putta d'anni sette, chiamata Rosa, era perseguitata da tre spiriti maligni, che le appareuano in forma di Mori, nè sapendo i suoi, come aiutarla, la conduceuano spesso volte in Chiesa, e lei diceua, che mai sarebbe liberata da quella visione, se non per i meriti del Beato F. Paolo; la portarono alla Chiesa delle Monache di S. Salvatore, doue sono le Reliquie di questo gran seruo del Signore; subito che l'ebbe toccate, restò libera da quell'horrenda visione.

Ottauia Monacha di detto Monastero haueua nelle mani, e ne' piedi vn insopportabile dolore, e toccate le Reliquie del Santo, fu sanata da quel continuo tormento.

Donna Biancifiore, aggravata da dolor di pietra, andò con tanta fede al suo sepolcro, che se ne ritornò a casa con salute.

Ad vna Donna, che hauea perduta la vista, & vn'altra fauella, raccomandandatesi alla sua intercessione, fu tornata loro, & ad vno stroppiato la sanità: molti per diuerse cause tribulati, furono per i suoi meriti consolati.

*F. Pietro in
Trani, e suoi
miracoli.*

93 In Puglia nel luogo di Trani viue la memoria di Fra Pietro, che dopo la sua morte fece gloriosi miracoli.

Vn giouanetto molto aggravato da diuersi mali, e da continui dolori tormentato, fu portato al sepolcro di questo Beato Padre, e raccomandato alla sua intercessione, fu subito sanato.

Vn Diacono stroppiato in modo, che non si leuaua di letto, portato alla sua sepoltura con fede, e diuotione, ottenne intiera salute, e temendo di ricadere nella medesima infermità, entrò in vn bagno, pensando corroborare le forze miracolosamente riceute con quell'human rimedio; e gli auuenne il contrario, perche tornò come prima stroppiato; riconosciutosi dall'errore, di nuouo si fece portare a quel sepolcro, e con humili, e diuote preghiere, gli fu concessa la bramata salute: Fece Nostro Signore molti altri miracoli per i meriti di questo Santo Padre.

Del Quadragesimo secondo Capitolo Generale, e d'alcune cose, che seguirono in questo tempo. Cap. XLIV.

*1340.
Econ. ant.
Mariano.
Cōformità.
Frutto spirit.
uali de' la
Religione, e
principio del
la Vicaria di
Bosna, e
Brense.*

94 Celebrosi in Assisi dal medesimo Ministro Generale il Quadragesimo secondo Capitolo Generale l'anno 1340. dopo il quale andando il Ministro in Schiaueria, nella Prouincia d'Vngaria, passò per la Bosna, dou' erano de' gli heretici. Quel'lo buon Padre, ch'era acceso di viuozelo della fede, alla presenza del Principe, e pe' popolo di quella Terra predicando i Miseri della fede Cattolica, lo conuertì, riducendolo all'vbbidienza della Chiesa Santa. Tipoi

mandò de' Frati di diuerse Prouincie à predicare la parola di Dio à quegli heretici, che non erano conuertiti, e fecero gran frutto, edificando molte Chiese, e Monasterij: lui si fece vna Vicaria, chiamata Bolnenſe, c'hauca sotto di sè sette Cusode. In questa Vicaria è sepolto F. Giovanni d'Aragona Religioso di gran spirito, molto zelante della fede di Christo, per cui entrò vna volta in vn gran fuoco alla presenza de gli heretici, in confirmatione della vera fede, ch' à lor predicaua, e dopo l'esserui stato alquanto, n'uscì intatto, e fece molti altri miracoli. In quelle parti fece vn Frate Minore vn simile miracolo frà gli heretici con gran seruire di fede, per cōfondere la pertinacia loro, & uscì del fuoco senza offesa alcuna.

*F. Giovanni d'Aragona
huomo Scto.
e suoi miracoli.*

95 In quella Prouincia d'Vngaria, e della Schianonia fiorirono molti huomini di gran santità, frà i quali risplendè F. Giovanni Ministro d'Vngaria, & è sepolto in Villa Franca.

*F. Giovanni
Ministro d'Vngaria.*

In Strigonia è sepolto F. Gallo diuotissimo Lettore, e fin di così feruente oratione, e santità, che con la terra della sua sepoltura si sanauano gl'infermi.

F. Gallo.

Nel medesimo anno in Persia nella Città di Torringia per la confessione della fede, fu martirizzato F. Gentile di Matelica della Prouincia della Marca: stando questo Santo Frate in Babilonia, imparaua la lingua Arabica, e con fatica, nè potendo far molto profitto in quella, frà sè stesso dicea; poiche io non posso apprendere questa lingua, nè con la mia far frutto alcuno non la predicatione in queste genti; per non gettare il tempo, voglio tornare in Terra de' Christiani. Postosi per la strada, s'incontrò in vn giouanetto, che gli dimandò, doue andaua; gli rispose, dicendogli la sua intentione per la quale se ne tornaua. Il giouane gli disse: Ritorna, che da Dio t'è concesso il saper Arabico; tornò, & intese subito la lingua, e parlaua come nella sua naturale.

*Martirio di
F. Gentile di
Matelica.*

*Apprende la
lingua Arabica miracolosamente.*

96 Stando questo Scto Frate ne' deserti dell'Arabia, andando à visitare il corpo di Santa Caterina sul monte Sinai in compagnia di Marco Cornaro (che fu dipoi Duce di Venetia) à cui disse: mi è stato riuelato, che il Padre, e la Madre mia sono all'estremo della vita loro, però voglio andare à visitargli, e dar loro sepoltura, aspettaremi, che dimani dopo Vespro farò da voi; dopo dette queste parole à Marco, sparue da gli occhi suoi; e trouandosi miracolosamente alla Casa del Padre nella Marca, morti i parenti suoi, gli fece sepellire, & il giorno seguente intorno al fine del Vespro si trouò dal compagno, come gli hauca promesso.

*Marco Cornaro
Duce di
Venetia.*

Grà miracolo.

Tornato in Italia il gentilhuomo Cornaro, seppe in Ancona, doue giunſe à posta, come F. Gentile di Matelica si trouò quel giorno presente à sepellire i genitori suoi; per lo che augmentò talmente la diuotione nel Cornaro verso il Santo, che fece portare il suo corpo à Venetia in casa sua, doue lo tenne molto tempo con veneratione, nè hauendo hauuto figliuoli sino all'hora, per l'intercessione, e meriti del Santo, n'ebbe due, che successero al Padre. Dipoi diede quel Santo

Corpo à i suoi Frati, e stà sepellito in Venetia.

F. Carissimo da Chioza, Nel medesimo Monastero è sepolto Fra Carissimo da Chioza, huomo di gran santità, e fù chiaro per molti miracoli.

Del Martirio de i Frati del Conuento d'Amalech. Cap. XLV.

1341.

*Cron. ant.
Mariano .
F. Bonetto .
F. Giovanni
da Firenze
mandati dal
Papa à predi-
car in Tartaria*

97 **B**enedetto Papa, l'anno 1341. à richiesla dell'Imperatore de Tartari, mandò due Frati Minori à predicare in Tartaria la fede Cattolica, con titolo di Legati di Sua Santità, l'vno si chiamaua F. Bonetto, Maestro in Teologia, l'altro F. Giovanni da Fiorenza, accompagnati da altri Frati, come conueniua à Legati Apostolici: Fù bisogno, che F. Bonetto ritornasse Roma per alcuni negotij, Fra Giovanni compì il suo viaggio con gli altri compagni. Giunti ad Amalech intesero per cosa certa, che l'Imperatore de Tartari era morto di veleno, e che à lui era successo vn Cazis Moro. L'Imperatore morto amaua tanto i Frati Minori, che chiamaua Padre vn Frate per nome Francesco d'Alessandria; il quale l'hauea curato d'vna fistola miracolosamente, e tanto di esso confidaua, che gli diede in gouerno il proprio figlio, accioche lo battezzasse, e l'istruisse ne i costumi, e nella Fede Cattolica.

*Frati nel Co-
nento di A-
malech sono
presi .*

98 Il nuouo Imperatore fù differentissimo da questò, e si mostrò subito crudelissimo contra i Christiani, perche fece fare vn bando, che non rinnegando la fede di Christo, & osservando la legge di Maometto, fussero ammazzati tutti. Allhora furono presi tutti i Frati, che stauano nel Conuento di Amalech, cioè F. Francesco d'Alessandria, F. Riccardo di Borgogna, F. Raimondo Ruso Prouinciale, F. Patquale de Viata Spagnuolo, F. Lorenzo d'Alessandria, F. Pietro Marziale di Prouenza, & altri Frati Laici, che fabricauano la Chiesa. Tutti furono tentati da i Mori di dire almeno qualche parola in pregiudicio della fede Cattolica. Ma i veri serui di Christo stettero costantissimi, mostrando di non voler giamai scostarsi dalla santa fede, dicendo ad alta voce, che volcuano morir per essa, e per Giesù Christo Salvatore. Questo da i Mori inteso, cominciarono à ferirgli con coltelli nelle persone, e trouandogli costanti, crudelmente gli tagliarono à pezzi; & in tal modo quell'anime sante se ne volarono al Cielo il giorno di S. Gio. Battista l'anno 1342. I Mori rubbarono, abbruciarono, e rouinarono il Monastero, e fecero rinnegare la fede à tutti i Christiani, ch'erano in quella Terra, eccetto due, che vollero più presto morire per la fede di Christo, che vider Mori. Nè tardò molto, che questo crudele Imperatore morì di spada, e tutta la sua casa fù abbruciata, mostrando Dio la sua Giustitia, per l'innocente sangue de'suoi Martiri.

*Frati del Co-
nento di A-
malech uocifi
d'o Tartari .*

1342.

*Imperator
de Tartari,
o sua morte .*

99 Questo F. Giovanni Legato della Sede Apostolica, passando per molte Prouincie, e Regni in Oriente, fù riceuuto con gran veneratione; Entrato nell'Imperio del gran Cam, fù riceuuto da lui con molt'honore, e gli diede licenza à lui, & à i suoi Frati di poter predicare liberamente nel suo Imperio: riceuuto da F. Giovanni questo con-

*F. Giovanni
entra nell'
Imperio del
gran Cam, o
conuorte
mista gise .*

tento,

tento, prese vn Christo assai grande in mano, e cominciò à predicare à quelle genti; per lo che molti si conuertirono alla Cattolica Fede, & iui edificò molte Chiese, e Monasteri.

Lettera scritta da F. Pasquale Spagnuolo Martire sopra la sua peregrinatione. Cap. XLVI.

100 **A**I Reuerendi, e miei carissimi in Giesù Christo il Padre Guardiano, e Fratelli del Cōuento di Vittoria, & à tutti i Padri, e Fratelli della Custodia. F. Pasquale manda salute, e la benedittione del Signore.

Credo che vi sia noto Padri amatissimi, che partendomi dalla presenza vostra col carissimo F. Gonzalo di Trattorna, giunfimo in Auignone, di donde riceuuta la benedittione dal nostro Generale, andammo ad Assisi, per pigliare l'Indulgenza, & indi à Venetia, doue c'imbarcammo per il Mare d'Helesponto, e lasciando la Schiauonia da man sinistra, giunfimo in Grecia, cioè à Galatia, ch'è situata da vn lato di Costantinopoli, doue trouammo il Padre Vicario del Cathai, della Vicaria d'Oriente: quiui imbarcati nauigammo per il Mar negro; il cui fondo è vn abisso, e giunfimo à Gazaria della Vicaria Aquilonare, e nell'Imperio de' Tartari, e di lì partendo, nauigammo per vn certo Mare, nel quale non trouammo fondo: presimo porto in Tanaij. Dopo questo io venni co' Greci alla Città di Sarai, doue per gratia del Signore imparai la lingua Camanica; questa lingua s'usa per tutto l'Imperio de' Tartari, di Persia, de' Caldei, de' Medi, e del Cathai. Tutti i Frati, che sòn venuti in queste parti, hanno per special gratia dal Papa, l'Indulgenza, che ottengono quelli, che vanno con licenza in Gierusalem, & à quei, che vi persequerano sin al fine, sarà data la Corona della vita. Dipoi che io seppi la lingua, predicaua senza interprete la parola di Dio, così à i Mori, come à i Christiani, scismatici, & heretici, che non ve ne mancauano.

101 Hebbi licenza dal Padre Vicario con sue lettere, e col merito dell'vbbidienza, di compire l'ipcominciata peregrinatione; Dopo l'essere io stato vn anno in Sarai, ch'era l'anno, che iui fu martirizzato quel gran Cavalier di Christo F. Stefano Ongaro, partendomi, m'imbarcai con vn Armeno verso il fiume Tigre, e per la riuiera del Mare, chiamato Vatule, fino à Saracula, nauigammo quasi dodici giorni. Quiui montammo sopra vn Carro guidato da Cameli d'ecceffua grãdezza; Caminammo cinquanta giorni, e giunfimo à Vrgante, Città situata ne' confini de' Tartari, e della Persia chiamata per altro nome. Vs: di lì mi partij sopra vn altro Carro tirato da Cameli, ch'era di certi Mori Agareni, & io solo Christiano andaua con essi: caminammo fino all'Imperio de' Medi con la diuina gratia; ma quanti, e quali trauagli patij allhora, lo sà Dio; & essendo stato ammazzato l'Imperatore Rè de' Medi da vn suo fratello naturale, seguirono in quel Regno molte guerre, perciò fui forzato di stare alquanto di tempo frà i Mori;

Cron. ant. Matiano.

Descrittione di molte Terre.

Lingua Camanica usata per tutto l'Imperio de' Tartari.

Gran seruu di Fede di F. Pasquale;

nel

nel qual tempo, mediante la diuina gratia, predicai molte volte in publico il nome di Giesù Christo, dichiarando à i Mori la cecità, & inganno della lor falsa legge, confondendogli molte volte ad alta voce, e confidato sempre nel mio Saluatore Giesù Christo, non haueua alcun timore di quelle genti; perche era illuminato dallo Spirito Santo, & essi procurarono sempre, che io stessi nelle case loro; perciò mi diedero alloggiamento inanzi la Moschea loro. Venendo festa d'vna delle lor Pasque, quìu vnendosi gran numero di Mori da diuerse parti col suo Cadì, ch'è il Vescouo, o Talisma lor Sacerdote, venne almeno per venticinque giorni à ritrouarmi, & à disputar meco delle cose di Dio, del suo falso Alcorano, e d'altri libri autentici infra loro, in modo che non mi restaua tempo di poter mangiare vn poco di pane, e beuer acqua; onde con la diuina gratia senza tema alcuna si cominciò à predicar loro la fede della Santissima Trinità, ad honore di Giesù Christo, e della Chiesa Santa. Quei Cani molto s'affaticauano con larghissime offerte corrompermi, perche io lasciassi la fede di Christo, offrendomi ricchezze, honori, moglie, e quanto dimandar sapessi. Ma per gratia di Nostro Signore mostrai loro stimar tanto quelle sue ricchezze, e dilette, come se fossero state cose horribili, e puzzolenti: onde da rabbia mossi due volte mi lapidarono, dandomi il fuoco alla faccia, & à i piedi, ingiuriandomi con villanie bruttissime, mi pelauano la barba; ma quel Signore, per amore del quale molto allegro, e contento sopportaua il tutto, mi fece degno del dono della pazienza. Auuicinandomi, Dio gratia, alla Città grande di Malech situata nel mezzo dell'Imperio de' Medi, nella Vicaria del Cathai, giùsi prima à Burgent, ch'è l'ultima Città de' Persi, e de' Tartari; & indi arriuai à Malech in cinque mesi, doue mi trattenni solo co' Mori; tra quali portai sempre l'habito, predicando publicamente il nome di Giesù Christo, riceuendo molte ingiurie, e persecutioni; e le sopportaua, e ne reudea gratia al Signore, per cui sono apparecchiato di tollerire maggiori pene, e trauagli in satisfattione delle mie colpe, acciò per la diuina misericordia io possa andare sicuro al suo celeste Regno. Voi confortateui nel Signore, e pregate per me, e per tutti quelli, che desiderano caminar al fine di questa pellegrinatione, essendo la salute di molt'anime

102 Non habbate desiderio di veder mi in queste parti, ma si bene in Paradiso, dou'è il vero riposo, la vera consolatione, e la nostra heredità, ch'è Giesù Christo Signor Nostro; il qual dice: quando sarà predicato il Vangelo per il Mondo allhora sarà la consumatione, & il fine. L'essercitio mio, fratelli carissimi, è di predicare la parola di Dio à diuerse nationi, mostrando al peccatore il suo peccato, e la strada della sua salute, e quella del Signore, che fà loro gratia, che si conuertiscano, accioche in abbondanza si raccoglia questo pretioso frutto; per il quale pregate istantemente à tutte l'hore. Di Amalech il giorno di S. Lorenzo 1338. Quattro anni dipoi c'hebbe scritta la presente, riceuè il Martirio, come detto habbiamo.

Dan. 3.

Gal. 6.

*Costanza, e
fortezza ne
tormenti soff-
ferre da
F. Pasquale.*

1. Cor. 8.

*F. Pasquale
fu martiriz-
zato l'anno
1342.*

• Come

Come furono martirizzati due Frati in Valnacastro.

Cap. XLVII.

Cron.int.

103 **I**N questo tempo furono col Martirio consacrati al Signore due Frati nel Ducato di Liuania in vn luogo, detto Valnacastro, cioè F. Vlderico d'Athelecoui, e F. Martino de Had, huomini di gran perfettione, e veri offeruatori della Regola loro. Questi Beati con gran zelo della fede, e desiderosi del Martirio andarono à Valnacastro, doue habitauano molti Idolatri, che adorauano cose bruttissime. Celebrando vn giorno F. Martino in vn luogo de' Frati, pigliò F. Vlderico vna Croce in mano, se n'andò alla piazza, oue con incredibile seniore predicò i Misterij della Fede Cattolica à molti infedeli quini vniti, essortandogli ad adorare il vero Dio, lasciando i falsi, e le lor vane superstitioni. Perciò sdegnati quell' Idolatri, lo presero, e lo menarono al Duca di Liuania, chiamato Gemedio; alla cui presenza predicò con grandissima costanza, e seruore la fede di Christo, biasimando, e reprobando i loro costumi, e riti. Comandò il Duca, che fusse crudelmente morto; & hauendo inteso dire, c'hauea compagno, ordinò à i Ministri di Giustitia, che à lui lo conducessero; il che fu subito fatto: come lo vide il Duca, gli dimandò ciò, ch'era venuto à fare in quella sua Città, rispose: per mostrare à te, & al tuo popolo l'errore, nel quate viuite, e per indrizzarui nella strada di Dio; il quale solo deu'essere adorato, & honorato dalle creature. Quello vduto dal Duca, ordinò, ch'ei fusse carcerato; nel qual mentre i Ministri del Demonio menarono fuori della Villa F. Vlderico; il quale andaua predicando Giesù Christo, e quei manigoldi lo tagliarono in pezzi, cominciando dalle mani, gli tagliarono i nodi delle dita, le giunture delle braccia, il naso, e l'orecchie; poi lo posero in vn bosco sù la riuà d'un fiume, & vno di quei manigoldi, burlandosi di lui, gli disse: ò Frate, vuoi tu mangiare? Rispose al meglio, che poté: possent'è il mio Signore per darmi da mangiare del pesce, ch'è dentro à questo fiume (ò stupendo miracolo!) ciò detto, gli fu appresentato vn pesce grande cotto, e ben accomodato per mano de' gli Angeli. Veduto da quegli infedeli il miracolo, si conuertirono alla fede, & altri di ciò indegnati, l'ammazzarono insieme con i conuertiti, e gli gettarono nel fiume. Mostrò subito Dio la gloria di quel Martirio, perche apparue vna Colonna di fuoco sopra il corpo del Santo, e lo portaua per fiume sopra l'acqua; & arriuato ad vn luogo de' Christiani, vedendo nel fiume quell'a nouità, corsero alla riuà, e vi'ò quel corpo così mal trattato, per il miracolo della Colonna di fuoco, che sopra lui venina, tenero per certo, ch'ei fusse morto per la fede di Christo; onde lo ricenarono, tenendo quella per vna singular gratia fatta loro dal Signore, e lo seppellirono con gran veneratione.

Martirio
crudele di
Fr. Vlderico.E cibato d'ũ
pesce cotto
in la riuà
d'un fiume
per mano de
gli Angeli.

Miracolo.

104 Il Duca di Liuania fece dare molti tormenti à F. Martino; il quale stette costante nella fede; alla fine con grande iniquità gli fece-

Tormenti da-
ti à F. Mar.

ro beuere vn velo molto lungo, gettandogli dell'acqua giù per le nari, dipoi violentemente tirando fuori quel velo, gli spiegarono l'interiora. Vedendo il Duca, che non ostante questo, con maggior collanza confessaua la fede, e lo riprendea aspramente della sua Idolatria, comandò, che fusse appiccato, e con tal fine questo gran seruo di Dio fù dal Sig. della corona del Martirio coronato.

Morte di F. Martino.

Comandò quell'iniquo Duca, che il suo corpo restasse per cibo de' canj; ma à sua confusione non fù cane, che se gli auuicinasse.

Vna forella del Duca Chritiana, e Monaca, benchè fusse heretica, e scismatica, lo fece seppellire nella Chiesa del suo Monastero.

Dell'elezione di Clemente Sesto, & d'alcuni huomini segnalati dell'Ordine. Cap. XLVIII.

1342.

Cron. ant.

Mariano.

Morte di Be.

nedotto Duo

decimo.

Elezione di

Clemente Se.

sto.

Frat'Elia

di Nauilano

Cardinale.

F. Gerardo

di Patriarca

d'Antiochia,

e opere scritte

da lui.

105 **M**Orto Papa Benedetto Duodecimo l'anno di Nostro Sig.

1342. fù eletto Clemente Sesto, ch'era Cardinale,

Monaco di S. Benedetto. Il primo anno del suo Pontificato promosse al Cardinalato Frat'Elia di Nauilano Frate Minore della Prouincia

d'Aquitania, ch'era Patriarca di Gierusalem, & Arciuefco di Nicossia, facendo F. Gerardo Ministro Generale, Patriarca d'Antiochia,

e Vescouo di Catania, & insieme fece Vicario dell'Ordine F. Fortunerio Vassalli della Prouincia d'Aquitania, che poi successe Generale.

Gouernò F. Gerardo tre anni l'Ordine, fù huomo molto segnalato in lettere, e lasciò molti libri dopo sè da lui composti, scrisse quattro

libri sopra le sentenze, fece vn libro di Logica, e sopra l'Etica dieci ne compose, fece vn trattato delle piaghe di S. Francesco, e molt'altre opere.

106 In questo tempo molti di sangue Reale vissero, e morirono con l'habito di S. Francesco. Roberto Rè di Sicilia, e di Gierusalem

Rè diuersi,

che portaro.

no l'habito di

S. Francesco.

Principe di singolar giustitia, e di prudenza, Padre, Protettore, e Fratello dell'Ordine, morì in Napoli, e fù sepolto con l'habito de' Minori

nel Monastero da lui edificato nella medesima Città, intitolato il Corpo di Christo nella sua Regale sepoltura da esso in vita fatta.

Donna Elisabetta Regina d'Vngaria, morta che fù Carlo suo marito l'anno 1342. si vestì l'habito del Terz'Ordine, nel qual visse, e morì santamente.

1342.

Donna Bianca Regina di Catalogna serui parimente Nostro Signore con l'habito del Terz'Ordine.

Donna Maria, che fù Regina d'Aragona, visse, e morì col medesimo habito.

Donna Giovanna Imperatrice de' Greci, morto il suo marito, si vestì l'istesso habito.

107 In questo tempo fiorì in santità di vita, e miracoli Frat'Herbeo, ch'è sepolto in Toledo. Hauendo questo sant'huomo, da passare

F. Herbeo, e

suoi miracoli

vn fiume, dou'era molt'acqua, e gran torrente, essendo passato il compagno, e non senza fatica, e pericolo, perche gli daua l'acqua fino al

pct-

petto, il buon Padre, ch'era vecchio, e stanco, non gli bastando l'animo di passare, mise sopra l'acqua il suo mantello; sopra il quale, come in sicura barca, passò il fiume per virtù diuina. Ruscitò vn putto, ch'era stato morto per disastro nella cuna, e diuolगतosi questo miracolo per la Terra, fù conosciuto, tenuto, e ruerito, come santo. Dopo la sua morte diede la sanità à molti, che visitarono il suo sepolcro.

108 Nel medesimo Conuento di Toledo, e sepolto Frat'Antonio di Burgos, huomo di grande austerità, & oratione: essendo di pensiero, alcuni Frati, c'haueano più pensiero di satifare al corpo, che all'anima, lo sturbauano assai di notte dalle sue orationi, volendo, che lor desse da mangiare, vna notte si lamentò di questo col Signore, hebbe risposta, c'hauesse pazienza, perche presto n'hauriano hauuto il douuto castigo, e così auuenne: quei Frati furono tutti mandati in diuersi paesi, nè ve ne restò pur vno di quelli in quel Conuento. Questo seruo di Dio fece molti miracoli in vita, & in morte.

F. Antonio
de Burgos.

Fra Segriano è sepolto in Ierida; il quale fù di così santa vita, ch'essendo morto, furono visti gran numero di lumi sopra del suo corpo, che dinotauano la gloria dell'anima sua.

F. Segriano.

Del Decimonono Ministro Generale, e del Capitolo Generale quadagesimoterzo, e come si fece Monaca la Regina di Sicilia.

Cap. XLIX.

109 IL Quadagesimoterzo Capitolo Generale l'anno di Nostro Signore 1343. si celebrò nel Conuento di Marsiglia; nel quale fù eletto per il decimonono Ministro Generale F. Fortunerio della Prouincia d'Aquitania Maestro in Teologia, ch'era Vicario Generale, alla presenza di F. Elia Cardinale.

Cron. sant
1343.
F. Fortunerio
electo Mi-
nistro Gene-
rale.

In questo Capitolo si ordinò, che fussero osseruate le Constitutioni di S. Bonauentura, come fondamento dell'Ordine, aggiungendoui alcune cose, riuocando tutte l'altre somme di Statuti; s'ordinò, che nell'vfficio della Santissima Trinità si dicesse l'vfficio, che comincia *Sedenti super folium*, composto da F. Giouanni Pecano Arcieuescouo Cantuariense; Che nella festa di S. Luigi Vescouo si dicesse l'vfficio composto dal Rè Roberto suo fratello, & à sua richiesta il Papa sospese questo Ministro Generale, e riuocò lo Statuto fatto da Benedetto suo predecessore intorno all'electione de i Custodi, e Guardiani, offeruandosi l'vsanza antica.

Ordini fatti
nel Capitolo
Generale in-
torno al dir
l'vfficio della
Trinità di
S. Luigi.

110 L'istesso anno dopo la morte del Rè Roberto, che in vita portò l'habito di San Francesco, e come Frate in quello volle morire; la Regina Donna Sancia sua moglie, dopo l'essere stata vn anno Vedoua, deponendo le pompe di quello Mondo, diltribuiti i suoi beni à i poveri, con desiderio d'offeruare con l'anima, e col corpo, il sicuro stato della volontaria pouertà, entrò nel Monastero di S. Croce in Napoli, doue si viuca conforme alla prima Regola di Santa Chiara; il qual Monastero non hà entrata alcuna, viuendo d'elemosine, mendi-

Donna Sancia
Regina di Si-
cilia si fè
Monaca di
S. Chiara.

cate da i Frati . In questo Monastero la Regina fece con l'habito , e professione vna vita santa, dando effempio marauiglioso d'humiltà, nè potendo più comportare d'esser chiamata Regina , si mutò il proprio nome, dimandando in gratia al Ministro , che comandasse à i Frati , & alle Monache , che più non la chiamassero Regina , nè men Donna Sancia; ma Sorella,ouer Suor Chiara,serua delle Sorelle , e Monaca di S. Chiara ; non mancò il Ministro di compiacerla.Così abbracciata da questa Donna la santa pouertà del P.S.Francesco, non serbò per sè alcuna cosa ; ma volle esser proueduta , come la più vile di quel Monastero .

*Humiltà
della Regina*

*Sua diuotio-
ne.*

*Chiesa, o
Monasteri
fabricati da
essa Regina .*

*1345.
Morte della
Regina.*

*Effercitij vili
della Regina.*

*Effercitij spi-
rituali della
Regina.*

111 Chi potria raccontare l'ecceffiuo amore,che questa singolar Regina portaua al P.S.Francesco , e l'affettuosa diuotione , c'hebbe al suo Ordine ? Ben si può chiaramente vedere in parte nelle lettere, che con tanta diuotione, e spirito ella scrisse à i Capitoli, e Ministri Generali, e molto meglio nell' opere , che fece per gloria di Dio nella dilatactione , & ampliatione dell' Ordine : ottenne dal marito luoghi per i Frati nella Terra Santa, & à sue spese fece il Conuento, che è sul Monte Sion. In Napoli fece quattro Monasteri solennissimi à i Frati Minori, il primo del Corpo di Christo , nel quale stanno d' vna parte ducento Monache di S. Chiara, alle quali lasciò grand' entrate , dall' altra parte stanno 30. Frati Minori, che vfficioano nella Chiesa i diuini vffij , e Messe per l'anime delle persone Regie, che iui sono sepolte. Il secondo fù quello di S. Croce della prima Regola di S. Chiara, nel qual ella gloriosamente finì la vita sua alli 28. di Luglio 1345. & è sepolta in vn Real sepolero vicino all'Altar maggiore . Il terzo Monastero è di S. Maria Maddalena, doue viucano trecento Monache . Il quarto fù il Monastero di S. Maria Egittiaica .

112 In Prouenza nella Città d' Aix fece fare vn altro Monastero di Monache . Dipoi ch'ella fù fatta Monaca,vestì sempre di panni vili, effercitandosi ne gli vffij bassi, & humili, particolarmente nell' Infermaria; quiui seruendo con infocata Carità . Affliggeua il suo corpo con continui digiuni, contentandosi di poco sostentamento, osseruaua continuo silentio, & era molto frequente nelle Meditationi, & orationi; con le quali virtù ottenne in breue tempo maggior gloria, stato, e Titolo nel Celeste Regno di quello, c'hebbe in Terra, auanti che'l Signor la cauasse dalle delitie del Mondo, e suoi falsi dilette.

*D'vn miracolo, che fece il P.S.Francesco, risuscitando il Vescouo
di Città di Rodrigo. Cap. L.*

*Cron. ant.
1343.*

113 L'Anno 1343. in Ispagna nel Regno di Castiglia il Vescouo di Città di Rodrigo, ch'era molto molto diuoto del P.S.Frac. essendo morto, fù risuscitato , come segue . Questo Pastore , benchè fusse diuotissimo del Santo, era però gran peccatore . Ammalato dunque di mortale infermità, fù da vn suo seruitore veduto in vitione, vna gran quantità di conigli neri montare sopra la sedia, doue staua sano; i quali

quali s'affaticauano di stracciargli la veste, venne vn Frate Minore dietro la sedia, e fatto fuggir subito i conigli, disse al seruitore del Vescouo, che'l tutto vedea: Di al tuo Signore, che faccia penitenza de' suoi graui peccati, e se ne confessi; perche questi animalletti son Demonj, c'hanno molto poter sopra di lui. Il seruitore la mattina per tempo entrato nella camera del Vescouo, gli raccontò la visione, e gli fece l'ambasciata da parte del Frate. Et egli se ne rise, e se la prese in burla, dicendogli con sdegno, che non era così aggrauato dal male, c'hauesse bisogno della Confessione: di lì à trè giorni il medesimo seruitore vide in vn altra visione, che due gran Cani neri voleuano sbranare il Padrone per mangiarfelo, stando sù la medesima sedia, dictro alla quale venne il medesimo Frate, e gli fece fuggire, e disse al seruitore, che auuifasse il Vescouo à confessarsi, perche in breue finirebbe la vita: non mancò il seruitore di raccontar la visione al Padrone; il quale non gli volle credere, dicendogli, che i sogni non son veri: passati i trè giorni vide il seruo la terza visione, cioè vn grandissimo fuoco; sopra il qual era vna gran Caldara piena di pece, che bolliua, & i Demonj, che s'affaticauano per pigliare il Vescouo, e porlo in quella; ma il Frate, che l'hauea difeso le due volte, lo difese ancora questa, dicendo al seruitore: auuifa il tuo Padrone, che non può scampare da questa infermità, perciò che più non prolunghi à confessarti; rispose il seruo al Frate: Padrè, già gliel'hò detto; ma non mi crede, datemi qualche segno, acciò mi possa credere; disse il Frate, poni dentro quella pece vn dito, e dirai al tuo Padrone: Signore, il P.S. Francesco, di cui fetè tanto diuoto, mi comandò, che io vi diceffi tutte le già dette cose, & in segno della verità, che quest'ultima volta vi mostrassi questo dito coperto di pece, e quasi secco, & abbruciato dal fuoco; sentito ciò dal Vescouo, e visto il segno, mosso da gran timore, e diuotione del Santo, confessossi subito: finita la confessione, finì insieme la vita:

I suoi fratelli, e cugini tennero celata trè giorni la sua morte; nel qual tempo portarono via tutta la sua robba: il quarto giorno poi la mattina per tempo lo fecero portare à sepellire con solenne pompa, e postolo nella Chiesa, mètre cātauano i diuini vficij, si leuò il Vescouo à sedere sul Cataletto con gran merauiglia di tutte le persone, sapendo, ch'era di trè giorni morto, e disse: Non fuggite da me; perche se bene era morto l'altr'hieri: hora son viuo. Sappiate dunque, che subito che uscì l'anima mia fuori di questo corpo, fu portata al giuditio, doue fu per sempre condannata, perche quando mi confessai, non hebbi quella contritione de' miei peccati, ne' quali era inuolto, nè con intentione per l'auuenire di guardarmene, se ben mostrai in quell'hora il cōtrario con segni estrinseci. Ma il mio glorioso P.S. Francesco, nel quale sempre hebbi particolare diuotione, mi foccorse in quel punto, allegando per me, come Auuocato mio, trè cose in mia difesa; la prima fù la grandiuotione, che in lui hauea; la seconda l'elemosina continua, che io faceua à i suoi Frati, con tanta volontà, ch'era più lor che mio quello, c'haueua in casa; La terza fù la molta confidenza, ch'era in me (ancor-

*Morte del
Vescouo di
Città di Ro-
drigo.*

*Vescouo risu-
scitato da S.
Franc. e ciò
da lui publi-
cato.*

che io fuffi vn diffoluto peccatore) che io non farei mal fine per i fuoi meriti, e così hà ottenuto dal Signore, che l'anima torni in queſto corpo, ſolo per venti giorni, accioche io faccia vera penitenza de' miei peccati, poi ſubito hò da morire .

In queſti giorni il Veſcouo attese à ricuperare la robba ſua già frà i parenti diuiſa, e fatta vna degna, e laudabile penitenza, ordinò de' ſuoi beni, come gli dettau la ragione, e conobbe eſſer più ſeruitio di Dio.

Occorſe queſto caſo del meſe di Maggio, nella feſta della Traslazione del corpo del P.S. Franceſco; nel qual giorno il Veſcouo fece vna predica al popolo, manifefſtando à tutti ciò, che gli era auuenuto, laudando con tanto ſeruore di ſpirito il Santo, & il ſuo Ordine, che da lì in poi i Frati Minori furono molto amati, riuertiti, e beneficiati da quel popolo. Finiti i venti giorni, eſſendoli preparato il Veſcouo con i Sacramenti di S. Chieſa, e ben diſpoſto, paſſò al Signore.

Epitafio della ſepoltura di Pietro Diaz, Veſcouo di Città di Rodrigo.

114 La memoria di queſto notabile miracolo ſi vede nella Chieſa maggiore della Città di Rodrigo, dou'è ſepolto, & è in vna ſepoltura di pietra nell'arco della Crociera della Cappella maggiore, con vna imagine del Veſcouo di rilieuo, veſtito pontificalmente, e vi è ſopra vn Epitafio, che dice: Qui giace il Veſcouo D. Pietro Diaz, che fù riſuſcitato da San Franceſco. Nell'ifteſſa Chieſa, nell'arco della naue ſopra il Coro, è l'immagine di S. Franceſco in habito Cappuccino, e di S. Chiara. Vi è ancora memoria, che quando il Santo Padre andò à San Giacomo di Galizia, paſſò per quella Città, e ſi fermò in vna Chieſetta vicina alla Città, chiamata San Gilio.

In quello luogo ſi fece vn Monaftero di S. Franceſco, doue ſi moſtra hoggidi queſta Chieſetta attaccata alla Sacreſtia della Chieſa, e ſempre è ſtata tenuta con gran veneratione, per eſſerui ſtato quel glorioſo Santo: E nel detto Monaftero vn pozzo, chiamato di S. Franceſco, & alla ſua acqua il popolo hà molta diuotione.

D' alcuni miracoli, che fece Noſtro Signore in queſto tempo per l'interceſſione di S. Antonio da Padoua. Cap. LI.

Hippolito Paduano.

115 Vn Soldato Breſciano Nobile ricco, d'ordine di Barnaba Viſconte, Signor di Milano, fù preſo per vn delitto, che fece; per il quale ſi condannò à morte. Il giorno auanti, ch'ei doueſſe morire, ne fù auuiſato; riceuuta la nuoua, alzò gli occhi al Cielo, e con gran fede, e lagrime, diuotamente ſi raccomandò al Beato Sant'Antonio da Padoua, facendo voto, che liberando l'anima ſua da quell'anguiſia, andarebbe à viſitare il ſuo ſepolcro, e darebbe al ſuo Altare vn ricco dono: la ſeguente notte dopo l'hauer fatto lunga, & infocata oratione, s'addormentò, e ſuegliatoſi nell'Alba, ſi trouò liberato di prigionia, e portato in vn Campo di Verona; di doue giunſe à Padoua; quiui viſitato il ſepolcro, diuotiffimamente ſatiſfece il voto, raccontando dipoi il miracolo in ogni parte, doue ſi trouaua. In memoria di queſta marauiglia ſi vede ſino à queſto dì vn ricchiſſimo frontale, col quale alle ſolemnità s'orna l'Altare del Santo.

Miracolo.

Nacque

Nacque vna Creatura cieca, chiamata Aurelia, & in quel modo crescendo senza segno, ò speranza di vedere, sentendo raccontare il Padre i gran miracoli, che faceua il Signore per i meriti del Santo, portarono quella figliuola à Padoua con gran fede, e ponendola sopra il suo Santo Sepolcro con preghiere, e lagrime ottennero la gratia dal Signore, tornando à casa con la figliuola sana, laudando, e magnificando la gran bontà di Dio del beneficio. *Miracolo.*

Vn gentilhuomo Venetiano restò sordo per causa d' vna infermità, nè potendo giouargli alcun rimedio humano; conoscendo, quanto è miglior Medico il Creatore, che la creatura, frà sè stesso diceua: ò come meglio farei raccomandarmi à Dio, & al suo gran seruo Sant' Antonio, e senza dubbio credo, che se ciò haueffi fatto, saria à quest' hora sanato. Con questo buon proposito, con fede, e con speranza, certa si confessò intieramente di tutti i suoi peccati, rimedio potentissimo d'ottenere da Dio perdono, e gratia, fatto questo, andò subito à Padoua, e con profonda humiltà entrato in Chiesa, andò à inginocchiarsi auant' il suo sepolcro, lo supplicò di cuore, che gli desse rimedio à tanto male; fatta l'oratione, se gli aprì subito l'vdito.

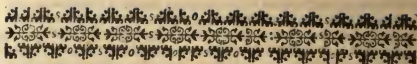
Vna Monaca del Monastero di S. Vito, oltre l'essere stroppiata, patiua di paralisia, nè essendole lecito farsi portar fuori del Monastero, faceua di continuo oratione al Signore auanti l'immagine di questo Glorioso Santo, inuocando l'aiuto, e fù essaudita; perche apparendole vna notte in sogno Sant' Antonio, l'accertò, che da li à tre giorni saria sana, e così fù. *Miracolo.*

Vna Donna Ferrarese stroppiata, senza speranza di trouar rimedio humano, che le giouasse, si fece portare à Padoua, postasi in oratione auanti la sepoltura del Santo, se ne leuò perfettamente sana. *Miracolo.*

Vna Donna Vicentina stroppiata, fù portata al sepolcro del Santo, e raccomandatafi con affetto à i suoi meriti, fù sanata. *Miracolo.*

Vn huomo della Villa de' Ronchi, chiamato Mainardo, stroppiato de' piedi, e delle mani, si fece portare sopra vn Carro alla Chiesa del Santo, poi alla sepoltura: quiui dimandata diuotamente, e con lagrime la salute, la riceuè subito, e tornò alla sua casa consolato. *Miracolo.*

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO.



LIBRO NONO

DELLA SECONDA PARTE

DELLE CRONICHE

DELL' ORDINE

DE I FRATI

MINORI,

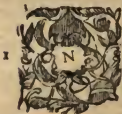
ISTITVITO DAL PADRE SAN FRANCESCO.



Vita del Padre F. Gerardo.

Cap. I.

*Cron. ant.
Mariano
F. Gerardo.*



*Fù prima
pellegrino.*

*Prese l' ha-
bito di S. F.*

ELLA Città nobilissima di Palermo è sepolto il B. F. Gerardo di Valenza di Lombardia. Quell'huomo santo restò fanciullo di dodici anni senza padre; fu vbbidientissimo alla Madre; la qual essendo molto aggrauata da vna lunga infermità, quattordici anni la seruì con molta pace, e quiete del suo cuore: morta la Madre, fu essortato da parenti à pigliar moglie; ma il buon giouane, c'hauca pensato d'appigliarsi à i consigli di Giesù Christo, e non de gli huomini, di pensò tutti i suoi beni a' pouerì, e spogliatosi di tutte le cose temporali, con habito di pellegrino, si elesse vicino à Roma vn eremo solitario per seruire à Dio. Quiuì con gran asinenza stette vn tempo; d'indi partito, stette per molti giorni in vn luogo assai vicino à Napoli: di quel luogo leuato, se n'andò in Sicilia sul Monte di S. Giuliano, essercitando in ogni luogo la virtù; & in tal modo dispensando il tempo, arriuato all'età sua di 40. anni, mosso dallo Spirito Santo, hauendo vna singolar diuotione à S. Luigi Frate Minore, e Vescouo di Tolosa, si vestì l'habito dell'Ordine, seruendo in tutte le cose, come vero discepolo del P. S. Francesco. Hebbe sempre grand'animo alla pouertà, si contèntò d'vn semplice habito dalla Regola concesso, col quale visse ricco, e vi morì contento, andò sempre

sempre scalzo, senza suole; visse di pane, & acqua, nè mangiava se non vna volta il giorno; il suo letto era la nuda terra; e dipoi ch'ei stette in Palermo, la sua Cella fù la Cappella del suo Auuocato S. Luigi. Quiui haueua vna tauola in terra, & vn banchetto; quiui staua così di giorno, come di notte, orando con le ginocchia in terra; & appoggiandosi tal volta à quel banchetto, daua alquanto di riposo al corpo lasso; portaua vn asprissimo Cilicio sù la carne; con tutto ch'ei fusse così austero nel viuere, e vestire, e dormire; non indicaua mai quelli, che viueano al contrario, anzi quando vedea nel Conuento alcuna cosa straordinaria, per refettione de' Frati, n'hanea contento, e se ne rallegraua. Quando mancaua il necessario à i Frati, lo procuraua, e l'andaua cercando. Era humile, e mansueti: dalla sua bocca non usciano parole di mormoratione, staua volentieri sottoposto à gl'inferiori, la virtù dell'vbbidienza fù da esso inalzata marauigliosamente, perche non solo con allegrezza, e prestezza vbbidua à i Prelati; ma conoscendo la lor volontà per segni, la facea con discretezza; per le quali virtù essendo da Nostro Signore arricchito di gratia, lo volle manifestare al Mondo, ornato con titoli di gloria à edificatione dell' anime, col mezzo de' singolari miracoli, che di lui si videro.

*Vbbidienza
di questo Pa-
dre.*

Miracoli di questo seruo di Dio in vita sua.

Cap. II.

2 QVesto seruo di Dio s' essercitaua nella sua vocatione dell' humiltà, & essendo Frate Laico, seruiua i Frati con letitia di cuore in tutti i seruitij della Casa, alla Cucina, al Refettorio, all' Infermeria, & alla porta; poi in qualunque altra cosa comandagli. Nel tempo, ch'ei staua nel Monastero di Randaccio, toccandogli di fare la Cucina il dì di Pasqua di Resurrectione, questo buon Frate scordatosi nell' hora dell' oratione tutte le cose di quella vita, trattenendosi in seruire di spirito col Signore: Venuta l' hora della Messa grande, dipoi che fù detto il Vangelo, il Procuratore del Conuento andò à vedere alla Cucina, se si metteua all' ordine il mangiare, trouandola serrata, e senza fuoco, tutto attristato, andò subito à darne conto al Guardiano, il quale ne mostrò gran dispiacere, e trouato F. Gerardo, graueamente lo riprese del suo poco pensiero, che in giorno così segnalato desse vn tanto mala satisfactione à i Frati: tutto confuso humilmente rispose: Padre, non temete per quello, e siate certo, che da Nostro Signore sarà benissimo prouisto à i serui suoi.

*Ertoniche
antiche.
Cōformità.*

*Humiltà, e
dilectione di
F. Gerardo.*

3 Se n' andò alla Cucina, e serratosi dentro, gli apparue vn giovanetto, che con prestezza apparecchiò, quant' era necessario per il mangiare de' Frati. Tornò il Procuratore à riueder la Cucina, e trouatola serrata, sentì nuono trauaglio; ma guardando per le fessure della porta, vide il Frate col giovanetto, che metteuano la viuanda all' ordine, di che restò marauigliato, e come fuori di sè, dimandatogli da i Frati ciò, che gli era auuenuto, che staua così attonito, raccontò loro ciò, che veduto hauea; andarono tutti à vedere, e con grande loro stu-
pore

*Angelo del
S.igno, prouido
il mangiare
per i Frati.*

pore restarono chiari del miracolo: Finito che fù d'accomodare il tutto, il giouanetto sparue: F. Gerardo fece sonare al Refettorio, e posti alla mensa, portò loro due viuande per Frate, & erano così saporite, e condite, che diceuano i Frati, non hauer mai gustata più saporita viuanda; cosa, che se gli douea credere, poich'erano fatte per le mani d'un Angelo.

D'indi à pochi giorni questo Beato Frate fù mandato al Conuen- to di Palermo, doue stette alcun tempo Portinaro; quiui fù per l'ope- re della sua santità, e miracoli accarezzato, e riuerito da tutti: auuen- ne vn giorno, ch'accomodando insieme con vn Nouitio gli Alta- ri, il Nouitio ruppe l'ampolline, che seruiuano per la Messa, del che restò il meschin molto turbato, temendo della riprensione del Sagre- stano, mosso à pietà il compagno del suo diuinciare, gli disse: non temer, figliuolo, che sarai consolato dal Signore; e leuata la tauola, ch'era sopra i vetri caduta, ritornarono l'ampolline vnite, e come prima intiere.

Visitando vna volta i Frati infermi, fra' quali vi era F. Giouanni di Catalogna, che patiua dolori intentissimi dell'impedimento d'orina; & era tale, che spesso restaua come morto. Vedendolo questo seruo di Dio in tante angustie, l'esortò alla pazienza; & egli à lui voltatosi, gli disse: Padre, pregate Dio per me; certo morirò, se questo male non cessa. Mosso à pietà di lui, andò subito in Chiesa, e postosi con le ginocchia in terra, fece così seruuente oratione, che in quell'istante ces- sarono all'infermo i suoi dolori, & insieme l'impedimento dell'orina; e così restò sano per i meriti, & intercessione di questo Santo amato dal Signore.

Miracolo.

4 Andando vn'altra volta per l'Infermaria con vn bicchiero in mano, che seruiua al bisogno de gl'infermi, gli cascò in terra, facen- dosi in più pezzi. essendoui presente il Guardiano; il quale sapendo la sua santità, gli disse in modo di riprensione: F. Gerardo, per peniten- za di questo vostro fallo haucte da trouare vn bicchiero simile à quel- lo, ch'inauuentemente vi lasciate cadere: l'vbbidiente Padre rac- colse in terra i vetri, con gran fede gli vnì subito insieme, e mostran- do al Guardiano il vaso intiero, tutto marauigliato del miracolo, lau- dò nel seruo l'onnipotente virtù del suo Signore.

Mentre che staua Portinaro in Palermo, portando vn putto in mano vna Caraffa di vino, gli cascò in terra, rompendosi in più pezzi: il put- to non sapendo, che altro fare, si mise à piangere la disgratia sua: il Pa- dre, che staua alla porta, vedendo la tristezza del figliuolo, pensò di consolarlo, e fatta vna breue oratione, vnì quei vetri insieme, e rese intiera la Caraffa al putto.

*Miracolo se-
mile al sudet-
to.*

Di molt' altre opere marauigliose di questo Santo.

Cap. III.

5 IN Palermo occorse, che andando questo seruo di Dio nel tēpo delle vendemmie con vn compagno à dimandar del vino, s'incontrò in vn huomo di quella Città tutto addolorato: dimandatogli la causa di quella sua tristezza; rispose, c'haucaua vn sol figliuolo tanto aggrauato dal male, che lo tenea per morto, e ch'erano già tre giorni, che non dicea parola. Commosso il Padre da gran Carità, entrò con l'huomo nella casa sua, e ragionò con l'infermo in questo modo: Nel nome di Giesù Christo Signor Nostro, e del glorioso Padre San Francesco, e di Santo Luigi, dimmi, figliuolo, hai voglia di mangiare alcuna cosa? à queste parole il putto aprendo gli occhi, cominciò subito à dimandar del pane, delle nocciuoli, della lattuga, & altre cose; ma non potea di nessuna mangiare; il che vedendo il Santo, gli disse: figliuolo, vuoi tu mangiare del pane di Santo Luigi? rispose, Padre sì; allhora il buon Padre si cauò dalla manica vn pane bianco, e fresco, e glie lo diede, e cominciò à mangiarlo; riprese in vn subito tanta forza, che così mangiando quella santissima viuanda, restò di quella mortal infermità libero, e sano.

6 Henrico Abbate Correttore di Palermo per la grauezza d'vna infermità giunse vicino à morte, & essendo da' Medici abbandonato, mandò à pregare il Guardiano, che mandasse Fra Gerardo à consolarlo, e così fece: in arriuando dall' Abbate, lo pregò affettuosamente, à voler supplicare il Signore per la sua salute, gli promise di farlo, & quando gli parue tempo, da lui licentiatosi, ritornò al Conuento. Detta la Compieta, si mise in oratione; la qual finita, andò alla Cella del Guardiano, e gli disse: Padre, voi potete andar à visitare l' Abbate Correttore della Città, ch'è risanato; andò il Guardiano, e lo trouò con intiera salute. Due altri simili miracoli ottenne questo seruo di Dio, vno fù per Giovanni Chauello, l'altro per la Signora Altadama, ch'erano l'vno, e l'altra all'estremo della vita loro.

7 Quello seruo del Signore pigliaua i rami di cipresso, e con essi toccaual' imagine di Santo Luigi, ch'era nella sua Cappella, e le bagnaua nell'olio della lampada, che iui ardena, e nel nome di Dio, della gloriosa Vergine Maria, e del Padre S. Francesco, e di San Luigi curaua con essi miracolosamente qualunque infermità. Haucaua particolar diuotione in S. Luigi Vescouo di Tolosa, e fù visto più volte nell'oratione apparirgli, & vdito parlargli con quella familiarità, che suol fare vn amico con l'altro: in tutti i miracoli, che faceua, inuocaua il nome santissimo di Dio, e del Padre S. Francesco, e di S. Luigi.

8 Hebbe questo seruo di Dio molta virtù contra i Demonij, da i quali sempre fù perseguitato, e tribulato, particolarmente tre anni auanti la sua morte, aparendogli souente in forma di fiere bestie, & l'inquietauano molto: Dal Monte di S. Damiano gli fù condotto vno indemoniato molto furioso, legato con diuerse corde; & arriuato alla

*Inuocatione
de' Santi.*

presenza sua, gli comandò, che aprisse la bocca, & apertala subito, gli toccò la lingua con vno di quei rami di cipresso, e nominando il nome di Dio, di San Francesco, e di Santo Luigi, fù liberato l'huomo da quell' oppressione .

Come haueua questo Santo Frate lo spirito della Profetia . Cap. IV.

*Eron. enr.
Conformità*

9 **E** Ra alcune volte' quest'huomo di Dio infiammato di così ardente carità, che dall'eccesso della diuotione astratto, e dalla contemplatione, era veduto stare nella detta Cappella eleuato in aria sino al pari dell' imagine di Santo Luigi .

*Adorando il
Santissimo
Sacramento,
fù eleuato da
terra.*

Stando vna volta nella Chiesa di Palermo in compagnia d'vn nobile Pisano, sentendo il segno, che si fa, quando si vuole alzare il Santissimo Sacramento, e prostrati in terra per adorare il Signore, Fra Gerardo fù eleuato da terra vn cubito : Da questa puraf, e diuina communicatione era eleuata l'anima sua alla cognitione delle cose future da lui nel Verbo diuino contemplate : di questa gratia se ne videro molte volte mrauigliosi miracoli, riuelando le cose segrete, auanti ch' accadessero .

*Regina di Si-
cilia hebbe v
figlio mas-
chio per l'ora-
zione di Fra
Gerardo.*

10 Andando vna volta Donna Elisabetta Regina di Sicilia col Rè suo marito à Palermo, che sin'à quell' hora haueuano hauuto sette figliuole femine, e nessun maschio, la Regina pregò F. Gerardo, che con le sue orationi gli ottenesse vn figlio maschio; il buon Padre vbbidì la Regina, e dopo la sua oratione, le disse, che auanti ch' ella partisse di Palermo, haurebbe concepito vn figlio maschio, comandandole, che lo chiamasse Luigi. Di quest' auuiso restarono il Rè, e la Regina consolati, senza dubitarne punto, e prima che partissero idi Palermo glie l' affermò di nuouo : Concepi la Regina, & al douuto tempo partorì nella Città di Catania vn figliuolo maschio, c' hebbe nome Luigi, e successe al Padre suo nel Regno .

Miracoli .

11 Pietro d' Antiochia Caualiere del Rè di Sicilia, essendo infermo, mandò à pregare F. Gerardo, che intercedesse dal Signore la sua salute; fatto dal Santo oratione, mandò à dirgli, che stesse allegro, che presto faria sanato di quell' infermità, e così auuenne .

Passati alcuni anni s' infermò di nuouo questo Caualiere, e mandò subito à pregare il Santo, che per lui pregasse; rispose : dite al Caualiere, che si prepari bene, c' hà da morire di questa infermità; nè paisò molto, che seguì l' effetto .

Andando Roberto Rè di Napoli con numeroso essercito in Sicilia, stando gli habitatori dell' Isola con gran timore, si raccomandarono all' orationi di questo seruo del Signore, hauendogli per isperienza de' miracoli gran diuotione: rispose loro, che non temessero, che frà pochi giorni partiria l' essercito; il che successe, poiche per il mancamento dell' acqua non si potè il nemico fermare in quel paese .

Fù fatta relatione da più persone degne di molta fede, che risplendeua talmente in lui lo spirito profetico, che sopra lo stato della Chie-

fa spirituale, e secolare, molte cose preuide, che in breue tempo seguirono, le quali non furono da esso riuelate, se non à pochi, & à quelli in segreto.

Della morte di questo Santo Frate. Cap. V.

12 **D**Opo hauer questo seruo di Dio vissuto nella Religione anni trentacinque, in vita molto austera, & in esercizio di tutte le virtù, con opere di merauigliosi miracoli, l'anno della sua età sessantacinque, auuicinandosi il termine di lasciare le fatiche della presente vita, s'infermò grauemente, e trè giorni auanti la sua morte, che fu il giorno di S. Giouanni Euangelista in Venerdì, gli apparue la gloriosa Vergine, consolandolo, e seco trattando con gran familiarità, com'egli stesso disse, riuelandogli l'hora del suo fine, inuitandolo il terzo di seguente per condurlo alla gloria.

*Cron. ant.
Cōformità.*

*La Gloriosa
Vergine ap-
parue al Santo*

La Domenica prossima vn Frate suo compagno gli disse: Padre, pregate per me il Signore; rispose: io lo farò di buonissima voglia per voi, e per tutti i benefattori della Religione, qui nò; ma in altro luogo, perche hora me ne vado al Cielo. Questa medesima risposta diede ad vn altro suo diuoto.

13 Quella Domenica mattina riceuendo diuotamente i Sacramenti della Chiesa Santa sù l'hora di Terza, alzando gli occhi al Cielo, orando al suo Signore, con le mani giunte rese l'anima à Dio. Restò talmente serena, & allegra la sua faccia, che ben mostraua essere quella sant'anima salita alla gloria, come fu promesso dalla Beata Vergine; sonando i Frati, secondo l'uso loro, la Campana per la morte del seruo di Christo, si ruppe la corda, nè perciò restò la Campana di sonare miracolosamente, e durò vn pezzo; il che inteso, e veduto dal popolo, oltre la diuotione, che gli portaua, si vnirono i Cittadini, per andare à toccare quel santo corpo, & accompagnarlo venerabilmente al suo sepolcro. Erano così morbide le sue carni, come se fusse stato viuo, stettero due giorni à sepellirlo, per il continuo concorso delle genti. Il terzo giorno sù l'hora sesta fu da i Frati serrata la porta della Chiesa, e riposero quel santo corpo in vna sepoltura, posta nella Cappella di Santo Luigi, loco dou'egli staua giorno, e notte, quando non hauea da fare qualche vbbidienza. Quello, che fecero segretamente i Frati, volle il Signore, the fusse publicato con miracoli, dilatandosi così soate odore per la Città; onde correua il popolo à vedere, donde veniuu, e seppero; che in quell'hora haueuano sepellito quel beato corpo; il cui transito fu l'anno del Signore 1345.

*Morte di Fra
Gerardo.*

*Disposizione
e forma del
corpo morto
di F. Gerardo*

*Morì l'anno
1345.*

De' miracoli, che seguirono dopo la sua morte. Cap. VI.

14 **V**Olle Nostro Signore mostrare al Mondo dopo la morte di questo seruo suo, quanto gli fu accetta la sua vita, e quanto l'hauea di gloria coronato in Cielo, per i molti Miracoli, con i quali

*Cron. ant.
Cōformità*

Miracolo. quali rallegrò, e diede aiuto, e contento a' suoi diuoti. Auanti, che fusse seppellito il suo corpo, vna Donna di Palermo chiamata Gratia, c'hauua stroppiata tutta la sua vita, fu portata alla Chiesa, e toccato il suo corpo, parti subito sana.

Vna Donna cascò da alto, e si ruppe vn braccio, e malamente la testa, e tutto il corpo se le sconquassò, il giorno seguente dopo la caduta le fu portato vn poco dell'habito del Santo, col quale toccò tutta la vita sua, e le cessò il dolore, che la tormentaua; si saldaron le piaghe, e restò della vita intieramente sana.

Miracolo. Vna Donna chiamata Beatrice hauua vna febre mortale, con estremi dolori, postale sopra vna reliquia del Santo, cessò il dolore, e se n'andò la febre.

Non solo nella Città di Palermo fece Nostro Signore molti miracoli per i meriti di questo seruo suo; ma in altri luoghi, dou'erano con riuerenza, e diuotione venerate le sue sante Reliquie, particolarmente nella Città, e territorio di Pisa per la gran diuotione, che gli hauuano i Pisani, che stauano in Palermo; i quali conosciuto l'hauuano, e seco molte volte trattato.

Sanò cento, e dieci indemoniati.
Libera vna Donna oppressa dal Demonio già 30. anni.
15 In termine di dieci anni furono scritti cento dieci indemoniati liberati per la sua inuocatione, e riuerenza delle sue sacre Reliquie, frà le quali vna Donna chiamata Diana, che stette oppressa dal Demonio trent'anni, de i quali sedici ne visse come bestia saluatica ne i deserti: passato detto tempo, fu condotta alla Chiesa de' Frati Minori del Cōuento di Pisa, e posta incontro all'immagine del Santo, la Domenica dopo la festa de gli Apostoli Pietro, e Paolo; essendo per mano di F. Bartolomeo da Pisa benedetta, e tocca con le Reliquie del Santo, uscì il Demonio di quel corpo con gridore horribile, e lasciò quella Donna libera, e sana di così lungo tormento. Nell'istessa hora quiui trouandosi presente vn putto di quattr'anni, hebbe tanto spauento, che cascò in terra come morto, tornato in sé, gli fu dimandato ciò, che veduto hauea; rispose: io vidi uscire di bocca à quella Donna, che così forte urlaua, vn rospo nero, che volòdo per la Chiesa, uscì per la finestra, & hebbi paura, che non mi mangiasse. Dopo i dieci anni furono liberati altrettanti indemoniati, per i meriti suoi. Ritornò in vita cinque, che s'erano affogati; restituiti l'vbito à otto; à tre ciechi la vista; del male de gli occhi sanò dieci persone; diciotto sanò, c'hauuano diuersi mali nelle braccia, e gambe; altrettanti tribulati da pestime; cinque stroppiati; dodici da diuersi doglie; otto ne liberò dalle catene, e ceppi, e di prigione; vndeci d'apertura; altri afflitti da diuersi mali; tornò il senno à tre pazzi; sanò di febre terzana, e continuasse lantasci persone; cinque feriti à morte; à quattro muti restituiti la fauella; dal pericolo del Mare liberò dieci; liberò anco quaranta, che stauano al punto di morte; sette di mal caduco; diciotto Donne sterili fece feconde; noue ne liberò dal pericolo del parto; dodici dalla gotta; sei di flusso di sangue; fece far molte paci, & altre cose notabili fece Nostro Signore per i meriti di questo seruo suo nella Città di Pisa,

molti

molti miracoli , cha faria lungo il raccontargli tutti .

Quanto più dunque creder si dene, che operasse il Signore , doue quel santo corpo era sepolto ? Dice il Venerando F. Bartolomeo da Pisa d'hauer veduto di questo Santo merauigliose cose, che per breuità le tace ; ma se i miracoli sono segni di gran santità nella presenza di Dio, s'hà da credere , che questo fauorito dal Signore sia di grandissimo merito nel cospetto di Sua Diuina Maestà.

Del Martirio di F. Liuiuo . Cap. VII.

16 **F**V coronato di glorioso Martirio l'istesso anno del 1345. per la confessione della fede , in Quadro di Babilonia minore, Città così chiamata, F. Liuiuo della Prouincia di Francia . Questo buon Padre, accettato che fù nella Religione , vi entrò con molta diuotione, e vi perseuerò con essemplar edificatione: Essendosi dato à gli essercitij di virtù, bench'ei fosse molto dotto nella Scolastica Teologia, e di sottilissimo ingegno , non si curò già mai d'esser Lettore in alcun luogo, come quello, che s'erà dato all'oratione , e contemplatione ; & essendo desideroso del Martirio, andò con F. Adam à predicare la fede nostra à i Mori.

1345.
Cron. ant.

Stando vna notte nel sacro Monte Sion in oratione nella Chiesa , che fù fabricata nel Cenacolo grande, doue Nostro Signore fece l'ultima Cena , discesero trè palle di fuoco in forma circolare di marauiglioso splendore sopra la medesima Chiesa, doue oraua, e furono particolarmente vedute da Mori ; i quali corsero al Conuento de' Frati , parendogli, che la Chiesa s'abbruciasse, & arriuati alla porta , non vedendo alcun segno di fuoco , se ne tornarono pieni di stupore; venuto il giorno, ciò raccontarono à i Frati , & il medesimo riuolò Fra Liuiuo à F. Adam . E leuatosi dall'oratione , andò alla Terra , chiamata Quadro di Babilonia : quiui stando per altri negotij , lasciò di finire certe orationi, che per honor di Christo, e della gloriosa Vergine incominciate hauea, & vn giorno, mentre oraua, gli apparue la Madre di Dio attornata di grandissimo splendore, col Beato San Giuseppe suo Sposo. F. Liuiuo humilmente inchinatosi, le dimandò, doue lasciato hauea il suo amato figliuolo? Rispose: hora tu non sei degno di vederlo ; poiche l'orationi, che per suo amore, e mio tu cominciasti, non le finisti; ma se le finirai, lo vedrai, & otterrai da lui l'effetto de' tuoi desiderij, cioè di riceuere il Martirio ; questo inteso da lui , andò subito à finir l'oratione, per ottenere la bramata gratia .

Mori videro
cular sopra
la Chiesa del
Cenacolo in
Gierusalem,
oue oraua F.
Liuiuo trè
circoli di grã
splendore.

Valere dall'
orationi.

Come questo seruo di Dio predicò la Fede di Christo al Soldano , e come riceuè il Martirio . Cap. VIII.

17 **P**ensando dunque Fra Liuiuo , come potesse spargere il suo sangue per l'honore di Dio , e per la confessione della Cattolica Fede, disputò prima, e poi determinò vna Questione, lasciando in

Cron. ant.

in scritto la sua determinatione, sottoponendosi alla correptione della Chiesa Santa Romana.

*Questione di
F. Luino, s'è
lecito ad vn
Christiano
entrare in
vna Moschea
d'infideli, e
predicarci la
Cattolica Fe-
de.*

La Questione era questa: s'era lecito al Christiano, secondo Dio, entrare nella Moschea de' Mori à predicare la Fede Cattolica, e mostrar loro la falsità della legge del suo condannato Maometto. Da vna parte non pareua fusse lecito, perche secondo l'ordihe de' Mori, il Christiano, che ardisce d'entrare nella loro Moschea, hà da farsi Moro, ouero perder la vita; onde quello, che si mette in così imminente pericolo, conoscendo di non poter fare alcun frutto, per quelle ordinationi, di sè stesso è homicida. Dall'altra parte egli addusse l'esempio di molti Martiri, e dottrina de' Santi, con le quali premesse determinò la parte affermatua della sua questione, cioè esser lecito entrare nella Moschea con quell' intentione di manifestare, e dichiarare la verità; e rispondendo alla parte negatiua, che dice, essere homicida di sè stesso, fece relatione di molti Frati Minori, che per zelo della Santa Fede entrarono nelle Moschee, predicando i Misteri della Cattolica Fede, e non furono ammazzati; e disse ancora, non esser valida quella ragione, che afferma: Se tu diceffi, ò faceffi cosa, per la quale t'ammazzassero, segue subito, che da te stesso ti fussi ammazzato; perche i Santi Martiri confessando la Cattolica Fede, sapeuano, che per quello gli haueuano d'ammazzare. E perche il seruo di Dio mostrasse per essemplio, e per opera la parte, che s'haueua eletto di quella questione.

*Entrò nella
Moschea del
Soldano à
predicare à
lui, & a' Mo-
ri la fede.*

18 Vn Venerdì à mezzo giorno con seruentissimo zelo della fede, tutto pieno dello spirito di Christo, in quel luogo detto Quadro, nell'hora, che'l Soldano con i Mori entrarono, secondo l'uso loro, à far oratione, entrò anch'egli dentro la Moschea; dicendo ad alta voce in lingua Francese, che fù da molti interpreti, e rinegati inteso, che l'oratione, che essi faceuano, era senza frutto, e di nessun valore, e ch'erano tutti condannati, come figliuoli di perditione, se non riccueuano la fede di Christo. Voltatosi al Soldano, gli disse: Soldano, e Principe di queste genti, che fai? perche consumi il tempo in queste tue vane preghiere? lieuatene, e battezzati nel nome di Giesu Christo Sig. Nostro, lasciando questa tua pestifera setta, se non lo fai, sappi certo, che tu con tutti i tuoi farai condannato eternamente. Restò il Soldano molto marauigliato, vedendo, e sentendo il Frate nella Moschea parlare senza timore così audacemente, e con tanto seruire, se bene non intendeua ciò, che detto haueua. Tutto turbato si voltò verso quei, ch'erano con lui, dicendo loro, che dice questo brutto animale? e gl'Interpreti vedendo il Soldano così alterato, non osauano di dire, ciò, che il seruo di Dio haueua lor proposto; anzi allhora gli dissero il contrario; ma il seruentissimo Liuno parlò più chiaramente in lingua Arabica, replicando ciò, che detto haueua in lingua Francese: si leuò subito vn gran rumore frà tutti quelli, che iui erano presenti; gridando ad vna voce: Muoia, chi hebbe ardire d'entrare nella Moschea, vituperando la legge del Nostro Maometto. Il Soldano persuadeua

*Diuiamen-
te gli fu us-
gnata in vn
istante la
lingua Ara-
bica.*

il Frate, che si disdiceffe, e si facesse Moro, offerendogli gran beni temporali, e che lo farebbe vno de' suoi eletti. Ma crescendo la costanza, e seruire della fede nel nouello Martire, senza timor alcuno così rispose: Faresti meglio à conuertirti à Giesù Christo, da te scacciando quel grand'ingannatore, che per questa strada otterrai la gloria della vita eterna. Volendo il Soldano in ogni modo saluarlo dalla morte, con animo di tenerlo seco, disdicendosi di quel, che detto haueua, disse à i circostanti: Per la fame, che costui patisce, e per la povertà del suo vestire è fuori di sé; diamogli da mangiare, che per ventura tornerà nel suo essere; vedete, ch'è come nudo, scalzo, senza colore, & in ogni parte circondato d'asprezza; e ciò era verissimo, perche per i continui digiuni, vigilie, afflittioni, & orationi, con le quali più giorni inanzi s'era prouisto, e preparato per questa battaglia, per meritare d'ottenere la gloriosa vittoria, e corona del martirio. I Mori gli diedero da mangiare, e dipoi c'hebbe mangiato alquanto, stette tutto quel giorno quieto, & il dì seguente lo menarono in vna scura prigione: La Domenica per tempo lo condussero alla presenza del Soldano, doue costantemente confessaua la fede di Giesù Christo, riprouando la legge di Maometto. Il Lunedì la mattina per tempo s'vnirono i principali Cadi, & andarono dal Soldano, dicendogli, che secondo la legge doueua morire quell'animale bruttissimo, perche bestemmiauo hauea la legge loro; onde il Soldano ordinò, che fosse lor dato nelle mani, e che lo facessero morire, com'essi voleuano. Come i Cadi ebbero in suo poter il Martire, fatto conuocar in piazza tutto'l popolo, iui lo condussero, e gli tagliarono subito la testa, & in questa maniera volò quell'anima alla gloria.

*Soldano vola
ua saluarlo.
F. Luino.*

*Mori taglia.
nela testa à
F. Luino.*

19 Inteso da F. Adamo il suo martirio, sentì molto scontento; poiche per causa della sua infermità, non lo potè accompagnare in quel bramato luogo, e guadagnar seco la medesima corona, stando questo Reuerendo Padre in tristezza, vna notte gli apparue il Martire, dicendogli: perche state così turbato? confortateui nel Signore, con l'aiuto, e fauor del quale si porrà adempir il vostro desiderio. D'indi à pochi giorni gli apparue vn'altra volta in forma gloriosa, & haueua vn libro in mano serrato, e dimandatogli da F. Adamo ciò, che si conteneua in esso, rispose, che v'erano scritti tutti i nomi de' Frati, c'haueuano patito, e che doueuan patire martirio per la confessione della fede di Christo, e poi subito disparue, lasciando molto consolato Frat' Adamo.

*Apparue al
suo compagno
due volte.*

Del Martirio di F. Giovanni da Montepulciano. Cap. IX.

20 NELL'istesso anno 1345. à mezzo il mese d'Aprile Fra Giovanni da Montepulciano della Prouincia di Toscana nel luogo, chiamato Quadro, si martirizzò in questo modo.

Vn huomo Christiano Genouese, per vn penoso caso, che gli auuenne, rinegò la fede, facendosi Moro, Fra Giovanni per zelo della salute

*1345.
Cron. ant.
Mariano.
F. Giovanni
da Montepulciano.*

*Gran fructo
spirituale da
Fr. Giouanni
da Montepul-
ciano.*

*Mori tagliar-
no la testa à
due Canali-
ri da Christo.*

salute di quell'anima s'affaticò molto per ridurlo à Christo; e venuto à fine di così santo desiderio, perche non solo lo conuertì, e lo fece ritornar alla Cattolica Fede; ma l'inanimi à guadagnare per amor di Giesù Christo la corona del Martirio; onde questo buon Christiano per consiglio di Fra Giouanni fece vna confessione generale; & armatosi col Santissimo Sacramento, e col calore della diuina gratia, entrò nella Moschea, dou'erano vniti i Mori, & ad alta voce confessando, e laudando la sede di Christo, e maledicendo, e rinegando la pestifera legge di Maometto, fù subito da i Mori con rabbioso furore pigliato, e tormentato; e sapendo, che Fra Giouanni l'haueua fatto ritornar alla sua fede, fecero pigliar anch'esso, e metterlo prigione. Quiui con minaccie, e con tormenti, poi con lusinghe, e promesse de'beni, e ricchezze temporali, cercarono di ridurre Fra Giouanni, & il compagno alla lor legge: tentato c'hebbono in vano vn pezzo la lor intentione, e trouando i Cavalieri di Christo fermissimi nella Cattolica Fede, mozzarono la testa al Genouese, e diuisero per mezzo Fra Giouanni; & in tal modo ambidue con la gloria del Martirio resero l'anime al fattor loro.

Di due Capitoli Generali, e d'alcune cose notabili occorse in detto tempo. Cap. X.

1346.

*Cron. ant.
Maziano.
S.iformità.*

*F. Fortune,
ricreato Ar-
civescovo di
Rauenna, Pa-
triarca Gra-
dense.*

21 **S**I celebrò l'anno di Nostro Signor 1346. il Quadragesimo-quarto Capitolo in Venetia ad istanza del Ministro Generale F. Fortunerio; il quale l'anno seguente fù da Papa Clemente Sesto fatto Arcivescovo di Rauenna, restando per autorità Apostolica dopo Vicario generale dell'Ordine, finchè s'eleggesse il nuouo. Gouernò sei anni la Religione, e dappoi fù fatto Patriarca Gradense.

1348.

*Peffo genera-
le, nella qua-
le morì uno i
due terzi del
l'Ordine.*

*Mala. & in-
solita qual-
tà doppo.*

22 L'anno 1348. si celebrò il Quadragesimoquinto Capitolo Generale in Verona Prouincia di Sant'Antonio, doue fù eletto Generale Fra Guglielmo Farinerio della Prouincia d'Aquitania. In quell'anno fù così gran peste generale, che à pena restarono viui la terza parte de i Frati dell'Ordine, e per esser il male così contagioso, con fatica si trouaua, chi volesse curare gl'infermi, nè meno amministrar loro i Sacramenti della Santa Chiesa: era il male di tal qualità, che chi l'appigliaua, diueniua frenetico, e come pazzo, e furioso se ne moriua. Per causa di questa gran peste cominciarono i Religiosi Mendicanti, che fin à quest'hora erano fioriti nella Santa Chiesa, à rilassarsi, & à perder molto del suo primo seruore; perche mancando nella Religione per causa di questa gran calamità le persone notabili, & i Padri, che con esempj, e dottrina la manteneuano, si rilassò medesimamente per tante infermità il rigore, e temperanza della disciplina così nel viuere, come nell'altre cose; si che cessata la tirage della peste, non si potè ristaurare quell'antico commendabile rigore per la tepidezza di quelli, che restarono in vita così Prelati, come sudditi.

Nel-

23 Nell'anno 1380. Papa Clemente concesse vn Giubileo in Roma à tutti quelli, che visitassero le Chiese de'Santi Apostoli Pietro, & Paolo; per il che fu grande il concorso delle genti così di questi, & altri Religiosi, come de'secolari, che andarono con diligenza à tanta diuotione à riceuere così gran gratia spirituale. Fra Pietro d'Arcagnano Inquisitore, non volendo, come zeloso della Santa Fede, scancellare dal libro della Santa Inquisitione i nomi d'alcuni heretici, crudelmente l'ammazzarono in vn luogo, chiamato Guercio, nella Prouincia di Milano.

1380.

F. Pietro d'Arcagnano Inquisitore su martire.

24 F. Antonio de Rosati Milanese fu posto da' Mori frà due assi, e segato per mezzo per la confessione della fede di Christo. Nella Prouincia di Dalmatia viue la memoria di F. Antonio, Arcieuescouo di Durazzo. Questo Santo Padre predicò molt'anni à gl'infedeli oltre al mare, i Misterj della fede di Christo, poi col merito dell' vbbidienza fu coltretto à riceuere l'Arcieuescouato di Durazzo. Venendo vltimamente à morte, fu portato il suo corpo nella Chiesa de' Frati Minori, vestito con l'habito Pontificale per dargli sepoltura, e tanto sudore uscì da quel beato corpo, che bagnò gli habiti, e gli ornamenti ancora: la mattina seguente nell' Alba apparue vicino al suo corpo vn giouanetto di bellissimo aspetto, non mai più veduto in quella Terra, che fece à quel popolo vn Discorso à modo di Sermone, sopra la vita dell'Arcieuescouo defonto, dal dì ch'ei nacque sin alla sua morte; finito che l'hebbe, subito disparue.

F. Antonio de Rosati su martire.

F. Antonio Arcieuescouo di Durazzo.

Nella Prouincia di Dalmatia fiorirono huomini singolari, la memoria de' quali durerà per sempre, e l'anime loro sono nella gloria presenti alla Diuina Macchià, benchè noi non habbiamo di loro particolare notizia in Tetra.

25 In Catara è sepolto F. Adam, che fu compagno del detto Arcieuescouo, il qual viuendo, predisse l' hora della sua morte.

F. Adam, compagno d' F. Arcieuescouo di Durazzo.

In Tragurio è sepolto il Venerando F. Giovanni Buca Albanese, il quale dopo la morte sua risplendè con molti miracoli, e fu asprissimo nella sua vita.

F. Giovanni Buca.

Giace in Breuerio F. Andrea Albanese, che dopo morte fece molti miracoli.

F. Andrea Albanese.

In vn luogo chiamato Villa è sepolto F. Giuliano, di cui si celebra la festa per la singolar diuotione, ch'ha il popolo alla santità sua.

F. Giuliano.

In Iustinopoli è F. Monaldo, che compose quel libro, chiamato Summa Monaldina.

F. Monaldo.

In Pola è sepolto il Beato F. Otthone, che fece molti miracoli, sanò vn huomo d'vna mortal poslema, ch'avea nella gola, due troppiatì, e paralitici, illuminò due ciechi, e molt'altri sanò di diuerse infermità, che inuocarono la sua intercessione.

F. Otthone.

In Negroponte di Romania è sepolto F. Pietro, che fu Religioso di gran perfectione: di cui disse il Demonio ad vn Mago suo familiare, che s'era affaticato molto per sturbarlo dall' oratione; ma ogni cosa

F. Pietro, Confesso il Demonio la bontà di F. Pietro.

fece in vano, & intendendo ciò l'incantatore, si conuertì al Signore, e fece asprissima penitenza della sua vita passata.

Di F. Nicolò de Lira, e d'alcuni altri huomini segnatati di questo tempo.
Cap. XI.

1350.

Mariano.
Tittemio.
Flemameto
Cōformità
Il Dottor
F. Nicolò de
Lira.

26 L'Anno del Signore 1350. passò di questa vita il famosissimo, e celebratissimo Dottore Nicolò de Lira Frate Minore di nazione Normando, Religioso molto esercitato nelle Scritture dell'vno, e l'altro Testamento, molto fondato, & intelligente della lingua Hebraica, di stile chiaro, dolce, e Christiano, non meno degno di veneratione per la sua santa vita, e Religione, che per la dottrina: scrisse sopra il Vecchio, e Nuouo Testamento, come praticano quei, che studiano le Scritture Sacre: la dottrina di questo singolar Dottore è inserita, & autenticata con la Glosa ordinaria nella Chiesa Cattolica. Scrisse ancora altre opere, e Sermoni in tempo de'Santj; fece vn Trattato del Santissimo Sacramento; scrisse contro i Giudei, e Colibeti. E sepolto nel Conuento di Parigi, con vn Epitafio sopra la sepoltura in versi Latini, che per breuità li lasciano, non essendo necessarij all'Historia.

F. Giouanni
d'Esfordia.

27 Fiori in questo tempo F. Giouanni d'Esfordia Alemanno, natiuo di Toringia, fu dottissimo Maestro, e molto illuminato nelle diuine lettere, e consumato nelle leggi Canoniche, e Ciuili. Compose vn gran volume intitolato, *Tabula Iuris*, vna Somma de' casi di Coscienza, & alcuni altri Trattati.

F. Bartolo-
meo Inglese.

F. Bartolomeo di nazione Inglese, prouetto nelle lettere diuine, & humane, la scioì memoria della sua sapienza in vn volume, che scrisse *De proprietatibus rerum*, e fece molti vtilissimi Sermoni.

F. Durante.

F. Durante consumato nella Sacra Teologia, nelle Leggi Canoniche, che, compose vna gran somma de' casi di Coscienza.

F. Giouanni
d'Anglia.

F. Giouanni d'Anglia fece vna gran opera, e molto profitteuole, intitolata *Liretorium Iuris*. Vi furono ancora molti altri huomini, che scrissero vtilissimi Trattati sopra la Scrittura Sacra, e sopra altre scienze, che faria lungo à raccontarle.

Del Quadragesimosesto Capitolo Generale, e della Riforma, che cominciò
F. Gentile. Cap. XII.

1351.

Cron. ant.
Mariano.
Festa della
celebratione
della Traslato-
ne di S.
Antonio da
Padoua.

28 D A F. Guglielmo Farinerio Generale l'anno del 1351. si celebrò il Quadragesimosesto Capitolo Generale in Leone di Francia, doue s'ordinò, che si douesse celebrare la nuoua traslatione di S. Antonio da Padoua, già fatta dal Cardinale di Bologna; e parimente si celebrasse la festa del Beato San Giuo Confessore del Terz'Ordine, nuouamente canonizzato. In quest'anno F. Gentile da Spoleti, Discepolo del B. F. Giouanni di Valle, che s'alleuò nel Monastero di Burliano dopo la morte di F. Giouanni suo Maestro, vedendo di non poter

poteruiuer egli, nè i suoi compagni, nè meno perseverare nell' osservanza, e purità della Regola, hauendogli lenato il Ministro di quel luogo, e mandatigli ad habitare in diuerfi altri, mossi dal zelo dell' osservanza regolare, e per amore della santa povertà, supplicarono al Papa per mezzo di persone nobili, che lor concedesse qualche luogo, doue potessero osseruare la loro Regola *ad litteram*, senza Priuilegio; dicendo, che communemente nell' Ordine non era osseruata con quella povertà, nella quale S. Francesco la fondò, nè meno com'era stato dichiarato, e moderato da' Sommi Pontefici; onde ottennero da sua Santità quattro luoghi nella Prouincia di S. Francesco; e furono i Monasteri delle Carceri, di Giano, dell' Ermo, e quello di Monteluce, e che in ciascuno d'essi ci potessero stare dodici Frati, con autorità di poterne riceuer de gli altri, de' Conuenti dell' Ordine. & ancora de' secolari, che volessero lasciar il Mondo, con precetto, che nessuno gli potesse, nè impedire, nè contradirgli, & essi subito s'accomodarono gli habiti stretti differenti anco in lunghezza da gli altri: Fù così grande la mossa per questa riforma della povertà nella Religione, che quasi in tutte le Prouincie molti frati, c'hauuano zelo della perfectione dello stato loro, così ne' Romitorij, come ne' Conuenti, s'affaticarono generosamente per mantenere & acerescere l'osservanza della Regola. Perciò il Ministro Generale, & i Padri dell' Ordine si trouarono in gran afflittioni, temendo, che trà i Frati seguisse diuisione, e scandalo, come già li cominciua a scoprire.

F. Gentile da Spoleto con i suoi compagni supplica al Papa, che gli dia alcuni luoghi, doue possano osseruare la Regola ad litteram.

Ottennero da v. Santità alcuni uoliti nella Prouincia di S. Fr.

Simone Pordine per questa riforma per uolere mantenere recta osservanza della Regola.

Come la Riforma di F. Gentile fù disfatta, e come fù uisto il corpo del Padre San Francesco. Cap. XIII.

29 **C**lemente VI. Papa passò di questa vita, nell'anno del 1352. nel giorno di S. Nicolò, & in poco tempo fu eletto Papa Innocentio Sesto. L'anno 1354. si celebrò il Quadragesimo settimo Capitolo Generale in Assisi da F. Guglielmo Generale, fu prudentemente discorso da i Padri dell' Ordine sopra la diuisione, che temeano douesse succedere per il Priuilegio, c'hauua concesso il Papa a F. Gentile; furono la maggior parte di parere, che tal caso si vedesse per giunta in Roma, manifestando in publico Concistorio i tranagli, e pericoli, che per quel Priuilegio erano per seguire nella Religione, ma il Ministro usando della sua prudenza, e considerando, che per essere questa contesa sopra l'osservanza della Regola poteua partorire molti inconuenienti, e scandali nella Comunità dell' Ordine; sapendo ancora, che la maggior parte de' Frati erano inosseruanti, si come furono nel tempo di Frat Vbertino da Casale, gli parue di tenere vn'altra, ma più breue strada, e più sicura per estinguer la Congregatione da F. Gentile istituita. Seppe dunque il Generale per alcune vere informazioni, che F. Gentile hauua riceuuto nella sua Congregatione alcuni so periti d'heresia con imprudente zelo, credendoli di conuertirgli, ouero trouandogli pertinaci, di scacciarli; nè hauendo esso di ciò

1352.
Cron. ant.
Mistino
Electione di
Papa Innocentio 6.
1354.
Capitolo Generale 47.

Afflitta uolte dal Min.istro Generale la contra F. Gentile.

*Fù carcerato
F. Gentile, e
dai suoi com-
pagni d' er-
dine del Car-
dinale Egido-
dio, per ha-
uer ricenuto
nella sua Con-
gregatione
alcuni sospet-
ti d' heresia,
e fù disfatta
dotta Congre-
gatione, e re-
dotta sotto il
Generale.
Vissio il Car-
dinale Egido-
dio corpo di S.
Franc. e lo
vide.
Morì il detto
Cardinale à
Viterbo, e fù
portato al cor-
po in Assisi,
poi à Toledo.
Ministro Ge-
nerale F. Gu-
glielmo fatto
Cardinale.*

fatto consueuole la Sânta Inquisitione, il Ministro l'acusò insieme cõ i suoi compagni d'hauer riceuuti quei tali nella sua compagnia, dando la querela inanzi al Legato Apostolico in Italia, ch'era il Cardinale Egidio di natione Spagnuolo; ond'è per ordine di questo Legato F. Gentile con due compagni fù messo prigione in Oruico; & ad istanza del medesimo Legato Papa Innocentio à F. Gentile, & à tutti i Frati, che lo seguittauano, riuocò la lettera, ò Breue, c'hauera lor concessio, riducendogli sotto l'vbbidienza del Ministro Generale.

30 Stando in Assisi questo Cardinale dopo l'hauer recuperato il patrimonio della Chiesa, e liberatolo dalle mani di più Tiranni, che l'hauenuo vsurpato, desiderando molto di veder il corpo del Padre S. Francesco, à cui era diuotissimo, fece sì, che fù introdotto nel sacratu luogo, doue fù riposto quel pretiosissimo tesoro, riuierendolo con gran veneratione, e rimirando le sacrate piaghe di Giesù Christo in quel corpo santissimo; disse ad alta voce: Veramente solo S. Francesco, quando ogn'altra proua mancasse, è sufficiente per confermare la verità della Fede Cattolica, e fece fare nell'istesso Conuento vna Cappella, & vna Sepoltura per il suo corpo, dipoi che fosse morto. Questo Cardinale, & Arciuescouo di Toledo morì à Viterbo, e fù portato il suo corpo in Assisi, come haueua ordinato, e dopo alcun tempo fù portato à Toledo. F. Guglielmo Generale fù da Papa Innocentio promosso al Cardinalato, e per l'autorità Apostolica gouernò la Religione, finche fu eletto in suo luogo F. Giovanni de Buco.

Come F. Gonzalo Sanchez di Galitia, Prouintia di San Giacomo si fece Frate Minore, & è caso notabile. Cap. XIV.

*Cron. ant.
F. Gonzalo
Sanchez.*

31 **I**N questo tempo viueua nel Conuento di Lugo della Prouincia di S. Giacomo in Compostella F. Gonzalo Sanchez, Religioso di gran santità, la cui conuersione fù, come segue. Egli era giouane nobilmente nato, valoroso nell'armi, e molto atto à commetter di gran mali. Essendo posto per seruituto del Rè alla guardia d'vna frontiera nel Regno, quiui graueamente s'infermò; e vedendosi circondato dalla morte, tocco interiormente dal timor di Dio, venne in contritione de'suoi graui peccati, e sentitosi subito nell'anima vna diuina ispiratione, che fuggirebbe la dannatione eterna, se abbandonando il Mondo, entrasse nella Religione de i Frati Minori: stando in tal pensiero, & essendo portato dal luogo, dou'era, alla sua Terra, se gli augmentò per la strada il male, e giunto à casa desideroso di metter in esecuzione, prima ch'ei morisse, la riceuuta ispiratione, ò di fare almeno la professione nel letto, per poter morire con l'habito, chiamò la moglie, e le disse.

*Chiedo licen-
za à sua me-
glio per poter
prendere l'ha-
bito.*

32 Voi ben sapete, Signora, la buona volontà, che sempre v'hebbi, hora che sono al fine della mia vita, quando voleffi fare vn singolare beneficio à quest'anima mia, io morirei con gran fede, e quasi, come sicuro della mia salute. Ma non mi dando voi questo contento, io spi-

rerò quest'anima senza alcun vostro profitto, e poco men che incerto di salvarmi: La moglie, che cordialmente l'amaua, rispose, ch'era prontissima per soddisfare alla dimanda sua; Allhora disse Gonzalo: Sappiate, Signora, che io mi vorrei far Frate Minore, ma non potendo ciò eleguire senza il vostro consenso, vi prego à non me lo negare, accioche io possa, se così sarà il voler diuino, morire con l'habito del P. San Francesco. Questo dalla moglie udito, tenendo per certo, ch'ei fosse vicino alla morte, né volendo sturbarlo in quell'ultimo passo, gli diede il suo consenso, confermandolo alla presenza del Vescouo; da cui hebbe subito licenza di pigliar l'habito, e così aggrauato dal male si fece portar al Conuento de' Frati Minori, volendo iui morire, se morir douea di quell' infermità. Ma non essendo il tempo del suo fine, cominciò à migliorare, e fatto poi conualecente, diede principio alla disciplina regolare: La donna, ch'era giouanetta, e di famiglia nobile, amando cordialmente il suo marito, le rincresceua tale separatione; onde vn giorno vniti insieme i suoi più stretti parenti, lor disse il suo volere, pregandogli ad accompagnarla al Monastero, oue dimandò à i Frati suo marito; dicendo, che non gli hauea dato licenza da donero, e con volontà, che si facesse Frate; ma solo per consolarlo, vedendolo così afflito dall' infermità. Questo inteso, F. Gonzalo contradiisse all'istanza della moglie, & i parenti lo fecero dimandare inanzi al Vescouo, allegando le già dette ragioni. Il buon seruo di Dio con bel modo si difese, dicendo, che per ragion commune, egli era libero dalla moglie, e che'l tempo, che gli restaua di vita, voluea consumarlo nella Religione senza mai vscirne. Ciò inteso dal Vescouo, e da' parenti, con gran voce minacciarono i Frati, & esso ancora. Ma egli humilmente dimandò in piacere, che lo lasciassero parlare con quella donna da solo à solo; il che da loro concessogli, e tirata lei da parte, con gran seruiore di spirito le disse queste parole, tutte piene d'amore, e di timore: S'è vero, come dite, Signora, che voi tanto mi amate, perche si contraria sete al giusto voler mio, e cotanto mi affliggete? ditemi, come può stare, che sia buona volontà in vno verso l'amico, impedendogli il bene, che gli apporta la salute? S'io fossi sforzato à lasciare questo mio nououo stato, senza dubbio voi non mi tenereste per amico, ma per mortal nemico, e sappiate, che malamente io vi trattarei, come contraria della mia salute spirituale: S'amate questo corpo mortale, molto più hauete d'amare l'anima, ch'è eterna; perciò meglio sarà, che la nostra vnione sia per sempre nel Celeste Regno, che viuer vniti in Terra questo poco di vita, che ci auanza: Dette queste, e molt'altre parole de' pericoli, che sono nella presente vita, de gli inganni del Demonio, e vanità del Mondo, delle spauentose pene dell' Inferno, e de i contenti celesti della gloria del Paradiso; la donna, ch'era andata per tirar il marito alle sue voglie mondane, da esso (ò prouidenza Diuina!) con tal modo di parlare restò conuertita, e commossa à desiderare le cose spirituali, e mutar vita; la quale gli rispose con simili parole.

Moglie di F. Gonzalo vò à chieder suo marito al Monastero.

Parole, e ragioni dette da F. Gonzalo alla moglie, che richiedè che restasse dall'Ordine.

*Morlia, e
dur felua's
di F. Gonz.
lo si v'st' no
l'habito di S.
Chia: a, &
vn suo fiol, o,
lo si fa Frate
Minore.
Sar' fece à i
suo. debitori
& à quelli
non pote. gli
demandò per
dono con la
sua al collo.*

33 Perseuerate pure, mio Signore, nel seruitio di Dio, & à me mesirate di gratia ciò, ch'è più spediante per mia salute. Pare à me, ch'è il marito, c'hauendo io determinato di finire i giorni miei in questi Ordine Santo, voianco entrate in quello di Santa Chiara, faccdo voi in quello, & io in questo penitenza de nos ri peccati; e contentandosi di quello la Donna, tutta disposta d'abbicire al marito, l'ra Gonzalo alla presenza de' parenti, & altri pigliato vn paio di cetoze, le tagliò i capelli, e pièdo tutti di così marauigliosa mutatione & inaspettato fatto di stupore: Quivi le fece subito vestire l'habito di Santa Chiara, & insieme à due sue figliuole, & vn figlio, c'hauuano, si fece l'rate Minore. La robba loro fù venduta per satisfar à molti debiti, ma non bastando per tutti, e volendo Fra Gonzalo sgrauare la sua coscienza, andò con grande humiltà da' creditori suoi, e con copiose lagrime gli pregò ad assoluerlo da' debiti, e dall' offese da lui lor fatte, e con la corda al collo dimandò lor perdono, per il che l'accompagnarono tutti col pianto, e l'assoluerono, com'egli haueua richieso.

Dell'asprezza di vita, e santa morte di questo seruo di Dio.

Cap. XV.

*Cron. ant.
Forma della
vita di que-
st'huomo sà.
to.*

*Singularità
di virtù.*

*Sua humil-
tà*

*Fervore nel
l'oratione.*

34 Fecce questo seruo di Dio, come nuouo soldato di Christo, vna nuoua vita, & vn aspra penitenza, contentandosi di vn sel habito semplice, che portaua, e sù la carne teneua vn Cilicio molto ruuido, & andaua con i piedi nudi per terra; il suo mangiar ordinario era pane, & acqua, e la sua Cella la Chicia, la m da terra il letto: Al' c' en pio di questo sant' huomo molti nobili si misero à far penitenza; & alcuni altri Signori, che viueuano senza freno, entrarono nella Religione de' Minori: essi mplarmente viuendo in tua con pagria nell' esso Conuento. Fra linnolare nella virtù dell' humiltà, e tanto gli pareuano graui i sui peccati, che non giudicaua alcuna cosa de' gli altri sin' ramente: tenendosi lui solo essere gran peccatore: Quando vedeua a' rigar i giovanetti, e dar alcune penitenze à i Frati per i loro difetti: tutto si commouea dentro sè stesso e lagrimando diceua: Oh scaturato me? essendo io gran peccatore, io sì meriterci d'esser ripreso, e castigato, e non questi innocenti, tribulati: Era seruentissimo nell' oratione, a' pro con sè l'esso nelle discipline, e prontissimo all' opere di pietà. Andò due volte scalzo à visitare i santi luoghi di Roma, e d'Affili. Dimandaua elemosina per i frati con molta diuotione, e con animo così sereno, & allegro mendicaua, come se prima non fosse stato secolare, & huomo nobile, e nel medesimo modo faceua tutti gli altri vffici d'humiltà, à lui commessi.

*Sua morte e
sepoltura.*

35 Andando à stare nel Conuento Orense, ammalatosi di graue infermità, e ricco di molte virtù, passò da questa vita con tel. in onj, e segni di santità, fù sepolto nel medesimo Conuento vicino alla sepoltura del perfetto Religioso F. Giovanni di Cambia l'anno del Signore

1361. doue subito cominciò à risplendere con miracoli. Essendo andati, à vegghiarlo nella Chiesa molti huomini, e donne à lui diuote, vna donna del Terz'Ordine vscì di Chiesa, e deuotasi alquanto dalla strada per essere la notte molto scura, inauuertentemente cscò in vn profondo pozzo pieno d'acqua, c'hauuea certe pietre aguzze d'intorno per di dentro; & hauendo sentito quei, che vegliuano in Chiesa, lo strepito della caduta, corsero subito; & i Frati legarono delle corde insieme per mandar à basso vn huomo, che le desse aiuto, e la cauasse fuori, ò viua, ò morta; perche in vero era commun parere, che per la gran caduta si fosse fraccata la testa in quelle pietre, & andata al fondo. All'huomo, che calò nel pozzo con la scala, e con vn lume in mano, la donna, ch'era tenuta per morta, con voce allegra disse: Doue vai fratello? ritornati nel nome del Signore, perche io son sicura in questo luogo col seruo di Dio F. Gonzalo, il quale m'hà liberato dalla morte; & allhora sparue subito da lei il Santo, ch'era comparso in suo aiuto: la donna vscì del pozzo sana, e salua, non senza stupore, e marauiglia di quei, ch' erano presenti, e tutti insieme laudarono il Signore de' miracoli, che opera per i serui suoi. Si sparì subito la fama di questo miracolo per tutta la Città, & inteso da trè huomini, ch'erano prigioni in catene, fecero voto al seruo del Signore, che se gli liberaua, andarebbono à visitar il suo sepolcro, e trouandosi la notte seguente miracolosamente liberi di prigione, s'incamminarono per andar alla sua sepoltura, e cosa fù di marauiglia grande, che vi arriuarono, se ben era di notte, e non sapeano la strada.

1361.
Miracolo.

Vn altro grā
miracolo.

Del Quadregesimoottauo Capitolo Generale, e Vigesimoprimo Ministro Generale, e d'altri Padri degni di memoria.

Cap. XVI.

36 SI celebrò nell'anno del Signore del 1356. il Quadregesimoottauo Capitolo Generale in Barcellona della Prouincia d'Aragona dal Vicario Generale dell'Ordine il Cardinal Guglielmo, doue fù eletto Ministro Generale F. Giouanni de Buco della Prouincia d'Aquitania, che non visse, se non vn anno. In questo Capitolo s'ordinò, che si celebrasse la traslatione del Corpo di S. Chiara. Nel medesimo anno l'Arciuescouo Armacano Primate d'Hibernia propose molte cose in Concistoro alla presenza del Papa in Auignone contra i Religiosi Mendicanti, e contra il loro Stato, e Priuilegi; le quali conclusioni egli hauuea predicate in Inghilterra, & in altre parti. Papa Innocentio deputò quattro Cardinali per Auditori di quella causa; alla presenza de' quali i Religiosi risposero, allegando molte di quelle cose, c'hauuea dette l'Arciuescouo, per sospertose, & erronee nella fede; per le quali egli doueua essere condannato, e scomunicato, come heretico, e che non era degno di proporre alcuna cosa, nè d'essere ascoltato in Concistoro; ma, come conuinto d'heresia, doueua essere sentenziato, e castigato.

1356.

Cron. ant.
Mariano.
Fù eletto per
Ministro Geo.
nerale F. Gio.
de Buco.
L'Arciuescouo
u Armaca.
no propone in
Concistoro di
nuo; al Pa.
pa molte co.
se contra i Re
ligiosi Men.
dicanti.
Il Papa eleg.
ge 4. Cardin.
per Auditori
di questa
causa.
I Frati si dif
ferarono
& accusaro
no l'Arciue
scouo d'heres
ia.

Fiorirono

Fiorirono in questo tempo molti Religiosi di santa vita; alcuni de quali ne racconteremo in quello luogo.

*F. Accurecio
da Fiorenza
Infermiere
faceua molti
miracoli.*

37 Nel Conuento di Fiorenza fù F. Accurecio Laico, ch'era Infermiere del Conuento, e faceua molti miracoli. Essendo in oratione, nell'Oratorio dell'Infermeria, gli apparue la Beata Vergine; alla qual vista restò consolatissimo, & in quell'istante vn Frate infermo lo chiamò, & egli lasciò la Regina del Cielo, & andò da lui à seruirlo nel suo bisogno. Fù questo caso molto accetto alla Vergine Gloriosa, e gli apparue dappoi vn'altra volta con maggior suo contento di v'sta, e di parole, laudando molto la sua carità.

*F. Benedetto
da Mugello.
F. Bernardo
da Massa
feco miracoli
dopo la sua
morte.*

Nel medesimo Conuento fù vn altro Santo Frate Laico, chiamato F. Benedetto da Mugello, che fù molto venerato per i suoi miracoli.

Nel Conuento di Massa della Prouincia di Toscana fiori il Glorioso Fra Bernardo assai noto per i molti miracoli, che fece dopo la sua morte.

Vn giouanetto della Città di Massa, che stava malissimo, non potendo orinare, andato à visitare la sepoltura del Santo, e raccomandatosi gli di cuore, se ne partì perfettamente sano, hauendo prima gettato molto sangue. Due altri infermi di fistole vlceroze raccomandatisi à i meriti suoi, ottennero la salute.

*F. Donato
da Ferrara
bebbe spisso
del Profeta.*

38 In Castello Fiorentino è sepolto F. Donato da Ferrara, c'hebbe spirito di Profetia; per il quale vide vn Frate d' vn altro Conuento molto lontano da quello, dou'egli stava, che se n'andaua, & vn Dragone, che lo portaua in bocca; il che non videro i Frati, ch'erano in compagnia dell'Apostata. Vide la tentatione d'vn altro Frate, & il Demonio che sopra di lui l'aua; e dicendo egli al Frate quello, di che il Demonio lo tentaua, gli confessò, ch'era la verità.

F. Clemente.

Nel Monte d'Alcurnia è la memoria di F. Clemente, Religioso di molta perfectione. e santità. Stando quello buon Padre in oratione, nella Chiesa, chiamata Garderia, andò più volte il Demonio à tentarlo in diuerse maniere, e forme d'animali fieri, per sturbarlo dall' oratione: Vna notte facendogli vna lunga guerra, e grauemente affliggendolo, egli già quasi stanco entrò in vn luogo stretto vicino al fuoco per riposarsi alquanto: il Demonio prese vn tizzone acceso, e lo percolse in vna mano, poi sparue subito, lasciandolo col segno della scortatura nella mano. Vn'altra volta essendo il seruo di Dio in Spagna, e facendo spesso oratione à Dio, inginocchiandosi, ogni volta, che ciò faceua, il Demonio gli daua vna guanciata; e tendendo egli la mano per rimuere, ch'gli daua, sparue il Demonio, e toccandogli la mano, gli lasciò cinque gran vessiche; onde non potè valerli della mano per molti di: dipoi d'hauer patito molti trauagli con esemplar patientia, passò di questa vita al Signore per riceuere dalla sua liberalissima mano la corona della Vittoria.

*F. Giacomo
Barletano.*

39 In Roppi è sepolto F. Giacomo da Barletano, à cui N. S. apparue in vn bosco, annunciandogli la plenaria remissione de' suoi peccati; gratia, che continuamente gli dimandaua nelle sue orationi.

In Fuligno è sepolto il B.F. Geronimo nella Chiesa di S. Feliciano, *n. B. F. Geronimo.* sopra il cui corpo cascò dal tetto della Chiesa vn Maestro, che la con-
ciaua, nè si fece alcun male. Dal sepolcro di questo stillano miracolo-
samente gocce d'acqua senza vederli nella pietra alcuna fessura, o
apertura.

Vn giouanetto stroppiato, chiamato Bonauentura, fu portato al *Miracolo su-*
suo sepolcro, e raccomandatosi all'intercessione del Santo, tornò egli *guato per i*
da sè à casa sua libero, e sano. *meriti di F.*

Vn altro, che andaua con le mani per terra, andando alla sua *Geronimo.*
sepoltura con gran fede, fu sanato. Sanò anche vna donna, ch'era strop- *Vn altro mi-*
piata, & à molt'altre rimediò nelle lor necessià, che diuotamente si *racolo.*
raccomandauano à i meriti suoi.

Della vita della Beata Michelina del Terz'Ordine del Padre San-
Francesco. Cap. XVII.

40 **N**El giorno della Pentecoste l'anno 1356. passò di questa *1356.*
vita al Cielo la Beata Michelina Monaca del Terz'Or- *Mariano.*
dine nella Città di Pefaro, fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco. Que- *B. Michelina*
sta dinota donna era di fameglia nobile, e ricca, e fu maritata in vn *del Terz'Or-*
gentilhuomo, col quale visse otto anni. Restò poi vedova d'età di *dine.*
vent'anni con vn figliuol maschio. Capitò in quel Paese vna Donna *Vita di Siria*
che andaua in peregrinaggio, chiamata Siriana, diuota di quel Ter- *na pellegri-*
z'Ordine. Questa Peregrina s'occupaua molto nell'orationi, e nell'o- *na.*
pere di misericordia; e dimandaua elemosina alle porte, raccogliendo *Conuersione*
di notte in casa di qualche buone persone, che volentieri la rice- *della Beata*
ueuano per amore di Dio: faceua ogni notte oratione con tanto seruo- *Michelina.*
re, e diuotione, che più volte fu veduta eleuata in alto da terra. Venu-
to à notitia alla Santa Michelina la santa conuersatione di Siriana, cer-
colla con molta diligenza. Ma per esser ella molto inuolta nell'amore
del Mondo, e del figliuolo: poco stimaua i consegli di Siriana, con tut-
to che la riuerisse, e le hauesse gran diuotione. Pensando poi vn gior-
no da douero à casi suoi, venne in cognitione de gl'inganni del Mon-
do, e cominciò à discorrer in sè stessa, che s'ella si trouasse libera del-
l'amor, & obbligo del figliuolo, tutta si dedicheria, & occuperia nel
seruitio di Dio: E fu cosa in vero di gran marauiglia, che stando per
diuina ordinatione queste due donne in oratione nella Chiesa di San-
Francesco, Michelina con abbondantissime lagrime s'offerse à Nostro
Signore, dicendo: Signor mio. io non vi posso seruire, come vorrei,
perche il natural amore, & obbligo, che io hò à questo figliuolo, m'im-
pedisce molto; ma liberandomiene voi, Signore, tutta la mia vita spen-
derei in seruitio vostro. Allhora ella senti vna voce, che venne dal
Crocifisso, auanti al quale faceua oratione: che le disse: Io voglio por-
tar meco in Paradiso tuo figliuolo. & à quell' hora sei liberata dal suo
amore. Restò marauigliata Michelina della voce; ma più delle pa-
role, e tutta mutata, e posti i suoi penzieri in alto, se ne tornò à ca-

sa con vn santo, e virtuoso proposito, oue giunta, e trouato morto il suo picciolo figliuolo, con molte lagrime, ringratiando il Signore, gli diede sepoltura. Restata dunque libera da gl'impedimenti mondani, e dall'amore del figliuolo, confortando Dio lo Spirito suo, tutta si diede al diuino seruitio; e diceua à se stessa: che spero in questo Mondo? fa quello, che più conuiene alla salute dell'anima tua, e disprezzando le vanità de' presenti beni, che godi, compartiscegli à i poveri per amor di Dio, e fatti vn sicuro tesoro in Cielo; Affaticati d'essere, quanto puoi, simile à Christo pouero, scaccia da te tutte le cose temporalì per suo amore, accioche libera da ogni creatura ti sottoponghi con tutte le tue forze al Creatore. E voltatasi à Siriana sua Maestra, le disse: Perche da qui inanzi voglio esser libera per seruir à Dio, pongo nelle tue mani tutta la robba mia, accioche ne facci, quanto conosci essere di volontà di Dio in beneficio de' poveri; perche io intendo di voler in ogni modo seguire le pedate del mio Signore Giesù Christo per me peccatrice Crocifisso. A questo rispose Siriana: Dà le cose temporalì à i poveri, facendo di te vn grato sacrificio à Dio, pigliando l'habito di Penitenza del Padre S. Francesco; il che hauendo ella fatto, cominciò con grandissimo seruur à dispensare le sue facultà à i poveri; non ostante, che i parenti le facessero molto contrasto, e ne fusse ingiuriata, perseguitata, e mal trattata, la quale non si curaua punto de' trauagli, che le dauano; anzi il tutto allegramente sopportaua.

*Michelina
prende l'ha-
bito di San
Francesco, e
dispensa i
suoi beni à
poveri.*

Dapoi, ch'ella hebbe dispensato i beni a' poveri, si manteneua de'lauori, che faceua con le sue mani, dimandando alcuna volta elemosina, e riducendosi spesso in casa d'alcuna pouera donna virtuosa.

41 Quante, e quanto ammirabili visite hauesse questa santa donna dal Signore in questi suoi trauagli, e disagi, faria cosa lunga da contare. E per meglio offerir il suo corpo al Signore ornato di quella pretiosa gemma della casta purità, portaua sotto vna stretta velle sù la carne nuda vna cinta di ferro, spesso con catena di ferro si disciplinua, sin à molto spargimento di sangue: portaua anco vn aspro cilicio per sottometter meglio il nemico domestico della carne all'vbbidienza dello Spirito. Tali istromenti di penitenza, con i quali questa nobil donna caminua dietro alle pedate del suo diletto sposo, si conseruano fin al dì d'hoggi, come Reliquie, nella Chiesa della Nuntziata, che fu prima casa sua. Il suo letto era la nuda terra, ò vna tauola, & vn legno per guanciale; e tanto tempo staua in oratione con le ginocchia in terra, che se le ruppero, e le nacquero nelle piaghe de' vermi; di che ella sentiuua continuamente eccessiuo dolore. Di continuo digiunaua: raccontar non si potrebbe la gran carità, ch'ella haueua verso il prossimo; s'occupaua in visite alle sue hore i poveri infermi negli ospitali, & in questo suo seruitio mostrò Nostro Signore molti miracoli, sanando diuersi infermi per i meriti di questa santa serua, e prouedendole miracolosamente nelle sue necessità.

*Discipline
aspre, che
faceua.*

Miracoli.

42 Vn giorno questa serua di Christo s'incontrò per la Città in vn leproso, il qual era d'horrendo aspetto, e da tutti abbandonato per
il

il puzore, che dal suo male usciva; e venutale cō passione di quell'huomo miserabile per essersi ricordata di Nostro Signore, che volle per noi parer leproso, à lui auuicinatali con grand'allegrezza, gli baciò le fetenti piaghe della faccia, che subito da quella santa bocca toccate, si seccauano, restando quella parte sana; il che vedendo ella, con gran seruire si pose à far il medesimo in tutta la vita del leproso; onde ne restò l'infermo perfettamente sano.

Visitò vna volta vna gentildonna tutta coperta di lepra, e mossa à compassione delle sue lagrime, & addolorato spirito, fece oratione tanto ardentemente per lei, che subito fu risanata. *Miracolo.*

43 Perseuerando la Beata Michelina nel feruentissimo amor di Dio, e del prossimo sin al fin della sua vita, si preparaua di giorno in giorno con la maggior diuotione, ch'era à lei possibile per la partita da questo carcere, per riceuer l'eterno riposo, e così ben preparata passò di questa vita mortale alla Celeste: fù sepolto il suo corpo nella Chiesa di San Francesco con gran veneratione, accompagnato da tutte le Religioni del Clero, e dal popolo. Mostrò Nostro Signore i meriti, e la gloria di questa serua sua cō molti miracoli, che fece à sua intercessione nella Chiesa militante, de' quali nouantasei ne furono scritti per mano di publico Notaro, con testimonij degni di fede, che si trovarono presenti.

Morte e sepoltura della Beata Michelina.

Del Martirio, che patirono due Frati Minori nel Cairo.
Cap. XVIII.

44 **F**Vrono martirizzati nell'anno del Signore 1358. per la confessione della Fede Cattolica nel Cairo F. Nicolò di Montecoruino, e F. Francesco della Prouincia di Napoli, nel modo che segue. *1358. Cron. ant.*

Vn nobile Cavaliero del Regno d'Vngaria, chiamato Tomaso per istigatione del Demonio rinegò la fede, e si fece Maomettano, per esser egli huomo valoroso nell'arme, il Soldano ne faceua gran conto, e gli daua vantaggioso soldo, facendogli di continuo particolar fauore. Andando vna volta questo Rinegato nel tempo della settimana Santa al Conuento de' Frati del Monte Sion, vn Frate chiamato F. Nicolò, con tanto seruire seco parlò de' beni della gloria del Paradiso, de' tormenti dell'Inferno, de' meriti della Passione di Christo, & insieme della viltà, e bestialità della legge Maomettana, che trafitto il suo cuore, e circondato dal timor di Dio, si conuertì alla fede, e religione Christiana, lasciando, e vituperando con parole ingiuriose la setta, e costumi de' Mori; e dimandando questo Cavaliero, dipoi che fù veramente ridotto alla Fede Cattolica in qual maniera potria sodisfar à N. Signore per riconciliarsi seco di colpa tanto graue, gli rispose F. Nicolò: Conuiene, che si come publicamente negasti la santa fede, così anco in publico la torni à confessare, affermando, Christo esser vero Dio, & i Misteri della sua santa fede esser certi, e contener in sé ogni verità,

Fuono martirizzati nel Cairo F. Nicolò di Montecoruino, e F. Francesco della Prouincia di Napoli. Caso notabile.

Tomaso Cavaliero del Regno d'Vngaria, prima fatto Turco, risorna alla fede.

Bel consiglio

rinunziando dipoi subito alla falsissima legge Maomettana. Il Cavaliero allhora disse: Padre caro, s'io facessi questo, senza dubbio sarei subito crudelmente ammazzato; e F. Nicolò gli rispose: O Signor Tomaso, non credete voi d'hauer à morire in qualche tempo? sappiate dunque, che sareste sommamente favorito da Dio, se vi facesse degno di morire per la confessione della sua santa fede. Temete voi quella morte, dopo il cui fine hauete da volar al Cielo? Il Cavaliero disse: Padre Carissimo, senza alcun dubbio io desidero hora morire per la fede di Gesù Christo; ma considerando la mia debolezza, temo, che vedendo i tormenti, e non hauendo in quel punto alcuno, che mi faccia animo, e conforti nella fede, di lasciare la strada della verità, e per timore della morte tornar vn altra volta à quella falsa legge. A questo rispose Fra Nicolò con incredibile seruire di spirito, e zelo della fede, e carità del prossimo: Volete voi, Signore, confessare Gesù Christo per vero Dio, e la sua fede, s'io vi laro presente, e se per suo amore, vi conforterò ne i Santi Misteri, ponendomi con voi all'istesso pericolo della morte? Rispose il Cavaliero: Io prometto à Dio, & à voi, che se verrete meco, di confessar animosamente, Gesù Christo esser vero Dio, & huomo alla presenza del Soldano, e rinnegar, e riprouare la falsa setta del maledetto Maometto. Si promitero ambidue d'essere compagni in questa confessione, e ritrouando F. Nicolò vn Religioso naturale della sua Prouincia, chiamato F. Francesco, huomo di gran seruire, e santi desiderij, disposto anch'egli di morire per la fede di Christo, se n'andarono al Cairo, e con essi insieme vn altro Frate, chiamato Fra Pietro, oue giunti, i Mercatanti, e molti Christiani, che iui habitauano, sospettarono della venuta loro per certe parole, che intesero da gl' Interpreti; e pieni di timore, dissero, che in quel luogo si partissero subito, perche d'altra maniera non scapperiano la morte, anzi per quella via causeriano persecutioni, rouine, e pericoli di morte à gli Christiani; ma stimando poco i Santi Frati i conigli di quei Mercatanti, seguirono il lor cammino, come persone, che desiderauano d'offerire le vite temporali in testimonio della verità à gloria di Dio, e de' Misteri della Santa Fede Cattolica.

Che questi Santi huomini confessarono dinanzi al Soldano la Santa Fede Cattolica, e come furono perciò martirizzati.

Cap. X I X.

*Chron. ant.
Confessione
della fede
del Cavalier
Tomaso.*

45 S^r presentarono la mattina del giorno di Pasqua di Resurrectione i gloriosi Martiri di Christo, senza timore alcuno dinanzi al Soldano, oue il Cavalier Tomaso disse queste parole.

Benche io non sia degno della misericordia di Dio, perche negai il mio Signore Gesù Christo vero Dio, e vero huomo posto in Croce per noi altri peccatori, venendo à quella legge trouata dal Diuolo, e dal suo seruo Maometto; nondimeno non riguardando il mio Signore alle maluagità mie, hà voltato verso di me gli occhi della sua

cle-

clemenza, e m'hà di nuouo ridotto nella strada della verità, che io come cieco haueua già lasciata. E perche dinanzi à te indotto dalle persuasioni, & inganni del Demonio, negai il mio Dio, e la sua fede; e così ancor adellò ho voluto per il contrario dire quelle cose alla pretenza tua, e di questi altri. E di più dico, & affermo, che la vostra legge è peruersa, e falsa, e che Giesù Chriſto è vero Dio, e vero huomo; la cui santa fede ogi i verità cœtliche, e senza la quale nessuno si può saluare.

46 A queste parole gettò vn gran sospito il Soldano, e mostrando molto dispiacere, disse: Chiaro s'ia, che à questa pazzia t'hauean da indurre questi i frati. Allhora Fra Nicolò disse senza verun timore: Noi non habbiamo tirato quell'huomo à questo gran bencin; Nostro Signor Giesù Chriſto per mezzo nostro, e com'è ripieno dello spirito di Dio; seguitò, dicendo cose merauigliose della santa fede, e della verità, & eccellenze che in essa si contengono, dichiarando ancora le molte falsità, & i notabili danni causati dalla maladetta lor setta. Ascoltò il Soldano con molta serenità di viso e pacifico aspetto tutte queste cose; e voltatosi à Fra Francesco, e Fra Pietro lor dimandò, che sentissero essi delle cose, e haueua detto il lor compagno. Risposero, che senza differenza, e contradictione alcuna anch'essi le credeuano; se come erano vere, e certe, così per tali le confessauano; onde il Soldano comandò subito, che gli menassero in prigione, e che'l Cavaliero fosse messo appartato da gli altri; al quale cercauano alcune volte di far paura, minacciendolo di tormenti crudeli, altre facendogli grandissime promellè, con tanta impotunnità di prieghi, che quali lo mossèro à condescender loro. Ma confortato dalla diuina gratia per l'oratione de i Frati, che senza intermissione per lui molto diuotamente orauano al Signore, con fortezza ammirabile ripose, ch'egli non poteua lasciare Giesù Chriſto, nè la sua vera fede per tutte le cose di questa vita aspere, ò prospere, che fossero: D'indi à due giorni furono condotti dinanzi al Soldano; il quale si volto prima al Cavalier Tomaso, e dimandandogli, se era tuttauia nel suo primo proposito, rispose: Di tutto cuore confesso il mio Signor Giesù Chriſto, e la sua santa fede, & in tutto, e per tutto riniego, e da me discaccio la maledetta legge di Maometto. E voltandosi il Soldano à gli altri, disse loro: Sapete tutti per cosa molto certa, che se non vi disdirete, di quanto haueete detto contro la nostra legge, e messaggerio di Dio Maometto, e lasciando quella di Chriſto, e la sua fede, non venirete alla nostra, non scamperete dalla morte, ma morirete secondo quello, che comanda la legge nostra. Acceso Fra Nicolò in gran seruire di spirito, ripose: Se noi altri temessimo di morire per la nostra fede, sappi, che non faremmo venuti alla tua presenza. Ma perche la nostra santa fede è certissima, e per confessarla moriremo, siamo sicuri d'hauer la vita eterna; però poco ci curiamo di morire temporalmente per schiuare con tal mezzo la perpetua morte, nella quale stà Maometto, e tuttigli offeruatori della sua legge. Sdegnato il Soldano per queste parole, diede in mano al Cadì quei quattro santi huomini, acciò gli facesse mo-

*Furono posti
in prigione.*

*Confessò di
nuouo la fe-
de di Chriſto
il Cavalier
Tomaso.*

rire;

Fuono fatti morire.

rire; e concorrendo perciò gran moltitudine di Mori, tagliarono à pezzi il Cavalier Tomaso, e subito dipoi F. Nicolò, e gli altri. Dipoi d'essere usciti quei santi huomini di questa vita mortale con gloriosa vittoria del martirio, furono segretamente abbruciati i corpi loro, sopra de' quali comparue tanta gran chiarezza, e splendore, che fù di grandissima ammiratione à tutti quelli, ch'erano presenti.

Come l'Infante Don Pietro figliuolo del Rè d'Aragona si fece Frate Minore. Cap. XX.

Con. ant. Mariano. Mori Fra. Gio. de Buco Ministro Generale. Il Cardinale Giulio de' Medici fatto di nuovo Vicario Generale dell'Ordine.

47 **I**l sopradetto Generale F. Gionanni de Buco cominciando à visitare tutta l'Alemagna, e facendo Capitolo Prouinciale nel Conuento di Belbe della Prouincia di Borgogna, iui morì vn giorno dopo la festa della Santissima Trinità, essendo già passato vn anno. ch'era stato eletto, & il sudetto Cardinale fù fatto vn'altra volta Vicario Generale dell'Ordine per ordine di Papa Innocentio Sesto, sin all'elctione, che s'aspettaua del nouo Ministro; e subito mandò sue lettere per tutto l'Ordine, chiamando tutti quelli, ch'hauean voto, à Capitolo, che s'hauea da fare l'anno seguente nel Conuento di Genova.

Don Pietro figliuolo del Rè Don Diego d'Aragona si vestì l'habito de' Frati Minori.

48 In quest'anno gouernando l'Ordine il detto Cardinale, per ispiratione diuina, si vestì l'habito de' Frati Minori con gran diuotione, & edificazione di molti. L'Illustrissimo Principe Don Pietro d'Aragona Infante, e figliuolo del Rè Don Diego, chiamato per altro nome Jaime, e della Regina Donna Costanza sorella di Santo Luigi Vescouo, e Frate Minore; il qual era già molto tempo, ch'haueua determinato di lasciare il Mondo, e di seruire à Dio nello stato, che meglio gli conuenisse, e sentendo nell'animo suo contrarietà, e diuersità di pensieri circa il modo, ch'haueua da tenere in eseguire questa sua volontà; posto al fine, per i'piratione diuina, in oratione, con molta humiltà pregò il Signore, che gli facesse gratia di dichiarargli quello, che fosse migliore, e più sicuro per la salute sua, & in questa oratione continuò per molto tempo. Vna notte dormendo in Castello, oue si trouaua, gli venne in visione F. Bernardo Bruni, Ministro della Prouincia d'Aragona; il qual entrando nella sua camera, pareua, che gli dicesse: Signore, Il beato, e glorioso Santo Luigi vostro Zio vi viene à vedere; e gli parue, che così in sogno uscìua fuori della camera à riceuerlo; e che molto contrastaua per baciargli i piedi; il che non consentendo il Santo, ma alzandolo con la mano, soauemente lo toccaua con la bocca nella guancia; per il che cominciò subito l'Infante à piangere tanto affettuosamente, che gli pareua, se gli distruggesse il cuore, e dimandò à Santo Luigi: chi sono questi santi huomini di tanto splendore, e perche vengon con voi? gli rispose il Santo: Tutti questi sono huomini santi, che vissero trà' Frati Minori con l'habito del Padre S. Francesco, e seruendo al Signore, hanno meritato tanta gloria, e questa è la vostra strada: poi subito disparue la visione. Fatto il giorno, dimandarono all'Infante i suoi Camerieri ciò, che s'haueua sentito quella notte, che tanto

Visione dell'Infante Don Pietro d'Aragona.

tanto dirottamente haueua pianto, & il buon Principe non volendogli riuclare la visione, rispose, che forse s'insognaua qualche cosa fastidiosa. Dopo quel giorno, crescendo in lui la diuotione, che portaua all'Ordine, e non volendo resistere alla visione, mandò à chiamare il Ministro Prouinciale d'Aragona; e venuto, à lui la discoprì, & anco il proposito suo: onde andati insieme in Barcellona con grand'humiltà, e diuorione, riceuè l'habito con grandissima edificatione di molti; e non sofferendo per il feruore dello spirito d'aspettare il compimento dell'anno della probatione, hauuta la licenza dal Papa, pochi mesi di poi fece la professione in mano del detto Ministro alla presèza di molti gentilhuomini ecclesiastici, e secolari; i quali restarono molto edificati di vedere quel nobilissimo Principe inginocchiato dināzi al Ministro, e con sì profonda humiltà far la professione nelle sue mani. E facendo gran profitto, con ogni virtù visse santissimamente venti anni nella Religione. Fù questo illustissimo Principe molto Eccellente, e fruttuoso Predicatore, e di sì rara dottrina, che solennemente predicò nel giorno della Pentecoste nella Corte di Roma alla presenza del Papa, dell'Imperatore, e di molti altri Prelati.

*Andò l'In-
sante à Bar-
cellona col
Ministro d'
Aragona, &
in lì vestì
l'habito, & do-
po pochi me-
si hauuuta
licenza dal
Papa fece la
professione.*

Di certi casi d'alcuni Nouitj, che per miracoloso voto entrarono nella Religione. Cap. XXI.

49 **L**A diuina bontà non cessò di chiamare in ogni tempo molte anime all'Ordine de' Frati Minori, liberandole da i pericoli del Mondo, accioche nella Religione facessero penitenza de' lor peccati, e si saluassero de' quali ne conteremo qui alcuni.

Vno scolaro di Parigi, volendo entrare in quest'Ordine, si fece far l'habito, e la tonica; e quando venne al punto per ricenerlo, per la sua tepidezza se ne tornò à casa. Poco dipoi in vna spauentosa visione, che gli venne vna notte, fù preso dal Demonio, e presentato con i suoi peccati dinanzi ad vn trono reale, ou'era affentato Giesù Christo: vedendosi in tanta angustia tutto pieno di timore, cominciò à gridare, dicendo: Signor, mi'ericordia, Signor, mi'ericordia. Gli rispo- è il Signore: facendo quello, che tu promettesti, ti farà fatta, altrimenti no; & egli rispo- se, che di buona volontà compiria il tutto; e dopo hauerlo il Demonio gran temente trauagliato alla presenza del Giudice, lo slanciò in vna caldara piena di pece, & olio bollente, oue gli pareua, che per la grandezza de i dolori se gli di 'accasse la carne dall'ossa, e suegliato, trouandosi in così grande affanno, e dolore, se n'andò subito à vestirsi l'habito, come promesso hauea.

*Casi notabi-
li successo ad
vn scolaro,
che entrò, poi
nella Religio-
ne.*

60 Arnardo d'Asseduno Baron di Prouenza fece voto al Padre San Francesco, se gli daua vn figliuolo, di farlo Frate Minore; ma-
dopo che l'ebbe, non hauendone alcun altro, non lo fece altrimenti; per il che il figliuolo s'ammalò, e morì di quel male: facendo di nuovo voto il Padre al glorioso Santo di farlo de' suoi Frati, se lo risuscitasse, il Santo, effaudita quell'oratione, tornò in vita il figliuo-
lo;

*Miracolo no-
tabile.*

lo; il quale entrò subito nell'Ordine.

Vn altro miracolo simile Vn caso simile auuene ad vn nobile Caualiere della Marca d'Ancona, à cui scordandosi egli di compir il voto, morì il figliuolo, e risuscitato per i meriti di San Francesco, si fece de' suoi Frati.

Nella Città di Pisa vn gentilhuomo giouane, chiamato Gerardo, trè volte fu promesso da suo Padre per diuerse cause di farlo Frate Minore; e morto il Padre, sapendo egli di queste promesse, nè facendone caso, si maritò; & hauendo da sposarsi con la moglie in vn giorno di Domenica, morì il Sabato inanzi.

1364. Cassio di morto. *Gran miracolo.* 51 Nella Città di Massa nel tempo della seconda peste, che fu del 1364. hauendo vn Cittadino chiamato Tadeo vn figliuolo, che stava per morire di peste, per non veder la sua morte, si ritirò nel Conuenuto de' Frati Minori e fece trè volte voto à S. Francesco, se daua vita à quel suo putto, di farlo Frate dell'Ordine suo: fu cosa di gran stupore, che subito fatto il voto, si leuò di letto il figliuolo, che stava intransito, sano, gagliardo. & allegro; e volendo questo Cittadino benefarsi del Santo, vellì il figliuolo in habito da Frate, e l'offerì inanzi all'altare di San Francesco, e cauandoglielo poi subito, se ne tornò à casa senza compire veramente il voto, e hauua fatto. Ma non per questa cautela, che usò, scappò il giuditio di Dio, perche nell'anno seguente la vigilia della festa di S. Francesco egli se ne morì, e d'indi ad vn anno nell'istesso giorno morì il figliuolo, & vn anno dipoi pure nel medesimo giorno morì vna sua figliuola, che sola restaua della sua casata, & in tal modo & ordine s'estinse la casa di quel Cittadino. Si diuulgò talmente questo fatto per quella Città, che molte persone timorose di Dio, le quali hauuano fatto voto di fare Frati suoi figliuoli, lo compirono subito.

Miracolo. 52 Due giouani compagni entrarono nell'Ordine de' Frati Minori, & vno di loro tentato dal Demonio, disse all'altro: Tu mi promettesti di tornar meco al Mondo, s'io non volessi esser Frate. Andiamo dunque, perche io non voglio piu stare nella Religione; & il compagno lo pregò, che l'aspettasse alcuni giorni, confidato, che in quell'intervallo di tempo gli passeria la tentatione; ma egli vinto dall'istigazioni del Demonio, determinò di lasciare quello stato, e menar seco il compagno, che voleua esser Frate; il quale non volle uscir fuori del Conuenuto, che prima non andasse in Chiesa: disse all'altro: Andiamo à far oratione à Nostro Signore, e poi ci partiremo; & inginocchiato il Nouitio diuoto inanzi ad vna imagine della Madonna, fece con molte lagrime oratione per il compagno; il quale sià tanto vide il Padre San Francesco, che raccoglieua le lagrime di quel diuoto, e l'offerìua alla Madonna, pregandola, che l'esaudisse. E vedendo questo il Nouitio tentato, fu liberato dalla tentatione, e persecurò nell'Ordine con molta diuotione.

Gran forza dell'oratione seruente. *Miracolo.* Vn Nouitio tentato d'uscire dalla Religione, istruito dal suo Maestro, si pose à meditare con molt'attenzione la Passione di Nostro Signore Giesù Christo; con la quale meditatione s'addormentò, e vide

de N. S. che gli mostraua le sue piaghe, dalle quali uscìua sangue, e gli disse, ch'egli gliele haueua rinouate; suegliatosi poi, si trouò libero dalla tentatione, e perseverò lungamente nell'Ordine.

D'alcuni graui castighi, che furono dati a certi Frati, che non essernarono la professione loro. Cap. XXII.

53 **F**V vn Frate Minore nella Prouincia di Sicilia; il qual haue- Cōformità
do molti vfficij di Prelatura nell' Ordine, era tutto dedi-
to ad accumular danari, libri, vestimenti, e molt'altre cose: Venne à morte costui, e stando à vegghiarlo alcuni Frati la notte in Chiesa, per Caso notabile
sepellirlo l'altro giorno, à vista di tutti venne il Padre San Francesco, e
San Luigi con torcie accese in mano; e giunto il Santo Padre, e gli al-
tri, dou'era il defonto, gli dimandò, s'era Frate Minore. Il defonto ri-
spose: Sì, sono, Padre; disse San Francesco: Non mi chiamar Padre,
perche mai non fosti mio figliuolo: Osseruasti tu forse il voto dell'vb-
bidienza, pouertà, e castità, che promettesti? Rispose, che nò. E San
Francesco, voltando la faccia verso San Luigi, e Sant'Antonio, disse:
Che vi pare, che facciamo di questo Frate, che non hà osservato la
Regola? Risposero: quello, Padre, che voi ordinarete, poiche à voi
è commesso il giuditio, e castigo, c'hauer debbe. Allhora S. Francesco
con i detti Santi, accostandosi al morto, gli leuò il cappuccio dall'ha-
bito, & andati subito alla sua cella, presero i libri, la robba, e tutto,
quanto haueua raccolto quel Frate, e portato ogni cosa in Chiesa, sen-
za aprir porte, le gettarono sopra il corpo morto, & attaccategli fuoco
dal Padre San Francesco, s'abbruciarono insieme col defonto. Gli al-
tri Frati, che gli faceuano la guardia, stauano attoniti, e come fuori di
loro, vedendo queste cose, e finito d'abbruciare il corpo, disparuero
S. Francesco, e gli altri Santi; & accostandosi i Frati, che iui erano, do-
ue haueuano polto il morto, videro il suo corpo fatto cenere; onde
correndo alla Cella del Guardiano, suegliaronlo; & andati à quella
del morto, la trouarono serrata; ma ch'era portato via tutto quello, che
dentro vi era, & abbruciato, come visto haueuano.

54 Vn altro Frate proprietario, essendo ammaiato, nascose trenta
ducati sotto al capezzale del suo letto, de' quali non diede notitia alcu-
na al Prelato, nè ad altri. E stando egli già per spirare, comparuero Caso notabile
quattro Demonij in figura d'huomini armati; vedendogli il Frate, le animate
c'haueua cura dell'infermo, che per la gran paura cadè in terra, leua- à un Frate
tosi poi al meglio, che potè, chiamò il Guardiano, e gli altri Frati, di- proprietario
cendo loro quanto veduto haueua: per il che andando i Frati in pro-
cessione con la Croce, e l'acqua santa alla Cella dell'infermo, s'congiu-
rarono da parte di Dio i Demonij, che si douessero partire di quel luo-
go; i quali risposero, che non poteuano farlo, perche aspettauano, che
uscisse l'anima di quel corpo per portarla via, essendo egli propieta-
rio, e rompendo il muro appresso il capezzale del letto dell'ammalato,
mostrarono à i Frati trenta ducati, che lo suenturato haueua iui nasco-

sti, senza dispropriarsi, nè confessar il suo peccato, & uscìta l'anima dal corpo, la portarono all'Inferno.

55 Orando con molte lagrime à Dio Fra Conrado de Offida per vedere si gran trasgressioni della Regola, gli rispose il Signore. Nella tua Religione vi sono alcuni, che osservano con intiera volontà la Regola; e questi dopo la morte loro vanno volando al Cielo. Ve ne sono poi alcuni altri, che con desiderij l'osservano; ma non sempre con effetti; questi saranno purgati nel Purgatorio. Altri ve ne sono ancora; che nè nell'vno, nè nell'altro modo l'osservano; de' quali non ne hauer tu cura, poiche nè anch'io me ne curo, perche sono senza dubbio destinati all'Inferno, & io non gli conosco per miei, essendosi di me scordati, non mi tenendo per Signore, nè meno osservando quelle cose, che mi promisero nella loro professione.

Castigo dato ad vn Frate, che non s'inclinava al Gloria Patri, &c.

56 Vn Frate, che non s'inclinava al verso *Gloria Patri, &c.* fu castigato in Purgatorio in quella maniera: era stato messo in cima d'vna Colonna altissima, molto stretta, e sottile, posta in mezzo del Mare, e cento volte il giorno, & altre tante la notte s'inclinava profondissimamente; durando in questo, fin che finì di sodisfar alle riuerenze, c'hauueua lasciato di fare, quando si diceua il *Gloria Patri, &c.* Questo Frate riuclò, che gli era stato di molto graue pena quell'inclinarsi, mentre stava con i piedi in cima di quella Colonna così sottile, perche temeva sempre di cadere nel profondo del Mare, ogni volta, che s'humiliaua.

Negligenza in dir l'vfficio, come castigata.

57 Vn altro Frate, che fu negligente in dire l'vfficio de' Morti, com'era obligato per i Statuti generali dell'Ordine, apparue pochi giorni dopo la sua morte ad vn Frate suo compagno; il quale gli dimandò dello stato suo; & il morto gli rispose, ch'era in stato di saluatione; ma patiuà atrocissime pene. E perche disse il compagno: Non dissimo noi l'vfficio de' Morti, e tante Messe per l'anima tua? Dimmi, non ti giouarono elle forse? Non; rispose il defonto; perche si come egli non haueua pregato in vita sua per i Morti, com'era obligato, così Nostro Signore applicò à gli altri tutto il bene, c'hauueano fatto per lui nel giorno, che morì, e che, se da lì inanzi pregassero, e celebrassero per lui, gli giouarebbe. Questo detto, disparue, & i Frati fecero molte orationi, e sacrificj per lui. Cosa lunga saria, e quasi in infinito narrare di tutti i nostri Frati morti, che sono apparsi, e delle lor pene, e tormenti, c'hanno riuclati a' viui. Basta al presente la relatione di questi pochi, c'hauemo qui raccotati per auuilo, & ammonitione di noi altri, che viuiamo.

Dell'electione del Vigesimosecondo Ministro Generale, e delle cose del suo tempo. Cap. XXIII.

1359.
Cron. ant.
Capitolo 49.
celebrato in
Genoua.

58 IL Quadragessimonono Capitolo Generale l'anno del Signore 1359. fu celebrato in Genoua il giorno della Pentecoste; nel quale non ostante, che presedesse il sudetto Cardinale F. Guglielmo d'Aquitania, fu eletto F. Marco da Viterbo della Prouincia di Roma, per Vigesimosecondo Ministro Generale: fu leuato l'vfficio del

Ge-

Generalato dalle mani de gli Aquitani . In questo Capitulo fù vnita la Vicaria di Scotia alla Prouincia d'Inghilterra per certi rispetti. Morì di quell'anno il sudetto Arciuescouo Armacano gran nemico, e persecutore della Religione, secondo la promessa da Nostro Signor fatta al Padre San Francesco, che nessuno persecutore della Religione viuerebbe molto tempo.

Fù vnita la Vicaria di Scotia alla Prouincia d'Inghilterra. Morì l'Arciuescouo Armacano.

59 In questo medesimo anno mancò la Beata , e Santa Vergine Delfina , che stette maritata ventisei anni col Santo Conte Eleazaro ambidue del Terz'Ordine del Padre San Francesco ; nel quale vissero Vergini , & alieni da ogni macchia carnale, godendo in stato di matrimonio la diadema della Verginità, come più diffusamente narrasi nella lor vita nella Prima Parte di quelle Croniche. Questi lasciarono soauissimo odore di buona fama, e santità ; la quale N.S. mostrò, e confermò con molti miracoli nella vita, e morte d'ambidue .

Delfina Vergine.

Fiorirono in questi tempi molte Donne del Terz'Ordine in gran santità; vna delle quali fù la Beata Madonna Lucia da Venetia, ch'è sepolta nella Chiesa di San Rafaello, e fù gloriosa in vita, & in morte per i molti miracoli, che Nostro Sig. fece per lei.

Madonna Lucia da Venetia.

La Beata Suor Francesca d'Augubio fù ancora in questi tempi di gran fama, e santità .

Suor Francesca d'Augubio.

La Beata Giouanna di Santa Maria fù Donna di gran splendore per gli essempli di molte virtù , che lasciò nella Terra , chiamata Bagno, & è sepolta nella Badia della medesima Villa , lontana cinque leghe dal Monte Aluernia ; & in quella Chiesa si celebra la festa di questa Santa Donna con molta solennità à i 22. di Gennaro .

Santa Giouanna di Santa Maria.

Vn'altra serua di Christo, chiamata Giouanna de Signa, appresso à Fiorenza, fù in questi tempi Donna di gran santità di vita; e si celebra la sua festa il primo giorno dopo l'Ottaua della Resurrettione .

Giouanna de Signa.

60 Nell'anno del Signore 1361. soprauenne vn'altra mortalità grande, e peste generale , per la quale morirono molti Frati della Religione di santa vita, e singolar dottrina, e frà gli altri morì il sudetto F. Guglielmo Cardinale .

1361. Morirono di peste molti Frati dell'Ordine.

Nell'anno medesimo à i 18. di Settembre F. Fortaneo, ch'era stato Generale, & era Patriarca Gradense, fù fatto Cardinale da Papa Innocentio, e passato vn mese, essendo ancora in Italia, inanzi che si partisse per Auignone, e che riceuesse il Titolo, e Cappello da Cardinale , morì di peste, e fù sepolto nel Conuento di Padoua. Tanto s'estese questa peste nella Religione , che solo nella Prouincia d'Aquitania morirono dieci Maestri in Teologia, huomini molto notabili; de i quali due furono Cardinali, due Arciuescoui, due Vescou, due Ministri , vno Penitenciero del Papa, & vn altro Lettore famosissimo di San Stefano , Chiesa Cathedrale di Tolosa ; & oltre à questi morirono ancora altri huomini segnalati in lettere; frà i quali fù il Maestro F. Rodolfo Ministro d'Aquitania, ch'è seppellito nel Conuento di Tolosa .

Fù fatto Cardinale F. Fortaneo.

F. Rodolfo Ministro d'Aquitania.

Del Quinquagesimo Capitolo Generale, e d'alcune cose degne di memoria di quei tempi. Cap. XXIV.

1362.

Cron. ant.

Mariano.

Tritemio.

Cratichus di

Papa Urbano

Quinto.

Fu molto vol-

to mandato

dal Papa.

F. Marco An-

nistro Gene-

rale a met-

ter pace frà

Principi

Christiani, e

a sempre gli

successi bene.

F. Ruggiero

Baccone.

F. Guglielmo

Almoith.

F. Gualterio

Ceptone.

F. Roberto

Clifat.

F. Adamo

Codam.

F. Giacomo

de Spinolo.

F. Ascensio.

F. Giovanni

de Ripa.

F. Francesco

di S. Sime-

one.

F. Giacomo

d'Assisi.

61 L'Anno del Signore 1362. fu celebrato il Quinquagesimo Capitolo Generale, nel Conuento della Città d'Argentina, per il suderto F. Marco da Viterbo Ministro Generale. In quell'anno morì Papa Innocentio Sesto, & intorno à Ognisanti fu creato Papa Urbano Quinto. Questo Sommo Pontefice mandò molte volte il Ministro Generale à metter pace frà Principi Christiani, succedendogli sempre felicemente tutti i suoi negotij: La prima volta fu mandato à trattar pace frà'l Duca di Savoia, e'l Marchese di Monferrato, ch'erano in gran discordia, e gli fece ritornare in grand'amicitia e concordia: lo mandò poi medesimamente à trattar pace frà la Città di Firenze, e quella di Pisa, che faceuano gran guerra insieme, e le lasciò in grandissima vnione, non senza grand'ammirazione di tutti; perche secondo l'odio, che si portauano quelle due Signorie, pareua impossibile di poterle mettere in pace. Vn'altra volta fece lega frà molte Città, e Terre d'Italia per distare con guerra certe genti d'arme, che andauano distruggendo le genti, e Terre della Chiesa.

62 Erano in quei tempi gran Maestri in Teologia Fra Ruggiero Baccone, huomo dottissimo in tutte le facoltà, delle quali marauigliosamente scrisse, F. Guglielmo Almoith, F. Gualterio Ceptone, F. Roberto Clifat, F. Adamo Codam, e molti altri Teologi della Prouincia d'Inghilterra, che scrissero di Sacra Teologia, e lasciarono famosa memoria delle lettere loro; de i Trattati de' quali s'aria cosa lunga à far mentione nella presente historia.

F. Giacomo de Spinolo fu eccellente Maestro in Teologia nell'Vniuersità di Parigi, e diede in luce molti Trattati di sua mano sopra i quattro libri delle sentenze, e sopra la Sacra Scrittura.

F. Ascensio fu molto nominato per la dottrina frà i Dottori Scolastici del suo tempo, & ancora per i libri, che fece sopra le sentenze, e sopra l'Apocalissi, e Sermoni di molto gusto, & eruditione.

F. Giovanni de Ripa della Marca mostrò la sua gran sapienza nella Sacra Teologia ne' Trattati, ch'eruditissimamente compose sopra i libri delle sentenze.

F. Francesco di Sanfimeone naturale di Pisa, chiamato Empolim, nelle sue determinationi, che fece in Osonia, lasciò memoria della scienza sua Scolastica in Teologia; e fiorirono altri molti Maestri, che lasciamo di nominar quiui per fuggire la prolissità.

63 Risplenderono in questi tempi molti Frati Minori in gran virtù, e santi tà di vita; d'alcuni de' quali faremo qui memoria.

Nella Prouincia di Sant'Angelo in Foggia si fa memoria del sant'huomo F. Giacomo d'Assisi la cui vita autenticò N. Signore con molti miracoli. Dopo la sua morte sanò vna donna d'vna fistola, che s'era votata à lui. Vn huomo chiamato Filippo, ch'haueua hauuto per lungo

tem-

tempo la Quartana, desperando della salute per via di medicine, fece voto à questo Santo, e subito fù liberato. Sanò vn altro huomo, c'haueua vna fastidiosa apostema in vna gamba, dopo il voto à lui fatto. Vn altro huomo naturale di Foggia, c'haueua vn gran male in vn musculo, raccomandatosi à questo seruo di Dio, fù subito risanato.

F. Adamo Rufo, che riiprendè per molti miracoli, & essempli di santità, è sepolto nel Conuento di Barulo in Puglia. Vna putta chiamata Pasqua, ch'era trauagliata da molte illusioni di Demonj, condotta alla sua sepoltura, subito fù liberata, & il medesimo accascò ad vn'altra zitella chiamata Maria di Drapella, ch'era spiritata. Otto persone aggrauate da grand'infermità, raccomandandosi à i meriti di questo Santo, furono degni di riceuer da Dio la salute, & il rimedio de i suoi trauagli.

F. Adamo
Rufo,

64 In Amata di Melfia, doue anticamente fù vn Conuento de' nostri Frati, fù seppellito F. Gismondo huomo di gran santità; il quale apparue molte volte in sogno ad vna diuota donna, comandandole, che andasse à dire ad vn Monaco, che trasportasse il suo corpo da quel luogo deserto. E volendo quel Monaco seppellirlo nel Conuento de' Frati, fu vdità vna voce dal Cielo, che disse: la volontà di quel Santo è, che il suo corpo sia sepolto nella Chiesa di S. Stefano di Ripa, doue hora ancora è molto venerato dal popolo.

F. Gismondo

Nella medesima Prouincia di Puglia fiorì F. Francesco da Durazzo, che in sette anni non mangiò pane, e fù huomo d'estrema asprezza di vita. E sepolto in Oria. In Adria è seppellito F. Lando da Taranto, che fù huomo di santa vita, e fece molti miracoli. In Sicilia fiorirono in santità, e miracoli F. Giouanni, ch'è seppellito in Siracusa, F. Riccardo, F. Gandolfo, F. Simone, e F. Eletto, al quale N. S. Giesù Christo apparue nella sua Cella in forma di Colomba.

F. Francesco
da Durazzo
in sette anni
non mangiò
pane.

F. Lando da
Taranto,
F. Giouanni,
F. Gandolfo,
F. Simone, e
F. Eletto.

Come si conuertirono molti infedeli per opera de Frati Minori.

Cap. XXV.

65 Celebrossi nell'anno del Signore 1365. il Quinquagesimo primo Capitolo Generale in Fiorenza per il detto Generale F. Marco. In quello tempo mandò Papa Urbano al Conuento di Mompolieri per mano di F. Pietro, che fù Infante d'Aragona, vn braccio di San Luigi Vescouo, coperto d'Argento molto ben lauorato, e con molte pietre pretiose in esso legate. Questo braccio si mostra hoggidi nel Conuento di Marsiglia de' Frati Osservanti. Nel secondo anno i Frati Minori conuertirono molti heretici in Bulgaria appresso l'Vngaria, e Vicaria di Bosna; la qual Prouincia fù conquistata per forza d'armi per il Christianissimo Rè d'Vngaria; il qual caso più chiaro si vede nelle lettere del detto Generale, che scrisse al Ministro della Prouincia di S. Francesco, & à i Frati, ch'erano congregati insieme nel tempo dell'Indulgenza della Madonna de gli Angeli di Portiuncu-

1365?
Cron. ant.
Matiano,

Vn braccio
di S. Luigi.

Grā conuer-
sione de heretici.

la

1a; il tenoré delle quali è questo, che segue .

*Epistola di
F. Marco Ge-
nerale.*

66 Carissimo Ministro, hieri con molto piacere riceui vna lettera del Rè d'Vngaria , & vn'altra del Vicario di Bosna , piene di molta consolatione spirituale . Deue senza dubbio crescere il fuoco acceso per gran meditatione nell'anime nostre, gettando da sè fauille, e fiamme di gran feruore in noui , forti , e potenti spiriti disposti , & idonei per la conuersione de' popoli de' gl'infedeli : Questo io dico, perche in quelle lettere m'è stato dato auuiso, come pochi giorni sono hà dimostrato Dio gran marauiglie per mezzo de' suoi serui , i Frati Minori della Vicaria di Bosna; i quali, benche siano molti in numero, non bastano però per amministrar il Santo Battefimo, e gli altri Sacramenti della Chiesa à quelli, che di nouo si conuertono alla Fede Cattolica. Vna cosa frà le molte altre vi dirò, che à petitione del Rè d'Vngaria, il Vicario di Bosna mandò otto Frati dell' Ordine suoi sudditi ad vna Prouincia , che confina con quel Regno ; i quali frà cinquantagiorni battezzarono più di ducento mila persone. E vedendo il Christianissimo Rè questa conuersione sì grande di molti Regni, e nationi, à tal proposito tutto inferuorato, e pieno d'ammirazione, dimandò, che gli siano mandati de' nostri Frati da tutte le parti fin al numero di due mila; i quali dice di desiderare per compartire per i luoghi, come sarà bisogno per opera tanto santa . Et è sì grande il fuoco, e zelo della santa Fede , che per questa conuersione de' gl'infedeli arde nel cuore del fedelissimo Rè, che offerisce non solo i beni temporali per aiuto del corpo; ma la propria vita per la conuersione dell'anime . Dirizzinsi dunque in piedi gli huomini Religiosi imitatori del Figliuol di Dio, e veri figliuoli del Padre S. Francesco , e generosamente dispongansi per affaticarsi nella messe di tant'anime, per partecipare, e godere delle fatiche di quelli, che seminarono, e raccolgiano, riponèdo il grano ben netto , e ferrandolo nel granaio del Signore , mangino poi del Pane soauissimo nel Regno di Dio alla Mensa di Gesù Christo Salvatore . E voi, Ministro , farete leggere le presenti à tutti i Frati , che vengono à pigliare l' Indulgenza di Portiuncula , & ammonitegli voi con molto feruore, che si dispongano per guadagnare il frutto della salute di tant'anime, dicendo da mia parte à tutti quelli che tocchi dallo Spirito Santo vorranno andare ad occuparsi in opra tanto santa, che vengano diuotamente alla presenza mia , acciò riceuuta da me l' vbbidienza, e beneditione, più sicura , e fruttuosamente essequiscano la diuina ispiratione. E state sano.

*In cinquanta
giorni battezzarono otto
Frati ducento
to mila per-
sone.*

loc. 4.

*Fù fatto Car-
dinale il Ge-
nerale Fra
Marco.*

67 In quest'anno à 18. di Settembre il sopradetto Generale fù fatto Cardinale Diacono di Santa Maria in Via lata; & il Protettore , che per nome si chiamaua Nicolò, mandò lettere à tutti i Ministri , acciò che con i Custodi delle Prouincie si ritrouassero nel Conuento di San Francesco in Assisi alla Pentecoste seguente, per celebrar il Capitolo, e far elctione d'vn nouo Generale . Il Papa, benche ne fosse importunato, non volle dare Vicario all' Ordine, che presedesse frà tanto ; ma ordinò, che'l detto Protettore gouernasse l'Ordine in molte cose , co-

me

me Vicario; per il che fece vn sigillo particolare dell' vfficio di Protettore.

68 Nell'anno 1367. Papa Urbano venne di primavera à Marsiglia, 1367.
Papa Urbano andò in Roma.
oue s'imbarcò per Italia con i Cardinali; parte de' quali andarono seco per Mare, e parte per Terra; si fermò sua Santità molti giorni in Roma, e vedendo la distruzione delle Chiese, e delle Reliquie, determinò di ridurre la Sedia Apostolica al suo primo luogo; onde partendosi in breue tempo d' Italia per Francia con proposito di tornare subito à Roma, morì in Auignone l'ottauo anno del suo Pontificato.

Dell' electione del Ministro Generale, principio dell' osservanza, e di molti Frati, che in quei tempi patirono martirio.

Cap. XXVI.

69 DELL'anno 1367. si celebrò in Assisi il Quinquagesimosecondo Capitolo Generale, presedendoui il Cardinale, 1367.
Cron. ant. Mariano.
E fatto Generale F. Tomaso da F. rignano; al qual è poi accusato d' heresia e sospeso dall' ufficio, e poi assoluto, e reintegrato.
Protettore, e fu eletto per Vigessimoterzo Generale F. Tomaso di F. rignano della Prouincia di Bologna gran Predicatore, e Maestro in Teologia. Il detto Generale Ministro fu accusato dal Vescouo di Narni, & altri Frati della Prouincia di S. Francesco d' heresia, in Corte di Roma; per il che fu sospeso dall' ufficio per alcun tempo da Papa Urbano Quinto, quando era in Roma, e dipoi fu purgato per tre Cardinali nella Chiesa di S. Pietro alla presenza di molti Prelati Religiosi, & altre persone Ecclesiastiche, e Secolari, giurando per testimonianza della innocenza sua più di cento di quelle persone, e gli fu con molto honore restituito l' ufficio, per parer, e consiglio di tutti i Cardinali; e dipoi fu fatto Patriarca Gradense da Papa Gregorio Vndecimo, ascendendo poco dipoi alla dignità del Cardinalato, con l' amministrazione del Vescouato Tusculano, c' hebbe per gratia da Papa Urbano Sello.

70 In questo tempo F. Paolo Trincio da Fuligni di Nobile Casata, Laico; ma di gran santità, e zeloso della Religione, hebbe licenza da questo Generale di stare nell' Eremo di Burliano ne' Monti di Foligni, e di viuere nella pura vbbidienza della Regola in compagnia d' vn altro Frate, ch'era à lui simile in spirito, & in virtù, per l' esempio de' quali cominciarono à dar principio i Frati d' Osservanza à portare de' Zoccoli per maggior pouertà, & asprezza da essi molto viata in quei Monti, e frà tre anni hebbe il detto F. Paolo licenza dal Generale di habitare vndici luoghi già abbandonati (ne' quali il P. S. Francesco era stato) con molt' altri Frati, che voleuano viuere in regolare osservanza, e pouertà, e di questa maniera hebbe origine la farniglia de' gi Osseruati con lo spirito del Sig. & autorità dell' Ordine, e del Generale dal detto F. Paolo Laico, huomo semplice, e più per causa de' suoi grandi esempi di penitenza, e santità, e perseveranza in continue orationi dinanzi à Dio dopo molti trauagli, e persecutioni, che per humana sapienza, e meritauano dopo molti trauagli, e persecutioni (come si tro-

F. Paolo di Trincio Laico diede principio all' Osservanza.

Di questa P.
Paolo si fa
mentione nel
la Terza Par-
te di questa
Cronica nel
Primo Capit.
F. Tomaso
Carmelitano
Patriarca di
Costantinopo-
li dà grande
aiuto contra
i Turchi.
Vedete Frati
Min. Morti,
ei
furono presi
e martiriz-
zati. 6. Era-
zi dopo la
prigionia di
cinque anni.

1369.

Morte del
Cardinale F.
Marco, che
fu Generale,
e del Cardi-
nale di Le-
mosines Pro-
tettore, in
luogo del qua-
le fu Filippo
Cardinale.

1369.

Cron. ant.

ua scritto) i Frati zelanti hauer luoghi nell' Ordine, ne quali offerua-
rono la Regola *ad litteram*, e secondo l'intentione del Padre San Fran-
cesco.

71 Nel tempo di questo Ministro Generale fù tolta à i Saracini la
Città d' Alessandria da Don Pietro Rè di Cipri, e di Gierusalemme;
nella quale conquiſta fù di gran aiuto F. Tomaso dell' Ordine Carme-
litano Patriarca di Costantinopoli, il qual era Legato Apostolico. Per
questa causa dodici Frati Minori, che stauano nel Monte Sion, furono
presi da' Mori con molti altri Christiani, vndeci de' quali, perseveranti
nella Santa Fede Cattolica, per rigore di prigionia, battiture, e tor-
menti, morirono, restandone preso vno, che visse qualche tempo
dappoi.

72 Nel tempo del medesimo Generale furono presi, e posti in
oscura prigione sedici Frati Minori, oue stettero cinque anni con i feri-
ri à i piedi, nudi, scalzi, e di continuo affamati, & al fine ben provati
nella costanza, e fermezza della confessione della fede, 'ui offerì cia-
scuno d'essi l'anima sua alla gloria del martirio, e due di loro predican-
do la Fede di Christo con gran seruire, dopo hauer hauuti molti tor-
menti, furono scannati; cominciando i maluaggi à ferirgli dal capo
sin à i piedi. Ma raccomandando essi le lor anime al Signore, se ne
volaron al Cielo.

Nell'anno del 1369. morirono Fra Marco Cardinale, che fù Ge-
nerale dell' Ordine, & il Cardinale di Lemosines Protettore; in luo-
go del quale fù fatto Filippo Cardinale, huomo di gran prudenza, e
giustitia, che fù braccio, e colonna fermissima dell' Ordine.

Della vita di F. Filippo Aquerio huomo molto Santo.

Cap. XXVJ.

73 **P**Arsò di questa vita F. Filippo d'Aquerio, nell' anno del Si-
gnore 1369. alli 18. di Maggio in Napoli, huomo segna-
lato in santità, e fù seppellito nel Monastero del Corpo di Christo nella
Chiesa de' Frati Minori. Risplendè in vita, & in morte di molti mira-
coli. Fù quest' huomo di Dio della Prouincia di Prouenza della Cu-
stodia d' Arli, di Nobile stirpe; & essendo giouane di poca età deside-
roso di compir i consuegli, e dottrina del S. Euangelio, e di lasciare cu-
re del Mòdo, e suoi contenti; entrò nell' Ordine de' Frati Minori, & iui
afflisce il suo corpo cò astinenze, vigilie, discipline, trauagli, & orationi;
per le quali ascese à gran stato, e merito di doni, e gratie celestiali. E
dopo hauere lungamente perseverato nella sua Prouincia in molta
santità, se n' andò ad habitare al diuotissimo luogo del Monte Aluernia,
oue trattenendosi per qualche tempo, infiammato nella diuotione delle
pedate del Padre S. Francesco, se ne passò ad vn altro luogo solitario,
chiamato le Carceri, appresso d' Assisi; & iui stette sei anni in esercizio
di gran austerità, e perfectione di vita. E spargendosi la fama della
santità sua à petitione di Roberto Rè di Sicilia, e della Regina Donna
San-

Sancia sua moglie, e per comandamento del Generale fù fatto Confessore delle Monache di Santa Chiara di Napoli, oue stette tutto'l tempo, che i detti Rè, e Regina vissero, mostrando sempre vita esemplare di pouertà, humiltà, religione, e grauità di costumi in ogn' essercitio di virtù. Fù Maestro, e Padre spirituale delli Santi Eleazaro, e Delina sua moglie ambi del Terz'Ordine, confortandogli sempre nella santità, e purità verginale; nella quale perseuerarono tutto'l tempo della vita loro.

74 Le Monache di Santa Maria Egittiaça, le quali la Regina Donna Sancia raccolse da' luoghi publichi in quel Monastero, per tentatione del Demonio proponendosi di ritornare allo stato, c'haueuano lasciato, hauendo la detta Regina mādato loro questo sant'huomo, con le sue orationi, e prediche talmenre si ridussero, e confermarono nell' incominciata virtù, e vita, che molte d'esse diedero nell'anuenire gran segni di santità, e miracoli. E perche chiarezza tanto grande non poteua stare nascosta frà le tenebre, cominciò il sant'huomo à sparger i raggi della santità sua, & à risplendere per miracoli, & opere di spirito profetico. Vn gentilhuomo Nobile, chiamato Teobaldo, tanto graueamente s'ammalò, che giunse al punto di perder la parola, e s'aspettaua la sua morte in breue: Visitato da questo sant'huomo, e da lui confortato, dopo hauer egli fatto oratione per la sua sanità, subito si risanò: Intercesse anco la sanità per la moglie di questo gentilhuomo, mentre per lui pregaua il Signore. E pregando ancora per vn altro, c'haueua vna gamba rotta quasi in due parti, celi riceuè la sanità nell' hora, che'l Santo Frate lo disse. Alla Regina Donna Giouanna di Napoli profetizzò la morte del Rè suo marito, e molt'altre cose, sopra le quali haueua fatto oratione per lei. A molt'altre persone ancora profetizzò quello, che lor haueua da succedere, e cose segrete, ch'apparteneuano alla salute dell'anime loro. Stando egli nel Coro in oratione, gli fù rinelato vn peccato occulto d'vn Frate, ne parlò col suo Maestro perche rimediasse à quell' anima, & il Frate non negò la verità al Maestro.

Fu F. Filippo
Maestro, e
Confessore
delli Santi
Eleazaro, e
Delina.

Miracoli del
Santo Erato.

Della pazienza, e miracoli di questo seruo di Dio. Cap. XXVIII.

75 **F**RÀ l'altre virtù di questo seruo di Dio, la principal era il continuo essercitio dell' oratione, nella quale giorno, e notte s'occupaua. Dicena ogni giorno i sette Salmi, e l'Vfficio de i Morti: E perche sempre era intento all' oratione, e specialmente alla meditatione della Passione del Signore, meritò di sentir vna volta i dolori di quella Santissima Passione, aparendogli, mentre staua in oratione, Nostro Signor Giesù Christo Crocifisso, da cui piedi, mani, e costato uscìua gran copia di sangue, & impresse nelle mani, piedi, e costato del sant'huomo gran dolore, che restò, come inchiodato, e trafitto, restandogli tanto viuua, & efficace memoria nell' animo, che così nelle mani, piedi, e costato sentiua i dolori, come se gli fossero

Cron. anu

*Prova del
Signore del
la pazienza
del Santo.*

trapassati con chiodi sopra vn legno. Volendo dunque il Signore provar, & approuare quello suo tanto seruo, come oro al fuoco, per spatio di trent'anni lo lasciò tribulare da' dolori di piaghe molto grandi, che generauano vermi, e rendeuano horribile puzzone, & erano sì larghe, e profonde, che se gli poteua nasconder dentro vna mano serrata in pugno. E benchè si trouasse sempre in questi continui tormenti, non mai però s'vdi vna parola di sua bocca in modo di lamentarsi, non ostante che fosse stato molt'anni in vn letto senza poterli mai leuare.

*Era visitato
dal Signore,
e dagli An-
geli.*

*Morte del
Santo.*

In quelle continue passioni era molte volte visitato dal Signore, e dagli Angeli, come si conosceua à molti segni dalle parole, ch'ei diceua: Sceppe il giorno, e l'hora della sua morte, e venendo la notte inanzi i Demonj à tentarlo, nè trouando cosa alcuna, che à loro appartenesse, facilmete gli fece fuggire con la sua oratione, riceuuti poi diuotissimamente i Sacramenti, passò da questa vita per andar à riceuer il premio delle sue fante fatiche vn Venerdì nell'hora, che si leuaua il Corpo di Nostro Signore alla Messa maggiore, che si diceua nel Monastero di Santa Chiara, essendo già quasi d'età di cent'anni, e dappoi della sua morte si videro trè miracoli nel suo corpo. Il primo, che dalle piaghe,

*Habbe cent
anni.*

che viuendo egli, rendeuano sì gran puzza, n'vsciua vna fragranza di soauissimo odore. Il secondo, che'l suo corpo, era così trattabile à quelli, che per loro diuotione lo toccauano, come se fosse stato viuo, e nel fiorire della sua giouentù. Il terzo, che tagliandogli l'vnghe per doue si suole, e deue tagliare, gli vsciua sangue, come se fosse viuo. E glorificato il sant'huomo ne' Cieli, volle il soprano Signore mostrar ancora in Terra à i suoi fedeli la grandezza de'suoi meriti, perche il giorno, che morì, furono fatti molti miracoli per intercessione del buon Campione di Christo. Fù saputa da pochi la morte sua; ma si sparse vna voce per la Città di Napoli, che vn santo Frate di S. Francesco era morto nel Monastero del Corpo di Christo; onde subito concorse tanto gran numero di gente à vederlo, che si stette molti giorni, che non si potè seppellirlo per la grandissima diuotione del popolo, che non l'acconsentiu. Chi tagliaua i vestimenti per reliquie, chi i capelli, e chi l'vnghe. Altri con gran diuotione toccauano il suo corpo con la bocca, e con le mani per la gran virtù de' miracoli, che faceua; per i quali furono risanati molti da diuerse infermità.

76 Vna figliuola di Costantino di Durazzo, Cittadino di Napoli, stroppiata de' piedi fino dal suo nascimento, toccando quel Beato Corpo, restò sana, e subito caminò.

Miracoli.

Vn huomo chiamato Gerardo, cieco dell'occhio diritto, riceuè la vista, toccando il corpo del santo seruo di Dio.

Bucia di Salmona, ch'erano dicisett'anni, che patiuà dolore di testa, mettendosi sopra il capo vna mano del Santo, subito se le leuò il dolore, nè mai più lo sentì.

Vna donna chiamata Giouanna haueua vna figliuola stroppiata sin dalla sua natiuità, la quale subito che fù posta sopra il Corpo del Santo, fù guarita, e liberata.

Vn huomo chiamato Paolo, priuato della lingua, e stroppiato d'vna mano, & vn piede, subito c'hebbe toccato il suo corpo, hebbe anco la salute.

Vna donna chiamata Tomasa del Terz'Ordine di S. Franc. portò 10. ani vn braccio stroppiato, e seco, e toccando il corpo del Sato, restò sana.

Vn huomo chiamato Lizardo era molto infermo delle mani, e de i piedi, e d'vn fianco, fù portato, dou'era il seruo di Dio, e facendo breue oratione col corpo vn poco inclinato, fù marauigliosamente risanato.

Vna donna spiritata, condotta che fù alla sepoltura del Santo, subito fù liberata.

Vna Monaca del Monastero di S. Chiara, chiamata Suor Luigia, stroppiata d'vn braccio, toccando i piedi del Santo, si risanò subito.

Fece il Signore molt'altri miracoli, e ne fà ancora per i meriti di questo suo così gran seruo.

D'alcuni Religiosi degni di memoria¹. Cap. XXIX.

77 **I**N Adria della Prouincia di Penna, c'hora si chiama di San Bernardino, è sepolto il B. F. Andrea, che fù huomo diuotissimo, e di alta contemplatione. *F. Andrea.*

Stando vna notte in oratione questo sant'huomo, vdi vna voce, che gli disse: Perche, meschino te, ò Frat'Andrea, tanto t'affliggi in dario? Sappi senza dubbio, c'hai da esser condannato; e per molto che tu traugli in asprezze di penitenza, non meriterai d'esser saluo. Restò di tali parole il santo Frate turbatissimo, e piangeua molto dirottamente, e con gran amaritudine del suo cuore, pensando con grandissimo timore, e diffidenza, nella quale l'hauera posto il Diauolo, che voce potrebbe esser quella; ma non tardò la bontà diuina à consolarlo con celsa voce, che disse: F. Andrea, non temere, nè hauer paura; perche la prima voce, che sentisti, fù del Diauolo, padre delle menzogne, confortati dunque nel Signore, à cui fedelmente t'accostasti, e persevera nel bene, che incominciasti, perche vedrai presto la tua saluatione, se sarai costante; e sappi, che'l quinto giorno della prima settimana della Quaresima, che viene, uscirai di questa valle di miserie per riceuere la corona della gloria, che t'aspetta. Si preparò il santo seruo di Dio, riceuendo i Sacramenti, e raccontaua quella visione à i Frati; giunto quel segnalato giorno finì la vita sua, e salì la sua anima in Cielo à riceuere i premij della gloria, già promessagli.

78 In Blucano della medesima Prouincia vi è memoria di F. Benedetto idropico; il quale per vn peccato d'inuidia fù portato in sogno al giudicio, e condannato per il Giudice; & essendo liberato a'prieghi del Padre S. Francesco, e Sant'Antonio, dipoi che si destò, si mutò in altr'huomo, lasciando i studj di Filosofia; e meritò di riceuer gratia di scienza infusa, e di santissima vita. *F. Benedetto.
Nota bene.*

Nel Conuento di S. Francesco dell' Aquila è sepolto F. Tomaso d'Ibernia, che per eccesso di gran humiltà si tagliò vn dito, per non esse-

re Sacerdote: Soffrì molte battaglie de' Demonj, risplendè per assai miracoli, che fece.

Memoria di F. Nicolò, che fece molti miracoli. In Miffia della Prouincia di Colonia è la memoria di F. Nicolò, per i cui meriti in vita, & in morte fece Nostro Signore molti miracoli. Risuscitò vna putta, ch'era affogata, illuminò trè ciechi, fece parlar vn muto, & altri miracoli grandi.

F. Pietro, & altri Santi Frati. In Brabantia si truoua memoria del B. F. Pietro huomo di singolar santità. Molt'altri Frati di santa vita sono scpelliti in quella Prouincia di Colonia, che per breuità si iralateciano.

S. Benedetto & molti altri Santi Frati. 79 In Ratisbona Prouincia d' Argentina sono sepolti molti santi huomini, che lasciarono memoria delle virtù, e miracoli loro, & in assai altri luoghi di questa Prouincia. Nella Prouincia di Sassonia son scpelliti molti Religiosi degni di memoria. In Erfordia S. Benedetto. In Chris F. Conrado, F. Eletto, F. Giacomo, e F. Lucolfo; i quali Nostro Signore dotò di molta virtù, e fecero assai, e gloriosi miracoli. Di questa Prouincia fu Frat' Erectus, che meritò di vedere l'Angelo di Dio, che in vn giorno di festa daua l'incenso al Coro de' Frati, & ancora per la purità sua fu molte volte visitato, e consolato dalla gloriosa Vergine.

Due Frati Martiri. F. Conrado, 'e F. Vislao per la confessione della Fede Cattolica ricenarono la Corona del martirio. F. Eletto fu giouane di tanta purità, che stando in punto di morte, con voce bassa, e soaua cantò quelle parole del Signore: *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum*, e la seconda volta cantò vn poco più forte, e la terza con voce molto alta; per la quale correndo tutti i Frati, egli dolcemente rese lo spirito al Signore.

Di molti Frati, che ricenarono Martirio per la Confessione della Santa Fede Cattolica. Cap. XXX.

Cron. ant. Mariano. 80 **F**V celebrato il Quinquagesimoterzo Capitolo Generale l'anno del Signore 1370. in Napoli dal Ministro Generale F. Tomaso; il qual Capitolo hebbe molto a caro, che si facesse, la Regina di Napoli Donna Giouanna, perche con larghe elemosine, spese, e fauori di molta importanza, che fece, mostrò la singolar diuotione, e hauena all'Ordine. Questa Regina fu figliuola di Carlo, primogenito del Rè Roberto di Sicilia, sorella di S. Luigi Vescouo. In questo tempo fu fatto Vescouo da Papa Urbano Quinto, Fra Guglielmo da Prato, Maestro Parisiense della Prouincia di Toscana, e da sua Santità mandato subito dipoi all'Imperio del Catai, il quale menò seco molti Maestri in Teologia, e più di sessanta Frati, accioche predicassero in quella Terra l'Euangelio Santo: Questi (secondo mi pare) furono gli vltimi Padri de' Conuentuali, che si mandarono fra gl'Infedeli, come bene lo nota vn antico Historiografo dell'Ordine. Et i primi, che vi furono mandati dipoi da Papa Eugenio Quarto, furono de' gli Osservanti, come diciamo nella Terza Parte di queste Croniche.

In

81 In questi tempi riceuerono molti Frati la Corona del Martirio, per la confessione della Santa Fede Cattolica.

F. Bartolomeo Martini da Montepulciano della Prouincia di Toscana, per la confessione della Santa Fede, fu nel Cairo da i Mori tagliato per mezzo dal capo in giù con vna spada. *F. Bartolomeo Martini.*

F. Giouanni di Napoli Diacono, per la confessione dell'Euangelio Santo, fu squartato, d'ordine del Rè di Gaza, il qual egli voleua convertir alla Fede. *F. Giouanni da Napoli.*

F. Francesco di Damiatra, per la confessione della Fede Cattolica, fu crudelmente con vna spada tagliato in due parti. *F. Francesco di Damiatra.*

82 F. Giouanni d'Eteo Castigliano, Confessore dell'Infante Don Fernando fratello del Rè d'Aragona, huomo di singolare dottrina, e vita, se n'andò à star in Gierusalemme, e dipoi d'essere stato preso dal Soldano con vn Laico suo compagno della Prouincia di S. Giacomo, che si chiamaua F. Pietro, furono posti in vn aspra prigione, oue morì il compagno; e F. Giouanni, permettendolo Nostro Signore, non potendo soffrire quei tormenti, negò la fede, e si fece Moro; ma con tutto ciò non volle mai pigliar moglie, & in tale stato stette quasi tre anni. Toccato vn giorno interiormente dallo stimolo dello Spirito Santo, & inanimato da i Frati, che di Cipri andarono per riuocarlo alla fede, pubblicamente si disdisse, di quanto hauea negato, confessando la fede di Giesù Christo, e rinnegando con molto vituperio la falsa setta di Maometto; per il ch'essendo preso da i Mori in quella Città, lo frustrarono con battiture crudeli, versando poi sopra le sue piaghe copia d'aceto, e sale, & al fine l'inchiadarono in vna tauola con sei cliodi, con i quali gli trassero le mani, le braccia appresso i gomiti, & i piedi. Nel principio di questo suo martirio glorioso era tutto mutato in volto, e giallo per la grandezza de i dolori, ma in breue spatio diuentò d'aspetto tanto rubicondo, & allegro, che fu di gran marauiglia à tutti quelli, ch'erano presenti, e tutto'l tempo, che stette così inchiadato, con incredibile seruire lodaua Dio benedetto, benedicendo la fede di Giesù Christo, e maledicendo la peruersa setta di Maometto. *Martirio illustrato.*

83 In Bulgaria nella Città di Bindida, Vicaria di Bosna, patirono per la confessione della fede cinque Frati molto perfetti. F. Antonio di Sassonia, huomo di grandissimo seruire, & elcuatione di spirito, F. Geronimo di Tragurio di Dalmatia di molta humiltà, e zelo della fede, F. Nicolò Ongaro, Sacerdote di gran astinenza, che per lo spatio di sedici anni non mangiò mai se non pane, & acqua, e solo vna volta il giorno ad hora di Vespro, e portò sempre vna camiscia di maglia, e vna lama di ferro sopra la carne, F. Tomaso da Fuligni, huomo dottissimo, e di molto rigore, e F. Ladislao d'Ongaria. Tutti questi cinque Frati, ad istanza del Rè Luigi d'Ongaria, andarono à predicare la Fede Cattolica à i Bulgari, oue fecero gran frutto: Ma i Sacerdoti Greci heretici gli fecero ammazzare, e diuidere in quarti, e con tale glorioso martirio finirono la vita loro. Quando gli martirizzarono, discese vna gran luce sopra di loro, e fu vdata nell'aere vna molto soa- *Martirio di cinque Frati.*

ue armonia di Musica, che faceuano gli Angeli, portando le lor inime in Cielo.

D'alcune cose, & Huomini notabili di quei tempi. Cap. XXXI.

*Cron. ant.
Mariano.*

1370.

*Morte di Papa
Vrbano V.
& elettione
di Greg. XI.
E fatto Car-
dinale F. Ber-
trando Agerio.*

84 **M**orto Papa Vrbano Quinto, l'anno del 1370. in Auignone di dolori colici, fu eletto Papa Gregorio Vndecimo con sobrino di Papa Clemente Sesto, huomo molto prudente, di gran lettere, e zeloso della Chiesa di Dio, il quale l'anno seguente del suo Pontificato fece Cardinale F. Bertrando Agerio Maestro di Teologia della Prouincia d'Aquitania, ch'era già stato Vescouo Gladatenese, e dappoi Vescouo Ostiense.

1372.

*Il Generale
F. Tomaso
mandato La-
gato à Latera-
ne dal Papa
a' Genouesi.
E fatto il
detto Gene-
rale Patriar-
ca Gradense.*

85 Del 1372. fu mandato F. Tomaso Ministro Generale per Legato à Latere del Papa in Italia à Genouesi à mettergli in concordia per le molte diuisioni, e pericolose guerre Ciuili, che frà loro si faceuano. nel qual negotio gouernandosi egli con molta prudenza, pacificò i Genouesi, e ritornato in Auignone, il Papa lo fece Patriarca Gradense, e Vicario dell'Ordine sin all'elettione del nouo Generale. In quest' anno morì il Cardinale Filippo Protettore dell' Ordine, il qual diede molto ordine à i Frati sopra il gouerno delle Monache, e fu fatto Protettore in suo luogo Guglielmo de Lemosines, Cardinale del Titolo di San Clemente.

*S. Brigida
Principessa
di Suetia.*

86 In quest' anno Santa Brigida diuotissima Principessa di Suotia, che andò in peregrinaggio à visitare le Reliquie, e Stationi di Roma, morì andò come figlia del Padre San Francesco, lasciò, che si sepellisse il suo corpo nella Chiesa di San Lorenzo in Panisperna dell'Ordine di S. Chiara.

*Huomini
Santi.*

In Viana di Borgogna fiorì il sant'huomo F. Michele, e lasciò chiara memoria di santa vita, e miracoli. E sepolto ancora nel medesimo Conuento di Viana.

F. Diedo.

F. Diedo, che fu persona di tanta purità, che meritò, gli seruisse alla Messa vn Angelo, amministrandogli tutte le cose, che faceuano di bisogno per celebrare in vna Chiesa deserta.

F. Guglielmo

Vn altro santo Religioso, chiamato F. Guglielmo, risplendè per spirito di profetia.

F. Vgo.

Fiori in Prouenza, & è sepolto in Marsiglia il santo Frate Vgo, che fu dotato di spirito profetico, e di molto santa vita, & efficacissima dottrina: scrisse vn libro intitolato: Le tre vie, per le quali s'acquista la sapienza, & ancora marauigliosamente dichiarò la Regola.

*F. Eletto C' uerso huomo
santo, & al-
tri.*

In Narbona si troua memoria di F. Eletto Laico, il quale fu di tanta virtù, e santità, che in vn giorno intercesse da Dio intiera salute à sette Frati ammalati di diuerse infermità.

*F. Bernardo
da Bollega.*

In Arli è sepellito F. Bernardo da Bollega, huomo di gran perfectiōne, e santità.

Nella Prouincia d' Ibernia risplendè per gran miracoli, che fece F. Giouani di Vafrodia, al cui sepolcro furono risanati molti infermi.

D'vno

D'un Miracolo delle Piaghe di S. Francesco, seguito in quei tempi. Cap. XXXII.

87 **V**N Huomo Cittadino, e Mercatante nella Città d' Affissi haueua due amici, de' quali si fidaua molto, vno era di Perugia, e l'altro di Foligni. Il Cittadino d'Affissi, per diuina ordinatione, si coprì tutto di lepra, di maniera che gli altri lo scacciarono fuori della Città, e della commune conuersatione: egli vedendosi in così penosi trauagli abbandonato da' suoi parenti, e naturali, riuolto à sè medesimo, disse: Poiche io sono scacciato da i miei fuori dalla Città, ben fia, che io me ne vada dal mio amico à Foligni, & iui con esso mi starò. Andando dunque dal suo amico per alloggiar seco, egli gli disse, che di buona volontà gli prouedria di tutto 'l necessario; ma che in casa sua non lo volea menare, dubitando, che quel male contagioso non s'attaccasse alla sua famiglia. Allhora il leproso disconsolato, se n' andò alla volta dell'altro amico di Perugia, con fede, che in casa lo douesse riceuere, ma non caud da lui altra risposta che quella, che gli hauea data l'altro amico. Onde il meschino disfidato d'ogni aiuto de' gli huomini, se ne ritornò alla sua Città d'Affissi; & arriuando, ch'era già tardi, ad vn ponte, ch'è appresso al circuito della Chiesa, e Monastero di S. Francesco, vide vn huomo, che portaua vn fascio di paglia, per venderlo nella Città; à cui disse, se voleua vendergli la paglia, & insieme la corda, con la quale la portaua legata, & egli, e la paglia, e la corda gli vendè, come ricercato gli haueua, poi se ne andò per il suo viaggio. Il leproso vinto dalla disperatione, prese quella corda, & entro dentro del serraglio de i Frati, montando, e calando con molto trauaglio per la muraglia, poi arrampicatosi in cima d'un albero, ad esso con quella corda s'appiccò. E subito gli apparue il Padre San Francesco, circondato da gran splendore, e fulminando raggi di luce, à guisa di Sole, dalle sacrate sue piaghe, lo riprese del gran ardore, c'hebbe d'entrar dentro del suo Conuento, ou'egli era sepolto, profanando quel luogo con tanto brutta morte, soggiungendogli anco, che per il particular conto, che teneua, che quel luogo non fosse contaminato, era iui disceso, per non lasciarlo morir in casa sua, e per soccorrerlo in sì gran miseria, e calamità; e subito gli leuò la corda dalla gola, e toccandolo per tutto il corpo con le sue sacrate mani, gli mondò tutta la persona dalla lepra, e restò netto, come se non hauesse mai hauuto male alcuno; poi subito disparue. La mattina seguente, vedendosi quel Cittadino liberato dalla morte dell'anima, e sano della lepra del corpo, se n'andò subito alla Chiesa del Padre S. Francesco, à rendergli gratie con tutto'l cuore di beneficio tanto singolare, raccontando à tutti quelli, ch'andauano à vedere i miracoli, che Nostro Signore haueua fatto nella sua persona, per mano, e merito del Beato suo seruo S. Francesco. E vedendo chiaramente, quanto ecceda l'amicitia di Dio, e de' Santi suoi quella de' gli huomini mondani, s'offerse di seruire tut-

Cron. ant.

*Caso molto
notabile.*

*Esempio d'
amici tempo
ralli.*

*Notabilissimo
caso*

to'l tempo, che gli restaua di vita al detto Conuento, nel quale s'obligò, e vi perseuerò sin alla morte,

Dell'elezione del Vigesimoquarto Ministro Generale .
Cap. XXXIII.

88 **I**L Quinquagesimoquarto Capitolo Generale nell'anno del Signore 1373. si celebrò nel Conuento di Tolosa per il sopradetto F. Tomaso, Vicario dell'Ordine per Autorità Apostolica, e fu eletto per Vigesimoquarto Ministro Generale F. Leonardo Grifoni Maestro di Teologia, ch'era Ministro della Prouincia di Napoli. A questo Capitolo Generale mandò Papa Gregorio Vndecimo, Padre, gran amico dell'Ordine, molti Privilegj, e Bolle fauoreuoli, e gioueua li alla Religione. Vno de' quali fu, che'l Protettore non s'intromettesse nel Reggimento dell'Ordine, nè meno nella Corretione, saluo in tre casi dichiarati nella Regola; Il Primo de' quali è, quando la Comunità dell'Ordine si ritirasse dall'vbbidienza del Papa, e della Santa Romana Chiesa; Il secondo, quando vi fosse naufragio, ò dubbio nella fede, ò mancamento nell'osservanza della Regola, proibendo ancora, che nessun Frate procurasse dal Protettore alcuna dignità, nè l'accettasse, se data gli fosse, sotto pena di scomunicazione da incorrersi *ipso facto*.

Quiui finiscono le Croniche, & Historie antiche di 24. Ministri Generali, che succedero à S. Francesco per lo spatio di 150. anni, come s'è detto nel principio di questo Libro.

89 Vendo questo Generale alla Prouincia di S. Francesco, diede lettere molto fauoreuoli al sopradetto F. Paolo de Trincio capo, & istruttore de' Frati Minori Osseruanti, appartati da i Conuentuali, nelle quali lettere lo chiama Guardiano de gli Eremitorij. Di più di quello, gli concesse il diuoto luogo di S. Francesco del Monte di Perugia, perche con la virtù, e prudenza sua liberò i Frati Minori d'vna gran infamia, & ingiuria, che i Fraticelli heretici lor imputauano in Perugia, con fauore del popolo della Città: Ma perche i principi, il successo, e l'augumento della Santa Famiglia della Regular Osservanza dell'Ordine del P. S. Francesco fiori con tanti, e così segnalati huomini in santità, scienza, e miracoli, che richiedono vn altro Volume, e non picciolo, lasciamo per hora le Historie di questi fatti: poiche nella Terza Parte compitamente ne trattiamo.

90 Vi furono in questi tempi molti illustri huomini della Religione, e fra gli altri F. Angelo di Bibiena, appresso al Monte Aluernia, al quale fu mandato da Papa Urbano Sesto in Toscana, Alemagna, & in Polonia per negotij importanti, e ritornato, Sua Santità lo fece Vescouo di Pesaro nella Marca. Questo Vescouo consacrò l'Altare delle piaghe del Padre S. Francesco, che è nella Chiesa del Monte Aluernia.

Fra Bartolomeo di Cucurno naturale di Genoua, e Maestro in Teologia, fu fatto Cardinale del Titolo di San Lorenzo in Damaso, da Papa Urbano Sesto.

Nell'

1373.
 Cron. ant.
 Mariano.
 F. Leonardo
 Grifoni è
 fatto Mini-
 stro Genera-
 le.
 Papa Grego-
 rio Vndecimo
 concede all'
 Ordine mol-
 ti gratia, e
 Privilegj.
 Fino delle
 Croniche di
 24. Genera-
 li.

*Nota bene
 tutto questo
 successo.*

*Per qual ra-
 gione è con-
 tenuto à fa-
 re la Terza
 Parte delle
 Croniche
 F. Angelo di
 Bibiena im-
 dato dal Pa-
 pa in diuer-
 se parti poi
 fatto Vescouo
 di Pesaro.
 Capitolo Ge-
 nerale 55.
 nell'Aquila.*

*F. Bartolo-
 meo de Cu-
 curno fu fat-
 to Cardinale.*

Nell'anno del 1377. si celebrò il Quinquagesimoquinto Capito-
lo Generale, per il suddetto Ministro Generale F. Leonardo de' Grif-
foni, nel Conuento dell'Aquila del Regno di Napoli, & in questo tè-
po l'Imperatrice Donna Isabella, moglie di Carlo Quarto, si vestì l'ha-
bito del Terz'Ordine, & in esso visse tutto'l tempo della vita sua in
molta virtù, & humiltà.

In quest'anno in Cere di Valachia la Minore, furono coronati
di martirio due Frati Minori, per mano de gl'infedeli, che adorano
gli alberi in quel paese.

91 In San Francesco di Foligni si mostrano con gran venerazione
i corpi di due Frati chiamati gl'Innocenti, & vno haueua nome Giaco-
mo, e l'altro Filippo. Questi santi huomini furono martirizzati in Be-
uagna da vn Tiranno, e dipoi morti furono smessi in vn arca, e buttati
giù per il fiume, e per volontà diuina l'arca andò in cima all'acqua sin
ad vn ponte, appresso Foligni, oue subito che giunse, cominciarono
le Campane à sonare da sè, senza che alcuno le tirasse. Quest'arca fu
portata in processione generale, di dou'era ella venuta alla Chiesa
Maggiore; nella quale non potendo entrar con essa, la portarono à San
Francesco, dou'è ancora in vna cassa posta sopra l'Altare della Cappel-
la maggiore dalla parte dell'Euangelio.

*Della Morte di Papa Gregorio Vndecimo, e della gran scisma, che fù
nella Chiesa. Cap. XXXIV.*

92 **E**ssendo di molto trauaglio à Papa Gregorio Vndecimo le
continue guerre, dissension, e tirannie, ch'erano in Italia
per l'assenza de' Sommi Pontefici, cominciò à cercare per il miglior
modo à lui possibile di ritornare la residenza della Sedia Apostolica
in Roma, oue fù il principio dello stato suo, e l'incitarono grandemē-
te à questo le parole d'vn Vescouo, al quale dimandando il Papa, per-
che non staua alla residenza del suo Vescouato, e dicendogli non esser
giusto, che stessero tanto tempo le sue pecore senza Pastore; rispose
quel Vescouo: Perche Vostra Santità, essendo supremo Pastore, obli-
gato à dare buon essemplio à gli altri, non và al suo Vescouato, e
Chiesa Romana? Per il che il Papa determinò di partirsi subito per
Roma, fingendo d'andare in altra parte, acciò i Cardinali Francesi nò
l'impedissero. S'imbarcò in Cales, & andò à Genoua, e d'indi à Ro-
ma, facendo la sua entrata l'anno del 1376. alli 13. di Gennaro l'anno
settimo del suo Pontificato, essendo già passati settar'anni, che la Corte
di Roma haueua riseduto in Francia.

93 Non si potrà in molto tempo narrare con quanta allegrezza, e
festa fosse riceuuto Sua Santità dal Popolo Romano, nè meno quanta
necessità haueua Roma della presenza del suo Pastore, così nel tem-
porale, che pareua tutto vn deserto, come nello spirituale per le roui-
ne, e disturtioni delle Chiese, per la perditione, e diminutione delle
Reliquie, e di tutti i buoni costumi. E trauagliando il buono, e sopre-

Platina:
Mariano.

Il Papa an-
dò ad habita-
re in Roma
del 1376.

Erano passa-
ti 70. anni,
che la Corte
di Roma ris-
sedea in Frà-
cia.

Fù dal Po-
pulo Romano
riceuuto il
Papa con
infinita alle-
grezza.

*Morte di Pa-
pa Gregorio
V undecimo.*

*L'Arcivesco-
uo di Napoli
fu eletto per
Papa, e lo
chiamarono
Vrbano Sesto.*

*I Cardinali
Francesi elef-
sero per Papa
frà loro il
Cardinale
Gebbenese,
che si chiama-
no Clemente
Settimo, di-
dono nacque
o durò per
anni 40. la
scisma.*

mo Pastore con diligenza, e zelo nella Riforma temporale, e spi-
rituale della sua Chiesa, & in tutto quello, che toccaua alla
pace, e quiete d'Italia, gli soprauenne la morte l'anno del 1378.
per la quale si fece risentimento grande, e fù generalmente da
tutti pianto, come vnico Padre, scudo, e difensore di ciascuno. Morto
questo Sommo Pontefice, la Chiesa, & il Popolo Romano audarono
dinanzi à i Cardinali, e con seruenti lagrime, e molta istanza gli pre-
garono, ch'elegero per Papa vn huomo, com'era necessario per la
Romana Chiesa, e che fosse Italiano, il quale con zelo d'ogni virtù
la gouernasse; se non che volcuano si finisse di dilrugere ogni cosa.
Dimandauano, che fosse Italiano, dubitando, se fosse stato Francese,
che la Corte Romana ritornasse in Francia con gran pregiudicio di
Roma, e di tutta Italia, & insieme della distruttione del Patrimonio
della Chiesa, della diuorione de' Luoghi Santi, e di tutto'l reggimento
della Christianità. Risposero i Cardinali al popolo molte buone pa-
role, e che si quietasse, e ch'elegeriano quella persona, che conuenis-
se per l'honore di Dio, e profitto della Chiesa Romana, e di tutta la
Christianità. Serrati dunque i Cardinali al solito per l'elezione del
nuouo Papa, tredici di natione Francese, e quattro Italiani, non accor-
dandosi essi dentro nel Conclauo, fù eletto fuori della Congregatione
loro per Papa l'Arcivescouo di Napoli, ch'era assente, e lo chiamaro-
no Vrbano Sesto. E senza publicare quest'elezione uscirono fuori del
Conclauo i Cardinali, e ritiratisi in luoghi sicuri, si lamentauano, ch'e-
ra lor fatta forza, e che non erano, come doucuano essere, liberi per
l'elezione. Ma pentiti poi di questa segregazione, se ne ritornarono à
Roma, confermarono l'elezione del detto Vrbano Sesto, rendendogli
l'vbbidienza, & adorandolo, com'è costume. Passati trè mesi dipoi,
questo Papa hebbe la Sedia Pontificale: I Cardinali Francesi gli dima-
darono licenza di stare fuori di Roma per il tempo dell'estate, perche
faceua troppo gran caldo, (& usarono quella cautela per fuggire dal-
l'indignatione del Papa, che già gli haueua aspramente ripresi di mol-
te dissolutioni, e tirannie, e certificati, che non torneria già più la Cor-
te di Roma in Francia) onde se n'andarono in Anagnie, dipoi à Fon-
di nel Regno di Napoli, oue furono favoriti otto di loro dalla Regina
Donna Giouanna, tassando essi l'elezione d'Vrbano Sesto, come sfor-

zata, e non libera, e tenendo per vacante la Sedia Romana, elessero
frà di loro il Cardinal Gebbenese, e chiamaronlo Clemente Settimo.
Di qui nacque nella Chiesa la tanto grã discordia, chiamata scisma, che
durò quarant'anni, ne quali alcuni Prencipi Christiani vbbidiano ad
Vrbano Sesto Pontefice Romano, & à i successori suoi, & altri al Car-
dinale Gebbenese, nominato Clemente Settimo, che tornò la Sedia in
Auignone. Haueua ciascuno d'essi dalla sua parte gran Prencipi, per-
sone letterate, e molti serui di Dio. Fù tanto perplesso, e pericoloso
questa scisma, e diuisione, che mai inanzi, nè dipoi ne fù vista vn'altra
nella Chiesa.

Del Vigesimoquinto Ministro Generale dell'Ordine. Cap. XXXV.

94 **I**L sopradetto Ministro Generale F. Leonardo de Griffloni Napolitano non volle riceuer da Papa Urbano Sesto la dignità del Cardinalato, ò per timore di Sua Santità, che conoscea esser d'aspra conditione, ouero perche stando in discordia il Papa con la detta Regina di Napoli, non si fidò di lui, essendo anch'egli Napolitano, & ancora perche a' prieghi della medesima Regina passò dalla parte di Clemente Settimo, e da lui riceuè il Cardinalato; il che subito che venne à notizia di Papa Urbano, lo depose dall'vfficio, e fece Vicario dell'Ordine F. Luigi da Venetia Ministro della Prouincia di S. Antonio, che presedesse fin al seguente Capitolo Generale; il quale si celebrò poi nell'anno del 1379. in Strigonia Prouincia d'Ongaria, e fù il Quinquagesimofesto, fatto ad istanza del diuotissimo Rè d'Ongaria Confobrinio di S. Luigi Vecouo, nel quale Capitolo fù eletto per Vigesimoquinto Ministro Generale il detto F. Luigi Vicario dell'Ordine, e due anni dappoi fù fatto Cardinale da Papa Urbano Sesto.

Mariano.

Papa Urbano Sesto fece leuare d'ufficio il Generale F. Leonardo.

Nel Capitolo Generale in Strigonia fù eletto per Ministro Generale F. Luigi da Venetia.

95 Scriue l'Arciuescouo di Fiorenza S^{at} Antonino nelle sue Croniche, che in quella scisma vi furono due Generali dell'Ordine, ciascu- no de'quali seguitaua l'vbbidienza di quel Papa, à cui s'aderiuua, e che i Frati Italiani, Alemanni, & Ongari haueuano vn Generale, & i Francesi, Spagnuoli, & Inglesi vn altro; e questo, che nota Sant'Antonino, non si troua in veruna Cronica dell'Ordine, nè meno nell'historie; ma si bene, che vi fù sempre vn solo Generale soggetto all'vbbidienza del Papa di Roma. E F. Antonio Ricon Spagnuolo Autore del libro chiamato *Monumenta Ordinis*, nel memoriale, che fece de' Ministri Generali dell'Ordine, tratta solamente d'vn Ministro Generale di quei tempi, come fù di tutti gli altri passati, e che quel Generale fù sempre soggetto al Sommo Pontefice Romano, in contrario di quello, che dice l'Arciuescouo di Fiorenza, che non può essere, non trouando memoria di tali Generali di Francia, Spagna, Italia, & Alemagna, ma solamente si fa mentione de' Ministri Prouinciali.

Autore del libro chiamato Monumenta Ordinis.

96 Fiorì in questi tempi in Spagna nella Custodia di Coimbra Prouincia di S. Giacomo F. Rodrigo; il quale fù huomo di merauigliosa penitenza, amò molto la pouertà, e fù perfetto in ogni virtù, e massime in spirito di profetia, & essendo tale la sua santità, e spirito diuulgato per tutta Spagna; la Regina di Castiglia Donna Catarina moglie del Rè Don Henrico Terzo, e madre del Rè Don Giovanni Secondo, che regnaua, essendo inferma, gli mandò à dire per certi Frati, che l'auuissasse di quello, che far doueua il Rè suo figliuolo, dichiarandogli, à quale di due Pontefici haueua da vbbidire, ò ad Urbano Sesto, ouero à Clemente Settimo, & arriuando i Frati alla Prouincia del sant'huomo, inanzi che gli dicessero parola di quello, che veniuano à dimandargli, uscì fuori lor incontro, dicendogli: sappiate, che la Regina, che quà v'hà mandati, è morta, e'l Rè Don Giovanni non

Rodrigo.

Aspra risposta del sant'huomo alla Regina D. Catharina.

darà vbbidienza à Papa Vrbano ; per il che Dio rigorosamente lo castigherà . Il Rè Carlo di Francia è morto pochi giorni sono , & è sepolto nell'Inferno per la gran scisma, e diuisione, che causò , e sostenè nella Santa Chiesa di Dio : e così seguì in tutto come il sant'huomo haueua lor detto . E seppellito nel Conuento di Ghimiranes, nella detta Custodia di Coimbra . Molti altri Frati di santa vita , e famosi per la scienza della Sacra Teologia, fiorirono in questi tempi nelle Prouincie dell'Ordine, i quali si lasciano per fuggire la proliſsità .

D'alcuni Miracoli del Beato P. S. Francesco . Cap. XXXVI.

Cron. ann.

97

Aggrauato era tanto vn Cittadino di Todì da intensi dolori di gotta artetica, che non haueua vn hora di quiete . E perche gli durauano lungamente, sentendosi vicino à morte , non trouando rimedio humano , che gli giouasse alla presenza d'vn Sacerdote , cominciò à dimandare aiuto à S. Francesco , facendogli voto , e gran promesse, se gli daua la sanità, e per i suoi santi meriti subito l'ottenne .

Miracolo.

Vn huomo chiamato Boncadoso, c'haneua poca fede, e diuotione nel Padre S. Francesco, s'ammalò di sì gran dolori de' piedi, che non poteua muouersi, nè mangiar, nè bere, nè dormire: Sua moglie, ch'era diuota del Santo, l'incitaua à raccomandarsigli, e benchè per la sua poca fede, con difficoltà la nobil donna lo potesse ridurre à questo , al fine con le sue importunità lo fece risoluerè à fargli voto, dicendo: Io mi voto al Padre San Francesco, e credo, ch'è Santo , se frà tre giorni mi leua i dolori ; sì che io possa liberamente andare con i miei piedi . Tanto potè la fede della diuota donna, che intercesse la sanità da San Francesco per quel suo marito sì mal diuoto , e duro nelle cose spiritali .

Miracolo.

98 Ad vna donna di Pisa molto diuota del P. S. Francesco , che sempre s'occupaua in suo seruitio , gli apparue il Santo vna notte in sogno, accompagnato da due Frati con le torcie accese in mano , e le disse : Sappi, figliuola, che partorirai vn figliuolo , come desideri , & hauerai di lui allegrezza , se gli porrai il mio nome : Portori ella il figliuolo , e gli voleua mettere nome Francesco , ma sua fuocera non voleua, tenendolo per nome basso , disegnaua di farlo chiamar Henrico, per memoria d'vn suo parente , c'haneua quel nome : s'ammalò il puttino fin al punto della morte nel tempo , che lo voleuano battezzare , e la notte seguente vegghiando la madre, che n'haueua dolor grande, venne il Beato Santo accompagnato da due Frati, e riprendendola con qualche asprezza, le disse . Non ti diss'io , che non haneui da allouare tuo figliuolo , se non gli metteui il mio nome? e la diuota donna cominciò ad alta voce à promettergli , e giurare, che non gli lascieria mai porre altro nome . Allhora si risanò il puttino , & al Batteſimo gli misero nome Francesco, il qual hebbe gratia, che mai pianse ; ma senza alcun fastidio fù dalla Madre alleuato ,

*Cas. raro , e molto nota-
bile.*

99 Congiuraronsi certi Prelati contro la Religione del P. S. Francesco, determinando di distruggerla, e con tale proposito vno d'essi, ch'era Vescouo, si parti per andare al Concilio, che allhora s'incominciava, e nel luogo del Concilio era vna Chiesa Collegiale, nell'inuetriata della quale erano dipinte due imagini, vna di S. Paolo Apostolo, e l'altra del P. S. Francesco, e la notte inanzi quel giorno, che il Vescouo haueua determinato d'accusar l'Ordine in Concistoro, il Sagrestano, c'haueua cura di quella Chiesa, vdi in visione quelle següeti parole, cioè, che l'Apostolo S. Paolo diceua à S. Francesco: Perche, o S. Francesco non difendi tu il tuo Ordine? Et egli rispose: Che hò io à fare? Tengo la Croce in mano, mi conulene hauer pazienza; E S. Paolo disse: Non sottrire questa inginria; ma piglia questa mia spada, e dammi la tua Croce. Impaurito il Sagrestano delle cose, che intese haueua, la mattina à buon hora se n'andò subito à guardare nell'inuetriata l'imagini, c'haueua vdiute in quella visione, e trouò, che quella di S. Paolo haueua in mano la Croce di S. Francesco, & egli haueua la spada di S. Paolo tutta insanguinata. E mentre stava il Sagrestano come fuori di sè per il miracolo, che vedea, vdi dire, che quel Vescouo nemico dell'Ordine era stato decapitato nel suo letto, & allhora raccontò à tutti la visione in testimonio della verità, e mostrò l'inuetriata, ou'era l'immagine di S. Francesco con la spada di S. Paolo in mano, tutta bagnata di sangue.

Del numero delle Prouincie, Custodie, e Luoghi, c'haueua l'Ordine in quei tempi. Cap. XXXVII.

100 **H**A'la Prouincia di San Francesco ottanta Luoghi, ò Monasteri diuisi in noue Custodie. La Custodia d'Assisi hà noue Case di Frati, quella di Perugia quattordici, quella di Castello sette, quella di Todi noue.

La Prouincia della Marca d'Ancona hà sotto di sè settentanoue Conuenti, diuisi in sette Custodie. La Custodia d'Ascoli n'hà quattordici, quella di Camerino dodici, & altrettanti quella d'Ancona, e dodici anco quella di Jesi, quella di Fermo n'hà diciotto, quella di Fano dieci, e quella di Feltro vndici.

La Prouincia di Roma hà sotto di sè cinquant'vno Monastero diuisi in sette Custodie, quella di Roma n'hà sei, & altri sei quella di Viterbo, sei anco quella di Vbertino, quella di Rieti n'hà tredici, la Triburtina sei, la Maritima sette, e quella di Campagna altri sette.

La Prouincia di Toscana hà quarant'otto Case de' Frati, sotto di sè ripartite in sette Custodie. Quella di Pisa n'hà cinque, & altrettante quella di Lucca, quella di Fiorenza otto, quella di Siena sei, quella d'Arezzo otto, quella di Chiusi dieci, e la Maritima sei.

La Prouincia di Bologna hà sotto di sè quarantasei Case incinque Custodie, Bologna n'hà tredici, quella di Ferrara otto, quella di Parma sei, quella di Rauenna otto, e quella di Forlì vndici.

La

vi. La Prouincia di Sant'Antonio hà sotto di sè trentanoue Case de' Frati, diuise in quattro Custodie. Quella di Padoua n'hà cinque, quella di Venetia vndici, di Friuli otto, e quella di Verona cinque.

vii. La Prouincia di Milano n'hà sotto di sè ventisei diuise in cinque Custodie, Milano n'hà cinque, quella di Monza sei, sei ancora quella di Brescia, quella di Como quattro, e quella di Berseio cinque.

viii. La Prouincia di Genoua n'hà sotto di sè trentaquattro in sei Custodie, Genoua n'hà sette, quella d'Asti cinque, quella d'Albenga sette, & altrettanti quella di Piemonte, quella di Monferrato n'hà quattro, e quattro anco quella di Pavia.

ix. La Prouincia di Dalmatia hà trenta luoghi in quattro Custodie, quella di Ragusi n'hà otto, quella di Zara dieci, l'Albense cinque, e quella d'Istria sette.

x. La Prouincia di Terra di Lauoro, ouero Napolitana hà cinquantatré luoghi in cinque Custodie. La Napolitana n'hà quattordici, quella di Salerno otto, quella del Principato dieci, quella di Beneuento noue, e quella di S. Benedetto dodici.

xi. La Prouincia di Penna n'hà quarantadue in sei Custodie, quella d'Aquila n'hà sei; quella di Penna otto, & altrettanti la Teatina, quella d'Adria sei, quella d'Abruzzo sette, e tante ancora la Marticana.

xii. La Prouincia di Sant'Angelo n'hà ventinoue in quattro Custodie, quella del Contado n'hà sette, e sette anco quella di Ciuità, quella del Monte Sant'Angelo otto, e la Capitanata sette.

xiii. La Prouincia della Puglia hà ventisei Case de' Frati diuise in cinque Custodie, la Barlettana n'hà cinque, quella di Bari sei, quella di Taranto cinque, & altrettante quella di Brindisi, e quattro la Materana.

xiv. La Prouincia di Calabria n'hà dicisette, in quattro Custodie, quella di Regio n'hà cinque, quattro quella di Cutrona, quattro anco quella de Valle, & altrettante quella di Castel Vilerio.

xv. La Prouincia di Sicilia hà ventisei luoghi in cinque Custodie, quella di Messina n'hà cinque, sei l'Agrigentina, quella di Palermo cinque, quella di Trapani sei, e cinque quella di Siracusa.

xvi. La Prouincia di Romania, ò di Tracia n'hà tredici in tre Custodie, quella di Negroponte tre, e tre anco di Thebe, e sette quella di Chiarenza.

xvii. La Prouincia di Terra Santa n'hà noue in due Custodie, quella di Nicosia in Cipri n'hà cinque, e quella di Soria quattro.

xviii. La Prouincia di S. Giacomo hà sotto di sè quarantadue Luoghi in otto Custodie, S. Giacomo n'hà quattro, Orense sei, quella di Leone cinque, altrettanti quella di Zamorra, quella di Salamanca sei, quella di Coimbra sette, quella di Lisbona quattro, e cinque quella d'Euora.

xix. La Prouincia di Castiglia n'hà quarantadue in otto Custodie, quella di Siuiglia n'hà sette, quella di Toledo cinque, quella di Murta quattro, quella di Segouilla sei, cinque quella di Palenza, altrettanti que-

quella di Burgos, quella della Vittoria sei, e quattro quella di Soria.

La Prouincia d'Aragona n'hà trenta sei in sette Custodie, quella di Barcellona n'hà sei, otto quella di Lerida, altrettanti quella di Saragozza, quella di Maiorica trè, trè anco quella di Valenza, quella di Nauarra cinque, e quella di Sarania quattro. xx.

La Prouincia d'Aquitania hà sotto di sè sessant'vna Casa ripartite in vndici Custodie, noue n'hà quella di Tolosa, quattro quella d'Albia, sei quella d'Aussitana, l'Agénense sette, sei la Rutenése, altrettante la Caturcense, quattro la Petragoricense, la Lefmanens cinque, altrettante quella di Baiona, e sei quella di Burdeos. xxi.

La Prouincia di Prouenza n'hà cinquantadue in sette Custodie, quella di Marsiglia n'hà sette, cinque quella d'Arli, sei quella d'Auignone, noue quella d'Alessio, altrettante quella di Mompolieri, sette quella di Cistarrico, e quella di Narbona noue. xxii.

La Prouincia di Borgogna n'hà trentasette in sei Custodie, quella di Leone n'hà sei, cinque quella di Diuinion, altrettante la Bisuntina, la Laufana sette, quella di Vienna otto, e quella d'Aluernia sei. xxiii.

La Prouincia Tironese n'hà trentatrè in cinque Custodie, la Santonense n'hà sette, otto la Bitunicense, sei quella di Bertagna, sette la Pittauiense, e l'Aurelianense cinque. xxiv.

La Prouincia di Francia n'hà cinquantasette in noue Custodie, quella di Parigi n'hà sette, sei quella di Campagna, otto l'Altrebatense, altrettante quella di Veromadeis, quattro quella di Lorena, cinque quella di Fiandra, noue quella di Normandia, cinque la Leodienese, & altre cinque quella di Rens. xxv.

La Prouincia d'Inghilterra n'hà cinquantanoue, in sette Custodie, quella di Londra n'hà noue, sette l'Eboracense, quella di Cantabria noue, altrettante la Bristolense, otto quella d'Ossonia, otto ancora quella di Castel nuovo, e noue quella di Vigonia. xxvi.

La Prouincia d'Ibernia n'hà trenta in cinque Custodie, l'Albanense n'hà sette, cinque la Casalense, altrettante le Cortijense, sette la Ventenense, e sei la Pontense. xxvii.

La Prouincia di Dacia hà trentatrè Case in otto Custodie, quella di Noruegia n'hà cinque, l'Otoniense trè, la Lindense ancora trè, la Lampense cinque, la Ripense trè, l'Vbergense quattro, altrettante l'Escotocense, e quattro anco la Rischildense. xxviii.

La Prouincia di Colonia hà quarantasei Case in sette Custodie, la Colonienese n'hà otto, altrettante la Treuerense. & otto ancora quella di Vuestfalia, cinque quella d'Olanda, sette quella di Brabantia, trè quella d'Auentria, e sette quella Asiaticense. xxix.

La Prouincia d'Argentina n'hà cinquant'vna in sei Custodie, quella d'Alfaria n'hà otto, la Basiliense otto, quella del Lago otto, quella di Bauiera otto, quella di Suenia dieci, e noue la Regnense. xxx.

La Prouincia di Sassonia n'hà ottantaquattro in dodici Custodie, la Bremeuse n'hà cinque, altrettante l'Abcistatense, la Magdeburgerse sei, la Biuicnense otto, otto la Stentinense, otto la Lipsienese, sette la xxxi.
Mjse.

Misnense, quella d'Aureomonte dieci, quella di Prusio quattro, otto l'Vratislaciense, otto quella di Brandeburgh, e sette quella di Turin-
gia.

xxxii. La Prouincia d'Austria n'hà venticinque in sei Custodie, la Vberinense n'hà cinque, la Stirienfe quattro, altrettante l'Anastense, la Felicienfe tre, quella del Danubio cinque, e quella della Marchia quattro.

xxxiii. La Prouincia di Boemia hà sotto di sè quarantadue Case in sette Custodie, l'Opilenfe n'hà quattro, quella di Praga sette, altrettante, quella della Morauia, la Gellinienfe n'hà otto, la Grimenfe cinque, la Cracouiense cinque, e quella di Lutomene sette.

xxxiv. La Prouincia d'Vngaria n'hà quarant'otto in otto Custodie, la Giauerienfe n'hà tre, la Zagrauiense sei, dieci la Grimenfe, sei la Striconienfe, sette la Quinqueselelienfe, l'Agriense sei, la Transilvania quattro, e l'Albientfe sei.

Sono in tutto trentaquattro Prouincie, e mille quattrocento trentanoue Monasteri.

La Vicaria di Bosna hà sotto di sè trentasei Case de' Frati diuise in sette Custodie, quella di Dulmone n'hà cinque, sei quella di Greben, quattro quella di Bosna, sei quella d'Vfore, otto quella di Mazue, cinque quella di Bulgaria, e tre quella di Coruino.

La Vicaria di Rossia hà quattordici Conuenti, la Vicaria d'Oriente dodici, in tre Custodie, la Constantinopolitana n'hà cinque, quella di Trabisfonda tre, e quella di Caustense quattro.

La Vicaria Aquilonare n'hà dicisette in due Custodie; quella di Guazaria n'hà sette, e quella di Sarai dieci.

La Vicaria di Tartaria hà cinque Case.

La Vicaria di Sardegna n'ha sei.

La Vicaria di Cortice n'hà sette.

In tutto Prouincie num. 44.

Tutte queste sono in somma quaranta Prouincie con le Vicarie, e mille cinquecento trentasei Conuenti, ò Case dell'Ordine, secondo che scriue il Maestro F. Bartolomeo da Pisa, che compose le Conformità, oue scriue anco i nomi de' Luoghi, che per breuità si lasciano; chi vorrà saperli, guardi in detto Libro all'Vndecima Conformità.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

LIBRO DECIMO
DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE
DELL' ORDINE
DE I FRATI
MINORI,

ISTITUITO DAL PADRE SAN FRANCESCO.

CHE CONTIENE I FAVORI, E PRIVILEGI CONCESSI
dalla Sedia Apostolica all'Ordine, per tutto 'l tempo del
Vigesimoquinto Ministro Generale.



Delle Concessioni, e gratie, che Papa Gregorio Nono fece all'Ordine.
Cap. I.



1 **G**REGORIO Nono l'anno secondo del suo Pontificato, concesse vna Bolla, per la quale notificò à tutta la Christianità la santità del P. San Francesco, e come l'hauea canonizzato, laudando, che da tutti i fedeli fusse celebrata la sua festa. E più concesse à i Confrati del Terz'Ordine, che nessun Principe, ò Potestà gli potesse aggrauare, ò dar loro alcuna molestia. Concesse ancora l'essecutione del detto Privilegio. Il terz'anno del suo Pontificato concesse à i medesimi Confrati, che potessero in tempo d'interdetto vdire gli vfficio diuini, & esser sepolti in Chiesa. Il quart'anno del suo Pontificato, nascendo alcuni dubby sopra la Regola de' Frati Minori, fece vna nuoua dichiarazione, della quale si tratterà nel seguente Capitolo. Il quint'anno concesse molte cessionioni, e

*Monumeto
dell'Ordine
Papa Grego-
rio Nono can-
onizzò il P.
S. Franc.*

*Esposla Re-
gola de' Fran-
ti Minori.*

Canonizzi
S. Antonio
da Padoua.

gratie à i Frati Minori, comandando à i Prelati Ecclesiastici, che non gli aggrauassero. L'anno sesto concesse loro, che quando fusse necessario, potessero hauer beneficio d'assolutioni, e dispense da gli Arciuescovi, e Vescovi Diocesani: L'istesso anno lor concesse ancora, che in tempo d'interdetto potessero celebrare i diuini vssici, obseruate le condizioni *luris*. Nel medesimo anno con l'autorità delle sue lettere notificò al Mondo la santità di Sant'Antonio da Padoua, e la sua festa, solennemente canonizzandolo. L'anno settimo concesse, che i Frati Sacerdoti, che si trouassero nelle Terre de gl'infedeli, potessero vdiare le confessioni, & assoluere i penitenti dalle scomuniche. L'istesso anno concesse à i Frati, ch'andassero nelle Terre de gl'Infedeli, che potessero comunicare, e conuersare con gli scomunicati, e confessargli, & anco dispensare i Frati di leggieri irregolarità. Nel medesimo anno lor concesse, ch'andando nelle Terre de'Mori potessero battezzargli, e fargli Ecclesiastici, riconciliare i Scismatici, & Apostati; la quale concessione incomincia *Tribus ordinibus Minorum*. L'ottau'anno lor concesse, che potessero hauer Chiese, & in esse celebrare, salua la ragione de'Parocchiani. Nel medesimo anno mandò sue lettere per diuerse parti, nelle quali esortaua, e comandaua à i Prelati della Chiesa, che riceuessero i Frati Minori nelle loro Diocesi, e Giurisdittioni con amore, e carità. L'anno nono lor concesse, che non fossero obligati à riceuer Commissioni di qualsuoglia cause, saluo se facessero menzione di questo indulto, ò che fusse incerto in tali Commissioni. Nell'anno medesimo lor concesse, che non potessero essere mandati in parte alcuna per lettere Apostoliche, che di quella concessione, & ordine suo non facessero memoria. L'anno decimo proibì all'Ordine de' Predicatori, che non riceuessero nella lor Religione i Frati Minori.

Forza de'
Breni dell'
Ordine.

Che i Monij
compiscano
l'anno dell'
approbatione

L'anno medesimo vietò all'Ordine de'Predicatori, e de'Minori, che non facessero fare la professione ad alcun Nouitio, non hauendo compito l'anno della probatione, e che non gl'impedissero, s'hauessero voluto entrare in qualsuoglia altra Religione. L'vndecimo anno mandò lettere à i Provinciali de'Frati Predicatori, comandandogli, che castigassero vno de' loro Frati, c'hauera predicato contro alle piaghe di S. Francesco. Nel medesimo anno mandò lettere ad vn Vescouo, nelle quali lo riprendeuà, perche anch'esso hauera predicato contro alle le piaghe impresse nel corpo del Padre San Francesco; & in quell'istesso anno mandò lettere Apostoliche per tutta la Christianità, rendendo chiara testimonianza della verità dell'impressione di dette piaghe nella persona di San Francesco; & in quell'anno fece di più vna censura, e pena di scomunica maggiore à tutte le persone regolari, ò secolari, ch'entrassero ne' Monasteri di Santa Chiara fuori de' casi, che concede la Regola. E nel medesimo anno ancora scrisse à gli Arciuescovi, e Vescovi, che prouedessero à Frati, che predicauano, di tutto il necessario, e facessero adunar il popolo alle loro prediche. Nell'anno duodecimo proibì, che nessuno inauzi di compire l'anno dell'approbatione, fosse ammesso alla profes-

conferma l'
impressione
delle piaghe
di S. Franc.

sione

sione, e comandò sotto pena di scomunica, che nessuno ritenesse nell'Ordine Frati professi d'altra Religione. Nell'anno terzodecimo concesse vn altro Breue simile à quello, che diede nel settimo anno à i Frati, che per zelo della Santa Fede Cattolica volessero andare frà gl' Infedeli. Nell'anno quartodecimo comandò che le Donne, le quali portassero l'habito di S. Chiara, non essendo del medesimo Ordine, fossero con censure Ecclesiastiche costrette da gli Ordinarij à lasciarlo. Di più proibì, che nessun Prelato Ecclesiastico dimandasse vbbidenza ad alcuno de i Frati Minori, facendo voto nelle sue mani. E più concesse à i Ministri Prouinciali, che potessero stabilire, & istituire Predicatori ne' loro Capitoli Prouinciali, con i Diffinitori. Concesse anco à i Prelati dell'Ordine, che potessero assoluere, e dispensare dell'irregolarità quelli, che fossero venuti à pigliare l'habito dell'Ordine loro, se bene fossero professi, fatta da loro la debita satisfattione, eccetto se non fosse il caso tanto graue, che fosse necessario consultarlo con la Sede Apostolica. Prohibi ancora, che nessuna persona fuori dell'Ordine potesse portarel'habito del P. S. F. nè altro à quello somigliante, senza particolar ordine della Sedia Apostolica. Nel quintodecimo proibì, che nessun Frate potesse esser astretto ad essere Commissario di cause, per qualsiuogliano lettere Apostoliche. Ordinò di più, che i Frati si contentassero dell' Vfficio Diuino per lui corretto, e che recitandolo con gli altri in Coro, s'intendesse hauer satisfatto. Et ancora dichiarò, e diede i casi; per i quali è lecito entrare ne i Monasterj di S. Chiara.

Della dichiarazione della Regola de' Frati Minori, fatta per Papa Gregorio Nono. Cap. II.

NEL tempo di questo Sommo Pontefice nacquero; come s'è già detto, frà i Frati Minori molte alterationi, scrupoli, e dubbj sopra l'interpretatione d'alcuni passi della Regola, circa il modo, come l'hauessero da intendere, & offeruare. Et hauendo fatto ricorso i Frati alla Sedia Apostolica, per l'espositione delle difficoltà occorse nella Regola, Sua Santità gli prouedde con la benignità Apostolica, di dichiarazione, come persona, c'hebbe gran affectione, e conoscimento del Padre S. Francesco, e della sua Regola, e de' principij dell'Ordine; la qual dichiarazione è questa, che segue.

Monumen-
ta Ordinis.
Firmamen-
tum trium
Ordinum.

GREGORIO SERVO DE I SERVI DI DIO

ALLI CARI FIGLIVOLI, MINISTRI GENERALI,
E Custodi, & à tutti gli altri Frati dell'Ordine de' Mi-
nori, Salute, & Apostolica benedittione.

QVANTO più lontani dal Mondo, con leggiere penne,
più in alto volaste sopra voi medesimi à i segreti della
contemplatione; tanto meglio discopriste i pericoli, e
le tentationi del peccato, e l'intelletto vostro con mag-
gior chiarezza, e leggierezza viene à capire mag-
gior copia de' Misterj nascosti, che si vedono impedire il profitto dell'
anime. Per il che lo spirito molte volte scuopre nelle vostre co-
scienze, quello, che nell' altrui stà nascosto, e molt' altre è im-
perduto lo splendore dell'intelligenza spirituale dall'oscurità della fiac-
chezza humana. Di qui nascono i scrupoli, dubbj, e le difficoltà sì
grandi, che paiono impossibili da sciogliersi. A questi giorni passati
vennero alla presenza nostra i Frati, che voi altri Ministri nostri fi-
gliuoli congregati nel Capitolo Generale ci mandaste; e comparendo
voi ancora, Dilettissimo figliuolo nostro Ministro Generale dinanzi à
noi, per voi ci fu narrato, come nella vostra Regola si trouauano al-
cune cose oscure, dubbiose, e difficili da intendere; che'l Beato Con-
fessore di Christo San Francesco, di santa memoria, non volendo, che
la sua Regola fosse commentata da alcun Frate, comandò al fine de i
giorni suoi nel suo Testamento, che le parole d'essa non fossero glosa-
te. E per vsar della propria forma delle sue parole, *Che non dicano co-
sa, ò cori s'ha da intendere*, aggiungendo, *Che in nessuna maniera ò
Frati chiedessero lettere alla Sedia Apostolica, & altre cose*, che non
senza difficoltà si potriano obseruare. E perciò dubitando voi, se sere
obbligati all'osseruanza del detto Testamento, ò nò; humilmente ci di-
mandaste, che lenassimo questo dubbio dalle coscienze vostre, e de i
vostri Frati. E per la lunga, e stretta familiarità, che'l medesimo Con-
fessore di Christo hebbe con noi, viuendo, essendoci molto nota l'in-
tentione sua, perche noi in minore dignità ci trouammo seco nella
compositione della detta Regola, e confirmatione Apostolica, simil-
mente ci richiedeste la dichiarazione sopra alcuni luoghi difficili da
intendere.

Cbe

Che i Frati sono obligati ad offeruar il Testamento di S. Francesco.
Articolo I.

2 **N**ON dubitando noi dunque, che'l sopradetto Confessore di Chriſto non habbia hauuta picciola intentione nel detto mandato, o Testamento, nè meno, che voi non desideriate d' essere totalmente conformi à i suoi giusti, e santi desiderij, considerando il pericolo dell'anime, e le diffi.oltà, nelle quali potrete incorrere, leuando questo dubbio da' cuori vostri; Diciamo, che non siete obligati all'osseruanza del detto Testamento, perche egli non può obligare senza consentimento de' Frati, e principalmente de' Ministri, à i quali tutti toccaua, nè in veruna maniera obligò il successore, perche non hà Signoria, nè potere vn uguale sopra vn altro à lui uguale.

Se i Frati sono obligati ad offeruare i conségli Euangelici.
Articolo II.

3 **D**ubitando ancora alcuni de' vostri Frati, come dalli detti mandati da vostra parte intendiamo, se sono obligati all'osseruanza de i conségli, come de' precetti Euangelici; sì perche nel principio della vostra Regola si legge così: *La Regola, e vita delli Frati Minori è questa, che offeruino l'Euangelio del Nostro Signor Gesu Christo, uinendo in vbbidienza, senza proprio;* Si anco perche nel fine della detta Regola vi sono queste parole: *Guardiamo, e offeruiamo la povertà, e humiltà, el Sant'Euangelio del Nostro Signor Gesu Christo, che fermamente promissimo.* Per il che desiderano sapere, se sono obligati à gli altri conségli dell'Euangelio di più di quelli, che nella medesima Regola per forma di precetto sono dichiarati, specialmente non hauendo essi intentione d' obligarsi ad altri, che à quelli, che iui sono espressi; perche mai, ò con difficoltà potriano esser offeruati tutti da alcuno, *ad literam.* Al che noi breuemente rispondiamo, che non sete obligati per la Regola ad altri conségli Euangelici, che à quelli, ch'in essa v'obligate: però douete bene offeruar gli altri, come Christiani, e tanto maggiormente, quanto più v'offerite al Signor in seruitio à lui accetto col dispregio di tutte le cose del Mondo.

Come s' hanno da gouernare i Frati circa il Danaro. *Artic. III.*

4 **A**ncora essendo proibito nella medesima Regola, *Che per nessuna maniera i Frati per sè, nè meno per altri riccuano danari;* Dimandano d'esser certificati, se saranno trasgressori della Regola, presentando alcuni diuoti, e timorosi di Dio, senza offesa della sua professione, ad altre persone diuote, per mano delle quali possano soccorrere alle necessità de' Frati; e se con buona coscienza possono far ricorso à loro per le loro necessità, quando sappiano, che essi

essi habbiano ricevuti danari per seruitio de i Frati, il qual danaro non intendono di far saluare di propria autorità, nè come deposito richiederlo à quelle persone: sopra di che ci par bene di rispondere. Che se i Frati vogliono comperare cosa necessaria, ò pagare le già comperate, possano presentare, ò alcuna persona, dalla quale si compera la cosa, ò alcun'altra à quelli, che vogliono far elemosina, saluo s' essi da se, ò per suoi seruitori lo volessero fare. Della qual persona così presentata da i Frati si vede, che non è suo il tal danaro, nè darli per sua autorità, ancorche sia presentata da loro la persona, che l'hà da riceuere; ma si ben della persona, per cui ordine si fa tal pagamento, ò di quella, che lo riceue. E deuue tal persona pagar subito il debito, di maniera, che non le resti più di detti danari. Ma se per altre necessità certe, che in breue s'aspettano d'hauere, sarà presentata tale persona, può per l'elemosina à lui commessa andare ancora come al proprio padrone, di mano d'un amico spirituale de' Frati, perche sia per esso dispensata, come vedrà essere più bisogno per le necessità de' Frati; il qual essi per tali necessità potranno hauer ricorso, e specialmente quando fosse negligente, ò non sapesse le dette necessità.

Della rinuntia della proprietà

Artic. IV.

3 **C**ontenendosi ancora espressamente nella Regola, *Che i Frati non tengano alcuna cosa propria, nè casa, nè luogo, nè verun'altra cosa;* temendo essi, che con successo di tempo si rilasci il voto della povertà, massime dicendo alcuni, che la proprietà delle cose notabili appartiene à tutto l'Ordine in commune; humilmēte ci fù chiesto, che pronedessimo in questa parte al pericolo dell'anime, & alla purità di tutto l'Ordine. Diciamo dunque, che nè in commune, nè in particolare debbono hauer proprietà, se non nelle cose necessarie per vso della vita, e de i libri, e dell'altre cose mobili, ch'è lecito di tenere: habbiano l'uso, & i Frati vfino di queste cose, come il Ministro Generale, ò Prouinciale ordinerà, restan do libero il Dominio de' luoghi, e case à quelli, de' quali elle sono. Nè in modo alcuno si vendano, nè cambino, ò cauin fuori dell' Ordine le cose mobili, se non sarà con autorità del Cardinale Protettore, in quanto sopra ciò concederà al Ministro Generale, ò Prouinciale.

Del ricorso, che s'hà d'hauere à i Ministri per i Frati trasgressori della Regola. *Artic. V.*

6 **P**ER quanto in vn Capitolo della medesima Regola si contiene, *Che se alcuno de i Frati per istigazione del Demonio, commetterà qualche peccato mortale, de i quali sarà ordinato tra i Frati, che si riserui à i Ministri Prouinciali; siano obligati di ricorrer à loro il più presto, che potranno senza tardanza;* Si dubita, se s'habbia da intendere questo solamente de' peccati publici, ouero de' segreti ancora. Rispondiamo, che nel detto Capitolo s'hà da intendere solamente de i publi-
ci;

ci; E vogliamo, che'l Ministro Generale deputi per le Prouincie tanti virtuosi, e prudenti Sacerdoti, quanti paterà à i Ministri; i quali confessino i Penitenti de i peccati segreti riseruati, saluo se i Frati di loro volontà volessero confessarsi con i loro Ministri, ò Custodi, quando verranno à i loro Conuenti.

Del modo d'essaminare, ò istituire i Predicatori.

Articolo VI.

7 **E** Ssendo ancora proibito per la Regola, *Che à nessun Frate sia lecito predicare al popolo, che non sia esaminato, & approvato dal Ministro Generale, e da lui istituito all'vfficio della predicatione*; hauete dimandato d'essere certificati, se per euitare molti trauagli, e pericolosi discorsi de i Frati, il Ministro Generale può commettere il detto esame, e commissione dell'Vfficio di predicare ad alcuni Frati d'autorità, e prudenza; accioche generalmente, discorrendo essi per le Prouincie à questo effetto, possano esaminar, & ammettere all'vfficio del predicare quelli, che vedranno esser idonei, ò alcuno in particolare.

A che rispondiamo, che'l Ministro Generale non può commettere questo ad alcun assente; ma esser necessario, che quelli, i quali hanno da esser esaminati, siano à lui mandati, ò che trattino con i Ministri Prouinciali sopra questo particolare nel Capitolo Generale. Ma se alcuni non han bisogno d'esser già esaminati per esser già ben istruiti nella facoltà della Teologia, & vfficio di predicare, se trouaran, che siano d'età conueniente, e di maturità di costumi, e dotati d'altre parti, che à tali si richiedono, possano nel modo, che s'è detto, predicar al popolo, saluo se'l Ministro Generale hauesse lor contradetto, e negato.

Quali sono quelli, che possono riceuere nell'Ordine.

Articolo VII.

8 **E** Sopra quello, che dubitano i Frati, *Se i Vicarij de' Ministri Prouinciali, ch'essi lasciano in luogo loro, quando vanno al Capitolo Generale, possano riceuer quelli, che vengono alla Religione, e già riceuuti licenziare.*

Diciamo, che non possano; perche nè anche à gl'istessi Ministri si permette, se non gli è concessa special licenza in questa parte, à i quali il Ministro Generale potrà così negare, come conceder la detta licenza. E si come, secondo la medesima Regola, il riceuer de' Frati non si può commettere ad altri, che alli Ministri Prouinciali, così non hanno essi autorità di commettere questo ad altri, poiche à loro soli, e non ad altri può questo essere commesso.

Dell' electione del Ministro Generale. Artic. VIII.

9 **D**Vbitate ancora, se per quello, che nella Regola si dice, *Ch' al fine del Ministro Gener. l' electione del nuouo successore si fac.* cia per i Ministri, e Custodi nel Capitolo della Pentecoste, sia necessario, che tutta la moltitudine de' Custodi s'aduni nel Capitolo Generale, ò pure acciò con maggior quiete si facciano le cose, basti, che alcuni d'ogni Prouincia, c'habbiano le voci de' gli altri, si trouino presenti.

Al qual dubbio rispondiamo, che i Custodi di ciascuna Prouincia deputino vno di loro, e lo mandino per tutti al Capitolo Generale, dandogli i lor voti; Il quale Statuto, si come già frà voi hauete stabilito, così à noi piace d'approuarlo, e sin d'adesso l'approuiamo.

Dell' entrare ne i Monasterj delle Monache. Artic. IX.

10 **P**ER CHE nella detta Regola si contiene, *Che i Frati non entrino ne i Monasterj delle Monache, eccetto quelli, c'hanno special licenza dalla Sedia Apostolica.* E benchè questo sin hora s'è inteso da i Frati solo de' Monasterj delle Monache pouere, e ferrate; perche d'esse tiene la Sedia Apostolica cura speciale, e questo si vede essere stato dichiarato nel Capitolo Generale, per i Ministri Prouinciali, per vna Costituzione fatta nel tempo, che si diede la Regola, viuendo ancor in Terra il Beato San Francesco; con tuttociò dimandate d'essere chiariti, se questa generalmente s'hà da intendere di tutti i Monasterj, nò facendosi nella Regola eccezione d'alcuno, ò pure di quelli delle dette Monache pouere.

Noi, senza dubbio, rispondiamo, che tale proibitione si deue intendere generalmente di tutti i Monasterj delle Monache. E per nome di Monastero vogliamo, che s'intenda del Claustro, Case, & Officine interiori, perche à gli altri luoghi, doue le persone secolari vanno, e stanno, possono andarui anco i Frati per predicare, e chieder elemosine: quelli però, a' quali da' suoi Prelati sarà concesso per l'età, e maturità loro, eccetto sempre i luoghi de i Monasterj delle Monache ferrate; ne' quali à nessun è concesso di poter entrare senza special licenza della Sedia Apostolica. Data in Auignone à 28. di Settembre, nel quarto anno del nostro Pontificato.

Delle Concessioni, e Gratie, che Papa Innocentio Quarto. fece all'Ordine. Cap. III.

3 **L**'Anno primo del suo Pontificato concesse, che i Frati Predicatori non possano riceuere quelli, che per voto, ò giuramento sono obligati all'Ordine de' Frati Minori, ancorche ne habbiano, ò ne ottengano nell' auuenire concessione: se però, nel tal indulto non si farà espressa mentione di questo Priuilegio. Nel medesimo

medesimo anno prohibì sotto pena di scomunica, che niuno sia riceuuto alla professione, auanti d'hauer compito l'anno della probatione; & il tale non sia impedito, se vorrà passare ad altra Religione, dichiarando nelle sue lettere, che la professione fatta in altra maniera sia irrita, e di niun valore. E nel medesimo anno concesse, che i Prelati dell'Ordine possano assoluere dalle scomuniche così i Frati loro suditi, come quelli, che nouamente vengono all'Ordine, e dispensar co' loro nelle irregolarità, fatta la satisfattione. E nel medesimo anno, che i Frati, i quali si trouassero fuori de' loro luoghi, e Conuenti, si possano conformare nell'ufficio diuino con gli altri Sacerdoti, e fuori dell'Ordine loro. Nell'anno medesimo proibì à i Frati sotto pena di scomunica, che non riceuessero alcun Frate professo dell'Ordine de' Predicatori, e che tale riceuimento sia *ipso facto* di nessun valore. E nel medesimo anno concesse à i Frati, che in tempo interdetto potessero celebrare i diuini uffici, obseruate le solennità della ragione. Diede ancora al Ministro Generale, e Prouinciale autorità d'assoluere dalle scomuniche, e dispensare co' i suoi Frati nelle irregolarità con consiglio d'altri Frati d'eretici, dotti, e timorosi di Dio, se non si trouassero in tanto graue peccato, che si douesse rimetter alla Sedia Apostolica. E di più, che i Frati potessero fermarsi nelle Terre de' scomunicati, e stando ne' luoghi loro, o trouandosi di passaggio, che potessero chiedere, e riceuere da loro elemosina. Che non potessero essere dimandati per lettere Apostoliche, che di quest'Indulto, e suo Ordine non facessero mentione. Nell'istesso anno comandò à gli Arciuescoui, e Vescoui, che richiesti da' Frati, costringessero à lasciare l'habito; à chi lo portasse, d'altro à quello del suo Ordine somigliante. L'anno secondo del suo Pontificato concesse à i Frati, che andassero in Terre d'Infedeli, con autorità d'vdir confessioni de' Christiani, che quini faranno, & assoluergli dalle scomuniche. Nell'anno terzo del Pontificato concesse al Ministro Generale, che potessero rimouere, riuocare, e mutare i Frati deputati dalla Sede Apostolica, per predicare la Crociata, o Inquisitione, o in altri simili negotij, e metter altri in luogo loro, ouero comandargli, che non facciano tali cose. E più, che i Frati, che andassero in luoghi interdetti, potessero celebrare, serrate le porte delle Chiese, eccetto se ad essi non fusse particolarmente interdetto, e vietato. Ancora, che non fossero obligati à dimorare, nè feruire à i Monasteri delle Monache Damiane serrate, che non possano essere à ciò costretti per lettere Apostoliche, impetrate in alcun tempo. Nell'anno medesimo scrisse à gli Arciuescoui, e Vescoui, & à i Prelati della Chiesa, che non molestassero i Frati, dichiarando nelle sue lettere certi aggrauj, e comandando loro, che si guardassero d'aggrauargli per l'auuenire. L'istess' anno, le giorno esibì certa essecutoria sopra le dette lettere per i Prelati. Diede autorità al Generale, e Prouinciale d'istituire per sè, o per altri Procuratori; i quali possano con autorità Apostolica dimandare, e vedere le cose concesse all'Ordine, e che per tempo se gli concederanno, e fare di quell' altre cose simili; e

che possano riuocare tali Procuratori così istituiti, e rimetterne altri in luogo loro ogni volta, che vorranno, ò lor parerà. Comandò ancora à gli Arciuescovi, e Vescovi, & altri Prelati, che con benignità, e carità riceuessero i Frati, dando loro tutto'l necessario, e conuocassero, & adunassero il popolo, e che potessero confessare i secolari. Di più concesse, che i Prelati dell'Ordine potessero legare, scomunicare, incarcerare gli Apostati, e disubbidienti dell'Ordine loro. Compose anco vna Regola alle Monache di Santa Chiara, nella quale le rilasciò, e dispensò dal voto della Pauerà Euangelica. Concesse di più, che nessun Prelato Ecclesiastico possa elegger Frati alcuno per suo compagno, e senza licenza speciale della Sede Apostolica. Concesse à i Frati, che potessero celebrare gli vscij diuini ne' loro Oratorij, riservando la ragione Parocchiale à i Prelati delle Chiese. Il quart'anno del suo Pontificato comandò, che gli Arciuescovi, e Vescovi fossero obligati, quando gli richiedessero i Frati, di denunciare gli Apostati dell'Ordine, e fargli pubblicare come scomunicati. E più proibì, che nessuno, inanzi c'habbia finito l'anno della probatione, sia riceuuto alla professione. Proibì à i Frati Cisterciensi, che non potessero riceuere i Frati Minori, e comandò, che fossero costretti per i Prelati Diocesani con censure Ecclesiastiche, restituire i già riceuuti. E nel medesimo anno concesse, che i Frati, che sono stati scacciati, e mandati fuora dell'Ordine, ò usciti di propria volontà, non potessero confessare, predicare, nè insegnare, salvo se con autorità Apostolica passassero ad altro Ordine. Nel medesimo anno, risorgendo alcuni dubbi trà i Frati sopra certi casi della Regola, fece sopra di essa vna dichiarazione, che fu poi da Papa Nicolò Terzo riuocata in molte cose, per le quali ne seguìua rilasatione nell'Ordine. E più concesse al Miniistro Generale, di poter liberamente visitare tutti i Frati dell'Ordine suo, che stessero al seruitio d'altri, levandogli, e correggendogli, e che potesse sostituirne degli altri in luogo loro. Proibì ancora, che i Frati scacciati dall'Ordine, ò che fussero usciti di lor volontà, non potessero passare all'Ordine de' Templari, ò d'altri Religiosi, che portano armi. Nel medesimo anno diede la forma, e modo, che s'haueua da tenere in governare le Monache di Santa Chiara loro suddite. Il settimo anno del suo Pontificato concesse, c'hauessero sepoltura nella Chiesa de' Frati Minori tutti quelli, che volessero esserui sepolti, salue sempre le ragioni delle Chiese Parocchiali, dalle quali si portano i corpi. Di più concesse, che i luoghi de' Frati si chiamassero Chiese Conuentuali, e che liberamente si potessero sepellire i fratelli Christiani. L'anno decimo del suo Pontificato proibì, che i Frati fussero obligati à quella Costituzione, che possa ciascuno esser citato in alcun luogo per ragion di contratto, ò delitto. Ordinò ancora, che i Frati non fussero obligati à pagare la portione Canonica di quelle cose, che per ragion del culto diuino fussero lor offerre, ò per loro mantenimento, vestito, & altre cose simili. Di più mandò lettere al Vescouo di Palenza, e di Callaborra, comandandogli, che non permettessero, che i Frati del Regno di Ca-

figlia fussero molestati da qual si voglia persona contra i lor Priuilegi, e lettere Apostoliche. Concesse dipoi à i Prelati dell'Ordine, che potessero assoluere tutti quelli, che volessero entrare nella Regola, da qual si voglia censura, fatta prima la satisfatione, e riceuergli per Frati.

Delle concessioni, e gratie fatte all'Ordine da Papa Alessandro Quarto.
Cap. I V.

4 **Q**uesto Sommo Pastore il primo anno del suo Pontificato riuocò le lettere d'Innocentio Quarto; nelle quali proibua, che i Frati ne i giorni di festa non lasciassero entrare i secolari à i diuini vfficij, e l'altre cose, che pregiudicauano à i Religiosi. Nel medesimo anno ordinò le cose seguenti. Prima mandò vna esecutoria diretta à i Giudici sopra la medesima riuocatoria data. Concesse lettere, nelle quali dopo hauer molto laudato il Monte Aluernia, prega, & in virtù di Santa Vbbidienza comanda à i Frati Minori, che nel detto luogo (il quale non vuole, che per alcun modo sia distrutto, ò abbandonato da' Frati) sempre dimorino alcuni Frati, che continuamente seruano al Signore. L'istess'anno scrisse à tutti i Prelati, che con benignità, e decante hospitalità riceuessero i Frati nelle Città loro, e quando vanno alle lor presenze, lasciargli liberamente osseruare le loro osseruanze approuate dalla Sede Apostolica, & ancora delle lettere, & indulti ad essa concessi, e che lor concedessero tutto'l necessario per la salute dell'anime loro. Nel medesimo anno concesse, e confermò tutti i Priuilegi dati all'Ordine, e specialmente quelli di Gregorio Nono, e d'Innocentio Quarto. Proibì à i Prelati delle Chiese, che non presumessero di comandare à i Frati Minori, che prometteessero vbbidienza nelle mani loro. Et in quell'anno ancora concesse, che i famigliari de' Frati, e suoi Procuratori potessero vdire gli vfficij diuini in tempo interdetto. Nel medesimo anno concesse autorità à i Ministri, & à gli altri Frati di ritenere, & incarcerare, ò con altro rigore di disciplina soggettare gli Apostati dell'Ordine loro, & altri ancora, se fusse necessario, in qual si voglia habito, che gli trouassero. Proibì ancora, che nessun Prelato cauasse Frati dell'Ordine; per menargli seco, ò in suoi negotij senza licenza del suo Ministro. E quelli, che con licenza fussero cauati à questo effetto, che fussero soggetti alla disciplina de'lor Prelati. come gli altri Frati dell'Ordine. L'anno istesso concesse di più à tutti quelli, che veramente pentiti, e confessati visitassero diuotamente la Chiesa di S. Francesco di Salamanca nel giorno della sua festa, e di Sant'Antonio da Padoua, guadagnassero quaranta giorni d'indulgenza. Dipoi dichiarò, i Frati non esser obligati à tener cura delle Monache di Sata Chiara per notificatione di qual si voglia lettere, benche siano Apostoliche. Et in quell'anno ancora concesse à i Ministri, e Custodi, che ciascun di essi nelle loro amministrazioni potessero assoluere, e dispensare i lor Frati inanzi, e dopo d'essere nell'Ordine, s'hauessero commesso cosa, per la quale fusso incorso

in censure Ecclesiastiche. Nel medesimo anno proibì, che i Frati scacciati dall'Ordine, ouero che vscissero, senza licenza de' Superiori non potessero confessare, predicare, nè insegnare, non hauendo per questo licenza speciale della Sede Apostolica, ò da' Ministri d'altr'Ordine, oue fussero entrati, e quei, che'l contrario facessero, fussero da i Ministri, e Custodi scomunicati. Nell'istess' anno concesse licenza à i Ministri Prouinciali di poter presentare i Frati del medesimo Ordine à tutti i Vescou; i quali potessero promouergli à gli Ordini sacri senza esaminargli. Proibì poi, che nessun Prelato inferiore douesse restringere alcun Frate à portar lettere, ò denunciare sentenze contra Principi, Comunità, ò contra benefattori suoi, senza licenza della Sede Apostolica, nè meno con licenza, se in essa di questa concessione, e gratia non si facesse mentione espressa. Nel medesimo anno concesse, che i Frati, che si partissero da vn luogo all'altro, potessero portar seco i materiali de gli edificj de i luoghi, lasciando, & i libri, calici, paramenti, & altre cose simili. Scrisse nell'istess' anno à tutti i Prelati, lodando molto, & esaltando i meriti del glorioso Padre S. Francesco, e delle sue piaghe, con far ferma testimonianza d'esse, e comandando, che denunciassero à i popoli le grandezze, che Nostro Signor operò per i meriti suoi. Concesse ancora, che i Frati, à i quali accadeffe andare in luoghi interdetti, potessero celebrare in essi, obseruare le solennità della ragione commune. Nel medesimo anno concesse à i Miniltri, e suoi Vicarj, di poter visitare, correggere, e riuocare all'Ordine tutti i Frati, che'erano stati mandati à gli Arcivescoui, e Vescou per autorità della Sede Apostolica, ò suoi Legati; e che per virtù di quali si volessero lettere, hauute, ò per hauere, che di queste non facessero mentione espressa, non hauessero i Prelati dell'Ordine da lasciare andare alcun Frate à stare in compagnia de' detti Arcivescoui, e Vescou. Ordinò ancora, che i Frati promossi à dignità, lasciassero all'Ordine tutti i beni, c'haueuano per vso loro, riprouando vn libro scritto contra lo stato de' Mendicanti; E comandò, che fusse abbruciato, dichiarando per scomunicati gli autori di tal bestemmia. L'istesso anno scrisse nel Catalogo de' Santi la gloriosa Santa Chiara, mandando lettere autentiche à tutti i Prelati della Chiesa sopra tale canonizzazione, e lodi di questa Santa, e della festa sua.

Di altre concessioni del sopradetto Sommo Pontefice Alessando Quarto.
Cap. V.

5 **I**L second'anno del suo Pontificato concesse, che i Frati nelle Messe solenni dello Spirito Santo, e della Madonna, potessero cantare *Il Gloria in excelsis Deo*, e le prose, non ostante lo Statuto, che si fece in contrario, specialmente nel Capitolo Generale, celebrato in Metz. Concesse al Ministro Generale, & à i Prouinciali ancora, che nell'istesso modo, & autorità, che essi poteuano assoluto, e dispensare; potessero ancor essi esser assoluti da' suoi Confessori. L'anno medesimo concesse vna Bolla, nella quale narra molti aggrauj, che i Prelati della Chiesa faceuano à i Frati; Comandando à i Prelati, che s'aste-

s'astenesero da tali cose, e facendo i Frati liberi, & essenti da quelli. Scrisse lettere à i Vescoui di Fiorenza, d'Arezzo, & di Lucca sopra il medesimo caso de gli aggrauj, che à i Frati faceuano. Il terz'anno del suo Pontificato concesse à ciascuno de' Ministri Prouinciali, che ne' loro Capitoli Prouinciali con li Diffinitori potessero esaminare, & approuare i Frati, e commetter loro l'vfficio del predicare. Nel medesimo anno, che i Frati, che fussero fatti Vescoui, non possano senza licenza de'lor Prelati, accettare quella dignità. Di più concesse loro, che potessero predicare, e confessare, con licenza de' Legati della Sede Apostolica, ancorche non hauessero licenza, & il consenso de' Prelati inferiori, condannando quelli, che à questo contradicessero. Concesse ancora, che i Frati potessero dispensare nelle cose incerte, con certi modi, e riceuer le cose lasciate per opere pie. Il simile dichiarò de' Testamenti, concedendo loro il medesimo, che concesso hauea delle cose incerte, e lasciate per opere pie. Diede la forma, che da obseruare haueuano i Superiori nelle licenze, che dauano à i Frati, che pàsar voleuano ad altr'Ordine. Scrisse anco à tutti i fedeli Christiani, pregàdogli à tenere in molta veneratione le sacrate piaghe del P.S. Fràcesco, e che si guardassero d'affermare il cōtrario. L'anno quarto del suo Pontificato vedendo, ch' erano molti i Priuilegj, che Sua Santità, & altri suoi predecessori haueuano concesso à i Frati Minori, che per disordine non erano quasi conosciuti da molti, comandò, che fosser raccolti, & vniti in vna Bolla, la quale per le molte, e diuerse cose, che in sè conteneua, fù prima da' popolari, e poi da tutti chiamata *Maremagnum*; e perche fù molto accresciuta da Papa Sisto Quarto, se ne scriuè ne' libri dell'Ordine con tutte le concessioni. L'anno quinto del suo Pontificato vidè strettamente, che nessuno potesse molestare i Frati sopra la determinatione, che Sua Santità fece, che essi potessero confessare, ò predicare, con licenza de' Legati à Latere, dichiarando essere di niun valore tutto quello, che in contrario si tentasse dire. Nel medesimo anno mandò lettere à tutti gli Arcivescovi di Castiglia, nelle quali comandaua, che così da essi, come da tutti i sudditi loro, fussero tenute in gran veneratione le sacrate piaghe impresse nel corpo del Padre S. Francesco, denunciando per scomunicati tutti quelli, che diranno, che il Santo non le hauesse. Concesse di più, che la scomunica data contra i Frati *ipso facto*, fusse nulla, e che la scomunica, che si desse contro altre persone, per cause de' Frati si douesse tener per nulla. Concesse anco, che i concerti, e conuenticole de' Guardiani, & altri Frati fatte in pregiudicio dell'altre Case, ò luoghi dell'Ordine, fussero di nissun valore, facendosi senza licenza de' Ministri Prouinciali. L'anno sesto del suo Pontificato scrisse ad vn Prouinciale d'vna Religione in Alemagna, che facesse pigliare vn Frate del suo Ordine, che predicaua, S. Chiara non esser Santa, nè ritrouarsi in Cielo, e che la Chiesa haueua errato à canonizzarla, costringendolo à ritrattarsi, e disdir di quello, che detto haueua in vna sua predica in publico, e che dipoi lo facesse frà certo tempo comparire dinanzi à Sua Santità per riceuere il don-

to castigo meritato dalla sua sfacciata temerità . L'anno settimo comandò à tutti gli Abbati, & altri Prelati dell'Ordine di San Benedetto Cisterciense, che non riceuessero i Frati Minori nella Religione loro, senza licenza dimandata, & ottenuta da' Ministri; e quelli, che'l contrario facessero, fossero scomunicati, nè potessero essere assoluti, se non dal Papa . Questo Sommo Pontefice scrisse à gli Arceuescovi, & Vescovi, comandandogli in virtù di Santa Vbbidienza, che costringano i Rettori, e Religiosi ad amministrare i Sacramenti à quelli, ch' eleggessero sepulture nelle Chiese de' Frati Minori .

Delle concessioni di Papa Urbano Quarto . Cap. V I.

6 IL primo anno del suo Pontificato fece vna Regola alle Monache di Santa Chiara, obseruata quasi da tutti i Monasteri d'Italia, d'Alemagna, e di Spagna, i quali non viueuano sotto la prima; quale perciò si scriue in questo libro poco di sotto. Il second'anno approuò, e confermò tutti i Priuilegi concessi all'Ordine de' Frati Minori .



DELLA SECONDA PARTE

DELLE MONACHE DI SANTA

C H I A R A.

COMPOSTA DA PAPA VRBANO QVARTO,

la quale si può chiamare ancora la Terza: perche Papa

Innocentio IV. suo predecessore n'hauca com-

posta vn'altra in vita di Santa Chiara.

VRBANO VESCOVO SERVO DE' SERVI

D I D I O.

*ALLE AMATE IN CHRISTO FIGLIVOLE,**l'Abbadessa, e Monache ferrate, dell'Ordine di Santa Chiara,**Salute, & Apostolica benedizione.*

LA Beata Chiara risplendendo per virtù, e nome, ispirata dalla diuina gratia, & informata con loduoli essempli del Beato Confessore di Christo S. Francesco dopol'essere stata ta con salutare dottrine, accioche nella purità del chiaro candore della castità si conseruasse per il Signore; disprezzate le ricchezze di questo Mondo, e fuggendo dalle sue opere male, e da' suoi lacci, sapientissimamente fece elezione di viuere in Monastero, pigliando l'habito della Religione, e correndo animosamente, e con cuore libero per lo stretto camino di Dio, che all'eterna vita ci conduce.

Questa Santa Donna volle, che il fondamento Christo Signor Nostro fosse la prima pietra nell'edificio dell'Ordine vostro, & in essa chiaramente dimostrò, quanto le fosse accetto questo sacrificio; percioche l'inalzò à titolo di santità, e fece, che quella, ch'era Chiara per purità di vita, fosse parimente da tutti celebrata, e che l'Ordine vostro medesimo, che dalla sua persona hebbe così santo, e commendabile principio; per i suoi meriti, come istitutrice, e degna Patrona approuata, restasse con maggior lode, & honore.

Seguitò in quest'Ordine, nel quale voi, & altre Monache sete diuersamente chiamate, cioè vna volta Suore, vn'altra Madonne, ò Signore, molte volte Monache, & altre Pouere riserrate dell'Ordine di S. Damiano, e così viuendo voi sotto questi, & altri nomi; vi sono stati concessi diuersi Priuilegi, Indulgenze, e lettere dalla Sede Apostolica. Così da Greg. IX. predecessore nostro di felice memoria all'hora Vescouo Hostiense, hauendo cura dell'Ordine vostro, e d'altri ancora, vi furono date diuersi Regole, e forme di viuere, all'offeruanza delle quali alcune di voi solennemente s'obligarono. Per il che, figliuole da me amate nel Signore, à noi è stato humilmente supplicato di

di prouedere, che l'Ordine vostro habbia vn titolo, e nome certo, benignamente assoluendoui da tali diuersità d'osservanze, e voti in essi fatti, & à darui forma certa di viuere, per leuare ogni scrupolo, e dubbio dalle coscienze vostre.

Noi dunque giudicando per cosa degna, e conueniente, che il vostro Ordine, si com'hebbe gloriosi principij nella sua istituzione dalla Beata Santa Chiara per i suoi meriti, & intercessione, la quale (come s'è detto, e fermamente crediamo) è conseruata da Dio, e da gli huomini lodata, così ancora col nome suo sia retto, & ordinato, col consiglio de' Cardinali nostri amati fratelli determiniamo, che da qui inanzi, senza differenza alcuna, si chiami l'Ordine di Santa Chiara, concedendoui, che l'essentioni, libertà, Priuilegj, concessioni, e qual si vogliano lettere dalla Sede Apostolica à voi, & all'Ordine vostro concesse sotto qual si sia appellatione, nome, ò Titolo, habbiano tanta forza, e fermezza, e così possiate vsar d'esse, come se da principio col Titolo di questo nome, e sotto tale denominatione vi fussero state concedute. Et accioche ben allegramente nel Signore possiate stare in Congregatione, e non habbiate à patire per le differenze, e diuersità delle dette osservanze, e modi di viuere, anzi possiate governarui nella Casa del Signore tutte d'un medesimo volere, e contentimento.

Adute, e con diligenza considerate tutte le sopradette Regole, e forme, specialmente quella, che vi diede il pre nominato predecessor nostro, allhora Vescouo Holtiense, per tenore delle presenti col consiglio de' nostri fratelli Cardinali: A voi, & à tutte quelle, che vi succederanno concediamo la Regola, e forma di viuere, in queste contenuta, e la confermiamo, accioche per sempre sia osservata in tutti i Monasteri del vostro Ordine.

E con plenaria potestà, & Apostolica autorità assoluiamo da tutte l'altre Regole, forme, e voti fatti, tutte quelle di voi, che faranno professione di questa Regola, e forma, à voi, per noi concessa, e confermata. Il cui Tenore è, come segue.

Nel nome di Dio, comincia la Regola delle Monache di Santa Chiara. Rubrica I.

2 **T**Vtte quelle, che lasciate la vanità del Mondo, vorranno entrare, e perseverare nell'Ordine vostro, necessariamente hanno da osservare questa legge di vita, e disciplina, viuendo in vbbidienza, senza tenere cosa alcuna di proprio, in castità, & in perpetua Clausura.

Che le Monache nel Monastero sianno continuamente serrate.

Rubrica I I.

3 **Q**Velle, che professeranno questo modo di viuere tutto'l tempo della vita loro, siano fermamente obligate à viuere in perpetua Clausura dentro dalle mura del Conuento, deputato per Clausura interiore del Monastero, saluo che se succedesse
(che

(che mai non sia) qualche ineuitabile, e pericolosa necessità, come faria abbruciarfi il Conuento, assalti de' nemici, ò cosa similgiante, che non patisse dilatione di dimandare licenza d' vscire della Clausura. Ne quali casi le Monache possono andare in altro decente luogo, oue con la maggior conuenienza si potrà, & iui siano riserrate, fin che sia protetto di Monastero. Ma fuori di queste euidenti necessità, nessuna licenza è lor concessa d' vscir fuori della lor Clausura (se non fosse con licenza, & autorità del Cardinale Protettore dell' Ordine) mandate alcune Monache ad edificare, ò riformare qualche Monastero del medesimo Ordine, ò per causa di reggimento, di correzione, ò d'euicare alcun graue, & manifesto caso, e così per comandameto, & autorità dell'istesso Cardinale, per qualche legitima causa, lasciato il primo Monastero, tutto'l Conueto se ne passi ad vn altro di maggior decenza, e possano riceuere alcune per serue, ò Sorelle in ciascun Monastero; le quali saranno obligate all'osservanza di questa professione, fuori che al Capitolo della Clausura, e con licenza dell' Abbadessa potranno vscire le volte, ch' à lei parerà, per seruitio del Monastero; e quelle, che moriranno Monache, ò seruenti, siano sepolte, come conuiene, dentro la Clausura.

Delle Monache, che s'hanno da riceuere alla Professione.

Rubrica III.

4 **A** Tutte quelle, che desiderano d'entrare in questa Religione, e che s'hanno da riceuere, inanzi che mutino l'habito, e ch'entrino nella Religione, siano prima dette le cose dure, & a'pre, per le quali si camina à Dio, e che in quest'Ordine di necessità hanno da osservare intieramente, accioche dipoi non pretendano ignoranza. Nè si riceua alcuna, che per la molta età, infermità, poco sapere, ò mancamento di ceruello, sia giudicata per insufficiente ad osservare questa vita, e Regola, se non fosse qualche persona, che per ragione uol causa con licenza, & autorità del Cardinale, fosse dispensata d'esser riceuita: perche per tali lo stato, e rigore della Religione molte volte s'allenta, e perturba. L'Abbadessa non riceua alcuna di propria autorità; ma col consenso di tutto 'l Conuento, ò almeno delle due parti di treze riceuute dentro la Clausura, tutte, com'è costume, tagliati i capelli, lascino subito l'habito secolare, e siano consegnate ad vna Maestra, che le informi nelle discipline Regolari dell'Ordine. Queste non siano introdotte alle cose, che si trattano nel Capitolo, se non quando hauranno finito l'anno della probatione; il quale passato, se faranno di conueniente età, facciano la Professione, in mano dell' Abbadessa, alla presenza di tutte le Monache, in questo modo.

Io Suor. N. prometto à Dio, & alla Beata sempre Vergine Maria, à San Francesco, & à Santa Chiara, à tutti i Santi, & à voi Madre Abbadessa di viuere sotto la Regola data da Papa Urbano all'Ordine nostro tutto'l tempo di mia vita in vbbidienza, senza cosa di proprio, in Castità, & ancora, come la medesima Regola contiene, dentro della Clausura. Questo modo di professare sia osservato dalle seruenti, ò Sorelle,

relle, le quali con licenza della Abbadesa possano uscir fuori, non ostante il Capitolo della Clausura.

Della forma dell'habito delle Monache.

Rubr. IV.

5 **T**Vtte le Monache in certo tempo ordinato si taglino i capelli attorno fino all'orecchie, e ciascuna di più del cilicio, e tonica di stamegna, se vuole, possa tenere due toniche, ò più, secondo il parere dell' Abbadesa, e potrà portare vn manto legato dietro al collo da due bande, e questi siano di panno religioso, e vile, così nel prezzo, come nel colore, secondo il costume delle Prouincie, che non siano molto lunghi, nè molto corti, ma che coprano honestamente il piede, euitando ogni curiosità, e superfluità. La tonica principale sia nelle maniche, e nel corpo di conueniente larghezza, perche l'honestà dell' habito di fuori dà testimonio dell' interiore. Habbiano lo scapulare senza cappuccio, di panno vile, e religioso, e di stamegna di lunghezza, e larghezza conueniente, come richiede la qualità, ò misura di ciascuna; i quali si cauino, quando s' affaticano, ò fanno alcun seruitio, perche allhora è cosa chiara, che non si possono portare i manti. Possano ancora alcune volte stare senza essi, secondo il parere dell' Abbadesa, per causa d'ecceffiuo calore, ò altra manifesta occasione; ma auanti i secolari di fuori non vadano senza gli scapulari, e manti.

Le toniche principali, gli scapulari, e manti non si portino in nessuna maniera di color tutto bianco, ò nero, portino le corde cinte dopo d'hauer fatto la professione, senza curiosità.

Cuoprano le lor teste con tele, ò veli communi bianchi; ma nè pretiosi, nè curiosi, che coprano la fronte, il volto, & il collo, secondo che conuiene all' honestà della Religione; nè compaiano dinanzi à persone secolari in altra maniera. Habbiano vn velo negro, non pretioso, nè curioso, che lor cuopra la testa di lunghezza, e di larghezza, tale, che lor cuopra ãco le spalle. Le Nouitie portino vn velo biaco della medesima qualità, e misura, e le seruienti, ò Sorelle portino sopra il capo panni bianchi di lino humile, e modesto à modo di veli, di tanta larghezza, e lùghezza che lor cuoprino le spalle, & il petto, specialmente quando vanno fuori.

Come debbano stare le Monache nel Dormitorio.

Rubr. V.

6 **T**Vtte le Monache sane, così l' Abbadesa, come l'altre, dormano nel Dormitorio Commune, vestite, e cinte, ciascuna da parte nel suo letto, mettasi quello dell' Abbadesa in tal luogo, che possa veder tutti quelli dell'altre senza impedimento alcuno, potendosi fare.

Dalla Pasca di Resurrectione sino alla Natiuità della Madonna, le Monache, che vorranno, possano dormire dopo mangiare sino allhora di Nona, quelle, che non ne hauranno bisogno, si diano all' oratione, ò meditatione, ouero ad altra quiete, e pia occupatione: sia lecito à ciascuna di tenere vn pagliariccio pieno di fieno, ò paglia, ò capezzale,

zale, ò cuscino, pieno pur di paglia, ò lana, se non potranno hauere matarazzi di lana in forma religiosa, e tengano sempre di notte vna lampada accesa in mezzo il Dormitorio.

Come hanno da dire l'Officio Diuino.

Rubrica VI.

7 **N**ell'officio diuino, nel qual s'hà da lodare il Signore di giorno, e di notte, quest'ordine s'offerui, che quelle, che s'ano leggere, e cantare, dicano l'vfficio, secondo il solito de' Frati Minori, con grauità, e modestia. Quelle, che non fanno leggere, dicano ventiquattro volte il *Pater noster* à Matturino, alle Laudi cinque; & à tutte l'altre hore sette volte, per ciascuna hora. Al Vespro dodici volte, & à Compieta sette, e l'istesso modo s'offerui nell'officio della Madonna, per li morti dicano à Vespro sette *Pater noster* col *Requiem eternam*; à Mattutino dodici volte, nel tempo, che le Monache dicono l'officio in Coro: Quelle, che per giusto impedimento non possono dire l'hore Canoniche, le dicano poi per *Pater noster*, come fanno l'altre, che non fanno leggere.

Da chi hanno da riceuere i Sacramenti della Chiesa. Rubr. VII.

8 **D**Ove ci sarà Cappellano proprio, per celebrare le Messe solenni, & i diuini officij, sia quel Religioso di buona vita, e fama, d'età matura, e di vestire modesto: doue non ci sarà Cappellano proprio, possano le Monache vdir Messa da qualunque Sacerdote di buona vita, e fama; dal quale potranno confessarsi, e riceuere dipoi gli Sacramenti della Chiesa da quelli, a' quali sarà stato particolarmente dato tal ordine, e carico, & hauranno autorità di lor amministrarli; saluo però se alcuna fosse in caso di necessità. Quando qualche Monaca vorrà confessarsi per il Parlatorio, faccia la sua Confessione sola, al solo Confessore, e per quel luogo parli al Confessore solamente, per quell'hora ciò, che appartiene alla Confessione. Che le Monache si confessino tutte le volte, che lo comanda la Regola, ò almeno vna volta il mese. Dopo l'essere confessate, ricevano il Santissimo Sacramento nelle seguenti solennità: Nella Natiuità di Nostro Signore, nella Purificatione della Madonna, nel principio della Quaresima, alla Pasca di Resurrectione, alla Pentecoste, nella festa di San Pietro, & Paolo, di Santa Chiara, di San Francesco, e nella festa di tutti i Santi, & in caso, che alcuna di esse si trouasse talmente aggrauata, che non potesse andare al Parlatorio, ò Confessionario; il Sacerdote, che le ha d'amministrare i Sacramenti, entri dentro vestito con cotta, stola, e manipolo, accompagnato da due Religiosi idonei, ò almeno vno, pure vestito con cotta: finita la Confessione dell'inferma, & il restante, che bisogna, escano così vestiti, come entrarono. Guardinsi ancora di non separarsi l'vno dall'altro, mentre che staranno nel Monastero; ma talmente vniti, che l'vno possa veder l'altro, e vadano di questa maniera in tempo di raccomandare l'anima à qualche Monaca. Nell'essequie, che si faranno, non entri il Sacerdote nella Clausura, ma di fuori nella Cappella faccia l'vfficio suo: però parendo all'Abbadessa, & al Conuento, che debba entrare all'essequie, entri nel modo, e' hab-

biam detto di sopra. Sepolta la defonta, esca con li compagni senza fur dimora. Essendo necessario, ch'altri entrino per aprire la sepoltura, eerrarla, per fiacchezza delle Monache; sia lecito al Sacerdote d'entrare, o ad altra persona atta a questo seruitio, che sia d'honestavita, con vno, o due compagni.

De gli essercitij delle Monache. Rubr. VIII.

9 **S**E alcuna ve ne farà frà le più giouani, o maggiori di buona habilità, l' Abbadessa l' haurà da fare insegnare, dandole vna discreta Maestra, che l'ammaestri così nel canto, come nel dire l'vfficio diuino: le Sorelle seruenti, s'habbiano da occupare in cose vtili, & honeste nell'hore, e luoghi segnalati, come s'ordinerà, e questo con quella regola di prudenza, che da sè sbandisce l'otio tanto dannoso, accioche non ammazzino lo spirito dell'oratione, e della diuotione; al quale tutte l'altre cose temporali hanno à seruire.

E perche ogni cosa comodamente deu'essere commune à tutte le Monache, per l'vbbidienza di questa Religione; si proibisce il dire, che alcuna cosa sia sua; e guardinti diligentemente, che non s'introduca alcuna cosa sinistra, e mala d'auaritia, per causa di tali essercitij, e lauori, e del premio per essi riceuuto, o di proprietà alcuna, o specialità notabile.

Del silentio, c'hanno da osservare le Monache. Rubrica IX.

10 **I**L silentio continuamēte s'osserui, & in tal modo, che nè trà sè, nè con altra persona le sia lecito parlare, senza licenza, eccetto quelle, c'hanno qualche vfficio, o ch'attendano à qualche opra, che non si possa fare con silentio.

A queste sia lecito parlare, ma solo di quelle cose, ch'all'opera, & vfficio loro appartengano, doue, e quando, e come parerà all' Abbadessa. Le Monache deboli, & inferme, e quelle, che seruiranno, potranno parlare nell'Infermaria, per bisogno, e recreatione dell' inferme.

Nelle feste doppie, e solennità de gli Apolloli, & in alcuni altri giorni, che parerà all' Abbadessa in certo luogo segnalato, per questo dall'hora di Nona fino al Vespro, possano tutte parlare di Nostro Signore Gesù Christo, e della solennità di quella Festa, de gli essempli de'Santi, d'altre cose lecite, & honeste: Dall'hora di Compicta sino all'hora di Terza, non senza causa legitima l' Abbadessa dia licenza di parlare, eccettuando quelle, che seruono fuori del Monastero, & in altri luoghi sia ben auuertita, per quali cause, doue, quando, e come dia licenza alle Monache di parlare, accioche la regolare osseruanza, la quale non poco dipende dal silentio, che per culto, & opera di giustizia si scrua, per nelsun modo si rilasci.

Del modo di Parlare. Rubrica X.

11 **A**ffatichinsi le Monache in santi, & honesti essercitij, e religiose creanze; e quando alcuna persona religiosa, o secolare di qualunque dignità si sia, vorrà parlare ad alcuna Monaca, si dica prima all' Abbadessa, e s'ella lo concederà; vada quella tale al Parlatorio, accompagnata, almeno da due altre Monache, che stiano sempre

pre con essa, & odano ciò, che si ragiona. Nè possa in nessun modo alcuno parlare alla ferrata senza la compagnia di due Monache deputate dall'Abbadessa. Auertiscano ben le Monache, c'hauranno da parlare, con persona secolare, che non si dilatino in parlamento inutile, e vano, nè si trattengano molto tempo in quel luogo, e questo sia intieramente osseruato; che quando dentro il Conuento alcuna Monaca s'haurà da confessare, non lo faccia, che non ve ne siano almeno due altre ritirate, in parte, che possano vedere il Confessore, e quella, che si confessa, ch'esse siano da lor viste. Questo modo, e legge di parlare sia osseruato dall'Abbadessa ancora, per victare à tutte l'occasione di mormorare; intendendo però, che possa parlare con le sue Monache nel tempo, e luogo, che le parerà conueniente.

Del Digiuno, & Affinenza delle Monache.

Rub. XI.

12 **L**E Monache tutte, e quelle, che seruono, saluo l'inferme; digiunino dalla Natiuità della Madonna, fino alla Resurrectione di N.S. eccetto le Domeniche, e nel giorno di Natale, e della Resurrectione fino alla Natiuità della Madonna, siano obligate à digiunare i Venerdì, astenendosi in ogni tempo di mangiar carne, fuori l'inferme. L'Abbadessa possa dispensar quelle, che faranno in necessità, come conoscerà conuenire alla debolezza loro: possano lecitamente mangiar oua, caseio, & altri latticini, fuori che dal principio dell'Aduento, fino alla Natiuità del Signore, e dalla Domenica di Quinquagesima infino à Pasca, & ancora i Venerdì, con gli altri giorni di digiuno, ordinati dalla Chiesa Santa; nelli quali non mangieranno le dette cose; con le Sorelle seruenti possa però l'Abbadessa con misericordia di pensare sopra il detto digiuno, eccetto nell'Aduento, e nelli Venerdì: possa dispensare ancora nel detto digiuno con le deboli, e con quelle di poca età, e medesimamente con le molto vecchie, secondo che vedrà conuenire alla fiacchezza loro.

Le Monache sane, quando lor occorre d'esser salassate, non siano obligate à digiunare; e questo s'intende per tre giorni, e fuori della Quaresima, de i Venerdì, dell'Aduento, e delli digiuni generali dalla Chiesa ordinati. Guardisi l'Abbadessa di non permettere, che si facciano cauar sangue più di tre volte l'anno, eccetto s'occorresse il bisogno, nè si facciano salassare da persona strana, potendo far di manco.

Delle Monache inferme.

Rub. XII.

13 **H**Abbiasi, quanto sarà possibile, diligente cura, che benignamente, & con quel seruire di carità, che conuiene, siano compitamente seruite le Monache inferme, così nelle cose del viuere, secondo che l'infermità richiede; come in tutte l'altre cose necessarie all'inferma, prouedendole di letto separato dall'altre, potendosi fare, accioche non confondano, e disturbino l'ordine delle sane.

Della porta interiore del Monastero, e della sua guardia.

Rub. XIII.

14 **S**ia solamete vna porta in ogni Monastero per entrare nel Claustro, & uscire, quando bisogna, conforme al Capitolo dell'entrata, & uscita posto nella Regola. Nella quale porta non vi sia por-

tel.

tello, nè finestrino à basso; ma si faccia in alto, di maniera che per andarui si monti per vna scaletta, che si possa alzare, & abbassare; la quale sia con diligenza attaccata dalla parte delle Monache, con catena di ferro, e dipoi finita la Cōpieta, sino allhora di Prima del seguente giorno, stia sempre sospesa in alto, e quando si dorme di giorno, & in tempo di visite, saluo se per necessitā manifestata, ò per vtile della casa fosse necesario fare altrimenti, & alla guardia della detta porta sia deputata vna delle Monache più discrete, e timorate di Dio, e di matuta età; la quale habbia così buona cura della chiaue, che mai non venga aperta, se non di sua mano propria, ò della sua compagna, da esserle data dall'Abbadessa, con vn'altra chiaue simile; la quale faccia l'vfficio, quando la compagna sarà occupata, auuertendo ambidue d'aprire la porta manco, che sarà possibile. Nè aprano ad ogni persona, che batte, ma solo à quelli, che possono entrare nel Monastero per i bisogni delle Monache.

Non sia lecito ad alcuno di parlare, se non alla Portinara, e delle cose, ch'appartengono all'vfficio suo. E s'in alcun tēpo per fare qualche cosa necessaria nel Conuento, bisognerà introdurre persone secolari, proueda l'Abbadessa con ogni diligenza, che nel tempo, che si farà l'opera, sia deputata vn'altra Monaca idonea, per sopra guardia della porta; la quale non lasci entrare, se non le persone, che bisognano, per fare quella tale opra, e le Monache allhora, e sempre con ogni studio guardino, quanto più sarà possibile di nō esser viste da i secolari, e persone entrate.

Della Ruota, e sua guardia. Rub. XIV.

15 E Perche non vogliamo, che detta porta s'apra, se non per quelle cose, che per la Ruota, ò altro decente luogo non si possono rimettere in Monastero. Comandiamo, che in ciascun Conuento nel muro di fuori, si faccia vna Ruota, forte, di conueniente larghezza, & altezza, ma tale però, che per essa non possa entrare, nè vscir persona, e per essa siano amministrate tutte le cose, che sono necessarie alla Casa, così di dentro, come di fuori, essendo la Ruota acconcia, in modo che per esse non possano veder le persone di dentro, nè di fuori è d'ambe le parti vi siano le porte forti, e sicure: che di notte, le Feste, e nel tempo, che si dorme di giorno, si ferrino con serrature, e chiaui; per la cui guardia, per ispedire, quanto sarà bisogno di dare, ò pigliare per detta Ruota, deputi l'Abbadessa vna Monaca discreta di maturità di costumi, e grauità, zelosa dell'honor di Dio, e del Monastero; la quale solamente risponda alla Ruota, ò la sua Compagna, che le sarà assignata; & in tal luogo non sia lecito ad alcuna persona di parlare, se non quando fusse occupato il Parlatorio, ò per altra causa lecita. E ciò sempre con licenza dell'Abbadessa; ma si faccia però rare volte, secondo il modo di parlare di sopra limitato, & ordinato.

Della porta inferiore del Monastero . Rubr. XV.

16 **M**Olte volte per le necessit , che s'offeriscono, non si possono spedire le cose per la sopradetta porta ,   Ruota secondo che cominci ; onde permettiamo, che si possa far vn altra porta nel Monastero, in decente luogo; per la qual   certi t pi si possano seruire per introdurre , e mandar fuori quello, che far  necessario ; la qual porta sia sempre serrata, con catenacci, e serrature, e dalla parte di fuori del Conuento sia ben murata con calcina, e pietre , accioche in nessuna maniera si possa aprire, vedere,   parlare con persona alcuna; per  in tempo delle loro necessit  possa gettare   basso quella coperta della porta, & aprirla, lasciandola aperta manco , che possibil sia, e sempre con guardia fedele: passata quella necessit , come s'  detto, si torni subito   serrare di dentro, con la chiaue, e di fuori con pietre, e calce,   mistura.

Del Parlatorio . Rubrica XVI.

17 **I**L Parlatorio commune s'h  da fare nella Cappella ,   nelli Chioftri pi  commodi, & honestamente, che si possa, accioche facendosi nella Cappella, non s'impediscano quelle , che fanno oratione, e sia tal Parlatorio d'honesta capacit , accomodata con Grata di ferro, stretta, & in tal maniera inchiodata , che in nessun modo si possa aprire . Sia ancora questa medesima lastra ,   rete di ferro fortemente guarnita per di fuori di chiodi di ferro distesi, con la punta acuta, e posli in conueniente distanza, alla quale sia attaccata dalla parte di dentro vna tela negra, accioche le Monache non possano vedere, n  esser viste . A nessuna persona sia lecito di parlare in quel Parlatorio da Compieta, che s'haur  da dire ad hora competente, lino allhora di Prima del giorno seguente, n  quando mangiano le Monache, n  quando dormono nell'Estate, n  quando si celebra la Festa, se non fusse per causa di tanta necessit  , che non si potesse differire ad altro tempo. Quando nelli tempi concessi alcune hauranno d' andare   parlare in quel luogo, parlando con temperanza, e maturit  di vita , breuem te si spediscano; e quando sar  necessario per il numero cresciuto delle Monache fare vn altro Parlatorio simile, si faccia.

Della Grata , e sua guardia . Rubr. XVII.

18 **V**Ogliamo ancora, che nel muro , ch'  fr  il Monastero , e la Cappella, si metta vna Grata ,   ferrata di ferro , di conueniente forma ; la quale sia ben forte, fatta di molte verghe di ferro, in modo che vna entri nell'altra, bene inchiodata di fuori con chiodi lunghi distesi, ouero sia di lastre di ferro forata , con piccioli buchi interpolli fr  detti buchi i chiodi lunghi distesi con la punta in fuori, nel mezzo della quale si faccia vn finestrino di lama di ferro , per il quale possa entrare il Calice, quando s'hauranno da comunicare , & il Sacerdote amministrar loro con sue mani il Sacramento . Questo finestrino sia sempre serrato   chiaue, n  s'apra mai , se non quando si
pre-

predica la parola di Dio alle Monache, ò s'amministra il Santissimo Sacramento, ò quando alcuna persona dimanderà di vedere qualche Monaca sua stretta parente, ò per altra ragione uol causa. Il che però sia di raro, e sempre con licenza dell'Abbadessa, la quale fuori del primo, e secondo caso già detti, non dia licenza, che prima non si consegli col Conuento, mettendoui anco di dentro vna tela negra, di maniera che di lì non si possa veder cosa alcuna: vi siano ancora per di dentro porte di legno, con chiauature, e chiauì, tenendole sempre serrate à chiau; e non s'aprano, se non quando si dicono gli vffici diuini, e per le dette cause. Quando alcuna persona di fuori entrerà nel Monastero, ò parlerà con le Monache alla Grata; tengano coperto il volto con modestia, e lo tengano inchinato à terra, come conuiene all'honestà della Religione, & alle vere serue del Signore.

A chi, e come sia lecito entrare nel Monastero. Rubr. XVIII.

19 **Q** Vanto all'entrata delle persone nel Monastero espressamente comandiamo, che mai l'Abbadessa, e le sue Monache non permettano, ch'entri dentro della lor Clausura persona alcuna Religiosa, nè secolare di qual si voglia stato, ò dignità si sia. Nè ad alcuna persona sia lecito d'entrarui, se non à quelli, a' quali sarà concesso dalla Sede Apostolica, ò dal Cardinale Protettore dell'Ordine, eccettuando il Medico, per causa di notabile infermità, & il Barbiero, quando sarà bisogno: I quali non possano entrare, se non accompagnati da due persone, della famiglia del Conuento, non apparandosi mai l'vno dall'altro, mentre staranno nella Clausura, potranno ancora entrare alcune persone per ammorzare il fuoco, ò quando cadesse la Casa, ò per altro pericolo, e trauaglio importantissimo, ouero per difesa del Monastero, da persone violenti, ò per causa di qualche opera, la quale non si possa fare di fuori, e perciò sia necessario d'entrar dentro: finita l'opera, ò soccorso al bisogno, escano fuori senza punto tardare; A nessuna persona sia lecito mangiare, ò dormire dentro della Clausura; e se qualche Cardinale di Santa Chiesa arriuerà alle volte ad vn Monastero della Religione, e vorrà entrar dentro nel Claustro, sia riceuuto con riuerenza, e diuotione, e lo preghino, se sia bisogno, ad entrarui con manco persone, che possibil sia. Sia lecito ancora al Ministro Generale, quando vorrà trattare qualche cosa della parola di Dio con le Monache, di entrare nella Clausura, con quattro, ò cinque de' suoi Frati; ma però rare volte; e se in qualche tempo hauesse altro Prelato licenza dalla Sede Apostolica, ò dal Cardinale Protettore, v'entri con due, ò tre persone solamente, Religiose, & honeste; e se fosse ancora concesso à qualche Vescouo di celebrare la Messa dentro la Clausura, per benedire, ò consacrare le Monache, & altra cosa necessaria, contentisi di entrarui con pochi, e più honesti Ministri, e compagni, che sarà possibile; il che però si concederà di raro. Nissuna Monaca parli con le persone, ch'entrano dentro, saluo nel suddetto modo, inferma, ò sana che sia. Auuertendo principalmente à non lasciar entrare in altro modo quelle persone, alle quali
farà

farà stato concesso, (massime non parendo bene all'Abbadessa, & alle Monache; le quali non habbiano ad essere costrette per tali concessioni, à lasciare entrare persone, se non parerà loro) che con le parole, costumi, vita, & habito siano più tosto per dare edificatione, che sospetto, ò scandalo alcuno; e di tale concessione, e licenza d'entrare, per leuare ogni dubbio, si facciano prima mostrare le lettere patenti della Sede Apostolica, ò del Cardinal Protettore.

In qual modo si debbono mandar fuori le seruenti. Rubrica XIX.

20 **C**irca le seruenti ferrate, che non sono obligate al ferraglio; espresamente comandiamo, che si guardi, che nessuna, esca del Claustro senza licenza; e quelle, che si manderanno fuori, siano honeste, di conueniente età, e di religioso, e graue aspetto. Vadinno calzate con scarpe, e pianelle da Religiose, così le Monache, come le seruenti; alle quali Conuerse, quando lor occorrerà andar fuori, sia prefisso vn certo termine d'andare, stare, e tornare. Nè si conceda in modo alcuno, che mägino, beuano, nè men dormano fuori del Monastero, nè s'appartino l'vna dall'altra senza special licenza, nè entrino segretamente in casa d'alcuno, se ben fosse il Cappellano, ò altro vfficiale della casa; e se alcuna farà il contrario, sia graueamente castigata. Si guardino con diligente cura d'andare in luoghi sospetti, e di non tenere conuersationi di persone infami. Non raccòtino alle Monache, quando tornano à casa, nouelle senz' vtilità, & in tutto'l tempo, che staranno fuori, sia tale la loro conuersatione, & honestà, ch'edifichino quelli, che le vedranno.

Come hanno da viuere i Cappellani, e Chierici delle Monache.

Rubrica X X.

21 **I**l Cappellano, se vorrà obligarsi al Monastero, e se alcuno vorrà seruire per Chierico, e parerà all'Abbadessa, e Conuento di riceuergli, passato l'anno della probatione; promettano vbidienza all'Abbadessa, facendo voto di stare in quel luogo, e di viuere sempre senza haue di proprio, & in Castità. Portino le lor toniche, senza cappuccio, di panno religioso, di colore, e di prezzo vile, alto da terra quattro dita, le maniche strette, e di lunghezza non trapassino gli estremi delle braccia appresso delle mani, il Cappellano la potrà portare ancor più lunga; per cinta portino vna buona correggia, con vn coltello, portino vn mantello col cappuccio sopra la tonica, che lor dia sotto il ginocchio; ma largo; volendo il Cappellano, potrà portarlo più stretto. Potrà ancor usare la cappa honesta, ò manto; e sopra la tonica andar cinto, col cappuccio lungo: la sua cappa, ò mantello sia di panno, nè tutto bianco, nè tutto negro. Dorniano il Cappellano, e Chierico vestiti, e non portino camiscia di tela, portino le calze, e le scarpe alte, e larghe allacciate dinanzi; vestansi di panni grossi, tosinfi da certi tempi dell'anno, facendosi tagliare i capelli à torno à torno fino all'orecchie, e facciano gli vffici diuini come le Monache, eccetto i Chierici, che nõ sono obligati, saluo che l'vfficio della Madonna, e de' Morti; osseruino, come le Monache, e digiuni; de' quali possa

l'Abbadessa con misericordia dispensar loro per causa di gran caldo, & d'altro trauaglio, e co' sa ragioneuole.

Il Cappellano, & i Chierici siano totalmente soggetti alla correctione, e riforma del Visitatore; al quale siano obligati vbbidire in quello, ch'appartiene all'vfficio suo.

Del Procuratore del Monastero, e del suo vfficio.

Rubrica X X I.

22 **A**ccioche siano debitamente tenute le possessioni, e manegiate l'entrate del Monastero; vi sia vn Procuratore fedele, e prudente, per ciascuno de' vostri Monasteri: il quale sia posto, e leuato per l'Abbadessa, e Conuento, come meglio lor parerà; Dipoi che sarà ammesso, sia obligato à dar conto di tutte le cose à lui commesse, e riceuute in consegna, all'Abbadessa, & à tre Monache dal Conuento deputate à questo, & al Visitatore, quando vorrà, e non possa senza licenza dell'Abbadessa vendere, commutare, ouero obligare in qual si voglia modo cosa alcuna del Monastero. E tutto quello, che si farà in contrario, determiniamo, e dichiaramo, che sia di nessun valore. Possa però per lecita causa delle cose mobili, e di poco valore disporre con licenza dell'Abbadessa: possa anco esser leuato d'vfficio dal Visitatore, quando à lui parerà.

Dell'Abbadessa, e suo vfficio, Rubr. XXII.

23 **L'**electione dell' Abbadessa liberamente appartenga al Conuento, e la confirmatione di quella sia fatta per il Cardinale Protettore, ò per sua autorità.

Studinsi le Monache d'eleggere tal persona, che risplenda per virtù, & auanzi l'altre in santi, & esemplari costumi, più che per vfficio, e che in tutte le cose segua la Comunità; accioche inuitate le Monache dal suo esempio, diuentino à lei soggette, e l'vbbidiscano, più per amore, che per timore. L'Abbadessa, che sarà eletta, si spogli di tutte le singolari affettioni; accioche non accada, che amando alcune, si scandalizzino tutte l'altre, consoli l'afflitte, & aiuti le tribulate, accioche mancando il rimedio delle consolationi, non s'introduca per il signoreggiare la disperatione nelle necessità.

Visiti, & emendi con humiltà, e carità le sue sorelle, non comandando loro cose contrarie alla lor anima, & à questa vostra forma di professione. Non sia leggiera, facile à comandare, accioche non pòga inconsideratamete laccio di peccato all'anime per l'indiscretione del suo procedere; e dipoi che sarà confermata, tutto'l tempo, che durerà in vfficio, sia da tutte diligentemente vbbidita. Vna volta almeno la settimana sia obligata di tener Capitolo alle sue Monache per ammonitioni, ordinationi, e lor riformationi; nel qual Capitolo con misericordia lor imponga conueniente penitenza alle lor colpe, e pubbliche negligenze, e difetti; Comunichi con loro tutte quelle cose, che occorrerà trattarsi, per il profitto, & vtilità del Monastero: Perche molte volte riuela il Signore quello, ch'è il meglio alle più minime. Non faccia, se non per il Procuratore gran debito, e con consen-

fo di tutte le Monache, quando ve ne sarà manifesta necessità. Dia, ancora conto almeno ogni tre mesi delle cose, c'haurà riceuuto, e speso alla presenza di tutto'l Conuento, ò almeno inanzi à quattro Monache deputate à ciò. Et ordini Monache vfficiali del Monastero, di consiglio, e consenso di tutto'l Conuento; ò almeno della maggior parte. Gouerni il Sigillo secondo l'Ordine del Monastero; & ogni lettera, che s'haurà da mandare da parte del Conuento, sia prima letta dinanzi à tutte le Monache, & approuate dalla maggior parte di esse, e la faccia sigillare in presenza di tutte, e nessuna Monaca mandi, nè riceua lettere, che prima non siano viste dall'Abbadessa, ò d'altra Monaca, à ciò da lei deputata; la quale le legga in sua presenza. Studi l'Abbadessa di riconciliare, e metter pace frà le Monache, se alle volte succederà qualche turbatione frà loro.

E se alcuna Monaca con parole, e gesti darà occasione di scandalo, ò turbamento all'altre; subito inanzi, che offerisca sacrificio al Signore, d'orationi, con le ginocchia in terra dinanzi all'offesa humilmente le dimandi perdono, pregandola à voler supplicare il Signore, che le perdoni la commessa colpa; e quella, che sarà stata offesa, ricordandosi delle parole di Dio, che dice: se non perdonarete di tutto cuore, non perdonerà à voi il vostro Padre Celeste; perdoni volentieri à quella, che le chiede perdono dell'ingiuria fattale.

Ammoniamo tutte le Monache in Giesù Christo Signor Nostro, che si guardino dalla Superbia, Vanagloria, Inuidia, Auaritia, cura, e sollecitudine di questo Mondo, dalla detractione, e mormoratione, dalla discordia, e diuisione, e da ogni vitio, per il quale possano dispiacere à Dio, & offender gli occhi del vero sposo loro Giesù Christo: siano con gran diligenza sollecitate à conseruare la purità interiore, & esteriore in tutte le cose, alla presenza del Signore, e star sempre frà loro vnite in amore fraterno, ch'è vincolo di perfectione; accioche fondate in Carità, possano entrare con le Vergini prudenti alle nozze dell'Agnello, Christo Giesù Nostro Signore.

Che nessuna Monaca possa andar à Roma. Rubr. XXIII.

24 **P**Er euitare ogni occasione di mormoratione, e fuggire gli inconuenienti, espresamente comandiamo in virtù di santa vbbidienza, e sotto pena di scomunica: nella quale *ipso facto* incorrano le trasgreditrici, & inubbidienti, che nessuna Abbadessa, ò Monaca, ò seruente per qual si voglia causa, ò necessità vada personalmente alla Sede Apostolica, eccettuando solamēte le seruenti di quei Monasteri, che saranno, doue risederà la Sede Romana, ouero c'hauessero dal Papa, ò dal Cardinal Protettore espresamente licenza in speciali lettere.

Del Visitatore, e suo ufficio. Rubr. XXIV.

25 **L**I Monasteri di questa Religione siano visitati almeno vna volta l'anno dalli Visitatori, c'haueranno autorità, forma, e modo dal Cardinal Protettore dell'Ordine, e con diligenza sia proiusto, che qual si voglia, che sarà ordinato Visitatore Generale, ò d'al-

cuna parte, per qualche determinato tempo, sia huomo tale, che dalla sua vita, religione, e buoni costumi s'abbia di lui perfetta notizia, e sicurezza; il quale, quando haurà d'entrare in qualche Monastero, talmente si diporti, e mostri in tutte le cose, che prouochi le Monache alla virtù di bene in meglio, infiammandole tutte in amore, e carità, che l'vna all'altra portar si deue per amore di Dio; e quando entrerà nella Clausura, per visitare, habbia seco due compagni idonei; i quali vadano sempre insieme vniti tutto'l tempo, che vi staranno, & in nessuna maniera si separi l'vn dall'altro.

Il Visitatore, letta prima la Regola, e dichiarata, riceua il sigillo di mano dell'Abbadessa, & ella sia obligata darglielo, e liberamente dimandargli l'assolutione, & il discarico dell'vfficio, e ministero suo, e se non potrà, ò non vorrà portare sopra di sè quella vita commune, dal medesimo Visitatore sia assoluta dal suo reggimento; massimamente quando per lungo tempo col stare in vfficio risultasse danno, ò pregiudicio al Monastero, e chiaramente apparisse non esser necessario, & vtile il suo gouerno. Sia ancora assoluta dall'vfficio, se per il managemento di quel carico fusse insufficiente, e poco atta.

E ciò si faccia con la forma, e modo, ch'hauerà hauuto il Visitatore dal Cardinal Protettore: Cerchi con gran diligenza di saper la verità dello stato dell'Abbadessa delle Monache, e dell'osservanza della Regola; e generalmente di tutte, e di ciascuna in particolare; e quando trouerà cosa degna di emenda, e di riforma, corregga con zelo di carità, & amore di giustizia, e con singular discrezione, così il capo, come anco le membra, secondo conoscerà essere più conueniente l'eccesso, che sarà sufficientemente corretto dal Visitatore, in nessun modo haurà da essere castigato vn'altra volta. E se occorresse alcun caso graue, che da sè il Visitatore non lo potesse emendare, lo rimetta al superiore; accioche col suo giudicio, e comandamento sia conuenientemente castigato.

*Non si castighi due volte
uno delitto.*

Guardisi l'Abbadessa, che nè per sua causa, nè dell'altre Monache non si celi cosa alcuna al Visitatore dello stato del Monastero, perche saria errore grandissimo, e degno di graue castigo.

Anzi vogliamo, e comandiamo, che tutte quelle cose, ch'hauranno bisogno d'essere stabilite, e corrette secondo la forma della Regola, e vita loro, siano conosciute, e scoperte, in publico, ò in segreto al Visitatore, come si conoscerà esser meglio. Al quale in tutte le cose, che all'vfficio della visita s'aspettano, siano obligate ad vbbidire intieramente, e quelle, che in contrario faranno, ò sia l'Abbadessa, ò altre Monache, siano dal lui debitamente castigate.

Tutte così l'Abbadessa, come l'altre Monache considerino bene, che per nessun'altra causa si fa quella visita, che per amor di Dio, e per la necessaria correctione delle lor Monache, e Sorelle, e per la riforma del Monastero.

Osservi il Visitatore il modo già detto di parlare con le Monache: Quando gli occorresse ragionare con tutte, ò con alcune, oue-

ro con vna sola, vi siano presenti 'almeno due Monache alquanto da loro lontane, accioche in tutte le cose si conserui l'integrità della buona fama, saluo se volesse con vna, o più trattare di cose appartenenti all'vfficio suo al Parlatorio.

Visiti anco il Cappellano gli oblati, e tutti gli altri della famiglia del Monastero, riformando, & emendando tutto quello, che treuerà hauer bisogno di correctione, con impositione delle douute pene, sino della priuatione perpetua del Monastero, dando licenza anco alli oblati professi, che vadano ad altri Monasteri, ouero Ordine, secondo che vedrà conuenire; & in ogn'altra maniera, come richiederà la grauezza, e qualità della colpa.

Et accioche i Monasteri non siano aggrauati di spese, fugga il Visitatore ogni occasione di dargliela, & à lui ordiniamo, che con ogni diligenza procuri d'espeditirsi dalla visita, partendo il più presto, che potrà, astenendosi ancora d'entrare nel Monastero manco, che sia possibile.

Del Cardinale Protettore.

Rubr. XXV.

26 **E**T accioche da qui inanzi non vi occorra per mancamento di certo gouerno allontanarui, e rilasciarui dalla presente Regola, o forma; la quale vogliamo, e comandiamo, che compitissimamente da tutti sia offeruata: Nè per difetto di Regola certa, non, n'accada disuiarui, o incorrere in varietà di modo di viuere dato da diuersi Maestri, habbiamo pensato esser bene di dare cura plenaria, e reggimento di tutti i Monasteri dell'Ordine vostro, e di tutte le persone, che in essi viuono, come Cappellani, Chierici, & altri, che serouano alla Casa, al nostro amato figliuolo Don Gionanni Diacono Cardinale di San Nicolò del Titolo della Carcere Tulliana, Gouernatore Protettore, e Correttore dell'Ordine de' Frati Minori, così da noi stabilito, accioche da hora inanzi siate sotto l'vbbidienza, cura, e gouerno suo, e de gli altri Cardinali, che *pro tempore* saranno dalla Sede Apostolica deputati, per la protectione, gouerno, e correctione delli detti Frati Minori, à i quali siate obligate vbbidire intieramente, accioche siano pronti à far le visite, sempre che vedranno esser necessario, correggendo, riformando, istituendo, scacciando, stabilendo, & ordinando, come parerà lor meglio, e più gioueuole.

Che le Monache non siano negligenti nell'offeruanza della Regola loro.

Rubr. XXVI.

27 **E**T accioche in questa Regola, e forma vi possiate liberamente rimirare, come in chiaro specchio, senza trala-

Isac. p.

Math. i.

che

che da li auanti non sia indotta in tentatione . A nefsuna 'persona sia lecito di stracciare, ò rompere questa noſtra lettera di continuatione , conceſſione, confirmatione, & aſſolutione , ò con ſfacciata profuntione, in alcun modo contrafarle : E chi altrimenti farà , ſappia , che incorrerà nello ſdegno dell'Onnipotente Dio, e delli Beati Apoſtoli Pietro, e Paolo . Data in Viterbo alli 10. d'Ottobre il terz'anno del noſtro Pontificato .

FINE DELLA REGOLA DELLE MONACHE
di Santa Chiara , data loro da Papa Urbano Quarto .

Delle conceſſioni date all'Ordine di Papa Clemente Quarto .
Cap. VII.

Monumen-
ta Ordinis.
Firmamen-
tum.
Papa Clome-
nte Quarto
concedo beni
temporali à
Frati Minori.
Dichiara-
tione di Si-
ſto Quarto
contraria al-
la ſuddetta,
diſtinguendo
tra Frati Co-
nventuali, e
d'Oſſervanza
Conceſſione
fatta in ve-
lità, & hono-
re dell'Ordi-
ne.

7 L'Anno primo del ſuo Pontificato conceſſe à i Frati Minori , che poteſſero legitimamente ſuccedere nelli beni delli parenti loro, pigliarne il poſſeſſo, conuertirgli in ſeruizio loro , come lor pareſſe meglio, determinando, e dichiarando di nefsun valore tutte le cenſure, che per occaſione di tali heredità foſſero date . Papa Siſto Quarto dichiarò dipoi, queſto non hauer luogo ne' Frati Minori d'Oſſervanza; ma ſolamente ne i Conuentuali. Di più conceſſe, che i Frati , à i quali è da gli Ordinari conceſſa licenza , e facoltà nella lor giuriſdittione d'aſſoluere, e diſpenſare qualche caſo, occorrendo, che moriſſero quei Prelati, che poteſſero liberamente uſare quella licenza, fin che fuſſe dalla Santa Chieſa prouiſto il nouo Paſtore . Conceſſe ancora, che neſun Legato , che non fuſſe à latere , ò ſuo Delegato , poteſſe ſcomunicare , ſoſpendere, ò mettere interdetto ne' Frati , ò ne' Conuenti loro, ſe nelle lettere loro non ſi faceſſe ſpeciale mentione dell'Ordine, e di queſto indulto, determinando, che le ſentenze altrimenti date, fuſſero irrite , e di nefsun valore . Queſta conceſſione è ſingulariſſima , come più eſpreſſamente in eſſa à ſuo luogo ſi vede . Nel medefimo anno dichiarò, che i Frati, con licenza del Legato Apoſtolico, ò dell'Ordinario , non ſolo ſenza il conſentimento de' gl'inferiori ; ma ancora contro la volontà loro , poteſſero confeſſare, e predicare; per il che ſtrettamente comandò , che neſuno motelli; nè aggrauì loro , nè quelli, che da eſſi ſi confeſſeranno , & anderanno ad aſcoltare le lor prediche . Conceſſe ancora cento giorni d'Indulgenza à quelli, che diuotamente viſitaſſero le Chieſe de' Frati Minori molte feſte dell'anno . Conceſſe alle Monache di Santa Chiara , 'che non fuſſero obligate à pagare ſuſſidij, nè taglie à perſone alcune , non oſtanti qual ſi vogliaſſero lettere Apoſtoliche . Nel medefimo anno fece vna raccolta di tutti i Priuilegi dell'Ordine , come fatto hauea prima Papa Aleſſandro Quarto . Il quale *Maremagnum* ſi ſcriuerà nella Terza Parte di queſte Croniche, quando ſi giungerà al luogo di Papa Siſto Quarto . Determinò, che non ſi poteſſe edificare , & aggrandire nell'Ordine, alcun Monaftero di Donne fondato in povertà , e che li tali coſi edifi-
cati

Nota.

cati non solo fossero allontanati dalli Monasteri de' Frati per ispatio di trecento canne; ma che si gettassero à terra. Il terz'anno del suo Pontificato commesse, e comandò à tutti gli Arciuescovi, e Vescovi d'Italia, che con censure Ecclesiastiche costringessero à tornare in questa Religione, ouero in altra tutti i Nouitij, quali ad essi costerà hauer già fatto assolutamente proposito di mutar vita, e perpetuamente viuere, e seruire il Signore in Religione, e dipoi saranno ritornati al Mondo. Volle nell'istess'anno, che lo spatio delle trecento canne (dentro il quale non s'hauea da edificare alcuno de' i Monasteri fondati in povertà) si ritirasse allo spatio di cento quaranta, che è vna certa misura di quella Terra. L'anno quarto del suo Pontificato dichiarò, che quella proibitione fatta à i Frati Predicatori, e Minori di non riceuerli gli vni, e gli altri, si douesse intender di quelli, che finito l'anno dell'approbatione, fussero obligati ad alcuno di detti Ordini. Di più vietò à gli Arciuescovi, e Vescovi, & altri Prelati, che per l'autentificare non presumessero d'interpretare i Priuilegi, ò gratie fatte à gli Ordini de' Predicatori, e de' Frati Minori tanto ne'luoghi chiari, come ne gli oscuri, e dubbiosi, riseruando tal dichiarazione alla Sede Apostolica.

Delle concessioni di Papa Gregorio Decimo. Cap. VIII.

8 **F**Ece vna dichiarazione l'anno terzo del suo Pontificato, sopra due punti della Regola, cioè del modo d'alienare, e commutare le cose concesse per vso de' Frati, e dell'entrata ne i Monasteri delle Monache. Ma perche questi punti sono meglio dittesi nella dichiarazione di Papa Nicolò Terzo, la tralasciamo in questo luogo. L'anno medesimo confermò tutti i Priuilegi concessi all'Ordine da gli altri predecessori suoi.

Delle concessioni di Papa Nicolò Terzo. Cap. IX.

9 **F**Ece l'anno secondo del suo Pontificato vna dichiarazione sopra la Regola de' Frati Minori, che comincia *Exijt, qui &c.* & è posta nel corpo delle Leggi Canoniche nel libro sesto. *titul. de verb. sign. sic.* E benchè paia, che Giouanni Vigesimosecondo gli hauesse derogato in parte, perche lo fece quasi mosso da passione, nondimeno inanzi la sua morte riuocò, quanto detto hauea contro la detta Decretale *Exijt*, come fù dichiarato in vn Capitolo Generale celebrato nel Conuento Medinense l'anno 1449. E Papa Martino Quinto derogò al Breue di Giouanni Vigesimosecondo, quanto alli Procuratori, & informationi loro, dicendo: Non ostante la Collitutione di Papa Giouanni Vigesimosecondo, ch' incomincia *Ad Conditorem Canonum*; e più plenariamente fù con Apostolica autorità restituita nel suo vigore, e forza con vna Bolla di detto Papa Martino Quinto, riuocando tutte le Costituzioni Apostoliche, che in contrario dispos-

1449.

nessero;

nessero; la qual Bolla si vedrà nel tempo di detto Martino, nella Terza Parte di queste Historie. Di più corroborò con lettere di sua autorità la Regola de' Frati Minori, e così autorizzata, la mandò accompagnata con sue lettere per diuerse Prouincie dell'Ordine. Corroborò ancora, e confermò la Bolla di Papa Gregorio Nono, sopra l'essere stato canonizzato il P. S. Francesco, rendendo testimonianza à tutto'l Mondo della santità, e sacrate piaghe di quel glorioso Santo.

DICHIARATIONE DELLA REGOLA DE' FRATI
Minori, fatta da Papa Nicolò Terzo. Cap. X.

NICOLO' VESCOVO,
SERVO DE' SERVI
D I D I O.

*A perpetua memoria della presente Costituzione,
ò Dichiaratione.*

*Dichiaratio-
ne di Papa
Nicolò Terzo
sopra la Re-
gola de' Fra-
ti Minori,
lib. 6. de ver-
b. signific.
Hist. 14.*

10 **V**Enne il seminatore à seminare la sua semente, cioè Giesù Christo figliuolo di Dio veltito della veste della nostra umanità.

Venne dal seno del Padre à seminare nel Mondo la parola dell'Euangelio in ciascuno, de i buoni, e tristi, faui, & idioti, diligenti, e pigri, e come hauea detto il Profeta, c'hauea da essere lauoratore, nella Terra, sparse la sua semente, cioè la dottrina Euangelica, senza differenza in tutti, e finalmente sacrificò sè medesimo à Dio Padre in prezzo della Redentione humana, in salute di ciascuno.

E benchè di tal semente seminata in tutta l'humana generatione per la carità comunicatiua del Signore vna ne sia caduta appresso la via, cioè ne i cuori disposti alle suggestioni del Demonio; vn'altra sopra la pietra, cioè sopra i cuori, che non sono segnati con alcun segno di fede; & alcuna sia stata calpestata co' i piedi de' mali desiderij; altra si sia seccata, per mancarle l'humore della gratia; & altra sia stata conculcata, per le disordinate cure; vn'altra nondimeno cascò ne la buona Terra, cioè ne' cuori mondi, e ben apparecchiatì alla dottrina.

Que-

Questa buona Terra piamente si può dire essere la Religione de i *Stato de' Prati Minori*
 Frati Minori, mite, e ben disposta, per la dottrina radicata in pouertà,
 & humiltà del Beato Confessore di Christo S. Francesco; il quale rac-
 colto il frutto di quella vera semente, lo sparse, per la Regola, ne' suoi
 amati figliuoli, che col suo ministero così generò à Dio nell'osservanza
 del Vangelo.

Questi sono i figliuoli, che secondo insegna S. Giacomo, riceue-
 rono con mansuetudine, il Figliuolo di Dio infero alla natura huma- *Iacobi. 1.*
 na nell'horto del Ventre Verginale, potentissimo per saluar l'anime.
 Questi sono i professori di quella Santa Regola, che è fondata nelle
 parole del Santo Vangelo, corroborata con l'esempio della vita di
 Christo, e confermata con l'opre, e dottrina de' suoi Apostoli, fonda- *1. Cor. 15.*
 tori della militante Chiesa.

Questa è la Religione limpida, e senza macchia appresso à Dio; la
 quale discese dal Padre della luce, e fù data dal suo diletto figliuolo à *Iacobi.*
 gli Apostoli in parole, & esempio: Ispirata finalmente dallo Spirito
 Santo al glorioso Padre San Francesco, & a' suoi seguaci; nella quale
 quasi vi si contiene ancora il testimonio della Santissima Trinità. Que- *Gal. 6.*
 sta è quella, della quale rende testimonianza San Paolo, e che da qui
 innanzi nessuno deue contrariarle; poiche Giesù Christo la confermò
 co' segni della redentione, volendo, che'l Fondatore di essa fusse nota-
 bilmente segnalato con le piaghe della Santissima sua Passione.

Ma non mancò per questo l'astutia del nemico contra i Frati Mi-
 nori, e la lor Regola, sforzandosi di seminare frà essi zizania, e pron-
 tezza ne i maligni, i quali mossi per invidia, ira, & indiscreta ingiusti-
 tia, mordono i Frati, e la Regola loro, come se fosse illecita, inosserv-
 uabile, e pericolosa, spezzandola, fraccassandola con latrar da cani, non
 considerando, essere stata (come detto habbiamo) istituita per coman-
 damento, & ammonitioni salutifere, e con Apostolici favori corrobo-
 rata, & essere ancora stata approvata da molti Pontefici Romani, e da
 essi favorita con tanti testimonij diuini; i quali si sono già fatti molto
 credibili in tanti huomini santi, che vissero, e morirono nell'osservan-
 za di questa Regola. Alcuni de' quali i sommi Pontefici, per la santa
 vita loro, e miracoli, gli hanno fatto scriuere nel Catalogo de' Santi.

Finalmente quasi à questi giorni fu dichiarato nel Concilio Ge-
 nerale di Leone, essere stata approvata da Gregorio Decimo nostro pre-
 decessore di santa memoria per l'utile manifesto, che da essa ne segue
 alla Chiesa Vniuersale.

Noi pensando non sol questo; ma considerando ancora più pro-
 fondamente, come debbono tutti i professori della Cattolica Fede,
 che si come hà Dio Nostro Signor fatto quest'Ordine di sua mano, &
 insieme ancora gli obseruatori di quella, così gli hà anco di modo pre-
 seruati con salutare difesa, da i rancori, che contro d'essi si solleuano,
 non hauendo l'onda tempestosa punto mossi, non che sommergersi gli
 animi loro in modo, che non meritino ancora più nella fortezza della
 Religione, e non crescano nell'osservanza de' suoi comandamenti.

Ma accioche quest'Ordine, troncato, e tolto via tutte l'oscurità, si fortifichi più per chiarezza distinta, e pura, si come i Frati a' giorni passati congregati nel Capitolo Generale prouederono, essendo venuti alla presenza nostra i diletti figliuoli, il Ministro Generale, & alcuni Provinciali dell'Ordine; i quali furono presenti à quel Capitolo; & essendo chiara l'intention loro di osseruare perfettamente, e con fortezza di spirito la loro Regola, ci parue, che doueuamo ferrare le vie di mordere à tali detrattori, e dichiarare alcune cose, che potrebbero parere dubbiose nella medesima Regola, e chiarire ancor più alcune cose dichiarate da i nostri predecessori, e prouedere ancora alla purità della coscienza in alcune cose de i detti Frati, che toccano la Regola.

*Distinctione
del Papa al.
la Religione.*

Noi dunque, che sino da tenera età dirizzammo i desiderij nostri à quella Religione, e continuando in quelli trattammo in molti ragionamenti con alcuni compagni di questo glorioso Santo, a' quali era manifesta la vita, e conuersation sua, e l'intentione anco, c'haueua sopra la medesima Regola.

Fatto poi Cardinale, e dalla Sede Apostolica Governatore, Protettore, e Correttore dell'Ordine, per quanto comportaua il nostro Apostolico officio, trattammo delle conditioni sue per la cura impossaci. Hora informati per le dette cose, & ancora per la lunga esperienza, così della pietosa intentione di quel glorioso Santo, come delle cose, che toccano la Regola, & osseruanza di essa, riducendo i pensieri nostri à quest'Ordine, e con ogni maturità, esaminando quelle cose, che manifestamente sono state approuate, le confermiamo, manifestiamo, & approuiamo, e molte altre ancora n'ordiniamo, con maggiore studio, diligenza, e chiarezza, le quali sono poste più diffusamente ne gl'infrascritti Articoli.

Se i Frati sono obligati, ò no all'osservanza, così de' consigli, come de' comandamenti Euangelici.

Articolo I.

*Regola, e vita
de' Frati
Minori.*

I PRIMIERAMENTE, come intendiamo, si dubita da alcuni, se i Frati di quest'Ordine siano obligati, così à i consigli, come à i comandamenti. E quello, perche nel principio della Regola è scritto *La regola, e vita de' Frati Minori è questa, osseruare il Santo Vangelo di N. S. Gesù Christo, vivendo in vbbidienza, senza hauer di proprio, & in castità*; & ancora per questo, che la medesima Regola dice:

Ynito l'anno della probatione, siano riceuuti all'vbbidienza, promettendo di sempre osseruare questa vita, e Regola; e perche nel fine di essa si contengono queste parole: La povertà, humiltà, & il Santo Euangelio di Nostro Signor Gesù Christo osseruiamo, come fermamente promettemmo.

E benché Papa Gregorio Nono di santa memoria dichiarasse il presente Articolo, & alcuni altri di questa Regola; nondimeno, perche

che la sua dichiarazione , per i mordimenti d' alcuni , che si leuano contra i detti Frati , e la Regola , e per gl' accidenti , che si debbono considerare di molti casi , che possono succedere , pareua in alcune cose oscura , in altre non compita , & ancora in molte altre contenute nella Regola , non pareua essere sufficiente . però volèdo noi dilucidare tale oscurità , & insufficienza , per la dichiarazione di quella interpretatione , e per leuare lo scrupolo dall' animo di qualsiuoglia dubbio nelle sopradette cose , con maggiore , e più compita dichiarazione.

Diciamo , che si come nel principio della Regola , non assolutamente ; ma con vna modificatione , ò determinatione , ò specificatione si dice : *La vita , e Regola de Frati Minori è questa , cioè osservare il Santo Euangelo di N. S. Giesù Christo , viuendo in vbbidienza senza proprio , & in castità* ; le quali trè cose la medesima Regola prosegue molto strettamente , inferendouene alcune altre , comandando , consigliando , ammonendo , e pregando sotto altre parole riducibili ad alcuna delle suddette maniere ; così può chiaramente apparire dall' intention della Regola , che quello , che par essere aggiunto , quasi assolutamente , promettendo nella professione d'osservare sempre questa vita , e Regola , e quello , che si pone nel fine . Il Santo Vangelo di Nostro Signor Giesù Christo osserviamo , come fermamente prometttemmo ; tutto si riferisca al principio di essa medesima Regola , modificato , ò determinato , ò specificato : cioè l'osservanza del Vangelo , modificato , ò determinato , ò specificato per la medesima Regola nelle dette trè cose , come detto habbiamo : perche non si hà da credere , che l' istesso Santo habbia voluto , che la parola da lui detta vna volta , con vna modificatione , ò determinatione , ò specificatione , restasse priua senza certa causa , la modificatione , ò determinatione , ò specificatione date da lui alla detta parola , repetendola , benchè sia breuemente repetita .

Gli argomenti della legge Canonica , e Ciuile ci insegnano , che molte volte le cose , che sono nel principio , s'hanno da riferire al mezzo , e fine , e quelle , che sono nel mezzo al fine , & al principio , e quelle , che sono nel fine , al principio , e mezzo , ò ad vno di essi . Dato che assolutamente dicesse : prometto d'osservare il Santo Euangelo , se il tale professore intendesse d'obligarsi all'osservanza di tutti i consigli , con difficoltà , e forse mai potria compirlo *ad literam* . Per la qual cosa la tal promessa pareria , che legasse l'anima di quello , che promettesse ; però non deue esser ridotta ad altro senso , se non che per l'osservanza del Vangelo s'intenda così , come si troua , che fu data da Cristo , cioè , che gli comandamenti siano osservati da quelli , che lo promettono , come comandamenti , & i consigli , come consigli . Il qual senso hauer hauuto il medesimo S. Francesco , l'istesse parole chiaramente lo dimostrano nel processo dell' Ordine loro , mettendo alcuni consigli Euangelici sotto parole di proibitione , ò di comandamento .

Per il che non pare, che fusse l'intentione di colui, che parlò, che i Frati per la professione di questa Regola fosser obligati à tutti i consigli, che nella medesima Regola espressamente sono posti, sotto comandamento, ò proibitione, ò sotto parole d'vgnal valore.

Per tanto noi per quiete, e chiarezza delle coscienze de' Frati dell' Ordine, dichiariamo, che per la professione della Regola, essi Frati sono costretti ad offeruare solamente, quei consigli del Vangelo, che nella Regola sono posti, sotto comandamento, ò proibitione, ò sotto parola di simil valore. Però ad alcuni altri consigli dati nel Vangelo tanto più de' gli altri Christiani sono essi obligati, quanto per lo stato della perfettione, che fecero, s'offerirono in sacrificio soauo al Signore, disprezzando le cose del Mondo; Ma à tutte le cose, che nella medesima Regola si contengono, così de' comandamenti, come de' consigli, & à tutte l'altre cose per il voto di tal professione, non sono obligati in altra maniera, che in quella imposta nella Regola per parole obligatorie: l'osseruanza poi di tutte l'altre cose, che si contengono sotto parole d'ammonitione, ò di preghiere, ò informatione, ò ammaestramento, ò in qual altro si voglia modo, tanto più à lor conuiene proseguirle, con bontà, & humiltà, quanto, che fatti imitatori di così gran Padre, s'elefsero di seguire più strettamente le pedate di Giesù Christo.

Che i Frati si peffano seruire dell' uso delle cose necessarie, e non della proprietà, e che questa tale dispropriatione fatta per Dio è meritoria, e santa. Art. II.

2 **C**omandando ancora espressamente la Regola, *Che i Frati non s'appropriino cosa alcuna, nè luogo alcuno*, & essendo dichiarato dal medesimo predecessor nostro Gregorio Nono, e da alcuni altri, che questo deue esser offeruato, così in speciale, come in commune; alla quale dispropriatione, così stretta, vna scioeca acutezza d'alcuni hà molto detratto con venenose riprensioni. Per tanto accioche la purità della perfettione di questi medesimi Frati non sia corrotta per le parole imprudenti di questi tali.

Diciamo, che la rinuntia della proprietà di tutte le cose fatte per amor di Dio, così in speciale, come in commune, è meritoria, e santa; la quale, mostrando Giesù Christo il camino della perfettione, insegnò con parole, e confermò con esempio. E si come i primi fondatori della militante Chiesa cauarono tal rinuntia da questo fonte Christo Giesù, così la seminarono in quelli, che vorranno perfettamente camminare per i sentieri della loro dottrina, e vita. Nè pensi alcuno di repugnare à queste cose, cò quello, che si dice, che alcune volte Giesù Christo haueua tenuto delle borse, perche sua Diuina Maestà, le cui opre sono perfette, così usò il camino della perfettione nelle sue operationi, che condescese alcune volte alle imperfettioni de' gl'infermi. Si esalta la via della perfettione, e non si condannano i deboli sentieri de' gl'imperfetti.

In questo modo ricuè Giesù Christo persona d' infermo in tener borse, & in alcune altre cose, pigliando la debolezza della carne humana, non solamente condescefe à gl' infermi, secondo la carne; ma ancora secondo lo spirito, perche talmente prese la natura humana, che con l'essere perfetto nell' opre sue, e fatto humile nelle nostre, restando eccellentemente nella sua propria dignità, condescefe ad alcune opere conformi all' humana imperfettione con benignità di suprema carità, non uscendo mai della sua somma perfettione; e fece sua Diuina Maestà, & insegnò opre di perfettione, e fece ancora opre di sfacchezza, come nel ritirarli, e nel portar borse, e simili; ma essendo perfetto, l'vno, e l'altro perfettamente fece per mostrare, ch'era vita, e salute à gl'imperfetti, & à i perfetti, essendo venuto per saluare, e gli vni, e gli altri, e finalmente volle morir per tutti. Nè meno per queste cose si metta alcuno erroneamente à dire, che quelli, che in tal maniera rinuntiano la proprietà di tutte le cose per Dio, come homicidiali di sè stessi, ò tentatori di Dio, si pongono à pericolo della vita, e che così rimettendosi alla diuina prouidenza nel viuere, disprezzino la via della prouisione humana, cioè, che non siano sostentati, ò di quelle cose, che liberamete sono lor date, ò di quelle, che humilmete sonomedicato ò di quelle, che sono guadagnate cò le fatiche loro, le quali tre maniere di viuere sono espressamete permesse nella Regola. E per certo, se secondo la promessa del Salvatore, mai nò macherà la fede nella Chiesa, nè conseguemete le opre di misericordia si perderàno, onde si vede esser lenata ogni ragione di qualsiuoglia discontidenza à i poueri di Giesù Christo, che in verità quando queste cose mancassero (il che non s'hà da presumere già mai) non si nega à questi Frati di ragion diuina, e naturale, la via di prouedere al conteto della natura, data à tutti gli huomini posti in estrema necessitā, ch'è essente da ogni legge: Ma non pensi però alcuno, che à questo ritirarsi da ogni proprietà, paia, che le bisogni la rinuntia dell' vso di tutte le cose: perche nelle cose temporali s'hanno da considerare principalmente la Signoria, la proprietà, il possesso, l' vsofrutto, la ragione di usare, e l' vso semplice, *de facto*, & hauendo la vita de' mortali bisogno di quell' ultimo, ch'è l'vso *de facto* (benche possa star senza le quattro prime cose) nessuna professione, ò Religione può essere, che in tutto, e per tutto rimuoua da sè l'vso della presentatione necessaria. Ma fu cosa conueniente alla Religione, la quale volontariamente promise di seguitar Christo pouero, in tanta pouertà, rinuntiare la Signoria, & il dominio di tutte le cose, e di restare contenta dell' vso necessario delle cose concessile. E benche questa Religione abiuri la proprietà dell' vso, e del dominio di qualunque cosa, non per questo s'intende, ch'abbia rinuntiato l' vso semplice di tutte le cose. Il qual vso *de facto*, e non di ragione dà, à chi l'usa solamente quello, ch'è *de facto*, e non di ragione. L' vso moderato ancora delle cose necessarie, sì per il sostentamento della vita, come per l'essecuzione de gli officj dello stato suo (eccet-

101.12.

Tre modi
di viuere per
sostentare
la vita.

Luc. 12.

Nelle cose
temporali s'
hanno à con-
siderar quat-
tro cose.

tuando

*I Frati Mi-
nor hanno l'
uso semplice
senza domi-
nio.*

tuando quello, che qui à basso si mette della pecunia) è concesso à i Frati, secondo la Regola loro, & ogni verità. Delle quali cose possono i detti Frati lecitamente usare, mentre dura la licenza, di chi gliela concede, e secondo che si contiene nella presente ordinatione; Nè pare contrariare questo à quello, che humanamente ordinò la ragion ciuile nelle cose mondane, intorno all'uso, come faria, che l'usufrutto non fusse mai senza il diretto dominio, la qual legge ciuile, non mirando se non l'utile temporale, accioche il dominio, che fusse senza l'uso, non fusse senza utilità à i Signori, nelle ordinationi stabili queste cose. Perche ritenere in sè la Signoria di cose tali con la concessione dell'uso fatta à i poveri, non è senza frutto al Signore, essendo meritoria della vita eterna, & utile alla Religione de' poveri, la quale si giudica esser loro tanto fruttuosa, quanto meglio si cambiano le cose temporali per l'eterne.

E per certo quella non fù l'intentione del Confessore di Giesù Christo, che stabilì la Regola, ma il contrario in essa scrisse, & il contrario usò viuendo, essendosi egli medesimo seruito delle cose temporali nelle sue necessità, manifestando in molti luoghi, esser il tal uso lecito a' Frati.

Doue dice nella Regola, *Che i Sacerdoti facciano l'officio diuino, per il quale potranno tenere Breuiarij.*

Quiui chiaramente si vede, che i suoi Frati haueuano d'hauer l'uso del Breuiario, e de' libri conuenienti al diuino officio. In vn altro luogo questo medesimo dice, *Che i Ministri, e Custodi per la necessità de' gl'infermi, e per vestire i Frati habbiano sollecita cura di prouedere col mezzo d'amici spirituali secondo i luoghi, e tempi, e terre fredde, come vedrà, che richieda la necessità.*

In vn altro luogo ancora, ammonendo i Frati, che si guardino dall'otio, con far qualche conueniente esercizio, dice, *Che del premio delle lor fatiche riceuano le cose necessarie al corpo, per essi, e per i fratelli loro.* In vn altro luogo si contiene il medesimo, *Che i Frati vadano per l'elemosine con confidenza.* Si contiene ancora in questa stessa Regola, *Che nelle prediche de' i Frati siano essaminate le parole loro, à beneficio, & edificatione del popolo, annunciandogli i vizij, e le virtù, la pena, e la gloria:* ma chiaro è, che queste cose presuppongono scienza, la scienza ricerca lo studio, l'esercizio dello studio non si può conuenientemente fare senza l'uso de' libri.

Dalle quali cose assai chiaramente appare, per la Regola, l'uso delle cose necessarie al vitto, al vestito, al culto diuino, & allo studio delle scienze esser concesso à i Frati. Dunque è manifesto à quelli, che sauamente intendono le cose già dette, che la Regola, quanto à tale disproprietà delle cose non solamente è osseruabile, possibile, e lecita, ma meritoria, e perfetta: tanto più meritoria, quanto per essa i professori suoi sono più vicini à Dio per amore, e lontani dalle cose temporali.

Che la proprietà, & il dominio delle cose, che usano i Frati, è della Chiesa Romana. Art. III.

3 **D**I più delle dette cose. *Non potendo questi Frati procurare, nè tener alcuna cosa in speciale, per essi, ne in commune, per l'Ordine loro,* quando qualche cosa è lor offerta, concessa, ò donata, per amor di Dio, se colui, che la dà, non dichiara niente, è da credere veramente, che quella tal cosa in questa maniera data, perfettamente la conceda, e doni, priuandosene egli con desiderio, che trapassi in loro per amor di Dio. E non trouandosi persona, nella quale, in luogo di Dio, passi il dominio di cose tali più conuenientemente, che nel Pontefice Romano, Vicario di Giesù Christo, il qual è Padre di tutti, & ancora particolarmente de' Frati Minori; & accioche il dominio di queste cose tali non paia incerto, potendo in sua maniera il Figliuolo per il Padre, il seruo per il padrone, il Monaco per il Monastero, riceuer le cose offertegli, e donategli. Però per autorità Apostolica riceuiamo in noi, e nella Romana Chiesa, la proprietà, e dominio di tutte le cose vsabili, libri, & altri mobili, presenti, e futuri, i quali l'uso di fatto di essi è necessario hauere all'Ordine, & à i medesimi Frati; il che si concede, hauer fatto Papa Innocentio IV. predecessor nostro di santa memoria. E per la presente Costituzione da valere per sempre, stabiliamo la detta proprietà, e Signoria, appartenere compita, e liberamente à noi, & alla Santa Chiesa Romana.

Che il dominio delle case, nelle quali habitano i Frati, e delle Chiese, che hanno, è della Chiesa Romana. Art. IV.

4 **P**ER la medesima autorità riceuiamo ancora nella nostra ragione, e della Chiesa, la Signoria, e proprietà de' luoghi cōperati con diuerse limosine, & altre offerte, e donatiui fatti da diuerse persone, ò che gli possoggano senz'hauer fatto diuisione, ò che tengano certa parte in quei luoghi, ne' quali i medesimi possessori nelluna cosa si riseruarono in tal oblatione, ò concessione, sotto qualsiuoglia forma di parole siano offerti, ò dati. Et intendano i Frati, che s'hanno da guardare di non viare in cose tali parole inconuenienti alla stato loro. Ma i luoghi, e case, che per habitatione di essi lor saranno offerti, ò donati da qualche persona in particolare, ò da alcuna comunità, s'accaderà loro habitargli di volontà del donatore, vi stiano solamente, mentre ch'egli se ne contenterà; la quale mutata, e notificata à i Frati, lascino liberamente i detti luoghi, eccetto la Chiesa, gli Oratori ad essa deputati, & il Cimiterio. Le quali cose così di presente, come per l'auuenire riceuiamo nel medesimo modo, & autorità in nostra ragione è proprietà, e della Chiesa Romana. Nella Signoria è proprietà de i quali luoghi niuna cosa riteniamo per noi, nè per la detta Chiesa Romana, saluo se siano riceuuti specialmente di nostro consenso. della

Sede Apostolica, & se in questi medesimi luoghi il donatore nel dargli si riseruasse il dominio per sè, tal dominio non trapassò nelle ragioni della Chiesa; ma restò compita, e liberamente al donatore.

*Temperanza
nell'uso del-
le cose.*

Così ancora le cose vñabili, & altre, l'vso delle quali i Frati per le necessitade loro, e per l'essecutioni de gli vñicj lecitamente possono hauere, non douendo hauer l'vso di tutte le cose, come s'è detto, non le riceuano per alcuna superfluità, ò per ricchezza, ò per monitione, che sminuisca la pouertà, ò per tesaurizzare, ò con intentione di vnderle, alienarle, ò sotto colore di prouisione per il tempo auuenire, ò per altra simile occasione, ma in tutte le cose appaia in loro la rinuntia d'ogni dominio, e la necessitade quanto all' vso.

Queste cose i Ministri, e Custodi vnitamente, e ciascan da sè, nelle loro amministrationi, & Custodie, hanno da ordinare, con discrezione, come alcune volte la qualità delle persone, la diuersità de' tempi, la conditione de' luoghi, & alcune altre circostanze richiedono esser prouisto, più, ò meno, ò in altra maniera. Però così facciano queste cose, che sempre la santa pouertà in loro risplenda, e nell'opere loro, secondo si troua essere loro comandato nella Regola.

*Della maniera, e'hanno da tenere i Frati in procurare la paga per le
necessità loro, e come hanno da gouernarsi circa la
pecunia. Art. V.*

*Per meglio
intender que-
sto Capitulo
vedi la Qua-
stione 23.
Cap. 49. di
S. Bonanen-
tura di que-
sta Seconda
Parte al se-
condo libro.*

SEssendo proibito nella medesima Regola con stretto comandamento, *Che i Frati non riceuano in modo alcuno, nè per essi, nè per altri danari, ò pecunia,* e ciò desiderino essi d'offeruare, e sempre, e come comandamento, hauendolo necessariamente da compire: Accioche la purità loro nell' offeruanza di questo precetto non sia macchiata in cosa alcuna, ò le lor coscienze non siano aggrauate d'alcuni stimoli. Et esaminando noi quest' Articolo più profondamente, che non fecero i predecessori nostri, per i rimordimenti de' detrattori, e proseguendolo con determinationi più chiare, così diciamo.

Prima, che i Frati si guardino di torre impreso, come rispetto allo stato loro ciò non li conuenga. Possano però per rimediare alle necessitade, che lor occorreranno, cessando l'elemosine, delle quali potessero allhora restare à bastanza satisfatti, senza risguardo d'obbligo dire, che intendono di affaticarsi fedelmente per pagare il debito con l' elemosine, che le faranno offerte, per mezzo d' altri amici de' Frati; nel qual caso procurino, che colui, il quale darà l'elemosina per sè, ò per altri da lui nominato, se si potrà fare con sua volontà, facciasi fare quella satisfatione in tutto, ò in parte, secondo che sarà ispirato dal Signore. Però s'egli non vorrà, non potrà far questo, douendosi partire per qualche luogo, ouero perche non conoscesse persone fedeli, alle quali volesse ciò commettere, ò per qualche altra causa.

Dichiariamo, e diciamo, che in nessuna cosa la purità della Regola non sia violata, ò l'offeruanza d' essa macchiata; se i medesimi Frati

Frati procurano di dargli cognitione d'alcuno, ò alcuni, ouero nominargli, ò presentargli, à cui se piacerà, à chi fa la limosina, possa esser commessa l'esecutione delle cose sopradette, e s'habbia il suo consenso, per le subrogationi da dirsi di sotto.

Imperò il dominio, proprietà, e possessione della pecunia resti compita, & intieramente appreso il donatore, sempre con libera potestà di seruirsi per sè della detta pecunia, fin che sia spesa nella deputata cosa. Et i Frati non habbiano alcuna ragione nella detta pecunia, nè amministrazione, ò dispensatione in essa, nè habbia attione, ò persecutione, ò altra ragione in giuditio, ò fuori contra la persona da essi nominata, ò non nominata di qualunque conditione si sia in, qual si voglia maniera, che si diporti in tal commissione. Però è lecito à i Frati di dimostrare, ò specificare le necessità loro, e pregare, che sia lor prouisto.

Possano ancora ammonire, e ridurre quella persona del donatore deputata, ò da essi nominata, che si porti fedelmente nelle cose à lui commesse, e proueda alla salute dell'anima sua in quell' esecutione; ma si guardino però da ogni amministrazione, ò dispensatione della pecunia, e da ogni attione, ò persecutione contra la detta persona, come s'è detto.

Ma accadendo, che la persona nominata, per assenza, ò infermità, ò volontà, ò distanza de'luoghi, quando s'hauesse da fare quella paga, ò satisfatione, non volesse giungere al luogo designato, onde non si potesse fare quell' esecutione, ò paga, ò per alcun altra occasione, possano i Frati con pura, e santa coscienza far con altra persona nel nominare, e nell'altre cose, come potriano con la suddetta deputata, se al primo donatore non vorranno ò non potranno ricorrere, secondo che poco di sopra habbiamo dichiarato: perche l'amministrazione di due persone per questa via di subrogatione, e deputatione pare, che generalmente conuenga nell'esecutioni delle cose sopradette, quando la detta satisfatione si presume poter essere spedita in breue tempo. Però s'alcune volte per la distanza de'luoghi, nè i quali s'hauesse da fare satisfatione, ò per altre conditioni, e circostanze, occorresse tal caso, nel qual paresse esser necessaria l'amministrazione di molte persone, che s'hauessero da porre in luogo della prima, possano i Frati, secondo la qualità del negotio, obseruato il sopradetto modo, pigliare, ò nominare, ò presentare molte persone per eseguire quell' amministrazione.

E perche è necessario, che sia prouisto con la detta moderatione, e temperanza alle necessità de' Frati, non solo à quelle, per le quali subito s'habbia da fare la paga, e satisfatione, come habbiamo detto; ma ancora all'altre, che sono imminenti; le quali, ò che paiano, che possano essere spedite in breue tempo, ò che siano tali, che la prouisione loro ricerchi tardanza di tempo, come in seruiuer libri, fabricar Chiese, ò edificij per vso dell'habitatione, & in comprar libri, ò panni, in luoghi lontani, ò in altre cose simili, se n'occorreranno.

Distinguiamo chiaramente, che con la suddetta modificatione possano i Frati esser prouisti à sufficienza, e così anco dichiariamo, che con sicura, e sana coscienza possano procedere, come habbiamo dichiarato nella necessit   presente,    imminente, non tanto essi, quanto quello, che d   l'elemosina, e l'altro da lui nominato, e sostituito in tutte le cose, si come hauemo dichiarato di sopra nel Capitolo della paga, che s'h   da fare per le necessit   passate. Per   nelle necessit   auuenire, per quanto si sia presente, la quale di sua qualit  , come si    detto, ricerca tardanza di tempo, perche in tal caso    da credere, che cos   per ragione della distanza de' luoghi, come ancora per ragione delle sue circostanze saria necessario, che la pecunia deputata    tal necessit   passasse per diuerse mani; saria quasi impossibile, che il principal Signore della pecunia hauesse cognitione di tal necessit  , n   meno il sostituto, n   quello, che in suo luogo per il terzo assignato, occorrendo simil caso.

Dichiariamo, e diciamo, che questo Capitolo, oltre le due maniere, che s'hanno da osseruare, come dissimo nelle necessit   passate,    che paiono di poter essere spedite in breue tempo, ouero alcune volte con tardanza, secondo che si    dichiarato per osseruare l'intiera purit   della Regola, e de' professori di essa.

Dichiariamo, e diciamo, che se colui, che d   elemosina,    presto, e pronto,    il suo deputato, si che possa far questo, gli sia detto espressamente da' Frati, che restando sempre in lui il dominio di tal pecunia, con libera potest   di disporne per se, sin che la sia conuertita nella cosa deputata, come si    detto, negli altri due casi per qual si voglia maniera sia trattata,    per qual si voglia persona da' Frati nominata, tutto proceda dal suo consenso, & autorit  . Il quale acconsentendo loro, licuramente possano i Frati usare delle cose comprate da qual si voglia persona con quella pecunia, osseruato per   il modo di sopra dichiarato. Ma per maggior chiarezza di tutte le suddette cose, per questa prouisione, & ordinatione da valer per sempre.

Dichiariamo, che i Frati, osseruati i suddetti modi circa la pecunia, non si h   da intendere, n   si pu   dire, che riceuano pecunia per s  , n   per interposta persona, contra la Regola,    purit   della professione loro; perche come appare dalle cose gi   dette, sono i Frati in tutto, e per tutto alieni, & appartati non solo dal riceuimento, propriet  , Signoria,    uso della pecunia; ma ancora da qualunque contratto di essa. Ma in caso, che morisse il donatore inanzi, che la fosse commutata in cosa lecita, per uso de' Frati: se colui, che la diede, disse,    espressa, che la persona da lui deputata, spendesse quella pecunia in uso necessario de' Frati, essi possono ricorrere    quel deputato per spendere la detta pecunia, come il medesimo Signore, che la diede, non ostante, che sia morto,    che contradica il suo herede.

E perche con amore interno habbiamo zelo della povert   dell'Ordine, quando ne' sopradetti casi occorrer   essere lor dati danari da alcuno per qualche manifesta necessit   loro, concediamo, che possan-

no i Frati pregare colui, che gli dà, à contentarsi, se le ne auanzerà, conuertirgli in cose d'altra necessità, non consentendo, sia lor restituito il residuo. Però guardarsi con gran cura i Frati di non consentire, che lor sia dato, se non la cosa à lor necessaria, per la quale è stato lor assignato il danaro.

E perche nella lunga esposizione delle sopradette cose, potria errare di leggiero colui, che dà, ò quello che riceue, accioche più chiaramente sia consigliato all'utile di quei, che donano, all'integrità dell'Ordine, & insieme alla purità d'alcuni semplici, e più sicuramente poi alla salute dell'anime dell'vna, e l'altra parte sia prouisto.

Dichiariamo per l'ordine di questa presente Costituzione da valere per sempre, volendo, che'l detto senso venga à commune cognitione di tutti, cioè, che quando la pecunia è mandata, ouero offerta à i Frati, sempre s'intenda, essere offerta, ò mandata nel suddetto modo, eccetto se non dichiarasse espressamente altra cosa colui, che l'offerisce, ò manda.

Perche nõ è da credere, che chi dà elemosina senz' alcuna espressione, che la voglia dare in maniera, per la quale egli venga priuato del merito appresso à quelli, alla necessità de' quali intende di prouedere, con tal dono, ò ch'essi siano priuati dell'effetto della donatione, e della purità della coscienza.

Come s'hanno da gouernare i Frati ne i Legati, che sono lor fatti ne Testamenti. Artic. VI.

6 DI più delle dette cose, perche alcune volte son fatti à i Frati de i Legati ne Testamenti, ouero vltime volontà, sotto diuerse maniere: E nella Regola, e dichiarazioni de' predecessori nostri non si contiene, nè si dichiara ciò, che se n'habbia à fare; Accioche, da qui inanzi non accada dubitarci, prouedendo à quei, che tali Legati fanno, & alle coscienze de' Frati.

Dichiariamo, ordiniamo, e diciamo, che se il Testatore farà il Legato in maniera, che conuenga à' detti Frati secondo la conditione dello stato loro, come se lor lasciasse vigna, ò campo lauoriuo, ò casa d'affittare, ò altre cose simili. Si guardino i Frati in tutti i modi d'accettare tali Legati.

Ma se il Testatore gli farà con modo lecito à loro, come se dicesse lascio tanti danari per spenderli nelle necessità de' Frati, ouero lascio loro vn campo, ò vigna, ò altra cosa, che siano vendute dalla tal persona, & il danaro, che se ne cauerà, sia conuertito in edificij, & altre cose necessarie per i Frati. In questo caso, considerando le dette necessità, moderationi, e temperamento quanto à i Frati: Determiniamo, che in tutto, e per tutto sia da essi obseruato ciò, che da noi è stato dichiarato di sopra dell'elemosine pecuniarie lor donate, e che à pagare tali Legati così gli heredi de' Testatori, come gli essecutori si dimostrino liberali. Et i Prelati Ecclesiastici, ò secolari, à i quali conuiene

Che i Prelati Ecclesiastici, e secolari si mostrino conuenientemente à Frati.

questa prouisione di ragione, ò di costume, quando sarà bisogno, sian pronti nell'vfficio loro à far compire le pietose volontà de' defonti: perche noi ancora intendiamo, di prouedere con modi leciti, e conuenienti alla Regola de' Frati, accioche la volontà de' Testatori non sia impedita, e l'aauaritia de gli heredi sia castigata con la legge, & i poveri Frati non sian defraudati de i debiti soccorsi.

Ma se sarà lor lasciato qualche cosa generalmente per Legato indetermiato, vogliamo, e comandiamo per la presente Costituzione, douersi per sempre intendere, & in tutto, e per tutto offeruar quelle, che di sopra habbiamo dichiarato della pecunia, ò elemosina offerta, ò indeterminatamente mandati à i Frati, cioè, che s'intenda esser la tal cosa stata lasciata con lecito modo, sì che non sian i Frati defraudati dell'effetto delle cose lasciate, nè chi le lascia, del merito, che se gli deue.

Che la commutatione de' libri, e d'altre cose mobili, si faccia con autorità del Ministro Generale, ò de' Prouinciali. Artic. VII.

7 **M**A perche il dominio de i libri, & altre cose mobili, delle quali così l'Ordine, sì come i Frati ne vsano, e che non sono del dominio d'altri, pare, che appartenga specialmente alla Chiesa Romana, i quali libri, e cose mobili alcune volte accade, di vendere, ò commutare: Volendo prouedere all'vtile de' Frati, & alle coscienze loro, con la medesima autorità concediamo, che la commutatione di queste cose, l'vso delle quali è loro necessario, procede dall' autorità del Ministro Generale, ò da i Prouinciali, nelle lor Prouincie, ò vniti, ò ciascun da sè, à i quali concediamo ancora, che possano ordinare della dispositione dell'vso di tali cose, le quali però se occorrerà, che sian vendute per prezzo tassato, non conuenendo à' Frati di riceuere i danari, da sè, ò per altri, perche la Regola loro lo vieta, vogliamo, & ordiniamo, che tali danari, ò prezzo sia riceuuto, e speso in cosa lecita, il cui vso possano hauere i Frati dal procuratore deputato dalla Sede Apostolica, ò dal Cardinal Protettore, secondo il modo ordinato nelle necessità passate, ò imminenti. Però delle cose mobili di vile, e poco prezzo, sia lecito à i Frati per questa nostra concessione, dar altrui dentro, ò fuori per pietà, e diuotione, ò altra honesta, e ragioneuol causa, hauuta prima sopra ciò licenza da i loro Superiori, secondo che sarà di ciò ordinato ne' Capitoli Generali, ò Prouinciali, così delle cose di poco prezzo, come di questa licenza, cioè da chi, ò in qual mod o l'hanno d'hauere, e come s'hanno da gouernare.

Se i Frati potranno usare più di due Tuniche, e che i Ministri possano commettere ad altri la cura de' gl'infermi, e di vestire i Frati.

Artic. VIII.

8 **E** Benche si legga nella Regola, *Che i Frati habbiano vna Tunica col cappuccio, & vn'altra senza, e possa esser conosciuto*

sciuto essere stata l'intentione, di chi ciò ordinò, che cessando la necessità, non ne vssino di più.

Dichiariamo, che ne possano hauer più, con licenza de' Ministri, ò Custodi vnitamente, ò ciascuno da sè, nelle loro amministrazioni, quando hauranno visto, e considerato la necessità, & altre circostanze, che secondo la Regola s'hanno da considerare, nè per questo paiano trasgressori della Regola, essendosi in essa espressamente detto, *Che i Ministri, e Custodi tengano diligente cura della necessità de' gl'infermi, e di vestire i Frati, secondo i luoghi, e tempi, e Terre fredde.* Et ancor che la detta Regola ordini, che i Ministri, e Custodi solamente habbiano cura di vestire i Frati, e della necessità de' gl'infermi, e quella parola *selemente* paia così à prima vista obligare i Ministri, e Custodi à questa cura, e che da essa escluda tutti gli altri. Nondimeno douendo noi minutamente considerare il tempo, quando fù questa Regola ordinata, nella quale i Frati alla comparatione di adesso erano pochi, onde può essere, che i Ministri, e Custodi fossero allhora bastanti à procurar queste cose. Hauendo hora riguardo alla gran multiplicatione de' Frati, e del tempo presente, e che non s'hà da credere, che il Beato S. Francesco volesse metter giogo d'impossibilità à i suoi Ministri, e Custodi, ò che per essa i Frati mancassero alle necessità loro.

Concediamo, che i medesimi Ministri, e Custodi possano, col mezzo d'altri Frati, esercitare con diligenza questa cura. La quale se ben è principalmente data à' Ministri, e Custodi, nondimeno debbono gli altri Frati con molta diligenza esercitarla ogni volta, che da essi sarà lor comandato.

Che i Frati, i quali s'occupano nell'ufficio diuino, ò nello studio, non sian assretti alle fatiche corporali. Artic. IX.

9 **S**I contien nella Regola, *Che quei Frati, à i quali Dio diede Gratia di tranagliare, lo facciano così fedele, e distinctamente, che scacciato l'otio nemico dell'anima, non ammarzino lo spirito della santa oratione.*

Dalle quali parole alcuni sin qui hanno preso occasione di malamente riprendere molte volte i Frati d'otiosa vita, di trasgressori della Regola. Ma noi volendo raffrenare quelli malitiosi morfi.

Diciamo, che considerate le sudette parole, e la forma, e modo di parlare, sotto il quale i Frati sono indotti all'esercitio, non pare essere stata l'intentione dell'ordinante, che quelli, i quali s'affaticano nello studio, ò in esercitare gli ufficij, e ministeri diuini, fussero sottoposti alle fatiche, & opere manuali, ò costretti à questo, essendo per l'esempio di Giesù Christo, e di molti Santi Padri questo exercitio spirituale tanto maggiore del corporale, quanto le cose dell'anima eccedono quelle del corpo; Ma per gli altri, che non s'affaticano nelle dette opere spirituali. Dichiariamo le sudette parole essere intese, accioche non viuano otiosamente, salvo se fossero occupati in leciti ser-

seruitij, per gli altri Frati, ò se fussero di tanto eccellente, e notabile contemplatione, & oratione, che ragioneuolmente non douessero esser priuati di così buono, e pietoso esercizio: perche i Frati, che non sono intenti allo studio, & ad altri vſicj, e ministerj diuini, essendo però occupati in seruitio de gli altri Frati, meritano certamente d'esser mantenuti con gli altri, à i quali seruono, il che si proua essere ordinato in quella giusta legge, che il nobile Guerriero Dauid determinò, cioè, che fusse vguale parte di quelli, che alla battaglia andarono, à quelli, che restarono alla guardia delle bagaglie, e padiglioni.

De' Predicatori. Artic. X.

10 **P**Erche espressamente si contiene nella Regola, *‘Che i Frati non predichino in nessun Vesconato, quando sarà loro dal Vescono contradetto.* Noi circa questo autorizzando la Regola, riguardando ancora all'autorità, e plenitudine Apostolica.

Dichiariamo, che la detta parola *ad literam* così, come la medesima Regola dice, sia puntualmente osservata, salvo se dal Sommo Pontefice per beneficio del popolo Christiano fusse concesso, & ordinato altra cosa in contrario. E perche nell'istesso Capitolo della Regola è ordinato ancora, *‘Che nessuno de' Frati in qual si voglia modo ardisca di predicare, che prima non sia dal Ministro Generale esaminato, & approvato, e da lui gli sia concesso l'ufficio del predicare.* Noi considerando, secondo che conuiene allo stato passato dell'Ordine, ch'era in poco numero, e quello d'adesso tanto multiplicato di Frati; & ancora il beneficio dell'anime. Concediamo, che non solamente il Ministro Generale possa esaminare, & approuare i Frati, ch'hauranno da predicare à' popoli, e dare tal licenza à persone, che per sufficienza la meritino, secondo che nella Regola si ordina; ma che lo possano fare ancora i Ministri Prouinciali ne i loro Capitoli, con li Diffinitori; il che si dice essersi osservato fino al di d'hoggi, e contenersi ancora ne i Priuilegj de' Frati. La qual licenza i detti Ministri possano riuocare, sospendere, e restringere nel modo, e tempo, che à loro parerà meglio conuenire.

Del modo di ricener quelli, che vengono all'Ordine. Artic. XI.

11 **D**Esiderando noi affettuosamente, che à gloria di Dio cresca la salute dell'anime, e quest'Ordine in numero, e meriti si augumèti, di doue viene di continuo comunicato à noi l'amor diuino, e l'affettione della Religion Christiana.

Concediamo, e per lo presente Statuto confermiamo, esser lecito, non solamente al Generale; ma ancora à i Prouinciali riceuere Frati, le persone, che fuggono dal Mondo, la qual licenza possa esser ristretta, e moderata dal Generale à i Prouinciali, come gli parerà meglio. Ma i Vicarij de' Ministri Prouinciali per l'ufficio della lor Vicaria sap-

sappiano, che questa licenza è loro interdetta, salvo se per gli detti Ministri, alli quali tocca commetter questo, fusse specialmente commesso à i detti Vicarij.

Guardinsi i Provinciali di non far ciò indiscreta, e leggiermente; ma con molta consideratione lo commettano. Quelli, à i quali sarà commesso, somministrino loro fedel consiglio, intruendogli di maniera, che discretamente procedano in tutte le cose; E non sian ricevuti tutti indifferente, ma solo quelli, che aiutandogli la scienza, sufficienza, & altre circostanze, possano essere utili all'Ordine, & à loro stessi, con i meriti di buona vita, & à gli altri di buon esempio.

Che i Custodi di ciascuna Prouincia mandino vno di loro al Capitolo Generale. Artic. XII.

12 **D**icendosi ancora nella Regola, *Che quando mancherà Ministro Generale, da i Provinciali, e Custodi nel Capitolo Generale sia fatta elezione di nuovo successore.* E dubitando i Frati, se è necessario, che conuenga al Capitolo tutta la moltitudine de' Custodi, ouero, accioche con maggior pace si trattino tutte le cose, se basti, che vi sian alcuni di ciascuna Prouincia.

Rispondiamo, che i Custodi costituiscano vno d'essi, che in nome di tutti vada col Provinciale, e possa dare le lor voci, e voti, e hauend'essi da loro così ordinato, è piaciuto ancora à noi d'approuarlo. Il che si dice hauere ancor risposto in questo medesimo caso il detto predecessor nostro Gregorio Nono.

In qual modo possano i Frati andare à i Monasteri delle Monache. Artic. XIII.

13 **S**i contiene ancora nella Regola, *Che i Frati non entrino ne i Monasteri delle Monache, salvo quelli, che dalla Sede Apostolica n'hauranno special licenza:* & ancorche fino ad hora habbiano creduto i Frati, questo douer essere inteso delli Monasteri delle Monache pouere serrate, per tener di esse la Santa Sede cura speciale, & questo senso si creda, essere stato dichiarato nel Capitolo Generale, per vna Constitutione, fatta da i Provinciali, nel tempo, che fu data la Regola, viuendo ancora il Padre S. Francesco; non ostante ciò, i medesimi Frati dimandarono d'essere certificati, se s'habbia da intendere di tutti i Monasteri delle Monache in generale, non cauandone la Regola alcuno, ò solo di quelli delle dette Monache pouere.

Noi il medesimo rispondiamo, & in nome di Monastero vogliamo, che s'intende la Clausura, Case, & officine, che sono dentro della detta Clausura; perche à gli altri luoghi, doue vanno i secolari, possono andare ancora i Frati per predicare, ò dimandare elemosina, à i quali, per la maturità, e sufficienza loro, sarà da' suoi maggiori commesso. Eccettuando sempre i Monasteri delle Monache serrate, à i quali à niuno è concesso di potere accostarsi, senza special licenza della Sede Apostolica. Il che anco si dice hauer risposto Papa Gregorio

Nouo

Nono predecessor nostro di santa memoria .

Se i Frati sono obligati all'osservanza del Testamento del Padre San Francesco . Arttc. XIV.

14 **D**I più di questo si dice , che il detto Confessor di Christo circa il fin della sua vita raccomandò caldamente quel comandamento, il qual è detto essere il suo Testamento, cioè, che le parole della sua Regola non siano glosate. E per dire le sue medesime parole dice, *Che non sia detto, che così, o così s'hanno da intendere, aggiugnendo, che in nessun modo i Frati dimandino alcune lettere alla Sede Apostolica, intierendosi altre cose ancora, che senza molta difficoltà non potriano essere osservate.* Per il che dubitando i Frati, s'erano obligati ad osservare il detto Testamento, dimandarono, che tal dubbio fusse dalle lor coscienze leuato dal detto predecessor nostro Gregorio Nono. Il quale, secondo ch' affermano, considerando il pericolo dell'anime, e le difficoltà, nelle quali patriano incorrere; disse, che i Frati non erano obligati all'osservanza di detto Testamento, al quale senza consentimento loro, e maggiormente de i Ministri, à' quali tutti toccaua, non potè obligare il suo successore, che in modo alcuno non può essere obligato, non hauendo imperio l'vno sopra l'altro à lui vguale. E noi circa il presente Capitolo non habbiam voluto rinouare cosa alcuna.

Come da sua Santità è confermata la Regola, e questa dichiarazione, imponendo graui pene, a chi contrasfard. Arttc. XV.

15 **P**er queste cose, secondo che inteso habbiamo, sono state date diuerse lettere di alcuni Pontefici Romani predecessori nostri, circa la Regola, e sue dichiarazioni, & altre cose ad essa pertinenti. Ma nè per questo cessò l'insolenza de i maligni detrattori contra la Regola, & i Frati, nè meno fù prouisto con quelle lettere à molte cose necessarie allo stato loro, alle quali nuouamente, e per altra via, bisogna prouedere, secondo ci hà dipoi mostrato l'esperienza in molti casi seguiti. Si che accioche la diuersità di quelle lettere, ò la contrarietà de' varj sensi non possa perturbare i cuori de' Frati, & anco perche più intiera, e chiaramente sia prouisto allo stato loro, per l'osservanza della detta Regola, che questa nostra Costituzione, dichiarazione, ouero ordinatione sia da detti Frati senza punto di trasgressione in tutti i tempi osservata.

Apparendo dunque manifestamente dalle dette cose, e da altre da noi con molta maturità discorse, questa Regola esser lecita, santa, perfetta, & osservabile, con la nostra plenaria autorità Apostolica, approuiamo, e confermiamo, così essa, come tutte le cose da noi di sopra dette, stabilite, ordinate, concesse, disposte, determinate, dichiarate, & ancora aggiunte. E vogliamo, c'habbiano perpetua fermezza, comandando specialmente, in virtù di santa vbbidienza, che questa Costituzione sia letta nelle scuole, come l'altre Constitutioni, Decretali, & Epistole.

E per-

E perche sotto colore di cosa lecita, alcuni leggendo, esponendo, e glorando, potriano confonderle col veleno della maluità loro, contra i Frati, e sua Regola, & ancora con diabolica inuentione corrompere il suo senso, adducendo diuerse, e contrarie sentenze, e perche la diuersità dell'opinioni, & il senso contrario, potriano abbagliare, & auuilluppare i cuori di molti pictosi, & a molti lenare la volontà d'entrare nella Religione, la malitia di quelli tali ci sforza à tagliargli la strada, & impedir loro dalle dette cose, determinando via corta maniera di procedere à quelli, che leggeranno questa Costituzione.

Per tanto strettamente comandiamo, sotto pena di scomunica, o della priuatione, dell'officio, e beneficio, quando occorrerà leggerla, che si come è qui pronuntiata, così fedelmente sia dichiarata *ad literā*. Nè in maniera alcuna i Lettori, & Espositori trouino sopra d'essa concordanze, contrarietà, o diuerse opinioni, e glose. Ma di parole in parole, secòdo il suo puro senso, e con parole intelligibili sia espòsta *ad literam*, quali grammaticalmente.

Et accioche la Sede Apostolica non habbia più causa da qui inanzi di trauagliare contra questi tali detrattori, espressamente comandiamo à tutti, & à ciascuno di qualsiuoglia preminenza, conditione, o stato, che si sia, che non insegnino, scriuano, predichino, o parlino male, publica, ouero occultamente contra questa Regola, e stato de' Frati Minori, o contra le sudette cose da noi statuite, & ordinate, dispoite, determinate, dichiarate, supplite, approuate, e confermate. Ma occorrendo alcun dubbio, sia rimesso all'Altezza della Sede Apostolica, accioche con l'autorità sua sia la sua intentione in ciò manifestata, alla quale solo è concesso di fare Statuti, e di dichiarare li già fatti. Altri menti quelli, che la gloferanno, ouero i Dottori, e Lettori, che insegnano in publico, o che apostatamente corromperanno il suo vero senso, e quelli ancora, che commetteranno, o faranno scritte, re, e libelli, o di certa scienza determineranno nelle scuole, e predicheranno contra le sopradette cose, o alcuna d'esse, non ostante qualunque Priuilegio, indulto, o qualsiuoglia lettere Apostoliche concesse à persone di qual si siano dignità, Ordini, o luoghi religiosi, o secolari, generali, e particolarmente sotto qualunque forma, o espression di parole, le quali lettere, o parole non vogliamo in quanto tocca alle sudette cose, che vagliano cosa alcuna, sappiano essere incorsi in sentenza di scomunica, la quale fin adesso contra loro fulminiamo. Ordinando, che non possano essere assoluti, se non dal Pontefice Romano.

Così questi, contra i quali è data da noi tal sentenza, come gli altri, che saranno trouati contrafare contra le presenti, o contra alcuna delle dette cose, vogliamo, che siano condotti alla presenza nostra, o della Santa Sede, accioche quelli, che non si ritirano dalle cose proibite, la sentenza da noi data, gli raffreni il rigore del castigo, e la vendetta Apostolica.

A nessuno de gli huomini dunque sia lecito in alcuna maniera, di rompere queste nostre lettere di dichiarazione, ordinatione, concessione,

sione, disposizione, supplemento, appronatione, confirmatione, e Costituzione, ò ad essa con temeraria sfacciatagine contradire. E s'alcuno presumerà d'intentarle contra, sappia, che incorrerà nello sdegno dell'Onnipotente Iddio, e delli Beati suoi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Soriano à i quattordici d' Agosto l'anno secondo del nostro Pontificato.

IL FINE DELL' ESPOSITIONE DELLA REGOLA di Papa Clemente Quinto .

Delle concessioni di Martino Quarto, & Honorio Quarto Sommi Pontefici. Cap. XI.

*Concessione
di Martin
Quarto.*

*Concessione
d' Honorio IV.*

11 **P**APA Martin Quarto nel primo anno del suo Pontificato concesse plenaria autorità al Ministro Generale per sè, & a Ministri Prouinciali, che ne' loro Capitoli potessero con li Diffinitori istituire huomini dotti nella Sacra Scrittura, esaminati, & approuati per Predicatori, e Confessori. Il second' anno diede autorità alli Prouinciali, e Custodi di nominare, e costituire Procuratori. Papa Honorio Quarto nel primo anno del suo Pontificato determinò, che i concetti, e patti fatti da' Frati Minori, con i Prelati delle Chiese, Rettori, ò Preti in pregiudicio dell' Ordine, fussero di nessun valore, non essendo accettati dal Ministro Generale, ò dal lor Capitolo Generale. Nel medesimo anno allegando, esser concesso dalla Sede Apostolica, che i Frati chiamati dalla Comunità, potessero in ogni parte riceuere, edificar Chiese, e Conuenti per vso loro, e che potessero far benedire le lor Chiese, Altari, & Oratorij da qualsiuoglia Vescouo da essi eletto, negandolo, e non lo volendo far i Vescouo Diocesani, e fece ancora vna simile ricopilatione, e sommario di tutti i Priuilegi dell' Ordine, come fece Alessandro Quarto, che si chiama *Mare magnū*.

Delle concessioni di Papa Nicolò Quarto. Cap. XII.

*Concessione
di Nicolò IV.*

12 **I**L primo anno del suo Pontificato concesse assoluta effensione, e compita effecutione all' Ordine de' Minori, sottomettendogli immediatamente alla Sede Apostolica. Di più ordinò, e dichiarò, che per l' electione del Ministro Generale, i Custodi di ciascuna Prouincia eleggessero frà loro vno, e gli dessero il lor voti, il quale hauesse voce per sè, e per tutti gli altri nel Capitolo Generale. Approuò ancora l' ordinatione tassata dalle Prouincie dell' Ordine fatta in tempo di Gregorio Nono, e la diuisione, & additione di due Prouincie, che si fece dipoi in tempo di Gregorio Decimo, vietando strettamente, che per l'auuicinare non si facesse distinatione, ò diuisione, ò moltiplicatione d'alcune Prouincie, senza licenza, e consenso della Sede Apostolica, e del Cardinal Protettore. Proibì nell' istesso anno à i Frati Minori, che ò con licenza, ò senza passassero ad altre Religioni, non potessero ha-

uer Prelature, nè amministrazioni nell'Ordine, oue andassero. Determinò, e proibì, che finito il tempo dell'vfficio del Ministro Generale, in tanto che si facesse la noua electione, non s'ordinasse Vicario Generale, senza consenso del Sommo Pontefice, e del Cardinal Protettore. Ma circa quest' electione del Vicario Generale fu dipoi ordinato in vn'altra maniera, che si vfa, e stile presente. Concesse di più, che se ben fosse posto interdetto con Clausula; Non ostanti alcuni Priuilegj, e concessioni, à qualsiuoglia Religioso dalla Sede Apostolica concessi, e che fossero vietati tutti i Sacramenti Ecclesiastici, potessero nondimeno i Frati celebrare l'vfficio diuino, e le Messe, serrate però le porte delle Chiese. Concesse ancora alle Monache di S. Chiara, che non fossero obligate à dare procuratione, collette, e sussidij alcuni à i Legati, ò ad altre qualsiuoglia persone. L'anno secondo del suo Pontificato approvò con vna sua Bolla il modo di viuere de' Fratelli, ò Sorelle del Terz'Ordine del Padre San Francesco, dando loro la Regola, & i Statuti, c'haueuano ad oseruare. Il terz'anno comandò à i Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine, che riceuessero per loro Visitatori i Frati Minori, e che nessuno impedisse quelli, che volessero pigliare quest'Ordine. Nel medesimo anno concesse autorità, e facultà alli Ministri Generali, e Prouinciali, e Custodi di nominare Procuratori, e Sindici, come fece Martin Quarto.

Delle concessioni di Papa Bonifacio Ottauo.

Cap. XIII.

13 **I**L primo anno del suo Pontificato, per concordia de' Frati Mendicanti, eon Preti delle Chiese, e Rettori sopra le prediche, concessioni, e portioni Canoniche fece quella Costituzione, che comincia *Super Cathedram, &c.* & è inserta nelle Clementine. *Tit. de sepult.* la qual dipoi con maggiori, e più chsari Priuilegj fu modificata. Diede ancora l'essecutione all'Ordine, che gli hauea dato Nicolò IV. suo predecessore più copiosa in alcune cose, risoluendo la proprietà di tutte le cose mobili, & immobili concesse all'Ordine. Di più gli concesse, che i Prelati liberamente potessero procedere alla correctione, e castigo de' Frati secòdo l'vso, e Statuti dell'Ordine. Fece dipoi vna ricòpilatione di tutti i Priuilegj concessi all'Ordine, come fatto haueano i predecessori suoi, chiamata *Mare magnum*. Il second'anno concesse alle Monache di S. Chiara, che non fossero obligate à pagar decime di qualsiuoglia possessione, e beni, c'haueessero, e che non contribuisseno, nè dessero sussidij à i Legati, & Ordinarij, e che non fossero obligate à pagar simili collette, porte, ragioni, nè dimande à i Rè, nè ad altra qualità di persone. Di più rinouò quello, che Papa Innocentio Quarto hauea ordinato, e determinato circa i Monasterij delle Monache, che sono soggette al gouerno de' Frati Minori. L'anno terzo, Matteo Cardinal Protettore dell'Ordine, mandò lettere al Generale, e Prouinciali Ministri intorno alle Monache di S. Chiara, commettendo à i detti Prelati la cura, e gouerno de' loro Monasterij. L'anno

Concessioni
di Bonifacio
Ottauo.

quarto concesse alle Monache di S. Chiara, che godessero di tutte l'effentioni, e Priuileggj, concessi, e che si concederanno, de' quali vñano i Frati Minori. L'anno selto concesse à i Frati, che non fossero obligati di dare à i Parocchiani, e Curati, se non la quarta portione, e parte. Nell'anno medesimo Papa Bonifacio Ottauo concesse à i Frati inuitati da' Prelati per le cause, che nelle Bolle si contengono, che potessero con i medesimi Prelati entrare ne' Monasteri di qualunque Monache, & in quelli detenersi tutto'l tempo, che i Prelati, con i quali entrauano, vi stessero dentro.

*Delle concessioni di Papa Benedetto Vndecimo, e di Clemente
Quinto. Cap. XIV.*

*Concessioni
di Benedetto
Vndecimo.*

IN EL primo anno del suo Pontificato, Papa Benedetto Vndecimo diede, e fece pubblicare quella Costituzione, che comincia *Inter sollicitudines*. La quale modificò, & accrebbe, e leuò alcune cose dalla Costituzione di Papa Bonifacio Ottauo, circa le prediche, confessioni, e portioni Canoniche. Di più diede l'effeutoria della detta Bolla, e Costituzione, de gli altri Priuileggj dell'Ordine à quattro Vesconi in Francia: sotto la medesima forma di parole diede altre effeutorie, a' Conseruatori in Spagna, & in diuerse parti della

*Concessioni
di Clemente
Quinto.*

Christianità. Concesse l'istesso anno copioia effentione all'Ordine de' Frati Minori, come fece Bonifacio Ottauo, e Nicolo IV. Papa Cle-

*Ultima di-
chiarat one
& termina-
tione della
Regola de
i Frati Mini-
ri.*

mente Quinto nel settimo anno del suo Pontificato, concludendosi già il Concilio di Vienna, diede fine alla questione, e causa, che si trattaua trà F. Vbertino di Casale, e tuoi seguaci zelosi della sua pouertà, e riforma dell'Ordine dall'vna parte, e la Comunità dell'Ordine dall'altra. Circa che fece sua Santità la seguente dichiarazione sopra la Regola loro, & è

mentine, nel Titolo de ver-
borum significa-
tione.

DICHIARATIONE DI PAPA CLEMENTE

Quinto.

Cap. XV.

CLEMENTE VESCOVO

SERVO DE' SERVI

DI DIO.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

15 **V** Scij del Paradiso, dissi, adacquero l'horto delle piante; dice quel Celeste Agricoltore; Il quale essendo veramente fonte di sapienza, e Verbo di Dio, dal Padre generato, restando sempre in lui, al fine per opra dello Spirito Santo s'incarnò nel ventre della Vergine, e nacque huomo, per fare perfettamente l'opra altissima della Redentione humana, dando se per essemplio à gli huomini, accioche seguissero la vita Celestiale. Ma affinche l'huomo aggrauato dalle cure di questa mortal vita, ritornasse in voluttà della vita immortale, di quest'essemplio N.S. vero Salamone, nella fermezza della Chiesa militante, fece trà gli altri vn horto di diletti, suato dalle tempistiche onde del Mondo, nel quale più allegra, e sicuramente dimorasse l'huomo per compire, & offeruare l'opre di quest'essemplio, oue entrata Sua Diuina Maestà, l'adacquò con copiose acque di doctrine, e gratie spirituali. Quest'horto per certo è la Religione de' Frati Minori, la quale circondata da ogni parte di forti, e sicure muraglie di regolare offeruanza, e contenta dentro di se di solo Dio, & abbondantemente adornata di noue piante di figliuoli.

A quest'horto venendo il diletto Figliuolo di Dio, vi raccolse mirra di penitenza mortificante, accompagnata da gratissimi odori, i quali marauiglia appoitano al senso di molti, santità tanto soaua, che con dolcezza grande dicto loro gli tira. Questa è quella forma, e Regola di vita Celestiale, scritta da quel singolare, & Eccellente Confessor di Christo, il P.S. Francesco, e così con parole, come con essemplio insegnò, e procurò, che fosse da' suoi figliuoli offeruata.

E perche i professori, e diuoti zeloni di questa Regola, come veri figliuoli di così gran Padre, desiderauano, e seruamente tuttaui desiderano di perfettamente offeruarla, con ogni purità, e compimento: Trouando contenersi alcune cose nell'Ordine di questa Regola, che potriano partorire qualche dubbioso senso, per hauerne la dichiarazione, con prudenza in altro tempo, hebbero ricorso alla Sede Apostolica; accioche certificati da Sua Santità, alli cui piedi per l'istessa Regola si ritrouano soggetti, potessero seruire al Signore con sicurezza, & integrità di coscienza, e senza nessun dubbio.

A pietosi prieghi de' quali molti nostri predecessori Pontefici fucessissuamente, com'era giusto, inchinando gli occhi, e cuori loro, dichiararono alcune cose, ch'erano dubbiose, n'accrebbero alcun altre, & altre nè concessero, come lor parue necessario alle coscienze de' Frati, & alla pura osseruanza di questo stato.

Ma perche molte volte, doue non è colpa, sogliono però temerne le persone di timorosa coscienza, le quali nel camino di Dio da ciascuuna, per picciola che sia, molto si riguardano, e perche per le dette dichiarazioni non sono totalmente acquietati gli animi loro; Anzi quanto ad alcune cose, che trouano alla Regola, e stato loro, nacquero, s'crecessero frà essi alcuni nuoui dubbj, come alle nostre orecchie souente è peruenuto, di molti de' quali ne' Cónsistori nostri publici, e segreti bene spesso si è discorso, e trattato. Et essendoci stato da' medesimi Frati humilmente richiesto, che di benignità della fede nostra, cercassimo di leuare tali inconuenietiti, trouando rimedio di dichiarare i detti dubbj già à loro occorsi, ò che per tempo lor potessero occorrere. Noi, il cui animo sin da tenera età fu sempre ardente nella diuotione de' professori di questa, e di tutto l'Ordine suo, & hora per la General cura, e reggimento Pastorale nostro, che senza nostri meriti habbiamo, con tanto maggior feruore siamo inuitati, à più dolcemente crearli, e con maggior cura aiutarli con gratie, e fuori, quanto con più profonda attentione spesse volte consideriamo gli abbondantissimi frutti, che di continuo abbondar vediamo nella Chiesa vniuersale, per la vita esemplare, e salutifera dottrina loro.

Mossi dunque da così virtuosa intentione de' supplicanti, ci è parso bene d'applicare ogni nostro studio, à fare con diligenza quello, che ci dimandano: Hauendo fatto diligentemente esaminare i detti dubbj da molti Arciuescovi, e Vescoui, Maestri in Teologia, e d'altri letterati prudenti, e discreti, da noi poi dichiarati, come segue.

Dell'osservanza de' consoli, e precetti Euangelici.

Art. I.

IPRimieramente perche il principio della Regola dice: *La Regola, e vita de' Frati Minori, e questa, cioè osservare il Santo Euangelio di Nostro Signor Gesù Christo, viuendo in vbbidienza, senza hauer di proprio, & in Castità.* Soggiungendo più basso: *E finito l'anno della probatione, siano ricenuti all' vbbidienza, promettendo di sempre osservar questa vita, e Regola.* Dice ancora nel fine d'essa: *La pouertà, e l'humiltà. & il Santo Euangelio offeruiamo, come fermamente promettimo.* Si dubbita, se i Frati sono obligati, ò nò per la professione della Regola à tutti i precetti, e consigli Euangelici, dicendo, & affermando alcuni di sì, altri dicendo, ch' erano obligati solamente à quei tre, cioè viuere in vbbidienza, castità, e senza hauer di proprio; & à tutte quelle cose, che con parole obligatorie sono poste nella Regola.

Noi

Noi seguendo in quest' Articolo le pedate de' nostri predecessori, e proseguendolo più perfettamente, in alcuna maniera, ci è parso esser bene di rispondere al detto dubbio.

Però douendo cadere il voto determinato di ciascuno sotto certe cose, colui, che lo fa, non si può dire, che resti obligato per la forza di tal voto à quei consigli del Vangelo, che non sono posti nella Regola. E questa pare essere stata l' intentione di San Francesco suo istitutore, poiche mise alcuni consigli del Vangelo nella Regola espressi, lasciandone de' gli altri. Perchè se per quella parola: *La Regola, e vita de' Frati Minori, e questa, osservare il Santo Vangelo*; intendesse obligare à tutti i consigli Euangelici, superflua, & otiosamente dichiarerai alcuni di essi, tacendo gli altri. Essendo dunque questa la natura del termine ristrettivo, che di tal maniera esclude da sè le cose estranee, che riserra, & include tutte le cose, che gli appartengono.

Dichiariamo, e diciamo, che i Frati non solamente sono obligati per la professione della loro Regola à quelli tre voti assolutamente, presi; ma ancora à tutte quelle cose à quelli spettanti, e che sono poste in quella Regola, perchè se quelli, che la professano, fossero obligati solamente à quelli tre voti, viuendo in obediènza, senza proprio, & in castità, e non restassero ancora obligati à tutte l'altre cose, che in essa sono, e modificano queste tre, in vano si diriano queste parole: *prometto di sempre osservare questa Regola*; poiche da queste parole nessun obligo ne nascerebbe.

Nè per questo è da credere, che il B. Padre S. Francesco intendesse ugualmente, essere obligati gli professori di questa Regola, à tutte le cose in essa contenute, che modificano gli tre voti, ò vero all'altre in essa dichiarate, anzi chiaramente fa differenza, vedendo, che quanto all'altre cose, la trasgressione è peccato mortale, e quando ad alcune altre nò, perchè alcune ne pone con parole di precetto, & in altre via altre parole.

Se le parole, per modo imperatiuo, obligano i Frati come comandamento. Art. 11.

A Ncora perchè fuori di quelle cose, ch' espressamente si mettono nella Regola con parole di precetto, d'osservationi, ò ammonitioni, alcune altre ve ne sono poste con parole imperatiue, negatiue, ò assertatiue, sin hora si è dubitato, s'erano obligati à queste cose, come à quelle, c'hanno forza di comandamento.

E perchè, come intendiamo, non solo non è leuato questo dubbio; ma cresciuto trà i Frati, per quello, che Papa Nicolò Terzo dichiarò, dicendo, che i Frati per la profession loro, sono obligati à quei consigli del Vangelo, che nella Regola sono dichiarati, ò vietati per modo di comandamento, ò sotto parole equiuacanti.

Dimandarono, che per la quiete de' gli animi loro, Noi volessimo dichiarare

chiarare, quali di questi si debbono tenere per vguali, & obligatorij alli comandamenti.

Noi dunque, che nelle nette coscienze loro ci dilettiamo, considerando, che nelle cose, che toccano alla salute dell'anime, per cuitar tutti i rimorsi, s'hà da tener sen pre lauiamente la parte più sicura, dichiariamo, che se bene i Frati non sono obligati sotto parole di modo imperatiuo, come à quelle de i precetti, ò vguali à i comandamenti, sappiano però, che per osservare la purità, e rigore della Regola, son obligati alle cose qui da basso notate, come vguali à comandamenti, & accioche breuemente siano comprese quelle, che possono parere uguali à comandamenti; per la forza della parola, ò almeno per la ragione della materia, che si tratta, ò per due ragioni insieme. Dichiariamo, che quello hà da essere intieramente osservato, che è posto nella Regola, cioè le sequenti cose, non può tenere se non vna Tonica col Cappuccio, & vn'altra tenza.

Ancora di non portar scarpe, ne andare à Cavallo, se non in caso di necessità, che i Frati si vestano di panno vile, che digiunino dalla festa di tutti i Santi fino alla Natiuità del Signore, & i Venerdi dell'anno, che i Sacerdoti dicano l'officio diuino, secondo il costume della Chiesa Romana, che gli Ministri, e Custodi habbiano sollecita cura di provvedere alle necessità de gl'infermi, e per vestire gli altri Frati. Che s'alcun Frate s'ammalerà, gli altri lo debbono seruire.

Che i Frati non possano predicare nel Vescouato d'alcun Vescouo, essendo lor da esso inibito. Che nessun Frate ardisca in modo alcuno predicare al popolo, se non sarà stato esaminato, approuato, & istituito à così tanto esercizio dal Ministro Generale, ò da altri, à quali per la detta dichiarazione è concesso.

Che i Frati, che conoscono di non poter osservare la Regola specialmente, debbono, e possono ricorrere à i suoi Ministri; Che tutte le cose, che sono poste nella Regola della forma dell'habito, così de i Nouitij, come de li Professi, & ancora del modo di riccuere, e fare la professione, se non sarà quanto all'habito de' Nouitij, come dice la Regola à quelli, che gli riccuono, hanno da esser osservate dalli Frati, come obligatorie. L'Ordine comunemente tiene, & hà sempre tenuto, che douunque nella Regola si pone quell'a parola *siano obligati*, hà forza di comandamento, e come tale dene essere compiuta da' Frati.

Se possono i Frati ricevere i beni temporali di quelli, ch'entrano nell'Ordine. Art. III.

3 **E** Perche dando S. Francesco il modo à i Ministri, e Custodi, ch'hanno da tenere circa quelli, che vogliono entrare nell'Ordine, dice nella Regola.

Guardinsi i Frati, e suoi Ministri di non esser solleciti delle cose temporali accioche liberamente facciano di esse quello, che saranno ispirati dal Signore; però habbiano licenza, se sarà lor dimandato consiglio, di mandargli ad alcuni timorati di Dio, per auuio de quali distribuiscono i loro beni à i poveri.

Dubi.

Dubitarono, e dubitano molti Frati, se sarà lor lecito riceuere alcuni beni di quelli, ch'entrano nell'Ordine, se essi lor daranno, e se potranno senza colpa applicargli alle persone de' Frati, ò à i lor Conuenti. Et ancora se i Ministri, ò Frati possono dar consiglio per ordinare la distributione di tali beni, doue si possono trouar altre persone idonee, alle quali siano mandati quelli, che vogliono entrare nell'Ordine.

Noi attentamente considerando, che l'intentione di S. Francesco è per le dette parole di sfuiare in tutto quelli, che s'erano fondati in grandissima pouertà, dall'affettione delle cose temporali di coloro, ch'entrano nella Religione, accioche quanto sia dalla parte de' Frati nel riceuergli, fosse visto essere santissimo, e purissimo, e non paresero in alcuna maniera, ch'hauesero posto gli occhi nelle cose temporali; ma solamente d'hauerle voluto dedicare al seruitio di Dio nel grembo dell'Ordine loro. Dichiariamo, che in tutto, e per tutto si debbono astenere così i Ministri, come gli altri Frati dalli detti consigli, ò persuasioni, perche diano loro cosa alcuna, & ancora di consigliargli alla distributione de'lor beni, douedo per quelli esser mandati a persona d'altro stato, che tema Dio, accioche realmente sia à tutti manifesto, che sono studiosi, zelosi, diligenti, e perfetti seguaci di così gioueuole, e paternal istituto. Ma disponendo la Regola, che siano liberi i tali, ch'entrano nell'Ordine, per fare delle cose loro quello, che lor ispirerà il Signore, non pare, che lor sia lecito, considerare le lor necessità, e moderationi della sopradetta dichiarazione, se colti, ch'entra, liberamente vorrà dar loro alcuna cosa de' suoi beni per elemosina, come à gli altri poveri, di riceuerla. Conuiene dunque, che si possa presumere alcuna cosa sinistra, nè brutta di loro.

Delli vestiti de' Frati, e della lor viltà. Artic. IV.

4 Dicendosi ancora nella Regola, *Che quelli, che già promifero ubbidienza, habbiano vna Tonica col cappuccio, & vn'altra senza, uolendola, che i Frati tutti si uestano di panni uili*; Et hauendo noi dichiarato quelle parole esser equiuалenti à' comandamenti, volendo hora più compitamente determinar queste cose. Diciamo quanto al numero delle Toniche, non esser lecito vsarne di più, se non nelle necessità espresse nella Regola, secondo che il predecessor nostro più amplamente dichiarò questo luogo. E la viltà de' vestiti, così dell'habito, come delle Toniche di sotto diciamo douersi intendere essere per tale tenuta, secondo il costume, e qualità della Terra, quanto al colore, & al prezzo del panno, non si potendo assegnare in cose simili vn modo determinato per tutte le Terre, ci è parso bene di commettere il giudicio di tal viltà à i Ministri, Custodi, e Guardiani, incaricando in questo le coscienze loro, e nel medesimo modo lasciamo al giudicio de' Ministri, Custodi, e Guardiani, per qual necessità potranno portare i Frati le scarpe.

A quali digiuni sono obligati i Frati. Artic. V.

5 **E**ssendo posti due tempi nella Regola, ne' quali hanno da digiunare i Frati, cioè dalla festa d'Ognissanti sino al Natale del Signore, e la Quaresima, dicendosi nella Regola: *Ne gli altri tempi non siano obligati a digiunare, se non il Venerdì*. Alcuni vollero dire, che i Frati dell'Ordine non sono obligati ad altri digiuni, che à questi, se non per buon esempio. Dichiariamo douersi intendere, che essi non sono obligati ad altri digiuni in altri tempi, salvo à quelli, che sono ordinati nella Regola, perche non è da credere, che l'imitatore di esea, ò confermatore intendesse di disobligare i Frati dall'osservanza di quei digiuni, à' quali di commune collututione della Chiesa sono obligati tutti gli altri Christiani.

Dell'osservanza del comandamento, che i Frati non riceuano danari, ò pecunia. Artic. VI.

6 **V**olendo il Padre S. Francesco, che i suoi Frati fossero in tutto, e per tutto alieni da maneggiar danari, sopra ogni altra cosa espressamente comandò, *Che per nessuna maniera riceuessero danari, ò pecunia per man loro, nè d'interposta persona*. Dichiarando il predecessor nostro quest' Articolo, diede tal modo à i Frati, ch'essendo da essi osservato, non si potrà dire, che siano ricevitori di pecunia, per se stessi, nè per interposta persona. Per il che diciamo, elser i Frati obligati à guardarsi diligentemente, che per altre cause, ò sotto colore d'altri moti posti in quella dichiarazione, non ricorrano à quei, che danno i danari, ò à' suoi deputati, perche se il contrario sarà da essi tentato, giustamente potranno esser chiamati trasgressori del comandamento, e della Regola. Essendo chiarissimo, che quando alcuna cosa è proibita altrui in generale, quello, ch'espressemente non gli è concesso, s'intende essergli negato, e però ogn'acquisto di danari, il riceuere obligationi pecuniarie nella Chiesa, ò in altra parte le casette ordinate per il deposito de'danari, e qual si voglia altro ricorso à quelli, che gli tengono, che per la detta dichiarazione non è lor concesso, sono loro totalmente interdette. Et il ricorso à gli amici spirituali sia solamente concesso, secondo la Regola di detti casi, cioè per le necessità de' gl'infermi, e per vestire i Frati, e questo pietosa, e giustamente, considerata la necessità della vita, Hauendo dichiarato, & espresso il detto predecessor nostro l'altre necessità de' Frati, che per tempo occorreranno, ò in breue s'aspetta, che vengano, cessando l'elemosine, tengano conto, che per alcune altre cause, ò in viaggio, ò in altro modo lor non conuiene ricorrere à tali amici, ò siano i donatori, ò deputati loro, ouero depositarij, ò altre persone, sotto qual si voglia nome chiamate, perche hauendo il Santo Padre molto desiderato, che i Professori della sua Regola fossero in tutto appartati dall'amore, e desiderio delle cose terrene, e specialmente dall'uso della pecunia, e suo traffico, si come lo prova la proibitione di riceuer pecunia, tante volte repetita, ad essi non conuiene di fare in contrario. E quando per le cause, e modi permessi occorrerà lor di ricorrere à quelli, che

che tengono i danari deputati alle necessità loro, diportarsi talmente con essi in ogni cosa, che si dimostrino à tutti, non pretendere alcuna parte di essi esser sua, come veramente non è.

Per tanto il comandare, che si spenda il danaro, ò in qual si voglia maniera, dimandar conto dello speso, ò ripeterlo, deponerlo, ò farlo deponere, portar seco la cassetta della pecunia, e la sua chiave, tutti questi, & altri atti simili sono illeciti à Frati, appartenendo tutte queste cose solo à Signori, che desiderano la detta pecunia, & à quelli, à i quali essi la deputarono per quest' effetto.

Della dispropriatione de' Frati. Artic. VII.

7 **H**Auendo il glorioso Sato espresso di più di questo la maniera della pouertà professata nella Regola, disse, *Che i Frati non s' appropriassero cosa alcuna, Casa, Terre, nè luogo; ma come pellegrini, e forastieri in questo Mondo in pouertà, & humiltà vadano per l' elemosina confidentemente.* Essendo stato dichiarato da alcuni predecessori nostri, questo disproprioamento douersi intendere così in speciale, come in commune, per il che riceuerono in essi, e nella Chiesa Romana la Signoria, e proprietà di tutte le cose concesse, & offerte a' Frati; le quali, e l'uso *de facto*, di esse à loro conuiene, & all'Ordine. Sono dipoi stati al nostro esaminare alcune cose addotte, che s'allegaua, si facessero nell'Ordine; le quali pareuano contrariare al voto, & alla purità dell'Ordine, à queste dichiariamo alcune di esse, le quali intendiamo, c'hanno bisogno di rimedio, cioè, che non solamente essi tolerano d'esser fatti heredi; ma ancora lo procurano, e riceuono entrate d' anno in anno in tanta quantità, che quei che stanno ne i Conuenti, si mantengono di esse. Ancorche le cose temporali sono molte volte trattate come lor proprij negotij nelle Corti, che si presentano con Auuocati, e Procuratori per sollecitargli, che riceuano l'essecutioni dell' vltime volontà, & alcune volte s'intromettono à fare le parti, e restitutioni delle vsure, e delle cose mal tolte, che in alcuni luoghi non solo hanno horti superflui, ma ancora gran vigne, dalle quali così da hortaglie, come di vino, si raccoglie assai per vendere. Che ne i tempi di segare, ò mietere, e vendemmiaare raccolgono gran quantità di grano, e vino, mendicando, ò comprandolo, e lo saluano ne' granari, di maniera che per l'altro tempo dell'anno, ò poco meno possono passar la vita senza mendicar queste cose. Che fanno, e procurano di far le Chiese, & altri edificj in quantità, e curiosità di figure, e forma di fontuosità notabilmente eccelsiui, sì che non paiono habitationi di poveri, ma di gran Signori. Channo in molti luoghi tanti paramenti Ecclesiastici, e così pretiosi, che auanzano le gran Chiese Cathedrali, che riceuono ancora senza differenza i Caualli, & arme, che sono lor offerte nell'essequie. Però la comunità de' Frati, e specialmente quelli, che reggono l'Ordine, affermano, che queste cose, ò la maggior parte di esse, non si faceuano nell'Ordine, e che se in tali cose si sono trouati alcuni colpeuoli, aspramente sono stati castigati,

gati, & accioche più non ne incorra alcuno di essi, hanno fatto per i tempi addietro molti rigorosi Statuti.

Essendo dunque così, e desiderando noi di provedere alle coscienze de' Frati, & in quanto è à noi possibile di leuare ogni dubbio da' cuori loro. Alle cose già dette nella seguente maniera rispondiamo.

Appartenendo alla verità della vita, che quello, che li fa esteriormente, rappresenti la dispositione, & habito interiore della volontà, i Frati, che per così particolare disproprietà si ritirarono dalle cose temporali, di necessità s' hanno d' astenersi da tutto quello, che fusse, o potesse esser visto contrariare à tal disproprietà.

E perche nell'heredità non solo passa l'uso della cosa ne gli heredi; ma ancora la Signoria al suo tempo; Non potendo i Frati godere cosa alcuna per sè in particolare, nè meno per l'Ordine in generale, dichiariamo, e diciamo, che considerando la purità del voto loro, in nessun modo sono capaci di tal heredità, la quale ancora di sua natura senza differenza s'estende alla pecunia, & ad altre cose stabili, e mobili. Nè meno lor conuiene procurar, che sia loro lasciato il valore di detta heredità, o tanta parte di esse, sotto modo di Legato, o lascito, che si potesse presumer quello esser fatto con inganno, nè debbono riceuer le cose così lasciate. Ancora cauandosi di ragione l'entrate di ciaschun anno di beni stabili, & il tenere simili maniere di entrate, repugna alla pouertà, e mendicità, non è dubbio alcuno, che non contenga i Frati Minori, considerata la conditione loro, il riceuere, e tenere, qual si vogliano entrate, o vfo di esse, come ancora è loro illicito hauer possessioni, nè si troua essere lor concesso l'vfo di esse. Di più hauendosi da fuggire, e particolarmente da huomini perfetti, non solo quello, che manifestamente è conosciuto esser male; ma tutto quello ancora, c'hà sembianza di male. E perche da tali assistenze nelle Corti, e fastidiose sollecitudini, quando si tratta di cose, c'hanno da essere conuertite in beneficio de' Frati, saria veramente creduto da queste cose esteriori, dalle quali suol esser giudicato l'interiore de' gli huomini, che i Frati ne cercassero alcuna cosa come sua, onde in nessuna maniera i professori di questo voto, e Regola si debbono intramettere nelle Corti in tali atti litigiosi, accioche col testimonio delle cose esteriori satisfacciano alla purità del voto loro, e sia perciò euitato lo scàdalo de' prossimi.

Douendo ancora detti Frati esser in tutto alieni dalla recettione, proprietà, dominio, & vfo della pecunia, come dichiarò il predetto nostro predecessore, e non potendo i professori di quest'Ordine in cosa alcuna temporale conuenire alcuno in giudicio, s'astengano da tutte le suddette pratiche, e considerata la purità dello stato loro, sappiano essere lor interdetto, e vietato, che non s'intramettano in tali effecutioni, e dispensationi, non potendo il più delle volte essere spediti simili negotij senza contesa, contrattatione, & amministratione di pecunia.

Non contradice però allo stato loro di dar consiglio per l'effecutione di queste facende; ma circa le cose temporali nessuna giurisd-

dettione, attione, ò dispensa è loro data in giuditio .

E benchè non solamente sia lecito, ma ancora conueniente alla ragione , che i Frati , che attentamente stanno occupati ne i trauagli spirituali dell'oratione, e studio, habbiano Cortili, & horti competenti per la capacità loro , & alcune volte per ricrearsi alquanto corporalmente , come ancora per hauer hortaglie per la propria necessit  , & altre ne siano vendute , n  per quest' effetto debbono tener Vigne , come dichiar  il detto predecessor nostro , ordinando , che se fossero lasciate a' Frati cose tali per gli vsi loro , come campo , e vigna da la-uorare , ò cose simili, s'astenesero in tutti i casi d'accettarle , come che il tenerle , e cauar danari de i frutti habbia forma , e natura d'entrate .

Hauendo mostrato il Padre San Francesco si per esempio della sua santa vita, come delle parole, che i suoi Frati, e figliuoli, confidandosi nella prouidenza diuina , hanno da drizzare tutti i loro pensieri nel Signore, che satia gli ucelli nell'aria , i quali non accumulano in Case, n  raccogliono cosa alcuna ; non   da credere , ch'egli habbia voluto, che i Frati Minori tengano granari , con i quali potessero sperare di passare la vita loro senza cotidiane meditationi, e per  non per lieue timore si debbono rilasciare   fare tali adunamenti , e prouisioni; ma solamente allhora quando fusse molto credibile, per le cose gi  per l'inanzi esperimentate , che d'altra maniera non potessero trouare le cose necessarie per uso della vita loro . Tutto questo rimettiamo al giudicio delli Ministri, e Custod  nelle loro amministrazioni , vnitamente,     ciascuno da s  , con consiglio , e consenso del Guardiano del Conuento, e di due Frati discreti, e Sacerdoti antichi nell'Ordine, particolarmente incaricandone le loro coscienze .

Di qui nasce, e' hauendo il Santo Confessor di Christo voluto fondare i suoi Frati , quanto al desiderio , & all'opere , nell'alt  pouert  , & humilt  , come lo dice poco men che tutta la sua Regola;   loro conuiene, che in nessuna maniera da qu  inanzi acconsentano, che si fabbrichino Chiese per essi ,   altri edificij, i quali considerando il numero de' Frati , che dentro v'habitano, siano reputati eccessiui in moltitudine, e grandezza . E perci  vogliamo , che in ciascun luogo si contentino d'humili, e modesti edificij, accioche contro   questa tanto gran pouert  promessa, non gridi fuori , quel che manifestamente appare contrario .

Siano ancora gli ornamenti, e vasi Ecclesiastici ad honore del nome di Dio , per il quale fece sua Diuina Maest  tutte le cose .

Per  N. S. che conosce i segreti, mira principalmente il cuore , e non la mano di quelli, che l'amministrano, ne vuole, che gli seruano c  cose , che non siano vniformi allo stato , e conditione de i serui suoi . Perci  le debbono bastare i paramenti , e vasi Ecclesiastici conuenienti, e sufficienti in numero, e grandezza , perche la superfluit  ,   molto prezzo,   qual si voglia curiosit  in queste cose,   in altre non conuen-gono allo stato, e professione loro . Et hauendo tali negotij apparenza

di Tesoro, o grande abbondanza, è cosa manifesta, che derogano à così gran povertà, & offendono il giudicio humano. Per lo che vogliamo, e comandiamo, che queste cose siano osservate da' Frati. La Cera, le offerte de' Cavalli, & armi, determiniamo, che in tutto, e per tutto, eseguiscano quello, che si sà essere stato ordinato nella determinatione intorno alle elemosine pecuniarie.

Se i Frati sono obligati, per la Regola loro, all'uso povero, e stretto delle cose. Artic. VIII.

8 **N**Acque dalle sopradette cose vna questione trà i Frati non poco scrupolosa. Se per la professione della Regola sono obligati allo stretto, e moderato uso delle cose.

Alcuni d'essi diceuano, che si come per il voto hanno strettamente rinunziato al dominio delle cose, così quanto all'uso esser lor imposta strettezza, e povertà.

Altri per il contrario affermauano, che per la loro professione non sono obligati ad alcun uso povero, non esprimendosi nella Regola, benché siano obligati ad uso moderato di temperanza, come à cosa, che più conuiene à loro, che à gli altri Christiani.

Volendo noi dunque prouedere alla quiete delle coscienze loro, e metter fine à queste altercationi, dichiarando, diciamo, che i Frati Minori per la professione della lor Regola sono specialmente obligati à quegli usi stretti, e poveri, che in essa si contengono, & in quel modo, che iui sono espressi. Il dire poi, come alcuni hanno hauuto ardire d'affermare, esser heresia il credere, che l'uso povero s'intenda, o non sotto il voto della povertà Euangelica, diciamo esser cosa prefontuosa, e di gran temerità.

De' quali, & in qual maniera s' hanno da eleggere i Ministri Prouinciali. Artic. IX. & ultimo.

9 **F**Inalmente perche doue dice la Regola, *Da' quali, & in qual luogo s'habbia da far electione del Ministro Generale*, Non fece mentione alcuna dell'electione, & institutione de' Ministri Prouinciali, e sopra quello potendo nascere dubbio trà i Frati. Noi volendo, che essi chiara, e sicuramente procedano in tutti i suoi fattj, dichiariamo, stabiliamo, & ordiniamo per questa Costituzione da valere per sempre, che quando s'hauerà da prouedere di Ministro in alcuna Prouincia, tal electione si faccia nel Capitolo Prouinciale il secondo giorno del Capitolo. Però la sua confirmatione stia al Generale. E se in tal electione si sarà proceduto per via di scrutinio, e per le molte electioni nascesse qualche discordia, per esser ripartiti i voti in diuerse parti, l'electione, c'hauerà la maggior parte de' voti, senza comparatione alcuna, o consideratione di zelo, o merito, sia celebrata, e poi confermata, o riprouata dal Ministro Generale col consiglio de' discreti dell'Ordine, come ad essi parerà conueniente, non ostante qual si voglia eccectione, o contradictione dell'altra parte; fatta però prima dal
Ge-

Generale diligente effamina, come conuiene al suo vfficio, e nõ essendo confermata, torni il Capitolo Prouinciale à far nuoua electione. E lasciando il Capitolo di far l' electione il giorno assegnato, possa allhora il Generale prouedere da sè di Ministro Prouinciale. Ma se al Ministro Generale, e Capitolo per alcuna, certa manifesta, e giusta causa, nelle Prouincie oltramarine, Ibernia, Grecia, e Romania, nelle quali sin qui si dice essere stata osseruata altra maniera di prouedere de' Ministri, parerà conuenire alcune volte, che i Prouinciali di quelle Prouincie siano istituiti da lui col parere d' alcuni huomini approuati dell'Ordine, più che per electione del Capitolo Prouinciale, che si fa in quelle Prouincie, si faccia senza contradittione alcuna.

Ma quando venisse à morte, ò fosse leuato d' vfficio alcun Ministro Prouinciale in quelle Prouincie, sia osseruato senza fraude, e partialità quello, che sopra ciò parerà di fare al Ministro Generale col consiglio de' gli huomini approuati. Sopra di che incarichiamo le lor coscienze.

Però nella priuatione di quei Prouinciali, vogliamo, che s'osservi quello, che sin qui si è osseruato nell' Ordine. E se il Generale venisse à morte, sia fatto sopra di questo dal Vicario della Religione quello, che faria il medesimo Generale, finche ne sia prouisto d' vn altro. E se per auuentura fosse intentata alcuna cosa in contrario circa quello Ministro Prouinciale, sia irrita, e di nessun valore.

A nessuna persona dunque sia lecito di trasgredire, ò con temeraria sfacciataggine contradire à quelle nostre lettere dichiaratorie, detti commissione, risposta, prohibitione, comandamento, Constitutioni, giudicii, e volontà. Il che s'alcuno presumerà di fare, sappia esser incorto nello sdegno dell' Onnipotente Iddio, e delli Beati suoi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Vienna alli 6. di Maggio, l'anno settimo del nostro Pontificato.

Delle Concessioni di Papa Giouanni Vigesimosecondo, e d' altri Sommi Pontefici. Cap. XVI.

16 **G**Iouanni Vigesimosecondo l' anno secondo del suo Pontificato, venendo alla presenza sua i Prelati dell' Ordine de' Frati Minori sopra le differenze, & alre cationi, ch'erano frà loro intorno all' osseruanza della Regola; fece vna Constitutione, nella quale determinò solo due articoli generalmente sopra le cose, che causauano tali differenze.

Nel primo quanto alla forma, e viltà de' gli habiti determinò, e comandò, che s'osseruasse quello, che comunemente si costuma nell' Ordine, e che ciò fosse ordinato dal Ministro Generale, e Prelati della Religione. Nel secondo ordinò, che circa l'adunare il pane, e vino, & altre provisioni, i Frati seguissero il parere, e giudicio de' Prelati maggiori della Religione. Questa Constitutione comincia *Quorundam exigit, &c.* & è inferta nell' Extrauaganti di questo Papa: fece poi vna Constitutione, che comincia *Sacra Romana, &c.* contra alcuni, che faceuano Ordine nouo sotto la Regola, e nome di S. Francesco. L'anno Terzo del suo Pontificato diede vna conseruatoria per l' Ordine

di questi Frati contra i loro disturbatori. L'anno decimoquinto del suo Pontificato pose insieme alcune Indulgenze, e remissioni concesse à quelli, che visitano le Chiese de' Frati Minori, e che si trouano presenti à i loro Sermoni, e confermatele; di nuouo le concesse. Nel medesimo anno condannò, e reprobò alcuni articoli, c'hauea tenuti vn Giouanni da Paliaco Maestro Parigiense, sopra le Confessioni, che ascoltauano i Frati da i secolari, i quali più lungamente insieme con altri sono reprobate da Calisto Terzo, e da Sisto Quarto nel *Mare magnum*. Fece il medesimo Pontefice vna Costituzione sopra l'assoluere i scomunicati, cioè quando l'ingiuria, ò ferita si deue chiamare atroce, ò licue, e come s'aggraua: di che dice, che non si può dar regola certa, però si lascia al giudicio, e disposizione de' Prelati. Papa Benedetto duodecimo il secondo anno del suo Pontificato conuocò il Ministro Generale, & altri Padri principali dell' Ordine, accioche facessero Colluttioni per riforma dell'Ordine. Gregorio Vndecimo l'anno secondo del suo Pontificato rinouò, & autorizzò le lettere di Papa Urbano Quinto, nelle quali si proibisce far passi, e conuiti, sotto pena di scomunica *late sententia*, quando riccuono alcuni, ò alcuno per Nouitio, ò per Monache di qualsiuoglia Ordine, accioche non fossero impediti le persone pouere ad entrare nella Religione, ordinando, che si fugga, come vestigio, ò pericolo di Simenia. L'anno terzo dichiarò la potestà, c'hà il Protettore sopra l'Ordine de' Frati Minori. L'anno quarto concesse, che i Frati riccuuti per Cappellani del Papa, ò di qualsiuogliano altri Prelati, restino sempre soggetti all'vbbidienza de i suoi maggiori, com'erano per l'adietro.

BREVE DICHIARATIONE COME S'HANNO DA REG-
gere i Fratelli del Terz'Ordine, che vinono nelle lor Case,
e facultà.

Come hanno da esser riccuuti. Art. I.

IL riceuer quelli, che vogliono entrare in questa Santa Confraternità, tocca al Ministro d'essa, il quale deue trattare sopra ciò con gli altri fratelli discreti, e deputati, accioche lor consiglino le cose grani, che lor succederanno, i quali faranno quattro, ò sei, secondo il numero, e quantità de' fratelli.

Secondo la forma della Regola, colui, che s'hà da riceuere, deue prima esser esaminato, s'è fedel Cattolico, e non sospetto d'alcun errore nella fede, ò infetto d'heresia, e s'è vbbidiente alla Chiesa Romana, che non sia infame, perche proibisce il Papa, che non sia riccuuto alcuno, che non habbia tutte le dette conditioni, se fosse alcun simile accettato, comanda, che subito sia notificato al Santo Vfficio dell' Inquisitione. Di più il Ministro s'informi con diligenza del suo stato, vfficio, e conditione, non essendo da lui ben conosciuto, e gli dichiara
gli

gli obblighi dell'Ordine, il nuouo stato, che vuol pigliare, e principalmente, che restituisca quel d'altri, che paghi i suoi debiti, e che si riconcilij con i prossimi, c'hanno qualche ragione contra di lui.

Come hanno da far professione. Art. II.

Compito quanto detto habbiamo, si deue diuotamente confessare, e comunicare; poi il giorno, che hà da esser riceuuto, congregati gli Fratelli, ò la maggior parte d'essi nella Chiesa, Il Visitatore, ò Sacerdote à questo deputato faccia alcune diuote orationi, cantando l'Hinno dello Spirito Santo con i Fratelli, & il Ministro dell'Ordine gli dia l'habito, ò vestito, che si costuma à darsi, & in capo dell'anno della probatione, se il Nouitio, ò Nouitia farà adornato di lode, e buona fama trà i Fratelli, e Sorelle, si congreghino nella Chiesa di San Francesco, hauendo prima trattato cõ gli discreti Fratelli, e con le Sorelle antiche sopra il suo riceuimento, e professione, secondo che vedranno esser conueniente per l'Ordine, lo possano riceuere nel seguente modo.

Primamente ricerchino, e sappiano, s'hà fatto testamento, conforme à quello, che dispone la Regola, se hà restituito l'altrui, ò se hà dato pegno, ò sicurtà à i suoi creditori, e s'è riconciliato con le persone, c'hauea offeso.

Essendo in tutto questo disposto, pongasi con le ginocchia in terra, e le mani giunte in alto dica, e faccia professione con questa forma di parole: Io Giouanni, ò Caterina, secondo c'hauranno nome, faccio voto, e prometto à Dio, & alla gloriosa Vergine Maria, & al Padre San Francesco d'osservare i comandameti di Dio tutto'l tẽpo della vita mia, satisfacendo, come conuiene, le trasgressioni, ch'io commetterò contra la Regola, e modo di viuere del Terz'Ordine de' Penitenti istituito dal P.S. Francesco confermato da Papa Nicolò Quarto, quando sarò chiamato à giuditio dal Visitatore.

Il Ministro, che lo riceue alla professione, risponda: Io da parte di Dio, e della stabilità, e fermezza della sua parola, se queste cose offeruerai, ti prometto la vita eterna; quelli, che saranno presenti, rispondano. *Amen.* Il Visitatore gli dica alcuni Hinni, e diuote orationi, secondo l'uso loro.

Questa professione s'hà da fare dinanzi ad alcun Notaro, ò Prelato secolare, ò Religioso, ò Custode, ò Guardiano de' Frati Minori, facendone rogito, come dice la Regola, da publico Notaro; saluo se il Visitatore, essendoui presente, volesse farlo di sua propria mano, e sigillarla col suo proprio sigillo, perche faria il medesimo.

Della visita, che si hà da fare circa la vita di ciascuno de' Confrati.

Artic. III.

HAnno d'hauere, conforme alla Regola, vn Visitatore Sacerdote di Consiglio del Papa, & hà da essere dell'Ordine de' Minori, e quello, che vorrà il Ministro Prouinciale, il quale gli visiti vna volta l'anno, come comanda la Regola; Facendosi il Venerdì, nel qual giorno i Fratelli, e Sorelle si congregheranno per vdire il suo

sermone sopra la Regola, & in questo sermone tratterà della correzione fraterna, e come con carità debbono visitare, e manifestare i pubblici difetti de' Confrati.

Dipoi il Visitatore nell'istessa Chiesa ascolti le Sorelle, che gli hauran da dire qualche cosa, e non è necessario, che le faccia dimandare, se non saranno alcune vecchie di buon zelo, con le quali hà da trattare sopra la conuersatione, e virtù delle Sorelle, e sopra l'emenda de' gli errori, che vi saranno.

I Fratelli possono fare la medesima visita nella Chiesa, ò in altro luogo, doue ordinerà il Visitatore, de' quali balterà ancora, che il Visitatore chiami quelli, che à lui parerà per zelo, e carità di ciascuno. De' gli altri vengano alla visita quelli, che le coscienze loro ve l'indurranno, ouero gli chiami tutti, parendogli bene. Siano i Fratelli, e Sorelle zelosi di far osservare la Regola da tutti, auuiliandone il Visitatore, e specialmente il Ministro, come conuiene, la qual visita sia fatta, e praticata col Ministro, & altri Frati discreti. Parendo al Visitatore, che si dia in scritto al Ministro, accioche faccia sopra di essa ciò, che conuiene, dando le douute penitenze, & auuifi, che vedrà esser necessarij à' fratelli, facendosi quanto sarà da lui ordinato.

Tutto questo s'intende, quanto à i difetti pubblici, e generali: quanto à quelli, che non sono così pubblici, ò à gli occulti, ma dannosi, di gran pregiudicio all' anime, e dishonore dell' Ordine, si come si debbono visitare in segreto, così segretamente si hanno da emendare, e correggere, secondo il sano giudicio del Visitatore.

Del Ministro. Artic. IV.

4 **D**Eue hauere quella Confraternità in ciascuna Congregazione vn Ministro de' medesimi Fratelli, & hà da essere eletto in visita senza passione, e partialità, il quale sia vigilante in tutto quello, che all'vfficio suo conuiene, per dar ordine alle cose necessarie per l'essecutione di quello, che la Regola concerne. Et è costume ancora in molte parti di deputare vna Donna di matura età di buon zelo, e di vita esemplare, la quale come Ministra auuifi, insegni, e riprenda l'altre Sorelle, quando ne sia bisogno, quando le sarà comandato dal Visitatore, nelle sue visite, ò se da esse inteso haurà, e si come la Regola dispone, hanno da essere trà i Fratelli alcuni deputati come discreti, consiglieri, e coadiutori del Ministro, e'habbiano cura delle opere della misericordia, che s'hanno da usare verso i Confrati, ò altri fuori della Confraternità, attendendo ancora à questo le Sorelle, come sono obligate per la Regola.

Dell'Astinenza. Art. V.

5 **I**L Lunedì, e Martedì, quando sono solamente giorni d'astinenza, e non di digiuno, possono i Fratelli, e Sorelle mangiar carne, essendo in quei giorni alcuna festa di Nostro Signore, ò della Madonna, ò Santi principali, come S. Pietro, e Paolo, S. Giouan Battista, e tutti i Santi.

Delle Vestimenta. Art. VI.

6 LA medesima Regola dispensa nel colore honesto delle vesti; specialmente con le Sorelle, che possano vestirsi di bianco, di negro, o di leonato, come andaua vestita S. Elisabetta, Sorella del Terz'Ordine, & hoggi di si mostra il suo Manto in Genoa nel Monastero de' Frati Minori, benchè in generale il color delle cappe, o mantelli deue essere trà negro, e bianco, come si porta in tutte le parti, saluo se sarà dispensato, che si possa portare d'altro colore. Fra Mariano Cronista Fiorentino dice, che la Regola non sforza alcuno circa il colore; ma si ben quanto alla qualità, cioè, che i mantelli de' Fratelli, e Sorelle siano di panno vile. Altri Scrittori dicono il contrario, e così si vta, e pratica in Italia, che i Fratelli del Terz'Ordine portano cappe corte di color berettino, come gli altri secolari, e le sorelle mantelli beretini, con i quali si cuoprono le vesti. Possono le Sorelle portare cordoni, poiche per lor diuotione è concesso loro da' Prelati dell'Ordine, e se ben nel prezzo del panno si può dispensare secondo la Regola, conforme alla qualità delle persone, però nell'honestà del vestito, e del velame, la quale sempre s' hà da osservare, come da persone, che professarono Regola di penitenza, e d'ordine; ancor le Sorelle possano andar vestite honoreuolmente, e massime le maritate, nondimeno non è loro lecito di mostrare in sè alcun vestigio di pompa, e vanità, come è vietato dalla Regola.

Dell'Obbligo della Regola. Art. VII.

7 IN questa Regola hanno due obblighi i Fratelli, e Sorelle, sotto pena di peccato. Il primo, che dopo hauer fatto la professione, nõ lascino l'Ordine, c'hanno pigliato, e promesso, se non fosse per entrare in qualche Religione. Il secondo, che l'vbbidiscano alla correctione, che farà data loro dal Visitatore, non hauendo promesso povertà: possono tener beni, vendere, aumentare, o diminuire la robba loro, senza licenza d'alcuno, come fanno gli altri secolari: se sono Preti, possono tenere i lor benefici, riccuere de gli altri, come tutti gli Ecclesiastici, salua sempre la ragione, e buona coscienza; son obligati, come li è detto vbbidire al Visitatore in quelle cose, che comanda la Regola, & al Ministro. Nel resto non sono obligati più de gli altri Christiani. Alla Castità sono obligati, come tutti i Christiani, però si possono maritare; non lo vietando la Regola, saluo se di lor proprio volere. e diuotione facessero voto di Castità, e quelli, che si mariteranno, debbono seruire l'honestà, & il decoro spirituale: le Sorelle non piglino marito, che le faccia lasciar l'Ordine, e hanno tolto, al quale sono già obligate.

Indulgenze concesse à quest'Ordine da Papa Clemente V. à quelli, che odono legger la Regola.

8 CLEMENTE Vescouo Seruo de' Serui di Dio, à gli amati figliuoli in Christo, i Fratelli, e Sorelle di Penitenza del Venerabil Ordine di S. Francesco desidera salute, e mada benedittione Apostolica.

Essendo illuminato il nostro cuore dallo spirito diuino, e mosso cõ intentione pietosa à voler liberamente concedere alcuni benefici à i
luo-

luoghi, e persone pic, e specialmente à gli amati Fratelli, e Sorelle del Terz'Ordine del P.S.F.doue si trouino:nel qualOrdine si fanno veramente molte opre buone, che conferiscono alla salute dell'anime , riceuendo il Mondo-per rispetto loro molto lume di buoni esempj .

A.petitione, & istanza del molto Religioso , e da noi amato Nero Pisano gentilhuomo nobile delli Continenti di Perugia,lor Ministro , & ancora di Gio:Romano nostro limosiniere,Ministro delli Fratelli Cōtinenti di Roma. e per esaltatione, & honore di quest'Ordine, sia manifesto per le presenti lettere, à tutti i Fratelli , e Sorelle del Terz'Ordine. che ogni volta,che tutti, o la maggior parte di loro faranno congregati. quando si leggerà la Regola,ouero di quella si farà memoria, concediamo il pietoso fonte della gratia, e liberalità diuina , considerando il merito loro quattordici quarantene d'Indulgenza ogni mese , che si leggerà la detta Regola , e questo non solamente alli detti Fratelli, e Sorelle, che si troueranno presenti; ma ancora à quelli,che non saranno del medesimo Ordine, che l'udiranno leggere, ouero di quella predicare.Data in Burdeos alli 8.di Maggio l'anno secondo del nostro Pontificato.

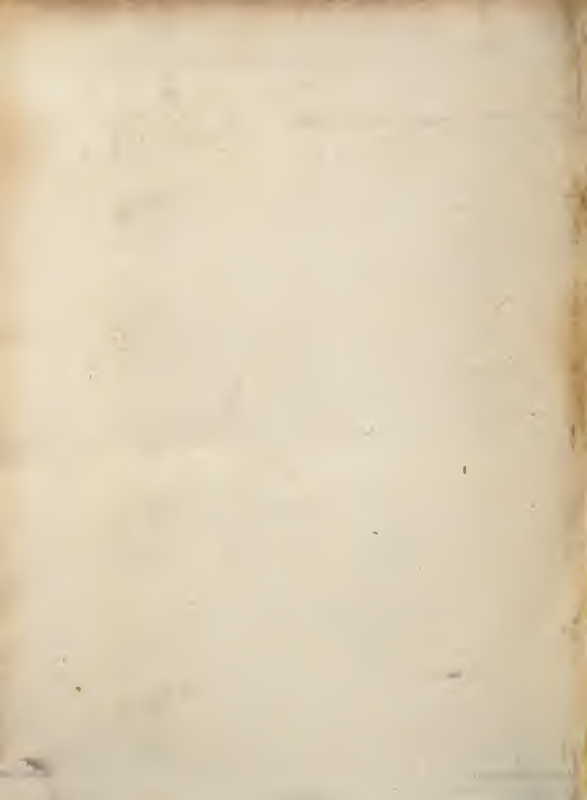
Sono in somma queste quarantene 560 giorni di perdono .

Molte altre gratie,concessioni , & Indulgenze hà il Terz'Ordine de i Penitenti, che non occorre raccontarle in questo luogo .

E benchè siano soggetti à i Prelati Ecclesiastici,e Secolari,come dichiarò Papa Leone Decimo. nel Concilio Lateranense. tuttauia nelle gratie, spirituali partecipano con i Frati Minori, come sù lor concesso da Papa Innocenzo Ottauo. E questo è il fine della Seconda Parte delle Croniche de' Frati Minori à honore , e gloria di Dio, e della Santa Chiesa Catholica Romana .

IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO.





RESTAURO AL LIBRO ANTICO
G. DI GIACOMO
PERCASA

1979

